

ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI



DISCUSSIONI

Legislatura XXII^a — 1^a Sessione 1904



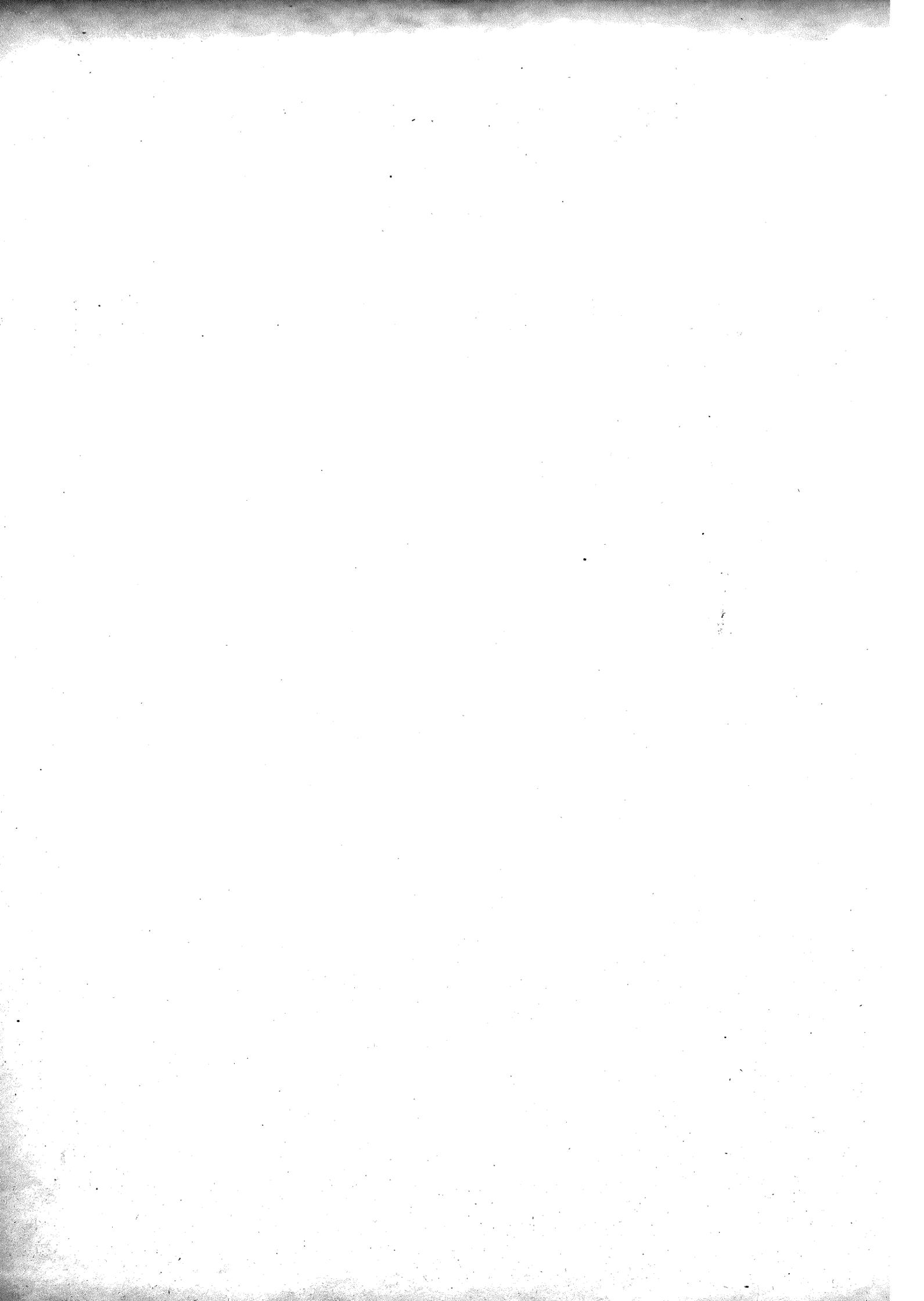
ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1904

ATTI PARLAMENTARI
DELLA
CAMERA DEI SENATORI





DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

all'apertura della I^a Sessione della XXII^a Legislatura

DEL PARLAMENTO NAZIONALE

il 30 Novembre 1904

S. M. il Re inaugurava stamane, col consueto solenne rito, la XXII Legislatura del Parlamento, nella grande Aula del palazzo del Senato.

S. M. in carrozza di gran gala, colle LL. AA. RR. il conte di Torino e il duca di Genova, colle rispettive Case militari e civili, giungeva alle ore 10,30 al palazzo Madama, ove, sotto il padiglione esterno, era ricevuto, coi RR. Principi, dalle Deputazioni del Senato e della Camera dei deputati, dalle LL. EE. i Cavalieri della SS. Annunziata, dai Ministri segretari di Stato, ed accompagnato nell'Aula, dove erano convenuti i Senatori del Regno ed i Deputati.

Poco prima era pur giunta S. M. la Regina, con le LL. AA. RR. le Principesse Anna di Battenberg, Xenia del Montenegro, Elena di Serbia e il principe di Battenberg, ricevute dalle Deputazioni del Senato e della Camera dei deputati, che le avevano accompagnate fino alla tribuna reale.

Le LL. MM. ed i RR. Principi, al loro ingresso nell'Aula, erano salutati da vivi applausi dai membri del Parlamento, sorti in piedi, e dagli altri invitati straordinariamente affollati nelle tribune.

S. M. il Re si è seduto sul trono, avendo ai lati i RR. Principi ed intorno al trono le LL. EE. i Ministri segretari di Stato ed i grandi dignitari di Corte.

Il Corpo diplomatico, in forma solenne, assisteva alla seduta da una tribuna riservata.

S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, presi gli ordini da S. M., invitò i signori Senatori e Deputati a sedere e con appello nominale chiamò i signori Deputati a prestare il giuramento, secondo la formula dello Statuto, della quale diede lettura.

Compiuto l'appello, S. M. il Re pronunciò il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Con sicura fede negli alti destini della Patria saluto la prima rappresentanza nazionale eletta durante il mio regno, per continuare con rinnovata energia le nobili tradizioni del Parlamento italiano.

Un avvenimento desiderato rallegrò la mia Casa, e l'universale consenso di voti e di augurii dimostrò che la gioia della mia famiglia è gioia della nazione (*triplice salve di applausi e grida di viva il Re, viva la Regina*), e che è

indissolubile l'unione tra monarchia e popolo che fu già tanta parte delle fortune della Patria.

Il nome dato all'erede manterrà vivo nel cuore degli Italiani il ricordo delle virtù del mio Genitore (*applausi prolungati*), e sarà augurio che pure mio figlio trovi la felicità sua nell'amore del popolo. (*Applausi*).

Quando per la prima volta rivolsi la parola al Parlamento, affermai la mia salda fiducia nella libertà. (*Applausi*). L'esperienza di questi anni l'ha confermata, e mi ha persuaso che solo con la libertà si possono risolvere i poderosi problemi messi ora innanzi a tutti i popoli dalle nuove aspirazioni e dai nuovi atteggiamenti delle forze sociali. (*Applausi*). Il mio Governo continuerà pertanto quella politica di ampia libertà entro i limiti della legge fortemente difesi (*applausi*), che trovò così largo consenso nel Paese.

La nuova Legislatura avrà innanzi a sè come compito principale la cura assidua delle classi lavoratrici, intesa al fine di elevarne progressivamente il tenore di vita, e di avviare ad eque e pacifiche risoluzioni i conflitti di interesse fra capitale e lavoro (*applausi*), con una sapiente legislazione che alla lotta infeconda, sostituisca la cooperazione di tutte le classi sociali. (*Benissimo, applausi*).

L'ardente contrasto fra capitale e lavoro, che ora si combatte con la sola arma dello sciopero, fonte di tanti dolori e nel quale vince solamente il più forte, potrà essere in molti casi composto con l'arbitrato che assicuri la vittoria alla giustizia e alla equità. (*Applausi*).

Come il civile consorzio nelle controversie fra individui ha sostituito la giustizia alla forza, così un nuovo grande passo nelle vie della civiltà farà regnare sovrana la giustizia nei rapporti fra le classi sociali.

A questo grande progresso contribuirà potentemente una istruzione più estesa e più conforme alla nuova condizione dei tempi; a tale fine si volgeranno le sollecitudini del mio Governo e la sapiente opera vostra di legislatori.

Dopo lunghi e laboriosi negoziati, il Governo conchiuse nuovi trattati commerciali con la Germania, la Svizzera e l'Impero Austro-Ungarico; e così sono evitati i danni della guerra doganale. L'Italia fu ora la prima a dimostrare che la corrente protezionista, dominante nel mondo, non impedisce gli accordi commerciali, quando i Governi sono guidati da sentimenti di equità e di solidarietà.

Alle vostre deliberazioni sarà sottoposto il grave problema dell'ordinamento ferroviario. Nella sua risoluzione il Governo intende a conciliare, con la saldezza del bilancio dello Stato, i grandi interessi del commercio e delle industrie, e un equo trattamento del personale addetto a così vitale servizio pubblico.

Il sicuro pareggio del bilancio dello Stato deve essere energicamente difeso, soprattutto nell'interesse delle classi meno agiate, perchè condizione indi-

spensabile per conseguire quell'alleviamento dell'onere del debito pubblico, che potrà consentire una grande riforma tributaria. (*Benissimo*).

Al tranquillo e sicuro svolgimento dell'attività nazionale, sono saldo presidio l'esercito e l'armata (*vivissimi e prolungati applausi e grida di viva l'Esercito, viva l'Armata e viva il Re*) orgoglio della patria e vivente espressione della sua unità. (*Applausi*). Il Governo curerà tutti i perfezionamenti che valgono ad accrescerne la potenza e renderli sempre più degni del profondo affetto del quale il popolo italiano li circonda. (*Applausi*).

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Le condizioni economiche dell'Italia sono in evidente progresso, lo attestano l'alto prezzo della rendita, mai prima raggiunto, la scomparsa dell'aggio sull'oro, i capitali largamente affluenti alle casse di risparmio e alle banche, il crescente movimento commerciale, lo sviluppo delle industrie, il credito senza limiti di cui gode il tesoro dello Stato.

A conseguire così felici condizioni, ha potentemente contribuito la pace resa sicura dalle solide alleanze e dalle sincere amicizie, delle quali la più affettuosa dimostrazione si ebbe nelle visite in Roma dell'Imperatore di Germania, del Re d'Inghilterra e del Presidente della Repubblica Francese. (*Applausi*).

Con la Francia, l'Inghilterra e la Svizzera abbiamo conchiuso accordi per risolvere mediante arbitrato ogni controversia, e sono bene avviate le trattative per eguali accordi con gli Stati Uniti d'America e con altri paesi. Così l'Italia continua nel mondo la sua missione di pace.

Possa l'opera concorde del Parlamento e del Governo conservare, con la più grande lealtà politica, una così fortunata posizione internazionale, assicurare la pace e la giustizia sociale all'interno, custodire saldo il bilancio e il credito pubblico, e così l'Italia con una politica di pace, di lavoro, di giustizia, proseguirà il suo glorioso cammino sulle vie della civiltà. (*Triplice salve di applausi e grida di viva il Re, viva la Regina*).

Terminato il discorso di S. M., S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri dichiarò, in nome del Re, aperta la 1ª Sessione della XXII Legislatura del Parlamento Nazionale.

Le LL. MM. ed i RR. Principi, lasciando l'Aula, salutati da vivissimi applausi ed acclamazioni, furono accompagnati fino alle loro carrozze dalle Deputazioni del Parlamento, dai Ministri e Dignitari di Corte.





I.

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — Comunicazioni — Votazioni a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Discorso del Presidente — Lettura ed approvazione del processo verbale — Comunicazioni della Presidenza e proposta del senatore Guarneri — Comunicazioni — Per la salute di S. A. R. la Duchessa di Aosta — Comunicazioni del Governo — Congedi — Per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona — Commemorazioni — Il senatore Serena, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro della marina si associano alle commemorazioni fatte dal presidente — Annunzio di interpellanze — Sorteggio degli Uffici.

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 3 del nostro regolamento invito i sei senatori più giovani fra i presenti nell'aula, a voler funzionare da segretari provvisori. Essi sono i senatori Strozzi, Rossi Luigi, Cefaly, Cerruti Valentino, Tasca-Lanza e Vischi, che prego di voler prender posto al banco della Presidenza.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il signor segretario provvisorio, Rossi Luigi, di dare lettura del Decreto Reale di scioglimento della Camera dei deputati, di convocazione dei Collegi elettorali e del Decreto di nomina del presidente e dei vice-presidenti del Senato.

ROSSI L., segretario provvisorio, legge:

« Roma, 19 ottobre 1904.

« Con Regio Decreto in data 18 corrente mese, la Camera dei deputati è stata sciolta ed i Collegi elettorali sono convocati per il giorno 6 novembre prossimo venturo e, occorrendo una

seconda votazione, per il giorno 13 dello stesso mese.

« Il Decreto stesso dispone anche che il Senato e la Camera dei deputati sieno convocati per il giorno 30 novembre 1904.

« Mi prego di trasmettere alla E. V. copia autentica di detto Reale Decreto, ed in questa circostanza le confermo la mia maggiore osservanza.

Il ministro

« GIOLITTI ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge elettorale politica 28 marzo 1895, n. 83, testo unico;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2.

I Collegi elettorali sono convocati per il giorno 6 novembre 1904 all'effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3.

Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 13 novembre 1904.

Art. 4.

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 30 novembre 1904.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 18 ottobre 1904.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

Per copia conforme:

Il Capo del Gabinetto

SALICE.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

S. E. il cav. Canonico avv. prof. Tancredi è nominato Presidente del Senato del Regno ed i senatori Blaserna prof. Pietro, Codronchi Argeli conte Giovanni, Paternò di Sessa prof. Emanuele, Villari prof. Pasquale, sono nominati vice-presidenti del Senato del Regno, per la prima Sessione della XXII legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 27 novembre 1904.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

Per copia conforme:

Il capo di Gabinetto

SALICE.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio dei ministri di queste comunicazioni.

Votazione per la elezione di sei segretari e due questori.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione per la elezione di sei segretari e due questori.

Avverto il Senato che, in caso di ballottaggio, questo si farà oggi stesso, giacchè, come si comprende, se l'Ufficio di Presidenza non è costituito, il Senato non può intraprendere i propri lavori.

Prego il segretario provvisorio, senatore Vischi, di fare l'appello nominale.

VISCHI, *segretario provvisorio*, procede all'appello nominale.

Nomina di scrutatori e chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Estraggo ora a sorte i nomi dei senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede della votazione per la elezione di sei segretari.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori Doria Pamphily, Veronese, Primerano, DeLaPenne, Sonnino e Colonna Fabrizio.

Estraggo ora a sorte i nomi di tre senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede della votazione per la elezione di due questori.

Risultano sorteggiati i nomi dei senatori: Tournon, Figoli e Pelloux Luigi.

Prego i senatori scrutatori di riunirsi subito e procedere allo spoglio delle schede.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina dei senatori segretari:

Senatori votanti	125
Maggioranza	63

Il senatore Di San Giuseppe ebbe voti . . .	111
» Taverna . . . » . . .	107
» Fabrizi . . . » . . .	86
» Mariotti Filippo . . . » . . .	85
» Arrivabene . . . » . . .	81
» Di Prampero . . . » . . .	80
» Borgatta . . . » . . .	51
» D'Ayala-Valva . . . » . . .	43
» Levi . . . » . . .	14

Proclamo dunque eletti segretari della presidenza, avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, i signori senatori:

Di San Giuseppe, Taverna, Fabrizi, Mariotti Filippo, Arrivabene e Di Prampero.

Comunico il risultato della votazione per la nomina dei questori:

Senatori votanti	122
Maggioranza	62

Il senatore Colonna Fabrizio ottenne voti . . .	109
» Barracco Giovanni . . . » . . .	69
» Sonnino Giorgio . . . » . . .	56

Proclamo quindi eletti questori del Senato i senatori Colonna Fabrizio e Barracco Giovanni.

Prego ora i signori segretari e questori nuovi eletti, a voler prendere i loro posti al banco della Presidenza, mentre ringrazio i signori segretari provvisori della loro gentile cooperazione.

(I senatori segretari ed i senatori questori salgono al banco della Presidenza).

PRESIDENTE. Della definitiva costituzione dell'Ufficio di Presidenza, a termini dell'art. 4 del nostro regolamento, darò immediata comunicazione a S. M. il Re e al Presidente della Camera dei deputati.

Messaggio del presidente della Camera.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato di un messaggio del presidente della Camera:

« Roma, 2 dicembre 1904.

« La Camera dei deputati, nella seduta pubblica di ieri si è definitivamente costituita mediante la proclamazione dell'Ufficio di Presidenza.

« Mi pregio di porgerne l'annuncio all'E. V. proferendole l'attestato della mia distinta osservanza.

Il Presidente

« G. MARCORA ».

Do atto al Presidente della Camera di questo messaggio.

Discorso del Presidente del Senato.

PRESIDENTE (*si alza in piedi e pronuncia il seguente discorso*):

ONOREVOLI COLLEGGHI!

Chiamato, contro ogni mia aspettazione, dalla benevola fiducia del Sovrano a quest'altissimo posto, - io fui non poco turbato pensando agli eminenti personaggi che siedono in questo augusto recinto, agli uomini egregi che occuparono prima di me questo seggio: ed a quello di essi che è tuttora vivente, - al venerando e carissimo senatore Giuseppe Saracco, - in un con l'augurio che ancora per molto tempo si prolunghi la sua onorata canizie, io mando un reverente e cordiale saluto, in testimonio del nostro perenne ricordo, della profonda nostra stima, dell'imperituro nostro affetto. (*Vivi applausi*)

A lungo lottarono in me due sentimenti contrari. Da una parte, il dovere di obbedire alla volontà del bene amato nostro Re: dall'altra, la facile coscienza dell'insufficienza mia a tanto compito e la ripugnanza a strapparmi da più modesti, ma cari lavori.

Fini per prevalere il riflesso che nessuna considerazione personale mi dava il diritto - col rifiutare un ufficio da me non cercato né ambito - di negare l'opera mia (per quanto povera) al servizio del mio Paese, che, omai presso alla tomba, io amo con lo stesso slancio e con la stessa fede della mia giovinezza. (*Approvazioni*).

È legge del soldato morir combattendo. E sia! Non mi dissimulo le difficoltà che il Parlamento ha dinanzi a sé nel travaglioso periodo che attraversiamo: periodo di trasformazione economica, di agitazione minacciosa per giungere ad un nuovo assetto sociale che ciascuno si foggia a modo suo, di risveglio di razze, di lotte sanguinose e terribili, di latente anelito ad una profonda restaurazione morale; e non disconosco ciò che (in mezzo agli errori, alle passioni, ai disordini) vi è di vero, e degno di seria sollecitudine, nelle odierne aspirazioni di sì gran parte della società.

Ma mi conforta il pensare che, nelle nostre istituzioni statutarie, tutto ciò che vi è di giusto

in tali aspirazioni può trovare il legittimo suo soddisfacimento, come ogni eccesso può - e deve - trovare il suo freno; e che due grandi forze noi abbiamo in Italia, le quali ci danno sicura fiducia: il raro buon senso della popolazione, che sempre finisce per pigliare il sopravvento nei momenti difficili, e il senno dell'augusta nostra Dinastia, che ama il popolo, ne comprende i bisogni, ed è pronta sempre a sacrificarsi per soddisfarli entro i confini della giustizia; poichè, più che nelle istituzioni e nelle leggi, la salute d'Italia sta nella virtù di sacrificio degli Italiani. Ove questa non manchi, il braccio di Dio, che ci aiutò a ricostituire sì mirabilmente il corpo della Nazione, ci aiuterà altresì a ricostituirne lo spirito e ad elevarla verso l'alto posto che le spetta alla vanguardia del vero progresso umano.

Il Senato, che raccoglie uomini di tanto valore e di sì provata esperienza, - che, tenendosi al disopra dei partiti, più facilmente può vedere da quest'altezza serena tutti i lati del grande e non facile problema ond'è oggi agitato il mondo civile, - è uno dei più saldi appoggi per il Paese e per la Monarchia nella presente evoluzione sociale, onde non ostacolarla, ma inalvearne il corso ed impedirne, con vigorosa energia, gli straripamenti.

Penetrato di questo grave compito della nostra Assemblea, coadiuvato dagli onorevoli miei Colleghi della Presidenza e dall'indulgente benevolenza vostra, tutte le mie forze consacrerò ad adempiere, quanto meglio mi sarà possibile, i miei doveri.

Ordinare i nostri lavori secondo la loro urgenza e la loro importanza; - adoperarmi a conseguire dal Governo i mezzi ond'essi si succedano con le minori interruzioni possibili (*Benissimo*) e col tempo indispensabile ad una discussione seria e proficua (*Approvazioni*), (il che più facilmente può avvenire ove al Senato, prima che alla Camera, si presentino i progetti di leggi organiche); - osservare con tutti i membri di questo Alto Consesso l'imparzialità più scrupolosa e cortese, - tener alta ed invulnerata la dignità del Senato: - tali saranno le precipue mie cure.

Se non guardassi che a me, dovrei disperare di giungere a tanto.

Ma, in ventiquattr'anni da che ho l'onore di sedere in quest'aula, ho imparato a conoscere

gli egregi miei Colleghi: la loro abnegazione nel compimento del proprio ufficio, - la loro bontà, la stima e benevolenza reciproca, che fanno di quest'Assemblea una sola famiglia, - la giovinezza dell'anima ed il cuore veramente italiano, che sempre ho sentito vibrare in tutti ad ogni occasione.

È questo soltanto che m'incoraggia nell'assumere sì arduo ufficio.

Sinceramente devoti alla Monarchia, dalla quale teniamo il nostro mandato, sinceramente devoti alla nostra patria diletta, della quale (pur resistendo alle intemperanze delle passioni politiche e dei volgari agitatori che le sfruttano) mai non saremo per contrastare le legittime aspirazioni, - col vicendevole affetto che ci lega, col vivo amore del vero e del giusto che tutti c'infiamma, noi potremo (fedeli al nostro giuramento) adempiere con facilità il nostro alto mandato pel bene inseparabile del Re e della Patria.

Viva l'Italia! Viva il Re!

(*Vivissimi applausi, grida di viva l'Italia! viva il Re!*).

Approvazione del verbale del 6 luglio 1904.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Di San Giuseppe, di dar lettura del verbale dell'ultima seduta della passata legislatura.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

Comunicazioni del Presidente e proposta del senatore Guarneri.

PRESIDENTE. Darò ora comunicazione al Senato di una lettera, alquanto antica di data, ma che non si poté leggere prima a causa delle vacanze parlamentari. È del prefetto di Palazzo ed è datata da Racconigi il 15 settembre 1904:

« Lieto di adempiere l'ordine di S. M. il Re Le partecipo che S. M. la Regina ha dato felicemente alla luce un Principe, oggi alle 23 30.

« Voglia gradire gli atti della mia più distinta considerazione.

« Il prefetto di Palazzo
« GIANOTTI ».

Questa comunicazione, benchè per la forza delle cose arrivi in ritardo, non fa che rinnovare negli animi di tutti noi quel vivo sentimento di gioia che il Senato, con tutta Italia, ha provato all'annuncio di questo evento, tanto desiderato ed aspettato; evento il quale rinsalda sempre più i vincoli di devozione e di affetto tra il popolo italiano e la Casa Augusta di Savoia, che sa così nobilmente incarnare in sè il principio monarchico, che è base e guarantee dell'unità italiana (*Vivissime approvazioni, applausi*). Credo quindi di rendermi interprete del pensiero del Senato, proponendo che questo sentimento, che vedo condiviso da tutti i colleghi, pervenga al più presto alle Loro Maestà, o per lettera o con altre manifestazioni.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guarneri.

GUARNERI. Egregi colleghi. Ammiro l'alta prudenza dell'egregio nostro presidente per aver riserbata alla libera iniziativa del Senato la proposta di un atto di profonda devozione e di affetto verso i Sovrani, e la loro Augusta Dinastia.

Se havvi corpo in Italia, che abbia il dovere di esprimere al Sovrano il suo sincero amore verso la Dinastia è il Senato d'Italia, che è una emanazione diretta della Monarchia. Ed il Senato d'Italia non ha mancato giammai ai suoi doveri. (*Bene*).

In altro lieto evento il Senato ha deliberato di esprimere in Corpo al Re le sue felicitazioni. Ed oggi nell'occasione di un lietissimo evento, il Senato non può che rinnovare la sua deliberazione e votare di recarsi in Corpo a presentare agli Augusti Sovrani i suoi omaggi ed i suoi sinceri augurii, per la durata della Dinastia Sabauda sul Trono d'Italia.

Io ne fo esplicito invito al Senato, convinto che desso l'accoglierà con tutta quella unanimità della quale un Corpo è capace — *senza esclusione alcuna*; giacchè chi siede al Senato è monarchico di cuore e di convinzione, e lo è soprattutto per la sacra religione del dovere.

Viva il Re. (*Vivissime e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta fatta dal senatore Guarneri. Io credo che questa

proposta sarà appoggiata da tutti: la pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(La proposta è approvata all'unanimità e per acclamazione con grida di viva il Re!).

Mi farò un dovere di far nota questa manifestazione del Senato a Sua Maestà il Re.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Ora, prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del processo verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale il Principe ereditario.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

«*Verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario Umberto, Nicola, Tomaso, Giovanni, Maria di Savoia del Reale Decreto che gli concede il titolo di Principe di Piemonte, nonchè di due Decreti Reali di concessione di titoli alle LL. AA. RR. i principi Amedeo ed Aimone di Savoia-Aosta e Ferdinando, Filiberto ed Adalberto di Savoia-Genova.*

«L'anno millenovecentoquattro, addì ventiquattro novembre, in Roma, nel palazzo del Senato ed in una sala della sua Biblioteca.

«Per procedere alla iscrizione nel registro originale dell'atto di nascita di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario Umberto, Nicola, Tomaso, Giovanni, Maria di Savoia, venne estratto il giorno 15 dello scorso mese di settembre dal forziere destinato alla custodia degli atti di stato civile della Famiglia Reale il registro originale delle nascite anzidette.

«Tale iscrizione venne quindi eseguita sotto il numero XVIII il giorno 20 del suddetto mese di settembre.

«Successivamente il giorno 23 del mese corrente, in Roma, furono trascritti nell'anzidetto registro:

«1° sotto il numero XIX il Reale Decreto in data 29 settembre 1904 che concede a S. A. R. il principe Umberto, Nicola, Tomaso, Giovanni, Maria di Savoia il titolo di Principe di Piemonte durante la sua dignità di Principe Reale Ereditario;

«2° sotto il numero XX il Reale Decreto in data 22 settembre 1904 che concede il titolo

di Duca delle Puglie (maggiorascato), a Sua Altezza Reale il Principe Amedeo, Umberto Isabella, Luigi Filippo, Maria, Giuseppe, Giovanni di Savoia-Aosta ed il titolo di Duca di Spoleto a Sua Altezza Reale il Principe Aimone, Roberto, Margherita, Maria, Giuseppe, Torino di Savoia-Aosta.

« 3° sotto il numero XXI il Reale decreto in data 22 settembre 1904 che concede il titolo di principe di Udine (maggiorascato) a Sua Altezza Reale il principe Ferdinando, Umberto, Filippo, Adalberto di Savoia-Genova, il titolo di Duca di Pistoia a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto Ludovico, Massimiliano, Emanuele, Maria di Savoia-Genova ed il titolo di Duca di Bergamo a Sua Altezza Reale il principe Adalberto, Luitpoldo, Elena, Giuseppe Maria di Savoia-Genova.

« Ora, dovendosi procedere al deposito del registro medesimo e dei sovracitati Regi decreti nell'archivio del Senato, sono quivi convenuti Sua Eccellenza il cav. Giuseppe Saracco, presidente del Senato, il barone comm. Barracco Giovanni, senatore questore, ed il dottor Fortunato Pintor, vice-bibliotecario archivista, ed aperto il forziere col mezzo delle tre chiavi ritenute l'una dal presidente, l'altra dai senatori questori e la terza dal vice-bibliotecario archivista, si sono ivi depositi gli atti predetti.

« Dopo di ciò, si è chiuso il forziere con le stesse tre chiavi, le quali sono state ritirate da ciascuno che le tiene rispettivamente in consegna.

« In fede di quanto sopra si è redatto il presente verbale, firmato dagli intervenuti, ed al quale si unisce la dichiarazione in data 24 corrente dell'archivista generale del Regno per la consegna fatta a quegli Archivi dell'altro registro degli atti di nascita della Reale Famiglia, che erasi ritirato per iscrivervi l'atto di nascita sopra riferito.

« Copia del presente atto sarà unita al processo verbale della prima seduta del Senato.

« In originale firmati:

« GIUSEPPE SARACCO, GIOVANNI BARRACCO e FORTUNATO PINTOR, *vice-bibliotecario*.

« Per copia conforme all'originale.

« Il Direttore della Segreteria del Senato.

« F. POZZI ».

« REGIO ARCHIVIO DI STATO IN ROMA.

« Dichiaro di aver ricevuto in restituzione dal signor comm. avv. Federico Pozzi, direttore della segreteria del Senato, il registro degli atti di nascita della Reale Famiglia che si conserva in questo Archivio generale del Regno; registro che era stato richiesto di ordine di S. E. il Presidente del Senato e nel quale risultano eseguiti:

« 1° La iscrizione dell'atto di nascita di S. A. Reale il Principe ereditario Umberto, Nicola, Tommaso, Giovanni, Maria di Savoia, la quale iscrizione venne fatta nel Real Castello di Racconigi il giorno 20 settembre 1904.

« 2° La trascrizione fatta in Roma addì 23 novembre 1904 del Real decreto in data 29 settembre 1904 che concede il titolo di Principe di Piemonte alla prefata S. A. R. il Principe Ereditario, nonchè dei due Reali decreti in data 22 settembre 1904, di concessione di titoli alle LL. AA. RR. i Principi Amedeo ed Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Aosta, ed alle LL. AA. RR. i Principi Ferdinando, Filiberto ed Adalberto di Savoia-Genova, figli di S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova, Duca di Genova.

« Roma, li 24 novembre 1904.

« Per il Sovrintendente

« OVIDI.

« Per copia conforme all'originale:

« Il Direttore della Segreteria del Senato

« F. POZZI ».

Per la salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che mi son fatto premura e dovere di domandare, per telegrafo, notizie della salute di Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta, ed ho ricevuto dal Primo Aiutante di Campo di Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta, un primo telegramma, che è dell'altro ieri, e che dice così:

« S. A. R. Duchessa Aosta, è da qualche giorno ammalata di bronco-polmonite diffusa, specialmente alla parte destra. La malattia decorse finora regolarmente; da ieri si è iniziato e procede abbastanza bene la risoluzione dei focolai pneumonici con sensibile miglioramento nelle condizioni generali. Oggi constataronsi sintomi di pleurite destra.

« Primo Aiutante di Campo

« Colonnello RECLI ».

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1904

E stamane ho ricevuto il seguente telegramma:

« Mi onoro comunicarle bollettino odierno malattia augusta principessa. Versamento pleurico a destra. Nuovi punti di bronco-polmonite lungo bordo posteriore polmone sinistro. Febbre relativamente non elevata. Respiro piuttosto affannoso. Funzioni del cuore e dei reni finora ben sostenute. Morale sempre molto elevato.

« Primo aiutante di campo
« Colonnello RECLI ».

Io ho disposto perchè ogni giorno il Senato possa avere notizia dell'augusta inferma, alla quale, ed in ciò credo di essere interprete del voto di tutti noi, auguro la più pronta e completa guarigione. (*Approvazioni*). Oggi stesso poi il prefetto di Torino mi ha mandato un telegramma confermando precisamente con le identiche parole, quello dell'aiutante di campo e dicendo di più: « Sarà mia cura comunicare a Vostra Eccellenza bollettini man mano verranno pubblicati.

« Prefetto GASPERINI ».

Comunicazioni del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunciare al Senato, che, con decreto in data del 24 novembre, S. M. il Re ha nominato l'onorevole professore avv. Angelo Majorana, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le finanze.

Ho pure l'onore di partecipare al Senato che S. M. il Re, con decreti in data del 28 novembre ha nominato sottosegretari di Stato per le finanze l'onor. avv. Giovanni Camera e per il tesoro l'onor. avv. prof. Alfredo Codacci-Pisanelli, deputati al Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che in seguito all'atto di ringraziamento da noi

votato nella passata legislatura a S. M. l'imperatore di Germania per il dono fatto a Roma della statua di Goethe, la Presidenza ha ricevuto una lettera dal conte di Bülow; ne do lettura:

« Norderney, le 25 juillet 1904.

« Monsieur le Président !

« Sa Majesté l'Empereur et Roi, très touché des sentiments du Sénat, m'a chargé de transmettre à V. E. Ses remerciements, en La priant de vouloir bien être auprès du Sénat l'interprète de Sa gratitude. — Mon Auguste Souverain voit dans l'acclamation de la haute et patriotique Assemblée à la quelle Votre Excellence préside si dignement, la preuve que le Sénat a compris les sentiments de vive sympathie et d'amitié sincère qui ont fait ériger le monument de Goethe dans la Ville éternelle.

« Veuillez agréer, Monsieur le Président, les assurances de ma haute considération.

« Comte DE BÜLOW ».

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Canevaro domanda un mese di congedo per motivi di famiglia; e il senatore Cagnola chiede pure un mese di congedo per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Devo invitare il Senato a nominare la Commissione incaricata di formulare il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona...

Voci. La Presidenza!

PRESIDENTE. Allora in adempimento di questa delegazione, la Presidenza provvederà perchè sia compilato questo progetto d'indirizzo, che verrà poi sottoposto all'approvazione del Senato.

Commemorazioni dei senatori: Calenda di Tavani Andrea, Robustiano Morosoli, Giuseppe Mussi, Pietro di Marco, Cesare Bonelli, Ferdinando Avogadro di Collobiano, Gaetani dell'Aquila d'Aragona, Giuseppe Ottolenghi, Nicolò Quartieri, Luigi Michiel, Nicola Schiavoni-Carissimo.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Duolmi dover cominciare il mio ufficio dalle *dolenti note*. Ma pur troppo è ben raro che durante un periodo, anche non lungo, d'interruzione dei nostri lavori, non si abbiano a deplorare perdite dei nostri colleghi.

Il senatore Andrea dei baroni Calenda di Tavani, nato nel 1833 a Nocera dei Pagani da antica famiglia patrizia, giovanissimo ancora vinse il non facile concorso di relatore alla Consulta di Stato napoletana: nel 1856 fu nominato sotto-intendente di circondario, prima a Gerace poi a Gallipoli, dove cadde in disgrazia del Governo borbonico per avere, nel 1859, festeggiata e lasciata festeggiare la vittoria di Solferino.

Governatore, dopo la rivoluzione del 1860, della provincia di Lecce, — fu poi prefetto a Massa Carrara, a Forlì, a Ravenna in circostanze assai difficili; — ad Alessandria, Messina, Bari, Ancona, Palermo e Roma.

Gentiluomo perfetto, d'indole mite e cortese, egli univa alla diligente sollecitudine pe' suoi uffici pubblici il culto della poesia, della letteratura e della storia: *Rimondello Orsini, Patrizi e popolani nel medio evo, O tempora, o mores, Sempre gli stessi*, sono lavori (per tacere di altri) che si leggono con vivo interesse.

Nominato senatore il 4 dicembre 1890, fu sempre assiduo alle sedute, ed i vari incarichi che ebbe nel Senato disimpegnò con sapiente modestia e con non volgare dottrina.

Il sincero rimpianto della sua dipartita, che il Senato esprime oggi per mezzo delle mie povere parole, valga di conforto alla sua famiglia ed all'egregio suo fratello, anch'esso nostro collega, il senatore Calenda Vincenzo.

Un'altra perdita ha fatto il Senato nella persona del venerando senatore Robustiano Morosoli.

Egli nacque a Pisa il 24 maggio 1815, dove fece gli studi legali avendo a maestro il Car-

mignani, e dove esercitò poi con plauso ed intemerata coscienza l'avvocatura.

Patriota sincero ed illuminato, prese parte ai moti del 1826 intesi ad ottenere dal Granduca Pietro Leopoldo la promessa Costituzione. Ottenutala, accettò la carica di Gonfaloniere ai Bagni di S. Giuliano.

Dopo la reazione, ricusò ogni ufficio pubblico, e tornò all'esercizio decoroso ed illibato della sua professione.

Nel 1859, costituitosi il Governo provvisorio della Toscana, fu tra i più ardenti fautori dell'annessione di quella nobile provincia alla Monarchia costituzionale, tenuta salda sotto il vessillo tricolore da Vittorio Emanuele II.

Libera infine l'Italia dallo straniero, tornò alla vita pubblica. Deputato di Vico Pisano dall'VIII fino a tutta la XII legislatura, fu nominato senatore nel 1876, portando in questa Assemblea il prezioso contributo della sua sapiente parola e della diligente opera sua finché gli bastarono le forze; e per lungo tempo fu pure presidente del Consiglio provinciale della sua città natia.

Morì pressochè novantenne il 12 agosto 1904, nella sua villa a Treto, presso Ripafratta, in provincia di Pisa.

Antico di anni, e di carattere antico, egli lascia nel cuore d'ogni vero italiano quell'alta stima e quella reverenza affettuosa che solo possono ispirare una vita incontaminata ed un saldo carattere non mai smentito.

Un altro valentuomo il Senato ha perduto in Giuseppe Mussi.

Egli ebbe i suoi natali a Milano il 2 gennaio 1836 da agiata famiglia.

Addottorato giovanissimo a Pavia in giurisprudenza, l'animo suo si portava con maggior simpatia alle lettere ed agli studi economici; ma l'indole universale del suo ingegno e il gran desiderio di tutto conoscere gli faceva acquistare e leggere un numero sterminato di libri in ogni ramo del sapere, mescolando agli studi la direzione dei lavori agricoli, materia nella quale era esertissimo.

Anima ardente di patriota, dopo essere stato sindaco di Corbetta e poi consigliere comunale a Milano, la sua esperienza nelle cose d'amministrazione e di finanze, non che il calore e l'insinuante parola con cui sapeva trasmettere

in chi l'ascoltava i propri sentimenti e le proprie aspirazioni, lo portarono ben presto a candidato del collegio di Abbiategrasso. E come in ogni cosa il volo della sua mente precorreva i tempi, così pure ottenne l'elezione a deputato prima ancora dell'età legale, finché nel 1866, appena trentenne, entrò alla Camera.

La sua parola arguta, potente, sempre ascoltata con interesse, era una continua sveglia.

Ma essa non era soltanto rettorica: era pensata e sapiente. Il problema monetario, le Casse di risparmio postali, la questione dell'emigrazione, i trattati di commercio fra l'Italia e la Francia, l'abolizione del macinato, la perequazione fondiaria, ed altrettali argomenti, furono oggetto de'suoi studi e d'importanti suoi discorsi parlamentari.

Fu nominato senatore il 21 novembre 1901, e si spense il 18 agosto 1904 nella sua villa di Baveno.

Amico di Carlo Cattaneo e di Giuseppe Ferrari, egli era di fede democratica radicale. Sotto questa bandiera militò mai sempre nel Parlamento e nel Comune di Milano, di cui fu membro attivissimo e capo per un certo tempo. Ma l'animo retto e la grande esperienza pratica lo preservavano dalle intemperanze. Chi lo conosceva, lo amava, anche quando non ne divideva le opinioni.

Ed è questo un gran titolo di lode per lui. Poiché, a qualsiasi partito altri appartenga, sempre si può giungere a buoni ed utili risultati, quando vi è l'amore schietto del vero e del bene sgorgante da un fondo di onestà e di rettitudine.

Quali che siano le opinioni individuali di ciascuno, non v'è chi possa ricusare un tributo di omaggio all'ingegno operoso ed al forte carattere di Giuseppe Mussi, di cui deploriamo la perdita.

Il 15 settembre 1904 si spense in Roma un'altra vita operosa: quella di Pietro Di Marco, nato a Palermo il 3 novembre 1831.

Da giudice mandamentale egli percorse grado per grado tutta la carriera della magistratura, ora quale ufficiale del Pubblico Ministero, ora quale magistrato giudicante, presidente di Sezione alla Corte d'appello di Palermo e di Roma, e poi primo presidente di quelle di Messina e di Catania; terminò i lunghi suoi servizi di ma-

gistrato col grado di primo presidente onorario di Corte di cassazione.

Nominato senatore il 14 giugno 1900, fu in quest'aula che io lo conobbi.

Avendo avuto la fortuna di lavorare con lui in varie Commissioni, ebbi sempre ad ammirare l'acutezza del suo ingegno, ed una soda dottrina; la quale, lungi dal soffocare l'intuito del senso pratico, non faceva che rafforzarlo. Ogni suo avviso era esposto con una modestia ed una serenità di mente, che rivelava una coscienza dignitosa e retta, congiunta a grande mitezza d'animo e bontà di cuore.

Onore a Pietro Di Marco!

Il generale Cesare Bonelli, nato a Torino il 3 gennaio 1821, si spense in Orvieto il 1° ottobre di quest'anno.

Tempra di patriota e di soldato, fece le campagne del 1848, del 60 e del 66.

Insignito a Goito della medaglia d'argento al valor militare, gravemente ferito a Gaeta nel 1860, alla difesa di Valeggio guadagnò la nomina ad ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Ministro della guerra col Cairoli dal 1878 al 1880, reggendo anche nel 1878 il Ministero della marina, fu fatto senatore nel 1878, quando assunse il Ministero.

Amante sincero della patria e del Re, militare prode, disciplinato e modesto, estraneo ai partiti, non conoscendo che l'adempimento esatto e volenteroso del proprio dovere, Cesare Bonelli è uno di quegli uomini, di cui si può dire: « ecco il vero patriota ».

Ed è come tale che lo rimpiange il Senato.

Un'altra nobile vita si è estinta nella persona del nostro collega, il conte generale Ferdinando Avogadro di Collobiano.

Nato a Torino il 28 aprile 1833, fu anch'esso distinto e valoroso patriota.

Appena uscito dall'Accademia militare di Torino, partecipò alla Spedizione di Crimea nel 1855-56 e poi alla guerra per l'indipendenza italiana nelle campagne del 1859, 1860-61, e 1866. Due medaglie al valore e la croce dell'ordine di Savoia attestano quanto fossero riconosciute ed apprezzate la sua intrepidezza e le distinte sue qualità militari.

Rappresentante alla Camera dei deputati il

collegio di Pinerolo nel corso della XI e della XII legislatura, mostrò anche ivi la sua dottrina, la sua esperienza e il suo retto criterio nelle cose di guerra.

Nominato senatore il 21 novembre 1892, morì a Vigliano di Biella il 5 ottobre scorso.

La vita di un soldato non abbisogna di molte parole. Nel soldato specialmente, le parole sono i fatti: *Facta loquuntur*. Ed i fatti del senatore Ferdinando di Collobiano sono il migliore suo elogio.

Il 24 scorso morì in Napoli Don Gaetani dell'Aquila d'Aragona, principe di Piedimonte.

Nato in quella città il 28 settembre 1832 da nobilissima famiglia napoletana, fu nel numero di quei patrizi che aiutarono la causa della redenzione italiana ed ebbero quindi a subire le persecuzioni borboniche.

Egli non ebbe mai l'ambizione di emergere nel campo politico, pur seguendo sempre con interesse lo sviluppo della vita nazionale e rallegrandosi di tutto ciò che accennasse ad un passo verso il meglio: ma prestava solerte l'opera sua in parecchie importanti amministrazioni, delle quali fu o consigliere o presidente.

Il 15 maggio 1876 venne chiamato a sedere nella Camera vitalizia.

Fu uno degli uomini più eleganti ed amabili nell'alta società; ma la sua bontà d'animo e la sua semplicità di modi lo facevano trattare con la medesima cordialità le persone di tutti i ceti, ed amare quindi egualmente da tutti.

Alla egregia famiglia che ne piange la perdita le vive nostre condoglianze.

In età ancor verde e nella vigoria delle sue forze moriva improvvisamente il 2 novembre in Torino il generale Giuseppe Ottolenghi, nato a Sabbioneta nel Mantovano il 26 dicembre 1838.

Brillante e valoroso ufficiale, di forte ingegno, di una scrupolosa esattezza nell'adempimento del proprio dovere, pronto sempre ad assumere sopra di sé tutte le responsabilità, la sua vita fu un servizio zelante e non interrotto alla patria ed al Re.

Cominciati i suoi studi all'Università di Torino, li lasciò nel 1859 per entrare alla Scuola militare d'Ivrea; ed in quello stesso anno, al cominciare della campagna, fu nominato sotto-

tenente. Portabandiera all'assedio di Gaeta, venne colpito da una palla di moschetto al fianco destro e meritò la medaglia al valor militare.

Nel 1863 era già capitano di stato maggiore. Un'altra medaglia al valor militare si guadagnò nel 1864 combattendo il brigantaggio. In un improvviso e serio conflitto, assunse il comando di alcuni riparti di fanteria e di cavalleria, ebbe ucciso il cavallo, fu ferito al braccio ed al petto: ma l'azione da lui comandata sortì un pieno successo.

Un altro cavallo ucciso sotto di sé ed una altra ferita egli ebbe nel 1866, quando, per salvare il generale Brignone in pericolo a Monte Croce, prese il comando dei carabinieri e delle guide che erano al suo seguito e caricò il nemico. Venne allora fregiato della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Promosso maggiore, insegnò la storia dell'arte militare nella scuola di Modena.

Rientrato nello stato maggiore e fatto poco dopo colonnello, salì per tutti i gradi fino a quello supremo di comandante di corpo d'armata.

Nominato senatore e ministro della guerra nel 1902, lasciò il portafoglio al finir d'ottobre del 1903.

Nel 1869 era stato mandato ad assistere alle grandi manovre di Châlons, che erano allora di non piccola importanza: e nel 1878-80 lavorò attivamente nella Commissione internazionale per la delimitazione della frontiera turco-montenegrina.

Rigido nella disciplina, ma pieno di cuore, i soldati lo stimavano ed amavano; perchè sotto la severità esteriore, sentivano sempre in lui la giustizia e la bontà.

L'esercito ha perduto in lui un prode e dotto ufficiale; la patria un servitore zelante; il Senato un collega apprezzato e carissimo.

Il dott. Nicolò Quartieri, era vigoroso ancora quando si estinse in Massa Carrara il 5 dello scorso mese, non ancora compiuti i 66 anni, essendo egli nato il 29 dicembre 1837 a Bagnone.

Dotto ed appassionato cultore delle discipline filosofiche e filologiche, nelle quali era laureato, entrò alla Camera dei deputati nel corso dell'XI legislatura portatovi dal collegio di Pontremoli,

che la nomina del generale Cadorna a senatore aveva lasciato vacante.

Fu sempre riconfermato nelle successive elezioni, e tenne per molti anni alla Camera la carica di segretario dell'ufficio di Presidenza. Di parte moderata, assiduo ai lavori parlamentari, pronunciò più volte discorsi serenamente assennati ed applauditi, finchè divenne nostro collega il 21 novembre 1901. Nè tralasciò di partecipare ai lavori della Deputazione provinciale di Massa, che spesso presiedette.

Colto altrettanto quanto modesto, mite di animo, gentile di modi, era carissima cosa il conversare con lui.

Egli passò a traverso la vita senza altro scopo che farvi il proprio dovere con serena coscienza, e senza nulla cercare per sè.

Non possiamo che sentir con dolore la sua scomparsa: ma il suo ricordo è ad un tempo un grato conforto.

Un'altra modesta, ma nobile vita si è spenta nella persona più che novantenne del conte Luigi Michiel, nato il 3 luglio 1814 a Venezia e morto in Bassano il 15 scorso novembre.

Vita modesta; perchè, schivo di lodi ed avvezzo ad occuparsi, non di sè, ma unicamente di fare il bene, — solo chi lo conosceva da vicino poteva apprezzarne il vero valore.

Nobile vita; perchè il suo nome si rannoda a due momenti importanti per Venezia e, per la storia del nostro risorgimento nazionale.

Nel 1848, quando Venezia scosse la prima volta il giogo straniero, fu chiamato a far parte del Comitato che licenziò gli Austriaci dalle venete lagune: e, dopo la capitolazione del 1866, fu egli che fece al commissario Pasolini la consegna della liberata città. Il 5 novembre di quello stesso anno venne chiamato a sedere in quest'aula.

Gentiluomo perfetto, di fede sincera e robusta, il suo schietto e saldo carattere, l'elitto ingegno, l'anima aperta a tutto ciò che vi è di nobile e grande, lo facevano amato da tutti i buoni.

Benchè la tarda sua età non gli consentisse in questi ultimi anni di partecipare attivamente ai lavori del Senato, — il Senato non dimenticò e non dimentica questo venerando nostro collega; ed associandosi al lutto della sua famiglia, augura al paese molti cittadini che gli somiglino.

La più recente perdita che il Senato ha fatto è quella del benemerito nostro collega, il senatore Nicola Schiavoni-Carissimo, morto il 20 novembre testè scorso a Manduria, dove era nato il 14 marzo 1818: energica figura di patriota che l'Italia non potrà dimenticare.

Stretto in comunanza di aspirazioni con le anime più ardenti, egli principalmente contribuì a sollevare la popolazione leccese e ad impiantare, dopo il 15 maggio 1848, il Governo provvisorio presieduto dal Bonaventura Mazzarella. Dopo due anni di carcere durissimo, fu condannato a trent'anni di ferri. Dal bagno di Napoli al Carmine passò a quello di Procida, indi a quello orribile e malsano di Montefusco col Poerio, col Settembrini, col Pironti, col Nisco, con lo Spaventa, col Castromediano ed altri. I mali trattamenti e l'umidità di quella prigione gli cagionarono la perdita di un occhio. Trasferito nel bagno di Nisida, dopo che il Governo borbonico commutò ai condannati politici la pena dell'ergastolo in quella dell'esilio, lo Schiavoni fu tra coloro che vennero imbarcati per l'America. Ma, giunti a Cadice, si obbligò il capitano a cambiar rotta, e quegli esuli vennero sbarcati in Irlanda, donde si recarono in Inghilterra.

Accolti ivi con entusiasmo, ebbero agio di tornare in Italia e si fermarono a Torino, che si tenne onorata di ospitarli. Fu allora che ebbi la ventura di conoscere il Poerio.

Riunite le provincie meridionali al Regno italiano, il collegio di Manduria mandò il suo concittadino Schiavoni alla Camera dei deputati nella VIII Legislatura: egli vi rientrò nella XV, ed il 7 giugno 1886 fu nominato senatore.

Nè i lavori del Parlamento gl'impedirono di tenere nella sua città natale importanti uffici amministrativi.

Ogni volta che mi avvenne di parlare con lui, ho sempre ammirato nelle sue parole e nei suoi modi quella modesta e semplice schiettezza, la quale è propria di chi ha molto sofferto per una grande e nobile causa ed ha con ciò imparato che la realtà della vita sta, non nelle parole, ma nei fatti.

La veneranda figura di Nicola Schiavoni durerà come un sacro ricordo nel Senato, come nel cuore di tutti gl'Italiani.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Sia lecito a me, pugliese, a me, amico devoto e affezionato di Nicola Schiavoni da oltre 30 anni, di aggiungere poche parole a quelle nobilissime con le quali il nostro illustre Presidente ha riassunto la vita di questo martire della tirannide borbonica, che è stato anche l'ultimo rappresentante in Senato di quei 66 condannati politici i quali da Ferdinando di Borbone destinati a lenta e sicura morte nella lontana America, fortunatamente e insperatamente ricuperarono la libertà sul suolo della libera Inghilterra.

Il nostro illustre presidente ha ricordato i venerati nomi di Spaventa, di Settembrini, Poerio, Castromediano, Pironti, Pica, i quali dopo il 1860 fecero parte dei due rami del Parlamento italiano.

L'ultimo dei superstiti di quella schiera gloriosa che oggi viene a mancare al Paese e al Senato, è Nicola Schiavoni. Egli, o signori, fu rivoluzionario nel 1818 coi Borboni fedifraghi e spergiuri; ma fu uomo d'ordine, fu devoto alle libere istituzioni quando l'Italia si riunì tutta sotto la eroica dinastia alla cui lealtà sono oramai affidati i suoi destini.

Lo Schiavoni è morto ad 86 anni, ma il suo cuore era sempre giovine e non disperò mai dell'avvenire della Patria.

Assistette, attore o spettatore, a quindici elezioni generali politiche e non perdettesse mai la fede in quelle libere istituzioni che dopo secoli di dolori ci assicurarono la unità della patria (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo mi associo al dolore del Senato per le perdite gravissime che ha subito durante questo periodo di chiusura dei suoi lavori.

Quando si pensa al tesoro di patriottismo, di sapienza e di valore che il paese ed il Senato hanno perduto con la scomparsa di questi uomini non si può a meno di essere compresi da un senso di profonda mestizia.

Io auguro che la nuova generazione possa darci uomini che per patriottismo, per valore e

sapienza possano equivalere a quelli dei quali oggi piangiamo la perdita. (*Bene*).

Mi consenta il Senato una parola di speciale rimpianto per la perdita del senatore Ottolenghi che mi fu compagno di scuola, e che ebbi poi collega come ministro della guerra. Egli era un cuore nobilissimo, affezionato all'esercito come, forse, pochi uomini lo sono stati, e se avesse avuto anche maggiori occasioni di dimostrare il suo valore e l'altissima sua intelligenza certamente avrebbe saputo acquistarsi ancora maggiori benemerienze verso il Paese. Io mi associo al profondo dolore del Senato, e rinnovo l'augurio che la generazione che sorge, riempia questi vuoti che, disgraziatamente, si vanno continuamente facendo nel Senato e nel Paese (*Vive approvazioni*).

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Mi consenta il Senato che io, per incarico del mio collega il ministro della guerra, il quale ha dovuto, suo malgrado, assentarsi in questo momento, aggiunga alcune frasi di commemorazione alle elettissime dette dal nostro illustre Presidente, in onore dei generali Bonelli, Avogadro di Collobiano e Ottolenghi, dei quali tutti rimpiangiamo la perdita. Il generale Cesare Bonelli, nato a Torino in quel memorabile anno 1821, quando l'Italia da quel sepolcro nel quale i trattati del 1815 parevano averla confinata, incominciava a dare nuovi vigorosi sussulti, ad attestare che morta non era, il generale Cesare Bonelli fu tra coloro che tutta poterono dare l'opera loro, di valoroso soldato, alla causa del risorgimento nazionale. Dal 1848 al 1870 egli si trovò tra i combattenti, e volle, distinto ufficiale d'artiglieria, trovarvisi sempre, dappoichè se anche per superiore designazione, come nel 1860 e già nel 1848, non fu eletto a far parte delle truppe destinate ad entrare in campagna, tanto seppe disciplinatamente instare da vincere quella che per lui, anelante alla battaglia, pareva avversa sorte, cosicchè poté procacciarsi l'onore, come egli stesso più tardi ebbe a scrivere ad un ministro della guerra, di essere colpito nell'una e nell'altra delle menzionate campagne dal nemico proiettile. E a Goito nel 1848, e a Gaeta nel febbraio 1861 la medaglia d'argento al valore militare, veniva a fregiare il

suo petto di valoroso. Ma altra maggior ricompensa, la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, solo un mese più tardi, egli sapeva ancora meritarsi all'assedio di Messina. Dove però il nome del Bonelli, allora colonnello comandante l'artiglieria del 1° Corpo d'armata, sorse chiaro, così che alta ne volò la fama, fu nella battaglia del 24 giugno 1866, nella fatale giornata di Custoza.

Voi tutti, o signori, ricordate il brillante episodio. La ritirata dolorosa oltre il Mincio era da alcune ore iniziata, i ponti di Valeggio erano scoperti e pure altre numerose truppe dovevano passare, ed il nemico incalzava da Montebello.

Con mirabile intelligenza e sangue freddo, con le sole sue batterie, con grave rischio di tutto perdere, il Bonelli si pianta sull'altura del parco di Valeggio e tiene saldo; e ad un generale che poco dopo si dice l'esortasse a smettere, per evitare un inutile sacrificio, è fama che egli rispondesse risentito:

Pure così vogliono le sorti dei terribili ludi di guerra.

Certo è che quel giorno il colonnello Bonelli spiegò non soltanto molto coraggio, ma anche l'intuito di uomo di guerra. E tale era in vero.

Molti anni dopo, già settantenne, e sul punto di essere collocato a riposo, domandava come ultima istanza al Ministero che, se l'esercito fosse ancora richiamato in campo, non lo si dimenticasse. Lui che contava quasi 50 anni di servizio, e 5 campagne di guerra, avrebbe voluto trovarsi ancora una volta di fronte al nemico.

Il generale Bonelli fu assunto a diversi importanti comandi di divisione e di Corpo di armata, fu anche, l'ho ricordato, per due volte, ma per breve tempo ministro, nel 1878 e nel 1880, e per la prima assunzione al grave onore del Portafoglio divenne vostro collega in questo alto Consesso, e voi l'onoraste, come sempre l'onorò l'esercito fino agli ultimi suoi giorni, della vostra stima.

Quel glorioso benemerito soldato delle patrie battaglie, ebbe per sua caratteristica, la modestia, pregevolissima dote, mentre aveva reso già segnalati servigi alla Patria; e forse questa troppa modestia che taluni avranno giudicato come non sufficiente coscienza di sé, e del proprio valore, fu quella che gli nocque come

uomo politico, sebbene più gli nocque il troppo breve tempo che le vicende parlamentari a lui concessero.

Eppure sapete come di lui diceva il generale Pianell, che degli uomini era esperto e fino apprezzatore e che molto bene lo conobbe? « Modesto, troppo modesto nei momenti ordinari della vita, egli riprende però ogni energia e mostra tutto il suo valore di fronte alle cose gravi ed ai pericoli. Allora diventa pronto, sicuro e risoluto ».

E tale brillantemente era stato per sicuro il Bonelli nel triste pomeriggio del 24 giugno 1866 là sulle alture di Valeggio, in mezzo al non inefficace fulminare delle sue batterie. Onore alla memoria del prode soldato, che poche settimane or sono si è spento nella vicina Viterbo. Per incarico del ministro della guerra, e in nome dell'esercito, io mi associo al lutto del Senato.

Una bella esistenza di soldato e di patriota noi oggi rimpiangiamo perduta nel senatore conte generale Avogadro di Collobianco. Egli fu uno di quei valorosi che ebbero la ventura di prendere parte a quasi tutte le guerre per la patria indipendenza.

Fu brillante ufficiale di cavalleria ed ebbe il petto fregiato di due medaglie al valore, e della croce di Savoia. Fu uomo integro e gentiluomo di antica perfezione. Dell'opera sua come senatore già ha detto il nostro illustre Presidente. In nome dell'esercito, e per incarico del ministro della guerra, io mi associo al lutto del Senato.

La prematura scomparsa del generale Ottolenghi ha privato l'Italia di un altro di quei valorosi veterani, ormai a pochi ridotti, che hanno fatto la patria una e indipendente, ha tolto all'esercito, strappandolo in brevi istanti all'alto suo comando, uno dei più apprezzati e valenti suoi capi.

Nato nel Mantovano, sotto il dominio austriaco, nel 1838, egli non esitò, giunta l'ora, a seguire quel nobile e patriottico impulso che tanta gioventù spingeva oltre il Ticino ad arruolarsi nei corpi di volontari, nelle file di quel piccolo e glorioso esercito piemontese che si accingeva a riprendere, dopo 10 anni appena, il fatale e inesorabile conflitto che a Novara non era stato che sospeso.

In quelle file, l'Ottolenghi prese parte alla

campagna del 1859 e a quelle del 1860, 1861 e 1866.

Valoroso soldato, come buon patriota, due medaglie al valor militare, e poi anche la croce dell'Ordine militare di Savoia, guadagnatasi nella battaglia di Custoza, ne fregiarono il giovine petto. Ventiquattrenne appena e già capitano di Stato maggiore, veniva giudicato dal generale Pinelli, che seco lo ebbe nel 1863, al campo di San Maurizio, come ufficiale che valeva un tesoro, e che dava di sè le maggiori speranze. Nè il giovine capitano venne meno alla promessa che aveva fatto concepire; dopo essere stato professore d'arte militare alla scuola di Modena, dopo variati ed apprezzati servizi nel Corpo di stato maggiore, egli presto raggiunse i più alti gradi della gerarchia. Mente colta ed eletta, spirito vivace e pronto, il generale Ottolenghi così nei comandi militari, e ne ebbe dei più importanti, come più tardi nell'ufficio di ministro, dette prova di grande sagacia e di straordinaria operosità. Egli ebbe quanto altri mai vivo sempre il culto del dovere dell'ordine, della disciplina, fino a sembrare soverchiamente rigido, fino ad esigere quasi sforzi eccessivi, come da sè, così dai suoi dipendenti; ma chi dappresso lo conobbe ben può dire come egli sempre unicamente si proponesse il bene dell'esercito, e come l'opera sua volgesse a mantenere desta e alacre l'attività di ciascuno, ad infondere in tutti lo spirito operoso che lo animava.

Elettissimo, egli ebbe anche il cuore eletto e caritatevole, ma di quella fiorita carità, che senza pompa, è anzi nascostamente benefica. Ma voi, onorevoli senatori, voi lo aveste vostro collega dal maggio 1902 in qua, voi lo vedeste a lungo sedere a questo banco per discutere e propugnare gli alti interessi militari del paese, voi lo avete così potuto conoscere e bene apprezzare. Certo è che nelle file dell'esercito la sua illimitata energia e la sua autorevolezza gli avevano acquistato la generale estimazione, e però la sua repentina morte non poteva non essere che cagione di verace lutto. E bene lo attestarono le estreme e solenni onoranze che, or fa appena un mese, a lui rendeva la patriottica e nobilissima Torino, dove egli aveva passato tanti anni della sua carriera, dove egli ha tenuto, dopo cessato da ministro e fino alle ultime ore di sua vita, il maggior comando militare.

Associandomi al lutto del Senato, io mando per incarico del mio collega ministro della guerra alla memoria del suo compianto predecessore, ed in suo nome, come amico che sinceramente gli fu, e in nome dell'esercito, un ultimo saluto; e possano le mie parole avere un eco di conforto nell'animo della desolata vedova di lui, degna compagna nelle opere della carità, che è rimasta a rimpiangerlo. (*Approvazioni*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione al Senato della presentazione di cinque domande d'interpellanza, delle quali una è diretta all'onorevole presidente del Consiglio ed al ministro della guerra, tre sono rivolte al ministro della pubblica istruzione ed una ai ministri della marina e di grazia e giustizia.

Leggerò prima quella diretta al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra, che è così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della guerra, sui disordini di settembre e sulle manifestazioni dei richiamati della classe del 1880.

« PELLOUX LUIGI ».

Prego il presidente del Consiglio di dire se e quando crederà opportuno di dare una risposta a questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei l'onorevole senatore Pelloux ed il Senato di consentire che questa interpellanza fosse rinviata a tempo indeterminato per la ragione che esporrò.

Per le manifestazioni dei richiamati della classe del 1880 sono pendenti dei giudizi penali innanzi ai tribunali militari; ora a me non sembra opportuno di discutere in questa altissima Assemblea di fatti che attualmente formano oggetto di una istruttoria penale.

Terminati quei procedimenti, potremo con mente serena, e senza pericolo di influire con le nostre parole sopra quei giudizi, discutere su questi fatti.

Spero che l'onorevole senatore Pelloux comprenderà l'opportunità di quanto ho detto.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1904

PELLOUX LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Io prima di tutto non aveva soltanto presentato l'interpellanza sulle manifestazioni dei richiamati, ma anche, e prima sui disordini di settembre, e questo non ha niente a che vedere con la seconda parte dell'interpellanza mia. La seconda parte è bensì una conseguenza diretta della prima, ma può esserne perfettamente indipendente.

Domando al presidente del Consiglio quando intenda di rispondere a quella parte della mia interpellanza. D'altra parte soggiungo che non posso in alcun modo consentire a quello che ha detto l'onor. presidente del Consiglio. Abbiamo molti esempi di questioni che hanno dato luogo a dei processi e che sono state discusse subito in Parlamento. Questo è un modo qualunque per mettere a dormire la questione. Dichiaro che non mi rassegno a ciò; intanto prego il presidente del Consiglio a voler dirmi quando intende di rispondere alla interpellanza sui disordini di settembre.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se il senatore Pelloux avesse presentato due interpellanze separate, non avrei avuto ragione di domandare che la seconda fosse rinviata ad altro tempo. Siccome qui sono messe insieme in un'unica interpellanza, trovando, per me, una ragione gravissima per rinviare questa parte, evidentemente non poteva parlare che di una interpellanza sola.

Se l'onor. Pelloux presenta un'interpellanza limitata ai fatti dei disordini di settembre, sono pronto a rispondere anche oggi.

PELLOUX LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Io non ho affatto l'intenzione di rinunciare alla seconda parte della mia interpellanza. L'onorevole ministro dell'interno rimanda a tempo indeterminato questa seconda parte, dell'altra egli dichiara di essere pronto a rispondere fin d'ora.

Io sarei disposto a svolgere la mia interpellanza anche subito, ma avverto che parlerei per più di un'ora, quindi, se crede, si potrebbe svolgerla in altra seduta che egli stesso potrebbe indicare, perchè non la ritiro.

Però a me sembra strano che il Senato non possa discutere di questioni di tanta gravità.

Non posso consentire che mi si faccia proprio lo scherzo di rimandare la mia interpellanza a tempo indeterminato.

Dichiaro poi che se sarò costretto a ritirarla, coglierò la prima occasione che mi si presenterà per trattare dei due argomenti che costituiscono la mia interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sarò molto lieto il giorno in cui mi sarà dato di discutere questo argomento; ma io faccio appello ai sentimenti del Senato per sapere se, essendo pendenti dei giudizi penali, precisamente intorno a questi fatti, sia lecito al Governo di venire a fare delle dichiarazioni le quali possano in qualunque modo influire sopra quei giudizi.

È evidente che una dichiarazione che parta dai banchi del Governo, che aggravi, o attenui l'importanza di quei fatti, può esercitare una influenza sulla pubblica opinione e sui procedimenti vertenti, influenza che non è conveniente di esercitare.

Io me ne appello al Senato; quindi non vi è assolutamente, da parte mia, sotto nessun punto di vista, mancanza di riguardo al senatore Pelloux. Io mi guarderei bene di far ciò; possiamo dissentire in politica, ma il senatore Pelloux sa che per lui ho la massima deferenza e stima.

Io ho dei doveri da compiere che non posso trascurare. Anche dinanzi all'altro ramo del parlamento non ho mai accettato di discutere di questioni riguardanti processi vertenti; me ne rincresce, ma non posso accettare di discuterne qui; mancherei al mio dovere.

Devo quindi insistere perchè la discussione di questa interpellanza si faccia dopo che i processi saranno finiti. Ho adoperato le parole « a tempo indeterminato », perchè nessuno è in grado di poter stabilire, quando questi processi saranno finiti. Allora ne discuteremo con la massima serenità.

PELLOUX LUIGI. Domando lo parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Quantunque io non sia affatto del parere dell'onorevole presidente del Consi-

glio, perchè potrei all'evenienza citare non uno, ma dieci o venti casi in cui si sono svolte interpellanze, quando vi erano questioni gravi nell'interesse del paese, domando al presidente del Consiglio medesimo, e prego l'onorevole presidente nostro di voler dirmi quando potrò svolgere un'interpellanza su i disordini di settembre.

Il presidente del Consiglio ha detto che è disposto a svolgerla anche subito; ma dichiara che ho da parlare un'ora almeno; se vuole che questa sera stessa la svolga, io sono pronto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo che, come procedura, quella corretta sarebbe la presentazione di un'interpellanza speciale sui disordini di settembre; poichè noi siamo di fronte ad una interpellanza in cui si mettono come inscindibili due parti, una delle quali non può formare oggetto di discussione oggi.

Credo dunque che si debba presentare una interpellanza speciale sui disordini di settembre, ed allora stabiliremo il giorno dello svolgimento. Io ho dimostrato la mia buona volontà di addivenire subito allo svolgimento di questa interpellanza, ma credo che la procedura più corretta sia quella da me accennata.

PRESIDENTE. Prego l'onor. Pelloux di formulare l'interpellanza in questo senso...

PELLOUX LUIGI. È bella e formulata. Si cancella la seconda parte ed è diretta solo al presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sta bene. Quale sarebbe il giorno in cui l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, crede di poter rispondere a questa interpellanza, così limitata ai disordini di settembre?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono agli ordini del Senato. Se crede anche lunedì.

PELLOUX LUIGI. Accetto per lunedì.

PRESIDENTE. Dunque resta inteso che questa interpellanza verrà inscritta nell'ordine del giorno per lunedì.

Le domande di interpellanza dirette al ministro dell'istruzione pubblica sono le seguenti:

La prima è del senatore Villari il quale

« chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sul decreto che ad anno scolastico già incominciato dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei licei del Regno ».

Il senatore Vidari « desidera conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie ».

Il senatore Maragliano « chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se intenda di ripristinare nei regolamenti universitari l'osservanza alle vigenti leggi della pubblica istruzione ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del collega della pubblica istruzione, il quale si è allontanato dal Senato per ragioni d'ufficio, debbo dichiarare agli interpellanti che egli accetta questa domanda di interpellanze e stabilirà d'accordo con essi il giorno dello svolgimento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Un'ultima interpellanza del senatore Vidari è diretta ai ministri della marina e di grazia e giustizia « per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile ».

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Anche a nome del collega della giustizia accetto l'interpellanza del senatore Vidari e prego l'onorevole presidente del Senato a fissare il giorno dello svolgimento di essa.

Io proporrei che si svolgesse lunedì.

PRESIDENTE. Per non intralciare i lavori del Senato, propongo che nella seduta di lunedì si proceda anzitutto alla votazione per la nomina delle varie Commissioni, poi che abbia luogo lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Pelloux e da ultimo di quella testè annunciata del senatore Vidari.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Consento nella proposta

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni rimane così stabilito.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna, di procedervi.

TAVERNA, *segretario*. Procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

Arrigossi
Barsanti
Bassini
Bava-Beccaris
Bonacci
Borghese
Cagnola
Calabria
Candiani
Cannizzaro
Capellini
Caruso
Carutti
Caselli
Cefaly
Cesarini
Chigi-Zondadari
Cittadella Vicodarzere
Cognata
Colocci
Consiglio
Corsini
Cotti
Cucchi
D'Adda
D'Arco
De Cesare
De La Penne
De Larderel
Del Giudice
De Sonnaz Carlo Alberto
Di Casalotto
Di San Giuseppe
D'Oncieu de la Batie
Facheris
Faraggiana
Finali
Frisari
Giorgi

Giorgini
Morra
Municchi
Nigra
Orengo
Pasolini-Zanelli
Paternò
Pelloux Luigi
Piaggio
Pierantoni
Ponzio Vaglia
Resti-Ferrari
Rignon
Rossi Angelo
Rossi Luigi
Sacchetti
Sambiase-Sanseverino
San Martino
Sanseverino
Santamaria-Nicolini
Saracco
Severi
Siacci
Tornielli
Trotti
Vaccaj
Vacchelli
Villari

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso
Arbib
Atenolfi
Baldissera
Balenzano
Bombrini
Boni
Bonvicini
Borgnini
Calenda
Caracciolo di Castagneta
Carle
Carnazza Puglisi
Carta Mameli
Cavasola
Ceresa
Cerruti Carlo
Cibrario
Damiani

D'Ayala Valva
Delfico
De Siervo
Doria d'Eboli
Doria Pamphili
Ellero
Fava
Guarneri
Guerrieri-Gonzaga
Inghilleri
Lampertico
Lanzara
Longo
Luciani
Majelli
Manfredi
Mariotti Filippo
Mariotti Giovanni
Massarani
Massabò
Mezzanotte
Miceli
Monteverde
Oddone
Oliveri
Patamia
Pelloux Leone
Pinelli
Pisa
Ponsiglioni
Ponti
Racagni
Rossi Gerolamo
Rossi Giuseppe
Schininà di Sant'Elia
Schupfer
Sormani-Moretti
Spinola
Tajani
Tasca-Lanza
Taverna
Tittoni Vincenzo
Treves
Trigona di Sant'Elia
Veronese
Vigoni Giulio
Vigoni Giuseppe
Zoppi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Arcoleo
Bacelli Augusto
Beltrani-Scalia
Bertini
Bianchi
Boncompagni-Ludovisi
Bordonaro
Borromeo
Camozzi-Vertova
Camerini
Cardona
Casana
Cavalli
Cerruti Cesare
Coletti
Colombo
Colonna Fabrizio
Comparetti
Cordopatri
De Mari
De Renzi
De Seta
Dini
Di Sambuy
Doria Giacomo
Faina Eugenio
Faina Zeffirino
Fè D'Ostiani
Fontana
Frigerio
Frola
Fusco
Garneri
Giuliani
Lanza
Lucchini Giovanni
Malvano
Mantegazza
Maragliano
Massarucci
Melodia
Mezzacapo
Morin
Morisani
Niccolini
Pagano
Palumbo
Paternostro

Primerano
 Ridolfi
 Roux
 Saladini
 Saletta
 Sani
 Schiaparelli
 Senise Carmine
 Siccardi
 Tassi
 Tittoni Tommaso
 Tortarolo
 Vallotti
 Vidari
 Vischi
 Visocchi
 Vitelleschi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Alfazio
 Amato-Pojero
 Angioletti
 Armò
 Arrivabene
 Ascoli
 Astengo
 Aula
 Avarna
 Avogadro di Collobiano
 Badini
 Barracco Giovanni
 Bodio
 Bonasi
 Borelli
 Buonamici
 Cadenazzi
 Caetani
 Cambray-Digny
 Caravaggio
 Carnazza-Amari
 Cerruti Valentino
 Codronchi
 Colmayer
 Curati
 D'Ali
 D'Ancona
 D'Antona
 Dei Bei
 Del Zio

De Marinis
 De Sonnaz Giuseppe
 Di Camporeale
 Di Marzo
 Di Revel Genova
 Di San Marzano
 Doria Ambrogio
 Fabrizi
 Farina
 Fogazzaro
 Frescot
 Gattini
 Ginori
 Golgi
 Gravina
 Guiccioli
 Lancia di Brolo
 Martelli
 Medici
 Odescalchi
 Papadopoli
 Pasolini
 Peiroleri
 Pellegrini
 Polvere
 Pucci
 Rattazzi
 Ricotti
 Riolo
 Ruffo Bagnara
 Scarabelli
 Scialoja
 Serafini
 Sonnino
 Tournon
 Trinchera

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Adamoli
 Albini
 Baccelli Giovanni
 Balestra
 Barracco Roberto
 Besozzi
 Blaserna
 Boncompagni-Ottoboni
 Borgatta
 Canevaro

Cantoni
 Caracciolo di Sarno
 Cardarelli
 Carducci
 Chiesa
 Colonna Prospero
 Compagna Francesco
 Compagna Pietro
 De Angeli
 De Castris
 De Cristofaro
 De Giovanni
 Di Prampero
 Di Revel Ignazio
 Di Scalea
 Driquet
 Durante
 Emo Capodilista
 Faldella
 Figoli de Geneys
 Gabba
 Gherardini
 Ginistrelli
 Greppi
 Levi
 Lorenzini
 Luchini Odoardo
 Manfrin
 Marazio
 Mazzolani
 Mirabello
 Mirri
 Moscuza
 Mosso
 Nannarone
 Parona
 Parpaglia
 Pedotti
 Pessina
 Petri
 Ponza di San Martino
 Prinetti
 Quarta
 Ribèri
 Saluzzo
 Senise Tommaso
 Serena
 Speroni
 Strozzi
 Todaro
 Tolomei

Tommasi
 Torrigiani
 Tranfo
 Visconti-Venosta

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Alle ore 14.30: riunione degli Uffici per la loro costituzione.

Alle ore 15, seduta pubblica:

I. Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di finanze;
- c) per le petizioni;
- d) di contabilità interna;
- e) per la Biblioteca;
- f) pei Trattati internazionali;
- g) pei Decreti registrati con riserva.

II. Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre.

III. Interpellanza del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

IV. Votazione per la nomina dei commissari:

- a) di sorveglianza al Debito pubblico (tre);
- b) di vigilanza al Fondo per l'emigrazione (tre);
- c) per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione (quattro);
- d) di vigilanza sul servizio del chinino (due);
- e) al Consiglio superiore del lavoro (tre);
- f) al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (tre);
- g) alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);
- h) di vigilanza all'Amministrazione del Fondo pel culto (tre).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 7 dicembre 1904 (ore 14)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

II.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — Comunicazioni del Governo — Comunicazioni — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Comunicazioni del Presidente in merito alle dimissioni del senatore Barracco Giovanni dalla carica di questore, e relativa proposta dei senatori Astengo e Colonna Fabrizio — Comunicazioni relative alla salute di S. A. R. la Duchessa d' Aosta, e proposta del senatore Di Sambuy — Votazione a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Annunzio d'interpellanza — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell' interno, sui disordini di settembre — Il senatore Pelloux Luigi svolge la sua interpellanza — Sospende per alcuni minuti il suo discorso — Chiusura di votazione — Per le interpellanze dei senatori Villari, Vidari e Maragliano — Ripresa dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Pelloux Luigi — Risposta del presidente del Consiglio, ministro dell' interno — Replica, per fatto personale, il senatore Pelloux Luigi — Osservazione del Presidente del Consiglio, ministro dell' interno — Il seguito della discussione dell'interpellanza è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell' interno ed i ministri della marina, della guerra, del tesoro, degli affari esteri e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell' interno*. Ho l' onore di annunciare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto in data di oggi, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per le poste e telegrafi del conte Enrico Stelluti-Scala, depu-

tato al Parlamento, e ha incaricato di reggere *per interim* il Ministero stesso l'avv. Francesco Tedesco, deputato al Parlamento e ministro segretario di Stato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. Do atto all' onor. presidente del Consiglio della fatta comunicazione.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di una lettera che accompagna l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato, e registrati alla Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 23 luglio 1904.

« In adempimento al disposto dell' art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l' onore di trasmettere all' E. V. l' elenco dei contratti sot-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1904

toposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte dei conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1903-1904.

« Il Presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di due lettere del ministro dell'interno colle quali si comunicano gli elenchi dei Consigli comunali e provinciali sciolti e delle proroghe dei poteri ai Regi commissari.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 11 agosto 1904.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei decreti di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali e di proroga per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al secondo trimestre 1904.

« Unisco le relazioni ed i R. decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il Ministro
« GIOLITTI ».

« Roma, 7 novembre 1904.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei R. decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al terzo trimestre 1904.

« Unisco le relazioni ed i R. decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro
« G. GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di questa comunicazione.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura al Senato della lettera che accompagna l'elenco degli oggetti d'arte dei quali è concessa la esportazione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, addì 20 agosto, 1904.

« A tenore dell'art. 2, ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mi pregio rimet-

tere a codesta Presidenza gli elenchi delle licenze accordate dai RR. uffici di esportazione all'estero di oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre aprile-giugno 1904.

« Si gradirà un cenno di ricevuta.

« Per il ministro
« SPARAGNA ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro della pubblica istruzione di questa comunicazione.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di una lettera colla quale si accompagna la relazione relativa ai lavori di risanamento della città di Napoli.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 22 ottobre 1904.

« A norma delle vigenti disposizioni, si ha il pregio di trasmettere all'E. V. una copia della relazione presentata dalla Giunta comunale di Napoli sui lavori compiuti nel decorso anno 1903 per il risanamento dell'abitato di quella città.

« Tale relazione è stata esaminata dalla Commissione centrale per le opere di risanamento che ne ha preso atto.

« Pel ministro
« SANTOLIUQUIDO ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Prego il senatore Di San Giuseppe, segretario, di dar lettura della lettera colla quale il ministro del Tesoro accompagna la relazione del Banco di Napoli sul servizio delle rimesse degli emigranti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« L'art. 4 della legge 1° febbraio 1901, n. 24, che prescrive il Banco di Napoli presenti ogni anno al ministro del Tesoro, una relazione sull'andamento del servizio delle rimesse degli emigranti, e che questa, col parere della Commissione permanente di vigilanza alla circolazione e sugli Istituti di emissione venga presentata al Parlamento dal sottoscritto.

« In ossequio a tale disposizione di legge, il Banco di Napoli ha rassegnato la relazione qui unita, la quale prendendo le mosse dall'inizio delle operazioni avvenute nella seconda metà del 1902 riferisce sull'andamento di esso a tutto il 1903.

« Tale relazione è stata sottoposta all'esame

della Commissione permanente di vigilanza, e questa, come risulta dall'annesso estratto di verbale della seduta del 3 corr., ha espresso parere favorevole.

«In adempimento della legge sopra menzionata, mi onoro ora trasmettere a codesta onor. Presidenza la relazione insieme al prescritto parere non senza avvertire che della proposta di modificazioni al vigente regolamento sulle rimesse degli emigrati, della quale è parola nella relazione, venne già tenuto conto da questo Ministero che sottopose all'uopo il 26 maggio u. s. un decreto alla firma sovrana.

« Il Ministro
« L. LUZZATTI ».

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Sono giunte, durante le vacanze, alla Presidenza del Senato dieci messaggi del Presidente della Corte dei conti, dal 16 luglio al 2 dicembre corrente, con i quali si comunica che lungo questo periodo di tempo non furono dalla Corte stessa fatte registrazioni con riserva.

Mentre do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni, credo inutile dar lettura dei singoli messaggi, essendo tutti eguali.

Saranno, a tenore del regolamento, depositati negli Archivi del Senato.

Comunicazioni del Presidente in merito alle dimissioni del senatore questore Giovanni Barracco.

PRESIDENTE. Debbo ora fare una comunicazione al Senato, e la faccio veramente con dolore, cioè dar lettura di una lettera che l'egregio nostro collega il senatore Barracco, questore, mi scrive col preciso incarico di parteciparla al Senato.

Non ho bisogno di dire che io mi sono fatto premura di pregare il collega senatore Barracco di non insistere nel suo proposito, ma un'altra lettera dello stesso senatore mi prega di non tardare a dar comunicazione delle sue dimissioni; di più, questo desiderio mi venne anche verbalmente comunicato da altri senatori. Quindi con mio rammarico sono costretto ad adempiere al volere del nostro collega.

Leggo dunque la lettera direttami dal senatore Barracco:

« Eccellentissimo Presidente,

« La nomina a questore nella seduta di sabato, e le circostanze nelle quali avvenne, mi hanno rivelato una forte corrente politica contraria alla mia elezione.

« Questa corrente, benchè sconfitta dalla benevola energia di amici carissimi, ai quali rendo pubbliche e solenni grazie, mi persuade però della necessità di lasciare un ufficio che per 17 anni ho tenuto con la maggiore imparzialità, ma che ora vedo essere considerato da un forte nucleo di senatori come ufficio anche esso politico. Tale punto di vista è lontanissimo dal mio, e però non potrei continuare nelle funzioni, delle quali per lungo tempo il Senato ha voluto ripetutamente onorarmi.

« Le invio dunque le mie dimissioni con la preghiera vivissima di farle accettare dall'Assemblea come quelle che sono irrettrabili ».

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Credo rendermi interprete del sentimento di tutto il Senato pregando che non siano accettate le dimissioni del questore Barracco, e faccio formale proposta che siano respinte. (*Benissimo*).

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. Il senatore Astengo ha fatto formale proposta che si respingano le dimissioni del mio collega senatore Barracco, le cui intenzioni mi erano note da ieri mattina. Tutta la giornata di ieri è stata da me spesa a supplicare il collega Barracco di desistere dalle dimissioni. Speravo che, dopo la lettera nobilissima del nostro Presidente, scrittagli per esortarlo a cambiare il suo pensiero, egli avrebbe abbandonata l'idea. Adesso, con molto dolore, apprendo che egli insiste ancora nelle dimissioni.

Per me sarebbe veramente molto doloroso perdere la cooperazione vevolissima del collega senatore Barracco, che in diciassette anni ha acquistato tanti titoli di benemerenzza verso il Senato.

Perciò, è colla più grande espansione e col più vivo desiderio, che spero che il Senato vorrà votare la proposta del senatore Astengo.

Questa è la mia speranza e questo il mio augurio. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. La proposta del senatore Astengo, cui si è associato il senatore Colonna, secondo il regolamento, dovrebbe essere appoggiata da altri senatori; ma credo non ne sia il caso. (*Moltissimi senatori alzano la mano*).

Pongo quindi ai voti la proposta del senatore Astengo, appoggiata dal senatore Colonna.

Chi intende di approvarla è pregato di alzare la mano.

È approvata all'unanimità.

Comunicazioni relative alla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

PRESIDENTE. Sono lieto di poter annunciare al Senato notizie alquanto migliori della salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta; notizie le quali ieri specialmente sembravano gravi.

Infatti, S. M. il Re mi fece ieri mattina l'onore di mostrarmi un dispaccio da lui ricevuto nel quale vi erano queste parole: « Speriamo di salvarla ». Il che mi fece una dolorosa impressione. Fortunatamente l'ultimo telegramma che ho ricevuto dall'Aiutante di campo, dice così: « Notte discreta. Qualche crisi di affanno e di colasso vinti più facilmente di prima. Temperatura 37.8. Polso 82.85. Respiro 36.40. Funzione renale scarsa albuminaria.

Primo Aiutante di campo
Colonnello RECLI.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Onorevolissimo signor presidente. Le notizie che nella seduta di sabato Ella ha comunicato intorno alla salute di S. A. R. la duchessa d'Aosta, hanno profondamente commosso il Senato, già impensierito dal non aver veduto alla Seduta Reale l'Augusto Principe Emanuele Filiberto. In ansia angosciata aspettammo migliori notizie, ma pur troppo non vennero quali speravamo. Ond'è che, sicuro del pensiero intimo dei nostri colleghi, io Le muovo, onorevole signor Presidente, una preghiera, ed è quella di essere diretto interprete presso S. A. R. il duca d'Aosta dei sentimenti che agitano l'animo nostro. (*Approvazioni vivissime*).

Ammiratori sinceri delle virtù civili e militari dell'Augusto Nostro Collega, noi ci sentiamo oggi oppressi dallo stesso affanno del suo cuore di sposo e di padre; rivolgiamo al cielo supplichevoli i nostri voti affinché ridoni la salute alla pia e ben amata Duchessa, conservando i suoi giorni preziosi all'amore del Duca, dei giovani principi della Reale famiglia e di quella falange di poverelli, che nelle Auguste sembianze della duchessa Elena ravvisano il loro angelo consolatore.

Iddio salvi la duchessa d'Aosta! (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Io credo che non vi sia bisogno di domandare se sia appoggiata la proposta fatta dal senatore Di Sambuy.

I signori senatori che si associano alle nobili e commoventi parole pronunziate dal senatore Di Sambuy, abbiano la bontà di alzarsi.

Sono approvate all'unanimità.

Mi farò un dovere di rendermi interprete oggi stesso dei sentimenti del Senato presso Sua Altezza Reale il duca d'Aosta.

Votazione a scrutinio segreto per la nomina di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Come il Senato ricorda, all'ordine del giorno doveva per prima svolgersi la interpellanza dell'onor. Pelloux, ma per non far perder tempo al Senato ho divisato di far procedere prima alla votazione per la nomina di alcune Commissioni permanenti; poi si lasceranno le urne aperte e domani mattina si farà lo scrutinio della votazione, per proclamarne il risultato nella tornata di domani.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione per la nomina delle seguenti Commissioni:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di finanze;
- c) per le petizioni;
- d) di contabilità interna;
- e) per la Biblioteca;
- f) per i Trattati internazionali;
- g) per i Decreti registrati con riserva.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1904

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che funzioneranno come scrutatori delle singole votazioni.

Per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, sono scrutatori:

Giorgi, Carnazza Puglisi, Racagni, Schupfer, Avogadro, De Marinis.

Essi si raduneranno domani alle ore dieci nella sala della Vice-Presidenza.

Per la Commissione di finanze i senatori:

Caruso, Borromeo, Fogazzaro, Borghese, Caetani, d'Adda, Manfredi, Di Castagneta, Cotti.

Essi si raduneranno domani alla stessa ora nella sala della Commissione di finanze.

Per la Commissione delle petizioni i senatori:

Paternostro, Mirri, Vigoni Giulio e Marazio.

Si raduneranno domattina nella sala dell'Ufficio I.

Per la Commissione di contabilità interna i senatori Di Marzo, Borgatta, Colonna.

Si raduneranno domattina nella sala dell'Ufficio II.

Per la Biblioteca i senatori Lorenzini, Codronchi, Monteverde.

Si raduneranno domattina nella sala dell'ufficio III.

Per i Trattati internazionali i senatori Pisa, Cerruti V. Carta Mameli, Massarucci, Figoli e Beltrani-Scalia.

Si raduneranno domattina nella sala dell'Ufficio IV.

Per i Decreti registrati con riserva i senatori Finali, Luciani e Di Sambuy.

Si raduneranno domattina nella sala dell'Ufficio V.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di una domanda di interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli esteri, del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri intorno ai suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America ».

Chiedo all'onorevole ministro degli affari esteri se e quando intenda sia svolta l'interpellanza di cui ho dato testè lettura.

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri.* Dichiaro di accettare l'interpellanza del senatore Odescalchi e prego sia posta all'ordine del giorno per la seduta di giovedì 8 corrente.

ODESCALCHI. Accetto e ringrazio.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Svolgimento della interpellanza del senatore Pelloux Luigi al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio e ministro dell'interno sui disordini di settembre ».

La parola spetta al senatore Pelloux per lo svolgimento della sua interpellanza.

PELLOUX LUIGI. I fatti speciali dei quali mi accingo a parlare, e l'estrema gravità dell'argomento che sto per trattare, mi consigliano la massima circospezione, alla quale spero di non venire meno.

D'altra parte lo sdegno sollevato in tutta Italia, la commozione degli animi di tutti coloro che amano il Paese in presenza dei disordini di settembre e delle tristissime circostanze che li hanno accompagnati, non possono impedire talvolta che qualche parola possa prorompere dal cuore, più viva di quello che si desidera.

Farò di tutto per essere equanime al massimo grado, farò ogni sforzo per riuscirvi; ma se, per disgrazia mia, e contro la mia volontà, una qualche parola meno che pacata potesse sfuggirmi, spero che i miei colleghi vorranno perdonarmela, ed usarmi la loro indulgenza; confido però che a questa indulgenza non avrò da ricorrere.

Un'altra premessa mi occorre di fare oggi, per la quale sarebbe stato forse più naturale che io avessi domandato di parlare sul processo verbale della seduta di sabato scorso; ma, pensando che dovevo subito svolgere la mia interpellanza, ho ritenuto più opportuno di parlarne ora.

Nella seduta di sabato il presidente del Consiglio, allegando per motivo della sua domanda di rinvio della mia interpellanza i processi che erano in corso, domandò addirittura che fosse rinviata *sine die*; in altre parole, che fosse ri-

mandata alle calende greche. Però dopo l'osservazione mia, che non intendevo di parlare solo sulle manifestazioni dei richiamati della classe del 1880, ma domandavo di parlare prima sui disordini di settembre, l'accettò.

Ho già detto l'altro giorno che le ragioni per le quali il presidente del Consiglio riteneva che non si dovesse ora discutere dei disordini dei richiamati, non mi parevano giustificate; poichè se veramente si potesse invocare la questione di processi in corso, per non parlare di qualche argomento è ben evidente che i più gravi fatti che succedono nello Stato non potrebbero mai essere discussi; perchè appunto i fatti gravi, o gravissimi, sono quelli che generalmente hanno per prima conseguenza, dei processi.

Ma, per non dilungarmi su questa questione, se ci sono dei casi innumerevoli che si potrebbero citare, ne citerò uno solo. Quando nel 1898 si discussero i fatti dei disordini di quell'epoca (di maggio), erano in corso centinaia e centinaia di processi, e non di processi ordinari, ma di processi davanti ai tribunali militari straordinari; e non fu questa una ragione sufficiente per non parlarne. Ma sabato stesso, quando il presidente del Consiglio disse che accettava la parte che si riferisce ai disordini di settembre, ma non accettava la parte che si riferisce al gravissimo fatto dei richiamati, non ammetteva egli lo stesso principio che dico io? cioè che il pretesto dei processi per non parlare di taluni argomenti non vale? perchè il Senato sa perfettamente che in occasione dei disordini di settembre, ci sono dei gravi processi pendenti.

Pertanto, con tutta la migliore volontà del mondo non posso non riconoscere che non si è usata buona volontà verso di me. Non voglio fare nessuna recriminazione, anzi l'ho già dichiarato che sarò il più pacato possibile; ma succede a me personalmente un fatto abbastanza singolare che espongo ai miei colleghi. Tutte le volte che ho da discorrere sulla politica interna avviene qualche intoppo.

Il 25 aprile 1902 feci un discorso, che forse non poteva piacere ad alcuni, sulla politica interna, e mi successe quella scena che tutti ricorderete, mi fu fatta una vera prepotenza senza ragione alcuna.

Nel 1903 e precisamente in questi giorni

(primi di dicembre) domando di parlare sulle comunicazioni del Governo, e non avete che a consultare i resoconti delle nostre sedute dei giorni 1, 2, 3, 4 di dicembre, per vedere che ho dovuto parlare tutti quei quattro giorni, e perfino presentare una mozione per decidere il ministro dell'interno a venire a discutere in Senato.

Finalmente nel 1904, sabato scorso, faccio la mia domanda d'interpellanza, e se ne propone addirittura il rinvio a tempo indeterminato! ma, ripeto, dico questo senza recriminazione alcuna. Ricordo semplicemente una combinazione del caso.

Devo aggiungere che mi studierò di lasciare fuori del mio discorso tutto quello che si riferisce alle manifestazioni dei richiamati della classe del 1880; e ciò, non già perchè io riconosca menomamente la opportunità di non parlarne, anzi tutt'altro; io non riconosco affatto questa opportunità, ma ho detto che non ne parlerei e mantengo ciò che ho detto. Mi riservo però di parlarne alla primissima occasione, e dichiaro fin d'ora che cercherò di parlarne nella discussione sulla risposta al discorso della Corona.

Intanto siccome ci sono molte altre considerazioni di ordine militare, all'infuori dei disordini dei richiamati, che si possono svolgere in relazione alla politica interna, dovrò anche di queste parlare oggi.

Vengo ora alla mia interpellanza, che è alla sua terza edizione.

La prima fu da me presentata il 17 settembre: la telegrafai quella mattina, e notate bene che non erano avvenuti quei gravissimi disordini di cui mi occupo ora, e la telegrafai in questi termini: « al presidente del Consiglio, sulle cause della frequenza in questi ultimi anni di disordini che finiscono poi con repressioni violente e sanguinose ».

Dico subito che lo scopo di questa mia prima interpellanza era semplicissimo, e credo che questo scopo non si possa in alcun modo nè biasimare, nè censurare; era quello di richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni in cui veniva talvolta a trovarsi la forza pubblica, e per le quali condizioni avvenivano troppo di frequente dei fatti che potevano metterla in malavista di fronte alla popolazione.

Caduta questa interpellanza per la fine della

legislatura, non l'avrei ripresentata, e non ne avrei più parlato, se la fine della sessione non fosse avvenuta per quelle cause che la determinarono, cioè per i disordini avvenuti verso la fine di settembre.

Allora la ripresentai, domandando d'interpellare sui disordini di settembre, estendendola anche al ministro della guerra per la questione delle manifestazioni sediziose dei richiamati della classe 1880.

Finalmente sabato scorso la mia interpellanza fu redatta nei termini attuali, cioè « al presidente del Consiglio sui disordini di settembre », rinunciando così ad introdurre quella parte che si riferisce alla questione dolorosa dei richiamati.

È quindi naturale che la mia interpellanza non avrà più quell'ampiezza che avrebbe avuta, perchè ho dovuto toglierne tutta quella parte che avevo divisato di svolgere relativamente alla detta questione che era connessa con l'altra.

Non vi può essere ombra di dubbio sul significato delle ultime elezioni politiche. Esse sono la vittoria del partito dell'ordine contro i partiti estremi e non posso non rallegrarmene vivissimamente. Me ne rallegro tanto più perchè dopo tali elezioni spero che finisca la politica seguita finora, politica di equivoci incomprensibili; la quale, secondo me, traeva la sua prima origine dall'ostruzionismo del 1900. Poichè dopo di esso parecchi uomini politici costituzionali dovettero, una volta arrivati al potere, continuare la loro alleanza coi partiti estremi; e ben presto questi partiti estremi ebbero assoluto predominio sul Governo, e ne divennero i veri padroni. Questo per me fu il guaio principale della politica dell'ultimo periodo.

Se però le elezioni sono incontestabilmente riuscite favorevoli al partito dell'ordine, ciò non significa approvazione pura e semplice della condotta passata del Ministero. Anzi, guardando bene e anche imparzialmente, si può trovarvi una risposta contraria. Il quesito posto agli elettori era questo: volete il disordine o l'ordine? In altre parole, le elezioni furono indette colla piattaforma: *pro o contro* la rivoluzione.

A questo quesito era abbastanza naturale che il paese rispondesse che non voleva la rivoluzione, ma quella risposta non significava affatto l'approvazione della condotta del Ministero.

Può esservi, taluno che trova che il risultato

delle elezioni che sono succedute ai disordini di settembre possa essere il risultato della condotta liberale del Ministero, e sia pure; ma, a parer mio la verità è un'altra, cioè che le elezioni prese nel loro complesso, significano il biasimo di una politica che ci ha portato all'orlo del precipizio. E nelle elezioni generali vi è stato un lato buono di cui dobbiamo compiacersi, poichè il paese ha dimostrato il desiderio di non voler più esperimenti pericolosi.

Ciò non toglie affatto che le responsabilità rimangano, indipendentemente dal risultato di queste elezioni.

Nei disordini di settembre e nelle circostanze che li hanno accompagnati, il prestigio del Governo ne è uscito abbastanza male, il principio di autorità è stato profondamente manomesso, ed è stato in modo talmente grave turbato l'ordine morale, che ha un grande bisogno di essere restaurato. Non è ammissibile che un Governo in momenti così difficili si ritragga, si assenti quasi, lasci fare, e poi quando, per bontà o per il caso gli avvenimenti, le cose si calmano, si venga fuori a dire: applauditemi, ho fatto bene a non reprimere, ho evitato di creare dei martiri ed altre simili cose.

Le cause della mia interpellanza sussistono dunque intieramente, perchè è mio convincimento che nulla vi è di cambiato per il fatto che il Ministero ha domandato al paese se voleva l'ordine o la rivoluzione.

Vediamo i fatti, come si sono svolti.

Nel mese di settembre, una vera vampata rivoluzionaria, spinta da un vento di follia, attraversa il nostro paese; ed il Governo lascia fare; non ha nè la volontà nè la forza di opporvisi.

Riavutosi, quando la calma sembra tornata, invece di chiedere al Parlamento un giudizio sulla propria condotta, ricorre alle elezioni, con quel quesito che sappiamo, chiede il concentramento delle forze costituzionali, ed io lo approvo perfettamente. Usa dei suoi diritti come crede meglio, ed io ho nulla ad osservare su questo.

Ma, all'infuori del quesito fatto al paese, pro o contro la rivoluzione, ce ne sono ben molti altri che si presentano, circa i quali si ha anche un po' il diritto ed il desiderio di avere delle spiegazioni.

E ne cito qualcuno.

Quali sono le responsabilità che può avere avuto il Ministero? Impedirà egli che questi disordini si rinnovino? Farà meglio rispettare in avvenire il principio di autorità ed il prestigio del Governo? In che modo farà cessare il disordine morale che in questi ultimi anni ha invaso tutto l'organismo dello Stato? Tutelerà meglio la libertà dei cittadini contro la tirannia della piazza? Conta egli di dare all'esercito una forza che meglio corrisponda alle esigenze della politica interna? Trasformerà egli le nostre istituzioni militari, fino ad ora organizzate allo scopo di eventuale difesa contro l'estero, in uno strumento di difesa contro i disordini interni e contro una eventuale rivoluzione? E per ultimo, assicurerà la tutela dei servizi pubblici?

Quesiti, ripeto, abbastanza onesti, che noi abbiamo il diritto di fare, ai quali non so se avrò risposta, ma che espongo al Senato come quesiti abbastanza logici.

Finora noi siamo completamente al buio sull'avvenire, e siamo al buio perchè ci troviamo fuori di strada. Noi dobbiamo rientrarvi, ma quando dico rientrare sulla strada m'immagino già che taluno dirà *reazione*. Quella famosa parola con la quale da tre a quattro anni si viene a baloccare il pubblico, e che non ha senso comune!

Chi parla di reazione?

Nessuno l'ha mai sognata! Nell'attuale situazione, il mettersi in carreggiata vuol dire ben altra cosa che reazione, vuol dire: farla finita colla licenza, col disordine, coll'anarchia, colla tirannia della piazza, colle colpevoli debolezze, cogli equivoci di ogni specie.

Vuol dire: tornare alla libertà vera, fortemente difesa per davvero, che è precisamente ciò che tutti sanno che è completamente mancato finora; vuol dire, in una parola, non tenere il Governo per conto dei sovversivi e degli anarchici.

E vengo a parlare di disordini tristissimi di settembre.

Il caso ha voluto che mi trovassi presente ad alcuni di essi. La prima impressione che ne provai, e che conservo pienamente ancora oggi, a tanti giorni di distanza, si è che: se i disordini materiali furono grandissimi, al di là di quello che molti sospettano, il disordine morale che rivelarono fu più grave ancora.

Dei disordini materiali dirò qualche cosa tra breve, ma intanto mi preme di parlare di taluni fatti di ordine morale, che, a parer mio, giudico deplorabilissimi, e taluni deplorabili, non forse per la sostanza, ma il momento in cui si produssero. Per esempio, la lettera diretta dal presidente del Consiglio al sindaco di Torino il 18 settembre, io la trovo deplorabile *nel momento in cui si produsse*. Ne ripareremo dopo:

l'aver dovuto il presidente del Consiglio accettare una lettera di biasimo dal sindaco di Venezia;

il fatto che le bandiere che erano esposte per festeggiare una faustissima notizia che riguardava la Casa Reale e che interessava tutto il paese, furon fatte in tante località abbassare, e in altre località, peggio ancora, furono tenute esposte, ma abbrunate in segno di lutto;

il gravissimo incidente occorso al generale comandante il Corpo d'armata di Milano;

l'accoglienza fatta dal capo del Governo al sindaco di una grande città che secondo molti meritava la destituzione (*Vive approvazioni*);

l'abdicazione del Governo e dei suoi rappresentanti quando ogni principio di autorità era calpestata dalla piazza onnipotente;

L'aver lasciato insomma commettere, e lasciati impuniti una quantità di reati di violazione di libertà, di veri atti di ribellione per parte di qualche sindaco, di qualche Giunta municipale e di non poche Camere di lavoro.

Parlando di tutti questi gravissimi argomenti, uso di un mio diritto sacrosanto; perchè da qualche anno non ho mancato di segnalare al Senato, e in ogni occasione, i pericoli a cui andavamo incontro, e mi fu sempre risposto che tutto andava per il meglio e che eravamo nel migliore dei mondi possibili; ed anche oggi può darsi che si tenti di rispondermi nello stesso modo.

So bene che può non piacere a taluni, e non piace nemmeno a me, di ritornare su dei fatti che si vorrebbero dimenticati, e dimenticati come se non fossero mai esistiti; ma credo che questo in coscienza non si possa ammettere. Sono questi disgraziatamente fatti di ordine tale che non sarebbe ammissibile, anzi nemmeno supponibile, che non se ne parlasse in quest'alto Consesso, il quale è delle nostre libere istituzioni il più sicuro e il più vigile

custode; quindi ne parlo, usando di un sacrosanto diritto.

Avendo per non pochi anni fatto parte del Governo, come segretario generale, come ministro, e per ultimo come presidente del Consiglio dei ministri dopo i tumulti del 1898; deciso da tempo a rimanermene fuori della vita pubblica, conservo il diritto di dir ciò che la coscienza mi detta, e intendo esprimere il mio apprezzamento su disordini che hanno così profondamente sconvolto e turbato il nostro paese. (Benc).

Non mi prenderò la facile e meschina soddisfazione di rileggere o di ricordare tanti discorsi che ho fatti in Senato; ben altro mi preme in questo momento tristissimo.

Quando pochi mesi addietro, in quest'Aula, si parlava ancora una volta di reazione (la minaccia della reazione che si fa sempre balenare davanti agli occhi del buon pubblico), ebbi occasione di dire e ripeto oggi: « Ma chi non vuole la libertà? Chi non vuole la politica liberale? » Sarebbe addirittura privo d'intelligenza chi volesse ostinarsi a non vedere la evoluzione sociale che si effettua in questo momento, e che continuerà forse ancora molto? Anche facendo astrazione dal sentimento innato nell'uomo che desidera di esser libero, chi vorrebbe opporsi al progresso, in tutto ciò che portano le esigenze odierne? Chi penserebbe di opporsi alla più ampia libertà spinta fino all'estremo limite, consentito dalle ragioni di ordine pubblico, oltre il quale non è permesso di andare? Ma le leggi che la consacrano, questa libertà, siano applicate severamente e fatte osservare rigorosamente, ed in modo che non s'abbiano ad avere repressioni violente. Ciò che non è stato!

Chi potesse oggi pensare ad opporsi ai miglioramenti ragionevoli delle condizioni delle classi inferiori sarebbe stolto veramente, già l'ho detto.

Ma per ottenere tutto il progresso desiderabile, non è necessario di andare alla rovina; e noi abbiamo già fatta molta strada verso il disordine e l'anarchia, tanto che sarebbe tempo di fermarci.

Siamo arrivati ad un punto in cui i più tristi ricordi del passato, quelli dei tumulti del 1898 con i loro stati d'assedio, i loro tribunali militari con le loro conseguenze tristissime delle severe condanne, e coi lunghi strascichi di

odio, di dolore e di vendette, sono, a parer mio, oltrepassati.

Noi siamo oggi in una condizione peggiore assai, non esito a dirlo. Ricordo quel periodo penosissimo di cui, io, senza esserne stato causa in modo alcuno non solo, ma senza avervi avuto la minima parte, subii le conseguenze, quando fui chiamato a rimettere in sesto le condizioni anormali dello Stato. Vi confesso che ciò che vedo oggi mi addolora maggiormente ancora: abbiamo fatto dei passi che forse non tutti sanno misurare al loro giusto, ma tremendo valore.

Quali sono le cause degli ultimi disordini? Sono molto facili a trovarsi: sono la conseguenza inevitabile della politica interna di questi ultimi anni.

Abbiamo avuto dapprima tanti fatti deplorabili, parziali, che hanno prodotto lo scoppio dei disordini di settembre. Questi, per dirlo in poche parole, derivano da altri disordini minori; furono come una reazione contro fatti che conosciamo tutti, e che sarebbe impossibile quasi enumerare, tanti sono oramai: per esempio, Berra, Putignano, Cerignola, Candela, Torre Annunziata, Buggeru, Castelluzzo, ecc. Questi fatti, che dai difensori del Ministero furono sempre qualificati come piccole disgrazie, come roba da nulla, come inconvenienti che non dipendevano dal metodo di governo, questi fatti divennero talmente frequenti, che non è possibile non riconoscere che abbiano una stessa causa determinante! Capisco una disgrazia, due, tre; ma la frequenza è tale, è tanto forte, che dimostra all'evidenza che qualche cosa c'è nell'ingranaggio della macchina governativa, che non funziona bene: poichè si debbono risparmiare le repressioni violente. Io stesso, non lo cito a vanto mio, in due anni di Governo, non ho avuto mai uno solo di questi fatti. Si dirà forse: perchè ero un forcaiolo? ma il fatto sta che, per fortuna mia, non ne ho avute. Concludo pertanto che il movimento che è successo in settembre è dipendente proprio dalla reazione contro tanti fatti parziali, i quali dipendono dalla politica del Governo.

Ma, onorevoli colleghi, quante volte l'abbiamo detto in quest'aula che era una somma imprudenza lo spingere dal banco stesso del Ministero le classi proletarie, le classi lavoratrici, a delle pretese, a delle rivendicazioni esagerate? Evi-

dentemente così si sarebbe arrivati a fomentare, anche senza volerlo l'odio di classe, ed alle sue necessarie conseguenze, provocando dolorosi conflitti! Non voglio con questo dire che le classi lavoratrici non avessero diritto a ben giustificate rivendicazioni. Tutt'altro! Ma deploro il modo, e l'incitamento incanto che fu dato ad esse.

Ed è arrivato quello che era naturale che arrivasse! perchè il mondo non può andare alla rovescia. Tutto questo ha portato allo stato in cui siamo; ciò è sacrosantamente vero, poichè la lotta a cui si è spinta la classe proletaria, si è accesa in un modo tale che non è stato mai più acuto l'odio di classe.

Ed anche il fatto di tutto quello che vediamo dello spirito di ribellione nei dipendenti di quasi tutte le amministrazioni dello Stato, questo spirito di ribellione non è conseguenza ancora delle stesse cause?

Siamo dunque su di una strada pericolosa, ed abbiamo lo Stato quasi disorganizzato; è la vera parola, non saprei trovarne altra.

Ed ora passiamo ad un poco di cronaca di questi disordini di cui io ebbi la triste sorte di dover essere spettatore forzato. Comincerò da quelli che si produssero in quel piccolo tratto di territorio del Regno che è compreso tra le due stazioni ferroviarie di Sestri-Ponente e Sampierdarena.

Il giorno di sabato 17 settembre, dopo di aver mandato al presidente del Senato di allora la mia interpellanza, prima edizione, di cui vi ho parlato, viaggiando nel treno diretto da Ventimiglia a Milano mi trovai ad un tratto in mezzo ad un vero movimento anarchico rivoluzionario, e per due giorni ho dovuto forzatamente assistere alle più dolorose scenate, a cui con me dovettero assistere, con non poca umiliazione nostra e con sommo disagio loro, centinaia e centinaia di forestieri. Quando quel treno, alle 14 circa, giunse a Sestri-Ponente una folla di mascalzoni e di canaglia invase la stazione e la ferrovia nella direzione di Genova, rovinando tutto quello che si poteva rovinare, della linea ferroviaria, degli apparecchi di servizio, pali telegrafici, materiali di movimento, cercando di rovinare macchine, incendiando cassotti e garitte, gettando anche sui binari stessi, dei grossi pesi allo scopo delittuoso di cagionar disgrazie, se mai si volesse far ripartire

i treni. Mi servo di parole che sono nell'atto di accusa dei processi pei fatti che si sono svolti a Sestri-Ponente.

Si è fatto tutto quello che si può immaginare di più ignominioso, e ciò alla presenza sapete di chi? Del comandante del corpo d'armata di Genova in uniforme che assisteva impotente e che non poteva far niente; ed alla presenza della truppa che era stata mandata in servizio di pubblica sicurezza da Genova, il giorno precedente, e che assisteva passiva ed impassibile, per forza, a questo dolorosissimo spettacolo.

Il disordine, le devastazioni di Sestri Ponente durarono dalle 2 fino alle 7 di sera: una roba indescrivibile. Lo stato della stazione e della linea era tale che non era possibile pensare a ricominciare il servizio prima dell'indomani occorrendo almeno tutta la notte per le più necessarie riparazioni; e difatti l'indomani mattina verso le 9, si poté partire con un treno diretto verso Genova; ma arrivati a Sampierdarena abbiamo avuto un'altra sorpresa graziosissima. Appena giunti a Sampierdarena, il personale ferroviario apre gli sportelli e ci viene a dire: Signori, non possiamo che avvertirvi che non si va più avanti. E arrivato l'ordine dal comitato di Milano di far lo sciopero ferroviario per 24 ore! Il personale abbandona il treno, i macchinisti se ne vanno, e in pochi momenti a Sampierdarena si sono concentrati sui vari binari 7 treni di viaggiatori provenienti da varie linee.

Lascio immaginare la confusione in questa stazione di Sampierdarena, che è una stazione assai ristretta quantunque importantissima, come sapete tutti. Insomma non voglio dire cifre esagerate, ma molte centinaia di viaggiatori si sono trovati accalcati in quella angusta stazione, senza sapere cosa fare, e dove andare.

Intanto a Sampierdarena c'era in paese uno sciopero generale dei più spinti, dei più violenti; tutto era chiuso; una folla che schiamazzava, insultava i pacifici cittadini, cantava, urlava ogni specie di impropri contro le istituzioni, contro tutto il mondo; tutto quello che potete immaginare di più vergognoso! Frattanto tutti i viaggiatori, ammassati alla stazione, dovettero rimanervi tutta la giornata della domenica 18 settembre e la massima parte della notte in penosissima situazione,

perchè i treni non potevano ripartire che all'indomani mattina. Non si poteva lasciare la stazione, perchè non si sapeva dove andare; non si poteva comunicare con le famiglie per avvertirle, perchè non c'era telegrafo privato; non si poteva domandare da mangiare perchè mancava perfino il pane.

In mezzo a tanti viaggiatori di tutti quei treni fermati da tanta inaudita ed indisturbata violenza, vi erano: forestieri che viaggiavano per diporto, o per loro affari, o che venivano a visitare il nostro paese; una quantità di emigranti, disperati di non poter arrivare a Genova per prendere i vapori in partenza; soldati che andavano in congedo e che avevano fame (ne ho visti io, ed abbiamo anzi procurato ad essi del pane insieme agli ufficiali che si trovavano colà), perchè avendo essi ricevuto soltanto i pochi soldi che si danno per il breve viaggio di ritorno, li avevano ormai consumati, e, ripeto, avevano letteralmente fame; perfino infermi che sofferenti anelavano di arrivare a destinazione, e che si trovavano là a dover passare un giorno ed una notte senza riposo, senza sapere ove adagiarsi: uno spettacolo, ripeto, che non si può qualificare che con una parola sola « ignominioso ».

La notte per aver poca luce, (non c'è da parlare di gas o luce elettrica, perchè anche quel servizio era in sciopero), si dovette ricorrere, in quelle condizioni gravissime, con quella quantità enorme di viaggiatori e di forestieri, a qualche meschino insufficiente ripiego, come candela o torcia a vento qua e là. Finalmente nella mattinata del lunedì, 19, si partì, e per conto mio impiegati 48 ore ben contate da Bordighera a Milano.

Io, veramente, a Sestri Ponente, nauseato da uno spettacolo così vergognoso, non potei trattenermi dal mandare al presidente del Consiglio un telegramma di protesta, e l'indomani a Sampierdarena volevo fare altrettanto, ma comprendendo che il Governo non funzionava più, mi rassegnai, e aspettai come gli altri.

Ma trasportiamoci su più ampia scena. Mentre quanto ho narrato succedeva a Sestri Ponente e a Sampierdarena, cioè alle porte di Genova, cosa succedeva a Genova ed in altre città d'Italia? Dal più al meno oramai si conosce; la storia sarebbe lunga e dolorosa; meglio sintetizzare ricordando alcuni nomi che dovreb-

bero figurare nel lunghissimo elenco se si volesse fare la descrizione particolareggiata di quei disordini. Cito a caso alcuni nomi che mi vengono alla mente: Genova, Milano, Venezia, Napoli, Padova, Torino, Verona, Firenze, Bologna, Parma, Brescia, Cremona, per fermarmi alle città principali dove, durante quei disordini, nulla fu tutelato e difeso di ciò che doveva esserlo.

Veramente confesso che chi non ha visto questi disordini ed ha dovuto limitarsi a leggere quello che si stampava, non ne può aver avuta un'idea esatta, perchè mi risulta che tante notizie furono deviate o travisate, o soppresse.

Prima cura del Governo è stata allora (e non gliene faccio poi un torto) quella di preparare la sua difesa. E la nota predominante, anche in questo caso, fu che si trattava di disgrazie. Anzi si arrivò a dire che nessuna colpa si poteva fare al Governo, il quale meritava persino lode! Questo pare che fosse anche il concetto che aveva il Governo stesso di questa sua situazione: poichè tornando a parlare di quei fatti che già ho detto essere stati deplorabili, dico ora che la lettera telegrafica, alla quale ho già accennato, che il giorno 18 settembre, alle ore 4 pomeridiane cioè quando tutta Italia era tutta sottosopra e nel colmo del disordine, il presidente del Consiglio indirizzò al sindaco di Torino, avvalorando questo mio concetto. Che cosa dice in sostanza? Non dimentichiamo che era il momento in cui si deploravano tante violenze, tante prepotenze accompagnate da scioperi criminosi di tutti i servizi pubblici, tante violazioni alla libertà del lavoro, alla libertà individuale dei cittadini, e per fino tanta crudeltà verso gl'infermi! Ebbene in quella lettera, in quel momento, si cerca essenzialmente di rassicurare i consiglieri socialisti di Torino!

Si arriva anche quasi a dire che non si permetterà più che la truppa prenda parte ad alcuna repressione di disordini prodotti dagli scioperi, e il capo del Governo conclude col dire che i risultati della sua politica sono troppo splendidi perchè egli possa pensare a comprometterli con delle insane violenze. Insane violenze? Ha ragione il ministro. Non ne ha commesse, ma le ha lasciate commettere, che è peggio. E che il Governo abbia lasciato fare

in un modo veramente biasimevole, ce lo dice un altro gravissimo documento, la lettera del Sindaco di Venezia al capo del Governo. Basta leggerla quella lettera, quella fiera e coraggiosa filippica, per capire in che condizioni si è trovata per parecchi giorni quella città come tante altre.

Se quella lettera, è bene notarlo, riscosse tante approvazioni, non si può non riconoscere che essa non è scevra da un tantino di indisciplina per parte di un sindaco di una grande città che si rivolge al ministro dell'interno. A questa lettera che fu accettata, nulla si rispose, soltanto si pensò di porre a riposo il prefetto di quella provincia.

È penoso pensare che si è dovuta registrare negli Archivi del Ministero dell'interno una lettera che termina così: « L'Amministrazione comunale ha il diritto di sapere, se il Governo intende di proteggere la cittadinanza da ogni nuovo sopruso, o se questa deve pensare a sostituirsi ad esso per provvedere alla legittima difesa dei cittadini ». Cosa si può dire di più al capo del Governo. Mi pare enorme! (*Viva impressione*).

Per contro, mentre questa lettera era costretto a scrivere il Sindaco di Venezia, un altro fatto avveniva di un altro ordine molto diverso, il ricevimento del Sindaco di Milano per parte del capo del Governo.

Si sa che il presidente del Consiglio accolse con molta deferenza il sig. Barinetti (*ilarità*), lo ha detto lui stesso, lo ha stampato nei manifesti di Milano, ma non si sa da tutti precisamente, in quali condizioni il capo del Governo ricevesse quel signore.

Il Sindaco di Milano, per decisione, o della Camera di lavoro, o di qualche altro potere occulto più o meno, fa togliere dal Municipio e dalla Madonnina del Duomo le bandiere che erano state inalberate per la nascita del Principe ereditario; e compiuto questo fatto glorioso, se ne va a Roma dicendo al suo popolo di Milano che va a richiamare all'ordine il ministro dell'interno, e chiedergli ampie dichiarazioni ed assicurazioni per l'avvenire.

Che cosa fa il ministro? Il ministro che sapeva perfettamente tutto quello che era successo a Milano, e conosceva ufficialmente la inaudita, villanissima e colpevolissima offesa fatta al Paese ed alla Casa di Savoia in un

momento di grandissima letizia e per l'uno e per l'altra? invece di destituirlo come tanti avevano supposto, lo accoglie nei termini migliori, e lo manda indietro soddisfatto.

E c'era di che essere soddisfatto davvero, lui, Barinetti! ma il Paese, no?

Contro questo fatto delle bandiere, il più villano e scandaloso dei fatti morali che hanno accompagnato i recenti disordini, non si protesterà mai quanto si merita. Si dice da taluno: Che cosa ne può il Governo? Materialmente nulla, ma moralmente ha molta responsabilità.

Prima di tutto il ricevimento del Sindaco in questa circostanza porta con sé una parte di responsabilità; e se l'ambiente era guasto a quel punto ciò dipende da mancanza di ogni previsione, di ogni prudenza.

Credo pertanto che mi sia lecito di deplorare vivamente questo fatto.

Negli stessi giorni che succedevano queste belle cose, un altro fatto incresciosissimo, incredibile avveniva a Milano, che deve avere turbato non poco l'onorevole ministro della guerra.

Nella prima giornata dei disordini avvenne questo: mentre il comandante del corpo d'armata in uniforme, accompagnato dal suo capo di stato maggiore, si recava in carrozza dalla Prefettura alla sede del Comando, venne fermato dalla canaglia al largo Durini presso il corso Vittorio Emanuele, e invitato a scendere dovette continuare a piedi la sua strada fino a Brera dove è il palazzo del Comando.

A questo riguardo si dirà forse ancora da qualche difensore del Ministero: che cosa poteva fare il comandante il corpo d'armata? e che colpa ne ha il Governo? E quella domanda me la sono fatta io stesso per il primo. Che cosa poteva fare il generale? perchè conosco troppo bene quali dolorosissime conseguenze avrebbero potuto avvenire, se egli avesse dato ascolto alla voglia, che non deve essergli mancata, di rispondere violentemente a questa intimitazione della canaglia. In quanto alla colpa del Governo è sempre la stessa, come ho detto prima; ha la colpa di averci lasciati arrivare ad un punto che nessuno credeva nè sospettava possibile.

È doloroso certo il ricordare questi fatti; ma però io lo faccio con la coscienza tranquillis-

sima, giacchè si è troppo cercato di nascondere la verità al Paese, di ingannarlo, quasi. Si è cercato di addormentarlo ancora in un sonno pericoloso per non lasciargli vedere più nulla; e quindi credo che sia doveroso e patriottico di dire quello che ho detto, perchè simili tristissime cose non si possono lasciar mettere a tacere. È vero che nel leggere la relazione che accompagna il progetto di decreto per lo scioglimento della Camera dei deputati, e debbo dirlo fin d'ora, anche nel leggere lo stesso ultimo discorso della Corona, nessuno potrebbe mai supporre che a poche settimane di distanza, fossero avvenuti fatti così gravi e così deplorabili come quelli da me citati adesso, e sui quali il Governo e i suoi amici hanno cercato di sviare l'opinione pubblica.

Questo risulta da tanti documenti, ma specialmente, da tutti i ragionamenti fatti o tentati, speciosamente, per venire a spiegare questi disordini, a toglier loro ogni importanza, per finirli colla solita antifona, il solito ritornello, *che era roba da nulla!*

Che cosa non si è trovato? Vediamo qualcuna di quelle argomentazioni a difesa del Governo.

Si è detto: *I disordini non furono un moto politico; furono opera di delinquenza comune, furono il prodotto del teppismo, del barabismo, della camorra, della canaglia.* Anche se così fosse realmente, il torto del Ministero sarebbe addirittura enorme, perchè vorrebbe dire che la delinquenza è giunta a tal punto nel Paese, non solo da compromettere la sicurezza pubblica, ma da sconvolgerlo completamente per parecchi giorni di seguito e da sospenderne la vita.

Perchè si dice questo? Forse perchè gli arrestati per questi disordini sono delinquenti comuni? Ma questo non vuol dire assolutamente nulla: i delinquenti comuni sono sempre i primi che si prestano nelle occasioni di tumulti anche in un movimento rivoluzionario; sono i primi che vanno fuori a cercare di sfondare le porte, a rompere i fanali, a saccheggiare i magazzini, a fare insomma tutto quel che fanno i mascalzoni e la canaglia; ma, ripeto, questo non vuol dir nulla, perchè i capi veri, i responsabili veri, nessuno li ha toccati, nessuno li ha arrestati, mentre questo, secondo me, era il primo modo di repressione, quando

c'era l'evidenza che si preparava una cosa simile.

Sembra, a sentire i difensori della politica attuale, che la repressione non voglia dire altro che versamento di sangue! ma niente affatto! la repressione è anche morale, la repressione si fa con intimidazioni, colle minacce anche severe, e prima di arrivare allo spargimento di sangue ci corre, ci corre assai!

La repressione violenta avviene quando non si può farne a meno, quando siamo in piena rivoluzione, in lotta aperta contro la forza: quando vengono ad ammazzare i nostri soldati non si può permettere che li ammazzino. Repressione, lo ripeto, non vuol dire spargimento di sangue: questo lo dico altamente ora, perchè dovrò ritornarvi sopra fra poco.

Un altro argomento: *La prova dei sovversivi è fallita!* Nel primo momento di scompiglio, i difensori del Ministero dissero: è una vampata rivoluzionaria; ma poi rimettendosi in equilibrio dissero: è fallita la prova. Ma che cosa volevate dire con ciò? che cosa aspettavate per dire che la prova fosse riuscita? Volevate forse che fossero venuti a prendere i ministri nei loro Ministeri e portarli a Regina Coeli, o qualche cosa di peggio? non ci mancava che questo! Un giorno o l'altro con questi criteri noi arriveremo a questo bel fatto: quando i sovversivi vorranno concretare con gli atti pratici quei più *ampi fini* che essi stessi hanno dichiarato pubblicamente, in manifesti lasciati impunemente affiggere, di voler raggiungere, c'è il pericolo di vederli andare ad insediarsi ai palazzi delle prefetture, dei corpi d'armata con i capi del movimento teppista, come poco mancò che avvenisse a Milano ed a Genova.

D'altronde, se i disordini sono finiti, dopo di aver durato anche troppo, a chi lo si deve? Non al Governo certamente. Lo dice chiaramente il sindaco di Venezia: *l'agitazione cessò sol perchè così piacque a coloro che l'hanno promossa e non per atto del Governo*: per la volontà dunque degli stessi nemici delle istituzioni. Il pericolo gravissimo poi è che la prova fatta, e fallita secondo voi, ha dimostrato ai sovversivi che voi non osate reprimere: (e ripeto che reprimere non significa versare sangue), ma non c'è governo possibile senza la repressione quando è necessaria! Voi non avete nemmeno tentato di contrastare questo disordine,

e poi venite a dire che il tentativo non è riuscito.

L'inazione del Governo, dicono alcuni, ha evitato un altro 1898. Anzitutto non si è evitato nulla, si è versato per combinazione meno sangue che a Milano nel 1898, perchè non si è fatto resistenza alle truppe! e non si è fatto resistenza per una buona ragione, e cioè perchè le autorità hanno lasciato fare tutto quello che si voleva. Il movimento però del 1904 in Italia è stato assai più esteso, più pericoloso e più dannoso dei fatti del 1898, questo è il mio parere esplicito. Vi è un'altra cosa di aggiungere ancora, e cioè che nel 1898 il Governo è rimasto al suo posto.

Si è voluto ad ogni modo evitare il pericolo di versar sangue in quel momento, per la circostanza, alludendosi con tale parola evidentemente al fausto evento della nascita del principe ereditario. Veramente tale circostanza si collega male con i precedenti disordini, e tutto ciò non è una difesa che si possa porre innanzi; questo concetto, secondo me, non si dovrebbe nemmeno esprimere. Questo è un punto difficile da trattare, è un argomento molto delicato. Ma, onorevoli colleghi, quel concetto è anche poco riguardoso, verso chi ha diritto a sommo riguardo! Come si può dire che, se l'Italia va in rivoluzione, non si deve reprimere perchè è nato un principe?

Del resto poi, se questo argomento fosse veramente ammissibile (e non lo è certamente) cosa si dovrebbe dire di un Governo che ha dimostrato di non aver nessuna idea, neanche un barlume della situazione che si preparava, e che lascia arrivare una situazione disastrosa proprio a quei giorni? Ma rientro nell'argomento della repressione.

Il dire non si vuole reprimere, non può essere che un pretesto od una debolezza. La repressione non significa assolutamente versare il sangue, la repressione si fa in tanti modi differenti, a cominciare col primo, di arrestare se occorre i caporioni conosciuti; questa sarebbe stata la repressione vera, la repressione buona. La repressione sanguinosa non deve venire mai, ripeto, se non nel caso della rivoluzione spiegata, colla resistenza armata alla forza pubblica ed alla truppa. Quando mi vengono e dire; ma la repressione può suscitare disordini, in questo caso si vuol quasi confon-

dere la repressione colla reazione; e se si cammina di questo passo si finirà assolutamente per dire che la repressione è *reazione*; ma, signori, repressione non vuol dire affatto questo!

Quanti governi liberali non hanno avuta la famosa lotta per i due sistemi di *reprimere o prevenire!* ed ora siamo in un terzo sistema; e quei governi erano liberalissimi ma nessuno osò mai dire che al caso non si dovesse reprimere, e di questi abbiamo degli esempi gravi. Il famoso decreto del 1898 per gli stati d'assedio ed i tribunali militari è stato firmato da uno che fu poi capo del Ministero del 1901, Ministero che si diceva (cosa sulla quale faccio le più ampie riserve) essere il più liberale che avesse avuto l'Italia. Dunque pensiamo bene prima di dire cose che servono solo ad impressionare l'opinione pubblica a danno dell'ordine; dite piuttosto che non avete represso perchè non avete potuto o non avete voluto.

Le conseguenze dei disordini furono buone, questo è un altro argomento che è stato invocato. Sì, buone come quel caso di un individuo che si precipita dal quarto piano, e che invece di rompersi l'osso del collo si rompe solo una gamba o le costole. Come si può dire che le conseguenze furono buone! Dobbiamo proprio andare in Campidoglio a ringraziare gli Dei, per quello che è avvenuto? (*Viva ilarità! Bravo!*).

Devo ancora citare un altro piccolo caso. Questo concetto di dire: le conseguenze sono state buone, si collega con un altro fattarello abbastanza grazioso, singolare e capriccioso. Un giorno ingenuamente, un'autorità governativa dice a me: « oh! i disordini sono successi perchè il Ministero ha voluto lasciarli arrivare per dimostrare la bontà della sua politica; ha voluto dimostrare che non c'era pericolo! » ed io ho risposto a questo funzionario: Caro... è talmente enorme quel che voi mi dite, che non lo credo, e talmente non lo credo che oso affermare, dopo avervi detto che non lo credo, che sarebbe roba o da manicomio o da stato di accusa! (*Ilarità, approvazioni*). Come! si farebbe un esperimento di questo genere per magnificare la politica del Governo?

Si è detto: *Il Paese non ha reagito, vuol dire che non si è commosso!* Io domando un po' perchè avrebbe dovuto reagire il Paese? Era il Governo che doveva reagire, se qual-

cuno lo doveva, ma non ha reagito, contro i disordini in questa circostanza: questo era dovere suo. Io non voglio essere troppo pessimista, ma dico francamente che se si fosse manifestata una reazione violenta per parte dei cittadini, e fosse arrivato qualche grave inconveniente, non credo che il Governo avrebbe preso la parte di quelli che avessero reagito.

Lo sciopero generale è stato limitato all'alta Italia. E vi par poco l'alta Italia! Non è vero, ma anche se fosse vero, è così poco l'alta Italia? Un giorno nell'aprile del 1902 il ministro dell'interno disse in Senato, che per mantenere l'ordine nella provincia di Ferrara vi aveva concentrato un corpo di armata, ed io gli risposi subito che la sua politica mi sembrava troppo cara. Ma vi domando: se nell'alta Italia, si fossero dovute concentrare delle forze contro i disordini in quella proporzione, non bastava tutto l'esercito, direi quasi sul piede di guerra: non avendo modo di far così, si è quindi lasciato correre ed è avvenuto quello che è avvenuto.

Si dice: *È stato roba da poco, solamente un morto o due*, sempre sullo stesso ritornello della repressione, che secondo loro vorrebbe dire sempre *sangue!* Ma chi ignora che ci sono stati tanti e tanti casi nella storia in cui dei movimenti rivoluzionari hanno avuto luogo, ed hanno sconvolto non solo la vita di un Paese ma le istituzioni fondamentali di esso, senza che ci sia stata una goccia di sangue? E come volete che ci fosse stato qui versamento di sangue, quando non avete nemmeno tentato di impedire questi disordini? Che non vi sia stato sangue, me ne rallegro assai, perchè è sempre doloroso il doverlo versare.

Se si vuol sapere veramente che cosa è questa *roba da nulla*, basta leggere un brano della lettera del Sindaco di Venezia, che dice cose le quali su per giù, e tenuto conto delle circostanze speciali di ogni città, sono le stesse che avvennero in tante altre.

Ecco come essa dice in un certo punto: « sospesa ogni comunicazione della città con la terra ferma; impedito e sospeso il servizio interno dei vaporetti e delle gondole; sospesi i servizi pubblici d'illuminazione; impedito il trasporto dei malati all'ospedale; privata la città della carne e del latte; minacciate le con-

dotture delle acque ed il servizio per gl'incendi; chiusi forzatamente i negozi, quelli persino necessari all'alimentazione; sospeso il servizio telegrafico per la rottura dei fili; abbandonata la città in balia al disordine e alla prepotenza; questo lo spettacolo a cui assistettero in quei giorni, rattristati e addolorati i cittadini, e scandalizzati migliaia di forestieri. La più alta libertà fu lasciata ai promotori di sì fatti disordini, mentre fu tolta alla massima parte della cittadinanza; la quale a ragione si lagnava dell'assoluto abbandono in cui veniva lasciata dal Governo. Certo è che la consegna fu di lasciare che si svolgessero liberamente gli avvenimenti; ma certo senza prendersi pensiero alcuno dei pacifici cittadini che pure avevano il diritto di essere tutelati ».

Ora dovrei parlare degli scioperi; ma prima, prego l'onor. presidente di volermi consentire qualche minuto di riposo.

PRESIDENTE. Si riposi pure.

(Molti senatori vanno a rallegrarsi coll'oratore).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere al suggellamento delle urne.

(I senatori segretari suggellano le urne).

Per le interpellanze dei senatori Villari, Vidari e Maragliano.

TITTONI TOMMASO, ministro degli affari esteri.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI TOMMASO, ministro degli affari esteri.
A nome del collega della pubblica istruzione dichiaro che egli accetta le interpellanze dei senatori Villari, Vidari e Maragliano, annunziate nella tornata di sabato, e domanda che siano iscritte all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, lo svolgimento di queste interpellanze avrà luogo nella prossima seduta.

**Ripresa dello svolgimento dell'interpellanza
del senatore Pelloux Luigi.**

PRESIDENTE. Il senatore Pelloux ha facoltà di continuare lo svolgimento della sua interpellanza.

PELLOUX LUIGI. E vengo, come dissi, agli scioperi. Ammesso da tutti lo sciopero a scopo economico, è stato assai discusso se era ammissibile anche lo sciopero generale a scopo economico per solidarietà. Su questa questione sono divisi i pareri, ma non è quello che importa specialmente a me di trattare.

Voglio parlare di un'altra questione che è venuta fuori ora, cioè: si può ammettere lo sciopero generale a scopo politico? Si può ammettere cioè che quell'arma di difesa ragionevole, destinata a risolvere le lotte tra il capitale e il lavoro, arma di legittimissima difesa, sia invece trasformata in un'arma potente di azione violenta politica o sociale? Secondo me la risposta non potrebbe esser dubbia, quantunque abbia già fatto capolino in qualche sito un concetto diverso; non mi ricordo più dove, ma certo su qualche periodico ufficio, ho letto che lo sciopero generale non potrebbe essere ammesso politicamente che in *casi ultra-estremi*, dunque fa già capolino questa bella teoria, cioè: che lo sciopero generale politico non potrebbe essere ammesso che in caso ultra-estremi. Che cosa sono questi casi ultra-estremi? Io non lo comprendo, ma è bene ad ogni modo tenerne conto.

Lo sciopero generale politico è un reato e lo ha dichiarato il Governo se non esplicitamente, molto implicitamente quando, spinto da parecchie parti per presentare dei provvedimenti per assicurare i servizi pubblici, trovò più opportuno di fare quella dichiarazione che tutti sappiamo, e cioè che lo sciopero dei servizi pubblici è colpito dal Codice penale. Lo sciopero politico, checchè se ne dica, è un atto di violenza, di ribellione, di prepotenza vera, contro il quale la società ha il diritto di essere difesa, e il Governo ha il dovere di difenderla.

Ora lo sciopero dei servizi pubblici è sempre compreso nello sciopero generale politico. Se non è detto esplicitamente che lo sciopero generale politico è soggetto al Codice penale, lo è implicitamente, perchè il Governo ha già ri-

conosciuto con una pubblicazione solenne nella *Gazzetta Ufficiale*, che gli scioperi dei servizi pubblici sono reati; ora, siccome non si può fare lo sciopero generale politico, senza fare lo sciopero dei servizi pubblici, evidentemente anche lo sciopero generale politico è un reato. Ma la dichiarazione del Governo, secondo me, non è sufficiente. Ammetto che il Codice penale possa, in taluni casi, colpire i colpevoli di questi reati contemplati nel Codice; ma li colpisce quando lo sciopero è già avvenuto, non può impedirlo, mentre il guaio è nello sciopero stesso. Che cosa importa alla popolazione buona, al paese, alla tranquillità pubblica, se dopo che sono avvenuti disordini gravissimi, incommensurabili, un povero diavolo qualunque, un soggetto minuscolo che ha preso parte ai disordini viene condannato a qualche mese di reclusione? Questo importa un bel nulla. Il desiderabile sarebbe d'impedire gli scioperi, non contentarsi di punire quelli che materialmente l'hanno fatto, questa è la differenza essenziale, tanto più che non si tocca mai i responsabili. Noi abbiamo degli esempi recenti nel processo di Brescia, in quel processo che si è svolto in questi ultimi giorni e che molti colleghi conosceranno probabilmente, s'è notato il fatto che pochi o nessuno dei responsabili sono stati i condannati, la maggior parte furono assolti, anzi si venne a dire che lo sciopero della luce era stato fatto a scopo di bene, e chi aveva ordinato tale sciopero fu assolto per inesistenza di reato; quindi vedete a che si riduce in quel caso la portata del Codice penale. Il Codice non punisce nemmeno sempre i colpevoli di uno sciopero nei servizi pubblici, quindi per questa parte non è vero che basta il Codice penale.

Se gli scioperi dei servizi pubblici sono gravi, lo sciopero dei ferrovieri è fra tutti il più grave.

Si è tentato di dire che questa volta lo sciopero dei ferrovieri non c'è stato. Vi ho già dato la prova provata che c'è stato, e l'ho sentito io, disgraziatamente. Non c'è stato in tutta Italia, è vero, non si può dire che sia stato generale, ma si può dire qualche cosa d'altro più grave.

Si può dire che non occorre più lo sciopero generale ferroviario; non occorre più neppure quello parziale; ormai i sovversivi sanno che, rinnovandosi i disordini che si sono lasciati

avvenire in alcune stazioni, ma scegliendo bene le stazioni, come quelle di Sampierdarena, Piacenza, Bologna ed altre di quella specie, nessuno li reprime; e senza bisogno di sciopero il movimento ferroviario resta completamente sospeso senza bisogno che i ferrovieri facciano sciopero; e da questi fatti di violenza in alcune stazioni ne vengono tutte le conseguenze che possono desiderare i sovversivi, prima delle quali quella dell'impossibilità di un'eventuale mobilitazione dell'esercito.

Detto questo sugli scioperi, passo subito all'argomento delle responsabilità. Le responsabilità quali sono? Del Governo, del paese, dei suoi rappresentanti, o di quelli che sono incaricati di tutelare la tranquillità, la pace dei cittadini? Per ora, intendo parlare solo delle responsabilità del Governo e dei suoi agenti. Ma per parlare bene della responsabilità che possono aver avuto in questa circostanza i funzionari del Governo, bisognerebbe conoscere un dato che non è pubblico, cioè le istruzioni che avevano. Visto però quanto è successo, si può giudicare che quelle istruzioni, o mancavano, od erano incerte al punto di interpretarsi come si volevano, o erano tali che non si comprendevano; e che queste istruzioni dovevano risentirsi un po' della situazione del Governo che non sapeva quello che voleva, dato il modo come si è esplicata questa responsabilità, dato il modo saltuario, incomprensibile per chi guarda superficialmente; cioè per il pubblico in genere.

Per esempio, prendiamo i prefetti. Abbiamo avuto il prefetto di Venezia che è stato collocato a riposo, perchè? Per quella lettera, evidentemente, di cui ho parlato, del sindaco di Venezia. Il prefetto di Genova non ha avuto nulla, perchè? Non so, forse perchè il sindaco di Genova, invece di scrivere una lettera, come quello di Venezia, ha preferito di dimettersi. Il prefetto di Milano non ha passato guai, perchè? Forse per il viaggio del signor Barjnetti a Roma. Insomma non si capisce, non c'è un criterio da poter: dire questa è stata la linea di condotta; e di quanti fatti che sono rimasti impuniti, nessuno è stato a cercare la ragione. Taluni sindaci, talune Giunte comunali, le Presidenze delle Camere di lavoro che proclamano lo sciopero generale politico che è reato sono dei veri mandanti di reati comuni, sono anche essi col-

pevoli di reati comuni, eppure nessuno se ne incarica!

Dunque le responsabilità sono state quelle che sono state a seconda del modo di vedere del momento, ma manca una linea retta, manca completamente secondo me; posso sbagliare ma non lo credo.

Accenno ad un altro piccolo argomento, e poi passerò a un altro ordine d'idee.

È stato parlato della formazione di leghe *antiteppiste*! ora io dico francamente che mi pare una cosa strana; la lega antiteppista logicamente è la forza pubblica. Come volete concepire una simile lega? So bene che non è vero quello che si è detto, e non ne faccio accusa al Ministero, ma qualcuno ha parlato di una guardia nazionale dell'ordine. Per che farne? L'ordine lo difende, od almeno dovrebbe difenderlo il Governo. Perchè questo appello alle leghe antiteppiste, che, ripeto, non credo venga dal Governo?

Un simile appello sarebbe tutto quanto si può immaginare di più reazionario. Che cosa vorrebbe dire? Vorrebbe dire: Voi classi agiate, che riceverete poi quella educazione maggiore di cui si parla nella relazione ministeriale per lo scioglimento della Camera, voi classi agiate borghesi, conservatrici nel senso buono, unitevi contro la canaglia! Ma questo appello porterebbe alla guerra civile! non è quindi cosa che si possa ammettere anche lontanamente.

Lasciamo dunque stare questa questione, non pensiamo alla guardia nazionale per l'ordine; la guardia nazionale ha vissuto ed è morta, e lasciamola riposare in pace.

Passo ora a qualche cosa di più serio.

All'infuori di tutto ciò che si è tentato per scagionare il Ministero delle gravissime responsabilità del settembre scorso una cosa vera è stata detta, una cosa molto seria è risultata. L'argomento è: che il Ministero non ha potuto reprimere perchè gli mancava la forza, perchè non aveva abbastanza uomini sotto le armi. Ed è vero. Sono il primo a riconoscerlo. Ma tutto ciò non diminuisce affatto la responsabilità a nessuno, poichè bisogna pur dire che non ha represso nemmeno dove c'era la forza; e d'altronde pochi giorni prima dei disordini era stata congedata una classe.

Dunque vuol dire che si riteneva che non ce ne fosse bisogno; perchè altrimenti sarebbe stato meglio conservare quelli che già erano

sotto le armi, tanto più che essi furono congedati per *anticipazione*. Dunque se la forza non c'era e si prevedevano i disordini, la colpa non è da attribuirsi che alla mancanza di ogni prudenza.

Ma quante volte non è stato detto, anche in Senato, che il fare un troppo vasto impiego della truppa nel servizio di ordine pubblico poteva avere delle conseguenze gravissime nel senso che distoglievasi l'esercito dalle sue mansioni più necessarie, dalle sue istruzioni normali, dalla sua educazione militare, dalla sua vera preparazione alla guerra?

Io stesso ho detto parecchie volte in quest'aula: badate che se volete continuare l'impiego della truppa come fate presentemente, avrete bisogno di tenere almeno una classe di più sotto le armi con la relativa spesa di non pochi milioni.

È vero che adesso si propone, appunto per ovviare a questo inconveniente gravissimo, un considerevole aumento di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza. Io non posso che approvarlo e lo voterò molto volentieri, ma confesso che ci sarà sempre un guaio che finora non mi pare infondato, ed è che nello stesso tempo che aumenterete il numero dei carabinieri e delle guardie, aumenterà anche nel paese il numero dei sovversivi e dei malviventi.

Non ci facciamo illusioni. Le ultime elezioni favorevolissime all'ordine hanno dato ai partiti estremi qualche seggio di meno nella Camera. Ma non hanno detto che i partiti estremi anche rivoluzionari ed anarchici non si estendano nel paese, non hanno dimostrato affatto questo: quindi questo aumento delle guardie e dei carabinieri per me lo accetto, ma non basta, e, riguardo all'esercito, si continuerà come ora, perchè i prefetti vi ricorreranno come prima, e vorranno soldati un po' dappertutto: tanto è vero che nel periodo delle elezioni sanno tutti che la forza è mancata in tanti luoghi, e non si è potuto corrispondere alle richieste fatte.

Come riparare? Bisogna aumentare l'esercito, e questa non è più una grave questione di ordinamento, ma una questione semplicissima. Io passo per essere l'autore dell'attuale ordinamento dell'esercito e di quel sistema della forza massima e minima per un certo numero di mesi dell'anno. Dichiaro che questo concetto, che questo sistema della forza minima per un

dato numero di mesi lo sosterrai sempre tecnicamente, perchè è il solo sistema per preparare un forte esercito di guerra con una spesa relativamente minore: ma ho dovuto anche riconoscere ed ammettere che questo sistema non va più; e non può più andare perchè purtroppo bisogna trasformare in altra maniera le nostre istituzioni militari.

Finora, per il concetto della responsabilità che ho in questa materia avevo sempre ritenuto che l'esercito dovesse essere preparato allo scopo essenziale della difesa nella eventualità di una guerra con l'estero, invece la sua missione ora è cambiata. Adesso bisogna difendersi dai bisogni interni e dalle eventuali rivoluzioni.

Ora una organizzazione non corrisponde all'altra, e bisogna che da una parte si pensi alla guerra, e dall'altra si pensi all'ordine interno: quindi non è più la famosa questione militare dell'ordinamento dell'esercito in 12 piuttosto che in 10 od in 8 corpi d'armata, la questione è semplicemente questa: bisogna avere sotto le armi parecchie e parecchie decine di migliaia di uomini tutto l'anno. Ora questo si traduce in molti milioni da spendere. Questa è la situazione.

Nel 1902, nel discorso che ho ricordato in principio, tra le altre cose, raccomandavo che si badasse molto all'ambiente in cui vive l'esercito; chè bisogna assolutamente tenerlo come è sempre stato e come è presentemente, in condizioni da poter sempre contare pienamente su di esso.

Presentemente, ritengo l'esercito assolutamente superiore ad ogni elogio, malgrado tutto quello che si possa dire. E ne è prova la condotta ammirabile, impareggiabile, che hanno tenuto le truppe; le quali, in questi ultimi disordini, hanno avuto la triste missione di assistere impassibili a tante violenze, a tanti disordini, a tante devastazioni. (*Benissimo!*)

L'esercito è, ripeto, sempre quale era prima; e non posso che fare plauso all'ordine del giorno col quale l'onorevole ministro della guerra espresse questo sentimento alle truppe, appena finiti i disordini che si deplorano. (*Approvazioni — Bene.*)

Se però si deve pensare a rinforzare l'esercito, si dovrà anche pensare a qualche cosa d'altro.

Io non faccio proposte formali, ma mi pare che si dovrebbe, nell'interesse generale, ritoccare almeno in qualche parte la legge di reclutamento dell'esercito, la quale è fatta con uno scopo assolutamente umanitario. Tutti i ministri della guerra, credo, si sono successivamente impegnati, hanno avuto somma cura perché il grave sacrificio che si chiede al Paese sia reso il meno duro possibile, compatibilmente con le esigenze.

Nella questione dei richiamati che non voglio toccare assolutamente, credo vi sia abbastanza da ritenere che un piccolo ritocco alla legge di reclutamento non sarebbe male farlo.

Vengo alla fine del mio discorso, tanto più che da questo devo togliere parecchi argomenti riguardanti la questione che siamo intesi di non trattare oggi.

Dopo tutto ciò che ho detto, che cosa dovrei concludere?

Forse qualche collega potrebbe pensare che io dovessi presentare una mozione, la quale certo non potrebbe essere favorevole al Ministero. Sarebbe una mozione politica nella quale non si potrebbe che invitare il Governo a *governare!* Ma non presenterò nulla, mi limiterò ad aspettare le risposte che farà il Ministero.

Desidererei solamente che mi si dicesse, se possibile, qualche cosa sulla domanda di carattere militare che ho fatto adesso, cioè: Il Governo è disposto a mettere le leggi di reclutamento dell'esercito e il bilancio della guerra in armonia con le nuove esigenze politiche?

A me nulla importa che vi sia al potere questo piuttosto che un altro Ministero. Semplice spettatore delle scene della nostra vita politica a cui mi interessa grandemente, come si interessa qualunque cittadino che ama il proprio paese, un solo desiderio ho, ed è di non vedere inconsciamente sfasciato poco per volta quell'edificio che noi abbiamo contribuito, colla generazione che sparisce dal mondo, ad innalzare con tanti sacrifici, ed al cui innalzamento ho avuto la fortuna di aver potuto in modestissima parte contribuire anch'io. Per questo scopo supremo ho creduto mio sacrosanto dovere di segnalare, come faccio, i gravissimi pericoli a cui andiamo incontro, e mi auguro che essi siano visti e riconosciuti da tutti coloro che hanno dinanzi alla storia e dinanzi al mondo la responsabilità della situazione nostra.

Mai, dalla sua formazione fino ad oggi, il Regno d'Italia ebbe ad attraversare momenti così difficili e così tristi. Che cosa farà il Ministero per riparare? Non è più il tempo di tergiversare sulle frasi elastiche; non bastano più i luoghi comuni così usati ed abusati di dire che non si vuole nè *reazione* nè *rivoluzione*; qualche cosa bisogna volere, e dirlo chiaramente, e non con frasi ambigue e contorte. Sino a pochi anni addietro due metodi di Governo erano di fronte: quello del prevenire e quello di reprimere. Il Ministero attuale ne ha trovato un terzo: nè reprimere, nè prevenire. (*Benissimo!*).

L'ultima sessione parlamentare s'inaugurò con un discorso della Corona che credo si possa dire che è rimasto completamente lettera morta. Si annunciava la pacificazione degli animi e la tranquillità del Paese. La nuova Legislatura si apre quando si può dire che mai l'odio di classe fu più acuto, e, non voglio esagerare, forse si potrebbe anche dire che abbiamo la rivoluzione alle porte.

Si lasci pure in pace il Ministero per tutto ciò che non ha fatto e che doveva fare! e per tutto ciò che ha fatto e non doveva fare, ma si pretenda da lui che governi come il Paese ha chiaramente indicato che desidera di essere governato, e che non lasci che gli altri governino al suo posto. (*Approvazioni generali vivissime*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio intende rispondere subito o vuol prima ascoltare i discorsi degli altri oratori iscritti?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Se crede, risponderò subito.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ritengo opportuno di rispondere immediatamente all'onorevole Pelloux affinché la discussione possa proseguire su dichiarazioni che abbia fatto il Governo e non su ipotesi di opinioni che egli abbia. Il senatore Pelloux ha cominciato il suo discorso dicendo che se qualche parola un po' vivace gli fosse sfuggita ora contro la sua volontà; prendo atto di questa dichiarazione e non rileverò alcuna frase del suo discorso.

Il senatore Pelloux ha parlato di una infinità di circostanze, di obiezioni, di opinioni; mi perdonerà se non seguo intieramente l'ordine

del suo discorso, ma procurerò di mettere un ordine logico, secondo me, in modo che riesca chiaro ciò che intendo di dire.

Egli parlò principalmente dei disordini di settembre, di quel tentativo che non esito a dichiarare pazzo e delittuoso. In questo giudizio siamo perfettamente d'accordo, giacchè questo era un tentativo di sciopero generale senza scopi economici e che creava uno stato di disordine più esteso assai dei fatti del 1898.

Se si esaminano i fatti avvenuti durante tale sciopero, si deve riconoscere che in pochi luoghi furono realmente gravi e che il punto dove sono successi disordini maggiori è quello precisamente a cui alluse l'onor. senatore Pelloux, cioè nella parte della Liguria che è tra Genova e Sestri-Ponente. Questo fu l'unico punto in cui la violenza sospese la circolazione dei treni, arrivò a rompere le rotaie e arrivò ad impedire che potessero i viaggiatori proseguire per la loro via. Successero dei disordini abbastanza gravi a Venezia.

Il senatore Pelloux mi domanda per quale ragione, mentre io presi dei provvedimenti a Venezia non ne presi altrove. La ragione è semplicissima: a Venezia non si edoperarono mezzi che si avevano sotto mano, negli altri luoghi ciò non avvenne.

Sa l'onor. senatore Pelloux di quali mezzi, per esempio, si disponeva a Milano? 1000 uomini di truppa, 50 carabinieri, 600 guardie di pubblica sicurezza, le quali naturalmente non tutte erano disponibili per un servizio attivo. Questa è la condizione in cui il prefetto di Milano si è trovato nel settembre scorso mentre aveva 150 mila operai sulla strada, e delle assemblee di 30 mila persone. Evidentemente, se si fosse tentato di proclamare la repubblica, cambiare forma di governo o altro, si sarebbe agito senza riguardo alcuno e con estrema energia, impiegando gli uomini dei quali si disponeva; ma nelle condizioni in cui si presentava lo sciopero in Milano chi avrebbe consigliato l'uso delle armi da fuoco, mentre ad eccezione di un fatto isolato gravissimo, ma del quale non si conosce ancora la causa, non fu commesso nessun reato, nè un saccheggio di negozio, nè un furto, nè un ferimento? Ci furono atti di violenza deplorabili, ma nel dilemma o di fare un vero macello, o di lasciare che la bufera passasse, credo che la pubblica sicurezza abbia

agito prudentemente astenendosi dall'uso delle armi, tanto più che si sapeva, e ne ero stato io pure informato, che il disordine era temporaneo, non aveva alcun fine determinato da raggiungere e che sarebbe cessato entro due giorni. In altre città d'Italia fatti gravi non avvennero. A Torino qualche fatto di teppismo d'importanza secondaria, qualche vetro rotto. In Genova ho fatto constatare due mila lire di danni per vetri rotti.

Ora io credo che tra il fare repressioni sanguinose e il lasciare che passi questo vento di follia fosse per lo meno molto da riflettere prima di andare alla violenza.

GUARNERI. E a Catania, e a Napoli?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessun delitto, nessun reato, fu commesso in quelle due città; disordini sì, reati nessuno.

Ma il senatore Pelloux dice: Io non voglio repressioni sanguinose; questo è il punto. È possibile che s'impediscono questi fatti senza usar le armi?

Qui parliamo chiaro, o si deve far fuoco, o bisogna avere una certa tolleranza quando non si commettono reati, e quindi non vi è proprio la necessità assoluta della difesa sociale immediata. Questa è la posizione.

Il senatore Pelloux mi ha soprattutto rimproverato alcuni fatti speciali. Ha deplorato che io accettassi la lettera di biasimo del sindaco di Venezia; la mia risposta è molto semplice, io ho considerato quella lettera come una denuncia di fatti e avendo riconosciuto che erano veri ho provveduto. Io non credo che un Governo si disonori quando riconosce che una lettera gli denunzi fatti veri. Lì c'erano dei mezzi di provvedere e non furono usati, si mancò, il Governo fece il suo dovere. Il senatore Pelloux ha pure deplorato che io abbia risposto al sindaco di Torino. Ora, il Senato sa che il sindaco di Torino è una persona altamente onorevole. (*Interruzione del senatore Pelloux*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo ha deplorato vivamente.

PELLOUX LUIGI. Io non ho detto questo. Domando la parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trovò che io male a proposito in quel momento risposi al sindaco di Torino. Ora,

li sindaco di Torino mi poneva una questione che non aveva nulla di sovversivo, nulla di men che conveniente; il sindaco di Torino è una persona altamente stimata che fa parte di questa assemblea e che tutti conosciamo, il quale mi chiedeva quali erano gli intendimenti del Governo su alcuni punti. Io ho risposto tassativamente e posso assicurare il senatore Pelloux che la sua opinione che io abbia fatto male a rispondere al sindaco di Torino non è certamente divisa nè dagli abitanti di Torino nè da tutte le persone con le quali ho avuto occasione di parlare. È questione di apprezzamento. Io non credo che il ministro si abbassi nel rispondere al sindaco di Torino. .

PELLOUX LUIGI. Non ho detto questo, lo ripeto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi rimproverò poi di aver ricevuto il sindaco di Milano, questa anzi fu l'accusa sulla quale più ha insistito.

Ora io domando se in un momento di agitazione così intensa come quella che vi era a Milano quando 150 mila operai erano sulle strade di quella città, io doveva recare un affronto alla città stessa rifiutando di riceverne il sindaco. Io anzi desiderai di vederlo per avere informazioni esatte. Io per sistema ricevo chiunque.

E del resto che cosa ho detto al sindaco di Milano? Lo ho incoraggiato a far che la città rientrasse nella calma e nell'ordine, e tornare a Milano e persuadere la gente a riprendere il lavoro.

Quanto alla bandiera riconosco io pure che il sindaco di Milano ha fatto malissimo a levarla. (*Oh! Oh! Rumori*). Sono d'accordo che ha fatto male, ma ci hanno pensato gli elettori a farglielo capire che aveva avuto torto...

DI SAMBUY. Dovevate destituire quel sindaco...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Senta on. senatore Di Sarnbuy, quando si hanno 150,000 operai sulle strade non è per lo meno prudente destituire il sindaco...

DI CAMPOREALE. Governo impotente...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*... Non è questione di impotenza, è questione di prudenza; non credo che sapienza del Governo consista nel far fuoco tutte le volte che vi è un piccolo disordine. (*Approvazioni e disapprovazioni*). Si è provato nel 1898! Le conseguenze le avete avute fino al giorno di ieri. Se allora nel 1898 a Milano vi fosse stata

un po' più di prudenza per parte delle autorità locali le conseguenze sarebbero state molto meno gravi. (*Approvazioni*).

La causa dei disordini si dice, è la politica seguita dal Ministero prima di quei fatti; ma forse, che io giungendo al Governo ho trovato una condizione di cose tranquille! Ma non ricorda il senatore Pelloux che cosa era avvenuto dopo il 98? le condizioni parlamentari di allora?

PELLOUX. Parlamentari soltanto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Le condizioni parlamentari avevano una ripercussione vivissima nel Paese e lo prova l'esito delle elezioni indette da lei e che produssero così splendido risultato? (*Bene*).

Io trovai una condizione di cose gravissima, perchè il Governo aveva tentato, per esempio, a Genova di sciogliere la Camera del lavoro?

PELLOUX. Non ero io questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, parlo del suo successore. E il Governo dopo avere risolta quella Camera del lavoro si è impaurito dell'opera sua ed ha fatto un'azione che certamente non posso approvare. (*Rumori*). Quando mi si attacca ho il diritto di difendermi.

Il senatore Pelloux ha riconosciuto equamente le difficoltà in cui il Governo si è trovato e si trova per il difetto di forza pubblica, ma bisogna pur ricordare che noi abbiamo un ordinamento nell'esercito per cui una metà dell'anno le compagnie sono di quaranta uomini, tolga quelli che fanno da attendenti, quelli che custodiscono la caserma o che attendono ad altri servizi territoriali che cosa ne resta? Ma questo ordinamento lo abbiamo fatto forse noi?

PELLOUX LUIGI. Ero con lei al Governo quando si fece.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho avuto il torto di seguirla, lo riconosco. (*ilarità vivissima*). Noi abbiamo in Italia in tutto il Regno 8000 guardie di pubblica sicurezza mentre nella sola città di Londra sono più di 12,000.

In Milano, lo ripeto, in quel giorno c'erano 50 carabinieri. Evidentemente non si può pretendere che di fronte a un avvenimento straordinario come quel tentativo, quel vento di pazzia, come lo definì esattamente il senatore Pelloux, avessimo in tutta Italia la forza necessaria per imporre con l'autorità morale;

perchè in simili casi non ci sono che tre vie, o avere molta forza che ne imponga, o adoperare le armi o lasciare che la cosa si svolga nel modo meno dannoso possibile per la incolumità pubblica. Altre vie non le trovo.

Poco fa ho presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che aumenta di 3000 il corpo dei carabinieri, di 3000 le guardie di pubblica sicurezza ed aumenta il numero dei funzionari di pubblica sicurezza. Con questo non si provvede a tutto, ma non domando di più per una ragione semplicissima che l'onorevole Pelloux comprenderà facilmente, cioè la difficoltà del reclutamento. Volendo reclutare uomini sicuri e di moralità indiscutibile occorre del tempo.

Appena il progetto sarà approvato dalla Camera conto sulla approvazione del Senato e prendo atto che lo stesso senatore Pelloux ha promesso di appoggiarlo.

Quanto all'ordinamento dell'esercito non è possibile trattare ora incidentalmente un argomento di tanta importanza. Ma credo che sarà necessario modificare l'ordinamento in modo che ci sia una forza permanente in tutto l'anno. Questo sistema di forza massima e minima potrà avere vantaggi dal lato militare, ma certo dal punto di vista dell'ordine interno è dannoso e pericoloso.

Evidentemente anche in questa discussione, come in molte altre consimili, siamo sempre di fronte alla quistione del sistema di Governo che si vuol seguire. Il senatore Pelloux dice: le parole « nè reazione, nè rivoluzione » non dicono nulla. Io credo invece che dicano molto. Io non credo che il Paese sia disposto (ed egli stesso lealmente lo ha riconosciuto) ad entrare in una sistema di reazione: tutt'altro. Il Paese nei recenti comizi ha mostrato di voler seguire le vie della libertà e del progresso e di non volere moti rivoluzionari, ciò lo ha dichiarato nel modo più franco ed esplicito.

Tutte le grandi città, che sono i centri in cui si manifesta più intensamente la vita politica del paese, hanno respinto le dottrine sovversive. Il dovere del Governo è di aiutare quest'opera, questa volontà manifesta del paese (*Bene!*), ma di aiutarla senza venir meno ai principii della più assoluta libertà.

Quindi noi intendiamo aumentare la forza della pubblica sicurezza, perchè quella esistente

è difettosa ed insufficiente ai servizi più elementari; intendiamo di mantenere fermo l'ordine pubblico e difendere i servizi pubblici nel modo più energico.

Io confido che il Senato troverà che io non potevo fare una risposta più chiara ed esplicita alla interpellanza dell'onor. senatore Pelloux (*Approvazioni*).

PELLOUX LUIGI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pelloux.

PELLOUX LUIGI. Debbo dichiarare che non sono troppo malcontento della risposta del presidente del Consiglio per le promesse che ha fatte.

Non posso però lasciar passare una sua osservazione. Esprimendo il mio concetto che la lettera del ministro al sindaco di Torino non la trovavo troppo a proposito, per quello che conteneva, io non ho avuto intenzione alcuna la quale potesse sonare la menoma ombra di critica per il sindaco di Torino, mio egregio amico personale, pel quale tutti abbiamo stima ed affezione; ed assolutamente non ho detto cosa che potesse in nessun modo offendere la suscettibilità di Torino, la quale veramente non entra per nulla in ciò che io ho detto. Dissi soltanto che in quel momento l'onor. ministro intendeva vantare i risultati della sua politica, e che quel momento era scelto male, molto male; ed intendo quindi chiarire nel modo più esplicito che non una parola ho pronunziato che sonasse critica o biasimo verso il sindaco di Torino o verso quella città.

Detto questo, non ho difficoltà di dichiararmi abbastanza soddisfatto della risposta, o meglio delle promesse del presidente del Consiglio, se i fatti vi corrisponderanno. (*Approvazioni!*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono lietissimo che sia tolto qualunque dubbio sull'interpretazione delle parole del senatore Pelloux, che cioè esse non potevano suonare offesa al sindaco ed alla cittadinanza di Torino, e ne sono lieto perchè si tratta di persona, che tutti ugualmente stimiamo.

Quanto a me, mi permetto un'osservazione molto semplice. Ho ricevuto un telegramma

dal sindaco di Torino che mi domandava quali erano le intenzioni e i propositi del Governo; secondo il senatore Pelloux, avrei dovuto rispondergli: Aspettate 15 giorni e poi ve lo dirò. (*ilarità*).

PELLOUX LUIGI. Niente affatto, non è questa la risposta che doveva fare.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, la discussione su questa interpellanza si continuerà nella seduta di domani.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Votazione per la nomina dei Commissari:

- a) di sorveglianza al Debito pubblico (tre);
- b) di vigilanza al Fondo per l'Emigrazione (tre);
- c) per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione (quattro);
- d) di vigilanza sul servizio del chinino (due).

II. Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre (*Seguito*).

III. Id. del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

IV. Id. del senatore Villari al ministro della pubblica istruzione sul decreto che ad anno

scolastico già cominciato dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei Licei del Regno.

V. Id. del senatore Vidari al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie.

VI. Id. del senatore Maraglino al ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda di ripristinare nei regolamenti universitari la osservanza alle vigenti leggi sulla pubblica istruzione.

VII. Votazione per la nomina dei commissari:

- a) al Consiglio superiore del lavoro (tre);
- b) al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (tre);
- c) alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);
- d) di vigilanza all'Amministrazione del Fondo pel culto (tre).

(La seduta è sciolta alle ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 10 dicembre 1904 (ore 17.45)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



III.

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Il senatore Saracco parla sul processo verbale — Osservazioni del Presidente — Risposta del presidente del Consiglio e replica del senatore Saracco — Il processo verbale è approvato — Comunicazioni del Presidente in ordine alle dimissioni del senatore Baracco G. dalla carica di questore — Risultato di votazione — Dichiarazione del senatore Paternò — Elenco di omaggi — Comunicazione del Presidente — Votazione a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Seguito della discussione della interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre — Discorso del senatore Guarneri e risposta del Presidente del Consiglio — Chiusura di votazione — Ripresa della discussione — Discorsi dei senatori Pisa, Vitelleschi e Municchi — Il seguito della discussione è rinviato alla successiva tornata.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della marina, delle finanze, dei lavori pubblici, della guerra, degli affari esteri, dell'istruzione pubblica, e di grazia, giustizia e dei culti.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

SARACCO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACCO (*segni di attenzione*). Ieri in fine di seduta, o meglio quando il nostro presidente aveva già sciolta la seduta, ed io stavo scendendo dal mio banco di senatore, un amico mio venne a rallegrarsi con me ed a felicitarmi come di onore ricevuto, che il capo del Governo mi avesse assalito alle spalle senza alcuna mia provocazione diretta o indiretta. Onde, concludeva l'amico mio, anzichè sentirsi offeso di questa gratuita aggressione, doveva piuttosto cercare di far conoscere al Senato ed al

Paese questa singolare dottrina professata dal signor presidente del Consiglio, secondo la quale chiunque si sente accusato ha diritto di difendersi con tutte le armi che sono in poter suo, anche quando i terzi, non chiamati, lo lasciano in pace.

Confesso al Senato che non ci avevo capito nè punto nè poco, giacchè le parole pronunciate dallo stesso presidente del Consiglio non erano giunte al mio orecchio, mentre io conversavo con l'amico Taiani; ma, sceso appena all'emicielo, parecchi altri amici si incaricarono di farmi avvisato che l'onor. Giolitti mi aveva onorato di una violenta aggressione senza che io gliene avessi dato pretesto o ragione. Per la qual cosa mi esortavano a prender visione del resoconto stenografico della seduta di ieri perchè potessi decidere intorno a ciò che mi rimaneva da fare.

Mi recai adunque stamane presso l'ufficio stenografico e chiesi di prendere visione delle bozze del discorso pronunziato ieri dal capo del Governo, ma con mia grande meraviglia mi intesi rispon-

dere che l'ufficio non teneva copia di queste bozze e conveniva attendere 24 ore prima che fossero poste a disposizione dei signori senatori. Frattanto, mi veniva consegnata copia del resoconto ufficiale sommario della seduta di ieri che riproduce il discorso del signor presidente del Consiglio, contro del quale non insorgerei, se un numero grande di senatori non mi assicurasse che ben altrimenti grave è il linguaggio adoperato dal presidente del Consiglio, quando gli avvenne di portare un giudizio sui fatti di Genova. Da ciò che mi venne riferito, l'onorevole Giolitti avrebbe detto che si sarebbe vergognato di commettere una azione come quella compiuta sotto la mia amministrazione, e siccome si sentiva accusato, si credeva in diritto di usare tutte le armi che erano in poter suo per difendersi dalle accuse di altro genere che gli venivano mosse, qualunque sia.

Posto ciò, non posso affermare con piena sicurezza che queste frasi siano state effettivamente raccolte dalla stenografia; ma se così fosse ed ho ragione di credere che sia, sarei licenziato a concludere che sentendosi colpito in pieno petto dalle fiere e documentate accuse del senatore Pelloux, consapevole che non gli è riuscito con la sua magra difesa, e mai gli riuscirà di potersi difendere da quella ben più formidabile di aver condotto il paese all'orlo del precipizio, dal quale è riuscito a scampare per virtù propria, non per merito di Governo, l'onor. Giolitti non seppe trovare altro scampo fuori di quello di gettarsi sopra una delle precedenti amministrazioni, e specialmente sopra di me, senza però pronunciare il mio nome, con un linguaggio che non ho mai usato e spero che non mi verrà fatto di usare giammai, tanto nella vita pubblica che nella privata. Decisamente, noi apparteniamo ad una diversa scuola politica, perchè ci possiamo trovare sopra una medesima strada.

Inanzi ad una provocazione così violenta quanto gratuita, preferisco pertanto rispondere semplicemente che il severo giudizio pronunciato a mio riguardo dal capo del Governo, non mi tange, e mi guarderò bene dal seguirlo sopra la via nella quale vorrebbe condurci, col proposito di distrarre il Senato da un esame spassionato della materia che lo tiene presentemente occupato.

Ma vi è un'altra considerazione assai più ele-

vata che doveva consigliare ad abbandonare questo tema, ed è che la questione di Genova venne trattata ampiamente in questo come nell'altro ramo del Parlamento, e, che io ricordi, l'onor. Giolitti si è guardato bene dal pronunciare un giudizio insultante, come questo che ho dovuto rilevare per la mia dignità. (*Bene!*).

Soggiungo che dove io mi fossi lasciato indurre ad usare simile linguaggio, il Parlamento non avrebbe consentito che io fossi rimasto un sol giorno sui banchi del Governo.

Ora, qui mi arresto e mi rimetto interamente alla coscienza del Senato. Aggiungo soltanto che posso bene aver errato le molte volte nella mia lunga vita parlamentare, ma sento di poter affermare con mente alta e serena che posso bensì essere rimproverato di aver io, in quella malaugurata circostanza, assunta intiera la responsabilità di atti compiuti da' miei dipendenti, ma niuno potrà mai chiamarmi in colpa di aver mai commessa veruna azione, di cui un galantuomo dovesse arrossire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Duolmi che il senatore Saracco non abbia potuto vedere le cartelle stenografiche, ma, come egli sa meglio di me, secondo il regolamento a ciò relativo, appena finita la seduta e redatte le cartelle, queste si devono comunicare ai singoli oratori, i quali hanno 24 ore di tempo per correggerle e restituirle. È vero che c'è nell'Ufficio un duplicato pel caso in cui le cartelle distribuite potessero smarrirsi, ma è ben naturale che questo duplicato non si possa comunicare a nessuno, per la semplice ragione che le cartelle che si danno a correggere agli oratori, sono loro date appunto perchè essi possano modificare nella forma quelle espressioni che per avventura non avessero reso esattamente il loro pensiero.

Dirò di più, e lo dirò francamente, non nego che vi sono state alcune espressioni nel discorso dell'on. presidente del Consiglio, le quali mi hanno un po' dolorosamente impressionato...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Permetta, onor. presidente, su di ciò desidero prendere la parola.

PRESIDENTE. Se consente l'onorevole presidente del Consiglio, finisco le mie parole e poi darò facoltà di parlare a lui.

Io dico, dunque, che sono certissimo che queste espressioni hanno oltrepassato le intenzioni del presidente del Consiglio, ed il mio

primo pensiero era stato appunto quello di invitare l'onorevole presidente del Consiglio a non dipartirsi da quella calma serena che gli è abituale; ma ho creduto di non farlo per non dare importanza soverchia alla cosa, e per impedire che, in momenti eccezionali, venissero a confermarsi cose che fossero spiacevoli.

Questo ho voluto dire, conoscendo tanto l'onorevole Saracco che l'onorevole Giolitti, e sono sicuro che il presidente del Consiglio spiegherà il suo pensiero in modo che nessuna nube potrà rimanere su questo punto, e che due uomini i quali amano sinceramente la patria ed hanno tanto bene servito il paese, si alzeranno sopra le nebbie per continuare l'opera loro in pro della patria e del Re.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Avrei desiderato che il signor Presidente avesse lasciato a me di dare la spiegazione, che lealmente mi credo in dovere di dare.

Il Senato è testimonia che ieri io parlai improvvisamente subito dopo che il senatore Pelloux ebbe terminato il suo discorso; quindi nelle mie parole non vi potè essere nulla di premeditato. Io non ho difficoltà di dichiarare che, se qualche parola mi fosse sfuggita (perchè non ho avuto ancora tempo di leggere le cartelle stenografiche), se qualche parola mi fosse sfuggita, la quale potesse aver ferito in qualche modo la suscettibilità dell'onorevole senatore Saracco, non esiterei a ritirarla; ma debbo spiegare perchè mi occupai della questione dello sciopero di Genova.

Ieri si parlava di tutta la politica interna del Ministero, e dai discorsi pronunciati pareva quasi che il Ministero attuale e quello dell'onorevole Zanardelli, che lo ha immediatamente preceduto, e di cui io faceva parte, avesse trovato una situazione completamente tranquilla e sicura, avesse trovato una di quelle situazioni per le quali bastava continuare a governare normalmente per non guastarla.

Per determinare esattamente le responsabilità, ho dovuto ricordare che vi erano stati dei precedenti gravi, che i fatti del 1898 avevano turbato profondamente il paese, tanto che si era dovuto ricorrere allo stato d'assedio ed ai tri-

bunali militari; che dopo vi era stato un periodo di agitazioni parlamentari gravi, le quali necessariamente si ripercuotevano sul paese, e che immediatamente prima che io assumessi il Ministero dell'interno, era intervenuto quel fatto dello sciopero di Genova, col quale certamente si era creato uno stato di cose che mutava sostanzialmente la via seguita fino allora. Quando si è sciolta una Camera del lavoro come quella di Genova e poi di fronte ad uno sciopero si accettava di ricostituirla, incaricando di portare la parola del Governo un deputato repubblicano, evidentemente si creava una situazione di cose per la quale, chi veniva dopo al Governo era nell'impossibilità di sciogliere qualsiasi Camera del lavoro.

Bisognava dunque governare, tenendo conto che le Camere del lavoro non potevano essere sciolte dal Governo. Io questo volli accennare ieri, e credo che si abbia sempre il diritto di constatare quali sono le condizioni in cui si è assunto il potere.

Io, ripeto: sono lontanissimo dal voler fare qualunque accusa che possa ferire le persone, tanto meno quella del senatore Saracco, che ha reso troppo eminenti servizi al Paese, perchè io, tanto più giovane di lui e venuto dopo di lui, possa in qualunque modo avere intenzione di rivolgergli parole offensive.

E se qualche frase ci fosse stata, la quale avesse esorbitato da questo mio sentimento, la consideri il Senato come ritirata.

Però io devo pure fare una osservazione sopra un'altra frase pronunciata dal senatore Saracco.

Il senatore Saracco ha cominciato il suo dire dicendo che non si aspettava questa *aggressione alle spalle*.

Mi consenta: non ho aggredito nessuno alle spalle; ho parlato davanti al Senato del Regno non solo, ma su questa questione, dello sciopero di Genova e della ricostituzione della Camera del lavoro, parlai anche nell'altro ramo del Parlamento, in occasione di quella discussione che si chiuse con un voto che determinò la caduta del Ministero Saracco.

Ora non si può dire che si faccia aggressione alle spalle quando la censura viene fatta con un discorso al Parlamento, in presenza e col contraddittorio dell'uomo politico di cui si censura un atto.

Lo ripeto, è lontana da me qualunque inten-

zione offensiva, ma credo che fosse non solo un mio diritto, ma un mio dovere, perchè rappresento un Ministero e un partito, di stabilire quali erano le condizioni in cui io aveva trovato il Paese quando assunsi la responsabilità del Ministero dell'interno.

Io confido che in questo modo sia tolto qualunque dubbio che in me ci potesse essere intenzione di offendere alcuna persona. In me, ripeto, ci era il diritto e il dovere di difendermi, dimostrando quali erano le condizioni in cui ho assunto la direzione del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saracco.

SARACCO. Dirò poche parole. L'onorevole presidente del Consiglio con una imparzialità della quale gli do lode, si è scusato di aver pronunziato alcune frasi, le quali significavano che io aveva commesso tale azione di cui egli si sarebbe vergognato. Intanto però comincio col dire, che ebbi il torto di fare delle pratiche presso la Camera del lavoro di Genova per mezzo di un deputato repubblicano: ciò che aveva nociuto al prestigio del Governo. A me preme dichiarare che l'onorevole presidente del Consiglio si è sbagliato di tutto punto, perchè non è avvenuto, e non avverrà mai, che un deputato di fede repubblicana sia da me chiamato a compiere atti che impegnino l'amministrazione dello Stato. Questo credo che siasi fatto molte volte e specialmente in questi ultimi tempi, non da me certamente. Ad ogni modo io devo accettare le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; ma io gli domando, a mia volta, se non sia assalire alle spalle un uomo, quando, senz'ombra di provocazione, si dice di lui, che ha commesso una azione della quale chi parla si sentirebbe vergognato. È molto difficile cambiare il significato di questa frase e tuttavia posso, se così gli piace, accettare la correzione del signor presidente del Consiglio, quand'esso convenga con me, che è stato molto disgraziato in questa sua espressione e che io aveva almeno diritto di chiedere e di insistere per ottenere le dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole presidente del Consiglio. Avrei potuto acquetarmi innanzi a quello che è scritto nel processo sommario della seduta di ieri che venne comunicato ai signori senatori, non così davanti ad un linguaggio

qualificato oggi stesso dal signor Presidente, del quale, il meno che si possa dire, gli è che la parola, egli mi concederà, ha tradito, oppure andò al di là del suo pensiero. Ad ogni modo accetto le dichiarazioni d'oggi del signor presidente del Consiglio ed in quanto a me continuerò a fare il mio dovere, senza ricor-darmi nè punto, nè poco del giudizio offensivo spiegato a mio riguardo dal signor Presidente del Consiglio dei ministri. Cercherò di fare il mio dovere come meglio potrò senza riguardi a persone, ma in modo da poter chiudere la mia carriera politica che va al di là di cinquantatré anni, ottenendo se non il plauso, la vostra stima, e l'unanime compatimento del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intenderà approvato.

(Approvato).

**Comunicazione del Presidente.
in ordine alle dimissioni del senatore Barracco.**

PRESIDENTE. Dopo il voto di fiducia dato ieri dal Senato al senatore Barracco, feci notare allo stesso senatore come il Senato unanime desiderava che egli conservasse la carica di questore e che quindi non erano più le insistenze degli amici, ma il voto unanime del Senato che a questo ufficio lo richiamava. Aggiunsi ancora come egli avesse avuto una prova di grande fiducia, dal momento che, se individualmente alcuni avevano potuto dare il voto ad altri, quando si trattò di una deliberazione collettiva, il Senato, come sempre, non aveva partiti e lo aveva acclamato. Il senatore Barracco ciò nonostante, mi scrive una lettera della quale do lettura:

« Ecc.mo signor Presidente,

« Il voto unanime del Senato, che accettò ieri la proposta di non tener conto delle mie dimissioni dall'ufficio di questore, è un attestato carissimo all'animo mio, di stima e di benevolenza, del quale sarò sempre orgoglioso e riconoscente in perpetuo all'alto Consesso. Ma esso non può naturalmente mutare l'essenza intima delle cose e l'atteggiamento dei vari partiti politici...

A questo punto mi permetta il Senato di dire che, per quanto io stimi ed ammiri il senatore

Barracco, queste parole le ho lette con dolore. Io credo che nel Senato non ci siano, nè ci debbano essere partiti politici (*Voci. E' vero*), ci sono opinioni individuali, tutte rispettabili e tutte rispettate, ma partiti politici non vi sono nè vi debbono essere (*bravo*), dal momento che se partiti ci fossero in Senato, io credo che il Senato cadrebbe dall'alto posto che gli spetta. Egli è e deve essere al disopra delle lotte partigiane pel solo scopo del vero bene del Paese. (*Approvazioni vivissime*).

Detto questo proseguo la lettura:

«... Perciò rimangono sempre buone le ragioni che mi indussero a pregare il Senato di accogliere le mie dimissioni e però la riprego di voler essere interprete presso l'assemblea del mio vivo rammarico di dover persistere nella presa risoluzione».

«Non ho poi parole bastanti per ringraziar Lei, onor. presidente, dell'amicizia che in questa occasione mi ha dimostrata, e mi riservo anche di rendere le dovute, sincere grazie al senatore Astengo ed all'ottimo mio amico collega Colonna delle lusinghiere parole adoperate a mio riguardo.

«Voglia credere al mio profondo ossequio e conservarmi la sua preziosa amicizia.

«G. BARRACCO».

Debbo dire di più, che il senatore Barracco mi fece personalmente vivissime istanze perchè io ponessi all'ordine del giorno di domani la nomina di un nuovo questore. Davanti a questa insistenza, io non posso fare altro, se non dare atto al senatore Barracco delle presentate dimissioni e domani si procederà alla votazione per la nomina di un nuovo questore.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Darò ora comunicazione al Senato del risultato delle votazioni fatte ieri:

a) Per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti . . .	118
Maggioranza	60

Eletti i senatori: •

Colonna Fabrizio	con voti	109
Di Prampero	»	107
Mezzacapo	»	107
Colombo	»	102
Vitelleschi	»	83
Lancia di Brolo	»	76
Municchi	»	75
Guarneri	»	72
Di Sambuy	»	70

b) di finanze:

Senatori votanti	134
Maggioranza	68

Eletti i senatori:

Vacchelli	con voti	117
Taverna	»	112
Colombo	»	109
Ricotti	»	107
Candiani	»	107
Mezzacapo	»	105
Finali	»	105
Carta Mameli	»	105
Cerruti Carlo	»	102
Codronchi	»	100
Mezzanotte	»	100
Dini	»	100
Sani	»	86
Blaserna	»	86
Vitelleschi	»	84
Marazio	»	76
Saracco	»	69

Ballottaggio fra i senatori Cannizzaro, che ebbe voti 67 e Municchi che ne ebbe 49.

c) per le petizioni:

Senatori votanti	122
Maggioranza	62

Eletti i senatori:

Lanzara	con voti	93
Pisa	»	86
Arrivabene	»	82

Ballottaggio fra i senatori Miceli che ebbe voti 48, Scialoja che ne ebbe 32, Vischi che ne ebbe 32 e Di Marzo che ne ebbe 7.

d) di contabilità interna:

Senatori votanti	128
Maggioranza	65

Eletti i senatori: *

Boncompagni Ottoboni	con voti	68
De Cesare	»	67
San Martino	»	65

Ballottaggio fra i senatori Cefaly che ebbe voti 57, Paternò 43, Borgatta 5 e Vischi 4.

e) per la Biblioteca:

Senatori votanti	129
Maggioranza	65

Eletti i senatori:

Lanzara	con voti	97
Mariotti Filippo	»	92
Villari	»	73

f) trattati internazionali:

Senatori votanti	130
Maggioranza	66

Eletti i senatori:

Adamoli	con voti	109
Lampertico	»	106
Visconti Venosta	»	105
De Angeli	»	104
Faina Eugenio	»	100
Visocchi	»	93
Vitelleschi	»	79

Ballottaggio fra i senatori Nigra che ebbe voti 59, Fè d'Ostiani 51, Arcoleo 47, Carle 35.

g) decreti registrati con riserva.

Senatori votanti	129
Maggioranza	65

Eletti i senatori:

Mezzanotte	con voti	96
Cerruti Carlo	»	92
Municchi	»	87
Arrivabene	»	71

Ballottaggio fra i senatori Sacchetti che ebbe voti 56 e Melodia che ne ebbe 40.

Nella tornata di domani si procederà alle votazioni di ballottaggio.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENDE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Come ho già dichiarato a molti amici, ripeto ora in pubblica adunanza che io non posso essere eletto membro della Commissione di contabilità interna, perchè, facendo

parte dell'Ufficio di Presidenza, quell'incarico sarebbe incompatibile.

La Commissione di contabilità rivede tutta la parte amministrativa dell'ordinamento interno del Senato, che è prima approvata dall'Ufficio di Presidenza, e quindi non vedo la ragione di votare il mio nome nel ballottaggio.

PRESIDENDE. Dò atto all'onor. senatore Paternò di questa sua dichiarazione.

Elenco di omaggi.

PRESIDENDE. Prego l'onor. senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi inviati al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il sig. B. Pellegrini di Roma: *Discorso commemorativo di Giuseppe Zanardelli*;

Il dott. Ercole Raimone, capitano medico, di Ariano: *Una nuova malattia sociale*;

Il sig. Riccardo Cordoni: *Circa il riordinamento e la conservazione del catasto*;

Il sig. Angelo Bartoli, di Arezzo: *Un gran migliore avvenire*;

Il direttore del circolo «Pietro Sbarbaro» di Savona: *Numero unico intitolato a Pietro Sbarbaro*;

I rettori delle Università di Camerino e di Roma: *Annuario scolastico 1903-904*;

Il comm. avv. Federico Pozzi, di Roma:

1. *Studi eporediesi* di B. Vesme, E. Durando, A. Tallone e C. Patrucco;

2. *Le carte dell'Archivio capitolare d'Ivrea fino al 1230*;

3. *Le carte dell'Archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313* (vol. 1° e 2°);

Il ministro delle finanze, delle *Relazioni sulle tariffe di estimo delle provincie di Brescia e Verona fatte dalla Commissione censuaria centrale* (3 volumi);

Il presidente della Commissione del debito pubblico egiziano, Cairo: *Resconto dei lavori di quella Commissione, durante l'esercizio 1903*;

Il rettore della R. Università di Pisa: *Annali delle Università toscane*, tomo XXIV;

Il direttore del R. Osservatorio astronomico del Collegio Romano: *Catalogo di 412*

stelle fra 49°.52 e 52°.5 (1900,0) osservate al cerchio meridiano Salmoiraghi e ridotte a 1900,0;

Il direttore della Società di assicurazione mutua a quota fissa contro gli incendi, di Torino: *Bilancio consuntivo 1003*;

Il presidente della Deputazione provinciale di Catanzaro: *Relazioni ed allegati della Deputazione al Consiglio provinciale di Catanzaro sul mandato conferitole in ordine alla inchiesta Chiericati*;

I prefetti delle provincie di Messina, Novara, Pesaro e Urbino e Verona: *Atti di quei Consigli provinciali per gli anni 1902 e 1903*;

Il comandante delle Regie truppe in Cina, da Tien-Tsin: *L'impero cinese*. Studio compilato dal capo di stato maggiore Luigi Bongiovanni;

Il direttore della Cassa di risparmio e credito fondiario delle provincie lombarde in Milano: *Bilancio consuntivo del credito fondiario e della Cassa di risparmio pel 1903*;

Il direttore generale della Cassa dei depositi e prestiti di Roma: *Relazioni e rendiconti consuntivi della Cassa medesima e delle gestioni annesse per l'anno 1903*;

L'onor. senatore Di Prampero, di Udine:

1. *Genealogia e registi della famiglia conti Di Prampero e Di Ristagno*;

2. *Nozze Di Prampero-Dal Corso*;

Il sig. Gabriele Grasso, di Ariano di Puglia: *Ricordi monumentali a Pasquale Mancini ed a Francesco De Santis in Ariano di Puglia*;

Il sindaco di Cremona: *L'Amministrazione finanziaria del comune di Cremona dal 1851 al 1900*;

Il preside del Reale istituto di incoraggiamento di Napoli: *Atti di quel Reale istituto di incoraggiamento* (vol. 5°, serie 5^a);

Il direttore della Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze: *Rendiconto per la gestione 1903*;

Il direttore del Banco di Napoli: *Relazione per la gestione 1902-903*;

Il direttore della Società Reale di Assicurazione mutua contro gl'incendi, di Torino: *Bilancio consuntivo pel 1903*;

La Commissione incaricata degli studi per la riforma della facciata del duomo di Milano: *Relazione circa gli studi medesimi*;

Il direttore della Cassa di risparmio di Forlì: *Notizie storiche e statistiche della fondazione di quella Cassa (1839 al 1903)*;

Il ministro delle poste e dei telegrafi, Roma: *Le Casse di risparmio postali in Italia dal 1876 al 1903*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione del Debito pubblico ottomano (Costantinopoli): *Relazione generale sulla gestione delle decime e proventi diversi di quel Consiglio per gli esercizi 1888-89 al 1902-903*;

Il cav. Antonio Tosi, di Livorno: *Gli Orlando e il cantiere*;

Il direttore generale della Statistica (Roma): *Annuario statistico italiano pel 1904*;

Il presidente della Deputazione provinciale di Treviso: *Atti di quel Consiglio provinciale* (anno 1902);

L'ispettore generale delle Strade ferrate (Roma): *Relazione della Commissione per lo studio di una ferrovia direttissima Bologna-Firenze*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione del Debito pubblico ottomano (Costantinopoli): *Resoconto definitivo di quel Consiglio per il 1903-904* (esercizio 22°);

La R. Deputazione di Storia patria di Torino: *Miscellanea di storia italiana* (tomo 9° - della raccolta il 40°);

Il presidente della Camera dei senatori della Repubblica dell'Uruguay (Montevideo): *Diario delle sessioni di quella Camera* (tom. LXXXI, anno 1903);

Il ministro della guerra (Roma): *Relazione della leva sui giovani nati nell'anno 1882*;

Il prof. Francesco Cavalletti, di Ceva: *Versi. Nel quarto anniversario della morte di Umberto I, Re d'Italia*;

Il maestro Giuseppe Striggielli di Buenos Ayres: *Principe ereditario, gran valtzer sinfonico*;

Il ministro delle finanze (Roma): *Movimento commerciale del Regno d'Italia nel l'anno 1903*;

Il municipio della città di Roma: *Atti di quel Consiglio comunale dell'anno 1903* (3° quadrimestre);

I signori prefetti delle provincie di Livorno, Sondrio e Vicenza: *Atti di quei Consigli provinciali* (anni 1902-903).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Ora darò lettura di una lettera ricevuta stamane dal prefetto di Palazzo:

«Eccellentissimo signor presidente,

«Sua Maestà il Re ha vivamente apprezzato il desiderio espresso dalla signoria vostra onorevolissima e dai componenti codesto alto Consesso di esser ricevuti dalla Maestà Sua per esternare i sentimenti di devozione da cui il Senato è animato verso la Monarchia e per il giubilo che prova della nascita di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte.

«Nel prender riserva di far conoscere alla S. V. onorevolissima, la risoluzione di S. M. mi è grato offrirle, onor. sig. Presidente, l'attestato della mia più alta considerazione.

« Il Prefetto di Palazzo

« GIANOTTI ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto per la nomina delle Commissioni di cui all'ordine del giorno e cioè:

- a) di sorveglianza al debito pubblico (tre);
- b) di vigilanza al fondo per l'Emigrazione (tre);
- c) per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione (quattro);
- d) di vigilanza sul servizio del chinino (due).

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. La votazione rimane aperta.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede delle votazioni testè eseguite, per la nomina delle varie Commissioni:

Per la Commissione di sorveglianza al Debito pubblico, risultano scrutatori i signori senatori:

Scialoja, Di Marzo e Sani;

Per la Commissione di vigilanza al Fondo per l'emigrazione, i signori senatori:

Di San Giuseppe, Colonna e Finali;

Per la Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, i signori senatori:

Di Revel, Cardona, Cefaly.

Per la Commissione di vigilanza sul servizio del chinino, i signori senatori:

Vitelleschi, Blaserna, Marazio.

Seguito della interpellanza del senatore Pelloux Luigi al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito dell'interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui disordini di settembre ».

Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

GUARNERI. Egregi colleghi. Ho la coscienza di compiere oggi il mio dovere di senatore, nello associarmi alla interpellanza che l'onorevole senatore Pelloux ha rivolto all'onor. presidente del Consiglio dei ministri. Il senatore Pelloux, vecchio uomo di Stato e capo altra volta di un'amministrazione che ha preso il suo nome, aveva bene il diritto e l'autorità di prendere l'iniziativa, onde conoscere dal Governo le cause e le origini dei fatti di settembre; giacchè il Senato d'Italia non poteva, o signori, conservare il silenzio sui moti di settembre, che commossero l'Italia dal Nord al Sud, e che minacciano più gravi eventi nell'avvenire. E ciò tanto più, quando *altrove* si è creduto poter conservare il silenzio. Era quindi nostro *doppio* dovere di romperlo.

Anche altra volta io ebbi a parlarvi della possibilità di questo sciopero generale; ed il Senato rammenterà, che, da quest'aula è partito il grido d'allarme, con cui si avvertiva il Governo delle fatali conseguenze che sarebbero derivate dalla sua estrema tolleranza nel permettere la costituzione di una rete completa di corpi popolari, che potevano un giorno o l'altro turbare la pace e la tranquillità dell'Italia.

In un mio discorso (mi perdonerete che faccia una breve allusione alla mia opera), in un mio discorso, che il Senato ha senza dubbio obliato, ma che ebbe l'onore del suffragio di ben settanta voti dei miei colleghi, io dichiarai, che la pace e la tranquillità apparente di cui go-

deva allora l'Italia non era che una pura larva. La paragonai al mio Etna, che la vigilia di una grande eruzione che squarcia i suoi fianchi, non fuma; e dissi che questa calma, questa pace larvata sarebbe cessata il giorno in cui, si sarebbe costituita intiera e completa l'organizzazione popolare in tutta l'Italia, e che dessa si sarebbe fortemente disciplinata. Ed allora sarebbe nato un Comitato centrale che avrebbe data la parola d'ordine a tutta intiera la rete dei corpi popolari dal Nord al Sud, e allora (sono le mie precise parole) e il movimento sociale si sarebbe arrestato in tutta o in parte dell'Italia. Ed in quell'occasione non solo io, ma molti dei nostri rispettabili colleghi invitarono il Governo a presentare un Codice di leggi di difesa sociale, come trovasi in vigore presso tutte le grandi nazioni d'Europa, cioè la Gran Bretagna, la Francia, l'Austria, la Germania ed anche presso la liberissima America, che hanno tutto intiero un corpo di leggi che disciplinano gli scioperi, le Camere di lavoro, i Sindacati operai ed i Fasci popolari. Non v'era ragione invero perchè l'Italia sola dovesse ritenersi di aver tanta vigoria di tempra da poter affrontare questi nuovi tempi, senza la difesa di nuove leggi. Ma mi fu risposto, anzi a tutti fu risposto che bastavano all'uopo pochi articoli del Codice penale, e la legge ed il regolamento di pubblica sicurezza per la difesa sociale.

Il quadro delineato ieri con tanta maestria e tanta vita dall'on. Pelloux, mi esenta, o signori, dal ritornare sul tema; ma potrò benissimo da quel quadro trarre il corollario, che quella voce preveggente del Senato fu voce profetica, che l'allarme era una verità, e che quelle leggi di difesa sociale erano una necessità per l'Italia.

Io, o signori, non aggiungerò nè una linea, nè un ritocco, nè una tinta a quel magnifico quadro che ha fatto ieri il generale Pelloux; ma mi permetterà il Senato che metta pochi punti sopra un solo *i*; e l'unico *i* è il sistema di difesa adottato dall'on. presidente del Consiglio dei ministri, ieri, nel suo discorso.

Egli diceva, che l'unica sua discolpa era di essere stato colto in un momento di pieno disarmo, che egli non aveva che 1000 uomini a Milano e meno a Genova, e che fu nella impotenza assoluta di comprimere lo sciopero universale scoppiato in settembre e di governare.

Ma, onorevole ministro, quello che ella allega come sua discolpa, a mio debole intendimento, è la sua colpa; giacchè non era mancato a lei, uomo di Stato, più fiato ministro dell'interno, non era mancato l'avviso non degli amici, ma per fatti pubblici, che questo sciopero sarebbe tosto scoppiato.

Il 12 o il 13 di settembre, se male non ricordo, ebbe luogo il comizio di Milano che indisse lo sciopero generale; ed il 14 ebbe luogo qui in Roma un'assemblea generale dei rappresentanti dei corpi popolari federati e delle leghe di resistenza, e fu deciso che si doveva proclamare lo sciopero; e finalmente il giorno 15, nelle sale di Montecitorio (ciò ch'ella non poteva e non doveva ignorare), fu deciso da una Assemblea di deputati e di rappresentanti delle classi popolari, che si dovesse immediatamente procedere al detto sciopero generale.

Ella dunque fu bene avvertita; ed allora chiedo a me stesso: come ha potuto ritenere che la forza di mille uomini sarebbe stata sufficiente a reggere la pubblica sicurezza in quella grande città quale è Milano, centro e focolare di quell'azione sovversiva, e come ella lasciò che mentre eravi una forza sufficiente a Venezia, non la trasportò a Milano?

Io, o signori, non faccio un paragone tra le due città, ma sotto il punto di vista politico Milano ha maggiore importanza di quella che non abbia Venezia; e principalmente in quel momento.

Sicchè se la città di Milano trovò in tanta deficienza di forze, la responsabilità, mi scusi, mi permetta di dirlo franco, è tutta sua. Questa fu supina negligenza. Altri potrebbe battezzarla con un'altra frase Io non ardisco farlo, solo perchè mi rispetto troppo, per scendere a così basse insinuazioni.

Ma certo ella che è vecchio uomo di Stato, non poteva in quel momento negligere un suo dovere, ed avvertito a tempo non poteva negligere di fornire la città di Milano di un contingente qualunque si fosse di forze repressive dello sciopero decretato. Questa è la sua colpa, che implica la sua responsabilità.

Ed il domani, quando l'ordine era completamente restaurato, quando era del tutto rimessa l'antica tranquillità e finito il suo dovere di ministro dell'interno, che era appunto quello di non lasciare il potere, mentre il pericolo sociale era

grave, allora, a purgar la sua colpa e farne ammenda. Ella, onor. Giolitti, era nel dovere di correre a Racconigi, dichiarare francamente al Re la sua responsabilità, e rimettere nelle di lui mani il suo portafoglio, salvo al Re il compito di accettarlo, o restituirglielo. Io sono anzi convinto, che nella sua mente di uomo di Stato balenò quell'idea, ma fu tosto obliata. E mi duole il dirlo, ella in quella contingenza mancò al suo dovere di uomo di Stato.

Ma mi anticipo le risposte dell'onor. Giolitti.

Egli mi dirà: fortunatamente tutto non fu male in quel triste incidente; a fianco del male vi fu un po' di bene, ed era mio dovere di trarne profitto. Se non abdicai il mio potere nelle mani del Re fu per quell'amore che ho per l'Italia, fu per cercare nel miglior modo possibile di trar profitto di quell'avvenimento a favore della pace e della tranquillità pubblica dell'Italia.

Avvenne in quella occasione, egli dirà, la discordia dei partiti estremi, ed io ho cercato di trarne profitto. È avvenuto a dippiù un gran risveglio del sentimento monarchico conservatore in Italia; ed io ho indette le elezioni generali. Ecco la vera ammenda del mio fallo. Ecco il modo col quale ho cercato di riparare con un servizio pubblico l'oblio di un altro servizio pubblico.

La scissura dei partiti estremi! Ma questa mi ricorda, signori, un vecchio motto del più grande statista italiano, del Machiavelli, che scrisse nel commento a non so qual Deca di Tito Livio; che è incauto e pericoloso partito di affidarsi per la propria difesa alle dissensioni dei propri avversari, — giacchè essi possono intendersi a loro volontà, ed a nostra insaputa, — e perchè i nemici sono sempre i nemici.

Machiavelli ha il grande privilegio di essere sempre odierno, nonostante tre secoli di distanza da lui, perchè egli parla secondo le leggi dell'umana natura, che sono sempre uguali ed eterne; e noi italiani faremmo molto bene a non obliarne le lezioni.

Contare sulla discordia dei partiti estremi, importava contare sopra un fenomeno precario e transitorio; giacchè, francamente io non comprendo che fra essi possa durare la discordia.

Vi è tanta affinità di idee, di teorie, di in-

teressi e di tendenze tra loro che non è possibile una discordia duratura.

Io confesso, non potrei comprendere un radicale che non sia repubblicano, (*Rumori*), e sarebbe illogico se così non fosse; perchè se il radicale crede che ogni cittadino abbia il diritto di esercitare le più grandi e le più ampie libertà, se egli reputa che la base dell'edificio politico sia la sovranità del popolo, io chiedo come logicamente egli può negare a questo popolo sovrano il diritto di crearsi un sovrano.

Sicchè, o signori, se oggi per certe contingenze accidentali dei tempi o per umore degli uomini, essi sono scissi, torneranno bentosto ad intendersi, e torneranno ai vecchi accordi.

E la prova è stata evidente e rapida; giacchè l'indomani, dinanzi alle urne elettorali, ed amministrative di Milano, dessi si sono strette non una ma le due mani, e l'*entente cordiale* tra loro si è rifatta; sicchè quel fenomeno di scissione tra i partiti estremi che parve al suo inizio di grande importanza, è subito sparito, perchè non era e non poteva essere duratura.

Ma fuvvi inoltre il *grande risveglio* del sentimento monarchico conservatore. Nessuno al certo potrà negarlo e trarne buoni augurii per l'avvenire d'Italia. Ma l'indomani di questo risveglio, per un abile colpo di mano desso è diventato un movimento monarchico radicale; e chissà a quante altre trasformazioni saremo chiamati ad assistere su questa scena politica! D'altronde questo risveglio non è che un fenomeno puramente morale, che potè esercitare la sua grande influenza nei comizi elettorali, ma non è con i bollettini elettorali che si combattono le battaglie della piazza, che si sostengono le lotte per l'ordine e la pace sociale. A questo grande compito il risveglio morale non basta. Vi abbisogna la forza bruta, la forza militare, ed essa, o signori, non si ottiene col semplice risveglio del sentimento monarchico in Italia!

Signori, io credo che non sia il caso di fare maggiori elucubrazioni sui fatti compiuti. Credo che il nostro compito sia più alto, e più grave; sia cioè quello di prevedere l'avvenire, di studiare le eventualità future, per vedere i pericoli che possa in appresso correre l'Italia e la sua dinastia.

E qui permettetemi che io tolga a me una illusione, cioè che la vittoria sia restata al Go-

verno in quei casi deplorabili, e che la disfatta sia stata dei partiti sovversivi.

Che cosa essi hanno voluto tentare con quei fatti consumati nei giorni di settembre? Un colpo di saggio, un esperimento per così dire in *corpore vili*, cioè nel corpo della povera Italia, per assicurarsi se uno sciopero universale avrebbe potuto attecchire e riuscire. E modestamente lo tentarono in sole tre grandi città: Milano, Genova e Torino; e non ostante che per una coincidenza (e la confesso tale con tutta lealtà), in quei giorni ricorresse una festa patriottica e monarchica in Italia, pure essi riuscirono del tutto nel loro sociologico esperimento; giacchè non solo le dette tre città, ma tutta l'Italia dal Nord al Sud, restò profondamente commossa, ed il moto ebbe una forte ripercussione a Napoli ed a Catania. Tutto questo, signori, sorpassò la loro aspettazione e le loro previsioni. Essi gridarono, e con ragione, che la disfatta fu del Governo, giacchè essi per ben cinque giorni regnarono nelle maggiori città d'Italia, senza che ci fosse stato atto alcuno del Governo, che potesse arrestar l'opera loro. E se essi, o signori, fecero indi cessare lo sciopero, fu di loro libera volontà, e di libera iniziativa loro; o anco per altre cause, indipendenti dalla volontà e dall'autorità del Governo. Ed io ho veduto con i miei occhi sulle cantonate di Palermo pubblicati degli avvisi a nome del *Comitato Nazionale* di Milano, che ordinava la *immediata cessazione dello sciopero*, con l'aggiunta di un piccolo avviso della Camera di lavoro di Palermo, che avvertiva i lavoratori della città e della campagna di Palermo di tenersi pronti e preparati per una più grande riscossa.

Or mi chiedo, o signori, chi era in quel momento l'autorità che governava in Italia?

Io, non vi darò la risposta; e vi dirò solo che se dovessi darla, me ne vergognerei e ne arrossirei non per me, ma per altri.

Or dietro questo esperimento così felicemente, così meravigliosamente riuscito, non è, o signori, prudenza di prevedere che essi vogliono ritentare la prova, cioè procedere ad un più largo esperimento, ed in più grandi proporzioni? Ed allora, è probabile, che invece di tre città, dietro l'esito felice del primo loro tentativo, decidessero di ritentare la prova non sopra dieci, non in venti, ma in cento città italiane, da

Udine a Palermo; e che tentassero o mettessero in commozione tutta intiera la schiena degli Appennini sino in Sicilia. Questo è il più grave dei timori, e su questo occorre pensare e provvedere. Ed in tal caso con quali mezzi reprimere? Qui mi permetterete che usi della più grande franchezza di linguaggio.

Voi mi direte l'armata. Ed io vi risponderò, ma vi ha armata che possa essere *materialmente* sufficiente a quella grande bisogna? Ma vi è armata che numericamente possa all'istesso tempo comprimere una rivolta che scoppia in cento città, dall'estremo nord all'estremo sud, e contemporaneamente? Molto più se i ferrovieri chiudessero i nostri soldati nelle loro caserme e nei loro quartieri, rifiutandosi al loro trasporto. Ecco, o signori, il mio primo dubbio. Avremo un'armata numericamente sufficiente a questa bisogna? Ed in tutti i casi quanto sangue non sarà versato?

Ma vi ha sventuratamente qualche cosa di più. L'avremo moralmente capace? Non dimentichiamo, signori, che si è tollerata, purtroppo tollerata, una propaganda anarchica, repubblicana e socialista, e che questa ha disteso potentemente la sua azione in tutte le regioni d'Italia.

L'egregio ministro della guerra ha emessa una circolare, (per la quale io gli fo i miei espliciti elogi) per inibire la propaganda sovversiva nelle caserme.

Ma che cosa ha fatto il mio carissimo amico, il ministro della pubblica istruzione, per vietare la propaganda sovversiva dalle cattedre e nelle scuole? Ma nulla. Ma ditemi, signori, questi uomini che sono i buoni soldati, senza dubbio, dell'Italia, prima di essere soldati non furono studenti nelle scuole? Non frequentarono le sale dei Fasci popolari dove si fa aperta scuola di anarchia e di socialismo? Ma esse nei giorni in cui ottennero il loro congedo provvisorio non tornarono a completare il loro corso di perfezionamento sociologico in quelle istesse scuole e presso quelle cattedre? Non tornarono a quelle sale ove si riuniscono i Fasci a riprendere quelle vecchie lezioni?

Ma si crede forse che buttando sulle spalle di un uomo un cappotto militare, e mettendogli fra le braccia un fucile, quell'uomo si converta, e da anarchico o socialista diventi un puro monarchico? Ma questi miracoli nel mondo non esistono. Ed aggiungete che talmente monarchico

dovrebbe egli diventare, d'avere il coraggio di tirare sui suoi correligionari. E non potrà forse avvenire il caso, che a questi nostri buoni soldati si sia insegnato, piuttosto che tirare sulla folla, a tirare sui balconi delle case borghesi, dove si annida ed è riposto l'infame capitale? O sui balconi dei palazzi dei proprietari delle terre che essi credono loro, perchè ritengono che la proprietà sia un furto? E non potrà avvenire anco peggio, che essi, ad esempio, siano consigliati a tirare sui loro ufficiali, che ad essi sono indicati col nome di loro tiranni? E se questa scuola di propaganda o di corruzione, proseguirà ad avere quella tolleranza suprema di cui ha goduto sinora, potremo contare sull'armata? Ecco il mio tremendo palpito. Senza dubbio è d'uopo prevedere e provvedere a tempo, se ancor vi è tempo, ma non perdere più tempo.

Ma avessimo almeno un'altra forza, la forza, cioè, della pubblica amministrazione? Ma anche questa sventuratamente e possibilmente farà difetto nel momento di questa tremenda lotta; giacchè noi assistiamo da pochi anni ad uno spettacolo nuovo, tutto affatto, scusatemi la frase, italiano. In tutte le pubbliche amministrazioni si organizzano dei corpi di resistenza contro le autorità governative. Io non farò un largo svolgimento sopra queste scene deplorabili, ma vi dirò soltanto che noi assistiamo da più tempo al triste spettacolo che i ferrovieri si associano contro il ministro dei lavori pubblici, non solo, ma contro l'azione del Parlamento, che minaccia di emettere delle leggi alle quali essi dichiarano anticipatamente di ribellarsi fin d'oggi; di professori e studenti che si coalizzano contro il ministro della pubblica istruzione e si costituiscono in corpi di così detta difesa; di telegrafisti e di postini che si associano e formano una grande massa, cioè il grande fascio, per combattere il Ministero delle poste e dei telegrafi; anche i cancellieri e forse un poco i magistrati accennano al bisogno di coalizzarsi per resistere all'azione del ministro della giustizia. Non ci resta quindi che a vedere i carabinieri e le guardie di questura costituirsi in corpo per lottare contro il Ministero dell'interno e contro il ministro della guerra. Ed i sintomi di questa piccola o grande anarchia si sono altrove risentiti presso gli arsenali di Taranto e più recentemente tra i sott'ufficiali in congedo.

Havvi, io chiedo, Governo al mondo dove lo Stato possa abdicare la sua funzione vera e connaturale di essere esso solo il tutore dei propri impiegati e dei propri funzionari? Ma è permesso di costituire corpi intermedi tra l'autorità dello Stato e i subordinati dello Stato stesso? (*Approvazioni vivissime*).

In Francia, ch'è il paese in Europa dove la libertà è più ampia che tra noi, in Francia havvi il motto, che le rivoluzioni passano, ma i *bureaux* restano, ed essi assicurano la regolarità dei servizi pubblici nelle grandi crisi, non che la pace e l'ordine sociale. Ebbene, signori, tutto questo è finito in Italia; noi abbiamo l'anarchia negli uffizi pubblici che monta, monta ogni giorno, e pare che ci stringa alla gola,

Ora se uno sciopero universale, aiutato da questa anarchia, si avverasse il giorno in cui l'Italia si trovasse alla vigilia di una guerra, quando scade il grave momento della mobilitazione dell'esercito, o l'indomani d'una battaglia perduta, che cosa ne sarebbe dei destini d'Italia?

Lascio a voi, o signori, nella vostra mente e nel vostro animo maturare questa ipotesi che potrebbe essere fatale alla nostra cara patria.

Tutto questo però ha creato all'onor. Giolitti una singolare ed ammirevole situazione politica, di cui io non so felicitarlo; cioè che egli non ha rivali, non ha oppugnatori seri nell'arena parlamentare, non ha possibili continuatori nelle sue opere di governo. Egli ha accumulate, o lasciato accumulare, tante rovine avanti, dietro, ai suoi fianchi, esso ha lasciato che fosse demolito tanto nell'ordine sociale delle città e delle campagne e nei pubblici uffizi, che non vi ha patriota, per quanto fosse di alto cuore, che avesse il coraggio di affrontare l'opera gigantesca di ricostituire l'ordine in Italia. Questa è la dura verità; nessun uomo di Stato si crederebbe oggi in Italia di tal fibra, fosse anche vivo l'onorevole Crispi, da poter ricostituire, risanare la macchina dello Stato; e tutti si arrestano, perchè sentono che le difficoltà crescono di giorno in giorno, e che la restaurazione dell'ordine pubblico ed amministrativo turbato per tanta tolleranza, non può facilmente ed efficacemente edificarsi.

Questa la verità della situazione attuale. Io la constato, ma non ne felicitò, no, l'onorevole Giolitti.

E, o signori, la monarchia corre essa qualche pericolo?

Gli uomini che furono promotori dei moti del settembre non celarono l'odio e il disprezzo che nutrono verso la Monarchia e la Dinastia Sabauda. Dobbiamo alla loro moderazione se in quel momento non dichiararono la repubblica in una di quelle tre città dove regnavano. Ma se questo non fu un loro atto, era ciò certo nel loro spirito; e se non lo consumarono allora, vivete sicuri che lo faranno in appresso. E se quegli sventurati moti avrebbero potuto avere un salutare effetto, sarebbe solo quello di avere avvertito *chi di diritto*, che i suoi veri avversari, i suoi manifesti nemici sono appunto in quegli uomini, ove egli cerca dei sostegni. Ho detto a sufficienza su questo tema.

Ma, signori, ho un altro grave timore. Io ricordo a me stesso, che la monarchia costituzionale è un organismo che ha per sua funzione, non di posarsi come propugnatrice dei diritti di una classe sola sociale, per quanto questi diritti fossero legittimi e sacri; essa ha una più alta e ben differente funzione; essa deve essere la ponderatrice dei dritti di tutte le classi e di tutti gli interessi sociali, (*Bravo!*), tra conservatori, moderati e proletari. Essa deve essere la potenza, la forza che tiene in equilibrio tutte le forze e tutte le potenze sociali. (*Vive approvazioni*). Io non comprendo una monarchia costituzionale democratica, e meno una monarchia costituzionale radicale. Per me ciò sarebbe un vero non senso, una contraddizione nei termini, come si dice in legge; e quello che mi fa palpitare e tremare è questa deviazione dalla stretta orbita costituzionale che potrebbe riuscire fatale ai futuri destini della nostra patria.

Io, o signori, ho finito, e vi chiedo venia di avervi parlato con questa così larga libertà di parola; ma credo fosse debito mio di senatore il farlo; giacchè la Monarchia se ha un consigliere al mondo, non lo ha in quei banchi, ma in quest'Aula (*bravo, approvazioni*), giacchè noi siamo non solo l'emanazione diretta della Monarchia, ma perchè qui vive l'ultimo frammento della vecchia generazione che fece un giorno l'Italia (*vive approvazioni*), e perchè noi siamo pienamente e sinceramente convinti più che ogni altro, che il vero cemento dell'unità italiana e la casa Sabauda, è la Monarchia

d'Italia; e che se la Monarchia ci ha fino ad oggi uniti, la Repubblica federale ci dividerebbe un giorno. Ecco la mia completa, assoluta e vera convinzione.

Ed io vorrei che queste mie umili parole montassero uno per uno gli scalini del Trono, per arrivare all'orecchie di Chi di diritto, ed avvertirlo dei pericoli che corre la Monarchia in Italia e persuaderlo che la conservazione della Corona, se era prima un alto compito di Re, oggi, per un lietissimo evento, è divenuta un sacro dovere di padre. Viva il Re! (*Applausi e grida di Viva il Re!*).

CEFALY. La forza della monarchia non sta nel bigottismo monarchico.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi credo in dovere di rispondere subito al discorso del senatore Guarneri, e comincio dal rispondere a quella parte nella quale in modo più particolareggiato criticò l'opera mia come ministro dell'interno.

Egli mi ha attribuito di avere detto che la sola mia discolta del non aver represso i moti dello sciopero generale era stata il non esservi forza sufficiente. Io ho fatto una difesa molto diversa e più ampia; ho sostenuto che avrei commesso un grave errore se avessi fatto una repressione sanguinosa, e credo ancor oggi che avrei in quel modo reso il peggiore servizio alla Monarchia e alla causa dell'ordine. Ho aggiunto che del resto, anche se ci fosse stato al mio posto un uomo che avesse le idee manifestate ora dal senatore Guarneri, non avrebbe potuto fare la repressione senza ricorrere a violenze estreme perchè mancava una forza sufficiente ad imporre con la sua presenza il mantenimento dell'ordine pubblico.

GUARNERI. Ella ha sguarnito le milizie.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderò anche a questo. Ella disse che il Governo era stato avvisato delle riunioni tenute il giorno 14 e 15 di settembre, cioè a dire tre giorni prima. È evidente che in tre giorni non si mutavano le condizioni dell'esercito, non si rinforzava la pubblica sicurezza, non si accresceva il numero dei carabinieri, non si poteva neanche chiamare sotto le armi una classe. Ma il senatore Guarneri,

nel suo discorso mi ha fatto una formale accusa di negligenza, perchè io non mandai a Milano la forza, mentre avrei potuto prenderla a Venezia. La cosa era assai difficile, perchè a Venezia la forza disponibile erano delle navi da guerra ed era molto difficile portarle a Milano. (*Harità prolungata*). E se io ieri dissi che l'autorità politica a Venezia non si era servita dei mezzi di cui disponeva, è perchè non si era rivolta al comando marittimo. Veda, senatore Guarneri, è molto più facile dare dei consigli che fare il ministro. (*Harità*).

Disse il senatore Guarneri che non si doveva permettere la costituzione di organizzazioni popolari, e su questo si è esteso piuttosto lungamente. Ora, evidentemente, qui siamo di fronte a due sistemi di Governo completamente diversi. Io non credo che sia possibile togliere il diritto di associazione che è garantito dallo Statuto. L'onorevole senatore Pelloux, che propose alcune disposizioni restrittive, fu molto lontano dal pensare nemmeno a ciò a cui accenna ora il senatore Guarneri. Egli vorrebbe la proibizione di associazioni operaie...

Voci. No! no!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando mi si dice: impedire le organizzazioni popolari...

Voci. Quelle contro le istituzioni!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma nessuna di queste associazioni ha la forma di essere contro le istituzioni. Tutte le leghe di operai o di contadini nei loro statuti non hanno nemmeno un cenno di ciò e neanche i loro promotori si sono mai sognati di fare una questione politica. Sono organizzazioni a fine economico, le quali possono traviare, ma non si può impedire che si formino quando hanno il diritto della legge di formarsi.

DI SAMBUY (*interrompendo*). Ma quando sono traviate non le punite.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Qualora una di queste associazioni manifestasse dei propositi politici contro lo Stato, allora solamente potrebbe intervenire l'azione repressiva.

DI CAMPOREALE. Regolatele con una legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà facile far delle leggi che stabiliscano che tutti i membri delle associazioni debbono essere monarchici, e debbono

avere buone idee, ma sarà difficile metterle in pratica.

Io ho trovato questa condizione di cose, che il Ministero presieduto dal senatore Pelloux aveva proposto alcuni provvedimenti (molto lontani, lo ripeto, dagli estremi a cui oggi si è fatto cenno), che il Parlamento non approvò, non solo, ma quando fu interpellato il Paese nelle elezioni del 1900 diede una risposta tale che il Ministero che le aveva proposte non poté neppure affrontare la votazione alla Camera. Di fronte ad una manifestazione così chiara e decisa del paese, era possibile che si addivenisse a riproporre, non solo quello che si era proposto allora, ma andare al punto dove vorrebbe giungere il senatore Guarneri?

MUNICCHI. Domando la parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Ritenga pure il senatore Guarneri che noi siamo in un periodo di trasformazione sociale, non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo. In tutto il mondo le ultime classi sociali vogliono prendere il loro posto al sole, vogliono vivere meglio, vogliono migliorare le loro condizioni economiche, ed è questo il grande problema. Come il terzo stato è venuto su a prendere il suo posto, così anche il quarto stato vuol fare altrettanto, e nessuna legge che vieti le associazioni, o ne regoli gli statuti potrà impedire questo moto mondiale. Ciò che si può fare è di regolare e di disciplinare questo movimento, non con la violenza, ma con leggi che tutelino gli interessi di tutte le classi sociali, affinché tutte si affezionino alle istituzioni, ma ciò non si ottiene certo con il denunciarle come nemiche della monarchia, poichè questo sarebbe il peggiore dei servizi che si renderebbe ad una monarchia liberale come la nostra (*Bene!*).

Io sono pienamente d'accordo col senatore Guarneri, che il fine nostro deve essere quello di mantenere la monarchia che è la base dell'unità d'Italia. Sono d'accordo con lui che la forma repubblicana spezzerebbe e ridurrebbe di nuovo a schiavitù il nostro Paese, ma dico che bisogna rendere forte la Monarchia non fucilando le masse popolari, ma affezionandole profondamente alle istituzioni, promuovendo noi il progresso, senza aspettare che lo promuovano i socialisti, facendo noi tutto ciò che è possibile a loro favore, e non impedendo loro

di associarsi per migliorare le loro condizioni! E quando io vedo che ci sono stati dei proprietari che combattevano le leghe e ne domandavano la soppressione, perchè queste chiedevano qualche centesimo al giorno di più per i contadini, dico che quei proprietari sono i veri nemici della Monarchia Italiana! (*Approvazioni — Movimenti*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori, segretari, di suggellare le urne e consegnarle ai senatori scrutatori.

(I signori senatori segretari, suggellano le urne).

L'esito della votazione sarà proclamato nella tornata di domani.

Ripresa dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Pelloux Luigi.

PRESIDENTE. Continueremo ora la discussione dell'interpellanza del senatore Pelloux.

Ha facoltà di parlare il senatore Pisa.

PISA. Se gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto non avessero intavolata questa discussione su un argomento così doloroso sotto tutti i rapporti, io certo avrei preferito di non toccarlo, perchè riveste per me un aspetto tristissimo da un punto di vista che finora non ho sentito accennare da alcuno.

E questo punto di vista che emana evidente dai disgraziatissimi eventi del settembre scorso, è l'ignoranza impulsiva, ancora predominante nelle nostre classi operaie, purtroppo perfino nelle regioni più illuminate d'Italia, ignoranza e impulsività che furono sfruttate da pochi faziosi, oscillanti fra il socialismo rivoluzionario e l'anarchia, per condurle allo sciopero generale.

Ora, finchè durerà nelle masse questa ignoranza impulsiva, sarà sempre da temersi che il paese si arresti nel pacifico sviluppo suo economico, sviluppo a cui ha pieno diritto, perchè queste masse mettendosi in balia di pochi faziosi potranno turbare l'ordine pubblico. E ben disse l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri: siamo in un'epoca in cui bisogna tener conto di tutti gli strati della popolazione; e non si può negare anche agli strati inferiori la pacifica aspirazione al progresso.

Il male si è quando nella loro pacifica aspirazione al progresso, essi, per la loro ignoranza incosciente, sono condotti a moti inconsulti che non possono produrre che, con la loro rovina, il danno della patria.

Ieri si è voluto in qualche modo accennare alla responsabilità dell'attuale Governo in questo ultimo periodo di vento furioso, pazzesco, che ha attraversato il paese.

Ora, serenamente parlando, pare a me che non si possa parlare di responsabilità circoscritta per un evento che succede oggi, addossandolo senz'altro a chi oggi ha il Governo.

Sarebbe facile l'interpretazione della storia politica e parlamentare di un paese quando si adottasse quel motto latino del *post hoc ergo propter hoc*. Nella storia di un paese le conseguenze non seguono sempre immediatamente le cause, e se si vuole analizzare la causa della nostra situazione odierna, conviene, volendo agire imparzialmente, farla risalire al Governo che abbiamo avuto da molti anni. Non oso accennare a periodi precisi e decisi, ma un decennio nella storia di un paese è già una epoca grande e piccola nello stesso tempo. Grande a parer nostro in confronto della nostra esistenza, piccola in confronto invece del volgere rapido degli eventi.

Ora è certo che la situazione odierna d'Italia, che non è facile, è stata creata dalla sequela dei Governi che si sono succeduti, almeno in questo ultimo decennio, e perciò bisogna pure, se vogliamo agire serenamente e onestamente, dire che la responsabilità della situazione politica, economica e sociale odierna in Italia risale al Parlamento, che ha dato all'Italia i Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni. È una dura verità, ma bisogna ammetterla. Se si è mal governato abbiamo tutti mal governato. Io non vado agli estremi come è andato l'oratore che mi ha preceduto e mentre non ho potuto udire senza un certo sbigottimento quel quadro di terrore che egli ci ha tracciato, e di terrore quasi inevitabile e imminente, nutro fondata lusinga che ci troviamo in uno stato ben diverso da quello da lui accennato. E perciò farò appello ad un'autorità non dubbia, a quella dell'oratore che ha preceduto il senatore Guarneri, cioè all'onore. Pelloux.

Parlò il senatore Guarneri della poca sicurezza nostra nell'esercito ed io ieri con grande

compiacenza di cittadino udii da persona assai competente, cioè dal primo interpellante, dall'onorevole senatore Pelloux, dare la più formale assicurazione al Senato, che non vi è ombra di dubbio nello spirito dell'esercito e che l'Italia può contare senza alcun dubbio che l'esercito farà sempre il proprio dovere.

Detto ciò e volendo tornare alla discussione serena e imparziale sui fatti disgraziati dei quali si occupa il Senato, dovrò muovere un passo indietro e tornare sulle orme del senatore Pelloux, il quale ha chiuso ieri il dibattito accennandosi abbastanza soddisfatto se le opere del Governo ..

PELLOUX LUIGI. Se le promesse del Governo saranno mantenute.

PISA... Se le promesse del Governo saranno mantenute, ed io confesso che in questo rapporto sono forse più esigente del collega senatore Pelloux.

L'onor. presidente del Consiglio ha dato delle risposte soddisfacenti su alcuni punti soltanto ed io mi permetto invece di accennare più direttamente ad altri su cui desidererei di sentire l'avviso del presidente del Consiglio.

Ieri si parlò di due dei rimedi materiali necessari che si possono e devono adottare immediatamente. Tralascio i rimedi morali, mediati, che sono pure necessari, a cui deve tendere l'opera del Governo; intendo parlare della istruzione da diffondere tra le masse e della riforma tributaria attesa dal Paese da lunghi anni.

E vengo ai rimedi materiali ed immediati. Si è accennato alla necessità di stabilire l'equilibrio nell'esercito, di sistemarne l'organizzazione in modo che non si veda più l'esercito ridotto, nei periodi di minima forza, a quelle condizioni a cui non dovrebbe mai scendere. E l'onorevole presidente del Consiglio ha dato su ciò assicurazioni tranquillanti. Fermamente credo che se noi vogliamo esistere come nazione, sia all'interno come all'estero, dobbiamo avere un esercito permanente organizzato in forza sufficiente. Io non sono competente in materia, ma mi rimetto completamente per questa parte a quanto così bene ha esposto il collega Taverna in occasione della discussione del bilancio della guerra.

Venne in seguito la questione importantissima della necessità di aumentare gli agenti

dell'ordine pubblico in Italia ed anche su questo punto mi pare che l'onor. presidente del Consiglio abbia dato delle assicurazioni assai tranquillanti, e non solo tranquillanti, ma potè annunciare anche la presentazione già avvenuta di un progetto di legge in questo senso davanti all'altro ramo del Parlamento. Su questo provvedimento aggiungerò solo una parola; ed è questa: sta bene la difficoltà del reclutamento accennata ieri dal presidente del Consiglio dei ministri, ma questo progetto di legge oggi presentato al Parlamento io lo devo ritenere un primo passo per il ripristinamento di questa funzione importantissima in Italia, della sicurezza pubblica.

Per fermarmi solo sulla cifra accennata dall'onorevole presidente del Consiglio parlerò di Londra. Londra ha 15 mila agenti di pubblica sicurezza o guardie di città come noi in Italia le chiamiamo; in Italia, invece, lo disse ieri l'onor. Giolitti, abbiamo per tutto il nostro paese, 7000 guardie di città, circa la metà del contingente delle guardie di città di Londra per l'intero nostro paese di 32 milioni di abitanti. E quel che è peggio, volendo riflettere alla differenza di indole e di abitudini dei due popoli, l'inglese è popolo per sé di ordine ed è abituato a rispettare altamente anche l'agente di pubblica sicurezza, mentre, come il Senato m'insegna, l'italiano pur troppo è ancora un popolo indisciplinato, un popolo ignorante; ripeto questa frase con dolore, ma purtroppo essa è conforme alla verità. L'italiano è un popolo abituato da tradizioni secolari a spregiare e ad odiare l'agente di pubblica sicurezza; occorrerebbe dunque per l'Italia un contingente proporzionalmente maggiore a quello di cui ha bisogno l'Inghilterra.

Vengo ora ad altri due argomenti che rientrano nell'ordine dei rimedi e che non furono secondo il mio avviso toccati abbastanza largamente ieri. Intendo parlare degli scioperi nei servizi pubblici. Sono assolutamente incompatibili con l'incolumità dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, col rispetto assoluto dovuto alle leggi, con la sicurezza delle istituzioni politiche ed economiche vigenti ed infine coi bisogni essenziali della vita civile nella società moderna, gli scioperi dei servizi pubblici. Non si può concepire, non si può immaginare una grande città che sia improvvisamente pri-

vata di luce e di acqua, non si può assolutamente tollerare in un paese civile che da un momento all'altro sia soppresso, sia paralizzato il movimento delle persone e il movimento dei traffici senza esonerare lo Stato dai suoi massimi doveri, senza togliergli quasi la ragione di esistere. Piena libertà per tutti, perciò piena libertà di sciopero, ma questo *summum ius*, sia limitato, come deve esserlo alla necessità della esistenza sociale. Da ciò viene l'urgenza di non differire più a lungo una savia legge - da me già reclamata altre volte - sul contratto di lavoro che disciplini chiaramente questa materia d'importanza vitale.

Impenitente come io sono nella fede assoluta nel regime più liberale, reclamo appunto perciò che in nome della libertà non s'inauguri la peggiore tirannia, la tirannia di classe. Nè tirannia dall'alto, nè tirannia dal basso.

È dunque urgente per la salute del nostro paese che si presenti questo progetto di legge sul contratto di lavoro, articolato in guisa che garantisca le condizioni più larghe e più eque ai lavoratori, ma nello stesso tempo imponga loro l'obbligo di deferire all'arbitrato tutte le divergenze che possono avere coi loro imprenditori; e se occorre si escogitino dal Governo anche i provvedimenti necessari a far loro comprendere che qualora i lavoratori lo osassero, lo sciopero per loro oltrechè inutile diventerebbe gravemente dannoso; si prendano misure di tal fatta da crear loro non solo la inutilità, ma anche il danno di questa ribellione ai bisogni sociali.

Di questo l'onor. presidente del Consiglio dei ministri ha già dimostrato di essere persuaso con pubbliche solenni dichiarazioni; non sarà però, io credo, discaro al Senato se vorrà di nuovo ripeterle in quest'Aula.

E vengo ad un altro punto assai delicato. Pare a me che non si possa dimenticare e non si possa lasciare dilatarsi il focolare dell'ultimo sciopero generale in Italia; alludo alle Camere del lavoro. Queste Camere del lavoro furono istituite a scopo ben determinato e assai utile per i lavoratori e ora queste Camere del lavoro hanno disgraziatamente tralignato in occasione di quest'ultimo sciopero generale, in nuclei di agitazione politica, in centri di propaganda rivoluzionaria, di anarchia pratica. (*Approvazioni*).

Aggiungo una dichiarazione perchè è doverosa. Sia ben chiaro che non domando, e crederci dannosa, la soppressione delle Camere di lavoro. Io domando semplicemente dei provvedimenti che le richiamino nell'orbita delle loro mansioni naturali e che disciplinino la responsabilità di chi le guida, perchè la legge deve essere uguale per tutti e non comprendo che ad alcune persone sia permessa la massima impunità perchè appartenenti ad una Camera del lavoro.

Il diritto di asilo cessò col medio evo. Non comprendo perchè si debba lasciarlo rinascere nelle Camere del lavoro. Anche in questo rapporto io credo che il Senato udirà con piacere qualche dichiarazione del presidente del Consiglio dei ministri, nel senso chiaro da me accennato. Non leggi violente, non leggi reazionarie. Non credo neppure che passi nel pensiero dell'onor. presidente del Consiglio dei ministri di abolire queste Camere del lavoro ed io sarei contrario a questa abolizione dei centri delle organizzazioni operaie, che possono rendere utilissimi servizi, ma chiedo solo dei provvedimenti che valgano a ristabilirle nel diritto comune. E con ciò non vorrò tediare certo, più a lungo il Senato, che ringrazio del benevolo ascolto che mi ha voluto dare.

Si dice ogni giorno, e ripeterò anch'io qui, perchè credo sia giusta e vera la massima: libertà per tutti, ma sia libertà nell'orbita della legge e delle istituzioni, e sia severamente vietato a chiunque d'infrangerle sotto la propria responsabilità. È certo altrettanto costoso quanto utile il regime della libertà e che si spenda dunque tutto il necessario per mantenerla incolume. Quanta maggiore libertà si ha in un paese tanto più rigida deve essere l'osservanza della legge. L'ha insegnato il conte Camillo Benso di Cavour; è verità riconosciuta da tutti, e, che, senza dubbio, è riconosciuta anche dal Governo che abbiamo oggi. E si deve fare in modo che qualsiasi violazione della legge, sia immediatamente punita da qualunque parte venga, se si vuole ottenere quel progresso pacifico e continuo del nostro Paese, a cui esso mostra di aver diritto con la laboriosità sua incessante. (*Vive approvazioni*).

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

VITELLESCHI. Anche io, come l'onorevole Pisa,

non avrei sollevata questa discussione, ma la ragione per cui non l'avrei sollevata, si è perchè è troppo grave per rimanere soggetto di un dialogo accademico. È una questione che se doveva essere trattata, la si doveva trattare per arrivare a delle conclusioni serie. Del resto, per fortuna, il paese l'ha giudicata, ed il suo giudizio è più efficace del nostro. Ma dacchè è stata sollevata avendo io preso una parte così viva quando in questa Aula si discussero le premesse che hanno poi portato a queste conseguenze, mi pare quasi di non dovere tacere in presenza delle conseguenze che si sono avverate.

E ciò non per una puerile vanità, ma perchè i fatti sono i soli argomenti che danno valore alle parole. Solo che se io portai allora una certa vivacità nella discussione perchè si trattava di combattere i precedenti appunto perchè non ne venissero le conseguenze, oggi che le conseguenze sono venute, la vivacità sarebbe affatto fuori di posto, e per provvedere alle conseguenze avvenute oggi occorre la massima serenità. Io quindi per parte mia sarò brevissimo e soprattutto affatto obbiettivo. Del passato si è parlato abbastanza ieri; e poi acqua passata non macina più, eccetto che per le conseguenze che ne sono derivate. Io senza assolvere per conto mio il Ministero neppure per il contenuto della famosa lettera al Sindaco di Torino, non ho nessuna intenzione di fare della critica retrospettiva. Mi occuperò soltanto delle condizioni presenti dell'Italia in rapporto alle questioni di cui si parla in questo momento.

Riepiloghiamo questa situazione. Dietro gli incoraggiamenti fatti e dietro la legittimazione data allo sciopero in generale senza distinzione, come principio, dalle cattedre, dalla stampa, da tutti i più eminenti uomini di Stato, da quei stessi banchi (*accenna al banco del Governo*), si sono sollevate le masse e abbiamo avuto una vera esaltazione dello sciopero come la rivendicazione delle classi inferiori, come se si trattasse di una vera e propria liberazione di schiavi. Io non ho mai capito perchè noi da una parte stabiliamo e riconosciamo l'eguaglianza e dall'altra parliamo di classi oppresse, diseredate e via discorrendo. Non capisco questo esaltamento per le classi oppresse. Perchè oppresse? Che differenza c'è fra l'operaio e il suo mastro? L'operaio di oggi diventerà il ma-

stro domani e forse più tardi l'intraprenditore; certo ci saranno sempre i poveri e i ricchi, ci sarà chi lavora e chi non lavora; queste sono le necessità del movimento sociale. Ma questo riscaldarsi a freddo per le classi oppresse io non lo capisco. Il considerarle poi come irresponsabili e in stato di permanente legittima ribellione mi pare anche più strano. Quando, a modo d'esempio, l'operaio accetta un contratto e lo accetta spontaneamente e liberamente, parmi sia un contraente come un altro, e che lo dovrebbe rispettare.

Io posso capire che con lo sviluppo attuale delle industrie, le grandi masse d'operai abbiano fino ad un certo punto in certi casi interesse a coalizzarsi, e fin che la questione resta nel terreno economico si può comprendere, quantunque non mi paia giusto, che perchè i panettieri migliorino i loro interessi, una città debba patire la fame. Ond'è che anche questa è una questione di misura. Ma del resto prendere sul serio che i nostri scioperi sono fatti solo per questioni economiche, l'onor. presidente del Consiglio ha troppo spirito per crederlo. Noi assistiamo a un vero movimento rivoluzionario che ha cominciato con la parvenza di lotta economica e poi arriverà fino dove potrà arrivare. Gli incoraggiamenti hanno fatto germogliare questa pianta perchè hanno trovato un terreno propizio. Un paese come il nostro, povero, malcontento, disordinato, è paese propizio, perchè questi germi diano buon frutto. Ed infatti i primi scioperi di interessi privati hanno aperto il varco agli scioperi dei servizi pubblici. Da questi siamo passati a quelli degli agenti del Governo, dagli agenti del Governo agli insegnanti e dagli insegnanti agli studenti secondari, ed io m'aspetto un ammutinamento dei miei asili d'infanzia (*ilarità*), non ci manca più che questo. Ma quel che è più grave che si è presto passati dagli scioperi economici allo sciopero apertamente politico.

Ma si avvera ora qualche cosa anche di più allarmante.

Io non toccherò la questione dei richiamati perchè il presidente del Consiglio non crede prudente di discorrerne, ma il fatto si è che comincia a far capolino anche nell'esercito l'indisciplina. Ora, o signori, l'onor. presidente del Consiglio diceva poco fa, tutti i paesi si trovano in simili condizioni. Io lo nego. Negli

altri paesi vi è ordine perfetto, ogni tanto avranno uno sciopero economico, che si regola col rispetto delle leggi, ma la forma che hanno preso gli scioperi da noi, la loro simultaneità, la loro indisciplina non è altro, onorevole presidente del Consiglio, che un principio, un tentativo di dissoluzione sociale. Questo ebbi già occasione di dirlo altra volta, e il presidente del Consiglio mi corresse dicendo che era una trasformazione sociale, il che secondo lui vorrebbe dire che quando questa sarà avvenuta lo stato normale dell'Italia dovrebbe essere tale, che cioè i calzolai non faranno più le scarpe, i fornai il pane, gli accenditori non vorranno accendere i lumi. Questa sarebbe la trasformazione a cui accenna il presidente del Consiglio. L'insistere sopra questi argomenti ad uso di polemica non servirebbe che a far perdere a questa discussione la sua gravità.

Ora questi scioperi incoraggiati e legittimati, si sono, ordinati e coalizzati. E questa è una specialità dell'Italia: gli italiani sono grandi fabbricatori di sette, di leghe, di associazioni più o meno occulte: e mentre raramente obbediscono alla legge sono sempre ligi alla setta, alla compagnia, alla confraternita. In Italia nascono le sette e le confraternite come un frutto spontaneo ed a queste si obbedisce molto più che alla legge. Sono nate quindi queste leghe le quali hanno già un titolo offensivo « resistenza »; ma resistenza a chi? Questo titolo di resistenza è già un'espressione di odio e di lotta di classe, che non ha ragione di essere. Ordinati così, prima in dettaglio, si sono poi coalizzati ed è venuto un grande e forte ordinamento. Ma frattanto che si faceva questa lussuriosa vegetazione di scioperi, si manteneva il famoso principio, « reprimere e non prevenire ». Io non discuto questo principio, che a me proprio sembra contrario alla natura stessa delle cose. In natura tutto si prepara, tutto si previene e niente si reprime o si risolve violentemente. Questa pretesa di gettare via un pranzo quando è stato imbandito non risponde alla realtà, quando il pranzo è pronto bisogna mangiarlo.

Questi futili e ingegnosi argomenti non servono che a scusare la nostra paura e a dar pretesto a non far a tempo quel che si deve. Questa è la vera e cruda verità.

Dunque « reprimere e non prevenire! » Ma appena questa gente si è organizzata, serven-

dosi della stessa arma dello sciopero ha impedito al Governo di reprimere: e il Ministero non ha represso. E qui fra parentesi, associandomi al collega Guarneri, dirò che la ragione che dava ieri l'onorevole presidente del Consiglio del perchè non aveva represso a Milano, io non l'avrei data.

In questo momento una confessione d'impotenza da parte del Governo è molto pericolosa; avrei preferito che avesse detto che non aveva voluto reprimere per non dare affidamento ai nemici dell'ordine che se avranno l'accortezza del provocare tumulti in 4 o 5 grandi città contemporaneamente non ci sarà il mezzo di ripararvi.

Il fatto sta dunque che il Governo non ha represso, e dal momento che non ha represso il Governo è rimasto alla loro mercè; ed è rimasto alla loro merce perchè sono più potenti di lui. Questa situazione a un dato momento potrà cambiarsi con qualche misura energica e specialmente chiamando responsabili gli autori del disordine, ma per il momento questa organizzazione è più potente del Governo; è più potente per numero perchè agisce sopra masse indefinite; è più potente per la tattica che ha scelto, perchè servendosi di quella famosa bandiera dello sciopero essa non arrischia nulla, può, dispensando anche il Governo dal reprimere, privare le città di luce, di pane, di comunicazioni fra le varie città; prendere per fame una città come potrebbe farlo il più atroce nemico finchè la città, l'amministrazione o il Governo non si pieghino ai loro voleri: e tutociò stando essi a casa o andando a diporto o ubbriacandosi nelle taverne per innalzare gli spiriti all'altezza della loro disastrosa missione.

Questo è lo stato di fatto; è inutile nascondarlo.

Noi non facciamo questione di principio se sia meglio un sistema o l'altro. Tutti i sistemi sono buoni secondo le popolazioni che li possono sopportare. Certo è meglio governare con amore finchè si può; ma bisogna governare.

Questo stato di cose è pregno di pericoli incalcolabili tanto all'interno quanto per i nostri rapporti con l'estero. Se l'onorevole presidente del Consiglio presentasse una legge che non piaccia a quei signori si potrebbe trovare in presenza di una forza sia pure negativa ma

contro la quale egli è perfettamente impotente. Questa è la vera verità.

Rappresentatevi la gravità di questa situazione per le quali tutte le questioni più ardue e più delicate sia interne che estere possono essere ad un momento dato abbandonate all'arbitrio della piazza.

E intanto come effetto normale di questo stato di cose, siccome in tutta questa gente, per le condizioni generali dell'Italia non molto colta nè discreta ognuno tira per un interesse particolare a carico dell'interesse generale così è che noi siamo virtualmente in piena rivoluzione; perchè quando tutti gl'interessi parziali si dislocano, si mettono al disopra del bene pubblico, vuol dire che siamo virtualmente in piena rivoluzione.

A questo stato di cose rimedia in parte la bonomia ed il buon senso delle nostre popolazioni che vivono giorno per giorno senza pigliare troppo sul serio le cose nè in un senso, nè nell'altro. Ma quando si è ridotti a contare sopra gli elementi mutabili della pubblica opinione; siccome un avvenimento imprevisto può sempre accadere, conviene concludere che noi in questo momento siamo sull'orlo di un abisso, in presenza di una catastrofe che un piccolo avvenimento può determinare. E il rimediare a questo stato di cose oggi per domani non è neanche in potere del Governo. Ecco perchè quantunque non assolve il Governo dalle sue responsabilità, non posso non riconoscere le difficoltà che ha e quelle che ha trovato. Riconosco i precedenti che gli hanno reso la posizione difficile. Questo certo non giustifica tutto quello che il Governo presente ha fatto in questi ultimi tempi: e a modo d'esempio, oggi stesso il presidente del Consiglio si è fatto l'avvocato delle rivendicazioni. Egli non intende che gli scioperanti non hanno bisogno di questi incoraggiamenti. Sanno far da loro e sembra che egli non intenda neppure che l'interpretazione che essi vi danno non è la sua. La sua idea è filosofica, la loro è di prendere la roba degli altri quando possono. Questa è la verità. E quindi questi procedimenti non hanno scusa. (*ilarità*). Ma, ripeto, che pure dimandando ragione al Governo di quel che ha fatto, non può farsi astrazione da quel che ha trovato. E perciò, anzichè rivangare il passato ora che noi siamo giunti allo stato di cose che

ho descritto, quel che è opportuno e patriottico è di ricercarne le cause: perchè nel momento che parliamo noi non abbiamo altra risorsa, altra speranza che nella bonomia e nel buon senso del nostro popolo che su per giù ci lascia vivere. Ma sarebbe pericoloso affidarci solo ad un elemento così mobile come l'opinione pubblica. Vi sono certo delle cause che bisogna eliminare per ricondurre le cose allo stato normale.

Una delle prime cause è stato un falso intendimento della libertà. La libertà non è possibile che dentro certi limiti, quali sono la moralità, la legge e le istituzioni. Sì, o signori, le istituzioni! non perchè astrattamente parlando si possa preferire un'istituzione ad un'altra, ma perchè le istituzioni, finchè esistono, immedesimano il paese e un paese che si divide ufficialmente in repubblicani, socialisti, monarchici e anarchici, è un paese che non ha consistenza non ha omogeneità all'interno, nè credito all'estero.

Io non conosco in Europa un paese che sia vitale e in cui tutte le forme possibili di Governo concorrano pubblicamente, e per mezzo dei loro candidati facciano dichiarazioni alla Camera.

Io non conosco individuo che oserebbe alla Camera inglese dirsi repubblicano, siccome nessun americano oserebbe affermarsi monarchico. L'opinione pubblica dei relativi paesi lo schiaccerebbe, perchè sa che l'Inghilterra e l'America sono grandi e forti per le loro istituzioni.

Quando l'inglese dice « God save the king » non è particolarmente a Vittoria o a Edoardo che s'indirizza, ma intende dire « Dio salvi l'Inghilterra ».

Da noi pare sia di moda l'essere repubblicano, socialista, radicale, anarchico. Non vi è un programma fantastico che non abbia i suoi banditori.

In queste condizioni non vi è un paese ma una combinazione d'uomini, una folla che s'incontra per avventura in un angolo dell'Europa dove scambia le sue opinioni per passare il tempo, ma non costituisce una forza politica. Questo si risente nella nostra esistenza interna, nei nostri rapporti con l'estero ed in tutta la nostra vita pubblica. Concludendo in questo grave argomento voi avete preso o lasciato prendere la licenza per la libertà, perchè, lasciando anche da parte la moralità che sarebbe

una questione troppo grossa, le istituzioni si contestano tutti i momenti, ed alla legge costantemente si trasgredisce. Una libertà che è fondata sulla trascuratezza costante della legge e sopra la contestazione costante delle istituzioni non è libertà ma licenza. Del resto la libertà oltre che deve essere compresa in certi limiti, richiede certe qualità per il suo esercizio. La libertà è un esercizio dello spirito che, come l'esercizio del corpo, richiede che si adatti alle forze di chi deve farlo.

Non vi verrebbe in mente di far saltare degli storpi, perchè si romperebbero la testa: così non tutte le popolazioni sono in egual grado capaci di fruire della libertà. E quindi, prima condizione, almeno per la misura, è che le popolazioni abbiano l'attitudine corrispondente per praticarla. Seconda condizione: che ci sia un Governo capace di governarla, lo che non è facile: tutti possono governare col dispotismo, ma con la libertà non è facile.

Io sono grande amico della libertà, sono profondamente convinto che nel nostro secolo non c'è altro modo di governare; amico della libertà intesa nel più largo senso, all'inglese e magari all'americana. Ma in questi paesi tutti hanno più o meno il senso della giustizia. È una specie di codice morale almeno pratico nell'animo loro. E nei loro rapporti costanti con la società si può vedere come quella gente intende della libertà non solo i diritti ma anche i doveri e quindi lasciano la libertà che vada fino all'estremo limite nella fiducia che corregga da sé i suoi eccessi. Ma il giorno in cui, per il suo abuso, fosse in pericolo la sorte della nazione, non importa chi rappresenti lo Stato; non è a dubitare che provvederebbe alla sua salvezza con tutti i mezzi piuttosto che sacrificarla.

Informino il Transvaal, le Indie, la guerra di secessione, e senza andare tanto lontano quando da noi si faceva ancora della politica nazionale e razionale non abbiamo risparmiato mezzi per liberarci dal brigantaggio e salvare l'unità d'Italia.

L'onor Giolitti dice che si deve far tutto con amore, e sta bene, ma gli uomini sono come sono, gli uomini fino ad un certo punto sentono l'amore e poi quando questo non basta ci vuole il timore.

Le nostre popolazioni, che sono state per di-

ciotto secoli sotto il dispotismo, e perciò non c'è da farsene meraviglia, prese all'ingrosso capiscono il potere e ne sentono il timore; ma il sentimento del dovere e la legge sono sentimenti aristocratici ai quali sono sensibili solo una parte di loro.

Io voglio sperare che l'uso della libertà si comunichi a tutti e che fra 20 o 30 anni questo popolo potrà essere governato anche più largamente, che allo stato attuale. Per ora il grosso delle popolazioni conosce il potere e il suo santo timore. Ora voi vi siete lasciato sfuggire di mano il potere e per conseguenza il suo santo timore e se n'è impadronita la piazza, l'han preso quei tali che han fatto il grande ordinamento. Ecco perchè sono più potenti di voi e, siccome la grossa massa va appresso al lume che fa più luce per non dire alla verga che percuote più sicuramente così è che uno dei grandi errori di una gran parte dei nostri uomini politici è stato di prendere sul serio, quali esse appariscono le manifestazioni dei partiti. Se si facesse l'esame dei socialisti in Italia, se vi fosse un socialistometro si troverebbe che sopra cento socialisti ce ne sono dieci veri che hanno una opinione, gli altri sono impiegati mandati via, gente malcontenta, ambizioni deluse gente in conflitto con la questura o che non possono pareggiare il bilancio e via discorrendo.

Giorni or sono un giovane piuttosto distinto mi parlava dei suoi rancori verso certi suoi superiori e dopo avermene narrato le cause, concluse dicendo « è per questo che io sono socialista » Cercai fargli capire che non trovavo troppo connessione nei due fatti, che un superiore gli avesse fatto del male e che egli fosse divenuto socialista, ma come di ragione egli non si persuase. E questo ragionamento a titoli diversi ingrossa ogni giorno i partiti estremi. Oggi la speranza e il timore sono dal lato della piazza. Ma il giorno che in Italia ci sarà un Governo sapiente, prudente, largo, liberale ma forte, si vedrà l'Italia cambiarsi a vista d'occhio, perchè la paura, la speranza, l'ambizione, il modo di far carriera, tutti gli stimoli che muovono la natura umana ritorneranno dall'altra parte. E quel giorno si vedrà l'Italia riordinarsi naturalmente e semplicemente e guardando indietro si guarderà come a un incubo questo periodo di dissoluzione sociale. Questa è stata una delle cause che hanno condotto alla confusione e al

disordine e cioè fraintendere la libertà. La seconda è stata quella di sospendere l'esercizio della giustizia. La maggioranza dei promotori di questi disordini sono gente che hanno incorso il Codice penale e tutti passeggiano immuni, liberamente per le città che hanno messo a soquadro, nessuno li disturba.

Mentre un povero ragazzo che abbia rubato cinque lire è perseguitato dalla polizia e incorrerà un processo che durerà due o tre anni, questa gente che mette a repentaglio la esistenza dello Stato e produce una quantità di rovine nelle famiglie e nelle fortune, questa gente è perfettamente immune, nessuno la disturba. Non un solo processo è stato iniziato dalla Procura regia contro questi perturbatori dell'ordine pubblico.

Ma vi è di più, sono solo gli stracci che vanno all'aria. E la polizia fa degli arresti arbitrari sopra gente insignificante e la rimanda a casa con la stessa facilità.

Io credo che secondo la legge non si possano fare arresti senza l'autorizzazione della magistratura. Questi arresti provvisori sono secondo me qualche cosa di illegale e di pernicioso; illegale perchè si arresta della gente senza il mandato dell'autorità giudiziaria, pernicioso perchè questa gente vedendosi rimandare a casa imparano a non curarsi più e a non temere questa misura. Posso capire che essa si impieghi in certe dimostrazioni inoffensive come espediente per liberare le vie. Ma questa sospensione costante della giustizia sotto le diverse forme che ho descritte e di cui potrei citare altri casi e non faccio per non inasprire l'atmosfera che io desidero che resti perfettamente serena, è stata una delle cause gravissime per cui si sono perduti i criteri di giustizia e di ordine e si è tradotto il paese nella confusione e nel disordine.

L'ultima poi e non meno grave è stata la demoralizzazione che avete imposta alla forza pubblica ed all'esercito. L'esercito è l'esercito e deve avere certi costumi, certe abitudini, certi sentimenti, i quali bisogna alimentare e non demolire.

Le nazioni che hanno degli eserciti sul serio, non tollerano nei loro ranghi un ufficiale che abbia ricevuto un'offesa grave, magari involontaria, ma l'obbligano a dare le dimissioni. Io mi ricordo, qui, di un ufficiale distinto di stato

maggiore francese (e vi parlo dei francesi che non sono certo modelli nè di rigidezza, nè di pedanteria) il quale un giorno per un diverbio ebbe la mala ventura di ricevere una offesa, piuttosto seria, da un *groom*; il Governo l'obbligò a dimettersi; era maggiore dello stato maggiore. Siccome non si poteva battere con un *groom* dovette abbandonare la carriera. Ora voi lasciate i soldati, tutti i giorni, insultati, ingiuriati, con insulti che io non racconto qui, perchè mi fanno raccapriccio, per la loro volgarità, voi lasciate i carabinieri farsi dare stilette senza difendersi e poi se una volta un carabiniere si risente, e usa le armi, il presidente del Consiglio lo dichiara pazzo, se non erro, in quella famosa lettera, ossia quando l'inchiesta a suo carico non era ancora fatta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo no.

VITELLESCHI. Ad andar bene quel gendarme doveva essere ubriaco. Ora, perchè quando muore l'avvocato di Milano non se ne preoccupa nessuno? E perchè se muore uno in conflitto con la gendarmeria diventa il soggetto di una rivoluzione? Non vede l'onorevole ministro che vi è nella nostra società un'aria viziata che egli respira a pieni polmoni. No, questo non è un movimento economico e di progresso, non è vero, è un disfacimento sociale che bisogna arrestare prima che arrivi alle sue ultime conseguenze, perchè per questo è che c'è un Governo. Se il Governo non fosse capace di fare questo servizio, è inutile tenerlo, tanto è contentarsi delle amministrazioni comunali, sono meno costose soprattutto quando non sentissero più la pressione governativa. Soprattutto in un paese vecchio che ha degli antecedenti difficili, un paese che ha una diversità di educazione così grande; se non vi è un ente che con una certa robustezza lo mantenga nella retta via si rischia di non giungere in porto. E da troppo poco tempo si è lanciato nel mondo per assistere noi stessi che lo abbiamo veduto risorgere, al suo naufragio.

A questo proposito mi è stato osservato che a Parigi quando vi è minaccia di disordine non si lasciano mai i soldati esposti a queste evenienze. Vi è sempre una schiera di guardie che li protegge, perchè in quei momenti di agitazione il popolo non venga in contatto con i soldati, perchè se questi ricevessero offesa

bisognerebbe che la vendicassero. Così si fa per evitare finchè è possibile il sangue e non a spese della dignità e dell'onore dei soldati. Un esercito non vale che quando ha ben alto il suo morale, un esercito demoralizzato può essere un pericolo; certo non è più di nessun uso. Ieri raccontava l'onor. Pelloux che quando quel quadro così grave della situazione si svolgeva e si compievano i più strani disordini, si levavano le rotaie, si abbattevano i pali del telegrafo c'erano schierati i soldati; e che ci stavano a fare? domando io.

Il ministro ci ha annunziato una legge per aumentare l'effettivo della forza? Ma a che pro, onor. ministro? Per l'uso che ne fa il Governo tanto varrebbe lasciarli a casa.

E qui cade la famosa questione dell'uso delle armi. Noi siamo vittime di un frasario che è stato inventato dagli interessati, ossia dalla rivoluzione: Non bisogna usare le armi, non bisogna toccare un capello ai nostri compagni, diceva uno di quei grandi predicatori di Milano a proposito dello sciopero generale. Ora il Governo dice reprimere ma non prevevire; quelli dicono non reprimere possibilmente, ma in ogni modo non sangue, e tutti ripetono la stessa frase, anche l'onor. Pelloux. (*Si ride*).

È verissimo che il dovere di un onesto uomo è di fare tutto il possibile per evitarlo, e perciò che si deve fare tutto il possibile non tanto nell'occasione del momento quanto nell'insieme delle leggi e della educazione del popolo per eccitare i conflitti e lo spargimento di sangue, siamo perfettamente d'accordo, ma l'ultima parola quando tutto è stato esaurito a questo mondo, e finchè ci sarà mondo, sta nella forza. Tutto il resto sono illusioni o meglio sono frasi fatte per accontentare la sinistra o passare per uomo popolare.

L'uomo è quello che è. Perchè il Giappone e la Russia, malgrado le Conferenze dell'Aja e i voti degli Umanitari, non si accomodano? Perchè quando gl'interessi sono inconciliabili l'ultima parola finisce per restare alla forza. E quello che accade fra il Giappone e la Russia accade anche nei casi particolari.

La civiltà ha cercato di rendere i conflitti più rari e ha fatto opera sana riducendoli ai minori possibili. Ma non è meno vero che resta sempre per la natura delle cose l'ultima parola in certi casi alla forza. Ora andate a

raccontare a questa gente che vuole rovesciare l'ordine politico e sociale e mandare in rovina il Paese che essa non correrà giammai alcun rischio, e se sperate che per i vostri begli occhi si sottometterà, vi fate delle strane illusioni! E si capisce, in questo mondo vi saranno sempre poveri e ricchi, è una legge economica inevitabile, i poveri vorranno sempre star meglio di come stanno: anche questo *humanum est*. Si possono migliorare queste condizioni, ma non togliere, e dacchè è nato il primo uomo, il povero ha sempre cercato di guadagnare sul ricco.

È per evitare che queste tendenze naturaldegenerino in una guerra sociale che vi è un Governo; ma se questo dichiara a priori che ciò si deve fare per amore, ossia a forza di carezze e che mai si userà la forza, il popolo comincerà per ridere e finirà per far piangere. Questa non è della politica, è della poesia molto lirica. Io sto ad ascoltare queste frasi dette dall'onorevole presidente del Consiglio, ma ho troppo stima di lui per credere che le dica sul serio. È un'arma di discussione e come tale vale quel che vale. Bensì io credo che una popolazione possa arrivare ad un grado tale di civiltà che per loro l'azione coercitiva di qualunque specie divenga quasi superflua. La Toscana ci era arrivata sotto Leopoldo II, e ciò gli permise di abolire la pena di morte. Ma vi pare che noi siamo in queste condizioni? Guardate le rubriche dei giornali quotidiani e me lo saprete dire. Quantunque io creda che se nel paese il più perfetto si portasse il nostro metodo di Governo e si dicesse che a qualunque costo non si spargerà mai sangue, anche questo Paese, anche per esempio l'Inghilterra o l'America anderebbero sossopra. In quest'ultimo paese così rinomato e citato sempre per la sua grande e illimitata libertà, dove non arriva la giustizia ordinata supplisce perfino il linciaggio. Eppure la giustizia ha largamente la sua parte; certo che una tale usanza è da rimpiangersi, ma essa dimostra che quel popolo sa che la libertà non si conserva che a certe date condizioni e che i governi deboli e patetici costano assai più dolori e sangue che non i governi virili e forti.

Ma torniamo al primo proposito. Io vi ho descritto la situazione gravissima di cui ognuno di noi si deve necessariamente rendere conto. Io vi ho detto le cause che l'hanno indotta. Esse sono molteplici, e la cura dovrà essere

tanto lunga quanto è stata rapida la malattia. Ma certamente che se si cominciasse ad esercitare un po' più la giustizia, con le leggi che ci sono, senza neppur far leggi nuove; se si impiegassero i mezzi che si hanno a disposizione e non si dessero incoraggiamenti alla rivoluzione, nè ordini così comici per arrestarla, credo che le condizioni migliorerebbero. Ma, ripeto, un miglioramento definitivo richiederà lungo tempo, poichè si tratta di guai di antica data che non si rimediano da un giorno all'altro. E poi io non sono su quel banco e non tocca a me di provvedere. Io ho solo posto la questione, ho segnalato i pericoli, e ora mi è lecito di domandare al Governo che cosa intenda fare per provvedervi. Questa è la domanda che io dirigo al presidente del Consiglio; ed io ho fede che una parola partita dall'alto farebbe un buon effetto sulle nostre popolazioni come ne hanno avuto uno malefico quelle che sono state dette fino ad ora.

Io ho osservato che sulle nostre popolazioni, anche le più licenziose, fa effetto una parola, una spinta che viene dall'alto, ed io credo, e non se ne abbia a male il presidente del Consiglio, che i nove decimi dei guai accaduti, sono dovuti a quelle due o tre prediche che egli fece in favore degli scioperi. (*Iilarità*).

E se ora il presidente del Consiglio con quella stessa spontaneità facesse le dichiarazioni le quali accennassero alla fine di questa brutta burla, per entrare, in omaggio della salute della patria, in una politica più ragionevole, credo che un certo effetto lo avrebbero.

Io non so se questo accomoda la manovra parlamentare del presidente del Consiglio, ma val meglio essere un uomo di Stato sul serio che di stare sei mesi di più al potere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Ho sempre detto che io non ci tengo.

VITELLESCHI. Questo è il momento in cui si vedrà l'uomo di Stato.

Io non disconosco che la sua è una politica che ha dato dei frutti come, a modo d'esempio, le elezioni attuali; ma è stato un risultato assai indiretto e che da prima non poteva essere calcolato, ma se ha portato certi vantaggi da un lato, dall'altro ha avvezzato le masse alla indisciplinazione, ha minato persino la burocrazia, e le persone più dipendenti dal Governo, ed il disordine che

ne è venuto è tale, che se non si mette un freno a questo disordine, quel poco utile venuto dalle elezioni non servirà a niente.

Io aveva creduto che il risultato delle elezioni avrebbe cambiato l'orientamento della politica, e che sarebbe stato una specie di ponte, il cui passaggio avrebbe qualificato l'uomo di Stato, ma però devo dire che alcuni primi atti del Governo mi farebbero credere invece ad una specie di impenitenza (*ilarità*) per mantenere questo eterno equivoco e che invece di stare sulle due ginocchia con avanti la sinistra, si stia forse sopra un ginocchio solo (*ilarità*) ma ci si sta lo stesso. Ma non voglio entrare in questi particolari e dare dei giudizi prematuri. Saranno i fatti che giudicheranno.

Io, dacchè, la questione era stata mossa, ho creduto mio dovere di esporre quelli che a me paiono i gravi pericoli della situazione; non tocca a me di rimediarvi. Il Senato ha sentito tutte le parti e giudicherà, ed il Governo vedrà se da queste considerazioni avrà da trarre qualche profitto. (*Bene! Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Municchi.

Voci. A domani, a domani.

Altre voci. Parli... Parli...

MUNICCHI. Sono stato attentissimo alla discussione solenne che è stata fatta nelle sedute di ieri e di oggi. Non era nelle mie intenzioni di prendere la parola, ma quando, dopo essere stato asserito da tutti gli oratori, anche dal presidente del Consiglio, che la situazione è molto grave, che i disordini del settembre hanno avuto, in ragione di estensione e di importanza, una maggiore gravità di quella che ebbero gli avvenimenti del 1898; e quando, dopo queste premesse, ho sentito generalmente asserire che non havvi rimedio, altro che nel passare del tempo, e nell'attendere che la libertà, durante il corso di quello, possa modificare questo stato di cose, da tutti qualificato gravissimo; allora ho chiesto la parola, perchè, onorevoli colleghi, io sarò in errore, ma credo che tutti i mali che deploriamo siano effetto di una causa sola, cioè che la legge nel nostro paese, da tempo, non si osserva, e che il rimedio ai mali debba trovare nel ristabilirne l'imperio.

Non è a questo solo Ministero che io fo il rimprovero dell'inosservanza della legge. Anche ad altri passati si dirigono le mie parole.

Invero, per espediente del momento, *pro bono pacis*, per mille considerazioni di ordine diverso, si è creduto che fosse savio, specialmente per esigenze politiche, il mettere da parte e dimenticare la legge.

Credo pertanto che questa interpellanza avrebbe dovuto essere diretta non solo al ministro dell'interno, ma anche al ministro guardasigilli, a riguardo del quale ho bisogno di premettere una dichiarazione.

Il ministro guardasigilli non può rispondere di ciò che fa l'autorità giudiziaria giudicante. Questa è un potere dello stato, indipendente, che non deve rendere conto neppure al ministro delle sue sentenze e delle sue decisioni. Ma il pubblico ministero, nel mio modo di vedere, che credo sia pure quello del signor ministro guardasigilli, è il rappresentante del potere esecutivo davanti l'autorità giudiziaria. Il guardasigilli ha diritto, e lasciando da parte il diritto, ha il dovere, di dare l'indirizzo ai funzionari del pubblico ministero, e dell'azione o dell'inazione di questi è responsabile davanti al Parlamento.

Questa credo che sia la sana dottrina costituzionale nei rapporti tra l'amministrazione della giustizia ed il Governo, potere che è o dovrebbe essere effettivamente responsabile. Ora io mi domando, i funzionari del pubblico ministero hanno tutti compito quello che era il loro dovere di fronte a ciò che è andato verificandosi nel nostro paese da qualche tempo a questa parte? Credo di no; e per dimostrarlo starò nel tema dell'interpellanza che ha per principale oggetto « Lo sciopero generale » ed i gravissimi disordini durante questo verificatisi.

Lo sciopero generale è un delitto. Lo è per quanto fu detto ieri, cioè perchè, per essere generale, comprende necessariamente anche lo sciopero degli addetti ai servizi pubblici, e questi, abbandonando il lavoro, commettono un reato previsto dal Codice. È questa una delle ragioni per cui lo sciopero generale, e specialmente politico, è delitto. Ma ve ne è un'altra. Vi fu un tempo in cui le leggi, e anche il Codice italiano, consideravano reato lo sciopero economico. Era suprema ingiustizia, perchè come è libero il lavoro individuale, così deve essere libero anche il lavoro collettivo; come un operaio può dire io non lavoro che per cinque o più lire al giorno, ed è stato sempre libero di farlo, sa-

rebbe strano che si dicesse che v'è reato quando sono 10, 15, 100 o più operai che dicono o vogliono lo stesso.

Questa considerazione è la base morale e legale della libertà dello sciopero. Libera la volontà individuale, libera la volontà collettiva; ma questo si intese dal legislatore nel senso di rendere libero il lavoro di fronte al capitale in una data industria. Si volle che capitale e lavoro fossero nelle stesse condizioni; e come gl'imprenditori o gl'industriali erano e sono padroni di dare un salario, piuttosto che un altro, agli operai, e di stabilire le condizioni che credono per l'impiego della mano d'opera, così agli operai si diede il diritto di ricorrere al mezzo estremo dello sciopero per provvedere alla loro salvezza col pretendere un salario superiore o condizioni di lavoro per essi migliori. Ma tutto ciò limitatamente alla libertà dello sciopero per effetti economici, negli attriti che si manifestino tra capitale e lavoro in date industrie. Quello però che disse il Codice fu questo. Libero lo sciopero, libera la coalizione all'effetto di scioperare; però quando non ci siano violenze o vie di fatto. E la violenza è fisica e morale, non ho bisogno di dirlo. Ora, nello sciopero generale esiste questo carattere, questo fatto della violenza? Ma nessun dubbio. Nello sciopero generale è avvenuta la sospensione, oltrechè dei servizi dei pubblici ufficiali quali i ferrovieri, anche dei servizi comunali quali quelli dell'acqua potabile, dell'illuminazione, della polizia stradale, ecc.

A Firenze, nello sciopero generale di tre anni indietro, provammo il male immenso di rimanere senz'acqua, senza luce, senza polizia nelle strade, oltrechè senza pane. Ebbene, si può dire che questo stato di cose è senza violenza, e che il fatto di questi scioperi generali in tutte le industrie, in tutti i servizi non sia un reato? È evidente, a mio credere, che sia per la sospensione dei servizi pubblici, sia pel carattere di violenza che è insito e che necessariamente si verifica nello sciopero generale, questo costituisca veramente un reato. Intanto dallo sciopero economico siamo arrivati allo sciopero generale a scopo politico, interamente, lo ripeto, a scopo politico.

Un gentile collega, pochi momenti or sono, mi ha dato il *Bollettino ufficiale* di quel quasi Comitato di salute pubblica che fu la Camera

del lavoro di Milano, durante le giornate tristissime del settembre passato. In parte lo leggerò, ed udirete che non si fanno riserve prudenziali e che alla bella libera si dice che cosa è lo sciopero generale politico, ben diverso dall'economico, diretto a dirimere i conflitti tra capitale e lavoro. Udite: *In questo periodo di dittatura proletaria* (era l'ultimo giorno e si dava l'ordine che si cessasse lo sciopero, come si era dato quello del cominciamento) *in questo periodo di dittatura proletaria, che è stato come una nobile rivincita del 1898, essi (i lavoratori), avranno l'orgoglio di potere affermare che del loro momentaneo imperio, ecc.*

Quindi *dittatura ed imperio*: cessazione del funzionamento del Governo e delle altre autorità costituite.

Proseguo nella lettura:

E questo Bollettino, fra le tante rimembranze di questi giorni gloriosi, ricorderà che negli scioperi politici l'operaio arresta il funzionamento degli istrumenti del lavoro, per fiaccare la prepotenza della classe capitalista e del suo Governo. (Impressioni vivissime).

Ora, ditemi, onorevoli colleghi, questi scioperi generali di carattere politico, diretti a fiaccare, non la prepotenza, ma l'esistenza delle altre classi sociali e del Governo, che c'è o ci dovrebbe essere, questi scioperi generali sono un fatto innocente? Io non credo di dover aggiungere una parola di più per dimostrare che lo sciopero generale è un reato. Ma frattanto vi è stato un solo Procuratore Generale che abbia promosso l'azione penale per questi scioperi? Abbiamo sì i processi fatti o ancora pendenti per alcuni effetti dello sciopero generale, cioè per i parziali disordini avvenuti. Ma questi sono fenomeni sintomatici, ma sempre fenomeni. Senonchè, oltre reprimere e punire gli effetti necessari, bisognava risalire alle cause e dovevansi colpire quelli che avevano voluto, ordinato ed organizzato lo sciopero generale a scopo politico.

I procuratori generali hanno promosso, onorevole guardasigilli, lo domando a voi che avete la suprema direzione e la responsabilità del funzionamento del Pubblico Ministero, un solo processo per lo sciopero generale, che è un delitto? La cosa è notoria e perciò, prima che voi rispondiate, posso dire che non un solo processo fu istruito e che gli ordinatori, gli organizza-

tori dello sciopero generale sono rimasti impuniti.

Onorevoli colleghi, io mi trovavo in una grande città dopo gli scioperi del settembre e una sera di domenica fui presente ad una violenta agitazione in alcune strade della città per una delle solite riunioni alla Camera del lavoro. Pare che la seduta fosse stata burrascosissima; e coloro che ne uscivano in massa andavano gridando: « Viva l'anarchia, abbasso la monarchia ». L'Autorità politica aveva mandato in precedenza molti funzionari ed agenti sul posto, evidentemente per impedire che quella folla esaltata facesse dimostrazioni delittuose, in quella grande città che già aveva avuto i pericoli ed i danni dello sciopero generale, pochi giorni innanzi. Frattanto molti di quelli energumeni furono arrestati ed io stesso di vari arresti fui involontario testimone.

La mattina dopo andai dal procuratore generale e, con la confidenza proveniente dall'antica colleganza, perchè sono stato per tanti anni anch'io rappresentante del pubblico ministero, dissi al procuratore generale se egli convenisse che lo sciopero generale è un delitto. Poichè assentì pienamente, ripresi: Ma perchè nessuno di voi, procuratori generali, ha promosso l'azione penale per provocare la pronuncia dell'autorità giudicante in proposito? Egli mi rispose che nessuna autorità politica o di pubblica sicurezza aveva fatto alcun rapporto mai, e, riferendosi all'avvenimento della sera innanzi, mi disse: Vuol vedere ella in che condizione noi siamo? Ella sa che ieri sera avvennero disordini seri; ella sa che furono fatti molti arresti; or guardi il rapporto della questura di questa mattina. E me lo diede. In esso era indicato l'arresto di tre o quattro di quelle donnette che chiamano allegre, qualche ferimento, due o tre furtarelli e null'altro. E di tutti quegli arrestati di ieri sera? Domando io. Quelli, mi rispose, li mettono in libertà di propria autorità, per conto loro.

Qui c'imbattiamo in un'altra inosservanza della legge, che mi preme porre in rilievo, perchè lo scopo di questo mio improvvisato discorso è precisamente questo di dimostrare che ormai nel nostro paese la legge non si osserva, male supremo questo, e causa di mille altri.

Si mettono in libertà gli arrestati; ma questo per me è gravissimo. Il Codice di procedura

penale dispone che quando uno è arrestato, in un brevissimo termine deve essere denunziato all'autorità giudiziaria; ora invece si arrestano individui e, fatta loro una ramanzina, per risparmiare giudizi, *pro bono pacis* poche ore o il giorno dopo si mettono in libertà e nessuno ci pensa più. In questo modo si crede di mantenere l'ordine, mentre s'impedisce il funzionamento della giustizia, e l'ordine si turba da coloro stessi cui n'è affidata la custodia.

Procedo nell'ordine delle mie idee. Ho detto che ritengo gravissimo fatto l'inosservanza della legge, ed ho deplorato che la non sia stata applicata ai responsabili del recente sciopero generale politico. Per la ricerca di codesta responsabilità entro a piena vela nel tema delle Camere del lavoro.

La Camera di lavoro, istituzione che in Italia ci venne portata dal Belgio, nella origine, era istituzione assolutamente umanitaria e bella, creata per dirimere e sistemare i conflitti fra capitale e lavoro, e per trovare collocamento agli operai disoccupati. Ma che cosa sono diventate ora le Camere del lavoro? Abbandonando affatto il loro programma, esse, invece, funzionano, e questo è il loro principale scopo, per riunire in loro tutte le società operaie costituite come leghe di resistenza. La parola è sospettosa e non bella, ma nel fatto la resistenza in questo consiste, che ciascuno operaio rilascia settimanalmente una data somma per formare la cassa onde poi vivere e resistere durante lo sciopero. Quindi nei rapporti d'un eventuale sciopero economico la cassa di resistenza non rappresenta niente di delittuoso. Ma le Camere del lavoro legano a loro tutte queste società costituite in leghe di resistenza: quelle Camere in Italia sono tutte federate fra loro, e fanno capo poi alla Camera del lavoro di Milano da cui tutte dipendono. Quindi lo scopo di riunire queste società a base di leghe di resistenza, e tutte organizzarle con legame disciplinare non è più quello economico della prevenzione e sistemazione dei possibili attriti tra capitale e lavoro in una data industria: lo scopo non è di prevenire, d'impedire o di far cessare lo sciopero, sempre disastroso, specialmente pei lavoratori. Lo scopo invece è di eccitare e di generalizzare lo sciopero così che, se, per esempio, v'è conflitto tra imprenditori ed operai in uno stabilimento metallurgico, fac-

ciano sciopero operai di altre industrie che nulla hanno che fare con quella dove si è verificato il conflitto. Non sono ipotesi, ma fatti avvenuti. Scioperarono i metallurgici e la Camera di lavoro di Firenze fece scioperare i calzolai, i fornai, i gasisti e tutti i lavoratori delle altre industrie.

Siccome poi è in tutto il Regno che disgraziatamente s'irradia, nelle città e nelle campagne, questa organizzazione, noi abbiamo che le Camere del lavoro funzionano al solo, o, al principale scopo degli scioperi generali in Italia. È una organizzazione veramente da spaventare.

L'onor. signor ministro dell'interno ha detto che nulla potevasi fare dall'autorità in Milano, quando si avevano 150 mila operai scioperanti tumultuosi per la strada! Tremenda confessione d'impotenza! Ma guardi, onor. ministro, oggi noi siamo nella stessa condizione in cui eravamo il giorno avanti che cominciasse lo sciopero e quello in cui finì; nulla è mutato; le organizzazioni rimangono le stesse; si ampliano anzi e sono attivissime.

Di mutato non c'è altro che oggi siamo in apparente quiete, perchè lo sciopero generale politico finì, ma finì per volontà ed ordine degli organizzatori che avevano ottenuto il loro scopo di fare la prova.

Le prove sono state due: la prima fu fatta a Firenze tre anni or sono, e quello sciopero generale vi assicuro fu tale da renderne indelebile il ricordo in chiunque vi ha assistito. La città di notte tutta al buio, sporca, coi negozi tutti chiusi senza movimento di carrozze, senz'aver il pane altro che di nascosto dal fornaio, che non voleva far morire di fame il cliente, e questo stato di cose durò vari giorni.

Questa fu la prima prova; e parlando dello sciopero di Firenze di tre anni or sono, lasciate che io qui a titolo di onore pronuncii un nome, quello del Benini, ingegnere e proprietario dell'istituto metallurgico del Pignone. A lui si voleva imporre di riprendere gli operai che aveva dovuto licenziare perchè le commissioni e quindi il lavoro erano diminuiti. Da questo fatto cominciò lo sciopero generale, e notate che l'azione di questo procedette in modo violento anche indirettamente. Quel povero Benini, fu assediato da tutti gli altri industriali che gli dicevano: ma la volete finire? riprendete gli operai

altrimenti anche i nostri non vogliono tornare al lavoro; i cittadini amanti del quieto vivere lo assediavano; il prefetto gli diceva che comprometteva l'ordine pubblico.

Ma il Benini rimase fermo, imperterrito; non cedè alla sopraffazione degli operai. Questa sua fermezza si impose e lo sciopero generale finì.

La seconda prova generale è stata più ampia, da Milano si è estesa a Venezia, a Genova, a Torino, e anche a molte altre città, compresa Firenze. Così sono due le prove dello sciopero generale, e scusate una frase volgare, alla terza corre il palio.

Ora che cosa è da fare? Vi ho detto che è inutile che stiamo qui a deplorare gli avvenimenti, i fenomeni; ci dicono che per i fenomeni ci sono i processi pendenti; sì, lo so, ma si processano forse quelli che hanno la minore responsabilità. Dagli effetti bisogna risalire alle cause, e finchè lasciate ferme le cause, gli effetti si ripeteranno ed anche più gravi, perchè il male si estende.

Che cosa è da farsi? Ma spetta poi a me il dirlo? Io non ho la responsabilità del potere, ci pensi cui spetta. Io vi segnalo che le Camere del lavoro sono istituti che stanno di continuo cospirando ed operando agli effetti della realizzazione, dell'evenienza dello sciopero generale. E questo, lo sciopero generale specialmente politico è un delitto; il Codice penale punisce le Associazioni costituite a scopo delittuoso, e perfino i tentativi dei delitti per i quali sono costituite. Non chiedo al Governo nè leggi, nè tanto meno provvedimenti eccezionali. Chiedo che si applichi la legge. Questo si sarebbe dovuto fare dopo gli avvenimenti di Milano.

Lo scioglimento d'una o più Camere di lavoro non può rimanere come provvedimento di Governo. Dev'essere il primo atto, seguito poi immediatamente dalla denuncia all'autorità giudiziaria. Si pronuncii questo potere dello Stato, che è l'autorità giudiziaria. Sono un reato lo sciopero generale, l'organizzazione delle Camere di commercio...

Voci. Di lavoro! (*ilarità*).

MUNICCHI... di lavoro: è un commercio brutto quello! (*ilarità*).

Sono o no un reato queste organizzazioni che hanno per scopo lo sciopero generale, anche ad effetto politico?

Esse non dissimulano che preparano la rivo-

luzione. Dunque si pronuncii l'autorità giudiziaria. Essa sentirà i suoi doveri davanti alla legge. Quanto a voi, onor. Giolitti, osservanza della legge e ragione di Stato vi impongono il dovere di prendere questa via. Voi avete visti i risultati dell'inazione governativa e giudiziaria. Lo avete detto voi che sono state giornate tristissime quelle del settembre. Ma le cause, lo ripeto, persistono anche oggi. Toglietele via! A voi la responsabilità dell'atto politico cui dovrà seguire tosto la denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa pronuncierà in modo contrario a quello che è prevedibile ci daremo per vinti, ed il Governo vedrà allora se ci sia il bisogno di altre leggi. Ma voi frattanto, onorevole guardasigilli, cercate di rendere nei funzionari del pubblico ministero fermo il concetto che non è vero che, quando le autorità politiche o di pubblica sicurezza non riferiscono un dato fatto, specialmente se riguarda l'ordine pubblico, essi debbano rimanere inattivi. Essi hanno il diritto ed il dovere di chiamare questori, commissari, funzionari di pubblica sicurezza ed imporre che riferiscono i fatti avvenuti, onde promuovere l'azione penale e provocare la pronuncia dell'autorità giudicante.

Del resto è anarchia questa che una autorità non faccia quello che deve fare, ed impedisca così ad un'altra autorità di compiere la sua funzione, in occasione di tumulti pubblici. È anarchia arrestare per espediente, e poi rimettere in libertà, gente che ha commesso un reato, e il metodo è pericolosissimo perchè coi colpevoli si possono arrestare gli innocenti, i curiosi che assistono, o gli onesti viandanti che passano: agli arresti si procede con leggerezza, pensando che tutto si rimedierà colla remissione in libertà.

Mi sono occupato d'un fatto particolare, di un metodo che credo dannoso. Del resto per me credo quasi anarchia la sistematica inosservanza della legge, che deve invece imperare sempre, costante, per tutti ed in tutti i casi.

E a proposito della parola « anarchia » che mi è avvenuto di pronunziare, mi cade in acconcio, per associazione d'idee, il rammentare che, pochi anni or sono, uno degli ultimi ministri guardasigilli, che è un esimio giurista, un insigne uomo politico, un galantuomo, ci presentò un progetto di legge contro gli anarchici, che nei nostri uffici parve fino eccessivo. Quel

progetto era un atto di reazione contro la orrenda strage di Monza, della quale fu vittima quel Re giusto e buono che abbiamo sempre nella mente e nel cuore. Lo ripeto, la legittima reazione portò quel progetto di legge contro gli anarchici, che parve eccessivamente severo. Ma il Senato non dubitava che qualche cosa pur bisognava fare per la difesa sociale. Ma altro che dubitare di fare qualcosa! Gli anarchici a poco a poco sono diventati un partito legale, nel nostro paese. (*Approvazioni*). Si organizzano palesamente, annunziano le loro riunioni, presentano i loro candidati, fanno i loro orrendi manifesti, e, per Dio! dite voi, onorevoli colleghi, se, trattandosi di anarchici che sono contro tutto e contro tutti, che negano tutte le leggi, che nulla ammettono di ciò che è ordinamento sociale, ditemi voi se non sia questa la prova provata dell'inosservanza della legge nel nostro paese. (*Bene, approvazioni vivissime*).

Onorevoli colleghi, la parola Reale, pochi giorni addietro risuonò solenne in questa aula, dicendo: *libertà, nei limiti della legge fortemente difesi*. Queste parole furono accolte da un applauso generale, da un urlo di approvazione, parve (parlo per noi senatori) il grido dell'anima del Senato. E perchè? Era quello un concetto nuovo? Un concetto peregrino nei riguardi letterari, nei riguardi etici, nei riguardi politici? No, era un concetto elementare di diritto costituzionale, era la tradizione dell'antico motto *sub lege libertas*. Oh! perchè dunque quell'entusiasmo?

Onorevoli colleghi, io credo che in quell'applauso, in quel grido entusiastico prorompevano i sentimenti di ammonimento pel passato e per l'avvenire non so se di speranza, certamente di aspettativa ansiosa.

Onorevoli colleghi, i limiti della legge dovevano e debbono ora e sempre essere fortemente difesi. Noi tutti, vigilanti, attenderemo che la parola del nostro amatissimo Sovrano trovi conferma di fatto negli atti del suo Governo. (*Applausi vivissimi e prolungati; moltissimi senatori si recano a congratularsi col l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione, stante l'ora tarda, è rimandato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina:

- a) di un Commissario nella Commissione permanente di finanze
- b) di due Commissari nella Commissione per le petizioni;
- c) di due Commissari nella Commissione di contabilità interna;
- d) di due Commissari nella Commissione per i Trattati internazionali;
- e) di un Commissario nella Commissione per i Decreti registrati con riserva.

II. Votazione per la nomina di un Questore nell'Ufficio di Presidenza.

III. Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre (*Seguito*).

IV. Id. del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

V. Id. del senatore Villari al ministro della pubblica istruzione sul decreto che ad anno scolastico già cominciato dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei Licei del Regno.

VI. Id. del senatore Vidari al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie.

VII. Id. del senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda di ripristinare nei Regolamenti universitari la osservanza alle vigenti leggi sulla pubblica istruzione.

VIII. Votazione per la nomina dei Commissari:

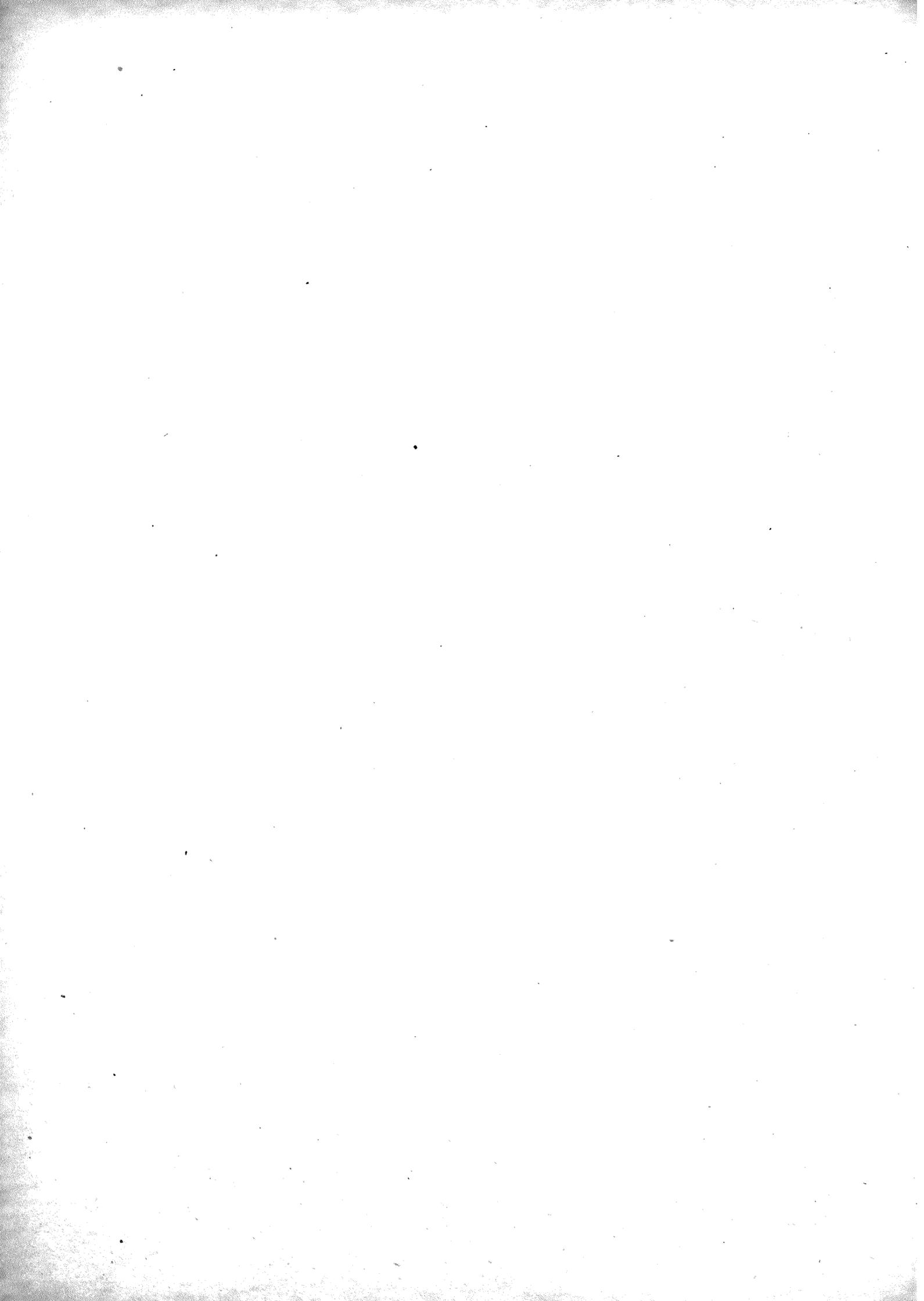
- a) al Consiglio superiore del lavoro (tre);
- b) al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (tre);
- c) alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);
- d) di vigilanza all'Amministrazione del Fondo pel culto (tre).

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).

Licenziato per la stampa l'11 dicembre 1904 (ore 11.15)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



IV.

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Congedo — Elenco di omaggi — Comunicazioni del presidente in ordine alla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta — Risultato di votazione — Votazione a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Chiusura di votazione — Seguito della discussione della interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno sui disordini di settembre — Dopo un discorso del ministro di grazia e giustizia, e culti, parlano il senatore Guarneri e il presidente del Consiglio — Replica del ministro di grazia e giustizia, e culti — Discorsi del senatore Municchi, e del presidente del Consiglio — Dichiarazione del senatore Pelloux Luigi — L'interpellanza è esaurita — Risultato di votazione — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia, per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile — Il senatore Vidari svolge la sua interpellanza, cui risponde il ministro della marina — L'interpellanza è esaurita — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Villari al ministro dell'istruzione pubblica sul decreto che ad anno scolastico già cominciato dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei Licei del Regno — Il senatore Villari svolge la sua interpellanza, nella quale interloquisce anche il senatore Blaserna — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Replica del senatore Villari, e chiarimenti del ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita.

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, degli affari esteri, della guerra e della marina.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Borromeo chiede un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni questo congedo s'intenderà accordato.

Elenco di omaggi.

Fanno omaggio al Senato:

Il prof. E. P. Contuzzi, di Cagliari: *Le conferenze di diritto internazionale all'Aja*;

Il sig. Domenico Rangoni di S. Paulo (Brasile): *Dopo un viaggio in Italia*;

Il prof. cav. Vittorio Castiglioni di Roma: *Relazione della cerimonia compiutasi nel tempio isralitico, in occasione dell'insediamento*;

Il duca di Gualtieri di Napoli: *Studio economico-sociale sulla Municipalizzazione*;

Il prof. Lorenzo Bartolucci di Cagliari: *Memorie di Francesco Salis e della Sardegna al suo tempo*;

Il R. Commissario generale dell'emigra-

zione, Roma: *Bollettino dell'emigrazione* (Fascicoli n. 8, 9 e 10);

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Carta idrografica d'Italia*;

Il sig. G. Nicotra Randazzo di Catania: *Sonetti dedicati ai Sovrani d'Italia per la fausta ricorrenza della nascita del Principe ereditario*;

Il ministro della guerra, Roma: *Rivista di artiglieria e genio*. Vol. III. Settembre 1904;

La R. Accademia Petrarca di Arezzo: *A Francesco Petrarca nel VI centenario della sua nascita*;

L'avv. Nicola Apuzzo di Napoli: *L'emigrazione nel diritto italiano*;

La direzione dell'ufficio geologico di Roma: *Bollettino del R. comitato geologico d'Italia*. (Anno 1904, n. 22);

I rettori delle Università degli studi di Bologna, Cagliari, Ferrara, Urbino e Sassari: *Annuario scolastico per gli anni 1902-903 e 1903-904*;

Il presidente della R. Accademia delle scienze di Torino: *Atti di quella R. Accademia*;

Il ministro degli affari esteri, Roma: *Annuario delle scuole italiane all'estero governate e sussidiate*;

Il presidente della R. Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti: *Atti di quella Regia Accademia*, Tomo XXXI;

Il ministro dei lavori pubblici, Roma: *Annuari del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate*;

Il presidente del R. Istituto tecnico superiore, di Milano: *Programma per l'anno 1903 e 1904*;

Il direttore del Consiglio d'amministrazione delle strade ferrate del S. Gottardo, Lucerna: *Relazione 32^a di quel Consiglio d'amministrazione dal 1^o gennaio al 31 dicembre 1903*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio, di Forlì: *Conto-reso di quel Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1903*;

Il ministro delle poste e dei telegrafi: *Relazione sul servizio delle Casse di risparmio postali, durante gli anni 1899-1900-1901*.

Il presidente del Consorzio agrario di Avelino: *Voti e proposte per provvedimenti in favore dell'agricoltura*;

Il sig. Andrea Finocchiaro Sartorio, di Roma: *Il diritto marittimo di Messina*;

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti di quel Consiglio provinciale della sessione ordinaria 1903*;

Il sig. avv. Raffaele Drago di Genova: *La dotazione della S. Sede e la questione romana*;

L'Unione liberale romana: *In onore di Menotti Garibaldi nel primo anniversario della sua morte*;

Il comm. Raffaele Radogna di Roma: *Poesie*;

Il sig. Efsio Ferrero di Torino: *Osservazioni meteorologiche fatte nel 1903 all'Osservatorio della R. Università di Torino*;

Il sig. dott. G. Senes di Firenze: *Origine natura e fonti della lingua italiana*;

Il sig. Capitano Salvatore Raineri di Genova: *Le tempeste del Golfo e le riprese del porto. Conferenza*.

Il sig. prof. Vincenzo Cozzolino di Napoli: *Dettweiler e la lotta contro la tubercolosi*;

Il sig. ing. Leonardo Carpi di Roma: *Esercizio ferroviario romano all'estero?*;

L'onor. Pietro Lacava di Potenza: *Commemorazione di Giuseppe Zanardelli*;

Il sig. Luigi Volpicelli di Trani: *Le torri e il castello di Maddaloni*;

L'onor. avv. Alessandro Pascolato di Venezia: *Daniele Manin - Commemorazione nel primo centenario della sua morte*;

Il sig. P. Moderni di Roma: *Carta geologica dei vulcani vulsivi*;

Il sig. dott. Ercole Raimone: *L'ipnosi ed i suoi stati affini - Come momento etiologico nella emigrazione meridionale*;

Il sig. Josephus Romeo di Messanae: *Ad Roman-Carmen*;

Il sig. Gaetano Perotti di Piacenza: *A proposito di sgrazi. La luce del povero e l'industria del petrolio in Italia*;

L'onor. senatore Giovanni Faldella di Saluggia: *Emenda o tentazione. Osservazione al disegno di legge sulla condanna condizionale*;

Il presidente della Reale Accademia delle Scienze di Bologna: *Rendiconto delle sessioni 1900-901, 1901-902*;

Il presidente della Regia Accademia suddetta: *Il tomo IX, serie quinta, delle memorie di quella R. Accademia*.

**Comunicazioni del Presidente
sulla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.**

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato un telegramma che ho ricevuto ieri sera, alle ore 10, da S. A. R. il duca d'Aosta, in risposta a quello che per incarico del Senato gli inviai l'altro giorno.

Il telegramma è così concepito:

« I voti così gentilmente ed affettuosamente indirizzatimi da cotesto Alto Consesso doppiamente mi commuovono in questo doloroso momento della mia vita, e riconoscente ringrazio.

« EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ».

Do comunicazione al Senato del bollettino di stamane sulla salute della duchessa d'Aosta:

« Notte più tranquilla, temperatura 37,8, pulsazioni 84, respirazione 34, sudori profusi, funzione renale scarsa, con albuminuria intensa.

« Il primo aiutante di campo
« Colonnello RECLI ».

Mentre il Senato è riconoscente al duca di Aosta dei sentimenti espressi nel telegramma inviato, fa voti che l'Augusta sua Consorte possa superare questa crisi. (*Vive approvazioni*).

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di tre commissari di sorveglianza al debito pubblico:

Senatori votanti . . . 115
Maggioranza 58

Il senatore Sani ebbe voti 74
» Astengo » 73
» Lanzara » 63
» Lucchini Giovanni . . . » 56

Voti nulli o dispersi, 21.
Schede bianche, 28.

Proclamo quindi eletti i signori senatori: Sani Giacomo, Astengo Carlo, Lanzara Giuseppe.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza al fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti . . . 116
Maggioranza 57

Il senatore Odescalchi ebbe voti 76
» Adamoli » 74
» Candiani » 57
» Bodio » 35

Voti nulli o dispersi, 20.

Schede bianche, 18.

Proclamo eletti i signori senatori: Odescalchi, Adamoli, Candiani.

Per la nomina di quattro commissari per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione.

Senatori votanti . . . 120
Maggioranza 61

Il senatore Vacchelli ebbe voti 78
» Colombo » 75
» Faina » 70
» Blaserna » 49
» Rossi Luigi » 11
» Pisa » 5
» Baccelli Giovanni . . . » 4

Voti nulli o dispersi 4.

Schede bianche 27.

Proclamo eletti i signori senatori: Vacchelli, Colombo e Faina, i quali ottennero la maggioranza dei voti.

Proclamato il ballottaggio fra i signori senatori Blaserna e Rossi Luigi, che ottennero il maggior numero di voti.

Questo ballottaggio si farà nella seduta di domani insieme alle altre votazioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca:

Votazione di ballottaggio per la nomina:

- a) di un commissario nella Commissione permanente di finanze;
 - b) di due commissari nella Commissione per le petizioni;
 - c) di due commissari nella Commissione di contabilità interna;
 - d) di due commissari nella Commissione per trattati internazionali;
 - e) di un commissario nella Commissione Pei decreti registrati con riserva;
- e per la votazione per la nomina di un questore nell'Ufficio di Presidenza.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per queste votazioni.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederò ora al sorteggio dei nomi dei senatori che funzioneranno come scrutatori per queste votazioni.

Risultano scrutatori:

Per la Commissione permanente di finanze, i senatori: Paternostro, Schupfer, De Marinis;

Per le petizioni i senatori: Bonasi, Vigoni, G. Finali;

Per la Commissione di Contabilità interna, i senatori: Guarneri, Codronchi, Di San Giuseppe;

Per la Commissione per i Trattati internazionali, i senatori: Colombo, Scialoja, Sani;

Per la Commissione dei Decreti registrati con riserva, i senatori: Colonna F., Fabrizi, Di Revel;

Per la votazione della nomina di un questore per l'Ufficio di Presidenza in surrogazione del senatore Barracco (dimissionario) i senatori: Taverna, Municchi, Vacchelli.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di voler consegnare le schede alle singole Commissioni di scrutatori, onde procedano allo spoglio.

Seguito della discussione della interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dell'interpellanza presentata dall'onorevole senatore Pelloux Luigi all'on. presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre.

Ha facoltà di parlare il ministro guardasigilli.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non era mio intendimento d'intervenire nel corso di questa discussione, perchè già aveva, secondo me, largamente trattato il tema il presidente del Consiglio al quale era diretta la prima interpellanza che ha dato origine alle altre; ma ieri l'onorevole senatore Municchi, seguendo l'antica consuetudine di un ufficio

che egli ha altamente illustrato, ha pronunziato una vera requisitoria contro di me e contro i già suoi compagni di lavoro rappresentanti il pubblico ministero nel nostro paese. Io sento quindi il bisogno e il dovere di prendere la parola, per fare brevi osservazioni, dopo le quali confido che il Senato, e forse, lo stesso senatore Municchi, comprenderanno che l'autorità giudiziaria o giudicante o appartenente al pubblico ministero anche di fronte agli eventi dei quali si discute non è venuta meno all'altissima sua missione.

Di che cosa io personalmente sarei stato colpevole durante i dolorosi fatti di settembre passato? Di non avere eccitato il pubblico ministero a promuovere istruttorie di processi, di non avere sufficientemente vigilato perchè inesorabilmente la legge penale venisse applicata agli autori e complici di quei fatti. Ora io non credo di meritarmi questa censura. Quando appena scoppiarono i primi tumulti nel settembre, fu mia cura, là, dove pareva che maggiore fosse l'urgenza, di richiamare l'attenzione dei procuratori generali ad una speciale vigilanza per quei provvedimenti che parevanmi in quell'ora più necessari; e di volta in volta che, al succedersi progressivo dei disordini, pervenivano al mio Ministero notizie d'istruttorie e di processi avviati (perchè avrò l'onore di dimostrare al Senato che molti processi si iniziarono e molte condanne di colpevoli furono pronunziate), ebbi cura che giungesse una parola che eccitasse ad agire con la massima energia e con la massima sollecitudine. Parmi quindi di non potere personalmente meritare per conto mio alcun rimprovero. È vero, onorevole senatore Municchi, che non feci richiami che in alcun modo suonassero imposizioni; ma io confido che di ciò il Senato non mi darà biasimo, perchè, se i rapporti che corrono tra il pubblico ministero non inamovibile, e il ministro di grazia e giustizia, non sono quelli stessi di un magistrato giudicante, non possono però essere quelli di un dipendente qualunque in confronto al proprio capo. D'altra parte le deliberazioni specifiche non possono prendersi con probabile efficacia se non da chi sul campo dell'azione, nell'ora che volge, può essere giudice sicuro, delle persone e delle cose. Ed io mi sovveggo, con grande orgoglio come cittadino e come ministro di grazia e giustizia, di nobili esempi di carat-

tere stati dati da rappresentanti il pubblico ministero quando da ministri guardasigilli, partirono, in momenti solenni, non istruzioni, ma imposizioni.

Di che cosa sarebbero poi colpevoli i rappresentanti del pubblico ministero? Di non avere con sufficiente rigore e vigore chiesta l'applicazione della legge penale, e più precisamente di non avere domandato che si istruissero processi contro tutti coloro che, indipendentemente da ogni altra circostanza, avevano predicato o promosso, o consigliato lo sciopero generale, o ad esso avevano in qualunque maniera partecipato, perchè, secondo l'onor. senatore Municchi, lo sciopero generale è un reato per sè stante, preveduto tassativamente dal Codice penale.

Da questa premessa, l'onor. senatore Municchi ha poi tratto molte conseguenze, che costituirebbero altrettanti capi di accusa contro i funzionari del pubblico ministero: non aver promosso istruttorie contro gli istituti delle Camere di lavoro, contro le persone che le rappresentavano, contro i redattori dei bollettini dello sciopero, contro, insomma, tutti gli attori principali e secondari nel triste dramma dello sciopero generale. Orbene, onorevole senatore Municchi, se non sbaglio, la vostra premessa non è esatta, perchè non è esatto che lo sciopero generale sia un reato perseguibile per sè stesso, di cui siavi la previsione nel nostro Codice penale. Ivi nessuna figura di reato di sciopero, o generale o parziale; ivi son punite invece le violenze e le minacce che avvengano nel corso di uno sciopero; ivi è solo previsto l'abbandono dell'ufficio da parte del pubblico ufficiale, se commesso in numero superiore a quello di tre persone e previo concerto.

Lo sciopero è quindi contemplato dal Codice come un avvenimento che può dar luogo a fatti delittuosi che inesorabilmente devono colpirci; ma non costituisce per sè solo reato. Certo che l'abbandono dell'ufficio da parte di chi presta un pubblico servizio, fatto questo contemplato dall'art. 181 del Codice penale, può dirsi uno sciopero, ma uno sciopero speciale, relativo al solo ufficiale pubblico addetto ad un pubblico servizio; e, ove si verifichi, certo che ben possono essere coinvolte nel procedimento contro il pubblico ufficiale anche una o più persone che eccitino il pubblico ufficiale alla diserzione

del suo dovere o in qualunque modo lo aiutino. Dimenticherei i canoni più elementari del diritto e i criteri più ovvii intorno alla personale responsabilità, se non dichiarassi di accogliere in questi limiti le opinioni espresse dall'onorevole senatore Municchi. Ma egli non si è fermato qui, e ha fatto colpa ai procuratori generali di non avere aperte istruttorie contro i partecipanti allo sciopero generale, per il solo fatto dell'esistenza dello sciopero generale. Ora questa non era cosa la quale fosse consentita, secondo il mio avviso, dal testo della nostra legge.

Sono i reati (non lo ripeterò mai abbastanza) che avvengono nel corso di uno sciopero anche ordinario; sono i reati che avvengono nel corso dello sciopero generale che si debbono punire, e inflessibilmente punire; ma il reato di sciopero generale per sè stesso, non esiste, come non esiste quello dello sciopero ordinario dei lavoratori.

Ma, dice il senatore Municchi, il pubblico ministero non ha perseguitati neppure questi reati speciali: le violenze, le minacce, le diserzioni dai servizi pubblici rimasero impunte. Io voglio mantenermi strettamente nel campo giuridico che mi è riservato, e ricordarmi del limitato proposito che mi sono prefisso quando ho chiesto la parola, che è quello di dimostrare che l'autorità giudiziaria ha fatto il proprio dovere. Ora, per provarlo, non ho che ad esporre al Senato quale fu l'opera sua. Non ho potuto a questo riguardo avere agio di raccogliere notizie complete; ma quelle che ho qui, basteranno a dimostrare al Senato che non è esatto che i reati speciali avvenuti nel corso dello sciopero generale siano rimasti impuniti - e che invece i colpevoli, che poterono identificarsi, furono puniti.

E badate che non parlo dei reati più gravi e dei più gravi colpevoli, perchè è noto rispetto ad essi che si sono iniziati procedimenti con la maggiore sollecitudine. Parlo dei reati di violenza, minacce, ecc., verificatisi nel corso dello sciopero generale. Ebbene, onorevoli signori senatori, nei luoghi nei quali avvennero i maggiori disordini, ad Ancona, a Bologna, a Firenze, a Brescia, a Casale, a Milano, a Venezia, le istruttorie aperte furono molteplici. Complessivamente si ebbero 242 imputati, 128 dei quali condannati a pene varie, più di uno sino a due anni di reclusione. Nè tutte le istruttorie sono

chiuse: sonvi ancora 61 processi aperti e che daranno luogo con ogni probabilità ad altre condanne. Ora, questi risultati non sono indifferenti, soprattutto quando si pensi alle difficoltà di raccogliere la prova della responsabilità dei prevenuti, perchè tutti questi reati sono reati della folla, nei quali sono pertanto più difficili i riconoscimenti e le identificazioni dei colpevoli — più difficile è il raccogliere le prove sicure della responsabilità e del grado di responsabilità.

E notisi ancora che i fatti si svolgevano in un momento nel quale gli ufficiali di polizia giudiziaria non potevano prestare un grande aiuto ai giudici istruttori. Veda adunque il Senato, se non aveva ragione di affermare che i singoli reati commessi, durante lo sciopero generale, furono con zelo accertati e con giustizia ne furono puniti i responsabili.

I procuratori generali e i procuratori del Re? Ma io non posso che lodarli, e son lieto di farlo pubblicamente, perchè hanno dato prova di singolare energia, di singolare abnegazione, e potrei anzi narrare al Senato di qualcuno di essi che, nei momenti di tumulto, non esitò a intervenire sul luogo dei disordini, per iniziare e presenziare in persona l'istruttoria prima dei reati che si erano commessi e si minacciavano. D'altra parte l'istruttoria dei processi fu compiuta con una celerità meravigliosa tanto che quasi tutti i processi si sono compiuti per citazione diretta o direttissima nel mese stesso di settembre o nei primi di ottobre. Ancora una volta quindi prego il Senato a credere che questi poveri procuratori del Re, avuto riguardo alle condizioni nelle quali svolgevano la loro azione, hanno compiuto il loro dovere.

Io ho udito dall'onorevole senatore Municchi ricordare un procuratore generale il quale si scusava quasi di non poter fare processi, perchè non aveva ricevuto denunce dall'autorità di pubblica sicurezza. Me ne duole per quel procuratore generale, il quale dimenticò che il pubblico ministero non ha bisogno delle denunce dell'autorità di pubblica sicurezza per promuovere un'azione penale. Ma se questo procuratore generale ha dimenticato, per tale ragione, ciò che era suo diritto e suo dovere, non si può fare a me rimprovero di non averglielo ricordato. Io avrei creduto di offendere il pubblico ministero se avessi mostrato di dubitare che taluno peccasse di direzione nel suo ufficio, per

la sola mancanza di denunce dell'autorità politica.

E non mi dilungo più oltre, perchè tutto ciò che si attiene specialmente alla questione politica venne trattato, e lo sarà di nuovo, dal presidente del Consiglio. A me basta di aver dimostrato come corretta e soddisfacente fu la condotta dell'autorità giudiziaria, in seguito ai fatti del settembre scorso; e di poter compiacermi che ancora una volta l'autorità giudiziaria abbia dato prova di sapere e di voler compiere il proprio dovere.

GUARNERI. Chiedo la parola per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Io prego il Senato di voler chiudere al più presto questa discussione. Ieri abbiamo inteso il presidente del Consiglio dei ministri dichiarare all'Italia ed all'Europa che si è lasciato cogliere in pieno disarmo e che egli è restato al potere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo non è assolutamente vero, e protesto contro queste parole.

GUARNERI... oggi poi abbiamo inteso dalla bocca del guardasigilli, promulgata la teoria che lo sciopero universale, senza riserba, anche a fine politico, non è un reato...

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non ho detto questo.

GUARNERI... Io invito perciò il Senato a voler cessare dal fornire l'occasione a simili dichiarazioni in quest'aula, chiudendo al più presto questa discussione. (*Approvazioni. Movimenti in vario senso*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. guardasigilli ha detto che gli scioperi in servizi pubblici costituiscono reato, che sono reati tutti i fatti previsti come tali dal Codice penale, e che nessun Governo può creare reati che il Codice penale non contempla.

Questa è la sola cosa che ha detto l'onorevole guardasigilli.

Quanto alla forza pubblica io ho detto ieri che lo stato di fatto era quello che tutto il Senato conosceva. Crede forse il senatore Guarneri che un Governo possa improvvisare quella

forza pubblica che non esiste, nè in virtù di leggi, nè in virtù di bilanci?

Questa è la sola verità.

GUARNERI. Quando si tratta di scioperi anticipatamente annunziati, il Governo ha il dovere di prevedere e prevenire. Non è dalla bocca del guardasigilli che deve dichiararsi un reato, è dall'ordine legale, cioè dalla Magistratura.

Voci: Ma questa non è una questione d'ordine!

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Desidero mettere in chiaro di nuovo il mio pensiero, rispetto alle disposizioni di legge in questione, per quanto mi sembri di averlo già espresso in modo molto preciso. Ho detto che tutti i fatti di violenze, minacce, diserzioni dai pubblici servizi, che si connettono allo sciopero e sono preveduti dal Codice penale, sono reati; anzi diventano più gravi perchè avvengono durante lo sciopero. Epperò, sostanzialmente, ammesso che lo sciopero abbia lo scopo diretto di impedire che si compiano i pubblici servizi, è un reato, e, oltre ai funzionari i quali hanno il dovere di adempiere quei servizi, possono essere coinvolti nel relativo procedimento anche coloro che sono estranei a tali servizi.

Veda adunque l'onorevole senatore Municchi che non proclamai affatto l'impunità per i terzi che eccitano gli ufficiali pubblici all'abbandono dei pubblici servizi, ma mi limitai a dire che il fatto dello sciopero generale, isolatamente considerato, non è contemplato come reato dal nostro Codice. Questo ho voluto ripetere perchè nessuno possa attribuirmi opinioni che non rispondono alle mie convinzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Municchi.

MUNICCHI. L'onorevole guardasigilli ha esordito facendo provare a me una impressione molto penosa, quando ha detto che ho attaccato tutti i miei antichi colleghi, rimproverando tutti di non aver fatto il loro dovere. Io, che ho avuto l'onore per venti anni di far parte della Magistratura, io, che in molti di quelli che si trovano ora ai primi posti ho avuto dei giovani allora collaboratori od assistenti, figuratevi qual dolore ho provato nel

sentirmi dire che ho attaccato tutti questi funzionari, molti dei quali miei cari amici. No; io ho detto essere veramente singolare che nessuno dei venti procuratori generali del Regno abbia promossa l'azione penale; non ho detto che tutti la dovevano promuovere. È vero che parlo memore delle disposizioni del Codice e della legge d'ordinamento giudiziario, avendo appartenuto al pubblico ministero, ma per questo non sono meno un uomo politico che capisce che non bisogna andare ad esagerazioni e che bisogna stare nella verità delle cose.

Meravigliato che neppure un processo siasi fatto contro gli incitatori ed organizzatori dello sciopero generale politico, mi rivolsi all'onorevole guardasigilli perchè nella mente mia questo sta, ed errerò, che il male è nell'errore dell'indirizzo politico. Il guardasigilli, supremo cancelliere e rappresentante della legge, è un uomo politico responsabile avanti il Parlamento, ed è esso che ai procuratori generali deve far giungere la parola della necessità del momento.

Spiego per intero il mio concetto.

L'onorevole guardasigilli ha detto: io non voglio fare pressione sui funzionari del pubblico ministero. Ma che cosa dice la legge di ordinamento giudiziario nell'articolo 129? Dice che il pubblico ministero (voglio leggere le precise parole, perchè non si supponga che la memoria possa tradire la lettera della legge) il pubblico ministero è il rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria ed è posto sotto la direzione del ministro della giustizia. Ora io mi dico: la direzione del ministro della giustizia è a credere che possa esplicarsi per dire ai funzionari del pubblico ministero: fate processare i ladri, fate processare gli omicidi, fate processare gli uomini che usano violenza contro la donna o commettono reati contro il buon costume od altri reati comuni?

Per questo non c'è bisogno della direzione del grande cancelliere della Corona, del guardasigilli. Invece, è appunto per momenti e condizioni gravi che il legislatore ha previsto che ci possa essere bisogno, per la funzione del pubblico ministero, della suprema direzione del Governo, rappresentato avanti all'autorità giudiziaria dai pubblici ministeri, i quali sono

poi sotto la vigilanza del guardasigilli. Ma si dirà che non c'è bisogno di direzione per i procuratori generali, magistrati esperti e dotti. Sì, o signori; ma voi ce lo avete ripetuto sotto tutti i toni, che in queste convulsioni epilettiche sociali bisogna tener conto di tante considerazioni. Ora io vi dico che in tutti i reati (non voglio fare, Dio me ne guardi, una lezione di diritto penale) in tutti i reati devono concorrere due elementi: il dolo ed il danno.

Se certe date azioni penali debbano essere promosse in certi momenti, per quanto riguarda il dolo o l'intenzione malvagia, saranno giusti apprezzatori i funzionari del pubblico ministero; ma in proposito del danno, che certi dati fatti producono o possono produrre nella società, la valutazione e l'apprezzamento debbono risalire molto in alto.

A voi, Governo, il dire che in certi dati momenti la coalizione, gli scioperi generali a scopo politico possono produrre tanto danno da dovere i pubblici ministeri, promovendo senza indugio l'azione penale, fare il loro dovere. Quindi, me lo permetta l'onorevole guardasigilli, non su qualcuno dei miei cari colleghi posso far pesare la responsabilità o tutta la responsabilità dell'inazione nel tema che ci occupa. Onorevole guardasigilli, io ho per lei la maggior devozione, ma in questo caso con lei non posso esser d'accordo, mentre è a lei che fo risalire la responsabilità di cui con piena franchezza parlo.

Lo sciopero generale, mi si dice, non è un reato. Vorrei che si cessasse di enunciare simili pericolose convinzioni in modo assoluto! Almeno vogliate procedere per distinzioni. Ed in verità bisogna distinguere lo sciopero generale economico da quello generale politico e bisogna anche distinguere, agli effetti dell'azione penale, l'intimazione dello sciopero dallo sciopero generale verificato con tutti i danni che ha prodotto.

Posso anche ammettere che lo sciopero generale, a solo scopo economico, per questioni di orari, salarii od altre di quelle che si agitano fra capitale e lavoro, quando (e sarà difficile che ciò avvenga) non interessi e non comprometta i servizi pubblici, non sia un reato. Ma lo sciopero generale politico, quando comprende i servizi pubblici, è un reato. Ma si dice che,

se interessa i servizi pubblici, sarà reato per quelli che sono addetti a quei servizi e che li abbandonano, non per quelli che hanno eccitato, indetto, organizzato lo sciopero generale. Questa teoria è molto grave.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non ho detto questo...

MUNICCHI... Scusi, citerò un esempio volgare. Dieci individui si uniscono a un dato scopo delittuoso; uno solo di essi ha l'arma, che deve servire come strumento d'intimidazione od anche, all'evenienza, per essere usata; un'arma sola, perchè non ne hanno potuto avere dieci. Ma, sebbene uno solo sia l'armato, tutti sono responsabili, pel possesso o per l'uso di quell'arma che era lo strumento o uno degli strumenti del reato. E così, quando si intima, si organizza lo sciopero generale e lo si vuole e lo si ottiene nei servizi pubblici, la cui sospensione è quella che veramente intimidisce e danneggia, lo sciopero generale, per chi l'ha intimato, ordinato, organizzato, prende carattere e ragione di punibilità, anche perchè a quei servizi pubblici non sia addetto.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sicuro! l'ho detto due volte.

MUNICCHI... Lo sciopero generale comprendente i servizi pubblici, lo ripeto a sazietà, è un vero reato. Arrivato a questo punto, non capisco come l'onor. guardasigilli non debba comprendere che si doveva promuovere l'azione penale. Lo sciopero generale di tre anni fa in Firenze e quello del settembre u. s. hanno interessato i servizi pubblici? Domandatelo a tutti i cittadini di Firenze, di Genova, di Milano, di Torino, ecc. E gli organizzatori, i capi dello sciopero, quando si sono impossessati di tutta la cosa pubblica ed hanno esercitata, come essi dicono, una dittatura, non dovranno essere responsabili di ciò che è avvenuto? Ma guardate (si dice) dove sono avvenuti ferimenti e reati comuni si è promossa l'azione penale; e processi e giudizi sono stati fatti e si fanno con sollecitudine lo-devole.

Si: avete processato, avete punito, avete condannato i piccoli, gli sciagurati che sono andati in piazza, ma quelli che ve li hanno mandati sono fuori; essi non hanno pagato nulla per il loro reato. (*Approvazioni*). Questo è grave; mentre sarebbe forse invocabile la teoria dell'eccesso di esecuzione del mandato imputabile

a chi, versando in cosa illecita, quel mandato dava.

Ma, io diceva poc' anzi, distinguiamo i fatti da consumarsi da quelli già consumati. Il fatto avvenuto offrirà facile criterio pel promovimento dell'azione penale. Ora, onorevoli colleghi, vediamo com'è stato intimato lo sciopero generale a Milano e come è cessato. Anzi, giacchè parlo del come è cessato, vi dirò che a me la cessazione, sotto un certo rapporto, fa anche più impressione del cominciamento, perchè mi fa vedere quale sia la forza dell'organizzazione, che come apertamente hanno annunziato, vuole schiacciare od abbattere le classi borghesi e voi, Governo. Quanto a voi, si può essere più o meno dolenti che, come persone, stiate o non stiate su codesto banco, ma, come ente, ci preme che non ci sia un'organizzazione ed una cospirazione per annullare il Governo del nostro paese. (*Approvazioni*).

Ora signori, scusatemi un po' se, in ragione del tema, mi eccito; presto, lo vedete, mi rimetto in calma.

Intanto torno alla mia idea: come è cessato lo sciopero? Il generale, che nel giorno della battaglia manda avanti i suoi reggimenti, le sue divisioni, quando fa suonar le trombe della ritirata, sarà sicuro che tutti ubbidiscano subito e rientrano? No, noi lo sappiamo dalla storia delle battaglie che molte volte i soldati, eccitati, vanno avanti ed è impossibile ritirarli subito. I promotori di scioperi mandano invece le loro bande, i loro compagni, usiamo la loro parola, per le piazze e per le strade; questi si eccitano, urlano, cantano, rompono vetri, commettono violenze, si suggestionano scambievolmente, ma, quando la Camera del lavoro parla e dice che oggi si deve finire, tutto finisce. Non è questa una prova di organizzazione fortissima?

Ed ora è opportuno vedere come fu incominciato lo sciopero generale. Certo non troveremo un ordine del giorno, come per le sedute del Senato, ma ci era il bollettino ufficiale e la discussione che era stata fatta nella Camera del lavoro, discussione che finì con la proclamazione dello sciopero generale politico, non solo a Milano, ma in tutta l'Italia, e che ebbe una eco così tremenda, e un'attuazione così spaventosa in alcune città, come Venezia, Milano, Genova, Torino ed altre. Ecco qua cosa fu detto,

quali le ragioni dell'intimazione dello sciopero generale.

(Mi dispiace che debba fare dei nomi, ma, come si fa? debbo leggere il resoconto della seduta).

Il Labriola, avvocato, disse che « non si lusingava che il movimento odierno potesse trascendere dai fini immediati di una protesta contro le sopraffazioni odiose e sanguinarie del Governo e della borghesia; perchè la protesta coincidesse significativamente col momento in cui tanti occhi s'affissano in una culla che attendeva un erede che non sarà, perchè il proletariato si sa maturo a disporre dei propri destini ». Aggiunse: « Il proletariato non deve permettere che venga torto un capello ad un solo dei suoi figli. La violenza del potere non deve volgersi contro i compagni nostri e soltanto così il proletariato dimostrerà di essere pronto a tutto ».

E un altro oratore (poichè furono due, e poi fu proclamato lo sciopero generale) il Walter Mocchi, direttore dell'*Avanguardia*, socialista, sostenne che « si doveva impedire con tutti i mezzi, anche con la violenza, che i lavoratori potessero tradire il loro onore, la loro dignità, gli interessi del proletariato ».

(Questa è la violenza, la minaccia contro gli operai che volevano lavorare).

Egli chiedeva perciò che « si conferissero pieni poteri alla Commissione esecutiva perchè non venisse a mancare il pane agli scioperanti ma si avesse ad affamare la borghesia ». (*Impresione*).

E così fu dichiarato lo sciopero. Questo fu il programma dello sciopero; tutto ciò che è avvenuto nella durata di questo lo sappiamo. Lo stesso onorevole ministro dell'interno ha detto che gli avvenimenti furono gravissimi. « Ma, dice il guardasigilli, si sono puniti i reati comuni ». Lo so, furono processati quelli che diedero qualche pugno, ruppero qualche vetro, ecc.; ma che importa a me di questo? Voi avete la Camera del lavoro, che è quella che intimò, che organizzò lo sciopero generale, e lo fece, quando le parve e fece comodo, cessare. Avete il suo programma e la manifestazione del suo orgoglio, come vi lessi ieri, per l'esercitata *dittatura proletaria, asserta nobile rivincita del 98, e per poter affermare che dal momentaneo imperio, fra le tante rimembranze di que' giorni gloriosi, si ricorderà che, negli*

scioperi politici, gli operai arrestano il funzionamento degli strumenti di lavoro per fiaccare la prepotenza della classe capitalistica e del suo Governo.

Ma la Camera del lavoro, o signori, aveva una Commissione esecutiva e, siccome il signor ministro ha detto che io denunzio, non voglio leggerne i nomi, che sono qui nel bollettino ufficiale. Ora io posso assicurare che saranno stati processati quei disgraziati mandati per le strade col pagamento o col regalo di qualche bicchiere di vino e che, esaltati, avranno usato qualche oltraggio agli agenti della forza pubblica; ma di questi signori organizzatori, con programma chiaro, con esecuzione pronta, nessuno, neppure uno, è stato processato. Ecco lo sciopero generale politico, lo dicono essi stessi, mercè cui hanno avuto Milano in mano per tutti quei giorni che costituiranno non la vergogna, ma il dolore di Milano, perchè nel numero quei giorni combinano con le cinque giornate veramente gloriose e importanti nella storia del risorgimento italiano, il cui ricordo rimane la più bella gemma nella corona della nostra amata Milano. Ebbene, quei signori della Camera del lavoro hanno avuto la dittatura, hanno fatto tutto quello che hanno voluto e sono impuniti; il P. M., contro loro, non promuove l'azione penale, per il fatto principale dell'aver eccitato ad uno sciopero generale politico, con l'interessamento dei servizi pubblici. E voi, signor ministro, dite che non vi spetta eccitare il P. M.; ma, se voi, che in base alla legge, avete la direzione del P. M., non l'esercitate in queste tremende e gravi circostanze, a che serve il ministro Guardasigilli? Non aggiungo parole: da una parte venite a dirci che lo sciopero generale non è un reato, da un'altra, quando è avvenuto il disordine, che pur dite gravissimo, invocate, a vostra giustificazione della mancata repressione, il non avere forze sufficienti. Eppure si doveva prevedere, perchè tutti sapevano che si organizzava questo movimento per protestare contro l'uso della forza che giustamente era stato fatto a Giarratana, a Buggerru e in tutti gli altri luoghi dove dolorosamente è stato necessità il reprimere. E qui mi si permetta di dire che in noi, accusati di forcaiolismo, in noi non è il desiderio inumano del sangue. Non possiamo però ammettere che sia un programma di Governo il dire non si sparga sangue. Può

essere una tremenda necessità, non impossibile a verificarsi il dichiarare che lo sciopero generale non è un delitto, ma l'aggiungere che non si può reagire, perchè non si deve versare il sangue, è oltre tutto pericoloso. Se non vi muove convenzione di legge o ragione di Stato, vi muova la carità di Patria ad evitare ogni eccitamento, certamente fuori della vostra intenzione, al rinnovamento di quei fatti che tanto hanno addolorato il nostro paese! (*Vive approvazioni*).

Questa discussione finirà senza una mozione. Quale sia stato il concetto di chi ha fatto l'interpellanza e specialmente di chi all'interpellanza si è unito, il Senato ha dimostrato di averlo compreso con l'approvazione ad alcuni discorsi. Finiamo un tema penoso e confidiamo che, come in tutti gli avvenimenti del mondo, il passato sia maestro per l'avvenire e che il passato abbia insegnato qualche cosa anche a voi, o signori ministri, che avete l'onore, ma il grande onere, nei tempi attuali, di sedere su codesti banchi. (*Vivissime e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Onorevoli senatori, in questi giorni e durante questa discussione che l'onorevole senatore Mucicchi ha testè detto noiosa, e che a me permetterete di chiamare anche assai dolorosa, si è troppo parlato delle truppe, si è troppo parlato dell'esercito, perchè io non senta l'obbligo di dire qualche parola; non fosse altro per rinfrancare gli animi per avventura turbati da alcuni foschi quadri, che ieri specialmente a voi sono stati presentati. L'esercito è oggidì attaccato di fronte, tutti lo sappiamo, perchè è il baluardo dell'ordine. Si muove contro l'esercito nella speranza di scuoterlo, di minarlo, di rovesciarlo; ma esso resiste e resisterà saldamente a questi attacchi.

È certo che la propaganda antimilitarista si fa viva, attiva, e direi feroce, ma senza risultato.

Io vedo spesso dei comandanti di reggimento, vedo spesso dei generali. È mia cura costante di informarmi da loro intorno alle condizioni disciplinari delle loro truppe, allo spirito che le anima.

In questi giorni sono in Roma, come di consueto, tutti i comandanti di Corpi d'armata per la Commissione centrale di avanzamento. Da tutti io ho avuto le più formali assicurazioni che, malgrado l'intenso lavoro degli antimilitaristi, lo spirito delle truppe continua ad essere eccellente, che la disciplina è sempre salda.

Vi furono, è vero, i dolorosi e preoccupanti incidenti dei richiamati della classe del 1880. Di questi incidenti subito e seriamente io mi sono occupato, e tanto che mentre i telegrammi annuncianti i primi pur lievi disordini, giungevano al Ministero nella notte dal 15 al 16; alle 8 antimeridiane del 16 stesso già partiva un telegramma circolare a tutti i comandanti di corpi d'armata, da Torino a Palermo, richiamando la loro attenzione su ciò che era avvenuto, su ciò che poteva avvenire, disponendo che si prendessero tutte le più energiche misure.

Di questi fatti dolorosi, si è convenuto fin dall'altro giorno che pel momento non si tenesse parola; ma fra non molto forse, io conto di poter dare al Senato, quando si discuterà di questa questione, delle notizie rassicuranti, dimostrando cioè come quei fatti, pur dolorosi come semplici sintomi, furono di una gravità di gran lunga assai minore di quanto sia apparso dalla stampa che si è quasi deliziata a parlarne troppo largamente ed in modo, diciamo pure, esagerato.

Il vero è, o signori, che dal giorno 18, mentre i disordini cominciarono il 16, e solo in qualche guarnigione se ne ebbero nella sera del 15, dal giorno 18 non vi fu più nulla in nessuna parte del Regno.

Malgrado queste manifestazioni dei richiamati, che non possono essere considerate come un indice delle vere condizioni disciplinari dell'esercito, e per scienza mia e per le recentissime assicurazioni formali di tutti i comandanti di corpi d'armata, io sono in grado di poter assicurare il Senato che la disciplina nell'esercito si mantiene ed è ancora salda. (*Mormorii*).

Il momento in cui, seguitando a restare vigile nocchiero sulla tolda, mi accorgessi che questa disciplina si affievolisse, ben saprei prendere le più energiche misure, atte a mantenerla salda e intatta come deve essere, e come fortunatamente ancora è... (*Mormorii*).

Non ad altre condizioni saprei rimanere a questo posto. (*Movimenti in vario senso*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già intrattenuto ripetutamente il Senato sopra l'argomento di questa discussione e forse potrei anche tacere, ma credo mio dovere, anche per debito di cortesia, di rispondere qualche cosa ai quesiti più precisi che mi furono posti dai senatori Pisa, Vitelleschi e Municchi.

Per rispondere alle osservazioni del senatore Municchi, credo convenga prima di tutto mettere ben in chiaro il testo del Codice penale, perchè credo sia bene ragionare avendo sott'occhio il testo della legge.

Il Codice penale all'art. 166 punisce chiunque con violenza o minaccia cagiona o fa perdurare una cessazione o sospensione di lavoro, per imporre, sia agli operai sia ai padroni che agli imprenditori, una diminuzione od un aumento di salario; ovvero patti diversi da quelli precedentemente consentiti, e lo punisce con la detenzione fino ai venti mesi.

Il reato di sciopero esiste quando si tratta di colui che con violenze o minacce fa cominciare o perdurare uno sciopero; ed il senatore Municchi può essere certo che tutte le volte che vi è stata minaccia o violenza, l'autorità di pubblica sicurezza non ha mancato di denunziare il fatto all'autorità giudiziaria.

Vi è poi l'altra parte più essenziale, direi, perchè tocca i grandi interessi dello Stato, della quale hanno parlato specialmente i senatori Pisa, Vitelleschi e Municchi, quella cioè degli scioperi nei servizi pubblici.

E qui bisogna essere ben chiari.

L'art. 181 dice che i pubblici ufficiali, che in numero di tre o più, previo concerto, abbandonano indebitamente il proprio ufficio...

MUNICCHI. Non è questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Io parlo degli scioperi nei servizi pubblici, e non vi è altro articolo che l'articolo 181 che sto leggendo:

« I pubblici ufficiali che in numero di tre o più, e previo concerto abbandonano indebitamente il proprio ufficio, sono puniti con la multa da 500 a 3000 lire e con l'interdizione temporanea dall'ufficio ».

E l'art. 207 determina quali siano le persone considerate come pubblici ufficiali agli effetti del Codice penale. Tale articolo 207 dice:

« Per gli effetti della legge penale sono considerati pubblici ufficiali coloro che sono rivestiti di pubbliche funzioni, anche temporanee, stipendiate o gratuite a servizio dello Stato, delle provincie, o dei comuni o di un istituto sottoposto per legge alla tutela dello Stato, di una provincia o di un comune ».

Adunque lo sciopero pei servizi pubblici è indubbiamente un reato e deve essere punito a termini del Codice penale...

MUNICCHI... È l'articolo 205 che tratta dei pubblici ufficiali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello è tutt'altra cosa. Poichè lei mi interrompe lo leggo:

« Art. 205. Chiunque non adempiendo agli obblighi assunti fa mancare i viveri o altri oggetti necessari ad un pubblico stabilimento o servizio, o ad ovviare una pubblica calamità, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e con la multa superiore alle L. 500 ».

Come vede, qui si parla di chi fa mancare i viveri o altri oggetti necessari ad un pubblico stabilimento, non adempiendo obblighi assunti; quindi siamo in tema assolutamente diverso da quello dello sciopero.

MUNICCHI. Compromette la pubblica incolumità, fa mancare l'acqua, la luce, ecc. ecc.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non siamo ad una scuola di diritto penale, nè io sono un principiante. L'articolo 205 è il primo del capo XI il quale è intestato così: « Dell'inadempimento di obblighi, e delle frodi nelle pubbliche forniture ».

Si tratta adunque del fornitore che manca ad un obbligo contrattuale e con tale mancanza reca i danni indicati nel capo che si riferisce alle forniture pubbliche.

MUNICCHI. Sono due capi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È uno solo e chiarissimo. Credo più al Codice penale che al senatore Municchi.

Ora il Codice penale parla dell'inadempimento di obblighi e delle frodi nelle pubbliche forniture. Come posso io nel caso d'un impiegato che manca al suo ufficio considerarlo come un fornitore pubblico? Questo è evidente. D'altronde, quando succede uno sciopero in servizi pubblici,

l'autorità di pubblica sicurezza si limita a denunciare il fatto all'autorità giudiziaria; toccherà all'autorità giudiziaria di applicare l'articolo che crederà.

Io dichiaro che i casi di sciopero nei servizi pubblici sono stati e saranno dall'autorità di P.S. denunciati all'autorità giudiziaria. Aggiungo questa dichiarazione: che, quando si trattasse d'impiegati dello Stato, qualunque fosse il loro numero o la loro posizione, i quali contravvenissero alle disposizioni del Codice penale, articolo 181, vale a dire facessero uno sciopero, indipendentemente da ciò che potrà fare l'autorità giudiziaria, il Governo non mancherebbe di destituirli immediatamente. C'è stato poco tempo fa, e se ne parlò nei giornali, il timore che a Genova alcuni ufficiali della dogana volessero mettersi in sciopero. Il Governo ha mandato sul posto il Direttore generale per accertare se il fatto era vero ed era decisa la loro destituzione, se il fatto fosse stato riconosciuto tale.

Fortunatamente non vi era che una negligenza non grave e la cosa finì in modo abbastanza sollecito, perchè ripresero il servizio regolarmente, servizio del resto che non avevano mai abbandonato. Questo tengo a dichiarare, perchè è bene che gl'impiegati dello Stato sappiano che lo Stato non tollererebbe nemmeno un giorno di sciopero senza infliggere loro la destituzione (*approvazione*); destituzione del resto logica, perchè colui il quale abbandona il suo ufficio deve almeno essere considerato come dimissionario. (*Approvazioni*).

A proposito dei servizi pubblici si è parlato molto da parecchi oratori della questione dei ferrovieri ed io fui, non ricordo da quale degli oratori, censurato per aver ricevuto il loro memoriale. Io dichiaro che credo di avere adempiuto il mio ufficio, ricevendo quel memoriale, perchè non credo che il Governo debba rifiutarsi mai di discutere con gli interessati, quando le discussioni stanno nei limiti della stretta e pura legalità. Ora il fatto vero ed autentico è questo: ho ricevuto il memoriale dei ferrovieri nella forma più corretta e regolare; i rappresentanti più o meno ufficiali della classe dei ferrovieri non accennarono neanche lontanamente ad alcun proposito di provocare degli scioperi, ma parlarono molto correttamente dei loro interessi. Io ho dichiarato che il Governo avrebbe esaminato le loro domande

con vero sentimento di giustizia; che, se in qualcuna, o in molte o in poche di esse, avessero ragione, il Governo avrebbe fatto il suo dovere di darla loro, perchè un Governo ha sempre il dovere di essere dal lato della ragione: nessuno, lo ripeto, ha mai preferito alcuna minaccia. Che il Governo consideri lo sciopero ferroviario come un reato non è una novità. Il Ministero presieduto dall'onor. Zanardelli, e di cui facevo parte anche io, lo disse con una dichiarazione sul Giornale Ufficiale e su questo punto non vi può esser dubbio, perchè l'articolo 207 che poco fa citai riconosce come pubblici ufficiali coloro che sono rivestiti di pubbliche funzioni anche temporanee stipendiate o gratuite a servizio dello Stato, delle provincie o dei comuni, o di un istituto sottoposto per legge alla tutela dello Stato, di una provincia o di un comune. Ora le società ferroviarie sono soggette alla tutela dello Stato per effetto di leggi e quindi certamente questo servizio ferroviario è compreso fra quelli i cui addetti hanno la veste di pubblico ufficiale; se dubbio vi potesse essere, sarebbe tolto da questa circostanza e cioè che vi sono delle sentenze di Corte di cassazione le quali riconoscono che l'offesa ad uno di questi funzionari è offesa ad un pubblico ufficiale e deve essere punito come tale.

Io soggiungo che ho la convinzione che il personale ferroviario è troppo amante del suo paese e troppo conoscitore dei propri interessi per volersi mettere dalla parte del torto entrando nella via dello sciopero. Evidentemente questo sciopero cagionerebbe gravi danni al paese, danni che metterebbero quel personale in urto con tutta la massa della nostra popolazione e metterebbe Governo e Parlamento nella posizione molto triste di non poter più assecondare alcuna delle domande di quel personale.

Il senatore Vitelleschi è ritornato lungamente sulla questione degli scioperi e su queste agitazioni e ha citato dei fatti avvenuti in altre nazioni. La verità è questa: che noi oggi ci troviamo all'inizio di un periodo che in Inghilterra ha cominciato 80 anni fa, ha cominciato cioè nel 1824; all'inizio di un periodo che in America ebbe incidenti gravissimi. Noi dobbiamo cercare di traversare questo periodo di trasformazione senza scosse troppo violenti; un Governo il quale credesse di poter fermare questo movimento sociale sarebbe nelle stesse

condizioni di un idraulico che credesse di poter fermare il corso del Po o del Tevere.

Questa è una legge fatale; e quando l'educazione popolare non è ancor giunta al punto in cui è giunta l'Inghilterra, questi movimenti sono più impulsivi e richieggono maggiore prudenza anche per parte di chi ha l'incarico di sorvegliarli e di frenarli. Alcuni oratori si allarmarono per il gran numero degli operai associati; ricordo che le *Trades Unions* inglesi hanno circa due milioni di individui confederati, e sono elementi di ordine appunto per il grande progresso compiuto dalle classi operaie, progresso il quale ha loro dimostrato che non è con le agitazioni violente che si migliorano le loro condizioni, ma con mezzi pacifici e con un'azione ordinata. Poichè bisogna sempre avere presente questo, che la condizione dell'operaio può essere migliorata quando le condizioni dell'industria lo permettano. Ora questo calcolo della possibilità per parte di una industria di migliorare i salari richiede una educazione economica e politica che da noi non è ancora dappertutto raggiunta. Noi dobbiamo procurare che questa educazione cresca, si avanzi e giunga al punto in cui è giunta in altri paesi, e questa deve essere opera delle classi dirigenti; ma il fermare il movimento è un assurdo.

Il senatore Guarneri e il senatore Vitelleschi mi hanno anche dati dei consigli personali. Il senatore Guarneri disse che il giorno in cui capitò lo sciopero generale avrei dovuto dare le mie dimissioni. È proprio ciò che domandava la Camera di lavoro di Milano. (*Ilarità*). Essa dichiarò che non avrebbe fatto cessare lo sciopero se il Ministero non si dimetteva.

Io confesso di non avere allora creduto che, eseguendo l'ordine della Camera di lavoro di Milano, avrei fatta una cosa gradita al senatore Guarneri. (*Ilarità vivissima*).

Il senatore Vitelleschi mi diede un consiglio di cui lo ringrazio perchè è completamente d'accordo con ciò che penso io, cioè che non si deve in nessuna maniera da un ministro procurare di prolungare la sua vita ministeriale facendo delle concessioni. L'assicuro che questo non lo farò mai. Egli mi disse di avere sperato che, dopo le elezioni, io cambiassi l'orientamento politico. Questo l'assicuro che non lo farò, perchè, se io sono qui, vi sono perchè

convinto che la linea politica da me seguita sia la buona. Il giorno in cui il Parlamento mi dirà che questa non è la via da seguire, evidentemente dovrà cercare qualcuno il quale con convinzione ne faccia una diversa o contraria; per parte mia non mutò una linea del programma seguito finora e non la muterò mai certamente per restare a questo posto, perchè qui resto unicamente per un sentimento altissimo di dovere e non per soddisfazioni che si possano avere. (*Approvazioni*).

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Domando scusa al Senato di fare brevissime dichiarazioni per togliere ogni dubbio sul carattere della mia *quasi soddisfazione*, dichiarata al ministro. Siccome a queste mie parole si è da taluno voluto dare un senso troppo largo, io dico subito quello che ho inteso dire, perchè non resti equivoco di sorta, ed ho tanto più il diritto di dire questo, che ho dichiarato che ritenevo che conveniva ormai lasciare in pace il Ministero per il passato.

Io ho inteso di dire semplicemente che mi dichiaravo, quasi, soddisfatto per le promesse già fatte dal presidente del Consiglio, tanto più se le promesse saranno susseguite dai fatti. Questo ho detto e non potevo aggiungere che mi dichiaravo anche soddisfatto di tutte le altre spiegazioni che egli aveva dato sulla condotta passata, perchè questo sarebbe addirittura rinnegare tutto il discorso che ho fatto. Questo non lo potevo assolutamente; quindi è ben inteso che la mia dichiarazione è limitata così.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun'altro che domanda di parlare e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza del senatore Pelloux.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni di ballottaggio e della votazione per la nomina di un questore.

Per la nomina di due commissari nella Commissione dei trattati internazionali:

Senatori votanti	91
Il senatore Nigra	ebbe voti 65
» Fè d'Ostiani	» 34
» Arcoleo	» 31
» Carle	» 22
Schede bianche	» 6

Proclamo eletti i senatori Nigra e Fè d'Ostiani che ebbero il maggior numero dei voti.

Per la nomina di due commissari nella Commissione di contabilità interna:

Senatori votanti	91
Il Senatore Borgatta	ebbe voti 69
» Cefaly	» 51
» Vischi	» 12
» Paternò	» 6
Schede bianche	» 6

Proclamo eletti i senatori Borgatta e Cefaly che ebbero il maggior numero di voti.

Per la Commissione di finanze:

Senatori votanti	90
Il senatore Cannizzaro	ebbe voti 44
» Municchi	» 42

Proclamo eletto il senatore Cannizzaro.

Per la nomina di un questore:

Senatori votanti	91
Il senatore Serena	ebbe voti 45
» Sonnino	» 41

Proclamo il ballottaggio fra i senatori Serena e Sonnino.

Svolgimento della interpellanza del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia, per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

L'onorevole senatore Vidari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VIDARI. Sarò brevissimo. Che il Codice della marina mercantile non risponda più ai progressi marittimi, e che fra esso e quello di commercio vi siano antinomie stridenti, è cosa della maggiore evidenza e che nessuno mette in dubbio. Per questa ragione, più volte parecchi ministri proposero di riformare quel Codice. Però i tentativi non riuscirono; onde io mi auguro che la iniziativa dell'onorevole ministro, che regge ora le cose della marina

mercantile con tanto onore, possa essere più fortunata e condotta a buon risultato.

Col R. decreto del 15 maggio 1894 fu istituita una Commissione, alla quale, secondo l'art. 1 del decreto stesso, fu assegnato il compito di procedere allo studio delle riforme da introdursi nel Codice della marina mercantile e nella legislazione generale che ha attinenza col Codice stesso.

La dizione di quest'articolo è un po' indeterminata, forse troppo vasta; tuttavia la lucida relazione che precede quel decreto getta molta luce sugli intendimenti del Governo. Infatti, scorrendo anche brevemente la relazione ministeriale, si vede che essa eccita la Commissione ad occuparsi dell'ordinamento marittimo amministrativo della marina, della disciplina di bordo, dei reati marittimi, del potere disciplinare, delle istituzioni di previdenza, dell'ordinamento degli uffici di porto. Dunque, evidentemente, lo scopo della riforma è di modificare quegli istituti i quali più spiccatamente hanno carattere di appartenenza al diritto pubblico. E che la progettata riforma riguardi principalmente il diritto pubblico del commercio marittimo, risulta anche dallo schema dei lavori predisposto dall'onorevole presidente della Commissione. In quello schema non si accenna nemmeno a temi che non siano quelli or ora accennati, e a nessun istituto quindi che non riguardi il diritto pubblico marittimo. Di diritto privato non v'è nulla assolutamente. Fu soltanto nella prima adunanza della Commissione, che venne espressa l'idea, che i lavori della Commissione si potessero estendere anche a quella parte del diritto privato che si trova disciplinata nel libro 2° del Codice di commercio. La proposta fu approvata. — Io, per ragioni di salute, non potei intervenire a quella seduta e non vi potei manifestare il mio reciso dissenso. Però, lo manifestai un mese dopo, quando fu per la seconda volta convocata la Commissione; e allora io dissi, prendendo occasione dalla lettura del processo verbale e per fare una dichiarazione di voto, che non potevo associarmi in nessun modo a tale estensione dei lavori della Commissione.

Ora, permettetemi che io brevemente dica le ragioni per cui allora dissentii e dissento ancora oggi.

La divisione del diritto in privato, pubblico

ed internazionale (non crediate che io voglia, ora, fare una lezione di diritto), trova la sua naturale rispondenza nel nostro ordinamento legislativo: perciò abbiamo appunto Codici di diritto privato e Codici di diritto pubblico. Di diritto privato, il Codice civile e quello commerciale; di diritto pubblico, quello penale, di procedura penale, di procedura civile, e della marina mercantile. Questa divisione razionale della legislazione è seguita anche dagli altri Stati; e però anche nei Codici di commercio più moderni, come quelli tedesco e peruviano, noi troviamo che nella parte riguardante il commercio marittimo non si parla che di istituti di diritto privato: tutti gli altri istituti appartenenti al diritto pubblico sono lasciati fuori, sono regolati in altra parte della legislazione. Invece la Commissione Reale, volendo estendere le proprie attribuzioni anche al diritto privato, ha dovuto necessariamente comprendere nell'elenco dei lavori pur quanto riguarda i contratti di arruolamento, di noleggio, di prestito a cambio marittimo e di assicurazione, i quali regolano rapporti esclusivamente di diritto privato. La cosa per sé è grave, perchè si tratta di stroncare una parte notevolissima del Codice di commercio per compenetrarla in altra opera legislativa: e perchè ciò può anche essere un esempio pericoloso. Oggi si tratta di togliere dal Codice di commercio quanto riguarda il diritto marittimo privato: domani potrà venir l'idea di staccarvi la parte delle società, o quella del contratto di trasporto, o della cambiale, o del fallimento, per farne oggetto di altrettante leggi separate e distinte dal Codice di commercio. Allora io mi domando: se questo esempio dovesse prevalere, quali mai sarebbero le sorti del Codice di commercio, e cosa mai rimarrebbe di esso, di questa bell'opera di Giuseppe Zanardelli? Ecco, perchè io ho chiamato in causa, come si direbbe con linguaggio forense, anche il ministro guardasigilli; egli, che è il custode fedele e l'amoroso continuatore dell'opera Zanardelliana; egli, che non può quindi e non deve permettere che l'opera egregia di lui vada così scompigliata e ridotta pressochè a nulla.

Io non intendo far proposte; quindi mi terrò pago se gli onorevoli ministri della marina e di grazia e giustizia vorranno accogliere questa raccomandazione: cioè, che la revisione del

Codice della marina mercantile non abbia per effetto di sopprimere violentemente il libro secondo del Codice di commercio, per portare gli Istituti in esso compresi nel Codice della marina mercantile. Questo Codice bene ha bisogno di essere coordinato con quello. Ma non v'è nessuna ragione perchè il secondo debba essere sacrificato al primo.

Ho terminato, e credo di aver mantenuta la parola, essendo stato brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Risponderò brevemente, anche a nome del collega ministro di grazia e giustizia, alla interpellanza del senatore Vidari. Convien ricordare che la Commissione, che ebbe l'incarico degli studi per la riforma al Codice per la marina mercantile, sta ora attendendo al compimento del suo mandato.

Ora, a me pare, e pare anche al ministro di grazia e giustizia, come non sia opportuno che il Governo intervenga nello svolgimento di questo lavoro.

D'altra parte il compito e l'ambito degli studi dei quali è incaricata la Commissione medesima sono determinati, come anche l'onorevole Vidari ha riconosciuto, dalla relazione che precede il decreto Reale, col quale venne istituita presso il Ministero della marina la Commissione stessa.

Io sono altresì pienamente convinto che se anche questa Commissione allargherà il campo dei propri studi, per l'alta competenza dei suoi membri, e quindi anche del senatore Vidari che ne è parte così importante, compirà certo opera egregia e pregevole che riuscirà indubbiamente utile, sia per le riforme desiderate ed invocate per il Codice per la marina mercantile, sia in generale per il riordinamento ed il progresso di tutta la nostra legislazione marittima.

Delle osservazioni e delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Vidari sarà tenuto conto dal Governo, allorché esaminerà l'opera compiuta dalla Commissione Reale, e intanto io ne prendo atto anche a nome del collega, ministro di grazia e giustizia.

VIDARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIDARI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della marina, come

quella che mi assicura che il Governo farà in modo di accogliere la mia raccomandazione e di tenerne conto quando la Commissione avrà compiuto i propri lavori. Intanto, prendo atto di quella risposta.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Villari al ministro della pubblica istruzione sul decreto che ad anno scolastico già cominciato, dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei Licei del Regno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Villari al ministro della pubblica istruzione « sul decreto che ad anno scolastico già cominciato, dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei licei del Regno.

Il senatore Villari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VILLARI. Comprendo che, dopo una discussione politica così animata ed eloquente, venire a parlare, in questo momento, di scuole, deve fare l'effetto di un soporifero, ma cercherò di essere più breve che mi sarà possibile, esprimendo il mio concetto, chiaramente, in poche parole. Io mi sono mosso a questa interrogazione, contro le mie consuetudini, spinto da alcuni colleghi nell'insegnamento, nell'interesse della scuola e, secondo la mia opinione, anche nell'interesse dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, verso cui mi sento legato da vincoli di stima e di affetto.

Si tratta di un decreto, il quale dovrebbe mutare, si noti bene, nel corrente anno scolastico, l'ordine degli studi nei licei del Regno, e dovrebbe avere un'immediata applicazione. Questo decreto non è ancora stato pubblicato, i giornali però ne hanno esposto tutto il contenuto, non solo, ma hanno pubblicato anche le parti più integranti della relazione ministeriale che lo spiega e lo commenta.

Quindi il discorrerne non può essere tacciato d'inopportunità o d'imprudenza. Si tratta di risolvere d'un colpo la tanto vessata questione degli studi classici. Secondo questo decreto, il giorno in cui esso sarà pubblicato, gli scolari avranno la facoltà di scegliere, fra le due materie che ora sono obbligati a studiare, il greco e le matematiche, quella che preferiranno, ab-

bandonando l'altra. E, secondo il concetto ministeriale, prevedendo che la maggior parte degli alunni abbandoneranno il greco, si sostituisce un nuovo corso sulla civiltà del popolo greco, il quale verrebbe a supplire alla mancanza dell'insegnamento della lingua. Pare che il pensiero del ministro sia questo: La lingua è un mezzo per arrivare a conoscere lo spirito del popolo greco, spirito di cui essa è quasi il corpo. Soppresso il corpo, rimarrebbe l'anima del popolo greco col nuovo corso sulla civiltà. Vi sono, è vero, di quelli i quali credono che, in questo mondo almeno, sia difficile separare l'anima dal corpo; ma l'onor. ministro la pensa diversamente. Oltre di ciò, si aggiungerebbero in alcuni licei corsi facoltativi di storia dell'arte e di lingue moderne.

A proposito di questo decreto si possono fare due ordini di considerazioni: il primo riguarderebbe la sostanza di questa riforma e sarebbe naturalmente la questione più importante e vitale. Siccome però il discorrere della riforma dell'insegnamento classico, l'infliggere al Senato a quest'ora una discussione sulle scuole secondarie, a proposito di un'interpellanza, potrebbe sembrare, e sarebbe, poco opportuno, non farò su questo argomento che poche riflessioni, e mi fermerò invece sull'altra questione che può sembrare di secondaria importanza, perchè riguarda la sola attuazione del decreto, ma che praticamente ha non piccolo valore. La riforma si riduce, più o meno, a ciò che è stato chiamato il greco facoltativo: si dà facoltà agli scolari del secondo e terzo anno di liceo di scegliere fra greco e matematica. Il Senato capirà che, se ora con cinque anni di greco non si riesce ad ottenere un profitto soddisfacente, quando se ne leveranno due, s'imparerà anche meno. Sarebbe meglio sopprimerlo addirittura. Certo, alcuni credono che si possa far a meno del greco, altri sono di contraria opinione. Io perciò ho detto che su questa questione che riguarda la sostanza della riforma non mi fermerò a lungo. Farò una sola osservazione, la stessa osservazione che feci all'onorevole Boselli quando egli, con una simile proposta, venne innanzi al Senato. Io gli diceva, e mi permetto di ripeterlo all'onor. ministro Orlando: questo sistema delle scuole secondarie classiche è stato attuato nel paese nel 1859, colla legge Casati. Esso incontrò allora una vivissima opposizione nel paese, che

non era abituato allo studio del greco. In due terzi d'Italia non c'erano licei classici come i nostri, tanto è vero che vi furono dimostrazioni in cui si gridava per le strade: «abbasso Senofonte». E ci è voluto mezzo secolo per indurre il paese ad accettare il nuovo sistema. In questo mezzo secolo, la legge Casati, che io ora non giudico, è stata attuata mercè il lavoro vivo, costante, perseverante di uomini come il Bonghi, il Mamiani, Michele Amari, Carlo Tenca; e non soltanto di uomini di lettere, di filosofi, ma di fisici e matematici come il Matteucci, Francesco Brioschi, Luigi Cremona, Enrico Betti. Anzi, i più fermi sostenitori di questo sistema furono i professori di matematica. Il Cremona stampò e lo ripeté più volte in Senato: che in 40 anni di insegnamento aveva visto che i suoi scolari di matematica che più profittavano erano quelli che venivano dai Licei classici.

Io diceva perciò all'onor. Boselli: Questo sistema sarà buono o cattivo, ma, essendo costato la fatica di mezzo secolo a tanti uomini eminenti negli studi delle scienze e delle lettere, essendo, direi quasi, questo edificio formato in modo che le sue pietre sono cementate col più nobile sangue d'Italia, se voi credete di doverlo distruggere, distruggetelo almeno in modo che il Paese sappia quali sono i mali che ha fatti e quale è il risultato che ha recato. Voi avete nella Università professori di scienze fisiche, di matematica, di filosofia, di lettere; avete provveditori, professori di Istituti tecnici e di Licei; potete, o almeno dovrete, sentire quali sono le opinioni di coloro che più si sono occupati dell'istruzione in Italia.

L'onor. Boselli accolse cortesemente la mia domanda, fece una circolare, interrogò queste persone e pubblicò le risposte. La conseguenza fu che il Boselli ritirò la sua riforma e lasciò le cose come erano. Si potrà forse supporre che ora, dopo questa inchiesta, le cose siano mutate in peggio, che altri inconvenienti si siano verificati, pei quali il ministro si sia deciso a questa sua proposta. Sarebbe tuttavia opportuno che queste ragioni si conoscessero e che una qualche inchiesta, una qualche ampia discussione avesse luogo.

Ora non è stata fatta nessuna nuova inchiesta, non è stato sentito neppure il Consiglio superiore. Rimane sempre fermo il fatto che al tempo del Boselli le risposte non fecero quasi altro che

lodare i Licei. Tra le molte relazioni ricorderò quelle della Giunta per la licenza liceale, molte delle quali, scritte dal Carducci, lodavano i nostri Licei. Ricordo ancora di aver interrogato in quel tempo il generale Corvetto, che dirigeva la scuola di guerra a Modena, per sapere quali erano i risultati degli esami di ammissione nella sua scuola.

Ed egli mi rispose: migliori riescono gli alunni di liceo, poi vengono quelli d'Istituto tecnico, poi quelli di scuole private. E però, senza fare oggi una discussione sulle scuole secondarie, ripeto all'onor. Orlando ciò che dissi all'onorevole Boselli. Ed aggiungo un'altra semplicissima osservazione. Il ministro vuole nei licei aggiungere un nuovo corso sulla civiltà greca. Io, come mia opinione personale, debbo dichiarare che in questo nuovo corso non ho nessuna fede. Credo che ci sia una grande difficoltà nel farlo veramente bene. Se noi avessimo un Mommsen, un Renan o altri grandi uomini simili, certo avremmo corsi assai importanti, ma quando si pensa che dovranno essere scelti 121 insegnanti (tanti sono i nostri licei Regi), sarà molto difficile il trovare insegnanti adatti; sarà un insegnamento che darà luogo a molte dissertazioni rettoriche e a molte parole vuote. Io ho notato sempre che coloro che si occupano di scuole secondarie, in una cosa sono tutti concordi, ed è che nelle scuole secondarie bisogna che si diano delle idee chiare, precise, sicure, certe. Questa è la ragione per la quale nei licei della Germania è stato escluso lo studio della metafisica e si è lasciata la logica, come quella che è la parte più certa e sicura della filosofia. Tutto ciò ch'è incerto, sistematico, disputabile, si cerca di escluderlo dalle scuole secondarie. A siffatti pericoli andrebbe certamente incontro, io credo, un corso sulla civiltà greca.

Ora, fatte queste poche osservazioni generali, e fattele così di sfuggita, perchè, come ho dichiarato, non è il momento d'iniziare una discussione sul modo come ordinare le scuole secondarie, vengo a quella parte della mia interrogazione, che è la più modesta in apparenza, ma che, a mio avviso, ha molta importanza pratica; quella cioè del modo come porre in pratica la riforma, l'attuazione cioè del decreto. Vediamo prima di tutto che cosa è successo, e poi che cosa succederà. Per ora gli scolari dei licei sono in queste condizioni: il

Governo dice loro: voi siete obbligati per legge a studiare le matematiche ed il greco. Però io vi avverto che il ministro della pubblica istruzione non è persuaso dell'utilità di questo sistema e fra poco voi avrete la libertà di scelta tra le due materie.

Ma allora che cosa dice lo scolaro? In una classe di 50 alunni supponiamo che siano 40 quelli che si desiderano per le matematiche e lasceranno il greco; questi 40 diranno sino da ora naturalmente: il tempo dato al greco è tempo perduto, perchè noi lo lasceremo e non dovremo più occuparcene. Cominciano quindi subito a trascurarlo. Ed il professore, che mezzo ha per far sentire la sua autorità, per imporre intanto allo scolaro lo studio serio del greco? Nessuno. Potrà dargli uno zero, per impedire all'alunno di essere promosso senza esame; ma, quando sarà pubblicato il nuovo decreto, quello zero perderà la sua efficacia, essendo già dichiarato che il decreto avrà una applicazione retroattiva. Quindi a quelli che non vorranno studiare il greco e non se ne occuperanno fin d'ora, il professore non potrà dir nulla. Non avendo nessun modo di farsi obbedire, cercherà di occuparsi più del latino, trascurando il greco; e così ne soffriranno quelli che non vogliono e quelli che vogliono studiarlo. Questo, a mio avviso, è un danno gravissimo non tanto per il greco o per le matematiche, quanto per la serietà della scuola. Si dice agli scolari: voi dovete far questo studio che noi crediamo inutile. Tanto varrebbe sopprimerlo addirittura. A questo proposito voglio qui ricordare che il primo giugno del 1901 il Cremona, nel Senato, giustamente diceva: « Una delle cause che portano lo scompiglio, l'agitazione fra docenti e studenti è la periodica riforma di programmi e di orari; ma peggio ancora l'annuncio dell'abolizione di qualche disciplina, come ad esempio il greco ». Ora, onor. ministro, questo appunto è ciò che Ella sta facendo, quello che sta succedendo. Ella che è insegnante, se fosse nel liceo, si troverebbe nella posizione di dover dire: insegno una materia a cui gli scolari non credono, ed io non ho il mezzo di farli studiare.

Quando verrà l'applicazione del suo decreto, che cosa succederà? Se dei 50 alunni, che erano nella classe di greco, 40 dichiareranno di non volerlo studiare, la classe sarà ridotta a 10, e

gli altri 40 dovranno pur fare qualcosa nel tempo che i loro compagni saranno al greco. Bisognerà cambiare l'orario, e ciò anche perchè s'introduce il nuovo corso di civiltà greca, che deve pure avere la sua ora. A me pare, onorevole ministro, che non ci possano essere due opinioni su questa questione, sul danno cioè che reca il cambiare i programmi e l'orario a metà d'anno. Ella sa che anche nell'Università, quando si cambia l'orario di una sola lezione, ad anno scolastico inoltrato, nasce lo scompiglio.

Noi abbiamo 121 licei, alcuni con due o tre classi aggiunte, 33 licei pareggiati; si supera quindi il numero dei 150. Non sarà cosa lieve cambiare in tutto l'orario. Questo corso poi di civiltà chi lo farà? Parlo nell'ipotesi che il ministro applichi subito il suo decreto, come annunciano i giornali; chè, se almeno rimandasse tutto ad anno nuovo, ne sarei lietissimo. I 150 professori di questa storia della civiltà greca, che devono dare il succo di tutta quanta la storia greca, devono pure prepararsi. Io mi spaventerei se dovessi fare un tale insegnamento dalla sera alla mattina. Eppure, se esce il decreto, si deve applicare subito. E allora io ripeto: Chi farà questo corso? Il professore di greco è il più aggravato dall'orario, ha 21 ora di lezione la settimana, ha i temi da studiare a casa. Ci sono poi le classi aggiunte. Probabilmente non avrà il tempo, o non si sentirà disposto ad improvvisare. C'è il professore di storia; ma questo insegna la storia del medio evo, e la storia moderna, non si sentirà disposto a cominciare subito. Si ricorrerà forse al professore di filosofia, se sarà disposto ad accettare. Sarà in ogni caso una grave difficoltà. Non sarà possibile far bene.

A me pare che applicare subito e utilmente questo decreto, sia materialmente impossibile, porterà un gran disordine nelle scuole. E ripeto non è il male del greco, non è il male delle matematiche, il guaio sarà nella poca serietà della scuola, perchè gli scolari non sapranno più quello che c'è di certo o di non certo in essa. Noto qui che l'onor. ministro ha detto nella sua relazione (ed io sono in ciò pienamente d'accordo con lui) queste parole: « Il grave problema della scuola secondaria non si risolverà col vieto sistema della moltiplicazione improvvisata di insegnamenti e di cattedre ». È quello appunto che sta per succedere. Avremo

nuovi corsi di storia della civiltà, di storia dell'arte, di lingue moderne: orari, programmi nuovi.

Il decreto del ministro non è certo improvvisato, egli lo avrà meditato e sarà convinto di fare una ponderata riforma. Nella scuola però la sua riforma riuscirà improvvisata, arriverà un telegramma, e si dovrà provvedere lì per lì a nominare i nuovi professori per applicare il decreto.

Non mi sono fermato a parlare a lungo della storia dell'arte e delle lingue moderne, perchè questi nuovi corsi sono facoltativi e saranno istituiti solo in alcuni licei. Vi saranno però sempre le difficoltà per trovare i nuovi insegnanti e il tempo per gli orari.

Io non ho fatto la mia interpellanza per il semplice gusto di pronunziare un discorso o per fare una critica al ministro; ma solamente per fargli una preghiera. E la preghiera è questa: che almeno rimandi la riforma all'anno scolastico nuovo, perchè allora, prima di tutto, gli orari si potranno fare con calma; in secondo luogo il ministro potrà scegliere gl'insegnanti a ragion veduta, sapere quale è più o meno adatto, e dare a questi professori il tempo di apparecchiarsi. Io credo impossibile trovare 150 persone che accettino subito dalla sera alla mattina di fare i nuovi corsi. Se accettano, alcuni almeno dovranno fare della retorica e sarà più il danno che il vantaggio, secondo il mio parere.

Non vedo poi quale inconveniente potrà nascere da una applicazione ritardata. Invece vedo molti vantaggi. Prima di tutto lo scolaro saprà che per quest'anno le materie sono quelle enunciate nella legge, e che deve studiarle seriamente se vuol essere promosso. Un secondo vantaggio sarà che, quando si sceglieranno i professori, si potrà dir loro: apparecchiatevi e studiate, farete questo corso dopo averlo un poco meditato. Vi è poi un terzo vantaggio. L'onorevole ministro ha detto, nella sua relazione, che egli vuole proporre un ordine nuovo di scuole secondarie, accanto alle scuole classiche. Ebbene, se egli farà delle scuole come, per esempio, le scuole reali di Germania, col latino, senza il greco, allora senza scompigliare i licei (che è quello che temono i cultori delle discipline classiche) si potranno un po' diminuire di numero, senza guastarne l'organismo, e accanto ad essi

avere le nuove scuole, in cui andranno quelli che lasciano i licei. Ma non si avranno in una stessa scuola, ad un tratto, alunni che studiano una materia, abbandonata da altri, senza saper come organizzare gli orari. Finalmente l'onorevole ministro avrebbe il modo di sentire la pubblica opinione sul suo decreto. Potrebbe coordinare questa sua riforma con l'altra che egli propone delle nuove scuole secondarie, annunziate nella sua relazione. Potrebbe forse sentire l'opinione degli uomini più competenti in questa materia, e forse anche apportare alcune modificazioni al suo decreto. E ripeto che la mia preghiera all'onorevole ministro è fatta nel suo interesse. Stando in mezzo agli insegnanti, io credo di potergli assicurare che, quando egli persistesse nel volere l'attuazione improvvisa di questo decreto, i lamenti, i clamori, ed i biasimi sarebbero moltissimi. Egli avrà grandi noie che io con la mia interpellanza ho cercato di evitargli. *(Bene)*.

PRESIDENTE. Il senatore Blaserna ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Ho chiesto la parola per appoggiare caldamente la proposta del mio amico, senatore Villari, col quale in questa, come in tante altre questioni, mi trovo in perfetta consonanza di idee. Anche io vorrei pregare l'onorevole ministro di soprassedere alla esecuzione del decreto Reale che egli sta preparando, e per parte mia dirò le ragioni che m'inducono a ciò.

L'onor. Villari ha trattato così bene la questione, che non rimane più molto da dire; i suoi argomenti sono anche i miei; ma vorrei presentarvi la questione sotto un punto di vista un po' diverso dal suo. Si vuol rendere facoltativo il greco e la matematica; ma supponete che uno preferisca il greco e abbandoni la matematica; faccio osservare che in tal caso egli abbandona anche la fisica, perchè l'insegnamento della fisica cammina di pari passo con quello della matematica. Alcuni anni fa si osservò che non vi era una perfetta coincidenza nell'insegnamento della matematica colla fisica, e la Società di fisica, che avevo l'onore di presiedere, si rivolse al Ministero facendo vedere l'utilità che vi sarebbe, modificando i programmi della fisica e matematica in modo che camminino di pari passo, affinché il professore di fisica trovi già preparati i suoi allievi per tutte

quelle dimostrazioni matematiche che occorrono nell'insegnamento della fisica. Questa cosa fu fatta, e posso dire che adesso noi abbiamo dei programmi che vanno molto bene in questo riguardo.

Se si rende facoltativo l'insegnamento della matematica, l'insegnamento della fisica diventa facoltativo anch'esso; bisognerebbe allora dire che si rende facoltativa la scelta fra il greco da una parte e la fisica e la matematica dall'altra. Non so se questo sia nell'intenzione dell'onor. ministro, ma posso assicurarvi che questa è proprio una conseguenza necessaria.

Ora, se l'onor. ministro accetta gli argomenti del senatore Villari, il quale insisteva perchè questo decreto fosse prorogato, per così dire, al prossimo anno, ci sarà il modo di studiare anche la questione di vedere se proprio sia possibile insegnare la fisica a quelli che abbandonano lo studio della matematica.

È una questione gravissima che, se venisse in questo momento, così all'improvviso, lanciata nelle scuole, io vi dico che non vi sarebbe un insegnante di fisica solo in tutti i licei del Regno, capace di adottare lì per lì una soluzione soddisfacente del problema.

Esso va molto meditato; ed è per questo che vorrei pregare il ministro a voler soprassedere a questo decreto e a rimandarlo al prossimo anno. Così il tempo ci sarà per studiare tale questione, e per togliere i gravi inconvenienti, ai quali si andrebbe incontro con una applicazione immediata.

Il toccare nelle scuole secondarie l'ordinamento, od anche i soli programmi di insegnamento, è una questione molto delicata sempre, e che va molto meditata; perchè in fondo l'insegnamento secondario ha una rotazione di otto anni. Se voi mutate qualche cosa nelle scuole secondarie, dovete aspettare otto anni prima di vedere l'effetto di questo mutamento. Ora, se si muta così all'improvviso, non so quello che ne potrà venire, certamente non potrà venirne che del disordine; e come sono sicuro che l'onorevole ministro non ha questa intenzione, e non mi passerebbe per la mente di immaginare una cosa simile, io lo prego a nome mio ed a nome della scienza che ho l'onore di rappresentare, perchè voglia soprassedere a questo decreto e lasciare il tempo di

studiare tutte le questioni che vengono ad essere più o meno toccate.

Vorrei rammentare un fatto solo che è avvenuto presso una nazione che noi consideriamo come quella che è alla testa dell'insegnamento secondario, la Germania.

Anni addietro l'imperatore di Germania, che ha tante iniziative, pubblicò una lettera in cui si lagnava del soverchio insegnamento impartito nelle scuole secondarie, soggiungendo che bisognava rimediare a questo gravissimo inconveniente. Egli nominò una Commissione a quale studiò la questione. Erano uomini competentissimi che persuasero l'Imperatore che non bisognava mutare troppo, ed infine tutta la riforma si ridusse ad un alleggerimento dei programmi di insegnamento. Nonostante ciò, fu stabilito allora che la riforma sarebbe stata introdotta tre semestri dopo che era stata promulgata, perchè, si disse, bisogna che gli insegnanti si preparino e meditino tutti i problemi che sorgono dai mutamenti da noi fatti.

Vedete che si tratta di un precedente molto importante, perchè avvenne presso una nazione, nella quale l'insegnamento secondario è il più fiorente possibile.

Credo di conoscere un po' la Germania, e posso dire che è forse l'insegnamento secondario che ha creato la vera cultura, la forza della cultura intellettuale di quel dotto paese.

Ebbene, voi vedete con quanta preoccupazione si tocca là questo ordinamento, e per parte mia vorrei pregare l'onorevole ministro a voler tener presente anche questo fatto per accettare la proposta che l'egregio senatore Villari ha fatto, e che io mi son permesso di appoggiare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole senatore Villari con la sua interpellanza ha sollevato una questione di forma ed una questione di sostanza, una questione di modo ed una questione di metodo.

Si dice in sostanza che il contenuto della riforma non si accetta, nè si loda, ma si soggiunge che in ogni caso queste riforme non debbano essere introdotte ad anno inoltrato, o almeno già iniziato, e che convenga

attendere che questi programmi meglio si maturino.

Ora i nessi fra la questione di forma e quella di sostanza sono troppo evidenti, perchè qui occorra di metterli in rilievo; ed oserei dire all'onor. Villari che, senza dubbio, egli sarebbe stato più indulgente sulla questione di forma, ove egli avesse consentito nella questione di sostanza.

Ad ogni modo, seppure divisamente le due questioni si vogliono esaminare, dirò all'onorevole Villari questo: che forse alcuna delle sue obiezioni, e certo delle più gravi, egli non mi avrebbe rivolto, se avesse avuto del provvedimento, che io preparo, quella completa conoscenza che gli è necessariamente mancata, non avendo avuto, nè avendo sott'occhi, l'atto con cui esso si concreta e si traduce.

Certo, toccare ai programmi significa turbare la scuola: ma chi volesse, per non turbare la scuola, non toccar mai i programmi, dovrebbe necessariamente rassegnarsi all'infinito alla tolleranza di quei mali, che il pensiero dell'universale ritiene che sulla scuola secondaria italiana incombono. Un qualche inconveniente è inevitabile in qualunque modificazione di programma.

Noi qui facciamo questione di giorno o di settimana, perchè l'onor. Villari trova che le cose andranno assai male, se una modificazione di programma si pubblica piuttosto il 30 novembre, che il 6 dicembre, mentre troverebbe che nessun danno ne seguirebbe, ove la pubblicazione dei programmi fosse avvenuta, per esempio, il 30 ottobre.

Ma, è facile obiettare che anche in questo caso, se pure un danno non si verificherà in rapporto alla prima classe iniziale dello studio delle singole discipline, inevitabilmente e fatalmente il danno seguirà sempre nelle classi successive.

Ho voluto dir questo per fermare un concetto che mi sembra di evidenza intuitiva: cioè che ogni mutamento di programma determina una perturbazione nelle scuole, sicchè a voler formare assolutamente il principio che l'ordine delle scuole non vada per queste ragioni turbato, si dovrebbe arrivare alla conseguenza che l'ordinamento della scuola secondaria mai non si potesse toccare.

Ciò posto, e venendo al caso attuale, il ri-

tardo si è verificato, e questo deploro vivissimamente; ma posso dire di non averci colpa. Io aveva fatto in modo che questa modificazione nell'ordinamento delle scuole secondarie potesse annunziarsi prima che le scuole si aprissero. Ma l'onor. Villari conosce quali gravi fatti siano seguiti, nell'ordine politico, in questi tempi recenti, e sa ancora come indirettamente questi avvenimenti abbiano dovuto esercitare un effetto di ritardo su quei vari atti successivi, che sono formalmente richiesti per pubblicare un provvedimento di questo genere.

Questo sia detto a mia scusa personale; ma posso anche soggiungere che, per quanto riguarda il tardivo mutamento dei programmi, il fatto non è senza precedenti, posto che quasi tutti i ministri della pubblica istruzione, che si sono succeduti in Italia, hanno pubblicato i loro nuovi programmi e li hanno applicati in dicembre, gennaio e febbraio.

In una cosa, invece, mi distinguo da tutti i miei predecessori, ed anche da lei, onor. Villari, nel senso che in generale in Italia i programmi sono modificati in corso d'anno, e una eccezione sola fa l'onor. Villari, che quando era ministro della pubblica istruzione li pubblicò all'inizio. Io ho, è vero, pubblicato i programmi ad anno iniziato, ma quanto alla loro applicazione, concedo quasi un anno di anticipazione. Ecco dunque che se l'onorevole Villari avesse conosciuto questo particolare del provvedimento, mi avrebbe forse risparmiato le accuse.

Io pubblico ora questo programma ed avvertito i professori che nell'anno corrente, pur mantenendo i programmi passati, pur servendosi dei libri di testo attuali, cerchino, per quanto è possibile, di adattare il loro insegnamento alle nuove norme che indico; ma dichiaro che i programmi nuovi, come tali, entrano ufficialmente in vigore con l'anno scolastico venturo. Nessun ministro, credo, dunque, ha avuto tanta preoccupazione di quelle gravi ragioni espresse dall'onor. Villari al Senato, quanta io ne ho avuto.

Il provvedimento non avrà ora applicazione immediata (dico questo perchè non vi siano dubbi sulla portata delle mie dichiarazioni), non avrà ora un'applicazione immediata quanto ai programmi, ma solo un'applicazione che si può ben chiamare d'ordine meccanico, in quanto

consentirà soltanto per gli studenti di terza liceale l'opzione per una delle due materie. I programmi, ripeto, non avranno effetto che al principio dell'anno venturo. S'intende che durante il corso di quest'anno avranno presso di me un valore grandissimo tutte quelle specifiche osservazioni, che mi fossero mosse su questo o quel punto particolare dei programmi che io propongo; ci sarà quindi tutto il tempo di pigliare in esame queste osservazioni e di dare anche ad esse le ragioni, quando vi sia un fondamento di esistenza; il che risponde pure alle osservazioni fatte dall'onor. Blaserna.

Detto questo sulla questione della forma, vengo ora alla questione di sostanza. Io mi debbo prima liberare da un'accusa, la quale, per quanto fatta con grandissima cortesia (che fa aumentare la mia gratitudine verso gli onorevoli Villari e Blaserna, perchè ha maggior pregio e rilievo la benevolenza di così alte e autorevoli persone, quando attenua un severo rimprovero), ha una gravità sostanzialmente grandissima.

Essi hanno toccato dell'ordinamento delle scuole secondarie; ed è questo un argomento gravissimo, complesso, difficile, che affatica le menti non solo dei pedagogisti, ma di tutti gli uomini di Stato, perchè la questione delle scuole secondarie non è soltanto questione di ordine pedagogico, ma è questione vera e propria di Stato. Ora, dicevano in sostanza gli onorevoli Villari e Blaserna, mentre tali quistioni vanno trattate con grande circospezione, sicchè un paese, il quale si trova tanto più progredito, la Francia, ha fatto per la riforma della scuola secondaria un lavoro di preparazione veramente meraviglioso per larghezza, per profondità, per intensità, voi, signor ministro, non interrogando che voi stesso, senza alcuna preparazione od inchiesta, come il senatore Villari diceva, avete improvvisato! Ora nessuna persona è così ragionevolmente modesta come io sono, e siccome persino i pregi, in quanto eccedono, costituiscono difetti, so persino che mi si rimprovera l'eccesso di modestia come uno dei miei difetti. Ed io posso assicurare l'onor. Villari che nessuna riforma è stata più maturata, e quando dico ciò non mi riferisco soltanto agli studi che io ho dedicato ad essa, lunghi ed intensi, iniziati anche prima che diventassi ministro. Ma che cosa si fa in Italia,

onor. Villari, da un ventennio a questa parte, se non studiare questa questione? Ma io, che ho cercato di conoscere l'opinione di tutti gli studiosi sulla materia, potrei citarle con una sicarezza da Benedettino tutti i passi delle sue opere che alla questione si riferiscono, tutti i frammenti dei discorsi che Ella ha pronunciato in quest'aula su questa questione. E, onorevole Villari, io ricordo in particolare il precedente del 1894.

In quest'aula un onorevole senatore che ora siede nell'alto seggio e dirige i lavori del Senato, ministro il Gianturco, sollevò precisamente questa questione che io ho ora risolta, ed il ministro Gianturco disse che era ormai matura per una decisione; ed ella, onorevole Villari, tenace sostenitore di quell'ordine di idee che oggi riproduce, prese allora la parola.

Io lessi le parole che ella disse allora; ella si oppose, sì, ma tra le righe della sua opposizione si intravedeva quasi un senso, che, se non si può chiamare di stanchezza, si può in altra guisa chiamare di rassegnazione, per il quale in sostanza si diceva: sì, capisco, oramai la questione è matura, ma usciamone, finiamola. E soggiungeva con giusta e profonda osservazione, che non era utile che su questo importante insegnamento della scuola secondaria continuasse a sussistere il dubbio se si dovesse conservarlo, oppur no.

Ora, quando io non mi riferisco a questa discussione soltanto del 1894, sembra ai senatori Villari e Blaserna che studiare un decennio di tempo (chè un decennio è trascorso da quando già la questione, proprio in questa aula del Senato, si dichiarava matura), significa prendere una decisione improvvisamente senza preparazione, senza inchieste? Ma direi che tutto quanto si è scritto e detto sulla scuola secondaria in Italia, da un quarto di secolo, rappresenta l'inchiesta che l'onorevole Villari desiderava su questo veramente gravissimo argomento.

E mi preme di dichiarare un'altra cosa. Il fatto di trovarmi in dissenso con l'onorevole Villari, o almeno in un dissenso formale, perchè la sua interpellanza suona diversa maniera di sentire con la mia, io non vorrei che facesse credere che io sia avversario della scuola classica, e tanto meno avversario del greco.

Onor. Villari, io con infinita minore auto-

rità della sua, ma con una convinzione ugualmente calda, credo all'utilità del classicismo, credo all'utilità dello studio del greco, credo che una scuola classica non possa esistere senza lo studio del greco. Noi dunque siamo perfettamente d'accordo su questo. La questione riguarda i mezzi; e qui essa si allarga.

Ella sa, onor. Villari, come il crescere, il moltiplicarsi delle nuove discipline, l'approfondirsi e il mutarsi dei metodi delle antiche, abbiano condotto a questa conclusione, sulla quale credo che nessun dubbio vi sia: cioè che tutte, simultaneamente e bene, non possano coesistere in un unico tipo di scuola secondaria. Non vi è più materia di discussione su questo punto.

Un ministro prussiano, con la pazienza propria dei Tedeschi, noverava nel 1889 trecentocinquantaquattro modi, proposte, sistemi diversi per risolvere la questione della scuola secondaria. Si era nel 1889. Ora i 354 saranno diventati 500 e forse più; ma sopra un punto credo che l'accordo vi sia, cioè sull'impossibilità assoluta di risolvere il problema della scuola media, concentrando nell'insegnamento piccoli frammenti, in proporzioni ridottissime, dei vari ordini di discipline. Il sistema del compromesso, come lo chiamava l'onor. Villari; sistema per il quale tutte le discipline fanno parte della cultura media, riducendosi fino a dar ragione a quell'affermazione che si studia tutto per non apprendere nulla, questo sistema non può più sostenersi.

Come vanno allora risolte le attuali ardenti questioni? Io me ne riferisco a ciò che è tendenza universale presso tutti gli Stati più progrediti, i quali hanno adottato una moltiplicazione di tipi, i quali consentano varie forme di cultura media su basi diverse.

Resti la cultura classica, anzi sia veramente classica. Quando ella, senatore Villari, diceva: « Non turbate il fondamento della cultura classica in Italia », io da un lato, con l'animo, interamente consentivo, ma dall'altro lato non sapevo liberarmi dalla naturale obiezione: ma esiste veramente in Italia una scuola classica? Ma può dirsi veramente che i nostri ginnasi e i licei conseguano quegli scopi che la cultura umanistica del vecchio stile, degli studenti che intendevano e parlavano il latino, dovrebbe proporsi?

È qui la vera questione, senatore Villari. Io sono un difensore del classicismo meno autorevole, ma forse più conseguente di lei; perchè dico: creiamo la scuola a tipo classico. Essa è necessaria ad una nazione, e soprattutto all'Italia; ma chesia veramente una scuola classica, in cui lo studio di queste lingue, nelle quali si rispecchia la parte più alta, più nobile e più idealmente perfetta del pensiero umano, abbia quella larghezza e quella serietà di sviluppi che si addice ad una scuola classica, degna di questo nome. Questa dunque è stata, io dicevo, la risoluzione seguita presso tutte le nazioni civili. E qui io sono sempre diffidente, quando si tratta di legislazione comparata. Essa è un po' come la statistica: si adatta sempre alla tesi che si vuol difendere. Ma su questa questione vi è un accordo così imponente, vi è una tale serie di studi tutti convergenti verso la stessa conclusione, che io debbo domandarmi proprio se noi Italiani siamo così progrediti in questo ordine di studi pedagogici da poter dire che, mentre tutti gli altri fanno in un modo, noi soli abbiamo ragione di essere nel vero, facendo diversamente.

La Germania, il paese dell'umanesimo, che deve veramente al greco e al latino le sue vittorie di Sedan e di Sadowa, che cosa ha fatto? Un triplice tipo — il ginnasio col greco e il latino — il ginnasio reale col latino soltanto — l'oberrealschule senza nè latino, nè greco. Quest'ultimo tipo ricorda il nostro Istituto tecnico; il ginnasio rappresenterebbe la scuola classica perfetta. Una scuola a tipo intermedio rappresenta la tendenza della mia riforma.

Un'ordinanza dell'aprile 1901 consentì che gli alunni dei ginnasi, del ginnasio tipico e classico della Germania, potessero chiedere la dispensa dallo studio del greco, occupando le ore rispettive...

VILLARI. Ma di quali classi? Delle classi inferiori?

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Veramente non so a che cosa possa portare questa sua domanda. Del resto, risulta che la libertà di scelta può essere iniziale.

VILLARI. Non ho fatto questione di scuole classiche, e su questo io non entro.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Se ho risposto con maggior larghezza è stato per un atto di riguardo verso di lei; se vuole

che io mi raccolga, sarò più conciso, e mi avvierò alla conclusione.

In sostanza, la riforma da me preparata vuole affermare in Italia la tendenza, oramai universale presso tutte le nazioni, verso una moltiplicazione di tipi di cultura media o secondaria, che consenta alle varie forme dello spirito moderno, nelle varie tendenze e nelle varie discipline, di essere rappresentate nella cultura media per poter raggiungere un grado di cultura varia, ma pur generale, che consenta l'ingresso nelle Università, senza quella forma di potatura enciclopedica, che dà risultati perfettamente negativi, e che pur troppo in Italia lamentiamo.

Questo è il mio concetto iniziale, e l'ho affermato in una maniera che ella, e ne sono felice, ha lodato, cioè per mezzo di riforme graduali, per mezzo di saggi. Io sono ben lungi dal credere di aver risolto il problema dell'insegnamento secondario; credo soltanto di aver fatto un'affermazione che potrà esser audace per le finalità ultime verso cui tende, ma che, per ciò che contiene, è veramente timida.

LUCIANI (*interrompendo*). Troppo timida...

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...Troppo timida, ma fra l'eccesso ed il difetto mi trovo in quel mezzo che, secondo l'antico aforisma, determina la virtù. Io questo ho fatto. Al termine della prima liceale lo studente, che già per tre anni ha studiato il greco e per sei anni la matematica, potrà scegliere tra una intensificazione dello studio del greco, o una intensificazione dello studio della matematica. Diventa il greco facoltativo? No, forse in questo sta la nota specifica originale della mia riforma. Non diventa facoltativo, perchè la scelta fra l'una e l'altra disciplina sarà obbligatoria; sicchè lo studente che proseguirà negli studi di scienze, si perfezionerà naturalmente in matematica; lo studente che proseguirà negli studi di Facoltà di lettere, si darà naturalmente ed obbligatoriamente al greco.

Ma resta tutto quello che, con espressione volgare, chiamo la pancia, il centro, il grosso dell'esercito della scuola secondaria; quello che poi si avvierà per le due grosse Facoltà della legge e della medicina. Per tutti costoro sarà obbligatoria la scelta tra il greco, o la matematica; e non vi è nessuna ragione, onorevole Villari, per supporre, *a priori*, come ella

ha fatto, che necessariamente la maggior parte abbandonerà il greco per darsi alla matematica.

Ritengo che, allo stato attuale delle possibili previsioni, bisognerà procedere col criterio del 50 per cento. Gli elementi precisi ci mancano; ma, se ce ne appelliamo all'esperienza quotidiana, per quello che si sente dire, è più facile trovare un'affermazione di idiosincrasia individuale più specialmente contro le matematiche che contro il greco. Presumibilmente quindi una metà degli studenti si avvierà per uno studio più intenso delle matematiche; l'altra metà per uno studio più intenso del greco. Ed allora, in coscienza, io non posso dire, onor. Villari, di avere indebolito lo studio del greco.

Lo creda, onor. Villari, ne avrei rimorso; ma questo rimorso non turberà i tranquilli riposi della mia vita. Io credo di rendere più intenso e serio lo studio del greco coll'aumento dei programmi e delle ore.

In terzo luogo, e sarà il maggior servizio, ancora più che l'aumento delle ore e dei programmi, il vero grande servizio, che la mia riforma renderà allo studio del greco, sarà di comporre una classe di disposti. In altri termini, io fo sì che dopo la prima liceale avvenga una selezione spontanea degli incapaci per predestinazione, di quella zavorra che ingombra la scuola classica, e rappresenta il vero ostacolo alla diffusione dell'insegnamento.

Ella, senatore Villari, non è soltanto professore, ma maestro, e direi il maestro, e sa meglio di me quello che importi in una classe l'aver dinanzi a sé un uditorio disposto e capace, anziché dei disgraziati obbligati a seguire, *invita Minerva*, uno studio, a cui non sono destinati, e che strapperanno, dopo una serie di riprovazioni e dopo avere fracassato qualche vetro, chiedendo una terza o quarta sessione, quel sei che rappresenta il Viatico per proseguire nell'Università, e che si affretteranno coscienziosamente a dimenticare quanto hanno imparato, appena usciti dal Liceo.

Questo è il concetto della riforma. Io, onorevole Villari, l'assicuro che comprendo la responsabilità che si assume il ministro, toccando l'istruzione secondaria, che da mezzo secolo, si dice, non dà i frutti che merita, e che nessuno ha avuto il coraggio di toccare. Io sento la mia

responsabilità e l'assumo senza iattanza, ma anche senza esitazione. (*Approvazioni vivissime*).

VILLARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLARI. Ho chiesto la parola per dire che non posso dichiarare se sono o no soddisfatto. L'onorevole ministro ha risposto a quella parte sola dell'argomento nella quale ho detto di non volermi fermare, e non ha quasi punto risposto alla domanda precisa che io gli facevo. Io ho detto e ripeto, che non facevo un discorso per attaccare il ministro, parlavo anzi nel suo stesso interesse. Mi permetta di dirgli una cosa, sebbene lo faccia con una certa titubanza. Ella mi ha fatto il rimprovero di aver parlato senza aver visto il decreto ancora non pubblicato. Ma io sono andato alla vera fonte, sono venuto precisamente da lei a chiederle se questi suoi nuovi programmi si attuavano subito o no. Se non ho capito male, ella mi rispose chiaro che si attuavano. Non sono per ciò venuto qui a parlare all'improvviso, senza conoscere le sue intenzioni. Ma ora non ho capito se questi programmi saranno o no attuati subito. Ella ha detto in genere che i programmi si debbono di tanto in tanto mutare, altrimenti tutte le scuole resterebbero fossilizzate. Ma io non ho detto che non si debbano mai cambiare, ho detto solo che bisogna farlo con riflessione e dar tempo al tempo, perchè si possano attuare con una certa serietà e ponderazione. L'onorevole ministro ha aggiunto che il decreto si pubblicherà, ma che egli darà ai professori una certa libertà di stare in parte ai vecchi e in parte ai nuovi programmi. Ciò genererà una grande e maggiore confusione, perchè il professore non saprà quale dei due debba essere il vero programma. Come si fa a dire: vi sono due programmi; arrangiatevi? Nè so capire come sia possibile dire che non si fa nessun mutamento nei programmi quando si introducono corsi nuovi. Questo corso di civiltà greca s'introdurrà o no?...

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Sissignore, si introdurrà.

VILLARI. E allora ci vuole un programma nuovo che prima non c'era. Questa era l'osservazione che io facevo. Ella ha voluto poi quasi pormi in contraddizione con quello che dissi all'onor. Gianturco. Io posso dirle solo, che la proposta dell'onor. Gianturco venne al

Consiglio superiore dove io la combattei, ed egli non ne fece altro perchè il Consiglio superiore fu d'accordo con me. Ha ricordato alcune disposizioni da me prese quando ero ministro. Senza fermarmi, le dirò solo che, se in qualche cosa avessi pure errato (il che è possibilissimo) ella non dovrebbe imitarmi, nè prenderne occasione per non darmi ascolto quando faccio una osservazione giusta. Ripeto che non ho voluto fermarmi a parlare a fondo dell'insegnamento secondario in genere, perchè non credo che tale discussione possa farsi a proposito di una semplice interpellanza: sarebbe da parte mia una presunzione. Dico solamente che, se ella attuasse questo decreto subito, ne seguiranno grandissimi disordini che nuoceranno alla scuola ed anche a lei. Questa è l'opinione di moltissimi insegnanti. Ha ora sentito che l'onorevole Blaserna è pienamente d'accordo con me. Io, onor. ministro, sono convinto che l'attuare una così grave riforma improvvisamente, senza aver interrogato neppure il Consiglio superiore, è pericoloso. Sostengo che è anche del suo interesse il non fare questi gravi mutamenti ad anno scolastico avanzato. Se ella dice che non si fa mutamento di programmi, quando si introduce un corso nuovo, ed aggiunge che, quando muta i programmi, lascerà ai professori facoltà di scegliere fra i vecchi ed i nuovi, io non posso certo essere soddisfatto. Se invece dice che, pubblicato il decreto, le nuove riforme si applicheranno nell'anno venturo e darà tempo al tempo, io risponderò che questo solamente io chiedevo per ora. Sulla sostanza delle riforme, avremo tempo, come ella dice, di tornarci più ampiamente un'altra volta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Mi pareva di aver già risposto alle obiezioni che l'onor. Villari ribadisce; ad ogni modo ripeterò, o chiarirò meglio, le mie risposte in maniera più concisa e che dia quindi meno luogo a dubbi di oscurità. L'onor. Villari si è riferito ad un colloquio avuto con me. L'onor. Villari ricorderà pure che in quel colloquio gli feci osservare che mi sarebbe forse parso preferibile rinviare la discussione di questa interpellanza, sino a quando il provvedimento fosse stato pubblicato. Quest'osservazione feci remis-

sivamente, ne convengo, ma ciò rappresentava un riguardo verso il senatore Villari, non volendo che sembrasse che io volessi dilazionare un mio dovere verso di lui, come senatore e verso quest'alto Consesso. In secondo luogo, dice l'onor. senatore Villari: si applica o no questo programma? Dissi e lo ripeto, non si applica...

VILLARI. Va bene.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ciò non mi sembra in contraddizione, anzi mi pare che vada nel senso desiderato dall'onor. senatore Villari; se poi l'insegnante, nella sua preferenza, creda di adottare, a mano a mano, se e in quanto può, i programmi attuali ai programmi passati ciò sarà tanto meglio, ma non è un obbligo assoluto. I nuovi programmi entreranno in vigore col nuovo anno scolastico. Ma, l'onorevole Villari dice, voi introducete un corso di civiltà greca; ora per l'introduzione di un nuovo corso non si muta il programma...

VILLARI. È un programma nuovo.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. ...In quanto è un corso nuovo non può importare modificazioni o mutazioni di programmi preesistenti. L'onor. Villari ha descritto con vivi colori la difficoltà di fare un corso di civiltà greca. Io credo che la ragione di questa difficoltà che egli trova, dipenda dal supporre che questo corso di civiltà greca debba essere un corso universitario quale potrebbe farlo Pasquale Villari. Ma in verità io penso ad altro, e domando a lui: i professori di greco, per ora, insegnano o non insegnano anche la civiltà greca?

VILLARI. Insegnano soltanto la lingua greca.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. ...Deplorerei vivamente ciò. Io ricordo un'osservazione notevolissima di un suo scritto pedagogico in cui dando conto di una visita fatta in un ginnasio tedesco, ella onorevole Villari, lamentava che i passi degli autori greci si commentassero come si seziona un cadavere, ed ella invocava come inevitabile, come indivisibile dell'insegnamento classico, il richiamare ciò che c'è di vivo in questi testi; e questo è quel corso di civiltà greca che invoco, cioè quel corso che per ora si dovrebbe, d'altronde, fare. Io non arrivo a concepire un insegnamento di greco che non ravvivi il freddo testo con la allusione al costume, al mito, alla religione,

alla civiltà della Grecia. Si potrà far questo senza lo studio della lingua, onorevole Villari; quando non si può vedere un monumento ci contentiamo bene di una fotografia! Finalmente, e questo poi tengo vivamente a dichiararlo, io non affermai affatto che ella si trovasse ora in contraddizione con ciò che ella disse nel 1894 al ministro Gianturco. Io non dissi questo; soltanto, rispondendo all'implicita accusa che ella faceva di una certa precipitazione, se non pure leggerezza, nel venire ad una tale riforma, io osservai che il problema è così maturato e studiato in Italia, che nel 1894, qui al Senato, il Gianturco si dichiarò pronto all'attuazione di questa riforma e che allora, pur protestando, in certo modo ella si mostrava convinto che la questione fosse matura tanto che si diceva: usciamone e si sappia una buona volta se questo greco si debba imparare oppur no.

Del resto io confido che quando il provvedimento sarà noto nei suoi particolari, la discussione potrà essere più ampia, e non mi vien meno la speranza di avere anche l'ambito conforto di un'approvazione dell'onorevole Villari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza del senatore Villari.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina:

a) di un questore nell'Ufficio di presidenza;

b) di un commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti d'emissione.

II. Votazione per la nomina:

a) della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia;

b) della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia.

III. Votazione per la nomina dei commissari:

a) al Consiglio superiore del lavoro (tre);

b) al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (tre);

c) alla Cassa depositi e prestiti (tre);

d) di vigilanza all'Amministrazione del fondo pel culto (tre).

IV. Interpellanza del senatore Vidari al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie.

V. Id. del senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda di ripristinare nei Regolamenti universitari l'osservanza alle vigenti leggi sulla pubblica istruzione.

VI. Id. del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sui suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del Nord.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 12 dicembre 1904 (ore 15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



V.

TORNATA DELL' 8 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Proposta del senatore Di Sambuy in ordine alla votazione delle Commissioni permanenti di istruzione e di accusa dell'Alta Corte di giustizia, alla quale aderiscono i senatori Pisa e Melodia — Annunzio di interpellanza — Comunicazione relativa alla salute di S. A. R. la Duchessa di Aosta — Risultato di votazione — Votazione a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Il senatore Vidari svolge un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie — Risposta del ministro della pubblica istruzione e replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita — Comunicazione del Presidente — Rinvio di un'interpellanza del senatore Odiscalchi al ministro degli affari esteri — Annunzio e ritiro di un'interpellanza del senatore Scialoja al ministro della pubblica istruzione — Chiusura di votazione — Il senatore Maragliano svolge un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda di ripristinare nei regolamenti universitari l'osservanza alle vigenti leggi sulla pubblica istruzione — Risposta del ministro della pubblica istruzione e replica del senatore Maragliano — L'interpellanza è esaurita — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri della marina e della pubblica istruzione.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Proposta del senatore Di Sambuy in ordine alla votazione delle Commissioni permanenti di istruzione e di accusa dell'Alta Corte di giustizia.

DI SAMBUY. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Signor presidente, non solo per guadagnare tempo e per accelerare le numerose nomine che ancora ci rimangono a fare,

ma per seguire un'antica consuetudine del Senato, faccio la proposta formale che le nomine, delle quali è cenno al n. 2 dell'ordine del giorno, e cioè della Commissione permanente di istruzione, e della Commissione permanente d'accusa dell'alta Corte di giustizia, siano fatte dal presidente. (*Benissimo*).

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Avevo domandato di parlare per dire ciò che ha detto il senatore Di Sambuy. Mi permetto di aggiungere un'altra considerazione, ed è che alle tradizioni e all'acceleramento bisogna aggiungere, io credo, che questo sia il primo atto con cui il Senato mostra la sua deferenza all'illustre uomo chiamato dalla Corona a presiederci. (*Bene*).

PISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Il mio pensiero era identico a quello dei colleghi che mi hanno preceduto, di modo che non mi resta che associarmi pienamente alla proposta fatta dagli onorevoli preopinanti, perchè corrisponde ad una giusta, vecchia consuetudine del Senato, e nello stesso tempo esprime la continuazione della meritata fiducia del Senato nel suo illustre presidente. (*Bene*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta dei senatori Di Sambuy, Melodia e Pisa; la pongo ai voti. Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvata).

Non ho che a ringraziare il Senato della prova di fiducia che ha voluto darmi, e in una prossima tornata comunicherò i nomi dei senatori componenti le due Commissioni.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Ricovo in questo momento una domanda di interpellanza diretta all'onorevole ministro delle finanze dal senatore Vischi « circa l'urgente necessità di alleviare con i promessi provvedimenti la crisi enologica, specialmente nelle Puglie ».

Non essendo presente l'onor. ministro delle finanze, prego l'onor. ministro della pubblica istruzione di comunicare al suo collega delle finanze questa interpellanza.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Non mancherò di adempiere l'incarico che mi vien dato dall'onor. Presidente.

Comunicazione del presidente sulla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

PRESIDENTE. Posso, con gioia, dar lettura oggi di un telegramma consolante sulla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Eccolo:

« Stamane non pubblicato bollettino salute S. A. R. Duchessa d'Aosta; però le notizie avute sulle condizioni della sua salute sono migliori:

« Il Prefetto
« GASPERINI ».

Credo di esser interprete dei sentimenti del Senato, esprimendo voti sinceri perchè questo inizio di miglioramento continui e conduca presto l'Augusta inferma alla più completa guarigione. (*Approvazioni vivissime*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni di ballottaggio avvenute nella seduta di ieri.

Per la nomina di due commissari nella Commissione delle petizioni:

Senatori votanti	90
Il senatore Scialoja	ebbe voti 53
» Di Marzo	» 46
» Miceli	» 33
» Vischi	» 18

Proclamo quindi eletti i senatori Scialoja e Di Marzo.

Per la nomina di un commissario alla Commissione per i decreti registrati con riserva:

Senatori votanti	90
Il senatore Sacchetti	ebbe voti 50
» Melodia	» 33

Proclamo quindi eletto il senatore Sacchetti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione di ballottaggio per la nomina di un questore nell'Ufficio di Presidenza, e di un commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione;

Votazione per la nomina dei commissari al Consiglio superiore del lavoro, al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica, alla Cassa dei depositi e prestiti, e di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. La votazione rimane aperta.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli scrutatori per le seguenti votazioni:

a) di un questore dell'Ufficio di Presidenza; risultano scrutatori i senatori D'Ayala-Valva, Di San Giuseppe e Caravaggio;

b) di un commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione; scrutatori i senatori Colonna Fabrizio, Melodia e Carta-Mameli;

c) dei commissari al Consiglio superiore del lavoro; scrutatori i senatori Borgatta, Fabrizi e Quarta;

d) al Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica; scrutatori i senatori Mirri, Dini e Pagano;

e) alla Cassa dei depositi e prestiti; scrutatori i senatori Cannizzaro, Guarneri e Mosso;

f) di vigilanza all'Amministrazione del Fondo pel culto; scrutatori i senatori Scialoja, Vacchelli e Municchi.

Svolgimento della interpellanza del senatore Vidari al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Vidari al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie ».

Il senatore Vidari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

VIDARI. L'anticipazione delle ferie universitarie di Natale e Capo d'anno, di Carnevale e di Pasqua, e gli esami fuori delle sessioni ordinarie, sono ormai mali cronici nelle nostre Università; e mali che turbano profondamente il regolare proficuo andamento degli studi. Se questi mali si lasciassero più a lungo continuare, forse, diverrebbero irrimediabili.

Ci vogliono, quindi, dei freni.

E il primo, a parer mio, dovrebbe essere la resistenza delle autorità accademiche e governative.

Ma che volete? L'autorità accademica, ai primi vetri rotti, alle prime porte sfondate, dopo un simulacro di difesa (non voglio dire se i Consigli accademici, facendo così, si comportino bene o male, perchè non intendo erigermi qui a giudice loro, sebbene io, forse, resisterei), i Consigli accademici, dico, cedono. E i ministri, per non aver noie parlamentari ed estraparlamentari, cedono essi pure. Quindi è che gli studenti, sapendo di poter chiedere qualunque cosa, non sentono più freni alle loro pretese.

E il male è contagioso; imperocchè dalle Università è sceso alle scuole secondarie.

Abbiamo assistito in questi giorni alla gazzarra, direi quasi alla cagnara, degli studenti secondari; sicchè aveva ragione l'altro giorno l'onorevole Vitelleschi quando diceva, che noi non ci dovremo meravigliare se questi disordini discenderanno un giorno fino agli asili infantili.

Egli è che noi viviamo in un'atmosfera sociale e respiriamo un'aria pregna di ribellioni. Tutti parlano dei loro diritti, più o meno presupposti; pochi ricordano i loro doveri, e meno ancora sono quelli che vi obbediscono.

I mali sui quali richiamo specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, riguardano, come dicevo, le lezioni e gli esami; i quali, purtroppo, si sogliono ormai tenere normalmente fuori delle sessioni ordinarie.

Secondo la legge ed il regolamento universitario, le lezioni potrebbero essere circa una settantina: ma è gran mercè se il più diligente professore arriva alla cinquantina, poco su poco giù; anzi, non sono rari coloro i quali, per non affaticarsi troppo, le riducono ad un numero ben minore di cinquanta.

Quali sono le cause di questa gravissima, e quasi direi vergognosa, diminuzione delle lezioni?

A mio giudizio sono due. — In primo luogo è notissimo che gli studenti disertano le lezioni, perchè meno lezioni si tengono, e meno materia c'è per gli esami. E se è vero che la legge e il regolamento dicono che i professori hanno facoltà di interrogare su tutta la materia del corso, anche se tutta non fu sviluppata; egli è però anche vero che io pure, tutt'altro che corrivo, non mi sentirei d'interrogare i giovani sopra materie non insegnate. Di tal modo i giovani, non frequentando le lezioni, ottengono il loro scopo. — L'altra causa è di indole economica; imperocchè uno studente costa meno quando vive in famiglia, che non nella sede universitaria. E in questo i giovani sono spinti quasi, direi, dalle stesse famiglie a cui appartengono; perchè le famiglie sono interessate ad ottenere che i loro figli conseguano i gradi accademici col minore dispendio possibile. È la legge economica del minimo mezzo, che le famiglie applicano anche agli studi universitari. Ed ora che sono già così scossi i vincoli di ob-

bedienza dei figli verso i genitori, è naturale che se questi, anzichè spingerli a fare il loro dovere, lasciano correre, i risultati debbano essere disastrosi.

È soltanto nelle Università, le quali risiedono nei grandi centri, che la scuola può essere continuamente, se non abbondantemente, alimentata. Imperocchè nelle grandi città i giovani pensano che, risiedendo ivi ed in seno delle proprie famiglie, tanto vale frequentare anche le lezioni. Ma nelle Università (e sono molte e cospicue) che risiedono in centri minori, là il male si manifesta in tutto il suo pericolo; imperocchè i giovani, allora, fanno questo giuoco: si recano dalle proprie case alla sede universitaria e ritornano da questa a quelle quando loro fa comodo, o quando temono che ne possa venir loro alcun danno.

So che a Roma, a Torino, a Napoli, ciò avviene molto meno frequentemente. Ma la ragione è quella a cui accennavo dianzi. Massime a Roma, ove c'è un gran numero di famiglie di impiegati, è naturale che all'università i giovani accorran più facilmente e forse anche più volenterosamente.

Comunque sia, certo è che nulla havvi di più doloroso e mortificante (e la mortificazione è peggio del dolore) per un professore che si avvia a fare la propria lezione, di trovare spesso, in prossimità delle feste dette da principio, l'aula deserta, o di trovarvi giovani che passeggiano vicino all'aula senza entrarvi, e che guardano, sogghignando, il professore costretto a ritornare donde è venuto. Senza dire dei casi in cui i giovani escono in dimostrazioni tutt'altro che educate.

E pure le cose non sono dovunque così.

Nei politecnici, e cito ad onore quelli di Milano, Torino e Roma, le lezioni si fanno regolarmente; e, quantunque frequentate da giovani come quelli delle università, la disciplina vi è più osservata. Ciò vuol dire che ivi la forza direttiva è più energica: oltrecchè, ivi, è anche minore il numero degli studenti.

I rimedi ci sarebbero contro quelle diserzioni, e la legge ed i regolamenti li forniscono. Le leggi!

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Rimedi, per esempio, potrebbero essere: la chiamata od appello, le esercitazioni, e il rifiuto

della firma in fin d'anno a coloro che non frequentarono diligentemente i corsi. Ma la verità è che gli appelli si fanno di rado, giacchè si dice che essi fanno perdere troppo tempo; le esercitazioni, poco su poco giù, non si fanno come gli appelli.

Ed in quanto al rifiuto delle firme in fin di anno, questa è una sanzione che svanisce nelle mani di molti professori. La firma non si rifiuta quasi mai; anzi vi sono professori i quali danno la firma al momento stesso in cui il giovane si presenta all'esame.

Che egli sia stato negligente, oppure che abbia frequentato sempre le lezioni, poco importa: la firma non si nega, e tutti sono trattati (vedete che giustizia!) alla medesima stregua. I freni, adunque, non funzionano, e gli studenti hanno buon giuoco in mano.

Però la colpa non è soltanto degli studenti. Come vi sono professori che non si valgono dei mezzi che la legge loro fornisce, ve ne ha pure di quelli che poco sentono il pungolo del proprio dovere.

Per questo riguardo, ci sono tre categorie di professori. Vi sono quelli che non piangono se gli studenti non vanno alle lezioni. Vi sono professori che se ne dolgono sì, ma che non hanno il coraggio di richiamarli alla osservanza del loro dovere. Vi hanno professori, infine, che cercano bensì tutti i modi per allettare e spingere i giovani alle lezioni, ma non sempre vi riescono.

Oltre a ciò vi è un altro fatto che merita di essere avvertito. Ed è questo: cioè, che se l'Università siede in un centro minore e non lungi da una grande città, i professori fanno lo stesso giuoco degli studenti; ossia, vanno all'Università quando il loro dovere scolastico ve li chiama, ma non vi risiedono, preferendo dimorare abitualmente nella grande città vicina. La qual cosa, già grave per sè, diventa più grave ancora se si tratta di professori con cliniche, giacchè durante l'assenza del professore esse sono lasciate nelle mani degli assistenti. Questa specie di assenteismo, che dà aggravio, che prima era in Inghilterra, è passato a noi ed è diventato scolastico, distrugge quasi del tutto l'ambiente universitario; quell'ambiente per il quale havvi un affiatamento continuo tra professori e studenti, sicchè vivono, quasi, di una medesima vita scientifica.

Allora lo studente, che ha bisogno di lumi, di notizie, di sussidi, li trova facilmente presso i professori. Ma questo non può avvenire per quei professori che regolano la loro diligenza coll'orario delle strade ferrate e sono premuti dalle partenze dei treni.

Di tal modo, questo ambiente universitario, che potrebbe essere tanto utile agli studi, si va sempre più affievolendo con grave danno comune, e massime di chi impara: e, di tal modo ancora, corre tra i giovani il pregiudizio che le lezioni si possono frequentare e non frequentare, e che il non frequentarle non è poi un gran male, principalmente ove sieno lezioni di indole teoretica; perchè a quelle di indole pratica gli studenti ci vanno abbastanza volentieri. Però non tutte le scienze permettono applicazioni pratiche nella scuola; e non tutte consentono di tradurre in esperimenti pratici gli insegnamenti della cattedra.

E poi, si dica pure che la pratica vale meglio della grammatica. Però questo può essere detto solo da chi non ha studiato. Vale la pratica, ma vale molto anche la grammatica.

Adunque, per questo riguardo, le cose vanno sempre peggiorando; e ne abbiamo avuto un esempio deplorabile negli esami dell'anno scorso per la carriera giudiziaria. Tutti ricordano il risultato di quegli esami, e quale ecatombe si sia consumata di giovani, i quali mostrarono di ignorare le cose più elementari del diritto. E non le avrebbero, forse, ignorate, se non avessero avuto quel disprezzo così stolto delle lezioni, e se le avessero, anzi, frequentate; perchè quando alle lezioni ci si va, qualche cosa s'impara e rimane.

E vengo agli esami.

Per la legge Casati, art. 170, gli esami si devono fare al principio ed alla fine di ogni anno scolastico; ed il regolamento generale universitario 26 ottobre 1890 ripete lo stesso comando.

Però questa legge e questo regolamento sono come le gride degli Spagnuoli: esse cantano bensì chiaro; ma gli orecchi che le dovrebbero ascoltare, sono sordi e non vogliono udire. Il regolamento del 1902, all'art. 14, dice che gli esami si danno dal 15 giugno, cioè cessate che sieno le lezioni, sino al finire dell'anno scolastico; e che ricominciano al 15 ottobre per continuare fino al nuovo riaprirsi delle scuole.

Tuttavia, questo regolamento che, sebbene condannato a morte, e forse giustamente, è ancora in vigore, fa qualche eccezione, e permette esami suppletivi, sotto però l'osservanza di queste tre precise condizioni: 1° che l'esame suppletivo sia giustificato da ragioni attendibili; 2° che la concessione sia fatta caso per caso; 3° che per ogni caso vi sia il voto favorevole del Consiglio accademico.

Credete che queste disposizioni sieno osservate?

Oibò! Cotesti esami suppletivi sono belli e buoni (o brutti e cattivi che si vogliono dire) esami fuori sessione, e si permettono non già singolarmente, ma in massa addirittura.

Lo scorso anno scolastico, per esempio, e quando la sessione ordinaria era già chiusa da un pezzo, si fecero esami sin verso la fine di marzo, quando cioè eravamo già a metà dell'anno accademico. Eppure, si ebbe il coraggio di dire che quegli esami erano la continuazione normale di quelli di prima; come se fosse in facoltà di alcuno di continuare la vita ai morti.

Venne la legge del 28 maggio 1903; la quale nell'art. 3° riconferma le disposizioni della legge Casati.

E poichè questa povera legge Casati, che pur dice tante buone cose, non è osservata, il legislatore senti il bisogno di ripetere ciò che già aveva detto in quella: vale a dire, che gli esami si fanno in fine ed al principio dell'anno scolastico, e non altrimenti. Tuttavia pur codesta legge del 28 maggio 1903, volendo fare anch'essa qualche concessione, dice che in quelle Università dove si abbiano molti studenti, è permesso prolungare le sessioni ordinarie su proposta del Consiglio accademico. Invece il prolungamento si concede sempre, numerose o no che sieno le Università, e *spinte* o *sponte*; e ciò per prevenire, si dice, guai maggiori. Così l'offesa della legge è continua e permanente.

Ond'è che le sessioni straordinarie, quantunque apparentemente e legalmente abolite, esistono sempre, e, sotto forma più o meno larvata, si può dire che sono ormai entrate nelle abitudini (brutte abitudini!) delle nostre Università.

Però, così facendo, non solo si offende la legge, ma si nuoce agli studi.

La mia esperienza universitaria di più che 40 anni mi insegna, che da 20 anni a questa parte, cioè da quando cominciò a imperversare il morbo delle sessioni straordinarie di esami, gli studenti che si presentano a quelle sessioni sono i più negligenti; quelli, vale a dire, che non riescono a superare gli esami nelle due sessioni ordinarie di giugno-luglio, e di ottobre. Oltrecchè, se gli esami fuori di sessione sono chiesti da molti, pochi si presentano a sostenerli.

A questo proposito debbo fare una dichiarazione che parrà sovversiva: cioè, ch'io non tenni mai esami fuori delle sessioni ordinarie; perchè mi sarebbe parso uno scandalo che io, professore di diritto, avessi dato ai giovani l'esempio di violare apertamente la legge. Da questo peccato sono assolutamente immune.

Io, dunque, raccomando vivissimamente all'onor. ministro della pubblica istruzione, che è mosso da così nobili sentimenti pel vantaggio e l'onore degli studi, perchè veda di porre un freno a tutti codesti gravi inconvenienti, che fanno così gran torto all'Università italiana.

E se è vero che un paese tanto vale quanto sa, è necessario che gli studi, per valere, si svolgano in un ambiente calmo e sereno. Però, ho gran paura che pur queste mie parole, come quelle di molti altri in altre occasioni, vadano perdute. Ciò che mi dorrebbe assai, perchè grande la mia affezione agli studi, e massime a quelli universitari, nei quali vivo da tanti anni. Si provveda, adunque, con prudente e savia fermezza alla osservanza della legge, ed anche la disciplina universitaria non sarà una parola senza contenuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onor. Vidari ha considerato il fenomeno, certamente deplorabile, delle anticipate ferie, sotto un doppio punto di vista che, con un paragone tolto alla clinica, potrebbe così distinguersi: a seconda che il male si consideri come per se stante, ed a seconda che si consideri come un sintomo di un male più generale che investe tutto l'organismo universitario. Certo il fenomeno della diserzione scolastica può considerarsi per se stesso come una pessima consuetudine, e quindi è bene porsi la questione se

e quali rimedi possano giovare per impedire quel male.

L'onor. Vidari accennò ad alcuni di questi rimedi che si riscontrano nei nostri ordinamenti vigenti; altri ne potrei aggiungere anche io. Per esempio, provvede ad ovviare all'inconveniente, quella disposizione del regolamento universitario che stabilisce: nessun corso essere valido se almeno il professore non abbia dettato un *minimum* di 50 lezioni. Ho provveduto anche io in questo senso medesimo introducendo nel regolamento universitario una disposizione per la quale l'anno accademico viene automaticamente prolungato di tanto di quanto abusivamente le lezioni sono taciute. Questi rimedi empirici che mirano ad ovviare al male, così, come fenomenicamente si presenta, può credere l'onor. Vidari che io curerò per conto mio perchè siano applicati con la maggior severità. Ho più volte ed anche recentemente diramato ai rettori istruzioni colle quali richiamo alla stretta osservanza di queste disposizioni e invoco da loro l'esercizio di tutta l'autorità morale di cui sono rivestiti perchè facciano che queste scandalose consuetudini non persistano, anzi cessino. Però l'onor. Vidari, vecchio e provetto insegnante, maestro il cui nome onora l'Università italiana, non celava un certo senso di diffidenza e di dubbio quanto all'efficacia di questi rimedi, e ciò scusa il ministro se non può rispondere all'onor. Vidari in una maniera che formalmente lo dovrebbe contentare. Io non le dico, onor. Vidari, che con una circolaretta questi mali scompariranno. Io non lo dico, perchè ella sa meglio di me che un vero e radicale rimedio a questi mali non può sperarsi che da una radicale e profonda riforma degli ordinamenti universitari vigenti. L'onor. Vidari ricordava acutamente il paragone con la maggiore rigidità, diciamo anche la parola, con la vera serietà degli studi nei politecnici. Potrebbe anzi osservarsi che i lamentati inconvenienti oscillano fra due estremi, di cui l'uno è rappresentato appunto dall'ordine di studi cui l'onorevole Vidari alluse, l'altro pur troppo è rappresentato da quell'ordine di studi cui tanto io quanto l'onor. Vidari apparteniamo.

Ora questo dimostra all'onor. Vidari una cosa, e giustifica come io dissenta da lui in quanto egli affermava che il maggior zelo, la maggiore buona volontà onde gli studenti seguono taluni corsi

determinati o i corsi d'interesse Facoltà possano dipendere dal maggior rigore dei professori; nessun professore è così sanamente, giustamente, opportunamente rigido come l'onor. Vidari; eppure l'onor. Vidari confessa dolorosamente che di questa severità egli non ha raccolto, direi, alcun frutto o almeno ha raccolto dei frutti non abbastanza soddisfacenti.

Secondo me, dunque, tutto dipende da ciò, che l'Università italiana, in generale, non è né abbastanza una scuola di studi professionali, né abbastanza una scuola di pura ed alta cultura. I politecnici a cui alludeva l'onor. Vidari, sono realmente, rigorosamente, puramente, degli istituti professionali; essi sono organizzati per quel fine; lo studente comprende che seguendo diligentemente i corsi, egli non obbedisce soltanto ad una regola, ad un comando formale, egli raggiunge una utilità immediata, sensibile, ed è per ciò che egli è assiduo alle lezioni, è perciò che nei politecnici quegli scandali non avvengono. Nella mia esperienza d'insegnante ed anche di professionista ho assistito a questo curioso spettacolo. Gli studenti delle Facoltà di legge che disertavano le lezioni dei professori universitari fra cui anche di eminenti, di valenti professori, la cui lezione sarebbe stata per loro veramente utile, quei medesimi studenti così negligenti verso il professore, erano di una diligenza, di una laboriosità veramente straordinaria, al seguito di un procuratore legale qualunque, di un infimo leguleio, al quale essi prestavano ogni genere di servizio, per fino i più umili di andare, per esempio, a comprare il foglio di carta bollata. Ora perchè questa differenza, onorevole Vidari? Evidentemente perchè nel concetto di questi giovani c'era la convinzione, sia pure falsa, che della lezione del professore si poteva anche fare a meno, e di quella pratica immediata professionale del loro, così detto, maestro non si poteva fare a meno, ai fini degli scopi personali che essi si proponevano.

Io penso che a rimuovere i varii mali delle Università italiane occorre innanzi tutto definirne il carattere. Io sarei persino indifferente tra i due estremi, quantunque le mie personali tendenze siano precisamente nel senso che l'Università sia puramente e semplicemente un istituto di alta cultura scientifica; che l'Università non si occupi di dare diplomi o di con-

ferire l'attestazione che il tale è abile a fare questa o quell'altra professione; che l'Università sia e resti una sorgente di sapere cui ognuno attinge quella quantità di scienza che crede e che può servirgli nella sua vita avvenire.

Questa è la mia personale tendenza, ma ad ogni modo sarei anche disposto ad ammettere la soluzione opposta, e diversa, cioè di fare delle università anche in quelle facoltà che ora si dicono e si chiamano di pura scienza, delle scuole rigidamente professionali. Ma sia l'università una cosa, o sia l'altra, in un modo o nell'altro, decisamente; mentre per ora l'università, così come è, è abbastanza scuola puramente scientifica, per non valere come scuola professionale; è abbastanza scuola professionale, per non essere scuola scientifica.

Abbiamo creato un organismo ibrido, che, in realtà, duole il dirlo, non raggiunge alcuno degli scopi, né nel senso dell'alta cultura, né nel senso di una idonea abilitazione professionale.

Venendo poi al secondo degli argomenti trattati dall'onor. Vidari, e per quanto riguarda il prolungamento degli esami, anche questo è un fenomeno morboso della vita universitaria italiana ed io debbo, in primo luogo, osservare all'onor. Vidari, ed è una lieve rettifica che io fo ad una sua affermazione, che la legge Casati non esclude che gli esami possano aver luogo mentre nell'università s'insegna; in altri termini la legge Casati non esclude, anzi esplicitamente ammette che possa coincidere un periodo di esami con un periodo di lezioni.

Dice infatti la legge: « gli esami si faranno al cominciamento e alla fine di ogni anno accademico, ed avranno luogo, per quanto sarà possibile, in ore diverse da quelle che sono stabilite per le lezioni ».

Ora questa ultima proposizione dell'articolo non avrebbe senso se non fosse implicitamente ammesso che insieme con gli esami possano aver luogo anche le lezioni; perciò non è contro la legge Casati, né quindi contro il regolamento (che si presume l'abbia applicata) né contro la legge del 1903 (che, come bene osservava l'onor. Vidari non è in sostanza che una ripetizione della disposizione dell'art. 170 della legge Casati), non è dunque contro que-

ste leggi, nè contro i regolamenti il fatto che pure si verifica, che cioè degli esami si prolunghino nel periodo, nel quale le lezioni si danno.

L'onor. Vidari dice che ciò costituisce un fenomeno deplorabile; certo, in talune forme determinate che esso assume, merita il biasimo e la censura che l'onor. Vidari gli attribuisce. Tuttavia io lo prego di considerare che l'applicazione delle leggi, per quanto fatta con la maggiore buona volontà, trova dei limiti nelle resistenze che oppongono gli stati di fatto; nè è possibile pretendere una applicazione ugualmente rigida di una disposizione di legge, a condizioni di cose radicalmente diverse. Non è possibile considerare gli esami universitari solo tenendo presente quel che può richiedersi in una Facoltà di scienze, rigorosamente disciplinata secondo ciò che si è detto, frequentata per ogni singolo anno da 15 o 20 iscritti, che distribuiti fra le due sessioni danno una media di sette od otto esami per sessione estiva o autunnale.

In questo caso si comprende che il prolungamento degli esami costituisca un vero abuso intollerabile, e che dia luogo, con perfetta ragione, a tutte le censure che l'onor. Vidari ha oggi rivolto contro di esso.

Ma consideriamo il caso di una Facoltà, come quella di Napoli, in cui ogni corso ha molte centinaia di iscritti, in cui l'elenco di coloro che debbono subire l'esame, in fin d'anno, e dei rinviati (peggio ancora se concorre la combinazione dei corsi biennali o triennali) qualche volta arriva al migliaio.

Ora è possibile, senatore Vidari, essere così severi con una Facoltà, con un Consiglio accademico, con un ministro, che consentano un prolungamento della sessione autunnale che non resti precisamente nei termini di rigore dell'articolo tale del regolamento o della legge?

Io ritengo che in questi casi si subisce una legge di necessità, la quale è più forte di qualunque disposizione legislativa e di qualunque buona volontà del ministro.

Certo, onor. Vidari, io non vorrei che ella intendesse queste parole in un senso più largo di quello che esse hanno.

Certo la legge c'è ed io intendo farla rispettare; ma che da questi confini entro cui, per ragione di tempo, gli esami debbono conte-

nersi, in certi casi si esorbiti in guisa che il fenomeno del prolungamento (che la legge consente) abbia una estensione che sorpassa, non lo nego, ciò che sarebbe nello spirito della legge stessa, io credo che sia una necessità pressochè inevitabile.

Se anche qui vogliamo dalla mera considerazione della legge esistente, formulare non fosse altro che un'aspirazione verso un nuovo diritto, io dichiaro al senatore Vidari, senza esitazione, che vagheggio, e spero di aver modo di presentare la questione al Parlamento in un tempo non lontano, un sistema per il quale in materia di sessioni di esami universitari, si segua quel parere che aveva fra' Cristoforo in fatto di duelli; io non vorrei sessioni di esami universitari!

Io non credo utile all'insegnamento, soprattutto all'alto insegnamento, lo stabilire questi traguardi obbligatori per cui in un determinato periodo di tempo che il legislatore fissa, diverse centinaia di studenti (quando si tratta dell'Università di Roma, di Napoli, di Torino, bisogna parlare di 400 o 500 studenti per volta) necessariamente, ad un'epoca fissa, il 15 di giugno o di ottobre, debbano presentarsi in folla dinanzi alla porta di un'aula universitaria per essere dichiarati conoscitori completi e perfetti del diritto commerciale, amministrativo, della clinica medica o della patologia chirurgica. Poichè qui sta l'assurdo degli attuali sistemi! Lo onorevole Vidari che è un vecchio insegnante mi dica: è possibile far gli esami seriamente quando il professore vede innanzi alla sua porta centinaia di studenti? Sicchè per quanta buona volontà ci metta, è facile comprendere che per poco che l'esame duri un quarto d'ora, occorrerebbero qualche volta dei mesi!

Il sistema che io vagheggio è affatto diverso. Ed è un sistema che ha non solo riscontri nell'ordinamento tedesco, ma tradizioni italiane, perchè era il sistema delle Università borboniche, dell'Università di Napoli, ed è la ragione per cui soprattutto l'Università di Napoli resiste a questa istituzione rigorosa dei periodi dell'esame. L'Università abbia per funzione sempre l'esame; l'Università esamini sempre. Ma lei mi dirà: se esamina sempre non farà mai le lezioni. Ed è questo appunto che avviene con il sistema delle sessioni; dovendo esser in servizio permanente per tutti gli esami della Facoltà tutti

i professori, si comprende che non sia conciliabile l'insegnamento con gli esami: ma se si abolissero le sessioni e gli esami fossero permessi in tutto il periodo dell'anno universitario di guisa che lo studente possa richiedere di essere esaminato quando lo voglia, sarà eliminato questo inconveniente. Il professore in luogo di dare due o tre lezioni alla settimana, secondo la consuetudine, e far poi una vita veramente disgraziata nei mesi di luglio ed ottobre, nei quali è proprio degno di compassione, darà gli esami in tutto l'anno, destinando ad essi tre o quattro giorni del mese.

Io spero che la fiducia del Parlamento mi autorizzerà di presentare un progetto di legge che riformi in questo senso e che la faccia finita con le ribellioni dei studenti, per terze o quarte sessioni!

Per ora la legge vi è, ed io debbo farla osservare, tenuto però conto di quelle circostanze di fatto, le quali, lo creda il senatore Vidari, sono superiori a qualunque buona volontà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Vidari.

VIDARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIDARI. Io non intendo discutere ora le opinioni dell'onor. ministro intorno all'ordinamento degli studi universitari, e molto meno intorno alla utilità maggiore o minore degli esami, che egli vorrebbe abolire del tutto. Io credo, invece, che l'abolizione degli esami avrebbe per effetto che i nostri giovani studierebbero meno ancora di oggi. Soltanto una cosa voglio avvertire, cioè che se la legge Casati, ricordata dall'onorevole ministro, dice che gli esami si danno in principio ed in fine dell'anno scolastico, in modo però da non interrompere le lezioni; ciò non vuol dire ancora, fuori casi veramente eccezionali, che gli esami si abbiano a poter dare liberamente e normalmente anche durante il periodo delle lezioni. Appunto perchè questa, a parer mio, non può essere che una eccezione, deve essere contenuta entro i più stretti limiti: altrimenti, non avrebbe ragione di essere la disposizione generale della legge dianzi rammentata, cioè che gli esami si devono tenere entro quei due periodi. L'onor. ministro ha avuto buon giuoco parlando di Napoli: ma là ci sono cinquemila studenti, e quindi le leggi ed i regolamenti non vi si possono applicare col rigore

che si può usare altrove. Però bisogna pensare che l'Università di Napoli, per quanto grande e cospicua, ha per compagne molte altre Università, non meno illustri, sebbene con molto minor numero di studenti; ed in queste la legge potrebbe essere applicata tale e quale, senza gli inconvenienti di Napoli. Tanto minore in quelle il numero degli studenti, il mantenimento della disciplina dovrebbe essere più facile, appena si volesse veramente mantenerla.

Del resto, accetto ben di cuore la dichiarazione del ministro, e cioè che egli farà osservare rigorosamente la legge. Io lo esorto vivamente a volere ed a fare così.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Ho l'onore di leggere al Senato una lettera che ricevo in questo momento dal Prefetto di Palazzo che dice:

« Sua Maestà il Re, accogliendo con grato animo il desiderio espresso da V. E. a nome di codesto alto Consesso, riceverà l'E. V. l'Ufficio di Presidenza e gli onorevoli senatori che volessero aggregarsi, sabato 10 corrente alle ore 10 e 30 (Abito di mattina) ».

Do atto al Prefetto di Palazzo di questa comunicazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede.

Rinvio di interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che l'interpellanza dell'onor. Odescalchi, che era posta all'ordine del giorno per quest'oggi, non potrà essere svolta, perchè, sventuratamente, l'onor. ministro degli esteri è indisposto. Appena questa sua indisposizione, che speriamo passeggera, sarà cessata, l'interpellanza verrà rimessa all'ordine del giorno.

Annunzio e ritiro di interpellanza.

PRESIDENTE. Devo dare comunicazione di un'altra interpellanza che venne or ora deposta al banco della Presidenza dall'onorevole senatore

Scialoja, così concepita: « Domando al signor ministro della pubblica istruzione come intenda provvedere al titolo di direttore didattico a coloro che prima dell'entrata in vigore della nuova legge per la scuola e per i maestri elementari, ne hanno tenuto l'ufficio, dando prova sicura della loro capacità intellettuale e morale ed essendo muniti di sufficiente coltura, conformemente all'ordine del giorno votato dal Senato l'11 giugno 1904 ».

Progo l'onor. ministro della pubblica istruzione di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Io accetto l'interpellanza; ma siccome ho uno schiarimento di fatto da dare che potrebbe renderne forse superfluo lo svolgimento, così dichiarerò all'onorevole Scialoja ed al Senato che il disegno di legge a cui allude, e che è un adempimento doveroso dell'invito contenuto in un ordine del giorno votato dal Senato, è in via di preparazione, e conto di presentarlo al più presto.

SCIALOJA. Mi dichiaro completamente soddisfatto di questa promessa fatta dal ministro e ritiro la mia domanda d'interpellanza.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda di ripristinare nei Regolamenti universitari l'osservanza alle vigenti leggi sulla pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca l'interpellanza del senatore Maragliano al ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda di ripristinare nei Regolamenti universitari l'osservanza alle vigenti leggi sulla pubblica istruzione.

Il senatore Maragliano ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

MARAGLIANO. La ragione, onorevoli colleghi, della mia interpellanza sta anzitutto nell'imminente pubblicazione di un nuovo Regolamento universitario; poi nella consuetudine, da tutti conosciuta e da tutti deplorata, delle infrazioni e violazioni continuate fatte fino ad ora con Regolamenti universitari alle leggi vigenti sulla pubblica istruzione.

Voi quindi, mi pare, troverete giustificato il desiderio ed il voto che viene espresso con

questa mia interpellanza, che i Regolamenti nuovi vengano una buona volta informati al rispetto della legge.

Le abituali violazioni che tutti deploriamo hanno avuto la loro radice, onorevoli colleghi, in quella smania dominante in Italia della confusione dei poteri. Così è avvenuto frequentemente che i corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione si sono voluti convertire in corpi legislativi e hanno suggerito e stabilito modificazioni di legge, con regolamenti; modificazioni che poi vennero compiacentemente accettate dai ministri del tempo.

E così è avvenuto nel campo della pubblica istruzione quello che non si consente avvenga negli altri campi dell'attività governativa, cioè che i ministri abitualmente sfuggano alla loro responsabilità, perchè si palleggiano fra l'approvazione e i suggerimenti dei corpi consultivi da un lato, tra la sanzione dei corpi tutori dall'altro, e a questo modo la sanzione dei corpi tutori e i suggerimenti dei corpi consultivi fan sì che poi si introducano nei regolamenti aperte e manifeste violazioni di legge.

Io certo qui non mi farò ad enumerare tutte quelle che si contengono nei Regolamenti precedenti; richiamerò solo l'attenzione dell'onorevole ministro e vostra, sopra qualcuna che ha maggior valore per il nostro organismo universitario, per il buon andamento dei nostri studi.

Anzitutto segnalo che coi regolamenti vigenti e precedenti, sia nella lettera, sia nello spirito, vennero radicalmente mutate le disposizioni della legge Casati relative agli esami universitari. Quale era il concetto della legge Casati, consegnato negli articoli del capitolo che riguarda gli esami? Era quello anzitutto di avere esami in poco numero in materie, scelte per regolamento, fra quelle rese obbligatorie nelle varie Facoltà. Il concetto direttivo del legislatore circa gli esami si integrava, poi, nello stabilire un esame generale finale, il quale rappresentava una prova seria, tanto più seria, inquantochè obbligava gli studenti a dare la dimostrazione della loro coltura in tutti i singoli rami della scienza, nella quale intendevano laurearsi. Difatti noi troviamo all'articolo 128 della legge Casati che « gli esami generali si aggirano intorno al contenuto di tutte le materie, di cui si è dato saggio negli esami speciali ». E poi, l'esame generale comprendeva

una prova scritta, un esperimento orale, ed ancora la presentazione di una tesi originale e la discussione della medesima. E quella prova scritta e questo esperimento orale dovevano svolgersi sopra tutte le materie che fanno parte degli studi delle Facoltà. Così si aveva una laurea sul tipo di quelle comprensive che si fanno nelle Università tedesche, la quale obbligava il candidato a studiare, non sui piccoli quinterni che riassumono le lezioni, talora scarse del maestro, ma ad avere invece la perfetta conoscenza delle materie della Facoltà nella quale aspirava di addottorarsi.

E va ricercato ancora il modo con cui la legge Casati prescriveva che fossero composte le Commissioni per questi esami. La Commissione, infatti, constava di membri nominati in parte dalla Facoltà e in parte dal ministro. Ora tutto questo è scomparso. Noi abbiamo veduto creata una quantità di esami riguardanti non solo le materie comprese nella legge Casati, ma ancora molte altre materie aggiunte. E badate che la legge Casati, la quale aveva pensato e divinato il possibile differenziarsi delle varie discipline, aveva stabilito questo all'art. 127: « Non vi sarà che un solo esame speciale per ogni materia, qualunque sia lo stadio di tempo in cui è assegnata, e qualunque sia il numero dei professori dai quali è impartita ». Disposizione questa che nettamente dimostra come fosse nella mente del legislatore che gli esami non dovessero essere smiuzzati per tutte quelle singole branche differenziate, che via via potevano essere richieste dal progresso scientifico.

Il primo comma di questo medesimo articolo poi dice che gli esami speciali versano intorno ad una delle materie principali della Facoltà, e l'art. 131 vuole che il regolamento stabilisca quali siano le materie principali, sulle quali si abbia a dare l'esame obbligatorio. Tutto ciò attualmente è cambiato; è violata dal regolamento non solo la lettera, ma anche lo spirito della legge vigente; perchè, basando le indagini sul valore del candidato sopra singoli esami, si viola il concetto pedagogico al quale la legge era ispirata. Non dirò di quello che si è fatto per gli esami generali. Gli esami generali, come potrebbero dire molti vecchi insegnanti che sono presenti in quest'Aula, sono stati ridotti ad una commedia, e ad una com-

media spesso scandalosa, specie per l'autorità del corpo universitario; perchè si tratta di tesi che talora sono passate tradizionalmente da una generazione di studenti ad un'altra, e discusso *pro forma*.

Così la prima prova prescritta dalla legge, quella di un componimento scritto sopra un determinato argomento, tratto dalla materia che ha formato oggetto degli esami speciali, e l'esperimento orale intorno a temi, tratti da queste medesime materie, è scomparso, ed è rimasta solo la dissertazione sopra la tesi, scritta liberamente dal candidato: quella che rende spesso l'esame umoristico.

In materia di esami è noto che i pareri sono molto disparati e varie sono le opinioni degli insegnanti. Vi è chi li vorrebbe tutti aboliti, vi è chi ne vorrebbe dati pochi; nessuno è partigiano di molti esami. Tutte le volte che si è dovuto esprimere in Parlamento, per qualsiasi ragione, un voto su questo argomento, si è sempre sostenuto che gli esami speciali dovessero essere pochi o nulli. Invece questo concetto, pure essendo ben delineato nella legge, fu sempre violato dai regolamenti, che hanno disposto sempre diversamente.

L'onor. ministro certo potrà, anzi può, dirmi che tutti questi regolamenti sono passati alla trafila, discussi dai Corpi consultivi e da Commissioni speciali, ecc.; ma tutto questo non monta. Non vi sono che i Corpi legislativi che hanno la facoltà di fare leggi, e non vi è parere di Corpo consultivo che possa autorizzare a violarle; epperò io ritengo che sarebbe mettere in forse il proposito, che l'onor. ministro mostrò sempre di voler rispettare la legge, dubitando che i nuovi regolamenti non rispettino nella lettera e nello spirito la legge Casati, su questo argomento. Perciò vedremo nel nuovo regolamento enumerate, come la legge Casati vuole, non solo le materie obbligatorie per l'insegnamento, ma anche quelle sulle quali si dovrà dare l'esame, come la legge prescrive. Quindi, in omaggio alla legge, il numero degli esami sarà sempre inferiore a quello delle materie che vengono insegnate.

Faccio poi osservare all'onorevole ministro che, rispettando l'art. 136 della legge Casati sopra gli esami generali, avrebbe il mezzo di stabilire ed attuare in gran parte quel concetto dell'esame di Stato che, iniziato dall'onorevole

Baccelli, oggi viene, universalmente, desiderato e richiesto da tutto il corpo insegnante; perchè l'articolo 136 appunto prescrive che una parte della Commissione deve essere nominata dal ministro fra persone estranee alla Facoltà. Ora si comprende perfettamente che attuando esattamente, alla lettera, queste disposizioni, si verrebbe ad avere in parte quello che si desidera per un esame di Stato: cioè esaminatori i quali non siano quelli che hanno tenuto i corsi ai giovani. Si avrà, quindi, una maggiore garanzia sulla serietà degli esami, unico modo realmente di por fine ai continuati scioperi degli studenti.

Noi sappiamo che gli studenti oggi sciopevano con molta facilità, perchè sanno che, per gli esami, non devono prepararsi che sopra le piccole parti delle materie che sono state svolte; mentre invece, quando esistano esami come sono stabiliti dalla legge Casati, e siano dati da estranei alle Facoltà, allora gli studenti sono obbligati a procurarsi la vera conoscenza delle materie che devono sapere, e non si limiterebbero a prepararsi sugli zibaldoni delle lezioni fatte dai loro insegnanti.

Io raccomando questo punto alla savia considerazione dell'onorevole ministro, perchè senza bisogno di leggi speciali, qui vi sarebbe già il mezzo di stabilire, in una certa forma, un esame di Stato.

Ma altra e più grave infrazione viene fatta alla legge universitaria vigente dal regolamento universitario ultimo, da quello che prende nome dal ministro che l'ha promulgato, il ministro Nasi. Udite quello che è stato fatto. L'art. 56 della legge Casati stabilisce in un modo perentorio, che non ammette alcuna scappatoia, alcuna eccezione, quali debbono essere i membri del corpo accademico. Dice: « Il corpo accademico in tutte le Università è formato dai professori ordinari, e là dove vi sono, dai dottori aggregati. Le persone che senza appartenere ad alcuna delle Facoltà sono deputate a titolo di professori straordinari o ad un altro titolo qualunque, autorizzate ad esercitare qualche ufficio accademico nella università, non fanno parte di questo Corpo ». Ed anche la legge sulla pubblica istruzione napoletana all'art. 12 ripete su per giù le stesse disposizioni: « Il corpo universitario », essa dice, « è formato di professori ordinari, onorari e benemeriti; le persone che sono de-

putate a titolo di professore straordinario, o che, ad altro titolo qualunque, siano autorizzate ad esercitare qualche ufficio di Università, non fanno parte di questo corpo ».

Ebbene, sapete, onorevoli colleghi, che cosa ha stabilito il regolamento universitario dell'onor. Nasi? Che i liberi docenti abbiano parte, con una rappresentanza ai consigli di Facoltà, chiamandoli così nella Facoltà. I liberi docenti prendono per tal modo parte alla votazione per la elezione del preside, e del rettore.

Ora, domando: Non è questa funzione di membro del corpo accademico? È possibile concepire che una persona, che non fa parte del corpo accademico, possa entrare in un Consiglio di facoltà, eleggerne il preside, eleggere il rettore?

Questa disposizione è stata accolta con singolare sorpresa da tutti quanti si interessano al nostro organamento universitario, e tanto più per le speciali condizioni in cui versa la libera docenza in Italia.

Badisi bene, e tengo qui anzitutto a dichiararlo, non è ai liberi docenti, singolarmente, che si indirizzano le mie parole. Ne conosciamo tutti dei rispettabili, dei molto valorosi. È all'istituto per sè della libera docenza, qual'è in Italia, che vanno rivolte le considerazioni mie. Or bene, qual'è questo istituto? Quali sono le condizioni sue? Non le dirò io; ricorderò invece come furono giudicate nell'altro ramo del Parlamento.

Noi vediamo che nella relazione fatta dall'onor. Fani, relatore di una Commissione composta di persone competenti, fra le quali citerò il compianto onorevole Bovio, si legge: « che la libera docenza in Italia non ha conseguito alcuno dei suoi fini, vuoi quello di costituire una efficace concorrenza al pubblico insegnamento, per modo che questo, dal battere continuo ed operoso di quello, si sentisse eccitato sempre a studi nuovi e a nuove ricerche, nè l'altro di essere alla docenza ufficiale coeoperatrice e ausiliaria ».

Un deputato insegnante, il compianto Buonomo, propose che si abbandonasse un sistema che aveva denaturato e demoralizzato la istituzione.

E l'onor. Cardarelli, nostro collega, in quella seduta, disse parole roventi all'indirizzo dell'istituto che funzionava allora, come funziona

adesso, perchè nessuna legge e nessuna disposizione è venuta a modificarlo.

Vi ricorderò ancora che l'onorevole Fusinato, membro di un'altra Commissione nella quale si trovavano pure autorevoli professori e parlamentari, disse:

« La verità è che oggi la libera docenza, nonostante il valore di molti che la esercitano, è la foglia più secca del nostro albero universitario. Ben poco essa produce di utile, e, mentre non contribuisce ad elevare la dignità degli insegnanti e la moralità della scolaresca, offende gli interessi del pubblico erario, che in tante parsimonie conseguite, a scapito dei più vivi interessi scientifici, rimane gravato da un notevole onere, senza alcun profitto nè della scienza nè dell'insegnamento ».

Vi potrei ancora ricordare, ma non lo farò perchè, sebbene pubblicate da tanto tempo, sono tutte impresse nella vostra memoria, le parole roventi con cui un nostro illustre collega, l'onorevole Pasquale Villari, segnalava e stigmatizzava l'istituto della libera docenza, quale è attualmente nei nostri ordinamenti legislativi.

Posso solo aggiungere che quelle critiche fondate e vere, che faceva allora il senatore Villari, per una Università del Regno, ora sono applicabili a molte e molte altre.

Questa disposizione regolamentare che deploriamo, non trovò davvero l'istituto della libera docenza mutato da quel che era quando avvennero le critiche, anzi lo trovò peggiorato, poichè è aumentato di anno in anno l'onere che crea al bilancio dello Stato, e, se dico male, il ministro mi corregga, credo che l'onere sia giunto al milione di lire, se non l'oltrepassa. Ebbene io domando, era proprio, prescindendo dalla considerazione legale ed entrando nelle viscere del fatto, era proprio questo il momento di introdurre innovazioni di questa natura?

Era questo Istituto in grado di essere elevato nell'ambiente ufficiale universitario e con una disposizione violatrice della legge? La legge lo vieta, e se non lo vietasse la legge, lo vieterebbe la ragione. Non bisogna smarrire il concetto dell'ente universitario quale deve essere; si deve ricordare che in tutte le Università del mondo l'ente universitario ha solo la sua legale ed ufficiale rappresentanza nei professori ordinari, che per la loro stabilità, per la posizione cui sono giunti, per i loro lavori, per

la loro indipendenza burocratica e scientifica, non hanno più bisogno di nessuno, e non possono avere altra considerazione che quella del benessere e del trionfo della scienza e del progresso degli studi.

Noi vediamo quel che si fa presso le nazioni nelle quali la libera docenza è fiorente assai più di quello che non sia in Italia: ad esempio la Germania. Ebbene là nessuno si è sognato mai che il privato docente potesse entrare a far parte del corpo accademico, ed avere funzioni come quelle che gli furono date da noi.

Nè in Francia gli *agrégés* hanno prerogative analoghe a quelle che furono concesse illegalmente da noi. Tutto milita quindi, se non vi fosse anche la legge che lo vieta, ad eliminare dal prossimo regolamento tali disposizioni. Ed io son convinto che l'onorevole ministro non permetterà che nel nuovo regolamento faccia capolino, sotto qualsiasi forma, questa violazione della legge; non permetterà che i liberi docenti siano ammessi nè in seno alle Facoltà, nè in seno ai Consigli accademici.

Che cosa è il Consiglio accademico? Il Consiglio accademico, sia nella legge Casati, sia nella legge universitaria di Napoli, ha una definizione bene determinata.

La legge Casati dice: « Il rettore è coadiuvato dai presidi delle Facoltà nell'esercizio delle sue funzioni ». E l'art. 49 della legge napoletana stabilisce « un Consiglio dei presidi accanto al rettore ». Quindi il Consiglio accademico rappresenta un corpo che deve essere la emanazione più squisita del corpo accademico, che non può essere composto che di membri del corpo accademico, e conseguentemente non si può concepire che, in qualsiasi maniera vi possano entrare anche i liberi docenti. Non è in questo modo davvero che si può elevare la libera docenza. Non è il fatto di non far parte del corpo ufficiale universitario che l'ha resa poco autorevole; è il modo col quale è organizzata, è il modo col quale funziona, è l'attributo che la legge vigente le dà. Epperò finchè la libera docenza non sia elevata con nuove disposizioni; finchè non assuma il carattere di complemento agli studi ufficiali, per insegnare materie complementari; finchè le nuove disposizioni non stabiliscano questo, non potrà raggiungere la posizione che deve avere, quella posizione che gli insegnanti ufficiali debbono

desiderare che abbia, e che tutti desideriamo, perchè tutti la vorremmo avere aiuto efficace nello svolgere le branche complementari delle cattedre ufficiali; quelle branche che ad essa dovrebbero venire esclusivamente riservate.

Finchè questo non avvenga; finchè nuove disposizioni legislative non lo consentano, noi non possiamo permettere che i liberi docenti, a dispetto della legge, entrino nel corpo accademico. E dirò di più: se non bastassero le disposizioni della legge Casati; se non bastassero le disposizioni della legge napoletana, che ho citato, mi permetterei di far riflettere all'onorevole ministro che l'ultima legge, che abbiamo testè discussa e votata in Senato, la legge del 12 giugno 1904, ribadisce questo concetto. Questa legge dice: « I professori straordinari, divenuti stabili, fanno parte del corpo accademico ». Vale a dire che la nuova legge, quella fatta sotto gli auspici dell'attuale ministro, discussa pochi mesi or sono in seno alla nostra Assemblea, ha stabilito che, non solo i liberi docenti, ma anche gli straordinari che non hanno la stabilità, non possano entrare a far parte del corpo accademico.

Giacchè ho la parola su questo argomento, io farei un voto all'onorevole ministro in riguardo ancora al nuovo regolamento, ed è quello di evitare di inserirvi delle disposizioni che la esperienza ha dimostrato che non furono mai attuate, e non si attueranno mai.

Tutti i regolamenti universitari da un pezzo, infatti, parlano di programmi, di studi che i professori ufficiali devono mandare al Consiglio superiore, e che non mandano mai. Vi è inoltre una disposizione, la quale dice che le aule universitarie non possono essere concesse altro che per adunanze relative all'insegnamento. Ebbene noi vediamo che ogni giorno, in tutte le università del Regno, le aule sono concesse per adunanze che servono a tutti gli scopi, fuorchè a quelli relativi agli studi.

È questa una disposizione, che dovrebbe sopprimersi, perchè non è mai rafforzata da provvedimenti che la facciano rispettare, perchè toglie il prestigio all'autorità universitaria, perchè, coi concetti che si ebbero fino ad ora, e che nulla accenna di vedere mutati, non può essere attuata, mancando alle autorità universitarie la forza di attuarla.

Un'ultima raccomandazione ed ho finito. Ab-

biamo una legge la quale non è stata ancora guastata da nessun regolamento, perchè è nuova: è la legge del 12 giugno 1904.

Ora, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto, che i regolamenti non vadano al di là dell'intenzione del legislatore, e che la legge non sia guastata con quelle disposizioni transitorie che il Senato ha respinto e cancellato. Tutti quanti ricordiamo che il progetto di legge qual venne presentato alla pubblica discussione, nella nostra Assemblea, portava una serie di disposizioni transitorie, le quali lasciavano adito ad appigli, a tutta quella valanga di professori nominati per grazia di Dio dai precedenti ministri. Ricorderanno che in allora si disse, e fui io che insistei su questo punto, ed ebbi la soddisfazione di trovare l'onorevole ministro ed i colleghi concordi: si disse che dei professori straordinari, che esistevano attualmente nelle Facoltà italiane, ve ne erano parecchi i quali non erano stati, nè il primo, nè il secondo, nè il terzo, in alcun concorso, e che quindi questi professori, nominati per cortesia, e niente altro che per cortesia, non potevano essere equiparati a quelli che venivano nominati con questa legge, e per i quali venne istituita la nuova figura di professori straordinari stabili.

Ora evidentemente se, con disposizioni transitorie, un qualsiasi corpo consultivo venisse a modificare questo concetto, che è integrale della disposizione legislativa, commetterebbe un'altra violazione della legge.

E quindi faccio voti, e credo non inutilmente, presso l'onorevole ministro, perchè veda che sotto il governo suo non avvenga la violazione di questa legge ancor vergine. Con questo ho finito, augurandomi in precedenza che l'onorevole ministro mi dica che nessun regolamento uscirà, il quale non sia ossequente alla legge. Di questo me ne dà affidamento la dottrina sua, come giurista, il suo ossequio alla legge, quale membro del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole Maragliano nel principio dello svolgimento della sua interpellanza e anche nel corso di essa, ha chiamato cattiva consuetudine quella per la quale i ministri coprono o

tentano di coprire la loro responsabilità dietro pareri di corpi consultivi od approvazioni di autorità di revisione.

Io assicuro l'onorevole Maragliano innanzi tutto, che a questa consuetudine io non mi unifermo. Io intendo perfettamente che dinanzi al Parlamento il ministro è sempre ugualmente responsabile, tanto se il provvedimento sia stato preso in conformità, quanto se in difformità dei pareri di qualsiasi corpo consultivo, sia pure altissimo.

Il principio, per il quale l'amministrazione consultiva venne istituita, non lede nè diminuisce menomamente l'integrale responsabilità del ministro, appunto perchè esso è libero di seguire o no il parere di queste autorità. Se non che, non per volermi coprire dietro la responsabilità di corpi collegiali, ma per una ragione del tutto diversa e che certamente l'onorevole Maragliano apprezzerà, io non potrei in questo momento venire ad un'indagine di merito sopra questioni sulle quali per ora io attendo il parere di questi corpi consultivi.

La questione, l'onorevole Maragliano m'intende, è perfettamente diversa. In quanto il ministro è per legge obbligato in certi casi a sentire il parere dei corpi consultivi, quale è il Consiglio superiore da un lato, il Consiglio di Stato dall'altro, non sarebbe conveniente che il ministro dichiarasse qual'è la sua opinione precisamente su quelle questioni sui quali i corpi consultivi destinati dalla legge debbono dare il loro parere.

Ciò malgrado, ritenni opportuno di rispondere all'interpellanza dell'onorevole senatore Maragliano sia per riguardo alla persona dalla quale mi era rivolta, e sia ancora per deferenza a quest'alto Consesso, e sia finalmente perchè era opportuno che in questo periodo di gestazione del nuovo regolamento universitario, fossero noti anche i voti che l'onorevole Maragliano intendeva manifestare.

Ma vi è un'altra ragione di particolare utilità della presente interpellanza, in quanto cioè l'onorevole Maragliano sollevava una questione in un certo senso pregiudiziale che prescinde dalla questione di merito e che tende a stabilire quale sia il vero confine del regolamento di fronte alle disposizioni della legge.

Per questo insieme di ragioni l'onorevole Maragliano e il Senato consentiranno che nel rispon-

dere io mi attenga a quello che è il lato pregiudiziale e formale della questione, e dichiarare il modo con cui intendo i rapporti fra legge e il regolamento, specie sui punti che l'onorevole Maragliano ha qui ricordato, perchè in generale sarebbe un pleonasma, se io venissi a dire che intendo nel regolamento rispettare la legge. Ogni ministro si presume che ciò faccia; e quando anche non lo faccia, o intendesse di non farlo, non verrebbe a dirlo. Soltanto ricorderò che non ho esitato a sospendere i regolamenti speciali di Facoltà, non perchè non credevo giovevole agli studi che determinate facoltà si dividessero in biennii o in triennii, ma perchè ritenevo e ritengo che questa facoltà è per ora negata dalla legge Casati, secondo la quale lo studente ha diritto di seguire gli studi nel modo che crede meglio.

Risponderò dunque all'onorevole Maragliano, prescindendo dal merito ed esaminando le varie questioni sotto l'aspetto della legalità formale. L'onorevole Maragliano ha parlato prima del modo con cui gli esami attualmente si fanno e che, secondo egli afferma, sono contrari alle disposizioni della legge Casati, poi della inclusione dei liberi docenti nel consiglio della Facoltà, e finalmente della interpretazione da fare retroattivamente o transitoriamente alla legge, recentemente votata dal Parlamento, sulla nomina dei professori universitari.

Ora, per quanto riguarda gli esami, basta confrontare i testi, ed è certo che il modo onde dispongono sulla materia i regolamenti vigenti appare difforme dalla legge Casati.

Su questo punto nessun dubbio. Dove però io non potrei consentire con l'onorevole Maragliano è nel ritenere che i regolamenti, cioè facendo, debbano qualificarsi come incostituzionali od illegali. E ciò per una ragione puramente storico-giuridica cioè, che fra la legge Casati del 1859 e i regolamenti universitari vigenti, ed anche i precedenti, più o meno prossimi agli attuali, è interceduta una nuova legge. Una legge la quale su questo punto fu manifestamente derogativa alla legge Casati. La legge Casati stabiliva il modo degli esami con quei criteri che l'onorevole Maragliano ha detto, e che io non ripeterò; però è venuta la legge Matteucci, la quale nel suo art. 4, stabilì un regolamento da approvarsi per decreto Reale, il quale, diceva, stabilirà in conformità, ecc., la durata,

l'ordine e la misura dell'insegnamento ed il modo degli esami in tutte le Università del Regno.

Dunque, la legge Casati dava i criteri particolari ed i modi con cui gli esami si dovessero fare. Una legge posteriore, la legge Matteucci, fece che questa autorità, o, meglio direi, questa competenza sul modo di ordinare gli esami, che prima era affidata al potere legislativo, passasse nel potere esecutivo. Approvo io il concetto dell'art. 4 della legge Matteucci? Lo dichiaro subito; no. E che io non lo approvi, sorge da una dimostrazione diretta, in quanto si deve a me, ministro attuale, un disegno di legge per il quale la materia degli esami secondari, che si riteneva incontrovertentemente di competenza del potere esecutivo, in virtù di una legge da me presentata, è venuta nella competenza del potere legislativo.

Io credo che la materia degli esami, come quella che tocca veri e propri diritti, sia materia di competenze del potere legislativo; è per lo meno strano che il Parlamento, il quale tutto di viene chiamato a deliberare sopra argomenti la cui importanza assoluta può qualche volta sembrare ben scarsa; quando poi si tratti di stabilire i modi, i criteri, onde si determina il diritto del giovane ad un giusto giudizio, questo debba ritenersi competenza del potere esecutivo, anzichè del potere legislativo. Personalmente ritengo, e ne ho dato prova, che questa sia per sè materia di competenza del potere legislativo e non dell'esecutivo; ma dall'altro lato debbo riconoscere che se la legge Casati si ispirava a questo medesimo ordine di criteri, la legge Matteucci trasferì questa competenza nel potere esecutivo; quindi gli articoli dei regolamenti vigenti sono bensì diversi da quelli che la legge Casati aveva in proposito scritti, ma non possono ritenersi incostituzionali, perchè la base della loro legalità si trova nell'articolo 4 della legge Matteucci.

Per quanto poi riguarda l'inclusione dei liberi docenti nei Consigli di Facoltà, io prescindo dalla questione di merito. Ci sarebbe da discorrere assai a lungo. Io non nego tutti gli inconvenienti attuali della libera docenza, ma solo domando a me stesso se una delle cause di questo decadimento della libera docenza non debba riconoscersi nell'averla lasciata assolutamente senza guida; sicchè qui la libertà è

diventata licenza ed ha generata la irresponsabilità. Io credo che un nuovo ordinamento della libera docenza, la quale conferisca dei diritti, ma insieme fissi i doveri, e determini gli elementi di una vera responsabilità collettiva, possa giovare alla libera docenza medesima ed all'Università. Ma prescindiamo dalla questione di merito.

Ho detto in principio le ragioni per cui di ciò non vorrei occuparmi; guardiamo la questione di forma e di pura legalità. L'onorevole Maragliano ha creduto e crede che con l'inclusione dei liberi docenti nei Consigli di Facoltà, il regolamento Nasi abbia violato l'art. 56 della legge Casati. Io dico francamente che ciò a me non pare. Bisogna intendersi sui limiti del potere regolamentare verso le leggi; nè può ritenersi che sia vietato al potere regolamentare di dare disposizioni o provvedimenti su cose di cui la legge non si è occupata; in altri termini, per tutto ciò che la legge tace non si può dire che ci siano divieti. Ora la legge Casati all'art. 56 si limita a definire che cosa sia il corpo accademico e dice che il corpo accademico, non Consiglio accademico, si noti, si compone di tutti i professori ordinari. Con quali fini molteplici, sia data questa definizione, lo dice la stessa legge, fine importantissimo fra tutti la concessione delle guarentigie che la legge dice spettare ai membri del corpo accademico.

Ora, se ed in quanto un regolamento avesse aggiunto al corpo accademico i liberi docenti o un'altra categoria di insegnanti, ai fini che la legge stabilisce, l'onorevole Maragliano avrebbe ragione nel dire che la legge sarebbe stata violata; ma altro è definire il corpo accademico, altro è statuire sopra alcuni Consigli direttivi dell'Università di cui la legge Casati, come l'onorevole Maragliano riconosce, non si occupò.

Sotto questo aspetto la questione rimane impregiudicata ed il potere regolamentare ha legalmente stabilito il modo con cui i Consigli di Facoltà, o universitari o accademici, come voglia dirsi, possano costituirsi. E che così sia, onorevole Maragliano, si desume da una considerazione, sulla quale lei da abile legista onorario, ma non per questo meno abile e sottile degli effettivi, ha sorvolato.

Ella protesta contro l'ammissione dei liberi

docenti nei Consigli di Facoltà perchè la ritiene contraria alla disposizione della legge Casati che definisce il corpo accademico; ma io obbietto: allora crede egualmente illegale l'inclusione dei professori straordinari nei Consigli di Facoltà? E badi che questa inclusione non è dovuta al regolamento Nasi; io ormai sono vecchio professore, posso dirlo, e *ab initio* cominciai la mia carriera da straordinario e feci sempre parte dei Consigli di Facoltà. Ora, l'onorevole Maragliano deve essere conseguente; delle due l'una: o egli dà all'interpretazione dell'art. 56 il senso, secondo me troppo largo, che solo perchè si definisce il corpo accademico, si definiscono coloro che possano far parte dei vari Consigli universitari, e allora deve ritenere che la introduzione degli straordinari costituisca una illegalità, per la medesima ragione per cui ritiene che costituisca una illegalità la inclusione dei liberi docenti. Se invece a questo non intende arrivare, vuol dire che egli accetta la mia ipotesi, e ritiene che la legge definisca il corpo accademico, ai fini che la legge stessa designa, e senza pregiudicare il modo della formazione dei vari Consigli di Facoltà. Ed allora l'accusa di illegittimità svanisce. Si intende che io lascio impregiudicata la questione di merito; se, ciò malgrado, sia opportuno che i liberi docenti facciano parte dei Consigli di Facoltà.

Finalmente, per quanto riguarda la terza questione, il senatore Maragliano si preoccupa delle possibili illegalità future. Egli in un certo senso, da scottato che ha paura dell'acqua fredda, teme che nell'applicazione di questa nuova legge anche il regolamento commetta delle illegalità. Lo assicuro che io cercherò di evitare ciò.

Relativamente alle condizioni dei professori straordinari nominati prima della presente legge, ricordo perfettamente la discussione che ebbe luogo qui al Senato. Io dichiarai allora e dichiaro ora che i professori universitari, nominati in virtù dei regolamenti precedenti, conservavano la loro posizione giuridica, sicchè la nuova legge non può nè diminuire nè aumentare la sfera del loro diritto quesito. Queste dichiarazioni feci allora e confermo oggi. Il giudizio sulla attuazione di questa formola generale (l'onor. Maragliano lo intende anzi lo presentiva) non potrà darsi, se non quando avremo sott'occhio le disposizioni concrete intorno a questo argomento.

Mi auguro che il senatore Maragliano sarà soddisfatto di queste mie risposte.

MARAGLIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Ringrazio anzitutto l'onor. ministro della sua cortesia nel rispondermi. Mi permetto però di fargli una domanda.

L'onor. ministro mi ha detto che, per quello che riguarda gli esami, fra la legge Casati e i regolamenti successivi, è intervenuta la legge Matteucci, la quale all'art. 4 stabiliva che doveva farsi un regolamento da approvarsi con decreto Reale, e che quel regolamento fu fatto.

È vero, ma l'art. 4 di quella legge diceva pure che il regolamento doveva essere fatto in base alla legge Casati. Ciò posto, io dico: È questo regolamento quello solo che deve far testo, perchè ha l'autorità che gli viene dalla legge; ma esiste ancora?

Si? Ma allora onor. ministro io devo ripetere tutto quello che ho detto, perchè i regolamenti odierni mutano completamente ciò che era stabilito da quello Matteucci. Per esempio, per gli esami di laurea si stabilisce che debbano essere dati con una dissertazione per iscritto, fatta in un locale chiuso, senza libri, ecc., come appunto stabilisce la legge Casati. Ora, a me pare, che se vige il regolamento Matteucci, è stato violato. Ma la legge non fu davvero modificata, e la questione resta qual'era.

Veniamo all'altro punto dei liberi docenti. L'onor. ministro è un abile giurista ed è un abile disserente, e certamente egli ha potuto trovare una spiegazione alla inclusione, fatta dal regolamento Nasi, dei liberi docenti nei Consigli di Facoltà. Ma badi bene, onor. ministro: la legge Casati, la legge napoletana, dicono che i liberi docenti non devono far parte del Corpo accademico, non solo non menzionandoli, — perchè al primo capoverso dell'art. 56 è detto che il Corpo accademico è formato dai professori ordinari ed aggregati — ma, badi bene, anche escludendoli tassativamente; infatti la legge dice che le persone, le quali, senza appartenere ad alcuna delle Facoltà, sono dotate di un titolo qualsiasi ed autorizzate a qualsiasi ufficio accademico, non fanno parte del Corpo accademico. Quindi a me pare che la legge abbia chiuso rigorosamente le porte del Corpo accademico a chi non è professore ordinario, e oggi anche a chi non è professore straordinario, titolare,

stabile, come prescrive la nuova legge del 12 giugno 1904.

Così, malgrado tutto l'ossequio che professo per l'onorevole ministro, il quale pur riservandosi di studiare la questione, ha emesso sinteticamente una opinione che poteva giustificare la disposizione del regolamento Nasi, persisto nel ritenere che l'art. 56 vieta questo. Si potrebbe forse dire che per parte dei Consigli accademici non si richiede la qualità di membro del corpo accademico. Ma allora, ne converrà l'onorevole ministro, avremmo questa curiosa condizione di cose, che persone, le quali non appartengono al corpo accademico, eserciterebbero poteri giurisdizionali sul corpo stesso, e persone che non appartengono al corpo accademico eserciterebbero poteri elettivi per cariche del corpo stesso.

Io confido che l'onorevole ministro, esaminando, come si propone di esaminare, tutta la questione, voglia considerarla ancora da questo lato, e specialmente poi dal lato della modificazione che porterebbe all'indirizzo sia della libera docenza, sia delle Università, organizzate come sono attualmente, modificazione che si potrebbe fare solo in base ad una legge e non ad una disposizione regolamentare.

L'onorevole ministro disse: la libera docenza ora è senza guida. Domando scusa, tutta la legge universitaria nostra, oltre che una guida, stabilisce una giurisdizione sulle libere docenze, e se questa fosse attuata, l'erario non pagherebbe indebitamente somme a liberi docenti che non fanno scuola: si svolgerebbe la libera docenza in modo diverso: sarebbe efficacemente esercitata la tutela delle Facoltà e del Consiglio accademico.

Nè è qui, lo sa l'onorevole ministro, che sta la debolezza delle libere docenze; è il sistema della percezione delle tasse di iscrizione quello che, per parere conforme di tutti i legislatori, di tutti i competenti in materia, ha abbassato il livello della libera docenza; e finchè non sia modificato questo sistema (e per modificarlo ci vuole una legge), non si rialzerà certo il livello della libera docenza, poichè l'abuso da me lamentato ha snaturato l'essenza dei nostri istituti universitari. Io confido che l'onorevole ministro, esaminando la questione da tutti i punti di vista, soddisferà le aspirazioni, non solo mie personali, ma della gran massa dei

professori delle Università italiane. E con queste speranze, mi dico soddisfatto delle dichiarazioni del ministro e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Non facendovi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni fatte in principio di seduta.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un Questore nell'Ufficio di Presidenza:

Senatori votanti . . .	107
Il senatore Serena	ebbe voti 53
» Sonnino	» 50

Proclamo eletto il senatore Serena, Questore del Senato.

Votazione per la nomina di commissari al Consiglio superiore del lavoro (tre):

Senatori votanti . . .	106
Maggioranza	44
Il senatore De Angeli	ebbe voti 71
» Cerruti Carlo	» 68
» Pisa	» 64

Eletti i senatori De Angeli, Cerruti Carlo e Pisa.

Votazione per la nomina di tre commissari alla Cassa depositi e prestiti:

Senatori votanti . . .	100
Maggioranza	51
Il senatore Vacchelli	ebbe voti 79
» Levi	» 74
» Mezzanotte	» 73
» Pisa	» 4
» Cerruti	» 3
» Lucchini	» 1

Eletti i senatori Vacchelli, Levi e Mezzanotte.

Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del fondo pel culto:

Senatori votanti . . .	107
Maggioranza	54
Il senatore Baccelli Giovanni . . .	ebbe voti 66
» Vitelleschi	» 61
» Taiani	» 55
Schede bianche	21

Eletti i senatori Baccelli Giovanni, Vitelleschi e Taiani.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione:

Senatori votanti . . . 104

Maggioranza 53

Il senatore Blaserna ebbe voti 45

» Rossi Luigi » 35

Voti nulli o dispersi 18

Proclamo eletto il senatore Blaserna.

Votazione per la nomina di tre commissari al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica:

Senatori votanti . . . 100

Maggioranza 51

Il senatore Astengo ebbe voti 57

» Municchi » 30

» Balestra » 21

» Caravaggio » 20

» Caetani di Sermoneta. » 19

» Cavasola » 14

» Sonnino » 13

» Roux » 11

» Vitelleschi » 8

Voti dispersi 27

Proclamo eletto il senatore Astengo ed il ballottaggio tra i senatori Municchi, Balestra, Caravaggio e Caetani di Sermoneta che ebbero il maggior numero di voti.

La votazione di ballottaggio si farà nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

II. Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 13 dicembre 1904 (ore 17)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



VI.

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Omaggi — Comunicazione del Presidente in ordine alla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta — Ringraziamenti della vedova del senatore Ottolenghi — Congedo — Nomina delle Commissioni d'istruzione e d'accusa dell'Alta Corte di giustizia — Dichiarazione del senatore Pelloux Luigi per la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona e intorno all'argomento dei richiamati della classe 1880 — Comunicazione del Presidente — Votazione a scrutinio segreto — Dichiarazione del senatore Blaserna intorno alle sue dimissioni da commissario nel Consiglio superiore di sorveglianza agli istituti di emissione — Discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Il senatore Codronchi, relatore, dà lettura dell'indirizzo — Il senatore Guarneri fa una dichiarazione di voto — L'indirizzo è approvato — Per l'interpellanza del senatore Vischi al ministro delle finanze — Comunicazione del Presidente, relativa ad una proposta di legge presentata dal senatore Pagano-Guarnaschelli — Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato — Nomina di scrutatori — Nomina della Commissione per presentare a S. M. il Re l'indirizzo di risposta al discorso della Corona — Chiusura e risultato di votazione — Nomina di un commissario per la sorveglianza agli istituti di emissione — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ed i ministri delle finanze e della marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge :

Il dott. Arnaldo Faustini di Roma delle seguenti pubblicazioni :

1. *I risultati scientifici della spedizione antartica belga;*

2. *Sulle ultime spedizioni polari antartiche;*

3. *Alla ricerca del Dr. Nordenskjöld sulle coste occidentali della terra di Graham;*

4. *La crociera del comandante Irizar alla ricerca del Dr. Nordenskjöld;*

5. *Uno sguardo sui lavori scientifici della spedizione antartica svedese;*

6. *La spedizione antartica americana di W. Wellmann.*

7. *Un tipo caratteristico di ghiacciaia antartico;*

8. *L'esodo esquimese: Un capitolo di antropogeografia artica;*

9. *Un viaggio allo Seitzbergen nell'anno 1871.*

10. *Il ritorno della spedizione polare di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.*

11. *About some important Polar Navigation to High Latitudes;*

12. *Alcune osservazioni sulla crociera dell'Hertha nel Mar polare artico;*

13. *Alcune idee religiose degli esquimesi;*

14. *Di una scoperta polare australe nel 1599;*

15. *Una questione artica;*

I dottori A. Moschetti e L. Rizzoli di Padova: *Relazioni sull'andamento dei Musei Civico e Bottacin di quella città 1901 e 1903;*

Il signor E. Verson di Padova: *La bachicoltura in Italia e i mezzi per diffonderla nelle nostre regioni meridionali;*

Il comm. prof. Antonio Carruccio di Roma, maggiore medico onorario nel Regio esercito: *29 luglio 1900-904, parole commemorative;*

S. E. il prof. Luigi Rava ministro di agricoltura, industria e commercio: *Leggi nuove e riforme;*

Il rettore dell'Università di Padova: *Annali della facoltà di giurisprudenza, (serie III, vol. II, n. 2, 1904);*

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Catalogo della biblioteca di quel Ministero (IV suppl.);*

L'onorevole sindaco della città di Firenze: *Annuario statistico del comune di Firenze, (anno I, 1903);*

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio: *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante l'anno 1901;*

Il senatore prof. Dini direttore della Regia scuola normale di Pisa: *Annali di quell'Istituto (vol. IX) della serie scienze fisiche e matematiche; (vol. XV) della serie filologica e lettere;*

Il prof. A. Abetti, direttore del R. Osservatorio di Arcetri: *Osservazioni astronomiche fatte nell'Equatore da quel R. Osservatorio nel 1903;*

L'onorevole ministro delle finanze, Roma: *Movimento della Navigazione del Regno d'Italia nel 1903;*

Il senatore Filippo Mariotti, Roma: *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbera, Bianchi e C. e G. Barbera (1854-1880);*

La libreria pubblica di New-York: *Bullettino delle librerie pubbliche (vol. VIII, fascicoli 1 al 9 del 1904);*

La Camera dei deputati tedesca, Berlino: *Indice dei lavori parlamentari di quella Camera della I Sessione della XX Legislatura.*

Comunicazioni del Presidente sulla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

PRESIDENTE. Il bollettino odierno della salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta dice così:

« Ore 8. temperatura 37.5; puls. 80; respiro 32, notte buona; all'esame toracico si constata quasi completo l'assorbimento del liquido pleurico a sinistra, poco progredito invece a destra. Le alterazioni renali ancora stazionarie.

« Primo aiutante di campo

« Colonnello RECLI ».

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che la signora Ottolenghi, vedova del compianto nostro collega generale Ottolenghi, ringrazia il Senato delle condoglianze che le furono fatte pervenire, e delle parole che si sono pronunciate in quest'Aula in onore del marito.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Emo-Capodilista chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intenderà accordato.

Nomina delle Commissioni di istruzione e d'accusa dell'Alta Corte di giustizia.

PRESIDENTE. In omaggio al voto del Senato, ho l'onore di comunicare i nomi dei senatori componenti la Commissione permanente d'istruzione e la Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia.

Commissione d'istruzione:

Presidente: Codronchi.

Membri ordinari: Bonacci, Cadorna, Cavalasola, Manfredi, Municchi, Rossi Luigi.

Membri supplenti: Astengo, Cefaly, Inghilleri, Pellegrini, Quarta, Rattazzi, Scialoja, De Cesare.

Commissione permanente d'accusa:

Presidente: Blaserna.

Membri ordinari: Baccelli Giovanni, Bianchi, Bonasi, Carta-Mameli, Caselli, Giorgi, Pagano, Tajani.

Membri supplenti: Cerruti Carlo, Gabba, Lucchini Giovanni, Schupfer.

Dichiarazione del senatore Pelloux Luigi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pelloux per una dichiarazione.

PELLOUX LUIGI. Credo mio dovere fare la seguente dichiarazione:

Quando, sabato scorso, dissi che mi riservavo di parlare dei richiamati della classe 1880, in occasione della discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, non osavo sperare che la discussione della mia interpellanza avrebbe avuto uno svolgimento tanto vasto, tanto importante e tanto chiaramente espressivo come quello che ebbe.

Sarei indiscreto, se per causa mia, si riaprisse oggi un altro grave dibattito; epper tanto rinunzio a parlare, per ora, del doloroso argomento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Devo comunicare al Senato una lettera in data di ieri, ricevuta dall'onorevole senatore Blaserna, così concepita:

« Il Senato con votazione di oggi mi ha fatto l'onore di eleggermi membro della Commissione di sorveglianza sugli istituti di emissione. Mentre ringrazio caldamente i colleghi di questa nuova prova di fiducia che vollero darmi, devo in pari tempo dichiarare che le molte mie occupazioni non mi consentono di assumere quest'importante e delicato incarico.

« Sono dunque nella necessità di inviarle le mie dimissioni da questa carica e prego il Senato di volerle accettare ».

Aggiungerò che da parte mia, quando venne il senatore Blaserna stesso a consegnarmi questa lettera, feci le più calde istanze perchè non insistesse nel suo proposito. Ho trovato però una resistenza cortese, ma inflessibile.

Interrogo pertanto il Senato se accetta queste dimissioni. Chi le accetta voglia alzarsi.

Non sono accettate.

Allora io farò nuove istanze presso il senatore Blaserna, nella speranza che il voto del Senato possa indurlo a desistere dalle sue dimissioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Votazione di ballottaggio per la nomina di due Commissari al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica ».

Prego il senatore segretario, Taverna, di fare l'appello nominale per la votazione.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. La votazione rimane aperta.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procedo all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori che funzioneranno da scrutatori della votazione testè fatta.

Risultano scrutatori i senatori: Pelloux Luigi, Caravaggio, Borgatta.

Dichiarazione del senatore Blaserna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Blaserna per una dichiarazione.

BLASERNA. Signori senatori. Io vi ringrazio molto dell'amabile insistenza con la quale avete voluto conservarmi l'incarico di far parte della Commissione della sorveglianza delle Banche di emissione, ma proprio vi assicuro che mi è impossibile di assumere tali funzioni, perchè le mie numerose occupazioni mi impediscono di adempiere a quell'incarico nel modo come io desidererei.

Si tratta di questioni molto importanti che vengono sollevate, e di studi molto seri che si devono fare. Vi prego perciò di accettare le mie dimissioni.

CODRONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Ho domandato la parola solo per dire che siccome l'onor. Blaserna insiste nelle sue dimissioni ed è necessario che la Commissione possa costituirsi, così io pregherei il nostro presidente di voler avocare a sé la nomina di quest'ultimo dei nostri colleghi della Commissione, affinché questa si possa sollecitamente costituire.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato sulla proposta del senatore Codronchi.

Chi approva questa proposta abbia la bontà di alzarsi.

(Approvata).

Farò conoscere più tardi il nome del senatore che dovrà far parte di questa Commissione.

**Discussione dell'Indirizzo
in risposta al discorso della Corona.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il signor relatore, senatore Codronchi, ha facoltà di leggere il progetto di indirizzo.

CODRONCHI, *relatore*, legge:

SIRE,

Dalla fede Vostra negli alti destini della Patria il Senato del Regno trae auspicio lieto per l'opera del Parlamento, che ebbe sempre nei suoi Re il più saldo presidio degli ordini costituzionali.

Il popolo italiano Vi ricambia di affetto e di gratitudine, perchè sa che Voi vivete nelle sue gioie, nei suoi dolori, nelle sue speranze: e gli auguri che salutarono ora la Vostra letizia domestica, sono la grande voce del popolo, che si accompagna sempre alle fortune della Vostra Casa gloriosa: esso Vi è grato che col nome dato all'Erede abbiate rinnovata l'immagine delle virtù del Vostro Genitore, la cui memoria è consegnata, più che ai bronzi ed ai marmi, all'affetto imperituro degli Italiani. (*Bene*).

Lo sviluppo delle industrie, e l'incremento della ricchezza pubblica hanno posto problemi nuovi o prima inavvertiti; fatto sorgere nuovi bisogni, e nuove aspirazioni; cambiato gli atteggiamenti delle forze sociali, e reso frequente il contrasto fra capitale e lavoro, anche quando meno si temeva il dissidio, o più si sperava in un'intesa pacifica e nell'utile collaborazione delle classi.

Condizione necessaria per la risoluzione di codesti problemi, e per la composizione di codeste divergenze, è senza dubbio, una politica larga e vigilante, che l'esercizio della libertà, cui giammai si rompe fede, contenga entro i limiti della legge. I quali debbono essere tanto più fortemente difesi, in quanto costituiscono la più efficace garanzia della libertà di tutti.

Ma, insieme colla libertà, e, per entro ad essa, nello Stato forte, deve svolgersi un programma di riforme concrete e positive, che Voi, o Sire, con modernità di pensiero, e sicuro intuito della realtà storica, avete tracciato nelle linee fondamentali: migliorare progressiva-

mente le condizioni delle classi lavoratrici, provvedere coll'istituto dell'arbitrato alla definizione amichevole dei conflitti d'interesse fra capitale e lavoro, e giungere in tal modo all'abolizione di fatto degli scioperi, nei quali la vittoria, a chiunque arrida, non è mai lieta; e la disfatta, chiunque colpisca, è più dolorosa di ogni altra.

Il Senato del Regno darà opera attiva e perseverante all'attuazione di questi provvedimenti, dai quali le classi lavoratrici potranno trarre benefici più sicuri, persuaso com'è che le nostre industrie e i nostri commerci non sono così forti e consolidati da permettere che la vicenda delle lotte economiche, la quale non ha ancora trovato in sè stessa la propria disciplina, possa svolgersi sempre nelle forme più estese che piaccia, senza compromettere o rendere meno vive le fonti della ricchezza nazionale.

I segni di un orientamento verso forme più civili di risoluzione di conflitti, pure in mezzo ai contrasti, non mancano, anzi abbondano in Italia; e quando il primo passo sia fatto, quando una legge regoli i punti più scabrosi con spirito di equità e di temperanza, e quando una maggiore istruzione, un miglior indirizzo di questa, e una più larga cultura aiutino il buon volere e diano lume all'intelletto, avranno tregua le lotte, e gli avversari della vigilia diventeranno forse gli alleati del giorno appresso.

Noi abbiamo bisogno di tutte le nostre energie.

I trattati di commercio conclusi con la Germania, la Svizzera e l'Austria-Ungheria, hanno fortunatamente evitati i danni di una guerra doganale; e quando saranno noti, confidiamo che abbiano a dissipare ogni timore ed ogni apprensione. Ma dobbiamo lavorare di più, organizzare meglio e più estesamente i nostri traffici, aprire nuove vie a nuovi campi di attività, aiutare i nostri prodotti a vincere la corrente protezionista, e a sostenere la concorrenza nel mercato mondiale.

A tal fine deve principalmente intendere la soluzione del grave problema dell'ordinamento ferroviario, e sarà cagione d'onore per il Governo e il Parlamento quella soluzione che valga a conciliare la saldezza del bilancio con i grandi interessi della produzione e del commercio, e con un equo trattamento del personale. Ardua impresa, che pur si deve compiere, e nella quale confidiamo di riuscire, se il Paese

vi contribuisca con animo sereno e tranquillo, e colla mente rivolta soprattutto agli altissimi e vitali interessi che sono collegati al sistema delle comunicazioni.

L'avanzo del bilancio conseguito dopo sì lunghi sacrifici è stato oggetto di cura e di vigilanza assidua per parte del Senato. Il Governo di Vostra Maestà ci troverà sempre alleati nel difenderlo, ora specialmente che ci apparecchiamo a vincere la prova della conversione del debito pubblico, la quale potrà essere il punto di partenza di una grande riforma tributaria.

Il plauso unanime del Parlamento accolse la Vostra parola sulla potenza dell'esercito e dell'armata: l'uno e l'altra sono le espressioni più pure dell'unità politica; ma per la sicurezza della Patria devono essere fortificati nel numero e negli ordinamenti, sicchè rispondano ai bisogni supremi della difesa nazionale.

SIRE,

L'Italia ha bisogno di pace; ed è di pace l'opera alla quale noi adopereremo tutta la nostra diligenza. Alla pace occorre l'ordine onde si feconda il lavoro, fiorisce l'economia del Paese, si rafforzano le relazioni internazionali, le quali, Voi auspice, ebbero colla visita dell'Imperatore di Germania, del Re d'Inghilterra, e del Presidente della Repubblica francese, la prova più palese della fiducia crescente nel mondo sulla missione civile d'Italia.

Confidiamo con Voi che una legislazione, la quale, invece degli antagonismi e delle lotte perpetue, prepari la concordia degli animi, aiuti il rifiorire della ricchezza pubblica, serbi intatto il credito, ed assicuri il conseguimento del fine supremo della società, che è la giustizia, illuminerà di nuova luce l'età nostra, rendendo la generazione presente degna delle tradizioni e della storia gloriosa d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Ho domandato la parola per una dichiarazione di voto. Io voterò la proposta di indirizzo del Senato al Trono, ma di questo mio voto tengo a dichiararne brevemente i motivi.

I punti salienti di questa proposta d'indirizzo sono due. Il primo, è il voto che fa il Senato perchè la potenza dell'Esercito e dell'Armata per la sicurezza della patria sia fortificata nel numero e negli ordinamenti. Ed era tempo di sommettere al Trono questo voto, ed era compito del Senato di farlo. Quando tutti gli Stati, inclusi quelli a noi confinanti, aumentano le loro forze militari, è necessità dell'Italia il seguirne l'esempio; giacchè il non armarsi, quando tutti si armano, è, in fondo, un disarmare.

Il secondo punto saliente è quello dove la cennata proposta constata il fatto che le nostre industrie ed i nostri commerci non sono così forti da permettere la vicenda delle lotte economiche non ancora disciplinate in sè stesse, senza compromettere o rendere meno vive le fonti della ricchezza nazionale.

Ciò purtroppo è vero ed implica la necessità di disciplinare queste lotte economiche con leggi opportune.

Egli è approvando completamente questa doppia dichiarazione che io voto la proposta di indirizzo alla Corona.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Chi intende di approvarlo voglia alzarsi.

(Approvato).

Per l'interpellanza del senatore Vischi.

MAIORANA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORANA, *ministro delle finanze*. Dichiaro al Senato di accettare l'interpellanza del senatore Vischi circa le « urgenti necessità di alleviare, con i promessi provvedimenti la crisi enologica specialmente nelle Puglie ».

Prego il senatore Vischi e il Senato di voler differire di qualche giorno la discussione di questa interpellanza.

VISCHI. Ringrazio l'onorevole ministro e mi dichiaro a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Sta bene; l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute del Senato.

Comunicazione del Presidente relativa ad una proposta di legge presentata dal senatore Pagano Guarnaschelli.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 9 dicembre 1904.

« Ecc.mo signor Presidente.

« Poichè (essendo impegnato in una Commissione) non so se oggi potrò venire in Senato in tempo utile, mi permetto farle pervenire in questa forma la mia proposta, per la quale ho interessato già l'E. V. per il corso ulteriore a norma del nostro regolamento.

« Spero che se l'esame ne sarà fatto in via d'urgenza, si possa giungere in tempo per l'approvazione (che a parer mio non dovrebbe mancare) anche da parte dell'altro ramo del Parlamento.

« Mi creda con la solita osservanza ed antica stima, dell'E. V.,

« Dev.mo

« PAGANO GUARNASCHELLI ».

Si tratta dunque d'una proposta di legge d'iniziativa d'un senatore di cui, secondo l'articolo 81 del nostro regolamento, non si deve per ora indicare l'oggetto. Sarà quindi trasmessa agli Uffici onde segua la procedura ordinaria stabilita dal regolamento.

**Avvertenza del Presidente
in ordine ai lavori del Senato.**

PRESIDENTE. Non essendovi più, per ora, altro lavoro pronto devo, per necessità di cose, aggiornare il Senato. I signori senatori saranno quindi convocati a domicilio.

Posso però fin d'ora dichiarare, ma non con piena certezza, che il Senato potrà riprendere le sue sedute il 19 di questo mese, poichè in settimana saranno votati dall'altro ramo del Parlamento disegni di legge relativi a trattati di commercio.

Ma della prossima convocazione i signori senatori avranno avviso a domicilio.

Nomina della Commissione per presentare a S. M. il Re l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Procedo ora al sorteggio dei nomi dei senatori che dovranno comporre la Com-

missione che dovrà unirsi all'Ufficio di Presidenza per presentare alle LL. MM. l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, testè approvato.

La Commissione, composta di nove membri, riesce così formata:

Senatori Cavasola, San Marzano, Rattazzi, Fava, Manfredi, Vigoni Giulio, Sacchetti, Baccelli Giovanni, Lucchini Odoardo. Supplenti i senatori D'Ayala Valva e Casana.

I signori componenti di questa Commissione saranno in tempo utile avvisati del giorno in cui dovranno recarsi al Quirinale con l'Ufficio di Presidenza.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione che si è oggi fatta, e prego i signori senatori scrutatori di procedere subito allo scrutinio, in modo che possa farsene oggi stesso la proclamazione.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Votanti	71
Il senatore Balestra	ebbe voti 36
» Caravaggio	» 35
» Municchi	» 33
» Caetani	» 25
Schede bianche	1

Proclamo quindi eletti i senatori Balestra e Caravaggio.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. In ossequio al mandato affidatomi dal Senato, ed in seguito alle insistenze del senatore Blaserna nelle sue dimissioni da membro della Commissione di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione, ho nominato a Commissario il senatore Rossi Luigi, che è il più indicato ad assumere tale ufficio, in quantochè il Senato aveva portato su di lui il maggior numero di suffragi dopo il senatore Blaserna.

La seduta è sciolta (ore 16).

VII.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Messaggio del presidente della Corte dei Conti — Comunicazione — Annunzio di proposte di legge dei senatori De Marinis e Vischi — Le famiglie dei senatori Calenda dei Tavani Andrea, Morosoli, Michiel, Mussi, Di Marco e Di Piedimonte ringraziano il Senato delle commemorazioni fatte in onore dei defunti senatori — Il Presidente commemora il senatore Carlo Cerruti, e si associano i senatori Finali, Vischi e il presidente del Consiglio — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Per l'interpellanza del senatore Odescalchi — Presentazione di progetti di legge — Domanda del senatore Pierantoni per la presentazione al Parlamento dei trattati di arbitrato, e risposta del presidente del Consiglio — Seguono altre presentazioni di disegni di legge — Il senatore Vischi propone ed il Senato approva, che il disegno di legge per l'assegnazione vitalizia a Giosuè Carducci, sia esaminato da speciale Commissione — Proposta del senatore Astengo, alla quale si associa il ministro del tesoro, circa il disegno di legge per estensione al Lazio della legge del 1904 sui prestiti ai comuni — Avvertenza del presidente — Nomina di Commissioni.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e tutti i ministri.

TAVERNA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di voler dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

TAVERNA, *segretario*, legge:

« Roma, 16 dicembre 1904.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del corrente dicembre, non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna a voler dar lettura di una lettera del presidente della Commissione di vigilanza alla Cassa depositi e prestiti.

TAVERNA, *segretario*, legge:

« Roma, 5 dicembre 1904.

« In ossequio delle prescrizioni contenute nell'art. 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, e nell'art. 19 della legge 17 maggio 1875, n. 2779, mi pregio di presentare a codesta Ecc.ma Presidenza la relazione per l'anno 1903 sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse.

« Il presidente
« P. VACCHELLI ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Vacchelli di questa presentazione.

**Annunzio di disegni di legge
d'iniziativa senatoriale.**

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che l'onorevole senatore De Marinis ha presentato un disegno di legge di sua iniziativa.

Anche il senatore Vischi ha presentato una proposta di modificazione ad un articolo del regolamento giudiziario del Senato; queste due proposte, a tenore dell'art. 81 del nostro regolamento, saranno trasmesse agli Uffici perchè le esaminino.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei senatori Calenda dei Tavani Andrea, Di Marco, Di Piedimonte, Michiel, Morosoli e Mussi ringraziano il Senato delle onoranze rese ai defunti senatori.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Peiroleri chiede un congedo di 10 giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni il congedo è accordato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Ho l'onore di partecipare al Senato che sabato 17 corrente la deputazione senatoriale diede lettura a S. M. il Re dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il Sovrano si mostrò singolarmente soddisfatto, ed espresse la sua viva gratitudine per i sentimenti manifestati dal Senato, e si trattene, quindi, molto affabilmente, come è suo costume, con tutti gli intervenuti.

Commemorazione del senatore Carlo Cerruti.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Una perdita dolorosa ha fatto il Senato nella persona del senatore Carlo Cerruti, spentosi a Novara questa mattina, 19 dicembre 1904.

Nato colà il 13 novembre 1840, fin da giovanetto diè prove di molto ingegno e di grande amore allo studio.

Io l'ebbi fra i miei studenti all'Università di Torino, quando vi professava il diritto penale,

e rimasi vivamente impressionato dalla sua mente così equilibrata, dalla nitida chiarezza delle sue idee, dal suo spirito riflessivo e dalla severa, inesorabile logica che caratterizzava ogni suo discorso, in cui la sobrietà della parola non faceva che accrescere la lucidezza e il vigore dei concetti.

Queste doti, che lo resero fin d'allora tra i primi del suo corso, non solo si mantennero, ma si accrebbero in lui durante tutta l'operosa sua vita.

Giurista valentissimo, era uno dei più illustri avvocati del foro subalpino.

Nella Camera dei deputati, ove entrò nel 1883 e stette per tre legislature, e poi in Senato, di cui fu chiamato a far parte il 17 novembre 1898, queste doti rifulsero viemaggiormente sia negli uffici a cui attendeva con alacrità, sia nelle varie Commissioni di cui era membro, sia nei discorsi che tenne in Senato, specialmente sostenendo il disegno di legge contro i matrimoni illegali e quello sull'istituzione di un ufficio del lavoro.

L'intemerato carattere, la schietta franchezza dei modi, la coerenza non mai smentita coi suoi principii e con sè stesso, la bontà dell'animo, lo rendevano caro a tutti.

Noi abbiamo perduto in lui un valente e diletto collega. La memoria affettuosa che ne serberemo nei nostri cuori possa valere di qualche conforto alla desolata famiglia. (*Vive approvazioni*).

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Se è sempre dolorosa la notizia della perdita di un collega, più dolorosa è quando la morte lo colpisce nel vigore degli anni e delle forze, quando era in grado di continuare per molti anni a rendere servigi alla patria.

Io nulla aggiungerò alle parole eloquenti dell'onorevolissimo nostro Presidente, il quale del senatore Carlo Cerruti ha enumerato splendidamente le qualità e le virtù intellettuali e morali; ma, siccome ho avuto il piacere di averlo per parecchi anni collega nella Commissione permanente di finanze, in nome della Commissione stessa, sicuro d'interpretare l'animo dei miei colleghi, esprimo vive e speciali condoglianze per la perdita fatta, perchè noi per la comunanza di lavoro, siamo stati in grado di

apprezzarne maggiormente l'ingegno, la dottrina, l'operosità e gli altri insigni meriti. (*Approvazioni*).

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Uno dei primi discorsi pronunziati dal compianto Cerruti nell'altro ramo del Parlamento fu a favore delle provincie meridionali; ed io ora vi domando il permesso di associarmi, come italiano, alle parole di compianto dette dal presidente e dal senatore Finali; e di deporre, come meridionale, sulla tomba lacrimata dell'illustre Cerruti un fiore, che esprima alla derelitta famiglia sua tutta la riconoscenza della mia regione. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Fui per lunghissimi anni amico del compianto senatore Cerruti, il quale, come me, fu allievo dell'illustre presidente del Senato nella Regia Università di Torino. Lo trovai collega alla Camera dei deputati, collega carissimo e stimato da tutti. Giunto al Senato, egli ha potuto dar qui prova del grande valore suo.

Egli fu uomo che doveva esclusivamente tutto a se stesso. Egli formò la sua fortuna con la grande operosità, col grande ingegno e con la grande stima che godeva presso tutti i concittadini suoi. Prendo, anche a nome del Governo, parte vivissima al dolore del Senato, a quello della povera famiglia e della città di Novara che il compianto senatore per tanto tempo rappresentò così degnamente alla Camera dei deputati. (*Approvazioni*).

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Comunico un messaggio del presidente della Camera dei deputati.

« Roma, 17 dicembre 1904.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno la proposta di legge per « costituzione in comuni autonomi delle frazioni dei Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del

17 dicembre 1904, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. MARCORA ».

Do atto al presidente della Camera elettiva di questa presentazione.

Il disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Per l'interpellanza del senatore Odescalchi.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che, dietro accordi presi col ministro degli affari esteri, l'interpellanza presentata dal senatore Odescalchi e già annunciata in altra seduta, sarà messa all'ordine del giorno della prima tornata del Senato che avrà luogo dopo le vacanze natalizie.

Il senatore Odescalchi consente?

ODESCALCHI. Credo che l'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare, sia di molta importanza, ma non rivesta carattere di urgenza. Cosicché accetto di svolgerla nel giorno che sarà fissato dall'onor. presidente.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa;

Aumento di L. 500,000 al capitolo 48 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi diversi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905;

Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, di carabinieri Reali e di guardie di città.

Pregherei il Senato di voler dichiarare di urgenza questi disegni di legge.

Presento poi un altro disegno di legge per « Modificazioni alla vigente legislazione in ordine agli Istituti della giustizia amministrativa ».

Questo progetto è in sostanza la riproduzione di quello che era già in istudio innanzi al Senato.

A nome poi del mio collega, il ministro degli affari esteri, presento i seguenti progetti di legge :

Proroga del trattato di commercio con la Svizzera ;

Approvazione del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904; e finalmente un disegno di legge per :

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903.

Per la legge che approva il trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, pregherei il Senato di voler accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi progetti di legge.

Per alcuni di essi il presidente del Consiglio ha chiesto l'urgenza; se non vi sono osservazioni l'urgenza s'intende accordata.

Questi disegni di legge saranno inviati o alla Commissione permanente di finanze, o agli uffici, a seconda della competenza e degli argomenti, dei quali trattano.

Quanto al progetto sulla giustizia amministrativa, se il Senato non ha obiezioni a fare, sarà trasmesso allo stesso Ufficio centrale che ebbe ad esaminarlo nella scorsa legislatura.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Prego l'onorevole Presidente del Consiglio, nell'assenza del ministro degli affari esteri, di ricordarsi che nel mese di giugno fu approvata dal Senato una legge per dare effetto alle convenzioni sul diritto internazionale civile stipulate all'Aja, convenzioni ratificate anche dal Governo. Io credo che l'onorevole ministro non abbia ragione per non riprodurre quei protocolli. Da che dipende l'indugio? In pari tempo prego l'onorevole presidente del Consiglio, di dare, secondo l'art. 5 dello Statuto, comunicazione all'assemblee legislative dei trattati di arbitrato che sono stati stipulati da S. M. il Re, con la responsabilità dei ministri. Questo dico, perchè ne fu parlato nel discorso della Corona. È importante di informare il Parlamento di questi atti, per dare anche modo agli studiosi e ai cittadini di conoscere quanto si fece dai

grandi Stati e dai Sovrani illuminati per conservare la pace e per ordinare i mezzi di rimuovere i conflitti possibili.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mancherò di far conoscere al mio collega, il ministro degli esteri, il desiderio espresso dal senatore Pierantoni. Ebbi oggi solo incarico di presentare quei disegni di legge che avevano specialissima urgenza, ma sono certo che il mio collega degli esteri non avrà difficoltà ad adempiere il desiderio testè espresso dall'egregio senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Ringrazio il signor presidente del Consiglio delle risposte favoritemi.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati :

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolzze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni di Istituti di emissione ;

Proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi ;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905;

Estensione agli enti locali del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e dell'Emilia, della legge 19 maggio 1904, n. 185.

Pregherei il Senato di voler dichiarare l'urgenza su questi progetti di legge, e di inviarli per l'esame alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno inviati agli Uffici o alla Commissione di finanze, secondo la loro competenza.

Il signor ministro del tesoro prega di dichiarare d'urgenza questi disegni di legge.

Se non si fanno obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Proroga dei termini assegnati alla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue ».

Prego il Senato a voler dichiarare l'urgenza per questo disegno di legge, e compiacersi di demandare all'onor. presidente la nomina di una Commissione speciale affinché lo esamini e ne riferisca al Senato al più presto possibile.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge.

L'onor. ministro domanda l'urgenza su questo disegno di legge, e che sia dato incarico al presidente di nominare una Commissione speciale.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Farò conoscere più tardi i nomi dei senatori che comporranno questa Commissione. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, relativo al « Regolamento di stipendio agli ufficiali inferiori della Regia marina, in analogia a quanto fu fatto per il R. esercito ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci;

Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli,

Ruolo organico degli Ispettori scolastici;

Inscrizione della somma di lire 122,308.45 in aumento allo stanziamento del capitolo 284-*quinquies* del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finan-

ziario 1904-905, per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-1904;

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza quest'ultimo disegno di legge, col quale si tratta di liquidare le retribuzioni dovute agli insegnanti secondari, e l'altro sull'assegno vitalizio a Giosuè Carducci. Prego il Senato poi di rinviare il disegno di legge sul ruolo organico per gli ispettori scolastici a quella medesima Commissione che l'esaminò nella passata legislatura.

PRESIDENTE. Do atto al ministro della pubblica istruzione della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno trasmessi o agli Uffici o alla Commissione di finanze a seconda della competenza. Per quello relativo al ruolo organico degli Ispettori scolastici, il ministro ha chiesto l'invio alla stessa Commissione che ebbe a studiarlo nella passata legislatura, e per due altri progetti ha chiesto l'urgenza. Non facendosi obiezioni, le istanze del ministro s'intendono accolte.

VISCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Per il disegno di legge presentato dall'onor. ministro della pubblica istruzione per un assegno vitalizio a Giosuè Carducci, propongo che sia demandata al signor Presidente la nomina di una Commissione speciale che riferisca con la maggiore sollecitudine. Questa mia proposta vuol significare un plauso al ministro, che ha compiuto nobilmente il suo dovere, ed un omaggio all'illustre poeta. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Io domanderò prima di tutto se la proposta del senatore Vischi è appoggiata. (È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Chi approva la proposta del senatore Vischi è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Mi riservo di far conoscere fra poco i nomi dei componenti la Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti tre disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli;

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-1905;

Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate Meridionali e riscatto delle linee di accesso al Sempione.

Prego il Senato di voler dichiarare l'urgenza di questi tre disegni di legge.

Ho pure l'onore di presentare al Senato altri due disegni di legge:

Uno per la piantagione di alberi lungo le strade nazionali, provinciali e comunali; ed un altro per le modificazioni ed aggiunte alle leggi 20 marzo 1865, 27 dicembre 1866 e 9 giugno 1901 per costruzione ed esercizio di strade ferrate.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge. Pei primi tre egli ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza sarà accordata.

Questi disegni di legge saranno trasmessi alla Commissione di finanze o agli Uffici, a seconda della competenza.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. L'oncr. ministro del tesoro ha presentato, tra gli altri progetti, quello per l'estensione al Lazio della legge del 1904 sui prestiti ai comuni. Siccome quella legge fu esaminata lungamente da una Commissione speciale, io proporrei che, invece di mandarla alla Commissione permanente di finanze, fosse inviata alla stessa Commissione che ha esaminata la legge del 1904.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Io prego il Senato di accogliere la proposta del senatore Astengo. Questo disegno di legge non fa che compiere un voto che era stato espresso dal-

l'egregia Commissione del Senato che esaminò quel disegno di legge nella passata legislatura.

PRESIDENTE. Allora interrogo il Senato se intende approvare la proposta del senatore Astengo.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento, l'uno « Sistemazione dei demani comunali nelle provincie napoletane e siciliane »; e l'altro per la « Tutela del commercio dei concimi, alimenti per bestiame, sementi e sostanze destinate a prevenire ed a curare le malattie delle piante e a combattere i parassiti ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione dei disegni di legge testè da lui indicati che saranno trasmessi agli Uffici.

Avverto il Senato che dei molteplici disegni di legge oggi presentati, alcuni debbono essere votati dentro l'anno; per altri il Ministero ha chiesto l'urgenza. Ve ne saranno poi altri che verranno rimandati alla ripresa dei lavori parlamentari.

In questo stato di cose, interrogo il Senato se non creda opportuno, per guadagnar tempo, poichè oggi non abbiamo altra materia all'ordine del giorno, di adunarsi oggi stesso alle 17 negli Uffici per esaminare alcuni disegni di legge che hanno carattere di urgenza.

Coloro che consentono a che il Senato si raduni oggi stesso negli Uffici, sono pregati di alzarsi.

La proposta è approvata.

Avvertenza del Presidente.

Nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che, in seguito all'incarico affidatomi, ho chiamato a far parte della Commissione per l'esame del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati alla legge 14 luglio 1887, n. 4727, serie 3^a, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue » i signori senatori Lampertico, Mezzanotte, De Cesare, Cefaly e Cavasola.

Per esaminare il disegno di legge riguardante l'assegno vitalizio a Giosuè Carducci, ho nominati commissari i senatori Vischi, Mariotti Filippo, Codronchi, Pierantoni e Finali.

Avverto il Senato che, non essendo ora possibile stabilire con sicurezza l'ordine del giorno per domani, la Presidenza si riserva di formularlo con quei disegni di legge, pei quali la relazione potrà essere pronta.

La seduta è sciolta (ore 15 e 45).

Ordine del giorno

per la seduta del 20 dicembre 1904 alle ore 15.

Discussione dei seguenti di legge:

Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri Reali e guardie di città (N. 5 - *urgenza*);

Aumento di L. 500,000 al capitolo 48 « Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 6 - *urgenza*);

Convalidazione del regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del trattato di commercio con la Svizzera (N. 1 - *urgenza*);

Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904 (N. 2 - *urgenza*);

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiariae perpetue (N. 11 - *urgenza*);

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolzze fiscali per la liquidazione delle « immobilizzazioni » degli Istituti di emissione (N. 9 - *urgenza*);

Iscrizione della somma di L. 122,308 45 in aumento allo stanziamento del capitolo 248 *quinquies* del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-904 (N. 14 - *urgenza*).

Licenziato per la stampa il 23 dicembre 1904 (ore 9.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



VIII.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Lettura del disegno di legge, presentato dal senatore Pagano-Guarnaschelli — Avvertenza del presidente — Discussione del disegno di legge: « Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri reali e guardie di città » (N. 5) — Parlano nella discussione generale i senatori Astengo e Pelloux Luigi, il ministro della guerra, ed il presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Dichiarazioni del senatore Codronchi, relatore — La discussione generale è chiusa — All'articolo 1 parla il senatore Mariotti Giovanni, al quale risponde il presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Si approva l'articolo 1 — Senza discussione si approvano gli articoli da 2 a 12, ultimo del progetto, e gli allegati C e D — Presentazione di disegni di legge — Discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue » (N. 11) — Il senatore Lampertico riferisce sul disegno di legge — Dichiarazione del ministro di grazia, giustizia e dei culti — La discussione è chiusa e l'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto dei disegni di legge: « Aumento di L. 500,000 al capitolo 48 - Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 6) - « Convalidazione del Regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del Trattato di commercio con la Svizzera » (N. 1) — Discussione del disegno di legge: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904 » (N. 2.) — Parlano nella discussione generale i senatori Vischi e Visocchi, il ministro del tesoro, il senatore Sonnino e il ministro di agricoltura, industria e commercio — Il senatore Lampertico, della Commissione, dà alcune notizie — Raccomandazioni del senatore De Angeli, relatore, che sono accolte dal ministro del tesoro — La discussione generale è chiusa — La discussione degli articoli è rinviata alla tornata successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e tutti i ministri.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Lettura del disegno di legge
del senatore Pagano Guarnaschelli.**

PRESIDENTE. Il Senato sa che fu proposto un disegno di legge di iniziativa del senatore Pa-

gano Guarnaschelli. Questa proposta fu prima trasmessa agli Uffici, dei quali almeno tre debbono autorizzare la lettura, come stabilisce l'articolo 82 del Regolamento, il quale dice:

« Conceduta l'autorizzazione (dagli Uffici) il Presidente ne fa dare lettura pubblicamente, e quindi il Senato fissa il giorno in cui la proposta dovrà svolgersi ».

Trattandosi di una legge di un solo articolo, io ne do lettura, e il Senato deciderà poi quando dovrà essere svolta.

Il progetto è così concepito:

Articolo unico.

« Il capoverso dell'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825 è modificato nel seguente modo:

« Per le decisioni a sezioni unite presso la Corte medesima, quando si tratti di causa penale, si uniscono le due sezioni penali, e quando si tratti di causa civile, si uniscono alla sezione civile i consiglieri addetti alle sezioni penali ».

Osservo che, mentre per la legge vigente sono solamente i membri della seconda sezione penale che concorrono a fare le sezioni unite, questa proposta ha per iscopo che anche i membri della prima sezione possono farne parte.

È una legge che ha poca importanza in astratto, ma certamente ha la sua importanza nella pratica.

Domando al signor ministro di grazia e giustizia quando intende che si possa svolgere.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Io mi rimetto pienamente al Senato.

PRESIDENTE. Il proponente non è presente ed il ministro se ne rimette al Senato; io propongo quindi che la proposta sia svolta alla ripresa dei nostri lavori, dopo le ferie natalizie. Se nessuno fa osservazioni, rimane così stabilito.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Mi permetto di fare una preghiera: tra i progetti dichiarati ieri d'urgenza ve ne sono alcuni, salvo errore, per i quali il terzo Ufficio non ha ancora potuto nominare il commissario. Ora, io rivolgo preghiera al presidente del terzo Ufficio perchè voglia convocare l'Ufficio oggi stesso, onde si possa completare l'Ufficio centrale. Con questo, ben inteso, non ho bisogno di dichiararlo, non intendo di coartare menomamente il Senato. I progetti di legge verranno discussi di mano in mano che le relazioni saranno preparate; ma, siccome trattasi di urgenza dichiarata, così ho dovuto fare questa preghiera.

Dopo di ciò, per la regolarità della procedura io mi permetto d'interrogare il Senato, se, attesa la dichiarata urgenza, intenda procedere alla discussione dei progetti di legge posti all'ordine del giorno, ancorchè, per necessità di

cose, non si sia potuta distribuire la relazione nei termini ordinari, come ne dà facoltà l'articolo 21 del Regolamento.

Se non vi sono opposizioni, si intende che il Senato consente che si proceda alla discussione.

Discussione del disegno di legge: «Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri reali e guardie di città» (N. 5).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri reali e guardie di città ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato N. 5*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ASTENGO. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Prima di tutto dichiaro che approvo questo progetto di legge *toto corde*. Ma ciò non toglie che io trovi soverchia la precipitazione con cui il progetto si porta alla discussione.

Constato che a me non fu distribuita ancora la relazione; sono uscito di casa un'ora fa senza averla ricevuta, e l'ho potuta leggere qui solo per cortesia del relatore.

Io non so concepire come questo progetto di legge, che non è legge di bilancio, sia stato trasmesso alla Commissione di finanze. Veramente doveva trasmettersi agli Uffici, perchè, oltre all'aumento delle guardie, vi sono anche disposizioni sulla pensione e su altro. Constato che il ministro dell'interno non domandò neppure che questo progetto andasse alla Commissione di finanze. Non so perchè vi sia andato; per quanto fosse urgente, non mi pare che non si potesse discutere negli Uffici.

Ad ogni modo non insisto su questo, sperando che tale inconveniente non si ripeta in avvenire, e ciò per il maggiore prestigio del Senato.

Non preparato a questa discussione, che non credevo dovesse farsi oggi, perchè, ripeto, non ho ancora avuta la relazione, mi limito a dichiarare che voto il progetto come un acconto di

ciò che l'amministrazione di pubblica sicurezza si attende dal ministro dell'interno.

L'onor. Giolitti ha già fatto moltissimo per la pubblica sicurezza, lo riconosco e gli faccio plauso, ma c'è anche molto da fare ancora per mettere questa amministrazione, che anni or sono ho chiamato in Senato la Cenerentola delle amministrazioni dello Stato, al livello di tutte le altre.

Io quindi accetto il progetto, direi, come una preparazione ad altri progetti che mirino a migliorare questa amministrazione. Per esempio, spero che, come si è ridotto il limite di età per i funzionari, l'onorevole ministro dell'interno con altri progetti di legge vorrà proporre di ridurre anche il limite di età per gli agenti di pubblica sicurezza per la massima pensione, e aumenterà un pochino anche gli stipendi degli agenti e dei graduati, perchè oggi nelle promozioni essi hanno il guadagno irrisorio di 50 o al massimo di 100 lire all'anno. Così è più difficile reclutare ottimi elementi, e i buoni se ne vanno appena possono. Tutti sappiamo che nove decimi delle guardie di città, appena hanno finito la ferma, non continuano più nel servizio.

Io avrei voluto anche che, come si fa per i carabinieri, si istituissero le rafferme per le guardie. Sono tutte disposizioni che gioverebbero a dare maggior prestigio e forza a questo corpo, conservando i buoni e pratici elementi.

Avrei voluto anche che si fosse fatta una categoria unica di vice-commissari a 3500 lire sopprimendo la 4^a classe dei commissari; e togliere l'anomalia per la quale, mentre la carriera d'ordine arriva per anzianità allo stipendio di 3500, la categoria superiore dei delegati si ferma alle 3000 lire e non può passare a 3500, che mediante un esame.

Vorrei anche che il numero delle questure fosse aumentato. E poi torno alla mia antica idea, già manifestata anni or sono al Senato, che cioè l'amministrazione centrale di pubblica sicurezza venga composta, almeno in massima parte, di elementi tolti dalla pubblica sicurezza. Vorrei in sostanza che la direzione generale fosse composta dei funzionari migliori della pubblica sicurezza, di carne della loro carne, e così i migliori, per turno, potrebbero passare alla direzione generale, la quale non dovrebbe essere soltanto, com'è ora, riservata al

personale superiore dell'amministrazione centrale.

Con queste speranze, sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, ripeto che darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pelloux.

PELLOUX LUIGI. Quando pochi giorni or sono, svolgendo la mia interpellanza, parlai dell'aumento dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza o di città, dissi che approvavo il progetto, ed a questo darò certamente il mio voto favorevole; però feci allora una riserva che vedo espressa anche nella relazione del nostro Ufficio centrale; espressi cioè il dubbio che questo aumento non basterà ad assicurarci che in avvenire non sarà impiegato l'esercito per il servizio di pubblica sicurezza. Purtroppo io temo che, per un pezzo, l'esercito sarà impiegato ancora per questi servizi.

Approfitto di questa circostanza per dire una parola su di un fatto per il quale avrei dovuto rivolgere un'altra interpellanza all'onor. ministro della guerra, e sul quale desidererei avere qualche schiarimento dal ministro della guerra, schiarimento che voglio sperare sarà rassicurante.

Il fatto doloroso è avvenuto a Perugia (prima del congedamento dei richiamati della classe 1880) come rilevo da un giornale del luogo; ed esso apparirebbe singolarmente grave; io mi auguro che il ministro della guerra vorrà almeno attenuarlo.

Si legge nell'*Unione Liberale* di Perugia quanto segue: « Per iniziativa del locale circolo autonomo socialista, i richiamati della classe 1880, in numero di circa 80, tennero la sera del 13 corrente una adunanza nella sala di detto circolo approvando il seguente ordine del giorno: I richiamati della classe del 1880 riuniti la sera del 13 dicembre 1904 nell'atto di congedarsi, mentre protestano contro il Governo di Giolitti Giovanni che li tenne per 65 giorni sotto le armi al solo scopo di dissanguare ancora più il Paese, riaffermano la loro solidarietà con tutti i compagni operai, che vestiti da soldati non possono manifestare le loro opinioni che sono quelle di liberi cittadini che vogliono abolito ogni avanzo di barbaria,

ogni simbolo di guerrafondai, ecc. Ringrazia la stampa socialista amica, ecc. ».

Non ho bisogno di fare commenti, il fatto per se stesso è di tale gravità che non ha bisogno di commenti!

Che soldati non ancora congedati abbiano commesso un atto simile è un caso di una enorme gravità, e domando all'onor. ministro se può dire qualcosa che possa alquanto rassicurarci tutti. Come ho detto, approfitto della circostanza della legge che si discute per non tediarlo il Senato con una speciale interpellanza.

In quanto alla legge che discutiamo debbo ripetere che l'approvo completamente.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. I fatti come a me risultano si sarebbero precisamente così svolti. Non la sera del 13, ma la sera del 14 avrebbe avuto luogo in Perugia una riunione di socialisti, alla quale sarebbero intervenuti alcuni dei richiamati congedati.

Il numero di 80, a cui sarebbe salita tutta la riunione non constava certamente, tutto di congedati, anzi pare che questi fossero in piccolo numero.

Ho detto già due volte *congedati* e non congedandi, perchè realmente nel presidio di Perugia questo si è avverato, che mentre la circolare ministeriale recante le norme per il congedamento dei richiamati della classe del 1880 diceva: si inizieranno le operazioni del congedamento il giorno 15 per esser poi condotte a termine il più presto possibile, là avvenne che il disarmo, la svestizione e nello stesso tempo la consegna del foglio di congedo, fu fatta con l'anticipazione di alcune ore, e precisamente nel pomeriggio del 14, per aver tempo di far partire i congedati prestissimo il mattino del 15 onde nella stessa giornata del 15 arrivassero alle loro case.

Fu una mala intelligenza: e però i richiamati che sarebbero intervenuti alla riunione dei socialisti, per quanto a me consta dai rapporti dei Reali carabinieri, oltre ad essere assai pochi, erano già in borghese e avevano già in tasca il loro foglio di congedo; soltanto essi dovevano rientrare a dormire in quartiere

per andarsene poi l'indomani mattina di buon'ora.

Io ho deplorato molto quello che è avvenuto nel presidio di Perugia: lo aver compiute le operazioni di congedamento nel pomeriggio precedente al giorno dal Ministero prescritto è stata una irregolarità, e militarmente ogni irregolarità è sempre biasimevole, per quanto piccola in sè stessa.

Sta di fatto però che i richiamati in piccolo numero intervenuti a quella riunione, erano già prosciolti dal servizio militare, non erano più in quel momento soldati, perchè, ripeto, vestivano in borghese e già erano in possesso del loro foglio di congedo.

È certamente deplorabile che, una volta svestita la divisa militare, parecchi di questi nostri giovani aderiscano a idee e principii che certamente noi non possiamo approvare. Ma!..., e a questo ma! non faccio ulteriore seguito... perchè, credo, sarebbero qui parole superflue.

Questo è tutto quanto posso rispondere all'onorevole senatore Pelloux, ma spero che tanto lui quanto il Senato vorranno convenire come la cosa in sè e per sè abbia proporzioni ed importanza assai minore di quanto appaia dal modo come fu da alcuni giornali annunciata.

PELLOUX LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX LUIGI. Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle notizie che ha voluto dare, le quali attenuano un po' il fatto; lo riconosco ben volentieri, ma come impressione certamente essa resta penosa, perchè in fondo sono fatti che si sono collegati insieme in una maniera tale che vengono proprio a riunirsi in un fatto deplorabilissimo. Secondo gli ordini del Ministero, il congedamento doveva avvenire solo il 15, cioè 24 ore più tardi; questo congedamento viene anticipato d'un giorno, e queste riunioni si fanno proprio la sera stessa di quel giorno. Ad ogni modo se il ministro della guerra è sicuro che tutti quei richiamati che erano al circolo socialista, avevano tutti regolarmente il foglio di congedo, non ho niente da dire in via legale, e non posso che deplorare vivamente il fatto; ma se, per combinazione, vi fossero stati fra quei richiamati di quelli che non avevano avuto ancora il foglio

di congedo, questi cadono inesorabilmente sotto il Codice penale militare.

Ad ogni modo ringrazio il ministro delle spieghazioni date, soggiungendo che forse, e sarebbe bene far conoscere un po' al paese i fatti come si sono svolti, perchè a chi li legge, come li ho letti io in un giornale, non possono che fare, ripeto, un senso dolorosissimo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. Astengo, che io ringrazio dell'approvazione che dà al progetto di legge, ha dichiarato che egli lo considera come un acconto.

Certamente l'amministrazione di cui oggi ci occupiamo, è una di quelle che è destinata a progredire, ma io credo che questo disegno di legge segni già un passo molto notevole, come lo stesso onor. Astengo riconoscerà certamente.

Egli avrebbe voluto che i delegati di pubblica sicurezza potessero passare a 3500 lire senza esame.

Ora, io credo che si sia già provveduto sufficientemente quando questi delegati con un esame, che egli sa non essere difficile, possono passare commissari, per correre poi tutta intiera la carriera fino ai più alti gradi; il richiedere un esame il quale si riferisce ai doveri che quei funzionari devono adempiere quotidianamente, alle leggi di pubblica sicurezza e al Codice penale, che devono necessariamente conoscere, non è una pretesa eccessiva.

Quanto alla Direzione generale di pubblica sicurezza, che il senatore Astengo vorrebbe fosse composta di persone provenienti tutte dall'Amministrazione di pubblica sicurezza, io devo osservargli che la Direzione generale della pubblica sicurezza è una delle amministrazioni centrali dello Stato, la quale, come tutte le amministrazioni centrali, si recluta tra gli elementi che si credono più adatti ad adempiere alle funzioni cui sono destinati; non è escluso che dalla carriera della pubblica sicurezza si possa giungere alla Direzione generale, tanto è vero che l'attuale direttore generale della pubblica sicurezza, uno degli uomini migliori, dei più distinti funzionari di cui si onori lo Stato, pro-

viene precisamente dall'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Io ho una grandissima stima di questo personale, a favore del quale ho creato i posti di ispettore generale e altri gradi superiori, e il medesimo troverà in me un difensore dei suoi diritti ed un ministro il quale desidera di rilevarlo non solamente dal punto di vista materiale, ma anche da quello morale, perchè questa è una delle amministrazioni che soprattutto importa che abbia la fiducia e la stima dell'intero paese. (*Bene*).

Il senatore Pelloux mi diceva che i provvedimenti portati dalla presente proposta di legge non escludono che si debba in qualche caso ricorrere anche alla forza dell'esercito.

Questo è evidente. L'aumento di cui parla il progetto di legge attuale è di 6000 uomini; con questo aumento eviteremo l'intervento della forza dell'esercito in molti casi, nei casi ordinari; ma certamente con questo aumento non si può raggiungere il risultato di escludere in tutti i casi l'intervento dell'esercito.

Non credo, e lo dissi anche nell'altro ramo del Parlamento, che con la forza ora proposta si provveda definitivamente all'ordinamento della pubblica sicurezza, ma è necessario procedere per gradi, perchè ora non avremmo neppure il mezzo di reclutare un numero di agenti maggiore di quello che ora si propone; poichè soprattutto importa di reclutare elementi, la cui moralità ed i cui principî siano perfettamente sicuri. (*Benissimo*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Ringrazio l'onor. presidente del Consiglio delle dichiarazioni fatte in favore del personale di pubblica sicurezza. Sono dichiarazioni che torneranno molto di conforto a questo personale, che vede la sua carriera troppo lenta. Con la speranza, quindi, che studierà se sia possibile migliorare ancora la condizione di questi funzionari, io, ripeto, darò voto favorevole a questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Agli organici dei funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza e delle guardie di città sta-

biliti con le tabelle A e B annesse alla legge 30 giugno 1901, n. 269, sono sostituiti quelli stabiliti dalle tabelle C e D allegate alla presente legge.

È istituito inoltre un posto di vice-direttore generale di pubblica sicurezza con lo stipendio di lire ottomila.

ALLEGATO C.

Nuovo organico.

GRADO	Classe	Stipendio	Numero dei posti	Spesa
Ispettore Comandante	»	6,000	1	6,000
Vice Ispettori Comandanti	»	4,400	6	26,400
Comandanti	1 ^a	3,500	18	63,000
Comandanti	2 ^a	2,800	20	56,000
Comandanti	3 ^a	2,200	25	55,000
			70	
Graduati e Guardie.				
Marescialli	»	1,500	225	337,500
Brigadieri	»	1,300	400	520,000
Sottobrigadieri	»	1,200	500	600,000
Guardie scelte	»	1,150	1,300	1,495,000
Guardie	»	1,100	7,330	8,063,000
Allievi	»	750	300	225,000
Agenti ausiliari	1 ^a	1,200	200	240,000
Agenti ausiliari	2 ^a	1,100	300	330,000
Agenti sedentari	»	1,200	300	360,000
			10,855	
				12,376,900

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1904

ALLEGATO D.

Nuovo organico.

GRADO	Classe	Stipendio	Numero dei posti	Spesa
Ispettori Generali	1 ^a	7,000	3	21,000
Id.	2 ^a	6,000	3	18,000
Questori	1 ^a	7,000	7	49,000
Id.	2 ^a	6,000	8	48,000
Commissari	1 ^a	5,000	45	225,000
Id.	2 ^a	4,500	55	247,500
Id.	3 ^a	4,000	60	240,000
Id.	4 ^a	3,500	65	227,500
Vice Commissari	1 ^a	3,000	70	150,000
Id.	2 ^a	2,500	45	112,500
Id.	3 ^a	2,000	40	80,000
Delegati	1 ^a	3,000	400	1,200,000
Id.	2 ^a	2,500	450	1,125,000
Id.	3 ^a	2,000	455	910,000
			1,686	
Archivisti	1 ^a	3,500	10	35,000
Id.	2 ^a	3,000	20	60,000
Id.	3 ^a	2,500	30	75,000
Ufficiali d'ordine	1 ^a	2,000	110	220,000
Id.	2 ^a	1,500	120	180,000
Id.	3 ^a	1,300	150	195,000
			440	
				5,418,500.

MARIOTTI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. Non nel testo dell'articolo or ora letto, ma nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, è detto che parte delle spese maggiori, che verranno portate da queste nuove disposizioni legislative, dovranno gravare i bilanci dei comuni. Nella relazione, infatti, è detto precisamente che la maggiore spesa per gli stipendi delle guardie di città sarà di 3,872,100 lire, « ma tale aggravio pel bilancio dello Stato, resterà limitato a L. 2,373,500 perchè L. 1,498,600, saranno rimborsate dai comuni ». E qui si parla soltanto delle spese fisse, cioè degli stipendi delle 3300 guardie in più. La spesa maggiore, però, non si limita a questo soltanto, giacchè i comuni, per ciò che riguarda le guardie di città, e le provincie, per quanto riguarda i carabinieri, dovranno provvedere anche alle spese di casermaggio e probabilmente, o a costruire, o a prendere in affitto caserme nuove.

Io domando all'onor. ministro dell'interno se abbia pensato come e dove i comuni e le provincie troveranno i denari per far fronte a questa enorme spesa nuova, che si viene ad aggiungere alle altre tante spese di Stato, che già furono loro addossate negli anni addietro.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo disegno di legge non si occupa della questione finanziaria, perchè non era a proposito di una legge di carattere urgente di pubblica sicurezza che si poteva mettere in discussione tutta la grande e complicata questione della finanza comunale e provinciale, nei rapporti della finanza dello Stato. L'aumento di spesa, come il senatore Mariotti comprende, si riferisce a poche grandi città, nelle quali soprattutto sono chiamato a prestare servizio le guardie di città. E quelle grandi città provvederanno a questa spesa con tutte le risorse che le leggi mettono a loro disposizione. Se con questa legge ponessimo a carico delle generalità dei contribuenti una spesa, che va a beneficio esclusivo di pochi grandi centri, forse faremmo cosa non giusta, e certo il porre innanzi al Parlamento un problema così complesso non avrebbe resa possibile una discussione d'ur-

genza, come quella che si ebbe nei due rami del Parlamento.

Quanto alla spesa per le caserme dei carabinieri l'onor. Mariotti comprenderà che non si tratta di impianti di caserme nuove. L'aumento dei carabinieri porterà a questo, che dove ve ne sono tre se ne metteranno quattro o cinque, per rinforzare le stazioni. Stazioni nuove si impianteranno dove sono richiesti con grandissima insistenza dai comuni; posso assicurare il senatore Mariotti che le richieste di carabinieri da parte dei Comuni sono fatte con tale insistenza, che forse non si chiederebbe con tanta insistenza una diminuzione di imposte, perchè la sicurezza pubblica è forse l'interesse maggiore che abbiano i cittadini.

MARIOTTI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. Non mi meraviglio che alcuni piccoli comuni chieggano nuove caserme di carabinieri, perchè la spesa non la sostengono essi, ma le provincie; ed è naturale che il desiderio di avere maggiore sicurezza, e forse maggior decoro, sia vivo in qualche piccolo paese, che si crede considerato da meno dei paesi vicini, se, al pari di essi, non ha una caserma; ed è naturale che questo desiderio spinga il comune a chiedere un'istituzione che costa allo Stato ed alla provincia, ma non tocca il bilancio comunale.

Per le guardie di pubblica sicurezza è tutt'altra cosa. Anzitutto non è esatto che soltanto le grandi città abbiano caserme di pubblica sicurezza; se ne hanno, del pari, e in città piccole, e in alcune borgate; e neppure è esatto ciò che afferma l'onor. ministro dell'interno, che, cioè, le grandi città siano ricche.

Veramente non mi pare che ciò possa dirsi in quest'aula, ove ad ogni fine di sessione vengono progetti speciali, urgentissimi, che si chiamano leggi di favore, ora per questa, ora per quella grande città, che ci viene descritta con commoventi parole, come prossima al fallimento, se non la si soccorre subito, prima delle vacanze. Per le città minori, per i piccoli comuni, non ho mai visto chiedere nulla di simile.

Non mi lagno, onor. ministro, che per queste grandi città, così ricche come voi dite, noi siamo continuamente obbligati a dare qualche disposizione nuova di favore, a concedere qualche

eccezione alle leggi, che regolano gli altri comuni. Noto che io non rimprovero queste concessioni, io che pochi mesi addietro ho votata con entusiasmo, così la legge per Roma, come quella per Napoli. Le ho votate, però, profondamente persuaso che quando portate queste leggi davanti alla Camera e al Senato, non fate un favore alla città per cui ci chiamate al soccorso; non fate che una tardiva e parziale restituzione di quello che togliete ogni giorno a quelle stesse città e a tutti gli altri comuni italiani, obbligandoli, contro le disposizioni della legge provinciale e comunale, a concorrere nelle spese di pertinenza dello Stato. Nè comprendo come si debba studiare tanto per vedere qual sia il riparto logico, necessario di spese tra Stato, provincie e comuni; non lo comprendo perchè, fino da 20 anni addietro, l'onor. Giolitti e l'onorevole Lacava, studiando il progetto Depretis per la nuova legge comunale e provinciale, diedero vita ad un provvido articolo di legge che fu illustrato e commentato largamente nella loro bella, dotta ed esauriente relazione, dimostrando che le spese per la pubblica sicurezza e alcune altre spese, che gravano ora le provincie ed i comuni, dovevano necessariamente passare, o, per dir meglio, ritornare allo Stato, per una quantità di ragioni, e finanziarie, e di giustizia, ed anche di migliore andamento degli stessi servizi.

Quell'articolo, presentato alla Camera nel 1884, non ebbe fortuna allora, perchè il progetto Depretis cadde col cadere della legislatura XV; ma nel 1888, discutendosi la legge Crispi, fu ripresentato da un'altra Commissione parlamentare, di cui furono ancora gran parte l'onor. Giolitti e l'onor. Lacava, e ne uscì quell'art. 272 della legge comunale e provinciale, testo unico, 10 febbraio 1889, che richiamava a carico dello Stato tutti questi ingiusti aggravii dei comuni e delle provincie, a decorrere dal 1° gennaio 1893.

Poi nel 1892 fu proposta una proroga solo per pochi anni, accordata anche dal Senato; ma però, con precisa dichiarazione del Governo, richiesta dall'onorevole relatore Maiorana Calatabiano, che quella fosse l'unica proroga e l'ultima.

Poco dopo nel 1894 vennero i provvedimenti finanziari dell'onor. Sonnino, nei quali si ordinò una seconda proroga, che — per espressa

dichiarazione della relazione ministeriale, 21 febbraio 1893 — doveva durare soltanto « sino a quando le migliorate condizioni finanziarie dello Stato possano consentirgli di mantenere gli impegni assunti ».

Dunque io chieggo: quando questa condizione migliorata delle finanze dello Stato potrà consentire al Governo di fare onore alla parola data?

Ho letto e leggo sempre con grande cura le diverse esposizioni finanziarie, splendidi lavori dell'illustre nostro ministro del tesoro, e tutte le volte che le leggo mi consolo...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Questa volta meno però.

MARIOTTI G... questa volta più che nelle precedenti, perchè vedo, che non solo si hanno ancora rilevanti avanzi; ma che questi ora, a differenza di ciò che avveniva negli anni addietro, devonsi all'entrata ordinaria; la quale, depurata da tutti gli elementi perturbatori, rappresentati dai proventi degli zuccheri e del dazio sul grano, è in continuo relevantissimo aumento. Nell'ultima esposizione ho visto con piacere che, mentre nell'esercizio 1902-903 abbiamo avuto di fronte al 1901-902 un aumento di entrata ordinaria di 25 milioni, nell'esercizio chiuso testè abbiamo avuto di fronte al 1902-903 un ulteriore aumento di 48 milioni di entrata, ciò che porta naturalmente nuovi relevantissimi avanzi.

Come si adoperano questi aumenti di entrata e questi avanzi coi quali si chiude felicemente ogni anno, dal 1898 in poi, il bilancio dello Stato? Parrebbe giusto che si cominciasse a restituire ai comuni e dalle provincie un poco di ciò che, per dichiarazioni di ministri e articoli di legge, si è riconosciuto essere stato tolto loro indebitamente; invece no, l'onor. Luzzatti in quella sua splendida esposizione finanziaria dice chiarissimamente che questi avanzi sono adoperati in altro modo: « Più che a sollievo dei contribuenti, gli avanzi degli anni scorsi segnatamente si volsero a nuove e maggiori spese non tutte indispensabili ». E quando con parola velata e cortese l'onorevole ministro del tesoro, dice *non tutte indispensabili*, vuol dire, per chi comprende, che fra quelle spese ce ne sono parecchie assolutamente di lusso.

E intanto che il bilancio dello Stato migliora in questo modo, intanto che lo Stato adopera i suoi avanzi in spese *non tutte indispensabili*,

in quali condizioni si trovano i bilanci dei comuni e delle provincie?

Io ho visto proprio in questi giorni l'*Annuario statistico pel 1904*, pubblicato poche settimane addietro a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e in fondo al volume ho letta con una stretta al cuore la statistica delle finanze comunali e provinciali; una statistica desolante, dalla quale risulta che, mentre i nostri comuni avevano nel 1880, un debito di 750,000,000 di lire, a poco a poco, in un ventennio, hanno dovuto aumentare le loro passività fino a raggiungere la somma di un miliardo e 240 milioni. Questo enorme aumento di ben mezzo miliardo di debito fa vedere in quale disagio si trovano ora i comuni; ma non sono certo in migliori condizioni le provincie, perchè quella statistica dice che, mentre nel 1873 le provincie avevano 62,000,000 di debito, nel 1900 hanno raggiunto i 137,000,000.

E non si dica che questi debiti degli enti locali siano stati contratti per opere di lusso. Abbiamo il prefetto, il Consiglio di prefettura, il Consiglio provinciale sanitario, il Consiglio provinciale scolastico, il provveditore agli studi, il medico provinciale, e cento altre autorità che impongono ai comuni, alle provincie cento diverse spese obbligatorie. Ora sono strade, ora sono scuole, ora è l'impianto di un ufficio d'igiene col suo gabinetto micrografico, e con tanti altri gabinetti, oggi è un nuovo cimitero, un acquedotto, un macello; dimani è un'opera di risanamento, una bonifica, un'arginatura, una nuova sede pel tribunale, una nuova caserma per la pubblica sicurezza. Le autorità ordinano, il comune deve obbedire. Finchè ci sono fondi, si spendono, finchè c'è modo di tassare si tassa, quando non si può più tassare, si ricorre alla mala via, si fanno i debiti; sono debiti imposti e sono approvati dall'autorità tutoria, prima ancora che i comuni li abbiano contratti; e così a poco a poco i comuni si sono portati a tale, che il servizio degli interessi assorbe gran parte delle rendite ordinarie. Quelle città così ricche, cui accennava or ora l'onor. presidente del Consiglio sorpassano ormai tutte, pel solo servizio degli interessi, quel quinto delle entrate ordinarie, che la legge provinciale e comunale pone come estremo limite alla facoltà concessa ai comuni di contrarre prestiti.

In questa condizione io non so davvero a

qual punto dovranno trovarsi l'anno venturo le Amministrazioni comunali.

Io credo che molto probabilmente, dopo aver sperimentato, come hanno fatto finora, tutte le tasse più difficili e odiose — perchè le tasse di largo reddito e di facile esazione se le è tenute per sé il Governo — dopo aver posto mano alle tasse più vessatorie, le quali rendono pochissimo, e creano odiosità enormi a danno dei poveri amministratori dei comuni, questi si troveranno costretti a rinunciare al troppo difficile mandato.

Verrà anche per noi quel momento doloroso, a cui accennavano l'onor. Giolitti e l'onor. Lacava nella loro relazione dell'84; quel momento triste da loro descritto così bene colle parole di un grande scrittore francese, il Guizot, col quale essi giustamente affermavano che « la prima cagione della decadenza dell'impero romano fu l'impovertimento delle finanze dei municipi » spogliati dal Governo centrale, che aveva accentrato a sé tutti i redditi, « mentre i carichi locali restavano gli stessi anzi andavano crescendo ». E allora « i decurioni erano costretti a disertare il corpo decurionale ».

In quella dotta relazione gli onorevoli Giolitti e Lacava accennavano pure come la rovina delle provincie meridionali si deve appunto all'impovertimento degli enti locali, spogliati di redditi, e gravati di carichi dai vice-re spagnuoli, aiutati dalla R. Camera della Sommaria e da numeroso stuolo di fiscali, che, a poco a poco, riducevano quei poveri comuni ad estrema ruina.

Uguale ruina, se non erro, avverrà di tutti i comuni e le provincie italiane, se si continua, come si è fatto fin qui, a spogliarli di redditi e a caricarli di oneri gravissimi; e sono convinto sia assolutamente impossibile che i comuni l'anno venturo possano pagare le molte spese che già furono loro addossate, e le nuove che con questa legge si vogliono aggiungere ancora a loro carico.

Io, quindi, voterò contro questo articolo e contro l'intero progetto di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Devo ringraziare il senatore Ma-

riotti d'aver ricordato un articolo di legge che avevo sostenuto io, ma egli ricorda pure che quell'articolo fu soppresso.

MARIOTTI G. Sospeso.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Soppresso; tanto è vero che è stato soppresso che, senza una legge nuova, non potrà più rivivere. La sospensione a tempo indeterminato è un modo gentile di soppressione.

Certo non è possibile, in occasione di questa legge, trattare l'ampio tema delle finanze comunali e provinciali, ma devo ricordare al senatore Mariotti che vi sono continue domande, egli lo sa meglio di me, per dare una maggiore autonomia ai comuni, e questo che significa? Dare più ampi poteri di spendere e tassare. Evidentemente non è possibile che lo Stato addossi a sé tutte le spese e lasci solo ai comuni le entrate. Egli dice che i comuni non hanno facoltà di mettere imposte, ma io gli osservo che ne hanno un arsenale completo, credo difficile trovarne uno più completo e inesauribile di quello che la nostra legislazione permette ai comuni.

MARIOTTI G. Domando di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ritenga il senatore Mariotti che poco importa il vedere se una spesa la debba fare lo Stato od il comune, perchè chi paga è sempre il contribuente, sarebbe invece molto importante che i comuni amministrassero bene e non facessero se non spese necessarie. Io credo difficile trovare una spesa più necessaria e più urgente di quella che serve alla pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti Giovanni.

MARIOTTI G. Io non pretendo che ora si dia fondo ad una discussione di questo genere, che porterebbe certamente in un campo ben diverso e tanto più ampio di quello, in cui è circoscritto questo disegno di legge; ma faccio osservare all'onorevole Giolitti che non è vero che i comuni spendano male; hanno tante autorità tutorie, che, se davvero spendessero male, la colpa non sarebbe dei comuni, ma dei tutori che loro date. Oggi i comuni si trovano in grande disagio non perchè non siano tutelati, ma forse più per eccesso di tutela, perchè con nuove leggi imponete di continuo tante nuove spese, che i comuni spontaneamente non fa-

rebbero, tante spese che sono di utilità molto discutibile.

Creda, onorevole Giolitti, che ho studiato e ristudiato con grande attenzione l'ultimo volume della statistica dei bilanci comunali, che è quello del 1899 (e dicono che non ne hanno pubblicati più perchè è doloroso mettere in mostra le condizioni a cui sono ridotte le finanze dei comuni); ho studiato quel grosso volume e mi sono convinto che di tutti i debiti contratti (e vi sono indicati i motivi di ogni debito) non ce n'è forse nessuno per un'opera di lusso. Sono tutte opere indispensabili, e molte volte imposte da precisi ordini di autorità tutorie.

Nelle provincie e nei comuni si fanno tutte le economie possibili, ma esse poi sono in buona parte assorbite dalle spese di Stato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo testè letto.

(Approvato).

Art. 2.

Il capitolo 79 del bilancio del Ministero dell'interno è aumentato di lire 16,480, ed il capitolo 81 dello stesso bilancio di lire 78,900 per provvedere alle indennità conseguenti dall'aumento dei funzionari di pubblica sicurezza e delle guardie di città.

Tali maggiori spese, nonchè quelle conseguenti dall'aumento degli organici, saranno stanziare solo per un quarto nel bilancio dell'esercizio in corso.

(Approvato).

Art. 3.

Gli ufficiali di pubblica sicurezza indicati nell'art. 1° della legge 30 giugno 1901, n. 269, che abbiano compiuto 35 anni di servizio, hanno diritto al collocamento a riposo per anzianità di servizio e ad una pensione eguale a quattro quinti della media degli stipendi.

(Approvato).

Art. 4.

Le pensioni spettanti agli ufficiali di pubblica sicurezza che cessino dal servizio, sia in seguito a loro domanda, che di autorità o per prescrizioni di legge, saranno liquidate sulla media degli stipendi percepiti durante l'ultimo triennio di servizio attivo.

(Approvato).

Art. 5.

I diritti a pensione degli ufficiali di pubblica sicurezza e delle loro famiglie per malattie, ferite o morte a causa di servizio, saranno liquidate colle norme e nelle misure stabilite per l'esercito.

(Approvato).

Art. 6.

Gli ufficiali, i graduati e le guardie di città, in occasione di collocamento a riposo, liquideranno la pensione in ragione di un quarto dello stipendio che godono all'atto in cui si effettua il provvedimento, se hanno compiuto quindici anni di servizio, e di quattro quinti se contano trenta o più anni di servizio.

Dopo il 15° anno la pensione dei componenti il corpo delle guardie di città aumenta di ogni anno di un quindicesimo della differenza fra il massimo ed il minimo sopra indicati.

(Approvato).

Art. 7.

I posti di ufficiale d'ordine di 3^a classe nell'amministrazione di pubblica sicurezza, non riservati per legge ai sottufficiali, saranno conferiti agli agenti ausiliari secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

(Approvato).

Art. 8.

Nel corpo delle guardie di città è istituita una categoria di agenti in servizio sedentario, ai quali sono affidate le mansioni di basso servizio, presso le questure e gli altri uffici di pubblica sicurezza di maggiore importanza.

Nel personale degli uscieri di questura non si fanno nuove ammissioni.

(Approvato).

Art. 9.

L'art. 49 della legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, approvata con Regio decreto 21 agosto 1901, n. 409, è modificato come segue:

Con Regio decreto saranno stabilite le indennità di carica, d'alloggio e di servizio da corrisondersi ai funzionari di pubblica sicu-

rezza, agli ufficiali, ai graduati e alle guardie di città.

Rendendosi vacanti i posti di ragioniere dell'ufficio di pubblica sicurezza della capitale, non saranno più conferiti.

(Approvato).

Art. 10.

Il Governo del Re è autorizzato ad apportare ai regolamenti 12 dicembre 1901, nn. 512 e 513 per i funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza e per il corpo delle guardie di città ed ai relativi allegati tutte quelle modificazioni e aggiunte che saranno riconosciute necessarie.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata la spesa di lire 2,541,265 60 da iscriversi nella parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 al capitolo con la denominazione: « Aumento della forza organica dell'arma dei carabinieri reali, concessione di nuove rafferme con premio e di soprassoldi ai militari dell'arma stessa ».

(Approvato).

Art. 12.

È pure approvata la spesa di lire 63,000 da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il corrente esercizio finanziario 1904-1905 ad un nuovo capitolo con la denominazione: « Provvista di biciclette pel servizio dell'arma dei carabinieri reali ».

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentazione di disegni di legge.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per approvazione delle convenzioni di diritto internazionale privato, firmate all'Aja dall'Italia e da altri Stati.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Commissione dei trattati internazionali.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge contenente disposizioni sulle piccole espropriazioni.

Ho pure l'onore di presentare un altro disegno di legge, per modificazioni ad alcuni articoli del Codice di commercio relative alle Società anonime.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro guardasigilli della presentazione dei due disegni di legge che seguiranno il corso ordinario agli Uffici.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sui provvedimenti per l'esercizio della caccia.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Inversione dell'ordine del giorno e discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue » (N. 11).

PRESIDENTE. Pregherei il Senato d'invertire l'ordine del giorno e discutere il disegno di legge relativo alle prestazioni fondiari perpetue.

Non facendosi obiezioni, s'intenderà accordata l'inversione dell'ordine del giorno da me proposta.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge: « Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue ».

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni perpetue, già prorogati con le leggi 30 giugno 1901, n. 232, e 21 dicembre 1903, n. 494, fino al 31 dicembre 1904, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1905.

PRESIDENTE. Prego il senatore Lampertico, giusta la facoltà concessa dall'art. 21 del regolamento, di riferire verbalmente su questo progetto di legge.

LAMPERTICO, *relatore*. Su questo disegno di legge per l'urgenza dell'approvazione e, d'altra parte, per la strettezza del termine, non è possibile presentare una relazione scritta; poco male, perchè la relazione sarebbe stata anche superflua. Sta davanti all'altra Camera un disegno di legge sulle decime e sulle prestazioni fondiari, e di questo il Senato non ha punto nè poco da occuparsi, se ne occuperà se e quando questo progetto di legge verrà avanti il Senato, ma intanto si sono maturati i termini i quali erano stati stabiliti anche con l'ultima legge di proroga, per la piena esecuzione della legge del 1887, sia quanto alla commutazione, sia quanto all'affrancazione delle decime. È impossibile fare a meno di una nuova proroga, per quanto veramente sarebbe stata poco desiderabile, ma siccome questa nuova proroga è necessaria, non rimane alla Commissione del Senato, nominata dal presidente, se non proporre l'approvazione pura e semplice del disegno di legge per la proroga dei termini stabiliti anche con l'ultima proroga che è stata già esaminata dal Senato, senza pregiudizio di nessuna delle questioni che potranno essere sollevate in occasione dell'altro disegno di legge che sta davanti alla Camera dei deputati; solo io rinnoverei la preghiera al ministro di grazia e giustizia, che quando venisse in discussione l'altro disegno di legge, vi fosse un corredo di fatti che mostrassero soprattutto quante siano le decime affrancate, quante siano invece le decime giudicate con sentenza. Ma di questo non è ora il momento di parlare.

Dunque io, in nome della Commissione speciale, propongo puramente e semplicemente senza pregiudizio di nessuna questione, l'approvazione del disegno di legge come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Come già altra volta, assicuro oggi l'on. relatore che nella occasione che si discuteranno le questioni di merito relative alla commutazione delle decime, vedrò di raccogliere il maggior numero di fatti, come desiderava l'on. relatore, in altra discussione, a dimostrazione dei progetti che verranno dinanzi al Senato, se l'altro ramo del Parlamento li approverà.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione; trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« **Aumento di L. 500,000 al capitolo 48 - Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905** » (N. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la: Discussione del disegno di legge: « **Aumento di L. 500,000 al capitolo 48 - Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904 905** ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di cinquecentomila lire (500,000) da portarsi in aumento del fondo impostato nel capitolo n. 48 - *Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi diversi* - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1904-905.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno domandando di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « **Convalidazione del regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del trattato di commercio con la Svizzera** » (N. 1).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'altro disegno di legge intitolato: « **Convalidazione del R. decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del trattato di commercio con la Svizzera** ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge e del decreto.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, col quale furono prorogati fino al 31 dicembre 1904 gli effetti del trattato di commercio concluso fra l'Italia e la Svizzera il 19 aprile 1892.

ALLEGATO A

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Vista la legge in data dell'8 luglio 1904, n. 364:

Ritenuto che, in attesa dell'applicazione del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, firmato a Roma il 13 luglio 1904, i Governi dei due Paesi hanno stipulato, sotto la stessa data, un protocollo per regolare i reciproci rapporti commerciali fino al 31 dicembre 1904, sulle basi del trattato italo-elvetico del 19 aprile 1892.

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri di concerto con i ministri segretari di Stato per il tesoro, *interim* delle finanze, e per l'agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono prorogati fino al 31 dicembre 1904 gli effetti del trattato di commercio concluso fra l'Italia e la Svizzera il 19 aprile 1892.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Racconigi, addì 14 agosto 1904.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

TITTONI.

L. LUZZATTI.

RAVA.

Visto, *Il Guardasigilli*: RONCHETTI.

ALLEGATO B.

PROTOCOLE

Au moment de signer le Traité de Commerce qui vient d'être négocié entre les Délégations respectives, les Plénipotentiaires soussignés, à ce dûment autorisés, déclarent ce qui suit :

Le Gouvernement Royal d'Italie et le Conseil fédéral de la Confédération suisse se promettent mutuellement le secret le plus absolu au sujet du contenu dudit Traité jusqu'au jour où ce Traité sera présenté aux Parlements respectifs, et ceci pas avant les derniers jours de novembre prochain.

En attendant et jusqu'au 31 décembre prochain le Traité du 19 avril 1892 est maintenu en pleine vigueur.

En foi de quoi, lesdits Plénipotentiaires ont signé le présent Protocole et y ont apposé leurs cachets.

Fait, en double expédition, à Rome, le treize (13) juillet mil-neuf-cent-quatre (1904).

(L. S.) TITTONI.

(L. S.) L. LUZZATTI.

(L. S.) L. RAVA.

(L. S.) G. MALVANO.

(L. S.) E. PANTANO.

(L. S.) N. MIRAGLIA.

(L. S.) G. CALLEGARI.

(L. S.) L. LUCIOLI.

(L. S.) J. B. PIODA.

(L. S.) A. KÜNZLI.

(L. S.) ALFRED FREY.

(L. S.) ERNST LAUR.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno domandando di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904. (N. 2). »

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge.

(V. Stampato N. 2).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Ben comprendo che della crisi vinicola parlerei più opportunamente nella discussione del trattato con l'Austria-Ungheria; ma sia perchè sopra questo argomento si svolse larga discussione nell'altro ramo del Parlamento, e sia perchè credo urgente provocare le risposte del Governo, farò ora, e con brevità, una dichiarazione del mio voto.

Così facendo, faciliterò il lavoro del Senato. Fu già da me presentata al banco della Presidenza un'interpellanza con la quale domandavo al Governo se e quando credeva di emettere alcuni promessi provvedimenti per venire in soccorso della crisi vinicola nel nostro paese e specialmente nelle Puglie, e, parlando ora

su questo tema, implicitamente do svolgimento alla mia interpellanza, la quale perciò resta ritirata.

Fin dal 10 giugno 1902 ebbi l'alto onore di intrattenere il Senato colla narrazione dolorosa delle condizioni nelle quali versano talune provincie del Mezzogiorno e specialmente le Puglie, che io più d'avvicino conosco. Allora ebbi parole di vivo interessamento, di larghe e liete promesse da parte del presidente del Consiglio, che nomino per rivolgere un omaggio alla memoria dell'onorevole Zanardelli. Dissi a lui che occorreva con gran sollecitudine studiare da vicino la condizione di quella regione per non esporci al pericolo di esclamare un giorno: è troppo tardi.

Le promesse del compianto statista non furono seguite da adempimento, ed avemmo i dolorosi fatti della provincia di Lecce. Allora furono inviati ispettori ed ordinate inchieste, furono fatte promesse che poterono sembrare sottomissioni, tanto più perchè rimasero egualmente promesse senza adempimento. Ora in Puglia siamo in uno stato quasi continuo di agitazioni, che prendono a pretesto fatti diversi, ma son tutte manifestazioni della generale miseria.

La Puglia, come tutti sanno, vive dal solo prodotto della terra, e principalmente da quello del vino: e quando tale prodotto non è remunerativo per quantità o per valore, la Puglia sente più fortemente ed immediatamente tutte le dolorose conseguenze della sua crisi ordinaria, endemica.

L'illustre Luzzatti, che prima di essere ministro del tesoro, onorò di una sua visita la regione pugliese, e ne studiò da vicino i bisogni, diede consigli e la promessa del suo fraterno aiuto, riconobbe quanta era l'urgenza di provvedimenti, ed in previsione di quello che purtroppo è accaduto, cioè della chiusura del mercato austro-ungarico, disse tante cose da farsi da noi con lui semplice deputato.

Gli facemmo, politica a parte, gli auguri che fosse salito al Governo; ma ha voluto sventura che egli stesso, appunto a nome del Governo, dovrà presentare al Parlamento quel trattato di commercio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, che abolisce la clausola dei vini; e vuole sventura che egli, pure avendo preannunciato compensi integratori, come egli li chiama, a favore dei produttori di vino, e, per conseguenza, mag-

giormente delle Puglie, avesse fino a questo momento dovuto tali compensi far rimanere allo stato di promesse, acuendo così i desideri e le speranze delle povere popolazioni, le quali, non sapendo sempre attendere, si abbandonano ai tumulti, come quelli di Trani.

Quando una regione mite, civile, paziente, come quella di Puglia rompe i freni e si abbandona ad agitazioni devesi concludere che le sue sofferenze sono divenute eccessive. Quando a Lecce, la città gentile del Salento; quando a Trani, la sede giudiziaria delle tre Puglie, la città ove il più umile artigiano o contadino non sa uscire dai limiti della legalità, non sa concepire una disubbidienza alla legge e all'autorità che la rappresenta; quando a Francavilla Fontana ed in molti altri centri importanti vedete tali agitazioni, voi, o signori, più che preoccuparvi dei fatti dolorosi, sedati subito dalla pubblica sicurezza, preoccupatevi dei sintomi che quei fatti rappresentano, e tali sintomi sottoponete al vostro esame e alle vostre considerazioni, perchè essi, per me della regione, sono assai gravi e devono far temere conseguenze assai peggiori. Queste cose sono note, e occupano e preoccupano i vostri animi, o signori, animati tutti delle migliori intenzioni; ma permettetemi di rilevare che per sventura le intenzioni sempre buone vostre e di coloro che si occupano delle condizioni di quelle regioni restano distrutte.

L'onor. Luzzatti a nome dell'Italia, negoziando con la Francia, sperò di favorire la enologia italiana e con essa la Puglia, e la sua speranza gli fece inviare una comunicazione ufficiale per avvisarci che in forza dei nuovi accordi avremmo potuto immediatamente riavere per i vini il mercato francese. Votai quell'accordo commerciale, e sono lieto del voto dato, come sono grato a colui che fu tanta parte nei negoziati, perchè le conseguenze politiche derivatene sono state benedette dai due popoli vicini; ma intanto le speranze rimasero vane e contribuirono a rendere ancora più penosa la nostra condizione, poichè non pochi vollero trovare in quella comunicazione ufficiale un diletto. Ora viene il trattato con la Svizzera; e si aspetta il trattato anche peggiore coll'Austria-Ungheria.

Quale è la condizione che fa il trattato con la Svizzera?

In quanto al vino si pagavano lire 3.50 e se

ne pagheranno 8, mentre senza il trattato se ne pagherebbero 20.

Di fronte al dilemma tra l'avere o non il trattato, tutti riconoscono che il dazio di 8 lire in luogo di quello di lire 20 è preferibile; ma siccome io per rilevare meglio la triste crisi vinicola dell'Italia e principalmente delle Puglie (tema della preaccennata mia interpellanza) mi occupo, parlando di questo trattato, soltanto della voce vino, non verrò a dire a quale carissimo prezzo a danno di altri prodotti agricoli abbiamo pur pagato questo trattamento; ma dico che una esasperazione di tariffe esiste, e questa renderà ancora più difficile la nostra esportazione vinicola.

Dinanzi alla Camera dei deputati non pochi oratori, e principalmente l'on. Abbignente con la sua relazione, notarono tali danni, e domandarono e soccorsi equi e temperamenti adatti sia per i trasporti e sia per le formalità doganali. Il medesimo pensiero vedo consacrato nella relazione che è stata distribuita poc'anzi, e che si deve alla penna del valoroso nostro collega De Angeli, nel punto in cui egli riconosce sperabile che con opportuni provvedimenti la viticoltura italiana possa gradatamente e senza scosse prepararsi al nuovo regime. Il relatore nella Camera dei deputati è del Mezzogiorno; il relatore nel Senato del Regno è del Settentrione, e tutti due col loro accordo nel sollecitare dal Governo provvedimenti di compenso e di facilitazioni a favore dei produttori dei vini, dimostrano che i danni derivanti da questo trattato (senza ricordare quello con l'Austria-Ungheria) saranno inevitabili e non pochi; dimostrano che tali danni colpiranno non il solo Mezzogiorno, ma tutta l'Italia vinicola; dimostrano che il Governo ha il dovere di emettere provvedimenti integratori; e danno diritto a me di aggiungere che se compensi devono esser dati, ne spettano in più larga misura alle Puglie, perchè più povere e meno adatte a sopportare nuove sventure, anche perchè aventi quasi unico prodotto il vino.

Ed il Governo, come è stato ricordato, tali provvedimenti vuol dare.

Quali saranno? Se non avessimo in prospettiva il trattato coll'Austria-Ungheria, comprenderei che fossero proporzionati al danno che deriverà dal trattato con la Svizzera, cioè tra lire 350 di una volta a lire 8 di ora. Ma

noi siamo in prospettiva del trattato coll'Austria-Ungheria, che ci nega la clausola di favore, clausola che permetteva all'Italia, e specialmente alle provincie meridionali, una esportazione assai ragguardevole di vini!

In Bari un'adunanza di proprietari e di produttori di vini e di olii ha, con un ordine del giorno, fatto un voto, che ha affidato ai senatori e ai deputati, perchè fosse portato a conoscenza del Governo.

L'ordine del giorno è il seguente:

« L'assemblea degli agricoltori pugliesi, riunitasi ad iniziativa del Comizio agrario di Bari; riaffermando la necessità che il Governo, con provvedimenti diretti ad alleggerire la crisi agraria delle Puglie, venga senza indugio in soccorso delle condizioni economiche della regione; poichè fortunatamente il bilancio dello Stato chiudesi con un considerevole sopravanzo; augurando che i rappresentanti politici delle Puglie reclamino energicamente dal Governo i sopradetti auspicati e doverosi provvedimenti, riunendosi in un fascio parlamentare a tutela degli interessi di questa terra; delibera:

« 1° Di far voti al Governo perchè: a) riduca al più presto del 50 per cento la tassa sulla fabbricazione degli spiriti; b) abolisca, o per lo meno riduca il dazio consumo sui vini; c) garantisca la genuinità dei cognacs ed acquavite in commercio, anche per ragioni igieniche, assicurando che siano esclusivamente fabbricati con alcool di vino ed apponendo contrassegni speciali a garanzia dei consumatori, sia per cognacs ed acquavite che si fabbricano nel Regno sia per quelli introdotti dall'estero; d) disponga il trasporto gratuito dei fusti vuoti di ritorno, sia per i vini che per i distillati dei vini; e) colpisca con dazio produttivo maggiore del presente gli olii di seme di cotone e dei semi oleosi in genere; f) presenti con sollecitudine all'approvazione del Parlamento una legge che modifichi il decreto del 1817, riguardante l'obbligo dello Stato a rimborsare l'imposta sui terreni danneggiati dalla mosca olearia, o da altra infezione o calamità, che distrugga nella sua massima parte il raccolto.

« 2° D'invitare la Presidenza a far pratica con l'Associazione pugliese per la difesa degli interessi agrarii, perchè si convochi sollecitamente un Comizio interprovinciale pugliese, cui sottoporre l'approvazione di proposte con-

crete di provvedimenti legislativi da richiedersi a tutela degli interessi agrari delle Puglie, e che non abbiano carattere transitorio invitando i rappresentanti politici del Regno a farsene interpreti nel Parlamento».

In quanto all'abbuono della tassa di distillazione so che il Governo è ben disposto e bene intenzionato; ma giunge notizia che il Governo, partendo da un suo calcolo, volesse quell'abbuono limitare per la quantità.

Parrebbe che il Governo, calcolando che le maggiori difficoltà di esportazione in forza del trattato che stiamo discutendo e del trattato con l'Austria-Ungheria impediranno all'Italia di esportare una quantità di circa 500,000 ettolitri di vino, si auguri di compensare in parte con altri mezzi di ordine internazionale impedendo, per esempio, ai vini della Grecia di fare ai nostri la concorrenza, e si proponga di provvedere pel resto con una più facile distillazione di tre o quattrocento ettolitri di vino. Credo che i calcoli siano alquanto sbagliati, perchè la esportazione media tra l'Italia e l'Austria-Ungheria supera un milione e 200 mila ettolitri, e senza parlare della minore esportazione che avremo verso la Svizzera, si comprende bene quanta sarà tutta la grande massa di vino che resterà invenduta.

Sarebbe enorme il danno politico ed economico che deriverebbe dalla emissione di un provvedimento quale è preannunziato, cioè di abbuono del 50 per cento limitato per quantità, per esempio, di 300 mila ettolitri.

Senza parlare del danno politico, si comprende che il danno economico avverrà, perchè quando sarà stabilita una limitazione per quantità, tutti coloro che tengono vino adatto soltanto ad essere distillato, offriranno la loro merce agli industriali speculatori, i quali si gioveranno di tale larga e premurosa offerta per imporre prezzi assolutamente irrisori. Se una limitazione si dovesse stabilire, sia per il tempo, per esempio, di sei mesi, e giammai per la quantità, perchè contro la vostra buona volontà, voi in quest'ultimo caso offrireste favori agli speculatori, agli industriali.

I produttori di vino e di olio nella provincia di Bari, domandano anche agevolazioni nei trasporti ferroviari. Questo è un tema molto discusso.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ed anche molto favorito.

VISCHI. Ed è un tema che si ispira ad un principio di giustizia distributiva. La nostra Italia è così conformata da mettere coloro che posseggono sul tallone del bellissimo stivale, assai lontani dai centri di consumo, ed assai lontani dai confini.

Ora basta questa considerazione per raccomandare la richiesta dei produttori. Questa richiesta ha già avuto l'onore dell'accoglimento da parte del Governo, ma siccome più gravi sono addivenuti i danni nostri, vi preghiamo di essere ancora più larghi nelle concessioni al riguardo.

Ma mentre pareva che non avessimo dovuto sollecitare provvedimenti che il Governo aveva annunciato sin da quando con la relazione a S. M. il Re per il decreto di scioglimento della Camera, parlando delle conseguenze derivanti dai trattati con la Svizzera e con l'Austria-Ungheria, disse così: « il Governo sta preparando speciali risarcimenti a favore della enologia, laddove avesse a risentirsi maggiori danni »; e mentre pareva che avessimo avuto il tempo di adattarci alle nuove sventure, un'altra crisi ha colpito le provincie meridionali e specialmente le Puglie. Dopo il giorno in cui si parlò dei mali futuri, sono avvenuti danni presenti: l'ultima produzione vinicola, per effetto delle piogge continue, non è assolutamente adatta al diretto consumo, non può essere conservata, non può avere altra destinazione che quella della distillazione e resta lì ad esasperare la miseria di tutti.

Supponiamo che ci trovassimo tuttavia di fronte ai vecchi trattati; supponiamo che non fossimo in prospettiva dell'abolizione della clausola con l'Austria-Ungheria, dell'esasperamento della tariffa tra noi e la Svizzera, credo che se fossimo venuti di laggiù a chiedere aiuto al Governo, e soccorsi, per queste sventure sopraggiunte, certamente il Governo del nostro Paese non ci avrebbe respinti. Ecco perchè non soltanto i provvedimenti dei quali si parla nella relazione al Re chiedo, ma quei provvedimenti ed altri, o gli stessi in più larga misura per venire in aiuto alle maggiori sventure.

Mi auguro che dal banco del Governo vorrà partire una parola chiara che rassicuri, e prin-

cialmente una parola franca, fosse anche dolorosa; perchè per l'indole delle popolazioni di Puglia niente offende di più che la facile promessa non mantenuta. Contro le promesse non mantenute quelle popolazioni insorgono con tumulti.

Comprendo che l'onorevole ministro dell'interno, se fosse presente, mi ripeterebbe che egli ai disordini provvede coi carabinieri e con le guardie di pubblica sicurezza; ma, anche senza essere medico gli osserverei, che non vale chiudere una piaga causticandola col ferro e col fuoco, giacchè quando il sangue dell'infermo è tutto infetto, chiusa una piaga se ne aprono molte altre.

Non dico di più!

Io ho fatto il mio dovere, e con ciò è finita la mia responsabilità. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Visocchi.

VISOCCHI. Con poca soddisfazione prendo la parola nell'occasione della discussione di questi trattati di commercio, sia perchè mi rincresce di esporre opinioni non certo grate al Governo, ed a ministri ai quali mi lega antica e grande amicizia e stima, sia perchè comprendo l'inutilità dei miei lamenti, giacchè nulla si può variare nei trattati conclusi. Nondimeno a me pare che sia un dovere di ogni cittadino, e specialmente di quelli che hanno l'onore di appartenere al Parlamento, di esporre intero il loro giudizio in questi casi, affinché e il Governo e i negoziatori ed ogni altro, possano conoscere l'effetto pratico delle convenzioni adottate, e temperarne i danni se si può ed occorrendo evitarli in simili occasioni.

Signori senatori, il trattato con la Svizzera, che oggi dobbiamo discutere, e approvare o disapprovare, riguardato nelle sue linee generali è questo: la Svizzera ha domandato delle attenuazioni ai nostri dazi d'entrata attualmente vigenti, per procurare ai prodotti delle sue industrie maggior facilità di entrata e maggior vendita nel nostro paese. Queste facilitazioni e queste diminuzioni sono state concesse con non lieve sacrificio delle nostre industrie,...

Una voce: Quali?

VISOCCHI... sacrifici riconosciuti dal Governo nella relazione premessa al trattato, riconosciuti con grande temperanza di espressioni nell'egregia relazione presentata dal nostro col-

lega onor. De Angeli, riconosciuti infine anche in documenti ufficiali svizzeri.

Non cade adunque nessun dubbio su di ciò e non si dovrebbe domandar quali siano!

Premesso questo che ai prodotti svizzeri siano state fatte larghe riduzioni di dazi, che ai nostri produttori creano una concorrenza molto difficile a sostenere e a vincere, era ben ragionevole che dal Governo svizzero fossero fatte simili agevolazioni, ai nostri prodotti agricoli segnatamente; ma invece, o signori, di ottenere riduzioni e facilitazioni, noi abbiamo dei rincari dei dazi che i nostri prodotti debbon pagare all'entrata nel confine svizzero. Questi rincari più notevoli sono nei dazi di entrata del bestiame, nei vini, nei formaggi, e in altri prodotti agrarii ai quali è ben noto che bisognava procacciare maggiori favori, che poi alla Svizzera non costavano nessun danno, perchè non sono ivi prodotti abbondantemente, ed avrebbe recato un vantaggio igienico, giacchè grande interesse igienico è quello di procacciare vino a buon mercato per scacciar l'uso di liquori. Ma pure è così: al nostro vino ed al nostro bestiame bisognò far subire un raddoppiamento di dazio! Come possiamo adunque compiacerci ed approvar volentieri un trattato tale? Certamente non dobbiamo lodarcene.

Il Ministero nella relazione che premette ai trattati medesimi, si affretta a cercare dei compensi per l'industria serica, ed in parte li trova nella istituzione di una scuola molto importante a Como, la quale debba nell'avvenire accrescere la valentia ed il genio artistico ed industriale dei tessitori e tintori affinché la nostra produzione possa ben sostenere la concorrenza estera, posciachè le riduzioni accordate alla Svizzera saran poi estese alle altre nazioni per la clausola della nazione più favorita.

E per le diminuzioni di dazi concesse ai tessuti e ad altri prodotti dell'industria cotoniera, il Ministero ci propone un articolo di legge col quale il governo del Re è autorizzato a portare quelle modificazioni di tariffe che possano controbilanciare le riduzioni di dazi di entrata fatte in questi trattati di commercio.

Ma pel rincaro dei dazi sui prodotti agricoli, il Ministero dei compensi non ne propone, e nella relazione cerca di consolare gli agricoltori dicendo che infine il dazio del vino imposto in 8 lire, invece delle 3.50 attuali, è quello

che si proponeva e si desiderava coll'Austria colla famosa clausola. Dice che questo dazio può essere anche diminuito del 6 per cento, se questa introduzione di vino in Svizzera si farà nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Ma come si può fare in ottobre se i vini mosti, ossia i vini di uve pigiate non possono entrare in Svizzera che col dazio di lire 5 al quintale? E qui la relazione dice: « Ma è un bene per la nostra industria vinicola che non vadano questi prodotti così grezzi d'uva pigiata, dai quali si può ricavare anche dei vini artefatti e che in conseguenza possono diminuire la nostra esportazione, ed invece è bene che i vini si facciano qui a casa nostra ».

Onorevole ministro d'agricoltura, ella ha dimenticato che l'esuberanza della nostra produzione ha un grande aiuto, dalla vendita immediata d'uve pigiate nel momento della vendemmia, e ha dimenticato ancora che ella aveva proposto una legge intesa a fornir dei vasi vinari agli agricoltori i quali non avessero avuto modo di alloggiare il loro prodotto; e questi vasi vinari sono rimasti una carta scritta...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, scusi, sono stati distribuiti per 300,000 lire.

VISOCCHI. Questa distribuzione rispetto al bisogno è stata tanto piccola che non era arrivata a mia conoscenza, mentre sentivo alti lamenti perchè i vasi non si ottenevano...

RAVA, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio*. Chi chiedeva di più erano i ricchi, ed a quelli non ho potuto darne. I vasi erano solo per i piccoli proprietari, ai ricchi non li ho potuti dare, perchè avrei violata la legge.

VISOCCHI. Molti ricchi in certe contrade son diventati impotenti! Ma giacchè venne il discorso sui compensi, debbo notare all'onorevole ministro che veggo con dispiacere come alcuni prodotti agricoli delle provincie meridionali, invece d'ottenere compensi, sono stati peggio trattati che gli altri delle altre parti d'Italia...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si è fatto tutto il contrario...

VISOCCHI. Mi rincresce di non poter convenire e di cader forse nella taccia di regionalismo, ma io parlerò d'uguaglianza di trattamento, e questa deve esserci in tutta la Nazione.

Per esempio, i formaggi di grana, i parmigiani, lodigiani e reggiani, sono ammessi senza

alcun rincaro di dazio, gli altri formaggi duri hanno il dazio rincarato. Vedete combinazione, gli altri formaggi duri sono appunto quelli che si producono nel Napoletano, nella Sicilia, nella Sardegna e nella campagna romana, e questi hanno il rincaro, mentre agli altri è stata mantenuta la tariffa vigente...

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Non ci andavano. Si è pensato a garantire i prodotti che avevano già una esportazione.

VISOCCHI. Ma ci potevano andare. In America se ne esporta in gran copia. Ve ne è un'altra. Il vermouth fino a 18 gradi alcoolici paga due lire di più del vino comune. Gli altri vini liquorosi, Marsala, moscato, vernaccia che vengono dal Mezzogiorno, pagano una lira di più per ogni grado alcoolico che hanno sopra i 12 gradi, e quindi a 18 gradi pagherebbero lire 14 di dazio, mentre pel vermouth fu contrattato il dazio speciale di lire 10!

Mi pare dunque evidente che pei sacrifici subiti dalle altre parti d'Italia si sono studiati dei compensi, e quindi è ben ragionevole studiare dei sollievi per queste sofferenze maggiori che si sono procurate alle produzioni di queste altre parti d'Italia.

Per esempio, se al danno fatto alla produzione serica e cotoniera si rimedia con una scuola, perchè non si rimedia al danno che si ha in altri paesi per il dazio sul formaggio? perchè non si procura anche a quelli una scuola di caseificio, la quale si tien sempre a Reggio Emilia e non è mai capitata nelle provincie meridionali o romane? E quando si tratta di poter con decreto Reale provvedere ad alcuni compensi per altre industrie perchè non si potrebbe con lo stesso mezzo, portare alcuni vantaggi all'industria enologica, tanto danneggiata da questi trattati?

Ed io non solo mi dolgo, signori senatori, di questi danni che ho lamentato poc'anzi, che sono ragguardevoli, ma mi dolgo principalmente che per evitar la guerra di tariffe e per ottenere la pace doganale, noi italiani dobbiamo fare i maggiori sacrifici, ed anche irragionevoli.

Gravi sacrifici sono questi che facciamo ora col trattato colla Svizzera e gravissimi sono quelli che ci si minacciano nei trattati coll'Austria-Ungheria e con la Germania, sui quali trattati si serba ancora impenetrabile segreto.

Andando innanzi così, non so a quali condizioni sarà ridotta la nostra povera produzione, stante che l'Italia apre le sue porte al mercato europeo che se ne approfitta e se ne giova, e poi studiosamente e con un crescendo spaventevole perseguita soprattutto la nostra maggior produzione che è l'agricola.

Questo non è da lodarsi, e ritengo che questi danni ci vengano in parte dalla poca energia con la quale noi cittadini difendiamo le nostre esportazioni e le nostre industrie paesane; mentre negli altri paesi con adunanze, con discussioni parlamentari, con denunce di trattati si fan rispettare le imposizioni doganali. Così si è fatto nell'Austria-Ungheria, per la clausola dei vini, così con, molti ed efficaci modi e colle tariffe generali, si è fatto nella Svizzera.

Noi non facciamo nulla di tutto questo, non abbiám fatto tariffa generale di combattimento, ed i nostri negozianti son disarmati e niuna pressione facciamo sul Governo...

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ne fanno tante poche, che hanno espresso il loro malcontento in tutte le forme possibili.

VISOCCHI... Ciò avviene da noi in parte perchè di tali manifestazioni il Governo tiene poco conto.

In conseguenza, io finisco il mio dire, raccomandando al nostro Paese di far sentire energicamente ed a tempo la voce dei suoi bisogni e delle sue intenzioni al Governo, e raccomandando al Governo di tenere miglior conto di tali rimostranze.

Per mancanza di ciò, ci conviene ora approvare questo trattato, con cui l'Italia concede alla Svizzera grandi vantaggi, riportandone per sé un regime doganale molto più dannoso di quello che prima aveva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Signori senatori, se una cosa mi ha meravigliato nell'esame fatto dalla Camera e dal Senato della convenzione commerciale con la Svizzera, è che, mentre nel passato piovevano da tutte le parti le petizioni di agricoltori e industriali, chiedenti al Parlamento di non approvare, di sospendere, di correggere, nella presente occasione, tranne le note querele dei tessitori Comaschi, nessuna petizione è giunta al Parlamento. Tutta-

via noi non dobbiamo disconoscere che tutti i popoli liberi, ma segnatamente il popolo italiano, non è parsimone di proteste e di doglianze. (*Si ride*). Gli è che un lungo esame, una profonda preparazione si erano fatti nel nostro paese; uno studio accurato dei nuovi ambienti economici che si erano notevolmente trasformati e non lasciavano a nessuno l'illusione che i trattati di commercio di questa nuova fase si sarebbero fatti sotto le influenze geniali e liberali, aiutatrici delle negoziazioni precedenti! Oserei dire che quando furono fatte di pubblica ragione le tariffe della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Svizzera, queste ultime consacrate da un *referendum* popolare con una maggioranza di più 300,000 voti, era più generale la persuasione che si trattasse di negoziare delle convenzioni contro il commercio che a favore del commercio, e quindi il paese nostro ha appreso con soddisfazione che si era riuscito a concludere degli accordi, i quali non chiudessero la via ai traffici principali dell'Italia nella Svizzera.

Questa è la ragione per la quale petizioni e doglianze non giunsero fino a noi. Aggiungasi anche le migliori condizioni dell'industria italiana. Quando ebbi la fortuna nel 1891 e '92 di negoziare insieme al Rudini e agli altri colleghi di allora quei trattati di commercio che diedero 12 anni di pace incontrastata al nostro paese, per diminuzioni di dazi sui tessuti di cotone, minori e meno audaci di alcune riduzioni fatte oggi, si ebbero proteste e presagi contro i quali insorsi dimostrando (il mio amico De Angeli era del mio avviso e mi aiutò) che i fabbricanti italiani si credevano meno forti che non fossero in realtà. E in vero tutte le concessioni fatte allora alla Svizzera nei tessuti di cotone, che parvero così gravi che nella Camera italiana uno degli uomini più studiosi, l'onor. Ellena, dal banco di ministro ne presagì un funesto svolgimento della produzione, e anche l'onor. Rubini, uomo competentissimo, senza crederle funeste le stimava pericolose, non furono per così dire, altro che l'ultimo soffio di vitalità potente impresso all'industria cotoniera, la quale si sentì nella gara più forte e si emancipò non solo dal mercato estero, ma iniziò quel glorioso ascendere per effetto del quale oggi è una delle principali esportatrici del nostro paese (più che 100 milioni).

Quindi le minori querele delle industrie italiane, anzi l'assenza di querele tranne per i tessitori di Como, esprimono un potente e giusto sentimento della propria superiorità. Traspare questo pensiero generoso anche dalla bella relazione dell'onor. De Angeli. L'industria italiana si è dichiarata lieta di poter contribuire alla difesa dell'esportazione agraria del nostro paese, com'è avvenuto nel negoziato tra l'Italia e la Svizzera.

L'onorevole Vischi ha parlato di riunioni fatte a Lecce e a Bari da agricoltori che rappresentavano le due produzioni principali, l'enologica e l'olearia, chiedenti al Governo risarcimenti e provvedimenti integratori; ne discorreremo tra breve. Ma badiamo bene, onor. Vischi, per quanto riguarda i trattati di commercio, gli esportatori d'olio non hanno nessun risarcimento e nessun provvedimento integratore da chiedere al Governo e al Parlamento perchè con la Svizzera si ottenne l'assoluta esenzione da ogni dazio, mentre prima c'era per l'olio un piccolo diritto; con la Germania abbiamo avuto la fortuna di ottenere pure la esenzione intera da ogni dazio sull'olio, mentre prima vi era un dazio; e con l'Austria-Ungheria, abbiamo ottenuto una piccola diminuzione di dazio nella convenzione provvisoria e una diminuzione più efficace ho il piacere di annunciare per la convenzione definitiva. Cosicchè questi nostri negoziati se dovessero qualificarsi con una nota espressiva si potrebbero dire i negoziati commerciali a favore degli olii. Che l'industria degli olii per altre ragioni soffra, che chieda al Governo dei risarcimenti, che la mosca olearia e altri guai l'affliggano, che si possa studiare di trattarla in alcuni luoghi con gli stessi criteri con i quali si trattano i terreni flosserati, tutto questo è un esame che faremo a tempo più tranquillo e allora molto probabilmente l'onor. Vischi sarà lieto non delle mie dichiarazioni, ma dei miei atti.

Ma non confondiamo una cosa con l'altra, Se i trattati di commercio per ragioni generali hanno peggiorato le condizioni dell'enologia, hanno notevolmente migliorate le condizioni degli olii, dei frutti del Mezzogiorno e di tanti altri prodotti che prima avevano un dazio elevato o un dazio medio e oggidì hanno la immunità assoluta o un dazio notevolmente più mite di prima. Questa è la realtà e basta leggere i trattati per riconoscerla.

Il senatore Vischi diceva: ma occorrono i provvedimenti integratori. Per quali mali, domando io? Per i mali futuri o per quelli presenti? Esaminiamo bene lo stato delle cose, poichè non conviene trattare le ombre come cosa salda. I fatti che il Senato deve conoscere sono i seguenti. Tra la fine dell'anno 1903 o il principio del 1904 andarono in Austria-Ungheria 1,262,000 quintali di vino, due annate intere, prendendo la media di 600,000, che è una media molto generosa, e non tenendo conto che mano mano che la viticoltura ungherese si svolge, di necessità, naturalmente, si sarebbe ristretta l'esportazione italiana. Dal 18 ottobre al 18 dicembre di quest'anno si esportarono in Austria-Ungheria 80,000 ettolitri di vino, altri 37,000 sono in viaggio, e di altri 50,000 si confida la partenza, che deve essere annunciata in questi giorni, se si sia trovato il vino adatto in un raccolto scadente.

Quindi si tratta di circa 1,400,000 quintali di vino che partirono dall'Italia per l'Austria-Ungheria l'anno scorso e la fine dell'anno corrente. Questi sono numeri che non soffrono contraddizioni, e meritano un attento esame del Senato.

L'onor. Vischi chiedeva dei provvedimenti a favore dei trasporti, ma sono costretto a rispondere a lui ciò che dissi nell'altro ramo del Parlamento all'onor. Salandra. Voi chiedete dei provvedimenti che con grande audacia, la quale prova l'animo nostro, e con grande responsabilità personale, abbiamo dati. E poichè di questa responsabilità desidero di scagionare i miei colleghi e me, sappia il Senato che cosa abbiamo fatto. Alla fine dell'anno scorso, quando vi era il pericolo che il nostro vino non giungesse a godere dell'ultimo periodo dell'antica clausola, noi abbiamo preso delle disposizioni, per effetto delle quali, il vino viaggiò per mare recandosi a Fiume ed a Trieste a prezzi di noli veramente eccezionali, per l'azione diretta del Governo a favore degli esportatori. E credo che abbiamo fatto bene a prendere quei provvedimenti.

Poi, nell'ottobre di quest'anno, per potere coordinare e correggere alcuni aumenti di tariffa doganale in Austria-Ungheria con equivalenti diminuzioni dei trasporti, in questa gara fra la tariffa alta forestiera e la diminuzione del nolo nel nostro paese, abbiamo dato quei

provvedimenti, i quali furono di una estrema audacia perchè addirittura dimezzavano i noli già così ridotti anche per terra.

E infine, in questi ultimi tempi, dopo la relazione al Re, per la convocazione dei comizi elettorali, ricordata dall'onor. Vischi oggi al Senato, abbiamo preso la risoluzione quando i prodotti giungano a una certa quantità di trasportare a perdita. Ora non credo che vi sia esempio di nessun altro Governo, il quale, con iniziative che veramente non potrebbero moltiplicarsi senza danno dell'erario, ma che erano giustificate da un gravissimo interesse, abbia annullato quasi assolutamente il prezzo dei noli tramutandoli in parecchi casi in trasporti fatti a perdita, per rimborsare in parte il prezzo pagato sulle ferrovie austriache e ungheresi.

Vorrei che il Senato nella sua alta saviezza mi dicesse che cosa si poteva fare di più e con quale effetto maggiore si potevano compiere questi atti. L'effetto salutare si contiene in quei numeri che abbiamo indicati. In parte il vino è uscito per il potere dei dazi minori, ma in parte è anche uscito per le facilitazioni dei trasporti.

Ora sono autorizzato dai colleghi di dichiarare al senatore Vischi e al Senato che in quanto riguarda l'esportazione del vino all'estero con quella moderazione e temperanza richieste dalle circostanze continueremo la tradizione liberale, sotto l'egida della quale credo che gli esportatori di vini delle provincie nobilissime alle quali egli allude non avranno a dolersi.

Tuttavia, non ostante l'esportazione di circa un milione e 400 mila ettolitri, avvenuta in breve giro di tempo, per l'Austria-Ungheria, è vero, onorevole Vischi, vi sono nella regione nobilissima in nome della quale egli ha oggi orato delle vere sofferenze dipendenti, l'ho già dichiarato, non dalla clausola non applicata o da guai di trattati di commercio, di cui ancora non si sentono gli effetti, ma da quelle piogge continuate, le quali hanno dato un raccolto abbondante, ma scadente. Quindi una certa quantità che non abbiamo ancora potuto determinare, nonostante le più diligenti ricerche del mio collega delle finanze, una certa quantità di vini guasti e malandati. Per questi vini e per i prezzi loro vilissimi non c'è

altro rimedio che applicare la legge sulla distillazione, la quale prevede questi casi e provvede.

Lasci l'onor. Vischi a noi la responsabilità di questi provvedimenti che prenderemo al più presto, ma non anticipi una censura che sappiamo di non meritare, poichè se si trattasse di provvedere ai guai del trattato di commercio, di cui parleremo a suo tempo, si potrebbe allora determinare nei limiti precisi, la somma di vini non venduti, pel mancato traffico coll'Austria-Ungheria, la quale è rappresentata da una quantità degradante man mano cresce e si svolge l'enologia ungherese; ma qui trattasi di altri fenomeni patologici, di altre malattie alle quali provvedere e nelle quali il tempo deve entrare in funzione non la quantità. Pertanto quella obbiezione, alla quale l'onor. Vischi rispondeva anticipatamente, non ci tocca perchè noi non abbiamo l'intendimento di limitare la quantità di questi vini che deve andare alla distillazione con provvedimenti di benefici eccezionali.

Con queste dichiarazioni una che riguarda i prezzi dei trasporti, l'altra che riguarda la distillazione spero che l'onor. Vischi potrà allo stato attuale delle cose dichiararsi abbastanza pago, poichè è impossibile, egli lo vorrà riconoscere nella sua equità, che il Governo provveda a quelle catastrofi che dipendono dalla natura delle cose e che un anno si svolgono in un modo pauroso per essere poi compensate con vicende più liete.

A questa catastrofe non vi è saviezza di Governo nè di Parlamento che possa provvedere.

VISCHI. Domando la parola.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Ma l'onor. Vischi con un discorso, me lo consenta, tragico (*si ride*), ha tutto biasimato, il Governo, i negozianti che non sono in questa Camera, (sic ce ne è uno dei più provetti e dei più illustri, il Malvano). Il Governo, s'intende... la nostra cedevolezza, il non saper difendersi, e via via, non mi ricordo più, di tutte le obiezioni, ma basta pensare a tutti i difetti che si possono accumulare sopra un Governo, se non di intenzione, perchè egli l'ha esclusa, ma d'ignoranza e di debolezza e allora si potrà raccogliere quel florilegio di garbate osservazioni che l'onor. Vischi ha presentato qui oggi in Senato (*si ride*). Ora, gli altri trattati sotto il dominio dei quali noi abbiamo avuto 12 anni

di pace economica incontrastata, sicura e che noi avremmo voluto rinnovare tutti, chi li ha fatti? Quegli stessi ignoranti che oggidi conclusero questi accordi. C'era Malvano anche allora, c'ero io, e quando lei non voglia ammettere, onorevole Visocchi, che questi stessi uomini, i quali hanno negoziato i trattati del 1891-1892 e che hanno negoziato anche quelli che oggidi si stanno discutendo, abbiano subito delle vicende intellettuali, alle quali proprio a me non pare di essere stato esposto, per parte poi del nostro amico Malvano, tutti ne vedono la vegeta robustezza fisica e intellettuale (*ilarità*), bisogna pur riconoscere che non essendo mutate le attitudini di quei che negoziarono, devono essere mutati gli ambienti. (*Bene*). E data la mutazione degli ambienti, tutti i trattati di commercio, i nostri e gli altrui, non sarà colpa nostra se parranno peggiori di quelli della fase precedente.

VISCHI. È il male che noi lamentiamo.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Sicuro è già un gran conforto questo.

In questi casi riconosciuta la necessità, il coraggio e la esperienza stanno nel concludere e non nel rompere.

Si è parlato in un altro recinto che le alleanze politiche debbano agevolare la conclusione dei trattati di commercio e certo non ne possono essere una difficoltà. Ma vediamo due alleati quali l'Austria-Ungheria e la Germania che vanno discutendo quasi da un anno e non sono ancora giunti a intendersi! Gli è che i Parlamenti sempre più ligi agli interessi di classe che fanno smarrire l'interesse generale, hanno dato degli ordini precisi oggidi, e che la negoziazione dei trattati di commercio, nel passato facoltà esclusiva dei Governi, ora se la vanno pigliando i Parlamenti con un capovolgimento dell'ordine costituzionale che merita di essere considerato. (*Bene*).

Nei tempi andati i Governi negoziavano, i Parlamenti respingevano o approvavano. Oggetti sono i Parlamenti, i quali per alcune tariffe le più importanti non solo pongono i massimi, ma pongono anche i minimi, sottraendo questa vitale funzione dei reggimenti rappresentativi all'azione diretta dei Governi. Se i Governi ci abbiano guadagnato in dignità e utilità a subire questa menomazione dei loro poteri costituzionali non tocca a noi dirlo, ma

è inutile dolersi se i negoziatori non hanno più l'antica libertà di azione.

Quando, per esempio, il Parlamento tedesco ha fissato dei minimi per i cereali, quando il Parlamento svizzero, anzi il popolo svizzero, ha ratificato con più di 300,000 voti di maggioranza alcune tariffe essenzialmente agrarie, è evidente che non c'è forza di Governo per opporsi, e tutto il negoziato consiste nel ricercare i temperamenti che permettano di comprare e vendere dall'una e l'altra parte senza alzarsi a speranze e ideali che non sono più degli umili tempi doganali presenti! Le cose sono così, nessuno le muta e neppure lei onorevole Visocchi che ha tanta esperienza (*si ride*), se avesse fatto queste dichiarazioni di lago in un negoziato avrebbe ottenuto più di quello che abbiamo ottenuto noi, che non fummo arrendevoli o fiacchi, che abbiamo molte volte sospeso i negoziati, che, muniti di pieni poteri ottenuti dal Parlamento, abbiamo minacciato di applicarli con quella esperienza che si acquista nei negoziati, imparando dove più duole all'avversario e dove si sarebbe potuto ferirlo con efficacia. (*Bene*). Tutto questo se non l'abbiamo detto, fu fatto, e il dirlo è vano dopo l'accordo. E a questa pertinacia dobbiamo quelle otto lire, che come l'equità del senatore De Angeli notava nei periodi più vivi delle esportazioni dei vini si riducono a 7.50. Altrimenti avremmo avuto le 12 lire o le 10. Oggi gli agricoltori svizzeri si dolgono di ciò; e sentirà fra breve, onorevole Visocchi, le querele di un altro genere suonare nel Parlamento svizzero come già suonano nei Comizi della Svizzera. Ho qui parecchi articoli di giornali svizzeri, scritti appunto in questo senso. Se il carattere giusto di un trattato (come ebbi la fortuna di dire nel 1872 al presidente della Repubblica francese, Thiers, quando negoziavo per incarico del Visconti-Venosta le materie prime che la Francia voleva allora imporci e che noi non volevamo) è quello di distribuire con equità internazionale il malcontento (*si ride*), creda che questa volta si è raggiunto in Italia come in Svizzera.

Ma vi è un'osservazione che il senatore Vischi ha fatta e che il senatore Visocchi ha dimenticata: i provvedimenti cioè che il Governo italiano ha dichiarato di prendere a favore dei nostri vini in Svizzera. Quando la differenza si riduce nei mesi decisivi da 3.50 a 7.50, l'azione

della tariffa di trasporto può essere davvero (senza divenire spaventosamente ruinosa per la finanza dello Stato, come sarebbero quelle di cui ho parlato poco fa con l'Austria-Ungheria), può essere, rimanendo lievemente remunerativa, molto più bassa. E noi abbiamo la fiducia che operando sui trasporti per le esportazioni dei vini che più ne abbisognano in Svizzera (i vini fini potranno sopportare senza difficoltà le otto lire, del che è ora inutile dare la dimostrazione), quelli a prezzo più basso del Mezzodì avranno un compenso quasi equivalente alla tariffa aumentata nei mezzi di trasporto migliorati.

E adora se ne avrà un altro vantaggio, onor. Visocchi, che raccomando alla sua sagacia tecnica.

Oggi l'Italia nella esportazione del vino trova dappertutto un concorrente attivo, efficace e fortunato, la Spagna; il che dipende da due ragioni principali. La Francia e l'Italia sono paesi i quali bevono la maggior parte del loro vino; la Spagna invece è un paese che deve esportare una buona parte del suo vino; la Francia e l'Italia lo bevono per la maggiore popolazione e per la maggiore agiatezza, e fui tanto rimproverato quando dissi a Bari « od otterremo questo risultato non della clausola sepolta fin dal '96, al tempo del protocollo per Tunisi), ma per provvedimenti generali, che si potevano risolvere in utilità speciale per l'Italia, altrimenti basterebbe che ogni cittadino bevesse cinque litri di più per consumare tutto il vino che si esporta ».

E il mio collega dell'agricoltura ha dimostrato più volte che si otterrebbe lo stesso risultato non bevendo di più, ma impedendo agli Italiani di bere male. Le falsificazioni del vino eccedono non il milione e mezzo, ma quattro milioni, secondo i calcoli più ovvii.

Un'altra cagione per cui la Spagna ci batte nella concorrenza si è perchè perdura sempre sul 36 per cento il cambio in quel paese a favore delle sue esportazioni, mentre in Italia la moneta è perfettamente equilibrata, anzi si verifica il fenomeno del suo maggior valore.

Ma la Spagna deve far percorrere la sua merce su ferrovie che sono in gran parte di altri paesi e non potrà ottenere la facilità di trasporto che conseguiranno i vini italiani diretti in Svizzera traversando le nostre ferrovie. Perciò a eguaglianza di dazio fra la Spagna

e l'Italia per la facilitazione dei trasporti si potrà fare concorrenza al prodotto spagnolo, e sotto questo punto non vedo le cose così fosche, come sembrano al senatore Visocchi. Queste ragioni tecniche, se non fosse per l'ora del tempo, svolgerei più ampiamente e con maggior chiarezza. La verità è, o signori, che tutti i paesi subirono questo dilemma concludere peggiorando gli antichi trattati o rompere.

La voglia di rompere era un sentimento che sorse naturalmente negli animi di tutti i negozianti e di tutti i Governi, ma quando fecero i loro conti si persuasero che sarebbe stato il peggiore degli affari, e sarebbe stato il peggiore degli affari segnatamente per l'Italia e per le esportazioni agrarie che stanno tanto a cuore dell'onor. Visocchi.

E mi perdoni, quand'egli mi trae fuori la questione del nord e del sud, creda a me non ci tocca.

Tutti i negozianti e tutti coloro che compongono il Governo, se di una preoccupazione si fecero ragione in questi negoziati, fu quella anche con sacrificio cospicuo dell'industria del nord, di lasciare illese la esportazione agraria che segnatamente interessava il Mezzodì. (*Bene*).

E creda che sono stati uomini del nord che ebbero il coraggio di recare alla tessitura serica di Como quell'afflizione relativa dalla quale sono sicuro che essa si solleverà, ma che rappresenta per noi negozianti un vero atto di solidarietà nazionale, imperocchè è sul prezzo di diminuzione di quei dazi, che avranno i loro risarcimenti e compensi in altra guisa, è a prezzo di quei sacrifici che si potè salvare l'esportazione agraria italiana. Questo è un vero pegno, è un simbolo di solidarietà nazionale che si esplica più nei sacrifici che nelle gioie. (*Bene*).*

Non mi parli dei formaggi del Mezzodì! Gli Svizzeri, che sono i principali produttori di formaggi, ci dissero: designate voi i formaggi che costituiscono una specialità della vostra esportazione per evitare di estendere agli altri paesi, come premeva a noi, il trattamento della nazione più favorita. Noi cercammo con sottile diligenza tutti i formaggi che sogliamo mandare in Svizzera e li abbiamo registrati in quegli elenchi. Non ne trovammo di esportazione da altre parti d'Italia in Svizzera che meritassero una menzione. Se però

l'onorevole Visocchi ce li può indicare, li indichi e creda che in un negoziato supplementare facilmente si farà ragione a questi formaggi che non abbiamo noi saputo trovare e non possono costituire un ostacolo, una preoccupazione per l'industria dei formaggi in Svizzera. Non li abbiamo trovati, perciò non li abbiamo registrati. Se li avessimo trovati li vremmo registrati, li indichi e gli promettiamo di iniziare un negoziato supplementare, tanto ci pare facile ottenere un beneficio che l'altro paese non teme.

E con queste brevi dichiarazioni, poichè le discussioni avvenute non ricordano quelle epiche sui trattati di commercio di altri tempi, con queste brevi dichiarazioni, lasciando che i miei colleghi tecnici prendano i loro impegni per conto del Governo in ciò che li riguarda e rispondano con più competenza di me ad alcune obiezioni che furono fatte, parmi di poter riassumere così la fisionomia dei negoziati attuali.

Noi siamo riusciti a salvare la massa delle nostre esportazioni; nella tariffa italiana ad acquistare la libertà per alcune industrie che prima non l'avevano. Siamo riusciti a disinteressare la grande massa dell'industria italiana; le diminuzioni che abbiamo dovuto fare in alcuni prodotti non sono tali da nuocere alla produzione nazionale: la più audace fu quella di Como, ma ci adoperiamo a ripararvi da una parte coll'incremento del sapere tecnico, dall'altra col cercare di aprire mercati esteri ai prodotti di Como; il che davvero i Comaschi desiderano.

Quando seppi dall'onor. Rubini che la Camera di commercio di Como ciò desiderava, e quando udii l'onor. Scalini nell'altro ramo del Parlamento chiedere che il Governo aprisse negoziati con la Francia per ottenere da una parte e dall'altra l'applicazione dei dazi minimi francesi e della tariffa convenzionale in Italia, l'animo mio si è rallegrato perchè i difensori di questa industria come ultima espressione del loro desiderio, che cosa domandano? Che cessi il blocco dei tessuti serici oggi esistente tra la Francia e l'Italia.

Io lo domandai nel 1898, chiesi di ottenere la tariffa minima francese e di dare in cambio non solo la tariffa convenzionale italiana, ma anche notevoli diminuzioni. Allora trovai resi-

stenze dinanzi alle quali ho cessato di insistere perchè quelle resistenze dipendevano dalla persuasione del Governo francese che se gli Svizzeri erano dei molesti concorrenti nel mercato francese col dazio di 2 e 50 al chilo, l'italiano lo sarebbe stato anche di più. I francesi avevano allora la preoccupazione della concorrenza italiana assai più viva di quella che non l'avevano contro la Svizzera, attribuendo a noi di saper produrre a più buon mercato, con diligenza e bontà di lavoro.

Noi rinnoveremo oggi i nostri negoziati con la Francia e li rinnoveremo in una condizione migliore, offrendo alla Francia (e questo chiede Como) i ribassati diritti che abbiamo concesso alla Svizzera; ma siccome ultima espressione dei propri desideri l'industria comasca chiede l'eguaglianza di trattamento nel mercato francese per consentirlo nel mercato italiano, questo significa che l'industria comasca sa di poter sostenere la concorrenza della Francia, altrimenti non avrebbe l'audacia di chiederla. E se può sostenere la concorrenza della Francia, ne traggio l'argomento che possa sostenere anche la concorrenza della Svizzera, concorrenza che si sosterrà più facilmente, quando l'abilità tecnica sarà maggiore per effetto di quelle istituzioni che in questo progetto di legge si delineano.

È con questo criterio e con queste dichiarazioni che noi abbiamo la coscienza di dire al Senato del Regno che certamente, se i tempi non fossero stati così avversi, dei trattati più propizi si potevano votare, ma che migliore buon volere, miglior cura da parte nostra e migliore esperienza delle vicende passate del nostro Paese, non si potevano adoperare per salvar l'Italia dalla iattura delle tariffe di rappresaglia e per fermarsi a quei punti in ogni dazio aggravato che permettessero agli accordi conchiusi di chiamarsi ancora trattati di commercio e non trattati contro il commercio. (*Benissimo, vive approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

VISCHI. Col mio precedente discorso ho accennato ai produttori di olii non già perchè costoro avessero mosso lamenti contro il trattato con la Svizzera e molto meno avessero anticipato lamenti contro il trattato con l'Austria-Ungheria. Avevano anch'essi saputo che al

riguardo la loro posizione, se non migliorata, peggiorata certo non era.

Ho accennato a costoro perchè essi, occupandosi della produzione vinicola, avevano formulato qualche voto circa la produzione degli olii.

L'onorevole ministro del tesoro, che è tanto competente, ha già riconosciuto quale sia la disastrosa condizione dei produttori di olio. Tutti sappiamo che mentre si ha grande diminuzione del consumo, perchè quasi tutto l'olio che prima serviva per l'illuminazione ora ne è bandita per buona sorte della civiltà, che ha adottato tanti altri mezzi. Sappiamo che l'industria ha creato dei nuovi prodotti oleari per le macchine, per i saponi e per mangiare, come sappiamo che si è ingentilito e perfezionato il gusto di talune classi di consumatori per cui anche di gran parte dell'olio mangereccio non si fa più uso. Si aggiunga a questi fatti la sventura permanente ormai (quantunque non recente, perchè è anche considerata da Plinio) della mosca olearia, e non si troverà strano che i produttori di olio nella loro dolorosa condizione invocino qualche considerazione di benevolenza da parte del Governo.

I produttori di olii nel comizio di Bari (oltre ad altri voti di natura tecnica, che erano stati già formulati in precedenza e son noti) domandarono di rendere legge più larga, più pronta e più benefica quello che per le provincie meridionali è il decreto famoso del 1817, per lo abbuono e l'esonero dalla tassa fondiaria.

So che quel provvedimento forma parte di altra legge, ma siccome in tanta sciagura non si può aspettare che queste avessero vigore, s'invoca dal Governo un provvedimento, che è anche di giustizia; perchè la terra quando non produce, non dovrebbe sopportare pesi ed oneri.

In questo senso si limitano soltanto i voti dei produttori di olio; ed io, mentre trovo esattissime le risposte datemi a questo riguardo dall'onorevole ministro del tesoro, lo prego, come prego il ministro delle finanze, di volere esaminare con benevolenza la istanza, cui ho accennato poc' anzi...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho già detto che lo faremo.

VISCHI... Allora saremo d'accordo.

Circa le altre mie preghiere, per spiegare

la ragione per la quale mi dichiaro o no soddisfatto, ho bisogno di riassumere (e lo farò con poche parole) le risposte dell'onorevole ministro del tesoro. Egli ha distinto, in quanto alla crisi vinicola pugliese, tra mali presenti e mali futuri.

Per i mali presenti riconosco che non sarebbe giusto far risalire i lamenti fino al trattato che stiamo discutendo fra l'Italia e la Svizzera, e neanche fino al trattato fra l'Italia e l'Austria.

I mali presenti, egli dice, dipendono da una speciale condizione di cose, cioè dalle piogge che mentre hanno prodotto maggior quantità, hanno dato una pessima qualità di vino da non rendere (aggiungo io ora) un prezzo non solo remuneratore, neanche capace di coprire la spesa della mano d'opera, che in quest'anno è stata enorme, e gli oneri della proprietà rustica.

L'onorevole ministro dice: che in quest'anno è stata esportata per l'Austria una quantità di vino non troppo inferiore alla precedente (che egli ha ricordato di essere stata di 1,265,000 ettolitri, come io ho poc' anzi avuto l'onore di accennare nelle mie poche e disordinate parole) e parrebbe che egli volesse così dimostrare la tenuità dei mali presenti.

Credo che sopra a questo punto vi sia un equivoco, confondendosi la esportazione fatta del prodotto dell'anno passato, con l'esportazione fatta del prodotto di quest'anno. Il medesimo onorevole ministro del tesoro, ha dovuto riconoscere che dall'ottobre, cioè da quando è cominciata la nuova vendemmia, fino ad oggi, fra il vino già partito, quello in viaggio e l'altro che forse partirà, speriamolo, in totale avremo verso l'Austria una esportazione di 160,000 ettolitri, mentre negli anni passati fu di 1265 ettolitri. Ora quando consideriamo che negli anni passati avemmo una produzione media al di sotto della normale, e quest'anno, per le ragioni che ha ricordato l'onorevole ministro del tesoro, abbiamo avuto una produzione di eccessiva quantità, dobbiamo riconoscere subito che la crisi vinicola è stata anche cagionata dai mutati rapporti commerciali con l'Austria-Ungheria, ed è addivenuta più grave per fatti straordinari meteorologici.

L'onorevole ministro dice che non si è riuscito finora a stabilire di quanto sia stata la

produzione del vino in quest'anno. Io ho notizie relative soltanto alla regione nella quale sono nato e vivo, cioè della Puglia, ed affermo che ivi abbiamo avuto circa otto milioni di ettolitri di vino, epperò deduco che anche quando di questo vino ne partissero 160,000 ettolitri, rimarrebbe sempre una enorme quantità ad aspettare un prezzo qualunque, da servire per pagare le spese di mano d'opera, che in molti luoghi non sono state ancora pagate, e per sopportare gli oneri della proprietà fondiaria.

Contro queste sventure noi invochiamo provvedimenti.

L'onorevole ministro ha risposto che provvedimenti sono stati presi circa le facilitazioni dei trasporti da migliorare quelli decretati dal cessato Ministero, ed ha accennato ad un decreto, che sarebbe stato dell'ottobre di quest'anno, che avrebbe messo i vini nella condizione di viaggiare a perdita. Ciò costituisce certamente un grande favore.

Inoltre l'onorevole ministro ha a nome di tutto il Governo preannunciato un'altra agevolezza consistente nell'abbuono della tassa di distillazione; ed ha dichiarato che tale abbuono non avrà limitazione di quantità ed invece sarà così largo e così corrispondente ai dolorosi bisogni della regione da essere benedetto ed applaudito dalla regione medesima.

Di queste parole dell'onor. ministro prendo volentieri atto, e gli anticipo i più vivi ringraziamenti a nome della regione di Puglia.

Circa i mali futuri, che alla enologia deriveranno inevitabilmente dai nuovi trattati l'onorevole ministro ha detto benissimo che il Governo potrà venire in aiuto, in certa guisa e limitatamente.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Non dissi questo. Sono questioni così delicate in cui è bene che ognuno abbia la responsabilità della propria opinione. Io ho detto che per quanto il Governo o i Parlamenti facciano, vi è l'opera della natura che ora sorride, ora rattrista, e che è impossibile, in questi tali casi di catastrofe provvedere in modo da contentare tutti gli afflitti.

VISCHI. Lei parla tanto bene che è difficile ripetere le sue frasi, che sono sue specialità; ma evidentemente ciò venne da lei detto in quanto ai mali presenti cagionati dalle piogge. Ma quali i rimedi ai danni futuri? Quali i prov-

vedimenti che il Governo promise colla Relazione a Sua Maestà il Re per il decreto di scioglimento della Camera preannunciandoli integratori, compensatori, a favore delle regioni vinicole, in seguito alla chiusura del mercato austro-ungarico? Tali provvedimenti aspetteremo con piena fiducia, sicurissimi di non dovere ripetere ricordi nell'avvenire.

A questo punto io sento di potere e di dover parlare a nome non delle sole Puglie, ma di tutte le regioni vinicole italiane; giacchè a questo punto si unifica l'interesse di tutta la nazione, che dalla viticoltura trae il maggior sostentamento.

Ho io udito nel Piemonte e specialmente nella viticola provincia di Alessandria, che unisce alla eccellenza del prodotto, la più intelligente manifatturazione ed esportazione dei vini, domandare l'abolizione del dazio di consumo, e rigori contro le sofisticazioni. Le stesse cose domandiamo noi dalle Puglie, che pure al Piemonte forniamo non poco vino da taglio: ed il Governo, accogliendo tali voti, verrebbe in aiuto di tutta la enologia italiana mentre contribuirebbe a risolvere la questione complessa delle provincie meridionali, e specialmente delle Puglie della quale parlai, come ho ricordato, quando svolsi la mia interpellanza al precedente Ministero.

Già trovo sul labbro di quanti sono uomini illuminati e di cuore invocare parole di vivo interessamento a favore delle regioni meridionali, che tutti vogliono sollevare dallo stato assai miserevole in cui da tempo versano; ed io non posso dubitare che ora, mentre novelle sventure incalzano, il Governo resti indifferente, dopo avere solennemente promesso provvedimenti di aiuto.

Sono sicuro che l'onor. ministro del tesoro porrà mano alla soluzione di questo problema. Egli ha assunto impegno d'onore di fronte alla nostra regione, quando la visitò offrendosi difensore delle nostre ragioni.

In verità l'onor. Luzzatti nella sua esposizione finanziaria, per quanto splendida, non ha dato neppure un preannuncio di qualche provvedimento al riguardo. Egli ha parlato del credito, ha fatto cenno di agevolazioni pel credito fondiario (da tempo promesse e mai accordate!) ma egli non ha neanche abbozzato un pensiero

qualunque per la soluzione del grande problema...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Mi lasci risolvere il problema ferroviario e poi penseremo a questo.

VISCHI... Prendo atto assai volentieri e con riconoscenza anche di questa interruzione, e con fiducia aspetterò. Ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Visocchi.

VISOCCHI. Io debbo ringraziare l'onor. ministro del tesoro dell'ampia risposta che egli ha dato alle mie osservazioni. Egli deve addebitare solamente alla mia imperizia oratoria, se io ho dimenticato di esporre quello che mi stava nell'animo, cioè la mia gratitudine verso i negozianti di questo trattato.

Ma le censure fatte ai trattati non cadono sui negozianti, che non possono certo fare quel che vogliono, ma debbono fare quello che possono.

Nell'eloquente discorso dell'onor. Luzzatti traspare che i negozianti medesimi rimasero malcontenti di non aver potuto raggiungere quello scopo che si erano prefissi: ed ora non deve a loro rincrescere che questo dispiacere, che hanno provato essi, sia manifestato dai cittadini e dai membri del Parlamento; tanto più che l'onor. Luzzatti diceva che si fanno grandi lamenti anche dalla parte della Svizzera per le concessioni a noi accordate; è bene dunque che sieno manifestate le giuste doglianze nostre, anche per produrre quell'equilibrio che egli stesso trova che ci debba essere...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Noi non siamo abituati che a dei lamenti, siamo ministri per questo. (*Si ride*).

VISOCCHI... Infine lo ringrazio delle delucidazioni che mi ha dato intorno al dazio sul formaggio e così ha contribuito molto a snebbiare una menda che mi aveva ferito, l'aver visto trascurato il prodotto delle provincie meridionali. Egli mi dice che importazione non ve n'è...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Me l'indichi se c'è.

VISOCCHI. Egli m'invitò a dire quali formaggi io creda debbano essere ammessi al medesimo trattamento dei formaggi di grana, ed io gli dico che ci sono formaggi pugliesi e romani e anche siciliani e sardi, che sono di pasta dura ed eccellenti per condimento altrettanto quanto

il formaggio di grana, e che la possibilità di poterli esportare sarebbe utile all'agricoltura.

Dopo ciò ripeto all'onor. ministro i miei ringraziamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

SONNINO. Non entro nel merito del trattato, soltanto voglio rivolgere una domanda alla Commissione permanente che lo ha preso in esame.

Questa legge è intitolata: « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera », sottoscritto a Roma il 3 luglio 1904. Con mia sorpresa però vedo che dopo gli art. 1 e 2 vi è un art. 3 nel quale si viene ad abolire un istituto tecnico di Como...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non si abolisce nulla...

SONNINO. ...e si viene a creare una nuova...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Scusi, non è così...

SONNINO. ...una nuova scuola, per la quale occorre l'iscrizione in bilancio di 25,000 lire, più altre 5,000 lire per borse di perfezionamento per i giovani.

Questa nuova scuola sarà certamente utilissima, non lo nego; e ripeto che non entro neppure in merito della proposta, ma urgenza non vi era, e si è voluto collegarla con la legge sul trattato per farla passare, come gli Achei, col cavallo di Troia. Domando dunque se la Commissione permanente per lo studio dei trattati, si sia creduta in dovere di studiare la necessità, l'opportunità di questo articolo, il quale ha sorpreso non solo me, ma altri ai quali l'ho indicato. Non mi pare questa sede indicata per aggiungere agli articoli, che puramente e semplicemente approvavano il trattato, la creazione di una nuova scuola. Questa mi sembra materia da trattarsi separatamente in apposita legge; tanto più che, per quanto si voglia considerare utile e necessaria, nessuno può ammetterne l'urgenza.

Questa domanda rivolgo alla Commissione dei trattati più che all'onorevole ministro.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le risposte precise e ispirate ad una profonda conoscenza degli argomenti e delle

varie vicende nelle trattative del negoziato, dette dall'illustre collega ministro del tesoro, riducono assai il campo mio, tanto più che l'ora è tarda e che anche per alcuni problemi tecnici esposti dagli oratori la risposta è stata già data e con grande precisione.

Il senatore Vischi ha trattato specialmente delle condizioni delle Puglie e dei provvedimenti riparatori che quelle popolazioni aspettavano dal Governo. È la sua interpellanza svolta oggi in occasione del trattato di commercio colla Svizzera; benchè non di questo trattato si lamentino le Puglie. Egli ha fatto domande sui trasporti, sulla distillazione dei vini; sullo sgravio dell'imposta fondiaria; specie per la crisi olearia; e di questi argomenti, che più specialmente riguardano i ministri delle finanze e del tesoro, ha parlato l'onor. Luzzatti, ottenendo anche, e il caso è raro in tali dibattiti, la soddisfazione dell'oratore! Su questo punto adunque non mi fermerò; tanto più che ad alcune cose richieste dall'onor. senatore Vischi la risposta è stata più che soddisfacente, e si è dato oggi il caso di domande, le quali hanno avuto in anticipazione e da mesi — come per la materia dei trasporti — un pieno esaurimento.

Trasporti per mare, per terra si sono fatti con grandi ribassi e talvolta anche *gratis*, allo scopo di favorire quanto più era possibile la esportazione del vino meridionale. E si è provveduto ai fusti vuoti e si è studiata nel miglior modo la cura dell'olivo, e si provvederà per la distillazione e, magari colle norme della vecchia legge napoletana del 1817, per lo sgravio dell'imposta fondiaria. Che si poteva di più?

Vengo alle considerazioni agrarie dell'onorevole Visocchi. Il discorso testè fatto in risposta alle parole del ministro Luzzatti ha temperato quell'amarrezza e asprezza, che erano nel primo dei suoi discorsi, e che mi avevano profondamente e dolorosamente colpito. Era una carica contro il modo onde le trattative erano state condotte, quasi che, ed è qui l'errore, tutti i prodotti agrari fossero danneggiati e più specialmente quelli della sua regione; e ciò senza che i negozianti se ne fossero accorti, senza che il ministro di agricoltura avesse interposta l'opera sua assidua e piena di fervore per difendere codesti interessi. No, senatore Visocchi, io comprendo che non è piacevole la lettura e lo studio di un trattato di commercio con centinaia di voci o po-

sizioni, le quali si intrecciano e si aggrovigliano in modo da formare un tessuto..., forse più difficile da studiare, che non i tessuti che ci vengono dall'estero e che rappresentano sottili complicazioni e unioni di diverse materie. È pur difficile, perchè ogni voce ha un problema tecnico; ma, se ella studia singolarmente le varie disposizioni di esso e le singole voci delle tariffe annesse, vedrà che ci sono, non i danni lamentati, ma molti miglioramenti agrari *in confronto dello statu quo*, di cui noi ci lodiamo. Basta questa affermazione basata sui fatti, per mostrare lo sforzo sostenuto dai nostri negozianti guidati dalla lunga e bella esperienza dell'onor. Malvano, per ottenere miglioramenti agrari rispetto allo *statu quo* del vigente trattato, che alla Svizzera parve così offensivo nei suoi interessi agrari da provocare una reazione agraria formidabile e il *referendum*. In questo il popolo, che consuma, ha votato l'aumento dei dazi sulle derrate che sono necessarie alla sua alimentazione e lo ha fatto per viste economiche, per una tendenza nuova, per un nuovo soffio di vento protezionista, che è passato tra i monti verdeggianti di quella ricca e fiorente nazione.

Ora, se badiamo calmi alle cifre nei miglioramenti ottenuti in confronto allo *statu quo*, troviamo olio d'oliva, uva da tavola, aranci e limoni, fichi secchi, mandorle, noci e nocciuoie, olive, pignoli, conserve di pomidori, che sono tutti prodotti delle sue regioni e che vanno all'estero e portano, per così dire, un sorriso del nostro sole sulle tavole dei paesi del Nord.

Non fu facile la difesa degli aranci che distolgono il popolo dal consumo delle mele locali. L'olio di olivo, il pollame morto, hanno ottenuto un miglioramento, ed anche l'olio adulterato, di cui oggi si fa uso grande, è stato completamente sgravato: e sono prodotti del Sud. Anche i fiori, che sono una industria nuova la quale è arrivata a due milioni di lire di esportazione, ma che certo aumenterà, sono esenti. Abbiamo ottenuto altri miglioramenti rispetto allo *statu quo*, ma per questi, voglio esser franco, non tutto il merito è nostro, perchè il dazio stipulato è quello che la Svizzera ha inscritto nella nuova tariffa sua. Il merito nostro consiste nell'aver saputo vincolare i dazi generali su cose per noi utili, per impedire quando che sia, per tutta la durata del trattato, pos-

sibili aumenti di gabella contro i prodotti del nostro paese. Così sui grani duri, che sono una specialità della Puglia, sui semi oleosi, sul lino, sulla canapa, che rappresentano un interesse così grande per l'Italia centrale ed anche per i paesi del senatore Visocchi, abbiamo in siffatto modo migliorato lo *statu quo*. Abbiamo ottenuto il mantenimento del regime attuale per i piselli, i legumi, gli ortaggi, le frutta fresche e per le castagne, che sono una nuova esportazione nostra di largo avvenire. E tutto questo di fronte alle tariffe altissime votate dalle Camere federali e ratificate dal popolo svizzero. I fatti non corrispondono dunque alle parole amare.

La considerazione generale del senatore Visocchi viene da una impressione determinata da alcune voci che egli ha visto peggiorate, ma non dà la fisionomia dell'intero trattato. E bisognerebbe dire in questo caso che i negozianti ed i ministri avessero perduta la visione delle cose. Ma il giudizio, espresso nella densa e competentissima relazione del senatore De Angeli per la Giunta dei trattati, afferma che si sono potuti ottenere benefici agrari con sacrificio delle industrie, e che ciò è stato fatto con senso di patriottismo per l'equilibrio della produzione italiana, per alte ragioni di economia, per favorire quelle regioni ed avviarle più sicuramente ad un migliore avvenire.

Tre punti del trattato ha specialmente preso di mira il senatore Visocchi; vini, bestiame e formaggi.

Sui vini ha udito il Senato la parola del ministro del tesoro. Un dazio di 8 lire, che si riduce a 7.50 in parecchi mesi dell'anno, non è così grave, che possa far danno all'esportazione, perchè la misura è quella che si paga, per dazio di consumo, nelle città nostre meno aspre nelle gabelle. Si tratta di vino da consumo, che è prodotto dall'Italia settentrionale e dalla meridionale, che ha tipi ottimi. Di più, se si esporta dal nord, il vino meridionale subito occupa il vuoto che si produce nell'Italia settentrionale e dà modo di far tagli utili o consumi diretti. Dovunque si beve vino delle Puglie. Si tratta di una tariffa che sarebbe desiderata da tutte le provincie italiane. Infatti, dopo che si seppe per la pubblicazione del trattato che la misura era di 8 lire e che cessava il timore che fosse applicato il dazio minacciato di 20 lire, tutti i lamenti si sono acchetati.

L'onor. Visocchi dice: non si esporteranno più i mosti. Abbiamo ceduto sull'esportazione delle uve pigiate, perchè servivano agli abili enotecnici della Svizzera a produrre molte migliaia di ettolitri di vino con metodi perfezionati. Abbiamo impedito l'esportazione dell'uva pigiata per evitare che con un quintale di mosto nostro si facessero tre quintali di vino.

Quanto ai *vini-mosti*, io non so bene che cosa rappresentino nell'industria del suo paese. Se si indica con tale voce il vino appena fatto, la esportazione in Svizzera ha la tariffa minore di 8 lire, e non è grave. Se, invece, intende di riferirsi all'uva pigiata, io confermo che l'avere esclusa questa voce dal trattato costituisce un beneficio per l'enologia nazionale, perchè così viene impedito che si esporti materia ottima con cui in Svizzera si fanno buoni vini, aggiungendo alle vinaccie zucchero che là costa poco, e acqua. È bene quindi che il vino, e non le uve pigiate, abbia ottenuto un buon trattamento e che si facesse ogni sforzo per ottenere patti favorevoli alla enologia nazionale che progredisce di continuo e che ha saputo creare ottimi tipi, non ancora bene conosciuti quanto meritano. Per l'uva da tavola, e lei sa quanto sia importante questo commercio, noi abbiamo ottenuto buone condizioni, migliori di quelle di ora; e come dominiamo il mercato di Berlino, così abbiamo la speranza di dominare quelli di Zurigo e Ginevra, lottando contro i francesi e gli spagnuoli. Ma la lotta non è facile, e domanda acume e operosità. Per i buoi, onor. Visocchi, la tariffa è stata elevata da 15 a 32 lire per capo. È molto: ma esaminiamo tale cifra di dazio nel suo valore reale.

Già ella sa le difficoltà che noi abbiamo su questo punto incontrate, e come i nostri tecnici e i nostri veterinari di confine, abbiano studiate profondamente le condizioni delle nostre esportazioni. Appunto per poter decidere con piena cognizione di causa, ci siamo riservati per qualche mese il diritto di optare tra il dazio di 25 lire a capo per il bestiame con denti da latte e 35 lire per quello senza detti denti, oppure una media di questi dazi, che la tariffa ora proposta al Senato ha accettata, perchè abbiamo visto che corrisponde meglio alle esigenze della esportazione italiana. Ora, e prima di tutto, questa voce del bestiame non interessa tanto l'Italia meridionale, quanto interessa l'Italia

settentrionale, e se ci fosse danno, questo non sarebbe per l'Italia meridionale. Lo notarono alla Camera i deputati piemontesi e lombardi. Ma in ogni modo danno sensibile non vi è perchè, per fortuna, questo è un dazio per capo e si sa come lo sviluppo della produzione del bestiame in Italia si sia perfezionata e come il peso per capo di un tempo siasi oggi notevolmente aumentato. Basta vedere la produzione di Romagna, che ebbe il gran premio a Parigi, e la produzione di Lombardia e delle Marche, che si sviluppò fortemente in questi ultimi anni, e la produzione magnifica della Val di Chiana in Toscana, per riconoscere che si producono ora vitelli di tale peso, che molto si avvicina a quanto pesavano i buoi di un tempo, per comprendere che il dazio di 32 lire, che pare raddoppiato rispetto alla gabella del 1882, sia invece adeguato - perchè miglior patto non fu possibile avere - rispetto ai progressi zootecnici dell'agricoltura moderna. Progressi che io ho incoraggiato con ogni sforzo, e con lo studio e il consiglio della ricostituita Commissione zootecnica, la quale studia anche i pascoli alpini e le stazioni taurine e vuole accrescere la produzione del fieno e cerca di aumentare questa ricchezza viva che era stata abbandonata alle cure dell'empirismo. La fiducia non manca, in quanto che le regioni che si sono date a questa produzione traggono larghi guadagni, e dai felici risultati vedono compensate le loro fatiche e i loro studi.

Certo l'agricoltura tradizionale, col pastore cantato da Virgilio, che guarda i buoi lenti che pascolano tranquillamente nei prati, non è più l'arte dei nostri tempi: bisogna salvare la poesia, ma formare la tecnica; curare i tipi forti, il bestiame selezionato per la riproduzione e via via. La provincia di Udine ci ha dato un esempio che io debbo lodare davanti al Senato e che fu assai utile a quelle popolazioni. E anzi, giova dirlo, per il bestiame selezionato a noi necessario, specie per il caseificio, abbiamo ribassata la tariffa nostra verso la Svizzera; il dazio del bestiame da latte fu ridotto di qualche lira, come abbiamo ridotto la tassa per l'introduzione di certe macchine, in quanto servono a noi, e noi ancora non le produciamo.

Per il secondo lamento, *i formaggi*, ha già risposto da maestro il ministro del tesoro, che si è ricordato felicemente del suo antico uf-

ficio di vice-ministro di agricoltura, tenuto molti anni or sono. Io aggiungerò una cosa a quelle dette dall'onorevole Luzzatti. Abbiamo dovuto molto lottare per stabilire il regime dei formaggi, essendo con esso connesso anche il dazio del burro, prodotto questo che era dover nostro di difendere con ogni impegno. L'esportazione del nostro burro in Svizzera ha valore superiore a quella del nostro cacio, e la produzione del formaggio è stata da noi tanto perfezionata in questi ultimi anni dopo il 1892, che oggi la Svizzera comincia a temere l'invasione di certe nostre qualità scelte e perfezionate, e si difende contro esse. Per guarentirsi meglio, minacciava il burro che noi abbiamo bisogno di esportare. Sono problemi collegati, i quali, a prima vista paiono semplici, ma appena studiati mostrano il difficile intreccio delle loro relazioni anche coi bisogni dei lavoratori, specie di poveri lavoratori, come quelli delle Alpi e degli Appennini, che tanto stentano a mantenere bene i loro pascoli.

In Italia molto Emmenthal, Gruyère, molti tipi noti e fini ormai hanno solo il nome estero, ma sono italiani. E quello che è bello e confortante per noi, è che molti tipi esteri che si consumano all'estero, sono... fabbricati in Italia.

Noi abbiamo ottenuta la tariffa mite per i nostri tipi speciali, il Lodigiano, il Parmigiano, il Reggiano, noto tipo di formaggio ben conosciuto e diffuso. L'aver ottenuta la reciprocità di dazio sui formaggi delle qualità speciali di un paese e dell'altro è un progresso, specie dopo aver mantenuto invariata la gabella sul burro, che cresce d'importanza da noi e che è produzione più facile e si presta quindi meglio ai paesi di agricoltura meno progredita, come in qualche caso può essere di alcune provincie meridionali. Non è un insuccesso tutto ciò nella difficile stretta in cui ci metteva questo trattato di commercio.

L'onor. Visocchi con una parola, che la mia antica amicizia per lui mi permette di dire aspra, ha aggiunto: avete fatto una scuola di compensazione per certi danni patiti dall'industria della seta e l'avete fatta in Lombardia; ora com'è che non avete fatto una scuola nell'Italia meridionale per il caseificio? Onor. Visocchi, la industria della seta tessuta, che voglio perfezionare, si svolge fiorentemente in Lombardia, e dalla Lombardia si esportano sete per centi-

naia di milioni di lire. Pel caseificio non conosco tipi esportati in Svizzera dall'Italia meridionale, e solo per ciò non furono inclusi nel trattato.

Io non credo, poi, che ogni regione debba avere una scuola speciale; credo che la scuola agraria debba essere diffusa in ogni regione, e che essa debba corrispondere con una maggiore intensità di sforzi ai prodotti e ai bisogni speciali del paese. La Sardegna, senza avere la scuola di caseificio, ha trasformato la produzione del cacio, l'ha migliorata, ha fatto un progresso che fu una sorpresa, un progresso al quale poco si credeva dapprima.

Io già ho dichiarato in quest'aula che cerco con ogni cura di sviluppare ogni industria agraria nell'Italia meridionale, e m'impegno di perfezionare e aiutare quelle scuole agrarie che si occupino di preferenza di questo prodotto. Se ci fosse un'esigenza assoluta, non avrei difficoltà di aggiungere un insegnante in una delle scuole agrarie esistenti, provvedendo così alla propaganda razionale pel miglioramento dell'industria casearia nell'Italia meridionale. Egli m'indichi dove c'è bisogno di uno sforzo maggiore e sono pronto ad accoglierlo, sarò anzi incoraggiato nel fare dal voto e dal consiglio del Senato.

Anche rispetto ai dazii stipulati per i cappelli di paglia ho sentito, qui se non erro, qualche critica.

Il dazio, all'entrata in Svizzera dei nostri cappelli di paglia non guarniti, è di 100 franchi per quintale secondo il trattato vigente.

La nuova tariffa svizzera porta tale dazio a franchi 175 per quintale. Col nuovo trattato il dazio è fissato in 135 franchi per quintale.

Vi ha quindi un aggravamento, ma questo però non è molto forte, se si considera il poco peso che ha un cappello di paglia non guarnito.

D'altra parte la nostra esportazione di cappelli di paglia per la Svizzera è assai poco importante (37 quintali), mentre è molto forte quella della Germania (170 quintali), la quale, quindi, avrà certo interesse a far ribassare ancor più il dazio elvetico.

Anche per il vermouth ha parlato il senatore Visocchi notando la non molto elevata misura del dazio. Io non credo che il vermouth sia una produzione solo dell'Italia settentrionale, onor. Visocchi; ormai è fabbricazione molto

diffusa, e c'è da augurarsi che ritorni il vermouth ad essere fatto colla vecchia base del buon vino bianco italiano, altrimenti il pubblico si disgusterà di questa bevanda e finirà per non volerne più sapere con danno dell'industria e della nostra esportazione, ora forte e fortunata. Il vino di S. Severo si presta bene nel vermouth.

Così ho risposto ai tre lamenti dell'onor. Visocchi, il quale si consolerà pensando che noi siamo stati i primi a concludere; che le altre Potenze stanno ancora al lavoro difficile dei negoziati, che, per effetto di questi, alcuni fra i dazii da noi stipulati con la Svizzera potranno essere ribassati, cosicchè vi ha speranza che, per la clausola della nazione più favorita, l'agricoltura nostra possa trarre ulteriore giovamento.

L'onor. Sonnino ha fatto qui una domanda e non so per quale ragione l'ha voluta fare ripetutamente ai suoi colleghi della Commissione dei trattati di commercio e non al ministro di agricoltura. La domanda è per la scuola di Como.

Si legge, infatti, in questo progetto di legge un articolo relativo alla creazione di una scuola di setificio. Ho desiderato che questa nasca per legge e non per decreto Regio, come avevo facoltà di fare, e ho voluto dar così valore maggiore al fatto e mostrar rispetto al Parlamento. Una delle ferite è quella che il nuovo trattato ha portato all'industria della tessitura serica, riducendo grandemente i dazii in vigore all'entrata in Italia. Ma anche tale ferita credo che sia sanabile, altrimenti non so se ci saremmo piegati a concludere il trattato. Su questo argomento ha parlato il ministro del tesoro mostrando le cause per le quali dovemmo cedere di fronte alle domande della Svizzera e mettendo in evidenza le ragioni da cui esse furono determinate, anche in relazione con la produzione delle seterie negli altri Stati. Occorre a noi dunque cercare di ottenere un miglioramento, un progresso nella produzione della seta tessuta, non della filata. Per questo trattato, onorevole senatore Sonnino, si sono trovate in contrasto due tendenze, due bisogni, i filatori e i tessitori. Io ricordo una discussione ultimamente avvenuta in quest'aula, nella quale l'onor. Cavasola, con l'assenso del Senato, mi eccitava a sviluppare la produzione del gelso e della seta filata,

e a portarla il più che fosse possibile nell'Italia meridionale. Egli ricordava la sua opera di prefetto, con la quale aveva eccitato gli agricoltori napoletani a piantare gelsi e sviluppare la bella coltura del baco da seta.

La Svizzera voleva assolutamente, come chiave dell'accordo, una riduzione sui tessuti di seta. Essa segue la produzione italiana, la teme all'estero e minacciava in caso contrario un dazio sui filati di seta italiana.

Di qui la necessità di difendere le sete tratte, di cui la fabbricazione impiega 150,000 operai, mentre quella dei tessuti ne impiega 20 o 25 mila in Italia. Anche questa considerazione di ordine sociale dev'essere tenuta presente, quando si tratta di un accordo di commercio che deve durare dodici anni. Ridotti in tollerabile misura i dazi sui tessuti, veniva la necessità di aiutare, di soccorrere l'industria della tessitura nei punti in cui le trattative commerciali e i lamenti dei fabbricanti avevano mostrate le nostre deficienze: la tintura, l'apparecchiatura, la scelta dei colori e via dicendo, per non fare ora una discussione troppo tecnica. E non dimentichiamo i disegni che seguono o creano la moda variabile. Unico rimedio tecnico era quello, come gli Stati esteri insegnano, di creare una grande scuola, intesa ad impartire alle maestranze ed ai capi fabbrica l'istruzione teorico-pratica occorrente per migliorare e perfezionare metodi e procedimenti nell'arte tessile della seta. E su questo non c'era dubbio o incertezza nemmeno a Como. Si poteva fare una legge speciale, ma allora questa poteva correre la vicenda degli indugi parlamentari, poteva non essere del tutto e subito considerata cosa di necessità; meglio quindi considerarla elemento nuovo, ma integrale del trattato, così come nel trattato stesso figurano i ribassi di tariffa che su determinati prodotti agrari esigemmo e potemmo ottenere in compenso di qualche aggravio su altri prodotti della nostra agricoltura.

L'industria francese della seta con Lione alla testa, l'industria di Crefeld della Germania, sa ella come si sono imposte e perfezionate e migliorate, come hanno create le vere maestranze, i *contremaîtres*, i commessi viaggiatori, i venditori, i fabbricanti? Colla tecnica. E le seterie francesi, tedesche e svizzere si sono fatte ammirare da tutto il mondo per merito delle scuole

di tessitura di Lione, di Zurigo, di Crefeld, aiutate dai Governi e dalle associazioni dei fabbricanti. Io ho colto a volo l'idea dell'onor. Luzzatti, il quale, appunto quando era segretario generale al Ministero dell'agricoltura, aggiunse la sezione di tessitura all'istituto tecnico di Como, il quale insieme agli altri tutti dipendeva dal Dicastero del commercio. Con la proposta istituzione della scuola di setificio, nulla si strappa all'istituto tecnico di Como, onorevole Sonnino; questo resterà come sono gli altri d'Italia; perderà soltanto la sezione industriale aggiuntavi e con essa il materiale inerente, ed i professori speciali dell'arte, questi nobili rappresentanti di un'industria che ha anche la sua parte manuale. È da questa sezione industriale già esistente, da questo nucleo fecondo che deve uscire una scuola nuova, agile, pratica, che non può restare dentro l'istituto tecnico, come ora è costituito, non perchè sarebbe assurdo avere gli studi teorici e pratici insieme, ma perchè occorre avere, per poter conseguire il fine che ci siamo prefissi, un organismo assai più vasto e più largamente predisposto a far sì che questi operai, queste macchine, questa gente che deve non studiare le teorie, ma trasformare i filati, esaminare le qualità, tingere le stoffe, cercare i campioni che corrispondono alle esigenze della moda volubile, formar colori nuovi e provarli, e via dicendo, possano trovare nel nuovo Istituto ogni possibile mezzo a svolgere proficuamente l'opera loro. E deve avere questa scuola il suo museo, e quel campionario che io auguro possa dare esempi utili in Italia, come accade all'estero, e produrre gli stessi ottimi risultati che altrove ha portato. Da noi è sentito molto il gusto artistico, ma questo domanda aiuto, ed è quello che intendiamo di fare con la nuova scuola. Dopo ciò, per finire, debbo dire una parola di vivo ringraziamento all'onorevole relatore. Ho letto e posso dire meditato durante la seduta la sua relazione oggi stampata, densa di contenuto, precisa di cognizioni e scritta colla conoscenza che gli deriva dalla forte dottrina e dalla pratica delle cose economiche, e dal felice connubio della teoria e della pratica che risplende a chi conosce le condizioni della vita industriale del paese, di cui egli è tanta parte.

La Commissione ha fatto opera buona; essa ha veduto i lati buoni e quelli meno buoni del

trattato. Ma lo ha posto nella sua luce vera, l'ha esaminato tenendo conto dell'influenza delle correnti protezioniste che ora si svolgono nell'Europa centrale, e soprattutto della potentissima agitazione fattasi in Svizzera. La Svizzera si è lagnata esaminando i suoi rapporti commerciali, degli effetti del trattato del 1892, trattato per cui le nostre esportazioni in Svizzera sono cresciute a 180 milioni con un aumento di 45 milioni in dodici anni, mentre le sue in Italia sono diminuite di 25. Essa ha creduto di aver fatto allora un cattivo affare, e non avrebbe rinnovato la convenzione con noi, se non a patto di migliorarne notevolmente, a proprio favore, le condizioni. Perciò denunciò il trattato e minacciò, in caso di non accordo, di applicare le sue tariffe generali di tanto inasprite. Questa la base di fatto, su cui maestrevolmente i nostri negoziatori edificarono un faticoso ma modesto edificio cercando di adattarlo col minor danno possibile alle esigenze d'Italia, e davanti alle difficoltà hanno dovuto in molte occasioni piegarsi per evitare una rottura delle trattative.

Il senatore De Angeli ha esaminato, con sicura competenza e con equanime parola, alcune questioni industriali sul cotone, sulle sete e sulle macchine.

Riguardo alle macchine noi avevamo delle crudeltà nella nostra tariffa, bastava che una macchina avesse un apparato elettrico perchè tutta la macchina, composta di ghisa e ferro, pagasse un'alta gabella come macchina elettrica; per gli orologi abbiamo dovuto cedere e così per la cioccolata, perchè volevamo difendere segnatamente quelle forme di lavoro paesano che costituiscono delle *specialità* nostre. Sono lieto che egli riconosca non cattivo il trattato concluso, date le circostanze, per ciò che riguarda la seta, per la quale i dazi sono stati ribassati in misura che egli crede sopportabile, soprattutto dopo passato questo momento di crisi dolorosa, che non è soltanto crisi nostra, ma della Germania, della Francia e anche di altri paesi.

A Lione si lamenta precisamente lo stesso stato di malessere che a Como. Ma abbiamo un buon segno della ripresa di questa bella industria nell'esportazione. Nei primi giorni quando ci siamo messi a negoziare, la nostra esportazione all'estero era depressa. Durante le trattative, e dopo l'accordo del luglio, l'esper-

tazione dei tessuti italiani di seta ha riacquisita energia tanto che dal 1° gennaio al 31 ottobre 1904 fu di 985,000 chilogrammi, superando di 92,000 chili quella del corrispondente periodo dell'anno 1903.

Vi è dunque una ripresa nello stato dell'industria serica, e tutti sanno che questa ebbe una grave crisi sui mercati inglesi ed americani, rimasti depressi dalla guerra del Transvaal e dall'aumento dei debiti pubblici: fatto questo che ridusse la domanda da parte del consumo nei grandi mercati, tutti turbati dopo quella specie di ciclone, che ebbe molta ripercussione economica.

Prendo poi atto delle considerazioni acute che l'onor. relatore fa sui cotoni e sulle novità introdotte in questo trattato.

L'onor. relatore dell'ufficio centrale, a nome dei suoi autorevoli colleghi, riconosce che la condotta del negoziato fu buona; che si concessero favori alle specialità svizzere per avere favori per l'agricoltura italiana, e, tutto sommato, conclude per l'approvazione del trattato. Innanzi a queste conclusioni credo sia superfluo trattenere il Senato più a lungo. Ricordo che nelle trattative avemmo sempre innanzi alla mente la visione di raggiungere la pace economica che deve garantire per vari anni la vita dell'industria nazionale e dell'agricoltura; è questo un ideale di grande importanza che supera le divergenze che possono nascere dall'apprezzamento di qualche concessione singola, e dal valore delle tariffe stipulate con la Confederazione elvetica.

L'industria manifatturiera e agraria non si possono considerare disgiunte.

Anche nei paesi in cui il Ministero dell'agricoltura è staccato da quello dell'industria, ad ogni menomo dissidio o contrasto il pensiero predominante del Governo è nell'armonia di forze produttrici per assicurare le condizioni economiche del Paese e fare progressi continui nella vita industriale. Io credo che il trattato attuale, date le difficili condizioni del momento economico, debba essere considerato nel suo complesso; e che nel suo complesso appunto rappresenti un'armonia, un savio temperamento di diverse tendenze e di bisogni diversi. Reputo che il nuovo accordo, garantendo e tutelando per dodici anni la produzione industriale italiana e l'agricoltura, meriti l'approvazione del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

LAMPERTICO, *della Commissione*. Credo mio dovere di dare al Senato una primizia delle deliberazioni prese ieri dal Consiglio dell'industria e del commercio, le quali deliberazioni tendono a far sì che tutti quegli intendimenti che si propone il Governo mediante la scuola di Como, possano essere veramente pratici e rispondenti al bisogno, tendenti, insomma, a stabilire soprattutto la lealtà del commercio e con la lealtà del commercio anche l'incremento della produzione.

Io mi sono fatto un dovere speciale di dire questo al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Angeli, relatore.

DE ANGELI, *relatore*. Nell'ora che volge, dopo le esaurienti risposte date dal Governo agli onorevoli colleghi che hanno interloquuto, e dopo quanto disse l'onorevole ministro del commercio in rapporto alla relazione, e le cortesie parole rivolte al relatore, delle quali lo ringrazio, la Commissione non crede aver altro ad aggiungere alle considerazioni che ha svolte nella relazione.

Soltanto insiste nella raccomandazione rivolta al Governo, nella chiusa della relazione stessa, di prendere cioè quei provvedimenti che esso può effettuare, nella sua autonomia, a integrazione del trattato, e quelli che possano essere concordati, allo scopo di evitare che le disposizioni del trattato siano comunque frustrate con discipline sanitarie od altro.

E con questa raccomandazione, la Commissione non ha che da invitare il Senato all'approvazione del trattato.

SONNINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO. Ho domandato la parola per spiegare il perchè aveva rivolta la mia domanda ai colleghi della Commissione dei trattati, anziché al ministro. Ero più che persuaso che il ministro avesse le sue buone ragioni per presentare la legge nella forma che abbiamo dinanzi, ma voleva sapere se la Commissione permanente dei trattati, aveva portata la sua speciale attenzione sopra quell'art. 3 e se si sentiva competente di discuterlo come meritava. Del resto io mi riporto a ciò che ha detto il signor ministro. Però egli

non mi ha persuaso che vi fosse un'assoluta necessità di collegare questa scuola col trattato. Con la sua teoria è troppo facile trovare la relazione fra le cose le più disparate; e ciò ricorda l'artificio di quell'oratore ecclesiastico che non sapeva predicare che sulla confessione, e il giorno di San Giuseppe trovò la scusa che esso, come falegname, avrà fatto confessionali, e quindi si poteva parlare di confessione.

Io credo che, per quanto ci fossero relazioni lontane, pure era opportuno, era conveniente, che questo articolo fosse presentato come legge a parte, e non credo di essere il solo a trovare scorretto il metodo adottato, che la Commissione non ha saputo nè difendere, nè scusare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho chiesta la parola per assicurare l'egregio mio amico, il relatore, sulla questione da lui posta e che abbiamo esaminata a fondo, meditando il senso della raccomandazione che il Governo accetta tanto per quanto si riferisce all'integrazione di quei provvedimenti, ai quali allude, come per evitare che le disposizioni del trattato siano sfruttate con discipline sanitarie od altro. Egli, maestro in queste cose, sa che venne dai paesi di libero cambio l'esempio di discipline sanitarie, introducenti i divieti più assoluti e le proibizioni le più rigide. E i paesi di libero cambio le hanno rivolte queste proibizioni anche contro i loro fratelli, per esempio, è tipico il caso di quanto fece l'Inghilterra contro il bestiame del Canada.

Io preferisco dei trattati che abbiano dei dazi un po' più alti a quelli che eludano le apparenze dei dazi miti con dei provvedimenti che in nome dell'igiene dissimulano altre cose, le quali con l'igiene non hanno alcuna relazione. E stia sicuro l'onor. relatore dell'Ufficio centrale che staremo vigili a impedire che l'igiene serva di argomento di proibizione. (*Approvazioni*).

DE ANGELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE ANGELI, *relatore*. La Commissione prende atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro Luzzatti, ringraziandolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Stante l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Ora procederemo all'estrazione a sorte della Deputazione che dovrà unirsi alla Presidenza per presentare gli auguri di capo d'anno alle LL. MM.

La Commissione risulta composta dei senatori: Candiani, Adamoli, Baldissera, Rossi Luigi, Mazzolani, Pagano, Inghilleri, Sormani-Moretti e Vischi; supplenti i senatori: San Martino e Siacci.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15.

I. Seguito della discussione del disegno di legge: «Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904 (N. 2 - *urgenza*).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri reali e guardie di città;

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue;

Aumento di lire 500,000 al capitolo 48 «Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi» dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905;

Convalidazione del Regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del trattato di commercio con la Svizzera.

III. Votazione per la nomina:

a) di un componente della Commissione di finanze;

b) di un componente della Commissione per i decreti registrati con riserva;

c) di un Commissario di vigilanza sul servizio del chinino;

d) di un Commissario al Consiglio superiore del lavoro.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa (N. 3 - *urgenza*);

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle «immobilizzazioni» degli Istituti di emissione (N. 9 - *urgenza*);

Iscrizione della somma di L. 122,308.45 in aumento allo stanziamento del capitolo 284-*quinquies* del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-1904 (N. 14 - *urgenza*);

Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci (N. 12);

Proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi (N. 4 - *urgenza*).

Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali, e riscatto delle linee di accesso al Sempione (N. 17 - *urgenza*);

Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli (N. 16 - *urgenza*);

Ruolo organico degli ispettori scolastici (N. 15);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafii (N. 7);

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 19 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18.40).

Licenziato per la stampa il 24 dicembre 1904 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



IX.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Seguito della discussione del disegno di legge: «Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904» — Senza discussione si approvano i tre articoli del disegno di legge — Votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: «Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa» (N. 3) — Nella discussione generale parlano i senatori Sonnino, dell'Ufficio centrale, Pisa relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Senza discussione si approvano i due articoli del disegno di legge — Discussione del disegno di legge: «Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione della immobilizzazione degli Istituti di emissione» (N. 9). — Parlano nella discussione generale i senatori Arbib, Pisa, Vacchelli, relatore, e il ministro del tesoro — Senza discussione si approvano i due articoli del disegno — Chiusura di votazione — Rinvio allo scrutinio segreto dei disegni di legge: «Iscrizione della somma di lire 122,308 45 in aumento allo stanziamento del capitolo 284-quinquies del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-1905 per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-1904» (N. 14); «Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci» (N. 12); «Proroga a tutto dicembre 1901 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi» (N. 4) — Approvazione del disegno di legge: «Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali, e riscatto delle linee di accesso al Sempione» (N. 17) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli» (N. 16) — Proposta del ministro del tesoro, accolta dal Senato, circa la discussione del disegno di legge per estensione ad alcuni comuni della legge 19 maggio 1904, n. 185 — Risultato di votazione — Comunicazione del Presidente.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e tutti i ministri.

Il senatore, segretario, ARRIVABENE, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, ARRIVABENE di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

«N. 1. La contessa Elena Filippini fa istanza al Senato per asserta denegata giustizia.

« 2. Francesco Incalcaterra agente postale fuori ruolo in Messina, invoca un provvedimento in suo favore ».

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904 »
(N. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904 ».

Come il Senato ricorda, ieri fu esaurita la discussione generale.

Procederemo ora a quella degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È data esecuzione al trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto in Roma il 13 luglio 1904, nonchè allo scambio di note 10-11 ottobre 1904, ed al Protocollo sottoscritto in Roma il 13 dicembre 1904, de' quali atti le ratifiche sono state scambiate a Roma addi

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo del Re di approvare con decreto Reale le modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali, intese a coordinare la tariffa stessa con le disposizioni del nuovo trattato con la Svizzera.

(Approvato).

Art. 3.

È istituita nella città di Como una Scuola industriale di setificio alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio e colle norme della legge 13 novembre 1859 sull'ordinamento della pubblica istruzione.

Alla Scuola sarà unito un Museo, in cui si troveranno collezioni di materie tessili e di tessuti, modelli di disegno tecnico, materiale diverso per la tessitura e la tintoria, saggi di stoffe antiche e moderne, campioni di mode e novità.

La sezione industriale di setificio del Regio Istituto tecnico di Como è aggregata alla Scuola

predetta insieme col personale, con gli arredi, col materiale tecnico e didattico e coi fondi che appartengono ad essa.

Un Regio decreto, su proposta dei ministri del tesoro, della pubblica istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio, regolerà la detta aggregazione e il relativo trasporto di fondi dal bilancio della pubblica istruzione a quello dell'agricoltura, industria e commercio.

Il presidente e i rappresentanti degli enti locali nella Giunta di vigilanza per l'Istituto tecnico eserciteranno le loro funzioni anche nella Giunta speciale di vigilanza per la Scuola industriale di setificio in Como. Al completamento della Giunta provvederà il ministro di agricoltura, industria e commercio a norma delle disposizioni vigenti nella materia.

Per l'impianto del Museo e per l'adattamento di locali saranno destinate L. 60,000, da ripartirsi nei due esercizi 1905-906 e 1906-907.

Sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, a partire dall'esercizio 1905-906, sono aggiunte agli annuali stanziamenti, oltre alle somme che vi passeranno dal bilancio del Ministero della pubblica istruzione, come è sopra disposto, L. 25,000 per il mantenimento della Scuola industriale e del Museo.

Gli enti locali continueranno a pagare allo Stato annualmente, la stessa somma a loro assegnata per l'esercizio in corso a titolo di contributo pel mantenimento dell'Istituto tecnico di Como.

Per Decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, saranno determinati il regolamento, i programmi, gli orari, il ruolo organico del personale della Scuola.

Sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, a partire dall'esercizio 1905-906 si aggiungeranno agli annuali stanziamenti lire 5,000 per borse di perfezionamento all'interno e all'estero a favore di giovani licenziati dalle Scuole industriali e specialmente dalla Scuola industriale di setificio di Como.

(Approvato).

NB. Per il Trattato di commercio, vedi Stampato della Camera dei deputati, N. 37.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge testè approvato per alzata e seduta, e dei cinque disegni di legge ieri discussi, nonchè alla votazione per la nomina: di un componente della Commissione di finanze; di un componente della Commissione per i decreti registrati con riserva; di un Commissario di vigilanza sul servizio del chinino; e di un commissario al Consiglio superiore del lavoro, come è stabilito all'ordine del giorno.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procedo al sorteggio dei nomi dei senatori che funzioneranno da scrutatori delle votazioni per la nomina di un commissario nelle Commissioni che ho testè indicate.

Risultano scrutatori della votazione per la nomina:

a) di un componente nella Commissione di finanze, i signori senatori Nigra, Malvano, Vitelleschi;

b) di un componente della Commissione per i decreti registrati con riserva, i signori senatori Frigerio, Massarucci, Borgatta;

c) di un commissario di vigilanza per il servizio del chinino, i signori senatori Siacci, Cannizzaro, Visocchi;

d) di un commissario al Consiglio superiore del lavoro, i signori senatori: Di Collobiano, Adamoli, Inghilleri.

Discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa » (N. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella spesa dell'esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'esposizione stessa ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 3).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SONNINO, *dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO, *dell'Ufficio centrale*. Signori, noi abbiamo dinanzi una legge con la quale il Governo propone di concorrere con 500,000 lire per le spese di una Esposizione da tenersi a Milano nel 1906.

Io non posso che approvare pienamente le parole con le quali il relatore esprimeva il suo parere; che il Governo non poteva, nè doveva restare indifferente davanti all'importanza di questa mostra, sia per il grande avvenimento morale, sia per la sua estensione e per il suo carattere.

Siamo perfettamente d'accordo; solamente bisogna che il ministro proponente chiarisca il suo concetto.

Non risulta molto chiaro in che modo questa somma di 500,000 lire viene accordata. Noi abbiamo che a Milano si è costituito un comitato che è stato riconosciuto come ente giuridico. Questo comitato ha fatto appello alla cittadinanza, la quale (come non era da dubitarsi) ha risposto con grande slancio sottoscrivendo per 2 milioni. Il Comune ha sottoscritto per un milione, la Provincia per 100 mila lire, la Camera di commercio e la Cassa di risparmio per 100 e 300 mila lire. Questi due ultimi enti hanno dato il loro contributo a fondo perduto; il Comune e la Provincia però si sono riservati di dare queste somme soltanto come garanzia al tributo del Comitato; vale a dire che, se le spese assorbono i due milioni, dati dai privati, concorreranno, sino a concorrenza di altrettanto. Se si potranno invece risparmiare, nè il Comune nè la Provincia faranno alcuno sborso.

Ora non è chiaro in che modo il Governo concorra, se negli stessi termini, come la Cassa di risparmio e la Camera di commercio, oppure se dà una somma a fondo perduto. Dalla relazione presentata dal Governo alla Camera dei deputati veramente nascerebbe il dubbio che queste 500 mila lire fossero date alle stesse condizioni di quelle offerte dal Comune e dalla Provincia.

Nè sono di parere del relatore il quale ritiene che questo dubbio sia stato dissipato dalla dicitura della legge. Poichè nella legge si dice espressamente che il mezzo milione sarà concesso dallo Stato per le *spese* della Esposizione da tenersi in Milano. Vale a dire se non vi sono spese non vi dovrebbe essere neppure l'uscita.

E non è oziosa questa mia osservazione, perchè se, come è da sperarsi, e anche da supporre probabilissimo, non debiti, ma entrate vi siano sufficienti a colmare le anticipazioni, e forse tante da dare qualche piccolo premio ai sottoscrittori (com'è avvenuto a Torino ove non si è richiesto niente allo Stato) queste 500 mila lire andrebbero come un puro e semplice regalo al Comitato costituito ente giuridico, a cui pure andrebbero quelle altre somme stabilite come fondo perduto, cioè le 300 mila lire della Cassa di risparmio e le 100 mila della Camera di commercio.

Ora domando, perchè il Governo deve fare un regalo a questo ente giuridico; che ha già altre risorse in vista e che non è creato che per lo scopo di una Esposizione?

Che il Governo concorra è necessario è più che lodevole, ma per le condizioni in cui ci troviamo e per i molti bisogni che hanno tante altre parti d'Italia, non trovo che sia opportuno fare un regalo così cospicuo ad una città come Milano, senza nessuno scopo o ragione; essa, che fra le città nostre, è la prima per ricchezza e per prosperità. Io quindi aspetto una parola dall'onorevole ministro, cioè che mi dica che queste 500 mila lire non sono date a fondo perduto, ma unicamente per garantire eventualmente la restituzione ai privati di ciò che hanno sottoscritto. Se così non sarà, credo necessario chiarire la cosa con un'aggiunta al progetto di legge, che formulo come appresso: « il contributo dello Stato viene concesso come garanzia della restituzione delle somme versate dai privati a titolo redimibile, e rimane vincolata alle medesime condizioni stabilite per i concorsi del municipio e della provincia di Milano ».

PISA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA, *relatore*. Sebbene l'onorevole preopinante si sia indirizzato specialmente al Governo, mi corre l'obbligo, come relatore, e di parere decisamente opposto, di prendere brevissimamente la parola. Confesso che mi sarei lusingato

che l'onor. senatore Sonnino non avesse voluto portare in Senato questa discussione che ha intavolato in seno all'Ufficio centrale, egli, che da solo ne rappresenta la minoranza; è vero che egli è abbastanza forte per rappresentarla da solo.

L'onor. Sonnino traendo adito dalla forma della relazione ministeriale alla Camera, solleva il dubbio che con questa legge non s'intenda di sussidiare a fondo perduto l'Esposizione di Milano, ma bensì di concorrere soltanto come garanzia ai sottoscrittori a quota redimibile, come appunto ha votato il municipio di Milano nel sussidio da esso deliberato di un milione di lire.

Questa è la prima questione, e che chiamerò questione di forma, sollevata dall'on. Sonnino. Senonchè mi par davvero che, discutendosi una legge, avanti tutto si debba avere riguardo al testo della legge medesima; ed il testo della legge, pure apprezzando le osservazioni così fatte dall'onor. Sonnino, a me pare evidente nel senso di stanziamento della somma su due bilanci a favore dell'Esposizione di Milano, senza alcuna riserva di garanzia, e perciò di eventuale rimborso. Questo sistema d'altronde di sottoscrizione di sussidio vincolato del Governo alla Esposizione, sarebbe usato per la prima volta, che io sappia, nel nostro paese, perchè la litania delle Esposizioni in Italia è già stata lunga, e a tutte le altre Esposizioni sempre fu accordata una somma, o quasi sempre, a fondo perduto.

Mi occorre anzi di richiamare qui al Senato una relazione tipica in proposito, che serve anche a chiarire l'argomentazione dell'onorevole Sonnino: intendo parlare della relazione scritta dall'onor. Marcora, ora presidente della Camera dei deputati, in occasione dell'Esposizione nazionale di Palermo. All'Esposizione nazionale di Palermo lo Stato conferì a fondo perduto un milione di lire, e la Commissione parlamentare, presieduta dall'onor. Marcora, si fece iniziatrice presso il Governo, che acconsentì, della concessione di una lotteria con esenzione di tasse; cosa che invece nell'attuale progetto molto bene il Governo ha proposto di sua iniziativa.

In quella relazione l'onor. Marcora provò con cifre che tutte le Esposizioni avvenute in Italia sinora d'indole nazionale (e tanto più accadrà con quella di Milano che sarà d'indole inter-

nazionale) non hanno potuto reggersi coi fondi dei propri sottoscrittori solamente, e sarebbero finite disastrosamente senza il concorso a fondo perduto del Governo.

Si noti che — non per fare confronti odiosi — per quell'Esposizione nazionale di Palermo, che ebbe molto minore importanza di quella indetta per il 1906 a Milano, i sottoscrittori, gli enti morali ed i privati avevano, a mala pena, potuto radunare la somma di 1,000,000 e 300 o 400,000 lire; mentre che oggi come l'onor. Sonnino m'insegna, a Milano si sono radunati già più di 2,000,000 da parte dei sottoscrittori privati e 1,000,000 e mezzo da parte degli enti locali. Qui occorre poi di richiamare l'attenzione dell'onor. Sonnino, anche sul significato delle riserve fatte dal comune di Milano. Queste riserve, ed il comune di Milano lo sapeva votandole, si risolveranno in riserve assolutamente oziose, perchè quella somma andrà certamente assorbita dal bilancio dell'Esposizione, ed esse furono fatte soltanto per incoraggiare la pubblica sottoscrizione.

Debbo poi anche far osservare all'onor. Sonnino che si tratta di un'impresa grande, dovuta all'iniziativa privata, la quale darà senza dubbio un utile non solo morale, ma anche materiale allo Stato. E basta riflettere all'incremento del movimento delle merci e dei passeggeri che questa Esposizione naturalmente porterà, basta riflettere all'aumento dei consumi che implicitamente e necessariamente questa Esposizione trarrà seco, di guisa che lo Stato, dando questa somma di mezzo milione all'Esposizione di Milano, non fa, a mio modesto avviso, che compiere assai nobilmente la sua funzione nel senso modernissimo della parola. Come il Senato ben insegna, sarebbe l'ideale per l'andamento dei governi che lo Stato intervenisse soltanto come integratore dell'iniziativa privata, ed è appunto questo il caso, iniziativa privata a Milano, già compiuta, (mi sia lecito di dirlo senza orgoglio) in grandi proporzioni, perchè ha già radunato una somma che si avvicina ai 4,000,000; iniziativa che ora lo Stato integra col proposto sussidio. E questa somma di 4,000,000 non basta, mentre l'impresa non solo utile al Paese, ma anche allo Stato, è compiuta direi quasi in rappresentanza del Paese, in quanto che si tratta di festeggiare un grande evento, quello del valico del Sempione, una nuova via che unirà l'Italia

con l'Europa centrale, nuova via desiderata da tutto il Paese, a cui gioverà indubbiamente; nuova via che è naturale e dignitoso per Milano e per l'Italia di festeggiare, anche astrazione fatta da quel riflesso che mi sono già permesso di accennare nella relazione, cioè che questo passaggio del Sempione, che viene ultimo dei grandi trafori alpini, è quello che fu compiuto più celeremente e con minor sacrificio pecuniario del Paese.

Ma non voglio abusare della pazienza del Senato, e poichè l'onor. Sonnino ha indirizzato la parola al Governo, ne attenderò, io pure il responso, confessando però che, a mio modo di vedere, non c'è dubbio nel testo della legge e sull'intendimento del Governo; e soggiungo a nome della Commissione che, qualora l'onor. Sonnino, nel caso che egli non resti soddisfatto della risposta del Governo, presentasse un emendamento, io, a nome della Commissione, dovrei oppugnarlo con tutte le forze, perchè non consentano nè all'interesse del Paese nè all'interesse di Milano.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho ascoltato con molta attenzione le sottili parole dell'onorevole Sonnino e, ripensando ai precedenti che in questa materia si sono verificati nei due rami del Parlamento, ho notato (lo riconosco) l'acutezza delle osservazioni.

Tutte le volte che lo Stato è intervenuto in aiuto ad una esposizione, lo ha fatto a fondo perduto, non calcolando eventualità di rimborsi se per lieta sorte la esposizione potesse lasciare un avanzo, come capitò fortunatamente una volta sola a Torino. Questo avanzo (dato che si verificchi) potrà essere destinato a opere utili e ad incoraggiar nuovi istituti locali, come si fece appunto a Torino, e quindi non si può pensare alla restituzione di queste somme che lo Stato concede come partecipazione sua all'esposizione.

È la funzione dello Stato che si esplica con un contributo, e questo passa solo pel suo bilancio e resta acquisito al bilancio del Comitato, cui fu data la personalità giuridica.

Nel caso concreto l'onorevole senatore Sonnino ha notato con lode il nobile sforzo di Mi-

lano e il mirabile esempio che hanno dato e il comune e la provincia e gli enti locali, costituendo un fondo che deve formare la base finanziaria e incoraggiar la sottoscrizione dei privati.

Lo Stato ha creduto utile dare 500,000 lire per agevolare la costituzione di questo fondo e assegnarle come contributo, non come anticipo o prestito dello Stato.

Durante i lavori preparatori, in questo volgersi di tempo, la esposizione di Milano, che doveva essere speciale, e internazionale solo per alcune parti del suo programma, è diventata veramente una esposizione internazionale. E una cosa debbo notare, onorevoli senatori, che cresce il desiderio degli Stati esteri di prendervi parte, e che solamente la partecipazione di simpatia che ci viene universalmente manifestata dalla Francia, è tale da impensierire per lo spazio assolutamente deficiente a raccogliere tutte le domande degli espositori francesi e di altri Stati.

Io stesso ho dovuto presentare all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per garantire i brevetti, i disegni, la proprietà artistica di tutte le cose che saranno esposte, appunto come si usa fare nelle maggiori esposizioni internazionali. Per l'esposizione di Milano, già si sa, vi saranno edifici destinati a rimanere nella città per dare utilità alla cultura, all'industria, all'istruzione nazionale. Cito un caso che riguarda il Ministero che io presiedo, e lo cito come esempio. A Milano si vuole fare una esposizione della piscicoltura nelle acque dolci, e Milano che è il centro della regione dei laghi, molto bene prestasi a questo genere di mostra scientifico-pratica.

Si deve erigere un edificio e lo si farà in mattoni così che resterà, e servirà per una grande scuola, che sarà come un'appendice della scuola superiore di agricoltura. Dal momento che dovevasi provvedere per quest'edificio, il Comitato della esposizione di Milano ha deciso di fare un edificio stabile, e non uno di quei fabbricati provvisori che devono essere demoliti dopo la esposizione.

Ora, onor. senatore Sonnino, la possibilità che l'esposizione milanese - dopo rimborsati i sottoscrittori - dia in questo riguardo finanziario, un guadagno, è molto remota; l'auguro, ma non potrei garantirlo. La necessità di prov-

vedere con mezzi adeguati è vivissima, tanto più che crescenti sono le spese. È evidente che se ci sarà un guadagno, e io lo spero, e l'esempio di Torino può incoraggiare, se ci sarà un guadagno, lo Stato non potrà presentarsi a ripetere come un creditore una parte della somma che ha liberalmente dato, perchè questa somma fu data con l'intendimento di aiutare una grande iniziativa, e mostrare che si seguono con amore i nobili sforzi di Milano. Se resteranno degli utili, questi verranno dedicati ad opere di pubblico bene, di cultura e d'istruzione. Questo fu l'intendimento del Ministero; quest'è la risposta che fu data al Comitato di Milano, quando nella scorsa estate si presentò chiedendo la compartecipazione affettuosa del Governo. Questo è il senso dell'articolo come l'hanno inteso i signori senatori che costituiscono la maggioranza dell'Ufficio centrale; ed io mi associo alla loro interpretazione, pregando il senatore Sonnino di approvare le cose come le ho esposte; certo che se alla fine risulteranno degli utili, questi saranno erogati per pubblico bene e a profitto di istituzioni desiderate.

PRESIDENTE. Intende il senatore Sonnino mantenere la sua aggiunta?

SONNINO, *dell'Ufficio centrale*. Anzitutto l'onorevole relatore faceva osservare come io fossi il solo a sostenere la mia opinione nel seno dell'Ufficio centrale; l'essere solo non diminuisce nè toglie nessuna ragione alla tesi che ho sostenuta.

Anche Galileo si trovò solo dinanzi all'Inquisizione, ma non per questo aveva torto. (*Si ride*). Del resto tanto il relatore, quanto il signor ministro pare che abbiano ritenuto che io combattessi, in qualche modo, la proposta di venire in aiuto all'esposizione, o che per lo meno mettessi in dubbio l'opportunità di concorrere; mentre ciò è assolutamente lontanissimo dal mio pensiero e credo che si fece benissimo di presentare questo disegno di legge.

Il signor ministro dice, come anche il relatore, che probabilmente non ci sarà nessun avanzo e che questa spesa sarà assorbita. In tal caso sarebbe inutile parlarne; ma nel caso ci fosse qualche entrata di più, e vi fosse un avanzo, dopo aver pagato gl'individui che hanno contribuito; perchè dobbiamo dare questo regalo puro e semplice al comune di Milano? Io

trovo che non dobbiamo essere così larghi coi denari dei contribuenti tanto più in questi momenti in cui da tutte le parti d'Italia si sentono le grida di miserie e di scioperi.

Io per conto mio sostengo l'articolo aggiuntivo che ho presentato, e se non fosse accettato, negherò il mio suffragio alla legge.

PISA *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA *relatore*. Non ho che da fare una breve osservazione, un'osservazione pratica. Per restituire il denaro allo Stato occorrerebbe senz'altro che l'Esposizione di Milano ottenesse un risultato inaudito, tale che nessuna Esposizione in Italia conseguì mai. Occorrerebbe che il bilancio dell'Esposizione di Milano si chiudesse con un avanzo superiore ai due milioni, perchè occorrono almeno due milioni per rimborsare i sottoscrittori a quota redimibile. Basta enunciare questa cosa (la quale non può essere messa in dubbio) per comprendere che la questione sollevata dall'onor. Sonnino si riduce ad una pura e semplice questione di forma. Ed entrando nella questione di forma, mi permetta l'onorevole amico Sonnino che io trovi ottimamente escogitato il progetto di legge presentato dal Governo, inquantochè, oltre al dare l'appoggio dello Stato ad un'opera eminentemente produttiva, risponde anche al decoro dell'ente Stato, poichè mi sembra, come accennai nella relazione, che sarebbe meno conveniente per il Governo di fare una riserva per il ricupero di fondi che non vi saranno (derogando da ogni precedente in materia), di quello che senz'altro appoggiare seriamente, largamente, senza garanzia, nè riserva alcuna, una grande iniziativa che sarà utilissima al Paese come quella dell'Esposizione di Milano.

PRESIDENTE. Allora ella, onor. Sonnino, mantiene la sua proposta?

SONNINO. Sì.

PRESIDENTE. L'onor. Sonnino propone un articolo 3° così concepito:

Art. 3. « Il contributo dello Stato viene concesso come garanzia della restituzione delle somme versate dai privati a titolo redimibile, e rimane vincolata alle medesime condizioni stabilite per i concorsi del municipio e della provincia di Milano ».

Prima di tutto devo interrogare il Senato se

intende di appoggiare questa proposta del senatore Sonnino.

Chi intende di appoggiarla è pregato di alzarsi.

(Non è appoggiata).

SONNINO. Anche Galileo è rimasto solo. (*Siride*).

PRESIDENTE. Non essendo appoggiata, a termini dell'art. 51 del regolamento, non può essere discussa.

Non facendosi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, sarà stanziato un fondo di mezzo milione di lire per concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione.

Questa somma sarà distribuita in due rate eguali, ciascuna di lire 250,000, di cui la prima graverà sull'esercizio 1905-906 e la seconda su quello 1906-907.

(Approvato).

Art. 2.

Il ministro delle finanze è autorizzato a concedere con esenzione di tasse una lotteria nazionale per somma non eccedente lire 3,000,000 a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione.

Il programma di esecuzione della lotteria, si approverà collo stesso decreto reale che ne autorizza la concessione.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione della immobilizzazione degli Istituti di emissione ».
(N. 9).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle age-

volezze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 9*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ARBIB. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARBIB. Dirò brevissime parole per rivolgere una modesta e semplice preghiera all'onorevole ministro del tesoro.

Questo disegno di legge viene dinanzi al Parlamento, con qualche modificazione di forma, per la ventottesima volta. La prima volta fu proposto nel 1876, epoca di grandi illusioni, in cui si credeva che fosse agevole, non solamente di sopprimere il corso forzoso, ma anche di togliere il corso legale ai biglietti di banca degli Istituti di credito.

La legge del 1874 prevedeva che il corso legale agli Istituti di credito sarebbe stato tolto entro due anni. Naturalmente questa fu una promessa vana; passarono i due anni e si dovette cominciare con una prima legge di proroga, e, dal 1876 ad oggi, siamo costretti ogni anno a votare questa legge di rinnovata proroga al corso legale dei biglietti di Banca. A me questo fa l'impressione, e non so se la faccia anche agli altri, che il Parlamento ogni anno dica di voler fare una cosa che poi non riesce a fare, e ciò avviene da un quarto di secolo ad oggi.

Io ritengo che nessuno di noi possa sperare che di qui a un anno saremo in grado di togliere il corso legale ai biglietti degli Istituti di credito. Or io mi auguro che il ministro del tesoro nel prossimo dicembre sia sempre a quel posto, e perciò vorrei pregarlo di esaminare se non sarebbe più conveniente, e dirò anche più dicevole alle deliberazioni del Parlamento, di proporre nuovamente questa legge indispensabile per un tempo che io non saprei precisare, ma certamente più lungo. Arrendiamoci alla realtà dei fatti. A che serve proporre questa legge ogni anno?

Sarebbe meglio che il ministro del tesoro domandasse una proroga per un tempo più lungo, e così non confesseremmo tanto spesso che non possiamo raggiungere i fini che ci proponiamo.

La proroga potrebbe essere proposta per tre o per cinque anni, e così ci risparmieremmo di tornare sopra questo argomento nel dicembre di ogni anno.

Se il ministro del tesoro crede di dover esaminare la cosa nell'occasione che presenterà a dicembre dell'anno prossimo questo stesso progetto di legge, a me pare che non farà male; se poi ritiene che il mio pensiero sia assolutamente non opportuno, nè giusto, ripresenterà quest'altro anno la legge tale e quale e noi la voteremo quest'altro anno come la voteremo adesso.

PISA. Non entrero certo nella questione sollevata dal senatore Arbib, poichè a lui risponderà il ministro del tesoro, con piena cognizione di causa, e con piena competenza. Mi limiterò invece a chiedere al ministro del tesoro un chiarimento sopra una constatazione di cifre che mi è occorso di fare, e sono sicuro che l'illustre amico Luzzatti, economista maestro in materia, non mi rifiuterà la sua attenzione preziosa per pochissimi minuti.

Compulsando la relazione del 1903 sull'andamento delle Banche di emissione, presentata al Parlamento dall'onorevole ministro Luzzatti, mi è occorso di constatare che al 31 dicembre 1903, le riserve metalliche che stavano di fronte alla nostra circolazione, ammontavano a quell'epoca, sia nelle Banche di emissione, sia nel Tesoro, per la circolazione di Stato a lire 1,002,800,000 circa. Ora, confrontando questa cifra con le riserve esistenti, vedo che ad oggi, secondo le situazioni pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*,... Anzitutto però mi corre l'obbligo di una rettifica di cifre. È questa: che il totale delle riserve delle Banche e della circolazione di Stato, alla fine dell'anno scorso, si elevava, non già alla cifra da me accennata, ma a 986 milioni e mezzo. È stato un *lapsus linguae*...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Non ho i documenti, ma mi pareva che la cifra da lei detta dovesse essere errata.

PISA. ...Ed ero certo che anche il ministro avrebbe notato questo errore. Ed invece nella situazione delle Banche pubblicata il 20 novembre (non ho potuto andare più lungi) con le cifre date dalla *Gazzetta Ufficiale* il 30 novembre, risulterebbe un totale di riserva metallica delle Banche di 862 milioni e mezzo; e questa

sommata con le riserve esistenti a fronte dei biglietti di Stato il 31 ottobre scorso, secondo il bollettino del tesoro, darebbe un totale di lire 1,002,800,000 esistenti a queste date, contro i 986 milioni e mezzo dell'anno scorso. Sarebbero perciò aumentate le riserve semplicemente di 16 milioni. Ora, non occorre che lo accenni all'onor. ministro del tesoro, di fronte all'importanza della nostra circolazione, la quale ammonta ad una cifra ragguardevolissima (1708 milioni e mezzo), che questo aumento di 16 milioni, che risulterebbe da cifre constatate su documenti ufficiali, non sarebbe certo quello che si può desiderare a incremento della solidità della nostra circolazione e si potrebbe dubitare che in realtà si sia sulla via continuata del miglioramento che abbiamo diritto di attenderci, tanto più ponendo mente a due circostanze: l'andamento del cambio, che è stato, meno che nel febbraio, a noi favorevole tutto l'anno e che dava grande facilità alle Banche d'aumentare la loro riserva metallica; e l'altro fatto, che pure non si deve perdere di vista per l'importanza grande che rivestiva per le Banche (di fronte a questa facilità esistente per le nostre condizioni dell'aggio) la facilità, dico, di poter adempiere a questa funzione. Non mi dilungherò di più; mi permetterò solo di chiedere all'onor. ministro del tesoro, che è maestro in materia, qualche dilucidazione su queste cifre, che mi sono risultate dall'esame di documenti da me citati, salvo a concludere dopo che avrò avuto quei chiarimenti che egli crederà di dare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. L'onor. Arbib ha notato che ogni anno ricompare questo progetto di legge e che sarebbe più opportuno prendere dei provvedimenti per effetto dei quali, se si crede necessaria la proroga del corso legale, si designi un periodo più lungo ma non si affatichi ogni anno il Parlamento con questa stessa questione. Riesaminerò la cosa poichè tutta la materia della circolazione va riveduta e dopo la sistemazione del problema ferroviario, *opus magnum* che oggi preoccupa il Governo e il Parlamento e dinanzi al quale deve cedere ogni altra considerazione, spero in alcuni provvedimenti complementari sulla circolazione di poter prendere in esame anche que-

sta osservazione che è non di sostanza, ma di forma, se ho ben inteso. Quantunque io dica la verità al Senato, esprimendo lo stato dell'animo mio, sempre più riguardoso nel modificare profondamente con leggi nuove la circolazione, come io ho avuto l'onore di dire al Senato in altra occasione, la realtà si è svolta in un modo assai migliore di ciò che si sarebbe supposto; alcuni provvedimenti speciali occorrono, li ho promessi al Senato e li presenterò fra breve. Riguardano segnatamente tutto ciò che si attiene al Banco di Napoli e alla sistemazione del Credito fondiario; l'ho promesso all'onorevole senatore Vacchelli che me ne chiedeva conto in nome della Commissione di finanze, ho pronto il disegno e molto probabilmente lo presenterò al Senato. Ma l'ordinamento generale della circolazione si vede che è migliore di quello che non l'abbiamo giudicato noi stessi quando abbiamo discusso qui le leggi del 1893, del 1895 e del 1896. Difatti, l'onor. Pisa notava che tranne un periodo breve del febbraio, in cui si conoscono anche i motivi e si collegano col terrore dell'ignoto che la guerra Russo-giapponese a cui si sono poi abituati i mercati finanziari, ispirava, noi abbiamo avuto costantemente i cambi favorevoli e anche ieri cento lire francesi perdevano tre centesimi nel cambio in Italia, mentre ne guadagnavano diciassette in Svizzera, venti nel Belgio e guadagnavano anche in Germania.

La Francia aveva cambi favorevoli con la Germania, con la Svizzera, col Belgio e li aveva sfavorevoli soltanto con l'Italia per una lievissima somma, che ho indicata, cioè di questi tre centesimi, ma che per noi è molto significativa. È perciò che io mi perito assai a impigliarmi in riforme organiche della circolazione e preferisco lasciare che l'azione dei cambi propizia si eserciti a migliorare la compagine delle Banche di emissione, a liquidare le loro immobilizzazioni e a presentarsi a quel periodo che la legge prevede mondo di tutte queste immobilità e tali da poter ripigliare il baratto in specie metalliche. Il che oggi potrebbero fare data la situazione dei cambi internazionali, ma quando se ne potesse garantire la permanenza; e la prudenza insegna a differire.

Rispetto al quesito che mi fa l'onor. Pisa, io credo che la situazione sia migliore di quella da lui indicata. Nella mia esposizione finan-

ziaria ho notato che le riserve metalliche quasi tutte in oro e in conto corrente all'estero da 958,000,000 che erano nell'ottobre dell'anno scorso, crebbero a 1,073,000,000. In questa somma di aumento la parte di oro appartenente allo Stato è maggiore di quella appartenente alle Banche: ma bisogna considerare che nei numeri che egli prende a esame vi era già un aumento notevole sull'anno precedente, e noi abbiamo una circolazione la quale non è coperta dal 40 o dal 45 per cento di riserva metallica, ma dal 60 per cento, il che esprime una condizione di cose certamente consolante ed è un indizio buono.

Con questa breve dichiarazione, pur non avendo presenti le cifre indicate dal senatore Pisa, io non credo che ci sia nessuno allarme da dare al Senato. La costituzione metallica delle nostre Banche è solida, esse si provvedono di oro oggidi con grande facilità, avendo i cambi favorevoli; essi vanno mondaudosi da tutte le immobilità; e la Banca d'Italia ha preso, di recente, anche dei provvedimenti che accelerano questa liquidazione dell'immobilità. Siamo sulla buona via, il cambio internazionale, che è il termometro di questa situazione, lo attesta; perseveriamo a vigilare, ma non diamo a noi degli allarmi che non corrisponderebbero alla buona realtà della situazione. (*Bene*).

VACCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VACCHELLI, *relatore*. Ringrazio il ministro del tesoro della rinnovata assicurazione che presenterà in un tempo prossimo...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Al riaprirsi della Camera.

VACCHELLI *relatore*. ... le proposte relative al Credito fondiario del Banco di Napoli, perchè credo necessario che siano sottoposte tra breve tempo al Parlamento.

Io ho domandato la parola specialmente per contraporre una breve osservazione alle raccomandazioni del collega Arbib, alle quali io non potrei assolutamente associarmi.

Noi signori, siamo sempre in corso forzoso.

Il corso forzoso è, senza dubbio, una condizione di cose, non dirò molto grata, ma certo finanziariamente molto comoda agli Istituti di emissione.

Viceversa a seconda delle circostanze, più o meno, non è affatto opportuno per il com-

mercio; e si capisce che quando potremo uscire dal corso forzoso, le nostre condizioni economiche saranno meglio assicurate, ma per uscire dal corso forzoso, occorre il concorso degli Istituti di emissione i quali debbono prepararsi bene, i quali a tempo opportuno debbono adottare anche virili risoluzioni, e non ho nessuna difficoltà di dichiarare fin d'ora che quando saremo al momento di uscire dal corso forzoso, per necessità dovremo accordare il corso legale per un certo tempo, ma per prepararsi convenientemente non dobbiamo spogliarci dell'unica arma che abbiamo in mano per assicurare la cooperazione degli Istituti di emissione; l'unica arma è questa del corso legale al quale gli Istituti di emissione non hanno diritto.

Se anche ogni anno ritorniamo su questo tema è poco male, perchè avendo accordato questo corso legale soltanto per un anno, gli Istituti di emissione volere, o non volere, sono tanto più spinti a secondare il Governo in tutte le disposizioni necessarie per uscire dal corso forzoso.

Con questo non intendo di dubitare menomamente del buon volere delle attuali amministrazioni che reggono gli Istituti di emissione; io sono anzi persuaso che sentono moltissimo la responsabilità morale che fanno di avere verso il paese; ma, per quanto ci si possa fidare nella loro cooperazione morale, non dobbiamo togliere allo Stato l'unica arma che ha in mano per assicurarsi questa cooperazione.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Mi associo di gran cuore alle conclusioni prese testè dall'onorevole relatore, e mi associo anche alle parole del ministro in argomento. È certo, che noi non dobbiamo e non possiamo oggi spogliarci di questa arma che implicitamente abbiamo della rinnovazione del corso legale anno per anno.

Su questo argomento perciò sono ben lieto di essere pienamente d'accordo, sia col ministro del tesoro che coll'onor. relatore. Mi corre poi l'obbligo di dichiarare all'onor. ministro del tesoro che era lungi da me l'idea di gettare un grido d'allarme, come egli ha accennato, ma mi sentivo però in dovere di richiamare l'attenzione del Senato e dell'onor. ministro del tesoro su questa materia importantissima delle riserve metalliche, che è uno dei perni mag-

giori su cui si potrà poggiare per uscire a suo tempo dal corso forzoso. E siccome non vorrei aver l'aria di aver citato cifre avventatamente, così ripeto citando la pagina 19 della relazione sull'andamento degli istituti di emissione dell'anno scorso, da cui risulta che il totale delle riserve degli istituti al 31 dicembre 1903 scorso era di 862 milioni e mezzo; e a pagina 209 risultano 124 milioni per garanzia della circolazione di Stato. Il che conferma la cifra di 986 milioni e mezzo di riserve metalliche esistenti al 31 dicembre dell'anno scorso. Con lo stesso sistema, compulsando le situazioni della Banca d'Italia al 30 novembre e compulsando il bollettino del tesoro per quel che riguarda i biglietti di Stato al 31 ottobre, risulta che a quella data noi avevamo un totale di 1001 milioni circa di riserve metalliche; il che produrrebbe la differenza in più di 16 milioni.

Ed è su questa cifra (che io ho ragione di ritenere abbastanza esatta, perchè scaturisce dai documenti ufficiali a disposizione del pubblico e del Senato) è su questa cifra che io, non per dare l'allarme, ma per dovere di ufficio, ho richiamato l'attenzione del Senato chiedendo al ministro del tesoro se egli non reputi conveniente di richiamare gli istituti di emissione su questa materia importantissima, eccitandoli a profittare del tempo favorevole per rendere la situazione migliore.

Abbiamo i cambi favorevoli; se non profittiamo della lunga bonaccia per rifornire la nostra riserva aurea in proporzioni maggiori per la circolazione, io non so quando potremo farlo. Certo la situazione di oggi (e di gran cuore mi unisco all'onor. ministro del tesoro nel dichiararlo) è ottima. Ma, se c'è questo punto debole, e mi pare che ci sia, di un aumento nelle riserve metalliche non grande come si potrebbe sperare e facilmente conseguire, mi pare di non chiedere troppo all'onor. ministro del tesoro richiamando su ciò la sua attenzione e pregandolo di voler far sì, nel suo alto senno, che anche in questo ramo si possa provvedere più largamente e celeremente.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Io non vorrei lasciare il Senato sotto l'impressione che abbia la facoltà di eccitare le Banche di emis-

sione ad accumulare riserve metalliche, quando esse ne possiedono al di là degli obblighi di legge.

Tesoro e Banche di emissione, profittando dei cambi favorevoli, hanno da alcuni anni accumulato delle riserve metalliche, al di là del limite legale, ma mi guarderei bene di spingere il tesoro e le Banche in una via di acquisti e di accumulazioni artificiali le cui conseguenze sarebbero chiare.

Si esacerberebbe quel cambio che siamo orgogliosi di avere alla pari o sotto alla pari. Ogni volta che al mercato del cambio si fanno richieste che non rappresentano gli effetti del naturale giuoco delle domande e delle offerte, ma di artificiali pressioni, si corre il pericolo di andare contro quel fine che tutti noi vogliamo serbare illeso, cioè la parità dei cambi.

Io accetto l'osservazione del senatore Pisa, come degna di studio, ma mi guarderò bene di eccitare le Banche a premere sul mercato poichè, lo ripeto ad arte, si comprometterebbe quel fine che tutti vogliamo raggiungere, cioè la costante parità dei cambi internazionali, per quanto è naturalmente possibile.

PISA. Domando la parola per una dilucidazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. L'onor. ministro del tesoro ha parlato ottimamente...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Allora siamo di accordo.

PISA. Ma io mi sono bene guardato di eccitare le banche ad assorbire dal mercato interno. Vi è il mercato internazionale che è suscettibile di acquisti.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Non dico di essere maestro in questa materia, ma è da moltissimi anni che la insegno. Il corso del cambio internazionale è appunto il risultato complessivo dei debiti e crediti di un paese verso tutti gli altri.

Quando si preme sul mercato dei cambi, dentro o fuori, si preme sul disponibile del mercato internazionale. (*Bene*).

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, e pas-

seremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'art. 10 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1905.

(Approvato).

Art. 2.

Per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione, disposta con gli articoli 13 della legge 10 agosto 1893, n. 449, e 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono prorogate con effetto dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1905, le agevolanze fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895 predetta (allegato R) e 2 luglio 1896, n. 265, in quanto non siano modificate dagli articoli 59 e 60 del testo unico di cui al precedente articolo.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo scrutinio delle urne, ed i senatori scrutatori allo spoglio delle schede delle votazioni per la nomina di un membro nelle varie Commissioni.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Inscrizione della somma di **L. 122,308 45** in aumento allo stanziamento del capitolo **284-quinquies** del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario **1904-905** per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico **1903-904** » (N. 14).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Inscrizione della somma di **L. 122,308 45** in aumento allo stanziamento del capitolo **284-quinquies** del bilancio della

spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge.

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 122,308 45 da iscriversi al capitolo **284-quinquies** della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio 1904-905.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; trattandosi di articolo unico, sarà votato poi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci » (N. 12).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci ».

Do lettura del disegno di legge.

Articolo unico.

È assegnata a Giosuè Carducci l'annua rendita vitalizia di lire dodicimila, a titolo di ricompensa nazionale.

Tale annualità sarà iscritta nel bilancio passivo del Ministero di pubblica istruzione in apposito capitolo.

Nessuno domandando la parola, la discussione è chiusa; trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi » (N. 4).

PRESIDENTE. Veniamo ora all'altro disegno di legge: « Proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi ».

Do lettura di questo disegno di legge:

Articolo unico.

Le disposizioni della legge 26 giugno 1904, n. 271, concernenti la cedibilità di stipendi, salari o assegni, sono prorogate fino al 31 dicembre 1905.

È aperta la discussione su questo disegno di legge

Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione; trattandosi di articolo unico, verrà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali, e riscatto delle linee di accesso al Sempione » (N. 17).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali, e riscatto delle linee di accesso al Sempione ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 17).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggerò:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a stipulare un accordo con la Società delle strade ferrate meridionali allo scopo di prorogare fino al 30 aprile 1905 il termine utile per il diffidamento da notificarsi, in caso di riscatto delle linee concesse, qualora lo Stato intenda valersi della facoltà di cui il 1° comma dell'articolo 8 del contratto approvato con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a) per l'esercizio della rete Adriatica.

(Approvato).

Art. 2.

È pure autorizzato il Governo del Re a compiere gli atti necessari per effettuare entro il 30 giugno 1905 il riscatto delle linee di accesso al Sempione da Arona a Domodossola, e da Santhià ad Arona, concesse rispettivamente

alla provincia di Milano ed al comune di Torino e per essi alla Società italiana per le strade ferrate Mediterranee mediante convenzioni 27 novembre 1901 approvate colla legge 30 dicembre 1901, n. 530.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli » (N. 16).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge: « Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, per gli esercizi 1904-905, 1905-906, la spesa di L. 1,250,000 per provvedere all'impianto di una comunicazione telefonica con filo di bronzo di mm. 5, fra Roma-Torino e Roma-Napoli, e per migliorare le comunicazioni esistenti fra Roma e il Ceniso e fra Roma e Bologna.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa e trattandosi di un disegno di legge composto di un unico articolo, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Siccome non abbiamo all'ordine del giorno che tre soli progetti di legge, e domani ne saranno iscritti altri due, così rinvieremo a domani la discussione di questi disegni di legge.

Proposta del ministro del tesoro.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro del tesoro.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Io avevo presentato al Senato, che ha concessa l'urgenza, il

disegno di legge: « Estensione agli enti locali del Lazio, dell' Umbria, delle Marche, della Toscana e dell' Emilia, della legge 19 maggio 1904, n. 185 ».

Questa è una proposta di legge attesa vivamente, perchè sistemerebbe i bilanci dei comuni dal 1° gennaio, quindi pregherei il Senato di iscriverla nell'ordine del giorno della tornata di domani.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Quale relatore devo far noto al Senato che la Commissione che ha esaminato il progetto di legge nella precedente Sessione non è tutta presente, ma abbiamo telegrafato al senatore Del Zio e ad altri se aderiscono di dare l'approvazione, e io spero che in giornata arriveranno i telegrammi di adesione. Ad ogni modo la Commissione è in maggioranza, la relazione è fatta e sarà distribuita questa sera, quindi domani si potrà mettere il progetto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione del regio decreto del 14 agosto 1904, n. 459, per la proroga del trattato di commercio con la Svizzera:

Senatori votanti	86
Favorevoli	73
Contrari	13

Il Senato approva.

Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Roma il 13 luglio 1904:

Senatori votanti	85
Favorevoli	70
Contrari	15

Il Senato approva.

Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue:

Senatori votanti	88
Favorevoli	75
Contrari	13

Il Senato approva.

Aumento di lire 500,000 al capitolo 48 « Servizi di pubblica beneficenza - sussidi diversi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	81
Favorevoli	68
Contrari	13

Il Senato approva.

Aumento di ufficiali ed impiegati di pubblica sicurezza, carabinieri reali e guardie di città:

Senatori votanti	87
Favorevoli	78
Contrari	9

Il Senato approva.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un componente della Commissione di finanze:

Senatori votanti	85
Maggioranza	43
Il senatore Rattazzi ebbe voti	50
» Municchi »	16
Voti nulli e dispersi	10
Schede bianche	9

Proclamo quindi eletto il senatore Rattazzi.

Per un componente della Commissione dei decreti registrati con riserva:

Senatori votanti	83
Maggioranza	42
Il senatore Roux ebbe voti	24
» Sonnino »	15
» Rattazzi »	7
» Codronchi »	5
Voti nulli e dispersi	14
Schede bianche	18

Proclamo quindi il ballottaggio fra i senatori Roux e Sonnino.

Per un commissario al Consiglio superiore del lavoro:

Senatori votanti	85
Maggioranza	43
Il senatore Sonnino ebbe voti	24
» Roux »	23
» Bodio »	18

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1904

Voti dispersi 7
 Schede bianche 13

Proclamo il ballottaggio fra i senatori Sonnino e Roux.

Per un commissario di vigilanza sul servizio del chinino:

Senatori votanti 84
 Maggioranza 43

Il senatore Senise ebbe voti 40
 » Luciani » 8
 » Di Marzo » 5
 » Levi » 4

Voti nulli e dispersi 12
 Schede bianche 15

Proclamo quindi il ballottaggio fra i senatori Senise e Luciani.

Comunicazione del Presidente e nomina di Commissarii.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Debbo distinte grazie all'Eccellenza Vostra, per l'onore che le piacque di farmi, chiamandomi a fare parte della Commissione permanente di accusa presso l'Alta Corte di giustizia per la XXII Legislatura.

« Ma lo stato di mia salute, in progressivo deperimento, mi costringe a ridurre al minimo le mie occupazioni, perciò prego l'Eccellenza Vostra di volermi dispensare dall'onorevole ufficio conferitomi, sostituendovi chi possa prestare opera più efficace.

« Della Eccellenza Vostra

« Devotissimo servo
« BIANCHI ».

Do atto al senatore Bianchi delle presentate dimissioni, e valendomi della facoltà accordatami dal Senato per comporre questa Commissione, ho designato per sostituire il senatore Bianchi dimissionario ed il compianto senatore Cerruti Carlo, gli onorevoli Borgatta e Barsanti.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina:

- a) di un componente della Commissione pei decreti registrati con riserva;
 b) di un Commissario di vigilanza sul servizio del chinino;
 c) di un Commissario al Consiglio superiore del Lavoro.

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa (N. 3);

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolzze fiscali per la liquidazione delle « immobilizzazioni » degli Istituti di emissione (N. 9);

Iscrizione della somma di L. 122,308 45 in aumento allo stanziamento del capitolo 284-*quinquies* del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-904 (N. 14);

Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci (N. 12);

Proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi (N. 4);

Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali, e riscatto delle linee di accesso al Sempione (N. 17);

Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli (N. 16);

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Ruolo organico degli ispettori scolastici (N. 15);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi (N. 7);

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni ca-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1904

pitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-904 (N. 19 - *urgenza*).

Estensione agli enti locali del Lazio, dell'Umbria delle Marche, della Toscana e dell'Emilia della legge 19 maggio 1904, n. 185 (N. 10);

Provvedimenti relativi al miglioramento

degli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni della Regia Marina (N. 20).

La seduta è sciolta (ore 17 e 10).

Licenziato per la stampa il 26 dicembre 1904 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



X.

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto* — *Discussione del disegno di legge: « Ruolo organico degli ispettori scolastici »* — *Non vi è discussione generale* — *Senza discussione si approvano i primi sette articoli* — *All'articolo 8 parlano i senatori Luciani dell' Ufficio centrale, Borgatta, relatore, Siacci presidente dell' Ufficio centrale, ed il ministro dell' istruzione pubblica* — *L'art. 8 è approvato, come anche l'art. 9, ultimo del progetto* — *Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi » (N. 7)* — *Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 19)* — *Discussione del disegno di legge: « Estensione agli enti locali del Lazio, dell' Umbria, delle Marche, della Toscana e dell' Emilia della legge 19 maggio 1904, n. 185 » (N. 10)* — *Parlano il senatore Astengo, relatore, e il ministro del tesoro* — *La discussione è chiusa e il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto* — *Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti relativi al miglioramento degli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni della Regia marina » (N. 20)* — *Chiusura e risultato di votazione* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Annunzio di una domanda d'interpellanza dei senatori Luciani, Balestra e Borghese al ministro dei lavori pubblici, per la concessione di opere idrauliche di bonifica delle paludi Pontine* — *Chiusura e risultato di votazione* — *Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato* — *Saluto al Presidente* — *Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, della guerra, della marina, della pubblica istruzione e del tesoro.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione di ballottaggio per la nomina:

a) di un componente della Commissione per i decreti registrati con riserva;

b) di un Commissario di vigilanza sul servizio del chinino;

c) di un Commissario al Consiglio superiore del lavoro.

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concorso dello Stato nella spesa dell'Esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione stessa;

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquida-

zione delle « immobilizzazioni » degli Istituti di emissione;

Iscrizione della somma di lire 122,308 45 in aumento allo stanziamento del capitolo 234-quinquies del bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905 per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-1904;

Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci;

Proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi;

Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali, e riscatto delle linee di accesso al Sempione;

Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli.

Avverto i signori senatori che più tardi si farà un'altra votazione per le leggi che saranno discusse nella seduta d'oggi; quindi li prego di non allontanarsi dall'aula, a fine di evitare che per tale votazione si debba tenere ancora un'altra seduta.

Prego il senatore segretario, Taverna, di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Ruolo organico degli ispettori scolastici » (N. 15).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ruolo organico degli ispettori scolastici ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di voler dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 15*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il ruolo organico degli ispettori scolastici, approvato con Regio decreto 8 agosto 1895, n. 570, è modificato a decorrere dal 1° gennaio 1905, in conformità alla tabella allegata A.

ALLEGATO **A**.

Regi Ispettori scolastici.

RUOLO ORGANICO.

Numero	Classe	Stipendio individuale	Stipendio complessivo
		Lire —	Lire —
113	1 ^a	3,000	339,000
113	2 ^a	2,500	282,500
			621,500

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1904

Art. 2.

Per l'attuazione del nuovo ruolo organico, sono autorizzate le variazioni agli stanziamenti

dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio 1904-905, come nell'allegato B.

ALLEGATO B.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica.

Numero del capitolo	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	Diminuzioni negli stanziamenti proposti per l'esercizio 1904-905 (2° semestre)	Diminuzioni negli stanziamenti dei capitoli corrispondenti per l'eserc. finanz. 1905-906 e seguenti
27	Regi Ispettori scolastici - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari	5,250	10,500
30	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie.	4,260	8,520
31	Missioni e ispezioni straordinarie per la istruzione primaria - Compensi per le eventuali prestazioni a favore dell'istruzione primaria - Compensi ai componenti le Commissioni per i concorsi ai posti di ispettore scolastico, per l'abilitazione all'ufficio di direttore didattico, per il conferimento degli assegni di benemerenzza a direttori didattici e direttrici didattiche, a maestri e maestre elementari, ed ai segretari delle Commissioni stesse.	1,700	3,400
176	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a Comuni o a Corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei Comuni e sussidi a scuole facoltative comunali - Sussidi ai Comuni della Basilicata per effetto della legge 31 marzo 1904, n. 140	10,400	20,800
178	Sussidi a biblioteche popolari	750	1,500
190	Spese e compensi per i lavori preparatori della statistica dell'istruzione primaria e per la sua compilazione presso il Ministero	4,040	8,080
194	Educatori femminili - Personale (<i>spese fisse</i>) - Stipendi e rimunerazioni per supplenze	1,0450	20,900
209	Indennità per le spese d'ispezioni e missioni in servizio degli istituti femminili di educazione, dei collegi e degli istituti per sordomuti - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a posti gratuiti, ad uffici di ruolo e per le promozioni del personale insegnante negli istituti predetti - Compensi ai funzionari che prestano opera straordinaria per le Commissioni stesse	4,050	8,100
Totali L.		40,900 (a)	81,800 (b)

(a) Le rimanenti L. 17,350 a complemento della maggiore spesa, portata dal nuovo ruolo organico per il semestre gennaio-giugno 1905 in confronto dell'attuale, trova compenso nel medesimo capitolo del personale degli ispettori (cap. 26) per sessenni che cessano e per la economia presunta per vacanze temporanee di posti.

(b) Le rimanenti L. 34,700 a complemento della maggiore spesa portata nel nuovo ruolo organico in confronto dell'attuale, trova compenso nel medesimo capitolo del personale degli ispettori (cap. 26) per sessenni che cessano e per la economia presunta per vacanze temporanee di posti.

(Approvato).

ALLEGATO C.

Variazioni annuali dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

Numero del capitolo	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	Stanziamiento presente	Nuovi stanziamenti	Aumenti	Diminuzioni
26	Regi ispettori scolastici - Personale:				
	a) Stipendi al personale	505,000	621,500	116,500	»
	b) Aumenti sessennali	37,700	9,000	»	28,700
	Economia presunta per vacanze temporanee di posti	4,000	10,000	»	6,000
27	Regi ispettori scolastici - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari	15,500	5,000	»	10,500
30	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie	250,000	241,480	»	8,520
31	Missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria - Compensi per le eventuali prestazioni a favore dell'istruzione primaria - Compensi ai componenti le Commissioni per i concorsi ai posti d'ispettore scolastico, per l'abilitazione all'ufficio di direttore didattico, per il conferimento degli assegni di benemerenzza a direttori didattici e direttrici didattiche, a maestri e maestre elementari e ai segretari delle Commissioni stesse	18,400	15,000	»	3,400
176	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a Comuni o a Corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei Comuni e sussidi a scuole facoltative comunali - Sussidi ai Comuni della Basilicata per effetto della legge 31 marzo 1904, n. 140 . .	90,800	70,000	»	20,800
178	Sussidi a biblioteche popolari	5,000	3,500	»	1,500
190	Spese e compensi per lavori preparatori della statistica dell'istruzione primaria e per la sua compilazione presso il Ministero	8,080	»	»	8,080
194	Educatarii femminili, ecc.:				
	c) Stipendi alle ispettrici degli educatarii femminili	19,000	»	»	19,000
	d) Aumenti sessennali del decimo sugli stipendi	26,500	24,600	»	1,900
209	Indennità per le spese d'ispezioni e missioni in servizio degli istituti femminili di educazione, dei collegi e degli istituti per i sordomuti - Compensi ai membri e ai segretari delle Commissioni per concorsi a posti gratuiti, ad uffici di ruolo e per le promozioni del personale insegnante negl'istituti predetti - Compensi ai funzionari che prestano opera straordinaria per le Commissioni stesse.	15,000	6,900	»	8,100
				116,500	116,500

(Approvato).

Art. 3.

Le donne possono essere nominate ispettrici scolastiche con le stesse norme e con le stesse funzioni degli ispettori, occupando il loro posto nel nuovo ruolo organico.

(Approvato).

Art. 4.

Un ispettore scolastico, secondo norme da stabilirsi con regolamento, potrà essere chiamato a partecipare con voto consultivo alle adunanze del Consiglio provinciale scolastico.

(Approvato).

Art. 5.

Ogni anno, nel mese di novembre, l'ispettore a mezzo del Regio provveditore invierà al Ministero una relazione statistica, pedagogica e igienica su tutte le scuole private elementari e sub-elementari poste nella sua circoscrizione.

Simile relazione manderà il provveditore per tutte le scuole private medie della provincia.

Queste relazioni saranno comunicate in sunto al Parlamento dal Ministero nel mese di gennaio di ogni anno.

(Approvato).

Art. 6.

L'ufficio d'ispettrice per gl'istituti di educazione femminile, istituito con Regio decreto 21 marzo 1875, n. 2434, e mantenuto con Regio decreto 18 luglio 1893, n. 428, è soppresso.

(Approvato).

Art. 7.

Le attuali ispettrici potranno far passaggio nel ruolo degli ispettori scolastici, se saranno riconosciute, per la capacità, l'attitudine e i risultati del servizio prestato, idonee al nuovo ufficio.

(Approvato).

Art. 8.

Il Governo del Re è autorizzato a istituire per decreto Reale presso le Regie Università un corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali al fine di prepararli all'Ispettorato e alla Direzione didattica.

A titolo di contributo nelle spese d'insegnamento e per la costituzione e il mantenimento di un museo e di una biblioteca di pedagogia, gli iscritti al corso di perfezionamento dovranno pagare fino al conseguimento del diploma la somma di lire 50 che sarà versata all'atto della iscrizione nella Cassa dell'Economato dell'Università. Per gli esami essi pagheranno la somma occorrente per le propine dei Commissari da stabilirsi per decreto Reale.

La tassa di diploma è di lire 20.

LUCIANI, *dell'Ufficio centrale*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI, *dell'Ufficio centrale*. L'art. 8 di questa piccola legge mi suscita qualche dubbio e mi dà occasione di rivolgere una raccomandazione al ministro.

Il dubbio è se questa scuola, da istituirsi per decreto Reale presso le R. Università, per un corso di perfezionamento ai licenziati delle scuole normali, si debba istituire in tutte le Università oppure in una o tutto al più in due. Trattandosi di provvedere alle vacanze dei posti d'ispettori scolastici, che in complesso raggiungono poco più la cifra di un paio di centinaia e sono quindi in proporzioni minime, mi parrebbe che una sola scuola annessa ad una Università centrale, per esempio a Roma o a Firenze, (le quali per il personale che contengono più si prestano all'istituzione di una scuola superiore di magistero con maggiore economia dello Stato e col massimo profitto degli allievi), sarebbe più che sufficiente. Con ciò si eviterebbe di spendere inutilmente una somma cospicua per l'istituzione di un corso speciale di perfezionamento per aiutare i maestri ad ascendere al grado d'ispettori e di direttori didattici.

Questo articolo poi mi produce una penosa impressione per il fatto che i poveri licenziati dalle scuole normali, se vogliono aspirare a questo piccolo beneficio, di progredire, cioè, nella loro carriera e di ascendere al grado superiore di ispettore o di direttore didattico, debbono spendere del loro. Certamente essi non ne hanno di avanzo per vivere. Il più delle volte i poveri maestri elementari si sono dati a questa carriera, che non offre certo un brillante avvenire, più per necessità stringenti delle condizioni famigliari, le quali li hanno obbligati a

prendere la via più breve per arrivare a guadagnarsi da vivere, che per non avere poca nobiltà d'ideali o poca serietà d'intendimenti. Mi fa piacere che nella breve relazione che precede questo progetto di legge, il ministro abbia largheggiato di elogi per questa classe che si potrebbe dire del proletariato intellettuale, che è tanto benefica per la larga base in cui l'opera sua si manifesta, e che può dirsi il primo e diretto fattore dell'educazione popolare. Vi è tutto l'interesse dello Stato di tenersi amica la classe dei maestri, per evitare che i partiti sovversivi, appunto per le angustie e ristrettezze in cui i maestri sono costretti a vivere, abbiano presa sul loro animo. Impieghi il ministro tutti i mezzi di cui può disporre per elevare questa classe ad ideali migliori, per eccitarli a progredire e ad ascendere un gradino di più nella scala dell'insegnamento. Le tasse che si impongono con questa legge, 50 lire per l'iscrizione, quelle annuali per gli esami, e la tassa finale di diploma di 20 lire, sebbene fissate in somme assai tenui, tuttavia mi sembrano eccessive rispetto alla potenzialità delle borse a cui sono imposte.

Non ho intenzione di proporre un articolo aggiuntivo, ma mi limito a rivolgere una semplice raccomandazione, facendo appello al cuore magnanimo del ministro della pubblica istruzione a pro degli insegnanti elementari. La raccomandazione è questa; veda il ministro se sia possibile la fondazione di alcune piccole borse di studio, di 500 lire ciascuna, da conferirsi annualmente per pubblico concorso tra i migliori maestri, che abbiano lodevolmente esercitato il loro ufficio almeno per un triennio.

Il ministro con una spesa relativamente minima, farebbe cosa eccellente dal punto di vista della selezione del personale destinato all'ispettorato; farebbe cosa eccellente dal punto di vista morale, perchè i giovani che si sono dati all'insegnamento elementare, avrebbero da questi concorsi un incitamento a continuare a coltivarsi nei primi anni della loro carriera, onde poter accedere all'ispettorato. Io spero che l'onor. ministro dalla modesta proposta che fo non vorrà dissentire, ed attendo di conoscere il suo pensiero.

BORGATTA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGATTA, *relatore*. L'Ufficio centrale, di cui

il senatore Luciani fa parte, non si è occupato, per la strettezza del tempo, della questione accennata dal collega; ma io, come relatore, e a nome dell'Ufficio centrale, prego l'egregio ministro di voler prendere in esame le idee esposte dall'onor. Luciani e vedere se ed in quanto siano attuabili.

SIACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIACCI, *dell'Ufficio centrale*. Io pure son disposto come membro dell'Ufficio centrale ad associarmi a quasi tutte le raccomandazioni fatte dal collega Luciani, a tutte meno che ad una.

Il senatore Luciani ha esordito col raccomandare che quel corso di perfezionamento di cui si parla all'art. 8 e che dovrebbe essere istituito, secondo l'articolo, presso parecchie Università, sia inteso nel senso che il corso di perfezionamento debba essere fatto presso una Università centrale. Lo stabilire quale sia questo centro è un po' difficile, a meno che non si intenda il centro politico, poichè allora si tratterebbe di Roma.

Per le ragioni stesse esposte dal collega Luciani, per favorire la sorte e la carriera di questi ispettori scolastici, io desidererei che questo insegnamento non fosse accentrato nella capitale, giacchè questo accentramento porterebbe senza dubbio agli aspiranti sacrifici maggiori dell'insegnamento, come lo vuole la lettera dell'articolo, cioè in corsi dati in tutte o quasi tutte le Università del Regno.

In quanto alla spesa, non credo che sarebbe ingente, poichè in tutte o quasi tutte le Università del Regno funzionano scuole di magistero composte di diverse sezioni. Quindi si tratterebbe, tutt'al più, di aggiungervi un'altra sezione.

Questo è quanto volevo sottoporre alla considerazione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Le raccomandazioni rivoltemi dagli onorevoli Luciani e Siacci mi obbligano a chiarire brevemente lo scopo e la portata di questa istituzione di un corso di perfezionamento per i maestri elementari. La questione che per ora, direi, è più che ogni altra all'ordine del giorno

delle discussioni pedagogiche in Germania, riguarda precisamente l'ammissione dei maestri elementari nelle Università. Il senso alquanto aristocratico dell'Università di antiche tradizioni, resiste in Germania vigorosamente contro questa aspirazione dei maestri che rappresenta per essi un motivo di agitazione che per intensità ricorda quella che in Italia è stata determinata dal conseguimento di uno stipendio più equo.

Malgrado quelle resistenze, alcuni stati della Germania hanno risolto la questione nel senso favorevole all'aspirazione dei maestri. Pare a me, invero, che questo grande esercito che deve lottare per l'istruzione delle classi popolari, questo esercito che deve essere più particolarmente agguerrito di fronte alla grande piaga vergognosa dell'analfabetismo italiano, questo esercito deve avere non solo i suoi valorosi soldati ma anche i suoi graduati pari al delicato ufficio. Non basta ciò che ora si fa per la cultura generale dei maestri, ma è necessario per la organizzazione di una lotta ad oltranza contro l'analfabetismo, che dal corpo disciplinato di maestri, sorga un elemento direttivo che costituisca come un corpo di *élite*, di scelta, fra i maestri stessi e che prepari i futuri direttori, gli ispettori, e che elevi sempre più la media del valore intellettuale di quella benemerita classe. A ciò tende questa scuola di perfezionamento che si istituisce. Avverto una cosa: non dovrà essa costar nulla, assolutamente nulla; intendo di usufruire di quei medesimi insegnamenti, che per ora si danno ad altri ordini di discenti, per questi maestri che vogliono perfezionarsi. Anche questa è una aspirazione modernissima, recente, che si collega colla così detta estensione universitaria, bisogna che questi centri di alta cultura irradiino intorno a sè luce e calore con molta maggior diffusione di quello che in Italia non avviene ora.

I medesimi professori che insegnano pedagogia a 10 o 12 studenti della facoltà di lettere, potranno bene fare lezione anche ai maestri: quindi nessun incarico speciale. Dove istituirò questi corsi? Dovunque sussistano quelle cattedre e quegli insegnamenti che occorrono perchè la scuola sia istituita. Dunque potremo avere un certo numero di scuole e non una sola, come l'onor. Luciani raccomandava.

On. Luciani, la seconda parte delle sue osservazioni contraddice alla prima. Con la prima parte ella intendeva istituire la scuola in modo che i maestri non fossero economicamente aggravati; con la seconda veniva a determinare un sacrificio finanziario per questi maestri elementari, ben più grave della tassa, poichè l'esistenza di una sola Scuola in una sola Università, avrebbe obbligato i maestri di tutta Italia, che avessero voluto giovarsene, a sopportare le gravi spese di viaggio e residenza in quell'unico centro. Quanto poi alla questione della tassa io debbo dichiarare che sono profondamente contrario al principio pel quale lo Stato e non coloro che ne profitano, debba sopportare la spesa dell'insegnamento. Io credo che sia uno dei pregiudizi peggiori, questo in Italia; perchè opino che questo genere di servizi debba in generale riposare sul principio della tassa, per cui esso venga pagato da chi se ne giova; salvo, beninteso, per quanto riguarda l'istruzione popolare. Questo è il mio concetto generale e credo che sia veramente enorme ciò che si verifica per l'istruzione secondaria italiana, che le tasse dei discenti non paghino che il 40 per cento della spesa che si sopporta; mentre non vi è nessuna ragione perchè lo Stato debba contribuire per il 60 per cento alle spese della educazione dei figli della borghesia, che faranno poi della cultura acquisita il mezzo della loro esistenza economica. Io ritengo dunque che la istruzione, e tanto più se di ordine superiore, bisogna che sia pagata; salvo quelle eccezioni e quei temperamenti che sono già introdotti, ed ai quali ha accennato l'onorevole Luciani nel senso di esonerare dalla tassa i più bravi, e quelli che siano in condizioni economiche poco agiate, anche a tal uopo istituendo borse di studio.

Ma consideri, d'altra parte, l'onor. Luciani, che questa tassa è mitissima, e che in un certo senso rappresenta una facilitazione, una speciale agevolezza concessa ai maestri. Un maestro che vuole iscriversi in un corso universitario per ora lo può fare e lo fa; e nella Università di Roma si può vedere come il corso di pedagogia sia frequentatissimo dai maestri elementari, i quali si possono iscrivere e dare esami, in qualità di uditori. Ora l'uditore, lei sa, paga una tassa di circa 20 lire per ogni corso: mentre ora noi non faremo che far pagare una tassa

di 50 lire per una diecina di corsi. Sicchè i maestri, col sistema introdotto nella legge, avranno un trattamento che ben si può dire di favore. Ciò detto, terrò conto altissimo delle raccomandazioni fatte dall'onor. Luciani, e spero che egli si dichiarerà soddisfatto.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'art. 8, testè letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 9.

Una speciale Commissione, da istituirsi con decreto Reale e composta di due capi-divisione del Ministero, di due professori universitari di pedagogia, di un provveditore e di un ispettore scolastico, giudicherà quali delle attuali ispettrici potranno far passaggio nel ruolo degli ispettori scolastici.

Con decreto Reale, sentita la Commissione stessa, sarà fissato il numero delle ispettrici, si determineranno le circoscrizioni e le indennità di giro per gli ispettori scolastici del Regno e si compilerà il regolamento per la ispezione degli istituti pubblici e privati e tutte le altre norme occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge verrà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 7).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori

assegnazioni e diminuzioni di stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di volerne dar lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 7).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 3,146,240 e la diminuzione di stanziamento di lire 1,000,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la iscrizione di lire 350,000 al capitolo n. 116, « Fondo di riserva per le spese impreviste » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1904-905, a reintegrazione di altrettante state prelevate dal capitolo medesimo col Regio decreto 20 ottobre 1904, n. 595, e portate in aumento al capitolo n. 5 « Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio predetto.

(Approvato).

TABELLA

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento, in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 2. — Personale di carriera dell'amministrazione centrale e provinciale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>). L.	50,000
» 3. — Personale subalterno dell'amministrazione centrale e provinciale (<i>Spese fisse</i>). »	248,400
» 5. — Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo »	850,000
» 6. — Retribuzioni agli assistenti, agli allievi fattorini ed altre retribuzioni diverse »	200,000
» 8. — Indennità per tramutamenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità diverse »	200,000
» 9. — Indennità per servizio prestato in tempo di notte »	60,000
» 17. — Spese per gli stampati, moduli, registri ecc., degli ufzi postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del bollettino ufficiale, ecc. »	136,640
» 19. — Spese d'ufficio (<i>Amministrazione centrale</i>) . . . »	50,000
» 24. — Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo, in servizio nelle Direzioni e negli ufzi di 1 ^a classe »	551,600
» 28. — Retribuzioni ordinarie e straordinarie ai procacci, ed alle Società di ferrovie e tramvie pel servizio del trasporto delle corrispondenze e dei pacchi - Trasporto di agenti postali subalterni sui tramways-omnibus - Trasporto sui tramways-omnibus di fattorini telegrafici (<i>Spese fisse</i>) »	180,000
» 33. — Indennità al personale addetto agli ufzi postali presso le stazioni delle ferrovie e degli scali marittimi »	35,000
» 34. — Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi »	50,000
» 41. — Spese d'esercizio e di manutenzione degli ufzi telegrafici e telefonici »	50,000
» 47. — Personale degli ufzi postali e telegrafici di 2 ^a e 3 ^a classe. »	250,000
» 48. — Spese di pigione (<i>Spese fisse</i>) »	14,600
» 49. — Assegni fissi per spese inerenti al servizio . . . »	40,000
» 51. — Spese d'ufficio (<i>Amministrazione provinciale</i>) . . . »	150,000
» 58. — Servizio postale e commerciale marittimo. . . . »	30,000
Totale L.	<u>3,146,240</u>

Diminuzione di stanziamento.

Cap. n. 1. — Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (<i>Spese fisse</i>). L.	1,000,000
	<u>L. 2,146,240</u>

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 19).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato N. 19*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

E autorizzata la spesa straordinaria di lire 3,710,000, ripartita come segue:

a) Lire 100,000 per le spese occorrenti per il X Congresso internazionale di navigazione da tenersi in Milano nel 1905;

b) Lire 900,000 per i lavori di rettifica, sistemazione, riparazione e miglioramento di strade e ponti nazionali designati nella tabella A annessa alla presente legge;

c) Lire 500,000 per concessione di sussidi per l'impianto e l'esercizio in servizio pubblico di linee di automobili o di altro mezzo di trazione elettrica sulle strade ordinarie fra località non congiunte da ferrovie o da tramvie.

d) Lire 750,000 per i lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 1^a categoria, in conformità della tabella B annessa alla presente legge;

e) Lire 1,460,000 per i lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di 2^a categoria, in conformità della tabella C annessa alla presente legge.

Le somme di cui nelle precedenti lettere a, b, d, e, saranno stanziare nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905, e quelle di cui nella lettera c saranno stanziare nella parte straordinaria del bilancio del Ministero predetto in ragione di annue lire 100,000 negli esercizi finanziari dal 1908-909 al 1912-913.

I lavori di cui nelle lettere b, d, e, sono dichiarati di pubblica utilità.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1904-1905 lo stanziamento della somma di L. 600,000 in anticipazione dei fondi stabiliti al n. 3 della tabella III annessa alla legge 22 marzo 1900, n. 195 (testo unico), per la bonifica della bassa pianura bolognese-ravennate.

La detta somma di lire 600,000 sarà diminuita in ragione di annue lire 100,000 sugli stanziamenti da farsi per la stessa bonifica negli esercizi finanziari dal 1910-911 al 1915-16.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzato per l'esercizio finanziario 1904-1905 lo stanziamento di lire 30,000 in anticipazione dei fondi stabiliti al n. 6 della tabella F annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, per le spese riguardanti il Commissariato civile della Basilicata.

La detta somma di lire 30,000 sarà diminuita in ragione di annue lire 5,000 sugli stanziamenti da farsi per il titolo predetto negli esercizi finanziari per il 1905-906 al 1910-911.

(Approvato).

Art. 4.

La somma di lire 200,000 stabilita per l'esercizio finanziario 1904-905 al n. 4, lettera c, della tabella E annessa alla legge 30 giugno 1904, n. 293, per i lavori di sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali, e la somma di lire 800,000 stabilita per il detto esercizio al n. 11, lettera e, della tabella stessa per nuove

opere marittime in diversi porti del Regno saranno ripartite in capitoli in conformità della tabella *D* annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 5.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ed in quello dell'entrata per l'esercizio finanziario 1904-905 saranno portate le variazioni stabilite nella tabella *E* annessa alla presente legge.

Ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905 indicati nella tabella *F* annessa alla presente legge, sono sostituiti i nuovi capitoli indicati nella tabella stessa.

La reintegrazione alle varie opere delle somme stornate nel predetto esercizio sarà fatta nel modo indicato dalla tabella *G* annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 6.

Le disposizioni di cui agli art. 3 e 4 della legge 30 giugno 1904, n. 293, concernenti i sussidi dello Stato per le opere di difesa delle strade provinciali e comunali e degli abitati contro le frane e le corrosioni dei fiumi e torrenti, sono applicabili anche alle opere stradali e idrauliche provinciali, comunali e consorziali distrutte o danneggiate dalle frane, alluvioni o piene, a decorrere dal 1° gennaio 1904.

(Approvato).

NB. Per le tabelle vedi stampati della Camera dei deputati, n. 50 A.

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Estensione agli enti locali del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e dell'Emilia della legge 19 maggio 1904, n. 185 ». (N. 10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione agli enti locali del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e dell'Emilia della legge 19 maggio 1904, n. 185 ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Per il riscatto dei debiti contratti a tutto il 1904 dalle provincie e dai comuni del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e dell'Emilia per la trasformazione dei prestiti loro concessi dalla Cassa depositi e prestiti a tutto il 1904 e per i prestiti nuovi da servire all'esecuzione di opere pubbliche debitamente autorizzate, sono estese le disposizioni della legge 19 maggio 1904, n. 185.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

ASTENGO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO, *relatore*. Prima di passare alla votazione di questo progetto di legge, io vorrei pregare l'onor. ministro del tesoro di sollecitare, per quanto gli è possibile, l'adempimento della seconda parte dell'ordine del giorno votato dal Senato quando si approvò la legge del 1904. Con questo progetto si dà esecuzione alla prima parte dell'ordine del giorno, rimane la seconda. Nella relazione presentata dall'onor. ministro del tesoro alla Camera dei deputati, si dice che per la seconda parte occorrono molti studi, perchè le modificazioni che si proponevano erano di molta gravità e il ministro si riservava di studiarle profondamente. Credo di rendermi interprete dei sentimenti dell'Ufficio centrale e dei bisogni del paese, pregando l'onor. ministro del tesoro di voler dare a questa seconda parte dell'ordine del giorno, adempimento il più presto che sia possibile.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Io posso assicurare l'egregio relatore dell'Ufficio centrale che il ministro dell'interno ha dato le disposizioni perchè tutte le leggi diverse intorno a questa materia siano coordinate, e, com'egli dice giustamente, sieno rese omogenee.

Prometto all'Ufficio centrale che esaminerò subito questo studio preparato dal ministro dell'interno e spero che al riaprirsi dei lavori

parlamentari, si possa presentare al Senato del Regno stesso l'unificazione di questi disegni di legge, in una legge sola, per raggiungere quel fine di semplicità, di chiarezza, di coordinamento a cui aspira l'Ufficio centrale.

ASTENGO, *relatore*. Ringrazio vivamente il ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di una legge che consta di un solo articolo, è rinviata alla votazione a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge «Provvedimenti relativi al miglioramento degli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni della Regia Marina» (N. 20).

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti relativi al miglioramento degli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni del R. Marina».

Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato n. 20).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rilegge:

Art. 1.

Gli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni dei Corpi militari della Regia marina sono aumentati, per ciascun grado, di lire 200 annue, di guisa che lo stipendio di un tenente di vascello o capitano è di lire 3400, quelle di un sottotenente di vascello o tenente di lire 2400, e quello di una guardia marina o sottotenente di lire 2000.

(Approvato).

Art. 2.

Gli stipendi predetti sono aumentati, per ogni quinquennio di permanenza nel grado, della somma di lire 300, a condizione che lo stipendio, compreso l'aumento dovuto in forza dei quinquenni, non superi le lire 2400 per i guardiamarina o sottotenenti, lire 3000 per i sot-

totenenti di vascello o tenenti e lire 4000 per i tenenti di vascello o capitani, rimanendo così stabilito che il 2° quinquennio per i guardiamarina e sottotenenti è di sole lire 100.

(Approvato).

Art. 3.

Per gli ufficiali inferiori e subalterni sono aboliti i sessenni.

(Approvato).

Art. 4.

Nulla è innovato circa quanto riflette le indennità d'arma.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a portare nel bilancio della marina le maggiori assegnazioni occorrenti ai vari capitoli che riflettono le spese per i Corpi militari, compensandone l'aumento mediante corrispondente diminuzione su altri capitoli del bilancio stesso.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori sorteggiati ieri come scrutatori di procedere allo spoglio delle schede ed i signori senatori segretari di fare la numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti ed i signori senatori scrutatori allo spoglio delle schede).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concorso dello Stato nella spesa dell'esposizione da tenersi in Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione e concessione di una lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'esposizione stessa:

Senatori votanti	71
Favorevoli	63
Contrari	8

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1904

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolzze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione:

Senatori votanti	71
Favorevoli	65
Contrari	6

Il Senato approva.

Iscrizione della somma di L. 122,308,045 in aumento allo stanziamento del capitolo 284-*quinques* del bilancio della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1904-905 per provvedere al saldo di compensi ad insegnanti delle scuole medie per l'opera prestata durante l'anno scolastico 1903-1904:

Senatori votanti	70
Favorevoli	61
Contrari	9

Il Senato approva.

Assegnazione di una rendita vitalizia a Giosuè Carducci:

Senatori votanti	71
Favorevoli	65
Contrari	6

Il Senato approva.

Proroga a tutto dicembre 1905 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi:

Senatori votanti	71
Favorevoli	61
Contrari	10

Il Senato approva.

Proroga del termine per l'eventuale esercizio della facoltà di riscattare le strade ferrate meridionali e riscatto delle linee di accesso al Sempione:

Senatori votanti	71
Favorevoli	65
Contrari	6

Il Senato approva.

Impianto di una nuova comunicazione telefonica Roma-Torino e Roma-Napoli:

Senatori votanti	71
Favorevoli	65
Contrari	6

Il Senato approva.

Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio:

Per la nomina di un componente della Commissione pei decreti registrati con riserva:

Senatori votanti	70
Il senatore Sonnino ebbe voti	30
» Roux »	29
Schede bianche	10

Eletto il senatore Sonnino.

Per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino:

Senatori votanti	70
Il senatore Senise Tommaso ebbe voti	42
» Luciani »	31
Schede bianche	6

Eletto il senatore Senise Tommaso.

Per la nomina di un Commissario al Consiglio superiore del lavoro:

Senatori votanti	70
Il senatore Sonnino ebbe voti	34
» Roux »	26
Schede bianche	9

Eletto il senatore Sonnino.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè discussi ed approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Taverna, di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.
Le urne rimangono aperte.

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto i signori senatori che, essendo esaurito l'ordine del giorno, convocherò il Senato a domicilio appena sia pronto per la discussione un tale numero di progetti di legge, che ci permetta di tenere seduta per qualche giorno di seguito.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti desiderano d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se si può contare sopra un acceleramento delle pratiche, già da lungo tempo in corso al Ministero, per la concessione delle opere idrauliche di bonifica delle paludi Pontine, richiesta al Governo dal Consorzio Pontino nell'Assemblea generale del giorno 8 gennaio 1904 con voto unanime di tutti i delegati.

« LUCIANI, BALESTRA, BORGHESE ».

Non essendo presente in questo momento alcuno dei ministri, sarà mia cura di far pervenire questa domanda d'interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinché, alla ripresa dei nostri lavori, egli possa dichiarare se e quando intenderà rispondervi.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Ruolo organico degli ispettori scolastici:

Senatori votanti	70
Favorevoli	62
Contrari	7
Astenuti	1

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi:

Senatori votanti	70
Favorevoli	61
Contrari	8
Astenuti	1

Il Senato approva.

Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti ed approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905:

Senatori votanti	70
Favorevoli	61
Contrari	8
Astenuti	1

Il Senato approva.

Estensione agli enti locali del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e dell'Emilia della legge 19 maggio 1904, n. 185:

Senatori votanti	70
Favorevoli	63
Contrari	6
Astenuti	1

Il Senato approva.

Provvedimenti relativi al miglioramento degli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni della R. Marina:

Senatori votanti	70
Favorevoli	62
Contrari	7
Astenuti	1

Il Senato approva.

Saluto al Presidente.

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. È stata sempre usanza del Senato che all'interruzione dei lavori, nell'occasione delle vacanze del Natale, si siano inviati all'onor. Presidente ed a tutto l'Ufficio di Presidenza i ringraziamenti del Senato. Certo di essere interprete del sentimento dei colleghi, invio i nostri ringraziamenti alla Presidenza e vi aggiungo anche i migliori auguri per il nuovo anno e per molti altri di seguito. (*Approvazioni vivissime*).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1904

PRESIDENTE. (*Si leva, e con lui si levano i signori senatori*). Ringrazio l'on. senatore Visocchi delle benevole parole che ha voluto dirigere alla Presidenza del Senato. Per parte mia, dichiaro che la benevolenza dei miei colleghi è per me forza preziosa nel non facile incarico di prendere la pratica nel mio nuovo ufficio, a cui non posso portare altro contributo, che quello del buon volere, dell'attività e della diligenza.

Ricambio di tutto cuore i più cordiali auguri ai miei egregi colleghi per le feste di Natale e capo d'anno, sperando di vederli tutti in buona salute alla ripresa dei nostri lavori. (*Vivissime approvazioni, applausi*).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 27 dicembre 1904 (ore 11)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.





XI.

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Messaggi del Presidente della Camera dei Deputati e del Presidente della Corte dei conti — Comunicazioni — Presentazione di disegni di legge — Lettura delle proposte dei senatori De Marinis e Vischi — Annunzio d'interpellanze e proposta del Presidente in ordine ai lavori del Senato — Ringraziamenti — Nomina della Commissione per esaminare il disegno di legge sulla dotazione della Corona — Congedi — Commemorazioni dei senatori Michele Sambiasi di San Severino, Teodorico Bonacci, Carlo Cesarini, Carlo Petri e Diego Angioletti — Il ministro della guerra si associa alle commemorazioni, e pronuncia parole di elogio in memoria del senatore Diego Angioletti.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, della marina, delle finanze e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 3. Monsignor Emilio Berardi, a nome del Capitolo della cattedrale di Faenza, fa voto al Senato perchè il disegno di legge « Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie » non sia approvato od almeno sia modificato all'art. 1.

« 4. Il parroco di S. Giovanni di Manzano (Udine) fa voto al Senato, perchè il disegno di legge « Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie » non sia approvato.

« 5. Il parroco di Gradisca di Sedegliano (Udine) fa analogo voto.

« 6. I parroci della Congregazione foranea di S. Vito al Tagliamento (Udine) fanno voto al Senato, perchè il disegno di legge « Sulle decime » sia modificato.

« 7. Il vescovo d'Imola, a nome del clero diocesano, fa voto al Senato perchè il disegno di legge « Sulle decime » sia respinto o almeno modificato.

« 8. L'arciprete Francesco Pievatolo ed altri sette sacerdoti di Cesio (Porto Maurizio) fanno voto al Senato perchè il disegno di legge « Sulle decime » sia respinto.

« 9. Il presidente della Deputazione provinciale di Cremona fa voto al Senato perchè il disegno di legge « Provvedimenti per l'esercizio della caccia » sia modificato.

« 10. L'avv. Francesco Occhinegro, segretario comunale di S. Giuseppe (Lecce), fa voti al Senato perchè siano tenuti presenti alcuni rilievi e proteste riguardanti il disegno di legge « Sistemazione dei demani comunali nelle provincie napoletane e siciliane » (N. 24).

« 11. Il sacerdote Giuseppe Capovin, prevo-
sto vicario foraneo di Montebello (Vicenza) fa

voto al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge « Sulle decime ed altre prestazioni fondiari ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onor. senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi inviati al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il dott. Arnaldo Faustini di Roma:

1. *Le campagne baleniere nella storia delle scoperte p. lari*;

2. *Uno sguardo sui lavori scientifici della spedizione antartica svedese.*

L'ingegnere Giovanni Cadolini di Roma:

1. *Relazione sul progetto definitivo per il bonificamento delle valli settentrionali*;

2. *Relazione sullo studio di progetto di irrigazione*;

3. *Il progetto di una strada ferrata da Genova a Piacenza*;

4. *Progetto di una nuova inalveazione del Tevere attraverso i Prati di Castello*;

5. *Il nuovo censimento fondiario*;

6. *Difesa fluviale dell'alta e media Italia*;

7. *Dell'indennità per l'espropriazione dei terreni, specialmente in Roma*;

8. *Strade ferrate triestine*;

9. *Criteri generali per determinare il prezzo di espropriazione di cave e fornaci*;

10. *L'enfiteusi nel bonificamento dell'Agro Romano*;

11. *Dell'irrigazione dell'Agro Romano*;

12. *Legislazione mineraria*;

13. *Cenni bibliografici*;

14. *Bonificamento per colmate dell'Agro Romano*;

15. *La direttissima Bologna, Firenze, Roma*;

16. *Due disegni di legge sul bonificamento dell'Agro Romano*;

17. *I partiti in Italia*;

18. *Relazione dei giurati sulla esposizione agraria a Villa Borghese 1899*;

19. *Convenzioni ferroviarie*;

20. *Garibaldi e l'arte della guerra*;

21. *Guerra difensiva*;

22. *L'acquedotto delle Puglie.*

Il Presidente della R. Accademia delle scienze di Torino: *Memorie di quella R. Accademia* (vol. 54, serie II);

Il Municipio di Roma: *Atti del Consiglio comunale per l'anno 1904* (primo quadrimestre);

Il dott. Vittorio Villavecchia di Roma: *Annali del laboratorio chimico centrale delle Gabelle* (vol. 5^o, parte 1^a e 2^a).

L'Ispettorato del Corpo Reale delle miniere in Roma: *Rivista del servizio minerario nel 1903*;

Il Preside della scuola d'applicazione per gli ingegneri di Roma: *Annuario di quella Regia scuola d'applicazione per l'anno scolastico 1904-905*;

L'onor. Ministro dei lavori pubblici, Roma: *Annuario del R. Ispettorato generale delle strade ferrate per l'anno 1903*;

Il dott. Giuseppe La Mantia, bibliotecario della Società Siciliana per la storia patria, Palermo: *I capitoli delle colonie greco-albanesi di Sicilia dei secoli XV e XVI.*

Il Presidente della Deputazione provinciale di Massa e Carrara: *Atti di quel Consiglio provinciale, anno 1903.*

Il Presidente della Deputazione provinciale di Basilicata, Potenza: *Relazione di quella Deputazione sull'amministrazione della provincia durante l'esercizio 1903-904.*

Il Presidente della R. Accademia Peloritana di Messina: *Atti di quella R. Accademia* (volume 19^o fasc. 1^o 1904-905).

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di una lettera del Presidente della Camera dei deputati colla quale si trasmette un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, già approvato dalla Camera stessa.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Roma, 2 febbraio 1905.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno la proposta di legge « Costituzione in comuni autonomi delle « frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore » di iniziativa della Camera dei de-

putati, approvata nella seduta del 2 febbraio 1905, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. MARCORA ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Camera di questa comunicazione.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 7 gennaio 1905.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti durante la seconda quindicina di dicembre 1904.

« Il Presidente
« FINALI ».

« Roma, 16 gennaio 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del corrente dicembre, non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« FINALI ».

« Roma, 1º febbraio 1905.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di gennaio u. s. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di una lettera del ministro della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 3 gennaio 1905.

« A tenore dell'art. 2, ultimo capoverso della legge 27 giugno 1903, n. 242, mi pregio rimettere a codesta Presidenza gli elenchi delle licenze accordate dagli uffici di esportazione all'estero per oggetti d'arte e di antichità durante il trimestre luglio-settembre 1904.

« Si gradirà un cenno di ricevuta.

« Per il ministro
« SPARAGNA ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro della pubblica istruzione di questa comunicazione.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di una lettera del ministro di grazia e giustizia.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 3 gennaio 1905.

« Sciogliendo la riserva contenuta nella mia nota del 23 dicembre 1904, n. 30533, pregiomi trasmettere alla E. V. l'unita copia autentica del Regio decreto in data 15 stesso mese, col quale il cav. uff. Totano Eugenio, sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma, è stato destinato a rappresentare il pubblico ministero avanti il Senato costituito in Alta Corte di giustizia durante la XXII legislatura.

« Il ministro
« RONCHETTI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro Guardasigilli di questa comunicazione.

Presentazione di un progetto di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, per la « Dotazione della Corona durante il Regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele II ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. Mi permetto di proporre al Senato di deferire all'onorevolissimo nostro Presidente la nomina della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge, testè presentato dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole senatore Colonna. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti quindici disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per L. 6,214,073 95 su alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 175,939 77 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per L. 1,292,121 13 su alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 59,277 15 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione e della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 102,033 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri

per l'esercizio finanziario 1903-904 concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,761,098 62 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 61,462 64 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 481,848 36 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 666,789 34 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 19,514 37 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 116,251 28 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per L. 15,480 79 su un capitolo di spesa obbligatoria dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1903-904, risultante dal consuntivo per l'esercizio stesso.

Approvazione di eccedenze d'impegni per L. 82,405 99 su due capitoli di spesa obbligatoria dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1903-904, risultanti dal consuntivo per l'esercizio stesso.

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 194,541 97 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 27,537 47 per provvedere al saldo di spese iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi, come di regola, alla Commissione permanente di finanze.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati « Sulla diminuzione dell'interesse legale in materia civile e commerciale ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, concernente la « Sostituzione dell'art. 10 della legge 2 giugno 1904, N. 236 sul personale dei contabili e dei guardiani di magazzino ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso agli Uffici.

Lettura delle proposte dei senatori De Marinis e Vischi.

PRESIDENTE. A norma dell'art. 82 del regolamento del Senato, prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un disegno di legge d'iniziativa del senatore De Marinis e del quale gli Uffici hanno ammesso la lettura.

Sarà poi stabilito il giorno in cui il progetto stesso sarà discusso.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

DISEGNO DI LEGGE

CHE COMPLETA E DISCIPLINA

gl'Istituti della patria potestà e della tutela

Art. 1.

L'uffiziale dello stato civile deve denunziare al Pretore del mandamento ogni nascita, ogni morte, ogni matrimonio, ed ogni atto di riconoscimento di figlio naturale, come pure il cancelliere della Corte di appello deve denunziare allo stesso Pretore ogni atto di adozione ammessa dalla Corte. Ogni cancelliere giudiziario poi è tenuto a denunziare al Pretore medesimo le sentenze passate in giudicato dichiarative di assenza, o infliggenti condanna produttiva della perdita della patria potestà.

La contravvenzione a questa disposizione è dal Tribunale civile punita con la multa di lire mille.

Art. 2.

Il Pretore del mandamento deve tenere il registro delle tutele, ed il registro delle famiglie o di patria potestà.

Un apposito regolamento dirà quale deve essere la forma dei due registri, e come devono esser fatte le denunce.

Art. 3.

Sul registro di famiglia, o di patria potestà, si segneranno tutti gli atti denunziati.

Sul registro delle tutele saranno riportate le denunce della morte di entrambi i genitori legittimi che lasciano figliuoli minorenni, come pure quelle della dichiarazione di assenza e della condanna penale con perdita della patria potestà.

In esso saranno anche riprodotte le denunce della nascita dei figliuoli dei genitori ignoti.

Art. 4.

Il Pretore, secondo i casi, procederà subito alla costituzione del consiglio di famiglia o di tutela, a norma di legge, per la nomina di un tutore.

Art. 5.

Il tutore, da nominare ai termini dell'art. 245 del Codice civile, sarà scelto dalla lista dei tutori, formata in ogni comune, come è prescritto dello articolo seguente.

Art. 6.

La Giunta comunale indica al pretore i cittadini più egregi non solo, ma più inclinati, ed atti allo esercizio della carità, e possibilmente appartenenti ad ogni classe della cittadinanza, a capaci a disimpegnar l'ufficio di tutore. Il Pretore assume le più accurate e coscienziose informazioni, elimina quelli che crede non idonei, aggiunge quelli che ritiene indebitamente omessi, e forma la lista dei tutori, la quale rimane affissa per dieci giorni nella piazza, o nel luogo più frequentato del paese, e poi viene spedita al Procuratore del Re. Questi la tiene in sofferenza per venti giorni, nel corso dei quali può rivedere reclami, sia di eliminazione, fatti dagli inclusi nella lista, sia di ammissione, fatti da chi pretenda di essere stato malamente escluso. Decorsi i venti giorni, il procuratore del Re, nel termine di un mese, assunte le debite informazioni, anche sui reclami possibilmente prodotti, fa le sue richieste per la decretazione della lista al Presidente del Tribunale, a cui comunica le carte e le informazioni raccolte. Il Presidente del Tribunale, ove non abbia a fare altre indagini, emette subito il suo non motivato decreto di approvazione della lista che è spedita al Pretore, il quale ne ordina il deposito nella cancelleria della pretura, rimettendone copia, da lui vidimata, al sindaco, che fa affiggere all'albo pretorio. La lista così formata è rivedibile ogni anno negli ultimi tre mesi di esso con le norme stabilite di sopra.

Art. 7.

Appena nominato il tutore, il Pretore procederà con lui all'accertamento della consistenza del patrimonio del minore, o della mancanza assoluto di esso; dopo di che convocherà il consiglio di famiglia o di tutela, il quale delibererà intorno ai modi ed ai mezzi di alimentare, istruire ed educare il minore, avuto riguardo alla sua condizione ed alle speciali sue inclinazioni, e nel fine principalissimo che esso diventi un cittadino onesto e laborioso.

Art. 8.

In presenza di un patrimonio, che verrà amministrato secondo le norme dettate dal codice civile, a carico di esso cederanno le spese occorrenti.

Se invece il patrimonio pupillare manca, o sia insufficiente, queste saranno a carico del comune in tutto o in parte.

A stabilirne l'ammontare, il Pretore farà le sue proposte alla commissione circondariale, composta dal Presidente del Tribunale e dal Procuratore del Re, la quale, prese le informazioni che crederà, le trasmetterà col suo motivato parere alla commissione distrettuale, che si compone del Primo Presidente della Corte d'appello e del Procuratore Generale presso la medesima, che, qualora non abbia da assumere informazioni ulteriori, delibera sia negando, sia decretando la somma mensile creduta indispensabile.

Le decretazioni affermative saranno eseguite con mandati, tratti sulle Casse comunali dal Primo Presidente, e vistati dal Procuratore Generale, a favore del tutore, che ogni tre mesi ne rende conto al Pretore.

Art. 9.

Ai fini della presente legge, e dal giorno della sua pubblicazione, le rendite delle congregazioni di carità e dei luoghi pii, non aventi scopo spedaliere, o di ricovero ed assistenza della vecchiaia, saranno versate nelle casse del comune a cui gli enti surriferiti appartengono.

Esse non potranno confondersi con le rendite comunali, e non potranno mai essere adibite ad oggetti diversi da quelli indicati dalla presente legge, e solo, in caso di avanzo, potranno essere, per disposizione della commissione distrettuale, assegnate a minorenni di altri comuni del Regno.

Il Governo è autorizzato ad eseguire quanto è necessario per l'attuazione di questa disposizione.

Art. 10.

Ogni sei mesi il Pretore convoca il consiglio di famiglia, o di tutela, per udire la relazione del tutore intorno al modo di procedere della tutela, e qualora sia indispensabile ulteriore spesa, sarà questo deliberata, e pel minore povero sarà, nei modi indicati di sopra, provocato un maggiore assegno.

In caso d'urgenza la convocazione può aver luogo sempre in termine più breve.

Art. 11.

Con informazioni continue, sagaci e prudenti, il Pretore si terrà al corrente del modo con cui si esercita, non solo ogni tutela, ma ancora ogni patria potestà, e scoprendone gli abusi si rivolgerà al consiglio di famiglia o di tutela, ed al Procuratore del Re, e provocherà i provvedimenti più utili nell'interesse del minore, secondo il Codice civile.

Art. 12.

Ove il pretore accerti che il padre di famiglia, per deficienza di mezzi, non possa educare il figlio minore, il quale perciò corra pericolo di pervertirsi, sarà proceduto come è prescritto negli articoli 8 e 10 della presente legge. Ciò avverrà specialmente nel caso previsto dagli alinea dell'art. 221 del Codice civile.

Art. 13.

Ogni minore provveduto di assegno sarà avviato per un mestiere, per un'arte, per una professione, o per un'occupazione qualunque, secondo la propria condizione e le speciali sue attitudini; e non appena la sua età il permetta, verrà adibito ad un lavoro proficuo e remunerativo.

Art. 14.

L'assegno allora diminuirà in proporzione dell'ammontare della mercede, dell'emolumento e della retribuzione, lucrata dall'assegnatario.

Art. 15.

L'assegno cessa o quando il lucro personale lo eguaglia o lo sorpassa, o quando il minore abbia raggiunto il sedicesimo anno, salvo che egli si trovi avviato per una professione, ovvero, avviatosi ad un mestiere o ad un'arte, non sia ancora riuscito a guadagnarsi una mercede fissa.

Ad ogni modo, lo assegno cessa sempre, e con esso la vigilanza, al raggiungimento della maggiore età.

Art. 16.

Quante volte abbia a cessare prima della maggiore età lo assegno, non cesserà per questo la tutela, e non cesserà per conseguenza la vigilanza stabilita dalla presente legge.

Art. 17.

L'assegno, di cui agli articoli 8, 10 e 12 della presente legge, non potrà essere nè sollecitato, nè chiesto.

Art. 18.

Il tutore che in modo qualunque profitti delle sostanze del minore, o dello assegno come sopra concessogli, oltre delle conseguenze civili, a cui va incontro, giusta il codice civile, incorre nella pena della reclusione da tre a dieci anni.

Art. 19.

Il padre, che, per fine di lucro mentisce uno stato d'indigenza, che non risponde a realtà, e riesce a far decretare in favore del figliuolo un assegno, che non gli era dovuto, incorre nella stessa pena.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di dar lettura delle modificazioni proposte dal senatore Vischi al regolamento giudiziario del Senato, ammesse dagli Uffici alla lettura.

MARIOTTI F., segretario, legge:

Articoli del Regolamento giudiziario del Senato approvato il 20 dicembre 1900 e modificato il 4 luglio 1901.

Art. 21.

Salvo quanto è disposto nel secondo paragrafo dell'art. 49, non è ammesso il procedimento per citazione diretta. Ma sull'istanza motivata del ministero pubblico, nei casi che non richiedano istruzione preparatoria, la Commissione può ordinare il rinvio dell'imputato davanti all'Alta Corte pel giudizio.

Art. 36.

I senatori che hanno ordinato il rinvio dell'imputato al giudizio, o pronunziata l'accusa, non possono far parte dell'Alta Corte.

Non possono parimenti farne parte contemporaneamente i parenti e gli affini sino al quarto grado inclusivo, nè i Senatori proclamati dopo iniziato il procedimento penale.

Art. 49.

È attribuita alla Commissione permanente di accusa la competenza a giudicare le contravvenzioni verbalizzate contro i senatori.

Essa, comunicato il verbale al pubblico ministero, procederà per citazione diretta, a porte aperte, e colle forme del dibattimento.

Nel solo caso che la sentenza sia di condanna alla pena dell'arresto, il condannato, fra tre giorni dal giorno dell'intimazione, potrà impugnarla colle forme stabilite nell'art. 19 innanzi all'Alta Corte di giustizia.

Questa, convocata dal Presidente del Senato, procederà per citazione diretta all'esame dell'appello.

MODIFICAZIONI proposte dal senatore Vischi.

Art. 24.

(Abrogato).

Art. 36.

I senatori che hanno ordinato il rinvio dell'imputato al giudizio o pronunciata l'accusa; e quelli proclamati dopo iniziato il procedimento penale non possono far parte dell'Alta Corte.

Non possono parimenti farne parte contemporaneamente i parenti e gli affini sino al secondo grado inclusivo, e gli ascendenti, i discendenti, anche adottivi, i coniugi, i parenti o affini sino al quarto grado dell'accusato.

Art. 49.

È attribuita alla Commissione permanente di accusa la competenza a giudicare le contravvenzioni verbalizzate contro i senatori.

Essa procederà a porte aperte e colle forme del dibattimento.

Nel solo caso che la sentenza sia di condanna alla pena dell'arresto, il condannato fra tre giorni, dal giorno dell'intimazione, potrà impugnarla colle forme stabilite nell'art. 19 innanzi all'Alta Corte di giustizia.

Questa, convocata dal Presidente del Senato, procederà all'esame dell'appello.

PRESIDENTE. Oltre queste due proposte d'iniziativa dei senatori De Marinis e Vischi, il Senato ricorda che ve ne è un'altra del senatore Pagano Guarnaschelli, di un solo articolo, la quale è già stata letta in una precedente tornata. Secondo l'art. 83 del regolamento, il Senato delibererà poi il giorno in cui dovranno svolgersi queste tre proposte di legge.

Annunzio d'interpellanza e proposta del Presidente.

PRESIDENTE. Prima che il Senato determini il giorno nel quale debbano svolgersi le proposte d'iniziativa dei senatori Pagano, De Marinis e Vischi, debbo annunciare ai miei onorevoli colleghi che sono state presentate due domande di interpellanze; una è dell'onor. senatore Veronese al ministro dell'istruzione pubblica così concepita: « Chiedo di interpellare il ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi delle scuole classiche del Regno ».

Non essendo presente il ministro della pubblica istruzione, prego il ministro guardasigilli di dargliene notizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non mancherò di portare a conoscenza del mio collega della pubblica istruzione questa domanda di interpellanza.

PRESIDENTE. Vi è poi un'altra domanda d'interpellanza del senatore Di Camporeale, che chiede di interpellare l'onor. ministro degli affari esteri « sulle relazioni tra l'Italia e l'Austria-Ungheria ».

Avendo comunicato questa interpellanza al ministro degli affari esteri, egli, da Napoli, mi ha risposto telegraficamente così: « Domani (vale a dire oggi) quando leggerà l'interpellanza del senatore Di Camporeale circa i rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, pregola dichiarare che risponderò giovedì in principio di seduta ».

Ora, il ministro non sapeva che probabilmente giovedì non si sarebbe tenuta seduta; ma essendo state presentate e lette tre proposte di iniziativa senatoriale, credo che il Senato potrebbe deliberare che si svolgano domani queste proposte, per non interrompere oggi stesso i nostri lavori, e giovedì si potrebbe discutere la interpellanza del senatore Di Camporeale.

Se non si fanno obiezioni, pongo ai voti questa mia proposta.

Chi l'approva voglia alzarsi.
(Approvato).

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Per il mandato ricevuto dal Senato, annunzio che a far parte della Commissione speciale per l'esame del progetto di legge sulla dotazione della Corona, ho chiamato i senatori: Cambray-Digny, Visconti-Venosta, Mezzacapo, Fè D'Ostiani e Cavasola.

Prego la Commissione di riunirsi subito e di riferire sul progetto possibilmente nella seduta di domani.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato della seguente lettera:

« Ringrazio anche a nome di mia madre e di tutta la mia famiglia l'Eccellenza Vostra per le parole che le piacque pronunciare in Senato per commemorare il mio amato e venerato padre.

« Nel prendere atto delle condoglianze dell'Alto Consesso prego l'Eccellenza Vostra di volersi rendere interprete dei nostri sentimenti di riconoscenza presso gli onorevoli senatori questori.

« Ringraziando in particolar modo Vostra Eccellenza per le sue speciali condoglianze, la prego, signor Presidente, di voler gradire l'espressione del mio profondo e devotissimo ossequio.

« Dell'Eccellenza Vostra

« Obbligatissimo
« VITTORIO CERRUTI ».

Congedi.

PRESIDENTE. I senatori Arrivabene e Colombo chiedono un congedo di otto giorni, per motivi di famiglia.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Presentazione di disegni di legge.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Condono delle sopratasse e pene pecuniarie comminate dalle leggi per le tasse sugli affari », già approvato dalla Camera elettiva.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Majorana della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Commemorazioni dei senatori Sambiase San Severino, Bonacci, Cesarini, Petri e Angioletti.

PRESIDENTE. Signori Senatori.

Altri cinque colleghi abbiamo perduto nel periodo trascorso dalle ultime nostre sedute.

Il senatore Michele Sambiase di S. Severino, principe di Bonifati, nato a Sant'Angelo dei Lombardi il 21 ottobre 1823, si spense a Portici il 3 gennaio testè scorso.

Alfiere nel 7° battaglione dell'esercito delle Due Sicilie, al sopraggiungere del 1848, venne, a sua richiesta, dimesso e cassato dai ruoli. Ma nel 1860 riprese servizio come capitano; prima per decreto dittatoriale, poi nell'esercito italiano, applicato allo stato maggiore della divisione militare territoriale di Napoli; e fu ufficiale d'ordinanza onorario di S. M. il Re, finchè per temporanea infermità dove chiedere l'aspettativa e poi si dimise dal servizio.

Deputato in tre successive legislature, prima di Mirabella Eclano, poi di Avellino, fu nominato senatore il 10 ottobre 1892.

Consigliere comunale e provinciale, ispettore del Banco di Napoli, — colto, di svegliato ingegnere, fu stimato ed amato da tutti per la sua probità, pei modi schietti e cortesi di perfetto gentiluomo, che portava in tutti i pubblici uffizi come nella vita privata, — non meno che per la sua affabilità e per la sua beneficenza; — stima ed affetto che sono le più belle corone onde possa in fiorarsi una tomba. (*Bene*).

Un'altra grave perdita ha fatto il Senato ed il paese con la morte del senatore Teodorico Bonacci, avvenuta il 13 gennaio di quest'anno.

Figlio del senatore Filippo, il quale fu magistrato eminente, egli sortì i natali a Jesi il 30 giugno 1838.

Nobile carattere d'uomo, di patriota, di giurista, Teodorico Bonacci prese parte alla campagna del 1866 nelle schiere garibaldine: fu alternativamente deputato di Jesi e di Ancona, poi di Sora; e venne assunto alla Camera vitalizia il 4 marzo 1904.

Sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno, poi due volte Guardasigilli, — egli manifestò sempre in tutti questi uffici, come dal suo seggio in Parlamento e nel ministero di avvocato, — oltrechè un robusto ingegno, una vasta e soda cultura, un illuminato senso pratico, — una rettitudine, una indipendente e nobile energia di carattere non mai smentita, la quale non lo lasciava transigere di un punto su quanto egli credesse giusto, o salutare per il paese.

Conscio sempre del dovere che ha il deputato di rappresentare la nazione e non solo il proprio collegio, aveva in orrore il farsi stromento delle private ambizioni, dei privati interessi e degl'ignobili intrighi, che spesso vi si accompagnano. Ond'è che ben si può applicare a Teodorico Bonacci il detto del poeta:

... alma sdegnosa
Benedetta colei che in te s'incinse.

L'energia della sua fibra si rifletteva nel suo accento franco ed incisivo, ne' suoi modi vibrati, in tutte le movenze dell'alta, seria e simpatica sua persona: ma, sotto questa maschia fierezza, palpitava un sensibile ed ottimo cuore.

Stretto con lui da vincoli di profonda stima e di lunga amicizia, ne ho potuto apprezzare le doti preziose e rare in questi tempi, in cui pur troppo non sono sì rari i caratteri flosci ed incerti.

Il lutto della famiglia, angosciata per la scomparsa del degno uomo, è lutto del Senato e della patria.

Il tuo esempio, o Teodorico Bonacci, e l'affettuoso ricordo di te non si scancelleranno dai nostri cuori. (*Benissimo*).

Moriva a Lucca il 22 gennaio l'onor. Carlo Cesarini, nato a Siena il 30 luglio 1827 e membro del Senato dal 7 giugno 1886.

Il 6 marzo 1901, scrisse di suo pugno al presidente del Senato la lettera seguente:

« Desidero che, dopo la mia morte, non sia fatta in Senato alcuna commemorazione della mia persona.

« Prego l'E. V. che sia tenuto conto di questo mio desiderio ».

Benchè ossequente alla volontà del defunto, il Senato non può non rimpiangere il caro collega e l'esimio magistrato.

A Lucca pure moriva quattro giorni dopo, cioè il 26 gennaio, il senatore avv. commentatore Carlo Petri nato a Capannori (Pieve S. Paolo) il 17 marzo 1823. Nei movimenti del 1848, pieno il cuore dell'entusiasmo che commoveva allora ogni petto, scrisse pregevoli articoli nei giornali. Datosi all'avvocatura, riuscì ben presto fra i primi del fòro toscano, e fu grande amico dell'illustre Francesco Carrara.

Eletto dal collegio di Capannori sul principio della undecima legislatura, non potè accettare il mandato per motivi di salute; ma parecchi anni dopo, cioè il 7 giugno 1886 fu nominato senatore. Tenne importanti uffici amministrativi; ed al culto delle scienze giuridiche e sociali, univa una non comune cultura letteraria e filologica.

Negli utimi anni, la tarda età non gli consentiva di esser molto frequente al Senato; ma, sempre quando veniva, il suo volto aperto e sereno, i suoi modi schietti e squisitamente cordiali rendevano cara la sua persona e assai gradito il conversare con lui.

Giunga al senatore Petri, anche oltre la tomba, il nostro affettuoso saluto. (*Bene*).

Un altro senatore moriva altresì in Toscana, a Cascina (Pisa), il 29 gennaio testè scorso: il tenente generale Diego Angioletti, nato a Rio (Elba) il 18 gennaio 1822.

Di soli quindici anni, ammesso nei cadetti d'artiglieria di Livorno, ed ufficiale poi in quell'arma, fece la campagna del 1848, combattendo valorosamente gli Austriaci sotto Mantova, a Curtatone (dove si meritò la menzione onorevole al valore) ed a Goito. Promosso, nel 1849, dal Governo provvisorio toscano al grado di capitano per meriti di guerra, e ritenuto poi nullo quel grado dalla restaurata Signoria granducale, solo nel 1854 fu in esso ripristinato, passando nel 1855 allo stato maggiore: e nel 1858 fu promosso maggiore.

Nominato tenente colonnello dal Governo provvisorio del 1859 e fatta la campagna di quell'anno alla testa del 5° reggimento toscano, salì al grado di colonnello, col quale passò nei ruoli dell'esercito italiano.

Maggior generale, comandò prima la brigata Livorno, poi la divisione di Bari, dopo essere stato per oltre un anno aiutante di campo di Vittorio Emanuele II.

Luogotenente generale nel 1864, fu per circa due anni ministro della marina nel Gabinetto Lamarmora; ma si dimise nel giugno 1866 per recarsi a combattere, segnalandosi a capo della 10^a divisione, e nel settembre fu mandato a Palermo per sedarvi la rivolta. Il modo con cui compì quella missione gli valse la commendata dell'Ordine militare di Savoia. Comandò successivamente le divisioni di Palermo e di Napoli, e nel 1870 venne sotto Roma con l'incarico di occupare l'Aventino, il Testaccio e i punti d'accesso a Trastevere. Ritiratosi nel 1874 dal comando della divisione di Napoli, fu nominato poco di poi presidente del Comitato delle armi di fanteria e cavalleria; ma chiese il ritiro definitivo dal servizio nel 1877.

Nominato senatore fin dall'8 ottobre 1865, prese per molto tempo parte attiva alle discussioni del Senato, anche in argomenti non militari; e l'autorevole sua parola fu sempre attentamente ascoltata. In questi ultimi anni si era ritirato a Cascina, dove morì.

Uomo di saldo carattere, sobrio di parole, cortese di modi, prode soldato, il senatore Angioletti lascia una degna pagina ed un utile esempio nella storia contemporanea del nostro paese. (*Benissimo*).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. In nome del Governo mi associo alle parole di compianto che l'illustre nostro Presidente ha pronunciato per i cinque colleghi testè defunti: in modo speciale, quale ministro della guerra, chiedo di poter aggiungere qualche parola in memoria del compianto generale Diego Angioletti.

Come vi fu ricordata nella commemorazione del Presidente, il generale Angioletti nacque nell'isola dell'Elba nell'anno 1822. Datosi alla carriera delle armi, trascorse gli anni suoi giovanili in quell'esercito toscano nel quale vibrarono sempre così alti i sentimenti della nazionale indipendenza; che, quando l'ora voluta dal fato venne a scoccare, nel 1859, italianamente comportandosi, rese possibile quella pacifica rivoluzione contro il Granduca Leopoldo che tanto doveva agevolare l'unificazione della patria.

Nel 1848, l'anno degli entusiasmi prepotenti

che ebbero forza di spingere l'Arciduca austriaco di Toscana a prestar mano alla causa d'Italia e ad inviare truppe sui campi di Lombardia, l'Angioletti, allora sottotenente di artiglieria, fece parte di quella spedizione; e nella giornata di Curtatone e di Montanara, in cui i toscani parvero rinnovare le gesta gloriose di Grecia e di Roma e coll'eroica resistenza prepararono la vittoria di Goito, egli, il giovane artiglieriere, seppe distinguersi fra i prodi così da muovere il Granduca a decorarlo per il coraggio e per il contegno virile tenuto di fronte al nemico.

Passato nell'esercito nazionale dopo l'annessione della toscana, l'Angioletti vi si fece subito apprezzare, tanto che, quattro anni dopo, nel dicembre 1861, già salito ad alto grado, veniva a far parte del ministero La Marmora in qualità di ministro della marina.

E da quella epoca entrava in Senato; di modo che egli era ora, non solo per età, ma per nomina, uno dei più vecchi componenti di questo Consesso.

L'ufficio di ministro egli tenne, lodevolmente, fino ai primi del giugno 1866, quando nell'imminenza della guerra abbandonò il portafoglio e come comandante della decima divisione prese parte alla campagna.

È noto che questa divisione giunta tardi, nè per colpa del suo comandante, sul campo di battaglia di Custoza, fu tenuta nell'inazione e quindi non ebbe allora modo di segnalarsi. Bensì toccò a lui, pochi mesi più tardi, come già il nostro Presidente ve lo ha ricordato, l'ingrato incarico di dirigere le operazioni militari per reprimere i disordini di Palermo; ingrato incarico; eppure egli seppe adempirlo con sì grande abilità e prudenza, con tanta savia energia, da riscuoterne larga messe di lode. Ma a lui toccò anche la ventura di congiungere il suo nome al fatto che pose il suggello all'unità della patria e che, storicamente parlando, è il più grande del secolo che da brevi anni si è consunto.

Nominato nel 1870 comandante della 9^a divisione mobilitata, una delle poche che mossero all'occupazione di Roma, il generale senatore Angioletti, vide e provò la gioia inenarrabile di quel giorno in cui le secolari italiane aspirazioni trovarono infine il loro compimento.

Da quella data, per sempre memoranda, egli

prestò ancora per alcuni anni importanti servizi allo Stato, così nell'esercizio dei supremi comandi militari, come in speciali studi ed uffici ove la sua sperimentata capacità fu spesso posta a frutto. Ma poi, nel 1877 lasciò la milizia e si ridusse a vita privata. E nel ritiro, in oscurità voluta, pur partecipando ai lavori del Senato, trasse ancora più di un quarto di secolo della sua lunga esistenza in quella calma, in quella quiete di cui più sembrano provare bisogno e diletto quegli uomini che molto ed intensamente hanno operato e vissuto.

In nome dell'esercito io mando un ultimo, mesto e riverente saluto alla memoria del generale Diego Angioletti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Discussione del disegno di legge:

Dotazione della Corona durante il regno di S. M. Vittorio Emanuele III (N. 31).

II. Sorteggio degli Uffici.

III. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

Del senatore Pagano per modificazione alla legge 6 dicembre 1888, n. 5825

Del senatore De Marinis sugli istituti della patria potestà e della tutela.

IV. Svolgimento di una proposta del senatore Vischi per emendamento agli articoli 24, 36 e 49 del regolamento giudiziario del Senato.

V. Discussione del disegno di legge:

Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli (N. 13).

La seduta è sciolta (ore 16).

Licenziato per la stampa il 10 febbraio 1905 (ore 17).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XII.

TORNATA DELL' 8 FEBBRAIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Comunicazione* — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Dotazione della Corona durante il regno di S. M. Vittorio Emanuele III » (N. 31) — *Votazione a scrutinio segreto* — *Sorteggio degli Uffici* — *Chiusura e risultato di votazione* — *Svolgimento delle proposte di legge: del senatore Pagano-Guarnaschelli per modificazione alla legge del 6 dicembre 1888, n. 5825; del senatore De Marinis sugli istituti della patria potestà e della tutela* — *Le due proposte sono prese in considerazione e rinviata agli Uffici, dopo dichiarazioni del sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* — *Discussione del disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli » (N. 13)* — *Parlano il senatore Monteverde ed il ministro dell'istruzione pubblica* — *La discussione è chiusa ed il disegno di legge rinviato allo scrutinio segreto* — *Il senatore Vischi svolge la sua proposta di emendamenti agli articoli 24, 36 e 49 del regolamento del Senato, ed il Senato ne approva la presa in considerazione* — *La proposta è rinviata agli Uffici.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri della marina, del tesoro, della guerra, dei lavori pubblici ed il sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e per i culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Ricevo da S. E. il ministro guardasigilli la seguente lettera:

« Roma, addì 8 febbraio 1905.

« Eccellenza,

« Essendo oggi impegnato alla Camera per la discussione del progetto di legge sull'ordinamento dei servizi amministrativi del mio Ministero, sono dolente di non poter intervenire alla seduta del Senato.

« Mi reco però a dovere di partecipare alla E. V. che ho delegato il sottosegretario di

Stato, onorevole Facta, a rappresentarmi, per quanto riguarda lo svolgimento delle proposte dei senatori Pagano, De Marinis e Vischi, portate nell'ordine del giorno.

« Con la più alta osservanza

« Devotissimo
« S. RONCHETTI ».

Do atto all'onor. ministro di grazia e giustizia di questa comunicazione.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Dotazione della Corona durante il Regno di S. M. Vittorio Emanuele III » (N. 31).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Dotazione della Corona durante il Regno di S. M. Vittorio Emanuele III ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

La dotazione della Corona per la durata del regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele III è stabilita nella misura e nelle condizioni in vigore al termine della passata Legislatura.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione e, trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, verrà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici; prego il senatore, segretario, Taverna di procedervi.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, che risultano così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tommaso
Arrivabene
Aula
Avarna
Bacelli Giovanni
Bava-Beccaris
Bertini
Bodio
Bombrini
Bordonaro
Borgatta
Cadenazzi
Cagnola
Camerini
Caracciolo di Castagnola
Caracciolo di Sarno
Cardarelli
Carducci

Carutti
Ceresa
Chiesa
Cittadella Vicodarzere
Colonna Fabrizio
Colonna Prospero
Compagna Francesco
Curati
D'Antona
De Cesare
De Giovanni
Di Collobiano
Di Marzo
Di Scalea
Driquet
Ellero
Emo Capodilista
Farina
Figoli de Geneys
Fogazzaro
Garneri
Gattini
Gherardini
Golgi
Guarneri
Lanza
Lorenzini
Manfrin
Maragliano
Massabò
Miceli
Mirabello
Morin
Nigra
Patamia
Pisa
Ponzio Vaglia
Prinetti
Ricotti
Riolo
Roux
Saluzzo
Senise Tommaso
Severi
Tajani
Tasca-Lanza
Tittoni Tommaso
Visconti-Venosta

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta

Adamoli

Alfazio

Astengo

Atenolfi

Bacelli Augusto

Barsanti

Bassini

Blaserna

Borgnini

Borromeo

Camozzi-Vertova

Canevaro

Capellini

Carnazza Puglisi

Casana

Cerruti Cesare

Cerruti Valentino

Colocci

Corsini

De Renzi

Dini

Di Sambuy

Di San Marzano

Doria Ambrogio

Faina Eugenio

Ginistrelli

Giorgi

Giorgini

Greppi

Guerrieri-Gonzaga

Guiccioli

Inghilleri

Longo

Mariotti Filippo

Martelli

Massarani

Medici

Mezzacapo

Pagano

Parpaglia

Pasolini

Paternostro

Pedotti

Pessina

Polvere

Quarta

Resti-Ferrari

Riberi

Rignon

Rossi Gerolamo

Sani

Saracco

Scarabelli

Scialoja

Siacci

Taverna

Tittoni Vincenzo

Tommasi

Torrighiani

Tortarolo

Tranfo

Treves

Trincherà

Trotti

Vaccaj

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto

Albini

Arbib

Arrigossi

Badini

Baldissera

Barracco Giovanni

Bonasi

Borelli

Caetani

Calabria

Candiani

Caravaggio

Carnazza-Amari

Caruso

Chigi-Zondadari

Cognata

Colmayer

Comparetti

D'Adda

D'Ayala Valva

Del Giudice

De Marinis

De Siervo

De Sonnaz Giuseppe

Di Camporeale

Di Revel Genova

Doria Pamphili

Faldella

Fontana

Giuliani

Gravina
 Lancia di Brolo
 Lanzara
 Levi
 Luchini Odoardo
 Luciani
 Manfredi
 Mariotti Giovanni
 Mazzolani
 Mirri
 Morisani
 Morra
 Municchi
 Nannarone
 Oddone
 Orengo
 Pasolini-Zanelli
 Paternò
 Pelloux Luigi
 Pinelli
 Primerano
 Ridolfi
 Sacchetti
 Saletta
 San Martino
 Schininà di Sant'Elia
 Senise Carmine
 Serena
 Sormani-Moretti
 Speroni
 Vallotti
 Veronese
 Vidari
 Vigoni Giulio
 Zoppi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Amato-Pojero
 Arcoleo
 Balenzano
 Bianchi
 Boncompagni-Ludovisi
 Bonvicini
 Buonamici
 Cannizzaro
 Carle
 Caselli
 Cavasola
 Cefaly
 Cibrario

Codronchi
 Compagna Pietro
 Cotti
 Cucchi
 D'Alì
 D'Ancona
 D'Arco
 De Castris
 Dei Bei
 Di Casalotto
 Di Prampero
 Doria d'Eboli
 Doria Giacomo
 Fabrizi
 Facheris
 Faina Zeffirino
 Fè D'Ostiani
 Finali
 Frescot
 Frigerio
 Frisari
 Frola
 Ginori
 Lucchini Giovanni
 Majelli
 Malvano
 Mantegazza
 Melodia
 Mezzanotte
 Moscuza
 Oliveri
 Papadopoli
 Peiroleri
 Pellegrini
 Piaggio
 Pierantoni
 Ponsiglioni
 Racagni
 Rossi Giuseppe
 Schiaparelli
 Schupfer
 Serafini
 Tassi
 Tolomei
 Torielli
 Vacchelli
 Vigoni Giuseppe
 Villari
 Vischi
 Visocchi
 Vitelleschi

UFFICIO V.

Armò
 Ascoli
 Balestra
 Barracco Roberto
 Beltrani-Scalia
 Besozzi
 Boncompagni-Ottoboni
 Boni
 Borghese
 Calenda
 Cambray-Digny
 Cantoni
 Cardona
 Carta Mameli
 Cavalli
 Coletti
 Colombo
 Consiglio
 Cordopatri
 Damiani
 De Angeli
 De Cristofaro
 De La Penne
 De Larderel
 Delfico
 Del Zio
 De Mari
 De Seta
 De Sonnaz Carlo Alberto
 Di Revel Ignazio
 Di San Giuseppe
 D'Oncieu de la Batie
 Durante
 Faraggiana
 Fava
 Fusco
 Gabba
 Guglielmi
 Lampertico
 Marazio
 Massarucci
 Monteverde
 Mosso
 Niccolini
 Odescalchi
 Palumbo
 Parona
 Pelloux Leone
 Ponti

Ponza di San Martino
 Pucci
 Rattazzi
 Rossi Angelo
 Rossi Luigi
 Ruffo Bagnara
 Saladini
 Sanseverino
 Santamaria-Nicolini
 Siccardi
 Sonnino
 Spinola
 Strozzi
 Todaro
 Tournon
 Trigona di Sant'Elia

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Dotazione della Corona durante il regno di S. M. Vittorio Emanuele III»:

Senatori votanti	99
Favorevoli	94
Contrari	5

Il Senato approva.

Svolgimento delle proposte di legge:

Del senatore Pagano-Guarnaschelli per modificazione alla legge del 6 dicembre 1888, n. 5825;

Del senatore De Marinis sugli istituti della patria potestà e della tutela.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge, d'iniziativa del senatore Pagano-Guarnaschelli, per modificazioni alla legge 6 dicembre 1888, n. 5825.

Ha facoltà di parlare il senatore Pagano-Guarnaschelli per svolgere la sua proposta.

PAGANO-GUARNASCHELLI. Signori senatori. Questo progetto di legge ha un fine modesto. Esso ha lo scopo di assicurare in modo più opportuno

il funzionamento delle Sezioni unite civili della Cassazione di Roma, e di rimuovere qualche difficoltà, che attualmente rende meno agevole in parte e meno fruttuoso il servizio penale, per le materie devolute alla cognizione della seconda Sezione penale.

La Cassazione di Roma, come è noto, ha un doppio ed altissimo compito nel funzionare a Sezioni unite civili, poichè da un canto in base alla legge del marzo 1877, è chiamata a decidere le controversie relative alla competenza giudiziaria od amministrativa, e dall'altro, per la legge del dicembre 1888, che accentrò nella Cassazione di Roma la esclusiva competenza in materia penale, colla soppressione delle Sezioni penali delle Cassazioni regionali, la Corte suprema di Roma fu chiamata a giudicare a Sezioni unite anche nel caso di dissidio surto sopra un punto di diritto tra i magistrati di merito e la Cassazione che pronunziò l'annullamento, sia essa una Corte regionale o la stessa Sezione semplice civile della Corte suprema di Roma.

Ora, qual'è il modo come la Cassazione di Roma nelle Sezioni unite civili deve comporsi? Quale il suo organismo?

Giusta la legge del 1888, i consiglieri della II Sezione penale debbono unirsi ai consiglieri della Sezione civile, nel numero totale di quindici decidenti.

Ma quale il motivo di tale disposizione?

Perchè la detta attribuzione fu data ai consiglieri della seconda e non a quelli della prima Sezione penale?

Vanamente cercai di trovare il motivo nella relazione Zanardelli, che presentò il disegno di legge in Senato.

Vanamente compulsai le discussioni, che ebbero luogo nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, come ho rilevato nella mia relazione, per chiarire il pensiero determinante della detta limitazione.

Soltanto fu intuito il perchè nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato, e parve più probabile, che fossero stati preferiti i consiglieri della seconda Sezione penale per una certa affinità di materia, e cioè, perchè alla seconda Sezione penale fu attribuita la competenza per giudicare delle contravvenzioni previste da leggi speciali, ed aventi una affinità colle questioni di competenza devolute alle Se-

zioni unite civili, come magistrato supremo dei conflitti.

Ma l'Ufficio centrale, ciò rilevato, non credette di farne oggetto di disamina particolare, ed accettò la proposta che divenne poi legge.

E qui è necessario rilevare, come le due sezioni penali abbiano una distinta competenza, per materie diverse, designate dalla legge stessa del 1888; provvedimento questo razionale, che ha il suo riscontro e conferma, sia nei precedenti legislativi della stessa Italia, sia nelle leggi di altre nazioni; provvedimento, che serve a' fini della giurisprudenza coerente e toglie saviamente ogni e pur lontano sospetto di arbitrio nella ripartizione dei lavori.

La prima Sezione, in fatti, conosce dei ricorsi relativi, come una volta dicevasi, all'alto criminale, e cioè a cause decise da sezioni di accusa o da Corti di Assise, non che dei conflitti di giurisdizione, o facendo uso di una funzione pressochè statutaria, rimette la causa da un magistrato all'altro, togliendo il giudice naturale, per alti motivi di pubblico interesse o di legittima suspicione.

La seconda Sezione penale conosce di tutte le altre cause senza distinzione.

Forse fu fatta la previsione, che le materie dell'una Sezione e dell'altra sarebbero state pressochè eguali, ma le previsioni fallirono e ben presto se ne videro i segni.

Quale il motivo?

Le cause della sperequazione, che fu in breve tempo posta in rilievo, certamente furono parecchie, ma non è qui veramente il momento di rintracciarle e di esporle.

Nella relazione che precede la mia proposta, furono in certo modo accennate; principale sicuramente quella della sospesa esecuzione della condanna, che in sede penale, diversamente dal civile, è necessaria nel caso di ricorso, e non ultima anche l'altra della impossibilità che nel caso di annullamento e di nuovo giudizio sia la pena aumentata.

Ma ripeto, senza approfondire le cause, obbietto questo di altro studio e di altre proposte, il fenomeno apparve subito, e la sperequazione del lavoro fra le due Sezioni si mostrò in meno di quattro anni così stridente, che se ne impensierì il Guardasigilli del tempo, il compianto Bonacci, che nel 1893, in base alle statistiche presentò un disegno di legge per porvi riparo.

Due furono le sue proposte.

La prima nel senso di togliere alla seconda Sezione penale la competenza attribuitale dalla legge del 1888, per le contravvenzioni previste da leggi speciali, e di affidarne invece la cognizione alla prima Sezione, provvedimento questo che non avrebbe turbato la distinzione obbiettiva e per materie stabilita tra le due Sezioni.

E questa prima proposta ebbe il plauso dei due rami del Parlamento e divenne legge nel 1893, dandosi al potere esecutivo la potestà di attuarla al momento opportuno; e così avvenne, che per decreto reale provocato dal nostro valoroso collega Bonasi, che teneva i sigilli della Corona nel 1899, fu la detta facoltà attuata a cominciare dal 1° gennaio 1900.

La seconda proposta invece non ebbe fortuna.

Essa era presso a poco identica alla mia presente proposta, nel senso di togliere il vincolo di far intervenire i soli consiglieri della seconda Sezione penale alle Sezioni unite, e di permettere che potessero chiamarsi anche quelli della prima, in base, sia pure, ad un turno prestabilito.

Ma questa seconda proposta, benchè accolta dalla Camera elettiva non attecchì nel 1893, per taluni motivi, o meglio scrupoli troppo sottili dell'Ufficio centrale del Senato. Il quale credette non necessario il mutamento, sia perchè possibili forse altri ripieghi, sia per non turbare la sperata uniformità della giurisprudenza, sia per rimuovere qualsiasi sospetto per la chiamata possibile di taluni consiglieri a preferenza di altri.

Scrupoli vani ed infondati, come ho dimostrato nella mia relazione, con rilievi chiarissimi, e che non occorre ripetere, ma che pur valsero per non fare attecchire nel 1893 la seconda proposta del compianto Bonacci, anche con la di lui acquiescenza. Il che ben si spiega, perchè parve allora promettente il solo provvedimento del passaggio di competenza delle contravvenzioni speciali da una Sezione all'altra.

Ma ben presto le speranze anche per questa parte fallirono. Quasi a farlo a posta, malgrado il decretato passaggio, che avrebbe dovuto far diminuire il lavoro della seconda sezione, la marea montante dei ricorsi ebbe nuovo incremento.

Ciò è noto, e ne sa qualche cosa per personale esperienza anche il nostro presidente del Senato, poichè di quel tempo la Cassazione di Roma aveva l'onore di annoverarlo tra i suoi presidenti più illustri. Altro che i cinque o sei-mila ricorsi dei quali s'impensierì nel 1893 il Guardasigilli. Ora siam giunti agli undici o dodicimila ricorsi e nell'ultimo anno di grazia furono ancora più paurose le cifre.

Avvisare a' rimedi è dunque necessario, è un bisogno evidente.

Ma quali i detti rimedi?

I rimedi veramente eroici e radicali certamente vi sono e sono urgenti.

L'attuale condizione della Cassazione di Roma, (apro una parentesi) in rapporto alle altre quattro Cassazioni che hanno soltanto la nomèa e la parvenza di autonome, ma tali non sono, è assai difficile ed è anche poco lieta la condizione dei litiganti. Spesso questi per trovare il proprio giudice tra le Corti supreme, devono fornire un lungo e per ciò stesso dispendioso cammino.

Adita la Cassazione regionale, surto un dubbio se sia competente, dee venirsi a Roma, ed ecco una prima sentenza. Una seconda sentenza la rende Roma a Sezioni unite in Camera di Consiglio per designare la Corte competente, e poi è questa, o Roma, cioè o la sede territoriale, che alla perfine decide.

Chiudo la parentesi, che è servita a porre in rilievo uno dei tanti punti che meritano un esame speciale.

Ma senza uscire dal tema particolare della proposta, altri rimedi eroici non mancano, per semplificare l'Istituto della Cassazione nelle sue varie manifestazioni, e per la stessa materia speciale dei ricorsi penali, studiando il modo, per far sì, che senza togliere le garanzie veramente necessarie pei cittadini, non si mantenga oltre un sistema a rovescio, che toglie le garanzie non meno necessarie per l'interesse pubblico e pei fini sociali che la giustizia penale è chiamata a raggiungere.

Ma queste ed altrettali riforme non potevano formare obbietto di una proposta d'iniziativa di un Senatore, il quale per quanto abbia spesa l'intera sua vita come magistrato nello studio e nell'applicazione delle leggi e dei regolamenti ed abbia al riguardo una qualunque esperienza acquisita, non può nè dee permettersi di addi-

tare la via per la soluzione di un sì grave problema.

Il problema non può invero sfuggire, nè sarà certamente sfuggito al Guardasigilli attuale, che, con tanto buon volere ed ardore, si occupa dell'ordinamento giudiziario, anche con particolari ritocchi.

Egli, ammesso il sistema della Cassazione, a parer mio, renderà un vero servizio alla giustizia ed al paese, se vorrà prendere in disamina in particolar modo il tema importante dell'assetto del supremo istituto per regolarne l'organismo e gli attributi e semplificarne i congegni, senz'uopo di una *instauratio ab imis*.

Ad un senatore non potevano spettare come propria iniziativa che i rimedi più semplici.

Ora di questi, taluni che erano di ordine interno, applicando le leggi senza mutarle, è dover mio dire al Senato, che la potestà del presidente col proporli ed il Governo del Re con accettar le proposte, li ha già attuati, vale a dire, numero di udienze e reparto equo del personale, tra le varie Sezioni, in guisa che la seconda Sezione penale, possa meglio compiere i suoi doveri, e dare maggior copia di lavoro, per raggiungere, se mai possibile, il desiderato pareggio.

Ma un altro rimedio sfuggiva alla competenza del presidente, ed è il vincolo nascente dalla legge del 1888, l'obbligo, cioè, di chiamare alle Sezioni unite civili i consiglieri della seconda Sezione penale soltanto.

L'obbligo di legge non può essere tolto che da altra legge. Ed è ciò che io propongo.

Fu sempre grave il compito della Cassazione di Roma, ma da qualche tempo è divenuto ancora più grave, in specie per la materia dei conflitti. A dirimere i quali, come avviene in questo momento, oltre le udienze civili ordinarie quotidiane, una sola udienza per settimana per le Sezioni unite non basta, e ne occorrono due; ora, ciò importa, dovendo dare esecuzione alla legge attuale, distrarre per le dette udienze parecchi consiglieri di quella seconda Sezione penale, che ha tanto lavoro. Niente di più semplice adunque e di più ragionevole, che, senza pur toccare il fondamento della legge, che reputò necessario il concorso di magistrati penali per il funzionamento delle Sezioni unite civili, possano, secondo il bisogno, essere designati anche gli addetti alla prima Sezione penale.

Non si comprende, come della bontà di una così ragionevole e semplice disposizione abbia voluto una volta dubitarsi.

In conclusione, il criterio che ispira questa proposta è pertanto evidente e a parer mio non occorrono ulteriori considerazioni.

A me pare, che sotto le parvenze di una legge di assai modesta portata, secondo il mio ordine di idee per il retto funzionamento della Corte di cassazione di Roma, essa abbia invece molta importanza; e quindi prego i colleghi senatori perchè vogliano aderire alla proposta che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. La procedura stabilita dall'art. 83 del regolamento del Senato è la seguente:

« Letta e sviluppata dall'autore la sua proposta in pubblica adunanza il Senato delibera, senza discussione, se la proposta debba essere presa in considerazione o no oppure rimandata a tempo indeterminato. Non potrà parlare che un solo oratore contro la presa in considerazione. In questo caso il proponente ha diritto di replicare ».

FACTA, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FACTA, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. In rappresentanza dell'onor. Guardasigilli, a nome del Governo e con l'omaggio che devo a questa alta Assemblea, ho l'onore di dichiarare che, fatte le debite riserve, il Governo consente alla presa in considerazione della proposta del senatore Pagano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge svolta dal senatore Pagano.

Chi intende consentirla voglia alzarsi.

La proposta è presa in considerazione.

Ora il Senato, a termini dell'art. 84 del regolamento, deve deliberare se il disegno di legge del senatore Pagano debba essere rimandato all'esame degli Uffici ovvero di una Commissione speciale.

Chi approva che questo progetto sia inviato agli Uffici, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di un altro disegno di legge presentato dal senatore De Marinis: « Sugli istituti della patria potestà e della tutela ».

Il senatore De Marinis ha facoltà di parlare.

DE MARINIS. Corre il 50° anno della mia carriera giudiziaria. Di questi anni alquanti passai tra i giudicanti, il resto del tempo tutto io lo passai nel pubblico ministero. Con questa qualità ebbi di continuo occasione di occuparmi della questione dei minorenni, la quale è di una importanza grandissima, a mio credere, perciocchè si riferisce all'avvenire della società.

Io credo che nel Codice civile siano da notare due insufficienze o lacune. Una di queste insufficienze si riferisce al modo di ricercare il minorenne. Dico questo, perchè è difficilissimo il sapere se e quanti minorenni vi siano nel Regno in ogni anno.

Di queste cose si occupano i discorsi inaugurali di tutti gli anni presso le autorità giudiziarie, e la Commissione di statistica ha fatto sforzi inauditi per trovare modo come effettivamente l'articolo 250, che è l'unico del Codice civile che si riferisce alla materia, potesse essere meglio applicato. Cosa dice l'articolo 250? Dice « quando è denunziata allo Stato civile la morte di persona, che ha lasciato figliuoli minorenni, se ne informerà prontamente il pretore ». Si capisce che il pretore è colui che deve provvedere alla costituzione del consiglio di famiglia ed alla nomina del tutore. Ora che cosa avviene? Avviene che le denunce di questo genere non bastano, e non sono fatte continuamente e regolarmente. Non bastano, perchè di fatto la persona che va a dichiarare la morte di un individuo può non sapere se egli abbia lasciato figli minorenni. Il certo è che l'articolo 387 dello stesso Codice civile, che parla dell'atto di morte, e del modo come questo deve essere compilato e redatto, non parla dell'obbligo che abbia la persona dichiarante di denunziare che la persona defunta abbia lasciato dei figli minorenni, e ripeto che non poteva prescrivere nulla a questo proposito il legislatore, perchè benissimo si può sapere la morte di un individuo, e non sapere se egli abbia lasciato o no dei figliuoli minorenni. Cosicchè si potrebbe quasi concludere che il Codice civile allorchè ha dato all'ufficiale dello stato civile, l'obbligo di porgere prontamente queste informazioni al pretore, non abbia osservato che l'ufficio di stato civile è confidato ai sindaci, ed il modo con cui si adempie questo servizio pubblico non conduce allo scopo, giacchè sap-

piano tutti come si redigono gli atti di nascita e di morte. Sono i segretari comunali, sono i componenti del basso personale della segreteria comunale, che raccolgono questi atti, salvo al sindaco di apporre la firma quando ne avrà tempo.

C'è per i paesi piccoli la notorietà del fatto, ma nei grandi centri questo non si può dire. Però io osservo che il sindaco, ufficiale dello stato civile, potrebbe venire a sapere se la persona di cui si è dichiarata la morte abbia lasciato figliuoli minorenni, controllando i registri dello stato civile che egli conserva. Ma questo lavoro richiede intelligenza e pazienza, richiede tempo e responsabilità, e questo non si può fare quando non è il sindaco che piglia conto del modo come deve essere compilato l'atto dello stato civile, ma è una persona di secondaria importanza.

Ed allora, prima di tutto, come bisogna contenersi per riempire questa lacuna o per sopprimere a questa insufficienza?

Io credo che sia necessario un lavoro intelligente e coscienzioso per confrontare i registri medesimi, e per desumere che quel tale che fece il matrimonio tale, colla tale altra, ebbe figliuoli, di cui gli atti di nascita dimostrino la loro minorità.

Questo lavoro di intelligenza non può essere fatto, io credo, che da un magistrato, che potrebbe essere, per esempio, il pretore medesimo, a cui la legge delega l'incarico di costituire e formare il consiglio di famiglia, e di nominare il tutore ai minorenni.

Principale scopo dunque del disegno di legge proposto è questo: che cioè l'ufficiale dello stato civile non debba denunciare se una persona defunta abbia lasciato figliuoli minorenni; ma esso deve denunziare al pretore tutti gli atti dello stato civile medesimo. Questo pretore ne formerà registri, e specialmente formerà registri di famiglia, ed egli così potrà con la consultazione dei registri medesimi accorgersi che in un dato momento sia da provvedere alla costituzione del consiglio di famiglia di un dato minorenne, e nominargli il tutore.

Seconda insufficienza: il Codice civile quando ha parlato della tutela, ha detto che bisognava provvedere all'amministrazione del patrimonio del minorenne, ed alla educazione di esso, e intanto questo stesso Codice detta le norme, e

scrive molte e molte disposizioni per provvedere al modo di amministrare il patrimonio, al modo di determinare una data spesa per l'educazione del minorenni.

Ma, quando il minorenni non ha un patrimonio, il Codice civile non dà nessuna disposizione; dunque dobbiamo ammettere che mentre il legislatore ha voluto che anche il minorenni povero fosse educato, ha mancato poi di provvedere ai mezzi.

E questo costituisce il secondo oggetto della mia proposta.

Nel fatto avviene ordinariamente questo: il pretore sa dell'esistenza del minorenni. Il pretore costituisce il consiglio di famiglia, si adopera per la nomina del tutore, e finalmente col tutore investiga se il minorenni abbia un patrimonio. Se sì, provvede per la esecuzione ed applicazione di tutte le disposizioni le più minute, che il Codice detta per l'amministrazione del patrimonio e per l'educazione del minorenni. Quando invece il minorenni non ha patrimonio, che cosa fa il pretore? Si ingegna, cerca alla meglio di trovare una persona che voglia fare il tutore, ma la risposta costante è sempre negativa, perchè in mancanza di un patrimonio il tutore non vuole essere obbligato di sua tasca a far le spese dell'alimento e dell'educazione del minorenni.

Allora sorge la domanda: bisogna che la Società assuma l'impegno di mettere a peso suo la spesa che occorre per l'alimento e la educazione del minorenni, o bisogna abbandonare il minorenni a se stesso? Ecco la questione. Finora si è preferito l'abbandono, quando non si è trovata anima pietosa, che abbia voluto accogliere presso la sua famiglia il minorenni povero; e dietro l'abbandono, che è il caso ordinario, che cosa si verifica? Si verifica questo, che tutti i minorenni abbandonati a se stessi, ineducati come sono, scelgono la via più breve per provvedere alla propria esistenza, che è la via della malvagità e del delitto.

Io non devo dirvi quello che avviene nella società, io non devo dirvi come questi minorenni vadano fino alla degradazione, come questi minorenni per raggiungere lo scopo del sostentamento, e poi per riempire il vuoto delle passioni che sorgono coll'età, battano la via della mala vita, della camorra, della mafia, della teppa, della prepotenza in genere.

E, quando queste masse di minorenni arrivano a coalizzarsi tra loro, si schierano contro la società, perchè la società li ha abbandonati. Io credo che la società debba confessare che è suo dovere quello di alimentare ed educare i minorenni perchè essi saranno il popolo del domani.

Voi non avete certamente bisogno che io ricorra in questo momento ad esempi. Chi di voi non ha veduto fanciulli abbandonati a se stessi, laceri, mezzo vestiti, o nudi affatto, dormire sotto l'arco di un tempio, girare per le piazze, e per le strade, e guardare stupefatti l'agiatazza, l'operosità e il lusso, e la indifferenza di tutti? E così si spiega poi specialmente l'aumento continuo dei reati, dei quali parlano tutti i discorsi inaugurali delle Corti e dei Tribunali; così si spiega per conseguenza come la società, se non voglia nemmeno confessare che essa ha questo dovere verso i minorenni, è interessata poi per la tutela della sua conservazione perchè questo stato di cose finisca.

D'altra parte, chi sono questi poveri minorenni, che poi comporranno il popolo avvenire?

Sono i figliuoli dei nullatenenti, dei non abbienti. E chi sono i non abbienti dell'attuale società? Sono gli antichi schiavi dei romani, sono gli attaccati alla gleba, sono i vassalli del feudalismo, i quali si tenevano contenti, forse nella loro ignoranza, di essere o schiavi, o servi, o vassalli, pur, con le loro famiglie, di satollarsi, di alimentarsi, e di vivere tranquilli.

Oggi giorno, da che la dichiarazione dell'uomo fu proclamata su la terra, tutti questi nullatenenti sono abbandonati a loro medesimi. Furono dichiarati uguali in faccia alla legge, ma l'eguaglianza non fu conseguita, perciocchè essi rimasero carichi di diritti, ma sprovvisti dei mezzi che servivano al loro giornaliero sostentamento.

Ritengo perciò che, anche sotto l'aspetto dell'interesse, la società deve affrettarsi a provvedere; giacchè quando poi si è diventati malvagi, non si sa a quali eccessi si può trascorrere. Ebbene, che cosa si obietta a questa proposizione che forma il secondo oggetto del disegno in proposito?

Si comincia per accennare alla beneficenza,

la quale, in larga scala e con larga mano, provvede pe' nullatenenti.

Ed io comincio per osservare che tanto la beneficenza non basta, che lo stato presente della società è quello che, se non ho descritto, ho indicato. Ma, supposto che fosse un diritto dei minorenni quello di essere educati a spese della società, non è una umiliazione dare per elemosina quello che fosse dovuto per diritto? Credo di sì; credo che non può essere messo in dubbio.

Ma, indipendentemente da ciò, io credo che la educazione non debba essere prestata in stabilimenti pubblici, in orfanotrofi o altre case di correzione o di educazione, perciocchè la educazione alla quale bisogna mirare è quella che avviene in mezzo alla libertà delle proprie azioni: è l'esempio, è la spinta virtuosa, spontanea dell'animo, che devono formare l'onestà del cittadino.

Indipendentemente da ciò, questi luoghi di educazione, mantenuti dalla beneficenza, oltre che sono fomite di scambievole corruzione, potrebbero raccogliere tutti i minorenni?

Nell'orfanotrofio ne raccoglierete 10, 100, 1000, 2000, e gli altri? Invece l'educazione da distribuire è quella che si fa in rapporto a tutti.

A questo proposito, io penso che, se ci fossero davvero nel nostro paese orfanotrofi o case di educazione per fanciulli, avremmo dovuto veder migliorata la società; ma l'ambiente invece seguita ad essere ambiente avvelenato, e l'abbassamento della moralità continua.

Altra obiezione, ed è la più grave, è quella dei mezzi.

Si dirà: i mezzi che avete indicato saranno forse opportuni e corretti; ma questi mezzi la società non li ha. E, fatto un calcolo approssimativo, non è possibile consentire che questa enorme spesa sia messa a carico dello Stato.

Io osservo che se la proposta è giusta i mezzi bisogna trovarli, perchè non vi è civiltà senza la giustizia, e questa consiste nel trattare egualmente tutti i componenti di una stessa società.

Ora non si può negare che questi disgraziati facciano parte della società, ad onta che, nel fatto, avvenga che, registrato l'atto di nascita, si dimentica la esistenza novella che è entrata a far parte della stessa famiglia e non si ri-

corda il nome segnato al registro dei nati, se non quando bisogna soddisfare l'obbligo della leva o il bisogno del censimento.

Non si può d'altra parte negare, che anche costoro, a favore dei quali nessuna mano soccorrevole viene sporta, pagano le tasse, se non dirette, indirette. Anche il soldo che spende questo nullatenente, e questo minorenne povero, rappresenta per una parte la tassa indiretta.

Io, però, credo che nell'interesse proprio, la società deve riflettere che questa classe di uomini corrotti, questa classe di minorenni, che domani diventeranno maggiori di età, ma tristi cittadini, bene o male vive, o vive a spese della società: non sarà la società, che ha legiferato, ma è la società composta di cittadini, i quali soffrono per le ribalderie commesse a loro danno.

Del resto, io ho indicato nel mio disegno di legge, un cespite, del quale si potrebbe fare pro, a proposito di queste spese. E quale? Tutti i luoghi pii che non siano ospedalieri, e che non costituiscano assistenza per la vecchiaia, potrebbero essere adibiti allo scopo, insieme alle rendite delle varie Congregazioni di carità, le quali dovrebbero ammettere che non si può fare una carità più grande di quella che ripara allo sconcio che nella stessa famiglia vi sia chi esercita i diritti, e chi, o muore di stenti, o deve vivere di elemosina. E se questa sia ingiustizia, lo direte voi.

Io così ho esposto il concetto della legge. Tutto quello che poi si riferisce al modo di attuare il congegno di essa, risulta dalla lettura dei 19 articoli che ho redatto.

Devo però fare una dichiarazione al Senato, ed è questa, che in quanto alla presa in considerazione, in quanto alla possibilità che questa legge possa andare in atto io son pronto a far tutte le modifiche, tutte le aggiunte, ed a togliere tutto ciò che si credesse dagli Uffici e dal Senato, purchè non venga modificata quella parte del disegno che io ritengo sostanziale. Non tengo alla mia opinione, ma raccomando al Senato che il concetto della legge non vada sperduto, non vada messo da un canto, imperciocchè esso rappresenta una giustizia ritardata; dico ritardata, perchè io suppongo che lo stato della società non sarebbe quello che oggi è, se al momento in cui si distribuirono a

tutti i nullatenenti i diritti di cittadini, anzi dirò di uomini, si fosse pensato alla maniera come avviarli a procacciarsi con onestà il sostentamento della vita.

Dopo queste dichiarazioni, io credo di non dover più a lungo infastidire il Senato e mi dichiaro pronto a replicare e rispondere a chiunque volesse farmi grazia di un'osservazione o di un'obiezione.

FACTA, *sotto segretario di Stato alla grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sotto-segretario di Stato alla grazia e giustizia*. In nome del Governo io dichiaro, con le debite riserve, che consento nella presa in considerazione della proposta svolta dal senatore De Marinis.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge testè svolta dal senatore De Marinis.

Chi approva la presa in considerazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge, non facendosi proposte in contrario, sarà trasmesso agli Uffici.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego il Senato di voler consentire una lieve inversione all'ordine del giorno; dovendo il ministro della pubblica istruzione recarsi altrove, propongo che, prima di udire lo svolgimento delle proposte del senatore Vischi, si discuta il disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli » composto di un solo articolo e che, credo, non darà luogo a lunga discussione.

Se non si fanno opposizioni s'intenderà così stabilito.

Discussione del disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli » (N. 13).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 100,000 per l'acquisto alla Galleria nazionale d'arte mo-

derna in Roma, giusta la convenzione stipulata fra il Ministero della pubblica istruzione e gli eredi Morelli, delle opere d'arte lasciate da Domenico Morelli.

La somma predetta sarà pagata in quattro annualità di lire 25 mila cadauna, da prelevarsi dal capitolo del bilancio passivo per la pubblica istruzione relativo alla Galleria nazionale d'arte moderna in Roma e da quello delle spese da sostenersi con la tassa d'ingresso alla Galleria predetta, a cominciare dall'esercizio 1903-904.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

MONTEVERDE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MONTEVERDE. Alle belle e sentite parole che ho letto nella relazione del disegno di legge per l'acquisto delle opere di Domenico Morelli, io mi associo completamente e con grandissimo piacere.

Tutti sappiamo che Domenico Morelli tenne il campo nell'arte della pittura per circa mezzo secolo, ed è giusto che il Governo acquisti le opere, che ha lasciato l'insigne artista, per la Galleria d'arte moderna.

Se i colleghi me lo permettono, vorrei fare una proposta, quella cioè di collocare le opere del Morelli in una sala speciale, come si è fatto per le opere di Filippo Palizzi.

E poichè ho la parola, pregherei il Senato di concedermi ancora un momento per pregare caldamente il ministro dell'istruzione pubblica, di voler trovar modo che il famoso gruppo di Ercole e Lica, esistente sotto un arco del palazzo Corsini, venga collocato più degnamente, per decoro dell'arte e del nome italiano. Anche gli stranieri che vengono a visitare quella galleria rimangono stupefatti nel vedere opera così insigne lasciata quasi abbandonata indecorosamente sotto un arco. Il Governo con una tenuissima spesa potrebbe far costruire una edicola, simile a quella che era già nel palazzo Torlonia, con la luce piovente dall'alto. Tale edicola potrebbe essere costruita nel giardino del palazzo Corsini, poichè sappiamo che gli eredi dei Torlonia si opporrebbero che quel gruppo fosse disgiunto dalle altre opere d'arte esistenti nella galleria Corsini. Così l'insigne opera del grande Antonio Canova sarebbe collocata come merita.

A Monaco di Baviera, sappiamo che esistono

le opere di Thorwaldsen che fanno *pendant* a quelle del nostro Canova, sicchè, in quel Museo, le opere dei due sommi statuari sono degnamente disposte

Io vorrei che per decoro d'Italia e per amore dell'arte il ministro della pubblica istruzione prendesse impegno di dare miglior collocazione all'opera insigne da me ricordata (*Bene*).

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La parola di consenso e di lode che è venuta a questo disegno di legge, il quale rende omaggio all'artista che, già venerato come maestro, vivente, appare ora di tanto più grande quanto più il giorno della sua dipartita da noi si allontana, questa parola è stata oggi pronunziata da chi di Domenico Morelli emulo nella gloria dell'arte, è maestro anche lui. Di questa alta manifestazione io temerei di scemare l'autorità, se alcuna parola aggiungessi. (*Benissimo*).

Sono poi grato all'onor. senatore Monteverde della raccomandazione da lui fatta relativamente al gruppo insigne del Canova. Egli ha accennato a quelle difficoltà che finora hanno impedito una degna sistemazione, ed io, non solo accetto la sua raccomandazione, ma, ripeto, manifesto la mia gratitudine per avere egli accennato ad un modo il quale non sia un ripiego, ma sia tuttavia un buon espediente che consenta di conciliare le varie esigenze di cui, a proposito di questo delicato argomento, bisogna tener conto. Accetto la raccomandazione; spero di tradurla in atto quanto più presto sarà possibile.

MONTEVERDE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Monteverde.

MONTEVERDE. Ringrazio il ministro della pubblica istruzione per le gentili parole a me dirette e per la promessa fatta di interessarsi della sorte del gruppo di Ercole e Lica.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di una legge di un solo articolo sarà votata a scrutinio segreto in principio della seduta di domani.

Svolgimento di una proposta del senatore Vischi per emendamento agli articoli 24, 36 e 49 del regolamento giudiziario del Senato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una proposta del senatore Vischi per emendamento agli articoli 24, 36 e 49 del regolamento giudiziario del Senato ». L'onorevole senatore Vischi ha facoltà di parlare.

VISCHI. Il nostro regolamento giudiziario, onorevoli colleghi, contiene, come sapete, l'istituto della citazione diretta. E esso, che per l'art. 24 sembra facoltativo, è per l'art. 49 obbligatorio nelle cause contravvenzionali; e nella pratica si è palesato assai capace di pericoli. Abbiamo avuto un caso alquanto recente, in cui per rispetto alla citata disposizione del regolamento giudiziario un nostro egregio collega venne per una contravvenzione deferito all'Alta Corte di giustizia con citazione diretta, senza essere anticipatamente interrogato. Il nostro collega dovè, per molto tempo e dinanzi alla pubblica opinione di Italia, e forse di altrove, rimanere indicato quale violatore della legge, non sempre precisata bene nella entità, mentre se prima di essere tradotto dinanzi all'Alta Corte fosse stato interrogato, egli avrebbe chiarito la sua innocenza, come fece dopo, e sarebbe andato via assoluto per inesistenza di reato. Sarebbe stata così risparmiata a lui l'ansia, al pubblico lo spettacolo e a noi il dispiacere di avere con poca prudenza fatto uso della nostra alta prerogativa.

Ho detto nelle poche parole di relazione che precedono le mie proposte, che per me il principio di eguaglianza consiste nel trattare disugualmente le persone uguali; ed ora osservo che potete discutere dell'opportunità di mantenere questo giudizio speciale, che per giunta taluni chiamano privilegiato, dell'Alta Corte di giustizia, e potete desiderare di non mantenerlo per qualsiasi reato si commetta da un senatore, ma fin quando non provvederete in contrario (e non so se la parola dello Statuto del Regno lo permetterà) dovete pur tutelare con grande scrupolo la possibile innocenza del vostro collega. È santo il desiderio di rendere sollecita l'amministrazione della giustizia, anche nello interesse del medesimo imputato; ma la giustizia medesima sarà più sicura nella sua speciale procedura se verrà ritardata di qualche giorno per raccogliere almeno con l'interrogatorio del

senatore qualche prova di responsabilità. Così non andrà a giudizio solamente colui che non commise reato o violazione di legge.

Persuaso della giustizia di queste considerazioni, mi permetto di proporre a voi l'abrogazione dell'istituto della citazione diretta.

Un'altra proposta mi permetto di fare ed è la seguente. L'art. 36 del nostro ordinamento giudiziario, dopo aver stabilito una lodevole garanzia contro le possibili invadenze del potere esecutivo con nomine di nuovi senatori per farli giudici appunto di una determinata causa pendente, stabilisce altre incompatibilità.

Una è copiata dall'art. 15 dell'ordinamento generale giudiziario, che non permette che possano sedere giudici nella stessa sezione della Corte o del tribunale, congiunti sino al quarto grado inclusivo; e così ha fatto divieto ai due senatori cugini fra loro di essere insieme giudici in Alta Corte di giustizia, mentre l'art. 37 dell'ordinamento dei giurati limita simigliante incompatibilità solamente ai parenti fino al secondo grado.

Mentre il legislatore italiano non ha voluto essere tanto sospettoso contro individui che la cieca sorte ha riunito insieme, e che possono essere alte individualità e possibilmente anche semplici cittadini elettori per l'art. 100; non si comprende la ragione per la quale il Senato continua a sospettare che un senatore, che per la sua altissima posizione politica e sociale, per la sua stessa età, per la grande presunzione di indipendenza e di fierezza, potesse nell'emettere un giudizio su di una causa farsi influenzare da un cugino!

Ma quell'articolo, così rigoroso nello stabilire tale incompatibilità, omette di stabilirne una, che per quanto si possa presumere indicata dalla legge generale, cui il regolamento giudiziario si riporta, non doveva essere taciuta, vale a dire l'incompatibilità fra il senatore giudicante e il giudicabile, sia senatore, sia complice di lui. Così è che l'articolo che non permette che due cugini stiano insieme a giudicare, pare che permetta, o per lo meno non dice di non permettere che il padre giudichi il figlio, il figlio giudichi il padre, il fratello giudichi il fratello, e così via dicendo.

Non esaminio se il regolamento abbia il diritto di modificare le prerogative che lo Statuto del Regno accorda al senatore, pel fatto stesso di

essere rivestito di questa sua alta qualità, cioè di essere giudice dei suoi colleghi; nè voglio escludere che si possa stabilire qualche incompatibilità; ma, nessuna incompatibilità dovrebbe negare al senatore il diritto dato al più modesto giurato, sia pure eliminando i possibili sospetti, o i possibili conflitti di passione tra giudicanti e giudicabili.

Ecco le ragioni che mi hanno consigliato la modifica dell'art. 36.

Come vedete, onorevoli colleghi, le mie proposte sono molto modeste. Per buona sorte sono fatte in un momento di vera obbiettività, perchè non essendoci processi da discutere, esse son lungi dal sospetto che servano ad un caso speciale.

C'è da augurarsi che il nostro regolamento giudiziario debba rimanere inapplicato, perchè credo che, meno di qualche atto di quella naturale imprudenza e vivacità della nostra età novella (*ilarità*) di tutt'altro non vorremo essere capaci.

Ma, quale che sarà il futuro, prepariamo la nostra legge speciale di procedura penale in termini più conformi ai principi di giustizia.

Perciò raccomando a voi, onorevoli colleghi, la presa in considerazione di queste mie modeste proposte.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti la presa in considerazione della proposta presentata dal senatore Vischi di emendamenti ad alcuni articoli del regolamento giudiziario del Senato.

Chi ne approva la presa in considerazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questa proposta del senatore Vischi sarà anche essa inviata agli Uffici.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli (N. 13).

II. Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro per gli affari esteri sulle relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

La seduta è sciolta (ore 17.20).

Licenziato per la stampa il 12 febbraio 1905 (ore 11).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XIII.

TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Nomina di commissario — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Commemorazione del senatore Fontana; il senatore Casana, ed il ministro degli affari esteri, si associano alle parole di compianto pronunciate dal Presidente — votazione a scrutinio segreto — Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri, sulle relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria — Il senatore Di Camporeale svolge la sua interpellanza — Interviene nella discussione il senatore Pierantoni — Risposta del ministro degli affari esteri — Il senatore Di Camporeale si dichiara soddisfatto, e l'interpellanza è esaurita — Chiusura e risultato di votazione — Annunzio d'interpellanza — Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato, che è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della marina, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Nomina di Commissario.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che in base al mandato conferitomi per la nomina dei membri della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di giustizia, in seguito alla morte del senatore Bonacci, ho nominato il senatore Astengo, che era supplente, membro ordinario, ed in luogo dello stesso senatore Astengo, supplente, il senatore Carle.

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego, il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di una lettera pervenuta dalla Presidenza della Camera dei deputati.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 8 febbraio 1905.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno la proposta di legge « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizate) », di iniziativa della Camera dei deputati approvata nella seduta dell' 8 febbraio 1905, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. MARCONA. »

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera di questa Comunicazione.

Commemorazione del senatore Fontana.

PRESIDENTE. Signori senatori!

È morto stamane, alle 7, in Torino (dove nacque il 31 gennaio 1836) il senatore Leone Fontana.

Impiegato dapprima agli archivi, si appas-

sionò per gli studi storici: e da gran tempo lavorava con assiduità ad una poderosa opera sui comuni italiani, specialmente lombardi, che era vivo suo desiderio poter terminare prima di morire.

Amantissimo delle opere d'arte, fece acquisto di quadri pregevoli dei nostri più insigni pittori piemontesi.

Fu presidente della Società Filotecnica di Torino, membro della Sezione locale della Dante Alighieri, e di altri benemeriti istituti.

Nominato, dietro designazione universale, R. Commissario pel comune di Torino in momenti difficili, tenne per un certo tempo le funzioni di Sindaco: ma, modestissimo quale era, non volle accettare di venir nominato Sindaco effettivo.

Cognato del compianto nostro collega senatore Perazzi, fu nominato senatore il 14 giugno 1900.

Anima profondamente retta e buona, sereno ed equo ne' suoi giudizi, affabile di modi, e soprattutto di una rara modestia, Leone Fontana era una di quelle soavi figure, che quasi non si avvertono quando vi sono, ma di cui si sente al vivo la mancanza quando scompaiono.

Valga il sincero compianto del Senato di qualche conforto alla desolata famiglia. (*Benissimo*).

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Alle parole così autorevoli con le quali il nostro egregio presidente ha ricordato la nobile e modesta figura del collega Fontana, sia concesso a me, come torinese, di aggiungere ancora un saluto.

Egli era profondamente colto e studioso di scienze storiche, amante dell'arte, epperò da tutti stimato; ma più ancora, se fosse possibile, della stima da cui era circondato il suo sapere, era grande la venerazione ed il rispetto che in Torino da tutti si aveva per il carattere aureo di quell'egregia persona.

L'onorevole presidente ha ricordata una circostanza nella quale a Torino, per uno di quegli eventi che talvolta succedono nelle elezioni, essendo avvenuto che la rappresentanza comunale mal rappresentasse il sentimento della grande maggioranza della città, ed essendo

sopravvenuto per conseguenza lo scioglimento del Consiglio comunale, fu unanime il sentimento con cui dalla cittadinanza fu segnalato al Governo del Re il nome del Fontana, come quegli che meglio di altri avrebbe nel frattempo potuto reggere l'interesse della città e preparare con animo equanime le nuove elezioni: ed anche più, egli sarebbe stato con soddisfazione generale chiamato a capo dell'Amministrazione comunale; senonchè, per sentimento di modestia e per continuare gli amati suoi studi ne rifiutò ripetutamente l'onore.

Ciò non pertanto ogniqualvolta si verificavano in Torino circostanze per le quali occorresse l'uomo savio, il prudente amministratore, sempre si faceva capo a Leone Fontana. Per conseguenza io penso che alla famiglia desolata per così crudele perdita, al figlio, alla figliuola, alla sorella, vedova di chi tanto servizio rese al paese, nessuno omaggio possa riuscire più grato di quello che alla memoria dell'uomo saggio ed equanime parte da questo Consesso, dove la saviezza e la serenità degli obbiettivi per il bene del paese, non solo rappresentano un doveroso compito, ma sono di fatto una realtà.

Per queste ragioni, persuaso di essere interprete del sentimento del Senato, prego l'onorevole Presidente di volere trasmettere alla famiglia i sentimenti di cordoglio di questa assemblea. (*Bene*).

PRESIDENTE. Questo desiderio del senatore Casana è già stato soddisfatto dalla Presidenza.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. A nome del Governo, mi associo al rimpianto che il Presidente e l'onorevole Casana hanno manifestato per la grave perdita del senatore Fontana.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento della interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri sulle relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri sulle relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria ».

L'onor. senatore Di Camporeale ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

DI CAMPOREALE. (*Segni di attenzione*). Pur senza attribuire importanza esagerata alle notizie dei maggiori armamenti austriaci alla frontiera italiana, ed ai commenti che queste notizie hanno suscitato in Italia e fuori, non si può però riconoscere che essi hanno un notevole valore, se non altro sintomatico, che è bene non trascurare, data la grande importanza dei nostri rapporti col vicino Impero.

Premetto che nel presentare questa interpellanza non sono mosso dal desiderio di criticare l'opera dell'attuale ministro degli affari esteri, che anzi, a giudicarne dal linguaggio assai corretto e misurato tenuto da lui, prima e dopo il suo viaggio ad Abbazia, la sua azione non merita censura, ma lode.

Ma, d'altra parte, è innegabile che, malgrado le franche dichiarazioni del nostro Governo e le non meno rassicuranti assicurazioni fatte dal ministro austro-ungarico alle Delegazioni, vi è nella pubblica opinione in Italia e fuori, un senso di preoccupazione e di incertezza che sarebbe assai desiderabile fosse dissipato. E poichè ai nostri giorni è grande l'importanza dell'opinione pubblica sullo svolgimento degli eventi, tantochè essa talvolta intralcia l'opera dei Governi e della diplomazia, così è di grande importanza che essa non sia lasciata traviare da inesatte informazioni o da apprezzamenti non fondati. Ed è perciò che, pare a me, il ministro degli affari esteri debba cogliere con piacere l'occasione di esporre il pensiero del Governo e di portare così il suo contributo, perchè le nubi, le quali per ora vanno vagando per l'aria, non si addensino e diventino minacciose.

È mia fermissima convinzione che uno dei capisaldi della politica italiana sia e debba essere l'intima e cordiale amicizia dell'Italia col vicino Impero; e ciò tanto per ragioni intrinseche, quanto perchè questo è il presup-

posto necessario che vale a dar vita vitale e rendere efficace ed utile anche la nostra alleanza colla Germania. Sono convinto poi, del pari, che questa nostra aspirazione debba necessariamente essere condivisa dall'Austria-Ungheria, per i medesimi motivi, e perchè solo in una franca e leale intesa tra i due Stati si potrà trovare quella soluzione, compatibile coi reciproci interessi, delle questioni che il futuro assetto della Penisola Balcanica può sollevare.

Ed io questa intesa oggi invoco maggiormente, in quantochè la grave crisi che attraversa la Russia e, soprattutto, le sue maggiori preoccupazioni nell'estremo Oriente, possono avere una ripercussione, sia pure indiretta, in quell'agglomerato di razze, di religioni e di interessi che fra loro furiosamente cozzano nella Turchia Europea. E ciò può consigliare, e, forse, imporre all'Austria una maggiore iniziativa; e, forse, non con la sola Russia, giusta gli accordi di Muersteg, ma altresì con il concorso di tutte le Potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Almeno in politica estera saremo tutti d'accordo, credo, che il prevedere ed il prevenire nei limiti del possibile è stretto obbligo dei Governi, ed io penso che chi esamina con senso pratico, e senza lasciarsi trascinare a voli di fantasia, le questioni che nell'ora presente possono avere per noi un vero e reale interesse e dar motivo a preoccupazioni, dovrà riconoscere che esse non sono di tal natura da non poter essere amichevolmente esaminate, con la fondata speranza di poter venire sopra le medesime ad un leale accordo. Ma, lo ripeto, simili questioni vanno esaminate con senso pratico e senza far poesia.

Forse questo appunto costituisce per noi una difficoltà; in Italia, purtroppo, non è ancora del tutto scomparsa l'antica abitudine di fare della politica di farmacia, e di aggiustare il mondo con quattro frasi ben sentite; amiamo pascerci d'illusioni, e soprattutto riteniamo superflua pedanteria commisurare i fini che ci proponiamo con i mezzi di cui disponiamo. Infatti in Italia pare che si provi un certo senso di disillusione, quando non ci si vede in prima linea, sempre nelle grandi e nelle piccole questioni mondiali; ma, viceversa, si lesinano i soldi per l'esercito e per la marina in modo da renderli del tutto inadatti al concetto di una politica avventurosa.

Molte volte si direbbe che la nostra politica manca di un obiettivo, maturamente meditato, cui tener rivolti lo sguardo e l'opera tenace e costante. Da un periodo di completa inerzia e indifferenza, si salta a quello di una azione, o meglio di una agitazione impulsiva, e ci meravigliamo se non dà, senz'altro, e subito, i risultati sognati.

Il frequente succedersi dei ministri degli affari esteri, la mancanza di tradizioni, ma sopra tutto la spasmodica impressionabilità dell'opinione pubblica, sono la causa, secondo me, delle disillusioni che tante volte si provano riguardo ai risultati della nostra politica, e di cui si dà ingiusta colpa alla nostra diplomazia.

In Inghilterra, in Francia stessa, malgrado l'asprezza delle contese, le questioni di politica estera, almeno nelle loro grandi linee, restano estranee alle lotte dei partiti, e lo spirito di continuità, che guida la loro politica, dà risultati di cui quei paesi hanno ben ragione di essere soddisfatti. Il piccolo Piemonte, l'Italia stessa ne' suoi primi anni, certo assai più povera e debole di quanto non sia ora, pure avevano nel mondo una posizione superiore a quella che oggi abbiamo, perchè avevano una politica netta, chiara, ben definita, che era la politica del Governo e quella della nazione, cui tutti gli sforzi erano diretti senza tentennamenti e senza dubbiezze. (*Commenti*).

Ma tralascio queste poco liete riflessioni e torno al mio argomento. Io temo che la politica d'alleanza con l'Austria-Ungheria non sia sempre stata praticata in modo costante e tale da mantenere fra i due Governi e le due Nazioni quell'intimo accordo e quella reciproca fiducia, sotto tutti i rapporti desiderabile, e che è assolutamente necessaria per affrontare lo svolgimento e la soluzione che, tosto o tardi, dovranno avere le questioni balcaniche.

Se il trattato della triplice alleanza può al riguardo aver lasciato delle lacune, certo indica anche la via per colmarle; e lo stesso onorevole Visconti-Venosta, quando era al Ministero degli affari esteri, stipulò accordi a complemento di quello della triplice, i quali eliminano o attenuano ogni preoccupazione riguardo a mutamenti sul litorale Adriatico, che è per noi la questione principale. Ed anzi è uno dei tanti servigi di cui dobbiamo essere grati alla vigile previdenza di quel nostro illustre collega.

Orbene, il Governo perseveri in questa via, completi gli accordi se ed in quanto possono essere necessari. E ciò dovrebbe essere tanto più facile, o almeno meno difficile, in quanto che l'interesse d'Italia è, più che altro, che non si muti a suo danno la condizione di cose esistenti, sia sul litorale Adriatico che nella Penisola Balcanica, e lasciando che ivi possano progressivamente svolgersi e consolidarsi le varie nazionalità che popolano quelle regioni.

A me pare proprio che l'Italia non possa avere una politica diversa da questa, nel momento attuale.

Si rifletta quanto più gravi, quanto più numerose e involgenti maggiori interessi morali e materiali, erano le vertenze che minacciavano la cordialità dei rapporti tra l'Inghilterra e la Francia; e pure si è trovata una giusta ed equa soluzione di esse col trattato dell'8 aprile, trattato che, secondo me, è forse uno dei più grandi atti diplomatici dei nostri tempi, per la sua portata, e per l'influenza che è destinata ad esercitare, e che ha già esercitato, la guerra dell'estremo Oriente.

Questo dimostra come sia possibile alla diplomazia risolvere delle questioni ben più gravi di quelle che noi possiamo avere con l'Austria-Ungheria.

Ma, purtroppo, dobbiamo constatare che l'opera della diplomazia riesce vana, quando non trova il suo sostrato nel fermo e cosciente consenso della pubblica opinione e nel leale concorso di tutti i pubblici poteri. Egli è certo che quando si ha di mira una meta, bisogna, per essere seri, coordinare ad essa la propria azione, il proprio contegno, e mantenervisi tenacemente coerenti.

Invece purtroppo dobbiamo riconoscere che da questo lato errori se ne sono commessi non pochi, e, ad esser giusti, non tutti per parte nostra. Se troppe volte abbiamo visto funzionari austriaci, con deplorabile mancanza di tatto, portare nell'esercizio delle loro mansioni, uno spirito di diffidenza e di ostilità verso l'Italia, incompatibile e inconciliabile con le dichiarazioni amichevoli di quel Governo, è pur vero che pure il nostro Governo, anche in tempi non lontani a noi, si è talvolta mostrato fiacco e incoerente. E bisogna altresì convenire che l'opinione pubblica non assistita, in questa circostanza, da quell'acuto e fine senso politico

che, un tempo, si soleva attribuire agli Italiani, non ha reagito, come avrebbe dovuto, alle molto inopportune agitazioni irredentiste.

Si direbbe che per alcuni il mondo si sia fermato a quel che era 50 anni addietro, e che il ricordo di passate lotte e di misintelligenze dinastiche, anch' esse remote, sia ancor vivo nella mente di molti, e forse questi ricordi più ancora che le preoccupazioni dell' ora presente, costituiscono l' ostacolo a quel maggiore affiatamento tra i due paesi che la ragione politica consiglia, e che è tanto desiderabile.

Certa cosa è che quella agitazione irredentista e le conseguenti manifestazioni, e l' avere il Governo in certi momenti spinto l' imprevidenza, come per esempio a Udine, due anni addietro, fino al punto di dar pretesto ad addebitare ai pubblici poteri di prender parte o dimostrar simpatia per un' agitazione inconcepibile di fronte ad una Potenza alleata, fu un grave errore, cui, mi piace constatarlo, contrasta il contegno e il linguaggio dell' attuale ministro degli affari esteri e del Governo.

Questa agitazione irredentista fu ed è un errore, perchè tale è tutto ciò che può turbare i rapporti fra due Stati, che non solo non hanno nessuna intenzione di venire alle mani, ma che, stretti da alleanza, hanno tutto l' interesse che questo patto sia reso fecondo dalla cordialità dei loro rapporti.

A nostra scusa, quantunque sia una gran brutta scusa, si può osservare che non è soltanto verso l' Austria che noi dimentichiamo talvolta le convenienze internazionali, a scapito degli stessi nostri interessi, che ci consigliano di porre ogni cura a mantenere i migliori rapporti cogli altri Stati, coi quali non abbiamo un motivo al mondo di metterci male. Certi recenti giudizi espressi in termini violenti ed ingiuriosi verso il sovrano di uno Stato amico, anche da giornali autorevoli, che passano per interpreti del pensiero del Governo; le conseguenti dimostrazioni; le agitazioni che vi sono state in questi giorni, sono veramente deplorabili, e non so vedere quale risultato e che conseguenze possano avere, se non quelle di rendere meno buoni i nostri rapporti colla Russia, e di rendere più difficili i negoziati commerciali, che, appunto, per una strana combinazione, si sono iniziati in questi giorni.

Tutto questo, proprio, non ha buon senso...

PIERANTONI. Domando la parola. (*Movimenti*).

DI CAMPOREALE. Ma tornando all' irredentismo, coloro che a queste agitazioni fanno buon viso o partecipano, non pensano al grave danno che arrecano, non solo all' Italia, che così si mostra poco seria e coerente, ma altresì all' elemento italiano al di là della frontiera; al quale è evidente che nulla può nuocere tanto, nella immane lotta che sostiene per la sua nazionalità, in contrasto colle nazionalità rivali, quanto il sospetto che questa lotta abbia un secondo fine.

Non dobbiamo dimenticare che l' elemento italiano raggiungerà tanto più facilmente il riconoscimento dei suoi diritti nazionali, quanto meno di ciò possa essere sospettato, e questa pur tanto evidente considerazione dovrebbe imporci la maggior riserva, la maggior cautela nel manifestare la sincera, cordiale simpatia che naturalmente ci anima, verso chi ha con noi identità di razza, di lingua e di coltura.

D' altra parte bisogna anche essere giusti e riconoscere che il compito del Governo Austro-Ungarico è dei più ardui, dovendo esso tener conto dei desideri, ed anche dei pregiudizi, non di una sola, ma di varie nazionalità conviventi assieme, gelose l' una dell' altra, e che non tutte sono rappresentate in egual misura nel Parlamento. Ma, non ostante, è sperabile che si voglia tenere in maggior conto, di quello che pare oggi non si faccia, il concetto che una maggiore giustizia verso l' elemento italiano è il mezzo più sicuro ed efficace per togliere ogni ombra nelle relazioni fra i due paesi, eliminando ogni pretesto e ragione all' agitazione irredentista in Italia.

E concludo: l' Italia non ha motivi di precipitare gli avvenimenti che fatalmente dovranno mutare l' aspetto della Penisola Balcanica, ma deve adoprarsi perchè ciò eventualmente non avvenga a suo danno, ed in modo lesivo della sua posizione e dei suoi interessi. Ora ciò non è possibile che procedendo di accordo coll' Austria-Ungheria, potenza che, per la privilegiata posizione geografica, e pel consenso dell' Europa, è chiamata ad un' azione più diretta in quelle regioni, e che lo sarà anche se all' accordo austro-russo si sostituisca, come forse sarebbe logico, l' iniziativa delle potenze firmatarie del trattato di Berlino. Una politica irrequieta di diffidenza e di lotte sorde non può condurre che a risul-

tati per noi ingrati. Noi dobbiamo ben pesare le ragioni e l'utile della nostra condizione e concretare i limiti della nostra azione, commisurati alle nostre forze interne e di espansione, e seguire con fermezza e prudenza la linea di condotta che ci saremo tracciata. Ma spetta al Governo un altro e non meno importante compito, quello cioè di illuminare e di indirizzare bene l'opinione pubblica, affinché questa non solo non contrasti, ma asseconi e faccia sua quella politica prescelta, che non deve essere soltanto politica ufficiale del Governo, ma politica di tutta la Nazione. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni.

PIERANTONI. Onorevoli colleghi, io non sapevo dal titolo della interpellanza gli obbiettivi amplissimi de' quali testè il Senato ha udito parlare. Io credeva opportuna una discussione, quando si destarono grandi agitazioni dalle Alpi al mare provocate dalle violenze di alcuna parte degli abitanti di Innsbruck, rei di sdegno e di furore contro all'italianità nostra; tanto che le agitazioni durarono lungamente nel paese non solamente nell'animo dei giovani, ma nella fibra di coloro che seguirono la bandiera della patria per ottenere la piena autonomia della nostra nazione. Allora qui dentro potevano sorgere oratori a dare consigli tanto al Governo quanto alla nazione ed essere di monito allo incivile straniero. Oggi il tempo minaccioso è passato e, come spesso accade, i discorsi hanno un carattere retrospettivo.

È destino non solamente del nostro Senato, ma di tutte le Assemblee che non emanano direttamente dal voto popolare, di non avere un lavoro diuturno, per cui avviene che quando sorgono gravi, dolorosi e talvolta minacciosi incidenti, il Senato languente a domicilio, debba suo malgrado tacere.

Alcune Costituzioni e alcuni regolamenti parlamentari offrono i provvedimenti atti a correggere queste deplorable more della nostra azione. In alcune Costituzioni è sanzionata una Commissione di vigilanza eletta da ciascuna delle Assemblee, che, anche durante le vacanze, può ottenere la convocazione de' legislatori, e alcuni regolamenti dispongono che ogni qualvolta si presenti un grave caso, una Commissione eletta dall'Assemblea si rechi ad invi-

tare il Presidente perchè convochi l'Assemblea. E questa norma è fondata sulle due funzioni politiche pertinenti alle Camere legislative: la discussione delle leggi e la funzione ispettiva, non essendo logico il dire: perchè manca il lavoro legislativo sia impedito l'adempimento dell'altro dovere. Prima ancora che siano deliberate queste riforme, se lo saranno non so dire, io avrò compiuta la mia umana giornata.

Ma oggi, senza tema di meritare il rimprovero di essere un politicante di farmacia, (le farmacie in questi giorni hanno molto da lavorare), e senza offendere il buon senso, dirò aperto l'animo mio.

Sono pienamente d'accordo coll'onorevole preopinante quando ha detto che la politica unica, vera pei Balcani, è quella di appoggiare il risorgimento delle nazionalità, ed è fortuna nel movimento storico della vita intrinseca delle razze, delle religioni, dei costumi e delle lingue che si siano dileguate le ambizioni dei Cesari prima nascoste nei disegni del pangermanismo, del panslavismo e del panlatinismo.

Di certo la necessità politica consiglia di aspettare che si rimuovano quegli odii di razza, che là in Oriente sono terribili per la mancata fusione di popoli diversi per religioni, lingue, costumi, odî fatti maggiori dalle rivalità delle nazioni vicine cupide di aumenti territoriali. E politica consigliata non da volo di fantasia, ma dalla ispezione continua de' fatti della storia contemporanea, dalle relazioni che ho con diplomatici, e dai titoli stessi della nostra redenzione che la grande politica italiana debba essere la protezione delle nazionalità, che hanno coscienza dell'esser loro, perchè la patria nostra può dire: *non ignara mali miseris succurrere disco*.

La nazionalità è il titolo del nostro risorgimento, è la forza della nostra esistenza internazionale.

Non credo poi col preopinante che l'Italia sia tanto inclemente e barbara da dover prendere a modello di condotta gli inglesi e i francesi. L'Inghilterra per il solo fatto che una nave straniera aveva ferito due marinari, umile gente su navicelli da pescatori, si agitò talmente, che gli uomini politici dei due partiti, deputati e membri della Camera dei Signori, la stampa di ogni colore, le associazioni, tutti sorsero fortemente a gridare alla dovuta riparazione; e lo stesso Re d'Inghilterra, che io

sentii in un recente viaggio acclamato come il Re della pace, mandò denaro a soccorso della famiglia dell'ucciso e rappresentanza ai funerali, che tutta l'Inghilterra fece ad un estinto (*Bene*).

Fu ventura che nell'ordine nuovo delle istituzioni internazionali si abbiano istituti tali da poter promettere la pace sopra quelle grandi agitazioni nazionali, che pure sono monito e termometro della politica degli Stati. Nulla dico delle manifestazioni di Parigi e delle altre nazioni.

Ora, se ho bene inteso, le conclusioni dell'onor. preopinante sono le seguenti: il Governo deve smettere dal fare una politica irrequieta, deve avere un obiettivo; e dopo codesto obiettivo, deve indirizzare l'opinione pubblica in modo che la politica ufficiale sia la stessa politica di tutta la nazione. In verità qui il preopinante si abbandonò un poco alla fantasia: avrebbe dovuto dire della grande maggioranza della nazione, perchè nessuno può negare che, dentro le agitazioni delle parti e nell'evoluzione delle dottrine politiche, sorgono conflitti tra elementi vecchi e reazionari e si appalesano genti, le quali non comprendono che la patria e l'umanità debbano essere i due termini della grande armonia delle genti. Dovunque vi sono genti irose, che non osservano fedelmente i doveri verso la patria. Si può desiderare che la politica ufficiale del Governo sia la maestra delle nostre genti, ma conviene del pari ammettere che spesso, e l'ha riconosciuto lo stesso onor. preopinante, la pubblica opinione s'impone ai Governi, e i Governi intelligenti, se talvolta sono costretti a reprimere gli eccessi, debbono avere la cura di attendere alla conservazione e allo sviluppo della forza popolare, dalla quale deriva e si compie la forza governativa.

L'onorevole preopinante ha parlato soltanto dei modi inclementi di alcuni funzionari austriaci; furono invece violazioni delle leggi e del diritto di ospitalità garantita dai trattati; ha parlato di errori comuni; ma non disse quali furono gli errori comuni. A me pare che l'oratore abbia fatto un po' di confusione fra quello che è diritto popolare, la libertà piena delle opinioni nelle assemblee popolari, e gli stretti doveri del Governo.

La famiglia europea è divisa in Stati la mag-

gior parte indipendenti, che sono gli individui della città universale non sottoposta a magistrati e a tribunali. Ciascuno Stato ha la libertà di governare interiormente sè stesso nel miglior modo che crede, onde nessuno pretende di poter intervenire nei fatti dell'Austria. Ma se manca il diritto di entrare dal vicino per costringerlo a mutare costume ed usanza, è del pari diritto riconosciuto ai popoli, alle rappresentanze nazionali di dare consigli, di fare raccomandazioni. Già un nostro illustre collega, che non è qui presente, che se lo fosse certo domanderebbe la parola, il senatore Villari, ha scagionato l'opera della Dante Alighieri da sospetti. La lingua è il gran Rubicone, come disse Max Muller, che separa l'uomo dai bruti; e la lingua italiana fu continua messaggiera di civiltà a tanti popoli. Lo stesso uomo di Stato, che dirigeva la politica dell'Austria, ultimamente ricordò quanto la cultura austriaca dovesse alle tradizioni italiane; una grande solidarietà stringe gli uomini di studio, ed è elementare il dovere di far comprendere all'Austria che la durata di una alleanza dipende dal riconoscere agli uomini contermini e affini a noi per nazionalità, per lingua, per sentimento, la virtù dell'art. 19 della Costituzione imperiale, da cui deriva il diritto alla cultura secondo la lingua materna.

Io potrei citare numerosi esempi, dai quali si raccoglie la utilità delle manifestazioni nazionali e dell'indipendente parlare de' rappresentanti delle nazioni per dare monito ai Governi a vantaggio del progresso e della concordia tra le genti; sarò breve. Nel 1665, nella valle di Pinerolo erano sterminati i Valdesi; bastò una lettera di Oliviero Cromwell al Duca di Savoia, Carlo Emanuele, perchè le atroci persecuzioni cessassero. Oggi nessuno vorrebbe toccare alla libertà di coscienza, ma chi non può non deplorare la guerra incivile contro gli idiomi classici, nazionali?

Mi basta ricordare che nel 1862 quando il Piemonte (lo diceva l'onor. preopinante) era già nucleo della maggiore forza dell'unità italiana, ma non avevamo redente Venezia e Roma, e l'Austria col quadrilatero era tuttora nelle nostre terre, sorse la rivoluzione della Polonia. La Camera dei deputati di Torino ebbe numerose petizioni con le quali si domandava che la Polonia ricevesse la sua nazionalità e la sua

libertà e si dissero parole molto aspre contro il governo autocratico.

Ebbene, sapendosi il grande afflato che corre dal popolo all'Assemblea rappresentativa e da questa al Governo, la Commissione delle petizioni fece una stupenda, relazione della quale fu autore il Ballanti. Fu chiamato in causa l'onorevole Visconti-Venosta a cui anch'io tributo elogi. Egli allora non aveva ancora parlato come ministro degli affari esteri, perchè, ritiratosi il conte Pasolini, ancor giovane era stato chiamato all'arduo compito di essere il successore del conte di Cavour. Legga quella discussione parlamentare l'onor. Di Camporeale; essa fu forte e solenne in favore del principio di nazionalità; e l'onor. Visconti-Venosta fu applaudito perchè egli ricordò i doveri che hanno gli Stati di mantenere illesi grandi principî e grandi tradizioni; terminò il suo applaudito discorso con quella frase che gli fu spesso ricordata: Se dovessi dare una divisa alla mia politica direi: indipendenti sempre, isolati mai.

Parlarono in quella occasione anche il Moradini, il Crispi, il Mancini, il Siccoli, il Gallenga, ed altri numerosi patrioti e si propose un ordine del giorno con cui si raccomandava la causa della Polonia.

Io non debbo ricordare quanto sia necessario il separare l'azione di un popolo dall'azione di un Governo. Quando non si esce dai limiti della legalità ogni manifestazione deve essere permessa. Ricorderò un fatto gravissimo: era l'anno *terribile* per la Francia; i Prussiani e i Tedeschi avevano occupato la capitale; l'Assemblea di Bordeaux era adunata quando i vescovi francesi le indirizzarono petizioni, nelle quali domandavano che la Francia avesse restaurato il potere temporale. Thiers parlò e il suo Ministero fu salvo per l'alta virtù di Jules Favre. La Commissione delle petizioni fece deliberare che fossero trasmesse al Ministero degli affari esteri con la raccomandazione di essere vigilante.

Se da noi la gioventù studiosa si agita e chiede che si cimenti la buona alleanza dimostrando amore per la gioventù italiana vivente fuori il Regno che ha diritto agli studi, si deve dire sicuramente che se l'Austria crede di avere grandi interessi, se la Germania tiene alla nostra alleanza, si debba dare ascolto alla grande sollecitazione onde sorga alla fine l'Uni-

versità che la cultura italiana domanda. Ricordiamoci che l'Impero, le Università e il Sacerdozio furono le tre grandi forze nella storia del mondo.

Ciò detto per i fatti del Tirolo tedesco, tocco l'altro tema svolto dal preopinante. Io non so quale sia stato il giornale ufficioso (io non so che significhi giornale ufficioso) che stampò aspre parole all'indirizzo del Governo russo! Il Governo russo ne ha sentite tante! ma più che le parole sono i fatti della guerra che mordono l'anima dell'Imperatore, perchè ovunque il mondo civile condanna una guerra ingiusta e una repressione atroce! Vi è un rimedio semplice, necessario: restituire i diritti umani, riconoscere i diritti politici, volere l'emancipazione della ragione umana, libertà di coscienza. Oggi quasi tutti i popoli hanno i loro governi rappresentativi: debbono cessare anacronismi che non rispondono alla legge storica del tempo. Come impedire e perchè questi voti?

Debbo ricordare ancora altri fatti? mi basta rammentare quel che si disse nelle assemblee politiche contro la Turchia nei giorni della strage dei poveri Armeni! E sarebbe tempo che la diplomazia si ricordasse dei patti di Berlino inosservati.

Io parlando non preparato, ho fatto opera giusta e opportuna, conforme alle potestà senatoriali, conforme alla tradizione del Senato, perchè l'anno scorso il senatore Vitelleschi, da quello scanno, biasimò i fatti avvenuti nella Reggia della Serbia, certo meno gravi di quelli che avvennero in altri paesi.

Giudichi come vuole il Senato di me, ma non si dica che qui dentro non vi fu una voce sorta a rivendicare le potestà nazionali.

Chi parla in difesa delle alleanze deve volerle cimentate nel patto della libertà, del mutuo rispetto, del mutuo affetto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri (vixissimi segni di attenzione)*. Dicendo semplicemente che nulla è cambiato nei rapporti dell'Italia con l'Austria-Ungheria, e che fra i due Governi regna sincero accordo e completa reciproca fiducia, io avrei risposto all'interpellanza del senatore Di Camporeale. Il Governo austriaco che in altri tempi si era allarmato per le agitazioni irredentiste, ora confida nell'attitudine

ferma, leale e corretta assunta dal Governo italiano di fronte a quelle agitazioni.

Nell'Oriente, all'infuori delle questioni comprese nel trattato di Berlino, vi sono due questioni: quella Macedone e quella Albanese, ma nella prima ci tutelano i patti della nostra alleanza, e circa la seconda esiste per l'Italia un formale impegno scritto, che è stato ricordato a lode del ministro Visconti-Venosta che lo stipulò, e che io già illustrai ampiamente parlando alla Camera dei deputati dopo il mio convegno in Abbazia col conte Goluchowski. Stimo perciò superfluo ripetere ora quanto allora dissi, tanto più che le dichiarazioni fatte in quella occasione a me dal conte Goluchowski sono state sempre, ed anche recentemente, con fermate dal Governo austriaco.

Però il senatore Di Camporeale ha giustamente osservato che l'opinione pubblica è inquieta e nervosa, e che questo è un fenomeno che non deve essere trascurato.

Io devo anzitutto notare che questa inquietudine non è nuova, che si è manifestata più volte; che anche in passato si è riprodotta di quando in quando, alternandosi con periodi di calma e di tranquillità.

Ricordo che quando io assunsi il Ministero degli esteri, l'opinione pubblica era molto inquieta per i rapporti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria; poi si rassicurò dopo le dichiarazioni che feci davanti al Parlamento e quelle che il conte Goluchowski fece alle Delegazioni.

Ricordo pure che nella scorsa primavera, alla vigilia del convegno ad Abbazia, c'era stato un nuovo allarme, eccitato da articoli della stampa austriaca ed italiana; ed anche questo si calmò quando i risultati del convegno di Abbazia furono chiaramente ed apertamente manifestati dal conte Goluchowski e da me. Ci sono stati due altri periodi d'inquietudine, e nel settembre scorso, ed ora nel gennaio, i quali hanno obbligato i due Governi a fare delle comunicazioni ufficiose al *Freundblatt* ed all'agenzia Stefani per calmare l'opinione pubblica e per ristabilire la verità dei fatti.

Due sono i fatti che rendono diffidente l'opinione pubblica. Gli armamenti dell'Austria, e la questione macedone; ma l'Austria ci diè notizia dei suoi armamenti, i quali sono una conseguenza della grande politica che essa fa, e non sono diretti contro di noi, nè determi-

nati da fatti e propositi del momento, ma mirano a future, non prevedibili eventualità.

È naturale che un paese che fa una grande politica voglia e debba essere forte; e se l'Italia, che fa una politica più modesta e con intendimenti più determinati e limitati, pensasse a perfezionare i suoi armamenti, tutte le Potenze, compresa l'Austria, troverebbero la cosa naturalissima. (*Approvazioni*).

Quanto alla Macedonia, non si può dire che quest'anno la situazione sia così soddisfacente come l'anno scorso, specialmente per l'inasprimento della lotta fra le varie nazionalità cristiane. Vi è qualche nube che si affaccia sull'orizzonte macedone. Ma questa è una ragione per noi di cercare di rendere ancora più intimi i nostri rapporti colle due Potenze, che per mandato dell'Europa esercitano in Oriente un'azione direttiva, cioè con l'Austria e con la Russia.

Quanto all'Inghilterra, è noto che noi procediamo con essa in perfetto accordo e con perfetta identità di vedute. La Germania, nostra fedele alleata, ha per base della sua politica i buoni rapporti con la Russia, alla quale la Francia, nostra amica, è legata da vincoli di alleanza.

Sono dunque più specialmente i rapporti con l'Austria e con la Russia quelli che hanno in questo momento grande importanza per noi, ed è perciò che io, pur facendo eco alle ragioni del senatore Pierantoni e pure dichiarandomi favorevole alla tutela del principio di nazionalità, punto sul quale ad Abbazia si manifestò tra il ministro austro-ungarico e me completo accordo, debbo nondimeno dichiarare che disapprovo e deploro talune manifestazioni avvenute in Italia, le quali, varcando ogni limite ed ogni misura, e sprezzando qualunque riguardo e considerazione di convenienza internazionale (*approvazioni*), hanno in varie occasioni creato imbarazzi al Governo e resa difficile l'opera del ministro degli esteri nella tutela dei grandi interessi del paese. (*Approvazioni vivissime*).

Le disordinate manifestazioni di piazza, i voti dei Consigli comunali e provinciali in fatto di politica estera i quali costituiscono una vera usurpazione dei poteri del Parlamento, (*Bemissimo*) le dimostrazioni contro le Ambasciate e i Consolati, il rispetto dei quali dovrebbe essere sacro per i popoli civili, se il rispetto dei legati

e degli ambasciatori fu già consuetudine perfino dei popoli barbari; la pretesa che il Governo assista indifferente, e perfino si associ ad attacchi contro altri Stati, e violi le norme elementari del diritto internazionale; e spesso lo stesso linguaggio della stampa, non sempre misurato in temi così delicati, quali sono le relazioni estere, e che fuori d'Italia, contrariamente alla verità, talvolta viene interpretato come manifestazione ufficiosa del Governo; tutte queste cose costituiscono un complesso che nuoce all'Estero, alla nostra serietà ed al nostro prestigio e condanna alla sterilità l'azione del Governo. (*Approvazioni vivissime*).

Nulla può il Governo senza il concorso patriottico del paese, il quale deve nel sentimento del patriottismo trovare la ragione e la forza per contenere e frenare gl'impeti improvvisi e irreflessivi. (*Approvazioni*). Questo appello al patriottismo del paese, io credo che oggi non l'avrò pronunciato invano dalla tribuna parlamentare, e questo appello acquisterà grande efficacia se ad esso vorrà associarsi il Senato, concedendomi la sua benevola approvazione. (*Approvazioni vivissime e generali. Moltissimi senatori si rccano a congratularsi coll'oratore*).

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri delle sue franche ed esplicite dichiarazioni, delle quali sono completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli ».

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Acquisto delle opere d'arte di Domenico Morelli »:

Senatori votanti	76
Favorevoli	70
Contrari	6

Il Senato approva.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Prima che l'adunanza si sciolga, debbo dar lettura di un'interpellanza rivolta dal senatore Bava-Beccaris al ministro della guerra, e concepita così:

« Chiedo d'interpellare il ministro della guerra per conoscere le intenzioni del Governo circa l'attuazione del piano di difesa dello Stato, in quanto riflette le fortificazioni e circa la forza bilanciata per la fanteria nella legge di bilancio 1905-1906 »

Prego l'onor. ministro degli affari esteri di partecipare al ministro della guerra questa domanda di interpellanza.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Sarà mia cura di comunicare al mio collega della guerra la domanda d'interpellanza dell'onorevole senatore Bava-Beccaris.

Avvertenza del Presidente in ordine ai lavori del Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi altro all'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta; i signori senatori saranno convocati a domicilio non appena vi sarà pronta una quantità di lavoro sufficiente per tenere parecchie sedute di seguito.

La seduta è sciolta (ore 16 e 20).

Licenziato per la stampa il 13 febbraio 1905 (ore 17)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XIV.

TORNATA DEL 1º MARZO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Messaggi del presidente della Corte dei Conti e del Presidente della Camera dei deputati — Ringraziamenti delle famiglie Ardigioletti, Bonacci, Cesarini e Fontani per le parole pronunciate in Senato in commemorazione dei defunti senatori — Commemorazione di senatori Tommasi Leonardo e Cerruti Cesare, alla quale si associano i ministri della marina e di grazia e giustizia — Il senatore Melodia esprime un voto di plauso per i funzionari pubblici e per l'esercito, che prestarono l'opera loro ad alleviare i danni prodotti dall'inondazione della città di Bari — Il ministro della guerra ringrazia il senatore Melodia — Proposta del senatore Arricabene, alla quale si associa il Senatore Cafati, approvata unanimemente dal Senato, perchè il Presidente Archia S. M. il Re, il plauso e i voti fervidi del Senato per l'iniziativa dell'istituzione di un Istituto internazionale di agricoltura — Congedi — Presentazione di disegni di legge — Annunzio d'interpellanze — Lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Bava-Beccaris al ministro della guerra sul piano di difesa dello Stato e sulla forza bilanciata per la frontiera nel biennio 1905-1906 e rimandata alla metà del prossimo aprile — Svolgimento delle interpellanze dei senatori Casana e Cavasola al ministro dei lavori pubblici relativamente all'ostruzionismo ferroviario — I senatori interpellanti svolgono le loro interpellanze — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Il senatore Colombo propone e svolge un ordine del giorno — Ordine del giorno dei senatori Cavasola e Casana — Il ministro degli affari esteri propone di rinviare al giorno successivo il seguito della discussione — Questa proposta, dopo osservazioni dei senatori Arbib, Vitelleschi e Casana e del ministro dei lavori pubblici, è approvata dal Senato — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Il senatore Colonna Fabrizio, ff. di relatore, riferisce sulla nomina a senatore del signor Teodoro Caruffa, duca d'Andria — votazione a scrutinio segreto — Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle 15 e 10.

Sono presenti i ministri della marina, della guerra, di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, delle finanze, del tesoro, degli affari esteri e dell'istruzione pubblica.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.
PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni inviate al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:
« N. 12. La Società dei cacciatori di Roma fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge « Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».

« 13. Il Capitolo metropolitano di Udine fa voti al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge riguardante le decime ed altre prestazioni fondiari.

« 14. L'arciprete Antonio Giacomello di Montorso (Vicenza) fa voti contro il disegno di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiari.

« 15. Mons. vescovo di Girgenti fa voti al Senato perchè il disegno di legge « Provvedimenti sulle decime agrigentine » non sia approvato.

« 16. Pandolfi Luigi di Loreto fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge « Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».

« 17. Sac. Francesco Relli, cancelliere vescovile di Ceneda in Vittorio (Treviso), a nome di quel vescovo, trasmette n. 16 petizioni dei rappresentanti di enti ecclesiastici di quella diocesi, colle quali si fanno voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge sulle decime ed altre prestazioni fondiari.

« 18. Il comitato Pro Soana Campiglia Soana (Ivrea) fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge riguardante « Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».

« 19. Mons. Aristide Cavallari, patriarca di Venezia ed altri dieci vescovi della regione veneta, fanno voti al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge « Provvedimenti sulle decime agrigentine ».

« 20. Il Consiglio agrario di Avellino fa voti al Senato perchè al disegno di legge « Provvedimenti per l'esercizio della caccia » siano apportate modificazioni.

« 21. La Federazione dei cacciatori della provincia di Lucca fa al Senato identici voti.

« 22. I proprietari delle Maremme toscane fanno voti come sopra.

« 23. Ceccarelli Giuseppe di Gerfolco (Grosseto) fa voti identici.

« 24. Il Comitato promotore per la costituzione del comune di Rivarolo del Re ed Uniti trasmette istanza di molti abitanti della frazione di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanuova (Castelmaggiore) i quali fanno voti per l'approvazione del relativo disegno di legge n. 53.

« 25. Il sindaco di Castelmaggiore, a nome del Consiglio comunale, fa voti al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge per la

costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanuova.

« 26. La presidenza del Consorzio dei proprietari di Valli Salse nelle provincie venete fa voti al Senato perchè sia modificato l'art. 9 del disegno di legge « Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il presidente della Deputazione provinciale di Cremona: *Atti di quel Consiglio provinciale pel 1903*;

L'onor. senatore Todaro: *Parole da lui pronunciate in Senato il 18 maggio 1904 sul progetto di legge per la nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori*;

L'onor. senatore Augusto Pierantoni: *Un fratello di elezione di Giuseppe Garibaldi*;

Il sig. G. Trabucco di Firenze: *Le applicazioni della geologia nell'agricoltura moderna*;

Il Comune di Roma: *Le scuole comunali di Roma. Relazione sommaria per l'Esposizione internazionale di Parigi del 1900*;

I signori Bonomi e Bernazzi di Roma: *Il movimento proletario nel Mantovano. Nuovi fatti coloniali. Regolamento della Camera arbitrale*;

Il sig. Bonomi Ivanhoe di Roma:

1. *Congresso socialista di Bologna*;

2. *L'azione politica del partito socialista ed i suoi rapporti con l'azione parlamentare*;

I signori prefetti delle provincie di Reggio Emilia, Mantova, Teramo, Parma, Siracusa, Perugia: *Atti dei singoli Consigli provinciali per gli anni 1903-994*;

L'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio:

1. *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero negli anni 1900-903 e notizie sulla emigrazione da alcuni altri Stati*;

2. *Statistica delle elezioni generali politiche 6 e 13 novembre 1904*;

3. *Statistica giudiziaria civile e commerciale e statistica notarile per l'anno 1900*;

4. *Statistica giudiziaria penale per l'anno 1901;*

L'onor. ministro della pubblica istruzione: *Scuole serali festive per adulti analfabeti (Relazione).*

L'onor. ministro della marina: *Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 30 dicembre 1903;*

L'onor. ministro delle finanze: *Bollettino di statistica e di legislazione comparata, fasc. 4^o, anno 4^o.*

Il direttore della Società Italiana per le strade ferrate del Mediterraneo: *Relazione del Consiglio d'amministrazione dell'assemblea generale 25 novembre 1904;*

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Napoli: *La legge per Napoli 8 luglio 1904 e i lavori preparatorii;*

Il presidente della Cassa Nazionale di assicurazione per gl' infortuni degli operai sul lavoro (Milano):

1. *Atti della medesima e verbale della seduta 29 febbraio 1904;*

2. *Atti e verbali delle sedute 27 e 28 novembre 1903;*

L'avvocato Francesco Paolo Contuzzi di Cagliari: *Commentaire théorique et pratique des conventions de La Haye concernant la codification du droit international privé.*

Il rettore della R. Università di Pavia: *Catalogo alfabetico dei periodici;*

L'onor. senatore Fedele Lampertico: *Studio alla legge delle decime;*

Il presidente della Società degl' insegnanti di Torino: *Atti della 50^a consulta della Società medesima;*

L'onor. senatore G. B. Gattini: *Delle razze di cavalli nel Regno di Napoli e specie in Matera e contorno;*

L'onor. senatore Manfrin: *Un problema della vita italiana (Memoriale).*

Il sig. Nardini, bibliotecario della provincia di Firenze: *I manoscritti della biblioteca Marciana, vol. I, fasc. 2^o;*

Il sig. Guido Vernizzi di Milano: *La questione economica in Italia, con speciale riferimento al Meridionale;*

Il prof. Emilio Costa della R. Università di Bologna: *Discorso inaugurale per l'anno di studi 1904-905 (Opuscolo);*

L'ing. A. Raddi di Pescia: *Il cemento armato nelle costruzioni (Opuscolo);*

Il tenente colonnello L. Bennati: *A proposito di una soluzione del problema militare (Opuscolo);*

Il Rettore della R. Università di Pavia:

1. *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche della biblioteca universitaria di Pavia;*

2. *Elenco dei periodici scientifici in corso, posseduti dalla biblioteca e dagli Istituti delle Facoltà universitarie;*

3. *Indice sistematico dei periodici;*

Il sig. Giuseppe Pirrò di Ruvo: *La sicurezza pubblica e la società (Opuscolo).*

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio pervenuto alla Presidenza da parte del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Roma, 19 febbraio 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da codesta Corte nessuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Messaggi del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di alcuni messaggi del presidente della Camera dei deputati con i quali si trasmettono al Senato i progetti di legge approvati alla Camera dei deputati, di iniziativa della Camera stessa.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno, la proposta di legge: "Costituzione in comune autonomo della frazione di Treschè-Conca (Reana)" di iniziativa della Camera dei depu-

tati, approvata nella seduta del 15 febbraio 1905, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. MARCORA » .

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno la proposta di iniziativa della Camera dei deputati per l' " Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano " approvata nella seduta del 14 febbraio 1905, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. MARCORA » .

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno, la proposta di legge per " Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (Casal Maggiore) ", di iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta dell' 11 febbraio 1905, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. MARCORA » .

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Camera dei deputati di queste presentazioni.

I tre disegni di legge saranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Angioletti, Bonacci, Cesarini e Fontana, ringraziano per la parte presa dal Senato al loro lutto.

Commemorazione dei senatori Tommasi e Cerruti.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Una funesta corrente morbosa moltiplica quest'anno le sue vittime.

Due altri colleghi abbiamo perduto in questi giorni. Il primo è il senatore Leonardo Tom-

masi, nato a Calimera in provincia di Lecce il 9 ottobre 1832, e spentosi a Palermo il 17 testè scorso febbraio.

Di distinta famiglia in cui era tradizionale l'integrità di carattere, egli fu in tutta la sua vita l'espressione palpitante di questa nobile tradizione.

Datosi alla magistratura, a cominciare dall'ufficio di Giudice Regio di terza classe in Mas-safra a cui fu assunto nel 1858, egli percorse tutti i gradi dell'ordine giudiziario fino a quello di Primo Presidente della Corte di cassazione di Palermo; ed il 9 marzo 1894 fu nominato senatore.

La sua non fu una vita clamorosa ed abbagliante: fu una vita modesta come il mite animo suo, ma piena di attività, consacrata dal più scrupoloso adempimento dei proprii doveri, nel quale l'altezza dell'ingegno, gli studi robusti ed il senso pratico degli affari si accoppiavano ad una rara diligenza ed alla più schietta rettitudine. Fu vero tipo di magistrato.

Io reputo ventura averlo avuto alcuni anni collega nella Corte di cassazione di Roma. E queste sue doti posso con sicurezza affermare, perchè ne fui testimonia vivente.

La stima e l'affetto ond'era circondato, il sincero compianto di tutta Palermo per la sua dipartita, che gli tolse il conforto di finire i suoi giorni nella diletta sua Napoli, a cui avrebbe fra un anno potuto far ritorno per limite d'età, sono il migliore elogio di una vita laboriosa ed intemerata.

A Lui l'estremo nostro saluto; alla desolata famiglia le cordiali nostre condoglianze. (Bene).

Un altro collega ancora ci ha recentemente abbandonati, il vice-ammiraglio Cesare Cerruti; che, nato a Genova il 10 luglio 1820, morì in Roma il 25 febbraio di quest'anno.

Nominato guardia-marina il 18 settembre 1838, percorse dipoi tutti i gradi della marina militare, fino a quello di vice-ammiraglio, conferitogli il 9 agosto 1878, e passò nella riserva navale il 29 maggio 1887.

La sua carriera fu brillantissima. — Distintosi fin da giovane a Gibilterra nel 1848, in occasione di un incendio ivi scoppiato, — fece la campagna del 1856 contro la Russia, e le campagne del 1859, del 1860, del 1866 per l'indipendenza italiana; nelle quali le singolari sue prove di

valore gli meritavano parecchie medaglie e numerose decorazioni nazionali e straniere.

Nominato senatore il 20 novembre 1891, finchè le forze glielo permisero, fu sempre assiduo alle sedute del Senato. E quando prendeva la parola in discussioni riflettenti la marina, la chiarezza delle idee, il suo fuoco, il suo entusiasmo giovanile rivelavano l'esperienza, le abitudini e la passione del soldato e del marinaio.

Di cuore benefico, contribuì a fondare l'Asilo pei figli dei marinari: di rettitudine esemplare, di carattere intemerato, col suo aspetto, con la sua parola franca, sobria, incisiva, con l'affabilità dei suoi modi, attirava a sè la simpatia di quanti lo conoscevano.

Auguro al nostro paese uomini del suo stampo; e, — con l'ultimo saluto del Senato al compianto, benemerito collega, — esprimo la più viva nostra partecipazione al dolore della rispettabile sua famiglia, e l'affettuosa nostra simpatia pel caro defunto. (*Bene*).

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Il senatore Carlo Cerruti, ammiraglio, nato a Genova il 30 luglio 1829 ed ammesso nella scuola di marina, allora sarda, nel novembre 1838, veniva nominato ufficiale a 18 anni; egli percorse tutti i gradi della gerarchia militare ed a soli 47 anni fu nominato contrammiraglio, raggiungendo poi l'alto grado di vice-ammiraglio nel 1878.

L'ammiraglio Cerruti prese parte alla guerra di Crimea, fece tutte le campagne dell'indipendenza italiana, distinguendosi specialmente alla presa di Ancona, sì da meritare la medaglia d'argento al valore militare; egli tenne il comando della nostra flotta, allora detta squadra permanente, durante due anni, dal 1874 al 1876, e nel 1878 lasciò i quadri dell'armata attiva. Fu aiutante di campo onorario di S. M. il compianto Umberto I; e per i meriti acquistati durante la sua brillante carriera, egli ebbe l'alto onore d'essere chiamato a fare parte di questo alto consesso nel 1891.

L'ammiraglio Cerruti quantunque da 27 anni avesse lasciato la marina della quale egli a buon diritto poteva ritenersi decano, pur tuttavia il suo cuor di marinaio palpitava ancora di giovanile ardore per ogni questione che in-

teressava l'armata; e nonostante la oramai sua tarda età, egli seguiva con amore paterno lo svolgersi ed i progressi di quella marina alla quale egli aveva dedicata tutta la sua vita, in quel periodo appunto in cui si affermavano le nuove aspirazioni e si maturavano i nuovi destini della giovane Italia.

La sua esistenza, oltre che ai suoi amici più intimi, era cara a numerose persone ed a famiglie che egli tacitamente beneficava; e, caratteristica ultima della sua vita, fu appunto una filantropia tutta dedicata al sollievo dei sofferenti e dei bisognosi.

A me che lo ebbi per mio comandante nei primordi della mia carriera e che fino d'allora potetti ammirare in lui il valente marinaio, il valoroso soldato e la bontà innata eccezionale del suo cuore nobilissimo, non mai smentitasi poi durante la sua lunga ed operosa esistenza, a me conceda il Senato in questo momento che alle condoglianze del Governo e a quelle dell'illustre nostro Presidente aggiunga da questo banco un ultimo particolare affettuoso saluto alla memoria del defunto ammiraglio ed ancora una parola di sincero rimpianto per la sua famiglia desolata. (*Approvazioni vivissime*).

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. A nome del Governo e per personale bisogno dell'animo, mi associo alle nobili parole pronunziate dall'illustre presidente del Senato in memoria del compianto comm. Tommasi, primo presidente della Corte di Cassazione di Palermo. Il suo ingegno lo segnalava fra i più cospicui magistrati italiani; della sua coltura diede larga prova nel corso della lunga e splendida carriera, nelle molte sentenze da lui elaboratamente dettate. Ma soprattutto mi piace di ricordare di lui, così modesto, così buono, così semplice, quella grande serenità della mente, e quella notevole, vera, alta indipendenza che è la dote più ammirabile nel magistrato e dà al paese la sicurezza della giustizia per tutti. (*Approvazioni vivissime*).

Incidente sull'ordine del giorno.

MELODIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Nell'immane disastro che recente-

mente ha colpito la città di Bari, se tutte le autorità locali hanno compiute con zelo e abnegazione lodevolissima il loro dovere, l'azione spiegata dalla guarnigione è stata, sotto tutti gli aspetti, ammirevole.

Tutti i militari colà residenti, senza distinzione di grado o di arma, dal generale comandante il Corpo d'armata, fino al più modesto soldato...

SERENA. È vero, è vero.

MELODIA... si sono adoprati al salvataggio delle persone e delle case con tanto slancio, generosità ed eroismo che si deve in gran parte all'opera loro se la sventura terribile non ha assunto anche proporzioni più spaventevoli, e se il numero già considerevole degli infelici travolti dalle acque o seppelliti sotto le macerie non sia stato anche maggiore.

Il lungo e non interrotto martirologio di questi modesti eroi si è arricchito di un altro nome: di quello di Francesco Conti, che qui nominò a titolo di onore, brigadiere dei Reali carabinieri, il quale il 23 febbraio, quando più imperversava la furia delle acque, salvava la vita di un giovane studente, sacrificando eroicamente la propria.

Qui, nel Senato del Regno, che ha dato sempre tante prove della sua alta ammirazione per l'esercito nazionale, mi sia concesso di esprimere la gratitudine intensa della regione pugliese per questo esercito, sintesi dell'unità della patria e della solidarietà nazionale, i cui componenti, non affacciano diritti, non avanzano pretese, ma compiono dovunque e sempre nobilmente ed eroicamente, il loro dovere. (*Benissimo — Approvazioni vivissime — Applausi*).

PEDOTTI, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, ministro della guerra. In nome dell'Esercito ringrazio vivamente l'onorevole senatore Melodia per gli elogi che con elette ed eloquenti parole egli ha voluto qui tributare alle truppe, che con generoso slancio, con tanta coraggiosa abnegazione si sono adoperate a rendere meno grave il doloroso e purtroppo anche luttuoso disastro onde fu colpita la nobile e popolosa città di Bari. Questi elogi, non meno di quelli che per bocca dell'onor. Petroni, risuonarono ieri nell'altro ramo del Parlamento, torneranno graditissimi al cuore dell'esercito, ed io

pel primo altamente me ne compiaccio; ma io sono pur primo a non meravigliarmi che una volta ancora, una volta di più le nostre truppe abbiano saputo, come già in infinite altre occasioni, fare luminosa prova delle alte virtù da cui sono animate.

Queste virtù, che per fortuna nostra stanno già in gran parte come germe prezioso nell'anima di questa nostra italica gente, sono bensì il frutto, checché altri ne dica, o ne pensi, ed a me sia lecito di oggi affermarlo, sono il frutto di quella sana e virile educazione che nelle file dell'esercito, all'ombra della sacra bandiera della patria, si impartisce e si diffonde. (*Bene*).

E di tali virtù che tutte si riassumono e si compendiano nel culto, nella religione del dovere, consentitemi che io Io ricordi, hanno dato la più splendida prova, oggi sono nove anni appunto, i soldati d'Italia, laggiù nelle lontane terre dell'Etiopia. In una titanica lotta di dieci contro cento, esse combatterono in Adua come solo le più salde, le più eroiche truppe sanno combattere. Furono vinti perchè troppo impari il cimento, ma fu quella, per quanto disgraziata e dolorosa, fu quella una sconfitta di cui si può esser fieri, di cui ogni esercito fra i più valorosi altamente si onorebbe.

Non vi paia inopportuno, signori senatori, il ricordo, che in oggi ne faccio, e poichè accade che appunto in questo giorno vengano qui ricordate l'abnegazione, il coraggio, lo spirito di sacrificio dei nostri soldati in una recente opera pietosa d'assistenza ai colpiti da sventura, lasciate che io ne tragga argomento per solennemente esclamare in quest'aula e in questo anniversario di un evento per sempre memorabile: « onore, onore ai valorosissimi che cadendo nella battaglia d'Adua, di tanta gloria hanno circonfusa, sì che più sacra l'han fatta, la bandiera d'Italia! » (*Approvazioni*).

Proposta del senatore Arrivabene.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arrivabene.

ARRIVABENE. Signori senatori! La elevata iniziativa, propria, personale, del nostro Sovrano per fondare in Roma, mediante l'accordo cogli

altri Stati un Istituto internazionale di agricoltura, ebbe il plauso e la soddisfazione degli italiani, mentre all'estero destò un'eco di viva simpatia per la modernità del concetto, ispirato alla fratellanza dei popoli nel pacifico svolgimento del lavoro e della produttività della terra. Sua Maestà il Re, con lucidezza mirabile della parola, mosso da un pensiero forte e di sapienza civile, da uno spirito di solidarietà umana, senza distinzione di razze e di colore, ha spiegato in una lettera memoranda lo scopo e l'azione di un Istituto permanente mondiale a favore dei coltivatori del suolo e dei proprietari agricoli. Così è, signori senatori, che mercede il fervore di una volontà veggente e tenace, di una gioventù operosa, rivolta al conseguimento di ideali purissimi, quale è quella di S. M. Vittorio Emanuele III, l'idea sorta nella mente di un cittadino della grande Repubblica degli Stati Uniti d'America mette le sue salde radici in Roma, per qui crescere, qui prosperare. Dinanzi a questo avvenimento di eccezionale importanza, che basandosi sugli interessi economici dei popoli, mira all'organizzazione delle energie pacifiche delle Nazioni, il Senato non tace! Ond'è, signori senatori, che sicuro d'interpretare il sentimento che spontaneo sgorgò dall'animo vostro alla lettura del Messaggio Reale al presidente del Consiglio dei ministri, faccio la proposta che il nostro Presidente rechi a S. M. il Re il plauso e i voti ferventi del Senato del Regno. (*Approvazioni vivissime*).

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Mi associo di gran cuore alla proposta fatta dal senatore Arrivabene non solamente per le considerazioni da lui svolte, ma per un altro lato della geniale iniziativa del Sovrano, il quale lato, secondo me, ha una portata più significativa per l'Italia nostra.

Nell'ora che stiamo attraversando, mentre si sprigiona una lotta di classi, inconsulta, odiosa, specialmente fra gli stipendiati dallo Stato e contro lo Stato medesimo; mentre i ferrovieri, dopo avere avuto due anni or sono avvantaggiati i loro stipendi per circa 24 milioni all'anno, cosicché la loro classe è relativamente la meglio retribuita fra gli impiegati del nostro paese; mentre anche oggi il Governo ha proposto e l'altro ramo del Parlamento sta studiando un progetto di legge, che migliora con-

siderevolmente la condizione di questi impiegati, essi insorgono contro le Società da cui dipendono, contro il Governo che ne ha migliorate le sorti e più mira a migliorarle, contro l'economia generale del paese, e per mezzo di ostruzionismi e di scioperi cercano di esercitare sul Parlamento una sediziosa e riprovevole violenza.

Incomparabilmente più grave di questa manifestazione è stata quella degli insegnanti secondari in un pubblico congresso tenuto poco tempo fa in questa Roma. Essi — questi pubblici educatori — hanno osato pensare, proporre e votare un ordine del giorno, col quale, allo scopo unico di ottenere un miglioramento nei loro materiali interessi, hanno asservito la loro fede, le loro coscienze ad un partito nemico delle istituzioni. E questo scandaloso avvenimento ha potuto verificarsi qui in Roma di fronte...

PRESIDENTE. Mi perdoni, onor. senatore Cefaly, mi spiace interromperla, ma le faccio notare che questo argomento non è all'ordine del giorno, e sulla materia su cui ella discorre vi sono due interpellanze, che annuncierò fra breve al Senato.

CEFALY. Accetto, deferente, il suo invito; ma se avrà la cortesia di lasciarmi dire poche altre parole e di concludere, si persuaderà che io non invado la materia delle interpellanze, e che mi attengo strettamente alla proposta fatta dal senatore Arrivabene.

Dunque, dicevo, mentre la compagine sociale è gravemente scossa da queste tendenze unilaterali, contrastanti, anticivili, evvi la classe degli agricoltori, la più numerosa, quella cui più direttamente si deve la produzione della pubblica ricchezza, che guadagna meno di tutte le altre e lavora più indefessamente, paga tasse schiaccianti allo Stato, ai comuni, alle province e soffre in silenzio, resiste alle sollecitazioni dei partiti sovversivi e resta sempre fedele alla monarchia, devota alle istituzioni.

A questi benemeriti e laboriosi cittadini ed alla patria agricoltura, che la nuova Italia ha avuto il torto di trascurare, si rivolge l'acuto e provvido pensiero del nostro Re, il quale, con senno di alto uomo di Stato, vuole che le industrie e la ricchezza agraria sieno meglio curate a vantaggio della generalità dei cittadini.

L'iniziativa Reale dunque, oltre ad avere

un'altissima portata economica, è savio provvedimento, ispirato a giustizia distributiva, ed a sana, larga, obbiettiva politica, che trae la prosperità ed il progresso della nazione non da infeconde lotte, ma dall'armonico e concomitante sviluppo delle molteplici energie sociali.

Giunga quindi a Vittorio Emanuele III il voto, proposto dall'onor. Arrivabene, di plauso e di riconoscente ammirazione del Senato, al quale voto, ripeto, mi associo non solamente per tutto ciò che ha detto l'onorevole proponente, ma anche sotto il punto di vista cui ho accennato. (*Bentissimo*).

ARRIVABENE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Pregherei l'onorevole Presidente di mettere ai voti la mia proposta affinché essa abbia la solennità dell'atto per cui ho preso la parola.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso la proposta del senatore Arrivabene, alla quale si è associato il senatore Cefaly.

Chi approva voglia alzarsi.

È approvata ad unanimità.

Mi farò un dovere di trasmettere a S. M. il Re i voti espressi a nome del Senato dai senatori Arrivabene e Cefaly.

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Tournon, chiede un congedo di un mese per motivi di salute ed il senatore Cavalli di quindici giorni per motivi di famiglia.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Presentazione di progetti di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Bomando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Disposizioni per la leva sui nati nel 1885 ».

Ho parimenti l'onore di presentare al Senato, di concerto con i miei colleghi degli affari esteri, della grazia e giustizia, delle finanze e della marina, un disegno di legge per la « soppressione del tribunale supremo di guerra e

marina e per un nuovo ordinamento della giustizia militare ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi due disegni di legge che verranno stampati e distribuiti agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati « Sulle decime e sulle altre prestazioni fondiari ».

Ho anche l'onore di presentare al Senato un altro progetto di legge pure approvato alla Camera dei deputati, relativo a « provvedimenti sulle decime agrigentine ».

Infine ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, anch'esso già approvato dalla Camera dei deputati, per « l'ordinamento del casellario giudiziale, dei servizi amministrativi e del personale di grazia e giustizia e dei culti ».

Per quest'ultimo progetto di legge, mi permetto di pregare il Senato che voglia dichiararlo di urgenza e inviarlo alla Commissione di finanze.

Si tratta di un disegno di legge, approvato nella passata legislatura dalla Giunta del bilancio presso la Camera dei deputati, già pronto fin d'allora per essere discusso dalla Camera, ma che, per la sopravvenuta chiusura della Sessione, non giunse in porto.

D'altro lato si tratta di un disegno di legge, il quale non solo provvede alle legittime aspettative di molti anni del personale del Ministero di grazia e giustizia, e soprattutto di quel personale d'ordine che ha maggiori bisogni e sin qui fu meno ricordato; ma altresì provvede alla creazione di vari nuovi istituti indispensabili per la maggiore efficacia di leggi e ordinamenti dello Stato.

Per esempio, si istituisce con esso il casellario giudiziale, indispensabile per avere cognizione esatta dello stato della delinquenza nel paese, e per far sì che la provvida legge della condanna condizionale votata nel passato anno, non diventi legge di oblio anche per chi ricade nel mal fare.

Ma poiché, per il suo oggetto, la legge deve considerarsi di competenza da chi si occupa dei

bilanci e progetti finanziari, tanto che presso la Camera dei deputati fu esaminato dalla Commissione del bilancio; così mi permetto, ove nulla si osservi in contrario, di pregare il Senato che sia inviato per l'esame alla Commissione di finanze, anzichè seguire il procedimento ordinario degli Uffici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della marina.

MIRABELLO, ministro della marina. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto già approvato dalla Camera dei deputati riguardante « Modificazioni alle leggi 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896 sullo stato degli ufficiali della R. marina ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro del tesoro.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Pagamento al Governo francese del debito di 5 milioni dipendente dal passaggio a carico dell'Italia del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto;

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1904-905;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905;

Approvazione dell'assegnazione straordinaria da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi finanziari 1904-905 e 1905-906 per le spese della spedizione militare in Cina e per la loro riduzione;

Approvazione di maggiore assegnazione e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905.

Pregherai il Senato che questi progetti fossero, per ragione di competenza, inviati alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto ai signori ministri di grazia e giustizia, della marina e del tesoro della presentazione di questi progetti di legge.

Faccio però osservare all'onor. ministro guardasigilli, il quale aveva chiesto che quello re-

lativo all'ordinamento del casellario giudiziario, venisse trasmesso alla Commissione permanente di finanze, che il nostro regolamento ciò non consente, poichè l'articolo 32 dice, che: « la Commissione di finanze è incaricata del preventivo esame dei bilanci attivi e passivi dello Stato, delle domande di crediti supplementari, e delle leggi di approvazioni dei conti ».

Domando quindi al Senato se crede di derogare oggi alle norme del regolamento.

Voci. No, no.

PRESIDENTE. Allora questo progetto seguirà la procedura ordinaria e sarà trasmesso agli Uffici.

Gli altri disegni di legge, a seconda della materia, saranno inviati alla Commissione di finanze o agli Uffici.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che sono state presentate otto domande di interpellanza, tre delle quali già annunziate e per queste pregherei i signori ministri di dire se e quando intendano di rispondervi.

Una è degli onorevoli senatori Luciani, Balestra e Borghese così concepita:

« I sottoscritti desiderano interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se si può contare sopra un acceleramento delle pratiche già da lungo tempo in corso al Ministero per la concessione delle opere idrauliche di bonifica delle Paludi Pontine richiesta al Governo dal Consorzio Pontino nell'assemblea generale del giorno 8 gennaio 1904 con voto unanime di tutti i delegati ».

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

TEDESCO, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro che per lo svolgimento di questa interpellanza sono agli ordini del Senato, e non ho difficoltà che si svolga anche nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Una seconda interpellanza è del senatore Veronese ed è così concepita: « Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno ».

Non essendo presente il ministro dell'istru-

zione pubblica, prego i suoi colleghi, di volerlo informare di questa interpellanza affinché faccia sapere se l'accetta e quando intenda che sia svolta.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ne darò avviso al mio collega della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Annunzio poi una terza domanda d'interpellanza del senatore Bava-Beccaris e che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra per conoscere le intenzioni del Governo circa l'attuazione del piano di difesa dello Stato in quanto riflette le fortificazioni, e circa la forza bilanciata per la fanteria nella legge di bilancio 1905-906 ».

Prego l'onor. ministro della guerra di dire se e quando intenda rispondere di questa interpellanza.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Dichiaro di accettare questa interpellanza, ed aggiungo che l'accetto anzi di buon grado, desideroso come sono io stesso, di mettere al corrente il Senato sopra un così importante argomento, sul quale a buon dritto dev'essere informato. Diverse circostanze però m'inducono a pregare il senatore Bava-Beccaris a voler consentire che questa interpellanza sia rimandata.

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. Non ho difficoltà di acconsentire al desiderio del ministro della guerra ma desidero che lo svolgimento della mia interpellanza non sia rimandato a tempo indeterminato. L'argomento è troppo grave per lasciarlo cadere, pregherei perciò il ministro della guerra di voler indicare approssimativamente il giorno in cui potrà essere svolta.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io spero e mi auguro che le circostanze alle quali ho accennato non siano tali da dover far ritardare soverchiamente lo svolgimento di questa interpellanza. Dal canto mio, senza poter fissare un limite preciso, accerto che ciò avverrà molto tempo prima del momento in cui verrà in discussione il bilancio della guerra. Assicuro che farò il possibile perchè questo momento sia affrettato.

BAVA-BECCARIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA-BECCARIS. Ho rivolto questa domanda d'interpellanza al ministro appunto perchè

quando si discuterà il bilancio della guerra non sarà più possibile svolgerla; per conseguenza prego il ministro di consentire che sia svolta prima della discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Il signor ministro potrebbe fissare il tempo in cui potrà rispondere?

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io potrei rispondere verso la metà del venturo aprile (*movimenti, interruzioni*) se al Senato non pare soverchiamente lunga questa dilazione.

PRESIDENTE. Il Senato non ha difficoltà. Resta inteso che il signor ministro risponderà all'interpellanza del senatore Bava-Beccaris verso la metà di aprile.

Debbo ora ricordare altre interpellanze. Una del senatore Strozzi che « chiede d'interpellare l'onor. ministro della pubblica istruzione circa l'erogazione dei proventi delle tasse d'ingresso delle gallerie di Firenze e sulla mancata continuazione di acquisti per la Galleria di arte moderna ».

Un'altra al ministro della pubblica istruzione del senatore Pierantoni il quale « desidera sapere: 1° se esista, e per qual legge, una scuola diplomatico-coloniale; 2° perchè e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari; 3° che cosa intenda per l'ordine dato al Rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso ».

Un'altra del senatore Cantoni il quale « desidera interrogare il ministro della pubblica istruzione sui nuovi regolamenti universitari che egli intende prossimamente di promulgare.

Prego qualcuno dei ministri presenti di voler partecipare al ministro della pubblica istruzione queste interpellanze.

Vengono poi due interpellanze sul medesimo oggetto al ministro dei lavori pubblici: una dell'onor. senatore Casana, l'altra dell'onor. senatore Cavasola.

Il senatore Casana « chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o sia per adottare al fine di condurre ad un termine uno stato di cose nel servizio ferroviario che turba profondamente gli interessi generali del paese, che pone a grave rischio l'ordine pubblico e offende il principio di autorità ».

L'onorevole Cavasola « chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del

Governo intorno alle presenti condizioni del servizio ferroviario».

Chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici se e quando intenda rispondere a queste due interpellanze.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Se il Senato consente, potrei rispondere nella seduta di oggi, dopo lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi che si trova già iscritta all'ordine del giorno.

Voci. No, no, subito.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Anche prima, se lo si crede, perchè dichiaro che sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Sta bene. Non sorgendo obiezioni, queste due interpellanze saranno svolte immediatamente.

Presentazione di progetti di legge.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Intanto domando di parlare per presentare un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Maggiori assegnazioni di L. 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, anche a nome del ministro della guerra, il seguente disegno di legge: « Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale Quartiere Vecchio in Siracusa coi fabbricati Asilo e Statella di proprietà comunale stipulato fra il Demanio dello Stato ed il Municipio di Siracusa il 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato il 29 ottobre 1904 ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge il quale seguirà il suo corso ordinario.

Svolgimento delle interpellanze dei senatori Casana e Cavasola al ministro dei lavori pubblici sull'ostruzionismo ferroviario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Casana per lo svolgimento della interpellanza da lui rivolta al ministro dei lavori pubblici e della quale rileggo il testo: « Chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o sia per adottare al fine di condurre ad un termine uno stato di cose nel servizio ferroviario, che turba profondamente gli interessi generali del paese, pone a grave rischio l'ordine pubblico ed offende il principio di autorità ».

CASANA. I termini stessi della mia interpellanza esprimono chiaramente il pensiero mio, che, pur troppo, nelle condizioni attuali del servizio ferroviario, credo di non errare, rappresenta il pensiero di tutto il Paese. Il disordine ferroviario tocca e ferisce profondamente una serie grandissima di interessi privati, colpisce le transazioni commerciali, paralizza il movimento industriale. Il danno materiale che da ciò risulta è certamente grande, ma non meno grande è il danno morale e materiale che ne viene riguardo al movimento dei forestieri. Triste per l'onore del nostro Paese è l'impressione che ne riportano; e gravissimo è il danno per l'allontanamento di questi forestieri che con tanta frequenza vengono abitualmente in Italia, specialmente in questa stagione.

Non è cosa da poco la perdita che questo arresto del movimento dei forestieri arreca, ed io vi prego di considerare, per avere un concetto fino a qual punto questo danno possa giungere, che quando gli Stati d'Italia erano divisi, quando in Italia le industrie, si può dire, o non esistevano, od erano in così minima parte da mettere il Paese nella necessità di ricevere quasi tutti i manufatti dall'estero: in quell'epoca ciò che ristabiliva la bilancia fra l'importazione enorme e la lievissima esportazione, era precisamente l'affluenza grandissima di denari per la venuta dei forestieri nel nostro Paese. E studi statistici, i quali furono fatti, se non erro, nel 1897, fondandosi su apprezzamenti molto seri ed ammissibili, posero in evidenza che pel movimento dei forestieri affluivano in Italia oltre 300 milioni. Questa ingente cifra può

dare un'idea del danno grandissimo materiale che viene oggi al Paese dal disordine ferroviario che tutti deploriamo. Ed alla grave perdita, cui va incontro il Paese, non debbesi pur aggiungere il grave pericolo, cui resta esposto l'ordine pubblico? Perchè certamente l'irrisoria, meticolosa osservanza dei regolamenti, che per ben venti anni i signori ferrovieri credettero non necessario di seguire, questa caricatura di esattezza, esaspera i viaggiatori al punto che, se non fosse per l'indole mite italiana, già sarebbe avvenuta qualche grave colluttazione o manifestazione d'ira furente con la distruzione del materiale ferroviario, come in qualche piccola stazione è pur avvenuto.

Passando ad un altro ordine d'idee, sfugge certamente ad una constatazione materiale la misura dello strazio che si fa in questo momento di ogni principio di autorità; ma non per questo è meno grave l'inconveniente, non per questo non dobbiamo preoccuparcene seriamente, perchè non oggi solo avrà triste effetto il disprezzo contro qualunque principio di autorità, ma esso si ripercuoterà in seguito per un lungo periodo di anni.

Il servizio ferroviario, affidato ad altri enti, potè fare affermare che ad essi spettasse, e spetta in fatto, di richiamare il personale ferroviario all'adempimento esatto, diligente, ed in pari tempo premuroso delle sue mansioni. Ma, se è vero che all'ente intermediario spetta questo compito, non è possibile dissociare questo dovere degli enti, a cui il Governo ha affidato questo esercizio pubblico, dall'azione del Governo, dal dovere che esso ha pure di vigilare ed, occorrendo, intervenire quando l'opera delle Società concessionarie sia insufficiente o per colpa loro, ovvero per le circostanze speciali in cui il fatto si svolge. Le ferrovie esistono in quanto ebbero esistenza per atti del Governo; per fatto suo alla costruzione delle ferrovie il paese contribuì con enormi aggravii dell'erario pubblico. Agli agenti delle ferrovie fu persino accordato nell'esercizio del servizio ferroviario la qualifica di ufficiali pubblici. Quindi è impossibile che la cittadinanza dissoci il concetto del dovere che hanno le Società, da quello che a sua volta ha il Governo, di far sì che all'inconveniente grave che si manifesta si ponga rimedio al più presto.

Vengo ora ai mezzi. Con quali mezzi, in qual

modo ciò è possibile? In verità, io potrei trincerarmi col dire che al Governo spetta escogitare questi mezzi, al Governo, che ha la responsabilità del potere esecutivo, al Governo che solo può avere tutti gli elementi per poter concretare delle disposizioni. Tuttavia mi pare che è lecito a noi stessi, all'onor. ministro, rivolgere una domanda. Quando, dopo tanto tempo da che malauguratamente si sentiva che, o per impulso proprio o per eccitamento colpevole di estranei ai ferrovieri, si andava meditando qualche azione che fosse coercitiva della volontà del Governo prima, e poi della volontà del Parlamento, quando più tardi apparvero a Verona i primi sintomi della nuova trovata dell'ostruzionismo in un servizio pubblico così importante, ha potuto, ha creduto il Governo sentire gli esercenti stessi delle ferrovie e da essi farsi assicurare dei mezzi, coi quali avrebbero potuto fronteggiare questa eventualità e, possibilmente, arrestarla sin dal principio? E, qualora i risultati di questo affittamento avessero fatto persuaso il Governo che non bastavano i mezzi ordinari, non è lecito domandarsi se non era prudente prepararsi con quelle disposizioni che avessero a dare più forza e più prontezza di autorità agli esercenti delle ferrovie?

Dacchè le disposizioni regolamentari che con previdenza abbondante erano state prestabilite, quando non si supposeva l'abuso che se ne sarebbe potuto fare di poi, risultarono così eccessive, che per venti anni poterono essere trascurate, non era naturale che il Governo, con un decreto Reale, al cominciare dell'ostruzionismo, modificasse questo regolamento con poche disposizioni, le quali venissero ad investire i capi-servizio della facoltà di derogare molte di quelle prescrizioni, tagliando così d'un tratto i nervi all'ostruzionismo? E, se questo non bastava ancora, non era possibile colla stessa nuova disposizione regolamentare, rafforzare l'autorità dei capi-servizio perchè potessero con multe più gravi, e magari col licenziamento, applicato in via provvisoria, porre freno sin da principio a questa manifestazione così irregolare e perturbatrice degli interessi del Paese?

Questo mi sono domandato, ed intorno a questo io vorrei sentire la risposta dell'onorevole ministro.

L'ostruzionismo dei ferrovieri è il più delle volte fondato su irregolarità che essi rilevano e che dipendono da inesatta esecuzione per parte di altri loro colleghi. Così quando un ferroviere si permette di trattenere la partenza di un convoglio perchè trova che un gancio è male agganciato, che una certa comunicazione di vapore non è ben fatta, che il freno Westinghouse fu regolato in modo da non funzionare abbastanza bene, egli indirettamente denuncia l'azione scorretta dei suoi compagni; ed allora perchè gli esercenti delle Società non si prepararono sin dal principio, con precise istruzioni ai capi-servizio, di contrapporre immediatamente all'ostruzionismo degli uni le rigorose pene disciplinari contro gli altri colpevoli di quelle mancanze al regolamento?

Questo mi pare che il Governo poteva richiedere dagli esercenti delle Società ferroviarie, ed anche questo amerèi sapere se fu fatto.

Senza dubbio, se ora la voce mia, che è la voce del Paese, invoca dal Governo dei provvedimenti, perchè cessi questo stato di cose che oramai dura da ben cinque giorni, non è che io, nè alcuno di noi voglia atti di eccessiva autorità repressiva che eccedano ciò che da un Governo liberale si può domandare. Io comprendo che un Governo liberale tenga un prudente riserbo prima di lanciarsi in atti repressivi; ma da ciò che può occorrere per porre rimedio allo stato delle cose, che tutti noi lamentiamo, a quella natura di atti, corre una grande distanza. Rispetto al libero cittadino, l'indirizzo liberale di un Governo deve, senza alcun dubbio, evitare qualsiasi atto che ne menomi la piena libertà d'azione, finchè questa si mantiene nell'orbita delle leggi; ma, quando ci occupiamo dei ferrovieri, non dobbiamo dimenticare che, sia pure attraverso l'intermediario di enti concessionari, i ferrovieri hanno assunto degli obblighi per il servizio pubblico ed ebbero in corrispettivo tutti quei vantaggi materiali che il Governo stesso ha loro garantiti mediante i regolamenti ed i capitolati delle Società esercenti, ed, in un modo anche più materiale e sensibile, con gli atti recentemente deliberati dal Parlamento e con quelli che stanno ora dinanzi al Parlamento stesso. Quindi è ben diversa la condizione del libero cittadino, il quale può esplicare l'azione sua fino a tanto che rimane nell'orbita delle leggi, da quella del

ferroviere, con il quale realmente vi è un patto cui deve attenersi scrupolosamente, trattandosi di un servizio pubblico.

Movente dell'azione dei ferrovieri è un'esagerata pretesa di vantaggi materiali, od il desiderio di influire illegittimamente sulle deliberazioni del Parlamento?

In questo campo io non voglio entrare, perchè alla mia interpellanza intendo che in nessun modo si possa attribuire qualsiasi carattere politico. Ma è legittimo il desiderio del Senato, di cui io credo interpretare il sentimento, di sapere in qual modo il Governo intenda provvedere per condurre ad un termine questo stato di cose così disastroso.

Non occorrono, l'ho già detto, misure illiberali, e non è certamente da questo Consesso che verrebbe un eccitamento in tal senso. A questo Consesso hanno appartenuto e appartengono, per fortuna nostra, tuttora egregi personaggi che alla libertà hanno dato il fiore della loro gioventù, il fiore delle loro menti, che per essa hanno fatto sacrifici di quiete, di agi, che per essa, o nelle combinazioni politiche, o sul campo di battaglia, hanno esposto la sicurezza della loro vita. Non è da qui pertanto che si vogliono atti illiberali dal Governo, ma si vuole che la libertà non degeneri in licenza, la quale è la peggiore nemica della vera libertà.

In altri paesi si sono verificati contrasti nell'esercizio ferroviario, contrasti che degenerarono in sciopero, ma, se io non erro, l'Italia può vantarsi di avere per la prima iniziato il deplorabile sistema dell'ostruzionismo in un così importante servizio pubblico.

Per gli scioperi degli altri Stati i Governi sono intervenuti rigorosamente ed hanno provveduto a reprimerli, talvolta con speciale energia. Basti citare quello che avvenne in Australia, in Olanda, in Ungheria e negli Stati Uniti d'America. Io confido che per l'eventualità dello sciopero fra noi il Governo si sia preparato; io confido anche che, per quanto travati da suggestioni disastrose, i ferrovieri d'Italia non vorranno condurre a repressioni che potrebbero portare alle gravi conseguenze a cui si venne in quegli Stati. Ma intanto vi è l'ostruzionismo che, come ho detto prima, dura da cinque giorni; e se adesso si riuscì ad ottenere qualche attenuamento, ciò è avvenuto per la diminuzione dei treni; il che vuol dire col

produrre inconvenienti per i viaggiatori, e coll'obbligare egregi capi-servizio ad adoperarsi con un'azione ed operosità continua, alla quale il fisico loro stesso alla lunga non potrebbe reggere, senza contare il grave danno al loro prestigio di fronte ai ferroviari medesimi.

Comunque, oggi l'attesa del Paese è grande nel senso che finalmente si veda qualche atto il quale venga a troncato definitivamente questo stato di cose. Ed infatti l'ostruzionismo ferroviario è ancora più grave dello sciopero. In questo l'agente cede per lo meno il posto, non prende la paga e quindi, bene o male, è possibile provvedere con altro personale; nell'ostruzionismo invece gli agenti continuando a prendere la paga ed a tenere il loro posto, intralciano il servizio ed offendono profondamente un grande interesse pubblico. L'ostruzionismo non è soltanto più disastroso, ma, direi anche, ignobile di fronte allo sciopero. (*Bene*).

D'altra parte più ancora dei danni materiali mi sgomenta il malo esempio dell'ostruzionismo. Nel nostro paese dove disgraziatamente è così tenue, per non dire che manca del tutto, il sentimento del dovere verso lo Stato, perchè gli avvenimenti politici passati condussero a che questo sentimento fosse soffocato dalle ribellioni patriottiche verso Governi antinazionali; nel nostro paese, dove malauguratamente è anche basso in molti il senso morale ed il sentimento di quella onestà, la quale fa in altri paesi rispettare grandemente il diritto di proprietà, da noi lasciare che il microbo dell'ostruzionismo possa diffondersi, sarebbe grave imprevidenza, lascierebbe la via aperta ad un pericolo grandissimo. Pensi, onorevole ministro, a tutti i Comuni i quali hanno molteplici servizi pubblici colle relative categorie di personale. Pensi, onorevole ministro, a tutti i corpi che dipendono direttamente dal Governo, e io non dubito che nella sua alta mente ella stesso sentirà quanto grave sarebbe se la seduzione criminosa dell'ostruzionismo dilagasse dall'uno all'altro di questi corpi, dalle guardie daziarie alle guardie doganali, alle guardie di città e fors'anco allo stesso esercito. È un pericolo gravissimo per il quale, secondo me, più ancora che il danno materiale, mi preoccupa il danno morale dell'attuale ostruzionismo.

Queste considerazioni per certo l'onorevole

ministro avrà egli stesso fatte; perciò attendo la sua risposta, sperando che essa sia tale da tranquillarmi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se il senatore Cavasola crede di svolgere la sua interpellanza sullo stesso argomento, l'onor. ministro potrà rispondere contemporaneamente ai due interpellanti.

CAVASOLA. Consento.

PRESIDENTE. Il testo dell'interpellanza del senatore Cavasola è questo: « Chiedo di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del Governo intorno alle presenti condizioni del servizio ferroviario ».

Il senatore Cavasola ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. La lunga mia abitudine di considerare le cose nella loro obiettività e di difendermi nelle risoluzioni dalle impressioni personali, mi affidano che le mie parole troveranno il consentimento del Senato; il quale se non può come assemblea politica disinteressarsi da un turbamento che danneggia ed irrita il Paese, non può, per virtù propria, prender consiglio in questo momento che dalla chiara e serena visione delle cose. Con questo criterio direttivo, io esamino quale sia l'indole del fatto che in oggi richiama l'attenzione nostra.

A prima vista, onorevoli colleghi, pare a me certo questo grande divario tra l'attuale sciopero larvato dei ferrovieri e tutti gli altri scioperi che da alcuni anni a questa parte si sono succeduti e svolti nel campo della vita nazionale. In tutti gli altri scioperi, se non m'inganno, la determinante è sempre stata una ragione di ordine economico: un interesse leso o minacciato; un interesse materiale diretto d'individui o di categorie in contrasto con un altro interesse più forte o soverchiante, o sospettato di voler soverchiare; scioperi che hanno preso e toccato tutte le categorie di lavoratori in Italia, dai contadini ai meccanici, dai fornai ai lavoratori dei porti. Noi abbiamo avuti scioperi in tutte le categorie di lavoratori, ma in tutti tranne nell'ultimo del settembre scorso, la ragione economica ne dominava il fondamento, lo sviluppo e la risoluzione. Era questione di una paga minore o maggiore, di orari più o meno protratti, di diversa assegnazione di funzioni, di ripartizione degli utili: ma sempre questione economica. Nello atteggiamento odierno dei ferrovieri questa ragione economica non vi è; ed è per questo che io ho creduto di dover prendere la

parola. Anzi è l'assenza determinante ordinaria di tutti gli scioperi quella che costituisce la gravità del fatto.

Come esso è avvenuto?

Lo sappiamo tutti. Alla vigilia di assumere una responsabilità diretta e assai maggiore nell'esercizio delle strade ferrate, il Governo ha formulato al Parlamento le proposte che ha creduto più adatte a coprire quella futura responsabilità sua, concretando una serie di provvedimenti. Provvedimenti finanziari per l'esercizio, non per quanto sarebbe occorso ma fin dove la potenzialità dell'Erario permetteva; provvedimenti per il personale in quanto a miglioramenti immediati, a garanzie per l'avvenire, a sussidi per la lontana vecchiaia; un complesso di provvidenze che se non era tutto il meglio che si potesse desiderare e ottenere, era per il momento tutto ciò che si poteva ragionevolmente chiedere e concedere, senza chiudere la porta al più, che un giorno divenisse possibile. E di queste disposizioni che avrebbero costituito il fondamento economico dei rapporti futuri tra lavoratori e Stato, tra i ferrovieri e il Governo che assumeva l'esercizio, i ferrovieri stessi non si sono doluti; anzi non c'è lagnanza intorno a ciò: pare che tutti siano appagati o per lo meno riconoscano che quella offerta crea una situazione accettabile. Ed ecco che per contro scoppia lo sciopero! E perchè? Perchè dovendo lo Stato assumere una maggiore responsabilità rispetto all'esercizio ha incluso nel progetto di legge presentato innanzi l'altro Ramo del Parlamento un articolo il quale mira nè più, nè meno che a dare allo Stato quella stessa garanzia che qualunque assuntore di una impresa richiede da chi piglierà da lui incarico e paga, affinchè egli possa a sua volta rispondere verso il pubblico del servizio assunto.

Questa disposizione, la quale non tocca alla condizione economica dei ferrovieri, ma toccherebbe unicamente alla disciplina, e concluderebbe ad una proibizione di abbandonare il servizio, provoca l'ostruzionismo, che, ripeto, non è che uno sciopero larvato; il primo periodo dello sciopero, vero, totale, inevitabile, nel quale poi risolve l'ostruzionismo; non fatto per rivendicare un vantaggio maggiore, nè per ottenere un miglioramento individuale o di categoria, immediato o lontano, ma unicamente per imporre al Parlamento una limitazione nell'eser-

cizio della sua funzione legislativa costituzionale.

Questa è la gravità vera della situazione; assai peggiore, per quanto non sia poco, del disagio recato in tutti gli ordini di cittadini, col disturbo degli affari individuali, col danno economico, col discredito del nostro avviamento commerciale e industriale, messo ogni giorno per futili cause in condizione di mancare agli impegni.

Ora, Signori miei, io non ho l'abitudine di esagerare, e mi voglio tanto più guardare da ogni esagerazione in questa occasione; ma abbiamo pure il dovere di guardarci da ogni attenuazione non rispondente alla verità; esagerazioni e attenuazioni che sarebbero soltanto l'espressione di una debolezza e per conseguenza colpose egualmente le une e le altre per un corpo politico.

Questo che sta avvenendo non è più una questione di sciopero o non sciopero, di libertà o non libertà, in una o in un'altra forma di manifestazione. Questa è vera pressione, vera tendenza alla coercizione sul Parlamento; e quindi è vera e propria questione di ordine pubblico.

Affinchè l'affermazione in sè stessa dura, perchè è sempre dura la constatazione di un momento o di un atto fuori della Costituzione, affinchè questa espressione dura per sè stessa, appaia almeno giustificata alle orecchie vostre, permettetemi che io ricordi, molto fugacemente, i precedenti del fatto. Questo non è un movimento che lì per lì sia scoppiato sotto l'incitamento o di una paura, o di un interesse ferito; questo è il prodotto di un'organizzazione che è venuta avanti pubblicamente con degli esperimenti preordinati. Si sono fatti gli esperimenti a Verona, si sono fatti gli esperimenti a Venezia; poi gli istruttori sono partiti a diffondere il verbo e a insegnare il metodo.

E così tutta Italia poco alla volta ha avuto i nuovi missionari, che hanno insegnato per le stazioni e per i depositi come si doveva applicare quel regolamento dimenticato da tutti, compreso il Governo che l'avrebbe dovuto revocare, perchè un regolamento fatto in quel modo non avrebbe mai dovuto acquistare l'anzianità che porta. Ma questa è una parentesi. Ora quando tutta questa preparazione avviene — e qui io formolo la mia prima domanda — è possibile che essa sfugga all'osservazione di chi dovrebbe badarvi? Come il Governo non

fu informato di quel lavoro di preparazione? come le Società consentirono che si facessero sotto i loro occhi gli esperimenti a Verona sopra i treni merci, che per tre giorni non camminarono per lasciar tempo alle prove dell'ostruzionismo? Come non ha saputo il Governo e come hanno consentito le Società che da quella prima scuola di applicazione, chiamiamola così, partissero e andassero ad agire, ad insegnare, a predicare per tutta Italia i nuovi professori? Questo per me è un punto sul quale, senza intenzione di anticipare recriminazioni, io gradirò di avere dall'onor. Ministro una risposta chiara e precisa, che mi illumini o sulle debolezze di chi avrebbe dovuto agire e riferire, o sull'insufficienza dei mezzi che permanentemente dovrebbero essere in mano al Governo, per impedire organizzazioni di questa specie, che non hanno logico rapporto che col vocabolo *ribellione*.

Io ritengo che i ferrovieri si sieno posti in una situazione senza uscita, che nel mentre danneggia ed irrita il paese, più che non farebbe lo sciopero, non ha nemmeno l'attenuante che il vero sciopero potrebbe avere nella passione personale eccitata, e non ha neppure quel rimedio che viene dallo stesso estremo mezzo adoperato. Quindi allo sciopero bisognerà arrivare e se si tarda sarà peggio ancora. È fatale, a mio credere, che l'ostruzionismo, senza il concorso di circostanze imprevedibili, debba risolvere nello sciopero perchè non c'è alcuna altra soluzione da quella infuori della dedizione pura o semplice, completa, che mi pare molto difficile potersi ottenere da tutto il personale, che è quanto dire dalla più numerosa categoria di personale addetto ad un'unica impresa.

Quindi noi dobbiamo aspettarci lo sciopero. Ed io domando al Governo: è esso preparato a far fronte a quest'altra evenienza? oppure dopo che il paese avrà sofferto per cinque, per dieci, per venti giorni uno stato di cose che ben diceva il mio onorevole amico Casana, oltre a tutto il resto è anche indecoroso, arriveremo a quell'altro periodo più acuto senza che siamo preparati a farvi fronte? e se fosse pure nel convincimento del Governo che a quella risoluzione acuta si dovesse arrivare, non crede il Governo che sarebbe meglio affrettarla? Queste sono le domande che io presento e ne aspetto le risposte dall'onorevole Ministro.

Non credo però di dover omettere qualche altra considerazione. Ciò che sta accadendo è un sintomo della situazione generale. Io non voglio allargare la questione; nè credo che proprio sarebbe il caso oggi, a proposito di un fatto specifico determinato, che ci molesta, che ci fa male sotto tutti i rapporti, di intraprendere una discussione di politica generale. Però non si può far a meno di considerare che questa è una manifestazione in correlazione con tante altre e tutte insieme rappresentano una condizione morbosa, se la vogliamo chiamare così, nella quale si trova il Paese e che io chiamo senz'altro condizione di disorganizzazione. È la debolezza organica dello Stato che si rivela. Adopero la parola *Stato* perchè io considero davvero le funzioni dello Stato al disopra del Governo, al disopra del ministro; e dico che noi siamo in presenza della vera disorganizzazione dello Stato, nella quale ognuno fa quello che vuole, ossia ognuno fa il meno che può; ed è questo che a noi uomini politici più deve crucciare. Mi preme poco (e mi permetta l'onorevole Ministro che io dica questo non per irriverenza verso di lui, ma per la cosa in sé stessa), mi preme poco in fondo che trovi Lei o lo trovi un altro lo spediente per sortire dall'imbarazzo del momento, nè se sia uno spediente che non valga più di tanto, o sia un rimedio efficace e definitivo; ripeto, a me questo importa poco; io guardo all'insieme e provo lo sgomento per la mancanza di orientazione e per la inefficacia dell'azione dello Stato. E quello che succede ha una grande importanza ai miei occhi, perchè accade alla vigilia dell'avverarsi di un nuovo regime delle ferrovie, che costituirà un nuovo compito di questo Stato. Certamente noi chiameremmo ciechi, o per lo meno molto miopi, coloro che non si rendessero conto, al giorno d'oggi dello svolgimento della vita economica di un paese. Saremmo noi molto corti di vista se non sapessimo renderci conto che al giorno d'oggi le unità sono diverse da quelle che erano cinquant'anni fa, che gli interessi si moltiplicano e si intrecciano in un'altra maniera, che è impossibile trattare operai, industriali, imprese, coi criteri di cinquant'anni fa. D'accordo in ciò: anzi è un pezzo che per conto mio ne sono convinto, e per quel poco che posso lo vado predicando.

La collettività oggi rappresenta un fattore

ben diverso di quello che fosse prima nella vita del paese, d'accordo. Ma io dico: appunto perchè l'incrocio degli interessi nuovi è al giorno d'oggi così grande, così frequente e così potente: e appunto perchè i mezzi di esplicazione, oggi sono tanto diversi dagli antichi e le organizzazioni in tutte le classi, per tutte le industrie, per tutti i fattori dell'economia pubblica, diventano necessità, mezzi indispensabili in sostituzione dell'azione individuale; appunto per questo è pure necessaria una forte organizzazione di Stato. Gli interessi singoli, gli interessi particolari di ciascuna organizzazione tendono necessariamente a cozzare tra di loro per la legge generale della concorrenza e per la distribuzione delle funzioni economiche e sociali: nè esse hanno altro compito, nè altro obbligo. Chi è che deve mettere in armonia questo concorso, con diversa tendenza, degli interessi particolari? Chi deve incaricarsi di mantenere salda la compagine della società civile, risultante dalla cooperazione di tutte queste forze singole, potentemente organizzate per l'interesse particolare loro? Più è democratico un Governo, più è liberale la costituzione di un Paese, più deve essere forte l'organizzazione dello Stato: perchè soltanto in questo modo è possibile ottenere i benefici che sono il fine della convivenza civile. Ma se voi non mettete lo Stato in condizioni di fronteggiare l'impeto degli interessi particolari; se non lo mettete in condizioni di essere il più forte, di frenare, di spingere, di contemperare gli interessi particolari al fine del massimo interesse generale, voi avrete gli interessi particolari in conflitto tra di loro. Ed allora dove è più la funzione dello Stato?

Orbene: per questo rapporto io non posso sentirmi tranquillo, alla vigilia dell'assunzione diretta per parte dello Stato di un servizio di tanta importanza. E per quanto si voglia dire della importanza del servizio ferroviario considerato nell'interesse dei viaggiatori, anche senza distinzioni di fede di nascita nè di passaporto, esso ha un altro ramo anche più importante, quello del trasporto delle merci, per materie prime e per prodotti; servizio al quale è legata l'economia di tutta la popolazione agricola e industriale del Paese; senza del quale è impossibile avviare correnti durevoli di commercio, nè provvedere agli scambi interni, nè far

calcolo sopra uno sviluppo progressivo delle forze industriali del Paese. Dunque se non si provveda in tempo e seriamente, il Governo si troverà ad assumere una responsabilità per la quale gli mancheranno i mezzi.

Perciò, senza farsi trascinare dalle impressioni disgustose del momento, con tutta la serenità che deve essere norma costante e che l'imponenza del problema richiede, è dovere del Governo in questo momento di vedere se in linea di giustizia sia possibile assicurare anche meglio di quanto si sia proposto col suo progetto di legge, i benefici individuali ai lavoratori delle ferrovie, che diverranno domani suoi dipendenti diretti e suoi collaboratori in faccia al pubblico. Ma allo stesso tempo veda pure il Governo se per assicurarsi il pieno adempimento dei suoi doveri da parte di quel personale, al quale come è giustizia dobbiamo dare senza risentimento tutto ciò che sia equo e possibile dare, per esigere al tempo stesso tutta l'opera che esso deve prestare, non debba profittare della circostanza per fare anche un passo più in là nel senso della forte organizzazione. Perchè se domani il Governo sarà alla testa del servizio, esso avrà assunto un impegno del quale dovrà rispondere in faccia a tutto il paese.

Io mi auguro che l'onor. Ministro, anche per questa parte mi voglia dare l'assicurazione che il pensiero del Governo si è rivolto già, e si rivolgerà ancora a dare la più forte costituzione possibile al personale che dovrà adempiere le funzioni che gli saranno assegnate. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici per rispondere agli onorevoli interpellanti.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. (*Vivi segni di attenzione*). Gli onorevoli senatori Casana e Cavasola hanno, con parola alta e con elevatezza di concetti, condotta la questione nell'aere puro e sereno, in quell'aere puro che spira sempre in quest'Aula.

Per giudicare la presente situazione mi consenta il Senato che io faccia una breve storia della questione del personale ferroviario. È noto al Senato che con le convenzioni del 1885, e precisamente cogli articoli 35 e 103 dei capitoli, il Governo e il Parlamento vollero garantire la sorte economica e morale del personale ferroviario. Coll'articolo 35 si intese ad assicurare

la retta funzione delle Casse di previdenza, con l'articolo 103 si volle garantire al personale stipendi giusti e norme regolari di avanzamento.

È noto anche al Senato che lunghe questioni si agitarono nelle Aule dei tribunali e nelle sedi amministrative, ed ebbero anche più volte eco in Parlamento. Finalmente, dopo tanti anni, dopo tanti giudizi, e dopo tante querele, si giunse al 30 luglio 1896, quando con Regio decreto si istituiva un'inchiesta per esaminare i rapporti fra il personale e le Compagnie ferroviarie.

La Commissione d'inchiesta, della quale fecero parte senatori, e fra essi l'illustre senatore Lampertico, deputati ed alti funzionari, e alla quale appartenni anch'io come segretario generale, prese delle conclusioni, si può dire, tutte favorevoli al personale. In seguito a quella inchiesta venne la legge del 1900 che regolò e diede assetto normale alle Casse di previdenza, con una spesa che importa circa due milioni all'anno per le tre grandi reti, e che col 1° luglio 1905 andranno a carico dello Stato.

Poi sopravvenne la legge del 1902, la quale diede un organico che i ferrovieri avevano invocato per diciassette anni, organico che la Commissione d'inchiesta aveva riconosciuto non essere stato fatto dalle Società nei termini delle convenzioni ferroviarie, ma che i Collegi arbitrali avevano giudicato rispondente ai patti stabiliti. Io non ricorderò le diverse vicende che condussero alla legge del 1902, dirò solo che con questa legge si assicurò al personale un organico che fu assai lodato dal più autorevole componente della Commissione, deputato al Parlamento, che in quell'anno patrocinò le domande del personale ferroviario. Il nuovo organico, disse l'autorevole componente della Commissione dei ferrovieri, « è di gran lunga più vantaggioso di qualsiasi organico che potesse sperarsi secondo l'interpretazione più favorevole dell'art. 103 delle convenzioni ».

Quindi nel 1902 si diede al personale un organico di gran lunga migliore di quello che gli avrebbero assicurato le convenzioni anche secondo una conclusione della Commissione di inchiesta. Non basta. Nel 1902 si stabilirono inoltre delle norme di avanzamento, « le quali » (secondo le parole testuali dell'autorevole componente che poc'anzi ho ricordato) « furono anche più larghe di quanto aveva proposto la

Reale Commissione », presieduta dal compianto senatore Gagliardo.

Dunque, Casse di previdenza regolate con la legge del 1900, organico del 1902 migliore di quello proposto dalla Commissione d'inchiesta ferroviaria, norme di avanzamento anche esse migliori.

Guardiamo ora al miglioramento economico del personale. Per opera delle Società ferroviarie, la retribuzione di ciascun agente, che nel 1885 era di 1149 lire, salì nel 1901 a 1295 lire all'anno, ebbe cioè un aumento medio di circa 150 lire. Questa retribuzione media, per effetto del nuovo organico, si elevò nel 1903 a 1380 lire. Nè vale osservare che in questa media vi è la tenue paga del manuale e l'alto stipendio del direttore generale, perchè la media è costituita da grandi numeri, e se noi anche leviamo gli alti stipendi, rimarrà di poco inferiore la media che ho avuto l'onore di annunziarvi. Questo miglioramento conseguito dal personale nel 1902 è di tale e tanta importanza che, quando quell'organico avrà avuto il suo pieno sviluppo, importerà una maggiore spesa annua di 21 milioni, (*movimenti*) non tenendo calcolo ben inteso di nessun aumento nella quantità del personale.

I signori senatori non ignorano che a poca distanza dal cospicuo organico del 1902 il personale ferroviario avanzò ancora nuove domande; nel 1903 fece delle domande di molto superiori, che poi ha ripetuto, alquanto ridotte, nel 1904. Ebbene, anche queste domande ridotte del 1904, vagliate con elementi forniti con premura ed esattezza dalle Società, se fossero tutte soddisfatte, richiederebbero una nuova maggiore spesa di circa 100 milioni all'anno. (*Vive impressioni, Conversazioni prolungate*).

Il Governo, come era suo dovere, ha esaminato una per una tutte queste domande senza nessun preconetto, anche perchè non supposeva che si potesse arrivare a questa cifra piramidale. E dopo averle esaminate è venuto nel convincimento che non potesse fare proposte che andassero al di là di quelle contenute nel disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento. Fra altri benefecii pel personale ha proposto la cosiddetta regolarizzazione degli anziani. Non mi fermo ad indicare in che cosa essa consista, perchè credo che al Senato non sia questo che importi. Si è proposto inoltre di ri-

durre l'imposta di ricchezza mobile dal 9 al 7 e 50 per cento, cioè a quella aliquota che si paga dai funzionari dello Stato; e di accordare sussidi vitalizi alle vedove ed agli orfani di un grandissimo numero di agenti (sono 40 mila) che ogginon ne hanno diritto, cosicchè quando l'agente collocato a riposo viene a morire rimane la famiglia nelle più gravi ristrettezze. Nè la vedova, nè l'orfano all'infuori di un sussidio che può ricevere alla morte del marito o del padre hanno mai diritto ad altro. Il Governo ha creduto per un sentimento di umanità, per un atto di equità proporre che sia accordato il sussidio alle vedove ed agli orfani di tali agenti.

Questa proposta importa un onere notevole, cioè un capitale di circa 17 milioni per costituire il fondo di riserva tecnico, e una spesa annuale di oltre un milione e 600 mila lire.

Le proposte di immediata attuazione che il Governo ha presentato all'altro ramo del Parlamento richiegono una spesa annuale di circa 5 milioni e mezzo nel prossimo decennio. Il Governo ha infine proposto per alcune categorie di agenti la cointeressanza nelle economie, e la partecipazione agli utili di tutti gli altri agenti che non sono cointeressati nelle economie. Queste due proposte però non mirano soltanto a migliorare le condizioni economiche del personale, mirano anche a contenere le spese in limiti giusti, mirano a render l'azienda meno costosa. Le Società ferroviarie, del resto, già hanno applicato con notevole risultato la cointeressanza che ha prodotto delle economie per parecchi milioni; e applicano una specie di compartecipazione agli utili, ma in una forma, mi si permetta di dirlo, un po' antiquata, perchè se ne giovano soltanto gli alti funzionari. Noi invece la proponiamo con forma più moderna per tutto il personale.

Il Governo non ha creduto e non crede di poter fare di più. Io l'ho dichiarato apertamente ad una Commissione di ferrovieri. Non si può dar di più, perchè il Governo crede di aver dato il giusto. Non si può dar di più, perchè il bilancio, benchè in eccellenti condizioni mercè l'opera dell'illustre ministro del tesoro (*ilarità*), non consentirebbe altri pesi a beneficio del personale, e se anche li consentisse, il Governo non crede che sarebbe giusto accordare maggiori benefizi. In ogni caso, nè il Governo, nè il Parlamento nelle presenti

condizioni vorranno applicare l'imposta di una sola lira per darla a qualsiasi classe di lavoratori, e tanto meno alla classe dei ferrovieri. (*Approvazioni*). Imperocchè senza procedere ad un'analisi minuta, senza istituire confronti che non sono sempre ammissibili, anche quando siano fatti nella massima buona fede, è nella coscienza di tutti che la classe dei lavoratori delle strade ferrate, tenuto conto di tanti benefici oltre quelli dello stipendio, può considerarsi la classe più invidiata tra i lavoratori italiani. Ebbene, non ostante ciò, non ostante il nuovo miglioramento economico e le serie ed efficaci garanzie d'ordine morale ed economico che il Governo ha proposto all'altro ramo del Parlamento, il personale, allo scopo evidente (lo ha detto anche con parola migliore della mia l'onor. senatore Cavasola), allo scopo evidente di esercitare una forte pressione sulla funzione legislativa, ha assunto un contegno che tutto il Paese deplora e condanna; un contegno che deplorano e condannano gli stessi partiti estremi della Camera. (*Rumori e denegazioni prolungate*).

Almeno così dicono!...

Quali siano le cause dell'ostruzionismo non vado ad indagare. (*Commenti, conversazioni*).

Non vado ad indagare, perchè l'ostruzionismo è deplorabile, qualunque ne sia la causa. È deplorabile, se la causa è di ordine economico, in quanto che il Governo ed il Parlamento hanno già concesso molti benefici ai ferrovieri, ed altri si dispongono a concederne. È ancora più deplorabile, se con questo contegno il personale crede di ottenere provvedimenti diversi da quelli che il Governo nella sua libertà d'iniziativa, e il Parlamento nella sua libertà di giudizio e di risoluzione crede di poter consentire.

Ad ogni modo si afferma oramai recisamente che il personale ferroviario ha assunto questo contegno, perchè non ammette la composizione dell'arbitrato quale è proposto dal Governo; ha assunto questo contegno, perchè nega al Governo prima e al potere legislativo poi di stabilire delle sanzioni per impedire lo sciopero e l'ostruzionismo. Molti invece dicono che l'ostruzionismo sarebbe stato immaginato per ottenere altri milioni. Il Governo, quando ha proposto all'altro ramo del Parlamento l'arbitrato, e la disposizione dell'art. 71 che è una conseguenza logica, fatale

dell'istituto dell'arbitrato, si è ricordato dell'Augusta e venerata parola che tre mesi fa risuonò in quest'Aula. L'Augusta parola diceva: «L'ardente contrasto tra capitale e lavoro, che ora si combatte con la sola arma dello sciopero, fonte di tanti dolori, nel quale vince solamente il più forte, potrà essere in molti casi composto coll'arbitrato, che assicura la vittoria della giustizia e dell'equità».

Però si dice: l'arbitrato non è composto, come altrove, con uguaglianza di ambedue le parti, ma una parte che è quella del personale avrebbe una rappresentanza minore. Questo, a mio avviso, non è esatto, perchè i tre alti magistrati scelti, non dal Governo, ma dai supremi consessi dello Stato, non appartengono a nessuna delle parti, ma sono una garanzia di indipendenza e di imparzialità, come sono garanzia per tutti i magistrati ordinari. Del resto io credo che se invece di nominare il solo presidente, oltre le rappresentanze delle parti, si scelgano come abbiamo proposto, tre componenti dei più alti corpi dello Stato, che nulla hanno da temere nè da sperare da chicchessia, questo sistema possa garantire maggiormente anche il personale. Imperocchè la persona singola può subire l'influenza dall'alto, come può temere le minacce del basso; invece tre magistrati quali sono proposti, cioè un consigliere della Corte di Cassazione, un consigliere di Stato, un consigliere della Corte dei Conti, rappresentano una garanzia per tutte edue le parti. (*Rumori, conversazioni*).

Una volta stabilito l'arbitrato, è necessaria la disposizione che costituisca una sanzione, e questa sanzione è contenuta nell'articolo 71. Nei rapporti fra privati c'è la clausola penale o, in mancanza di questa, c'è il tribunale che condanna al pagamento dei danni; nei rapporti fra individui e pubblici servizi vi debbono essere altre disposizioni, come quelle contenute nell'articolo 71. La tutela dei pubblici servizi, secondo il progetto del Governo, è fondata sulle garanzie di ordine economico e morale per il personale, ed è circondata di efficaci sanzioni. Se il Parlamento, e più specialmente il Senato, crederanno di emendare i provvedimenti proposti, il Governo non potrà di meglio che esaminare con coscienza qualsiasi emendamento, ben lieto di concorrere a migliorare ogni Istituto che possa fortificare, come giustamente domanda il senatore Cavasola, la compagine dello Stato. Questo

per quanto riguarda l'avvenire. (*Rumori, Conversazioni*).

Ma io ho parlato anche perchè fuori di questa aula si sapesse quello che è stato fatto e ciò che s'intende fare nell'interesse del personale ferroviario. (*Benissimo*).

Il senatore Casana, che io vivamente ringrazio per la forma alta e cortese che ha adoperato, il senatore Casana avrebbe voluto che il Governo, se i regolamenti fossero stati insufficienti, li avesse completati a tempo. Il senatore Cavasola, al quale rendo anche vive grazie, ha domandato se al Governo e alle Società fosse noto il lavoro preparatorio per l'ostruzionismo; e il senatore Cavasola ha fatto ancora un'altra domanda, se cioè il Governo è preparato in caso di sciopero.

Incedo per ignes suppositos cineri doloso.

Il Senato intenderà la prudenza che mi consiglia a dire meno di quello che è, meno di quello che il Governo ha preparato (e da tempo, aggiungono sotto voce i miei colleghi della marina e della guerra). Il Governo e le Società ferroviarie conoscevano la preparazione, perchè era fatta alla luce del sole. Non furono prese disposizioni speciali, perchè si aspettava a vedere in qual modo si sarebbe sperimentato l'ostruzionismo, che si può vincere con gli stessi regolamenti in vigore (*rumori*), quando siano severamente applicati da chi esercita le ferrovie. Il Governo non ha creduto che nelle presenti condizioni fosse opportuno ricorrere a provvedimenti eccezionali. (*Interruzioni vivissime*). Per la prima volta che si è scatenata questa bufera, è naturale che Governo e Società non potessero resistere con tale efficacia di risultati da ristabilire l'ordine ferroviario in brevissimo tempo. (*Interruzioni*).

Quando i regolamenti sono applicati in buona fede, quando ad essi non si dà una interpretazione farisaica, questi regolamenti, in Italia come altrove, funzionano come hanno sempre funzionato, rispondendo alla tutela dei viaggiatori e del personale, alle necessità del servizio e alle esigenze della regolarità e della sicurezza delle strade ferrate.

In questi giorni c'è un miglioramento, sia per effetto di maggiore alacrità da parte del personale direttivo e di sorveglianza delle Compagnie ferroviarie, sia anche per il concorso dei funzionari del Governo che anche essi ec-

citano e vigilano perchè tutto proceda nel miglior modo possibile.

In questi giorni si nota del miglioramento, inquantochè le Società ferroviarie hanno dato istruzioni ai loro funzionari perchè siano applicate le disposizioni molto precise fatte per colpire quelli che i regolamenti applicano in mala fede. (*Conversazioni*).

Queste stesse cose io le dissi anche nell'altro ramo del Parlamento, ma forse mancò quell'attenzione (*interruzioni e proteste dalla tribuna dei deputati*) che oggi il Senato si compiace di prestarmi, di che io vivamente lo ringrazio (*interruzioni e commenti*), o non sono riuscito a farmi intendere ben chiaramente.

Nell'altro ramo del Parlamento due cose io dissi, che cioè rispetto all'avvenire l'ostruzionismo equivaleva ad esercitare una ingerenza sulle deliberazioni del Parlamento; e quanto al presente il Governo non poteva far altro che vigilare perchè le Società, che conducono il servizio, mettessero in opera tutte le disposizioni necessarie per poter debellare l'ostruzionismo.

Questo fanno le Società e il Governo esercita con tutti i mezzi il suo ufficio di vigilanza; ed i frutti già si vedono. (*Commenti*).

Difatti proprio al momento di venire al Senato io ho ricevuto questo telegramma in cui mi si avverte che in una importantissima stazione ferroviaria, mi permetta il Senato che io non la citi per ragione di prudenza (*impressioni e commenti*), il personale più esaltato tende a rientrare nell'ordine, tanto che alcuni nel timore di qualche provvedimento disciplinare hanno fatto atto di sottomissione, promettendo anzi di ostacolare quegli agenti che persistessero nell'ostruzionismo; il personale di macchina si mostra anch'esso più volenteroso nel condurre le proprie locomotive; e il personale superiore dei diversi servizi confida nel graduale ristabilimento dell'ordine.

Le pene disciplinari sono e saranno applicate con la prescritta procedura; e dirò di più che in casi dolosi, soggetti alle sanzioni del Codice penale, saranno fatte le debite denunce all'autorità giudiziaria.

Imperocchè è bene che il Senato lo sappia, per quanto riguarda le pene disciplinari, gli ordinamenti dell'Amministrazione ferroviaria approvati dal Governo, comminano la sospensione

fino a 30 giorni ed anche la degradazione per negligenza o trascuratezza nell'adempimento dei propri doveri. Io non credo di aver bisogno di dimostrare che chi esercita l'ostruzionismo è più che negligente o trascurato.

La politica del ministro dei lavori pubblici deve evidentemente essere coordinata con la politica generale del Ministero. Il Governo, nelle presenti condizioni, non ha creduto di ricorrere a mezzi eccezionali, ha creduto che possa essere sufficiente l'uso di mezzi ordinari. Questi mezzi si usano e producono i loro effetti. (*Commenti*). Il Governo, assicuro pienamente il Senato, non manca di fare il suo dovere, e intende di esercitare tutti i mezzi che sono a sua disposizione per ristabilire l'ordine nell'esercizio delle strade ferrate, e per far sì che l'industria dei trasporti si svolga regolarmente, perchè ad essa è legata la vita economica del Paese.

Presentazione di disegni di legge.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per « Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici

Fissazione di giorno per svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro della pubblica istruzione, lo prego di dichiarare se e quando intenda rispondere alle domande di interpellanze che gli furono già comunicate, dei senatori Veronese, Cantoni, Strozzi e Pierantoni.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Sono a disposizione del Senato. Se il Senato crede, si potrebbero mettere all'ordine del giorno di venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni in contrario, resta inteso che queste interpellanze saranno messe all'ordine del giorno di venerdì.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Casana e Cavasola al ministro dei lavori pubblici «sull'ostruzionismo ferroviario».

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione delle interpellanze dei senatori Casana e Cavasola.

Do lettura al Senato di un ordine del giorno che è stato trasmesso al banco della Presidenza.

« Il Senato, preoccupandosi del carattere e delle conseguenze economiche e politiche e dell'attitudine assunta dal personale ferroviario, invita il Governo a tutelare efficacemente l'ordine pubblico e assicurare ora e per l'avvenire il regolare andamento del servizio ferroviario e degli altri pubblici servizi.

« Firmato: COLOMBO ».

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Sono lietissimo di stare a sentire dall'onor. collega Colombo le considerazioni che crederà presentare al Senato in sostegno del suo ordine del giorno; credo però che mi sarà riservata dopo di lui la parola, per contraporre qualche osservazione mia a quelle dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Sta bene. Ora ha facoltà di parlare il senatore Colombo.

COLOMBO. Non credo di avere bisogno di spiegare lungamente l'ordine del giorno che mi sono permesso di presentare.

Pare a me che gli onor. colleghi, senatori Casana e Cavasola abbiano svolto con molta efficacia tutte le ragioni che dovrebbero indurre il Senato ad eccitare il Governo a seriamente preoccuparsi del disordine che regna nel servizio ferroviario.

Non v'ha dubbio, come gli onor. interpellanti hanno fatto osservare, che l'ostruzionismo ferroviario, che ora ci affligge, costituisce un pericolosissimo precedente per l'avvenire di tutti i servizi pubblici.

Lo sciopero è una forma di opposizione contro la quale è permesso di esercitare un'azione efficace, che ne attenui almeno le conseguenze; l'ostruzionismo invece è una forma insidiosa, la quale, mentre porta altrettanto danno quanto lo sciopero, rende molto

vedere a ristabilire lo stato normale. Ora, è appunto da questo punto di vista che io credo che il Governo e il Parlamento si debbano preoccupare seriamente delle conseguenze che questa nuova attitudine perturbatrice può avere in avvenire, quando venisse assunta dal personale addetto a qualsiasi servizio pubblico; e le occasioni, si può esserne certi, non mancheranno.

D'altra parte, l'onor. Cavasola era nel vero, quando disse che occorre un'azione del Governo, che è sua funzione essenziale la tutela dei cittadini.

Pare invece che il Governo si aspetti in simili casi che i cittadini provvedano da se stessi alla loro difesa. Lo si è detto anzi chiaramente in occasione degli scioperi dello scorso settembre. Fu detto allora, persino in forma quasi ufficiale: perchè non pensano i privati a premunirsi contro le conseguenze dello sciopero, a difendersi contro le violenze esercitate dalle folle eccitate da un manipolo di sobillatori?

Certamente, se sapessimo che il Governo non si cura più di tutelare la tranquillità e il regolare esercizio dei servizi pubblici, noi potremmo forse almeno tentare di metterci in condizioni da poterci proteggere da noi stessi; ma allora perchè continueremmo a pagare le imposte? Le paghiamo appunto per dare al Governo i mezzi di provvedere allo svolgimento della vita sociale.

Tale è l'organismo dello Stato; in esso l'universalità dei cittadini ha deferito al Governo la tutela dei suoi interessi. Questo è il concetto che l'onor. Cavasola ha sviluppato molto chiaramente, ed è pur quello che ha motivato il mio ordine del giorno.

Io domando solamente che in presenza dei pericoli gravissimi di questo nuovo precedente dell'ostruzionismo, dei danni incalcolabili che procura all'economia nazionale e delle conseguenze che può avere in futuro per tutte quante le forme dei pubblici servizi, il Governo ci assicuri di volere e di sapere tutelare ora efficacemente l'ordine pubblico, e di voler provvedere in avvenire a garantire il regolare funzionamento, non soltanto del servizio ferroviario, ma anche di qualunque altro pubblico servizio. Tale è il senso del mio ordine del giorno, e io non credo sia necessario di svilupparlo più largamente. (Approvazioni vivissime).

PRESIDENTE. Mi perviene in questo momento un altro ordine del giorno, firmato dagli onorevoli senatori Casana e Cavasola, concepito in questi termini:

« Il Senato, di fronte alla gravità delle presenti condizioni del servizio ferroviario, udite le dichiarazioni del ministro, confida in un più efficace intervento del Governo per far cessare il male presente, ed invita il Governo a studiare quei mezzi che valgano ad impedire tale ordine di fatti in qualsiasi servizio pubblico ».

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Senza entrare in esame di disposizioni regolamentari, pare a me che la questione, mediante la presentazione dei due ordini del giorno, abbia assunto un alto carattere politico; e quindi è evidente la convenienza e l'opportunità che degli ordini del giorno presentati sia informato il Presidente del Consiglio. Chiedo quindi al Senato che il seguito di questa discussione sia rinviato a domani.

PRESIDENTE. Il Senato ha sentito la proposta del ministro. Si tratterebbe ora di metterla in votazione. (*Rumori, conversazioni animatissime*).

ARBIB. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARBIB. Il ministro degli affari esteri ha domandato che la discussione sia rinviata a domani, perchè crede convenga informare il Presidente del Consiglio della discussione e degli ordini del giorno presentati. Se qualcheduno desidera combattere questa proposta sorga, lo dica apertamente. Io, per conto mio individuale, dico che non saprei votare nè sì, nè no, in una questione che non si è ancora discussa. Gli ordini del giorno che sono stati presentati, anch'essi meritano di essere esaminati e discussi; quindi, dal momento che il Governo fa una proposta ispirata, mi sia lecito dirlo, ad un puro sentimento di convenienza, vorrei sapere perchè non si dovrebbe accettare questa proposta, per venire ad un voto senza discussione. Ecco quello che voleva dire.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io comincio col dire che mi pare che la domanda del Governo sia molto più con-

forme alla nostra costante giurisprudenza (*approvazioni*) Per verità io sono rimasto un po' sorpreso che si sia dato corso ad un'interpellanza senza che fosse messa all'ordine del giorno, mentre la questione era abbastanza grave, e gli assenti possono rimpiangere di non essere stati avvertiti.

Ora, dal momento che dall'interpellanza nasce una mozione, mi pare anche più indispensabile che si metta all'ordine del giorno e che ci si ritorni sopra domani (*approvazioni*). Queste sono le ragioni, direi così, liturgiche (*ilarità*) ma devo aggiungere che finora la discussione si è mantenuta molto ristretta e dentro i limiti del fatto immediato e presente; ma, nelle cose di questo mondo e specialmente nella vita politica tutto si collega, ed è difficile e in questo caso è impossibile il giudicare il fatto isolatamente e per sé stesso. Quando voi avete esaminato tutti i punti della questione, ne avete dimenticato uno, ed è che ciò che ora avviene è un risultato di un sistema, che si segue da quattro anni; è tutto un ordine di cose che noi abbiamo veduto svolgersi e ne abbiamo osservato i risultati. Ora i risultati di questo sistema di nessuna preparazione contro le eventuali aggressioni e di successiva dedizione appena che si manifestano, data la natura umana quale essa è, porta ai risultati che noi ora vediamo e che ha portato sempre nella storia. Laddove l'ente che rappresenta gl'interessi generali della società non ha più la forza sufficiente per dirigerli e coordinarli, evidentemente tutti gl'interessi parziali prendono il morso ai denti, vengono in confagrazione fra di loro e poi in ultimo si rivolgono contro il Governo e contro lo Stato; è la società che si decompone, è la rivoluzione, la rivoluzione sociale. Ed infatti, signori, chi è che può giudicare del limite delle diverse esigenze? chi è che può giudicare con quale titolo oggi i ferrovieri, domani gli insegnanti, dopo dimani i nostri impiegati vengono a reclamare accrescimenti di utili e di salari? Quale è il termine di confronto, il limite, se non il bilancio dell'onore. Luzzatti, il quale per questa via finirebbe per esaurire le forze dei contribuenti onde soddisfare le diverse avidità anzichè provvedere al bene comune? Questa è la situazione.

Quale è il criterio per dire se il ferroviere o il maestro o l'impiegato è pagato bene, e in rapporto con la potenza dei mezzi dei quali si di-

spone all'uopo? chi può formulare questo criterio se non lo Stato? Quando lo Stato ha perduto la forza di stabilire e mantenere quel criterio che esso può avere specialmente quando è uno Stato liberale come il nostro, che ha il sussidio delle assemblee legislative, quando ha il freno libero dell'opinione pubblica, quale altro elemento può sostituirlo? Quando il solo giudice naturale e legittimo perde la forza e l'autorità, chi più ne ha più ne vuole e si apre una ressa smodata di assiduità e di agitazione che non ha altrimenti fine che in una catastrofe...

PRESIDENTE. Ma onor. Vitelleschi mi permetta che le osservi che ella ora rientra nel campo della discussione...

VITELLESCHI. Io non mi dilungo di più, ma ho voluto ben stabilire che questo fatto dell'oggi è parte di un ordine di fatti che rappresenta tutto un sistema di Governo e quindi è giusto che interessi l'intero Governo che lo pratica da parecchi anni; ed è molto a dolersi che in questo momento così grave il personaggio che rappresenta questo sistema non possa farci conoscere il suo pensiero che sarebbe in questo momento molto importante conoscere. Tutti i discorsi fatti fin ora tendono a farci intendere che allo stato attuale delle cose non c'è niente da fare, ed io lo credo: volendosi mantenere nello stesso ordine di idee non vi è nulla di serio da fare. Ma i fautori di questi esperimenti peregrini non hanno la coscienza dei gravi e dei grossi sacrifici ai quali si va incontro, senza contare i pericoli in che essi conducono il paese...

PRESIDENTE. Mi perdoni, onor. senatore Vitelleschi, lei rientra nella discussione...

VITELLESCHI. Ma io, signor presidente, credo di aver diritto di sviluppare questo concetto come gli altri hanno svolto i loro non fosse che per dimostrare come sia giusto che il Governo risponda se non per bocca, per delegazione del suo capo. E poichè ho la parola con la venia dell'onor. presidente, mi sia permesso di aggiungere a quella degl'interessati le mie insistenze, perchè il Governo voglia accogliere gli ordini del giorno così dell'onor. senatore Colombo come dei senatori Casana e Cavasola, perchè possiamo essere assicurati che nell'avvenire non saremo esposti ogni due o tre mesi a perdere la nostra tranquillità, o avere turbate le nostre convenienze della vita, sciupati i più gravi interessi perchè fa d'uopo riconoscere

che da un anno a questa parte in Italia non si ha più la sicurezza di esistenza che dovrebbe per lo meno corrispondere ai sacrifici che si fanno per avere un Governo.

CASANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA. Io attendeva che l'onorevole presidente del Senato m'interrogasse se ero rimasto soddisfatto dalle risposte dell'onorevole ministro, e allora mentre avrei constatato ciò che il Senato avrà esso pure constatato, anche prima di ora, l'ottima volontà dell'onorevole ministro, avrei aggiunto che da quanto egli disse sorge anche più vivo il desiderio che i regolamenti (i quali affermò l'onorevole ministro sono sufficienti per ricondurre il personale al suo dovere), fossero per intervento del Governo anche più rigorosamente applicati. Nella stessa occasione io mi riservava di pregare l'onorevole ministro di voler pure tener conto anche dell'altro ordine di idee sul quale mi sono soffermato, cioè che non solo al male presente il Governo deve por mente, ma deve altresì preoccuparsi, secondo me grandemente, del pericolo che questa tendenza all'ostruzionismo abbia a dilagare, come già accennò anche l'onor. Cavasola, come accennò l'onor. Colombo, come pare abbia accennato l'onor. Vitelleschi.

Questo concetto, d'accordo col senatore Cavasola, si è compendiato in quella mozione della quale l'onorevole nostro Presidente ha data lettura. Orbene, non solo per le considerazioni svolte dall'onorevole ministro degli esteri, ma anche per la considerazione che in quella mozione vi è una seconda parte la quale non concerne più ristrettamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma si estende all'azione intera del Governo, evidentemente si impone che la mozione stessa non possa oggi essere votata e debba essere posta all'ordine del giorno per essere votata più tardi, quando il presidente del Consiglio, insieme a tutto il Consiglio dei ministri, abbia potuto di quella parte occuparsi. Io spero che il Senato accolga l'invito rimandando alla prossima seduta la votazione; e nello stesso tempo confido che in quella occasione sia data anche risposta a quella parte delle nostre osservazioni sulle quali comprendo come l'onorevole ministro dei lavori pubblici da solo non possa replicare in modo esauriente.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho chiesto di parlare unicamente per rispondere poche parole all'onorevole senatore Casana. L'onorevole Casana ha domandato un più efficace intervento per parte del Governo nell'attuazione del regolamento ed io ho dovuto appunto dichiarare che il Governo è intervenuto perchè questo regolamento fosse applicato, e mi è risultato che le Società lo hanno applicato. Per quanto riguarda la seconda parte, io mi limito a rispondere per ciò che concerne l'ostruzionismo alle strade ferrate. Oggidì non vi sono disposizioni legislative che possano impedire l'ostruzionismo, ma nel disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento (*Interruzioni*), si è preveduto il caso degli atti arbitrari. Oggi certo il Governo non può che applicare le leggi vigenti e le applica con giusta severità; per l'avvenire ha proposto opportuni provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se crede che debba rinviarsi il seguito della discussione a domani.

Chi approva questo rinvio è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego l'onor. senatore Colonna Fabrizio di voler riferire.

COLONNA FABRIZIO, *ff. di relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 4 marzo 1904 fu nominato senatore del Regno per la categoria XXI, di cui all'art. 33 dello Statuto, Riccardo Carafa, duca d'Andria.

Essendo rimasto giustificato il pagamento per oltre un triennio dell'imposta diretta nella misura dallo Statuto prescritta, la vostra Commissione, dopo avere constatato così la regolarità del titolo e dopo aver riconosciuto la coesistenza di tutti gli altri requisiti dallo Statuto voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione di tale nomina.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, procederemo all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione.

Prego il senatore, segretario, Taverna di fare l'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti risulta che il Senato convalida la nomina del signor Riccardo Carafa, duca d'Andria, a senatore del Regno.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Interpellanza del senatore Casana al ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o sia per adottare al fine di condurre ad un termine uno stato di cose nel servizio ferroviario che turba profondamente gl'interessi generali del paese, pone a grave rischio l'ordine pubblico ed offende il principio di autorità (*Seguito*).

II. Interpellanza del senatore Cavasola al ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del Governo intorno alle presenti condizioni del servizio ferroviario (*Seguito*).

III. Interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sui suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del Nord.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 175,939 77 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 32);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,761,098 62 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 37);

Approvazioni di maggiori assegnazioni per L. 194,541 97, per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 45).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 6 marzo 1905 (ore 11,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XV.

TORNATA DEL 2 MARZO 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Congedo — Giuramento del senatore Riccardo Carafa, duca d'Andria — Seguito della discussione della interpellanza del senatore Casana al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o stia per adottare al fine di condurre ad un termine uno stato di cose nel servizio ferroviario che turba profondamente gl'interessi generali del paese, pone a grave rischio l'ordine pubblico ed offende il principio di autorità », e della interpellanza del senatore Cavasola al ministro dei lavori pubblici « sulle intenzioni del Governo intorno alle presenti condizioni del servizio ferroviario » — Parlano il ministro dei lavori pubblici, i senatori Cavasola, Casana, Colombo, Vitelleschi, Rossi Luigi, Paternostro ed il ministro degli affari esteri — Il senatore Rossi Luigi propone un ordine del giorno, che poi ritira, associandosi a quello presentato nella precedente seduta dai senatori Casana e Cavasola, il quale è approvato con gli emendamenti proposti dal ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri della marina, della guerra, dei lavori pubblici, degli affari esteri, del tesoro, delle finanze e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio

del **Presidente della Corte dei conti**.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda

quindicina dello scorso febbraio non è stata eseguita da questa Corte nessuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« FINALI ».

Giuramento del senatore Carafa.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Riccardo Carafa, duca d'Andria, del quale il Senato ha ieri convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Di Castagneta e De Cesare di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Carafa è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Riccardo Carafa, duca d'Andria, del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione della interpellanza del senatore Casana al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o sia per adottare al fine di condurre ad un termine uno stato di cose nel servizio ferroviario che turba profondamente gl'interessi generali del paese, pone a grave rischio l'ordine pubblico ed offende il principio di autorità », e della interpellanza del senatore Cavasola al ministro dei lavori pubblici « sulle intenzioni del Governo intorno alle presenti condizioni del servizio ferroviario ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Continuazione della discussione delle interpellanze presentate al ministro dei lavori pubblici dagli onorevoli senatori Casana e Cavasola ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ieri furono presentati due ordini del giorno, l'uno dal senatore Colombo e l'altro dai senatori Casana e Cavasola. L'ordine del giorno del senatore Colombo suona così:

« Il Senato, preoccupandosi del carattere e delle conseguenze economiche e politiche della attitudine assunta dal personale ferroviario, invita il Governo a tutelare efficacemente l'ordine pubblico e assicurare ora e per l'avvenire il regolare andamento del servizio ferroviario e degli altri pubblici servizi ».

L'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola è concepito in questi termini:

« Il Senato, di fronte alla gravità delle presenti condizioni del servizio ferroviario, udite le dichiarazioni del ministro, confida in un più efficace intervento del Governo, per far cessare il male presente, ed invita il Governo a studiare quei mezzi che valgano ad impedire tale ordine di fatti, in qualsivoglia servizio pubblico ».

Ieri ebbi l'onore di dichiarare al Senato che nelle presenti condizioni, date le nostre leggi, date le convenzioni in vigore per l'esercizio delle strade ferrate, il Governo non può esercitare che un'azione di vigilanza. Sono le Società ferroviarie che conducono il servizio, e le Società, per quanto mi risulta anche da comunicazioni che ricevo più volte al giorno dagli ispettori governativi, hanno compiuto il loro dovere.

Infatti, se il Senato mi permette, darò lettura di un elenco di disposizioni prese dalle società ferroviarie appunto allo scopo di combattere l'ostruzionismo. Esse hanno emanato delle norme interpretative dei regolamenti; hanno ordinato una straordinaria vigilanza e direzione per parte degli ispettori ordinariamente addetti al servizio attivo delle strade ferrate; hanno anche per l'occasione dislocati dei funzionari superiori delle amministrazioni centrali, per poterli diramare nei diversi punti, e specialmente in quelli dove più attivo si esercita l'ostruzionismo; hanno sospeso congedi, applicato multe al personale indisciplinato, dato gratificazioni al personale zelante, allontanato dalle località più colpite dall'ostruzionismo i capi agitatori, sostituendoli con funzionari che affidavano di un regolare andamento del servizio. In genere hanno dato istruzioni per una rigorosa applicazione delle norme di ordine disciplinare, e alcune punizioni sono state applicate immediatamente, altre attendono la procedura prescritta dai regolamenti. Inoltre hanno traslocato agenti meno attivi, hanno sottoposto a visita sanitaria rigorosissima agenti, i quali si davano per malati, hanno ordinato ad ispettori di scortare treni diretti notturni.

In poche parole le Società ferroviarie hanno preso tutte quelle disposizioni che nelle presenti contingenze erano possibili; e queste disposizioni hanno ottenuto l'effetto che dopo pochi giorni l'ostruzionismo è arrivato al punto che, per quanto riguarda il servizio dei viaggiatori, è presso che a cessare. È vero che l'ostruzionismo si trasporta altrove, cioè nei treni per le merci; ma io ho fiducia che le Società ferroviarie, edotte dall'esperienza, potranno operare con efficacia anche maggiore di quella che hanno saputo adoperare nel servizio viaggiatori.

Il Governo per parte sua non ha mancato di prendere tutte le disposizioni necessarie; il Governo, come ho detto ieri e confermo oggi, esercita un'azione di sorveglianza e di controllo sull'opera delle Compagnie ferroviarie. Le funzioni dell'Ispettorato governativo che è ora ordinato in modo che, oltre l'amministrazione centrale, esistono diversi Circoli i quali funzionano per potere esercitare l'opera loro sopra tutti i diversi rami del servizio ferroviario. Ebbene, in questi giorni ho dato ordine perchè tutte le

funzioni degli ispettori governativi si concentrino più specialmente, per non dire esclusivamente, sul servizio di movimento e traffico, e per potere a mia volta esercitare un'azione di vigilanza sugli ispettori governativi ho fatto ad essi obbligo di telegrafarmi tre volte al giorno, per lo meno, dandomi particolari esatti della situazione nelle diverse linee. Di più ho avuto comunicazioni con le Società ferroviarie, a cui non ho avuto bisogno di ricordare l'applicazione, che per il Governo deve essere inflessibile, delle disposizioni regolamentari di ordine disciplinare, e le Società, per quello che risulta da comunicazioni dirette, e degli ispettori governativi, compiono mirabilmente il loro dovere, dopo che hanno potuto osservare in qual modo si pratica l'ostruzionismo.

In qualche caso più grave s'arrivò a questo, che gli ispettori governativi i quali dovrebbero, come ho detto, avere un'azione di pura vigilanza sull'opera dei funzionari delle Società, si mettono in diretto contatto ed esercitano anche la sorveglianza diretta sul personale indisciplinato, e aggiungono l'opera loro a quella dei funzionari delle Società. Ed è precisamente in virtù di tutte queste disposizioni, sia per parte delle Società, sia per parte del Governo, che si sono ottenuti risultati che sul principio pareva non si potessero ottenere in così breve tempo.

Il Governo intende che le disposizioni regolamentari siano applicate, come ho detto ieri, con giusta severità; non dubito che da parte delle Società ferroviarie questo obbligo continuerà ad essere adempiuto come è stato adempiuto finora. Intanto le condizioni del servizio ferroviario migliorano notevolmente: dalla stazione di Torino questa mattina i treni sono partiti tutti in orario; dalla stazione di Roma quasi tutti in perfetto orario, alcuni con ritardi insignificanti; da Napoli sono partiti quasi tutti in orario.

Dicevo che, per quanto risulta al Governo l'ostruzionismo si eserciterà sui treni merci; e ciò perchè ormai il personale si è avveduto che il pubblico era indignato contro questa azione deplorabile, e per non affrontare questa indignazione spera di poter riuscire nella sua opera nefasta, trasportandosi in un altro campo. Ma io ho fiducia che le Società ed il Governo potranno debellare anche in questo campo l'ostruzionismo. E poichè so

che esistono preoccupazioni in qualche centro industriale per il trasporto dei combustibili, posso annunciare al Senato che oggi è stata revocata la disposizione data, alcuni giorni or sono, per la quale era sospesa la accettazione delle merci per le stazioni di Milano, e confido che nella giornata di domani la revoca di questa disposizione potrà essere estesa anche alle altre stazioni.

Di più, per intervento del Governo e per buona disposizione della Società Mediterranea, questa è disposta a fornire di combustibile quelle Ditte che dimostrino di averne in viaggio e in ritardo appunto per le difficoltà dei trasporti.

Non credo di aver bisogno di aggiungere altre dichiarazioni dopo quelle sintetiche accennate nella seduta di ieri e dopo le informazioni analitiche che ho avuto l'onore di esporre nella seduta di oggi.

Credo però di dover affermare nettamente innanzi al Senato che il Governo è risoluto a compiere interamente il suo dovere. (*Benissimo*).

Il Governo, se le Società ferroviarie (del che non sono autorizzato a dubitare fino a questo momento) non esercitassero completamente il loro dovere, non mancherebbe di richiamarle. Ma il Governo continua ad aver fiducia nella azione intelligente, premurosa e solerte delle Compagnie ferroviarie e continua a vigilare anch'esso per suo conto.

Il senatore Colombo nel suo ordine del giorno mi pare che abbia voluto allargare un pochino il campo del dibattito. Io vorrei pregarlo di restringerlo soltanto al servizio ferroviario; e, così ristretto, non ho nessuna difficoltà di aderire alle sue idee, come non sono alieno dall'accettare l'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola, con alcune modificazioni, che i proponenti, spero, vorranno consentire dopo le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare. L'ordine del giorno dei senatori Cavasola e Casana di cui mi permetto di dare nuovamente lettura dice: « il Senato, di fronte alla gravità delle presenti condizioni del servizio ferroviario, udite le dichiarazioni del ministro, confida in un più efficace intervento del Governo per far cessare il male presente, e invita il Governo a studiare quei mezzi che valgano ad impedire tali ordini di fatti in qualsivoglia servizio pubblico ». Ora poichè il Governo ha la coscienza di aver compiuto finora tutto il suo dovere, poichè esso è risoluto di conti-

nuare a compierlo senza riguardi, io pregherei gli onorevoli senatori Casana e Cavasola di voler confidare nell'efficace intervento del Governo, levando una sola particella. Quanto alla seconda parte dell'ordine del giorno posso dichiarare che il Governo è precisamente nell'ordine d'idee accennate dai senatori Casana e Cavasola; il Governo, cioè, intende disciplinare i pubblici servizi, e a questo intento ha incominciato dal servizio ferroviario, presentando opportune proposte all'altro ramo del Parlamento. Perciò gli onorevoli senatori Casana e Cavasola vorranno, non ne dubito, prendere atto di queste dichiarazioni, e confidare nel buon volere e nell'impegno del Governo che, come pel servizio ferroviario, estenderà gli studi da essi invocati anche ad altri servizi pubblici.

CAVASOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, completando oggi la esposizione della condizione di fatto che tutti deploriamo, mi offre l'occasione di riconoscere, se non l'ho fatto ieri, tutta la sua buona intenzione di provvedere al servizio, secondo le esigenze di esso, e tutta l'operosità dei funzionari dell'ispettorato che egli dirige e muove.

Egli ha accennato oggi ad ordini più severi per il preciso adempimento delle funzioni di tutti, del che ero persuaso, e sono lieto di tributargliene lode altissima e meritata. Duolmi soltanto che finora quella efficacia che sarebbe stata a sperare da tanta operosità, non si sia tradotta in effetti utili, di maniera che il Paese si è trovato d'innanzi a questa crisi della quale ancora non abbiamo la vittoria, poichè il ministro stesso parla di remissione in un campo, e di tentativi d'insistere e di allargare le resistenze in un altro; di speranza di « *debellare* » da un lato e di contenere dall'altro l'ostruzionismo, il che significa che la campagna rimane aperta e viva. La nostra interpellanza non mirava a toglier merito ad alcuno od a negarne il riconoscimento; la nostra interpellanza è sommamente obbiettiva; epperò fino da ieri io chiedeva: è possibile che le Società, le quali secondo il ministro avrebbero fatto il loro dovere, è possibile che le Società, vedendo per quattro lunghi mesi i preparativi per l'ostruzionismo, non potessero prevenirlo?

L'onor. ministro assicurava ieri che razionalmente applicati i regolamenti che si sono adottati contro il servizio e contro gli interessi del paese, si potevano pure adoprare per salvare questi interessi e far funzionare regolarmente il servizio; e tanto l'onor. ministro ha confermato anche oggi. Ed allora io non posso a meno di deplorare che ci sia voluto l'esperimento in azione per parte dei ferrovieri per far capire alle Società e all'Ispettorato di quali mezzi essi fossero armati per impedire e prevenire un disastro.

Prevenire un disastro è sempre meglio che ripararlo dopo avvenuto. Onor. ministro, io non metto in dubbio il suo buon volere; sono anche convinto dentro di me che l'esperienza di questi giorni, per quanto tardamente acquistata, rafforzerà l'azione delle Società e dell'Ispettorato e del Ministero. Ma una grande fiducia non l'ho, perchè il miglioramento che si annuncia come una vittoria conseguita e che consiste nel potere avviare un treno merci, finalmente dopo cinque o sei giorni di interruzione, al nostro massimo centro industriale, mi lascia molto, ma molto dubbioso che si comprenda la gravità del male che si è fatto.

Noi abbiamo potuto, per una soddisfazione altamente patriottica che ci ha data l'apertura del Sempione, prendere come una cattiva sorpresa di carnevale il ristabilimento delle diligenze in sostituzione della vaporiera nel servizio della provincia romana; ma non è una cosa alla quale, in altri momenti, avremmo potuto, neppure per questo dettaglio, rassegnarci facilmente.

Signori miei, io ancora non veggo in quale modo sia possibile fare a fidanza su di una soluzione, senza una azione da parte del Governo più decisa. Che i ferrovieri, come sembra ritenga il ministro, finiscano per stanchezza, è cosa dipendente dalla condizione loro; ma in una questione di questo genere io non mi rassegno alla risclusione per stanchezza della gente che insorge colle ostruzioni contro la Nazione, e contro il Parlamento! È una questione assolutamente di carattere pubblico, al di là di ogni interesse generale economico che vi si colleghi, per quanto in grandissima misura. Io non voglio, è bene intenderci su questo punto, io non voglio le repressioni come si sogliono intendere, e come così facilmente si

risponde in Senato interpretando a comodo le sue osservazioni, per contrapporvi che il Governo non vuole repressioni, non vuole adoperare i mezzi ordinari. Signori miei, intendiamoci bene, ed anche di questo punto veniamo a capo.

Prevenire e reprimere sono i due termini contrapposti, i due poli di tutto il diritto penale. Ma nel linguaggio comune non ricorriamo sempre alla interpretazione del Codice penale. Vi ha repressione, si comprende perfettamente, nel suo largo significato, sempre che si applichi una sanzione penale ad un fatto illecito, proibito o condannato. Ma quando ci si oppone che il Governo non vuole repressioni — che nessuno invoca — con mezzi violenti o straordinari, si allude all'impiego della forza materiale e si crea una ipotesi che è fuori del discorso, come lo sarebbe per lo appunto in questa discussione. Nel caso presente abbiamo degli agenti sottoposti e vincolati a impegni bilaterali in base ad un organico; abbiamo delle Società le quali rappresentano il Governo nel servizio dei trasporti pubblici da esse assunti; e quando noi chiediamo che l'attuale disordine finisca, non intendiamo mica di reprimere per mezzo dei battaglioni che si muovano o della cavalleria che galoppi sotto le tettoie delle stazioni. Sappiamo che dappertutto dove sono ordinamenti di personale, i regolamenti recano una parte disciplinare la quale si applica a chi manca agli obblighi del suo ufficio, e questo si chiama comunemente punire, non si chiama reprimere. Tanto per intenderci una buona volta. Ebbene, anche per quanto ha detto l'onor. ministro era possibile che le Società non adoprassero prima questi che sono i mezzi ordinari di tutte quante le corporazioni, di tutte quante le gerarchie, e non punissero, se ne avevano il mezzo, coloro che preparavano il disordine? Oggi esse hanno punito, hanno traslocato, hanno sospeso. Perché non l'hanno fatto quando i banditori del *verbo* andavano a girare ed a istruire le masse in tutti i punti per farci arrivare a questo stato di cose deplorabile? Lo dovevano fare quattro mesi fa. Se potessi, io suspenderei oggi le Società che agiscono in questa maniera, che in questa maniera fanno mal governo del potere che oggi si rileva avevano in mano e non hanno adoperato!

Ecco, onor. ministro, le ragioni per le quali noi, preoccupandoci del fatto attuale, di quello che prevediamo possa avvenire in seguito, e di quanto potrebbe accadere nell'intervallo tra la situazione d'oggi e il giorno in cui dovrebbe andare in vigore il nuovo regime, per il quale sono stati nel progetto di legge predisposti i mezzi, noi abbiamo voluto chiedere affidamento al Governo, che esso abbia compreso e sia disposto a far valere la necessità della situazione presente e di quell'altra che potrebbe prodursi in questo, come in ogni altro pubblico servizio. Perché, se oggi è il servizio ferroviario che dà lo stridore, non è men vero che vi siano altri servizi i quali domani potrebbero essere ridotti alla stessa condizione. L'onor. ministro ieri ci ha accennato al concetto che ebbe il Governo nell'introdurre nel progetto di legge, che sta dinanzi all'altro ramo del Parlamento, l'articolo che riguarda gli scioperi, i complotti e via discorrendo. Io, onorevole ministro, non intendo affatto di chiedere oggi anticipate applicazioni di quelle disposizioni; non lo intendo affatto perché non è mio ufficio, perché non intendo dire quello che debba fare il Governo; la responsabilità è sua, la scelta dei mezzi deve essere sua. È liberissimo il Governo in quella scelta; la discuteremo se ci farà l'onore di proporcela, ma altrimenti la responsabilità è sua.

Non desidero adunque anticipate applicazioni; non discuto nemmeno l'istituto dell'arbitrato obbligatorio. L'onorevole ministro ce ne ha fatto ieri una piccola preliminare illustrazione; io su questo particolare mi permetto di fare le mie più ampie riserve. Non lo posso discutere per troppe ragioni; per ragioni di convenienza, di regolarità parlamentare, di opportunità. Soltanto perché vi ha accennato l'onorevole ministro, ma non io, mi permetto di presentargli due considerazioni di ordine molto generale, che come tali restano fuori della discussione occasionata dalla rivolta singolare avvenuta per quell'articolo dei progetti di legge presentati all'altro ramo del Parlamento. Onor. ministro, io sono un vecchio fautore degli arbitrati nei conflitti tra capitale e lavoro. Non è da ora soltanto che vi penso; ma devo confessare che essendo fedele sempre a quel principio, e conservando sempre quell'aspirazione, non ho saputo ancora rendermi dentro di me padrone delle difficoltà di attuazione, specialmente, lo

ripeto, in tesi generale, per la difficoltà di costituire le rappresentanze, in modo razionale prima, legale poi. In secondo luogo faccio altrettante generiche riserve sull'applicabilità del sistema nei rapporti fra Stato e personale da esso dipendente.

Finisco; io voglio sperare che il contegno del personale rientri nei limiti della legalità; mi auguro che le Società in quest'ultimo periodo di loro vita, dimostrino una conoscenza dei loro mezzi di azione ed una energia nell'adoperarli più di quanto non abbiano dimostrato in passato; ma rimango fermo nella mia domanda rivolta al Governo: se tutto ciò non avviene, il Governo è disposto a far lui fino all'ultimo limite quello che occorre per togliere assolutamente la paralisi minacciata ora nella vita del paese?

Non si dolga, onorevole ministro, nè creda che sia per poca deferenza mia alla sua persona, se io rammento a questo proposito che ella ieri dichiarava apertamente di parlare come ministro dei lavori pubblici, e che la politica del ministro dei lavori pubblici non poteva essere diversa dalla politica generale del Gabinetto.

L'onor. Tittoni ieri ha creduto di arrestare la discussione appunto perchè potesse venire al Senato una parola che riassume su questa questione, che noi ci eravamo studiati di porre in termini molto chiari, che ci rivelasse, dico, il pensiero collettivo del Governo. Io perciò vorrei sapere se questa parola ci sia, se sia quella che ci ha pronunciato poco fa l'onorevole ministro dei lavori pubblici e solamente ristretta a quel campo; o se pure ci sia un affidamento più completo, più formale, più impegnativo per tutto il Governo sull'indirizzo che esso intende seguire di fronte a questo gravissimo problema dell'ordine pubblico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casana.

CASANA. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, nei due discorsi di ieri e di oggi, ci ha fatto specialmente presente ciò che in verità ognuno di noi, per poco che riflettessimo sulle condizioni delle cose, non potevamo a meno di constatare, cioè, le gravi difficoltà di antivenire lo svolgimento di disordini della natura

di quelli ai quali dolorosamente ora assistiamo. L'onorevole ministro aggiunse oggi con maggiori particolari quale fu l'azione delle Società e del Governo, come vigile custode, affinché le Società adempiessero al loro dovere. Ma rimane sempre il fatto che, non ostante questa buona volontà, indiscutibile di chi regge il dicastero dei lavori pubblici, siamo al sesto giorno in cui l'ostruzionismo, sia pure ridotto, continua; e con grave dispiacere ho sentito ora dal ministro che c'è l'apparenza non solo, ma anche il fatto che l'ostruzionismo cambi natura riversandosi sul servizio delle merci.

Senza dubbio quei lavoratori, i quali attendono agli Stabilimenti industriali di tanta parte del paese; senza dubbio quegli altri lavoratori, i quali partecipano ai lavori dei porti, non tarderanno ad insorgere contro questa pretesa inammissibile, indegna d'uomini onesti italiani, per la quale i ferrovieri non esitano a portare continua iattura al paese, compromettendo un servizio che di esso concerne il più alto interesse economico.

Quindi non è a dubitare che la forza di questa pressione esterna finirà per costringere i ferrovieri anche in quella parte a piegarsi, ma intanto non è evidente che quello che si è fatto finora può legittimamente sembrare non sufficiente?

Quindi non dispiaccia all'onorevole ministro, non dispiaccia al Governo, se senatori, i quali non altro obiettivo hanno all'infuori del bene del paese, come quanti siedono in questo Consesso, senatori i quali non hanno alcuna tendenza a partecipare alle lotte partigiane, ed al pari di me sono alieni da qualsiasi lotta d'indole personale, credettero con una loro mozione di venire a dare forza al Governo, contro questi stessi ferrovieri. Essi con quella mozione intesero venire a dire al Governo del Re che se, come noi temiamo e come voi potete sapere meglio di noi per la posizione e la responsabilità vostra, veramente occorressero misure più risolutive o più rigorose, siano esse puranco disposizioni nuove di regolamenti, potete essere persuasi che il Senato sarebbe con voi, perchè esso crede d'interpretare i sentimenti di tutto il paese, quando vi viene a dire che occorre qualche misura d'intervento più efficace. Camminate coraggiosamente per la via che s'impone alla vostra responsabilità e non avrete

sicuramente il timore che dietro di voi non segua il Senato ed il paese.

Questo voleva dire la nostra mozione, e allora io domando perchè il ministro ci richiede di rinunciare a quella parola, la quale non ha nessun significato di minor fiducia nella buona volontà, e nella intenzione del ministro e del Governo, ma che solo intende di dire, anche fuori di qui, che ove il Governo, e per esso l'onorevole ministro, dovessero adottare dei partiti più vibrati di quelli che finora credettero necessari, il Senato è pronto ad assecondarli. Questo tanto più in quanto che, come egregiamente ha messo in evidenza l'onor. senatore Cavasola, non si invocano da noi misure della natura di quelle che potrei ricordare furono adottate in Olanda e in Australia. Se leggessi qualcuna delle disposizioni del progetto di legge del 1903, bruscamente deliberato dal Governo coloniale di Australia, che ha fama di essere tutto dato alle teorie socialiste, si vedrebbe la immensa distanza che vi è tra quello che supponiamo che possa occorrere, e quello che colà fu fatto.

Qui non si tratta che di rafforzare le misure disciplinari perchè realmente si venga a termine dell'ostruzionismo, sia per i viaggiatori che per le merci, non si tratta che di compiere atto di Governo il quale faccia anche comprendere che, se per avventura nel servizio ferroviario stesso ed in altri servizi pubblici qualche aberrazione nuova sorgesse, troverebbe nel Governo e nel paese la fermezza di arrestarla prontamente. Io quindi vorrei pregare il Governo e l'onor. ministro dei lavori pubblici, che volessero accettare la nostra mozione quale è stata redatta; nessun intendimento ostile al Governo è in essa, giacchè la stessa parola « confida » è arra del pensiero nostro. Per parte mia non sarei stato alieno dall'accettare anche l'invito dell'onor. ministro, per la seconda parte, di sostituire cioè uguale espressione alla parola « invita » che vi è contenuta, se, come ha osservato l'egregio senatore Cavasola, venisse dai banchi del Governo tale dichiarazione da rappresentare assolutamente il concetto del Governo. Ma, per quanto la stima nostra grandissima verso il ministro dei lavori pubblici ci debba persuadere, e far supporre le sue parole esprimano l'intendimento del Governo, purtuttavia l'onor. ministro comprenderà

che nella solennità dell'aula del Senato non basta la dichiarazione personale di un ministro in una materia che esce dai limiti del suo dicastero. Io prego l'onor. ministro di acconsentire che rimanga la parola « più » aggiungendo la dichiarazione formale che in nessun modo questa parola intende di esprimere minore fiducia della parola « confida » che precede; e aggiungo che attendo di avere dal banco dei ministri delle dichiarazioni, le quali rappresentino il concetto collettivo del Governo per ciò che riguarda la seconda parte, pronto allora ad accogliere l'invito che, dopo le parole « male presente » si aggiunga « e che il Governo vorrà studiare » il che vorrebbe dire che il Senato confida nel Governo tanto nella prima parte quanto nella seconda. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo.

COLOMBO. L'onor. ministro dei lavori pubblici mi ha chiesto se avrei consentito a togliere dal mio ordine del giorno le ultime tre o quattro parole, che si riferiscono in genere ai pubblici servizi, e non tassativamente al servizio ferroviario. Così mi pare di avere interpretato la sua domanda. Ora io dichiaro che avrei nessuna difficoltà di limitare l'ordine del giorno a quanto riguarda il servizio ferroviario. Se io ho accennato anche agli altri servizi pubblici è stato solamente per la considerazione che l'ostruzionismo attuale costituisce un precedente grave, che potrebbe essere imitato e seguito per altri servizi pubblici, quando circostanze simili alle attuali si venissero verificare.

Se il Governo, come io chiedo nel mio ordine del giorno, provvederà efficacemente e immediatamente ad impedire l'ostruzionismo attuale, può darsi che l'azione sua sia citata poi come un precedente contro la eventualità di ostruzionismi in altri pubblici servizi. Ecco perchè non ho difficoltà di togliere quelle parole che si riferiscono ai servizi pubblici in genere.

Ma quanto a tutta la restante parte, ossia a tutto il testo del mio ordine del giorno, io non credo, dopo le parole pronunciate dall'onor. ministro dei lavori pubblici, di potervi introdurre altre modificazioni. L'onor. ministro dei lavori pubblici (lo devo dichiarare lealmente) ha manifestato, specialmente oggi, tutta la sua buona volontà, ed ha detto in quali modi il Governo ha cercato di scongiurare i danni gravissimi

dell'ostruzionismo; ma, mi permetta l'onor. ministro di dirglielo, mi pare che egli sia stato ieri, e che sia ancora oggi eccessivamente ottimista. Io non credo che la questione sia già a metà composta come sembra credere l'onorevole ministro: volesse il cielo che fosse così.

Ma, all'infuori di ciò, non mi pare che l'on. ministro sia abbastanza compreso della gravità e dell'urgenza delle considerazioni svolte ieri dagli onorevoli interpellanti e da me. In sostanza l'onor. ministro ieri, e un po' anche oggi, sembra concentri tutta la questione nel progetto di legge, che sta davanti al Parlamento. Ora io dico che quel progetto di legge lo discuteremo a suo tempo; posso anche dire che nel complesso è soddisfacente, ma prima che diventi legge passeranno dei mesi, mentre il paese si trova in uno stato anormale che dura già da una settimana, e che non si potrebbe più a lungo tollerare. Non sono i mesi, sono i giorni che adesso bisogna contare. Ogni giorno che passa è sempre più esiziale al Paese, quando si continuasse in questo sistema di ostruzione. A suo tempo discuteremo la legge, ma intanto provvediamo senza indugio.

Se il Governo avesse proprio concentrata tutta la sua azione nel progetto di legge, allora avrebbe dovuto fare quel che diceva testè l'onorevole Casana; avrebbe cioè dovuto dichiarare: poichè io confido nell'effetto della mia legge, poichè l'ostruzionismo mette il paese in tale condizione, che urge di avere in mano i mezzi che la legge ci offrirebbe per poterli immediatamente applicare, ne stralcierò i due articoli 71 e 72 e li porterò immediatamente in discussione davanti al Parlamento.

Si noti bene che io sono sempre stato fautore, e ho avuto più di un'occasione di pubblicamente dichiararlo, del principio che la legge comune basti, e che nè sia necessario nè convenga di fare delle leggi eccezionali; ma quando non si può, o non si vuole applicare la legge comune, allora bisogna per forza ricorrere alle leggi eccezionali, e quindi in questo caso, se ritenevate necessario di ricorrervi, potevate stralciare la parte relativa alle sanzioni penali e proporla subito all'approvazione del Parlamento. Non volendo far questo, non volendo fare quello che hanno fatto in Olanda, dove con questo sistema si tagliò immediatamente la testa allo sciopero, non volendo adottare il si-

stema applicato, come disse l'onor. Casana, in Australia, bisogna provvedere immediatamente altrimenti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto bensì di aver richiamato le Società all'esercizio del loro dovere, invitandole ad applicare quegli articoli del regolamento che possono impedire e punire gli eccessi nei quali il personale ferroviario è caduto. Sta bene; è giusto che il Governo abbia richiamato le Società al loro dovere, ma è persuaso l'onorevole ministro dei lavori pubblici che le Società possano fare qualche cosa di veramente efficace? Hanno esse la forza, hanno esse i mezzi che solamente il potere esecutivo può avere, d'impedire che si turbi l'ordine pubblico?

Poichè, o signori, qui si tratta di un vero turbamento di ordine pubblico, e non già di un semplice accidente anormale nell'esercizio ferroviario. Dunque non poteva, non doveva il Governo prendere la cosa a suo carico, e non vessare le Società, che del resto hanno tanto legate le mani; prendere esso stesso, d'accordo con loro, tutte quelle misure che reputasse necessarie per impedire che l'ostruzionismo continuasse? Non poteva sopprimere lì per lì certi articoli del regolamento che l'esperienza ha dimostrato inutili e pericolosi quando si vogliono applicare alla lettera? Non poteva togliere al personale ferroviario, almeno temporariamente, il carattere di ufficiali pubblici e così impedire che si facessero delle vessazioni come abbiamo veduto fare in questi giorni?

Non tocca a me, non tocca al Senato, di proporre il sistema da impiegare; è un compito che tocca al Governo, e quindi io non faccio che citare qualche esempio pratico di ciò che sarebbe stato utile di adottare. Ma il Governo sembra rimettersi invece unicamente alle Società, invece di accordarsi con loro per quei rimedi istantanei che taglierebbero i nervi all'ostruzionismo.

Per queste ragioni io non potrei che mantenere il senso del mio ordine del giorno, il quale dice: « Il Senato preoccupandosi del carattere e delle conseguenze economiche e politiche della attitudine assunta dal personale ferroviario, invita il Governo a tutelare efficacemente l'ordine pubblico e assicurare ora e per l'avvenire il regolare andamento del servizio ferroviario e degli altri pubblici servizi.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io sarò perfettamente obbiettivo. Devo fare questa dichiarazione perchè desidero di ricordare quello che ieri ho detto, ossia che la situazione attuale non è che un anello di una catena ed il prodotto di un sistema; e questo non dico per ragioni subbiettive e per ostilità politiche, che sono lontane dall'animo mio, ma perchè la gravità della situazione rende necessario di considerarla nel suo complesso e sotto tutti i punti di vista.

Ora ripeto, questo è un episodio, uno degli effetti di tutto un sistema.

Diceva l'onorevole Cavasola: Perchè le Società non hanno provveduto quando si facevano queste propagande e si preparavano questi disordini?

Ma chi può impedirlo quando è stabilito che ogni sorta di propagande di questo genere non possono essere proibite, quando tanto la polizia quanto la magistratura le ammettono sulla più larga scala?

Io mi ricordo quando ordini precisi del Governo hanno vietato alle amministrazioni delle Società di perseguire disciplinarmente i suoi agenti che si erano resi colpevoli. Ma il fatto più grave che ricordo è che uno degli agenti ferroviari, che ebbe parte nel disastro vicino a Napoli, uno degli ultimi disastri, riconosciuto colpevole, era stato arrestato, ma fu, dietro una dimostrazione dei suoi compagni, immediatamente rimesso in libertà.

Ma come volete prendere delle misure in queste condizioni, quando vige un ordine di idee il quale, in omaggio all'applicazione più astratta della famosa formola, reprimere e non prevenire, è portato fino al punto di lasciar organizzare la rivoluzione sotto gli occhi con la pretensione di non mettervi riparo finchè non scoppia?

Ora tutta la storia sta contro la serietà di questa pretensione o presunzione: ed ecco perchè io richiamava l'attenzione del Governo e del Senato sopra questo lato della questione.

Io non so che cosa pensi il Governo e quali sieno le dichiarazioni che esso voglia fare, e fino a qual punto esso consenta a separarsi da questa dottrina che ha finora rispettato così religiosamente.

Quello che so è che a questa Assemblea in-

combe un compito, e cioè che non possa avere toccato a questa questione senza che ne esca una deliberazione la quale soddisfaccia ai più gravi interessi del paese; perchè, o signori, mentre noi stiamo qui discorrendo non dobbiamo dimenticare i danni che producono questi fatti, e la quantità e la gravità degli interessi italiani che ne sono colpiti.

Non c'è niente di assoluto neanche in questo mondo neppure nei principii che si professano. Io non voglio adesso avere l'aria di propugnare uno o un altro ordine d'idee politiche, dico soltanto che quando si sta al Governo ci si sta per governare e fare il bene pubblico. È inutile seguire idee vaghe, astratte quando non corrispondono al bene pubblico.

Per queste ragioni a me pare che qualunque sia il colore del Ministero non si possa dir nulla di più modesto di quello che dicono gli ordini del giorno presentati.

Essi che cosa dicono? Il Senato confida che il Governo ponga un argine, trovi un rimedio a questo stato di cose. Quando il Senato avrà votato questo ordine del giorno esso avrà compiuto l'obbligo suo; rimane al Governo a scegliere la via che egli crede per soddisfare a questo desiderio espresso dal Senato. Se non verrà soddisfatto, in questo caso il Governo si troverà a fronte il paese, che dovrà scegliere fra la causa e i suoi effetti, il culto di un principio astratto e il vero e reale benessere della Nazione.

E quindi io vorrei invitare il Senato a votare l'ordine del giorno (sul quale io proporrei ai due proponenti di intendersi per fonderlo), che esprima questo concetto che il Senato del Regno invita, o confida, che il Governo vorrà porre un riparo a questi disordini ora e per l'avvenire. Il Senato avrà fatto il compito suo. Del modo poi con cui il Governo farà il suo, rimarrà giudice il paese. Forse, se il Governo persiste nel suo ordine di idee, la rivoluzione si preparerà fino al momento che, quando il Paese se ne avvedrà, esso stesso non ha più i modi di porvi riparo.

Ad ogni modo giudicherà il paese, e forse anche noi in altra occasione. In questo momento il nostro compito è di insistere presso il Governo perchè provveda.

Non voglio entrare in particolari, ma credo che non si possa votare quest'ordine del

giorno col significato che gli presta l'onorevole Cavasola, ossia che non si tratti che di applicazioni materiali del regolamento. Bisogna impedire le cause che producono necessariamente tali conseguenze funeste. Finora si è potuto credere che non le producessero, vi è è stata molta gente che ha adottato francamente questo sistema, credendo che conducesse a qualche cosa; ma da che questo sistema minaccia una vera e propria dissoluzione sociale, è inutile farci ulteriori illusioni.

Oggi sono i ferrovieri, domani sarà un'altra classe, e arriverete al punto che non avrete nè forza nè mezzi per frenarle. E chi lo sa se ancora si è in tempo per intraprendere un sistema che, piano piano, conduca tutti al rispetto delle leggi! Io non so se siamo ancora in tempo; può darsi; ma certamente se voi lasciate che tutto quanto vi circonda si metta in rivoluzione, riservandovi in ultimo con un regolamento di riparare a tutto, è impossibile prevedere la sorte che attende il nostro paese. E ne volete una prova? L'onor. Casana e l'onor. Colombo vi hanno citato paesi nei quali si sta molto più avanti di noi in fatto di ordinamenti democratici. Ebbene quando in quei paesi sono avvertiti inconvenienti pari a quelli che ci tormentano, essi hanno potuto con prontezza mettervi riparo, perchè non hanno lasciato rompersi la compagine sociale.

Voi invece per effetto della politica seguita vi trovate in presenza di una legge piena di concessioni dove appena avete innestato una timida riserva; e non avete il coraggio e forse la forza di farla approvare. Questo è lo stato morboso al quale non possono portare rimedio i regolamenti, non vi si può rimediare che con una lotta longanime ed equanime che ristabilisca il prestigio dello Stato. Questo è il vero concetto con cui mi associo all'ordine del giorno dei proponenti e faccio voti perchè il Senato lo accolga. E preferisco questo partito alle dichiarazioni che possa fare il Governo, perchè le dichiarazioni restano un'espressione del suo pensiero, ma il pensiero del Senato non avrebbe nessuna espressione. Inoltre, invece di domandare al Governo di dir cose che possono parergli in contraddizione col suo passato, credo sia più opportuno che il Senato voti l'ordine del giorno che esprima queste sue idee, e che il Governo non facendo questione di una parola

di più o di meno, ma conservandolo nella sua sostanza, sia contento di accettarlo. In questo caso, ognuno di noi avrà fatto, più o meno, il proprio dovere. (*Bene*).

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. La discussione svoltasi ieri in questa Assemblea attesta la grande sollecitudine del Senato per i più vitali interessi della patria. La gravità del male non è stata dissimulata da nessuno. È stata affermata dagli onorevoli interpellanti, aggravata dall'onor. Vitelleschi, riconosciuta dall'onor. ministro, e riguarda non soltanto gl'inconvenienti verificatisi nel servizio ferroviario e in tutti gli altri servizi che si connettono ad esso, ma anche, secondo l'arguta osservazione dell'onor. Casana, rivelano un sintomo di debolezza organica nell'esercizio delle funzioni dello Stato.

Non mi pare che sia il caso di cercarne le cause e le responsabilità. Non potrei su questo punto seguire l'onor. Vitelleschi, il quale ha concatenato l'inconveniente dell'oggi con tutta l'azione del Governo. Egli sorprende nella politica dell'onor. Giolitti la causa dei mali dell'oggi, come vi sorprende la causa dei mali che ci affliggevano nel passato, e dei quali si è in più incontri discusso nel Senato.

Io mi attengo alla questione specifica. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha ieri poggiato le sue difese su questi tre punti. Innanzi tutto tessendo la storia della questione ferroviaria, lunga e melanconica storia, affermava egli che sono ingiustificati i lamenti del personale, e che le concessioni fatte nel 1902 e le concessioni aggiunte coll'attuale disegno di legge portano anche al di là delle invocazioni fatte dall'inchiesta Gagliardo. Nel secondo punto l'onor. ministro ha attestato che vi è un notevole miglioramento da qualche giorno nella riassunzione dei servizi, e oggi stesso ha esposto al Senato tutti i provvedimenti specifici che sono stati adottati dalle Società da un lato e dall'Ispettorato governativo dall'altro, per suo diretto intervento, onde i deplorati inconvenienti abbiano ad eliminarsi fino a completamente scomparire. Nel terzo punto ha detto che le infrazioni saranno represses a base dei regolamenti ferroviari e delle sanzioni penali esistenti, non essendovi bisogno di provvedimenti eccezionali al riguardo.

Quando il potere esecutivo dice che non ha bisogno di maggiori presidi, non credo che competa al Parlamento di doverli suggerire; il Parlamento controlla l'opera del Governo, approva o disapprova, ma non si deve sostituire al potere esecutivo. A ciascuno la sua opera e la sua responsabilità. Però nei limiti delle leggi e dei regolamenti esistenti l'onorevole ministro ha rassicurato il Senato che sarà fra poco ristabilita la maggiore regolarità e precisione del servizio.

L'onor. Cavasola su questo punto, ricorrendo al passato, lamentava che non siasi fatto quel che oggi si trova necessario di fare; e non è fuor di luogo l'obbietto, e speriamo che servirà in futuro, per una maggiore vigilanza dell'Ispettorato delle ferrovie.

Il Senato frattanto raccomanderà al Governo di essere inflessibile con tutti, inflessibile con le Società concessionarie, inflessibile con i funzionari propri, inflessibile col personale ferroviario: e poichè

Ogni viltà convien che qui sia morta,

inflessibile anche con coloro i quali, non appartenendo nè al personale governativo, nè a quello delle società, ne inquinano i movimenti; non personale ferroviario, ma personale dell'agitazione e della rivolta.

L'onorevole ministro ha detto che il servizio ha migliorato; temo che la parola risponda, più che alla realtà delle cose, alla buona volontà dell'onorevole ministro. Ho sentito con gran conforto i provvedimenti che ha preso e che ha fatto prendere alle Società esercenti in ordine al bisogno e alla distribuzione del carbone. Badi però l'onorevole ministro; questo servizio è migliorato perchè è diminuito, colla ordinata soppressione di parecchi treni, del servizio merci specialmente. Ma del danno di queste soppressioni ci accorgeremo poi.

Il danno che deriva dall'ostruzionismo quanto ai viaggiatori, lo si vede subito, lo si sente, lo si tocca con mano; il danno che deriva dall'ostruzionismo applicato alle merci, si manifesterà più tardi, ma sarà anche più grave. Saranno effetti a più lunga scadenza, ma più perniciosi; e però su questo punto quanto maggiori saranno la cura e l'energia del Governo tanto più grande sarà la gratitudine del Senato e del pubblico.

Io sarò lieto se potrà comporsi rapidamente questo increscioso dissidio che inquina tutta la vita del paese, anche senza le sanzioni penali dell'art. 71, le quali, lasciatemelo dire, anche a me paiono eccessive. Il problema vuol esser risolto con provvedimenti adatti allo scopo, con provvedimenti che non possono essere inquinati da considerazioni d'ordine politico.

Al ristabilimento dell'ordine e alla reintegrazione del servizio gioverà soprattutto la concordia che io invoco del Parlamento e del Governo, l'energia dell'uno e dell'altro. Seguo con *rationabile obsequium* l'azione dell'onor. Giolitti (*interruzioni dell'onor. Vitelleschi*) e non credo che nemmeno oggi sia il caso di deplorazioni o di critiche. Meglio si opererà rafforzando l'azione del Governo.

Così penso che questa discussione debba chiudersi in modo che il Senato possa confidare nell'azione del Ministero, un'azione che sia efficace a difendere i supremi interessi dello Stato, che non possono essere quelli di una classe, ma di tutte le classi. Coordinatamente a questo pensiero ed a questi sentimenti propongo il seguente ordine del giorno: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, confidando nell'efficacia della sua azione ad assicurare al Paese la regolarità dei servizi ferroviari, passa all'ordine del giorno ».

Se gli onorevoli interpellanti si intenderanno con l'onor. ministro e riformeranno la formula loro, recederò dalla mia, in altra ipotesi vi insisterei.

PATERNOSTRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. Io credo, onorevoli colleghi, che non vi sia alcuno fra noi il quale dubiti che la questione che attualmente si dibatte è connessa all'indirizzo della politica interna; ed in una questione di così alto momento tutti noi avremmo desiderato che si fosse manifestata la parola limpida, serena, ferma di colui che, essendo capo del Governo, è pure ministro dell'Interno. Se l'illustre presidente del Consiglio in un così grave frangente non interviene alle nostre tornate, egli è evidente che una grave ragione deve imporgli questa sua assenza. Egli infatti disgraziatamente da ragioni di salute è impedito di prendere parte ai lavori parlamentari: è una grave disgrazia; e sebbene l'onorevole ministro dei lavori pubblici abbia

fatto intravedere che nelle sue dichiarazioni ci sia l'accordo di tutto quanto il Ministero, pure io penso che la parola diretta di colui il quale è direttamente responsabile dell'ordine pubblico avrebbe avuto in quest'Aula una grande efficacia. Tanto più che l'onorevole presidente del Consiglio ha qui dichiarato che egli non avrebbe mai tollerato alcuna manomissione, alcun attentato ai pubblici servizi, che avrebbe considerato come reato e come tale punito severamente.

Ora, convinto che le condizioni di salute dell'onorevole Giolitti realmente non gli permettono d'intervenire alla nostre sedute, confido che queste condizioni di salute sieno temporanee, e faccio voti ardentissimi, e credo in questo di esprimere anche il pensiero di tutto il Senato, perchè la sua guarigione sia quanto più è possibile pronta e completa, cosicchè egli, presto intervenendo e prendendo parte ai nostri lavori, possa con la sua grande autorità facilitare la soluzione di questo grave problema che si dibatte. Prego infine l'onorevole presidente del Senato di fare assumere informazioni sulla salute attuale dell'onorevole Giolitti e comunicarle al Senato il quale le attende con vera ansietà. (*Vivi commenti*).

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io ho domandato la parola per rettificare l'apprezzamento che il senatore Rossi ha fatto del mio discorso. Io ho cominciato col dichiarare che ero assolutamente obiettivo, e che l'ultima intenzione mia era quella di combattere sul terreno politico; ma è certo che io non posso a questa idea astratta sacrificare l'opportunità degli argomenti indispensabili alla mia tesi. Non posso fare a meno di dire che questo sistema, s'intitoli a Giolitti, a Zanardelli, o a chi si vuole, ha per risultato quello che avviene, e che se non si corregge più o meno parzialmente il sistema, questi risultati non si potranno mai evitare.

Io desidero che non si dia un carattere politico, inteso nello stretto senso, alle mie parole: io ho escluso fin da principio di avere alcun pensiero di ostilità, e così mi dolgo amaramente che l'onor. Presidente del Consiglio non sia qui presente, e per la causa della sua assenza e perchè la discussione sarebbe molto più efficace e concludente.

Ma ripeto: noi ci troviamo in una situazione che rimarrà tale finchè si lascerà impunemente organizzare la rivoluzione, che forse, quando la si vorrà fermare, non si potrà più. Il limite in cui un riparo si deve opporre è una questione sulla quale si può avere una od un'altra opinione, ma che si debba in qualche modo provvedere a che i pubblici servizi i più importanti sieno tutelati e messi in sicuro dalle eventuali agitazioni, è indiscutibile. È perciò che con le mie poche parole ho voluto avvertire che la importante questione che oggi si agita, si era troppo limitata al fatto parziale, e che bisognava estenderla di più. Ed ecco altresì il perchè io domando la votazione dell'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola, e non domando al Ministero di prendere impegni che in una maniera o nell'altra possano non rispondere alle loro opinioni. Io dimando solo che il Senato affermi che, qualunque sia il modo, si deve mettere termine ad uno stato di cose, del quale anche l'onor. Rossi, che pure patrocinava quel sistema, ha dovuto lamentare poco fa gli effetti.

Non faccia di me un oppositore politico per cercare di togliere valore alle mie parole, o per svegliare le suscettibilità politiche contro la mia tesi; prenda le mie parole per quel che sono, ossia un avvertimento sulle condizioni gravissime alle quali bisogna porre riparo in tempo, perchè potrebbe venire il giorno in cui questo riparo non si potrebbe più opporre.

ROSSI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Io non so quale sia il sistema cui allude il senatore Vitelleschi. Ho detto che seguivo la politica dell'onor. Giolitti, che per questo non mi sono trovato d'accordo con lui. Se egli trova che il mio sistema è contrario al suo, è appunto perchè egli stesso ha fatto, come a me è sembrato, una questione politica.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io ringrazio tutti gli oratori che hanno elevato la questione in una atmosfera altissima. Ho notato però alcune osservazioni d'indole tecnica, alle quali io credo di dover rispondere. È stato osservato dall'onor. Cavasola che, nonostante le mie dichiarazioni di ieri, e nonostante le mie in-

formazioni di oggi, l'ordine ferroviario non è stato ancora interamente ristabilito.

Onorevole senatore Cavasola, una volta che si è verificato questo disordine in una forma così straordinaria, le può recar meraviglia se sono occorsi e se occorreranno ancora dei giorni perchè l'ordine possa essere perfettamente ristabilito?

Il senatore Rossi, a cui rivolgo grazie vivissime per il suo discorso, ha osservato che il servizio delle merci procede in modo assai difficile, e le difficoltà e le irregolarità sono fatalmente destinate ad aumentare, perchè l'inconveniente nel servizio delle merci si verifica con maggiore ritardo di quello che non si verifichi per i viaggiatori. Questa sua osservazione è giusta, ma debbo far presente che il servizio delle merci ha proceduto irregolarmente; però non è stato sospeso tutti i giorni e nella maggior parte del paese, come mi è parso di avere inteso dalle parole di qualche oratore. Di sospensioni nel servizio delle merci ne abbiamo avuto a Genova, a Milano, a Roma, a Napoli, ma per pochi giorni, e non è stata una sospensione generale. (*Rumori vivissimi e conversazioni*).

Queste sospensioni poi sono limitate al servizio delle merci a piccola velocità e a carro completo. Del resto il Senato ricorderà che non di rado la sospensione di questo servizio avviene a Genova anche in tempi normali.

Ad ogni modo, ho già dichiarato poco fa che la sospensione dell'accettazione delle merci per Milano probabilmente cesserà domani, oggi dovrebbe cessare anche quella per Roma. Come i senatori vedono, le condizioni cominciano a migliorare notevolmente.

Al senatore Colombo dirò che egli non ha inteso perfettamente il mio pensiero. Io ho detto che nel suo ordine del giorno mi parve che si uscisse dal campo del servizio ferroviario, e perciò io gli rivolgeva preghiera perchè le sue proposte fossero contenute nell'orbita ferroviaria, ed in quell'orbita egli, in sostanza, veniva ad associarsi alle dichiarazioni ed alle proposte contenute nell'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola. Imperocchè il senatore Colombo ha riconosciuto, come lo hanno riconosciuto i senatori Casana e Cavasola, che non è il caso di provvedimenti eccezionali e che bisogna applicare la legge comune. La legge

comune in questa materia è tutta nei regolamenti ferroviari che prescrivono pene disciplinari, e queste sono e continueranno ad essere applicate dalle Società. Però, naturalmente, se si volessero applicare a tutti gli ostruzionisti, allora il servizio ferroviario sarebbe anche più profondamente turbato, perchè non ci sarebbe chi potesse prestar servizio. (*Rumori vivissimi, interruzioni*). Le punizioni si applicano quando è accertata la mala fede degli agenti, e ad alcuni si applica la multa, ad altri il trasloco, la sospensione, la degradazione. (*Interruzioni, rumori vivissimi*). Il senatore Casana avrebbe voluto una dichiarazione, da parte di chi rappresenta il pensiero del Governo, per quanto riguardava l'impegno di proporre i mezzi atti ad assicurare la tutela degli altri servizi pubblici.

Dal momento che oggi io aveva dichiarato che il Governo era già nell'ordine di idee di studiare e proporre i provvedimenti necessari per la tutela di tutti i servizi pubblici, l'onor. senatore Casana poteva supporre che io era autorizzato a fare questa dichiarazione.

Ad ogni modo, poichè la discussione si è allargata ed è entrata in un campo di politica generale, il mio collega onor. senatore Tittoni è incaricato di esporre il pensiero di Governo. (*Interruzioni*). Per quanto riguarda l'amministrazione pubblica non ho bisogno di dire che il Ministero sarà inflessibile con tutti, colle Società ferroviarie, col personale delle strade ferrate, e anche, ove occorra, coi funzionari dell'Ispettorato governativo.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli esteri*. (*Vivi segni di attenzione*). Le allusioni di tutti gli oratori alla politica generale del Gabinetto hanno indotto i miei colleghi ad incaricar me, nella mia qualità di ministro appartenente al Senato, a fare brevi dichiarazioni.

Il senatore Vitelleschi trattando una tesi a lui favorita, e che già ha avuto occasione di svolgere altre volte innanzi a questo Consesso, intimava al Gabinetto di cambiare addirittura la sua linea di condotta politica. Duole a noi di non potere accogliere il suo invito. Il Ministero mantiene il suo programma liberale e dichiara di non essere disposto a ricorrere a provvedimenti eccezionali, o a misure arbi-

trarie. Ma un Governo liberale, quale noi crediamo di essere, non deve racchiudersi in un contegno passivo, limitandosi a rispettare la libertà, ma deve esigere altresì che tutti la rispettino e deve applicare rigorosamente le leggi contro coloro che ad esse attentano. (*Approvazioni*).

Ed evidentemente somma violenza, sommo attentato alla libertà sono lo sciopero e l'ostruzionismo dei ferrovieri, che turbano la vita sociale, che feriscono il movimento economico del Paese, recano enormi danni alla ricchezza nazionale ed esercitano un'illecita pressione sui pubblici poteri. (*Approvazioni vivissime*).

Il Governo, ispirandosi a queste considerazioni, come ebbe già a dire il mio collega il ministro dei lavori pubblici, presentò al Parlamento alcuni provvedimenti per essere più efficacemente armato contro lo sciopero, ma in attesa che il Parlamento voti, se lo crederà, questi mezzi più pronti ed idonei, non è detto che il Governo debba rinunciare a qualunque azione, e debba addirittura adagiarsi in un'attitudine contemplativa ed inerte. Il Governo ha il dovere, senza ricorrere a provvedimenti eccezionali, come dissi e ripeto, senza ricorrere a misure arbitrarie, senza fare soprattutto decreti-leggi, valersi di tutti i mezzi che le leggi e i regolamenti vigenti consentono, e questi mezzi, come ebbe anche a dire il mio collega, sono di triplice ordine. Innanzi tutto i provvedimenti disciplinari, multe, sospensioni e licenziamenti, che sono tutti applicabili ai ferrovieri che in malafede fanno l'ostruzionismo • che sono quotidianamente applicate, come il ministro dei lavori pubblici ne è accertato da numerosi telegrammi che a lui pervengono. Vi sono poi disposizioni chiare e precise del Codice penale, per i quali i colpevoli debbono essere deferiti all'autorità giudiziaria, e finalmente vi sono tutte le misure preventive e repressive che la legge di pubblica sicurezza consente all'autorità politica. (*Approvazioni*). Di tutti questi mezzi il Governo già si vale e si varrà con energia sempre crescente, per fronteggiare l'ostruzionismo ferroviario ed anche, se occorre, lo sciopero. (*Approvazioni*). Ma non deve farsi colpa a noi se, malgrado la nostra buona volontà e la nostra energia, i nostri provvedimenti non hanno avuto quegli effetti immediati e fulminei quali li vorrebbe la naturale impazienza del Paese e del Parlamento.

E il senatore Colombo il quale nella Camera del 1900 non riuscì a vincere l'ostruzionismo di cento deputati e dovette abbandonare il seggio presidenziale... (*rumori e commenti prolungati*).

COLOMBO. Domando la parola.

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Se ho detto cosa men che esatta, il senatore Colombo potrà correggermi... Il senatore Colombo, dicevo, non dovrà essere troppo severo col Governo, che, pure non abbandonando il suo posto di combattimento e pur essendo pronto e disposto a fare fino all'ultimo il proprio dovere, non ha potuto ancora completamente vincere l'ostruzionismo di diecine di migliaia di ferrovieri, benchè esso decresca e accenni a finire.

Il mio amico senatore Cavasola elevando ieri la questione, parlava eloquentemente dei nuovi elementi economici, politici e sociali, che rendono sempre più difficile e complicata la vita moderna e quindi sempre più difficile e complicata l'azione dello Stato. Egli giustamente osserva che, appunto perciò, lo Stato moderno dev'essere più fortemente costituito ed organizzato per poter adempiere ai suoi fini, non solo di difesa sociale, ma anche di educazione, di progresso, di miglioramento economico e morale. (*Bene*). Ed anche egli giustamente protestava contro l'attitudine di pressione che sembrano vogliano assumere verso lo Stato talune classi di pubblici funzionari, e che, ove dovesse estendersi e non fosse contrastata, produrrebbe la disorganizzazione e la paralisi delle pubbliche funzioni.

A me è grato di consentire pienamente nei pensieri da lui espressi, ma egli anche dovrà consentire pienamente con me che l'evoluzione dello Stato moderno non è compiuta e che questi nuovi elementi politici, economici e sociali entrati in giuoco nella vita moderna con le ferrovie, con i progressi della scienza, con lo sviluppo delle industrie, della produzione della ricchezza, con le coalizioni e le organizzazioni operaie, ancora cozzano tra loro ed ancora non hanno trovato il loro pieno assetto ed il loro normale equilibrio. Siamo quindi in un periodo di evoluzione che purtroppo in Italia è più tumultuoso che presso altre nazioni civili e pel quale l'azione di governare diventa più che mai difficile, e se richiede molta fermezza, richiede molta calma e molta prudenza. (*Bene*) All'ini-

zio di qualsiasi movimento minaccioso popolare, è naturale la speranza che possa trattarsi soltanto di una folata di follia collettiva che si disperda senza lasciare traccia, e se anche questa debba risolversi in una illusione vana, è un'illusione patriottica per la quale non può essere biasimato chi l'ha nutrita.

Sarebbe invece biasimevole chi, svanita tale illusione, non adottasse i provvedimenti energici che siano reputati necessari per difendere lo Stato. Ed il Governo farà il proprio dovere, ed io credo che il Senato non vorrà votare un ordine del giorno che tolga forza ed autorità al Governo in questo difficile frangente; ma credo che i senatori Rossi, Cavasola e Casana, i quali si sono espressi verso il Governo in termini di fiducia, vorranno dare al loro ordine del giorno una forma e significato che suoni per noi appoggio e conforto nell'attuazione del programma che ho avuto l'onore di esporre. (*Approvazioni vivissime*).

COLOMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Colombo.

COLOMBO. Debbo osservare all'onorevole ministro degli esteri che non si può paragonare l'ostruzionismo di una Camera elettiva con l'ostruzionismo del personale ferroviario. Il nome è lo stesso, ma si tratta di un fenomeno di indole differente, e che non può essere trattato cogli stessi mezzi.

Ma non è precisamente questo che io voglio rispondere all'onorevole ministro.

Io ho sempre taciuto dopo gli avvenimenti del 1900, sebbene abbia avuto da molte parti degli attacchi violenti; ho sempre taciuto perchè non amo mai far parlare di me, nè amo suscitare scandali; ma l'onorevole ministro sa, e credo tutti sappiano in questa aula, che non erano soltanto gli 80 o i 100 dichiarati ostruzionisti quelli che impedivano il funzionamento della Camera dei deputati. Oltre gli ostruzionisti palesi c'erano gli ostruzionisti occulti, i volontari dell'ostruzionismo; e fra questi potrei citarne parecchi che poi presero parte al Governo; (*approvazioni*) potrei anche citarne persino alcuni che sedevano sui banchi di destra.

Ecco la ragione per cui fu impossibile vincere l'ostruzionismo del 1900; e non dico altro, perchè non voglio suscitare incresciose polemiche. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cavasola.

CAVASOLA. Pare a me che oramai il Senato sia al punto di raccogliere il suo pensiero e di esprimerlo con un voto. Sarei lietissimo di poter dare agli altri proponenti il buon esempio accettando l'invito dell'onorevole ministro degli esteri per acclamarmi all'ordine del giorno dell'onor. Rossi; ma se le intenzioni e i sentimenti possono essere concordi tra me, l'onor. Casana e l'onor. Rossi, le forme colle quali verrebbero questi sentimenti a ricevere espressione, sono talmente diverse che io per usare la forma più cortese e continuare con quella degli inviti, dico: e allora onor. Rossi voti con noi e sottoscriva il nostro ordine del giorno (*Si ride*).

Perchè altra cosa è fare come abbiamo fatto noi di adempiere al dovere di rilevare, come già ieri diceva in Senato, Assemblea eminentemente politica, un fatto così gravemente disturbatore dell'ordine pubblico, che nessuno, neppure tra i più caldi amici del ministro ha potuto mettere in dubbio, che lo stesso Ministero riconosce vero ed esatto, ed altra cosa arrivare alle conclusioni dell'onor. Rossi. Noi possiamo dire: non è nostra intenzione di recriminare, non è nostra intenzione di giudicare, non è nostra intenzione, oggi, di fare un atto di ostilità, perchè noi non siamo mica gli alleati degli ostruzionisti; ma neppure possiamo dire vi diamo il plauso perchè siamo arrivati a questo punto! (*Approvazioni vivissime*).

Quindi dichiaro nel modo il più esplicito, confermando per la parte mia ciò che in modo molto chiaramente ha già espresso il mio amico Casana, che non vi è nelle parole del nostro ordine del giorno, nella nostra mozione, alcun senso riposto di ostilità, come non c'era nella intenzione che ci ha portato a presentare l'interpellanza; e così potrei dire: perchè volete, onorevole ministro, fare questione di parole, quando noi autori di quelle brevi linee vi dichiariamo che ostili non sono? Io invece dico: poichè la parola non ha alcun senso recondito e il sentimento nostro è quale l'abbiamo dichiarato, noi non facciamo questione di parola; non mi importa di un *più* o di un *meno*, di un *confida*, o di un *invita*: non me ne importa nulla. Per me il senso è questo: noi dovevamo affermare che non potevamo a meno che deplorare una condizione di cose altamente disturbatrice

degli interessi del paese, nel che siamo tutti d'accordo; noi intendiamo col nostro voto, e credo che tale sarà l'intenzione di tutta l'Assemblea, di dare in questo momento maggiore forza al Governo, non di far danno alla sua autorità.

Se vi saranno delle responsabilità ancora da vagliare, se vi saranno degli esami critici da fare, non mancherà tempo nè occasione; noi oggi questo non ci proponiamo, noi oggi intendiamo dare un voto che affermi il biasimo del fatto senza colpire nè toccare nessuna persona, un voto che dia al Governo indizio sicuro di quello che il Senato intende per condotta di Governo in simili condizioni. Non domandiamo provvedimenti eccezionali, noi non ne indichiamo alcuno di veruna specie. E a questo proposito, mi permetto di far notare al mio amico, onor. senatore Rossi, che io avevo affermato la stessa cosa prima di lui. Non sta a noi il proporre, nè abbiamo proposto, nè dimostrato preferenze per l'uno o per l'altro mezzo; anzi soggiungerò che la discussione sarebbe stata di tanto più abbreviata se l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ci avesse narrati molti dettagli di servizio, i quali forse ci hanno portato a dire: potevate farlo prima. E su questo non aggiungo altro.

Noi possiamo consentire nella modificazione di quella parola, che secondo il Governo può suonar biasimo alla sua condotta di oggi, ma alla condizione che il Governo mantenga quelle promesse formali, così chiaramente ed esplicitamente espresse dalla parola ornata dell'onorevole Tittoni.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Io sarò brevissimo; il pensiero obiettivo che aveva mosso noi interpellanti è stato ancor meglio spiegato dalle parole del senatore Cavasola. D'altra parte dai banchi del Governo alla parola del ministro dei lavori pubblici si è aggiunta quella dell'onorevole ministro Tittoni, che ha completato il pensiero del Governo. Di fronte a questa manifestazione più completa, è lecito, pare a me, che il Senato ritenga che ciò che era nello spirito della nostra mozione è condiviso dal Governo del Re; che il Governo del Re ha fatto non solo quello che ha già esposto, ma che, occorrendo e sempre escludendo qualunque atto ar-

bitrario, perchè questo non è mai passato nella mente di nessuno di noi di chiedere, è disposto a fare quanto occorra perchè realmente si venga una buona volta al termine dell'ostruzionismo. Di fronte a ciò perde valore la parola « più » perchè resta anche senza di essa il senso che noi ad essa volevamo dare, e cioè la fiducia del Senato che realmente tutto quanto possa occorrere il più all'occorrenza il Governo lo faccia. Quindi io accetto che si tolga la parola « più » perchè dal momento che questa parola poteva far presumere a qualcuno che implicasse un significato di censura il quale sarebbe stato in contraddizione con la parola « confida », è logico sia tolta. Così pure, dopo le dichiarazioni fatte dal Governo risulta affermato l'intendimento del Ministero di voler provvedere perchè la triste piaga dell'ostruzionismo non possa penetrare negli altri servizi pubblici.

Quindi consento che si dica di confidare che il Governo vorrà studiare i mezzi adatti per raggiungere questo scopo.

In quest'Aula un movente solo è quello che generalmente ci spinge; ma più che mai in questo momento il nostro obiettivo deve essere di far forza al Governo e di far capire fuori di quest'Aula che l'ordine a ogni costo deve essere ristabilito nei servizi pubblici. Perciò mi permetto di rivolgere invito al senatore Rossi, che del resto già mi pare vi abbia aderito, perchè voglia associarsi al nostro ordine del giorno così modificato. Quanto al senatore Colombo sarei lieto se egli volesse dare il suo voto alla nostra mozione: ne risulterebbe anche maggiormente che il Senato è concorde nel volere che in nessuna maniera si calpesti nè il principio di autorità, nè tutto ciò che concerne così davvicino gl'interessi vitali del paese. (*Approvazioni*).

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Io avevo già avuto l'onore di dire al Senato che qualora i senatori Cavasola e Casana avessero modificato il loro ordine del giorno per modo che esso avesse a rappresentare la concordia fra il voto del Parlamento e l'opera del Governo, vi avrei aderito. Prima essi non avevano consentito a tali modificazioni. Ora che lo hanno fatto, ritiro di buon grado il mio ordine del giorno e mi unisco a quello da essi presentato. Ricordo soltanto all'onor. Cavasola

che qui nessuno è venuto a parlare di plauso: non vi è da applaudire sulla comune disgrazia. E tutti siamo stati concordi nel biasimare i fatti in esame. La differenza fra il vostro ordine del giorno ed il mio era quella di cui ho parlato; poichè l'avete tolta di mezzo, io faccio ad esso adesione.

PRESIDENTE. Mi pare che la questione sia molto semplificata. L'onor. senatore Rossi, dopo le dichiarazioni dei senatori Cavasola e Casana, ritira il suo ordine del giorno.

L'onor. ministro dei lavori pubblici mi pare che abbia dichiarato che accetterebbe l'ordine del giorno Casana e Cavasola con le modificazioni da lui proposte e che rileggo:

« Il Senato, di fronte alla gravità delle presenti condizioni del servizio ferroviario, udite le dichiarazioni del Governo, confida che esso vorrà col suo efficace intervento far cessare il male presente e studiare quei mezzi che valgano ad impedire tale ordine di fatti in qualsivoglia servizio pubblico ».

Prego l'onor. senatore Colombo di dirmi, poichè la sostanza è la medesima, se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

COLOMBO. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora non resta che l'ordine del giorno dei senatori Casana e Cavasola al quale si è associato il senatore Rossi Luigi, modificato nel modo come ho letto.

Pongo ai voti l'ordine del giorno. Chi intende di approvarlo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, rinvieremo la discussione delle altre materie all'ordine del giorno a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sui suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del Nord.

II. Interpellanza del senatore Veronese al ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno.

III. Interpellanza del senatore Strozzi al ministro della pubblica istruzione circa la erogazione

dei proventi delle tasse d'ingresso delle Gallerie di Firenze e sulla mancata continuazione di acquisti per la Galleria di Arte moderna.

IV. Interpellanza del senatore Pierantoni al ministro della pubblica istruzione per sapere:

1. Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale;

2. Perchè e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3. Che cosa intenda per l'ordine dato al Rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

V. Interpellanza del senatore Cantoni al ministro della pubblica istruzione sui nuovi regolamenti universitari che egli intende prossimamente di promulgare.

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 175,939 77 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 32);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,761,098 62 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 37);

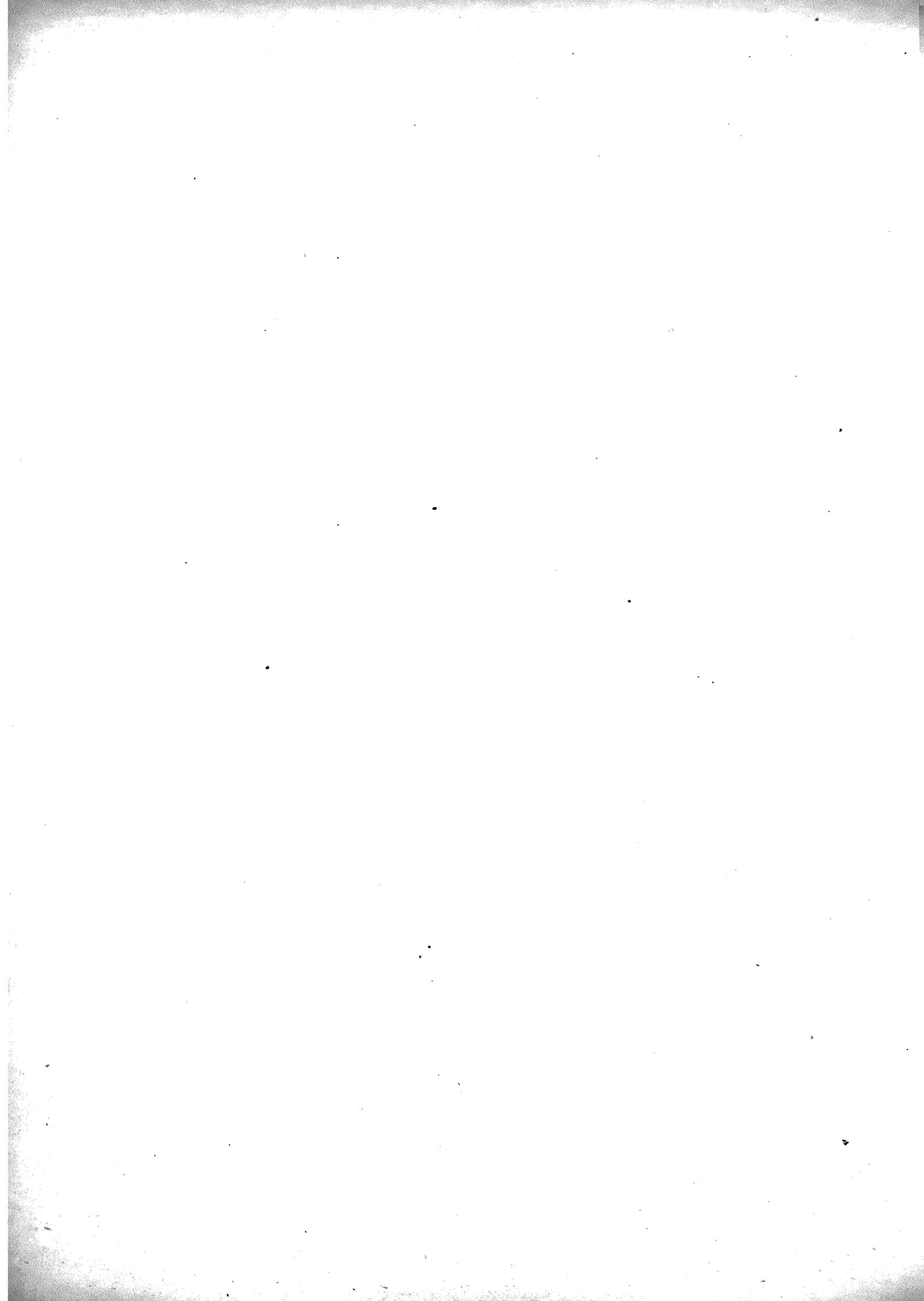
Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 194,541 97, per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 45).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 7 marzo 1905 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XVI.

TORNATA DEL 3 MARZO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Il Presidente comunica un telegramma di S. M. il Re col quale ringrazia il Senato delle espressioni graditissime e dei calorosi voti rivoltigli in seguito all'approvazione della proposta del senatore Arrivabene — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sui suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America — Il senatore Odescalchi svolge la sua interpellanza — Intervencono nella discussione i senatori Pierantoni e Fava — Risposta del ministro degli affari esteri e repliche dell'interpellante e dei senatori Pierantoni e Fava — L'interpellanza è esaurita — Inversione dell'ordine del giorno — Svolgimento della interpellanza del senatore Strozzi al ministro della pubblica istruzione circa la erogazione dei proventi delle tasse d'ingresso delle Gallerie di Firenze e sulla mancata continuazione di acquisti per le Gallerie di arte moderna — Il senatore Strozzi svolge la sua interpellanza — Risposta del ministro della pubblica istruzione e replica dell'interpellante — L'interpellanza è esaurita.

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione, della guerra e della marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori! Ho tosto adempito al graditissimo incarico che mi venne dato dal Senato, scrivendo ieri mattina al ministro della Real Casa una lettera, in cui ho espresso il plauso dell'Alto Consesso per la nobile iniziativa di S. M. diretta a fondare in Roma un Istituto internazionale di agricoltura, e i fervidi voti onde questa nobile iniziativa sortisca i benefici effetti che sono nella mente illuminata e nel cuore generoso del nostro ben amato Sovrano; e ieri stesso, dopo la seduta,

ricevetti direttamente da S. M. il Re il seguente telegramma di risposta, di cui mi onoro dar lettura al Senato. (*Il Presidente si alza e legge*):

« Ringrazio di cuore il Senato del Regno delle espressioni graditissime e dei calorosi voti rivoltimi. Queste espressioni e questi voti aumentano la mia fiducia nei benefici risultati di un'opera di pace e di progresso. Ella, che è stato cortese interprete dei sentimenti degli onorevoli Senatori, voglia esserlo ancora della mia gratitudine verso di essi.

« Suo affezionatissimo
« VITTORIO EMANUELE ».

Io credo che il Senato sarà lieto di vedere come ad ogni occasione si manifestino vivi quei vincoli di salda e cordiale unione tra il Re e il Senato che sono una forza preziosa nella vita politica del nostro Paese. (*Approvazioni vivissime*).

Svolgimento della interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sui suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri, sui suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del Nord.

L'onorevole Odescalchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ODESCALCHI. Egregi senatori. Sono trascorsi alcuni mesi da che la mia interpellanza sta sul banco della presidenza, e perciò avranno un poco perduta della loro freschezza le impressioni che ho portato dall'America. Faccio quindi appello alla vostra indulgenza.

Onorevole ministro, alla fine dell'estate scorsa sono andato quale membro del gruppo interparlamentare italiano alla Conferenza per la pace a St. Louis. Ivi abbiamo avuto una splendida e grandiosa ospitalità, e si sono messi a nostra disposizione dei treni espressi. Con questi abbiamo percorso circa 2500 chilometri, vedendo città, ammirando ubertose campagne, infinite praterie e vasti deserti, quindi ci siamo imbarcati ed abbiamo attraversato grandi laghi e abbiamo finito a Washington, ad ossequiare il Presidente.

In questa ridda fantastica, ho veduto città, campagne, ho discusso con un'infinità di gente, però tutto questo è stato talmente rapido che sarei presuntuoso se pretendessi di conoscere l'America.

Ne ho riportato alcune superficiali impressioni, però ho creduto bene rilevare alcuni fatti, alcune nozioni che potrebbero essere giovevoli al nostro paese, e su questo credo non sarà inutile che per brevi istanti, qui in Senato, mi intrattenga con l'onor. ministro degli esteri. Sono ritornato con la ferma convinzione che i rapporti economici tra l'Italia e gli Stati Uniti si potrebbero grandemente ampliare, e ciò perchè abbiamo uno strumento mirabile che non ha nessuna nazione al mondo: la nostra emigrazione.

Sono persuaso che se noi preparassimo meglio e con più attenzione quelli che dall'Italia si imbarcano per lontane regioni, se la nostra tutela, una volta sbarcati oltre oceano, fosse più

efficace, tutti costoro potrebbero diventare dei banditori dei pregi della civiltà latina, potrebbero diventare degli spargitori dei prodotti italiani.

Ma qui, prima di proseguire, conviene fare sosta un momento, e mi permetto, in brevissime parole, di accennare all'origine della nostra emigrazione in America ed al suo stato attuale. L'emigrazione italiana nell'America meridionale è antica; rimonta al 1848 ed anche prima, ed incominciò specialmente con dei rifugiati politici, in seguito agli avvenimenti di quegli anni; quindi è andata crescendo, aumentando oltre misura, fino all'ultima crisi economica dell'Argentina; ora, colla ripresa degli affari di quel paese, si va di bel nuovo accrescendo.

L'emigrazione dell'America del Nord è recente, e, fenomeno strano e per me incomprendibile, quella dell'America meridionale è quasi tutta composta, o nella sua grandissima maggioranza, di emigrati delle nostre provincie nordiche italiane, mentre dalle provincie meridionali si riversano tutti negli Stati Uniti. Per essere antica, l'emigrazione italiana nell'America meridionale, possiede diversi italiani che da una generazione o più hanno fatto fortuna, e vi è una classe ricca di italiani e di figli di italiani stabilita nell'America del Sud. Abbiamo una classe doviziosa originaria della nostra Nazione; questo fenomeno non ha avuto ancor tempo a svilupparsi nell'America del Nord. Ivi vi sono molte fortune iniziate, e non dubito che arriverà anche a formarsi negli Stati Uniti una classe di doviziosi italiani, ma per ora non c'è.

Il risultato di questo è che se vi è una dimostrazione di carattere italiano, un'opera di beneficenza del medesimo carattere nell'America meridionale, potete largamente contare su contribuzioni private, ma questo è ancora impossibile agli Stati Uniti. Di più, altro fenomeno da notarsi, la grande maggioranza degli emigranti nell'America meridionale sono occupati in lavori campestri; nel Nord si agglomerano nelle città, ed esercitano, generalmente, umilissimi mestieri, come quello di barbiere, di lustrascarpe e di venditori di giornali. Ora per l'umiltà delle loro occupazioni non sono nell'estimazione degli americani. Ma vi è di più: disgraziatamente una piccola, infinitesima parte di questi emigranti è venuta affetta da alcune vecchie piaghe dell'Italia meridionale.

nale, quale la mafia, e la camorra. Qualche leggero seme di questo malanno ha, in parte, anche fruttificato oltre mare. Sono avvenuti alcuni turpi delitti che profondamente hanno urtato l'animo dei cittadini degli Stati Uniti. Da ciò n'è venuto che l'estimazione di questa emigrazione non è quale essa dovrebbe essere per la qualità dei nostri contadini, che sono laboriosi e sobrii e meritano miglior fama. Fra molti americani del Nord la nostra emigrazione viene considerata come un'emigrazione da non desiderarsi, tanto per i delitti che per l'agglomeramento nelle grandi città, e per i mestieri infimi ai quali gli emigranti si applicano.

Ora, creda, onorevole ministro, che contro questo male d'immeritata fama dovrete energeticamente reagire e con i mezzi che vi starò ad indicare. Intanto, come rimedio, vi accenno il sunto di una conversazione che ho avuto col governatore del servizio degli emigranti ad Ellis Island, posto di sbarco e di ammissione dei nostri emigranti. Ci siamo intrattenuti intorno alla questione, e la prima cosa che egli mi ha detto è stata che sarebbe giovevole sfollare le grandi città d'America, ed avviare gl'italiani piuttosto a lavori campestri, ed in ciò ritengo che egli abbia perfettamente ragione.

Egli mi disse: le nostre città crescono di già di per se stesse in smisurata maniera, con rapidità vertiginosa. È inutile che le facciate accrescere ancora maggiormente con la gente che ci mandate dall'Italia. Ad evitare questo risultato si propongono di adottare alcune misure repressive. Ella sa, onorevole ministro, che si escogitano dei progetti di legge, e credo anche che alcuni ne siano stati presentati al Parlamento per impedire per esempio l'introduzione degli analfabeti, per fissare per ogni nazione un numero determinato di emigranti, il quale non si possa oltrepassare. Io però credo che tutti questi mezzi sarebbero inefficaci per arrivare al fine, e tale mio parere ho espresso a quell'alto funzionario americano. L'emigrazione nostra, inopportuna nelle grandi città, è desiderabilissima nelle campagne, e c'è largo ed esuberante spazio per ospitarla. È gradita e richiamata per i lavori campestri nella California, lo è egualmente nella Nuova Orléans e nel Colorado.

Non posso enumerare tutti i posti ove sa-

rebbe utile avviarla, non ho fatti studi abbastanza profondi, mi sono limitato a notare quello che vedevo, ma sono certo che il giorno, che non sarà lontano, che intraprenderanno lo sfruttamento del Texas vi sarà altro infinito posto per i nostri emigranti italiani.

E tale movimento, onor. ministro, lo dovremmo coadiuvare anche noi. Sono stato uno dei grandi ammiratori dell'onor. Bodio, quando egli con molta solerzia dirigeva il Commissariato dell'emigrazione, però già una volta mi sono permesso di fargli l'osservazione che i bollettini che dirigeva e la loro pubblicità in Italia, erano secondo me di un carattere un poco troppo timido. Egli accentuava i posti dove non si doveva andare, ma rimaneva molto guardingo nell'accennare quelli ove era utile emigrare. Perciò, riassumendo, credo che sarebbe utile dare maggiore diffusione alle pubblicazioni del Commissariato, ed indicarvi tutti quegli Stati, tutte quelle provincie dell'America del Nord, ove più utilmente gl'Italiani potrebbero emigrare, invece di agglomerarsi nelle città.

Ma, o signori, quei piccoli delitti che sono stati commessi negli Stati Uniti, disgraziatamente da nostri connazionali, e che hanno avuto sì pernicioso riverbero, sono pure una piaga contro la quale conviene efficacemente combattere.

Il governatore di Ellis Island mi aveva detto che si escogitava di applicare delle misure più severe allo sbarco, onde impedirlo a coloro che non avessero una fedina penale netta, oppure che destassero sospetti di essere delinquenti. Allora io gli risposi che era mia opinione che con questo sistema non avrebbero concluso niente o poco, e che invece la cernita dovrebbe essere fatta in Italia.

Noi conosciamo il nostro personale meglio di quel che non possano conoscerlo gli Americani: secondo me misure severe non dovrebbero applicarsi all'arrivo, ma alla partenza. So bene che i nostri prefetti e questori sono spinti da un naturale sentimento a sbarazzarsi della gente di cattiva fama, ad eliminare i fastidi che costoro procurano; e perciò hanno la tendenza ad essere piuttosto larghi nel concedere il permesso per imbarcarsi. Ma benchè in questo naturale sentimento vi sia qualche ragionevolezza, pure io prego l'onorevole ministro

a voler reagire contro di esso e di applicare le più severe disposizioni perchè a costoro sia impedito l'imbarco, giacchè non è giusto che per pochi facinorosi, siano tacciati di mala fama molti onesti, quali sono i nostri emigranti.

Malgrado la corrente migratoria per l'America del Nord, ciò non pertanto io credo che la nostra missione sia piuttosto quella di aiutare il popolamento dell'America meridionale, perchè lì vi è più affinità di razza, vi è più simpatia reciproca. Ma però, o signori, io non posso cambiare il corso di un fiume; come ho detto, l'avviamento è all'America del Nord; volerlo mutare è opera che supera le forze nostre; dobbiamo cercare di prendere il movimento emigratorio quale esso è, e cercare di migliorarlo.

Ho detto che la mia opinione è che noi dovremmo preparare meglio i nostri emigrati prima che partissero, e qui non voglio tediare il Senato esponendo tutto quello che si potrebbe fare in questo senso, ma mi limiterò ad un punto solo. Quello che dovrete fare, onorevole ministro, sarebbe di pregare il vostro collega dell'istruzione pubblica, ed insistere presso di lui, a ciò diffonda, molto più di quello che non è ora, l'insegnamento delle lingue straniere, specialmente dello spagnolo, del portoghese e soprattutto dell'inglese; e questo insegnamento non deve essere ristretto alle classi dirigenti soltanto, ma bisogna che scenda più in basso, dovete estenderlo alle scuole infime, per così dire, perchè sono coloro che seguono i corsi di queste scuole che formano la maggioranza dei nostri emigranti.

Una volta era indispensabile il francese, poi diventò utilissimo il tedesco, ma per coloro che emigrano la conoscenza di queste lingue è diventata un accessorio.

Lo spagnolo è indispensabile per una metà dell'America, l'inglese è indispensabile per un terzo di tutto il mondo.

Cinque o sei anni sono, quando feci il mio viaggio in Argentina, ebbi occasione di parlare con alcuni uomini politici di quella Repubblica, e proposi ciò che poi è stato eseguito, di introdurre cioè nei loro licei e nelle loro scuole l'insegnamento della lingua italiana. Mi dissero che questo avrebbero fatto ben volentieri, ma che per reciprocità esigevano, e giustamente esigevano, che nelle nostre scuole pure si insegnasse lo spagnolo.

Ritornato, feci delle insistenze presso i vari ministri della istruzione pubblica ad ottenere tale scopo, ma dovetti pregare per tre anni. Alla fine furono istituite, credo dall'onor. Nasi, delle scuole di spagnolo e di portoghese, negli Istituti di insegnamento commerciale, mentre l'Argentina ha diffuso l'insegnamento della lingua italiana in tutte le sue scuole secondarie e primarie. Ora, onor. ministro, dopo i buoni risultati che avete avuto coll'istituire scuole di spagnolo, rammento a voi la necessità di stabilire l'insegnamento dell'inglese, che forse è più necessario dello spagnolo, e questa volta vi raccomando di non aspettare tre anni, ma di fare questa riforma un poco più in fretta prendendo ad esempio la rapidità americana.

Ora passiamo alla tutela dei nostri emigranti, ed a quello che per loro conviene fare quando sono sbarcati sul nuovo continente. Se dicessi che finora non abbiamo fatto nulla, certamente esagererei, si è fatta la legge sull'emigrazione la quale, benchè, a mio parere, difettosa in alcuni dettagli; quale essa è, ha pur reso dei grandissimi servizi, e quando sarà emendata, come credo sia nell'intenzione del ministro, ne potrà dare anche dei maggiori. E se la legge ha prodotto buoni risultati, ne hanno dato anche coloro che sono stati chiamati a porla in esecuzione.

Mi duole che l'onor. Bodio abbia lasciata la direzione del Commissariato dell'emigrazione, e per quanto io l'abbia pregato di rimanere, le mie parole non sono riuscite a commuoverne l'animo, ed a fargli cambiare decisione. Quindi bisogna provvedere ad un successore.

Ricordo all'onor. ministro che da più mesi questo ufficio è un corpo acefalo, perchè non si è ancora nominato il direttore. Dacchè, grazie ai voti del Senato, sono rientrate nella Commissione di vigilanza parlamentare del Commissariato ivi ho trovato un certo rallentamento nel disbrigo degli affari; ed è naturale, perchè il reggente provvisorio non può avere la forza di imprimere quell'impulso che solo può dare colui che ha una nomina definitiva. A che serve più attendere? Più attenderete, ciò non aumenterà certamente il numero delle persone adatte a questo ufficio, fra cui potreste scegliere fin da ora.

Dunque lo prego, onor. ministro, nell'inten-

resse della nostra emigrazione di volere affrettare la nomina del titolare definitivo.

L'opera più utile del nostro Commissariato di emigrazione nell'America del Nord è quella di avervi istituito dei Comitati di patronato. Vi consiglio di insistere in quell'opera e di ampliarla. Però questi patronati tendono a smiuzzarsi ed è grave danno dover dividere i sussidi in tante parti quanti sono i Comitati, perchè in tal modo si perde l'efficacia che si può avere soltanto con la concentrazione.

Per esempio, a New York ve ne sono tre, e, servendomi di una espressione che altra volta io già dissi, sono tre gocce d'acqua gettate nel mare.

Non dovete attendere che questi Comitati per volontà propria si fondino e ne formino un solo, ma voi avete tutta la forza e la potenza d'impulso, perchè questi tre patronati vivono isolatamente soltanto per i sussidi del Commissariato. Minacciate di ritirare il sussidio ad uno di essi, e vedrete subito che si fonderanno. Allora avrete creata una istituzione seria.

Ma questi patronati non bastano. Quello che è assolutamente indispensabile è di creare vicino ad essi un ufficio di collocamento.

Nell'Argentina a ciò supplisce la cosiddetta Casa di Emigrazione, istituzione governativa nella quale ogni emigrante è alloggiato *gratis* a spese di quel Governo, per dieci giorni. A questo Comitato di emigrazione affluiscono dalle varie provincie tutte le domande di lavoro alle quali possono supplire i nostri italiani. Di tutto ciò non esiste assolutamente nulla a New-York. Se il Governo americano si deciderà a istituirlo, tanto meglio, se poi non crederà opportuno di prenderne l'iniziativa, ritengo che lo dobbiamo e lo possiamo far noi, senza andare incontro a una spesa eccessiva, fondendo insieme i tre Comitati di patronato.

Così negli Stati Uniti un simile ufficio di collocamento sarà un mezzo potentissimo per giungere a sfollare le città, cosa tanto desiderata dagli Americani, quanto utile a noi altri.

Ma, onor. ministro, non è solamente il Commissariato di emigrazione che a tutto può coadiuvare e sopperire, vi sono ancora altri istrumenti i quali possono essere giovevolissimi, e sono nelle vostre mani, come, per esempio, la diplomazia e i Consolati. Non vorrei dire niente

di ostile ai benemeriti funzionari di questi uffici; però, volendo pur dire tutto il mio pensiero, temo che sopra essi spiri ancora un'aura antiquata, che non abbiano ancora compresa tutta l'importanza della questione economica e quanto ad essa dovrebbero rivolgere l'opera loro. In molti esiste l'antica abitudine della diplomazia, di cercare soltanto di crearsi una buona posizione nel Paese dove risiedono, di essere bene accetti alla Società locale; e questo non è male. Ma esagerano, eliminandosi d'intorno tutti i fastidi possibili, ed eliminandoli ugualmente al Governo. E con una mirabile corrispondenza di sensi, dall'ufficio centrale del Ministero degli esteri si risponde con lo stesso animo e con gli stessi intendimenti; ed ivi si considera il migliore impiegato colui che meno fastidi procura al Governo. Se ciò in parte può essere approvato, non deve essere approvata tutta l'opera del diplomatico. Ad esempio della trascuratezza di questi nostri rappresentanti per gli Italiani vi dirò che, quando abbiamo fatto il nostro viaggio in America, alcuni consoli sono venuti a trovarci, altri non se ne sono punto curati; e tutti insieme hanno messo tutta l'opera loro a renderci il viaggio meno disagiata e meno irto di fastidi, ed hanno fatto sì che non s'incontrassero nè si avessero rapporti con nessuno dell'emigrazione nostra. Ora noi eravamo andati specialmente per studiare questa emigrazione. Quando abbiamo fatto qualche osservazione, sono caduti dalle nuvole, credendo di averci reso un grandissimo servizio col toglierci la noia di avvicinare i nostri connazionali. Non è stato che all'ultimo, mercè l'opera del nostro ambasciatore Mayor De Planches, che abbiamo potuto venire a contatto con i nostri emigranti stabiliti in America, tanto a Washington che a New-York.

Qui mi sia lecito aprire una parentesi e dire la mia opinione intorno alla grandissima considerazione per questo ambasciatore, del quale, benchè abbia conversato per poco tempo con lui, pure ho potuto riconoscere l'alto ingegno e la profonda conoscenza delle questioni americane. I suoi rapporti, onorevole ministro, vi saranno utilissimi. Ma gli altri diplomatici non andavano all'unisono con lui. Mi ricordo che in tempo passato vi fu una circolare invitante i nostri consoli e i nostri diplomatici a vivere

strettamente a contatto dell'emigrazione italiana. Convengo che la cosa non è sempre piacevole, ma è utile e necessaria, ed è principale obbligo dei nostri rappresentanti all'estero.

Se, onorevole ministro, all'emigrazione potete grandemente giovare con l'opera della diplomazia e dei consolati, vi sono altre cose che potete fare ancora e che saranno utilissime; e queste a mio parere consisterebbero nel proporre la riforma di due leggi, quella della naturalizzazione, e quella della leva militare.

L'Inghilterra ha colonizzato mezzo mondo, tutte le altre nazioni sono rimaste ben lungi dalla sua potenza colonizzatrice; l'Inghilterra ha provveduto a che queste due leggi non le creassero ostacoli. Questa potente nazione ha una legge speciale di naturalizzazione, la quale considera la cittadinanza inglese come di carattere indelebile. Potete emigrare all'estero, prendere tutte le nazionalità che voi credete, ma quando ritornate in paese, vi ritornerete sempre inglesi. Ricorderete che uno dei motivi o pretesti della guerra contro i Boeri, fu che quel Governo poneva difficoltà perchè i sudditi inglesi potessero prendere la nazionalità boera.

Nessuno dei nostri emigranti, quando parte, si immagina di andare all'estero e di non ritornare mai più, giacchè conservano tutti la speranza di ritornare in patria, quando avranno migliorata la loro situazione, e perciò non prendono la naturalizzazione del paese ove si sono stabiliti. Ciò fa che vi contan poco o nulla. Vi è Buenos-Ayres con 200 mila italiani e non vi è neppure un consigliere comunale della nostra nazione. Vi è New York dove vi sono tre o quattrocentomila italiani, tanto che è venuto l'uso di chiamarla la seconda città italiana che esista per il numero dei suoi abitanti, ma colà nessun italiano ha influenza nel comune.

Non ho incontrato che un solo nostro connazionale naturalizzato americano, che si presentava candidato in un collegio politico, benchè fosse sicuro di non esservi eletto. Se poi questi nostri connazionali si naturalizzano e ritornano più tardi in Italia, allora per riprendere l'agognata nostra cittadinanza vanno incontro ad una infinità di guai e di difficoltà. Tutto questo, onor. ministro, si eviterebbe se modificaste la legge di naturalità. Io non ho sufficienti cognizioni giuridiche per potervi dire

come e quando, ma la dovrete modificare in senso liberale, perchè la nostra legge è fra le più restrittive che esistono. Fareste così un vantaggio enorme alla nostra emigrazione.

In quanto alla leva militare, l'applicazione di questa all'estero fino ad ora non ha prodotto che un numero infinito di renitenti di leva, dannoso a noi perchè avete chiuso le porte della Patria ai giovani emigrati.

Altre nazioni, in condizioni identiche alle nostre, hanno stabilito delle leggi speciali per la leva militare; si danno dei passaporti di emigrazione, i quali permettono che si vada all'estero, rimanendo esenti dal servizio di leva per 5, 6, 10 anni, salvo a prestare quel servizio dopo il ritorno in patria. Così ha fatto la Germania, così l'Ungheria, ed altri paesi.

Io vi consiglio, onorevole ministro, di studiare queste leggi estere, e poi formularne una adatta alle nostre condizioni, e, quando lo crederete opportuno, presentarla al Parlamento.

Onorevoli senatori, sino ad ora mi sono intrattenuto intorno all'emigrazione, la quale potrebbe essere un mezzo ancora più sviluppato di quello che è, per aumentare i nostri commerci, e i nostri traffici, per estendere l'influenza della nostra civiltà e via dicendo.

Però l'emigrazione non è che un mezzo, ed ora veniamo al fine al quale deve condurci. Meta difficile a raggiungersi in America, più che altrove, perchè si tratta di penetrare commercialmente in paese che tutto intorno si è cinto di dazi proibitivi, ardui se non impossibili a superare.

Però un solerte ministro degli esteri non deve pensare solamente all'oggi, ma spingere lo sguardo avanti ed investigare l'avvenire.

Questa barriera doganale è opera del partito repubblicano di America: questo partito si è poi modificato, ed ha ora per principale tendenza o programma quello che chiamano imperialismo: e questa parola, da che ho veduto l'America, non mi spaventa punto, perchè l'idea loro d'imperialismo non li spinge alla conquista di terre, perchè ne hanno oltre misura, e non è di ciò che hanno bisogno.

Nella guerra con la Spagna si sono trovati costretti a conquistare le Filippine; ora però essi stessi sono i primi a dispiacersene, e se la guerra non li avesse obbligati ad occupare

quel terreno, oggi, certamente, non se lo approprierebbero.

L'imperialismo consiste in ciò, ad abbandonare l'antico andazzo della loro politica che si restringeva ad occuparsi soltanto delle questioni inerenti al loro continente: vogliono invece, (e credo che abbiano ragione, stante la loro potenza e il loro grado di civiltà) intervenire nel Congresso delle potenze europee, per dire anche essi la loro parola in tutte le questioni che agitano il mondo.

Ora, o signori, questo uscire dall'isolamento politico, credo, se non prendo errore, porterà per conseguenza necessaria, quando che sia, di uscire anche dall'isolamento economico. Gli americani comprenderanno, con la sveltezza del loro ingegno, che altro è protezionismo, altro è il concludere trattati con potenze estere.

L'uscire o no dal protezionismo dipende soltanto dal come questi trattati si facciano; se essi si difendono dall'entrata delle merci altrui nel proprio paese, desiderano moltissimo, e sono forzati dalla sovrabbondanza della loro produzione, a cercarsi altri sbocchi.

Ora tali condizioni porteranno necessariamente ad un compromesso; quando ciò avvenisse, siate solerte, onorevole ministro, cercate di cavarvela il meglio che potrete. Ma se pure ciò non avvenisse, come è possibile, rimane un punto sul quale richiamo la vostra attenzione.

Gli americani mentre hanno messo dazi protettori altissimi per tutte le materie manufatte, diverse materie prime fanno entrare in franchigia. Per esempio i bozzoli di seta entrano senza dazio. Alcuni nostri italiani importano bozzoli dall'Italia in America, vi hanno impiantato filande, e non dubito che questi fra breve saranno annoverati fra i nuovi milionari degli Stati Uniti. La stessa franchigia vi è per i coralli e credo anche per i marmi, ma di tutte le eccezioni che non so io l'onorevole ministro può facilmente procurarsi un elenco. Egli diriga la sua solerzia e la sua influenza a tale questione; mandi una circolare ai suoi agenti consolari e diplomatici, istigandoli a stimolare lo sviluppo di tali fruttifere industrie, e cerchi che vengano molto ingrandite.

Signori, ci sarebbero tante altre cose da dire, ma non voglio veramente abusare della vostra pazienza.

Dirò soltanto che sono ritornato con una

impressione profonda vedendo l'attività di quel paese, l'aumentare vertiginoso dei suoi prodotti, e mi son detto: se la vecchia Europa rimane sonnacchiosa, non tarderà ad essere completamente affogata dall'espansione economica dell'America.

Bisogna che questa vecchia Europa si svegli, che cominci a lavorare come lavorano gli Americani, e ciò non dico per rimproverare le classi inferiori italiane, che sono laboriosissime; ma lo dico alle classi dirigenti alle quali un poco più di attività non farebbe male. Sarebbe un gran bene pel paese, se specialmente in alcune delle nostre grandi città, la gioventù elegante ed oziosa fosse rivolta all'operosità ed al lavoro. Io non pretendo mica che l'Italia diventi l'America. Non abbiamo quella sterminata estensione di suolo, quella ricchezza di miniere; ma in fin dei conti se l'Italia arrivasse alla potenza economica del Belgio non sarebbe una cosa impossibile. Per arrivare a ciò bisogna aumentare la nostra attività, bisogna che quella produzione industriale, che per ora si arresta all'Italia del Nord, la facciamo scendere anche all'Italia meridionale, per equiparare la produzione delle due parti del nostro paese.

Ma tutto ciò, mi direte voi, onor. ministro, lo devono fare i privati; e avete ragione. Però secondo me, il Governo deve dare l'impulso e deve soprattutto rompere, spezzare gli inciampi che sono frapposti ad ogni attività italiana. Spezzate quella farragine infinita di regolamenti che inceppano l'istruzione pubblica, le belle arti, l'agricoltura e il commercio, e che inceppano anche le ferrovie; perchè per quanto l'onor. ministro dei lavori pubblici abbia detto che quei regolamenti sono stati farisaicamente interpretati, pure, convenendo in ciò con lui, mi permetto di credere anche che siano stati mal redatti sin dal principio.

Se voi darette questo impulso, se farete uscire dall'ozio alcune classi della società italiana, se ci incamminerete sulla via del lavoro, e farete sì che l'Italia aumenti i suoi prodotti, si apra dei nuovi sbocchi in lontane regioni, voi vi sarete messi sopra una buona via e noi saremo riconoscentissimi all'opera vostra. Termino augurandomi che così sia. (*Approvazioni vivissime*).

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. L'onorevole collega Odescalchi m'ha riportato dall'America una bellissima notizia di cui gli rendo vivissime grazie, ossia della esistenza nel nostro Senato di un gruppo interparlamentare per la pace. Il gruppo interno della pace si manifesta nella concordia degli animi nostri e nella cortesia delle forme che fiorisce continuamente nelle nostre discussioni.

Ma se questo gruppo interparlamentare esiste tra noi, come vogliono gli Statuti dell'Unione interparlamentare fondata a Parigi, io vorrei che se ne facesse l'appello e che i soci si rendessero operosi non aspettando il giorno delle feste, dei gai conviti, dei lunghi ed ameni viaggi per dirsi gli operai della pace internazionale.

Detto ciò, prima che io discorra dei numerosi obbiettivi che l'onorevole preopinante ha trattato, dichiaro al Senato che se il mio amico, l'onor. Odescalchi, fece un'inchiesta locale, e specialmente nella stazione di sbarco, parlando col governatore della stazione di sbarco sulle condizioni dei nostri emigranti, io feci un'inchiesta assai dolorosa nella campagna, ove per breve tempo in ciascun anno mi riposo.

L'anno passato si agitò negli Stati Uniti d'America la lotta elettorale per la rielezione del presidente: si sparse la voce che se il Parker fosse eletto, avrebbe presentato al potere legislativo — perchè, ben lo sapete, il presidente esercita l'iniziativa della legge per semplice messaggio — legge severa contro la nostra emigrazione. E poichè nella lotta immensa elettorale i politicanti vanno agitando le masse ed esaltando gli elettori, e adducono una certa paralisi nei negozi, grande fu il ritorno di emigrati nella provincia che io ho scelto come la terra del breve riposo, mentre ha nome di Terra del Lavoro. Colà rividi parecchi contadini che avevano lavorato nel piccolo mio podere, giovanette che furono educate nell'asilo vicino alla mia casa da gentile signora e che avevano fatto ritorno; li esortai a raccontare la vita da essi vissuta; appresi cose degne di lagrime. Per esempio, uno dei più gravi danni per la nostra emigrazione è l'analfabetismo. Quantunque si sappia con quanto rigore oggi si vorrebbe correggere questo vizio, fu grave l'errore o l'abuso commesso di abolire le scuole reggimentali, senza che la legge avesse dispensato da questo dovere delle caserme. Ora dagli

emigranti si dà un esame elementare per sapere se sappiano o no firmare alla meglio o scrivere.

Appresi che uno dei più grandi tormenti dei nostri poveri emigrati è l'impossibilità in cui si trovano di far giungere notizie alle loro famiglie; due di quelle giovinette mi dissero che quando incontravano il compagno o l'amico analfabeta, lo servivano gratuitamente, e quando invece trovavano un italiano che non conoscevano, esercitavano l'ufficio di scrivane di lettere, ed ottenevano per ciascuna 50 centesimi.

Mi permetta l'onor. mio amico di credere superlativa l'idea, per cui l'onor. ministro della pubblica istruzione e quello degli affari esteri dovrebbe portare l'insegnamento della lingua inglese nelle scuole popolari, chè in quelle appena si dirozza la cattiva parola dialettale. I nostri emigranti andando all'estero portano dialetti che sono frantumi della lingua italiana. Non credo alla possibilità di trovare a centinaia e centinaia i maestri di lingua inglese che conoscano bene le due lingue e i rapporti fra le medesime. Con la modesta cognizione della lingua inglese che posseggo volli conoscere quanto si apprende dall'emigrazione nel consorzio con la gente di favella inglese. Riconosco che i nostri operai hanno un grande ingegno, e ricordo che quando venne in Milano il grande Imperatore di Germania, Guglielmo il vecchio, il vittorioso, si potè assegnare a ciascuno dei numerosi ufficiali che lo accompagnavano soldati nostri che parlavano il russo, il tedesco, l'inglese, appresi nell'andare all'estero a cercare lavoro. Due sono le classi che apprendono tra noi le lingue straniere: la nobiltà che cerca nei grandi saloni spesso i matrimoni di nazionalità mista, e le classi operaie che forzate dalla necessità apprendono queste lingue vivendo tra straniere genti. Di modo che sono più disposto a raccomandare per la santa carità della patria che si riduca il numero degli analfabeti, che si dia una istruzione elementare sopra i sentimenti e i doveri italiani; forse con questa opera si farebbe cosa più utile, perchè dopo qualche tempo che si vive oltre alpi il nostro orecchio, la nostra memoria, questa indole italiana portata all'armonia, facilmente apprende quelle parole, quei vocaboli che sono necessari alla umile vita del lavoro. (Bene).

Ma non è solamente l'onta dell'analfabetismo che mi preoccupa. Le infelici donne, che partirono spose e tornarono madri, narrarono i dolori patiti per la mancanza di levatrici, i casi di morte avvenuti in quel sacro momento in cui si dà la vita. Inoltre voi sapete che una delle impotenze legislative confessa nella nostra assemblea fu quella di non potersi fare la distinzione fra l'emigrazione permanente e l'emigrazione temporanea, o di ritorno; perchè molti emigranti possono partire con l'animo di non ritornare più all'ingrata patria dove il pane non è abbondante e dove l'economia non presta modo a comporre il prezzo per l'acquisto di un piccolo campicello; ma spesso essi che per andare via vendettero le loro piccole masserizie e si portarono in lontane plaghe invitati dagli amici in ricerca di lavoro, per una epidemia o per guerra civile, o per una crisi economica sono costretti a tornare indietro. Gli Italiani hanno una grande voglia di tornare alla terra dei padri, a questo cielo tanto benigno per i raggi di sole. Avendo l'animo del ritorno è da meravigliarsi di quello che ha detto l'onorevole Odescalchi, che vanno con maggior piacere all'America del Nord che all'Argentina. E la ragione del fatto è manifesta: oggi con 8, 9 o 12 giorni di viaggio su' meno buoni battelli, si giunge nell'America del Nord; invece per andare nell'Argentina occorrono 22 o 23 giorni di navigazione. Da qualche tempo si è formata una specie d'emigrazione che ricorda l'arte della spola sul telaio; vi sono emigranti che vanno e vengono con il mutare delle stagioni, e quando gli operai che partono poveri arrivano ad avere il risparmio di mille lire, si sentono quasi i più ricchi del villaggio.

Tra le grandi classi di cui ha parlato l'onorevole Odescalchi sono abbondanti i cocchieri, i carrettieri delle parti nostre, i quali con facilità corrono in America. Essi imparano sollecitamente le parole necessarie per chiedere la mercede e indicare le ore, e al ritorno comprano una carrozzella e un cavallo, quasi sempre scarto della cavalleria, e fanno il mestiere nella patria. È difficile che si possa fare distinzione di classe e comandare agli agricoltori di non fare dimora nelle città straniere.

Grave invece è il fatto della numerosa partenza dei mariti che non vanno in compagnia delle loro mogli. Voi mi permetterete che io con

delicatezza di frasi parli delle vergogne e dei danni che il fatto adduce. E sono molti i coloni, molti gli operai, che dopo avere bevuto alla tazza della bellezza agricola o operaia, si decidono a cercare lavoro nelle Americhe e altrove lasciando le loro donne in balia dei Mefistofeli del villaggio.

Io comprendo il dovere di servir la patria, ma credo che nessuno potrà negare che il servizio militare ha portato nelle campagne costumi che una volta non vi dominavano. Il celibato ritardato ha del pari diminuito i matrimoni, di modo che sono numerosi i casi di donne maritate che, relitte, sono sedotte o di poi facendo copia di loro stesse sentono la illegittima fecondità agitarsi nei loro seni. Queste povere donne hanno il sentimento di nascondere il fallo, di salvare l'onore pensose dell'improvviso ritorno de' mariti; o inconscie corrono all'ufficiale dello stato civile a dichiarare la prole nata come legittima, benchè i consorti siano da due o tre anni di là dall'Oceano, ovvero come nata da persona ignota.

Le povere levatrici di campagna si prestano a fare questo mendacio, pensando che sia remoto il giorno del ritorno. Spesso i mariti che ritornano, se non arrivano col furore di Otello ad uccidere le loro donne, denunciano le levatrici, denunciano le donne che dovevano rimanere fedeli.

Una discrepanza esiste nei giudizi della nostra magistratura. I giudici sentenziando su questi casi dolorosi, non furono concordi nel dire se la denuncia per legittimo di un figlio nato durante l'assenza del marito sia una soppressione di stato, ovvero un falso in atto pubblico, o costituisca i due reati insieme.

Si aggiunga poi che ha dato luogo a grandi divergenze il principio separante le questioni di Stato dalla giustizia penale, pel quale si vuole che prima le questioni di legittimità o illegittimità sieno decise dal magistrato civile. Si dovrebbe raccomandare alla carità delle buone signore, ai Comitati locali, un'alta tutela delle povere vittime che, prive del bacio d'amore, vanno a finire poi in una triste condizione di esistenza, che si divide tra la carcere e il meretricio. Si deve studiare se non si debbano usare precauzioni e bene informarsi delle intenzioni con le quali gli operai vanno via, e sapere in quali condizioni e per quanto

tempo lasciano le loro compagne e i figli; se non debbano essere costretti a tornare dopo breve tempo, ovvero a far partire le loro donne dopo breve assenza. Arduo è il tema, e va lungamente ponderato. È materia questa degna di tutta l'attenzione del Commissariato, perchè non tutto si può chiedere dai ministri, ai quali io applico ciò che scrisse il Filangeri, pei Re; ogni momento, non si dice ai ministri *studiate, studiate*. I ministri come i Re del passato sono uomini di azione, hanno cento e cento cose al giorno da fare. Occorrono altri uffici che devono dare incremento all'azione del potere ministeriale.

Non voglio trasandare la questione dei nostri Consoli. Come si pensa di organizzare un alto ufficio di tutela per tutto il mondo, quando noi abbiamo soltanto 32 Consoli generali, i quali hanno spesso giurisdizione su territori grandi due volte la Francia o due volte l'Italia?

Quand'è così parvo il numero degli agenti consolari di prima categoria, è necessario di ricorrere all'opera degli agenti di seconda categoria.

Per tale necessità che cosa accade? Che detti Consoli pieni di buona volontà per la protezione degli Italiani non sanno parlare la nostra lingua e molto meno comprendere gli emigranti. Io fo appello ai diplomatici e ai vecchi scienziati che vissero all'estero e che ora seggono in quest'Assemblea, perchè diano testimonianza di questa grave condizione di cose. Quando i nostri emigranti arrivano in un porto sono sottoposti alla visita fisica e si trova che la pianta uomo, come diceva Alfieri, nasce ancora robusta in Italia; si trovano le proporzioni tra l'età delle famiglie che emigrano, e parenti i quali procacciano qualche lavoro. Ma poi gli emigranti sono internati e vanno lontano dai grandi centri in terre poco colte, poco abitate. Dopo pochi mesi, se i mariti condussero le mogli, nascono figliuoli. Colà non trovano istituito il servizio dello stato civile, non Consolati. Per dare stato a quei neonati debbono portarli alla parrocchia pel battesimo. Altro non pensano, nè possono fare.

Ritornando in patria, nello abbandonare la parrocchia in quei nuclei ancora elementari di popolazioni, non sanno le leggi, non si provvedono degli atti di battesimo, nè saprebbero farli legalizzare dalle autorità competenti.

Giunti agli antichi lari, vanno dai loro sindaci e chiedono che i bambini sieno iscritti nello stato civile. Il sindaco non può fare la iscrizione. Risponde che per farlo occorre l'atto di nascita legalmente valido.

Spesso il richiedente non si ricorda per nulla dove questo atto di nascita sia, chè la creatura nacque quando egli era al lavoro; spesso i richiedenti non hanno i mezzi per procurarselo.

Il Ministero degli affari esteri, richiesto per tale materia, riconosce che in questo punto la legge è difettosa. Inutilmente si rimproverano i coloni, perchè non ebbero la prudenza di far registrare il bambino al Consolato; voi sapete che il console è all'estero l'ufficiale di stato civile.

I coloni rispondono: ma come potevamo andare dai consoli, se essi risiedono ad enorme distanza, a 300 o 400 miglia distanti dalle terre ove eravamo a lavoro; mancavano i mezzi di comunicazioni, le ferrovie, non era lecito abbandonare il lavoro. Il sindaco loro dice: scrivete, pagate la tassa; fatevi venire i documenti. A chi scrivere? Come pagare?

Ecco una lacuna da colmare, cioè i modi di assicurare lo stato di cittadinanza e di famiglia a questi poveri nati, i quali un giorno non si troveranno in grado, causa l'ignoranza dei loro padri, di dimostrare dove nacquero e potranno anche essere defraudati di ogni loro diritto.

Di questi poveri genitori alcuni vennero a piangere innanzi a me e mi pregarono di dar loro aiuto. Io promisi di recare il loro danno a notizia del Parlamento; il Governo non lo ignora. Provvederà?

L'on. Odescalchi che ai suoi studi, al grande amore, al progresso nazionale aggiunge l'esempio di un nobile operaio ed artista, che non vive nella ignavia, che fa dissodare le sue terre ed aiuta le arti, faccia suo l'argomento nell'Ufficio del Commissariato.

Mi permetta pertanto di osservare che quando egli parla degli Italiani residenti nella parte nordica degli Stati Uniti, non ha pensato alla grande differenza di plaghe, di razze, di religioni che distingue il Nord dalla Nuova Orleans, dal Colorado e dagli altri paesi che inalberarono la bandiera della secessione.

Il colono italiano che va nella parte maggiormente agricola dell'America, vi trova lotte di razze sollevate dalle emigrazioni francesi dalla polacca, dall'irlandese. Da molto tempo

ai nostri poveri operai si rimproverano due fatti che si presentarono dannosi, soltanto per le virtù loro, cioè il fenomeno della miseria e la delinquenza.

Usi alla scarsa mercede della mano d'opera che ricevevano in Italia, sanno vivere insieme, fare il piccolo fuoco, abbrustolire un po' di carne, cuocere il riso; ciò fanno gli eroi del risparmio, ricercati potentemente come istrumento di lavoro perchè si contentano di modesta mercede, e provocano così i risentimenti degli altri lavoratori.

Essi non seppero che facevano concorrenza persino ai Neri. I ribassi della mano d'opera, derivanti dalla concorrenza, produssero due fenomeni in quei paesi, da un lato il pauperismo, dall'altro la delinquenza. Eh! onorevole Odescalchi, se io fossi stato con lei a parlare al governatore di Ellis Island, gli avrei detto che tre Presidenti degli Stati Uniti fecero messaggio all'Assemblea legislativa perchè reprimessero con leggi il *linciaggio* che è vergogna maggiore del furore del selvaggio.

Il Roosevelt è stato l'ultimo presidente, che respingendo degli arbitri che si dicevano commessi dalle truppe che avevano attaccato l'isola di Cuba, rispose che i soldati hanno fatto il loro dovere, ma coloro che parlavano avrebbero dovuto purificare l'America dall'infamia del linciaggio. Io, potrei dire che feci diligente studio sopra i rapporti i quali riguardano la cosiddetta mafia e la camorra, nello Stato di Nuova Orleans e altrove e che rinvenni le prove che l'accusa era una calunnia ordita da gelosie politiche e religiose, e da concorrenza commerciale. Mi piace di dire che il giornale *l'Indipendente* di Boston, con un dispaccio mi fece preghiera di studiare la questione, ed io mandai il mio parere. Ricordo che il nostro collega, il barone Fava, due volte interrogò il Governo sui fatti del linciaggio e sulla necessità che, secondo i trattati internazionali, l'America, essendo obbligata a tutelare la vita degli stranieri, non permetta che si dia l'assalto alle prigioni, e che alla giustizia legale si sostituisca la improvvida ferocia della popolazione. I Presidenti degli Stati Uniti domandarono che si fossero aumentate le Corti federali di circuito per togliere alla giuria d'accusa e alla giuria di condanna il giudizio di reati contrari al diritto delle genti.

Faccia l'America questa riforma e vedrà che con l'eliminazione del linciaggio cesseranno le imputazioni fatte soltanto agli Italiani e ai Neri emancipati, cosa che intimamente ne offende, vedendo la nostra razza equiparata a quella nera. Certamente i nemici della nostra gente raccoglieranno le notizie date dal collega; onde io parlai per correggerle.

Noti l'amico e collega le flagranti contraddizioni delle nostre istanze.

Ieri l'altro il ministro presentò il disegno di legge per il casellario giudiziario. Si volle che le fedine penali dei nostri coloni non siano macchiate dalle condanne derivate dalle piccole contravvenzioni delle quali abbonda la legislazione italiana, ma che sono più l'effetto della ignoranza che del malo animo. Anche in Inghilterra, perchè dopo la guerra contro i Boeri si aumentarono le tasse e i freni fiscali, aumentarono le contravvenzioni, aumentò la statistica della criminalità.

Da poco fu applicata la condanna condizionale, e si può pretendere che un cittadino il quale patì 20 o 30 giorni di detenzione, sia impedito di partire?

E chi non sa che se non si parte dai nostri porti si andrà per altra via?

Le leggi sopra l'emigrazione addimandano già numerose cautele. Sarebbe differente il caso, se vi fossero ancora colonie penitenziarie. Mi ricordo di aver letto nella vita del Franklin, che venuto in Europa gridava contro gli Europei che mandavano i delinquenti fuori dei loro paesi e disse: « Ma che direste voi signori, se noi mandassimo i nostri serpenti a sonagli nelle vostre città? »

Ma quando l'istituto della estradizione si è diffuso così largamente, che i contumaci alla espiazione penale sono consegnati alla richiesta della giustizia punitiva, pare a me che il sistema della polizia preventiva e della repressione mediante le leggi relative all'ingresso dell'emigrazione debba bastare. Questo io avrei risposto al governatore di Ellis Island.

Ed ora tratto altre questioni sulle quali lungamente io parlai quando fu discussa la legge sulla emigrazione.

Mi pare (se non ho compreso bene, invito il collega Odescalchi a dirmelo) che il collega desidera si faccia una legge con la quale l'ita-

liano che ha preso la naturalizzazione straniera non possa riprendere quella di origine.

ODESCALCHI. Anzi ho detto che potesse riprendere più facilmente quella italiana.

PIERANTONI. Il collega senatore Odescalchi ha dimenticato che quando si discusse in Senato la legge ora detta, il Senato osservò che in quella si erano introdotti due emendamenti dalla Camera dei deputati che formarono il sistema della cittadinanza sanzionata nel Codice civile. L'art. 36 abolì le due disposizioni scritte ai numeri 2 e 3 dell'art. 11 del Codice civile.

I nostri coloni non fanno mai simigliante dichiarazione. Parlai continuamente sulle navi e sulle ferrovie in patria e all'estero coi nostri emigrati che fatta un po' di moneta vengono a rivedere i parenti, per sapere perchè prendono la cittadinanza locale e mi risposero che sono costretti a chiederla per ragioni personali. In tutte le aste pubbliche si bandisce che non sia lecito di concorrere se non si abbia la cittadinanza locale; e per questo i nostri concittadini andati per lavorare, se hanno modo di uscire dall'umile classe de' lavoranti, debbono prendere la naturalizzazione. Altri poi, e sono in grandissimo numero, non conoscono gli ordinamenti politici, anzi nulla ne capiscono, ma quando è prossima l'epoca delle elezioni municipali o politiche sono eccitati a chiedere la naturalizzazione per avere la scheda elettorale e porla a servizio della lotta. Mi confessarono alcuni che ricevono qualche cosa di più che non diano i ricchi candidati italiani nelle nostre elezioni politiche; sono iscritti in blocco per aversi l'aumento del numero dei votanti. Se dall'America del Nord passiamo al Brasile, ricorderemo che quando fu proclamata la Repubblica, si volle in un momento dichiarare Brasiliani tutti gli Italiani, perchè votassero contro l'Impero ed a favore della Repubblica. Per tali fatti sorgono parecchi conflitti ne' casi di responsabilità internazionale, nascenti dallo stato delle legislazioni, perchè mentre vige tra noi il principio della *lex originis* o della *lex patriae*, le colonie che emancipandosi divennero Stati, sanzionarono il principio della *lex loci* e ritengono cittadini tutti i nati da stranieri. Perciò avviene un fatto anormale, disdetto sino dal tempo antico. Cicerone nell'orazione *Pro Balbo* ricordò che per la legge romana un uomo potesse avere due patrie;

cosa ferace di grandi danni! Quando i nostri emigranti reclamano la protezione loro dovuta per la nazionalità, cominciano le questioni, volendosi sapere se le cittadinanze date come sopra sieno valide e, in rapporto della legge federale, se per esse gli emigranti nostri perdettero la cittadinanza di origine.

Simiglianti questioni furono dibattute dal Governo per alcuni linciaggi, poichè si eccipisce che gli uccisi erano italiani, ma che più non lo erano quando furono uccisi. Simiglianti conflitti debbono essere risolti mediante trattati. Il solo Messico ne stipulò uno, ma nel Messico non vi sono molti Italiani.

Il collega Odescalchi desidera che i nostri emigranti abbiano la possibilità di riacquistare con grande agevolezza la cittadinanza nostra quando l'abbiano perduta per la naturalizzazione locale

Egli ha dimenticato l'articolo 36 della *legge sulla emigrazione*.

Per esso si permise agli Italiani che hanno ottenuta la cittadinanza in paese estero e a quelli che, nati in paese estero, non fecero l'opzione per la nazionalità d'origine, nell'anno consecutivo alla loro maggioranza, tornando nel Regno, di ripigliare per un decreto del ministro dell'interno d'accordo con quello degli esteri, la cittadinanza italiana; cosa piena di conseguenze, perchè i ministri dell'interno fanno decreti che non sono neppure pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, e il dare o non ridare la cittadinanza è potestà che potrebbe grandemente perturbare i rapporti di famiglia pei diritti di terzi.

Questo punto della legge proposta dal senatore Visconti-Venosta fu da me lungamente discusso in questa Assemblea.

Il Senato sentì la gravità della innovazione. Senza studio, senza comprendere le conseguenze della sanzione si modificarono i due casi dell'articolo 2.

Secondo il consueto, l'Ufficio centrale propose uno dei soliti *ordini del giorno* con cui il Senato invita il Governo a presentare leggi, che il Governo di poi non presenta. Il collega Odescalchi ha chiesto quello che già fu dato.

Anche per la leva militare si fece più di quello che si poteva fare. Era disposto nella legge Consolare del 25 agosto 1865 che le ope-

razioni di leva possono esser fatte presso i Consolati.

Ma bisogna distinguere, il Piemonte aveva in quel tempo un piccolo esercito permanente, in ristretto territorio, la navigazione a vapore non era sviluppata e gli emigranti erano pochi, ma oggi la gente che emigra è molta; la patria adottò l'ordinamento militare nazionale, e si sanzionò che gli emigranti possono passare la visita presso i Consolati. Ma, lo dissi e lo ripeto, dove sono i medici che possono conoscere tutte le malattie che, secondo la nostra legge, escludono i cittadini dal servizio militare? dove la possibilità di evitare corruzioni? come fare l'avviso in tempo agli Italiani all'estero?

Il ministro della guerra, non soltanto permette che con l'autorizzazione degli ufficiali che comandano il dipartimento possano emigrare quelli che sono di leva, ma permette anche che quelli che hanno mancato al servizio di leva possano avere un salvacondotto, se sono costretti a tornare in Italia.

Grandi potestà si delegarono al Regolamento.

Il mio amico mi creda, i processi per contumacia alla leva sono assai ridotti; chi è andato via, se torna, purga la contumacia. In un mio lavoro che reca il titolo *La legge per la emigrazione nei suoi rapporti col servizio militare e con la cittadinanza* svolsi largamente questi obbiettivi. Ebbi in dono il valoroso libro pubblicato dagli Italiani viventi nella Repubblica Argentina e dimostrai con la legge che più non dà l'ostracismo ai nati all'estero, un tempo condannati come renitenti alla leva, come numerosi figli d'Italiani possono tornare nella terra dei loro padri senza temere la prigione. Osservai che spesso le classi sono chiamate per tempo così breve che neppure arriva a notizia degli interessati l'ordine della chiamata. Esiste ora la possibilità per i figli dei nostri Italiani che sono all'estero, di venire tra di noi e farsi spedizionieri, mediatori ed agevolare l'importazione dei nostri prodotti. Io penso che convenga diffondere l'insegnamento dei vantaggi dati dalla legge e che siano aumentati i consoli e la loro istruzione.

Io ho dimenticata la somma precisa che l'onorevole Tittoni trova stanziata in bilancio pel servizio consolare, ma un vecchio parlamentare

italiano soleva qui dire che *con i fichi secchi non si fanno le nozze*, e con un bilancio così esiguo non si può provvedere a tante cose. Onde, più che gli stampati che si divulgano in Italia, io vorrei che col tamburo e coi pifferi si andassero gridando agli Italiani le disposizioni di legge che li proteggono, esortandoli a tornare in Patria, senza paura, a cercare i pionari, a vedere quali siano i nostri prodotti e agevolarne il commercio che è fattore di prosperità, di ordine, di moralità tra le genti.

Domando scusa al Senato se il troppo amore mi ha fatto entrare non preparato in questa discussione.

Riassumendo, dico che sono grato al collega che ha dato il buon esempio di andare in terra straniera messaggero di amore, per riportare poi notizie in Italia. Invito il Governo a fare studiare la possibilità di tutelare le famiglie, le povere donne che rimangono deserte dei loro compagni e dei loro sostegni. In pari tempo che si diffondono le nozioni legislative si studino ancora le riforme necessarie. Nei miei studi ho imparato tante classificazioni di leggi; questa della emigrazione mi dispiacque dalla prima origine, perchè si disse che era *legge di esperimento*. Gli esperimenti in *animo viri* non mi fanno piacere; i medici possono fare esperimenti sopra animali, ma il voler fare dolorosi esperimenti sopra la povera classe operaia è cosa che mi affligge il cuore. *Sursum corda* e speriamo in un avvenire migliore. (*Bene*).

FAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVA. Se il Senato me lo permette, desidero manifestare alcune mie idee dopo il buon discorso che ha fatto il nostro collega Odescalchi; ed assicuro gli onorevoli colleghi che sarò brevissimo.

Sono lieto di associarmi in parte all'onorevole Odescalchi che, traendo occasione dagli studi da lui fatti recentemente nel suo viaggio agli Stati Uniti, vorrebbe giustamente vedere migliorati i nostri rapporti commerciali con quella grande Repubblica, e più efficacemente protetti i nostri emigranti che vi si recano.

Le nostre relazioni commerciali con gli Stati Uniti sono oggi regolate dall'accordo commerciale del 1900, che io stesso ebbi l'onore di negoziare e di firmare. Con quell'accordo, basato sull'art. 3 della tariffa americana, noi

ottenemmo le stesse notevoli condizioni fatte alla Francia e ad altri Stati sopra i dazi d'entrata in America dei nostri vini in fusti ed in bottiglia, dei nostri alcohols, dei nostri vermouths, tartari, oggetti d'arte, ecc. Dall'entrata in vigore di quell'accordo le statistiche doganali americane segnano un graduale e sensibile aumento dei nostri scambi con gli Stati Uniti.

Comprendo la sollecitudine dell'onorevole Odescalchi per un trattato doganale americano più favorevole. Ma, oltre che nessuno Stato estero gode agli Stati Uniti di un trattamento diverso dal nostro, non ci è dato sperarne uno migliore, e me ne appello all'onor. ministro degli esteri, fino a quando il Senato americano, modificando quelle tendenze imperialiste, accennate dall'onor. Odescalchi, tendenze che in materia doganale significano protezionismo eccessivo, se non addirittura proibitismo, il Senato degli Stati Uniti, si mostrasse disposto a ratificare gli eventuali, trattati che il Presidente degli Stati Uniti è autorizzato a negoziare con gli Stati esteri sulla base dell'articolo 4 della menzionata tariffa americana. Ma su questo delicatissimo argomento, il Senato lo comprenderà facilmente, dobbiamo limitarci ad attirare l'attenzione dell'onor. ministro degli esteri, che è così vigile tutore dei nostri interessi all'estero.

Dell'altro argomento, l'emigrazione, toccato dall'onorevole Odescalchi, mi riservo di farne oggetto, col permesso del Senato, e consentente l'on. ministro, di altra interrogazione. Pel momento mi consenta il Senato di fermarmi sopra un sol punto della vasta e complessa questione, su quello, cioè, delle condizioni in cui trovansi i nostri emigranti al loro sbarco agli Stati Uniti. In generale la legge ora vigente risponde per vari rispetti ai bisogni della nostra emigrazione prima che abbandonino il Regno; provvede sufficientemente al loro benessere a bordo durante la traversata; regola e migliora le condizioni nautiche dei mezzi di trasporto. Ma qui si arresta l'azione benefica della legge. La sorte ulteriore dell'emigrante è da essa lasciata alle diverse legislazioni dei paesi amici che lo ospiteranno, mentre è proprio da questo momento che ha principio il duro suo calvario.

Giacchè i pretesi vincoli della fratellanza dei popoli cessano là dove i popoli, come quelli de-

gli Stati Uniti ravvisano nella concorrenza del lavoro un attentato alla propria esistenza, e dove le stesse leggi tendono a bandire il lavoro straniero. Può darsi che dalle Repubbliche amiche dell'America meridionale sarebbero divise con noi le cure pel bene dei nostri emigranti, ma assolutamente non è così per l'America del Nord, dove gli emigranti, se lesi dai contrattori nei loro diritti ovvero in qualunque altra cosa defraudati, non hanno altro ricorso che quello dispendiosissimo dei tribunali. Come è il meccanismo delle legislazioni federali e statali è tale che non permette all'Amministrazione d'intervenire nelle controversie fra i privati, siano questi indigeni o stranieri. Questo lato della quistione, il fatto, cioè, che le nostre cure pel bene dell'emigrazione non sono ulteriormente divise da tutti gli Stati amici dove essa si avvia, ci consiglia ad adottare altre misure altrettanto necessarie, altrettanto utili, altrettanto urgenti, quanto quelle sancite dalla legge vigente, intese a proteggere l'emigrante in Italia e durante la traversata.

Importa grandemente che al suo sbarco in terra straniera, dove la lingua ed i costumi differiscono tanto dai nostri, l'emigrante non venga abbandonato a se stesso. Importa che egli trovi al suo arrivo chi lo salvi dalla rapacità degli speculatori che oltre Oceano stanno alla vedetta per sfruttarlo. Importa, dico, che egli venga guidato ed assistito da persone bene al fatto dei suoi bisogni, delle leggi, delle consuetudini, della mano d'opera, e delle risorse economiche, industriali ed agricole del paese.

Ciò può essere facilmente conseguito istituendo nei porti di sbarco:

1° degli uffici d'informazione e di protezione;

2° degli uffici di collocamento detti *Labor Bureaus*.

Sarebbe però un grave errore di rivestire i detti uffici di qualità ufficiale. Tutt'altro: essi dovrebbero invece essere istituiti con tutti i caratteri della beneficenza privata; ciò è veduto con somma simpatia ed incoraggiamento negli Stati Uniti.

Ciò parrà singolare in Italia, dove poco si concede all'iniziativa privata; ma trattandosi di paesi dove tutto è dato a questa, e dove il più lontano sospetto d'ingerenza in fatto di protezione estera offende il sentimento popo-

lare, io non saprei abbastanza insistere sulla necessità di dare a questi uffici il carattere della beneficenza privata.

L'utilità somma degli uffici di protezione, così stabiliti nei porti di sbarco, fu incontestabilmente provata dai risultati ottenuti con quello da me ideato e fondato nel 1894 ad Ellis Island, New York.

Migliaia dei nostri emigranti (sono lieto di ricordare queste cose perché mi trovo nell'occasione), migliaia dei nostri emigranti che nel solo anno 1895-96 ascesero a 40,000, ricevettero ogni sorta di assistenza da quegli uffici, senza parlare di quelli che vennero salvati dal rinvio in patria.

Il compito poi degli Uffici di collocamento sarebbe quello di raccogliere e far conoscere, sia agli emigranti in arrivo ed a quelli già dimoranti in paese, sia al Commissariato generale, perchè ne informi i Sindaci dei nostri Comuni che danno contingenti migratorii, la domanda e la offerta, la natura e le condizioni del lavoro in tutto il territorio; di sorvegliare inoltre (e ciò è necessario assolutamente ed essenziale), alla compilazione ed alla stretta esecuzione dei contratti; di indicare all'emigrante la via più breve e meno dispendiosa per raggiungere i luoghi del lavoro; di assistere gli operai innanzi ai tribunali nelle loro controversie con i contrattori, e finalmente di fornire casualmente al bracciante, colpito da infortunio sul lavoro, i mezzi per rimpatriare. Qui sento dirmi: dove sono i fondi per far fronte alla istituzione di questi uffici di protezione e di collocamento?

I fondi, onorevoli colleghi, esistono, ed è appunto dalla tassa imposta dalla legge agli emigranti in partenza dall'Italia che essi possono essere prelevati. Che se queste mie vedute, dettate dall'esperienza, venissero accolte, potremmo ben dire che mai nessun altro fondo ebbe una destinazione più nobile, più legittima, più umanitaria di questa. Così praticando, noi impiegheremmo utilmente a pro dei nostri emigranti il loro proprio danaro, versato sotto forma della tassa di emigrazione.

Non entro pel momento in altre considerazioni in ordine a questo vastissimo tema della nostra emigrazione, bastandomi di avere attirato oggi l'alta attenzione del Governo e del Senato sulla urgenza che vi è di trovar modo

di assistere efficacemente i nostri emigranti anche in terra straniera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Il vasto tema trattato dall'onor. interpellante e dagli altri oratori si presterebbe ad una lunga discussione, però io, senza affrontare tutte le questioni d'indole generale, alle quali essi hanno accennato e la cui discussione mal potrebbe contenersi nei limiti di una seduta, mi occuperò più specialmente dei provvedimenti concreti, sui quali essi hanno richiamato la mia attenzione, e mi fermerò specialmente su quella parte della nostra emigrazione che si è trattata di preferenza, l'emigrazione nell'America del Nord, che è la più importante, perchè rappresenta i due quinti della nostra emigrazione, poichè in pochi anni ha aumentato del cento per cento, e, in un solo anno, il numero degli italiani che hanno emigrato nell'America del Nord ha superato i 250 mila.

L'onor. Odescalchi ha accennato ad alcune piaghe della nostra emigrazione in America, alla miseria in gran parte degli emigranti, allo sviluppo della criminalità dovuta all'ignoranza e allo svolgersi di cattivi istinti, per cui non da per tutto le nostre colonie di emigrazione sono ben vedute, e, anzi, l'emigrato italiano è quello che negli Stati Uniti si trova in peggiori condizioni, poichè è quello il cui lavoro è più scarsamente remunerato, è quello che dagli altri è trattato peggio.

Però, per quanto questo sia esatto, trovo esagerato il giudizio pronunciato dal senatore Odescalchi, il quale dice aver riportato dal suo viaggio l'impressione che negli Stati Uniti l'emigrazione italiana sia cosa non desiderabile. Certamente ci saranno di quelli che la pensano a questo modo, ma in contrario io citerò un'autorità ben conosciuta, quella del Carnegie noto a tutti, il quale recentemente scriveva queste parole: « Come risultato di esperienza io apprezzo altamente l'italiano e lo considero come un immigrante desiderabile, è verso di lui che volgo lo sguardo nella speranza di colonizzare i terreni degli Stati del Sud, e dichiaro che in certe condizioni il pericolo della immigrazione italiana è molto immaginario ».

In America vi è una preoccupazione per l'aumento costante della immigrazione, ma non è

una preoccupazione rivolta specialmente verso gli italiani, è rivolta verso gli immigranti di tutte le nazioni. Gli operai americani cominciano ad essere insofferenti per la concorrenza degli immigranti, si organizzano in Società di resistenza, premono sui pubblici poteri, e fanno valere le loro pretese nei comizi elettorali; quindi si va determinando una corrente non intieramente ostile alla immigrazione, ma che tende a diminuirla e a limitarla.

Appunto espressione di questa corrente di opinioni pubbliche sono le leggi restrittive, delle quali taluni senatori hanno preso l'iniziativa. Che esso sia un fenomeno del resto che si manifesta dappertutto, lo ha già opportunamente osservato il senatore Fava. In alcuni paesi poi addirittura ha preso una forma proibitiva, come per esempio negli Stati d'Australia i quali sono governati dal partito socialista, che interpreta quei sentimenti di fratellanza universale, che sono come la mostra apparente di un programma che ha un contenuto ben diverso, dando il bando agli operai di tutte le altre nazioni.

È stato richiesto dagli oratori che hanno parlato, una tutela efficace degli emigranti dopo sbarcati negli Stati Uniti. Questa veramente è una necessità, poichè gli emigranti appena che colà sono sbarcati, per la loro miseria ed ignoranza e soprattutto per il fatto di non conoscere la lingua del paese, sono esposti ad essere preda di sfruttatori che li derubano.

Di ciò si è preoccupato lo stesso Governo americano, poichè il commissario generale della emigrazione Sargent nel suo ultimo rapporto propone appunto al Governo la istituzione di un ufficio federale di informazioni in Ellis-Island, già proposto al Senato circa un anno fa dal senatore Sciumans.

È da salutare con piacere questa iniziativa delle autorità americane, poichè l'azione dei Governi esteri in America a favore dei loro concittadini è cosa che deve esplicarsi con grande delicatezza. È anche giustissima la osservazione che faceva il senatore Fava, che qualunque azione è accolta colà con diffidenza e con sospetto, e se non è esplicata prudentemente può, invece di giovare, provocare una pericolosa reazione. È perciò che mentre l'anno scorso io presi l'iniziativa della istituzione degli addetti della emigrazione, istituzione che ora funziona in via di esperimento, ma che in

poco tempo ha dato eccellenti frutti, perchè i due addetti che sono in Svizzera e in Germania hanno ottenuto a favore degli operai risultati straordinari, specialmente in tutti i casi d'infortuni sul lavoro, nei quali, dirigendo essi stessi gli operai attraverso la intricata e difficile procedura locale, hanno potuto ottenere per essi cifre di indennità che in passato non erano state mai raggiunte, tuttavia non ho creduto prudente di istituire ancora (non dico che questo non possa farsi in avvenire) un addetto di emigrazione a New-York, perchè prima di farlo vorrei avere la sicurezza che fosse bene accolto e dalla opinione pubblica e dalle autorità americane. Piuttosto ho cercato di largheggiare in sussidi verso le Società di patronato, nelle quali a preferenza entrino italiani ed americani. L'onorevole senatore Odescalchi ha accennato all'opportunità di vigilare l'emigrazione, appunto perchè elementi criminali non continuino ad inquinarla; ma quanto a ciò provvedono le leggi vigenti nostre, informate e in corrispondenza colla legislazione americana, perchè a ciò hanno pensato gli Americani stessi, i quali vigilano perchè sia impedito lo sbarco di coloro che hanno subito condanne o che siano in stato non sano di mente, oppure che siano affetti da malattie contagiose, e se per avventura alcuni di questi sbarcano, malgrado la vigilanza, sono arrestati e rinviiati in Europa.

Quindi l'osservazione che faceva il senatore Pierantoni, che non è da esercitarsi una vigilanza al punto di imbarco degli emigranti, è un'osservazione che non regge, perchè quando noi o non esercitassimo questa vigilanza o nell'esercitarla fossimo meno vigili, otterremmo questo risultato, che gli emigranti partirebbero, ma all'arrivo nei porti americani sarebbero respinte dovrebbero ritornare in Italia.

E anzi, per la parte che riguarda le malattie, siccome l'accertamento e le dichiarazioni dei medici italiani dovevano poi essere controllate nei porti americani, e spesso non erano riconosciute valide, d'accordo col Governo degli Stati Uniti si è istituito a Napoli, che è il porto generale d'imbarco, un ufficio sanitario con un ufficiale medico della marina americana. Di modo che in seguito alla visita sanitaria di questi medici si viene quasi ad assicurare agli emigranti lo sbarco in America. L'onor. Ode-

scalchi giustamente accennava alla necessità di evitare l'affollarsi di emigranti nelle città marittime dell'Atlantico, e l'opportunità dell'avviamento dell'emigrazione italiana negli Stati agricoli del Sud e della costa del Pacifico. Questa è una delle cose a cui abbiamo rivolto le nostre cure, e del resto, per mettersi direttamente in corrispondenza colle imprese che assoldano operai italiani, per meglio distribuirli nelle varie regioni coloniali dove c'è bisogno di lavoro, e specialmente lavoro agricolo, per vedere di riordinare in modo razionale ed efficace l'istituto del patronato, è stato inviato l'anno scorso in America un ispettore viaggiante, che si è trattenuto lungamente ed ha presentato un interessante rapporto, il quale conclude con alcune proposte dirette a rendere più efficace il patronato per la nostra emigrazione. Questa sarà una delle prime cose delle quali dovrà occuparsi il Consiglio dell'emigrazione, ed avutone il parere, avviserò ai provvedimenti opportuni.

Grave è anche la questione dell'istruzione, a cui ha accennato il senatore Odescalchi, senonchè l'insegnamento delle lingue straniere in Italia, bene ha osservato il senatore Pierantoni, potrà essere giovevole ai ricchi, ma non potrà mai ottenersi la diffusione delle lingue straniere tra i poveri emigranti, dei quali una gran parte sono anche analfabeti.

Per combattere l'analfabetismo molto si è fatto con le scuole per gli adulti, e per queste un fondo di 50 mila lire all'anno è stato dato al ministro della pubblica istruzione dal Fondo dell'emigrazione, il quale per suo conto vi ha aggiunto altre 500 mila lire annue, dimodochè in quest'anno potranno essere aperte per essi un gran numero di nuove scuole.

Il senatore Odescalchi mi domandava se io ho in animo di modificare la legge sull'emigrazione. Certamente io ho studiato e preparato un progetto di legge sull'emigrazione, poichè la legge del 1901 fu una legge di esperimento, e non consento col senatore Pierantoni, il quale ha trovata strana questa definizione, dicendo, come si fa un esperimento sugli emigranti, un esperimento su *animo viri*?

No. Onorevole Pierantoni, la tutela degli emigranti, organizzata in quella forma era cosa nuova, è naturale che nella sua applicazione dovesse avvisarsi qualche lacuna e qualche emenda.

L'esperienza ha posto in evidenza questi difetti, ora si provvederà con opportune modificazioni.

Il senatore Odescalchi si è lamentato del Commissariato che in questo momento dice essere un corpo acefalo. La parola non è esatta, perchè vi è chi funge da commissario generale; certamente si tratta di uno stato che non è normale, nè può prolungarsi, ma io sono lieto di assicurare l'onorevole Odescalchi ed il Senato che questa nomina, che non era certamente facile, poichè non è facile trovare un uomo che riunisca le molte attitudini che si richiedono, come non è facile dare un successore al senatore Bodio, io assicuro l'onorevole Odescalchi ed il Senato che quella nomina tra pochi giorni sarà fatta.

L'onorevole Odescalchi parlava anche della necessità di unificare le diverse Società di patronato.

È una cosa molto difficile e si può perdere talora la fisionomia.

Le Società di New-York sono tre: una per la Società degli emigranti italiani con prevalenza americana, l'altra Istituto italiano di beneficenza esclusivamente italiana; poi la Società di San Raffaele che non è che una dipendenza dei missionari di monsignor Scalabrini.

Sono cose così diverse che la loro fusione è impossibile.

Se unità ci può essere nella loro azione, ciò può farlo il Ministero che, dando il sussidio, può sottoporlo a vigilanza e a certe condizioni.

È certo però che l'esistenza di parecchie Società, invece che una sola in un centro così grande, come è New-York, risponde meglio al principio della divisione del lavoro.

Gli onorevoli interpellanti poi si sono soffermati sull'antico tema dei Consolati e hanno parlato dell'insufficienza dei consoli di fronte alla importanza che assume l'elemento economico nei rapporti tra i vari Stati. Ebbi già a dire che è diventato un po' un vezzo questo di dare addosso ai consoli in ogni occasione; e che nel nostro corpo consolare e diplomatico non manchino elementi di egregi uomini che comprendono il movimento economico e commerciale moderno, che sappiano tutelare gl'interessi del paese, lo mostrano le importanti relazioni che periodicamente sono pubblicate nel *Bollettino*

consolare. La questione più grave è quella accennata dal senatore Pierantoni, cioè il numero scarso dei consoli. Spesso dobbiamo contentarci di agenti onorari non retribuiti, verso i quali non si può essere esigenti. Certamente, perchè cosa che più mi cruccia è la scarsezza dei mezzi di fronte all'importanza degli interessi da tutelare. Ho visto anche che ripetutamente i miei predecessori si sono rivolti al ministro del tesoro. Anche io faccio lo stesso, e sarei lietissimo se mi potessero essere accordati i fondi necessari. Dichiaro anzi che è assolutamente impossibile tutelare gli interessi dell'Italia all'estero senza aumentare il fondo per i consoli, ma sarà necessario l'assenso del ministro del tesoro, e specialmente in questo momento che egli non è presente io non mi posso nè impegnare nè compromettere con dichiarazioni al riguardo.

La questione della naturalità ha dato luogo ad un interessante dibattito tra i senatori Odescalchi e Pierantoni, nel quale i differenti aspetti della questione sono stati con molta precisione posti innanzi al Senato. Ma anche questa è una annosa questione, e se i ministri degli esteri che si sono succeduti a questo banco non hanno ancora trovato modo di risolverla, e se l'onorevole Odescalchi è venuto oggi a dire delle cose che già al Senato ha detto nel 1899, questo non si deve certo attribuire a negligenza o malvolere di coloro che mi hanno preceduto nell'importante ufficio che oggi io reggo, ma alla difficoltà intrinseca del Governo, difficoltà che non saprei meglio esporre al Senato, se non leggendo quello che un illustre mio predecessore, il senatore Visconti-Venosta, ebbe già a rispondere al senatore Odescalchi nella seduta del 18 dicembre 1899.

« Praticamente dal punto di vista italiano la questione si pone nei seguenti termini: Il nostro Codice civile all'art. 4 stabilisce che è cittadino italiano il figlio di padre cittadino italiano; e all'11 dichiara che perde la cittadinanza italiana chi ha ottenuto la cittadinanza in un paese straniero. L'italiano dunque stabilito negli Stati americani si trova d'innanzi a questa alternativa o mantenersi fedele alla nazionalità d'origine, e rinunciare a quei diritti politici e amministrativi che, nei grandi centri di emigrazione, sarebbero i mezzi più efficaci per la loro influenza e per la loro protezione; oppure accettare la nazionalità del territorio

perdendo di diritto e di fatto la nazionalità italiana ».

Ora la questione da quel giorno non ha fatto un passo. Per quel che riguarda l'evitare i conflitti, si erano intavolate trattative con la Repubblica Argentina e gli Stati Uniti d'America per vedere appunto di regolare con norme fisse tutti i casi che potevano dar luogo a conflitti. Però, arrivati ad un certo punto, queste trattative non hanno potuto proseguirsi per la riluttanza manifesta di quei due Stati. Per appagare il desiderio del senatore Odescalchi sulla naturalità, bisognerebbe addirittura modificare il nostro Codice civile. È una questione grave ed ardua, su cui non mi pronuncio; ma poichè tante volte è stata sollevata, mi riservo di farla esaminare da una Commissione di giuristi e sociologi d'accordo col mio collega della grazia e giustizia...

PIERANTONI. Vi è il contenzioso diplomatico.

TITTONI T., *ministro degli esteri*... Lasci al ministro degli esteri la facoltà di consultare chi crede sulle proposte da presentare al Parlamento.

La questione della leva ha forse minore importanza di quella che il senatore Odescalchi ha creduto di darle, poichè, come già accennava il senatore Fava, la legge del 1901 in gran parte vi ha provveduto. Infatti per questa legge, a coloro che emigrano prima del sedicesimo anno di età è concessa una dispensa provvisoria dal servizio militare finchè risiedono all'estero, e se questa residenza si protrae oltre 32 anni, la dispensa diviene definitiva. Quindi se si dovesse far qualche cosa, sarebbe limitata a quelli che non sono compresi nella legge del 1901, e cioè quelli che emigrano dall'Italia dopo il sedicesimo anno di età e prima del ventunesimo. Per costoro non avrei difficoltà che si facesse qualche facilitazione a fine di prostrarre l'adempimento del servizio militare fino al ventiquattresimo anno di età. Ad ulteriori facilitazioni trovo riluttanza da parte del collega della guerra, e anche su questo argomento, senza essermi messo d'accordo con lui, non potrei dare una risposta definitiva e concludente all'onorevole interpellante.

L'onorevole Pierantoni ha sollevato delle questioni importantissime di ordine giuridico e morale che non entro a discutere, perchè non

riguardano direttamente la mia competenza. Sono questioni certamente che interessano la emigrazione, ma andrebbero risolte con provvedimenti presi all'interno e che sarebbero piuttosto di competenza dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Riconoscendo la grande importanza delle questioni sollevate dal senatore Pierantoni, prometto di richiamare su di esse l'attenzione dei miei colleghi.

Vengo ora all'ultima parte del discorso dell'onorevole Odescalchi che riguarda i rapporti commerciali, per i quali mi permetto di dire all'onorevole Odescalchi che non posso dargli affidamento alcuno, poichè egli si fa, almeno per il momento, delle illusioni che sono assolutamente irrealizzabili.

Noi avevamo cogli Stati Uniti d'America il trattato del 1871 che poggiava sulla base del trattamento della nazionalità più favorita. Il senatore Fava ha ricordato come egli nel 1900 negoziava accordi speciali per reciproche facilitazioni per alcuni prodotti sulla base della sezione terza della tariffa, accordo che fu potuto condurre a buon fine, perchè le facilitazioni su questo prodotto non dovevano essere sottoposte all'approvazione del Parlamento; ma da quel giorno fino ad oggi qualunque facilitazione che richiedesse l'approvazione del Parlamento non ha potuto mai aver luogo per la costante opposizione del Parlamento americano a qualunque modificazione delle tariffe.

E si noti che la Francia, la quale aveva concordato e stipulato col Governo un regolare accordo, nel quale alle importanti facilitazioni che essa faceva ai prodotti americani, non riceveva in corrispettivo che delle facilitazioni sui vini spumanti, prodotto che è monopolio della Francia, che non faceva concorrenza a nessun prodotto americano.

Ebbene tale è la virulenza del protezionismo degli Stati Uniti, che il Senato ha lasciato trascorrere i termini utili per la ratifica di questo accordo senza nemmeno discuterlo. Oggi poi le condizioni sono ancora peggiorate, perchè dopo l'ultima elezione presidenziale, nella quale ha vinto il partito repubblicano che aveva il programma protezionista come piattaforma elettorale, non si è più menomamente parlato nelle sfere ufficiali di facilitazioni commerciali.

Non ne parlò il presidente Roosevelt nel suo messaggio, nè se ne è parlato in Senato, e al

di d'oggi chiunque pensasse ad una cosa simile si considererebbe come un traditore degli interessi americani. E in una inchiesta fatta da uno dei più importanti giornali di New-York, e dai rapporti presentati dalla Camera e dal Senato, ho trovato questa proporzione che, per ogni 100 rappresentanti ci sono 78 protezionisti e 22, non liberisti, ma disposti a delle miti trattative commerciali. In queste condizioni di cose, vede l'onorevole Odescalchi, che qualunque tentativo, qualunque buon volere del Governo va a spuntarsi contro ostacoli assolutamente invincibili.

È da augurarsi che nell'avvenire questo stato di cose cambi, ed allora, non io certamente, perchè in quel momento non occuperò più questo banco, ma quegli, o coloro che mi succederanno saranno vigili custodi, non ne dubito, degli interessi del Paese.

Credo, con queste spiegazioni che io ho voluto dare nella forma più semplice e piana, perchè nessun velo si frapponesse fra i propositi miei, e questi apparissero a tutti espliciti e chiari, di avere appagato, almeno spero, l'aspettativa dell'onorevole interpellante e del Senato.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Io non tedierò il Senato, e in brevissimi termini risponderò ad alcuni punti, e farò alcune rettifiche, sperando di potermi dichiarare soddisfatto.

Una prima rettifica è sull'insegnamento delle lingue estere. Ora l'onor. Tittoni mi dice che furono date 50 mila lire...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non per le lingue estere, ma per le scuole contro l'analfabetismo.

ODESCALCHI. ... Prima di tutto mi duole che, dal tesoro accumulato dall'onor. Bodio, questa somma sia stata detratta per attribuirla ad altre cose, le quali non spettano al Commissariato dell'emigrazione...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Con regolare approvazione del Parlamento.

ODESCALCHI. ... Questo non impedisce che possa deplorare un tale andazzo per essere questo denaro degli emigranti; ma, ripeto, non siamo in argomento. Ciò che ho domandato io è che si estenda l'insegnamento delle lingue estere, specialmente dell'inglese e dello spagnolo, e

che lo si faccia nella possibilità del bilancio. Ora insegnare a leggere e a scrivere agli adulti è cosa utilissima, ma è un'altra cosa. La mia domanda era di fare quel che si può per estendere l'insegnamento delle lingue moderne che più sono necessarie per gli emigranti.

Ora permetta, onorevole ministro, un altro piccolo appunto, ed è sulla legge dell'emigrazione. Se io ho ripetute le cose dette nel 1899, non mi dolgo di averlo fatto, perchè ciò mi prova che da quel tempo non si è fatto assolutamente niente. Io non ho studi giuridici sufficienti per domandare un'intera riforma sulla legge della naturalità. Illustri giureconsulti, come il qui presente collega Pierantoni, potranno esporla più largamente con ampiezza di cognizioni. Io mi limiterò semplicemente a dire che chiedo si agevolasse la ripresa, se così posso esprimermi, della nazionalità italiana, cosa che la coscienza di tutti gli uomini politici italiani riconosce necessaria. A chi emigra bisogna consigliare di prendere la nazionalità del paese dove giunge, mentre prima si cercava d'impedirglielo. Ora avviene che un emigrante prende la nazionalità brasiliana, per dir così, o argentina, fa fortuna, vuol tornare in patria e naturalmente gli piace di riprendere la sua nazionalità di origine. Ciò si fa in Italia con maggiore difficoltà che altrove. Non citerò che un esempio: per riprendere i diritti politici della nazionalità, non ci vuole meno che un voto del Parlamento, una legge, ciò che in altri paesi non esiste. Ora io non domando una riforma generale, mi limito semplicemente a domandare al ministro di studiare se sia possibile di agevolare quella parte, che chiamo volgarmente la ripresa della nazionalità, al ritorno dell'emigrante.

Poi ho poco da dire circa l'unificazione dei Comitati di patronato. Credo che intorno a quest'argomento, l'onor. Tittoni ci esageri un poco le difficoltà; l'America è un paese per eccellenza di tolleranza, sicchè nativi americani, italiani e preti cattolici di monsignor Scalabrini andranno perfettamente d'accordo anche con i pastori protestanti. Quanto alla fusione di queste Società ne ho discusso con loro, e, almeno per quello che mi hanno detto, non avrebbero difficoltà di farlo sotto forma federativa, come è nelle loro abitudini, e credo che se il ministro rivolge la sua attenzione a questo

piccolo dettaglio, troverà minori ostacoli di quelli che forse suppone.

Ho terminato il mio discorso accennando ad una possibilità lontana; prego il ministro di tenerla in vista e di studiarla; se ciò non procurerà del bene come è probabile, in ogni modo non farà nessun male.

FAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVA. Prendo atto con viva soddisfazione di quanto il Governo ha fatto e intende di fare ancora per la tutela della nostra emigrazione, tanto più che per bocca dell'onor. sottosegretario di Stato venne riconosciuta nell'altro ramo del Parlamento la deficienza della protezione all'estero dei nostri emigranti. Confido che, dati i fondi di cui ho parlato e di cui dispone il Governo, le loro sorti diverranno in un prospere.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Ringrazio l'onor. ministro degli affari esteri, il quale mi ha qualificato per interpellante. Io veramente non lo sono stato; mi sono immesso un po' a questa conversazione intima ed utile al paese. Al senatore Odescalchi debbo rispondere che illustre non sono. Soltanto gli ripeterò che l'articolo 36 della legge vigente ha dato quel ch'egli desidera, perchè ha permesso al ministro dell'interno, con semplice decreto ministeriale, d'accordo col ministro degli esteri, di dichiarare cittadini della patria quelli che l'abbandonarono e i nati da genitori italiani che nell'anno seguente l'età maggiore non optarono per la nazionalità di origine. E questa è una sanzione gravissima, sulla quale fecero delle grandi riserve i senatori Pellegrini e Lampertico, e maggiori ne feci io. Con decreto ministeriale? Fosse almeno necessario un decreto reale col parere del Consiglio di Stato? Il nostro Codice civile è informato al principio che la patria riapra le braccia ai figli andati via e che poscia ritornano, ma era da sapere se in una legge speciale si dovesse toccare il Codice stesso. Con un *ordine del giorno* il Senato invitò il Governo a presentare un disegno di legge che debba regolare la materia della cittadinanza in modo corrispondente alle condizioni odierne delle relazioni internazionali. L'*ordine del giorno* anzi disse *sollecitamente*. Io, nato deputato nel-

l'anno 1894, morrò senatore, ma senza vedere compiuto questo voto.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, l'interpellanza del senatore Odescalchi è esaurita.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Veronese al ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno ».

Voci: A domani!

PRESIDENTE. È disposto il senatore Veronese a svolgere ora la sua interpellanza?

VERONESE. Io sono agli ordini del Senato, ma devo far presente che dovrò parlare un po' a lungo. Però siccome il senatore Strozzi mi ha chiesto di invertire l'ordine del giorno e di far precedere la sua interpellanza alla mia, io non ho difficoltà, per mia parte, di consentirvi, rinviando a domani lo svolgimento della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Strozzi, come Ella ha inteso, il senatore Veronese è disposto a cederle il suo turno. Crede Ella di poter svolgere ora la sua interpellanza?

STROZZI. Ringrazio il senatore Veronese della sua cortesia e sono agli ordini del Senato, tanto più che sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Se non sorgono obiezioni, si intende che la inversione dell'ordine del giorno è consentita.

Svolgimento della interpellanza del senatore Strozzi al ministro della pubblica istruzione circa la erogazione dei proventi delle tasse d'ingresso delle Gallerie di Firenze e sulla mancata continuazione di acquisti per la Galleria di Arte moderna.

PRESIDENTE. Procederemo, dunque, allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Strozzi al ministro della istruzione pubblica circa la erogazione dei proventi delle tasse di ingresso alla Galleria di Firenze e sulla mancata continuazione di acquisti per la Galleria di Arte moderna.

Ha facoltà di parlare il senatore Strozzi.

STROZZI. Alla interpellanza che ho l'onore di rivolgere al signor ministro della pubblica istru-

zione, prescrivo esatti e limitati confini, ed assegno una precisa e legale portata: i confini, quelli di un richiamo stretto, alla osservanza delle disposizioni contenute nel combinato disposto delle leggi 27 maggio 1875, 26 dicembre 1901, 12 giugno 1902: la portata, quella che in avvenire i proventi per tassa d'entrata siano alle gallerie e musei fiorentini, lasciate nella quantità che per le sopradette leggi loro spettano non solo, ma che sia loro restituito tutto quanto fu loro indebitamente tolto sui proventi dell'esercizio 1903-1904.

La legge del 27 maggio 1875 sanziona all'articolo 5, il principio generale della costituzione di un fondo presso il Ministero dell'istruzione pubblica, da formarsi con l'insieme di altrettante somme, ciascuna eguale ai proventi ottenuti da tutte le varie gallerie e istituti governativi congeneri, destinandole alla conservazione di monumenti, all'impianto degli scavi, all'incremento artistico dei singoli istituti, dove le tasse si percepiscono, oppure dei monumenti ed istituti governativi congeneri nella stessa città.

Questo voleva dire, che gl'istituti suddetti, sul bilancio del Ministero, venivano ad essere accreditati per il loro incremento artistico, di una somma eguale a quella, per la quale nell'esercizio precedente avevano contribuito alla formazione del fondo unico, col versamento del riscosso per tassa d'entrata. Come nacque, perchè nacque quest'articolo 5? Consentite, colleghi onorandi, che io ne informi l'onorevole ministro, onde egli veda quanto tutti i successivi reggitori del Ministero della Minerva si siano allontanati dalle prescrizioni di questo articolo.

La proposta che il ministro Bonghi presentava alla Camera dei deputati per autorizzare il Governo del Re ad imporre una tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie e sugli scavi, tendeva è vero a sanare la enorme illegalità, che durava fino dal '62, di avere imposto con semplici lettere ministeriali le tasse d'ingresso per alcuni istituti artistici, come il Museo nazionale di Firenze: ma incontrava, questa proposta di legge, una riluttanza ad essere accettata dalla Commissione, per ragioni speciali di consuetudini antiche, di educazione popolare artistica, di rispetto ad abitudini tradizionali dello spirito pubblico. E queste riluttanze, furono vinte soltanto, perchè i gelosi del libero godimento delle

collezioni artistiche italiane, i gelosi dei diritti consuetudinari, furono rassicurati, che i proventi di ciascun istituto artistico, sarebbero volti a beneficio dell'istituto stesso o degli altri istituti d'arte, o monumenti della stessa città, assicurando così i mezzi per provvedere alle necessità del prezioso patrimonio artistico, relitto dai nostri maggiori.

I motivi che informano quest'art. 5 sono mirabilmente esposti nella relazione dell'onorevole Bonfadini dell'8 febbraio 1875.

« Imporre una tassa sulla visita dei monumenti e dei musei (così egli scriveva), per versarne i proventi nel mare magno del nostro bilancio, come una entrata di più, non era pensiero che alla vostra Giunta paresse in alcun modo accettabile.

« Se le strette della finanza, ci premono al punto, da non poter lasciare gratuita nemmeno l'ammirazione dell'arte, sarebbe però ignara brutalità che il prezzo di quest'ammirazione servisse ad altro che all'arte stessa. Frutto di un'elemosina dei devoti, quel danaro non può evidentemente spendersi che in beneficio del culto a cui la devozione si offre.

« Ma noi credemmo fosse utile e giusto (lo noti l'onor. ministro della pubblica istruzione) fare anche un passo di più, stabilire in certo modo un *diritto reale* a favore di quei monumenti o di quelle città, dove l'obolo dell'arte è raccolto dall'affetto degli indigeni o dalla curiosità degli stranieri ».

E poi proseguiva: « Il diritto dello Stato è chiaro ed intero; ma il suo esercizio ne parrà men duro, se sarà temperato da una attribuzione speciale, che assicuri gli attuali usufruttuari delle opere d'arte contro ogni lesione del loro tradizionale possesso; che li persuada anzi, mediante un vincolo legislativo sulla erogazione delle somme, come ad essi soli e non ad altri, giovi lo stabilimento di una tassa contro cui crediamo non vi siano ormai a derimere altre obiezioni, tranne quelle da cui è sempre accompagnata ogni violenza fatta a vecchie abitudini, ogni rinuncia alle piacevoli applicazioni del principio di gratuità ».

Frutto di queste savie considerazioni fu l'articolo 5, il quale introduceva una garanzia a favore dei secolari diritti delle collezioni artistiche italiane stabilendo: « in principio che delle somme uguali ai proventi ottenuti nel-

l'anno antecedente dalle tasse d'entrata, saranno ogni anno iscritte nei capitoli corrispondenti del bilancio dell'istruzione, e destinate mediante il riparto in articoli, alla conservazione dei monumenti, all'ampliamento degli scavi e all'incremento artistico dei singoli Istituti *dove le tasse si percepiscono*, o di monumenti e Istituti governativi congeneri *nella stessa città* ».

Le speranze e la fiducia dell'onor. Bonfadini e dei suoi colleghi furono purtroppo deluse; le somme versate dalle gallerie nostre a fin d'anno diedero bensì occasione e diritto alla iscrizione del bilancio di una somma eguale; ma il più delle volte che i direttori richiesero al Ministero danari per acquisti di opere d'arte o per effettivi miglioramenti, si sentirono quasi sempre rispondere, i danari non ci sono; questi danari, proprietà indiscussa degli Istituti stessi ai termini dell'art. 5 della legge 1875 servivano a tutto, acquisto di tende e stoffe, manutenzione di lucernari, sistemazione dei locali, trovando scuse e giuochi di parole per farle rientrare nello spirito della legge, perchè i lucernari erano cosa d'arte, perchè servivano a illuminare i dipinti, e le tende perchè servivano a preservarli dal sole; a tutto dunque servivano fuori che a quello a cui legittimamente dovevano servire.

E ciò, se era illegale di fronte a tutti gli Istituti artistici italiani, ai quali si lesinava quando non si negava la restituzione di ciò che avevano prodotto e versato, ciò è un'aperta e gravissima violazione di secolari diritti specialmente per noi Toscani e per le nostre gallerie.

Nè il ministro Bonghi, nè l'onor. Bonfadini, nè alcuno, sia della Commissione, sia dei due rami del Parlamento, in occasione della discussione della legge del 1875, accennarono alla speciale condizione giuridica nella quale si trovavano e si trovano le collezioni fiorentine; e quindi, poteva in buona fede l'onor. Bonfadini affermare che contro lo stabilimento della tassa di entrata non vi erano *da dirimere altri diritti*.

No, altri diritti vi erano, dei quali non fu neppure sospettata l'esistenza, erano, e sono i diritti spettanti ai Fiorentini pel trattato del 1737 e pel Testamento del 1743 della Anna Maria, ultima dei Medici granduchi: la questione era così grave, che avrebbe dovuto forse riservare a queste collezioni fiorentine, un trattamento speciale, quasi come un'amministrazione auto-

noma, alla stregua di quanto si pratica in Inghilterra per la galleria nazionale per il Kensington Museum e per altri. Perchè in forza del trattato di Vienna, tra la Toscana, l'Austria e il duca di Lorena del 31 ottobre 1737, le collezioni fiorentine, ossia tutti i mobili, effetti e rarità della successione della famiglia Medici (che in quell'anno si estingueva) come, gallerie, quadri, statue, biblioteche, gioie ed altre cose preziose *si lasciavano a Firenze per ornamento dello Stato, per utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei forestieri*; sotto la condizione espressa che non ne sarà nulla trasportato e levato fuori della capitale dello Stato del Granducato.

Per questo Trattato, che fa parte dello *ius pubblico dei Toscani*, di quello *ius pubblico* che la loro fusione colla rinnovata Italia, non ha nè cancellato, nè distrutto, rimane inalterato il diritto dei Toscani a godere gratuitamente e liberamente le collezioni, che col loro mecenatismo illuminato, i Medici adunarono e donarono a Firenze: di qui l'agitazione all'annuncio della sottoposizione ad una tassa d'entrata per le gallerie fiorentine, opposizione che s'acquetò appunto, perchè i fiorentini divisero le illusioni dell'onorevole Bonfadini, e credettero alle promesse e alle garanzie dell'art. 5, che cioè i proventi della tassa d'ingresso sarebbero stati devoluti a maggior ricchezza e splendore delle loro gallerie e musei.

Queste considerazioni d'indole storico giuridico, io ho voluto esporre all'onorevole ministro, perchè egli riconosca quanto sono fondate le doglianze sopra le strettezze nelle quali si lasciano le Gallerie e Musei fiorentini da molti anni a questa parte, negando o lesinando i fondi per acquisti, lesinando il personale, trascurando e tardando a provvedere contro i pericoli d'incendio, facendo gravare sul fondo destinato agli acquisti lavori di ordinaria manutenzione, violando insomma per anni e per anni e per effetto del disordine amministrativo del governo centrale, i diritti consacrati all'articolo 5.

Il cui sano ed onesto principio, dopo le costanti arbitrarie violazioni amministrative ministeriali, ebbe poi a soffrire due violazioni legislative; la prima quella che nacque dalla legge del 9 giugno 1901; colla quale s'intendeva provvedere all'acquisto delle collezioni

Ludovisi, giacchè coll'articolo 2 la spesa di lire 1,400,000 necessaria a tale acquisto, ripartita in dieci esercizi a cominciare dal 1901-02, si veniva a far gravare per lire 40,000 sul complessivo fondo iscritto nella parte ordinaria del bilancio della pubblica istruzione ai termini dell'articolo 5 della legge 27 maggio 1875 sopracitata.

Ed ecco la prima violazione al principio generale consacrato dall'articolo 5.

A breve distanza di tempo, nel 26 dicembre 1901 lo Stato con opportuno consiglio intende conservare all'Italia e a Roma una seconda importantissima collezione artistica, quella Borghese; colla legge del giorno sopracitato ne delibera l'acquisto, ma all'articolo 2 fa gravare le otto annualità decorrendo dall'esercizio 1903-1904 di lire 360,000 ciascuna per una quota di lire 160,000 annue, al solito, sul complessivo fondo iscritto nella parte ordinaria del bilancio in forza dell'articolo 5 della legge 27 maggio 1875.

E quindi questo fondo complessivo, prodotto dai proventi delle tasse d'ingresso delle varie Gallerie e Musei governativi, che per l'art. 5, per un senso di giustizia, si destinava come una doverosa restituzione, all'incremento artistico *dei singoli istituti ove le tasse venivano percette*, oppure a favore dei monumenti ed istituti governativi congeneri nella *stessa città*, veniva invece colle leggi del 1901 distratto contro ogni ragione di giustizia, contro ogni rispetto ai legittimi diritti e agli imperiosi bisogni delle più celebri gallerie italiane.

Ma ciò cui non si può sottostare, ciò contro cui io levo qui la mia voce, è l'irregolare applicazione che di queste due leggi del 1901 per il reparto delle annualità Ludovisi e Borghese, ha fatto il Ministero della pubblica istruzione, non contentandosi cioè come prescrivevano le leggi del 1901 di prelevare le rispettive due annualità sul fondo complessivo, ma dopo prelevato dalle gallerie e musei fiorentini sui proventi del 1903-904, (i quali furono in totale 144,782 lire) la metà per il fondo unico, volle ancora illegalmente prelevare altre lire 20,150 per rate d'acquisto dei musei Ludovisi e Borghese, lasciando a disposizione delle Gallerie fiorentine l'esiguo fondo di lire 52,241, ed anche queste nominali, perchè, per assottigliamenti d'ogni maniera, agli *Uffizi, Pitti e alle*

altre celebri collezioni indubbiamente le prime d'Italia, è stata lasciata al vero scopo dell'incremento artistico dal Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio attuale, una somma di poco più di lire 3000. Tutto quanto dei proventi delle gallerie e musei fiorentini il Ministero ha prelevato, oltre la metà, è ingiusto, è arbitrario ed è illegale quando si stia ai termini delle due leggi del 1901 e a quelle del 1902: giacchè (lo ripeto) le rate d'acquisto di quelle due collezioni, doveano prelevarsi proporzionalmente dai proventi sulla metà del fondo formato dalle tasse d'ingresso, ossia sul fondo comune.

Quindi l'obbligo stretto imprescindibile di restituire alle gallerie e musei fiorentini le lire 20,150 tolte loro sul bilancio 1903 904: il dovere strettissimo di non rinnovare simile arbitrio negli esercizi avvenire, il dovere poi di mettere a disposizione in una misura degna dell'importanza delle collezioni di Firenze, le somme occorrenti per l'incremento loro, dovere che nasce dal fatto, che il provento maggiore in tutta l'Italia viene dato dalle gallerie e dai musei fiorentini, dalla specialissima condizione giuridica loro a differenza di tutti gli altri istituti congeneri, condizione la quale dovrebbe consigliare allo Stato, al Governo un più riguardoso trattamento.

Ciò che è indispensabile, frattanto come prima misura a tranquillare pel futuro, è che l'amministrazione e l'erogazione del fondo comune, formato ai termini dell'articolo 5, non sia lasciato all'arbitrio del Ministero, ma sia veramente come stabilisce l'articolo 141 del nuovo regolamento, trasferito in altre mani; in mani che affidino maggiormente dell'equanimità, dell'assoluta imparzialità del reparto delle somme ai vari istituti artistici.

E l'onorevole ministro Orlando, che ha già dato tante prove di intendere la necessità di un minore assorbimento burocratico nell'Amministrazione delle belle arti, sarà certo il primo a far rispettare l'articolo che affida all'erogazione intera di queste somme alle Commissioni centrali.

Ed è tanto più strana questa violazione delle leggi 1901 e di quella del 1875, in quanto la legge recentissima del 12 giugno 1902 sulla conservazione dei monumenti all'articolo 21 veniva a restituire pieno e intero vigore all'ar-

ticolo 5 della legge 27 maggio 1875. Ora, come poteva avvenire che al Ministero della pubblica istruzione, l'anno immediatamente successivo alla pubblicazione di questa legge, che stabiliva chiaramente la divisione in due parti uguali della somma che ai termini dell'articolo 5 della legge del 27 maggio 1875, deve iscriversi in bilancio, cioè una di queste parti si conferma debba restare destinata agli scopi voluti dall'articolo 5, ossia conservazione dei monumenti, ampliamento degli scavi, incremento artistico dei singoli istituti dove le tasse si percepiscono, e l'altra parte devoluta ad acquisti di antichità e d'arte; con quale fondamento giuridico dunque si toglieva al già stremato bilancio delle Gallerie fiorentine altre somme contro le disposizioni delle leggi?

Occorre che l'onorevole ministro dia qui affidamento che tale sconcio non abbia a ripetersi; occorre, ed è indispensabile, che il mal tolto sia restituito alle Gallerie di Firenze.

L'abbandono nel quale dal Ministero viene da lunga serie d'anni lasciata la Galleria di arte moderna di Firenze, è cosa ben dolorosa, come se l'arte pittorica in Italia, specie a Firenze, si fosse arrestata all'Ussi, la cui celebre *Cacciata del Duca d'Atene* è, si può dire, l'ultima opera importante entrata in questa Galleria, in grazia del Governo.

Da questo quadro ad oggi son corsi quarantatré anni, e soltanto di *undici quadri* si è aumentata questa Galleria, la maggior parte dei quali per dono, la parte infinitesima per acquisto. Eppure le esposizioni annuali e triennali e le straordinarie qua e là per l'Italia, hanno rivelato tutta la vitalità, tutta la potenza del genio pittorico italiano, e il Governo del Re ha bensì fatto acquisti a tutte le Esposizioni; ma ha costantemente, direi quasi, studiatamente, negletto di mandare uno solo di questi acquisti alla Galleria fiorentina.

E si che a questa continuazione delle gloriose tradizioni della pittura italiana i Toscani hanno nell'ultimo triennio vigorosamente contribuito. Doveroso e bello ed utile sarebbe stato riunire a fruttuoso confronto, nelle sale della Galleria fiorentina, i *Macchiaioli fiorentini*, insieme col Morelli, col Costa, col Michetti; ma a tutte le gallerie moderne delle altre città si pensa fuori che alla nostra.

Il dolore di questo ingiusto trattamento da

parte del Governo, si fa anche più cocente in questi giorni, nei quali per una geniale iniziativa privata due esposizioni di pittura moderna allietano Firenze.

Una, quella dell'arte toscana, nella quale gli organizzatori hanno rievocato gli ultimi cinquant'anni della pittura fiorentina con una ventina di quadri formanti un insieme pieno di bellezza.

Da Serafino Tivoli, che fu il primo dei Macchiaioli, fino al Boldini, che se ne può considerare come l'ultimo, e il Fontanese il grande romantico, e Telemaco Signorini colle sue campagne argentine, il Cabianca colle sue scene di mare e il Lega e Giovanni Fattori, e Francesco Vineo e il De Nittis; e da questi, la bella e signorile ed elegante mostra giunge fin ai contemporanei, fino alle giovani nuove liete promesse dell'avvenire.

L'altra mostra è di un pittore testè rapito all'arte; certo ignoto al Ministero e la cui opera è tutta una rivelazione, Cristiano Banti il quale nelle sue scene di campagna toscana ha saputo infondere un così profondo sapore di classicità unito ad una così libera espressione di modernismo, che sembrano veramente compendiare l'essenza di quello che avrebbe dovuto essere l'arte nostra.

Confrontare, da un lato questo rinnovamento questa energia di iniziativa privata, questa cura filiale di ricostituire la serie cronologica della pittura degli ultimi tempi, e di là la incuria e la costante dimenticanza del Governo, è cosa che stringe il cuore, è un trattamento ingiusto verso Firenze, la quale per le sue tradizioni, per le sue benemeritenze ha diritto che questa trascuratezza cessi; e dall'onor. ministro dell'istruzione pubblica confido riceverne qui la formale promessa. (*Approvazioni*).

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Una risposta esauriente alle gravi osservazioni fatte oggi in Senato dall'onor. Strozzi mi porterebbe, necessariamente, ad un esame generale di tutte le condizioni degli istituti artistici del Regno.

I nessi delle due questioni sono troppo evidenti, perchè io debba metterli in rilievo; ma anche in considerazione dell'ora e dei proponi-

menti di brevità, che lo stesso senatore Strozzi ha manifestato, io mi limiterò soltanto a rispondere specificamente sui punti, che egli ha accennato, circa il trattamento fatto alle gallerie di arte di Firenze.

Un punto essenziale è la spartizione dello tasso d'ingresso. Io consento pienamente con l'onorevole Strozzi in una osservazione d'indole generale, e cioè che non convenga, per molteplici rispetti, affidar l'impiego di queste somme ad un apprezzamento puramente discrezionale dell'amministrazione. Non già perchè io nutra alcun dubbio sulla correttezza, direi, oggettiva e soggettiva di coloro, che a questo ufficio sono preposti; ma perchè è strano che in un regime, in cui tutto è sottoposto a controllo, in cui il pubblico denaro è speso secondo norme prestabilite e con forme rigide di sindacato, il provento, invece, di questo tasso d'ingresso, che ascende a somme annualmente ragguardevoli, sia usato in una maniera, che chiamerei da buon padre di famiglia dall'amministrazione stessa, la quale, perciò solo che non è controllata, può essere sospettata.

L'onor. Strozzi ha riconosciuto come appunto in quel regolamento, che porta la mia controfirma, è disposto che nell'avvenire questa ripartizione avvenga col concorso di forme, di solennità e di controlli; sotto questo primo aspetto, dunque, io ho in certo modo (e me ne lusingo) prevenuto la raccomandazione dell'onorevole Strozzi. Sono anche interamente d'accordo con lui (e credo di averne già dato delle prove, che riguardano per l'appunto la sua, anzi dovrei dire la nostra, Firenze) in quanto si riferisce ad una più larga applicazione del principio di autonomia agli istituti artistici. Ma l'ora non mi consente di dilungarmi sui benefici inestimabili, che da questa applicazione possono aspettarsi; ricorderò solo come ho già accennato, una prova, che ne ho data, per Firenze appunto, con l'agevolare, in quanto per me si poteva, e col risolvere rapidamente, una questione, che da lungo si dibatteva fra il palleggiarsi di pratiche, di domande e di risposte burocratiche, cioè la costituzione in ente autonomo dei mirabili istituti, che intorno alla magnifica chiesa di S. Lorenzo si concentrano.

Detto ciò, vengo al punto specifico della questione.

Come Augusto disse di Varo, così di me la

Galleria di Firenze potrà dire: « Che cosa hai fatto tu, ministro, delle mie legioni... ossia degli introiti delle mie tasse? (*ilarità*). Dove sono andate queste somme? » Una parte, certamente scarsa, è andata a beneficio diretto e immediato della Galleria stessa; ma il senatore Strozzi riconoscerà certo che, se lo spirito, cui s'informava l'art. 5 della legge del 1875, non fu del tutto osservato, ciò si deve senza dubbio, quasi esclusivamente (e toglierei anche il quasi) ad atti legislativi, non già ad atti del potere esecutivo.

Ho qui sott'occhio un prospetto dei proventi della tassa d'ingresso nei musei, nelle gallerie e negli scavi di antichità e di monumenti per l'esercizio finanziario 1904-905. E già con una forma nuovissima (mi duole il dover dire che sia nuova) di controllo, io pel primo ho rimesso questo prospetto alla Giunta del bilancio della Camera dei deputati, perchè sia allegato al consuntivo, in maniera che il Parlamento possa su di esso volgere la sua attenzione.

Dal prospetto risulta che il provento delle gallerie del Museo nazionale di Firenze è stato per l'esercizio 1904-905 di L. 140,900: tiene, quindi, il *record* su quelli di tutti i consimili istituti d'Italia. Di questa somma, 70,450 lire furono destinate a costituire il fondo unico, in adempimento alla legge del 12 giugno 1902. Dunque, la prima metà viene sottratta per effetto di legge.

E qui dirò di passaggio che questa sottrazione non è, o almeno non dovrebbe essere, che meramente apparente, giacchè, dovendo il fondo costituito, mediante di essa essere, impiegato nell'acquisto di opere d'arte, per altra via la somma detratta torna all'istituto. Può farsi questione sulla ripartizione; ma, in fin dei conti, lo scopo, cui è destinata, resta quello.

Inoltre L. 43,500 sono assegnate alle gallerie; e altre L. 8741, per lunga consuetudine, si prelevavano a beneficio del Museo archeologico di Firenze, il quale l'onor. Strozzi sa quanto benemerito sia della scienza archeologica italiana, e che per la minore curiosità delle sue raccolte ha uno scarsissimo introito. E allora siamo pienamente nello spirito e nel testo dell'art. 5 della legge del 1875, il quale prevede che qualche somma possa prelevarsi dai proventi delle tasse d'ingresso d'un istituto, per essere destinata a un altro congenere, della medesima città.

Dunque, anche la sottrazione di quest'altra cifra è perfettamente giustificata dalla legge.

Lire 19,840, infine, con le quali si raggiunge il totale preciso delle 140,900, sono state destinate a costituire la rata per gli acquisti del Museo Boncompagni-Ludovisi e della Galleria Borghese, in virtù delle leggi del giugno e del dicembre 1901. La disputa non può cadere che su questa ultima cifra; per tutto il resto converrà riconoscere che le somme sono andate a beneficio o dell'istituto medesimo, cui furono di provento, o di altri, destinati a scopo affine, e di una medesima città.

Ecco l'unico punto di discussione: è lecito di far gravare sulla metà devoluta alla diretta amministrazione dell'Istituto la rata per gli acquisti dei musei Boncompagni e Borghese? E qui mi dolgo di non avere con me il testo delle leggi del 1901; ho, invece, quello della legge del 1875, su cui maggior questione poteva cadere. Dal non aver io portato il testo, il senatore Strozzi potrà trarre la conseguenza che assoluto era ed è in me il convincimento sul valore non dubbio di quelle disposizioni: certo è che l'Amministrazione ha interpretato le leggi del giugno e del dicembre 1901 in questo senso, cioè che le rate dovute per l'acquisto dei musei Boncompagni e Borghese dovessero gravare sulla metà destinata alla diretta Amministrazione degli Istituti artistici, e non già sul fondo comune.

Questa interpretazione l'Amministrazione ha tenuto perfettamente costante, ed io ho avuto motivo di verificarla col testo sotto gli occhi, e nessun dubbio, glielo assicuro nella più sincera maniera, è in me sorto sulla destinazione data a quei fondi. Che se un dubbio avessi avuto, per conto mio, io, che da nessun precedente ero legato, ben avrei potuto tornar su di una giurisprudenza, che avessi reputata fallace. La controversia, quindi, è tutta qui: se il fondo, che è destinato a questi musei per virtù di legge, possa poi subire una *falcidia*, imposta anche essa da un'altra legge. Tale è la condizione di fatto; se sia bene o male, io non decido; ma certo è che, per effetto di una legge, queste somme debbono detrarsi e, in fondo, come dissi, sempre esse vanno a beneficio d'Istituti, che mirano a un identico scopo.

Ad ogni modo, onorevole Strozzi, pur non avendo sott'occhi il testo della legge, io mi

permetto una interpretazione, che da sè costituisce un fondamento saldissimo a quella che l'Amministrazione ha data. E difatti, la disposizione legislativa, che costituisce il fondo comune, ne destina la metà per acquisti. Or questa disposizione è posteriore all'altra, che stabilì la rata da doversi prelevare per gli acquisti Boncompagni-Ludovisi e Borghese.

Se, dunque, una legge era venuta a stabilire che le rate dovessero prelevarsi, e se posteriormente un'altra legge dispone che la metà netta dei proventi deve costituire un fondo unico per l'acquisto futuro degli oggetti di sommo pregio e di antichità, mi sembra che in modo, direi quasi volgare, materiale e sensibile, ma evidentissimo, resti dimostrato che l'interpretazione, che l'amministrazione dà, è giusta. Nè sarebbe possibile il supporre che la legge antecedente avesse potuto prevedere l'altra posteriore, che veniva a stabilire questo fondo, e che avesse fatto su di esso gravare la rata per l'acquisto dei musei Boncompagni e Borghese.

Assicuro il senatore Strozzi di questa indubbia interpretazione della legge del 1901, che mi duole — ripeto — di non aver portato con me, poichè non mi è parso possibile che alcun dubbio cadesse sulla interpretazione. Se dubbio ci fosse, difficilmente mi sarebbe sfuggito. Ciò dimostra che l'amministrazione segue una corretta interpretazione; e se così è, onorevole Strozzi, Ella può facilmente convincersi che alle Gallerie di Firenze vanno le somme che, secondo le leggi esistenti, sono ad esse destinate. Se queste leggi poi siano più o meno plausibili, non è certo una questione che ora può farsi; ma, ad ogni modo, nessuna censura può seguirne all'amministrazione, che alle disposizioni vigenti si deve attenere.

La ripartizione del fondo destinato all'acquisto dei musei Buoncompagni e Borghese (fui molto stupito quando ne seppi il procedimento e mi affrettai a provvedervi con norme regolamentari) si fa con criteri equitativi e discrezionali dall'amministrazione. Essa procede veramente da buon padre di famiglia; con criterio simile a quello dell'imposta progressiva o degressiva fa pagare di più agl'istituti in migliori condizioni, meno a quelli che meno esigono, e che si trovano in stato di fallimento, accompagnato più o meno da bancarotta semplice, nel quale alcuni, purtroppo, veramente versano.

Ora le gallerie degli Uffici di Firenze, se si riguarda al criterio percentuale, corrispondono una rata in misura minore degli altri istituti, e, con la detrazione di sole lire 19 mila, esse piuttosto vengono a trovarsi in una condizione di favore, come si può subito riconoscere, quando si consideri che, se da una somma totale di 856 mila lire di provento se ne tolgono 120 mila, quale contributo per l'acquisto dei musei Buoncompagni e Borghese, viene a stabilirsi la proporzione seguente, che io ho verificato e ch'Ella può verificare alla sua volta: 356 mila lire sta a 120 mila, come 140 a 22 mila. Sicchè, quando l'amministrazione, valendosi del suo potere discrezionale, ha detratto lire 19 mila, non può dirsi ch'essa abbia agito in danno delle gallerie del glorioso istituto fiorentino.

Dalle 43 mila lire ad esse assegnate l'onorevole Strozzi ha rilevato che qualche somma è servita per l'acquisto di stuoie e di tende; ed ha osservato che, se tali spese si possono condurre sino al concetto della difesa artistica, ben difficilmente però possono giungere sino a quello dell'incremento artistico.

Assicuro l'onor. Strozzi che assumerò informazioni concrete. Si tratta di fatti specifici e io non potrei nè affermarli, nè smentirli: ad ogni modo, darò disposizioni perchè l'inconveniente non si ripeta. La cosa, per altro, si spiega; non dico si giustifica. Certo, le stremate dotazioni di questo istituto, su cui dovrebbero gravare le spese per le stuoie e pei vetri, non bastano, come dice l'onor. Niccolini, alle spese ordinarie; e creda l'onor. Strozzi che questi provvedimenti sono sempre adottati su proposta dei direttori degli istituti, e il Ministero, a queste forme non del tutto corrette d'imputazione di somma, è costretto di buono o di mal grado a consentire. Ma io assicuro, ripeto all'onore Strozzi, che da me si provvederà, perchè nell'avvenire simile sconcio, com'egli giustamente lo chiamava, non si ripeta.

L'onor. Strozzi ha, in ultimo, fatto allusione anche alla questione della galleria moderna fiorentina, lamentando l'abbandono, in cui essa è tenuta. Anche qui, onorevole Strozzi, io debbo farle osservare che, se torto c'è, non è dell'amministrazione, perchè il Governo non provvede ad acquisti per la galleria d'arte moderna fiorentina, per la ragione assai semplice che non ha a questo scopo fondi in bilancio.

Abbiamo, è vero, un capitolo per l'acquisto di opere d'arte moderna; ma esso è destinato esclusivamente alla galleria di Roma, sicchè io, pur volendo, non potrei acquistare per quella di Firenze. E certo assai me ne duole; ma questa mancanza non m'impedirà di far sì che non si disperdano le meravigliose opere d'arte di Cristiano Banti, che ormai non sono più ignote al ministro. Erano a lui ignote prima; ma non è grave colpa la sua, se a tutta l'Italia questo ingegno sovrano apparve quasi una improvvisa rilevazione mirabile.

Assicuro l'onor. Strozzi, che già da parecchi giorni ho scritto ai funzionari di Firenze, perchè si adoperino, onde non si disperda tanto tesoro d'arte, che all'ammirazione nostra si è rivelato. E do affidamento ch'io sono disposto a ricorrere anche ad avvedimenti di finanza affini a quelli, pei quali le stuoie e i vetri si sono ritenuti come destinati a scopo d'incremento artistico, pur di riuscire a far sì che queste opere rimangano unite in mirabile collezione.

Ma perchè il Governo non acquisti per la Galleria di arte moderna di Firenze, io con rincrescimento debbo ripetere che non acquista, perchè non ha fondi; e non ha fondi perchè nella struttura del bilancio si rispecchia il concetto, che animò l'onorevole Baccelli nel 1882, quando istituì la Galleria in Roma, cioè che l'arte moderna per ora in Italia si considera come unificata, e le migliori sue opere vanno raccolte in questa Galleria romana. In altri termini, l'arte moderna italiana non è giudicata ancora così fiorente di produzioni artistiche da far riconoscere il bisogno o l'utilità di una serie di Gallerie regionali: per ora, appare sufficiente una sola Galleria nazionale romana. Sicchè, quando l'onor. Strozzi diceva che si acquista per la Galleria di arte moderna di Roma e non per Firenze, diceva cosa non perfettamente esatta, se intendeva lamentare che il Governo provvede alla Galleria di Roma, e trascura quella di Firenze o di altre città d'Italia.

È utile o no che l'arte moderna trovi il suo centro unico di irradiazione nella Galleria romana? O è opportuno anche per l'arte moderna conservare dei focolari regionali di bellezza artistica? È una ben grave ed alta questione e, come vede l'onor. Strozzi, l'ora non mi consente di trattarla; ma, ad ogni modo, egli vorrà convenire che non è certo mala volontà, da

parte dell'amministrazione, se non fa acquisti di opere d'arte moderna per la Galleria di Firenze. Io spero che di queste dichiarazioni l'onor. Strozzi vorrà dirsi soddisfatto, non assolutamente forse, e lo comprendo, ma relativamente alla piena buona volontà del ministro che le fa.

STROZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

STROZZI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha dato, specialmente in riguardo alla Galleria d'arte moderna, e di esse sono soddisfattissimo. Quanto alle altre debbo dire purtroppo che non convengo pienamente con lui, specialmente dal punto di vista della ripartizione delle somme per le gallerie Ludovisi e Borghese. Io invece credo che la metà debba restare ai singoli istituti e da questa metà non debba essere prelevata neppure una lira, come dice anche la legge che ho ricordato, cioè quella del 12 giugno 1902, la quale all'articolo 21 stabilisce che « la somma che ai termini dell'art. 5 della legge del 1875 viene annualmente iscritta nel bilancio della pubblica istruzione sarà divisa in due parti, l'una delle quali rimarrà destinata agli scopi di cui all'articolo stesso, e l'altra costituita in un unico fondo sarà devoluta ad acquisti di oggetti di antichità e di arte i quali verranno assegnati a musei e gallerie di quelle regioni cui appartengono per riguardi storici ed artistici, od anche a musei storici e a gallerie di altre regioni, quando queste siano mancanti di oggetti dovuti al medesimo autore o alla medesima scuola. Questa seconda parte corrisponderà alla metà dei proventi ottenuti nel precedente esercizio finanziario con le tasse d'ingresso a musei e gallerie del Regno ».

E non aggiungo altro.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Ma la legge già era fatta.

PRESIDENTE. Anche questa interpellanza, non essendovi proposte, è esaurita.

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di domani alle ore 15:

I. Votazione per la nomina del reggente bibliotecario del Senato.

II. Interpellanza del senatore Veronese al ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno.

III. Interpellanza del senatore Pierantoni al ministro della pubblica istruzione per sapere:

1° Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale;

2° Perchè e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3° Che cosa intenda per l'ordine dato al rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 175,939 77, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 32);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,761,098 62 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 37);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 194,541 97, per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 45);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 6,214,073 95 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 33);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,299,121 13 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 34);

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26).

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).

Licenziato per la stampa l'8 marzo 1905 (ore 11,30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



XVII.

TORNATA DEL 4 MARZO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Omaggi — Nomina di senatori — Incidente sull'ordine del giorno; il senatore Levi espone alcune osservazioni sulla votazione per la nomina del reggente bibliotecario, alle quali risponde il Presidente — Votazione a scrutinio segreto — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Veronese al ministro dell'istruzione pubblica sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno — Il senatore Veronese svolge la sua interpellanza — Interviene nella discussione il senatore Cerruti. — Chiusura di votazione — Ripresa della discussione — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica al senatore Veronese, il quale si dichiara soddisfatto — L'interpellanza è esaurita — Comunicazioni del Governo; il ministro degli affari esteri annunzia le dimissioni del Gabinetto — Risultato di votazione — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e della marina; intervengono più tardi i ministri degli affari esteri, del tesoro, di grazia giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Di San Giuseppe, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge: Fanno omaggio al Senato:

Il rettore della R. Università di Pavia, dell'*Indice sistematico delle opere di medicina entrate nel quinquennio 1892-1896*.

S. E. il senatore conte Nigra, dei *Canti popolari del Piemonte*.

Il prof. Gustavo Uzielli di Firenze dei seguenti opuscoli:

1° *Direttore ed assistente;*

2° *Vicende Universitarie;*

3° *Ricco e succhione.*

(Opuscoli contenenti materiali per servire alla di lui biografia).

Il presidente del V Congresso nazionale giuridico forense tenuto in Palermo nel 1903, della *Relazione sui temi ed atti del Congresso stesso* (2 volumi).

Il presidente del Consiglio provinciale di Ravenna, degli *Atti del Consiglio stesso per l'anno 1902-1903*.

Il presidente del Comitato per le onoranze all'onorevole Nicolò De Nicolò di Bari, dell'*Opuscolo commemorativo*.

Il direttore della Navigazione generale italiana, della *Relazione sul resoconto e bilancio dell'esercizio 1903-1904*.

Il prefetto della provincia di Bologna, degli *Atti della Sezione straordinaria dello stesso Consiglio provinciale dal 20 al 30 giugno 1903*.

Il presidente del Circolo matematico di Palermo, del *Rendiconto del Circolo medesimo* (Tomo XVIII, anno 1904).

La Direzione della *Rivista d'artiglieria e genio*, del volume IV della Rivista stessa, 1904

Il bibliotecario comunale di Bologna, delle seguenti pubblicazioni:

1° *L'Archivio della famiglia Gozzadini* (opuscolo);

2° *Catalogo degli oggetti archeologici del Museo Gozzadini*.

Il presidente del Comizio agrario di Avellino degli *Atti del Comizio medesimo*, anno 1904.

Il municipio di Palermo delle *Memorie sulla rivoluzione Siciliana dell'anno 1848*, pubblicate nel cinquantesimo anniversario, vol. I e II.

Il prefetto della provincia di Forlì degli *Atti del Consiglio provinciale di Forlì - Sessione straordinaria 1903*.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio delle pubblicazioni seguenti:

1° *Censimento 1901 - Relazione generale*, vol. V.

2° *Annali di agricoltura 1904 - Lavori eseguiti nella Regia stazione di piscicoltura di Roma*.

Il presidente della Lega nazionale di Zara della *Lega nazionale* (opuscolo).

Il vice bibliotecario della Camera dei deputati, dell'opuscolo intitolato: *La Biblioteca della Camera stessa*.

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato la seguente lettera che ho ricevuto or ora dall'onor. presidente del Consiglio:

Roma, 4 marzo 1905.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di comunicare all'E. V. copia conforme dell'odierno Decreto col quale S. M. il Re si è compiaciuta nominare senatori del Regno le persone in esso indicate: e mi riservo di trasmetterle in giornata le corrispondenti individuali copie conformi.

« Con la più alta osservanza

« Il Presidente del Consiglio

« GIOLITTI ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del decreto e dell'elenco dei nomi dei nuovi senatori.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Annaratone avv. Angelo, prefetto (Categ. 17^a);
Beltrami architetto Luca, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Bettoni conte Federico (Categ. 21^a);

Biscaretti di Ruffia conte Roberto, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Cadolini ing. Giovanni, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Caldesi avv. Clemente, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Chinaglia avv. Luigi, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Civelli Antonio, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Contarini marchese Luigi, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

De Cupis avv. Adriano, avvocato generale erariale (Categ. 15^a);

Del Mayno conte Luchino, tenente generale (Categ. 14^a);

De Martino Giacomo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Di San Giuliano marchese Antonino, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Di Terranova Pignatelli duca Giuseppe, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

D'Ovidio prof. Enrico (Categ. 18^a);

Engel ingegnere Adolfo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Fergola prof. Emanuele (Categ. 18^a);

Ferro Luzzi Giovanni, primo presidente di Corte d'appello (Categ. 9^a);

Garroni march. Camillo, prefetto (Categ. 17^a);

Grassi-Pasini Michele, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Guala avvocato Carlo, consigliere di Stato (Categ. 15^a);

Lioy nob. Paolo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Mangiagalli prof. Luigi (Categ. 21^a);

Martuscelli avvocato Enrico, consigliere della Corte dei conti (Categ. 12^a);

Masi Giorgio, primo presidente di Corte di cassazione (Categ. 18^a);

Menafoglio marchese Paolo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Morandi prof. Luigi, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Nazzari Augusto, procuratore generale di Corte d'appello (Categ. 13^a);

Corsini Luigi, consigliere della Corte dei conti (Categ. 12^a);

Pansa Alberto, Regio ambasciatore (Cat. 6^a);

Perfumo Enrico, procuratore generale di Corte d'appello (Categ. 13^a);

Plutino Fabrizio, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Pullè conte Leopoldo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Quigini Puliga Carlo Alberto, vice-ammiraglio (Categ. 14^a);

Racioppi Giacomo, consigliere di Stato (Categ. 15^a);

Ricciuti Nicola, primo presidente di Corte di appello (Categ. 9^a);

Righi prof. Augusto (Categ. 18^a);

Sanguinetti Cesare, presidente della Camera di commercio di Bologna (Cat. 21^a);

Sismondo Felice, tenente generale (Cat. 14^a);

Tiepolo conte avv. Lorenzo, ex-deputato al Parlamento (Categ. 3^a);

Tommasini Oreste (Categ. 18^a);

Volterra prof. Vito (Categ. 18^a);

Zumbini prof. Bonaventura (Categ. 18^a).

Il predetto ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 4 marzo 1905.

VITTORIO EMANUELE III.

GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Incidente sull'ordine del giorno e votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Votazione per la nomina del reggente bibliotecario del Senato ».

LEVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Ho domandato la parola per un semplice chiarimento relativo alla votazione che si sta per intraprendere.

L'art. 112 capo 4 del nostro regolamento, dopo avere accennato ai quattro uffici interni del Senato, dice che i capi di questi quattro uffici sono nominati dal Senato in adunanza pubblica a scrutinio segreto, ecc. Ora siccome trattasi di un *reggente*, domando, se anche per l'avvenire si intende che debba essere nominato come se fosse un vero capo ufficio.

PRESIDENTE. Rispondo subito al senatore Levi che siccome colui che è nominato reggente diventa capo d'ufficio fino a che non sia divenuto capo definitivo, così la Presidenza ha creduto di uniformarsi al regolamento facendo procedere a tale votazione in seduta pubblica, non senza aver prima comunicato al Senato, riunito in comitato segreto, le proposte del Consiglio di Presidenza e le ragioni su cui le medesime si fondavano.

LEVI. Ringrazio l'onor. presidente del chiarimento datomi; ed aggiungo solo che aveva fatto tale osservazione inquantochè anche i precedenti non corrispondevano al sistema che oggi si è seguito.

PRESIDENTE. Il precedente bibliotecario del Senato cav. Martini fu nominato nello stesso modo prima reggente e poi capo ufficio.

Non facendosi altre osservazioni, prego il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Svolgimento della interpellanza del senatore Veronese al ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Veronese al ministro della pubblica istruzione sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche del Regno ».

Il senatore Veronese ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

VERONESE. Onorevoli colleghi, non si parla innanzi a voi per la prima volta, in quest'aula solenne senza trepidazione, ma, compiendo un dovere, confido nella vostra benevola cortesia.

Sul tema di questa interpellanza parlarono già gli onorevoli Villari e Blaserna prima della pubblicazione di questa riforma; essi però ebbero specialmente di mira il danno che sarebbe derivato dalla pubblicazione del decreto ad anno già incominciato da due mesi, e chiesero che la riforma fosse rinviata all'anno venturo. Ma una discussione sul merito, come disse anche l'onor. Villari, non poteva farsi con sicurezza di elementi, e l'onor. ministro, al quale mi legano vincoli di stima e di amicizia, rispose che i programmi non avranno effetto quest'anno, e che frattanto il provvedimento avrebbe avuto una applicazione, dirò meccanica, inquantochè consentiva soltanto per gli studenti della terza classe liceale l'opzione per il greco o per la matematica; e concludeva confidando, che quando il provvedimento sarebbe stato noto nei suoi particolari, la discussione avrebbe potuto essere più ampia.

La mia interpellanza quindi non è oziosa, nè poteva essere differita, perchè si possono prevedere fin da ora alcune conseguenze, inevitabilmente dannose, alle quali dovrebbe essere posto in tempo riparo. E mi permetta subito l'onor. ministro di rilevare come le sue parole ora ricordate paiono contraddire alle istruzioni annesse ai programmi, le quali prescrivono per la matematica che i nuovi programmi della IV e V ginnasiale e della I liceale dovranno essere svolti per intero, a cominciare dal presente anno scolastico 1904-905, mentre il decreto prescrive una terza applicazione della riforma, che i programmi cioè saranno attuati integralmente, a cominciare dall'anno scolastico 1905-906, ma che in questo anno dovranno essere svolte quelle parti che risultino necessarie per preparare gli alunni allo svolgimento del nuovo programma delle classi rispettivamente successive. Oltrechè gl'insegnanti non sapranno a quale di questi tre modi di applicazione attenersi, credo che questi tre modi siano tutti e tre errati. La riforma a mio avviso doveva essere pubblicata qualche tempo prima che cominciassero le lezioni, applicando i programmi nella IV ginnasiale, dove comincia la riforma, e successivamente di anno in anno nelle altre classi; mentre così succederà una confusione deplorabile per parecchio tempo in due insegnamenti fondamentali. Ecco quindi che gli inconvenienti che deriveranno dall'applicazione del decreto,

saranno ancora gravi di più quelli preveduti dagli onorevoli Villari e Blaserna.

E poichè per giudicare di una riforma bisogna anche esaminare i mali a cui si intende rimediare, e i bisogni ai quali si intende di provvedere, così mi permetta il Senato che mi occupi prima brevemente di questi mali e di questi bisogni.

Senza dubbio è grande lo sconforto che uomini competenti e della scuola amantissimi provano allorquando il paese, e per conseguenza il Parlamento e il Governo, non pare mettano in questi problemi tutta l'importanza che, fatta l'Italia, dovevano avere in un paese come il nostro, tenuto per lungo tempo moralmente oppresso, in un paese sorto dalla rivoluzione eppure politicamente così vecchio, dove il sentimento della unità e della nazionalità non pare così forte come altrove, in un paese infine che, ricco di gloriose tradizioni e di tesori nuovi, aspira giustamente ad un grande avvenire. E giacchè bisogna interessare l'opinione pubblica ai problemi della scuola, chi è, per ufficio o per elezione, ad essa legato deve tenere sempre desta e sempre più viva l'attenzione del paese, perchè si formi in esso una corrente larga di simpatie, di cure e di idee favorevoli alla nostra scuola. Del grande problema: *fatta l'Italia fare gl'Italiani*, suggerito da alcune parole di Massimo D'Azeglio, ci siamo poco occupati. Abbiamo ancora una legge generale organica, la legge Casati di 50 anni fa, non in tutte le sue parti da per tutto promulgata; vecchia e onorata bandiera, ma fatta già a brandelli, e dalle circostanze nuove, e dall'opera non sempre illuminata di qualche ministro. E poichè in alto non c'è la passione vera per la scuola, non si trovano neppure i mezzi necessari; e quelli che abbiamo avuto gradatamente, senza un piano prestabilito, spesso abbiamo speso ad estendere e a rinvigorire quei sistemi e quelle istituzioni scolastiche che avrebbero dovuto essere invece modificate, rendendo così sempre più difficile la soluzione del problema scolastico generale. Noi siamo in un paese povero, si dirà, e bisogna anzitutto sviluppare la nostra ricchezza; però anche il capitale-uomo ha la massima importanza, e il danaro bene speso per la scuola prepara anche le vittorie economiche dell'avvenire. Ma non volendo o non potendo dare i mezzi

necessari, la miglior cosa a farsi sarebbe quella di restringersi al modesto, ma non facile compito, di amministrare bene e con giustizia, di provvedere per quanto è possibile al personale ed al materiale, di istituire quegli organi che possano preparare una tradizione scolastica, facendo rispettare in alto e in basso la disciplina e l'autorità della legge, e aspettando frattanto tempi migliori. Impotenti invece a far delle leggi organiche anche parziali e graduali, noi ci diamo da molti anni al facile ma dannoso sistema di modificare i programmi e i regolamenti, seguiti poi da circolari che li modificano e si contraddicono fra loro, turbando così l'ordine delle nostre scuole, onde ne vediamo gli effetti nelle sempre più frequenti infrazioni alla disciplina e nell'abbassamento del sentimento del dovere; sicchè oramai è opinione diffusa che violare i regolamenti scolastici non faccia male a nessuno; ed io credo che anche un ministro forte non potrebbe, in breve tempo, rialzare la disciplina e il prestigio dell'autorità delle nostre scuole senza radicali rimedi, perchè, più che un' illustre mendica, l'istruzione pubblica è un' illustre isterica che ha bisogno di una savia e lunga cura ricostituente.

Tutti ripetono da molto tempo che val meglio, come diceva l'onor. Morandi alla Camera, l'imperfezione stabile che la perfezione mutevole, e in ciò conveniva anche la Commissione che ha preparato il nuovo regolamento per gli esami. Ma pare incredibile che coloro i quali sostengono questo giusto principio, siano proprio quelli che propongono delle nuove modificazioni, le quali suscitano nuove proteste, che giustamente richiedono altre modificazioni. Ma all'onor. ministro non si può far carico di questa contraddizione, perchè con questa riforma egli vuole anzi iniziare una *larga serie di tentativi di ritocchi e di esperimenti*, prima di risolvere il complesso problema scolastico. Ora, questo principio esteso a tutte le scuole a me sembra pericolosissimo, tanto più che riforme analoghe sono state altre volte proposte o tentate in alcune scuole, senza buoni risultati. Così si varierà spesso, e non sempre bene, in modo che si provocheranno delle vere ribellioni di studenti, di professori e di padri di famiglia. Già anche gli studenti delle scuole secondarie ora tumultuano; già i padri di famiglia, come è avvenuto a Palermo, si costituiscono in Comi-

tato permanente per presentare i loro voti al ministro della pubblica istruzione per il nuovo regolamento per gli esami.

Ma questo tentativo di riforma è giustificato? E in ogni caso, è bene attuato?

La relazione ministeriale che precede il decreto dice: che si lamenta da più parti il grave disagio in cui si trovano le nostre scuole medie, che non rispondono sufficientemente ai bisogni moderni. La scuola secondaria classica unica crea uno squilibrio tra la scuola ufficiale e i nuovi fini dell'istruzione, e bisogna perciò creare tutto un sistema di scuole speciali, dove ciascuno possa attingere quanta istruzione gli basti. In questo concetto io convengo pienamente con l'onor. ministro. Ma una cosa sono i principî e un'altra cosa è l'attuazione di essi; in quanto che, se non si conoscono gli elementi essenziali del problema, la soluzione prescelta potrà condurre a dei risultati opposti a quelli che si vogliono conseguire. Se i lamenti sono reali nel Paese, se questi lamenti si ripercuotono nel Parlamento, sono sempre essi basati sulla realtà dei fatti, o non sono forse un'eco di cose udite od esagerate a caso senza serio fondamento? Applichiamo noi anche in questi problemi quel metodo scientifico sperimentale di cui gl'Italiani furono i precursori, e di cui ora parliamo tanto, e che politicamente applichiamo in generale così poco; forse per quell'innata avversione che l'onor. ministro vuole trovare in molti dei nostri giovani ai metodi scientifici? Nè basta l'opinione isolata di uno o più uomini eminenti, quando non sia controllata da osservazioni obiettive, raccolte in tempi diversi, e coordinate ad un determinato fine, obiettivo anch'esso.

E basti citare l'opinione, divenuta ormai per molti un assioma, ed anche recentemente qui ripetuta dall'onor. Villari, che nelle Facoltà di scienze e nelle scuole di applicazione, gli allievi provenienti dai licei facciano miglior prova di quelli provenienti dall'istituto tecnico. Cosicchè si abbassò notevolmente la serietà di tutto l'insegnamento scientifico nel liceo, senza recar nessun beneficio all'insegnamento letterario, ed allontanando la nostra scuola classica dallo spirito e dai bisogni dei tempi. Io sono convinto che la scuola classica dovrebbe essere la via maestra per arrivare agli studi universitari, e sono pure convinto che affermava il vero il mio

compianto maestro Cremona, quando diceva di averlo constatato nella sua carriera. Ma oltre che questo era un giudizio particolare, allora l'importanza dell'insegnamento scientifico del liceo era maggiore, e il corso della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico durava soli tre anni. Invece dalla statistica fatta fare dall'onor. Baccelli nel 1895, che non ho più ritrovata al Ministero, ma che ho potuto ricostruire quando fui deputato, risulterebbe che la differenza fra gli uni e gli altri è trascurabile nelle scienze teoriche, mentre in quelle applicate, e specialmente nel disegno, la differenza sta in favore di quelli dell'istituto tecnico.

E questi risultati acquistano ancora maggior valore quando si pensi che i primi possono iscriversi in tutte le Facoltà, e quindi è presumibile che generalmente quelli che si iscrivono nella Facoltà di scienze abbiano disposizione agli studi matematici e scientifici, mentre invece i secondi non possono iscriversi che nella Facoltà di scienze, anche senza avere una naturale inclinazione. A tutto questo aggiungasi che mentre lo studio classico dura otto anni, quello tecnico non dura che sette. E potrei citare altri esempi di opinioni assai diffuse che distolgono le persone competenti dalla ricerca delle vere cause del disagio delle nostre scuole. E tutto questo dipende perchè mancano alla Minerva gli organi per avere precise informazioni. Ricordo che dal 1885 al 1890 funzionò il Collegio degli esaminatori, del quale feci parte anch'io insieme con gli onorevoli Cerruti e Blaserna ed altri colleghi, e dell'opera sua per le scuole fa fede il volume pubblicato dall'onorevole Boselli, nel 1889, allora ministro della pubblica istruzione. Ebbene, questo organo, che poteva essere migliorato nella sua costituzione e nella sua direzione, fu invece soppresso, fu troncata la tradizione scolastica che aveva iniziato, e cessarono le pubblicazioni sull'andamento delle nostre scuole classiche; si sostituì ad esso l'Ispettorato centrale, che fu pure soppresso, nè ora si sa con quali criteri si nominino gli ispettori, gli esaminatori dei concorsi; forse non sempre secondo la competenza e la giustizia. Cosicchè, soppresso l'organo, ne restò soppressa anche la funzione.

Così si pubblicavano dall'ufficio di statistica delle statistiche complete sulla istruzione pubblica e privata; ora, traune qualche statistica

incompleta data nel bollettino, nulla più si vede nè si sa. Ed invero dalla relazione ministeriale del decreto in questione apparisce chiara la deficienza di dati e di elementi onde esso è sorto. Infatti l'onorevole ministro non ha sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che era stato altra volta, e giustamente, contrario, e non per principio, ad una riforma analoga alla sua. Non ha creduto di indire un *referendum* fra i professori delle scuole secondarie, delle scuole di magistero, fra le persone autorevoli competenti, nè furono pubblicati gli atti della Commissione, che ha compilato i nuovi programmi, perchè essa assumesse dinanzi al pubblico la propria responsabilità, essendo noto come non sempre si proceda in tali questioni colla dovuta serietà. Ed anche quando si fa qualche pubblicazione, come quella relativa al nuovo regolamento per gli esami, non risulta qual parte spetti ad ogni singolo membro della Commissione, cosicchè si vedono poi i membri di essa fare delle pubblicazioni anche contro l'operato della Commissione alla quale appartenevano.

E poichè si cita spesso la Germania come maestra nelle discipline pedagogiche, ricorderò che per la riforma dei programmi del 1901 di tutte tre le scuole medie tedesche, fu convocata in Berlino, nel giugno 1900, una conferenza, presieduta dallo stesso ministro della pubblica istruzione, cui furono posti dei quesiti generali, ma determinati ed obbiettivi, e della quale furono pubblicati gli atti, insieme coi discorsi stenografati degli oratori, persone di indiscutibile e notoria competenza tra i funzionari dell'amministrazione, tra i professori di istituti superiori e secondari ed anche militari.

Però non mancano gli elementi sufficienti per indagare alcune delle cause dei mali delle nostre scuole medie, e in specie della scuola classica. È noto da pubblicazioni fatte, sebbene non recenti, che più della metà dei candidati agli esami di licenza liceale proviene dall'istruzione privata o paterna; e che la percentuale dei candidati non licenziati, provenienti da essa, è molto superiore a quella dei candidati delle scuole pubbliche, specialmente nell'insegnamento scientifico.

Questo fatto, non conosciuto dal pubblico, lascia sorgere un'opinione artificiosa contro le scuole dipendenti dallo Stato, tanto più

quando si pensi che la maggior parte di queste scuole è in mano di ecclesiastici, e con quali mire si educi e si insegni in queste scuole, quali mali e pericoli presentino per le istituzioni dello Stato, e per la crescente gioventù. Cose tutte già note da ispezioni fatte. Ma invano si attende una legge sulle scuole private, o almeno una maggior vigilanza da parte dello Stato, che invece non se ne occupa più nemmeno nelle sue statistiche.

Un'altra causa indiretta, è la scuola elementare. La scuola elementare istruisce, ma non educa abbastanza, mentre essa, più delle altre, avrebbe dovuto essere avocata allo Stato fin dal principio della costituzione del Regno, mentre l'abbiamo lasciata in mano dei comuni, e più facilmente in balia dei partiti estremi, divisi nel combattersi, ma uniti contro le istituzioni dello Stato. Io trovo nella deficienza educativa della scuola elementare una delle cause dei fenomeni che noi deploriamo, e che turbano frequentemente l'ordine pubblico e i grandi interessi del Paese.

Un'altra causa sono certo le condizioni miserevoli e la preparazione degli insegnanti. Nessun programma, per quanto ottimo, può dare buoni risultati, se chi è chiamato a svolgerlo non abbia, non solo la scienza e l'arte, ma anche l'amore per la scuola. Questa è una questione importantissima, sulla quale non mi dilungo, perchè avremo occasione di trattarla quando verranno innanzi al Senato i progetti che l'onorevole ministro ha già preparato, e sta preparando, in favore degli insegnanti delle scuole secondarie.

Ad un'altra causa di attualità, sia pure indiretta, intendo di accennare, cioè ai ritardi dei pagamenti, che per cattiva abitudine alla Minerva vi sono sempre stati, ma che hanno negli ultimi tempi oltrepassato ogni limite di tolleranza; si fanno anche oggidi dei pagamenti sotto titolo diverso da quello sotto cui dovrebbero essere fatti; infine l'Amministrazione centrale, che pur ha ottimi impiegati, procede sempre innanzi lenta, incerta e confusa. Tutto ciò non può non andare a scapito di quel rispetto e di quella fiducia che devono avere discenti e docenti nell'autorità superiore, e il cattivo esempio dall'alto si propaga facilmente e rapidamente in basso. Il tarlo della nostra scuola è la mancanza di educazione al sentimento del

dovere, come il tarlo della nostra vita politica è la mancanza di carattere.

Un'altra causa vera del disagio delle nostre scuole classiche, come fu osservato già da molto tempo e come osserva la stessa relazione ministeriale, è il sempre crescente numero dei giovani che la frequentano, i quali non vi trovano una seria preparazione a fini di utilità immediata. L'istruzione classica non è cibo per tutti gli stomaci; la maggior parte degli alunni studia per strappare un diploma da Commissioni indulgenti, nè è tutta da attribuirsi agli insegnanti ed ai programmi la deficienza dei risultati. La causa generale di questo fenomeno è la tendenza delle classi inferiori a salire alle superiori. È una questione che minaccia di diventare più grave di quella delle classi lavoratrici, e lo Stato se ne deve dar pensiero. Anche le donne si avviano sempre più agli studi superiori, per assicurarsi, e ne hanno diritto, un'esistenza civile.

Da questo male non sono esenti gli altri Paesi; però il male è da noi più grave che altrove, perchè mancano vari tipi di scuole, e l'insegnamento professionale ed industriale da noi è affatto insufficiente e male organizzato. Basta uno sguardo alle cifre del bilancio, stanziato per l'insegnamento professionale, ed a quelle stanziato per l'istruzione classica, normale, tecnica ed universitaria, per comprendere come si viene creando un proletariato intellettuale. Ma noi dobbiamo difendere la scuola media, e specialmente la classica, da questa tendenza utilitaria immediata del tempo, piuttosto con l'aumentare che col diminuire la serietà degli studi.

Il cosiddetto sovraccarico non è che una conseguenza del numero soverchio dei giovani, che ingombrano la scuola classica, senza avervi le disposizioni necessarie. Il sovraccarico è una di quelle frasi che trovano fortuna specialmente fra i giovani mediocri e le loro famiglie; ma è una esagerazione. Tutti noi ricordiamo ai tempi nostri che programmi ed orari non erano meno gravi di oggidi, e chi ha avuto dei figliuoli, studenti nel liceo, sa che questo sovraccarico non c'è. Sono anch'io uno dei testimoni. Il sovraccarico in alcune scuole dipende invece dalla mancanza di buoni metodi d'insegnamento, e specialmente di coordinamento dei lavori dati a casa dagli insegnanti. Bisogna che i giovani

e le loro famiglie si persuadano che il mondo oggi è di chi sa, e che il sapere non lo dà un diploma dovuto a studi ed esami facili; ma lo dà la forza della volontà, lo dà lo studio assiduo, l'amore per il vero e per gli ideali della vita al di sopra dei piaceri materiali.

Anche la riforma presentata dal ministro vorrebbe essere ispirata dal concetto di rinvigorire l'istruzione classica, ma effettivamente essa si riduce ad abbassare notevolmente l'importanza di due insegnamenti fondamentali, e comincia dal dispensare, senza alcun motivo, gli allievi della terza classe liceale dall'esame in uno di essi, forse in compenso dei tumulti avvenuti nel novembre scorso.

Io non istarò a discutere se la riforma presentata dall'onorevole ministro sia o no contraria allo spirito, se non alla lettera, della legge Casati. A mio avviso la scuola classica, secondo la legge Casati, è unica; divisa in due gradi, anche se l'ordine e la misura degli insegnamenti possono essere stabiliti per regolamento, essa dà adito, dopo solo 8 anni di studio, all'iscrizione in tutte 4 le facoltà, non in 3 soltanto, come stabilisce il nuovo decreto. Ma comunque sia, la consuetudine da 50 anni ad oggi l'ha considerata sempre così, nè era perciò opportuno che in una riforma, che muta sostanzialmente l'insegnamento classico, si procedesse con semplice decreto reale.

L'onorevole ministro riconosce che l'importanza degli insegnamenti del liceo non si può desumere dalla loro immediata utilità, e che quindi bisogna superare le gravi difficoltà che in essi si incontrano, per trarre da essi un vitale nutrimento; deplora anzi che la nostra scuola media, e in ispecie quella a tipo classico, sia ingombrata da un rilevante numero di allievi che non dovrebbero frequentarla. Sembrerebbe logico che si rendesse più difficile la via a codesti giovani, invece gliela agevola, stabilendo un altro principio assai pericoloso, quello cioè che molti giovani hanno una avversione innata al greco o alla matematica, e quindi concede ad essi, alla fine della prima classe liceale, la scelta fra l'uno o l'altra. Non si sa poi perchè quelli che hanno un'avversione innata per la matematica e il greco non dovranno abbandonarli tutte e due. Domani con questo principio troveremo un'avversione innata al latino, all'italiano, alla fisica e così via.

D'altronde se questa avversione è innata si manifesterà fino dai primi studi, ed allora sarà bene eliminare dalla scuola questi giovani che, come dice benissimo l'onorevole ministro, non dovrebbero frequentarla.

Che per la ricerca scientifica sia necessario un talento speciale si comprende, ma non si può ammettere vi sia una predestinazione al non apprendere ad esempio la matematica elementare nei giovani di mente sana, quando essa sia bene insegnata, perchè la matematica non fa che svolgere dapprima intuitivamente e poi razionalmente, e sempre gradualmente, dei principi semplicissimi dell'osservazione spaziale e del pensiero logico, di cui facciamo frequente uso nel discorso.

In un *referendum*, è vero che si manifestarono due tendenze, l'una che vorrebbe la prevalenza dell'insegnamento letterario sull'insegnamento scientifico nei licei, per mantenere integra la nostra civiltà e, nella quale noi abbiamo ritrovata la ragione prima della nostra libertà e indipendenza; l'altra che vorrebbe, non la prevalenza, ma una maggiore importanza ed estensione dell'insegnamento scientifico, l'abolizione del greco e della filosofia, con l'aggiunta invece dell'insegnamento del disegno e delle lingue moderne, in modo che anche la scuola classica possa soddisfare meglio alle condizioni dei tempi nei quali, non si può negare, scienza e tecnica hanno fatto e fanno grandi progressi. Ma conseguenza di queste due tendenze, non è già lo smembramento della nostra scuola classica in due organismi rachitici, ma bensì il mantenere e migliorare la scuola classica attuale, accanto ad essa facendo sorgere una scuola classica moderna, come è il *Realgymnasium* tedesco, che ha già fatto molta buona prova.

Se il ministro avesse proposto con la sua riforma, magari in via di esperimento, in alcune città soltanto, un liceo scientifico completo, io l'avrei approvato, perchè mentre gli alunni provenienti dai licei hanno un'educazione formale migliore, mancano però della conoscenza del disegno, delle lingue moderne e di un certo senso pratico, mentre quelli della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico hanno i pregi e i difetti opposti. Non parlo naturalmente dei talenti eccezionali, ai quali è sufficiente una preparazione manchevole per la

media degli scolari. Il liceo scientifico soddisferebbe meglio alle esigenze delle Facoltà di scienze e di medicina; ed allora si potrebbe anche discutere la questione della scelta degli studi superiori, finiti quelli secondari, mediante esami integratori; principio questo che mi pare giusto e già applicato nel regolamento per gli esami.

Comprenderei anche l'esperimento della famosa scuola unica; la scuola unica come base delle scuole medie, sebbene la conferenza di Berlino del 1900, dopo le prove fatte in alcune città della Germania, non l'abbia estesa alle altre scuole ed abbia lasciato le cose come erano.

Esperimenti singoli ed organici, sì; esperimenti generali ed inorganici, no.

Con questa riforma, invece, che cosa si fa? Dopo la prima liceale si dà la scelta ai giovani fra il greco e la matematica, e si aggiungono altri tre corsi, uno sulla civiltà greca, un altro sulle letterature straniere, ed uno sulla storia dell'arte; questi due ultimi corsi, in via di esperimento; ed il ministro si propone la diminuzione del sovraccarico, una migliore istruzione, e finalmente di consentire ai giovani, prossimi alla maturità universitaria, una scelta secondo le loro disposizioni intellettuali, e secondo i fini più concreti della loro futura carriera.

Ma questa riforma non raggiunge alcuno di questi fini. Pure ammettendo che si possa migliorare la nostra istruzione classica attuale, sfrondando i programmi e rendendo più serio l'insegnamento, io credo, come ho già detto, che sovraccarico non ci sia, ma anche se ci fosse, non sarebbe tolto da questa riforma. Computando le diminuzioni e le aggiunte degli orari, noi troviamo che l'orario complessivo, nelle due sezioni, rimane lo stesso. Ma v'ha di più, col l'obbligo imposto dal nuovo regolamento per gli esami trimestrali, si perderà un tempo considerevole, specialmente negli istituti molto frequentati, sicchè l'orario complessivo sarà di molto diminuito, e quindi più rapido e condensato dovrà essere lo svolgimento del programma, e, come si comprende, a scapito della chiarezza e del profitto. Dunque non c'è diminuzione del sovraccarico, anzi dimostrerò tra poco che si avrà un sovraccarico per la matematica.

Ma si avrà una migliore istruzione nel greco,

nella matematica e quindi nella fisica? Del greco non posso giudicare di mia scienza. Già alcune osservazioni ha fatte l'onor. Villari che mi pare sussistano anche dopo la pubblicazione della riforma. I professori competenti secondari e universitari, da me interrogati, trovano che il programma è mal distribuito; che l'orario di un'ora settimanale per il corso di civiltà greca è affatto insufficiente; che questo corso si sovrappone a quello di letteratura greca nella sezione letteraria; e che restano esclusi dal corso triennale della sezione scientifica quegli autori per i quali lo studio del greco è giustificato ed accolto da tutte le nazioni civili. Comunque sia è evidente, che, se ai predestinati dal ministro contro il greco non bastavano cinque anni, per dare qualche profitto, tanto meno basteranno tre, ed il greco così ridotto sarà veramente un sovraccarico inutile; e poichè si vuole iniziare con questa riforma una larga serie di tentativi, ognuno vede che dati i risultati anche peggiori che si otterranno da questo insegnamento, non potrà mancare il ministro che lo abolirà addirittura.

Quanto alla matematica, io convengo che i programmi si modifichino secondo i luoghi e i tempi; ma, come dicevano i nostri compianti colleghi Betti e Brioschi, sono prefiniti i risultati che da questa varietà di studi si attendono, ed il risultato principale dell'insegnamento della matematica nella scuola classica, non è tanto la quantità, come nelle scuole pratiche, quanto la qualità dei metodi, che addestrano la mente alla precisione e alla chiarezza dell'idea, e fanno l'abito alla ricerca positiva e al ragionamento esatto, e influiscono, con altri insegnamenti, alla formazione del carattere, e alle virtù semplici dello spirito. È noto, ad esempio, che il sentimento della disciplina negli studi della Facoltà di scienze, e della scuola di applicazione, è più forte che non sia in quelli di altre Facoltà. E sotto tale aspetto la matematica occorre così agli scienziati come ai letterati. Ma la matematica non è solo importante per questo. Fu detto che il mondo si lascia reggere dalla matematica, sebbene il mondo non vi trovi piacere; e difatti essa è la scienza più impopolare, tanto che il giornalismo, che si occupa di tutto, di matematica non si occupa mai.

Eppure essa è la scienza più positiva e nello

stesso tempo la più ideale, perchè è la più alta e più pura espressione del vero.

Il nostro sommo Leonardo da Vinci, con intuizione divinatrice, scriveva che le scienze saranno tanto più esatte, quanto più s'informaranno ai metodi della matematica; e Napoleone I diceva che « *l'avancement et le perfectionnement des mathématiques sont liés à la prospérité de l'État* ». Ed invero, oltre le scienze matematiche applicate, noi vediamo oggidì, non solo le scienze sperimentali fisiche e biologiche, ma anche le scienze sociali, in particolare la statistica e la economia politica, che si servono dei metodi e dei risultati della matematica. Alla filosofia poi la matematica, come metodo di raziocinio rigoroso, è di grande soccorso. Ed anche la geografia, oltre al metodo, ha bisogno di molte verità matematiche, mentre gl'insegnamenti della filosofia e della geografia, col nostro ordinamento attuale universitario, appartengono alla Facoltà di lettere, dove saranno chiamati i giovani negati all'amore della matematica.

Ma anche le istruzioni annesse ai nuovi programmi vogliono, a parole, la severità e la precisione del raziocinio, e che scopo principalissimo di tale insegnamento sia quello di guidare i giovani al ragionare netto e preciso, e a porsi al sicuro di qualunque obiezione nei ragionamenti e nei risultati ai quali pervengono, e a questo scopo le istruzioni vogliono che, posti pochi principî chiari e precisi, il professore, bandite le disquisizioni critiche, passi da quei principî, con dimostrazioni, *ove occorra anche minute*, dalle verità più elementari alla conoscenza delle più astruse, *senza che nulla resti di non dimostrato e di oscuro*. E in questi concetti, salva la minuzia che da essi deriverebbe, convengo pienamente.

Ma i programmi sono in piena contraddizione con questi concetti, e non può essere altrimenti. Dato il principio di condensare tutto l'insegnamento della matematica razionale nella IV o V ginnasiale e nella I liceale della sezione letteraria, si mantiene lo stesso orario, mentre gli stessi professori delle scuole secondarie vanno ripetendo da molto tempo che l'orario è insufficiente, anche per i vecchi programmi, e non permette di fare quegli esercizi senza dei quali si perde quasi il frutto di questo insegnamento. Si aggiungono poi teorie che, se dovessero es-

sere svolte coi concetti suesposti, bisognerebbe che fossero posposte a teorie degli anni successivi.

È impossibile quindi evitare che l'insegnamento della matematica, nella prima liceale specialmente, non diventi un insegnamento da scuola tecnica. Così proprio nella classe, alla fine della quale i giovani devono fare la scelta fra il greco e la matematica, anzichè innamorarli nell'armonia della scienza e con un insegnamento ben fatto, anche i migliori rimarranno disgustati attraverso un insegnamento farraginoso ed empirico.

Mentre poi i competenti trovano che l'insegnamento della matematica dovrebbe essere ritardato, e perciò appunto havvi la maggior difficoltà nel coordinamento degli insegnamenti di matematica e di fisica, superata poi felicemente dai programmi precedenti, ai quali contribuirono efficacemente i nostri colleghi Blaserna e Cerruti, ora invece...

CERRUTI V. Domando la parola.

VERONESE. ... che, per la legge sulla scuola elementare, fu diminuito di un anno il corso che dà diritto alla iscrizione nella scuola secondaria, si seguì il metodo opposto, condensando tutto l'insegnamento nel ginnasio superiore e nella I liceale. Ma v'ha di più. Col danno della matematica si ha anche quello della fisica, della quale, è curioso, siasi mantenuto lo stesso programma, mentre esso è informato al metodo razionale. I giovani predestinati contro le matematiche, che avranno apprese empiricamente e mal digerite delle regole, che facilmente dimenticheranno, non sapranno poi applicarle ai problemi di meccanica e di fisica.

Si cita la Germania; ma sapete, onorevoli colleghi, qual'è l'orario di matematica del ginnasio tedesco, che corrisponde alla nostra sezione letteraria? L'orario è di 34 ore settimanali, mentre il nostro è di sole 14. Nel *Realgymnasium*, che corrisponde alla sezione scientifica, l'orario è di 42 ore mentre da noi è di sole 21. Eppure, un nostro letterato, Carlo Tenca, diceva che gli Italiani dovrebbero studiare matematica più dei Tedeschi, per frenare e correggere la loro facile fantasia.

Se non sono buoni i programmi della sezione letteraria, non sono migliori quelli della sezione scientifica.

Si sono aggiunte alcune teorie ma esse non

compensano i difetti del metodo sopra notati, che si faranno sentire anche nelle classi successive, ed obbligheranno il professore a riprendere nella seconda liceale gli argomenti trattati nella prima liceale, con grave perdita di tempo.

Anche ai giovani che si iscriveranno nelle facoltà di scienze deve insegnare poco e bene, addestrandoli negli esercizi utili alle applicazioni, piuttosto che insegnare molto, e senza quell'assetto logico, quel necessario succedersi di proposizioni così disposte che una teoria è sostegno dell'altra, quel passaggio graduale insomma, e quella unità che rendono così bella, ammirata e proficua la matematica.

Un'altra osservazione generale mi si permetta di fare. Fin dal 1867, per merito dei nostri colleghi Betti, Brioschi e Cremona, era stato rimesso in onore nelle nostre scuole il testo di Euclide, monumento insigne della sapienza greca, che servì per tanti secoli all'educazione matematica della gioventù, contro l'invasione nelle nostre scuole di libri stranieri, specialmente francesi, che avevano alterata la purezza e la precisione del metodo greco. E sebbene i nuovi studi sui principi della scienza abbiano messo in rilievo molti difetti del testo di Euclide, spiegabili col tempo in cui furono scritti, pure dimostrarono che la purezza e l'eleganza del metodo greco sono insuperabili, e se più non fu prescritto il testo euclideo, ne fu prescritto il metodo anche nei vecchi programmi.

In un precedente *referendum* tra gli insegnanti di matematica delle scuole classiche uno solo si mostrò contrario al metodo di Euclide.

Ebbene, non solo le nuove istruzioni tacciono su questo punto, ma i programmi non si prestano più a questo metodo. Così con un tratto di penna si è cancellata una bella pagina della nostra scuola matematica, stimata e pregiata dagli stranieri.

Dunque nè diminuzione di sovraccarico, nè miglioramento, anzi peggioramento dell'istruzione.

Quanto alla scelta per disposizione che l'onorevole ministro si propone, osservo che questa è sempre più tarda per le scienze, e salvo casi eccezionali, la scelta si farà per tutt'altre circostanze, ad es., secondo la larghezza dei professori di greco e di matematica, e badate

bene che essi saranno costretti ad essere indulgenti, e sarà umano, per avere maggior numero di scolari.

Quanto al corso di storia dell'arte ed all'altro di letterature straniere, temo che essi aumenteranno le cognizioni nebulose nella nostra scuola classica. Chi darà questo corso dell'arte? Non potrà essere un esteta o un uomo colto, ma un uomo pratico, che conosca i pregi e i difetti di una data scuola, dei nostri pittori e scultori ed abbia cognizioni di archeologia. A questi insegnanti, che non troviamo tra gli insegnanti attuali delle nostre scuole, ma che bisognerà creare, si darà, come dice il decreto, una remunerazione limitatamente ai mezzi disponibili in bilancio, e si sa di quali mezzi possa disporre il bilancio, se non si pagano nemmeno i bidelli per le classi aggiunte ed altri servizi.

Enonessendo obbligatorio l'esame, la frequenza diventerà irrisoria. Si vedrà il professore girare per i musei con tre o quattro studenti per ricevere, se riceverà due o trecento lire all'anno, a beneplacito dei voti più o meno dispensabili, facendo prima premura per avere il posto, andando ad ingrossare poi il numero dei malcontenti contro lo Stato.

Al corso di letterature straniere bisognerebbe sostituire lo studio di una lingua moderna, l'inglese od il tedesco, di cui è sentito il bisogno generalmente nella vita moderna, e senza di che non si può dominare il progresso scientifico oggidì. Ed alla storia dell'arte bisognerebbe invece sostituire il disegno e la calligrafia che sono insegnamenti dati anche negli istituti classici di Francia, Germania ed Austria. Il disegno non è una materia di sovraccarico ma dilettevole. Se il disegno è una materia di cultura generale secondaria, per la facoltà di scienze è una necessità. La matita ha anche essa la sua arte e la sua logica, che non si possono apprendere a diciotto anni, quando si hanno altri studi seri da fare e non si sa superare le difficoltà materiali; e d'altronde il disegno, specialmente per i giovani ingegneri, è il pane quotidiano.

Questo quanto alla sostanza dei programmi; ma permetta però, il Senato, prima che finisca, di fare qualche osservazione sul decreto che li precede.

Del nuovo regolamento per gli esami di cui

si è occupata in questi giorni la stampa, onde fu richiamata l'attenzione del ministro nell'altro ramo del Parlamento, non me ne sono occupato che in quanto riguarda il programma.

Anche l'art. 43 di esso, in forza del quale il ministro si riserva di mandare alla fine dell'anno le tesi per gli esami orali di licenza, darà luogo a gravissime difficoltà. Noi sappiamo quante grida suscitino talvolta i temi per gli esami scritti d'italiano, di latino o di matematica. Succederà un pandemonio se il ministro manderà queste tesi per gli esami orali, non essendo bene definiti i confini delle parti delle singole teorie. Quindi giacchè l'onorevole ministro ne ha facoltà, lo prego di non voler far uso mai dell'art. 43, perchè susciterebbe un vero vespaio.

Il decreto lascia luogo a gravi dubbiezze. Gli alunni del secondo e terzo anno che opteranno per la matematica sono costretti a dar l'esame di civiltà greca? Dal decreto non parrebbe, anche perchè sono esclusi i candidati privati. Ma questo non è detto nel decreto e sarebbe bene che il ministro togliesse questo dubbio. E perchè i candidati privati, che si presentano all'esame di licenza ed hanno optato per la matematica, hanno da sostenere una prova scritta di greco sul programma del primo corso liceale, mentre quelli che hanno optato per il greco non devono dare questa prova? A me paiono contraddizioni evidenti, sicchè questa riforma ha pure un'avversione innata, l'avversione alla logica.

Il ministro avrebbe fatto meglio a non attuare questa riforma, e tanto meno attuarla con un semplice decreto reale, perchè essa compromette il principio a cui si ispira, quello dell'istituzione di un liceo scientifico accanto a quello letterario.

Il ministro ha sospeso i regolamenti del suo predecessore; se non gli fossi amico, gli chiederei di sospendere la sua riforma. Ma poichè non intendo fare alcuna opposizione personale, così lo prego di confermare agli insegnanti le parole dette agli onorevoli Villari e Blaserna, cioè che quest'anno non saranno applicati i programmi, pur mantenendo, non potendosene fare a meno, le concessioni fatte agli alunni della terza liceale; di togliere tutte le dubbiezze e le contraddizioni che si presentano nell'applicazione del decreto e di presentare frattanto un

apposito disegno di legge per la riforma della scuola classica. Così lo prego di voler studiare anche le cause, da me accennate, dei mali della nostra scuola, rendendo più conforme alle condizioni dei tempi la nostra istruzione, come qui suonò di recente la parola augusta del nostro Re.

La Casa di Savoia ha dato recentemente due esempi splendidi al Paese del modo come essa intenda la sua alta missione. È da sperare che anche l'onorevole ministro nell'opera sua contribuisca efficacemente alla risoluzione del problema scolastico, senza la quale, è vano sperare che possa l'Italia riprendere il posto che le sue gloriose tradizioni ed i suoi alti destini le assegnano nel mondo. (*Approvazioni e congratulazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti Valentino.

CERRUTI V. Io dirò pochissime parole, perchè dall'amico Veronese fui chiamato in causa relativamente ai programmi scientifici del ginnasio e del liceo per la parte che io ebbi nel coordinarli e che con le nuove disposizioni furono, non dirò aboliti, ma radicalmente trasformati. Naturalmente io credo che la Commissione, cui ebbi l'onore di presiedere, facesse opera sommamente vantaggiosa all'insegnamento secondario e desiderata da lungo tempo da tutti i competenti; e che avesse risolto nel miglior modo possibile la questione tanto dibattuta dell'ordinamento degli studi scientifici nelle nostre scuole secondarie classiche.

L'ordinamento, come era stato escogitato, oltre rispondere ai voti ripetutamente emessi dalla Società fisica italiana e dalla Società *Mathesis* ed ai voti di gran parte degli insegnanti ove fosse piaciuto al ministro di ben considerarlo, gli sarebbe parso perfettamente adeguato anche ai fini che egli si è proposto col nuovo decreto. Il ministro, almeno stando alla relazione premessa al decreto che stabilisce il nuovo ordinamento degli studi nel liceo, parte dal presupposto che gli alunni delle scuole classiche si distinguano in due categorie: degli incapaci (qui prendo le sue parole) per predestinazione ad imparare il greco e degli incapaci per predestinazione ad imparare la matematica. Stando alla lettera della relazione, si dovrebbe concludere che ogni giovane appar-

tenga di necessità all'una od all'altra di queste due categorie.

Ora, se questo fosse vero, e non lo credo, l'ordinamento da noi escogitato era il migliore perchè distribuiva l'insegnamento della matematica sopra otto classi invece che sopra sei classi come vogliono i nuovi programmi. Per giovani affetti da una presupposta avversione allo studio della matematica, l'aver questo studio diluito in otto anni anzi che in sei, è una diminuzione di peso intellettuale non sprezzabile.

Ma non mi sembra che i giovani si possano classificare in due categorie così nette come ha creduto di fare il signor ministro. Mi pare che l'onor. ministro abbia dimenticato altre due categorie di giovani: la categoria degli incapaci, non dirò per predestinazione, ma per mala volontà ad imparare così il greco, come la matematica, e questa credo che sia la più numerosa: poi la categoria tutt'altro che trascurabile di quelli che hanno capacità d'imparare e l'una materia e l'altra. Ora della prima categoria cioè degli incapaci ad imparare e il greco e la matematica, non mi occupo, e ritengo che nemmeno l'onor. ministro si occupi o ami occuparsi: sarebbe anzi desiderabile di trovare espedienti atti ad eliminarli in tempo dalle scuole: ma il non curare assolutamente quelli che possono fare egualmente bene l'uno e l'altro studio e che sono certamente i giovani d'ingegno eletto, mi pare grave. Mi pare grave che il ministro della pubblica istruzione si preoccupi essenzialmente dei casi patologici, e non si dia alcun pensiero de' giovani che saranno un giorno le forze vive della nazione, cioè de' giovani che danno segni non dubbi di maggiore vivacità intellettuale. Non vedo nel decreto col quale il ministro ha sancito il nuovo ordinamento degli studi secondari classici, alcun provvedimento per i giovani migliori. Ora io desidererei che su ciò il ministro mi desse qualche spiegazione. Se un giovane volesse studiare tanto il greco quanto la matematica, come dovrebbe regolarsi? Stando al decreto, dopo la prima classe liceale bisogna che si decida per l'una materia o per l'altra. E il giovane che le volesse studiare tutte e due?...

BLASERNA. È accaduto questo...

CERRUTI. Sì, sì, è accaduto. Il ministro fu mosso nelle sue determinazioni dall'intento di

scemare un ipotetico sovraccarico intellettuale. Su questo l'onor. Veronese ha parlato a lungo, ma voglio dire qualche cosa anche io.

La parola e la questione del sovraccarico intellettuale ci vennero dalla Francia, perchè da noi tutte le novità francesi e buone e cattive, ma più le cattive che le buone, sono accolte con facilità e subito imitate.

La questione del sovraccarico fece capolino in Italia dopo il 1880. Personaggi autorevoli ed eloquenti se ne impadronirono, e ci fu per qualche anno un gran dibattito in proposito nell'opinione pubblica con particolare diletto de' meno autorizzati ad interloquire in manteria. Ed è naturale. Tra l'altro faceva molto piacere ai giovani oziosi il poter dire che non progredivano negli studi non per manco di buona volontà o di capacità, ma per aggravio esagerato di obblighi scolastici. Alla censura che i programmi delle nostre scuole classiche fossero troppo estesi, rispose il Ministero dell'istruzione pubblica in un modo molto semplice fino dal 1887, con una pubblicazione, contenente una minuta comparazione fra gli oneri imposti ne' vari rami di studio agli alunni de' nostri ginnasi e licei e gli oneri imposti agli alunni delle principali fra le analoghe scuole straniere. Io non so se l'onor. ministro conosca questa pubblicazione: è una relazione che porta la data del 29 maggio 1887. Se l'onor. ministro vorrà consultarla, ove già non l'abbia fatto, troverà che le scuole classiche italiane fin d'allora anzichè da un sovraccarico erano afflitte da un eccessivo sollievo intellettuale, non saprei nel momento trovare un altro vocabolo adatto.

Leggo a caso; per il latino ad esempio nel 1887 erano in Francia destinate 37 ore e mezzo alla settimana, in Austria 50 ore, in Sassonia 78, e in Italia 47. Mi immagino che nella scuola classica italiana, anche quando si addivenga ad una sua riforma, nessuno penserà ad abolire il latino; dico ciò in via di ipotesi, non perchè non ci sia chi sostiene anche una simile opinione.

Conservata la scuola classica nelle sue linee generali presenti, si potrà discutere sulla estensione dell'insegnamento del greco, ma sul latino non si vorrà fare eccezione, ed allora 47 ore settimanali non parranno certo esuberanti a chicchessia.

Per la matematica nel 1887 erano in Italia

fi ssate 23 ore settimanali, in Prussia 34, in Sassonia 34, ecc. Dunque, per quanto concerne la quistione del sovraccarico, fin dal 1887 è stato dimostrato che nelle nostre scuole classiche non esiste; cioè esisteva fin d'allora ed esisterà sempre per i giovani oziosi, per i quali qualunque ordinamento di studi sarà sempre un sovraccarico.

L'onorevole ministro per giustificare i suoi provvedimenti, afferma, che nelle nostre scuole medie si insegna molto ma si impara poco. Certo egli avrà elementi positivi per dirlo, perchè una affermazione così recisa non può averla omessa senza fondamento. Ma stando alla mia esperienza personale, poichè mi trovo nell'insegnamento da più di 30 anni e ricevo giovani che provengono tanto dalle scuole tecniche, quanto dalle classiche, debbo confessare che questa specie di ignoranza universale nei nostri giovani non l'ho riscontrata in passato e non la riscontro neppure oggi.

Senza dubbio, se si guarda alle cifre assolute, il numero dei giovani scadenti, che ottengono la licenza liceale oggidì, è maggiore in confronto di quelli che la ottenevano 30 anni fa. Ma il numero delle scuole e degli scolari non è molto aumentato? di questo bisogna tener conto per non cadere in conclusioni fallaci.

Da qualunque scuola usciranno sempre giovani ottimi, mediocri e scadenti. Questi ultimi purtroppo, in tesi generale, costituiscono la maggioranza, maggioranza che va via via crescendo quanto più le scuole sono frequentate. Pertanto sentenziare in forma nuda e cruda che si insegna molto e si impara poco, non mi sembra giusto. Da molti anni non ho più avuto la opportunità di fare ispezioni nelle nostre scuole secondarie, ma fino a 10 o 12 anni addietro replicate volte ebbi l'incarico di visitare diverse scuole medie per accertarvi le condizioni dell'insegnamento scientifico.

Ebbene, sono lieto di dichiarare, a onor del vero, che ve le ho trovate in generale abbastanza buone e con miglioramenti notevoli di anno in anno. Del resto è cosa risaputa che attualmente nelle scuole nostre secondarie, parlo degli insegnamenti scientifici, ma immagino che altrettanto si debba ripetere per gl'insegnamenti letterari, moltissimi sono i docenti di coltura distinta e zelanti del dovere: non so capacitarmi come nell'esercizio del magistero non abbiano

ad ottenere frutti proporzionati alle intelligenti fatiche che vi spendono.

Dunque, salvochè mi si producano documenti certi del contrario, giudicando dalla mia esperienza personale, per quanto un po' vecchia, sono costretto a concludere che la frase: « *si insegna molto, ma si impara poco* », non sia esente da esagerazione. Ma non è mio intendimento di fare ora delle critiche: preferisco raccomandare all'attenzione del ministro alcuni desideri, quali li può formulare chi ha dedicato e dedica alla scuola tutta la sua vita. Non mi fermo a discutere sulla quantità dell'insegnamento; che si insegni un po' più o un po' meno di greco, che la matematica sia tenuta in certi confluvi, piuttosto che in certi altri, fino ad un certo punto, mi è indifferente. Sui limiti da assegnare alle varie discipline insegnate nelle scuole secondarie si potrebbe disputare un pezzo senza giungere a veruna conclusione pratica, trattandosi di materia che per sua natura sfugge ad ogni determinazione precisa e nel momento presente sarebbe una disputazione oziosa ed intempestiva.

Ne potremo parlare, occorrendo, quando sarà proposta una riforma radicale della istruzione secondaria. Quando accanto al liceo classico si vorrà istituire un liceo d'altro genere, una disputa simile si renderà necessaria come preparazione a risoluzioni positive. Ma oggi perchè sollevare una simile controversia e trarne argomento per disturbare uno stato di cose che abbiamo sufficiente ragione di credere discretamente buono, e che se non è migliore, non dipende dall'ordinamento degli studi in sè, ma dalla esigua vigilanza, che si esercita sulle scuole? Se il ministro avesse i mezzi, e credo che non li abbia, per richiamare in vita l'antica consuetudine delle ispezioni periodiche affidate a persone di speciale competenza, le scuole darebbero certamente i risultati più soddisfacenti di quelli che danno ora.

Pertanto, e qui esprimo un mio primo desiderio, insino a che non si giudichi venuto il momento d'introdurre sostanziali modificazioni in tutto l'insieme delle nostre scuole secondarie, questa benedetta istruzione classica la si lasci un po' in pace così com'è: e non si venga fuori ad ogni mutar di vento con sbalottamenti di materie da un anno all'altro, con amputazioni ed ampliamenti di programmi e simili.

Voglio ancora esprimere un secondo desiderio: sembra che il signor ministro si sia lasciato commuovere dalle querimonie di un certo proletariato intellettuale che infesta le nostre scuole, ed abbia cercato di venirgli in aiuto. Ma, onor. ministro, il proletariato intellettuale è bene che rimanga tale e non ha bisogno di ausili. Piuttosto si preoccupi l'onor. ministro della sorte de' giovani più intelligenti e volenterosi e non li privi della possibilità di una più ampia istruzione di cui sono capaci, ed alla quale hanno diritto. Quindi concludo associandomi al voto finale dell'onor. Veronese. Le concessioni che sono state fatte agli alunni del terzo corso liceale, restino pure poichè non v'è rimedio. Ma quanto alle altre, piaccia al signor ministro di rimetterne l'attuazione a tempo più opportuno. (*Approvazioni*).

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il discorso così profondamente pensato e così efficacemente detto dall'onor. senatore Veronese, ha toccato, a proposito della mia riforma della scuola secondaria, quasi tutti i problemi che nella scuola si agitano, e non soltanto in quella secondaria, o media che dir si voglia. Non io negherò i nessi intimi, che queste varie questioni collegano; e ne traggo, anzi, argomento per rispondere ad una delle ultime osservazioni, fatte con l'usata acutezza dall'onorevole Cerruti.

Senza dubbio, la questione dei programmi è la questione dei metodi, è la questione della sorveglianza, è la questione della eventuale creazione e moltiplicazione di tipi di scuole, e così via via, essa può giungere persino ad essere la questione del modo di costruire l'aula scolastica; e sono, invero, tutte questioni che hanno un intimo rapporto e uno stretto nesso l'una con l'altra. Ma ben di leggieri si comprende che se anche troppo difficile (e il caso attuale n'è una prova) è il toccare una di esse, isolatamente presa, e il toccarla con quella cautela e con quella prudenza, con le quali io, almeno nei miei intendimenti, la toccai, è agevole, dico, il comprendere come sia cosa, che rasenti l'impossibile, il voler risolvere tutte e simultaneamente le questioni. Ed allora l'acuto

argomento dialettico, di cui l'onor. Veronese si servì, e che l'onor. Cerruti mise in ispeciale rilievo nella chiusa del suo discorso, renderebbe, forse, impossibile qualsiasi riforma scolastica. Perchè oggi che discutiamo di riforma di programmi, l'onorevole Cerruti cedi (e dice bene, in un certo senso): Guardate che forse anche più importante è risolvere la questione dei metodi; ma il giorno, in cui noi affrontassimo la questione dei metodi, potrebbero non l'onor. Cerruti vincolato da queste sue dichiarazioni, ma altri, e presumibilmente molti, venire a dire: E la questione dei programmi, dove la ponete? Dove l'ordinamento della scuola? Ho detto con la più rapida concisione le ragioni, che gli onor. Veronese e Cerruti apprezzeranno e con la medesima concisione, risponderò pure che, per quel che riguarda i vari punti dall'onor. Veronese toccati e che, per quanto gravi, come ho detto, hanno solo un rapporto incidentale con l'argomento specifico della riforma da me compiuta, in molti di essi, io sono lieto di trovarmi d'accordo con lui. E così, in quanto riguarda la costituzione degli organi di controllo, cui si riferi anche l'onor. Cerruti, io ho già annunziato al Senato, nella discussione, che credevo indispensabile il provvedere. E così pure convengo nelle osservazioni fatte sui metodi; e convengo, inoltre, in quella giusta considerazione, fatta dall'onor. Veronese sugli scopi educativi della scuola elementare, che bisogna mettere in maggiore rilievo.

Ma nella riforma concreta da me compiuta, l'onor. Veronese ha creduto di far osservare una contraddizione tra le dichiarazioni da me fatte al Senato, in risposta all'interpellanza dell'onor. Villari, il testo del decreto e il testo delle istruzioni. E, soggiungeva, almeno scegliete una di queste tre versioni, pure avvertendo ch'egli delle tre non ne avrebbe accettata alcuna, perchè ne avrebbe preferita una quarta.

Ora, da parte mia, lo assicuro che fra i tre documenti, cui egli ha accennato, nessuna contraddizione può riscontrarsi.

Io all'onor. Villari dichiarai: Pubblico ora questo programma, e avverto i professori che nell'anno corrente essi, pur mantenendo i programmi passati, pur servendosi dei libri di testo attuali, cerchino, per quanto è possibile, di

adattare il nuovo insegnamento alle norme che indico.

Nel decreto, che contiene la parte dispositiva e imperativa della disposizione, dico: I detti programmi saranno attuati integralmente a cominciare dall'anno scolastico 1905-1906, che se non erro, è il prossimo; soggiungendo che nel corrente sieno svolte quelle parti, che risultino necessarie per preparare gli alunni allo svolgimento del nuovo programma della classe successiva.

Veda, dunque, l'onor. Veronese che perfetta è la rispondenza, a parer mio, fra le dichiarazioni fatte all'onor. Villari e il testo del decreto ministeriale. Nelle istruzioni, e specialmente in quelle che si riferiscono all'aritmetica, è detto (non lo nego) che in linea generale si trovava opportuno di suggerire delle norme transitorie, per le quali i nuovi programmi di quarta e di quinta ginnasiale e di prima liceale potranno cominciare a svolgersi fin dall'anno scolastico 1904-1905. Ma questo è suggerimento, onorevole Veronese, non ordine.

Faccio osservare in proposito che pel programma di matematica si poteva fin da quest'anno attuare il nuovo suggerimento; suggerimento, che si spiegava e si giustificava con la considerazione che per la quarta e la quinta ginnasiale nessuna modificazione o quasi era fatta al programma attuale; per la prima liceale, alcune parti della materia erano aggiunte, altre tolte, sicchè all'insegnante non sarebbe riuscito difficile tradurlo in atto fin dall'anno volgente.

Assicuro pertanto l'onor. Veronese che do una grandissima importanza alle osservazioni sue; e poichè egli concludeva invitandomi a presentare un disegno di legge, io, interrompendo per ora il mio dire in considerazione delle condizioni attuali del Senato, gli prometto che per quanto da me possa dipendere, il disegno di legge ch'egli invoca sarà presentato; e riprenderemo allora con maggior fortuna la discussione, che ora mi trovo costretto a troncicare.

VERONESE. Innanzi alle dichiarazioni fatte mi pare inutile di dover rispondere, e mi limito a prenderne atto.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Comunicazioni del Governo.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri (vivi segni di attenzione)*. Annunzio al Senato che il Presidente del Consiglio dei ministri, per motivi di salute, ha presentato a Sua Maestà le proprie dimissioni, le quali, naturalmente, sono state seguite da quelle dell'intero Gabinetto.

Sua Maestà si è riservata di deliberare.

Intanto il Ministero resta al suo posto per la tutela dell'ordine pubblico e per il disbrigo degli affari d'ordinaria amministrazione.

Come è consuetudine, io chiedo al Senato di voler prorogare i suoi lavori. (*Conversazioni, Commenti*).

PRESIDENTE. Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina del reggente bibliotecario del Senato:

Votanti 66

Maggioranza. 34

Il cav. dott. Pintor Fortunato ebbe voti 61
Schede bianche, 5.

Proclamo eletto reggente bibliotecario il cav. dott. Pintor Fortunato.

Avverto i signori senatori che per la prossima tornata saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16.50).

Licenziato per la stampa il 9 marzo 1905 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XVIII.

TORNATA DEL 22 MARZO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Il processo verbale della tornata del 4 marzo 1905 è approvato dopo osservazioni del senatore Veronese — Sunto di petizioni — Messaggio del presidente della Corte dei conti — Comunicazioni — Congedo — Il presidente fa omaggio al Senato delle opere del compianto senatore Ottolenghi, presentategli in dono dalla vedova, signora Fanny Finzi — Annunzio della morte del senatore Abele Damiani — Il ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio e ministro dell'interno pro interim, si associa alle condegnanze del Senato — Comunicazioni del Governo relative alla crisi ministeriale, che vengono fatte dal ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio e ministro dell'interno pro interim — Ritiro dell'interpellanza dei senatori Luciani, Balestra e Borghese sulle paludi pontine — Si annunzia un'interpellanza del senatore Dini al ministro dell'istruzione pubblica — Dichiarazione del ministro degli affari esteri — Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,761,098 62 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative » (N. 37) — Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 194,541 97, per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 45) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 64) — votazione a scrutinio segreto e suo risultato.

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti tutti i ministri ed i sottosegretari di Stato dell'interno e del Tesoro, onorevoli Di Sant'Onofrio e Codacci-Pisanelli.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

VERONESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Nel processo verbale testè letto è detto che io mi sono dichiarato soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione alla mia interpellanza sulla riforma dei programmi delle scuole classiche del Regno.

Ora mi preme di rilevare che ciò non è esatto. Dopo le dichiarazioni del Ministro che alludevano alla crisi ministeriale, per la quale egli dovette troncare il suo discorso, dichiarai che prendevo atto delle sue dichiarazioni e che era inutile che io rispondessi. Ciò mi preme di rilevare, perchè in un momento più opportuno chiederò al ministro della pubblica istruzione una risposta più completa, ed allora potrò dichiarare se sarò o no soddisfatto.

PRESIDENTE. Si terrà conto della sua osservazione nel processo verbale dell'odierna seduta.

Se non ci sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Sunto di petizioni:

« N. 27. La Società agraria di Bologna fa voti al Senato perchè il disegno di legge « Provvedimenti per l'esercizio della caccia » sia approvato con opportuni emendamenti.

« 28. Possidenti ed abitanti della frazione di Pieve a Nievole (Montecatini) fanno voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge col quale la frazione stessa viene costituita in comune autonomo.

« 29. Elettori amministrativi della frazione di Bagni di Montecatini, fanno identici voti.

« 30. Il Capitolo cattedrale di Valva in Pentina (Aquila) fa voti al Senato, perchè in una eventuale conversione della rendita consolidato 5 per cento al 3 e mezzo per cento non siano diminuite le rendite rimaste agli enti morali ecclesiastici conservati.

« 31. Il Capitolo cattedrale di Castellaneta (Lecce) fa voti identici alla petizione precedente.

« 32. L'Ufficio capitolare di Udine fa identici voti.

« 33. Il Giudice conciliatore di Alliste (Lecce) fa voti al Senato, perchè in occasione della prossima discussione del disegno di legge riguardante l'esercizio delle strade ferrate, sia ai Giudici conciliatori concessa la riduzione di prezzo nei viaggi, come agli impiegati dello Stato.

« 34. Il Giudice conciliatore di Termoli (Campobasso) fa identici voti.

« 35. Il Giudice conciliatore di Casacanditella (Chieti) fa identici voti.

« 36. Il Giudice conciliatore di Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno) fa voti identici alle petizioni precedenti.

« 37. Il Giudice conciliatore di Gastagneto Marittimo (Pisa) fa identici voti.

« 38. Il Giudice conciliatore di Alatri (Roma) fa voti identici alla precedente.

« 39. Il Comitato promotore per la costituzione del comune di Rivarolo del Re (Casalmaggiore) fa voti e considerazioni per l'approvazione del relativo disegno di legge (N. 53).

« 39. L'avv. Celestino Loy Murgia ed altri di Cagliari fanno voti al Senato, perchè non sia

approvato il disegno di legge « Provvedimenti per l'esercizio della caccia ».

« 41. I Giudici conciliatori di Santo Eusanio, Florinas, Ispani, Casola Valsenia, Canaro, Cicciano, Lecce, Tiesi, Tufo, Castellammare Adriatico, Vilminore, Iutra, Vico del Lazio, Nibbiano e Linguaglossa fanno voti al Senato perchè in occasione della prossima discussione del disegno di legge riguardante l'esercizio delle strade ferrate, sia ai Giudici conciliatori concessa la riduzione di prezzo nei viaggi, come agli impiegati dello Stato.

« 42. I Giudici conciliatori di Rivolta d'Adda, Castelcampagnano, Arcola e Montebuono fanno al Senato identici voti.

« 43. Il signor Corazza et altri proprietari delle pianure bolognesi fanno voti al Senato in merito al disegno di legge: « Provvedimenti sull'esercizio della caccia ».

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 16 marzo 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il presidente
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura di una lettera dell'onorevole presidente del Consiglio, con la quale comunica l'elenco dei Consigli comunali disciolti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 16 marzo 1905.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere gli uniti elenchi dei R. decreti di scioglimento di Con-

sigli provinciali e comunali e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al quarto trimestre 1904.

« Unisco le relazioni ed i R. decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Per il ministro
« SCHANZER ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura della lettera che accompagna la relazione sommaria sull'andamento degli enti collettivi creati dalla legge 4 agosto 1894.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 14 marzo 1905.

« Ai sensi dell'art. 9 della legge 4 agosto 1894, n. 397, ho l'onore di presentare all'E. V. la relazione sommaria sull'andamento delle associazioni contemplate da quella legge.

« Il ministro
« RAVA ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro di agricoltura, industria e commercio di questa comunicazione.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore D'Alì chiede un congedo di giorni quindici, per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Devo annunciare al Senato che ho ricevuto in dono dalla signora Fanny Finzi, vedova del senatore Ottolenghi Salvatore, uno splendido volume dei suoi scritti. Io mi pregio farne omaggio al Senato perchè resti nella nostra Biblioteca in memoria del compianto nostro collega.

Annunzio della morte del senatore Abele Damiani.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Pur troppo debbo annunciare un'altra perdita. Il 20 corrente spegnevasi il nostro collega Abele Damiani.

Egli fin dal 1° maggio 1900 indirizzava al nostro collega Di San Giuseppe la seguente lettera della quale debbo dare lettura.

« Mio amatissimo collega,

« In qualsiasi luogo avverrà la mia morte, chiedo alla vostra cara amicizia di voler comunicare all'Ill.mo Presidente del Senato la mia estrema volontà, che ne sia data all'alta Assemblea soltanto la comunicazione, senza ve- run accenno alla mia vita di cittadino e di uomo pubblico.

« Nel caso poi che la mia morte avvenisse in questa Capitale, vi aggiungo la preghiera di voler disporre che non mi si faccia alcun fune- rale, e che il mio trasporto abbia luogo nelle forme più modeste, *more pauperum*, escludendo fiori, discorsi e tutto ciò che usa generalmente in simili circostanze.

« Desidero che il mio cadavere sia depositato in un loculo a Campo Verano, attendendo le disposizioni che si conosceranno all'apertura del mio testamento.

« Se però il mio cadavere sarà reclamato im- mediatamente alla mia morte dalla mia famiglia, o dalla rappresentanza comunale di Marsala, darete le disposizioni opportune in conformità di tale reclamo.

« Vi abbraccio con quell'affetto fraterno che non si smenti mai in tanti anni di amicizia.

« Vostro aff.mo e riconoscentissimo

« ABELE DAMIANI ».

L'ossequenza che dobbiamo alla precisa vo- lontà manifestata dal nostro defunto collega, non impedisce però al Senato di accogliere la proposta del senatore Di San Giuseppe per l'invio di condoglianze alla famiglia dell'e- stinto. (*Approvazioni*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri, presi- dente del Consiglio e ministro dell'interno* « pro interim ». Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri, presi- dente del Consiglio e ministro dell'interno* « pro interim ». Astenendomi da qualunque frase di commemorazione dell'illustre patriota, per ob- bedire alla volontà da lui manifestata, non posso però fare a meno di dire a nome del Go- verno una parola di rimpianto e di associarmi, a nome del Governo, alle condoglianze del Se- nato.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni in contrario, la proposta del senatore Di San Giuseppe s'intende approvata.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Tittoni.

TITTONI, *ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio e ministro dell'interno* « pro interim ». Mi onoro di annunciare al Senato che S. M. il Re con decreto del 12 corrente accettò le dimissioni dalla carica di Presidente del Consiglio dei ministri e di ministro segretario di Stato per l'interno, che gli furono rassegnate dall'onor. cav. Giovanni Giolitti, deputato al Parlamento, e le dimissioni che dal medesimo vennero presentate a nome dei suoi colleghi ministri segretari di Stato.

La M. S. incaricò di comporre il Ministero l'onor. Alessandro Fortis, deputato al Parlamento, ed i ministri dimissionari rimasero in ufficio per il disbrigo degli affari correnti, fino alla nomina dei loro successori.

In seguito alla rinuncia dell'onor. Fortis all'incarico conferitogli; Sua Maestà, con successivo decreto 16 dello stesso mese, ha confermato nella carica di ministri segretari di Stato i componenti il Consiglio, già presieduto dall'onor. cav. Giovanni Giolitti, conferendo a me l'incarico di reggere interinalmente la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'interno.

Onorevoli senatori (*segni d'attenzione*). La presente crisi ha origine da un fatto estraneo al Parlamento, dalla malattia dell'onor. Giolitti, che tolse al Governo il suo capo.

Autorevoli designazioni indicarono alla Corona l'onor. Fortis, come interprete del programma e continuatore dell'opera dell'onorevole Giolitti; ma varie circostanze persuasero l'onorevole Fortis a declinare il mandato. Queste circostanze fecero dubitare se ancora si mantenesse compatta la maggioranza, che, nelle elezioni dello scorso novembre, si era formata intorno al programma del Ministero.

E però, per invito della Corona, il Ministero dimissionario, costituzionalmente responsabile dell'atto che compie, si ripresenta al Parlamento per chiedere un voto, non sugli uomini,

ma sulle cose. Se, come noi crediamo e desideriamo, questa maggioranza sussiste sempre, ed è sempre fedele al suo programma, essa si affermerà nelle sue forze più vive e più varie che si riassumevano nello strenuo duce, al quale, sapendo di esprimere l'animo degli amici ed avversari, mando l'augurio di rapida guarigione.

Ma, se la discussione e il voto del Parlamento additassero una nuova maggioranza, con un nuovo programma, anche in questo caso la nostra presenza su questo banco, che consideriamo come l'adempimento di un alto dovere politico, avrà contribuito ad un'opera di sincerità costituzionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro Tittoni delle fatte comunicazioni.

Ritiro ed annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Devo annunciare al Senato che i senatori Luciani, Balestra e Borghese hanno ritirato la domanda di interpellanza, diretta al ministro dei lavori pubblici, sulle opere idrauliche di bonifica alle paludi pontine, e che il senatore Dini ha mandato all'ufficio di presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione su alcune disposizioni recenti che sarebbero state prese per gli istituti femminili di magistero, contrariamente ai voti ripetuti del Consiglio superiore di pubblica istruzione e sulla applicazione della legge 28 maggio 1903 sulle tasse per le Università e altri Istituti superiori ».

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'interpellanza e mi riservo, d'accordo col Senato, di destinare il giorno per il suo svolgimento.

Dichiarazione del ministro Tittoni.

TITTONI, *ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio e ministro dell'interno* « pro interim ». Dovendo il Ministero recarsi all'altro ramo del Parlamento, ove deve incominciare la discussione sulle comunicazioni del Governo, dichiaro che la discussione dei tre

progetti di legge, iscritti all'ordine del giorno, sarà sostenuta dai sotto-segretarii di Stato per il tesoro e per l'interno.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di questa dichiarazione.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,761,098 62 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904, concernenti spese facoltative » (N. 37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,761,098 62 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904, concernenti spese facoltative ».

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 37).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di Lire 168 11 verificatesi sull'assegnazione cap. n. 7 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di Lire 2765 57 verificatesi sull'assegnazione del cap. n. 14: « Funzioni pubbliche e feste governative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 22,901 37 verificatesi sull'assegnazione del capi-

tolo n. 19: « Ispezioni e missioni amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 19,282 48 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 22: « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 619 71 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 23: « Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 159,369 25 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 31: « Pensioni ordinarie (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,297 74 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 48: « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 18,278 78 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 49: « Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 109,350 78 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 56: « Sale celtiche - Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 11,630 26 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 58: « Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, al Consiglio superiore di sanità ed ai Consigli provinciali sanitari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 26,922 44 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 61 « Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 725 21 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 63 « Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1394 36 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 64: « Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 91 62 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 82 *bis*: « Ufficiali delle guardie di città - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 15.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 101,196 34 verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 84: « Indennità ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori residenza ed indennità di trasferimento alle guardie di città » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 16.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 230 04 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 104: « Manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei Reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 17.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,809 31 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 109: « Carceri - Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 18.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 18,337 04 verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 112: « Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 19.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 658 54 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 113: « Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e della amministrazione del fondo dei detenuti depositato alla Cassa depositi e prestiti » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.
(Approvato).

Art. 20.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 138,260 65 verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 116: « Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.
(Approvato).

Art. 21.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 6,580 18 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 117: « Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti farmacisti e tassatori di medicinali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.
(Approvato).

Art. 22.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 187,008 72 verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 120: « Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.
(Approvato).

Art. 23.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,669 24 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 121: « Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie » dello stato di previsione della

spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 21.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 15,170 84 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 122: « Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 25.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 114,374 83 verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 123: « Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie » (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31) dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 26.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 50,054 66 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 124: « Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti e gratificazioni straordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 27.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1514 82 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 125: « Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari, funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agl'inservienti, ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 28.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 21,971 86 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 126: « Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 29.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4763 79 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 129: « Carceri - Manutenzione dei fabbricati » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 30.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1087 84 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 131: « Fotografie dei malfattori più pericolosi (Art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con Regio decreto 1° febbraio 1901, n. 260) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 31.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 373 16 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 133: « Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria (Legge 14 luglio 1898, n. 335) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 32.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 713,209 08 verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 147: « Sicurezza pubblica - Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale ed indennità ai Reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 194,541 97, per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 194,541 97, per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 45).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 67 iscritta al cap. n. 151-ter-A: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 4: « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 900 iscritta al cap. n. 151-ter-B: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 4 bis: « Ministero - Fitto di locali per l'Ispettorato generale della Sanità (spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 165 inscritta al cap. n. 151-ter-c: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 20: « Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio dell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli Archivi di Stato », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 50 inscritta al cap. n. 151-ter-d: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 13: « Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell'interno, e loro famiglie » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2028 90 inscritta al cap. n. 151-ter-e: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 23: « Spese di liti (spesa obbligatoria) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 30 inscritta al cap. n. 151-ter-f: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 24: « Spese casuali dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 408 10 inscritta al cap. n. 151-ter-g: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 31: Amministrazione provinciale - Personale (spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 165 70 inscritta al cap. n. 151-ter-h: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 33: « Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 83 25 inscritta al cap. n. 151-ter-i: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 35: « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 18,833 73 inscritta al cap. n. 151-ter-k: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 40: « Servizi di pubblica beneficenza - Spese di ospitalità e simili » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 13 43 inscritta nel cap. n. 151-*ter-L*: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 42: « Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente pel mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli stabilimenti appositi (Legge sulla sicurezza pubblica 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3^a, art. 81 e Regio decreto 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 12.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1,050 inscritta al cap. n. 151-*ter-M*: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 44: « Dispensari celtici - Fitto locali (spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 733 32 inscritta al cap. n. 151-*ter-N*: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 45: « Medici provinciali - Stipendi e indennità - Personale (spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1901-902, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 14.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 28,961 85 inscritta al cap. n. 151-*ter-o*: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 46: « Sale celtiche - Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali, ecc. »

dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 15.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,037 20 inscritta al cap. n. 151-*ter-P*: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. 47: « Dispensari celtici - Spese pel funzionamento, arredi, mobili, ecc. » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 16.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 18,633 98 inscritta al cap. n. 151-*ter-Q*: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 48: « Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 17.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 11,396 71 inscritta al cap. n. 151-*ter-R*: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 50: « Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 18.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,493 26 iscritta al cap. n. 151-ter-s: Ecceденza d'impegni verificatasi al cap. n. 52: « Spese varie pei servizi della sanità pubblica - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 19.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 7,466 16 iscritta al cap. n. 151-ter-r: Ecceденza d'impegni verificatasi al cap. n. 53: « Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 20.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 6,338 11 iscritta al cap. n. 151-ter-u: Ecceденza d'impegni verificatasi al cap. n. 57: « Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, illuminazione, ecc. », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 21.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 3012 76 iscritta al cap. n. 151-ter-v: Ecceденza d'impegni verificatasi al cap. n. 59: « Spese, assegni e indennità per la visita del bestiame di transito alla frontiera » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto con-

suntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 22.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,383 99 iscritta al cap. n. 151-ter-x: Ecceденza d'impegni verificatasi al cap. n. 60 bis: « Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 23.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 672 77 iscritta al cap. n. 151-ter-y: Ecceденza di impegni verificatasi al cap. n. 62-bis: « Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 24.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 121 21 iscritta al cap. n. 151-ter-z: Ecceденza d'impegni verificatasi al cap. n. 63: « Sicurezza pubblica - Spese di ufficio (Spese fisse) », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 25.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 472 20 iscritta al cap. n. 151-ter-^a: Ecceденza d'impegni verificatasi al cap. n. 74: « Cassermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città - Sussidi ai

coatti, ecc.», dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1093-904.

(Approvato).

Art. 26.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 533 32 iscritta al cap. n. 151-ter-B¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 75: « Sicurezza pubblica - Fitto di locali (Spese fisse) », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 27.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1215 53 iscritta nel cap. n. 151-ter-C¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 76: « Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 28.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 338 22 iscritta al cap. n. 151-ter-D¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 82: « Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse) », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).¹

Art. 29.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 587 69 iscritta al cap. n. 151-ter-E¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 89: « Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario, ecc. », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 30.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 79 47 iscritta al cap. n. 151-ter-F¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 88: « Carceri - Provvista e riparazione di vestiario, di biancheria e libri », dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 31.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 863 66 iscritta al cap. n. 151-ter-G¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 93: « Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti, ecc. » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 32.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 350 iscritta nel cap. n. 151-ter-H¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 98: « Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per prov-

vedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 33.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 5860 inscritta al cap. n. 151-ter-1¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 104: « Carceri - Fitto di locali (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903 e retro, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatasi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 34.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 75 inscritta al cap. n. 151-ter-K¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 101: « Carceri - Manutenzione di fabbricati » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 35.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 77,120 45 inscritta al cap. n. 151-ter-L¹: Eccedenza d'impegni verificatasi al cap. n. 122 « Sicurezza pubblica - Soprassoldo, trasporto

ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale e indennità ai Reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1902-903, per provvedere al saldo delle eccedenze verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge verrà in seguito votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 64).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 3,680,500, e le diminuzioni di lire 1,479,000, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	6 — Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti L.	14,000
»	19 — Ispezioni e missioni amministrative »	400,000
»	22 — Spese di stampa »	18,000
»	23 — Provvista di carta ed oggetti vari di cancelleria »	13,000
»	25 — Compensi e gratificazioni agli impiegati dell'amministrazione centrale per lavori straordinari »	1,500
»	30 — Spese casuali »	32,000
»	37 — Manutenzione dei locali e del mobilio degli archivi di Stato »	45,000
»	49 — Servizi di pubblica beneficenza — Spese di spedalità e simili »	28,000
»	54 — Sale celtiche — Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali »	200,000
»	60 — Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica »	10,000
»	63 — Manutenzione del fabbricato di S. Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica »	40,000
»	66 — Stazioni sanitarie — Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio assunto in via temporanea »	5,000
»	70 — Spesa, assegni e indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera — Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero. Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiatrica »	5,000
»	75 — Spese di assegni per la visita veterinaria nei porti »	4,000
»	83 — Spese per trasferte ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza e per trasferimento alle guardie di città »	450,000
»	85 — Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane »	2,000
»	88 — Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città »	100,000
»	90 — Istruzione, servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città »	5,000

Da riportarsi . . L. 1,372,500

	<i>Riporto</i> . . . L.	1,372,500
Cap. n. 94 — Casermaggio ed altre spese variabili per guardie e allievi guardie di città »		10,000
» 101 — Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di pubblica sicurezza, indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento, spese pel rimpatrio di fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe »		100,000
» 110 — Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari; gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica . . . »		5,000
» 113 — Spese di viaggio agli agenti carcerari . . . »		18,000
» 117 — Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri per le carceri »		60,000
» 120 — Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio »		130,000
» 121 — Trasporto dei detenuti e indennità di trasferta alle guardie »		180,000
» 122 — Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie »		2,000
» 123 — Servizio delle manifatture carcerarie - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili . »		15,000
» 124 — Servizio delle manifatture carcerarie - Provviste di materie prime ed accessorie (Articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31). »		114,000
» 125 — Servizio delle manifatture carcerarie - Mercedi ai detenuti lavoranti e gratificazioni straordinarie »		130,000
» 126 — Servizio delle manifatture carcerarie - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici, e retribuzione agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie »		9,000
» 127 — Servizio delle manifatture carcerarie - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggio e trasporti - Minute spese per lavorazioni »		30,000
» 130 — Manutenzione dei fabbricati carcerari »		5,000
» 148 — Sicurezza pubblica - Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale ed indennità ai Reali carabinieri »		1,500,000
	Totale . . . L.	<u>3,680,500</u>

Aumenti . . . L. 3,680,500

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n.	1 — Ministero — Personale (<i>Spese fisse</i>)	L.	32,000
»	10 — Consiglio di Stato — Personale (<i>Spese fisse</i>) »		8,000
»	46 — <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno e foglio degli annunci nelle provincie — Spese di stampa e di posta »		12,000
»	55 — Dispensari celtici — Spese e concorsi per funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici e ad Istituti di beneficenza, compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc. »		18,000
»	68 — Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie — Personale (<i>Spese fisse</i>) »		5,000
»	69 — Veterinari provinciali — Stipendi (<i>Spese fisse</i>) »		140,000
»	73 — Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali »		20,000
»	76-bis — Spesa per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione nel commercio dei vini »		50,000
»	78 — Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza — Personale (<i>Spese fisse</i>) »		120,000
»	81 — Guardie di città — Personale (<i>Spese fisse</i>) »		700,000
»	105 — Carceri — Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (<i>Spese fisse</i>) »		7,000
»	107 — Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri (<i>Spese fisse</i>) »		7,000
»	111 — Premi d'ingaggio agli agenti carcerari »		10,000
»	116 — Mantenimento dei detenuti e degli inser-vienti, combustibile e stoviglie »		330,000
»	119 — Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio »		20,000
	Totale L.	1,479,000	1,479,000
			L. 2,201,500

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè votati per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di fare l'appello nominale.

MARIOTTI F., *segretario*, procede all'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,761,098 62 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative:

Senatori votanti	73
Favorevoli	61
Contrari	12

Il Senato approva.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 194,541 97, per provvedere al saldo delle spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904;

Senatori votanti	73
Favorevoli	63
Contrari	10

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905;

Senatori votanti	71
Favorevoli	60
Contrari	11

Il Senato approva:

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori (N. V, VII, VIII, IX, XIX-*Documenti*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Condono delle soprattasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari (N. 49);

Ordinamento del Casellario giudiziale, dei servizi amministrativi e del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti (N. 58);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 175,939 77 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative (N. 32);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 6,214,073 95 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 33);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,299,121 13 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 34);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 59,277 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 35);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di L. 61,462 64, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori

pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 38);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 481,848 36, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 39);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 19,517 47 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 41);

Approvazione di eccedenze d'impegni per L. 116,251 18, verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative (N. 42);

Approvazione di eccedenza d'impegni di spesa obbligatoria sopra il capitolo n. 9 - Contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali - dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo pel culto per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 43);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 82,405 99 verificatesi sull'assegnazione di due capitoli di spese obbligatorie dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e religione in Roma, per l'esercizio finanziario 1903-904, risultanti dal consuntivo dello stesso esercizio (N. 44);

Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (Casalmaggiore) (N. 53);

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore (N. 30);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) (N. 52).

III. Interpellanza del senatore Pierantoni al ministro della pubblica istruzione per sapere:

1. Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale;

2. Perchè e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3. Che cosa intenda per l'ordine dato al Rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (N. 22);

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti (N. 25);

Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27);

Condono delle soprattasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari (N. 49);

Disposizioni per la leva sui nati nel 1885 (N. 60).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziato per la stampa il 24 marzo 1905 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XIX.

TORNATA DEL 23 MARZO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. V, VII, VIII, IX, XIX. Documenti) — Il senatore Colonna Fabrizio, relatore, riferisce sui titoli dei senatori Del Mayno, Guala, Racioppi, Pignatelli, Quigini-Puliga e De Martino — Votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge « Condono delle soprattasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari » — Il senatore Mezzanotte, relatore, fa alcune raccomandazioni al ministro delle finanze, il quale gli risponde brevemente. Dopo di che l'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Approvazione del disegno di legge: « Ordinamento del Casellario giudiziale, dei servizi amministrativi e del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti » — Risultato di votazione — Si approvano sei disegni di legge per eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni — Giuramento dei senatori De Martino e Pignatelli — Si approvano altri quattro disegni di legge per eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni — Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (Casalmaggiore) » — Parlano nella discussione generale i senatori Codronchi, relatore, Paternostro e Buonamici — Si procede poi alla discussione e votazione dei due articoli del disegno di legge che risultano non approvati — Presentazione di un progetto di legge d'iniziativa dei senatori Mariotti Giovanni, Municchi e Niccolini — Votazione a scrutinio segreto e suo risultato.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei culti, e delle finanze ed il sottosegretario di Stato per il tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 44. Il Sindaco di Roma trasmette copia di una deliberazione in data 13 marzo corrente, con la quale il Consiglio comunale, in ordine al disegno di legge " Provvedimenti per l'esercizio della caccia " fa voti perchè il diritto di cacciare sui latifondi incolti ed aperti, rimanga integro.

« 45. L'avvocato Calizzo Giovazzi di Bergamo trasmette una relazione nella quale sono esposti i desideri dell'Unione dei Cacciatori ed Uccellatori bergamaschi in ordine del disegno di legge " Provvedimenti per l'esercizio della caccia ".

« 46. I Giudici conciliatori di Filettino, Su-

pino, Cerro al Volturno, Rio Marina, Tarzo e Farnese fanno voti al Senato perchè in occasione della prossima discussione riguardante l'esercizio delle Strade ferrate sia ai Giudici conciliatori concessa la riduzione di prezzo nei viaggi come agli impiegati dello Stato ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi fatti al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il sig. J. De Casamichela di Torino: *De Heremocrate Siracusanorum Imperatore. Eiusque Rebus Gestis*;

Il rettore della Regia Università di Perugia: *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, Serie III, 1904, vol II, fasc. 3 e 4;

Il Regio Corpo delle Miniere, Roma: *Catalogo della Biblioteca dell'ufficio geologico* (5° Supplemento 1902-1903);

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Bollettino delle casse di risparmio ordinarie* (Situazione al 30 giugno 1904);

Il prof. Raffaele Gurrieri di Bologna: *L'Università italiana* (Rivista dell'istruzione superiore, anno III, 1904);

L'avv. Lare Marghinotti di Sassari: *Il protettorato internazionale nella sua natura giuridica*;

Il procuratore generale della Corte d'appello di Torino, Angelo Garelli: *Relazione statistica sull'amministrazione della giustizia nel distretto di quella Corte d'appello*, anno 1904;

Il presidente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova: *Atti e memorie di quella R. Accademia* (Anno CCCLXIII, 1903-904, nuova serie, vol. XX);

Il presidente dell'Accademia Pontaniana, Napoli: *Atti di quell'Accademia* (vol. XXXIV, serie II, vol. XXXIV, serie II, vol. IX);

Il ministro dei lavori pubblici, Roma: *Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1902*;

Il sig. A. L. Angelelli di Firenze: *L'abbazia e l'isola di Montecristo*. Memorie da documenti.

Il dott. Pietro Sella di Biella: *Statuta communis Bugelle et documenta adiecta* (I. Statuta);

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti di quel Consiglio provinciale della sessione ordinaria dall'8 agosto al 26 novembre 1904* (vol. 99);

Il direttore generale dell'Istituto italiano di Credito fondiario, Roma: *Relazione di quel Consiglio d'amministrazione e dei sindaci sull'esercizio 1904*;

Il prof. cav. Corrado Sipione di Roma:

1. *Sul progresso della scienza archeologica*;
2. *Sull'agricoltura, ovvero il vangelo della ricchezza*;

Il presidente del Comitato italiano pel valico del Sempione, Milano: *Relazione finale pel valico ferroviario del Sempione*;

Il rettore della R. Università di Modena: *Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1904-905*;

Il Comitato centrale della Croce Rossa Italiana, Roma: *Bollettino dell'Associazione per il soccorso ai malati feriti in guerra* (dicembre 1904, n. 19);

Il Municipio di Roma: *Resoconto di quella Amministrazione comunale dal 1° gennaio 1900 al 30 giugno 1904*;

Il Municipio di Bergamo: *Atti di quel Consiglio comunale*, Fasc. XI-IV, Anno 1903-904;

I signori prefetti delle provincie di Rovigo, Reggio Calabria e Brescia: *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per gli anni 1902, 1903 e 1904*;

Il sig. Giuseppe Damiani di Lampedusa: *Il domicilio coatto. Colonia di Lampedusa*;

Il direttore del Regio Istituto orientale di Napoli: *Memorie di quel Regio Istituto* (Fasc. I, anni scolastici 1900-901 e 1903-904);

Il prof. Alessandro Chigi di Bologna:

1. *Osservazioni sull'alimentazione dei nidacei del passere*;

2. *Intorno al progetto di legge sulla caccia*;

Il ministro della marina, Roma: *Annuario ufficiale della R. marina per l'anno 1905*;

La signora Eugenia Codronchi-Argeli, Roma: *Per un monumento a Dante in Roma* (gennaio 1905).

I signori ingegneri Pio e Marcello Piacentini e il dott. Giuliano Bonazzi di Firenze: *Di un edificio per la Biblioteca Nazionale centrale di Firenze* (progetto e relazione);

Il cav. Augusto Casciani di Roma: *In memoria di Giuseppe Zanardelli* (Discorso pro-

nunziato in Campidoglio il 14 marzo 1904 da Tommaso Villa);

Il prefetto della provincia di Modena: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1904*;

Il dott. Giuseppe Travali, archivista di Stato, Palermo: *Sequestro di posta francese in Messina nel 1798*;

Il ministro del tesoro, Roma: *Relazione del direttore generale alla Commissione di Vigilanza sul rendiconto dell'Amministrazione del debito pubblico per l'esercizio dal 1º luglio 1903 al 30 giugno 1904*;

La signora Fanny Ottolenghi Finzi, di Asti: « *Scritti e discorsi di Salvatore Ottolenghi* » (esemplare n. 176);

Il dott. Giovanni Graziani di Chiavenna: *La emigrazione italiana nella repubblica Argentina*.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. V, VII, VIII, IX, XIX - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Signori senatori. Con Regio decreto 4 marzo 1905 per la categoria XIV dell'art. 33 dello Statuto fu nominato senatore del regno Del Mayno, conte Luchino, tenente generale dal 13 gennaio 1895.

Esaminata la regolarità del titolo e degli altri requisiti voluti dallo Statuto, la vostra Commissione è venuta all'unanime voto di proporvi la sua convalidazione.

Con R. decreto 4 marzo 1905 il duca di Terranova, Giuseppe Pignatelli veniva nominato senatore del Regno per la categoria III dell'articolo 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e coesistendo gli altri requisiti voluti, all'unanimità di voti ha l'onore di proporvene la convalidazione.

Con Regio decreto 4 marzo 1905 per il titolo della categoria XV art. 33 dello Statuto furono nominati senatori del Regno: Guala avv. Carlo, consigliere di Stato dal 27 novembre del 1890; Racioppi Giacomo, pure consigliere di Stato dal 17 maggio 1896.

Trovati regolari i titoli e gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, la vostra Commissione è venuta ad unanimità di voti nella deliberazione di proporre al Senato la loro convalidazione.

Per la categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto, con Regio decreto del 4 marzo anno corrente, veniva nominato senatore del Regno il vice-ammiraglio Quigini Puliga Carlo Alberto.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e l'esistenza degli altri requisiti voluti, all'unanimità di voti ha l'onore di proporvene la convalidazione.

Con Regio decreto in data 4 marzo anno corrente, per la categoria 3ª dell'articolo 33 dello Statuto fu nominato senatore del Regno il signor Giacomo De Martino.

La vostra Commissione, avendo accertato che il De Martino fu deputato per le legislature XVII-XVIII, XX e XXI e cioè per due di più di quelle volute dalla ricordata categoria terza e concorrendo in lui gli altri requisiti, all'unanimità di voti ha l'onore di proporvene la convalidazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli.

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di procedere all'appello nominale per la votazione.

MARIOTTI F., *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Condono delle soprattasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari » (N. 49).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Condono delle soprattasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di voler dare lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono condonate le soprattasse e le pene pecuniarie nelle quali siasi incorso sino al giorno

17 settembre 1904, e non pagate prima della pubblicazione della presente legge, per le contravvenzioni alle leggi:

- a) sulle tasse di registro e successione;
- b) sulle tasse di bollo ed in surrogazione del bollo e registro;
- c) sulle tasse di manomorta;
- d) sulle tasse per le assicurazioni e per i contratti vitalizi.

Non avrà luogo il condono se, entro sei mesi dalla detta pubblicazione, non siano state pagate integralmente le tasse dovute, e se, inoltre, entro lo stesso termine, ed in quanto possibile, non siano adempiute le prescritte formalità.

Rimangono ferme le disposizioni dell'articolo 9 della legge 23 gennaio 1902, n. 25, circa il pagamento rateale delle tasse di successione nella parte riguardante valori immobiliari; però il condono non avrà luogo qualora, pel mancato pagamento delle tasse dilazionate alle pattuite scadenze, si verifichi la decadenza comminata dall'articolo 11 della detta legge.

Saranno restituite le soprattasse sopraindicate e le pene pecuniarie incorse sino al giorno 17 settembre 1904, che fossero state pagate dopo tale giorno, purchè la domanda di restituzione sia prodotta entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

MEZZANOTTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE, *relatore*. Ho chiesto di parlare per dirigere all'onor. ministro una semplice raccomandazione a nome dell'Ufficio centrale. Per ragioni note a tutti e, certamente, non imputabili nè al Senato nè all'Ufficio centrale, il presente disegno è per diventare legge, quando già è scaduto il termine assegnato dal Decreto di condono del 17 settembre ultimo. Ora in vista del caso impreveduto ed eccezionale, e per la connessione tra le contravvenzioni contemplate nel Decreto e quelle contemplate in questa legge, non parrebbe opportuno all'onorevole ministro delle finanze di prorogare quel termine, o, per dir meglio, di aprirne un nuovo? All'Ufficio centrale pare che gli stessi motivi che sostengono quel decreto e quella legge giustifichino l'estensione del termine; anzi esso è d'avviso che i fini a cui intendono così il decreto come la legge, nell'interesse dei

contribuenti e dello stesso erario pubblico, non si possano pienamente raggiungere senza il provvedimento che raccomanda all'onor. ministro. Voglia il ministro valutare quest'argomento, e provvedere, nel caso, in conseguenza.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA, *ministro delle finanze*. Riconosco ben volentieri il fondamento di equità che c'è nella raccomandazione che così autorevolmente mi viene rivolta dall'Ufficio centrale.

Le ragioni per cui questo disegno di legge giunge con tanto ritardo alla discussione del Senato, come non sono imputabili all'Ufficio centrale, così non possono attribuirsi al Ministero; il quale si affrettò, appena inaugurata la nuova legislatura a presentare le sue proposte alla Camera, farle votare, e quindi portarle con ogni sollecitudine al Senato.

Ripeto: il fondamento di equità, nella richiesta dell'Ufficio centrale, è evidente; purchè si serbi intima la connessione tra le disposizioni relative al registro e quelle sul bollo; ossia, purchè il beneficio sia concesso esclusivamente a quelle contravvenzioni di bollo che si possono accertare sugli stessi atti che già sono in contravvenzione al registro.

Come bene diceva l'onor. relatore, non è il caso di prorogare un termine, che già è scaduto, ma di farlo rivivere. Per quanto io, nelle presenti condizioni politiche, possa impegnare la parola del Governo, dichiaro al Senato che ben volentieri studierò l'argomento, nel senso di provocare i provvedimenti che mirino a far rivivere quel termine, serbando sempre la connessione fra le tasse di registro e di bollo, in maniera che questa legge raggiunga completamente i suoi fini.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, la discussione è chiusa e trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

**Approvazione del disegno di legge: « Ordina-
mento del Casellario giudiziale, dei servizi
amministrativi e del personale del Ministero
di grazia e giustizia e dei culti » (N. 58).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la
discussione del disegno di legge: « Ordina-
mento del Casellario giudiziale, dei servizi am-
ministrativi e del personale del Ministero di
grazia e giustizia e dei culti ».

Prego il senatore segretario Arrivabene di
dare lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 58).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione
generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa
la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli
che rileggo:

Art. 1.

Il ruolo organico del personale del Ministero
di grazia e giustizia è modificato in conformità
alla tabella A annessa alla presente legge.

Sono approvate le variazioni di bilancio di
cui alla successiva tabella B.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1905

TABELLA A.

NUOVO RUOLO ORGANICO					DIFFERENZE	
	Classe	Numero dei posti	Stipendio		Numero dei posti	Stipendio annuo
			annuo individuale	ammontare degli stipendi		
Ministro	»	1	25,000	25,000	»	»
Sottosegretario di Stato	»	1	10,000	10,000	»	»
		2		35,000	»	»
Carriera amministrativa.						
Direttori generali	»	2	9,000	18,000	»	»
Direttori capi divisione od Ispettori superiori.	1 ^a	5	7,000	35,000	+ 1	+ 7,000
Id. id	2 ^a	8	6,000	48,000	+ 4	+ 24,000
Capi sezioni.	1 ^a	10	5,000	50,000	»	»
Id.	2 ^a	10	4,500	45,000	»	»
Segretari	1 ^a	15	4,000	60,000	+ 3	+ 12,000
Id.	2 ^a	12	3,500	42,000	+ 3	+ 10,500
Id.	3 ^a	12	3,000	36,000	+ 4	+ 12,000
Vice segretari	1 ^a	13	2,500	32,500	+ 1	+ 2,500
Id.	2 ^a	6	2,000	12,000	»	»
.	»	»	»	»	- 1	- 6,000
		93		378,500	+ 15	+ 62,000
Carriera di ragioneria.						
Direttore capo divisione	»	1	7,000	7,000	»	»
Capi sezione	1 ^a	2	5,000	10,000	+ 1	+ 5,000
Id.	2 ^a	2	4,500	9,000	+ 1	+ 4,500
Segretari	1 ^a	7	4,000	28,000	+ 1	+ 4,000
Id.	2 ^a	4	3,500	14,000	»	»
Id.	3 ^a	8	3,000	24,000	+ 4	+ 12,000
Vice segretari	1 ^a	4	2,500	10,000	- 1	- 2,500
Id.	2 ^a	5	2,000	10,000	+ 2	+ 4,000
		33		112,000	+ 8	+ 27,000
Ufficio traduzioni.						
Direttore capo dell'ufficio traduzioni	»	1	7,000	7,000	+ 1	+ 7,000
Traduttori	1 ^a	1	5,000	5,000	+ 1	+ 5,000
Id.	2 ^a	2	4,000	8,000	+ 2	+ 8,000
Id.	3 ^a	2	3,000	6,000	+ 2	+ 6,000
		6		26,000	+ 6	+ 26,000

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1905

Segue TABELLA A.

NUOVO RUOLO ORGANICO					DIFFERENZE	
	Classe	Numero dei posti	Stipendio		Numero dei posti	Stipendio annuo
			annuo individuale	ammontare degli stipendi		
Carriera d'ordine.						
Capi degli uffici d'ordine.	»	2	4,000	8,000	+ 1	+ 4,000
Archivisti	1 ^a	7	3,500	24,500	+ 3	+ 10,500
Id.	2 ^a	7	3,200	22,400	+ 2	+ 6,400
Id.	3 ^a	14	2,700	37,800	+ 11	+ 29,700
Ufficiali d'ordine	1 ^a	25	2,200	55,000	+ 11	+ 24,200
Id.	2 ^a	27	1,800	48,600	+ 17	+ 30,600
Id.	3 ^a	39	1,500	58,500	+ 30	+ 45,000
		121		254,800	+ 75	+ 150,400
Personale di servizio.						
Commessi	»	2	1,800	3,600	»	»
Capi uscieri.	»	2	1,600	3,200	»	»
Uscieri.	1 ^a	12	1,300	15,600	+ 2	+ 2,600
Id.	2 ^a	11	1,200	13,200	+ 4	+ 4,800
Inservienti	1 ^a	12	1,100	13,200	+ 6	+ 6,600
Id.	2 ^a	17	800	13,600	+ 17	+ 13,600
		56		62,400	+ 29	+ 27,600
Riepilogo.						
Ministro	»	1	»	25,000	»	»
Sottosegretario di Stato	»	1	»	10,000	»	»
Carriera amministrativa	»	93	»	378,500	+ 15	+ 62,000
Id. di ragioneria	»	33	»	112,000	+ 8	+ 27,000
Ufficio traduzioni.	»	6	»	26,000	+ 6	+ 26,000
Carriera d'ordine.	»	121	»	254,800	+ 75	+ 150,400
Personale di servizio	»	56	»	62,400	+ 29	+ 27,600
		311		868,700	+ 133	+ 293,000

TABELLA B.

Variazioni da portarsi allo stato di previsione
della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti ed a quello dell'entrata.

I. — Aumenti allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti			
AUMENTI			
Capitolo 1. — Ministero - Personale di ruolo:			
somma occorrente	293,000		
meno i sessenni	6,000		
		287,000	
» 2. — Ministero - Personale di ruolo - Indennità di residenza in Roma		29,000	
» 22. — Spese casuali		5,000	
	Totale degli aumenti . . .		321,000
DIMINUZIONI			
Capitolo 3. — Ministero - Personale straordinario		25,560	
» 4. — Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma		5,000	
» 8. — Indennità di supplenza e missione		59,150	
» 10. — Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti . . .		7,580	
» 11. — Indennità e spese varie per la statistica giudiziaria		3,500	
» 26. — Magistrature giudiziarie - Personale - Indennità di residenza in Roma		20,000	
» 31. — Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e di riscontro sulla gestione dei depositi giudiziari		2,180	
» 32. — Indennità e spese varie per ispezione e controllo delle contabilità degli archivi notarili		1,500	
	Totale delle diminuzioni . . .		124,470
196,530			
II. — Variazioni da introdursi allo stato di previsione dell'entrata.			
Tasse corrisposte per certificati del casellario giudiziale. — Somma che si prevede		150,000	
Proventi derivanti dalla traduzione dalle lingue straniere di atti e documenti. —			
Somma che si prevede		17,430	
Concorso degli Economati Generali dei benefici vacanti a favore del capitolo 58.		29,100	
			196,530
			»

Art. 2.

I funzionari delle amministrazioni dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia e dei culti non possono essere applicati al Ministero se non per servizi concernenti le Commissioni giudiziarie ed i gabinetti del ministro e sottosegretario di Stato o per determinati lavori legislativi, secondo le norme che per quest'ultimo caso verranno stabilite nel regolamento.

Salva l'eccezione di cui sopra, l'applicazione degli altri funzionari ed il servizio degli impiegati straordinari cesserà entro sei mesi dall'attuazione del nuovo organico.

(Approvato).

Art. 3.

Ai nuovi posti dell'organico sarà provveduto con la promozione degli impiegati di ruolo, e con l'ammissione in pianta degli impiegati degli Economati generali dei benefici vacanti attualmente applicati al Ministero, che abbiano i requisiti voluti dalle vigenti disposizioni, e secondo le norme da fissarsi nel regolamento.

Agli effetti del biennio richiesto dal Regio decreto 29 settembre 1893, n. 531, basterà che il precedente servizio del funzionario abbia durato tanto tempo da corrispondere complessivamente almeno a due anni per ogni classe sempre quando la promozione che ne seguirebbe non dovesse alterare la graduatoria d'esame.

(Approvato).

Art. 4.

Salva la disposizione dell'articolo 6 i rimanenti posti della carriera di ragioneria e d'ordine saranno assegnati a funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie attualmente applicati al Ministero, in seguito a concorso per titoli secondo le norme del regolamento, e non oltre lo stipendio immediatamente superiore a quello di cui siano forniti al momento dell'apertura del concorso.

Qualora non si potesse provvedere nel modo suindicato ai posti vacanti, il concorso anzidetto potrà essere esteso a tutti i funzionari delle amministrazioni dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia.

(Approvato).

Art. 5.

I nuovi posti dell'ufficio di traduzione saranno conferiti in seguito a concorso, secondo le norme del regolamento.

(Approvato).

Art. 6.

Gli impiegati straordinari che prestano attualmente servizio nel Ministero, i quali abbiano superato gli esami di abilitazione o siano ritenuti meritevoli di essere assunti in pianta stabile dal Consiglio del Ministero, potranno essere nominati ufficiali d'ordine di seconda o di terza classe.

La metà dei posti d'ufficiale d'ordine di terza classe è riservata, ai sensi e per gli effetti della legge 8 luglio 1883, n. 1470, a favore degli ufficiali di scrittura che si trovino nelle condizioni previste dalla legge medesima.

Eguualmente la metà dei posti degli inserienti che rimarranno vacanti, in seguito all'attuazione dell'organico, è riservata a quelli degli inserienti straordinari o facchini che prestano l'opera loro presso il Ministero da oltre un anno, e che siano ritenuti meritevoli di essere assunti in pianta stabile, e l'altra metà è riservata a favore dei sott'ufficiali, a sensi e per gli effetti della legge anzidetta.

(Approvato).

Art. 7.

È istituito nel Ministero di grazia e giustizia il casellario centrale penale secondo le norme che verranno date con apposito regolamento.

(Approvato).

Art. 8.

Per i certificati del casellario giudiziale è dovuta, oltre all'importo della carta da bollo, la tassa di centesimi sessanta, da riscuotersi secondo le norme che verranno stabilite nel regolamento di cui nel precedente articolo 7.

Restano ferme le disposizioni della legge 8 agosto 1895, n. 556, per quanto riguarda l'esenzione dalla tassa.

(Approvato).

Art. 9.

Le versioni di atti eseguiti dall'ufficio di traduzione presso il Ministero di grazia e giustizia

e dei culti, sono controfirmate dal ministro guardasigilli o da un funzionario della carriera amministrativa da lui delegato, ed hanno lo stesso valore delle perizie giudiziali.

Per quelle versioni, che non costituiscono un servizio gratuito posto dalla legge a carico di detto ufficio, è dovuta una tassa proporzionata alla natura dell'atto ed alla difficoltà della traduzione. Il regolamento stabilirà la misura della tassa e le norme della liquidazione e riscossione, e determinerà altresì in quali casi il servizio debba essere gratuito.

(Approvato).

Art. 10.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni transitorie e tutte le altre che occorreranno per l'esecuzione della presente legge la quale andrà in vigore col 1° luglio 1905.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato di votazione a scrutinio segreto, dalla quale risulta che il Senato ha convalidata la nomina a senatori dei signori Guala Carlo, Racioppi Giacomo, De Martino Giacomo, Del Mayno Luchino, Quigini-Puliga Carlo Alberto, e Pignatelli di Terranova Giuseppe, e li dichiaro ammessi a prestare giuramento.

Approvazione del disegno: « Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire **175,939 77** verificatasi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario **1902-903** concernenti spese facoltative » (N. 32).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 175,939 77 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. Stampato N. 32).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione generale è chiusa; procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 25,697 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 38: « Assegni ai Mille di Marsala e loro vedove ed orfani e pensioni diverse » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 150,242 38 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 39: « Assegni vitalizi a titolo di ricompensa nazionale, compresi quelli pei veterani 1848-49 ai sensi della legge 4 marzo 1898, n. 46 e 18 dicembre 1898, n. 489 » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di **L. 6,214,073 95** sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario **1902-903** risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso » (N. 33).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione dell'altro disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 6,214,073 95 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso ».

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le eccedenze d'impegni risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1902-903 su taluni capi-

toli di spese obbligatorie e d'ordine nella complessiva somma di lire sei milioni duecento quattordicimila settantatre e centesimi novantacinque (L. 6,214,073 95) ripartita tra i Ministeri ed i capitoli descritti nell'unita tabella.

Tabella delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio 1902-903 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Ministero del tesoro.

Cap. 23. Interessi di somme versate in conto corrente col tesoro dello Stato	L.	309,861 03
» 31. Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica) »		312,900 37
» 32. Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (art. 73 dei capitoli per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula) »		240,332 61
» 33. Corrisponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula delle quote del 2 e 1 per cento del prodotto lordo al di sopra di quello iniziale (art. 35 del capitolo delle reti Mediterranea e Adriatica e art. 31 di quello per la rete Sicula) »		211,714 73
» 141. Somma da versarsi alla Cassa dei depositi e prestiti in corrispondenza dei proventi derivanti dagli aumenti delle tasse erariali sui prezzi dei trasporti a grande e piccola velocità sulle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, da destinarsi a colmare il disavanzo delle Casse di pensioni e di mutuo soccorso del personale ferroviario, di cui al comma 4° degli art. 35 e 31 dei capitoli per le reti precitate (Legge 29 marzo 1900, n. 101) »		212,204 10
	L.	<u>1,287,012 89</u>

Ministero delle finanze.

Cap. 48. Restituzioni e rimborsi (Demanio)	L.	123,549 21
» 135. Aggio d'esazione (Lotto) »		295,843 08
» 136. Vincite al lotto	L.	3,128,572 69
	L.	<u>3,547,964 98</u>

Ministero di grazia e giustizia.

Cap. 23. Spese di Giustizia	L.	<u>528,212 62</u>
---------------------------------------	----	-------------------

Ministero degli affari esteri.

Cap. 5. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari	L.	<u>444 53</u>
---	----	---------------

Ministero dell'istruzione pubblica.

Cap. 8. Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari L.	194 55
» 16. Spese di liti »	153 08
» 23. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli art. 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti »	7,703 91
» 112. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli Istituti d'istruzione classica e tecnica, nelle scuole normali e complementari; rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie . . . »	9,084 17
	<u>L. 17,135 71</u>

Ministero dell'interno.

Cap. 23. Spese di liti »	<u>2,521 54</u>
------------------------------------	-----------------

Ministero dei lavori pubblici.

Cap. 79. Prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (art. 1 lettera a della legge 25 febbraio 1900, n. 56) L.	<u>390 —</u>
--	--------------

Ministero delle poste e dei telegrafi.

Cap. 17. Spese postali L.	835 73
» 27. Tasse da pagarsi alle amministrazioni delle ferrovie ed ed alle società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio, per il trasporto della valigia delle Indie per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale, e retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato »	102,370 83
» 30. Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2 ^a e di 3 ^a classe, alle collettorie, ai rivenditori autorizzati (articolo 138 del regolamento generale 10 febbraio 1901, n. 120) »	15,928 36
» 32. Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione nel servizio dei pacchi »	11,805 86
» 34. Retribuzioni ai fattorini telegrafici »	70,633 99
» 45. Crediti d'amministrazioni estere e spese di cambio per l'acquisto dell'oro »	276,249 91
» 46. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inseribili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili. »	253,191 19
	<u>L. 731,015 87</u>

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1905

Ministero della guerra.

Cap. 23. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario	L.	64,935 —
--	----	----------

Ministero di Agricoltura.

Cap. 12. Spese di posta	L.	88 66
» 24. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli art. 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti		4,942 —
» 88. Spese per le inchieste di cui agli art. 67 e seguenti del regolamento approvato con Regio decreto 25 settembre 1898, n. 411, per l'esecuzione della legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni del lavoro »		29,410 15
	L.	34,440 81

Riassunto.

Ministero del tesoro	L.	1,287,012 89
Ministero delle finanze	»	3,547,964 98
Ministero di grazia e giustizia	»	528,212 62
Ministero degli affari esteri	»	444 53
Ministero dell'istruzione pubblica	»	17,135 71
Ministero dell'interno	»	2,521 54
Ministero dei lavori pubblici	»	390 —
Ministero delle poste e dei telegrafi	»	731,015 87
Ministero della guerra	»	64,935 —
Ministero d'agricoltura, industria e commercio	»	34,440 81
	L.	6,214,073 95

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e, trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,299,121 13 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso » (N. 34).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione l'altro disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,299,121 13 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbli-

gatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso ».

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le eccedenze d'impegni risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1903-904 su taluni capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » nella complessiva somma di lire un milione, duecento novantanove mila cento ventuno e centesimi tredici (lire 1,299,121 13), ripartita tra i Ministeri ed i capitoli descritti nell'unita tabella.

Tabella delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio 1903-904 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Ministero di grazia e giustizia.

Cap. n. 26 — Spese di giustizia L. 764,364 70

Ministero dei lavori pubblici.

Cap. n. 84. — Prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (art. 1, lettera a, della legge 25 febbraio 1900, n. 56) L. 9,201 60

Ministero delle poste e dei telegrafi.

Cap. n. 36 — Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2^a e di 3^a classe, alle collettorie, ai rivenditori autorizzati (articolo 138 del regolamento generale 10 febbraio 1901, n. 120) L. 9,958 07

» 53 — Crediti d'amministrazioni estere. Cambio per l'acquisto dell'oro » 276,427 36

» 54 — Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili . . » 112,104 40

L. 398,489 83

Ministero della guerra.

Cap. n. 21 — Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario » 127,065 —

RIASSUNTO.

Ministero di grazia e giustizia L. 764,364 70

Ministero dei lavori pubblici » 9,201 60

Ministero delle poste e dei telegrafi » 398,489 83

Ministero della guerra » 127,065 —

L. 1,299,121 13

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 59,277 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1903-1904 concernenti spese facoltative » (N. 35).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il disegno di legge che ha per titolo: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 59,277 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 35).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 15,582.77 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 5: « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 7305 81 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 8: « Indennità di supplenza e di missione » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 28,600 12 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 13: « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 7788 45 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 14: « Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio 1903-904.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge verrà in seguito votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 61,462 64 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitali dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904 concernenti spese facoltative » (N. 38).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno porta la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 61,462 64 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-1904, concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di voler dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 38).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno domandando di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 4,891 09 verificatesi sull'assegnazione del capi-

tolo n. 11: « Spese di stampa e per la pubblicazione del Bollettino Ufficiale del Ministero — Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 3,985 58 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 41: « Opere idrauliche di 2^a categoria — Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 25,663 68 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 45: « Spese pel servizio di piena e spese causali pel servizio delle opere idrauliche di 1^a e 2^a categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinente » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 25,083 16 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 46: « Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovute ai termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi di acqua — Sussidi », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 230 39 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 51: « Agro romano — Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica, stipendi, indennità diverse (spese fisse) », dello stato

di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 53 90 verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 52: « Agro romano — Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica. Indennità di residenza in Roma (spese fisse) », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato)

Art. 7.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 146 75 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 76-*quinq.*: « Genio Civile — Personale aggiunto. Indennità di residenza in Roma (spese fisse) », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 1,403 09 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 350: « Indennità di tramutamento, di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dell'Ispettorato », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge verrà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 481,948 36, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-1904 concernenti spese facoltative » (N. 39).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma

di L. 481,848 36, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-1904, concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge:

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. *Stampato n. 39*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata la eccedenza d'impegni di L. 259,772 67, verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 5: « Retribuzioni e compensi per lavoro straordinario ed a cottimo » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la eccedenza d'impegni di L. 30,225 36, verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 10: « Indennità per servizio prestato in tempo di notte » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata la eccedenza d'impegni di L. 24,158 29, verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 29: « Retribuzioni ordinarie e straordinarie ai procacci ed alle Società di ferrovie e tramvie pel servizio del trasporto della corrispondenza e dei pacchi - Trasposto di agenti postali subalterni sui tramways-omnibus - Trasporti sui tramways-omnibus di fattorini telegrafici (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata la eccedenza d'impegni di L. 12,184 85, verificatasi sull'assegnazione del

cap. n. 34: « Indennità al personale di ruolo addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-1904.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata la eccedenza d'impegni di L. 78,191 36, verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 35: « Spese di costruzione e mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto della corrispondenza e dei pacchi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata la eccedenza d'impegni di L. 77,315 83, verificatasi sull'assegnazione del cap. n. 61: « Pensioni ordinarie (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Giuramento dei senatori De Martino e Pignatelli.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Giacomo De Martino, i cui titoli per la nomina a senatore vennero oggi convalidati, prego i signori senatori Di Sermonea e Di San Giuseppe di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore De Martino è introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giacomo De Martino del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor Pignatelli duca di Terranova, di cui in questa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Di San Giuseppe e Rattazzi ad intro-

durlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Pignatelli Giuseppe duca di Terranova viene introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor duca Pignatelli di Terranova del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,517 47 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904, concernente spese facoltative ». (N. 41).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 19,517 47 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato, n. 41).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale è chiusa; si procederà alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 19,314 57 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 17: « Pensioni ordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 67 82 verificatesi sull'assegnazione del cap. n. 36:

« Personale civile tecnico - Indennità di residenza in Roma » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 102 08 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 38: « Personale contabile, commessi, ufficiali di scrittura e guardiani di magazzino - Indennità di residenza in Roma » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 116,251 18 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative ». (N. 42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 116,251 18, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-1904, concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato, n. 42).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa: passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,773 38 verificatesi sull'assegnazione del cap. 6: « Ministero Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 14,579 07 verificatesi sull'assegnazione del capi-

tolo 8: « Acquisto di opere e pubblicazioni periodiche di carattere scientifico e tecnico, rispondenti ai bisogni speciali del Ministero ad incremento della biblioteca » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,389 94, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 11: « Ministero, manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,599 57, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 12: « Indennità di tramutamento agli impiegati » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 18,702 65, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 15: « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5,712 53, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 17: « Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 0 90 verificatasi sull'assegnazione del cap. 19: « Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti al-

l'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 27,235 54, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 25: « Pensioni ordinarie » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 6,033 06, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 43: « Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Esposizioni relative - Ispezioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,972 36, verificatasi sull'assegnazione del cap. 52: « Spese per l'enologia, l'enotecnica all'interno ed all'estero; per le esperienze di distillazione, per l'olivicoltura e l'oleificio - Spese per le cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia e delle stazioni enotecniche - Studi - Trasporti » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 11,094 10, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 64: « Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 19,846 74, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 66: « Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, esposizioni, concorsi e trasporti » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 14,86 verificatasi sull'assegnazione del cap. 103 « Museo industriale di Torino - Personale e dotazione » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903 904.

(Approvato).

Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 24,53 verificatasi sull'assegnazione del cap. 121 « Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio (spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 15.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,271 95, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 140 « Riparazioni straordinarie ed arredamento di locali in servizio dell'amministrazione » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge verrà più tardi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di eccedenza d'impegni di spesa obbligatoria sopra il capitolo n. 9 - Contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali - dello stato di previsione della spesa dell'amministrazione del Fondo pel culto per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 43).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Approvazione di eccedenza d'impegni di spesa

obbligatoria sopra il capitolo n. 9 - Contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali - dello stato di previsione della spesa dell'amministrazione del Fondo pel culto per l'esercizio finanziario 1903-1904 ».

Prego il senatore segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 15,480 79 risultante dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1903-904 sul cap. n. 9: « Contributo come spesa di amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali » per l'Amministrazione del Fondo per il culto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione è chiusa e, trattandosi di articolo unico, sarà votato poi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 82,405 99, verificatesi sulla assegnazione di due capitoli di spese obbligatorie dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e religione in Roma, per l'esercizio finanziario 1903-904, risultanti dal consuntivo dello stesso esercizio » (N. 44).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 82,405 99, verificatesi sull'assegnazione di due capitoli di spese obbligatorie dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e religione in Roma per l'esercizio finanziario 1903-1904, risultanti dal consuntivo dello stesso esercizio ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato n. 44).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sul disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 463 07 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 20: « Assegni agl'investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma » dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 81,942 92 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32: « Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi » dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1903-904.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (Casalmaggiore) (N. 53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo delle frazioni Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (Casalmaggiore).

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge: (V. Stampato n. 53).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CODRONCHI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI, relatore. Non ripeterò le considerazioni che hanno consigliato l'Ufficio centrale a proporre, a voti unanimi, di respingere questo disegno di legge, il quale è sorto in un modo inusitato e strano.

È sorto per iniziativa parlamentare, invece di essere presentato dal Governo del Re; e viene

innanzi al Parlamento come una legge di eccezione; perchè non si potè soddisfare ad alcuna delle condizioni volute dall'art. 115 della legge comunale e provinciale, tra le quali, principalissima, il voto della maggioranza degli elettori.

Di più l'Ufficio centrale ha considerato che non si debba stabilire il principio della divisione dei grandi comuni, ciò che sarebbe contrario alla tradizione del Parlamento italiano. Amministrativamente questa divisione sarebbe dannosa in quanto vivrebbero malamente le frazioni e il capoluogo se fossero separati l'uno dalle altre. Si aggiunga che le Opere pie sono quasi tutte del capoluogo, e se questo, per un sentimento di liberalità, fa partecipare ai benefizi di queste Opere pie anche le frazioni rurali, è evidente che, separandosi alcune frazioni rurali, il capoluogo rivendicherà a sè tutti i benefizi delle Opere pie, e quelle frazioni rurali non avrebbero più alcun sussidio dalla carità pubblica.

Per queste ragioni l'Ufficio centrale vi propone di respingere il disegno di legge nato, come ho detto, in un modo non ordinario; queste leggi di così grande importanza sociale, quando non sono presentate dal Governo del Re, che è l'alto tutore dei comuni, fanno sempre sospettare che sieno ispirate da considerazioni diverse dalle amministrative.

Fra le petizioni che noi abbiamo ve n'ha una favorevole al distacco, nella quale si accenna a questioni politiche che avrebbero soverchiato ogni altra considerazione.

Ciò per parte nostra non è esatto: noi abbiamo esaminata la questione obbiettivamente, dai punti di vista amministrativo e finanziario. La questione politica non è penetrata nelle nostre discussioni, nè abbiamo guardato a quali partiti appartengano i difensori e gli oppositori di questo disegno di legge.

Un'altra petizione del capoluogo espone molte ragioni contro questa divisione dei comuni; un'altra dell'Amministrazione delle Opere pie fa presenti tutti gl'inconvenienti che deriverebbero al comune se la separazione avvenisse.

Finalmente una petizione con moltissime firme della frazione di Rivarolo combatte tutte le ragioni esposte dal capoluogo contro la separazione, ma questa petizione è di una sola delle frazioni che si vuol distaccare; è serotina, per-

chè doveva in ogni caso essere presentata prima che fossero iniziati gli atti della separazione; e non ha autenticazione di firme.

Quindi l'Ufficio centrale pensa che non si debba tenere alcun conto di questa petizione, che non si sa neppure se rappresenti la maggioranza.

L'Ufficio centrale adunque raccomanda al Senato di dare voto contrario alla separazione, e respingere il disegno di legge. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Paternostro.

PATERNOSTRO. Io avrei voluto parlare sopra gli altri due progetti che seguono, ma gli argomenti che devo svolgere e che mi consigliano di votare per la reiezione dei due progetti sono argomenti d'indole generale e quindi credo di poterli svolgere anche in occasione del primo progetto.

La frequenza sempre crescente con la quale vengono presentati al Parlamento progetti di legge intesi a mutare le circoscrizioni dei comuni, anzi ad erigere in comuni autonomi delle frazioni, che per lo innanzi non avevano la sede del comune, dà luogo a certe riflessioni che io credo importantissimo che il Senato abbia presenti prima di dare il suo voto su questi progetti.

È ormai invalsa la credenza fallace, secondo me, che con legge del Parlamento si possa fare qualsiasi cosa. Ciò non è esatto, perocchè con leggi del Parlamento non si possono, nè si debbono fare ingiustizie: una legge inutile rimane parola scritta, e disgraziatamente di queste ne abbiamo molte nei nostri Annali parlamentari; ma una legge ingiusta è destinata ad avere tristi conseguenze.

Qui non si tratta soltanto di leggi le quali possono ferire interessi di persone, ma si tratta di leggi le quali contravvengono a disposizioni tassative dello Statuto fondamentale del Regno, e con una legge del Parlamento non si può e non si deve andar contro allo Statuto fondamentale.

Lo Statuto nell'art. 74 dice: «Le istituzioni comunali e provinciali e le circoscrizioni dei comuni e delle provincie sono regolati dalla legge». In esecuzione di questo articolo è venuta la legge comunale e provinciale la quale all'art. 115 stabilisce: «Le borgate o frazioni di comuni possono chiedere, per mezzo della

maggioranza dei loro elettori, ed ottenere, in seguito al voto favorevole del Consiglio provinciale, un decreto Reale che le costituisca comune distinto, quante volte abbiano una popolazione non minore di 4000 abitanti, abbiano mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali e per circostanze locali siano naturalmente separate dal comune, al quale appartengono, udito pure il voto del medesimo.

Dunque lo Statuto garantisce le circoscrizioni comunali, la legge stabilisce in qual modo, con quali forme e con quali garanzie si possono cambiare queste circoscrizioni.

Quali di questi obblighi è stato adempito in occasione di questi tre disegni di legge che sono venuti oggi in discussione? A me risulta nessuno. E la conseguenza è questa, che siffatte leggi votate e messe in applicazione, turbano grandemente la vita di molti comuni ed accrescono la famiglia, già misera, di questi comuni di cui moltissimi sappiamo che non possono adempiere ai loro obblighi, e portano quindi una grande perturbazione in tutto lo Stato, perchè i comuni non sono che i figli minori dello Stato, non sono che i membri di questa grande famiglia.

Ora a me pare che non si possa con troppa facilità, con troppa leggerezza addivenire alla approvazione di queste leggi, perchè ne sarebbe turbata l'economia amministrativa, e perchè, una volta messi su questa strada, o signori, non sappiamo fino dove si possa giungere.

Oggi, all'indomani delle elezioni generali, nella farmacia del villaggio si mettono su tutte le ambizioni, e, come c'è l'aspirante al posto di segretario comunale, così c'è quello che ha l'ambizione di diventare sindaco e via dicendo.

Cosa volete? Il rappresentante della nazione eletto deve usare qualche riguardo a questi che sono elettori, e quindi vengono fuori disegni di legge ingiusti, incostituzionali e destinati a turbare grandemente la vita dei comuni italiani. Per questo voterò contro tutti questi progetti di legge.

CODRONCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI, *relatore*. Ringrazio il senatore Paternostro dell'appoggio dato alla tesi che ho sostenuto; ma il caso dei suoi comuni è molto diverso dal mio.

Io ho detto che è strano il modo con cui si

è proceduto, e mantengo la parola; malgrado che qualche persona poco educata abbia da una tribuna interrotto e rumoreggiato.

Mantengo questa parola perchè non è il voto degli elettori che è stato interrogato; è una iniziativa sovrapponentesi alla volontà degli elettori stessi.

Per queste considerazioni principalissime, oltre tutte le altre alle quali ha accennato l'onorevole Paternostro, l'Ufficio centrale unanime ha proposto al Senato di respingere questo disegno di legge.

I due casi citati dall'onorevole Paternostro sono diversi, per quello che ne so; là c'è la manifestazione della volontà elettorale; nel nostro invece, e per questo dissi che era strano il caso, la manifestazione della volontà elettorale non c'è, e pare anzi che, appunto perchè non si è potuto ottenere la concordia del voto elettorale, si sia ricorso ad una legge eccezionale.

Quindi io prego l'onorevole presidente di non volere confondere le discussioni, perchè la confusione può nuocere.

Io riservo il mio voto riguardo agli altri due disegni di legge, perchè mi inchino sempre davanti alla volontà del corpo elettorale. Ma nel caso di Casalmaggiore la volontà del corpo elettorale non si è manifestata.

Prima di finire, devo rettificare un errore di stampa della relazione. Le frazioni che si distaccherebbero dal capoluogo avrebbero una popolazione molto minore di quella attribuita loro da un errore di trasposizione di cifra nella relazione. Ciò non indebolisce le ragioni contro il distacco, ma le fortifica, perchè il comune che si vorrebbe creare, sarebbe tanto più piccolo per superficie, per popolazione, e per mezzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Buonamici.

BUONAMICI. Chiedo perdono al Senato se anch'io lo trattengo per alcuni istanti sopra questa grave questione, che è stata trattata così nobilmente dal relatore dell'Ufficio centrale e dall'onor. Paternostro.

E prendo la parola perchè altra volta ebbi occasione in questo consesso di parlare ugualmente sopra la questione della quale oggi si tratta.

Certo quanto ha detto l'onor. relatore e quanto

ha aggiunto l'onor. collega Paternostro non ha bisogno di alcun maggiore conforto d'argomentazioni in appoggio della dimanda fatta al Senato di respingere questa proposta di legge. Nonostante che le ragioni dell'uno e dell'altro proponente non abbiano certamente, come ora diceva, d'uopo di alcun conforto e di nessun aiuto, e specialmente di un aiuto così debole come quello che può venire da me, pure alle ragioni particolari e specialissime, che sono state spiegate dal relatore ed anche dall'onor. Paternostro, mi permetto di aggiungere una ragione generale sulla quale invito i signori senatori a portare la loro considerazione profonda.

La ragione generale alla quale alludo è la seguente d'ordine assolutamente pubblico. Non bisogna, o signori, seguitare in questa strada nella quale pur troppo si mettono quasi di continuo le nostre deliberazioni, e, come altra volta ebbi l'onore di dire in questo Consesso, non bisogna proseguire per questa strada per la quale si ottiene una grande divisione, quasi direi uno spezzettamento dei comuni, con tanto danno della pubblica amministrazione e, come già è stato detto, della pubblica economia. Ricordiamo che oggidi i comuni non hanno più il concetto che ebbero nei tempi passati, nel medio evo, e nella prima istituzione dei comuni italiani. No certo: il concetto storico è assolutamente mutato. Allora erano raccolte di famiglie che amministravano le loro rendite e provvedevano alla loro comodità e difesa. Oggi i comuni sono certe entità che debbono servire a molti e svariatissimi bisogni di coloro che li costituiscono, a molti bisogni, non solo della pubblica economia, ma anche della politica dello Stato.

Per questo è necessario che i comuni siano di tale consistenza e forza da poter soddisfare questi bisogni, da poter servire a codesti alti uffici: e questo non si ottiene se i comuni non si conservano in una certa entità e consistenza, diversa da quella divisione in tante frazioni delle quali in ogni momento si sente parlare nella Camera dei deputati e nel Senato. Queste riflessioni generali domando che siano aggiunte nella mente dei signori senatori a quanto è stato già detto in proposito in questa discussione, e a quanto ha proposto l'onorevole relatore.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Debbo rispondere due parole al mio amico onorevole senatore Codronchi. Non dissento che vi sia differenza sostanziale fra il caso del comune di Rivarolo del Re della cui legge è relatore, e gli altri due comuni; e questa differenza consisterebbe nel fatto che qui c'è la domanda, che la legge vuole, della maggioranza degli elettori, mentre nell'altro non ci sarebbe questa domanda. Ma è questa la sola condizione alla quale si deve adempiere per erigere in comune autonomo una frazione di comune? Mi pare di no. Altre e ben sostanziali condizioni si richiedono: il voto del Consiglio provinciale, perchè questo comprendendo gl'interessi di tutti i comuni della provincia...

CODRONCHI, *relatore*. Questo c'è.

PATERNOSTRO... Ma non risulta dalla relazione, come non risultano altri dati statistici vale a dire il numero della popolazione, etc. Noi non conosciamo, o per lo meno io, che ho sotto occhio questa breve relazione, non conosco se il numero di 4000 abitanti sia raggiunto; probabilmente non lo è. Ed inoltre in qual modo si divideranno i cespiti? È facile fare una legge colla quale si dice: Sono eretti in comune autonomo. Ma di che vita vivranno poi questi comuni? Noi sappiamo che la legge impone tanti obblighi ai comuni e che a questi obblighi male possono adempiere molti di essi. Per i comuni rurali in ispecie il maggiore elemento di vita è il territorio giurisdizionale amministrativo, perchè dipende dalla maggiore o minore estensione di questo territorio l'importanza dei centesimi addizionali che sono il loro cespite principale, ora questa estensione non è nota. Certamente per legge si può fare più che non si possa fare per decreto Reale, ma che con legge speciale si possa passar sopra a una legge organica generale la quale stabilisce come garanzia queste condizioni, questo, credo, non si possa fare. Si faccia pure la legge che costituisce in comune autonomo frazioni di comune, ma si adempiano a tutte le condizioni che la legge comunale e provinciale prescrive perchè si possa addivenire alla costituzione dei comuni. Queste sono le osservazioni che io volevo fare, e mi riservo di prendere la parola anche quando verranno in discussione gli altri due disegni di legge che sono all'ordine nel giorno.

CODRONCHI, *relatore*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI, *relatore*. Io proporrei che si votassero gli articoli del disegno di legge ora in discussione; quanto alle altre due leggi che sono all'ordine del giorno e delle quali non sono io il relatore, ma bensì l'onor. Di Prampero, il quale è assente, si potrebbero rinviare alla seduta di domani.

PRESIDENTE. La discussione degli altri due disegni di legge riguardanti «Costituzioni di comuni autonomi» non si può fare ora perchè manca il relatore.

CODRONCHI. Perfettamente.

PRESIDENTE. Quindi, se nessun altro domanda la parola nella discussione generale, la dichiaro chiusa.

Passiamo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova ora aggregate al comune di Casalmaggiore sono costituite in comune sotto la denominazione Rivarolo del Re ed Uniti.

Chi intende di approvare l'art. 1 è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto Reale a tutte le disposizioni che conseguono dalla presente legge.

Chi intende di approvare l'art. 2 è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi votati per alzata e seduta o rinviati allo scrutinio segreto.

Avverto che a termini dell'art. 67 del regolamento i dieci progetti di legge per eccedenze di impegni, saranno votati tutti in una sola coppia di urne.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1905

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, *segretario*, fa l'appello nominale.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge d'iniziativa del Senato.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che è pervenuto alla Presidenza un disegno di legge di iniziativa dei senatori Mariotti Giovanni, Mucicchi e Niccolini Ippolito.

Questo disegno di legge avrà il suo corso secondo le norme del nostro Regolamento.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa e prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Condono delle sopratasse e pene pecuniarie per contravvenzioni alle leggi per le tasse sugli affari:

Senatori votanti	77
Favorevoli	67
Contrari	10

Il Senato approva.

Ordinamento del Casellario giudiziale, dei servizi amministrativi e del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti:

Senatori votanti	77
Favorevoli	63
Contrari	14

Il Senato approva.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 175,939 77 verificatesi sul'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 6,214,073 95 sopra alcuni ca-

pitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 1,299,121 13 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1903-904, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 59,277 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1903-1904, concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 61,462 64, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 481,848 36, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 19,517 47 verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 116,251 18, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904, concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenza d'impegni di spesa obbligatoria sopra il capitolo n. 9. - Contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali - dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo pel culto per l'esercizio finanziario 1903-904;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 82,405 99 verificatesi sull'asse-

assegnazione di due capitoli di spese obbligatorie dello stato di previsione della spesa del Fondo di beneficenza e religione in Roma, per l'esercizio finanziario 1903-904, risultanti dal consuntivo dello stesso esercizio:

Senatori votanti	77
Favorevoli	59
Contrari	18

Il Senato approva.

Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (Casalmaggiore):

Senatori votanti	76
Favorevoli	19
Contrari	57

Il Senato non approva.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. VI, XVII-*Documenti*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore (N. 30);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) (N. 52).

III. Interpellanza del senatore Pierantoni al ministro della pubblica istruzione per sapere:

1° Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale;

2° Perchè e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3° Che cosa intenda per l'ordine dato al Rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni per la leva sui nati nel 1885 (N. 60);

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (N. 22);

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combatterne i parassiti (N. 25);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 27 marzo 1905 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XX.

TORNATA DEL 24 MARZO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Il senatore Colonna Fabrizio, relatore, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riferisce sui titoli dei nuovi senatori Chinaglia, Di San Giuliano, Liroy, Caldesi, Plutino, Tiepolo, Menafoglio, Mangiagalli e Sanguinetti — A proposta del senatore Pierantoni, annuente il ministro dell'istruzione pubblica, si rinvia ad altra tornata l'interpellanza che è all'ordine del giorno — Votazione a scrutinio segreto — Giuramento del senatore Guala — Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1885 » — Discussione del disegno di legge: « Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali » — La discussione si apre sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale — Non ha luogo discussione generale — Sull'articolo 1 parlano i senatori Buonamici, Pierantoni, Codronchi, Scialoja, Carta-Mameli dell'Ufficio centrale, Balestra relatore, ed il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici — Si approva l'articolo 1 — Chiusura di votazione — Ripresa della discussione — Senza discussione si approva l'articolo 2 — Sull'articolo 3 parlano i senatori Codronchi, Scialoja, Vigoni Giulio, Lucchini Giovanni, Balestra, relatore, ed il sotto segretario di Stato per i lavori pubblici — L'articolo 3 è approvato con gli emendamenti proposti dal senatore Scialoja — Senza discussione si approvano gli articoli 4 e 5 — Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Risultato di votazione — Giuramento dei senatori Di San Giuliano e Plutino.

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e della guerra, ed i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici e per l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Il senatore Colonna Fabrizio, relatore, ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO, relatore. Signori senatori.

Con Regio Decreto 4 marzo 1905 e per la categoria 3^a dell'art. 33 dello Statuto furono nominati senatori del Regno:

CHINAGLIA avvocato LUIGI, che fu deputato nelle legislature XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI;

DI SAN GIULIANO marchese ANTONINO, che fu deputato nelle legislature XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX e XXI;

LIROY nobile PAOLO, deputato durante le legislature IX, XI, XII, XIII, XIV, XV e XVI;

CALDESI avvocato CLEMENTE, deputato du-

rante le legislature XVI, XVII, XVIII, XIX, XX e XXI;

PLUTINO FABRIZIO, deputato per le legislature XI, XII, XIII, XIV, XV e XVI;

TIEPOLO conte avvocato LORENZO, deputato per le legislature XVII, XVIII, XIX e XX;

MENAFUOGGIO marchese PAOLO, deputato per le legislature XIX, XX e XXI.

La vostra Commissione, riconosciuti validi i titoli e gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvene la convalidazione.

Con Regio decreto 4 marzo 1905 e per il titolo della categoria 21ª, dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato Senatore del Regno il professore LUIGI MANGIAGALLI.

Riconosciuta la validità del titolo e degli altri requisiti prescritti, la vostra Commissione, a maggioranza di voti, ha l'onore di proporvene la convalidazione.

Con Regio decreto, pari data e per lo stesso titolo di categoria, fu nominato Senatore del Regno il signor CESARE SANGUINETTI, presidente della Camera di commercio di Bologna.

La vostra Commissione, ritenuto valido il titolo e conformi alle prescrizioni gli altri requisiti, ha l'onore, ad unanimità, di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione su queste proposte.

Rinvio d'interpellanza.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. L'onor. ministro della pubblica istruzione è qui presente, perchè l'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza da me proposta da alquanto tempo sulla scuola diplomatico-coloniale. Ma egli, oltre ad essere membro del Consiglio della Corona, è anche deputato ed ha il diritto di voto nell'assemblea elettiva. Perciò riconosco l'alta convenienza che egli non sia distratto dai due uffici, e concedo alla domanda di rinvio, tanto più che debbo dichiarare al Senato che ho qui una cartella di numerosi documenti che desidero tradurre in piombo e divulgare in atti pubblici del Senato e che perciò sarebbe lunghissimo il mio dire. Mi riservo di fare questa dimostrazione

all'onorevole Orlando o a chi sarà per prendere il suo posto, nello scopo del rispetto delle leggi e della dignità degli studi.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio l'onorevole Pierantoni di aver riconosciuto come l'eccezionalissima contingenza del momento politico attuale renda opportuno il rinvio di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, lo svolgimento dell'interpellanza dell'onor. Pierantoni è rinviata a giorno da destinarsi.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di procedere all'appello nominale.

ARRIVABENE, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Giuramento del senatore Guala.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Guala avv. Carlo, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Giorgi e Mariotti Filippo ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Guala viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor avvocato Carlo Guala del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non essendo presente il relatore, occorre rinviare la discussione dei disegni di legge:

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore (N. 30);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) (N. 52).

Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Approvazione del disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1885 » (N. 60).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1885 ».

Prego l'onorevole senatore segretario Arrivabene di dar lettura di questo disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 60).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa. Si passerà alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Gli iscritti della leva sulla classe 1885 che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla terza categoria, saranno arruolati tutti in prima categoria. È fatta eccezione per quelli provenienti dalle leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che, pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla seconda categoria, i quali, in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria.

(Approvato).

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1883 e 1884 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati in 1^a categoria nella leva sulla classe 1885, assumeranno, quelli nati nel 1883 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1884 la ferma di anni due.

(Approvato).

Art. 3.

È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1885 arruolati nella prima categoria, che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

(Approvato).

Art. 4.

Per gli effetti contemplati nella legge suddetta, nelle provincie della Venezia ed in quella di Mantova, il distretto amministrativo rappresenta il mandamento.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali » (N. 22).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali ».

Chiedo al rappresentante il Governo se consente che si apra la discussione sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Siccome il Ministero ha già dichiarato in seno alla Commissione di accettarne gli emendamenti, così aderisco pienamente a che la discussione si faccia sul disegno emendato.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 22).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Sulle strade nazionali, provinciali e comunali e sulle loro pertinenze, le rispettive Amministrazioni possono eseguire piantagioni d'alberi in quei tratti, che a giudizio delle Amministrazioni stesse ne siano suscettibili.

I progetti relativi alle piantagioni sulle strade nazionali, sono approvati dal Ministero dei lavori pubblici udita la Deputazione provinciale, e quelli relativi alle strade provinciali e comunali dai Prefetti, intesa pure per queste ultime la Deputazione provinciale.

L'autorità militare deve essere sentita ogni

volta che le strade trovandosi prossime ad opere di fortificazione o in zone militarmente importanti, interessino la difesa dello Stato.

Le piante non debbono recare ingombro e danno alle linee telegrafiche e telefoniche tagliandosi all'occorrenza quei rami che producessero tali inconvenienti.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Ho domandato la parola perchè desidero mi sia chiarito un dubbio dal Relatore dell'Ufficio centrale, dubbio che riguarda il primo articolo della legge in discussione.

L'articolo dice: « Sulle strade nazionali provinciali comunali e loro pertinenze, le rispettive amministrazioni possono eseguire piantagioni d'alberi ». Uniformandomi a tutte le ragioni che sostengono questa legge e che sono largamente esposte nella relazione che la precede, io domando se invece della parola facoltativa e libera « possono » non sarebbe più conveniente sostituire l'altra parola « debbono ».

Sono indotto a domandare questo schiarimento ed a proporre anche questa mutazione o modificazione della legge, non solo, come poco fa ho detto, per le ragioni generali che si leggono nella relazione, ma anche perchè nell'articolo terzo si legge: « I proprietari devono sostituire gli alberi eventualmente morti gravemente danneggiati, ecc., ecc. ».

Se si crea in questo caso un dovere di sostituzione degli alberi, mi pare che la stessa ragione dovrebbe consigliare lo stesso dovere nella primitiva piantagione degli alberi stessi.

Per questo propongo la lieve mutazione che riguarda questo primo articolo; ma aspetto in ogni caso gli schiarimenti opportuni che mi saranno favoriti e dal signor relatore e dal signor rappresentante il ministro.

CARTA MAMELI, *ff. di relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA MAMELI, *ff. di relatore*. In assenza del relatore, ne faccio le funzioni.

L'Ufficio centrale si trovò in una condizione difficile, perchè si sa che in Italia generalmente non siamo favorevoli nè alle piantagioni nè agli alberi. Si sarebbe voluto mettere la parola *devono* invece che dare facoltà alle amministrazioni di piantare gli alberi sulle strade. Ma si è consentito di adoperare la parola *possono* ap-

punto per poter condurre in porto la legge nei due rami del Parlamento. Io, poi, personalmente sarei favorevolissimo alla sostituzione di questa parola, ma non dissimulo i pericoli che potrebbe correre, non dico in quest'aula, ma altrove, cotesta legge.

Ciò posto, io che non sono il relatore, che riassumo in questo momento tutto l'Ufficio centrale, poichè, come vedete, onorevoli colleghi, questo banco è vuoto, io non mi attento di accettare la proposta sostituzione, pur essendo assolutamente favorevole alla proposta.

Io non mi oppongo. Credo che l'Ufficio centrale in maggioranza sia favorevole, ma non posso fare una dichiarazione precisa.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io prego l'onorevole senatore Buonamici a non insistere nella proposta di mutare la espressione *possono*, nella espressione *debbono*, e ne dico brevemente le ragioni.

Come il Senato vede, questa disposizione di fare le piantagioni è subordinata al giudizio che le amministrazioni stesse debbono fare sulla suscettibilità delle strade ad essere fiancheggiate da alberi, quindi è che, allorquando il giudizio delle amministrazioni interessate si formi in senso favorevole, nel senso cioè che quelle strade siano suscettibili di essere utilmente cinte da piantagioni, mi pare non potersi dubitare che in questo caso la esecuzione, il fatto sarà conseguente al giudizio, sulla convenienza appunto di fare luogo a dette piantagioni.

Nè mi pare che vi sia contraddizione con quello che dispone l'art. 4 del disegno, che diventa poi 3, perchè l'art. 3 originario rimane soppresso, inquanto i proprietari siano tenuti a sostituire le piante morte, o gravemente danneggiate, o che per maturità economica siano raccomandate per il taglio, inquantochè non è ignoto come altra cosa sia l'impianto originario di una piantagione, ed altra la relativa e successiva conservazione. Tanto che nel diritto comune, allorquando si tratta semplicemente di conservare *possono*, essere mantenuti, con le successive sostituzioni di piante singole, filari di piantagioni che *ex novo* non si sarebbero potuti piantare.

Il disegno di legge pone, quanto ai proprietari confinanti con strade pubbliche, questo dilemma, che mi pare abbastanza logico e giusto: I proprietari possono determinarsi a piantare od a non piantare; nel secondo caso può l'amministrazione surrogarsi ad essi; ma una volta che i proprietari abbiano prescelto di fare essi le piantagioni sono poi obbligati a conservarle. Non mi pare vi sia contraddizione in queste due sanzioni, la prima delle quali sancisce, una facoltà che, non esercitata dal proprietario, può esserla dall'amministrazione pubblica; mentre la seconda si limita ad un obbligo conseguente all'esercizio della anzidetta facoltà, all'obbligo cioè di sostituire le piante morte, o venute a deperire, o mature al taglio, e di mantenere così completa quella piantagione che il proprietario abbia in origine prescelto di fare esso stesso in confine con la strada.

Ecco perchè io faccio viva preghiera affinchè quella espressione *possono* sia mantenuta, perchè in essa, mentre non vedo alcun pericolo nell'interesse della esecuzione delle piantagioni che questa legge intende favorire, vedo nello stesso tempo la opportunità di una sanzione facoltativa (*possono*) anzichè di una sanzione precettiva (*debbono*). Allorquando l'amministrazione ha riservato a sè il giudizio sull'esplicare o meno la facoltà di piantare, sembra che l'attribuirne ad essa la facoltà piuttosto che l'obbligo risponda meglio alla tendenza ed ai fini della legge.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Vorrei che l'onorevole rappresentante del Ministero mi chiarisse un dubbio. Non vi è Paese dove si faccia maggiore devastazione degli alberi come nel nostro. In talune regioni d'Italia è spettacolo doloroso il vedere fanciulli e adulti far guasti alle piante. Sino a quando non si avrà l'educazione che raccomandi il rispetto che le piante debbono avere, le leggi saranno pressochè inutili. In altri paesi, per esempio in Germania, è tale il culto per le piante fruttifere, che si vedono crescere persino nelle strade pubbliche; e i municipi ne fanno un premio di quei frutti per i giovani che si sono distinti nelle scuole. Da noi, invece, sassate quante ne volete, e manca una seria sorveglianza. Se dovessi raccontare fatti dolorosi, ne potrei narrare moltissimi; racconterò sola-

mente quello che mi ha mosso a parlare. Nella legge si fa parola di frontisti, di amministrazione; in Italia abbiamo numerose piazze d'armi circondate da alberi che servono di grande sollievo alle nostre truppe nei brevi momenti del riposo dato alle loro esercitazioni. Ultimamente, passando per la piazza d'armi di Caserta, vidi una devastazione che si faceva di splendidissimi alberi. Domandai: « Cosa è mai questo vandalismo? » Mi risposero: « Abbiamo fatto un contratto col Genio militare ed acquistato il diritto di potare gli alberi ». Ma poterli con le regole d'arte non è la stessa cosa che il guastarli per fare legname. Sorveglianti non vi erano. Corsi al Comando militare: un illustre generale, che ha il comando del presidio, non era in città; perdetti il treno per scrivere al colonnello funzionante; si dovè chiamare l'ufficiale del Genio, e il guasto maggiore fu impedito; onde gli alberi oggi si dividono in due categorie, taluni scirpati come l'albero di Pier delle Vigne (*Ilarità*), altri hanno ancora conservato l'onore della chioma, che io ho perduto da lunga stagione.

Io domando che si faccia qualche cosa di serio per prevenire casi simili. Vorrei sapere se la lacuna della custodia e del rinnovamento delle piante nelle piazze d'armi è colmata nella legge, perchè quando sorgono conflitti tra le autorità civili e le militari non si risolvono presto, spesso a danno del tempo, dell'utilità e del diritto nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi, sottosegretario di Stato.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io non posso altro rispondere se non che il disegno di legge contempla unicamente le piantagioni lungo le strade, e che, per ragioni di interesse pubblico evidenti, nell'art. 1 del disegno di legge è accennato alla necessità del parere del Ministero della guerra, quando le strade si trovano prossime ad opere di fortificazione od in zone militarmente importanti. Quanto alle piazze d'armi, le quali costituiscono una dipendenza diretta dal Ministero della guerra, permetta l'onorevole senatore Pierantoni che io dichiaro di non poter rispondere a quello che egli deplora, pur non potendo che dividere le sue impressioni sull'inopportunità e peggio delle devastazioni compiute.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Io prego il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici di voler parlare col ministro della guerra perchè con la stessa diligenza con la quale vidi il Comando militare di Caserta mettere argine ai cattivi contratti di potatura degli alberi, si possa fare qualche cosa anche per la custodia e l'aumento degli alberi, che circondano le piazze d'armi. Tuttavia non vi faccio che la legge viene così poco preparata e studiata, che non si è neppure pensato a questo oggetto. A me pare che si potrebbe fare un articolo suppletivo in questo senso.

CODRONCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Avrei desiderato che questo amore un po' serotino agli alberi per parte del Governo si fosse affermato sollecitando la presentazione di un disegno di legge per impedire la devastazione dei boschi nelle Alpi e negli Appennini. Questa legge, lo dico apertamente, io non la capisco: è un errore quello di voler legiferare in modo uniforme in tutta l'Italia, dove le condizioni del clima sono così diverse. Approvo le piantagioni nelle *trazzere* siciliane, nell'Agro romano, ma non le capisco nel Nord, dove obbligheranno Governo, provincie e comuni a maggiori spese di manutenzione; l'umidità e le piogge ridurranno, causa gli alberi, quelle strade in uno stato impraticabile. Cito a memoria (ci sono milanesi che possono attestare se io dico il vero): la strada da Milano a Monza, che è coperta d'alberi, in che condizioni si trova?

Fatta questa dichiarazione non favorevole alla legge, avrei qualche cosa ancora da dire, e per non ripetermi in tutti gli articoli, giacchè ho la parola, se l'on. Presidente me lo consente, continuo il mio discorso.

Perchè sostituire le Deputazioni provinciali ai Prefetti? Adesso la Deputazione provinciale non è più autorità tutoria; perchè dunque sentirne il parere per conoscere se nelle strade comunali si possono fare queste piantagioni? Poi c'è una questione tecnica riguardo alla piantagione degli alberi nelle strade pubbliche. Si dice che questi alberi non devono essere più alti di dieci metri. Quest'obbligo di tagliare gli alberi a dieci metri è un errore tecnico, perchè bisognerà, non so se la parola sia italiana, bisognerà *capitozzarli*, se si tratti di olmi, di

platani, di quercie, di alberi di alto fusto. Obbligherete dunque la pianta a sviluppare i rami molto bassi; e nelle strade sulle quali debbono passare dei carichi altissimi, i rami ingombreranno il passaggio.

Basta avere un po' di pratica di campagna per sapere che un albero, piantato sul ciglio della strada, traversa colle radici il fosso molto facilmente, attratto dal campo vicino, che è arato e coltivato: e l'albero si alimenta e cresce a carico della proprietà privata.

In un altro articolo, benchè corretto e di ciò ne do lode alla Commissione, si dà un vantaggio irrisorio ai proprietari. I proprietari dei fondi confinanti possono piantare a distanza minore di quella stabilita dal Codice civile; ma l'albero deve essere scelto dall'autorità, e l'albero deve essere ripiantato se va a male; quindi voi sottoponete la proprietà alla molestia della vigilanza governativa, e ad un onere perpetuo, perchè una volta che un infelice proprietario ha consentito a piantare questi alberi, in perpetuo deve sostituirli.

Nella relazione si dice: ma ci sono anche le siepi, ci sono anche i muri, che sono messi a distanza minore, perchè non si potranno mettere anche gli alberi? Il caso è diverso; i muri sono bassi e le siepi pure, e servono a custodire e a difendere la proprietà, e ne segnano i confini.

Per tutte queste ragioni che ho esposto molto brevemente e che vorrei avessero persuaso qualcuno, dichiaro che voto contro a questo progetto di legge; voterei favorevole se questo progetto fosse fatto per alcune provincie, e fosse data alle provincie la facoltà di deliberare come si è fatto con altre leggi, come si dovrebbe fare per la legge sulla caccia; ma a queste leggi uniformi in tutta Italia mi oppongo; esse non saranno mai applicate. Noi siamo sempre oppressi dall'errore, che l'uguaglianza voglia dire uniformità; e sono due cose diverse. (*Bene*).

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Io dichiaro, che lo svolgimento che ha avuto la discussione e le ultime osservazioni che si sono fatte da varie parti in questo illustre consesso, mi hanno convinto a ritirare la proposta che io avevo fatta, di modificazione al primo articolo della legge e ad

aderire a quelle riflessioni che sono state fatte dall'onor. relatore e dall'onor. sottosegretario di Stato.

Ritiro dunque la mia proposta circa la mutazione di una parola nel primo articolo; ma nel tempo stesso dichiaro che le ragioni che mi hanno persuaso a fare questo, mi hanno convinto al tempo stesso che la legge presentata non ebbe tutto lo studio che si meritava. Mancano del tutto le dimostrazioni essenziali. Ci sono molti punti che restano proprio nel buio e presentano grandi difficoltà per l'attuazione della legge. Perciò, se ritiro da una parte la proposta fatta, dall'altra dichiaro di non poter votare a favore della legge medesima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARTA MAMELI, *ff. di relatore*. Anzitutto dico che sono lieto di associarmi alle parole dette dal mio amico senatore Codronchi, riguardo alla mania di uniformità. Ma questo piacere è scemato di molto dal dolore di dover combattere ogni sua proposta...

CODRONCHI. Io non ho fatto proposte.

CARTA MAMELI, *ff. di relatore*. Dirò allora, di dover combattere le sue osservazioni. Il senatore Codronchi dice che questa legge, buona per il sud, sarà cattiva per il nord, e rovinerà le strade; e cita l'esempio della strada tra Monza e Milano. A questo posso rispondere che anzitutto, a tutela anche della conservazione delle strade, c'è la disposizione che non possono piantarsi che alberi a foglia caduca. E non è poca cosa. Osservo poi che se vi è qualche strada nelle condizioni accennate dal senatore Codronchi, è da vedere se tali condizioni dipendano dalla piantagione, ovvero se dipenda da cattiva manutenzione stradale o da cattiva costruzione.

Citerò io invece un'altra strada frequentatissima, quella fra la Villa e Ponte a Serraglio, nei Bagni di Lucca; coperta di una finissima volta di verzura ed in stato di perfetta conservazione, che più che strada può dirsi un magnifico viale di giardino. Del resto in tutto il Nord di Europa le strade sono piantate. In Germania in generale si piantano peri e meli; da noi non si potrebbe far ciò perchè lo stato di educazione del nostro popolo non lo comporterebbe: in breve, non solo i frutti, ma anche i rami sarebbero portati via.

Dice il senatore Codronchi: perchè fate intervenire la Deputazione provinciale che non è una autorità tutoria? ma io rispondo che neanche il prefetto è autorità tutoria...

CODRONCHI. Ma il prefetto è il presidente della Giunta provinciale amministrativa...

CARTA MAMELI, *ff. di relatore*... È il presidente, ma è la Giunta, non è l'autorità tutoria.

La Deputazione provinciale è un ente che conosce le condizioni locali. Si voleva che gli enti locali avessero un organo regolare. Si propose un *referendum*: cosa non ammissibile. Si pensò ai comizi agrari, ma in molta parte d'Italia non esistono o non funzionano; e perciò abbiamo pensato all'ente che rappresenta la Provincia, il quale ente dovrà dare un parere e non pronunciare una decisione.

E veniamo alla altezza degli alberi. Si dice: rovinerete le strade perchè facendo recidere o capitozzare i rami, all'altezza di 10 metri, avverrà una vegetazione bassa in tutti gli altri rami, per i quali però non è detto che sia proibito di tagliarli...

CODRONCHI. Ma allora non ne resta niente.

CARTA MAMELI, *ff. di relatore*. Con 10 metri di altezza resterà sempre molto. Egli dice che questo è uno sproposito, ma l'Ufficio centrale si rivolse al Ministero di agricoltura e commercio, perchè l'Ufficio centrale non si reputò competente a interloquire in una questione tecnica; e il Ministero di agricoltura e commercio ci fece conoscere che la disposizione non dava luogo ad osservazioni.

Dice poi l'onorevole collega che si offende il diritto di proprietà, perchè si dà ai proprietari il diritto di recidere le radici degli alberi piantati nelle strade, solo quando penetrano di molto nei loro fondi, mentre questi soffrono danno anche dalla semplice vicinanza delle radici. Ora i tecnici non ammettono la possibilità del danno temuto dal senatore Codronchi. Io non sono tecnico, e ripeto quello che hanno detto i tecnici...

CODRONCHI. I tecnici si sono ingannati...

CARTA MAMELI, *ff. di relatore*... Io non ne ho colpa: ripeto quello che hanno detto loro.

Il senatore Codronchi disse che i proprietari hanno un beneficio illusorio dall'art. 3. In sostanza non sono liberi i proprietari se vogliono far le piantagioni nelle strade, non sono liberi

di scegliere l'albero che vogliono; ed io dico che cotesta è disposizione provvidentissima. Essi hanno un beneficio, perchè possono piantare ad una distanza minore di quella stabilita dalle leggi ora in vigore; possono arrivare fino al ciglio della strada pubblica, e di fronte a questo beneficio hanno un peso e mi pare che sia giusto. Si soggiunge: essi non possono scegliere le piante che vogliono. Ma ove si lasciasse ai proprietari di scegliere le piante che vogliono, succederebbe soventi quello che paventa l'onor. Codronchi, ossia che sceglierebbero piante con foglie perenni, quindi si avrebbe ombra anche d'inverno, fango continuo e rovina della strada. La combattuta disposizione mira appunto a impedire che avvenga questo danno.

Mi pare nessun'altra osservazione abbia fatto il senatore Codronchi, salvo quella con la quale egli cominciò il suo discorso, ed io principiai la mia risposta, e sulla quale siamo in pieno accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scialoja.

SCIALOJA. Io ho domandato la parola quando ho sentito il senatore Codronchi fare osservazioni contro il sistema generale della legge.

Egli ha detto che è un errore di fare una legge uguale per tutta Italia e che si sarebbe dovuto lasciare piuttosto alle singole Amministrazioni locali il provvedere secondo le varie circostanze.

L'osservazione è giustissima, e credo che a ragione abbia fatto molta impressione a tutto il Senato; ma è un'osservazione contraria al progetto di legge, perchè questo ammette appunto tale varietà di provvedimenti.

Se invece della parola « possono » si fosse scritta nel progetto la parola « debbono », proposta dal senatore Buonamici, allora tutti i ragionamenti fatti dall'onor. Codronchi avrebbero avuto valore, perchè si sarebbero costretti tutti i comuni d'Italia a fare piantagioni sulle loro strade; ma poichè si è lasciata, e giustamente, la parola « possono », che cosa accadrà? che le singole Amministrazioni, là dove si trovano (perchè non saranno certamente spostate geograficamente da questa legge) provvederanno alle piantagioni sulle strade, quando le crederanno opportune. Il progetto è dunque perfettamente consono ai concetti fon-

damentali rettamente difesi dall'onorevole Codronchi, il quale perciò, io credo, non vorrà insistere nell'opporci alla base di questa legge.

Egli però ha espresso anche altre considerazioni particolari, alcune delle quali potranno forse anche accettarsi, ma che non hanno il loro luogo nell'art. 1. Io credo che dovranno discutersi più a fondo quando saranno letti gli articoli relativi ad esse, perchè altrimenti si farà ora un'inutile discussione generale a proposito dell'art. 1.

Io vorrei tuttavia fare un'osservazione a proposito di questo articolo, se non veramente sulla disposizione in esso contenuta. In questo art. 1 cautamente si vogliono tutelare le linee telegrafiche e telefoniche, disponendo che in nessun modo le piantagioni fatte dalle provincie, dai comuni e dallo Stato debbono offendere le linee esistenti di telegrafo o di telefono; ma nè in questo articolo, nè in alcun'altra parte di questo progetto trovo menzione di un altro fatto assai più grave, ossia della possibilità che su queste strade si pongano tramways o che vengano ad impiantarsi (secondo un progetto che è dinanzi al Senato e che spero presto divenga legge) addirittura ferrovie secondarie.

Ora a me pare che, quando si iniziano piantagioni su queste strade per parte dell'autorità, e più ancora quando si ammette che i proprietari dei fondi confinanti possano fare piantagioni lungo queste strade anche senza rispettare le servitù legali ora imposte dalla legge dei lavori pubblici, qualche parola che regoli il futuro, nel caso che su queste strade vengano ad impiantarsi tali mezzi di comunicazione si dovrebbe pur mettere. Per i tramways o per le ferrovie esistenti provvederà l'Amministrazione stessa con quel potere discrezionale che le è lasciato nell'articolo 1; ma nulla si dice relativamente al futuro, e la cosa è grave.

Nei rapporti coi proprietari confinanti, questa legge stabilisce una servitù reciproca: da una parte a favore della strada per gli alberi in essa piantati che estendano rami o radici sui fondi vicini, e similmente dall'altra parte a favore dei fondi vicini sulla strada; si stabilisce poi il principio che tutto ciò debba essere gratuito.

Ora qualche parola circa il possibile mutamento di questo stato di cose per l'impianto

utilissimo dei grandi mezzi di comunicazione dovrebbe esservi in questa legge medesima, o in un articolo per sè stante, o in un'aggiunta ad altro articolo. Perciò ho detto di parlare a proposito dell'articolo 1°, piuttosto che sull'articolo 1°; ma me ne dava l'occasione quella parte di esso articolo che concerne i telefoni, i telegrafi ed altri mezzi di comunicazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quando si discute in massima sull'opportunità di una legge, la quale autorizzi le piantagioni lungo le strade, si risolveva l'antica questione se il vantaggio di avere, per la esclusione degli alberi fiancheggianti, le strade prontamente prosciugate, debba cedere all'altro vantaggio di poterle avere ombreggiate, e di poter trarre dagli alberi qualche profitto.

La questione fu nel caso in esame risolta *a priori*, e risolta in senso favorevole a questa seconda opinione, tanto che il Governo fu indotto, o meglio, fu determinato a presentare questo disegno di legge in esecuzione di un ordine del giorno che gliene faceva formale invito. In questa condizione di cose l'onorevole Codronchi ha fatto una osservazione, la cui fondatezza di per sè non può essere seriamente contestata. Ha osservato che non bisogna cioè confondere la unificazione con la uniformità, e che le disposizioni le quali sono buone per una provincia possono invece non esserlo per un'altra; ma io mi permetto di fare osservare all'onorevole senatore Codronchi che precisamente il disegno di legge si è preoccupato di questa opportunità, di distinguere, anche per le piantagioni lungo le strade pubbliche, le diverse provincie e regioni per un eventuale non uniforme trattamento in materia. Di vero vorrà l'onorevole Codronchi rilevare che perfino sulle strade nazionali, le quali dipendono esclusivamente dall'amministrazione centrale, per la opportunità di farvi o meno le piantagioni si è inserito nell'articolo 1° il precetto di sentire la deputazione provinciale. E non è alla deputazione provinciale, inquanto espliciti un'autorità tutoria, che ora più non le appartiene, che si attribuisce questo voto consultivo, ma non altrimenti che alla autorità locale più cospicua, e più in grado di conoscere le condizioni locali, perchè possono

esservi appunto, da provincia a provincia, tali e così diverse esigenze, da consigliare per le une la approvazione delle piantagioni e per le altre il divieto. Quindi è che, ripeto, anche per le strade nazionali, per le quali la uniformità più che per ogni altra si imporrebbe, si è pure reso conto il disegno di legge della opportunità di sentire precettivamente, con voto consultivo, la più autorevole rappresentanza locale in grado di conoscere e di far conoscere i bisogni e le esigenze specialissime delle località, tali da imporsi anche al regime delle strade nazionali, per quanto riflette le piantagioni.

L'onorevole Codronchi ha accennato ad una inopportunità inserita nell'art. 1, relativa cioè all'altezza delle piante e al protendersi dei rami e delle radici sopra o sotto i fondi limitrofi. A questo riguardo io sono lieto di potermi rimettere, come mi rimetto, con vero compiacimento, alla sapienza altrui, vale a dire alla dottissima relazione dell'Ufficio centrale del Senato.

Si è fatto il quesito sull'opportunità o meno di stabilire l'altezza delle piante. Il Ministero dei lavori pubblici non assenti subito a limitare questa altezza a 10 metri, perchè per talune piante la capitozzazione poteva portare deperimento, ed allora si sono conciliate le due opinioni, con lo stabilire che le piante debbano essere a foglia caduca; si sarebbero così evitati gli inconvenienti che il Ministero dei lavori pubblici temeva per la stabilita capitozzazione delle piante a 10 metri. Quanto al protendersi delle radici oltre 3 metri nel fondo limitrofo, ed alla facoltà lasciata limitatamente all'inoltrarsi di esse oltre detta misura, ossia da 3 metri in più, alla facoltà, dico, lasciata al proprietario confinante con la strada di reciderle o di far recidere i rami delle piante sul di lui fondo protendentisi, ricordo che, nella relazione dell'Ufficio centrale, è fatta così ampia ed esauriente dimostrazione, si sono così chiaramente bilanciati i danni e i vantaggi, che possono derivare ai fondi confinanti con una strada, dall'aver la strada prossima o dal sopportare l'onere di avere le radici od i rami, che si inoltrano o che si protendono fino a 3 metri nel fondo o sul fondo, che io non posso fare di meglio che richiamarmi ad essa.

La relazione ha concluso, con l'adesione del

Ministero proponente, nel senso che appunto i vantaggi tratti potessero ben far tollerare questo onere ai confinanti ad una pubblica strada, sia essa nazionale o provinciale o comunale, e di conformità fu scritto l'art. 2 del disegno di legge.

L'onorevole senatore Scialoja, a proposito dell'art. 1, ha accennato all'opportunità di non dimenticare una condizione che potrebbe imporsi, cioè dire che, mentre parliamo delle strade pubbliche, e delle piantagioni che si possono fare lungo le medesime, e del rispetto che queste piantagioni debbono avere per gli impianti telegrafici e telefonici, altrettanto non si dica nel disegno di legge per la possibilità che il piano stradale possa essere utilizzato anche a portare rotaie per tramvie o per ferrovie secondarie. A questo riguardo, io senza farmi punto a contraddire a quanto l'onorevole senatore Scialoja ha osservato, mi limito ad avvertire che la possibilità degli impianti di guidovie sulle strade pubbliche è limitata dalla larghezza della sezione di queste strade, in quanto cioè le medesime possono o non possono per la loro sezione consentirli.

L'onor. senatore Scialoja avrà avvertito che nel disegno di legge si fa una distinzione fra le strade che sono più ampie di otto metri, e quelle di sezione minore. Soltanto nel caso in cui la sezione sia da otto metri in più sono ammesse le piantagioni ai due lati; quando la strada non arriva a otto metri di larghezza, la piantagione non può in ogni caso essere fatta che da un solo lato, e forse in questa stessa sanzione si potrà trovare, per una legge di là da venire, l'opportunità di disciplinare fino a che punto, da quale lato, e fino a quale sezione, possa essere sul piano stradale consentita l'applicazione di guidovie per mezzi di trasporti a trazione meccanica.

In ogni modo questo riguardo, preventivo ad una condizione di cose che potrà sopravvenire, mi sembra non essere una condizione la quale possa indugiare l'approvazione di questo disegno di legge, imperocchè, pur riconoscendo come ciò che l'onorevole senatore Scialoja ha in proposito avvertito non possa seriamente essere contestato, nessuno però potrà contestare che gli alberi lungo la strada possono anche non impedire che sulla strada medesima vengano, se le altre condizioni della strada lo

consentono, impiantati mezzi di trazione meccanica. Allo stato delle cose pare al Governo che la disposizione protegga sufficientemente il bisogno del transito, conciliandolo con la opportunità di avere le piantagioni lungo le strade e di trarne i relativi profitti.

CARTA MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA MAMELI, *ff. di relatore*. Io avevo chiesto la parola per rispondere al collega Scialoja intorno alla questione da lui sollevata, in ordine alle strade percorse da ferrovie o da tramvie; ma l'onorevole rappresentante del Ministero dei lavori pubblici ha risposto esaurientemente ed io rinuncio alla parola.

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Io torno a dire che non credo che la sede della conclusione della mia osservazione sia l'articolo 1, ma che tuttavia a qualche conclusione relativa a questo progetto quell'osservazione dovrebbe portare.

Mi riservo quindi di fare qualche proposta quando verrà in discussione un altro articolo; ma vorrei fin d'ora toglier di mezzo la pregiudiziale che mi è stata opposta dal rappresentante del Governo e dal facente funzioni di relatore dell'Ufficio centrale.

Mi è stato obbietato: ci penseremo quando si presenterà un altro progetto di legge relativo alle tramvie e alle ferrovie. Ma non mi pare possibile questo rinvio, perchè in forza della presente legge i comuni, le provincie (lasciamo stare lo Stato che potrebbe provvedere ai suoi bisogni) e i privati confinanti con le strade hanno diritto di fare piantagioni, le quali potranno fra qualche tempo (ed io spererei fra non molto tempo) trovarsi in contrasto col bisogno di far passare per queste strade o le tramvie o le ferrovie secondarie. Che questa possibilità vi sia, io non lo traggo dalla legislazione presentemente in vigore, ma da quella assai prossima; perchè lo stesso ministro dei lavori pubblici, che ha proposto questo progetto, ne ha contemporaneamente presentato al Senato un altro, il quale io spero che avrà l'approvazione nostra e della Camera dei deputati e si tradurrà anch'esso in legge in tempo non molto lontano.

Ora in quest'altro progetto di legge si fa diritto allo Stato di concedere esso il passaggio

alle ferrovie e anche a quelle che si chiamano tramvie e che in quel progetto son dette ferrovie per ragioni di opportunità, sulle strade comunali e sulle provinciali. Dunque un comune, che abbia fatto la sua piantagione in base a questa legge, potrebbe dopodomani vedersi per ordine del Governo, per l'utilità grandissima del passaggio dei trams e delle ferrovie, schiantati tutti gli alberi, che avrà piantati inutilmente, senza diritto ad alcuna indennità.

Anzi nella presente legge, si dà anche ai privati il diritto di far piantagioni lungo il confine delle strade. Quando i privati avranno piantato e voi farete passare per quella strada una ferrovia o una tramvia, che cosa accadrà secondo il progetto modificato dall'Ufficio centrale? Non sarà dovuta indennità alcuna. Ora a me pare che creare questo stato di cose senza alcun provvedimento, senza alcuna cautela per tale eventualità futura, non sia opportuno. Poichè siamo qui in condizione di inserire qualche clausola di cautela, mi pare che sarebbe opportuno di farlo. Ciò dico senza oppormi affatto all'approvazione del progetto di legge.

*BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

*BALESTRA, *relatore*. Faccio le mie scuse al Senato per essere arrivato in ritardo; io non credevo che questo progetto di legge, del quale sono relatore, sarebbe venuto così presto in discussione. Ringrazio il senatore Carta-Mameli di aver sostenuta, in mia vece, la discussione.

Confesso che io non so comprendere la difficoltà che solleva il nostro collega Scialoja. Egli dice: può verificarsi il caso che si costruisca una linea ferroviaria d'ordine secondario, una tramvia, ecc., sulle strade ove il comune ha fatto una piantagione arborea, ed il comune in forza di questo articolo potrà essere obbligato a togliere la piantagione, senza avere alcuna indennità. A me pare che questa non sia la sede opportuna a sollevare tale questione; quando si discuterà il progetto che autorizza la costruzione di linee ferroviarie o tramviarie sulle vie nazionali, provinciali o comunali, allora sarà il caso di parlarne.

Osservo poi che la piantagione si regola a seconda delle sezioni stradali; se le strade sono larghe meno di otto metri, la piantagione dovrà farsi sopra un solo lato.

Sono state sollevate anche altre obiezioni. Si è detto: se le piantagioni saranno fatte dai proprietari sul ciglio, essi avranno diritto ad una indennità, ma, se gli alberi sono sui terreni limitrofi, la ferrovia potrà passare ugualmente.

Si noti inoltre che i rami protendenti sulla strada si taglieranno; di più si è fissata la limitazione dell'altezza degli alberi a dieci metri e i trams al massimo occupano tre metri. Dunque, se si tratta di alberatura fatta lungo i confini della proprietà vicina, nessun ostacolo per la ferrovia; se si tratta di far passare una ferrovia in una strada comunale e per cui sia necessario togliere gli alberi, allora sarà il caso di far luogo ad indennità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti questo articolo primo.

Coloro che l'approvano vogliano alzarsi.

(Approvato).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Prima di passare all'art. 2 dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di fare lo spoglio delle urne.

(I signori senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo ora nella discussione del disegno di legge N. 22. Rileggo l'articolo 2:

Art. 2.

In tali piantagioni gli alberi debbono essere a foglia caduca e non superare l'altezza di dieci metri; le radici ed i rami non debbono sporgere al di là di tre metri dal confine stradale. Oltre questo limite i proprietari dei terreni limitrofi possono recidere le radici ed esigere che i rami siano tagliati.

Nelle strade che abbiano una sezione inferiore ad otto metri, la piantagione non può farsi che da una sola parte.

È aperta la discussione su questo articolo 2. Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo ai voti. Chi intende di approvare l'articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

I proprietari dei fondi confinanti con le strade pubbliche e con le loro pertinenze possono eseguire sui loro fondi piantagioni d'alberi a distanze minori di quelle stabilite dalla legge sulle opere pubbliche, purchè ne abbiano ottenuta l'autorizzazione dalla competente autorità amministrativa, e si uniformino alle norme che da essa saranno prescritte.

I proprietari devono sostituire gli alberi eventualmente morti, gravemente danneggiati, o che per la loro maturità economica vengono tagliati.

CODRONCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Proporrei che almeno il secondo alinea fosse soppresso: « I proprietari debbono sostituire gli alberi eventualmente morti, gravemente danneggiati, o che per loro maturità economica vengono abbattuti ».

Perchè concedete ai proprietari la facoltà di piantare a distanza minore di quella stabilita dal Codice civile o dalla legge sui lavori pubblici?

Per far loro un vantaggio? No. Perchè non possono atterrare questi alberi o se li atterrano debbono sostituirli subito.

Dunque, se domani il Codice, o la legge sui lavori pubblici, stabilisce che queste piantagioni si possono fare a minore distanza per un vantaggio della proprietà, obblighereste i proprietari a dare un'indennità, o al comune o allo Stato, o alle provincie? Se comune, provincia e Stato non hanno alcun danno, per qual ragione sottoporre ad una vigilanza molesta, perpetua i proprietari? Per qual ragione obbligarli a sostituire gli alberi, quando il proprietario si è accorto che danneggiano i campi? Debbono piantare per l'estetica? Per me questo alinea è assurdo e ne propongo la soppressione.

*BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

*BALESTRA, *relatore*. L'onor. Codronchi domanda la soppressione di questo alinea perchè, egli dice, non se ne può rendere ragione, quantunque sia per me molto chiaro.

I proprietari di fondi rustici, per disposizione generale di legge, non possono piantare alberi ad una distanza minore di tre metri dal confine stradale. Questa disposizione che è in vi-

gore e che vincola i proprietari a favore dei fondi vicini, li vincola anche a favore della strada, ossia proibisce loro di piantare alberi ad una distanza minore di tre metri; dunque a più forte ragione devono rispettare questa disposizione, perchè il piantare gli alberi a distanza minore, senza osservare alcuna norma, o cautela, potrebbe danneggiare il piano stradale.

In questo articolo si dà facoltà ai proprietari di chiedere l'autorizzazione o alla provincia, o al comune, di poter piantare alberi ad una distanza minore: ma questa domanda è in facoltà dei proprietari di farla, non vi sono affatto obbligati; e, se i proprietari non la fanno, provvede il comune o la provincia, eseguendo la piantagione lungo i fianchi stradali. Può verificarsi il caso che i proprietari preferiscano alberare il confine delle loro proprietà anzichè quello stradale; ed allora avanzano domanda di fare la piantagione lungo la loro proprietà.

Non vi è alcun obbligo, ma il giorno in cui essi si sostituiscono al comune, alla provincia o allo Stato, col fare lungo il confine della loro proprietà una piantagione di alberi, è naturale che debbano sottostare alle condizioni, alle quali viene sottoposta questa piantagione che deve rimanere, deve essere permanente, altrimenti non si avrebbe il vantaggio che si vuole ottenere col presente progetto di legge, di avere le strade alberate.

Quante volte i proprietari dei fondi si sostituiscono all'ente proprietario della strada, essi si sottopongono volontariamente alle condizioni che l'ente loro impone, ossia di mantenere gli alberi e di sostituirli in caso che essi vengano a mancare o per vecchiezza o per qualunque altra causa.

Nella relazione io citava anche la legge francese del 13 Ventoso, che aveva due parti: nella prima stabiliva che i proprietari dei fondi limitrofi alle strade sono obbligati a fare a loro spese la piantagione ai fianchi delle strade; nella seconda si consentiva al proprietario dei fondi limitrofi, in luogo di fare la piantagione sul ciglio stradale, di farla nei suoi fondi e si stabiliva che, quante volte i proprietari avessero ottenuto facoltà di potere piantare alberi lungo il confine, fossero obbligati a doverla mantenere; questa disposizione viene riprodotta in questo progetto di legge. Non è

che un obbligo volontario che assumono i proprietari frontisti, facendo una proposta all'ente proprietario della strada di eseguire essi la piantagione, piuttosto che lasciarla fare per conto dell'ente stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Vorrei proporre un emendamento a questo articolo relativamente all'osservazione fatta, e combattuta, ma mi pare soltanto in parte, dal relatore. Io proporrei di modificare l'ultimo capoverso dell'articolo proposto dall'Ufficio centrale in questo modo: « I proprietari che vogliono mantenere la piantagione devono sostituire gli alberi, ecc. » come è stabilito dall'articolo. Infatti se il proprietario che ha ottenuto il permesso di piantare, vuol mantenere la piantagione nel suo complesso, non è tollerabile che la deteriori a danno delle strade, e soprattutto che renda impossibile, col mantenimento di una parte degli alberi, il fare la piantagione sul suolo stradale. Se il confinante vuole mantenere la complessiva sua piantagione, deve sostituire ogni singolo albero che per qualunque causa sia deperito; e qualora il confinante voglia rinunciare a questo diritto, l'ente proprietario della strada potrà sempre far esso la piantagione. Ma a me pare assurdo il volere obbligare il confinante a mantenere in perpetuo tutte quelle piantagioni, le quali gli sono state concesse come una facilitazione.

Questo relativamente all'ultimo punto, del quale ho parlato per primo, perchè già era stato toccato dagli oratori che mi hanno preceduto. Io vorrei tuttavia proporre anche un altro emendamento alla prima parte di questo articolo. In esso si dà all'autorità amministrativa un potere discrezionale pericolosissimo. Si fa dipendere unicamente dall'arbitrio delle autorità locali il concedere ai proprietari il diritto di fare le piantagioni nella zona dei tre metri lungo le strade.

È questo un sistema che io ho ritenuto sempre riprovevole nelle nostre leggi. Non deve un Consiglio comunale poter accordare a Tizio ciò che nega a Cajo, e poterlo fare per ragioni, che noi sappiamo essere, troppe volte, bizze di partito, non certamente rispettabili, non da sanzionarsi in legge. È necessario che in questa legge si stabiliscano delle garanzie; è necessario che questa facoltà sia limitata da norme

generali; e per conseguenza io vorrei che a quell'assoluto arbitrio amministrativo si sostituissero norme regolamentari. Si parli di regolamenti e non già di provvedimenti caso per caso, come sono quelli di cui qui si tratta. In questi regolamenti allora potrà trovar luogo anche qualche disposizione, la quale faccia salvo quell'interesse delle maggiori comunicazioni, tramvie o ferrovie da impiantarsi in queste strade, di cui ho già parlato e di cui non tornerò ora a parlare. Vorrei modificare l'inciso dell'articolo in questo modo: « purchè ne abbiano ottenuta autorizzazione dalle competenti autorità amministrative, secondo le norme del regolamento, avuto anche riguardo ad eventuali impianti di tramvie e ferrovie ». Con questo ammonimento il regolamento, che si dovrà fare, dovrà tener conto di tali necessità, senza che si stabilisca ora in qual modo si provvederà a questi casi eventuali.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io volevo semplicemente osservare all'onorevole Scialoja che sul punto del diritto del proprietario, il quale abbia fatto un'intera piantagione, a levarla per intero, mi pare che non ci sia contraddizione nella legge, perchè la legge dice espressamente che gli alberi, i quali devono essere dal proprietario sostituiti, sono quelli o morti o danneggiati o che si tagliano perchè maturi. Con questo stesso mi pare essere escluso che il proprietario sia obbligato a sostituire l'intera piantagione, se egli si determina a tagliare completamente, ricostituendo quello stato *quo ante*, per il quale era facoltativo a lui, o all'Amministrazione, di fare o di non fare luogo alla piantagione. Quindi per parte mia non sono in dissenso con l'assunto dell'onorevole senatore Scialoja, soltanto a me pare che, quando si sanziona un obbligo limitandolo tassativamente a questi tre casi: alberi morti, alberi danneggiati, alberi maturi, si escluda la estensione dell'obbligazione stessa per gli altri. L'obbligazione è sanzionata per casi tassativamente determinati, nei quali l'eventualità prevista dal senatore Scialoja, che cioè il proprietario, il quale abbia una volta determinato di fare esso la piantagione, se ne pentirà in seguito, e riduca le cose in pristino,

levando intieramente la piantagione, che egli aveva messo, questa eventualità, dico, non cade affatto.

Quanto poi all'altro emendamento cioè di ridurre ai confini delle norme regolamentari l'autorizzazione che l'autorità amministrativa competente deve dare ai privati, per fare piantagioni lungo le strade o nazionali o comunali o provinciali, pareva che con l'articolo 6 della legge, divenuto ora 5, si fosse già provveduto sufficientemente.

In ogni modo in massima non avrei difficoltà ad accettare questo emendamento.

CODRONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRONCHI. Ho chiesto di parlare per dire che accetto l'emendamento proposto dall'onorevole senatore Scialoja, perchè una volta che è in facoltà del proprietario distruggere la sua piantagione, non ho più niente da opporre: va bene che debba sostituire le piante che deperiscono, o sono morte, ma se una volta per mutare il sistema agrario del suo podere vuole distruggere tutta la piantagione, questo non deve essere impedito. Appoggio anche la proposta che ha fatto l'onorevole senatore Scialoja di non lasciare in facoltà dei consigli comunali il concedere ad un proprietario, il negare ad un altro le piantagioni. Se l'onorevole Scialoja presenta un emendamento in questo senso alla prima parte dell'articolo, l'appoggerò.

Appoggio poi l'emendamento al secondo comma dell'articolo stesso.

*BALESTRA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*BALESTRA, *relatore*. L'onorevole Scialoja ha proposto due emendamenti. Dirò prima del secondo, poi passerò al primo.

Sul secondo non ho molto da dire; per parte dell'Ufficio centrale si accetta l'aggiunta che egli propone. D'altronde, se questa aggiunta non viene fatta espressamente, è sottintesa; con un regolamento si può ugualmente disciplinare la materia.

Però mi trovo un po' a disagio nel parlare della modificazione che egli propone al secondo comma dell'articolo, ossia di dare facoltà ai proprietari, dopo aver fatta la piantagione di alberi lungo il confine, di toglierla interamente e di ritornare le cose *in pristinum*, come se il proprietario non avesse chiesto mai di fare questa piantagione.

Veramente l'Ufficio centrale era concorde nel senso che il proprietario, una volta che ha chiesto l'autorizzazione di fare questa piantagione lungo il confine stradale, fosse obbligato a mantenerla. Altrimenti, se si lascia in facoltà del proprietario di distruggere la piantagione a suo piacere, avremo una strada in queste condizioni: sulla sinistra, per ipotesi, vi sarà per un tratto la piantagione fatta lunga la proprietà e parimente sulla destra: e un bel giorno che il proprietario non vuol più mantenere questa piantagione, dovrà intervenire l'ente proprietario della strada a sostituire quella piantagione con altri alberi lungo il confine stradale. Così avremo per un tratto di strada la piantagione lungo il confine stradale, per un altro tratto lungo il confine della proprietà limitrofa, e inoltre a sinistra la piantagione sarà disposta in un modo e a destra in un altro. Io non so se questo sia armonico e conveniente.

Non dobbiamo dimenticare che il proprietario non è obbligato a fare la piantagione degli alberi lungo la strada e a sostituirsi all'ente proprietario della medesima. Egli fa una domanda spontaneamente, ed è naturale che, una volta che abbia fatta questa domanda, debba sottostare alle condizioni che gli vengono imposte, e tra le altre è quella di mantenere la piantagione. Se questa è fatta per avere la strada ombreggiata, come si può consentire ad un proprietario limitrofo di fare la piantagione e poi di distruggerla a suo piacere? È una servitù che egli si impone volontariamente, e, per convenzione, questa servitù deve essere di indole perpetua, perchè la strada è una servitù di sua natura perpetua, e lo scopo della legge è quello di ombreggiare la strada; inoltre la piantagione non può farsi o disfarsi per disposizione del proprietario.

Come ho detto, non è questo un concetto nuovo, perchè nella legge francese del 13 Ventoso si accordava ai proprietari dei fondi limitrofi di fare la piantagione lungo i confini, ma con l'obbligo di mantenerla e sostituire gli alberi che fossero venuti a mancare; non si dava però la facoltà al proprietario, che aveva ottenuto la concessione di piantare gli alberi, di atterrarli poi a suo arbitrio.

VIGONI GIULIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIGONI GIULIO. A me pare che l'on. relatore

faccia dire a questa legge quello che veramente non dice, perchè nella legge vi sono due disposizioni le quali non sono abbinata fra loro. L'una riguarda le piantagioni lungo le strade, l'altra riguarda la concessione fatta ai proprietari frontisti di fare piantagioni ad una distanza inferiore a quella consentita dal Codice civile, e dalla legge dei lavori pubblici. Ora, questa seconda disposizione non è abbinata con la prima, non è detto che possa essere sostituita la piantagione fatta dai proprietari alla piantagione fatta sulla strada. Viene fatta la proposta di dare facoltà alle provincie ed ai comuni, ed ai proprietari in genere delle strade, di far piantagioni, ciò che la legge attuale non consente, ed un'altra proposta viene pur fatta che riguarda i privati proprietari frontisti. Qu allora dovessero reggere le considerazioni fatte dal relatore, mi pare che bisognerebbe aggiungere una terza proposta, la quale contemplasse le piantagioni dei proprietari delle strade d'accordo coi frontisti, nel qual caso sarebbe da imporre che esse siano conservate per l'uso pubblico al quale sarebbero state destinate.

Stando le cose come sono realmente proposte, mi pare che sia accettabile l'emendamento proposto dal collega Scialoja ed appoggiato dall'onor. Codronchi, il quale tempera le disposizioni contenute nell'art. 4 della legge, e per parte mia lo accetto.

*BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

*BALESTRA, *relatore*. Diceva l'onor. Vigoni che io metteva in relazione l'articolo 3 con l'articolo 2, mentre sono due disposizioni di indole differentissima che non si possono abbinare...

VIGONI G. Si possono abbinare, ma deve intervenire la legge...

*BALESTRA, *relatore*... Le faccio osservare che l'articolo 3 esisteva nel progetto ministeriale col n. 4, e nella relazione che lo accompagnava è detto quanto appresso:

« L'articolo 4 è pure ispirato allo stesso criterio di diminuire l'onere della nuova servitù legale, ed ha per oggetto di rendere possibile ai proprietari più volenterosi di eseguire nei loro terreni piantagioni presso il confine della proprietà stradale, a distanza, dalla contigua strada, minore di quella prescritta dalla legge delle opere pubbliche. Tali piantagioni, fatte a

cura dei privati, dispenserebbero le Amministrazioni dal collocare alberi lungo le strade ordinarie. Naturalmente siffatta autorizzazione ai proprietari dev'essere circondata da opportune cautele, donde la proposta di prescrivere ai privati l'accettazione di speciali condizioni da stabilirsi, caso per caso, dalle autorità locali ».

Veda quindi che questo articolo è in corrispondenza con l'altro. Del resto l'Ufficio centrale non insiste.

Dal momento che il sottosegretario di Stato crede di poter accettare queste modificazioni e l'art. 3 è l'art. 4 del progetto ministeriale, noi non vogliamo essere più ministeriali del Ministero ed accettiamo l'emendamento.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho chiesto la parola per fare una osservazione che mi pare opportuna.

Rispondendo al senatore Scialoja, diceva che consentiva nella massima da lui propugnata, ma che non trovava necessario l'emendamento, perchè il concetto di esso mi pareva consacrato sufficientemente nel capoverso dell'art. 4.

A conferma di questa mia opinione, non ho che a contrapporre il testo originario di questo capoverso, come è proposto dal Ministero, e il testo modificato dall'Ufficio centrale, e sul quale si discute. Nel testo originario si diceva: I proprietari non possono recidere o sradicare gli alberi senza la preventiva autorizzazione amministrativa, e sono obbligati a sostituire gli alberi eventualmente morti, gravemente danneggiati, o mancanti.

Nel testo dell'articolo modificato dall'Ufficio centrale la prima parte è soppressa, il che non può altro significare se non che il concetto svolto dall'onor. Scialoja nel suo emendamento è stato adottato. In ogni modo per parte mia, come ho dichiarato anche prima, dacchè consento nel concetto, non ho ragione di non consentire ad accettare l'emendamento che quel concetto esplica, quantunque possa essere persuaso che l'esplicazione non sia punto necessaria.

VIGONI GIULIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGONI GIULIO. Mi dispiace di dover contraddire all'egregio relatore, ma egli sa meglio

di me che le relazioni scompaiono e le leggi restano, per quanto anche, qualche volta, poco o nulla applicate. Ora, quand'anche vi siano delle considerazioni nelle relazioni, le quali spiegano delle intenzioni, se queste intenzioni non sono tradotte in articolo di legge, non possono avere nessun effetto; quindi mantengo pienamente tutto quanto ho detto innanzi: o si aggiunge un articolo, il quale chiarisca queste disposizioni e le abbinì in certo modo fra loro, o stando la legge come è, devo intendere l'articolo 4 come una concessione fatta ai proprietari, concessione la quale ammetto che deve essere disciplinata dal regolamento, perchè l'esprimere soltanto che son concesse piantagioni, tacendo riguardo agli obblighi che queste piantagioni abbiano a servire per la strada, esprime pochissimo riguardo alla qualità delle piantagioni che possono essere fatte. Possono essere a capitozza, ad alto fusto, di una od altra essenza, ecc. L'onorevole Pozzi, sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, qui presente, il quale appartiene ad una regione dove le capitozze sono numerosissime, sa benissimo come già fin d'ora il Genio civile e l'Ufficio tecnico provinciale di Milano abbiano largamente concesso delle facilitazioni appunto per le piantagioni di capitozze lungo le strade provinciali.

Vi sarebbero a fare diverse osservazioni relativamente alla sistemazione delle piantagioni lungo le strade, ma mi limito ad osservare per brevità, che facendole, secondo l'articolo 3, da una sola parte della strada, possano ugualmente essere nocive alla buona manutenzione della strada stessa. L'essenziale è che gli alberi siano disposti in modo da non formare siepe fitta e vi sia tra i medesimi quell'intervallo che assicura la circolazione d'aria, e che il sole possa battere qua e là sulla strada, se no le strade diventano fangose e quasi impraticabili.

Di queste osservazioni raccomando si abbia a tener conto, pel caso venga compilato un regolamento, in applicazione della legge.

LUCCHINI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUCCHINI G. Confesso che ero molto ben disposto in favore di questo progetto di legge: l'avrei votato di gran cuore. Ma le discussioni sorte a proposito di questo art. 3, creano in me dei dubbi che amerei veder risolti per poter dare un voto coscienzioso e sapere quello che

voterò, perchè confesso che nel momento in cui parlo non lo capisco.

Gli egregi colleghi avranno al pari di me osservato che il rappresentante del Governo dà all'ultimo comma dell'art. 3 un'interpretazione che è diametralmente contraria a quella che è data dal relatore della legge. Se fosse un particolare di poca importanza, anche questa contraddizione si potrebbe subire. Ma si tratta di una contraddizione essenziale che scalza una delle basi del progetto di legge.

Mi sia permesso intanto di constatare che con questo progetto di legge si dà ai proprietari un diritto che per legge comune non avrebbero, perchè si toglie il divieto di rispettare i tre metri dalla linea di confine, non è quindi esatto dire che si limita il diritto di proprietà, al contrario, sotto un certo riguardo, lo si integra. Ciò posto, io non trovo punto eccessivo che, una volta fatta la domanda di piantare lungo la loro linea di confine, questi proprietari sieno tenuti a conservare la piantagione fatta in perpetuo. Naturalmente questo obbligo costituisce una servitù, lo ammetto, e che perciò? I proprietari, in forza di questa legge, si liberano da una servitù per assumerne un'altra, a mio modo di vedere, più lieve, e non è quindi il caso di spargere lacrime sulla loro sventura, come ha fatto qualcuno degli oratori.

Gravissimi inconvenienti poi deriverebbero ove fosse accettata la interpretazione data dal Governo, che cioè i proprietari abbiano facoltà di abbattere le piantagioni fatte nella zona di confine, e fatte in seguito a loro domanda e col consenso delle autorità amministrative. Se i proprietari potranno piantare ed abbattere a loro capriccio, avverrà che avremo delle strade nelle quali per un tratto ci sarà la piantagione fatta dai proprietari e poi seguirà un tratto in cui gli alberi, già piantati dagli stessi proprietari, saranno sradicati, e via di seguito, togliendo così ogni uniformità alle strade stesse. Si aggiunga di più, che in queste strade le stesse pubbliche amministrazioni non potranno rimediare al male facendo esse la piantagione, perchè sarebbe antiestetico vedere per un tratto la piantagione fatta nel fondo dei proprietari privati, e per un tratto invece, sulla strada. Dunque, dico io, se vogliamo che la legge diventi pratica e che risponda veramente ai suoi fini, bisogna stabilire il principio che i proprietari

che hanno domandato il permesso di piantare non hanno il diritto di sradicare le loro piante.

L'emendamento dell'onorevole Scialoja, il quale dovrebbe invece conservare ai proprietari questo diritto, io lo voterei a malincuore e solo per togliere le incertezze d'interpretazione della legge, le quali sono sempre peggiori di una cattiva disposizione di legge. E quindi dico che dobbiamo deciderci, o limitare in qualche punto il diritto del privato per avere delle strade ombrose e per ritrarre qualche utile da così grande quantità di terreno, o mantenere rigidamente il diritto di proprietà accontentandoci di vedere fallita questa legge nei suoi scopi precipui.

Attenderò l'emendamento proposto dall'onorevole Scialoja, e mi auguro che sia redatto in termini tali da potermi indurre ad accettarlo, però dubito che, accolto codesto emendamento, avremmo delle strade orribilmente piantate; piantate in modo che non si soddisferà nemmeno alle principali e fondamentali esigenze per cui questo progetto di legge venne dinanzi al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Io mantengo il mio emendamento tanto nella prima, quanto nella seconda parte. Relativamente alla seconda parte, la necessità dell'emendamento mi pare che sia risultata evidente dalla discussione che si è fatta. Appunto ciò che testè notava l'onorevole Lucchini, che la disposizione scritta nel progetto dell'Ufficio centrale era stata interpretata come chiarissima in un senso dal sottosegretario di Stato, come chiarissima nel senso opposto dal relatore dell'Ufficio centrale (ed erano i due autori della stessa disposizione) dimostra che l'espressione non è chiara e che va trasformata in un'altra, in cui i concetti siano determinati in modo più preciso. Del resto ringrazio il rappresentante del Governo che ha finito con l'accogliere il mio emendamento. Esso è stato combattuto dal punto di vista sostanziale dall'onorevole Lucchini, il quale ritiene che non si debba in alcun modo permettere al proprietario, che abbia una volta fatta la piantagione nella zona dei 3 metri, di mutare il sistema agricolo del suo fondo, almeno in quella parte e nelle parti connesse. A me ciò pare troppo grave. Io approvo il principio di questo progetto di legge, il quale tende alla maggior comodità ed amenità del sistema

stradale; ma non voglio subordinare poi a questo comodo tutti gli altri interessi. Ora, arrivare ad impedire ai proprietari dei fondi limitrofi alla strada di mutare il genere di coltivazione in onore di questa comodità dei quattro o cinque viandanti che passeranno per quella strada, mi pare un soverchio onere...

BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

SCIALOJA... In queste cose bisogna badare ai freni che vengono dagli interessi stessi. È evidente che il proprietario, il quale ha fatto una piantagione a sue spese lungo la strada, dopo averla domandata alle autorità competenti, ha un interesse a mantenerla; altrimenti non avrebbe speso per farla. Se la potesse fare capricciosamente senza spendere niente, è vero, potrei temere che si permettesse il gusto di fare e disfare; ma poichè egli ha fatto una spesa, poichè ha impegnato, nel piantare, una parte almeno del suo fondo per qualche anno, dovendo le piantagioni irradicarsi e crescere prima di portare effetti proficui, evidentemente egli manterrà, senza bisogno di alcun comando scritto nella legge, quella piantagione che sia ben riuscita.

Il mutamento agricolo invece dovrà avere la spinta di un interesse superiore. Ora se questo interesse superiore esiste, io voglio che sia rispettato più dell'interesse della simmetria degli alberi in una strada comunale. Perchè, ricordiamoci, queste piantagioni laterali dove saranno permesse? Evidentemente vicino a quelle strade sulle quali l'autorità stessa non avrà ritenuto necessario fare la piantagione a proprie spese. Sulle grandi strade per certo la piantagione si farà dall'autorità; onde tutto quello che si riferisce a questo punto riguarda precisamente quelle minori strade, più isolate e meno frequentate.

Ora, in onore di quelle poche persone che potranno passare, e che vorranno essere riparate dal sole in qualche giorno, non credo che si debba sacrificare l'interesse molto maggiore dell'agricoltura dei fondi vicini.

Mantengo il mio emendamento, ritenendolo buono sostanzialmente e necessario formalmente, e sostengo anche l'altra parte del mio emendamento non combattuta da alcuno, consistente nel sottoporre a norme di regolamento ciò che nel progetto di legge è lasciato all'arbitrio illimitato dell'Amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Balestra.

*BALESTRA, *relatore*. Ripeto, a nome dell'Ufficio centrale, che per noi non si fa una assoluta opposizione all'emendamento proposto dall'onorevole Scialoja, è però dovere dell'Ufficio centrale avvertire gli inconvenienti cui si andrebbe incontro accettandolo. Avremmo un grave sconcio nelle strade, avremmo tratti alberati sulla sezione, sul confine stradale, e tratti che avranno l'alberatura sul confine del fondo vicino. Il senatore Scialoja dice: questa è estetica, e a me l'estetica non interessa; ma io non credo che con questo provvedimento si riesca a disciplinare l'alberatura della strada, anzi, tutt'altro; avremo una vera e propria difformità.

Egli dice che c'è un interesse prevalente a quello dell'estetica, cioè il sistema agrario che i proprietari debbono essere liberi di modificare. Ma non è il proprietario libero di adottare il sistema che vuole nel suo fondo? si vuole proprio lasciare la libertà all'ente proprietario di sostituirsi all'ente provinciale nel fare la piantagione stradale e poi a suo capriccio rimuoverla, solo perchè vuol cambiare sistema agrario? E si parla in nome dell'agricoltura! Io questo non lo capisco. Dunque, se vogliamo disciplinare la piantagione stradale, l'unico modo è quello proposto da noi e dal Ministero. Del resto non è un modo nuovo, lo ripeto, perchè questo principio è stabilito in una legge che vige tuttora in Francia, dove le piantagioni si possono fare dagli enti proprietari della strada lungo il confine stradale; ma, quando piaccia ai proprietari confinanti di fare essi stessi la piantagione, quella piantagione che hanno chiesto e ottenuto di fare deve essere da loro mantenuta, perchè con la loro richiesta hanno assunto volontariamente un impegno di carattere perpetuo. Si tratta di una servitù che ha il carattere di perpetuità. L'alberatura serve per ombreggiare la strada, e siccome le strade non si cambiano dall'oggi al domani, finchè dura la strada, si deve tenere l'alberatura.

CODRONCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Domando scusa al Senato se intervengo ancora in questa discussione.

Queste piantagioni lungo le strade non attecchiranno, perchè si possono piantare alberi

nelle strade nuove quando il terreno è recentemente smosso, ma dopo anni e secoli che esistono strade inghiaiate, sperare che vi attecchiscano gli alberi è un'illusione.

In questa legge poi non si capisce chi sia che deve piantare. Nei luoghi dove il proprietario ha piantato ad una distanza minore, la provincia, il comune e lo Stato potranno esimersi dal piantare?

L'onorevole relatore ha parlato di disciplinare le piantagioni. Questa è un'altra illusione, perchè non si può pretendere di disciplinare ciò che è facoltativo.

Si vuole l'euritmia, come nei portici di una strada urbana? Nè mi ferma la ragione esposta dall'onorevole relatore, il quale sostiene che quando un privato ha ottenuto facoltà di piantare a una distanza minore, deve assumere l'obbligo perenne di mantenerla. Che cosa c'entra l'agricoltura? dice l'onorevole relatore. C'entra moltissimo, perchè il proprietario può, dopo un esperimento, voler mutare la coltura, e deve esser libero di poter atterrare le piantagioni.

Non v'è mai pietà per i proprietari; e si fa delle volte del socialismo anche qui dentro. Perciò, torno a ripetere, appoggio l'emendamento proposto dall'onor. senatore Scialoja. Se è accettato, tanto meglio, se no io voto contro tutto l'articolo.

Un'ultima parola riguardo all'esempio francese, invocato dall'onor. relatore. Imitiamo ciò che è buono, e non gli esempi cattivi.

*BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

*BALESTRA, *relatore*. Il senatore Codronchi dice che gli alberi lungo le strade di campagna non attecchiranno, perchè esse sono inghiaiate. L'onor. Codronchi mi permetta di dire che questa sua osservazione è enorme...

CODRONCHI. È tanto poco enorme che ne faccio scommessa.

BALESTRA, *relatore*.. Lungo le vie noi vediamo alberature gigantesche, e non solo in campagna, ma anche in città, dove abbiamo marciapiedi e fogne...

CODRONCHI. La via Nazionale di Roma insegna...

*BALESTRA, *relatore*. Abbiamo i boulevards a Parigi, a Berlino l'Unter den Linen, a Vienna

il Ringstrasse, ecc.: io sento dire per la prima volta che gli alberi non attecchiscono ove è la ghiaia; ma su ciò non aggiungo altro.

Il senatore Codronchi ha detto che, se si lascia facoltà al proprietario limitrofo di poter piantare lungo il confine, il comune, l'ente proprietario della strada, non saprà mai se dovrà fare la piantagione sul confine stradale, perchè dovrà attendere che i proprietari si pronunzino. Questo non è detto nella legge. Il comune va per la sua via, la provincia, lo Stato fa piantagioni senza chiedere il permesso ai proprietari limitrofi. Sono questi che possono fare la domanda, ma non è detto affatto che per norma le piantagioni debbano essere fatte dagli enti proprietari della strada. Non si faccia dire al progetto quello che non dice.

L'onor. Codronchi poi soggiunge: voglio salvare il principio che il proprietario deve sempre essere libero di togliere gli alberi piantati. Ma chi lo ha obbligato a piantarli? Se egli domanda un'autorizzazione, bisogna che sottostia alle condizioni che gli si fanno. Chi fa un contratto si obbliga: chi vuole essere libero non si obbliga.

PRESIDENTE. Sono giunti alla Presidenza due emendamenti proposti dal senatore Scialoja all'art. 3.

Al primo comma dopo le parole: « della competente autorità amministrativa », egli propone di togliere « e si uniformino alle norme che da essa saranno prescritte », ed aggiungere invece le altre: « secondo le norme prescritte dal regolamento, avuto riguardo anche agli eventuali impianti di tramvie e di ferrovie ».

Domando prima di tutto se questo emendamento è appoggiato.

Chi lo appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato).

L'onorevole Scialoja lo ha già sviluppato. Quindi verremo ai voti.

Coloro che intendono di approvare questo emendamento sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'emendamento è approvato).

L'altro emendamento è al secondo comma. Dopo le parole: « I proprietari » il senatore Scialoja propone di aggiungere: « che vogliono mantenere le piantagioni », il resto identico.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rileggo il complesso dell'articolo 3 così emendato.

Art. 3.

I proprietari dei fondi confluenti con le strade pubbliche e con le loro pertinenze possono eseguire sui loro fondi piantagioni d'alberi a distanze minori di quelle stabilite dalla legge sulle opere pubbliche, purchè ne abbiano ottenuta l'autorizzazione dalla competente autorità amministrativa, secondo le norme prescritte dal regolamento, avuto riguardo anche agli eventuali impianti di tramvie e di ferrovie.

I proprietari, che vogliono mantenere le piantagioni, devono sostituire gli alberi eventualmente morti, gravemente danneggiati, o che per loro maturità economica vengono tagliati.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Per le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge sono applicabili gli articoli 374 e seguenti della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F', salvi gli ulteriori procedimenti stabiliti dal Codice penale, e le eventuali azioni in via civile.

(Approvato).

Art. 5.

Con regolamento da approvarsi per decreto Reale sarà provveduto all'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

La votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge si farà domani in principio di seduta.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione per la convalidazione dei titoli dei nuovi senatori signori: Chinaglia avv. Luigi, Di San Giuliano marchese

Antonino, Lioy nobile Paolo, Caldesi avv. Clemente, Plutino Fabrizio, Tiepolo conte avv. Lorenzo, Menafoglio marchese Paolo, Mangiagalli prof. Luigi, Sanguinetti Cesare.

Tutte queste nomine sono state convalidate, quindi i nuovi senatori sono ammessi alla prestazione del giuramento.

Giuramento dei senatori Di San Giuliano e Plutino.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il sig. Di San Giuliano marchese Antonino, di cui in questa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i senatori Di San Giuseppe e Boncompagni-Ludovisi ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore di San Giuliano marchese Antonino viene introdotto nell'aula e presta il giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Di San Giuliano marchese Antonino del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Plutino Fabrizio, di cui in questa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Di S. Giuseppe e Rattazzi ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Plutino Fabrizio viene introdotto nell'aula e presta il giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al sig. Plutino Fabrizio del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XIII, XIV, XV - *Documenti*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combatterne i parassiti (N. 25);

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27);

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore (N. 30);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) (N. 52).

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Licenziato per la stampa il 28 marzo 1905 (ore 19)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resocenti delle sedute pubbliche.

XXI.

TORNATA DEL 25 MARZO 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Votazione a scrutinio segreto e risultato — Il ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio e ministro dell'interno « pro interim », partecipa le dimissioni del Ministero — Giuramento del senatore Sanguinetti — Il senatore Colonna Fabrizio, relatore, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, propone la convalidazione della nomina dei nuovi senatori De Cupis, Tommasini, Volterra, Cadolini e Beltrami — Osservazioni del senatore Astengo, alle quali risponde il relatore, senatore Colonna Fabrizio — Votazione a scrutinio segreto e risultato — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti tutti i ministri.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 47. Il Consiglio comunale di Canicatti fa voti al Senato che sia approvato il disegno di legge riguardante: “Provvedimenti sulle decime agrigentine”.

« 48. Il Consiglio provinciale di Firenze fa voti al Senato circa le disposizioni riguardanti le riserve e bandite contenute nel disegno di legge: “Provvedimenti per l'esercizio della caccia” ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui due progetti di legge approvati ieri per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI Filippo, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

« Disposizioni per la leva sui nati nel 1885 »:

Senatori votanti	77
Favorevoli	69
Contrari	8

Il Senato approva.

« Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali »:

Senatori votanti 76

Favorevoli 43

Contrari 33

Il Senato approva.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Tittoni.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio e ministro dell'interno « pro interim »*. Ho l'onore di partecipare al Senato che il Ministero ha rassegnato le sue dimissioni.

S. M. il Re si è riservato di deliberare. I ministri intanto rimangono in carica per il disbrigo degli affari ordinari e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Pertanto prego il Senato di prorogare le sue sedute per essere convocato a domicilio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Tittoni di questa comunicazione.

Giuramento del senatore Sanguinetti.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Cesare Sanguinetti, di cui in un'altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Finali e Codronchi ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Sanguinetti viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Cesare Sanguinetti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. VI, XVII — Documenti).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego il senatore Colonna Fabrizio, relatore, di voler dare lettura della relazione.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Il signor ingegnere GIOVANNI CADOLINI, ex-deputato al Parlamento, è stato nominato Senatore del Regno con Regio decreto 4 marzo 1905 per l'art. 33, categoria 3^a, dello Statuto. Risultando dai documenti prodotti che egli fu deputato per nove Legislature, cioè per le Legislature VIII, IX, X, XI, XII, XVI, XVII, XVIII e XIX, e che non gli mancano gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, la vostra Commissione, a unanimità di voti, ve ne propone la convalidazione.

Con Regio decreto di pari data e per la stessa categoria fu pure nominato Senatore del Regno il signor architetto LUCA BELTRAMI, ex-deputato al Parlamento. Egli fu deputato per le Legislature XVII, XVIII e XIX; quindi, avendo anche gli altri requisiti necessari per la nomina a Senatore, la vostra Commissione, pure a voti unanimi, ve ne propone la convalidazione.

Il signor ORESTE TOMMASINI è stato nominato Senatore del Regno con Regio decreto 4 marzo corrente in base all'articolo 33, categoria 18^{ma}, dello Statuto del Regno. Risultando dai documenti che il signor Tommasini è stato nominato socio effettivo nazionale della Reale Accademia dei Lincei con R. decreto 27 agosto 1884, e quindi con più di sette anni di nomina, e riunendo egli tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, la vostra Commissione, a unanimità di voti, ve ne propone la convalidazione.

Con R. decreto di pari data fu pure nominato Senatore, per la stessa categoria, il signor VITO VOLTERRA, professore di fisica-matematica nella R. Università di Roma. Il professor Volterra ebbe il 17 febbraio 1895 la nomina di membro della Regia Accademia delle scienze di Torino, poi quella di socio nazionale della Reale Accademia dei Lincei con R. decreto del 9 agosto 1899; ha dunque gli anni di nomina richiesti per la categoria 18^{ma} dell'art. 33 dello Statuto, e siccome possiede anche gli altri requisiti prescritti, così la vostra Commissione ve ne propone, a voti unanimi, la convalidazione.

Con Regio decreto del 4 marzo corrente il signor comm. avvocato ADRIANO DE CUPIS, avvocato generale erariale, fu nominato Senatore del Regno per l'art. 33 dello Statuto, categoria 15.^a

Il signor avv. De Cupis fu nominato consi-

gliere di Stato con R. decreto del 5 aprile 1896 e tenne questa carica sino al 14 aprile 1904, data della sua nomina ad avvocato generale erariale. Egli ha dunque i cinque anni di funzioni richiesti per la categoria 15^a dell'art. 33 dello Statuto; e concorrendo in lui gli altri requisiti prescritti dallo Statuto per essere senatore, la vostra Commissione, a unanimità di voti, ha l'onore di proporre la convalidazione.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Sono state distribuite le relazioni anche dei nuovi senatori Garroni e Annaratone; vorrei sapere perchè la Commissione oggi non ha riferito anche su queste nomine.

PRESIDENTE. Prego il senatore Colonna Fabrizio, relatore, di dare le spiegazioni richieste.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Dalla Commissione di verifica dei nuovi senatori è stato deciso, in linea di massima, di non mettere in votazione che cinque o sei nomine al massimo alla volta, e ciò per evitare delle possibili confusioni nella votazione.

Debbo poi aggiungere che l'onor. senatore Di Prampero, relatore, il quale è attualmente assente, non mi ha dato facoltà di riferire anche sopra le nomine alle quali ha accennato il senatore Astengo.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Osservo che ci sono dei senatori che sono venuti espressamente a Roma per votare alcuni di questi nomi, e non capisco perchè, pur essendo state distribuite fino da ieri le rispettive relazioni, si debbano poi riman-

darne le votazioni. Faccio quindi formale proposta che si dia lettura delle relazioni che li riguardano e si proceda oggi stesso alla relativa votazione.

PRESIDENTE. Debbo far presente al senatore Astengo che la convalidazione di queste nomine non è posta all'ordine del giorno, e non posso quindi far luogo alla sua proposta.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli.

Prego il senatore, segretario, Mariotti Filippo di procedere all'appello nominale.

MARIOTTI FILIPPO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione.

Il Senato ha convalidato la nomina a senatore dei signori: Beltrami Luca, Cadolini Giovanni, De Cupis Adriano, Tommasini Oreste, Volterra Tito. Essi sono ammessi alla prestazione del giuramento.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16).

Licenziato per la stampa il 28 marzo 1905 (ore 20).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

XXII.

TORNATA DEL 4 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedo — Il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, onor. Fortis, comunica i Reali decreti di accettazione delle dimissioni del precedente Gabinetto e di nomina del nuovo Ministero; aggiunge delle dichiarazioni sull'indirizzo politico del Governo — Si annunzia una domanda d'interpellanza del senatore Mariotti F. al Presidente del Consiglio, una del senatore Bava-Beccaris al ministro della guerra, ed altre dei senatori Pierantoni, Cantoni e Dini al ministro dell'istruzione pubblica. — Il senatore Guarneri rinuncia a parlare sulle comunicazioni del Governo — Il Presidente comunica una domanda di convocazione del Senato in Comitato segreto per la discussione di quelle nomine di senatori, la cui convalidazione non è proposta ad unanimità di voti dalla Commissione per la verifica dei titoli; parlano i senatori Paternò, Vitelleschi, vice-presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, Cefaly, Guarneri e Codronchi. L'incidente è chiuso dopo il ritiro della domanda fatta dal senatore Paternò — Prestano giuramento i nuovi senatori Cadolini, Mangiagalli, Menafoglio, Racioppi, De Cupis, Tommasini, Caldesi, Volterra e Quigini-Puliga — Il senatore Di Prampero, relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riferisce sui titoli dei signori Annaratone, Garroni, Civelli, Ferro-Luzzi, Martuscelli, Masi, Orsini e Ricciuti — Votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le quali risultano approvate — Prestano giuramento i nuovi senatori Annaratone e Garroni.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e tutti i ministri.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni:

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 49. 248 elettori contribuenti del comune di Montecatini fanno voti al Senato perchè sia

approvato il disegno di legge riguardante la costituzione in comuni autonomi delle frazioni dei Bagni e di Pieve a Nievole, ed in subordinazione fanno voti perchè sia il disegno stesso modificato;

« 50. Il presidente dell'Associazione Unione delle ferrovie italiane di interesse locale Milano, fa voti al Senato perchè nel disegno di legge: « Modificazioni ad alcuni articoli del Codice di commercio relativi alle Società anonime » siano modificate alcune disposizioni che sarebbero dannose per le Società ferroviarie.

« 51. Il Consorzio agrario di Avellino fa voti al Senato, perchè siano introdotte alcune modificazioni nel disegno di legge riguardante la tutela del commercio dei concimi.

« 52. I giudici conciliatori dei comuni di Polutri, Monteleone di Orvieto, Sanguinetto, Castel S. Elia, Missoria, S. Demetrio ne' Vestini, Cruolo, Cefalù, Sarno e Magliano Sabino, fanno voti al Senato, perchè in occasione della prossima discussione del disegno di legge riguardante l'esercizio delle strade ferrate, sia, ai giudici conciliatori concessa la riduzione di prezzo dei viaggi, come agli impiegati dello Stato.

« 53. Cleva Giov. Batta, da Fontana Fredda fa voti al Senato perchè sia promossa la revisione di una sentenza di condanna emessa contro di lui dal tribunale di Trieste nel 1898.

« 54. La Deputazione provinciale di Torino fa voti al Senato, perchè nel disegno di legge relativo ai provvedimenti per l'esercizio della caccia, sia soppressa la disposizione riguardante la tassa da imporsi sulle bandite.

« 55. Il Consiglio comunale di Castroflippo (Girgenti) fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge « Provvedimenti per le decime agrigentine.

« 56. La Giunta municipale di S. Cataldo (Caltanissetta) fa voti al Senato perchè sia sollecitamente approvato il disegno di legge sulle decime agrigentine.

« 57. Il Consiglio comunale di Ribera (Girgenti) fa identici voti ».

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Blaserna, dovendo recarsi a Parigi per prendere parte alla conferenza del Comitato internazionale per i pesi e le misure, domanda al Senato un congedo di quattro settimane.

Se non si fanno osservazioni, il congedo s'intenderà accordato.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio per le comunicazioni del Governo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunziare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto del 27 marzo passato ha accettato le dimissioni presentate dal Gabinetto presieduto interinalmente dall'onorevole Tittoni per sè e per i ministri suoi colleghi.

Con decreto del giorno successivo ha nominato me Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, e ha nominato:

L'avv. Tommaso Tittoni, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per gli esteri;

L'avv. Camillo Finocchiaro Aprile, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la grazia e giustizia e culti;

Il prof. Angelo Majorana, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le finanze;

L'avv. Paolo Carcano, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per il Tesoro;

Il tenente generale Ettore Pedotti, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per la guerra;

Il contrammiraglio Carlo Mirabello, senatore del Regno, ministro segretario di Stato per la marina;

Il prof. Leonardo Bianchi, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Il prof. Carlo Ferraris, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per i lavori pubblici;

Il prof. Luigi Rava, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio;

L'avv. Gismondo Morelli Gualtierotti, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato per le poste e telegrafi.

In seguito alle dimissioni del Gabinetto precedente, Sua Maestà il Re, con decreto 31 marzo, ha accettato le dimissioni dei sottosegretari di Stato del precedente Gabinetto ed ha nominato sottosegretari di Stato nel nuovo Ministero:

L'avv. Ignazio Marsengo Bastia, per l'interno; l'onorevole prof. Guido Fusinato per gli affari esteri; l'avv. Luigi Facta, per la grazia e giustizia e per i culti; l'onor. avv. Giovanni Camera, per le finanze; il prof. Giuseppe Fasce, per il tesoro; il maggior generale Paolo Spingardi per la guerra; il contrammiraglio Augusto Aubry, per la marina; l'onor. deputato Luigi Rossi, per la pubblica istruzione; l'avv. Domenico Pozzi per i lavori pubblici; l'avv. Girolamo del Balzo per l'agricoltura, industria e commercio; l'onorevole Alfredo Capecc-Minutolo di Bugnano, per le poste e telegrafi.

Signori Senatori (*vivissimi segni di attenzione*). Non abbiamo da annunziarvi un nuovo indirizzo politico. Le vicende stesse della crisi ministeriale significano che l'opera nostra, appoggiata da una larga base parlamentare, è volta ad attuare un programma che nelle sue linee generali fu già accolto favorevolmente dal paese. Noi dobbiamo tuttavia in poche e semplici dichiarazioni venire a qualche maggiore determinazione dei nostri propositi, senza tornare su ciò che fu posto in chiaro dalla discussione dei giorni 23 e 24 dello scorso marzo alla Camera dei deputati. Ci sta dinanzi urgente ed arduo il problema ferroviario, intorno al quale vogliamo anzitutto dirvi una parola.

Nessuno indugio ci è più consentito; brevissimo è il tempo che ci separa dallo scadere delle presenti Convenzioni, e si devono prendere tutti i provvedimenti che assicurino al 1° luglio il passaggio dell'esercizio delle ferrovie allo Stato. Crediamo quindi nostro dovere di presentarvi un progetto di legge, il quale, accogliendo con opportune modificazioni alcune disposizioni fondamentali dei due disegni di legge, presentati dai nostri predecessori, compreso il miglioramento economico del personale, contenga proposte in parte d'immediata attuazione ed in parte dirette a regolare dal 1° luglio in poi la gestione del nuovo grande servizio di Stato. Alcuni provvedimenti complementari per i quali ci è consentito di protrarre ancora le nostre decisioni, saranno oggetto di altre proposte. Confidiamo che alla nostra sollecitudine nel presentare il progetto di legge, corrisponderà quella del Parlamento nell'esaminarlo ed approvarlo.

Sarebbe un fuor d'opera occuparci in queste brevi dichiarazioni del regime di libertà che vuol essere mantenuto e degli intenti pacifici della nostra politica estera.

Gioverà solo, negli intenti della politica interna, aggiungere che in tutte le questioni, le quali scaturiscono legittimamente dal nuovo movimento sociale, dipendente dalle organizzazioni non contrastate dei lavoratori, porteremo criteri di equità e di giustizia come si convengono verso nuove energie che possono armonizzare con le altre già costituite, operanti nella vita sociale moderna. Ma non potremo mai consentire che l'autorità dello Stato, in qualunque delle sue funzioni, venga diminuita o disconosciuta, né

che siano minacciate quelle ragioni d'ordine pubblico, le quali sono patrimonio comune e condizione essenziale del vivere libero e civile. (*Approvazioni*).

Per quanto concerne l'azione nostra nei rapporti internazionali, seguiremo la linea di condotta dei nostri predecessori.

La politica estera italiana, chiaramente additata da ripetuti voti del Parlamento e dalla manifesta volontà del Paese, fondata sopra salde alleanze ed amicizie, non può nè deve subire deviazione alcuna. Ad essa va assicurata quella continuità che ci ha procurato e ci manterrà la fiducia degli altri Stati, e noi porremo nel seguirla il più diligente studio, solleciti ad un tempo di curare ogni nostro interesse, e di essere fra le nazioni elemento di pace.

Ma il fermo proposito di assicurare al Paese i benefici effetti della pace, non ci può far dimenticare la necessità di apprestare i mezzi di difesa (*approvazioni*), appunto perchè l'Italia vuole la pace, essa al miglioramento dei suoi ordini militari deve provvedere (*Vive approvazioni*). E così anche alla marina, fattore importantissimo di una politica di pace, è necessario rivolgere speciali cure (*Approvazioni*).

Ferve dovunque il lavoro per accrescere sul mare la potenza delle grandi nazioni, non solo a scopo di difesa, ma anche di protezione dei ricchi commerci, e sarebbe imprudenza la nostra se trascurassimo di rafforzare la nostra flotta. (*Denissimo*).

Che, se per corrispondere a questo supremo dovere ed interesse nazionale, occorreranno più larghi mezzi, non sarà certo il Parlamento italiano che li vorrà negare. (*Approvazioni vivissime e prolungate*).

Dobbiamo e vogliamo tuttavia assicurarvi che non perderemo mai di vista i limiti imposti dalle nostre condizioni finanziarie e che procureremo tutte le possibili economie.

Noi intendiamo tutta l'importanza della questione finanziaria, ed è nostro fermo ed immutabile proposito di mantenere saldo il pareggio del bilancio, ed alto il credito dello Stato.

Sono queste condizioni indispensabili per conseguire i desiderati miglioramenti nei pubblici servizi, l'alleviamento degli oneri dello Stato, lo sviluppo della prosperità economica del paese. Per mantenere buone le condizioni della finanza, noi dobbiamo anche affidarci al Parlamento

stesso, che vorrà riconoscere la necessità di non aggravare il bilancio di nuove spese, le quali non siano assolutamente necessarie ed urgenti. E non è a dimenticare l'impegno assunto davanti al paese di destinare le disponibilità del bilancio al proseguimento di quella riforma dei tributi, che dovrebbe portare a meglio distribuirli e a renderli meno gravosi per le classi più bisognose.

Nel campo sociale noi continueremo l'opera di legislazione efficacemente iniziata, sia cercando con ogni cura l'attuazione delle leggi approvate dal Parlamento e non ancora penetrate nei nostri costumi, come accade per la legge del lavoro delle donne e dei fanciulli, e della Cassa nazionale di previdenza, sia modificando, con la guida dell'esperienza, le disposizioni che non corrispondono alle condizioni reali del lavoro italiano, sia con altre proposte legislative, già diligentemente studiate, come ad esempio quella che prende nome dal contratto di lavoro e quella sulla Cassa di maternità.

Agli interessi sociali sono intimamente connesse le condizioni del pubblico insegnamento; ma troppo lunghi ci trarrebbe l'argomento se noi volessimo trattarlo convenientemente. Vi diciamo soltanto che provvederemo al bisogno di sistemazione di questo ramo importantissimo dell'Amministrazione dello Stato, determineremo per legge lo stato giuridico degli insegnanti secondari e promuoveremo la riforma della scuola che comprende altresì il miglioramento del personale, degno per fermo della maggiore considerazione, perchè ad esso è affidata l'educazione civile delle nuove generazioni, e daremo maggiore sviluppo alle scuole industriali e professionali verso le quali ora si volge con tanto slancio la nostra gioventù.

Signori Senatori, noi non abbiamo altra aspirazione che quella di poter rendere qualche utile servizio al Paese, nell'alto ufficio affidatoci dalla Corona. Abbiamo la coscienza di avere assunto il Governo per sentimento di dovere in momenti difficili, nei quali più che mai occorre l'aiuto di autorità e di forza che deriva dalla fiducia del Parlamento. Ora noi vi chiediamo semplicemente di giudicarci dalle opere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio delle fatte comunicazioni, ed auguro, per il bene inseparabile del Re e della

Patria, il più felice esito al Ministero che egli presiede.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Devo dare al Senato comunicazione di una domanda d'interpellanza presentata dall'onorevole senatore Filippo Mariotti, il quale desidera interpellare il Presidente del Consiglio per sapere se intenda mantenere, e intanto fare osservare, le norme delle leggi già proposte al Parlamento sui Gabinetti dei ministri e sottosegretari di Stato per impedire abusi ed arbitri.

Prego il signor Presidente del Consiglio di dire se, e quando, intenda di rispondere a questa interpellanza.

FORTIS, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Innanzi tutto, mi unisco all'augurio dell'eccellentissimo Presidente e lo ringrazio delle parole che egli ha pronunciato.

Dichiaro poi di essere agli ordini del Senato per l'interpellanza del senatore Mariotti intorno ai propositi del Governo per questa legge che si riferisce alla formazione dei gabinetti. Io non ho ancora avuto la possibilità d'interrogare i miei colleghi intorno alle leggi, che si devono mantenere o ritirare e quelle che si possono modificare.

Mi riservo di rispondere in proposito; intanto accetto l'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo pure far noto al Senato che sotto il precedente Ministero furono presentate altre quattro interpellanze le quali s'intende ora riproporre. Tre sono dirette al ministro della pubblica istruzione, ed una, dell'onor. Bava-Beccaris, al ministro della guerra (che non è cambiato) e che ha già dichiarato che avrebbe accettato lo svolgimento di questa interpellanza per la metà di aprile.

L'interpellanza del senatore Bava-Beccaris è così concepita: « Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onor. ministro della guerra per conoscere le intenzioni del Governo circa l'attuazione del piano di difesa dello Stato in quanto riflette le fortificazioni, e circa la forza bilanciata per la fanteria nella legge di bilancio 1905-906 ».

Prego l'onor. ministro della guerra di dire quando sarebbe disposto a rispondere a questa interpellanza.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Avevo già dichiarato di accettare questa interpellanza,

però avevo anche pregato l'onorevole senatore Bava-Beccaris a volerne differire lo svolgimento alla metà del corrente mese di aprile: mantengo la dichiarazione. In un giorno che pregherei volermi consentire di fissare, tra il 15 e il 30 aprile, quando non ne abbia difficoltà l'onorevole Bava-Beccaris, io sarò a disposizione del Senato.

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. Io non avrei difficoltà a differire lo svolgimento della mia interpellanza a dopo il 15 aprile, ma faccio osservare che ci sono le vacanze pasquali, ed allora probabilmente questa interpellanza sarebbe prorogata più a lungo: quindi, se fosse possibile, sarebbe meglio di svolgerla qualche giorno prima del 15.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Prima della proroga dei lavori del Senato, sarebbe un po' presto, perchè debbo ancora procedere a degli studi in seguito alla costituzione del nuovo Gabinetto ed alle intendermi coi miei colleghi di Governo per raccogliere tutti gli elementi necessari a rispondere a questa interpellanza. Pregherei quindi l'onor. Bava-Beccaris di volerne differire lo svolgimento, a dopo le vacanze Pasquali.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho chiesto la parola per dare al senatore Bava-Beccaris questi schiarimenti: noi abbiamo appena fatto note al Parlamento le nostre dichiarazioni di ordine generale e non abbiamo ancora potuto assolutamente occuparci di affari particolari; perciò egli avrà la bontà di darci quel tempo che ci occorre per esaminare in concreto questi singoli affari.

Del resto me ne rimetto intieramente al ministro della guerra; se egli credesse anche di rispondere nella settimana io non ci tengo, soltanto ho fatto osservare che a noi pareva di dovere avere il tempo per esaminare da vicino queste singole questioni che hanno fatte dei passi durante il Ministero precedente, ma non sappiamo ancora come trattarle noi.

BAVA-BECCARIS. Pare a me che il ministro

della guerra abbia detto che se ne sarebbe parlato prima della proroga del Senato...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io aveva detto non prima della proroga del Senato (*Interruzioni*).

BAVA-BECCARIS. Vuol dire allora che la mia interpellanza si svolgerà alla ripresa dei lavori del Senato.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Sissignore, alla ripresa dei lavori del Senato mi terrò pronto a rispondere.

Mi permetta il Senato di aggiungere che colle dichiarazioni fatte oggi dal Governo, l'onorevole Bava-Beccaris ha avuto come una specie di anticipazione di promessa che spero potrà acquetarlo o quanto meno concedermi che io possa col tempo rispondere più concretamente.

PRESIDENTE. Rimane dunque stabilito che io porrò all'ordine del giorno questa interpellanza alla ripresa dei lavori del Senato dopo le vacanze Pasquali.

Vi sono poi altre tre interpellanze rivolte al precedente ministro della pubblica istruzione le quali vengono mantenute.

Il senatore Pierantoni chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere:

1° Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale;

2° Perchè e per quale legge ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3° Che cosa intenda per l'ordine dato al rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

Il senatore Cantoni desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui nuovi regolamenti universitari che egli intende prossimamente di promulgare.

Il senatore Dini chiede di interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione su alcune disposizioni recenti che sarebbero state prese per gli Istituti superiori femminili di magistero, contrariamente ai voti ripetuti dal Consiglio superiore di pubblica istruzione e sulla applicazione della legge 28 maggio 1903 sulle tasse per le Università e altri Istituti superiori.

Prego l'onor. ministro della pubblica istruzione di dire al Senato se e quando intenda rispondere a queste interpellanze.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Potrei ripetere al Senato quello che poco fa diceva il nostro presidente del Consiglio, poichè nei pochi giorni da che noi siamo in ufficio, non abbiamo potuto metterci in grado di studiare tutte le questioni che sono all'ordine del giorno.

Io dunque dichiaro che sarò agli ordini degli interpellanti tra qualche settimana, perchè non vedo che ci sia nulla di urgente; se però gli interpellanti ritengono che qualche cosa di urgente ci sia nelle loro interpellanze, io mi metto agli ordini del Senato.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. L'onor. ministro della pubblica istruzione sa bene che nel Senato non si fa distinzione tra interrogazione e interpellanza. Io ho già dichiarato parecchie volte all'Assemblea che intendo di fornire ai colleghi e al ministro dell'istruzione pubblica una quantità di documenti che sono nelle mie mani, i quali danno certo la prova di simonie da condannare e di illegalità da correggere.

L'onor. ministro potrebbe farmi svolgere la interpellanza. L'articolo 51 del nostro regolamento permette di presentare una mozione, la quale è mandata agli Uffici. Quando io avrò fornito tutti i documenti e avrò presentata la mozione, egli potrà chiedere il tempo che stimerà opportuno per studiarli e dare le risposte necessarie.

L'urgenza della interpellanza da tempo annunciata e non svolta, perchè il Senato continuamente è mandato a domicilio, è giustificata da un fatto, che ora non voglio qualificare. Io avevo ottenuto dal ministro revocato dall'ufficio l'accettazione di questa interpellanza; per cortesia diedi consenso ad indugio. Tutto pareva che dovesse rimanere nello stato in cui era la questione allorquando presentai l'interpellanza; invece nella *Gazzetta Ufficiale* del 22, del mese passato, fu pubblicato un decreto, senza neppure essere comunicato alla Facoltà giuridica di Roma, di cui ho l'onore di far parte, col quale il ministro commise altre violazioni di legge. Poichè non vi sono responsabilità che possano involgere l'azione dell'onorevole ministro, egli riservandosi di studiare i rimedi necessari col suo eletto ingegno, potrebbe ascoltarmi e farmi esercitare un diritto

che va un po' inceppato dalle crisi, dagli indugi e da altre fatalità.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io prego l'onor. interpellante Pierantoni di voler consentire un differimento, sia pure breve, per lo svolgimento di questa interpellanza. I fatti denunziati dall'onor. interpellante mi paiono di tale gravità che sento il bisogno, prima di ascoltare qui quello che egli vuol dire al ministro ed al Senato, di esaminare la pratica e di mettermi al corrente dello svolgimento di tutti i fatti, *ante acta*, per poter dare tutti gli schiarimenti e rispondere in una maniera adeguata e soddisfacente all'interpellante e al Senato.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Non ho nessuna difficoltà di dare all'onor. ministro l'indugio che chiede, già l'avevo concesso dal momento che avevo detto che i miei documenti ella poteva unirli a quelli che forse non troverà nel Ministero. In ogni modo scelga il tempo che vuole e consento alla sua condizione.

DINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI. Comprendo benissimo che l'onor. ministro non possa rispondere all'interpellanza mia, quindi trovo giustissimo che sia rinviata. Però nutro fiducia che nel frattempo le cose non saranno pregiudicate.

La Corte dei conti ha respinto dei mandati; io desidero che, pur rinviando l'interpellanza a quando il ministro crederà opportuno, disponga nel frattempo a che i fatti non siano alterati.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Posso assicurare l'onor. interpellante che nessun atto sarà compiuto dal ministro della pubblica istruzione che contrasti con le disposizioni delle leggi e dei regolamenti. Fra qualche giorno io potrò rispondere alla sua interpellanza.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Con-

siglio, le quali per me suonano non una continuazione del programma politico del precedente Ministero, ma una crisi, e non lieve, nell'indirizzo politico, tanto interno che militare del Governo. Io mi auguro che quelle promesse siano adempiute nella loro parola e nel loro spirito. Attendo di giudicare il Ministero all'opera, epperò rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Allora avendo il senatore Guarnieri rinunciato alla facoltà di parlare, non ha più luogo alcuna discussione sulle comunicazioni del Governo.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che ho ricevuto pochi momenti fa una domanda firmata da vari senatori e così concepita:

« I sottoscritti domandano che il Senato si costituisca in Comitato segreto per la discussione delle nomine dei senatori la cui convalida non è proposta dalla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ad unanimità di voti ».

Firmati: CEFALY, MASSARUCCI, GABBA, VISCHI, EDOARDO ARBIB, COGNATA, SONNINO, SIACCI, PATERNO, ROSSI LUIGI, TASCALANZA, DINI, INGHILLERI e D'AYALA VALVA.

Io devo far notare che questa domanda è in contraddizione col nostro regolamento. Infatti l'art. 103 del medesimo non ammette che si convochi il Senato in Comitato segreto per la convalida dei nuovi senatori, se non nel solo caso in cui la proposta della Commissione sia negativa. Però il Senato, come ha fatto il regolamento, così può derogarvi.

PATERNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNO'. Non sono l'iniziatore di domanda di costituzione del Senato in Comitato segreto, anzi debbo dichiarare che io non l'avrei suggerita; però fatta da altri, non credei esentarmi dal sottoscriverla, perchè corrispondente al mio pensiero. L'onorevole presidente invocando il regolamento ha affermato che non può consentire a mettere a partito la nostra domanda. Ora, io domando scusa al Senato, e più di tutti all'illustre presidente, se oso manifestare l'opinione, che l'interpretazione del

regolamento data dal presidente non mi sembra esatta. Infatti all'art. 103, ch' Egli ha citato è bensì detto che quando la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori propone che sia respinta una nomina, è obbligatorio il Comitato segreto; ma l'affermare ciò non significa escludere che il Comitato segreto possa riunirsi in altri casi, e prego il presidente a voler leggere l'art. 70 del regolamento del Senato, dove la costituzione del Comitato segreto è stabilita come un diritto assoluto del Senato. Quindi la posizione, secondo me, è questa; il Senato ha il *diritto* di deliberare che qualunque discussione si faccia in Comitato segreto; per l'art. 103 ha il *dovere* di discutere in Comitato segreto la convalidazione di un senatore quando la Commissione di verifica dei titoli non ne propone la convalidazione. Cosicché, secondo il mio modo di vedere, l'interpretazione data dall'illustre nostro presidente non è precisa. Sono assai dispiacente di dover manifestare un'opinione diversa da lui, ma ho dovuto adempiere ad un dovere verso questa alta assemblea, essendo convinto di avere apposta la mia firma ad una domanda che corrisponde pienamente al regolamento. Non ho altro da dire.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI, *vice-presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori*. Non è la prima volta che questa questione viene in Senato, e mi fa meraviglia di vedere questa domanda novellina per un Comitato segreto.

Comincio col dare ragione del perchè io parlo, e cioè perchè il Presidente della nostra Commissione, per ragioni di salute, non può intervenire, e neppure intervenne alle nostre riunioni, e siccome io ne ho fatte le veci, perciò parlo in nome dei miei colleghi.

Questa questione fu altra volta portata in Senato. Il fatto sta che il regolamento dice che non si deve discutere la nomina di un senatore se non quando la Commissione la respinga; quindi per noi sta che quando la Commissione propone l'approvazione della nomina al Senato, questa non si possa discutere, sia che la proposta venga fatta ad unanimità o a semplice maggioranza di voti. La dichiarazione se la proposta nomina è stata approvata a maggio-

ranza o ad unanimità di voti si scrive nella relazione, perchè così è prescritto dal regolamento. Se ciò non fosse quella dichiarazione non si farebbe.

Siccome in tutte le cose bisogna avere un metodo, il metodo che teniamo noi è che, dopo che si è discussa la proposta nomina, si vota. Chi può imperare sul voto dei Commissari? Quale è la forza che può dire ad un Commissario votate in favore? E come possiamo noi rispondere del commissario che vota per il no?

Il giorno in cui questa votazione diventasse tale da impedire la convalidazione del senatore proposto, allora è evidente che la Commissione diviene responsabile, e ne dovrebbe dar conto al Senato in comitato segreto, ma tutte le volte che l'esito della discussione e del voto è per l'approvazione, la Commissione non è altrimenti responsabile.

Ed infatti come si può imporre alla coscienza dei commissari di votare in un modo più che in un altro? Tutti i corpi costituiti non possono avere che una responsabilità collettiva. Egli è così che le più grandi questioni alla Camera si decidono a maggioranza. Non si domanda a ciascun deputato il perchè del voto, e così dobbiamo far noi. Non si ha diritto di indagare le opinioni e le ragioni del voto, e neppure si ha il diritto di esercitare qualunque pressione sugli individui. Quale sarebbe il risultato se prevalesse l'opinione contraria? Che tutti dovrebbero buongrado o malgrado votare ad un modo? Nessuno accetterebbe il compito a questa condizione. In tutta questa questione non si può fare astrazione da una certa fiducia che si deve supporre nella Commissione. Essa ha reso qualche servizio, e volendo che essa continui a funzionare, bisogna che la lasciate funzionare liberamente.

Del resto, checchè ne sia di ciò, sarebbe perfettamente inutile convocare il Comitato segreto, perchè io dichiaro a nome dei miei colleghi che in Comitato segreto non direi che quello che dico qui, che cioè non posso rispondere del voto personale, non posso rispondere che del voto complessivo della Commissione, nel quale voto, quando è favorevole, il Senato non ha niente a vedere.

Nella maggior parte dei casi la maggioranza è stata grande. Sarà stata la differenza di un voto. Come posso io violentare la coscienza di

ciascun Commissario e farlo votare come non vuole? Io dichiaro che quando anche la questione fosse portata in Comitato segreto non potrei dire altro. Rimane allora che voi disapproviate il modo di funzionare della Commissione, ossia che voi vogliate avere una Commissione che segua altri metodi e possibilmente approvi sempre.

E questo potete fare, e perciò io desidero e vorrei pregare che questa discussione improvvisata non finisse senza un voto, perchè quando il nostro metodo (che io ho esposto e che noi non sapremmo mutare) non piacesse, noi saremmo felicissimi di restituire al Senato il nostro mandato. Credo che per il tempo per il quale l'abbiamo tenuto abbiamo compiuto il nostro dovere e forse reso qualche servizio. Ora il Senato può non avere le stesse vedute, e in questo caso farà benissimo a ritirarci il mandato e a darlo ad altri che meglio sodisfi i suoi desideri. (*Movimenti*).

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Sulla questione del regolamento mi pare che l'onor. Paternò abbia abbastanza chiaramente ed esaurientemente dimostrato che quando dieci senatori - e quelli che abbiamo sottoscritto la domanda siamo forse più di quindici - chiedono che il Senato si costituisca in Comitato segreto, anche in fatto di nomine e convalide senatoriali, abbiano pienamente il diritto di farlo. Ed io potrei aggiungere che si è già fatto altre volte; permodochè alla tassativa disposizione regolamentare si unisce la giurisprudenza del Senato.

E su questa parte non mi devo ulteriormente intrattenere, tanto più che l'onor. Vitelleschi, al quale intendo dare breve risposta, non ci si è fermato.

L'onor. Vitelleschi, con la sua superlativa abilità, gira la questione, circa le attribuzioni e funzionamento della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e la porta sopra un dato di fatto e ad una questione di fiducia, che parrebbe impossibile di contrastare. Egli dice: Cosa volete che io faccia se si trovano uno o due voti contrari? Volete forse con la vostra proposta che tutti votino per la convalida? No, mai, onor. Vitelleschi; noi non vogliamo nulla di tutto ciò. Anzi sulla investizione e sulle ricerche della dignità senato-

riale e sull'acclaramento della verità delle accuse, che possono esser fatte, noi vogliamo che si proceda ancora più rigorosamente di quello che ora si fa; noi desideriamo che colui che si propone per l'alto ufficio di senatore, nonchè bacato, non sia nemmeno sospetto; noi riteniamo che titolo significhi grado e dignità, e che la dignità debba essere giustamente, doverosamente constatata dalla Commissione, per modo che se si arrivasse a dimostrare che una persona non fosse degna di venire ad assidersi in quest'Aula, essa non dovrebbe mai entrarvi.

Noi abbiamo piena fiducia nella Commissione, di cui è magna parte l'onor. Vitelleschi; e quando la medesima ad unanimità ci propone di approvare, noi, tranquilli e sicuri, approviamo. Ma quando, invece, la Commissione è divisa, quando nel suo seno vi è disparere, vuole l'onor. Vitelleschi negare al Senato, cui dopotutto spetta il giudizio definitivo, il diritto di chiedere alla Commissione notizia delle cause di tale disparere, di chiedere che sia illuminato sul voto che deve dare, di costituirsi in Comitato segreto allo scopo di discutere e sapere come deve regolarsi?

L'onor. Vitelleschi dice che nelle votazioni scappano spesso delle palle nere nell'urna, ma che la Commissione non debba nè possa renderne conto al Senato. Giustissimo: noi non chiediamo conto del voto, nè alla Commissione per la verifica dei titoli, nè a chicchessia, perchè non intendiamo violentare la libertà di alcuno. Ma può l'onor. Vitelleschi impedire a me di chiedere alla Commissione quali addebiti sieno stati fatti a quel Tizio, la cui convalida ha già dato luogo a dispareri? quali investigazioni la Commissione su tali addebiti abbia fatte? quali ne sieno stati i risultati? che cosa abbia discusso?

L'on. Vitelleschi, giacchè si dimostra pronto di dire in pubblico quello che direbbe in Comitato segreto, risponda a queste mie domande. Mi dirà che non vi è stato nulla di tutto ciò, e che poi nell'urna è comparsa una palla nera? Anche questa risposta negativa mi basterebbe, e me ne dichiarerei soddisfatto, prendendone atto, perchè saprei quale valore attribuire a quella palla nera.

Ma se invece dalla discussione dovessero venir fuori fatti gravi, accuse documentate a carico di colui, la cui nomina son chiamato a

convalidare, pretenderebbe l'onor. Vitelleschi che io non ne sappia nulla? È possibile, è conveniente, è tollerabile che il Senato, il quale dopo tutto è il vero, unico, inappellabile giudice dell'approvazione o della reiezione del decreto di nomina, in una materia così grave, così delicata, così vitale, sia tenuto all'oscuro e messo nella condizione di votare alla cieca e di buttare con cinica indifferenza nell'urna tanto la palla nera che la palla bianca?

No, questo sarebbe indegno del Senato, e, ripeto, a me pare intollerabile.

Non faccia l'onor. Vitelleschi questione di fiducia e, come si dice, di gabinetto. Egli deve comprendere che se questo sistema perdurasse, sminuirebbe grandemente il prestigio ed il decoro del Senato; e ad evitare questo enorme inconveniente, che secondo noi dovrà presto cessare, ci siamo indotti per ora a chiedere la costituzione del Senato in Comitato segreto; nel quale Comitato segreto si potrà non solo dalla Commissione, ma da tutti contribuire a fare quella luce che ai senatori è indispensabile per votare a ragion veduta e con serena coscienza.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe al senatore Paternò, ma mi permetterà il Senato una osservazione per l'ordine della discussione. Io non vorrei che, continuando la discussione in questo senso, si venisse a dire in seduta pubblica quello che dovrebbe dirsi, se mai, in Comitato segreto. Mi pare che il Senato adesso dovrebbe limitarsi a decidere se crede o no di convocarsi in Comitato segreto.

Pregherei quindi gli onorevoli oratori di restringersi a questo punto, perchè la discussione non dilaghi di troppo.

GUARNERI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Mi permetto soltanto ricordare, che l'art. 70 del nostro regolamento statuisce quanto segue: La domanda, a ciò il Senato si costituisca in Comitato segreto, la quale, giusta il disposto dell'art. 52 dello statuto, deve farsi da dieci senatori, sarà da essi fatta in scritto e sottoscritta; i loro nomi si noteranno nel processo verbale. Il Senato *decide senza discussione, se consenta la domanda*. Consentendovi, statuisce poi, nel Comitato medesimo, se la de-

liberazione sull'oggetto in essa discusso, debba seguire in pubblico o no.

Il detto articolo adunque vieta la discussione sulla mozione di costituire il Senato in Comitato segreto.

E ciò a ragione, onde evitare che in seduta pubblica si faccia la discussione, che si vorrebbe fare in Comitato segreto.

PRESIDENTE. E questo precisamente volevo evitare anch'io. Ad ogni modo ha facoltà di parlare il senatore Paternò, al quale però ricordo le disposizioni dell'art. 70 testè letto dal senatore Guarneri.

PATERNÒ. Perchè in questa discussione ciascuno abbia la responsabilità che gli compete, debbo dichiarare al Senato che non sono stato io a violare l'art. 70, perchè l'azione mia e dei miei amici si è limitata a presentare la domanda che il Senato sia convocato in Comitato segreto.

La discussione venne per necessità di cose dopo che l'illustre nostro presidente manifestò la sua opinione. Allora bisognava per forza discutere. Quindi nessuna responsabilità mi spetta per la supposta violazione del disposto dell'art. 70, secondo il quale la nostra domanda doveva mettersi ai voti senza discussione. E nemmeno per colpa mia, illustri senatori, la questione all'interpretazione dell'articolo del regolamento, si è estesa ad altre considerazioni.

Il collega Vitelleschi non si limitò, rispondendo a me, a sostenere una diversa interpretazione del regolamento, ma entrò nel merito della questione. Debbo quindi, pure obbedendo alla giustissima ingiunzione del presidente, dire una sola parola. Il senatore Vitelleschi ha parlato di servizi resi dalla Commissione al Senato. Io ho la fortuna di essere uno dei senatori che erano già in questa Assemblée quando quei servizi cui si allude furono resi, ed anche allora fui, per tutte le proposte venute a maggioranza, uno dei firmatari della domanda del Comitato segreto. Ma in quella occasione nessuna eccezione fu fatta ed in seduta segreta si discusse largamente e furono esaminati uno per uno gli addebiti che si facevano.

In secondo luogo la proposta a maggioranza o a unanimità non è una piccola cosa; è anzi questione gravissima. Si tratta di una specie d'invito che sotto forma velata la Commissione

fa a non convalidare quel dato senatore e non è un invito che nasce da difetto di titolo o per ragioni di interpretazione, ma per questioni morali, per indegnità. Ora taluni di noi non credono poter consentire che ciò avvenga senza discussione e senza conoscenza dei fatti. Quando la indegnità c'è si dica apertamente. Nessuno di noi è disposto, e ne abbiamo dato prova, a ricevere persone sulla cui moralità vi siano dubbi, ma neanche può consentirsi che l'onore di essere scelti a senatori possa far nascere dei sospetti che possono essere infondati. Bisogna trovare una soluzione, è necessario modificare il regolamento.

Ed ora ossequente al desiderio del presidente non aprirò più bocca in questa discussione.

Voci. Ai voti! ai voti!

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI, *vicepresidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori*. Questa questione, che ho già detto esser vecchia, è anche molto delicata. È facile discorrerne ma non è così facile risolverla. O bisogna rinunciare a qualunque esame sulle persone... (*Voci: no, no*).

... e rinunciando a qualunque esame, venire ad una forma automatica di votazione. Perchè altrimenti bisogna lasciare una qualche libertà, e mettere una certa fiducia nella Commissione.

Perchè altrimenti abbiamo noi il diritto di discutere qui in cento persone la vita privata di un uomo?

Ma quell'uomo, se ci fosse un tribunale al di sopra di noi, potrebbe reclamare per diffamazione, poichè, quando ci fossero delitti o processi criminali, allora la Commissione lo respinge e ne dibatte le ragioni (*Commenti*). Ma finchè si tratta di taccie che possono essere gravissime, e incompatibili con la dignità di senatore, ma che non si possono dimostrare con documenti, e allora? *Quid agendum*. Pare a voi che sia decente mettere un disgraziato cittadino, perchè ha avuto la sfortuna di essere nominato senatore, alla berlina? ed esporre al pubblico la sua vita privata, talvolta intima?

Quando le questioni sono così difficili e delicate, bisogna che le soluzioni si tengano sulla lama di un coltello, e non possono sempre essere radicali, ed assolute.

Evidentemente quelli che voi nominate, de-

vono essere tutte persone che godono la vostra fiducia; se non la hanno più, toglietegliela, ma finchè li nominate, la hanno e per conseguenza hanno la coscienza di quello che fanno. E quando ognuno dà il suo voto privatamente ne nasce un risultato, o unanime o di maggioranza, il quale ufficialmente, quando riesce all'approvazione, non ha nessun significato. Bensì extraufficialmente può dare a riflettere a ciascuno per determinare il suo voto.

Il Senato avrebbe modo di tagliare il nodo togliendo dal regolamento che si dica « ad unanimità o a maggioranza », ma allora avete perduto ogni possibilità di fare qualche eccezione, quando ne fosse il caso. Nel modo da voi usato la persona non è discussa pubblicamente, e questo è l'importante, e nel tempo stesso rimane al Senato la possibilità di una discriminazione e di un giudizio. Del resto bisogna trovare il modo di uscirne: voi non volete più usare questa cautela, fate l'approvazione automatica e non ci pensate più: lasciate al Governo la responsabilità di quelli che nomina. Volete avere un concetto qualunque per regolarvi in qualche caso? Non bisogna allora che voi questo caso lo portiate in Senato, in Comitato segreto, perchè, ripeto, non è permesso di discutere la vita di un uomo per la sola ragione che l'hanno fatto senatore. Bisogna contentarci di un sistema che ci permetta di regolare il nostro voto. In una parola, o bisogna ritirare il mandato alla Commissione, o avere fiducia nell'opera sua. E ciò dico non parlando più specialmente della nostra, ma di quella qualunque che nominerete al nostro posto.

Del resto noi non abbiamo un Ufficio speciale di polizia. Sul conto dei candidati ogni senatore, per poco che si dia pena, può saperne quanto noi. L'indicazione di maggioranza o unanimità può essere un accertamento e nulla più, del quale ogni senatore si giova come sa o crede.

L'unanimità o la maggioranza sono parole a cui si dà una importanza che veramente non hanno. La Commissione si limita a proporre o a negare l'approvazione di una proposta nomina a senatore, voi siete padroni di accettarla o no, il Senato è padrone di fare quel che vuole. E anche padrone di cambiare il regolamento e volere che si giustifichi la maggioranza o la minoranza in una data votazione. E quindi il Senato può benissimo riunirsi in Comitato segreto,

noi per nostro dovere v'interverremo rispondendo quello che io ho già detto. Nel Comitato segreto non dirò una parola di più di quel che ho detto, perchè io non posso dire cosa pensavano coloro che hanno dato il voto contrario, però, terminato che sia il Comitato segreto, soffrirete che noi v'invitiamo a scegliere un'altra Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Porrò ai voti la proposta della riunione in Comitato segreto, non senza però richiamare l'attenzione del Senato su questo che, malgrado il disposto dell'articolo 70 del regolamento, il quale dà facoltà a dieci senatori di domandare il Comitato segreto, questo articolo si riferisce in generale alle discussioni, ma vi è una disposizione speciale per ciò che tocca la convalidazione dei senatori, la quale procedura speciale non consente il Comitato segreto se non quando la proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei senatori sia negativa.

CODRONCHI. Domando la parola sopra la posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Mi sono indotto a parlare dopo le ultime parole pronunciate dall'onore senatore Vitelleschi, il quale ha posto la questione di Gabinetto, e ciò menoma la libertà del Senato. Dichiaro che non ho voluto firmare quella domanda di Comitato segreto, pur essendo favorevole ad una modificazione del regolamento per tutto ciò che si riferisce alla convalidazione dei senatori.

A me non piace il metodo di pubblicare che vi fu maggioranza o minoranza nella Commissione; e a me non piace neppure il voto segreto; ma di questo parleremo in altra occasione.

Sono stato contrario alla presentazione di questa proposta perchè diventava quasi personale, ed io credo bisogna tenere la questione molto alta, e impersonale; e per tenerla alta ed impersonale non bisogna sollevarla a proposito della convalidazione di alcuni senatori: fatta oggi, a metà delle convalidazioni, essa diventa una ingiustizia, perchè altri senatori sono pure stati convalidati, ed erano proposti a maggioranza dalla Commissione: per quelli non ci siamo commossi. Perchè ci turbiamo soltanto oggi per alcuni altri, perchè sono proposti a maggioranza? (*Approvazioni*).

Concludo: sono favorevole, favorevolissimo, ad una modificazione del regolamento, sia per ciò che si riferisce alla opera della Commissione, sia per ciò che si riferisce al voto del Senato; ma oggi io faccio preghiera vivissima ai miei amici di volere in omaggio alla libertà stessa del Senato ritirare la loro proposta.

PATERNÒ. Domando di parlare per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Già prima del discorso dell'onorevole Codronchi avevo domandato la parola per dichiarare, non in nome di tutti, ma di quegli amici che ho potuto consultare, che noi ritiriamo la domanda per la convocazione in Comitato segreto. (*Approvazioni*).

La ritiriamo in primo luogo perchè dopo le dichiarazioni del senatore Vitelleschi che in Comitato segreto non avrebbe detto una parola di più, essa sarebbe praticamente inutile, in secondo luogo perchè egli ha detto chiaramente che non si trattava se non di qualche voto. Tali dichiarazioni sono sotto questo punto di vista soddisfacenti, e quindi, riservandoci (se sarà il caso) di proporre al Senato modifiche al regolamento, ripeto che ritiriamo la nostra domanda. (*Approvazioni*).

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI, *vicepresidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori*. Per una dichiarazione: le parole del collega Codronchi mi obbligano a dichiarare che quando ho detto, che noi ci saremmo dimessi, era lontano dall'animo mio di volere esercitare alcuna pressione o volerne fare una condizione che pesasse sul voto del Senato: questo non mi sarebbe venuto mai in mente, ed il Senato non deve preoccuparsi delle nostre eventuali dimissioni. L'ho detto perchè si tratta di tutto un sistema che si collega in parte alla nostra presenza in quel posto, perchè siamo noi che per lungo tempo lo abbiamo esercitato. Dunque se avremo il buono spirito di ritirarci, senza farne una questione nè di politica nè di suscettibilità, sarà tanto meglio per lasciare il Senato più libero in questa questione. Intendo quindi dichiarar bene questo: che le mie parole non hanno avuto altro scopo all'infuori di quello di lasciare il Senato libero di prendere

altre determinazioni, e perciò stesso scegliere altre persone.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Cadolini ing. Giovanni, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Finali e Cucchi ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Cadolini viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor ing. Giovanni Cadolini del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor Mangiagalli prof. Luigi, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Codronchi e Rossi Luigi ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor senatore Mangiagalli viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Luigi Mangiagalli del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor marchese Paolo Menafoglio, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Bonasi e Fabrizi ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Menafoglio viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor marchese Paolo Menafoglio del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Raccioppi Giacomo, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Bonasi e Serena ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Raccioppi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giacomo Raccioppi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Adriano De Cupis, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Giorgi e Carta Mameli ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore De Cupis viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Adriano De Cupis del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Tommasini prof. Oreste, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Colonna Prospero e Gabba ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Tommasini viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Tommasini Oreste del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Clemente Caldesi, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Pasolini e Tasca-Lanza ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Caldesi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Clemente Caldesi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Vito Volterra, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Cannizzaro e

Dini ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Volterra viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Vito Volterra del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Carlo Alberto Quigini-Puliga, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, prego i senatori Orengo e Frigerio di introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Quigini-Puliga viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Carlo Alberto Quigini-Puliga del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XVIII, XX - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero, relatore.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 4 marzo 1905 per il titolo della categoria 17^a, art. 33 dello Statuto, furono nominati Senatori del Regno l'avvocato ANGELO ANNARATONE, prefetto dal 29 giugno 1892, ed il marchese CAMILLO GARRONI, prefetto dal 23 novembre 1893.

La vostra Commissione, ritenuti validi i titoli e gli altri requisiti dalla legge voluti, ha l'onore di proporvi, a maggioranza, la loro convalidazione a Senatori del Regno.

Con R. D. 4 marzo 1905 e per il titolo della categoria 3^a, art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'ex-deputato CIVELLI ANTONIO, il quale rappresentò alla Camera gli elettori di Firenze durante le legislature XVIII, XIX, XX e XXI. La vostra Commissione riconosciuto valido il titolo e raggiunti gli altri

requisiti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvi la sua convalidazione.

Con R. D. pari data e per il titolo della categoria 9^a, fu nominato senatore FERRO LUZZI GIOVANNI, dal 19 novembre 1899 primo presidente di Corte d'appello. La vostra Commissione riconosciuti validi titolo e requisiti, a maggioranza di voti, vi propone la sua convalidazione a senatore.

Con lo stesso R. D. e per la categoria 12^a, art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore l'avvocato MARTUSCELLI ENRICO, consigliere della Corte dei conti dal 26 marzo 1893.

La Commissione esaminati titolo e documenti, a voti unanimi, vi propone la convalidazione, Con R. D. come sopra e per la categoria 8^a, fu nominato senatore MASI GIORGIO, primo presidente di Corte di cassazione.

La vostra Commissione ve ne propone, ad unanimità, la convalidazione.

Collo stesso R. D., per il titolo della 12^a categoria, fu nominato senatore ORSINI LUIGI, consigliere della Corte dei conti dal 29 novembre 1896.

Riconosciuti validi titolo e requisiti, la Commissione, ad unanimità di voti, vi propone la convalidazione.

Pure collo stesso R. D. e per il titolo della categoria 9^a, fu nominato senatore RICCIUTI NICOLA, primo presidente di Corte d'appello.

Riconosciuti anche per questi validi titolo e requisiti abbiamo l'onore di proporvi, ad unanimi voti, la sua convalidazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione.

Prego il senatore Taverna, segretario, di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto. Il Senato ha convalidato i titoli dei nuovi senatori: Ferro Luzzi Giovanni, Civelli Antonio, Annaratone Angelo, Masi Giorgio, Garroni Camillo, Martuscelli Enrico, Ricciuti Nicola, Orsini Luigi.

Giuramento di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore Annaratone avv. Angelo, di cui in questa tornata furono convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Codronchi e Baldissera ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Annaratone viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Angelo Annaratone del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor marchese Camillo Garroni, di cui in questa tornata furono convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Astengo e Tortarolo ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Garroni viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor Marchese Camillo Garroni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Leggo ora l'ordine del giorno per domani. Alle ore 14 riunione negli Uffici e alle 15 seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. X, XI, XII, XVI, XXI - *Documenti*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore (N. 30);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) (N. 52);

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 APRILE 1905

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti (N. 25);

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27);

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26).

La seduta è sciolta (ore 17,30).

Licenziato per la stampa il 9 aprile 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche



XXIII.

TORNATA DEL 5 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Omaggi* — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti* — *Lettura di una proposta di legge dei senatori Mariotti G., Municchi e Niccolini sugli sgravi dei bilanci comunali e provinciali* — *Giuramento del senatore Civelli* — *Il senatore Di Sambuy, relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riferisce sui titoli per la nomina dei nuovi senatori Sismondo, d'Ovidio, Biscaretti di Ruffia, Morandi, Pullè e Pansa* — *Il senatore Colombo, relatore della stessa Commissione, riferisce sui titoli per la nomina del nuovo senatore Righi* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Risultano convalidate le nomine dei suddetti nuovi senatori* — *Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verdesio Superiore e Verdesio Inferiore » (N. 30)* — *Parlano, nella discussione generale, i senatori Bucnamici, e Di Prampero, relatore, ed il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno* — *Chiusa la discussione generale, si approvano i due articoli del disegno di legge* — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) » (N. 52)* — *La discussione degli altri disegni di legge iscritti all'ordine del giorno è rimandata alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

È presente il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

I prefetti delle provincie di Alessandria e di Parma: *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1904*;

Il signor Vittorio Lazzarini, di Venezia: *Scuola calligrafica veronese del secolo IX. Memoria.* (Vol. XXVII, n. 3);

L'onor. prof. Felice Barnabei, di Roma: *La Villa Pompeiana* (Memoria a S. E. il ministro dell'istruzione pubblica);

Il ministro di agricoltura, industria e commercio: *Riassunto dei rendiconti delle Casse di risparmio per l'esercizio 1903*;

L'Ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche, Berna: *Nomenclatura ufficiale degli uffici telegrafici* (Nov. 1904);

L'ing. Giuseppe Spera, di Roma: *L'esercizio ferroviario e le possibili riforme ed economie. Le convenzioni e il nuovo esercizio ferroviario* (Parte III);

Il comm. Enrico Perfumo, procuratore generale della Corte di appello di Napoli: *Relazione*

statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte di appello, nell'anno 1904;

Il presidente della Repubblica dell' Uruguay, Montevideo: *Messaggio dell'Alta Assemblea per l'inaugurazione del primo periodo della 22^a Legislatura (15 febr. 1905);*

Il presidente della R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli:

1. *Atti di quella Regia Accademia. (Volume XXXV);*

2. *Annuario della R. Società Anno 1905;*

L'onor. senatore conte Giuseppe Greppi, Roma: *Le dernier cri de Venise mourante (1796);*

Il ministro dell'agricoltura, industria e commercio, Roma: *Annuali di agricoltura. Legislazione vigente sulla pesca al 1^o gennaio 1905;*

Il presidente della R. Accademia dei Lincei, Roma, *Annuario di quella R. Accademia (1905);*

Il sig. Settimio Aureli Nappi, tenente del 48^o regg. fanteria, Roma:

1. *Il Giappone sotto l'aspetto economico;*

2. *Per la vita;*

3. *Per la società odierna;*

Il rettore della R. Università di Parma: *Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1904-1905;*

Il soprintendente del R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento: *La tragedia italiana del 500 di Ferdinando Neri».*

Il prof. Giuseppe Cimbali, di Roma:

1. *Nicola Spedalieri propugnatore del martire della sovranità del popolo;*

2. *Il Monumento a Nicola Spedalieri in Roma ed il suo significato politico;*

3. *Divorzio politico e divorzio domestico;*

4. *La coscienza del diritto in cospetto del secolo XX;*

5. *Il Vangelo Rivoluzionario di Nicola Spedalieri;*

6. *Nicola Spedalieri (1740-1795);*

7. *A proposito di un monumento in Roma a N. Spedalieri;*

8. *Della necessità di un nuovo diritto internazionale, conforme allo spirito dei nuovi tempi e della civiltà;*

9. *Ricordi e lettere ai figli;*

Il sig. Francesco Trentini, Mexico City, *Patria (Anno II, tomo III).*

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio pervenuto del Presidente della Corte dei conti relativo alle registrazioni con riserva.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di marzo 1905.

« *Il Presidente*

« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Letture di un disegno di legge di iniziativa dei senatori Mariotti G., Municchi e Niccolini.

PRESIDENTE. Avendo gli Uffici ammessa alla lettura la proposta di legge sui bilanci provinciali e comunali presentata dai signori senatori Mariotti Giovanni, Municchi e Niccolini Ippolito, do lettura di questa proposta di legge:

Articolo unico.

L'art. 272 del testo unico della legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1899, n. 5921, avrà esecuzione a partire dal 1^o gennaio 1906.

L'art. 7 della legge 22 luglio 1894, n. 339, in quanto sospende l'esecuzione del detto articolo 272 fino a nuova disposizione legislativa, è abrogato.

A termine del regolamento, non facendosi proposte per lo svolgimento di questa proposta di legge, la Presidenza si porrà d'accordo coi senatori proponenti.

Giuramento del senatore Civelli.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore signor Antonio Civelli, i cui titoli per la nomina a senatore vennero convalidati in altra tornata, prego i signori senatori Arrivabene e Fabrizi di volerlo introdurre nell'aula, per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Civelli è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Antonio Civelli del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. X, XI, XII, XVI, XXI - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego gli onorevoli Di Sambuy e Colombo, relatori, di voler riferire.

DI SAMBUY, relatore, legge:

SIGNORI SENATORI. — In virtù della categoria 3^a dell'art. 33 dello Statuto, con decreto Reale 4 marzo 1905 furono nominati senatori del Regno gli antichi deputati conte ROBERTO BISCARETTI DI RUFFIA, prof. LUIGI MORANDI e conte LEOPOLDO PULLÉ.

Roberto Biscaretti rappresentò il III Collegio della città di Torino durante le legislature XIX, XX e XXI.

Luigi Morandi, eletto a Todi per la XIX legislatura, fu parimenti eletto nelle due seguenti.

Leopoldo Pullé appartiene al Parlamento sin dal 1880, avendo successivamente fatto parte delle legislature XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX e XXI.

Esaminati i titoli ed i voluti requisiti, la vostra Commissione, a voti unanimi, vi propone la convalidazione a Senatori dei signori Biscaretti, Morandi e Pullé.

La categoria 6^a dell'articolo 33 dello Statuto considera gli Ambasciatori di S. M. — Tale qualità S. E. il commendatore ALBERTO PANSA, inviato straordinario e ministro plenipotenziario sin dal 1889, ebbe colle debite credenziali nel 1895.

Nato in Torino nel 1844, il nuovo senatore possiede tutti i requisiti richiesti perchè la vostra Commissione, ad unanimità di voti, vi proponga la convalidazione della dignità senatoriale conferitagli con Regio decreto 4 marzo corrente.

Con Regio decreto 4 marzo 1905 veniva elevato alla dignità di Senatore per la categoria 18^a dell'art 33 dello Statuto il prof. ENRICO D'OVIDIO.

L'illustre matematico, nato a Campobasso nel 1843, cominciò la brillante sua carriera d'insegnamento a Napoli; ma sin dal 1872

passò all'Università di Torino. Fu Rettore di quell'Ateneo e nel 1879 nominato Accademico nazionale della R. Accademia delle scienze.

Eletto nel 1893 a Socio nazionale, per le scienze fisiche, matematiche e naturali, nella R. Accademia dei Lincei a Roma, il prof. D'Ovidio possiede tutti i titoli e requisiti richiesti per la nomina a Senatore del Regno.

La vostra Commissione ve ne propone la convalidazione all'unanimità.

Con decreto Reale 5 marzo 1905, in base alla categoria 14^a dell'art. 33 dello Statuto, veniva nominato senatore del Regno il tenente generale FELICE GIOACCHINO SISMONDO.

La vostra Commissione, preso atto che nessun requisito mancava alla proposta, deliberò alla unanimità dei voti di proporvi la convalidazione a senatore del Regno del valoroso ufficiale il quale, laureatosi in ambe leggi nel 1859, prese tosto servizio nel R. Esercito. Vi raggiunse brillantemente i più alti gradi, lasciandolo solo nell'anno scorso in ragione dei limiti d'età stabiliti dalla legge.

COLOMBO, relatore, legge:

SIGNORI SENATORI. — Il sig. AUGUSTO RIGHI, professore ordinario di fisica sperimentale nella R. Università di Bologna, è stato nominato senatore del Regno con R. decreto 4 marzo 1905 per la categoria 18^a dell'art. 33 dello Statuto.

Il prof. Righi è socio della Reale Accademia dei Lincei dal 2 agosto 1898, quindi da sei anni e sette mesi; ed è pure uno dei quaranta della Società italiana delle scienze dal 19 febbraio 1891, cioè con più di sette anni di nomina.

La Società italiana delle scienze per la nota sua importanza scientifica e per le sue speciali condizioni è sempre stata, in altri casi consimili a questo, equiparata dal Senato a quelle Accademie il cui diploma di socio conferisce il titolo richiesto dall'art. 33 dello Statuto alla categoria 18^a. La vostra Commissione quindi, visto anche che esistono gli altri requisiti necessari a termini dello Statuto, ha deliberato, a voti unanimi, di proporvi la convalidazione della nomina del prof. Righi a senatore.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. A norma del regolamento, si procederà ora all'appello nominale per la vo-

tazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. In seguito al risultato della votazione a scrutinio segreto, dichiaro che il Senato ha convalidato le nomine a senatori dei signori: Biscaretti, Morandi, Pullè, Righi, Pansa, D'Ovidio e Sismondo, i quali dichiaro ammessi a prestar giuramento.

Discussione del disegno di legge: « Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore » (N. 30).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. *Stampato N. 30*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Signori senatori, è semplicemente una ragione di coerenza personale quella che mi spinge a prendere la parola oggi in questo Consesso. Pochi giorni or sono io ebbi l'onore di parlare in una questione simile a quella della quale ora deve il Senato occuparsi, e, poichè in tale occasione, anche per la conformità di giudizio del relatore, incontrai io pure, come lui, fortuna favorevole, per ciò ho preso animo di chiedere al signor Presidente la facoltà di parlare anche ora sopra una questione del tutto simile.

Si tratta di due progetti di legge per costitu-

zione di comuni, l'uno e l'altro hanno per oggetto una divisione, un frazionamento, anzi un vero sminuzzamento di comune che già esisteva nel nostro ordine amministrativo.

In verità, oggi c'è una febbre, direi quasi una mania, un desiderio di dividere i comuni; non v'è borgata, non v'è villaggio, che non desideri di avere il suo palazzo municipale, la scuola, la farmacia, in una parola che non voglia essere eretto a comune. Ambizioni dall'una e dall'altra parte, rivalità di famiglie, di paeselli, portano a queste continue domande di frazionamenti; è questo, secondo che a me sembra, un grave danno per la parte amministrativa e per la parte politica dello Stato.

Da una parte mancano le ragioni di ordine pubblico, perchè basta leggere le relazioni che precedono le due proposte di legge portate oggi al Senato per convincersi che una ragione intima di ordine pubblico, di necessità sociale, assolutamente, non vi è. C'è poca corrispondenza tra l'una parte e l'altra parte del comune, vi è poco affetto; ma tutto questo non basta per turbare l'ordine amministrativo, l'ordine politico dello Stato.

Sa il Senato, meglio di me, come oggi il comune non sia più il comune di una volta. Una volta il comune era un'adunanza di famiglie che, avendo dei beni in comune, tranquillamente e fecondamente, amministravano questi beni. Poi vennero i municipi, i quali segnano una grande epoca, splendida di gloria, nella storia italiana. Oggi non vi sono più i comuni nè della prima epoca antica nè della seconda medioevale. Oggi i comuni sono enti amministrativi e politici, e, come tali, debbono necessariamente, per l'ordine dello Stato, avere quella capacità ed attitudine che li renda enti operosi, attivi ed utili, sì nel campo amministrativo sì in quello politico. Ebbene, o signori, il primo progetto di legge sottoposto oggi al vostro esame divide un comune in due; ciascuno di questi due comuni avrà 1200 abitanti: il secondo progetto divide un comune in due parti, ciascuna delle quali avrà 900 abitanti. Detraete da questa cifra il numero di coloro che naturalmente in un comune non fanno vita attiva e non possono servire al comune stesso, e vedrete che nessuno dei due nuovi comunelli avrà più i mezzi per sopportare le spese indispensabili alla vita di un comune. Come faranno questi cc-

muni a mantenere la scuola, il medico, il veterinario, che forse sarebbe più necessario di tutti? (*Harità*).

Vi è poi un'altra considerazione da fare. Il comune non è soltanto per sè stesso un ente amministrativo e politico, è anche una forza che si deve unire a quella dello Stato affinché Comune e Stato, insieme cooperando, stabiliscano quell'armonia, quel progresso, quella pace e quell'ordine che deve sostenere tutta la Nazione.

Orbene, quando si tratta di comuni come quelli che ho descritto, sarà possibile che possano utilmente cooperare con il Governo per questo scopo comune? Io ne dubito fortemente, ed è questo dubbio che mi ha mosso anche oggi a prendere la parola, del che chiedo scusa a coloro che hanno avuta la bontà di ascoltarmi.

Ed ora finisco il mio dire con una viva raccomandazione, che mi è dettata da una grande convinzione di utilità e di necessità; ed è questa convinzione che mi fa raccomandare al Senato di volgere tutta la sua attenzione su queste continue divisioni e sminuzzamenti di comuni, d'invitare il Governo a porre un freno a questa mania che va ogni giorno più sviluppandosi. E dico questo perchè, oltre i progetti di legge che sono stati presentati oggi e che sono sottoposti al voto del Senato, io so di un altro comune che non vuole dividersi in due, ma in tre, e fra pochi giorni sarà presentato al Parlamento la relativa proposta. Ecco la ragione delle mie parole e della mia raccomandazione.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Le considerazioni svolte dal senatore Buonamici sono in teoria ottime ed in teoria sono anche divise dal relatore; ma vi sono eccezioni alle quali non si può a meno di prestare una grande considerazione.

Questi comuni che oggi domandano di essere separati, non sono presi da una febbre momentanea, per questioni di partito o per altri motivi, ma hanno delle ragioni maturate da oltre trentacinque anni, perchè tutti e due i comuni di cui si domanda oggi la separazione, erano uniti un quarant'anni fa, furono con decreto Reale separati per adattarsi ad una legge generale ragionevolissima, ma che può essere irragionevole nei casi particolari, se non

si pon mente allo scopo vero, all'utilità degli amministrati.

L'esperimento fatto per tutto questo periodo di tempo non ha valso a questi comuni per assettarsi in un comune unito; le autorità tanto governative che provinciali si sono uniformemente pronunziato favorevoli a questo distacco.

C'è una frazione che si trova ad oltre 10 o 12 chilometri dall'altra. Queste due frazioni sono divise da una vallata, e tutti i bisogni giornalieri rendono assai disagiato il rapporto che devono avere fra di loro, ed è per questo che si domanda insistentemente l'autonomia. Non ostante la buona volontà di andare d'accordo, dopo quarant'anni di esperimento hanno dovuto dire non possiamo stare insieme, ed io nella mia relazione ho detto che non si può fare un maritaggio forzato fra due individui che non vogliono stare assieme.

Quantunque io divida le considerazioni generali esposte in quest'aula, che i comuni debbono essere grossi, pur tuttavia vi sono delle eccezioni e quella d'oggi è pienamente giustificata.

Se v'ha un difetto lo si deve riscontrare nella legge comunale che nelle sue esigenze non fa distinzione fra un comune di 500 ed uno di 500,000 abitanti.

Per questi motivi vi prego, onorevoli senatori, di favorire il presente disegno di legge.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io prego il senatore Buonamici a voler desistere dalla sua opposizione. Egli ha esposto delle considerazioni di ordine generale, che valgono per moltissimi comuni d'Italia tanto piccoli, da non presentare le condizioni di esistenza come comuni. Ma le considerazioni da lui esposte non sono applicabili al caso nostro, in quanto che quella deficienza che egli lamenta, quando i due comunelli siano separati, esiste anche oggi, perchè, anche riunite, queste due frazioni sono suscettibili dei medesimi dubbi, delle medesime censure che sono stati fatti dal senatore Buonamici.

Invece ci sono delle condizioni speciali per cui, come nel caso concreto, è consigliata la separazione di due frazioni piccole; e queste condizioni speciali sono tali, che noi dovremmo

concludere alla assoluta sterilità di questa unione mantenuta forzatamente, mentre lo scopo che dobbiamo raggiungere è quello di ottenere che queste unità, per quanto piccole, siano abbastanza feconde di buoni risultati amministrativi.

Per queste considerazioni sintetiche, io credo che la opposizione del senatore Buonamici non sia attendibile; ad ogni modo spero che il Senato la respingerà.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Per quanto in me sia di non breve data la venerazione che ho verso il Presidente del Consiglio, e per quanto mi sia onorato anche di essere compagno suo nel trattare affari davanti ai tribunali (cosa che ricorderò sempre con molta soddisfazione, con molto piacere), per quanto tutto ciò sia vero, mi duole di non potere aderire al suo desiderio. A me sembra che, se questi comuni si dividono in due parti, in modo che restino 1200 cittadini da una parte e 1200 dall'altra, diventano incapaci assolutamente a sostenere gli uffici comunali, a soddisfare cioè agli uffici ai quali ogni comune deve servire. Se invece saranno riuniti, per quanto il comune risulti di poca forza e di poca vita, pure esso ne avrà sempre certamente più di quando fosse spezzato in due.

E quindi le difficoltà che faccio a questa divisione sono appunto queste; spero che, mantenuta l'unione di questi due Comuni, più facilmente sarà soddisfatto il fine che deve avere ogni Comune, di cooperare, cioè, all'unità della Patria.

Purtroppo ci sono delle rivalità e dei malumori, ma il Governo, che deve pensare all'amministrazione generale dello Stato, non deve dare ascolto a questi malumori od aderirvi. Purtroppo sono stato onorato dell'invio di un giornale nel quale si descrivono i brutti fatti che furono conseguenza della deliberazione presa alcuni giorni fa in questo Consesso riguardo ad un altro comune.

Mi duole di tutto ciò, ma la legge non deve uniformarsi ai capricci delle persone; la legge è superiore a tutti e, se è principio generale che non vi siano Comuni minimi, piccoli, incapaci, segua quel che può, ma la legge deve essere rispettata.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ringrazio molto il senatore Buonamici delle buone parole che egli ebbe a mio riguardo e dei sentimenti che egli mi dimostra. Egli avrebbe anche potuto ricordare che io sono stato suo scolaro a Pisa, molti anni fa certamente, e che ho verso di lui la venerazione che gli è dovuta e che gli professo con tutto l'animo; ma questo non toglie che si possa essere discordi nel modo di pensare, anzi egli mi ha insegnato che da ciò scaturisce la verità, ed io seguo il suo insegnamento. Ora qui non bisogna generalizzare, o signori senatori, qui noi siamo di fronte a dei casi singoli. Sta benissimo che i piccoli comuni non hanno in sé gli elementi di una vita più o meno feconda, ma in questo caso bisognerebbe abolir molte migliaia di piccoli comuni. Ora, la legge dice che delle condizioni di autonomia sono giudici le autorità superiori, e di queste condizioni di autonomia noi siamo sicuri rispetto ai due casi concreti; la separazione non produce l'effetto di rendere assolutamente sterile l'azione di questi piccoli nuclei, anzi delle condizioni di autonomia ci risponde il parere delle autorità superiori.

Ciò detto, resta unicamente a sapere se sia compatibile questa unione, per differenza di carattere, diciamo così, perchè ella sa, meglio di me, che due persone unite forzatamente in una convivenza, se sono di carattere incompatibile, evidentemente non produrranno mai nulla di bene. Ora l'esperienza lunghissima di più di 30 anni, come ha detto il relatore, ci dovrebbe avere insegnato evidentemente che queste piccole frazioni, che sono anche distanti l'una dall'altra, almeno in uno dei due casi, non possono assolutamente vivere una vita comune e noi non dobbiamo naturalmente saldare forzatamente un vincolo che ad altro non serve che a rendere più sterile la vita comunale di queste due frazioni di comune.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Le due frazioni di Verderio Superiore e di Verderio Inferiore sono costituite in comuni autonomi.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge dal 1° gennaio 1906.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) » (N. 52).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) ».

Prego il senatore, segretario, di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

La frazione di Solbiate Arno e Monte è separata dal comune di Albizzate (Milano) e costituita in comune autonomo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa e, trattandosi di un disegno di legge che consta un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e a curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti ».

Io non ho mancato di far cortese invito al ministro di agricoltura, industria e commercio perchè volesse presenziare la discussione, ma egli mi ha risposto con la presente lettera:

« Illustre Presidente.

« Ieri è terminata felicemente alla Camera la discussione del mio bilancio, ed oggi spero che si potrà compiere anche quella del trattato di commercio con la Germania. Ritengo quindi che domani potrò recarmi al Senato per la discussione dei disegni di legge da me presentati.

« Gradisca i sensi del mio cordiale ossequio,

« Aff.mo obbl.mo

« RAVA ».

Sono iscritti, dopo, all'ordine del giorno, altri due disegni di legge, per i quali è necessaria la presenza del ministro degli affari esteri. Egli mi ha detto che, dovendo domani accompagnare S. M. il Re a Napoli, non potrebbe intervenire alle sedute del Senato prima di sabato.

In questa condizione di cose, son costretto a dichiarare che la seduta è rinviata a domani col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore (N. 30);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) (N. 52).

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XXII, XXIII, XXIV - *Documenti*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti (N. 25);

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27);

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano (N. 54).

La seduta è sciolta (ore 16.15).

Licenziato per la stampa il 10 aprile 1905 (ore 11)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXIV.

TORNATA DEL 6 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Congedo* — Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, accetta una domanda d'interpellanza dei senatori Rossi Luigi e Di Camporeale sulle comunicazioni fatte dal Governo nella seduta del 4 corrente — I senatori Rossi Luigi e Di Camporeale svolgono la loro interpellanza — Risposta del Presidente del Consiglio e repliche degli interpellanti — L'interpellanza è esaurita — Prestano giuramento i senatori Martuscelli, Orsini, Biscaretti di Ruffia e Sismondo — *Votazione a scrutinio segreto e risultato* — Il senatore Di Prampero, relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riferisce sui titoli per la nomina dei nuovi senatori Contarini, Grassi-Pasini, Bettoni, Fergola e Zumbini, le cui nomine allo scrutinio segreto risultano convalidate — *Giuramento del senatore Bettoni* — *Discussione del disegno di legge: « Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti »* (N. 25-A) — *Parlano, nella discussione generale, i senatori Arrivabene e Ponsiglioni, relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Senza discussione si approva l'art. 1* — *Sull'art. 2 parlano i senatori Visocchi ed Arrivabene, che propongono anche alcune modificazioni, Cannizzaro, presidente dell' Ufficio centrale, Ponsiglioni, relatore, Scialoja, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Si sospende di deliberare sull'art. 2 ed il seguito della discussione è rinviato alla successiva tornata.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente col Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti e dell'agricoltura, industria e commercio.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Per gravi ragioni di salute l'onorevole senatore Mezzacapo ha domandato trenta giorni di congedo.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato; ed io esprimo l'augurio che presto il nostro collega possa essere completamente ristabilito in salute. (*Approvazioni*).

Annunzio e svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza: « I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onor. Presidente del Consiglio sulle comunicazioni fatte al Governo nella seduta del 4 aprile corrente ».

Firmati: ROSSI LUIGI, DI CAMPOREALE.

Prego l'onor. Presidente del Consiglio di voler dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono pronto a rispondere subito. Solo, se mi è permesso di fare questa raccomandazione, poichè io sono atteso alla Camera elettiva per la discussione del bilancio dell'interno, vorrei pregare caldamente gli onorevoli

interpellanti di essere alquanto brevi nello svolgimento della loro interpellanza.

PRESIDENTE. Allora non sorgendo obiezioni, ha facoltà di parlare l'onor. Rossi Luigi.

ROSSI L. Con la nostra interpellanza non s'intende discutere a fondo il programma del Governo.

L'onor. Fortis nella seduta del 4 aprile ha domandato di essere giudicato dal Parlamento alla stregua dei fatti e credo che possa contare sulla cortese accondiscendenza del Senato.

Si desiderano soltanto maggiori notizie e più concrete e più dettagliate su alcuni problemi, i quali interessano, più di ogni altro, il Parlamento e il Paese; più specialmente si desiderano alcuni schiarimenti intorno al problema ferroviario, circa il quale il nuovo Ministero ha annunciato di avere accettato il concetto dominatore del progetto che era stato presentato dal Ministero precedente, il concetto cioè dell'esercizio di Stato.

Dei due disegni del Gabinetto precedente, il Ministero attuale ha detto che alcuni provvedimenti avrebbe immediatamente presentato perchè fossero attuati col 1° luglio, che altri invece avrebbe sottoposto a studi ulteriori, per presentarli alle Camere in prosieguo di tempo.

Quali sono i primi e quali i secondi? Intende con i primi di disciplinare soltanto la presa di possesso, o si vogliono assumere disposizioni anche in ordine all'esercizio ferroviario? Accetta il Ministero attuale i provvedimenti escogitati dal Ministero precedente, o li vuole modificare, e quali sono, almeno in linea generale, queste modificazioni?

Si è accennato al miglior trattamento del personale ferroviario? Sono atti di giustizia e di pacificazione sociale, o sono atti di opportunità per uscire dalle difficoltà del momento?

Si è affermato di volere integri i diritti dello Stato e di prendere i necessari presidii per assicurare la continuità e regolarità del servizio.

Ma saranno i nuovi presidii corrispondenti allo scopo? Ventilando la parte finanziaria dei progetti ha avuto il Governo presente un altro grande interesse dello Stato, che si connette essenzialmente a codesti provvedimenti, voglio dire alla conversione del consolidato cinque per cento in ordine anche alle attuali condizioni del mercato monetario, che posso affermare favorevoli per una simile operazione?

Noi poniamo delle domande per attendere le risposte dal Governo. Un mese fa, in quest'aula, su questo medesimo tema, a proposito dell'ostruzionismo del personale ferroviario, fu fatta una vivace discussione; e il Governo di allora, che è per due terzi il Governo di adesso, salvo l'illustre suo capo, dava al Senato i più sinceri affidamenti. Identici affidamenti il Senato attende oggi stesso.

Noi domandiamo insomma al Governo che, per calmare le preoccupazioni del Paese, voglia dare al Senato informazioni più complete e dettagliate di quelle che abbia dato nella giornata del 4 aprile colle sue *Comunicazioni*.

A questo scopo tende l'interpellanza che abbiamo avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Le parole dette dal collega Rossi abbreviano di molto le osservazioni che io mi proponeva di fare al Senato; però consentiranno il Presidente del Consiglio ed il Senato che io prenda pochi minuti per precisar meglio il concetto dal mio punto di vista.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in materia ferroviaria, che è quella di cui intendo occuparmi esclusivamente, pare a me che contengano parecchie lacune; e queste lacune appariranno tanto più notevoli quando si pensi alla situazione in cui si trovava il paese un mese addietro, allo scoppio della crisi.

Il personale ferroviario era allora in aperta ribellione. Lo stesso giorno, in cui furono annunciate le dimissioni dell'onor. Giolitti, si doveva riunire il Comitato ferroviario per deliberare se continuare l'ostruzionismo o decidersi per lo sciopero. All'annuncio delle dimissioni dell'onor. Giolitti per motivi di salute, il personale ferroviario sospese ogni deliberazione ed è tuttora in attesa dei provvedimenti che sarà per prendere il Governo onde regolare la sua azione.

D'altra parte il paese, giustamente esasperato per la paralisi che colpiva la sua vita economica, richiedeva imperiosamente dal Governo che provvedesse e facesse il suo dovere. Ed il paese è in attesa anche per conoscere in qual modo il Governo intenda provvedere alla continuazione dell'esercizio ferroviario: attesa legittima, quando si pensi che l'esercizio ferro-

viario costituisce il perno dell'attività economica del paese.

Ebbene, ritiratosi l'onor. Giolitti che aveva proposto gli articoli 71 e 72, ed aveva riconfermato per bocca dell'onor. Tittoni in Senato il suo proposito di provvedere alla disciplina del personale ferroviario, si aprì la crisi, e quindi era naturale che la prima cosa che doveva fare il nuovo Ministero era di dire quali fossero i suoi intendimenti su questo proposito.

È verissimo che il Presidente del Consiglio ha detto, nelle sue dichiarazioni, di non potere mai consentire che « in qualunque delle sue funzioni l'autorità dello Stato venga disconosciuta o diminuita »; e fra le funzioni di Stato si comprende anche il servizio ferroviario, quindi prendo atto con soddisfazione della sua affermazione; ma è altrettanto vero che la semplice dichiarazione di non volere tollerare lo sciopero, quando è scompagnata da un'azione efficace, è priva di valore, e lo stesso oratore del partito socialista, rispondendo all'on. Fortis il 24 marzo, alla Camera dei Deputati, constatò che, finchè non si proponevano delle sanzioni, queste semplici dichiarazioni di non permettere lo sciopero li lasciava perfettamente indifferenti. D'altra parte non si può pretendere che il paese possa restare sempre sotto l'incubo di questa minaccia che da un momento all'altro possa essere interrotto o ostruzionato l'esercizio ferroviario.

Ma in qual modo ha il Presidente del Consiglio esplicito quel giusto suo concetto di non volere lo sciopero?

Finora la prima e sola esplicitazione di esso consiste nell'affidamento di provvedere al miglioramento economico del personale ferroviario, ma sulla parte riguardante la disciplina del personale non ha parlato se non per buttare a mare gli articoli 71 e 72.

È verissimo che nella seduta del 24 marzo nelle dichiarazioni del Governo, il Presidente del Consiglio aveva dichiarato che questi articoli gli parevano antiggiuridici ed inefficaci. Antiggiuridici non so se siano; egli, che è un eminente giureconsulto, lo sa meglio di me. Quanto all'essere inefficaci ho anch'io i miei dubbi; ma è d'altra parte vero che, se questi sono inefficaci, con altri mezzi più efficaci, più giuridici, devesi poter raggiungere lo scopo.

E pare a me che il paese abbia il diritto di

essere assicurato su questo punto, giacchè troppi sono gli interessi in giuoco, e l'incertezza, in questa materia, è veramente penosa.

Anzi, giacchè ho parlato di ferrovieri, spero che il Presidente del Consiglio non mi troverà indiscreto se io gli chiedo se e quale risposta egli ha dato od intende dare all'ingiunzione fattagli dai ferrovieri di revocare le punizioni state inflitte a quei ferrovieri, i quali maggiormente si distinsero nel periodo ostruzionista.

L'onorevole Fortis ha parlato della non contrastata organizzazione operaia.

Ora io chiedo se egli estende questa sua dichiarazione anche all'organizzazione tra i funzionari dello Stato, e tra i funzionari dello Stato collocò, naturalmente, coloro cui sono affidati i servizi dipendenti dello Stato.

È evidente che la condizione dei funzionari dello Stato, è ben diversa da quella dei liberi lavoratori.

Questi ultimi subiscono eventualmente le conseguenze delle lotte economiche, che essi provocano, mentre i funzionari dello Stato si credono immuni da ogni pena, da ogni responsabilità.

Siamo ridotti a questo, che in fondo lo Stato non ha altra missione che quella di pagare, ma non può nemmeno licenziare quelli che mancano ai loro doveri e che abbandonano il lavoro.

Oramai, più che dai ministri responsabili davanti al Parlamento essi, dipendono da organizzazioni proprie, e siamo giunti a questo che domani una deliberazione del Comitato organizzatore dei ferrovieri può far sospendere tutti i servizi ferroviari del Regno in 24 ore. E domani saranno i postelegrafici i quali prenderanno una deliberazione nel senso di sospendere il servizio, e così sarà il paese privato del servizio postale telegrafico finchè piacerà alla Federazione di disporne il ripristino.

Io mi limito a constatare questi fatti, non suggerisco provvedimenti, ma dico al Governo, qui ci troviamo in uno stato di anarchia cui bisogna in qualche modo provvedere. Ci ha pensato il Governo? E come intende provvedere? È egli convinto che qualche provvedimento sia necessario per mettere un freno a questa situazione di cose che non potrebbe continuare senza i più fatali inconvenienti?

In quanto al problema ferroviario ne ha già

parlato il collega Rossi. Più esplicite che non fossero le dichiarazioni contenute nella dichiarazione letta dal Presidente del Consiglio avanti ieri, erano quelle da lui fatte alla Camera il 24 marzo. Egli allora dichiarò che per la ristrettezza del tempo voleva stralciare qualche articolo dai progetti di legge già presentati dal Ministero precedente, e provvedere così alla presa di possesso delle linee ferroviarie, rimandando a miglior tempo la risoluzione di tutti quegli altri gravi problemi che sono annessi e connessi con l'esercizio di Stato.

Ora a me pare che in una materia così grave la provvisorietà sia un grave inconveniente e può portare conseguenze finanziarie assai gravi; fra le quali ne ha accennata una il senatore Rossi, cioè quella sulla conversione della rendita.

Soprattutto coloro i quali sono convinti che l'esercizio del servizio ferroviario diretto dello Stato sia la migliore delle soluzioni del problema dovrebbero essere i primi a desiderare che questo esperimento fosse fatto nelle migliori condizioni possibili; ed evidentemente l'esercizio, iniziato senza la dovuta preparazione, senza tutte le cautele che possono valere a diminuirne i pericoli e i rischi, è un brutto inizio, e basterà accennare che quegli ordinamenti precarii continueranno ad essere argomenti di discussione nel mentre saranno in vigore: il che è di una gravità non piccola. Di ciò dovrebbero preoccuparsi maggiormente coloro che sono incondizionatamente favorevoli all'esercizio di Stato.

In quanto a me dichiaro subito che non sono entusiasta di esso, quantunque non sia nemmeno entusiasta del sistema ibrido che abbiamo, che non è di Stato e non è privato, ma ha i difetti di entrambi; ma ad ogni modo, qualunque sia l'opinione teorica che si possa avere sulla migliore soluzione da darsi al problema ferroviario, è certo che, allo stato attuale delle cose, per un cumulo di circostanze, non escluso l'ambiente pieno di sospetti e di diffidenze che si è andato creando, e che inquina tutta la nostra vita pubblica, l'esercizio di Stato si presenta come una soluzione dalla quale non si può sfuggire.

Non resta dunque che cercare di organizzare questo servizio nel miglior modo possibile, affinché dia al paese i migliori risultati, o per lo meno i minori danni.

E con questo avrei finito, se non che vorrei chiedere anche al presidente del Consiglio se e quali deliberazioni siano state prese relativamente a due questioni gravi. La prima è il riscatto delle Meridionali. Come il Senato sa, una decisione dev'essere presa infra questo mese, e credo bene che il presidente del Consiglio non potrà avere difficoltà di rispondermi su questo punto, giacchè il Ministero è sorto in un momento in cui il problema ferroviario assorbiva tutto il resto, e quindi ha dovuto necessariamente prendere accordi sopra questo punto, ed anzi è a presumersi che esso abbia dovuto formare la base stessa della costituzione del Ministero.

L'altro punto su cui vorrei interrogare l'onorevole presidente del Consiglio è quello delle tariffe per il caso in cui il riscatto delle Meridionali non avvenisse. Come sa il Senato, in caso di non riscatto, le Meridionali avrebbero il diritto di applicare le tariffe contrattuali sulle linee di sua proprietà, il che significa portare la paralisi in tutta la vita commerciale di intere regioni, disseminare la rovina in province intere, senza dire della più che probabile ripercussione sull'ordine pubblico. Anche sopra questo punto pregherei l'onorevole Presidente del Consiglio di volerci fornire qualche chiarimento. Si tratta di questioni che involgono troppo gravi interessi e toccano troppo da vicino la vita economica del paese perchè questo non abbia diritto di conoscere senza indugio, se non nei particolari, almeno nelle grandi linee il pensiero del Governo, sorto appunto col programma, o meglio, con la necessità di risolvere queste questioni. E questo è il solo scopo, per il quale io mi sono permesso d'intrattenere il Senato e il Presidente del Consiglio.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Signori senatori. Nel rispondere all'interpellanza rivolta al Governo dai senatori Rossi e Di Camporeale io dovrò essere più breve di quel che vorrei, di quel che sarebbe stato mio desiderio di essere, perchè, ripeto, la Camera ha dovuto sospendere la sua seduta, appunto per attendere me, trattandosi colà del mio bilancio. Tuttavia dirò quanto basta per appagare i loro legittimi desideri, le loro legiti-

time domande - legittime - mi lascino dire - ma non tempestive - secondo il mio modo di vedere.

È giusto che il Parlamento ed il Paese abbiano delle risposte precise e determinate intorno alla materia di cui si tratta, intorno al problema ferroviario, e soprattutto intorno alla soluzione da darsi a certe importanti questioni, che riflettono le finanze dello Stato; ma è proprio nel momento in cui si sta elaborando una legge che deve risolvere il problema ferroviario, in qualche parte, se non in gran parte, e quando in questa legge si dovranno necessariamente includere delle disposizioni o riservarle per necessità di cose, intorno a quegli stessi problemi, che si può venire a discutere innanzi all'Alta Assemblea di quegli stessi argomenti?

E, nel passare in rassegna queste domande, sarà palese il concetto che ho esposto della loro non tempestività. Mi si domanda se le disposizioni di legge, che il nuovo governo intende di sostituire alle leggi già presentate intorno al problema ferroviario, e che stavano d'innanzi una commissione parlamentare alla Camera, dovranno provvedere stabilmente o solo transitoriamente all'esercizio ferroviario. Ed io ripeto che i due problemi più vicini sono quelli di assicurare il passaggio e la continuazione dell'esercizio senza inconvenienti. Non è una cosa lieve il passaggio, nelle mani, dello Stato di una azienda così grave, così complicata, così importante, così farraginoso, come quella di tutte le linee nelle mani dello Stato. È una cosa imponente. Quindi bisogna necessariamente preoccuparsi e della regolarità della presa di possesso, e della immediata regolare continuità del servizio ferroviario, affinché il paese non abbia a risentire alcuna scossa o detrimento. Ma se poi in questa medesima legge si troverà ragione di includere anche delle disposizioni, le quali debbano durare stabilmente, intorno all'esercizio della rete stessa, disposizioni amministrative, tecniche, disciplinari, evidentemente non vi sarà alcun inconveniente, perchè, quando il Parlamento ed il Governo dovranno aggiungere quei provvedimenti che ancora mancassero al regime stabile e definitivo delle ferrovie, faranno tutto ciò che ancora resta a compiersi, e lasceranno stare quello che è già stabilito e può regolarmente sussistere.

Quindi è che questa legge invero non avrà necessariamente carattere provvisorio. La provvisorietà sarà soltanto di quei provvedimenti che si riferiscono al fatto transitorio, ossia alla presa di possesso e alla immediata continuazione dell'esercizio. Questi sono fatti di natura transitoria e perciò vi dovranno essere necessariamente disposizioni le quali bastino a regolare questi fatti transitori. Poi vi saranno disposizioni che si riferiscono all'esercizio di Stato, e quanto ai provvedimenti complementari, ripeto, si dovranno prendere con maggiore ponderazione; ma intanto l'esercizio delle ferrovie sarà assicurato allo Stato in modo regolare.

Però è certo che queste mie risposte (non sembra ciò evidente ai signori interpellanti?) sono quasi una anticipazione, sono quasi, ripeto, una indiscrezione intorno alla legge che sta per presentarsi al Parlamento. Evidentemente la curiosità legittima dei signori interpellanti sarà appagata in modo larghissimo, quando essi fra qualche giorno avranno tra le mani un progetto di legge che sarà presentato al Parlamento.

Quanto al programma finanziario, di cui ha parlato il senatore Rossi, io dirò, sempre per appagare quanto mi è possibile il suo desiderio, che nelle sue grandi linee sarà conservato il programma finanziario (mi pare di poterlo assicurare) che era già stato, abbracciato, accettato dal precedente ministro del tesoro. Però non posso assicurare che in qualche parte non debba essere modificato. Ed intorno a ciò non posso non riservare piena libertà al ministro dei lavori pubblici, che è mutato, e al ministro del tesoro, che pure è mutato, per quelle modificazioni che credessero necessarie di introdurre, ed intorno alle quali, ripeto, non posso dire alcun che di assoluto, perchè se la legge è ancora in elaborazione, diciamo così, presso il Consiglio dei ministri, è evidente che essa può in 24 ore cambiare di aspetto almeno in qualche parte.

Quanto al personale ferroviario, si dice: Per quale ragione proponete di regolare la sua condizione immediatamente?

Io rispondo che a me ed ai miei colleghi non è sembrato che si dovesse tardare a stabilire quel ragionevole ed equo trattamento che, secondo noi, può essere dato senza aver

riguardo alle loro agitazioni, alle loro pretese, diciamo così. Perchè ritardarlo? Noi non abbiamo mai avuto in animo, nè pensato che lo Stato debba trattare col personale ferroviario e dire: io sono disposto a darvi questo, siete voi disposti alla tranquillità? Io non ho mai pensato questo; io ho pensato invece che lo Stato debba dire nella sua piena libertà ciò che è disposto, a fare ciò che può per i ferrovieri, salvo poi a reclamare da questa classe di lavoratori, da questa classe d'impiegati dello Stato, quella regolarità di servizio, quella disciplina, quell'ordine che tutte le classi dei lavoratori dello Stato debbono osservare. Si dice: sono questi provvedimenti di giustizia o sono provvedimenti di opportunità? La mia dichiarazione precedente parmi che abbia già risposto a questa domanda.

Il Governo, che ho l'onore di presiedere, non avrebbe accettato nessun provvedimento di opportunità, anzi non conosce provvedimenti di opportunità in questa materia. Il Governo ha creduto di stabilire dei provvedimenti di equità, un trattamento ragionevole; ha creduto di poter concedere quello che corrisponde ad un'idea, se non di giustizia assoluta (perchè la giustizia assoluta è qualche cosa che molte volte non è dato raggiungere all'uomo), di equità. Quello che sia per avvenire, io non lo prevedo; ma son certo che i consigli di prudenza, di ragionevolezza, infine l'impero dell'opinione pubblica e lo sceverare che noi faremo di ogni questione politica da quello che è ragionevole trattamento dei ferrovieri, io credo che tutto questo creerà un ambiente così sano di opinioni da evitare per sempre i temuti inconvenienti. Si è detto altresì dal senatore Rossi che bisogna pensare seriamente a non lasciar trascorrere il tempo opportuno per la conversione del nostro titolo consolidato. Io credo che questa è una cosa che tutti sentiamo; tutto al più ci possiamo domandare se questa opportunità non sia già trascorsa una volta, ma io non voglio entrare in questa materia, alla quale sono pressochè profano; dico semplicemente che è meglio non parlarne in pubblico se vogliamo pensarci con tutta la calma, con tutta la serietà, se si deve preparare un avvenimento il quale è così soggetto alla contingenza, al poter essere e al potere non essere. E al senatore Rossi aggiungerò che sono profonda-

mente convinto, anzi sono certo, che il mio collega, il ministro del tesoro, intende tutta la gravità del problema, e dedica tutte le sue forze a risolverlo, secondo i legittimi interessi del Paese.

Dopo ciò, credo di aver sufficientemente risposto, per quanto mi era dato, all'interrogazione del senatore Rossi, ripetendogli che tra pochi giorni noi potremo rinnovare questa discussione con qualche dato più preciso, con elementi più discutibili, perchè avremo di fronte un progetto di legge.

Vengo ora ad alcune singolari domande del senatore Di Camporeale. Il senatore Di Camporeale ha lamentato che nelle dichiarazioni del Governo ci siano alcune lacune, soprattutto rispetto alla questione ferroviaria; ed io ammetto che vi siano alcune lacune, ma è questione di sapere se sono lacune necessarie o volontarie. Io dico, onor. Di Camporeale, che sono lacune necessarie. E com'era mutato il ministro dei lavori pubblici, era mutato il ministro del tesoro, noi abbiamo dovuto fare le nostre dichiarazioni al Parlamento qualche giorno dopo la costituzione del Ministero, e pretendeva il senatore Di Camporeale che avessimo già tutti un concetto preciso, determinato, intorno al da farsi nella questione ferroviaria e nella questione finanziaria? Ma questo evidentemente è proprio pretender troppo da noi, che siamo uomini, insomma, come gli altri, ma che non abbiamo la scienza infusa. Io, per esempio, ci metto un po' di tempo a capire le cose (*Sì ride*), e credo che anche gli altri, soprattutto i ministri responsabili, abbiano il diritto di avere davanti a sè un congruo periodo di tempo per maturare questioni così gravi. Dunque parmi che nella dichiarazione del Governo noi abbiamo detto tutto quello che dir si poteva, riservando necessariamente, a breve scadenza, il dire quella che sarebbe stata definitivamente la nostra volontà, ossia il nostro intendimento, le nostre proposte.

Poi il senatore Di Camporeale si è occupato del personale ferroviario; ma parmi, se non erro, che le dichiarazioni che ho fatto al senatore Rossi possano, se non appagare il suo desiderio, almeno corrispondere alle domande che egli mi ha fatto. Egli dice; noi attendevamo di conoscere dal Governo quali fossero gl'intendimenti suoi intorno alle sanzioni, punizioni, organiz-

zazioni non contrastate, e via discorrendo. Dirò una parola intorno a queste singole questioni. Io dichiarai alla Camera dei deputati, se non erro, il 23 o 24 marzo, che credeva necessario di ritornare sugli articoli 71 e 72 del progetto ferroviario presentato dal precedente Ministero, perchè ritenevo che quei provvedimenti non corrispondessero ad un concetto giuridico e fossero inefficaci. Io non intendo di svolgere queste due affermazioni, perchè ciò mi porterebbe troppo a lungo, ma accennerò all'essenza del mio concetto.

Io dissi che non credo che corrispondano ad un concetto giuridico, perchè se si dovesse fare un Codice penale per ogni classe, per ogni ordine di persone, evidentemente noi tradiremmo il concetto di eguaglianza giuridica, la quale è il fondamento delle nostre leggi. Come si può fare un Codice penale speciale per i ferrovieri? Evidentemente quell'articolo 70, o 71 che sia, che minaccia certe determinate pene per uno speciale reato, di creazione, naturalmente, della legge, è una disposizione penale giuridica che riguarda semplicemente i ferrovieri. Ora nel mio pensiero c'era questo, e c'è ancora, che, se si debbono prevedere tra i reati queste mancanze degli impiegati, i quali sono addetti ai pubblici servizi, ciò deve essere fatto con un ordine di disposizioni generali, e non già cominciando da una speciale disposizione che rifletta unicamente i ferrovieri. Ecco perchè io dissi così. Certamente, parlando, molte volte la parola non corrisponde esattamente al pensiero, ma sostengo anche oggi che quelle disposizioni penali in una legge ferroviaria, per me, sono una stonatura.

Dissi poi che io credevo assolutamente che fossero inefficaci quelle disposizioni, perchè — ella m'intende — io non voglio spiegarlo di più — perchè sarebbe naturalmente il dover confessare che contro le grandi masse le disposizioni penali non sono molte volte eseguibili. Ora bisogna arrivare allo scopo per altre vie, in modo sicuro.

DI CAMPOREALE. Quale?

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma la sua curiosità è anticipata... (*Si ride*).

DI CAMPOREALE. È legittima.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Legittima l'ho detto già prima,

ma ho detto anche intempestiva, e ciò per una ragione semplicissima, che si vedrà fra poco dalla legge che presenteremo al Parlamento.

DI CAMPOREALE. Prendo atto.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, non prenda atto di nulla. Perchè vuole strappare in un modo così, perdoni la parola, subdolo al Governo delle promesse, che io non posso ancora assolutamente assicurare, se saranno mantenute nella forma che piace o che può piacere al senatore Di Camporeale?

DI CAMPOREALE. Di questo non ho bisogno.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Io accenno al bisogno; lo scopo nostro è assolutamente quello di assicurare la continuità, la regolarità di un grande servizio di Stato, quale è il servizio ferroviario. E cercheremo di arrivarci per tutte quelle vie che sono meglio indicate, non solo dalla ragion di Stato, ma anche da tutte quelle ragioni giuridiche e morali che devono consigliare il Governo nel regolare siffatta materia.

Organizzazioni non contrastate! Così io ho detto nelle mie dichiarazioni accennando ad un fatto per lasciare naturalmente impregiudicata una questione, che io risolvo a modo mio, o che il senatore Di Camporeale risolve a modo suo.

Io ho sempre pensato che il diritto di associazione nella sua pratica è una delle cose più difficili a concepire ed a determinare, perchè il rispetto del diritto da una parte, il rispetto della libertà e dell'ordine dall'altra, sono due termini così difficili ad accordare, che quasi sempre qualche inconveniente si verifica nell'un senso o nell'altro; difficilmente la bilancia resta in perfetto equilibrio.

Ma ho anche sempre pensato che il fatto non si possa distruggere senza ricorrere ad una legge. Ora finchè queste organizzazioni esistono, sia pure come fatto, e non commettono cosa alcuna che sia contraria alla legge, io domando al senatore Di Camporeale, qual mezzo potrebbe avere il Governo, non dico per scioglierle perchè non sono enti giuridici, ma per impedire il fatto, per impedire la vita di queste agglomerazioni di forze in linea di fatto?

Di questo problema, se il senatore Di Camporeale vorrà avere la pazienza di attendere, potremo discutere più profondamente, perchè è uno di quelli che più interessano la vita

degli Stati. D'accordo nei fini e nel fine supremo di conservazione dell'ordine, che vuol dire la libertà, d'accordo in questo fine supremo, sapremo trovare le vie di risoluzione di siffatte difficoltà.

Per ora io devo ripetere che queste agglomerazioni di forze esistono, e bisogna, finchè non siano in aperto contrasto con la legge, considerarle come un fatto. Quindi è che il giorno in cui queste associazioni di fatto tra impiegati o lavoratori dello Stato, in qualsiasi forma saranno ribelli alla legge, io dichiaro che non farò tacere le ragioni delle leggi in nessun caso; ma finchè queste associazioni rappresentano dei voti, delle aspirazioni di miglioramenti di garanzie e qualche cosa di simile, se la legge non muta, io non posso impedire che si avveri quel che si è avverato.

Abbiamo assistito per venti anni ai congressi e dei segretari comunali, e dei medici condotti, e di tante altre classi di persone, le quali hanno domandato ora una cosa, ora l'altra...

DI CAMPOREALE. E l'ostruzionismo lo dichiarate ordinato?

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lei sa che io non lo ammetto, perchè per me l'ostruzionismo è qualche cosa di peggio dello sciopero...

DI CAMPOREALE. ... Ma è stato ordinato per telegrafo dai capi di quelle organizzazioni!

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Perdoni il senatore Di Camporeale: prima di tutto, io non rispondo di ciò che è avvenuto prima che io fossi a questo posto. In questo mi pare che la continuità del Governo non si possa concepire, perchè nessuno vorrebbe venir qui ad accettare delle responsabilità non sue.

Non dico mica che io sia alieno ad accettare quelle del Governo passato, nè mi credo autorizzato a fare alcun biasimo al Governo passato, del quale io sono pure stato uno dei sostenitori alla Camera, ma i fatti dell'ostruzionismo che si sono verificati non hanno dato disgraziatamente, e per la malattia del presidente del Consiglio, e perchè sono stati immediatamente precedenti alla crisi, non hanno potuto dare luogo a nessun giudizio, a nessuna dichiarazione del Parlamento, a nessuna discussione. Ora quello che non ha potuto essere discusso allora, non lo può essere adesso per mille ra-

gioni. Lo potrà essere fin quanto si voglia, per l'avvenire...

DI CAMPOREALE. E trarne insegnamenti.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... E chi le ha detto che non ne voglia trarre insegnamento? (*Si ride*).

Il senatore Di Camporeale mi ha interrogato altresì intorno ad altri due fatti che sono assolutamente al di fuori dell'argomento attuale, il riscatto delle ferrovie meridionali e le tariffe. Pel riscatto noi abbiamo tempo a tutto il mese di aprile, se non erro. L'affare poi delle tariffe è subordinato al fatto che il riscatto non si verifichi. Possiamo noi prevedere tutto questo? posso io dichiarare la volontà del Governo e del Senato un mese prima della scadenza del termine per trattare con le Compagnie? Questo sarebbe strano, e direi quasi che tocca l'assurdo. Dovrei dire oggi al Senato se il Governo intende o no procedere al riscatto, quando di fronte alle Meridionali ho tempo tutto il mese di aprile a decidermi. Questo davvero turberrebbe l'interesse dello Stato, e mi guarderò bene di dare una risposta di questo genere. Se anche nell'animo mio avessi già prestabilito quello che voglio fare, o i miei colleghi mi avessero già detto quello che vogliono fare, non verrei certamente davanti al Senato in questo momento a dirlo.

Il senatore Di Camporeale non vede inconvenienti, io li vedo; perciò, con reciproco rispetto, le cose rimangono quelle che sono. (*ilarità vivissima*).

Dopo queste dichiarazioni, che ho creduto di fare all'alta Assemblea per deferenza ai senatori interpellanti, e per quel profondo ossequio che io ho per il Senato, credo di essere dispensato dal dire altro in proposito, poichè tra poco la grave questione ferroviaria, con quella che la accompagna, la finanziaria, e la questione del personale, torneranno necessariamente innanzi al Parlamento, con la nuova legge che sarà presentata dal Governo.

ROSSI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Io aveva premesso che mi sarei limitato a domandare alcune notizie ed alcuni schiarimenti: quindi devo accontentarmi delle avute risposte, e ne ringrazio anzi l'onorevole ministro.

Un solo rilievo farò ed è questo: L'onore-

vole Fortis, mentre ha riconosciuto che la preoccupazione del Senato è legittima, ha anche aggiunto che la interpellanza gli sembra non tempestiva.

Ora io non ho difficoltà di riconoscere le difficoltà che gli ingombrano il passo; e sono pure d'accordo con lui a riconoscere che non si possa a questa materia applicare la dottrina della continuità del Governo. A ciascuno il fatto suo ed a ciascuno la propria responsabilità. Però l'onorevole Fortis vorrà riconoscere che a meno di tre mesi di distanza, dalla scadenza delle Convenzioni e dell'inizio dell'esercizio di Stato applicato alle nostre ferrovie, non era affrettata la domanda.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa non è colpa mia.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Anche io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio per la forma cortese delle risposte che egli ha dato e per le molte che ha taciuto; perchè è indubitato che egli ha con molta abilità risposto, trovando il modo di lasciarci presso a poco al buio come eravamo prima.

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No! No!

DI CAMPOREALE. Io partiva da questa idea che trattandosi di un problema di tanta gravità, che tocca tanto da vicino gli interessi del paese, fosse utile e necessario che il paese stesso fosse informato, più ampiamente di quello che non si è fatto finora, delledeliberazioni che hanno dovuto, ripeto, necessariamente costituire la base della costituzione del nuovo Ministero.

Ad ogni modo, poichè il Presidente del Consiglio non crede opportuno di rispondere, io non posso obbligarlo a parlare.

Sono lieto che egli abbia creduto di riaffermare la sua volontà, di assicurare la continuità del servizio ferroviario; ma ripeto che la semplice enunciazione di questa volontà, quando non sia corredata nè sussidiata da sanzioni efficaci, purtroppo non è tale da rassicurare il paese.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il sig. Martuscelli avv. Enrico, di cui

in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Finali e Vacchelli ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Martuscelli viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Martuscelli avv. Enrico del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Orsini Luigi, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Finali e Baccelli Giovanni ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Orsini Luigi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Orsini Luigi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor conte Biscaretti di Ruffia Roberto, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Di Sambuy e Casana ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Biscaretti viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor conte Biscaretti di Ruffia Roberto del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor generale Felice Sismondo, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Di Sambuy e Primerano ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Sismondo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Felice Sismondo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge che sono stati discussi ieri, vale a dire: « Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio superiore e Verderio inferiore » e « Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate) ».

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore;

Senatori votanti	88
Favorevoli	51
Contrari	37

Il Senato approva.

Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno (Albizzate);

Senatori votanti	85
Favorevoli	50
Contrari	35

Il Senato approva.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego l'onor. senatore Di Prampero, relatore, di riferire.

DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 4 marzo corrente fu nominato, per il titolo della 21ª categoria, senatore del Regno il conte FE-

DERICO BETTONI. Riconosciuta la validità del titolo e degli altri requisiti voluti dallo Statuto la vostra Commissione, a maggioranza, ha l'onore di proporne la convalidazione.

Con decreto in pari data e per il titolo della categoria 18ª dello Statuto furono nominati senatori il prof. EMANUELE FERGOLA dal 1861 socio della Società Reale di Napoli, dal 1878 della Società Italiana dei XL, e dal 1884 della R. Accademia dei Lincei, ed il prof. BONAVENTURA ZUMBINI dal 1887 socio ordinario residente della Società Reale di Napoli, Sezione Lettere.

La vostra Commissione riconosciuti validi titoli e requisiti ha l'onore ad unanimità di voti di proporvi la convalidazione di amendue a senatori del Regno.

Con Regio decreto 4 marzo corrente furono nominati per il titolo della 3ª categoria, art. 33 dello Statuto, a senatori del Regno il marchese LUIGI CONTARINI, che fu deputato durante le legislature XVIII, XIX, XX e XXI, e MICHELE GRASSI PASINI deputato durante le legislature XV, XVI, XIX e XX. La vostra Commissione, esaminati i titoli e requisiti, è venuta nella unanime deliberazione di proporvi la loro convalidazione a senatori del Regno.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione per le convalidazioni delle nomine dei nuovi senatori sulle quali è stato testè riferito.

Prego il signor senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i senatori segretari di fare lo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. In seguito al risultato della votazione, dichiaro convalidata la nomina a senatore dei signori Bettoni Federico, Contarini Luigi, Fergola Emanuele, Grassi-Pasini Michele, Zumbini Bonaventura, e li dichiaro ammessi a prestare giuramento.

Giuramento del senatore Bettoni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor conte Federico Bettoni, di cui furono testè convalidati i titoli di nomina, prego i senatori Rossi Luigi e Pierantoni di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Bettoni è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore conte Federico Bettoni del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del disegno di legge: « Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti » (N. 25-A).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie ed a combattere i parassiti ».

Prego l'onorevole signor ministro di dichiarare se accetta che la discussione si apra sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto che la discussione si apra sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dare lettura del disegno di legge come fu modificato dall'Ufficio centrale.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del disegno di legge:

(V. Stampato N. 25-A).

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Prima che si inizi la discussione, avverto che all'art. 6 è incorso un errore di stampa, essendosi omesse le parole « il solfato di ferro »; così pure all'art. 16 invece di « 1 per cento » deve leggersi 10 per cento, e all'art. 18 deve dirsi « 20 per cento » e non 2 per cento.

PONSIGLIONI, *relatore*. Ha ragione l'onorevole ministro, si tratta di errori di stampa,

che saranno corretti nel coordinamento del progetto di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Arrivabene primo iscritto.

ARRIVABENE. Signori senatori! Gli agricoltori italiani sono grati all'onorevole ministro Rava per aver presentato il progetto di legge da tempo da essi invocato. Nè diverso sarà il sentimento loro verso il nostro Ufficio centrale per avere illustrato con giuridica dottrina il progetto medesimo o presentato con sollecitudine alla discussione in Senato. Spetta oggi a noi, signori senatori, di recare il nostro consiglio pratico a perfezionarlo sempre più, allo scopo che la Camera elettiva possa approvarlo per divenire in breve volgere di tempo legge di Stato. Di questa legge importantissima per la tutela del commercio dei concimi chimici e di quanta materia possa servire ad aumentare la produzione del suolo e l'allevamento del bestiame, se ne avvantaggeranno ancor più quelle provincie nelle quali la coltura intensiva è penetrata con rari esempi e non venne generalizzata come in altre del Regno; dappicchè quando al campo sperimentale promosso da una istituzione agraria, succede la prova per parte dell'agricoltore nei campi da esso coltivati, la sua fede nel consiglio della scienza sarà tanto più salda quanto più onesta e utile sarà la merce, concimi e sostanze varie, da esso acquistata. Nel caso invece che la sua buona fede sia turbata e che l'esito della sua coltivazione riesca negativo, l'agricoltore ricadrà nell'empirismo di prima e nessuna forza morale o apostolato fervente varranno a rimuoverlo!

Ed è per queste ultime ragioni specialmente che io farò nel corso della discussione degli articoli, alcune proposte pratiche aggiuntive, che la lunga esperienza della vita vissuta nei campi mi suggerisce.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. Ho chiesto la parola, non già per occuparmi della ragione della legge, sulla quale non è possibile controversia di sorta, ma per restringermi a manifestare, anche a nome dell'Ufficio centrale, un legittimo sentimento di compiacenza per l'adesione che

ci è venuta da parte del ministro a quelle modificazioni che noi abbiamo proposto, adesione della quale ricaviamo la convinzione che il nostro lavoro non è stato del tutto inutile. Debbo pure ringraziare l'onorevole senatore Arrivabene per la parola di soddisfazione che ha voluto consacrare al lavoro dell'Ufficio centrale. Quando da parte sua, che con tanto studio e con tanto amore si occupa anche, per la posizione sua, degli interessi agricoli, viene questa parola d'incoraggiamento, non può non sentirsi, da parte di chi rappresenta l'Ufficio centrale, il dovere di rivolgergli una parola di ringraziamento.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio anzitutto l'Ufficio centrale ed il suo operoso relatore, non solo per la collaborazione scientifica molto importante che hanno voluto dare con lo studio a questo disegno di legge, sollecitamente presentandolo anche alla discussione del Senato, ma per le modificazioni che hanno voluto introdurvi. È stata fortuna che questa proposta di legge, studiata da specialisti tecnici, e da persone eminenti nelle scienze sperimentali e nelle materie dell'agricoltura, sia passata anche attraverso agli studi speciali della Commissione del Senato nella quale sono economisti, giuristi e un chimico illustre quale il senatore Cannizzaro. Son lieto di riconoscere che in tal guisa il disegno di legge abbia potuto essere lungamente meditato dal Ministero. Infatti da me fu presentato l'estate scorsa, e pensatamente, alla Camera dei deputati, perchè non si discutesse frettolosamente alla vigilia delle vacanze estive, ed ora sono molto soddisfatto che l'esame scientifico pratico di questo disegno di legge sia stato completato con lo studio giuridico ed economico fatto dall'Ufficio centrale. I tre articoli aggiunti dalla Commissione del Senato colmano una lacuna che era nella legge e rendono questa più facile e di pratica applicazione. Sono riconoscente all'opera della Commissione del Senato per quanto ha fatto, e sono lieto di accettare senza opposizione le sue proposte. Questa è una legge difficile per l'importanza e la novità dell'assunto, come apprendiamo dall'esempio di altri paesi, fra i quali la Francia, il Belgio ed i paesi del

nord di Europa. Gli Stati dell'America del nord e la Confederazione australiana ci hanno dato in questo esempi mirabili. In Germania vi è solo una serie di studi e di progetti sulla materia, ma non sono ancora tradotti in legge, perchè non s'incontrano colà le difficoltà che devono essere superate da noi. Quegli agricoltori non reclamano speciali provvedimenti governativi, ricorrendo essi ai Consorzi, alle Cooperative numerose e alle analisi chimiche. Lo spirito d'associazione e di cooperazione in quel paese è grandissimo, e non ha bisogno di aiuti.

Dopo questa espressione di grato animo mio, rivolgo anche una parola di ringraziamento al senatore Arrivabene, che ha voluto portare pure qui la sua parola competente e la voce degli agricoltori italiani. La « Società degli agricoltori italiani », mi è caro ricordarlo, fu interpellata su questo disegno di legge: fece un'inchiesta dalla quale si ebbero risposte favorevoli.

A completare gli studi e la preparazione scientifica, che è necessaria per una legge di tanta importanza, che tocca tanti interessi e che deve difendere gli agricoltori, specialmente quelli più modesti e meno dotti, i quali non avendo a loro disposizione nè gabinetti, nè strumenti, sentono maggior bisogno di prestare piena fiducia nelle cose che comprano, o sono loro consigliate quali elementi fertilizzanti del suolo e miglioratori della loro agricoltura, riconosco che l'indagine della Società fu utilissima. Guai se lo Stato non intervenga in questo campo a tutela della buona fede, poichè in pratica vi sarebbero sempre più cattive arti commerciali che distruggerebbero l'opera dell'insegnamento, generando sconforto e sfiducia per effetto delle male arti di un commercio malsano.

Pur troppo n'abbiamo esempi. Affinchè l'opera riuscisse migliore (non dico perfetta), la feci lungamente studiare da scienziati eminenti, e specialmente dal professor Giglioli, direttore della stazione agraria di Roma, e ora chiamato all'Università di Pisa. Fu studiata la legislazione vigente in tutti i paesi su questo grave argomento, fino a quella recente del Giappone, e lo studio del professor Giglioli è riuscito un volume di notevole importanza, poichè non ha esempio nella letteratura dell'agraria ed è, in pari tempo, un dotto contributo alla legislazione comparata. Lo dico con vera soddisfazione,

perchè è opera non personale mia, ma da me commessa alle cure del chiaro prof. Giglioli. Mi onoro anzi di depositare nella Biblioteca del Senato una copia di questo volume e di metterne vari esemplari a disposizione degli onorevoli senatori. Dopo ciò ascolterò le proposte utili che verranno fatte, nella fiducia che gli articoli della legge troveranno quella favorevole accoglienza che la discussione generale mi fa sperare, perchè sono diretti a tutelare la buona fede di migliaia di agricoltori, e non possono offendere l'onesto commercio.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Chiunque, esercitando il commercio dei prodotti indicati agli articoli 2, 5, 6, 7 della presente legge, fabbrica, prepara, tiene in deposito, importa, esporta, mette in vendita prodotti contraffatti, adulterati o nocivi; ovvero inganna il compratore, sostituendo a quello dichiarato un prodotto diverso per natura, per provenienza, per il titolo di materie utili, per l'aggiunta fraudolenta di materie estranee atte a diminuire il valore della merce, è soggetto alle pene in appresso stabilite.

(Approvato).

Art. 2.

Chiunque vende sostanze destinate a fertilizzare il terreno, che siano il prodotto di manipolazione industriale, come i fosfati e superfosfati d'ossa e minerali, i sali di potassio, i nitrati, le polveri concimanti, il sangue secco, i guani, le nitragine, le terre per inoculazione, ecc., deve consegnare al compratore una polizza di garanzia che dichiari:

a) il nome, la natura e l'origine della merce;

b) la percentuale dei principî fertilizzanti, in essa contenuti, e che ne determinano il valore, nonchè la forma in cui vi si trovano;

c) le condizioni fisico-meccaniche della merce, quando influiscano sul valore o sulla sua efficacia;

d) la innocuità della merce sulle colture.

La percentuale dei principî fertilizzanti, di cui al comma b, quando si tratti di concimi

semplici, deve essere notata nella polizza entro i limiti di un chilogrammo per ogni 100 chilogrammi di merce, per quanto riguarda l'anidride fosforica: e di mezzo chilogramma per ogni 100 per l'azoto e per la potassa (ossido).

La natura e le rispettive forme di combinazione e di solubilità dell'anidride fosforica, dell'azoto e della potassa, le norme relative alla nomenclatura delle materie poste in commercio, e le loro speciali condizioni fisico-meccaniche, devono essere specificate nella polizza, giusta le disposizioni del regolamento per l'applicazione di questa legge.

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Ho chiesto di parlare non per fare opposizione al presente disegno di legge, ma per evitare che con questo articolo 2 troppe gravezze sieno imposte al commercio. Io vorrei quindi pregare l'Ufficio centrale ed il ministro a consentire la soppressione di alcuni obblighi che s'impongono al venditore di concimi, che non mi sembrano necessari. Al comma a) si dice che il venditore deve dichiarare il nome, la natura e l'origine della merce. Ora io capisco perfettamente che l'origine della merce, per quanto riguarda la fabbrica da cui essa proviene, può avere un interesse, ma obbligare i venditori dei concimi a scrivere, sopra tutti i loro sacchi e recipienti e sopra tutte le fatture, quale è la fabbrica da cui la merce proviene, francamente mi pare una cosa che complica troppo.

La pratica che ho del commercio dei concimi chimici, non solo per averne fatto largo uso, ma per essere stato promotore e direttore di consorzi per la vendita di essi, mi fa chiaramente prevedere che bisognerebbe purgare questo articolo da questa prescrizione d'indicare l'origine della merce, che non è d'altro lato necessario. Quando nella polizza di garanzia prescritta dal progetto di legge si è indicato il nome del concime, la percentuale di materia fertilizzante in esso contenuta, le condizioni fisico-meccaniche importanti di esso, mi pare che basti. Provenga esso dalla fabbrica di Roma, da quella di Firenze o di Milano, a me pare che sia la medesima cosa e quindi crederei utile sopprimere almeno l'impaccio di parlare dell'origine della merce.

In seguito, all'articolo 7, in cui si parla della vendita dei semi, troveremo di nuovo domandata l'indicazione del luogo d'origine ed ivi non è da sopprimerla, perchè in riguardo ai semi il luogo d'origine ha una reale e notevolissima importanza.

Ma, nel caso di vendita di concimi, della quale si discorre in questo articolo, mi pare che della indicazione dell'origine si possa fare a meno.

Inoltre un altro alleviamento di eccessive formalità debbo chiedere in questo medesimo articolo 2.

Al comma *d*) si deve dal venditore assicurare nella polizza l'innocuità della merce sulle colture. Ora a me pare che, per tutte le disposizioni di questo progetto di legge e per le disposizioni del Codice penale, sia ben chiaro che materie nocive alla coltura non si debbono e non si possono vendere. D'altronde il modo come le materie si usano può talvolta render nocivo quello che per natura è innocuo. Il solfato ammonico, tanto utile alla coltura del grano, può diventar nocivo se l'agricoltore va a spanderlo quando le piante son bagnate ed umide, perchè ne brucerà le foglie. Il solfato di rame, tanto necessario per combattere la peronospora, se un agricoltore lo spande semplicemente sciolto nell'acqua, senza temperarlo colla calce, senza attenuare la sua soluzione quanto è necessario, brucerà le viti; ed allora sarà questo fatto dipendente dalla innocuità o meno della merce venduta? Quindi anche sopra questo punto vorrei pregare la Commissione ed il ministro di volere consentire che non sia in questo articolo prescritta la dichiarazione della innocuità della merce sulle colture.

ARRIVABENE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arrivabene.

ARRIVABENE. Alle brevi cose dette da me nella discussione generale, aggiungerò poche parole. Restando allo spirito di questa legge, (badi onor. Visocchi, allo spirito) che è quello di protezione dell'agricoltura e di tutti gli agricoltori ignari di ciò che realmente contiene un concime. Degli elementi fertilizzanti principali che debbono essere pagati per unità percentuale, essi hanno notizia solamente per i consigli ricevuti dalle istituzioni agrarie che sono alla portata loro. Questi agricoltori io li consi-

dero come gli ammalati, mentre gli apostoli di queste istituzioni sono i medici condotti di campagna i quali devono recarsi al letto dell'ammalato di empirismo, sentirgli il polso e prescrivere il farmaco per guarirlo. Ma quando il medico ha abbandonato il malato, questi è alla balia del fabbricatore del farmaco medesimo, della sua onestà e buona fede. Molti esempi attestano che l'inganno talvolta risponde alla cieca fiducia, per ciò credo che nulla vi sia di troppo nelle disposizioni quali furono concordate in questo articolo fra l'onor. ministro e l'Ufficio centrale. Disposizioni sempre ispirate al concetto espresso testè sinteticamente e con tanto calore dal ministro d'agricoltura.

Io proporrei invece, non già di sopprimere delle espressioni contenute nell'articolo, ma di aggiungere dopo la parola per la potassa (ossido), queste disposizioni: « non sono ammesse tolleranze anche se stabilite fra venditori e compratori al disotto dei limiti sovra indicati. I limiti secondo i quali saranno notate nella polizza le percentuali dei vari principî fertilizzanti di cui al comma *b*, quando si tratti di *concimi complessi*, saranno proporzionati ai limiti secondo i quali le percentuali dei corrispondenti principî fertilizzanti sono notate nelle polizze riflettenti i concimi semplici ». E do immediatamente un esempio: Uno dei metodi più comuni di vendita delle scorie Thomas che, perchè sono meno costose, vengono impiegate anche dal piccolo agricoltore sul prato, è questo: si vendono le scorie Thomas garantendo dal 16 al 18 per cento di anidride fosforica totale, con la tolleranza del mezzo per cento. Patto che è sempre accettato dall'agricoltore, ignaro dei risultati che una tale condizione esercita sul prezzo del concime.

La tolleranza del mezzo per cento, vuol dire ridurre la garanzia al minimo, cioè al 15 e mezzo per cento invece che al 16; con perdita da 15 a 20 centesimi da parte del compratore. Se si trattasse poi non più di scorie, ma di nitrati (è il senatore Cannizzaro conosce l'alto prezzo di costo di questi nitrati fertilizzanti) la perdita del compratore potrebbe salire a 90 centesimi per quintale. Dunque è bene che la garanzia contenuta nel comma *b* e nelle disposizioni *A, B, C, D*, di questo articolo abbiano da essere anche rivolte a questo fatto, cioè a garantire il compratore che non sono ammesse tolleranze per-

centuali al disotto dei limiti indicati alla lettera B.

Quanto ai concimi complessi dei quali fanno sovente uso specialmente i piccoli proprietari per la coltivazione del granturco, l'aggiunta che ho proposta è d'importanza grandissima, perchè se i limiti di tolleranza proposti nello schema di legge stanno per i concimi semplici, perfosfati, sali azotati e sali potassici, non possono andar bene quando trattasi della vendita di concimi complessi, formati da miscele di vari concimi, nelle proporzioni più variate, nelle quali si hanno per ogni concime dei contenuti inferiori, in materia utile, a quelli dei concimi semplici che li compongono; cosicchè se si potesse fare un conto, che io non faccio per non tediare il Senato, si verrebbe a stabilire che in fatto di concimi complessi, le quante volte non si aggiunga nell'articolo in discussione la disposizione: che saranno proporzionati ai limiti secondo i quali sono notati nelle polizze, le percentuali dei principii fertilizzanti, di cui al comma b, l'agricoltore ignaro verrebbe a pagare circa il 18 per cento in più sul valore reale del *concime complesso* acquistato; prendendo a base del conteggio i prezzi comuni delle unità fertilizzanti dei concimi semplici che compongono la miscela.

Prego l'Ufficio centrale e l'onor. ministro, a voler accettare l'aggiunta da me proposta, la quale completa la garanzia per l'agricoltore che sia ignaro di queste cose, ma che acquista in seguito alla formola che riceve dalle istituzioni agrarie locali, e lo rassicuri di acquistare proporzionalmente le sostanze fertilizzanti utili alla coltivazione intensiva del grano turco. Aggiunta che risponde allo spirito del progetto di legge.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Rispondo brevemente alla proposta fatta di sopprimere nel comma a) la parola *origine*.

L'Ufficio centrale discusse il progetto presentato dal Governo e non credette opportuno di sopprimere questa condizione; e per persuadersi di questa opportunità basta leggere l'articolo 1° già votato.

Nell'articolo 1° è precisamente punito il venditore quando inganna sulla *provenienza*, ossia sulla *origine*; quindi questa condizione della

provenienza deve essere dal venditore assicurata, perchè è punito se inganna su di essa. Perchè questo si verifichi bisogna che il venditore abbia dichiarato questa provenienza.

Dirò poi che nelle industrie, e soprattutto in quelle così delicate, come sono le preparazioni di concimi, ha un grande valore l'attestazione della fabbrica da cui il prodotto viene. Se si sopprimesse quell'inciso, bisognerebbe anche modificare l'articolo 1°.

Quanto alla innocuità ci siamo rimessi al progetto del ministro.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI. Al comma d), tra le condizioni che deve avere la polizza è inclusa la innocuità della merce sulle colture.

Se io non prendo errore, questa condizione non era compresa nel primo progetto presentato alla Camera dei deputati, e l'onorevole ministro, per giusta deferenza alla Società degli agricoltori, ed in base ai risultati dell'inchiesta, vi ha aggiunto questa condizione della innocuità della merce, la quale da gente pratica, che vive nell'ambiente dei campi, è stata considerata come necessaria.

D'altronde anche ad un profano appare non dubbio che la innocuità della merce deve essere compresa fra i requisiti della polizza, purchè questa innocuità abbia qualche cosa di assoluto che si riferisca a tutte le colture. Il caso è ben diverso quando la nocività del concime è relativa, cioè dipende dalla ignoranza e dalla errata applicazione che ne fa l'agricoltore. In questa ipotesi, che esorbita dalla presente legge, sarebbe ingiustizia manifesta voler tenere responsabile il venditore. Ecco la ragione per cui rincresce all'Ufficio centrale di non poter acconsentire alla proposta del senatore Visocchi.

Ma vi è anche un'altra ragione che si connette con l'economia di tutto il progetto di legge.

Vi sono delle disposizioni, specialmente quelle aggiuntive proposte dall'Ufficio centrale, le quali stabiliscono una sanzione penale speciale quando si vendono merci contraffatte o adulterate, che siano anche nocive; ed una sanzione diversa quando questo estremo della nocivezza non ricorra.

Abbiamo fatto ciò riproducendo il sistema del Codice penale italiano.

Sarebbe una stonatura nella economia della legge se la nocevolezza, che ha una sanzione a parte, non dovesse essere contemplata in rapporto alle garanzie che deve presentare la polizza.

Per quanto concerne l'aggiunta fatta dal senatore Arrivabene, pregherei lui ed il signor presidente, che consentissero all'Ufficio centrale quel tempo che occorre per esaminarla, onde potere dar poi il suo avviso, che mi auguro sia favorevole per l'accettazione.

PRESIDENTE. Il senatore Arrivabene acconsente a questa sospensione?

ARRIVABENE. Io dico che si tratta di un rapporto diretto. Quando i concimi sono complessi, il dire nella polizza del concime composto che *il rapporto è proporzionato ai limiti secondo i quali le percentuali dei corrispondenti principi fertilizzanti sono notati nelle polizze riflettenti i concimi semplici, è cosa onesta ed equa*; ma ciò non si può desumere dalle parole che sono espresse nell'art. 2. Bisogna proprio aggiungerlo. Non credo ci sia d'uopo lunga discussione per trovare l'accordo fra i due, cioè fra il proponente e l'Ufficio centrale.

Questa aggiunta salta fuori, per poco che si faccia appello al sentimento di rettitudine che informa un commercio onesto delle materie fertilizzanti acquistate dall'agricoltore e che sulla polizza stia scritto ciò che più lo rassicura.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Consenta che l'Ufficio centrale esamini questa sua proposta. Per quanto ci siamo già persuasi della importanza della proposta non vogliamo dare l'esempio di improvvisare delle modificazioni. Ci permetta dunque di esaminare l'emendamento e di riferirne domani.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. relatore ha già risposto alle obiezioni fatte dall'onor. Visocchi. Io vorrei pregare l'onor. Visocchi di non insistere nelle sue proposte di soppressione dell'ultimo comma.

L'origine della merce non solo si collega con l'art. 1^o, come diceva l'onor. relatore, non solo è una desiderata assicurazione per il compratore,

come riconosceva anche l'onorevole Arrivabene, ma è richiesta qui per mettere nella luce piena e precisa la qualità della merce. Esempio: perfosfati *minerali* o perfosfati di ossa. Ecco l'origine. Un semplice esame non basta; un'analisi non sempre è possibile.

Comprendo le obiezioni fatte dall'onor. Visocchi sul comma *b*:

Per un agricoltore, come lui, è superfluo; egli è troppo esperto, troppo pratico delle norme e cautele dell'agricoltore; ma per il mondo piccolo agrario la dichiarazione di *innocuità della merce sulle colture*, voluta in questa polizza, è una garanzia utilissima, e mi pare che per i commercianti onesti e dabbene non rappresenti nessun pericolo, nè una novità, poichè oggi pure, e le inchieste lo dichiarano, essi debbono far eseguire l'analisi di quello che comprano per metter sul mercato la merce sotto la loro ditta.

Non si tratta di regolare l'uso di questa deroga nelle singole colture; si tratta di garantirla innocua, libera da materie dannose. Ora, evidentemente, a voce ogni venditore queste parole le dice; giova però che egli abbia dalla legge stessa la spinta a scriverle, perchè restino come documento di cui ciascuno si possa valere. Non vedo quale difficoltà possa portare, dato il sistema della polizza che accompagna la merce, il dichiarare che questa merce è innocua per le colture agrarie.

Quanto all'aggiunta che ci ha letta ora l'onorevole Arrivabene, io attendo il parere dell'Ufficio centrale che ha componenti tecnici e scientifici di gran valore. Ma siccome su questo stesso articolo il regolamento deve porre in chiaro anche le applicazioni del concetto fondamentale della legge, pensavo di potere accogliere questa proposta in quanto possa far parte del regolamento.

Aspetterò - ripeto - domani di conoscere l'opinione dell'Ufficio centrale e la farò studiare alla mia volta. L'onor. Arrivabene comprende che dalla semplice lettura, non posso valutare tutta l'importanza e l'efficacia dell'emendamento aggiuntivo. Siccome oggi non si finisce certo la discussione di questa legge, credo sarà bene aspettare domani per dare una risposta esauriente a questo riguardo.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. A me pare che questo articolo sia molto grave; soprattutto se lo mettiamo a confronto della disposizione penale contenuta nell'articolo 14-*bis* che ad esso si riferisce. La polizza, di cui si parla nell'articolo 2, con tutto il suo contenuto, è così obbligatoria per ciascun venditore, che l'omissione di questa polizza o di parte di essa costituisce reato e anzi addirittura delitto secondo la proposta dell'Ufficio centrale. È necessario dunque di esaminare molto cautamente tutto il contenuto di una polizza, l'omissione di una parte della quale costituisce delitto per un cittadino. Grave è l'obbligo imposto in questa forma generale: « Chiunque vende sostanze destinate a fertilizzare il terreno, ecc. » deve rilasciare una polizza di questa natura. *Chiunque vende*, per conseguenza dal primo fabbricante fino al minuto venditore, dal quale la merce passa al contadino che deve farne uso, tutti debbono rilasciare siffatta polizza.

Per molte delle dichiarazioni, che sono imposte dall'articolo in questione, i secondi e i terzi venditori non potranno far altro che rimettersene all'assicurazione ricevuta da coloro che hanno venduto ad essi la merce. È impossibile di richiedere ad ogni commerciante, il quale acquista la merce da un commerciante maggiore di lui, e la rimette poi ad un commerciante minore o ad un consumatore, che egli faccia ogni volta saggi chimici di natura assai complicata per assicurarsi di ciò che egli poi, con pericolo di reato, deve assicurare al compratore. Io credo perciò che bisognerebbe modificare l'articolo in modo da rendere possibile il commercio in questa materia, perchè altrimenti diverrebbe troppo difficile l'ulteriore trasmissione da parte di chi deve vendere, che non sia il fabbricante. Questa mia prima osservazione si applica alla generale disposizione dell'articolo proposto.

In quanto poi al comma *D* io mi unisco alle osservazioni fatte dal collega Visocchi e confermate, se non erro, dal collega Arrivabene. Il venditore dovrebbe assicurare la innocuità della merce sulle colture.

Ma che cosa può sapere il venditore della cultura, a cui sarà destinata la merce stessa da colui che ne farà uso? Bisognerebbe, perchè il venditore desse questa assicurazione, che avesse una controdiagnosi con cui il compratore

si obbligasse a non usare della merce a lui venduta, se non per determinate colture e con certe precauzioni.

Se voi non imponete, e magari con sanzione penale (poichè con questa legge avete fatto reato di tutto), questa contraria obbligazione, è impossibile che il venditore venda più niente. È certo che il solfato di rame, se invece di adoperarlo per le viti si adoprerà per una coltura di altro genere, potrà riuscire assai dannoso. Come fa il venditore ad essere sicuro che il solfato suo non sarà adoperato altro che per le viti, e con quelle precauzioni che sono necessarie, perchè la combinazione chimica sia utile, anzichè nociva? A me pare molto grave di imporre, con queste terribili sanzioni del delitto, una obbligazione, la quale io credo che sia addirittura impossibile. E come farà poi il venditore a dare la voluta assicurazione, quando non solo non può conoscere per dichiarazione del compratore qual uso questi ne farà, ma non può assolutamente avere alcun controllo sulla destinazione della merce. Supponiamo infatti che abbia venduto non al coltivatore da cui potrebbe forse ricevere qualche assicurazione, ma ad un altro commerciante, che venderà poi al coltivatore. Dovrà egli farsi rilasciare una dichiarazione, che il suo compratore non venderà se non ad un contadino, il quale farà buon uso di questa merce?

Non sembri ciò una soverchia sottigliezza: si tratta qui di diritto penale, e quando formuliamo articoli penali, dobbiamo procedere con tutta la cautela possibile, per non creare inutili figure di reati e per non impedire i commerci a forza di voler tutelare l'agricoltura.

VISOCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISOCCHI. L'onorevole senatore Cannizzaro ha detto non potersi ammettere la soppressione da me chiesta dell'obbligo d'indicare il luogo d'origine della merce, perchè nell'art. 1, approvato, si è detto che non bisogna ingannare i compratori sulla provenienza. Io prego il senatore Cannizzaro di osservare che nell'art. 1 si tratta dei doveri di ciascun venditore che non deve falsare nemmeno la provenienza. E, siccome in questa legge si parla tanto di concimi, tanto di materie anticrittogamiche, quanto anche di semi, la parola provenienza può essere giustamente applicata ai semi, non può es-

sere applicata quando si parla di concimi. Quindi nell'art. 1 sta bene, ed io non ho creduto di doverlo combattere. Nell'art. 2 in cui si parla di concimi, mi pare che la prescrizione di doverne dichiarare la provenienza, sia troppo grave, e perciò insisto perchè vogliano i signori senatori dell'Ufficio centrale ed anche il ministro osservare che forse sarebbe meglio di toglierla. Questo articolo, che esaminiamo, prescrive che un venditore di concimi in ogni vendita del valore di 10 lire, deve dare al compratore una polizza, in cui deve scrivere il nome, la natura e la origine della merce; deve scrivere la percentuale dei principii fertilizzanti in essa contenuta, e che ne determinano il valore, nonchè la forma in cui vi si trovano, deve scrivere le condizioni fisiche o meccaniche della merce, quanta umidità e gradi di finezza essa ha, ed infine deve anche scrivere l'innocuità della merce medesima alle colture.

E, per garantire questa innocuità, dovrà forse indicare il modo d'usarla, perchè non riesca nociva.

Ma questo è troppo, o signori. E da una legge così gravosa si avranno una delle due conseguenze: o i commercianti saranno obbligati a smettere il commercio, e gli agricoltori resteranno privi delle materie bisognevoli, oppure la legge medesima sarà messa in disparte e non avrà effetto.

Noi Italiani ci lamentiamo sempre della troppa fiscalità, delle troppe minutezze che si contengono nelle nostre leggi e regolamenti e poi, quando ci troviamo a far le leggi e i regolamenti, non sappiamo guardarci dall'esser troppo minuziosi ed esigenti.

Io dunque prego il Senato, prego il relatore e il ministro di voler togliere da questo progetto di legge ogni vincolo ed inceppamento di cui nella generalità si può fare a meno.

L'onorevole relatore avvertiva che, modificando questo articolo come io propongo, si troverebbe in disaccordo con un articolo posteriore; ma tutti riconosciamo in lui e nel nostro Ufficio centrale tanto valore e tanta solerzia da concordare senza la minima difficoltà gli articoli seguenti con la soppressione ch'io domando nell'articolo in esame.

Insisto quindi, per non mancare al mio dovere. Se non si vuol fare la soppressione, mi basta di avere compito l'obbligo mio.

ARRIVABENE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. L'onor. collega senatore Scialoja mi ha frainteso, perchè io dissi che nulla si doveva togliere a quanto è detto in questo articolo, anzi ho letto una aggiunta da farsi. Siccome si tratta di un progetto complesso che riguarda anche le sostanze anticrittogamiche, sta di fatto che molti venditori hanno venduto per curare le viti e altre piante dalla peronospera, delle miscele adulterate che realmente hanno recato del danno alla coltura delle piante stesse perchè hanno bruciato i teneri germogli.

Quindi il legislatore deve prevenire anche questo; poichè, onor. Scialoja, questa legge è venuta tanto tardi che si può dire la vera, logica, conseguenza dei danni finora patiti da molti agricoltori. Le fabbriche più reputate accordano già tutte queste condizioni nelle loro polizze, ossia nei contratti che stipulano coi consorzi agrari e cogli agricoltori istruiti e richiedenti tali garanzie per la merce acquistata; quindi non è una cosa nuova apporre o consegnare al compratore una polizza la quale dica in realtà ciò che il fabbricante vende e che in buona fede l'agricoltore compra. Ora se c'è un articolo della presente legge che prescrive, onor. Scialoja, i tre campioni del concime venduto, dei quali uno va depositato alla Pretura, uno lo deve tenere la fabbrica, e l'altro l'agricoltore; il fabbricante è garantito e non è possibile che possa l'agricoltore ingannare a sua volta; perchè c'è il campione che viene analizzato in un gabinetto chimico.

Quanto al detto che l'aggiunta da me proposta possa essere contemplata dal regolamento, io, ammaestrato da tutte le cause che si sono svolte dinanzi ai Tribunali in materia di adulterazioni di concimi o di sostanze anticrittogamiche o alimentari, faccio calda preghiera che tutte le aggiunte che saranno proposte, anzichè nel regolamento il magistrato le trovi nella legge. Allora non si verrà a conseguenze gravi come in alcune di quelle cause è accaduto!

Quindi io, mentre acconsento che l'Ufficio centrale prenda in esame la mia proposta e quelle altre che farò su altri articoli della legge, prego il Senato che approvi questo articolo secondo, quale fu compilato d'accordo tra il ministro e l'ufficio centrale.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. Io credo che si possa rispondere in un solo contesto agli onorevoli Visocchi e Scialoja, perchè le loro osservazioni convergono su quanto è disposto per l'innocuità della merce da dichiararsi nella polizza. Ho già detto come questa condizione fu desiderata dall'inchiesta degli agricoltori, tanto è vero che nel primo progetto non c'era; il ministro l'ha inclusa, e l'Ufficio centrale, per le stesse ragioni di deferenza verso la proposta degli agricoltori, l'ha accettata.

Ora io non mi persuado come non vi possano essere delle condizioni di nocivezza in un concime o in un mangime che si vende, insomma nelle sostanze di cui all'art. 2. E come non vi possono essere delle sostanze nocive, quando nelle disposizioni del nostro progetto sono contemplate anche le contraffazioni e le adulterazioni, e quando le adulterazioni e contraffazioni anche nei generi alimentari, che riguardano l'uomo, sono talvolta considerate come nocive, ed espressamente come tali punite, sia dal Codice penale, sia dalla legge sanitaria?

In quanto alla disposizione penale dell'art. 14 aggiuntivo, gli onorevoli senatori Visocchi e Scialoja non potranno non consentire con l'Ufficio centrale sulla necessità di stabilire una sanzione penale per colui che non consegna la polizza nell'atto di vendita, se la consegna della polizza costituisce la prima condizione della legge, anzi il perno su cui tutta la legge si aggira. ■ [tanto è vero che era una lacuna questa, che altre legislazioni straniere contemplano la non consegna della polizza e la puniscono. Avrò visto l'onor. Scialoja che la pena da noi proposta è contenuta nei limiti più ristretti.

Per queste ragioni, salvo a sentire l'opinione dell'onor. ministro, l'Ufficio centrale, che ha accettato questa proposta che deriva la sua origine dalla Società degli agricoltori, si è ad essa unito e la sottopone all'approvazione del Senato.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. A me non pare che il relatore abbia risposto precisamente alle mie osservazioni, certo perchè le mie osservazioni non sono state espresse con sufficiente chiarezza.

Egli ha detto che non bisogna ammettere che il venditore consegni al compratore merce adulterata e come tale nociva; ma a me pare che la dichiarazione, che si richiede nella lettera D dell'art. 2, non si riferisca a questo genere di nocivezza della merce; perchè rispetto alle adulterazioni provvedono già le disposizioni precedenti del medesimo articolo, per le quali il venditore deve dichiarare nome, natura, origine, percentuale dei principii fertilizzanti ecc., in una parola deve dichiarare con precisione il contenuto della sua merce.

È naturale che, se egli fa una dichiarazione falsa relativamente al contenuto chimico della sua merce, sarà punito. Se invece egli non vende merce adulterata, ma merce genuina, che può esser nociva a qualche coltura, la questione cambia; ed è per questa merce genuina che si affacciano le difficoltà poco anzi esposte, cioè la impossibilità di conoscere a quale coltura sarà destinata questa merce venduta, soprattutto poi per le successive trasmissioni.

Mentre io parlava, mi è stato osservato da qualche collega che il venditore, il quale abbia venduto merce, che può essere nociva o anche adulterata, sulla fede di una polizza da lui ricevuta dal proprio venditore, non sarebbe reo. Ma io non credo che, secondo il sistema di questo progetto di legge egli non sarebbe reo. Egli sarebbe reo: vuol dire che avrebbe la consolazione, che hanno molti rei, di avere un compagno nel venditore; ma il reato sarebbe anche da lui commesso.

Io credo che l'Ufficio centrale, soprattutto se ristudierà questo articolo anche per tener conto della proposta del collega Arrivabene (al quale faccio le mie scuse se non l'ho bene inteso la prima volta), vorrà meglio chiarire questo punto della innocuità, che si vuole far dichiarare nella polizza. Si corregga in modo da renderla pratica.

È stato anche notato il soverchio rigore delle disposizioni penali di questa legge, il quale si risolve in pratica nella assoluta loro inutilità.

Nessun magistrato le applicherà, se le troverà troppo gravi, e la legge rimarrà lettera morta.

Fate leggi giuste e non troppo severe, affinché si possano eseguire, affinché garantiscano validamente ciò che merita di essere tutelato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio*. Non farò certo opposizione. Se l'Ufficio centrale crede riesaminare domani questo o altri articoli del disegno di legge, studieremo insieme. L'onor. Scialoja ha parlato di delitti corripodenti, secondo il Codice, a multe; ma sono *delitti* che si espiano con lire 10 di multa, e che è ben facile evitare. Cominciamo dall'osservazione dell'onor. Visocchi, ripresa poi dall'onorevole Scialoja.

Il nome, la natura, l'origine della merce.

Origine non significa luogo pei tecnici. Ormai nel linguaggio del commercio, *provenienza* è il paese di dove viene la merce; l'origine è la base, la derivazione, come ad esempio fosfati mineralio fosfati d'ossa, i quali non sempre è facile riconoscere all'aspetto dagli acquirenti. Per questo appunto, o signori senatori, ho fatto pubblicare un volume che spiega una quantità d'imbrogli, e mostra le necessità sentite nei vari Stati di far la legge. Alla scuola agraria di Avellino si è trovato che lo zolfo, così abbondante ed a buon prezzo in Italia, e che serve tanto bene per la viticoltura, era mescolato con terre gialle. Si vende del tufo, della sabbia di fiume mescolata con zolfo, e si fa dare alle viti con fatica immensa dei contadini che vedono poi, scontentati, la nessuna efficacia di questa materia.

L'origine non è il paese di provenienza, e le critiche fatte non corrispondono al significato preciso che la parola ha nel commercio. Io credo che su questo l'onorevole senatore non vorrà fare obiezione. Un povero contadino che compra un quintale di perfosfato deve sapere se è d'ossa o minerale; e tutti sanno quale differenza di prezzo e di valore vi sia fra le due specie. Su questo credo siamo d'accordo. L'onorevole Scialoja vede una nuova creazione di delitti fatta con questa legge: ma, onorevole Scialoja, pensiamo alle cose come accadono. Noi abbiamo fatte leggi sopra leggi per sviluppare i Consorzi agrari, e sono pochissimi i paesi che non li hanno nell'Italia superiore e centrale. Pochissimi sono i piccoli agricoltori che non si rivolgano al Consorzio. Ora si formano nell'Italia meridionale con ogni cura. I grandi agricoltori sfuggono, perchè possono trovare a mi-

gliori condizioni forse di quelle che fa il Consorzio ciò che ad essi abbisogna, perchè il Consorzio è povero di mezzi e si fa dare i denari dalle Casse di risparmio, paga gli interessi e deve anche sostenere le spese di amministrazione. Il piccolo proprietario va al Consorzio ed il Consorzio vende oggi sulla polizza: noi non facciamo che confermare quello che il commercio fa. Il grande proprietario si serve alla fabbrica e vi riceve la polizza con tutte le dichiarazioni. Noi faremo che questa norma sia seguita anche dai venditori della città o in concorrenza col Consorzio o dove il Consorzio non vi sia.

Ora viene l'ultima questione, quella dell'innocuità della merce.

Se avvenissero i casi, di cui ha parlato l'onorevole Scialoja, comprendo che ci dovremmo spaventare. Egli dice: questa merce deve essere innocua rispetto a quella coltura e perciò vede tutto un sistema nuovo di colpe e contravenzioni creato con questa disposizione di legge. L'innocuità rispetto alla coltura vuol dire semplicemente questo: che taluni venditori in certi casi rarissimi, biasimevoli (saranno eccezioni), mettono per esempio in commercio nitrato-sodico che contiene iperclorato in quantità da riescire molto nociva alle colture. Non significa che questa innocuità riguardi soltanto una coltura; la innocuità è generica e tale deve essere per tutte quante le colture. Ne vuole un esempio? L'anno scorso, nei primi mesi in cui mi trovavo a questo posto, mi capitò il fatto seguente: un notevole appezzamento rivestito di magnifica coltura di grano fu improvvisamente distrutto; e questo era avvenuto perchè certi agricoltori in buona fede avevano comperato, in un grande porto di Italia, di cui non occorre fare il nome, una materia concimante residuo della pulitura dei grani esteri fatta nei grandi magazzini portuali. Questa *polvere di grano*, venduta onestamente da quei negozianti (io qui non accuso nessuno), conteneva tale quantità di spore della *carie* del frumento che in breve tempo il raccolto venne completamente distrutto.

Ed io ebbi molto da fare per impedire che questo flagello venisse seminato dagli stessi agricoltori che credevano in buona fede di migliorare le loro colture con quei concimi. Quando invece si obblighi di dichiarare l'inno-

cuità della merce, chi vuol esercitare questo commercio e lo vuole esercitare su larga scala, potrà, con poco dispendio, ricorrere ad una stazione agraria, che il Ministero mette a sua disposizione, e fare analizzare quello che compra e sopra tutto quello che vende.

Ridotto a questi termini tecnici il problema, voi vedrete che sulla opportunità del provvedimento ci troveremo d'accordo.

CANNIZZARO. *Presidente dell'Ufficio centrale.* Io parlavo di quello che si riferisce all'art. 1.

RAVA. Ma qui si tratta di altra cosa; per completare l'idea io dico che qui si tratta dell'innocuità della merce, ma non già per una coltura piuttosto che per un'altra. Questa ormai è una necessità, perchè il negoziante non deve vendere cose che siano dannose alle colture; qui non si parla della vite o del granoturco o del frumento o di altra coltura speciale, ma di tutte in generale; questa è l'anima della legge. Infatti la legge non dice: alla coltura per la quale si compra il concime, ma alle colture in generale; insomma si vuole che non si comperi qualche cosa che sia l'antitesi di quello che si vuole comprare, vale a dire tale che invece di produrre un bene produca un male.

SCIALOJA. Allora bisogna correggere l'articolo in questo senso.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Io son sempre disposto ad accettare tutte le aggiunte e gli schiarimenti, che l'onorevole Scialoja voglia proporre, ma debbo far osservare che questo disegno di legge è stato compilato, come già ho detto, dopo una inchiesta provocata dalla Società degli agricoltori italiani, la quale lo ha accettato dopo una lunga

disamina, con una votazione di 106 voti favorevoli. Se vi sono gravami, se li sarebbero fabbricati coloro stessi per cui la legge si fa, e che furono interpellati. Ma noi non troviamo eccessivo, o errato che chi vende una cosa debba dichiarare che la cosa è quello che deve essere e che afferma di consegnare.

PRESIDENTE. Al punto in cui siamo, mi pare conveniente di rimandare il seguito della discussione a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti (N. 25 - *Seguito*);

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano (N. 54);

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre Conveuzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27).

La seduta è sciolta (ore 18 e 5).

Licenziato per la stampa il 11 aprile 1905 (ore 12,15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



XXV.

TORNATA DEL 7 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Annunzio di una interpellanza del senatore Vidari al ministro della istruzione pubblica — Giuramento dei senatori Tiepolo, D'Ovidio e Masi — Proposta del senatore Nigra perchè la Presidenza chieda notizie della salute del senatore De Sonnaz Giuseppe — Seguito della discussione del disegno di legge: « Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti » (N. 25-A) — Si ripiglia la discussione dell'art. 2, il quale, dopo osservazioni dei senatori Ponsiglioni, relatore, e Visocchi, e del ministro di agricoltura, industria e commercio, è approvato con modificazioni proposte dall'Ufficio centrale e con un'aggiunta presentata dal senatore Arrivabene — Si approvano gli articoli 3, 4 e 5 con emendamenti e dopo osservazioni dei senatori Arrivabene, Di Camporeale, Ponsiglioni relatore, e del ministro di agricoltura, industria e commercio. — Presta giuramento il senatore Morandi — Ripresa della discussione — Gli articoli 6 e 7 sono approvati con modificazioni proposte dai senatori Ponsiglioni, relatore, Scialoja e Visocchi, consentite dall'Ufficio centrale e dal ministro di agricoltura, industria e commercio — Si approva l'art. 8 senza modificazioni — Presentazione di disegni di legge — Si riprende la discussione — L'art. 9 è approvato con un emendamento del senatore Scialoja, accettato dall'Ufficio centrale e dal ministro di agricoltura, industria e commercio — Senza discussione approvasi l'art. 10 — L'art. 11 è approvato dopo osservazioni del senatore Arrivabene, cui risponde il senatore Ponsiglioni, relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Senza discussione si approva l'art. 12 — Sull'art. 13 parlano i senatori Cannizzaro, presidente dell'Ufficio centrale, Ponsiglioni, relatore, Scialoja e Rossi Luigi, e il ministro di agricoltura, industria e commercio, e viene approvato con un emendamento proposto dai senatori Scialoja e Rossi Luigi — Senza discussione si approva l'art. 14 — All'art. 14 bis il senatore Scialoja propone un emendamento e, dopo osservazioni dei senatori Ponsiglioni, relatore, e Rossi Luigi, e su apposita proposta del senatore Del Giudice, accolta anche dal ministro di agricoltura, industria e commercio, si rinvia il seguito della discussione alla tornata successiva.

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il ministro del tesoro.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Do lettura al Senato di una domanda d'interpellanza inviata alla Presidenza dal senatore Vidari e così concepita:

« Desidero interpellare il Ministro dell'istruzione pubblica sulla lettera 15 marzo 1905 di-

retta al Rettore dell'Università di Pavia e riguardante il numero delle lezioni che ivi si tengono ».

Questa interpellanza sarà comunicata al ministro cui riguarda, per sapere se e quando intenda di rispondere.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor conte Lorenzo Tiepolo, i cui titoli per la nomina a senatore furono già convalidati dal Senato in altra tornata, prego i signori senatori Adamoli e Biscaretti di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Tiepolo è introdotto nell'aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor conte Lorenzo Tiepolo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il prof. Enrico D'Ovidio, i cui titoli per la nomina a senatore furono già convalidati dal Senato in altra tornata, prego i signori senatori Mosso e Del Giudice di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore D'Ovidio è introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al sig. prof. Enrico D'Ovidio del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Giorgio Masi i cui titoli per la nomina a senatore vennero convalidati dal Senato in altra seduta, prego i signori senatori Pagano-Guarnaschelli e Di Camporeale di introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Masi è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giorgio Masi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Proposta del senatore Nigra.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Nigra ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

NIGRA. Uno dei nostri più amati e benemeriti colleghi, il generale De Sonnaz, versa in tristi

condizioni di salute. Io penso che il Senato vorrà unirsi a me per pregare il nostro Presidente di far chiedere notizie della sua salute. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. La presidenza del Senato manda ogni giorno a prendere notizie della salute preziosa del senatore De Sonnaz; ma, aderendo di buon grado alla proposta del senatore Nigra (che avrà certo l'unanime approvazione di tutti i colleghi), io credo che questa dimostrazione del Senato tornerà molto gradita all'ottimo nostro collega, di cui posso dire che, se le condizioni di salute parevano ieri peggiorate, oggi si presentano alquanto migliori; auguriamoci che questo miglioramento possa continuare. (*Approvazioni vivissime*).

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti » (N. 25 A.)

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti ».

La discussione, come il Senato ricorda, si era ieri arrestata all'art. 2; si trattava di concertare una nuova formula dell'articolo stesso. Prego il relatore di voler riferire sulla nuova formula concordata.

PONSIGLIONI, *relatore*. L'Ufficio centrale ha ripreso in esame l'articolo in discussione, ed ecco le sue conclusioni.

Per quanto concerne l'aggiunta proposta dall'onor. senatore Arrivabene, l'Ufficio centrale, salvo a sentire se il ministro si unisce ad esso, acconsente a che sia iscritta nell'articolo.

Per quanto riguarda il paragrafo a), e segnatamente per quanto si riferisce alla parola *origine*, l'Ufficio centrale ritenendo che con la parola *provenienza*, già usata nell'articolo precedente, si rappresenti interamente il concetto di ciò che si voleva indicare con la parola *origine*, sostituisce quella, che ad esso sembra più chiara e più adatta.

Per quanto concerne il paragrafo b), in relazione alla dichiarazione d'innocuità della merce

sulle colture, intorno a cui lungamente si era discusso ieri, l'Ufficio è venuto nel concetto di non acconsentire alla soppressione di questo requisito proprio della polizza di garanzia. Non vi acconsente tenendo conto che le rappresentanze agrarie, di cui è riferita l'opinione nel volume pubblicato intorno all'inchiesta, hanno con viva insistenza mostrato il desiderio che agli altri requisiti pur questo si fosse aggiunto. Però in pari tempo l'Ufficio centrale, prendendo in considerazione le osservazioni che ieri si fecero intorno alla formola di questo requisito, si è principalmente preoccupato di quanto fu osservato intorno alla possibilità che una merce, non intrinsecamente nociva, risultasse poi tale solo perchè colui che la compra sbaglia nell'applicarla e la destina ad una coltura invece che ad un'altra. Ha voluto eliminare la possibilità di questa interpretazione, che condurrebbe ad una iniquità e che rappresenterebbe sempre per il commercio, di cui a giusta ragione si sono voluti tutelare dagli oratori di ieri gl'interessi, un inceppamento inutile e pregiudizievole. E considerando che la stessa inchiesta nei suoi atti riferisce la formola proposta dalle Società agrarie, la quale è concepita in questi termini: « assenza di materie estranee che possono riuscire nocive alle piante », l'Ufficio centrale ha precisamente adottato la formola che testè leggevo.

In fine, e questo per verità avrei dovuto accennarlo prima, ma siccome è stato l'ultimo risultato della nostra conferenza così trova posto ora come ultima parte della enunciazione, si è voluto far precedere l'articolo 2° dalle seguenti parole: « i produttori che vendono sostanze destinate a fertilizzare il terreno », siano il prodotto di manipolizzazioni industriali, le quali come i fosfati e superfosfati di ossa minerali, sali di potassa, ecc. (come è nell'articolo), devono consegnare al compratore una polizza di garanzia che dichiari la provenienza, e poi in fine dell'articolo: « i rivenditori devono esibire ai compratori la polizza rilasciandone copia con la dichiarazione di non avere alterata la merce ». Comprende agevolmente il Senato e comprende l'onor. ministro la ragione di questa aggiunta.

La ragione, qualora io dovessi appena accennarla, salvo in seguito a completare il mio concetto, sarebbe questa: che non si può pretendere dai rivenditori di merci maggiore ga-

ranzia di quella che consiste nell'esibire la polizza ricevuta nell'acquisto, nell'aggiungere a copia di questa polizza una dichiarazione esplicita che è perfettamente conforme e che non vi fu alterazione di sorta nella merce che egli vende; in questo modo, secondo pare all'Ufficio centrale, si rende meno gravosa la legge e più conforme alla sua applicabilità.

PRESIDENTE. Sarebbe forse bene, onorevole relatore, che avesse la bontà di far pervenire alla Presidenza l'articolo nel testo modificato.

PONSIGLIONI, *relatore*. Sta bene, lo faremo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'onor. Commissione dell'Ufficio centrale dello studio che ha fatto intorno all'art. 2, che è l'articolo base, come gli onor. senatori hanno riconosciuto, del disegno di legge. Io era qui a disposizione della Commissione, se essa avesse creduto di chiamarmi a rispondere su nuove modifiche che la Commissione stessa intendeva fare. Ora risponderò alle proposte fatte dall'Ufficio centrale, seguendo lo stesso ordine che il relatore ha tenuto; così la discussione riescirà più agevole. Mi compiaccio che l'Ufficio abbia accettata l'aggiunta fatta dall'onorevole Arrivabene, che è così competente in ordine ai problemi di agricoltura. Ieri dissi già che io l'avrei accettata come norma di regolamento, essendo questa materia difficile a disciplinare nella legge, e di più forse necessariamente variabile; ma dal momento che la formola è concordata con l'Ufficio centrale e si vuole introdurla nella legge, io l'accetto e auguro dia buoni effetti in pratica.

Al secondo punto, di cui ha parlato l'onorevole relatore, relativamente cioè alla parola *origine*, io debbo confermare al Senato che nel linguaggio corrente, in quello che la pratica accetta, la parola *origine* oramai ha assunto il significato cui ieri io accennava, cioè di qualità, di base, della materia prima, ad esempio, se trattasi di perfosfati minerali, ovvero di perfosfati di ossa. E dal momento che facciamo la legge sul tipo delle leggi inglesi le quali sono precedute da un dizionario che mette in chiaro in qual senso debbono essere intese le parole, io dirò che qui la parola *origine* corrisponde a *provenienza della materia prima*, da cui son

tratti i concimi: del resto accetto la parola provenienza invece di origine, poichè la parola natura, messa prima, include già l'idea della materia fondamentale.

Io ho appunto presentato questa legge al Senato dopo che è stata riveduta da una inchiesta pubblica, per il vivo desiderio che ho di trarre partito dai suggerimenti delle persone competenti, e tanto più quindi accetterò le modificazioni che mi sono ora suggerite dal Senato. Accetto perciò la nuova locuzione dell'art. 2, lettera a).

L'onorevole relatore ha parlato poi della innocuità dei concimi sulle colture, ed io qui sono lietissimo delle conclusioni a cui è pervenuto l'Ufficio centrale del Senato. Avevo portato anche io il volume della inchiesta, fatta dagli agricoltori italiani, per mostrare al Senato che quella aggiunta nel disegno di legge, che ho avuto l'onore di presentare, non era fatta per eccessivo amore di aggiungere gravami sui liberi movimenti del commercio, ma per corrispondere ai desideri degli agricoltori, e soprattutto di quelli più modesti, meno pratici, meno accorti, della difesa dei loro interessi rispetto a queste materie di così difficile ricognizione.

Sono lieto che il Senato sia venuto nell'idea di riconoscere necessaria una dichiarazione che attesti l'innocuità per tutte le colture. La formula, che ha adottato il Senato, ossia dichiarare che non ci siano in queste materie vendute altre materie di fatto nocive, mi pare che corrisponda esattamente al voto degli agricoltori italiani.

Ora resta l'ultima parte, che è invece il principio dell'articolo; ma io ho già detto che seguo l'ordine della discussione come è stata posta. Invece della parola « chiunque » che era nel disegno di legge, l'Ufficio centrale propone: « I produttori che vendono sostanze, ecc. ». Se l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale si fosse fermato qui, io sarei stato un po' in dubbio, perchè avrei visto turbata in gran parte l'economia della legge, non nei fini generali, ma nello scopo speciale di difendere i piccoli acquirenti che non hanno modo qualche volta di rivolgersi al produttore direttamente o al Consorzio. Infatti molti paesi nostri non hanno i Consorzi agrari, per quanto io aiuti con le forze del Ministero il formarsi di questi aggruppamenti

di agricoltori, che acquistano così dall'unione maggiore difesa. Ma poichè l'Ufficio centrale, dopo questa modificazione dell'articolo, stabilisce il sistema di garanzia per i piccoli acquirenti nell'obbligo che i rivenditori debbono rilasciare una copia del certificato che essi hanno previamente ottenuto dal primo venditore o fabbricante, e debbono a questo certificato aggiungere la garanzia che non fu alterata la merce, che essi mettono di seconda mano in commercio, io posso compiacermi di vedere anche più completo e specificato il pensiero che aveva ispirato questo comma dell'articolo 2. Perchè, in fondo, il desiderio del Ministero era ed è che anche i piccoli compratori avessero un documento sul quale basarsi nella eventuale domanda di analisi, quando abbiano sospetto di essere tratti in inganno. L'Ufficio centrale perfeziona l'articolo, lo rende anche di più chiara e facile applicazione per quelle classi a cui è rivolto, quindi accetto e ringrazio.

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Io vorrei pregare l'onor. ministro di dichiarare se egli crede che i consorzi agrari abbiano i medesimi obblighi che colla presente legge sono imposti ai venditori, ovvero se ne sono esenti. I consorzi non sono venditori, stante che essi acquistano per conto comune delle merci e poi le distribuiscono fra i soci. Facendo essi quindi questa sola operazione, crederei che almeno in ciò debbano rimaner liberi da tutte le formalità che sono richieste nel presente articolo. In ogni modo sarà cosa utile che sia ciò dichiarato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Comprendo l'importanza dell'obiezione che fa il senatore Visocchi, ma riconosco che dal punto di vista in cui ci siamo posti nello scrivere questa legge, anche il consorzio agrario deve rilasciare il certificato. Perchè dovremmo creare un sistema diverso? È bene che anche colui che acquista dal consorzio abbia questo certificato.

Del resto i consorzi, i quali danno anche a credito le merci, usano già un certificato di questo genere; quindi si tratterà solo di modificare il modulo per avere una certa uniformità.

Capisco che, di fronte al consorzio agrario, che è una cooperativa formata dagli agricoltori, non c'è bisogno di queste garanzie e cautele, ma non vedo la necessità che si debba usare un trattamento diverso, dal momento che già in pratica il consorzio agrario ha anteceduto le disposizioni della legge, e non ci sarà nessun male se esso anche per legge sia obbligato a farlo.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare leggerò l'articolo 2 come fu modificato dall'Ufficio centrale:

« I produttori che vendono sostanze destinate a fertilizzare i terreni, le quali siano il prodotto di manipolazione industriale, come i fosfati, superfosfati, d'ossa e minerali, i sali di potassio, i nitrati, le polveri concimanti, il sangue secco, i guani, la nitruggine, le terre per inoculazione, ecc., devono consegnare al compratore una polizza di garanzia che dichiari:

« a) Il nome, la natura e l'origine della merce;

« b) La percentuale dei principî fertilizzanti in essa contenuti e che ne determinano il valore, nonchè la forma in cui vi si trovano;

« c) Le condizioni fisico-meccaniche della merce, quando influiscono sul valore o sulla sua efficacia;

« d) non esservi aggiunte materie estranee, le quali possono esser nocive alle piante.

« La percentuale dei principî fertilizzanti, di cui al comma b), quando si tratti di concimi semplici, deve essere notata nella polizza entro i limiti di un chilogramma per ogni cento chilogrammi di merce, per quanto riguarda l'anidride fosforica; e di mezzo chilogramma per ogni cento per l'azoto e per la potassa (ossido).

« La natura e le rispettive forme di combinazione e di solubilità dell'anidride fosforica, dell'azoto e della potassa, i nomi delle sostanze vendute, e le loro speciali condizioni fisico-meccaniche devono essere specificate nella polizza, giusta le disposizioni del regolamento per l'applicazione di questa legge.

« I rivenditori debbono esibire ai compratori la polizza, rilasciandone copia colla dichiarazione di non avere alterata la merce ».

Prima di questi ultimi comma viene però l'aggiunta del senatore Arrivabene così concepita:

« Non sono ammesse tolleranze anche se stabilite tra compratore e venditore al disotto dei

limiti sovra indicati. I limiti, secondo i quali saranno notati nella polizza le percentuali dei vari principî fertilizzanti, di cui al comma b), quando si tratta di concimi complessi, saranno proporzionati ai limiti secondo i quali le percentuali dei corrispondenti principî fertilizzanti sono notate nelle polizze riflettenti i concimi semplici ».

Siccome trattasi di un'aggiunta che, secondo il nostro regolamento, è equiparata ad un emendamento, io debbo porre ai voti l'aggiunta prima dell'articolo intiero.

Prego quindi coloro che intendono approvare l'aggiunta testè letta, proposta dal senatore Arrivabene ed accettata dall'Ufficio centrale e dal ministro, di alzarsi.

(Approvato).

Ora, pongo ai voti l'articolo intiero con l'aggiunta testè votata. Chi intende approvarlo voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Qualora nel contratto di vendita a titolo venga stipulata la condizione del prelevamento di campioni in contraddittorio, alla partenza della merce, basta che la polizza contenga il prezzo stabilito per ogni unità di elemento fertilizzante, allo stato in cui esso si trova nel campione unito nonchè le dichiarazioni di cui ai comma c) e d) dell'articolo precedente.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo terzo.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. In questo articolo, per desiderio dell'onor. senatore Visocchi, che l'Ufficio centrale è ben contento di soddisfare, si vorrebbe cambiare solamente la parola *unito*, che è qualificativa di campione, nell'altra parola *relativo*.

Credo che il signor ministro non abbia niente in contrario, perchè la sostanza è la stessa.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono lieto di contentare con la Commissione anche l'onor. Visocchi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3 con questa modificazione acconsentita dall'Ufficio centrale e dal ministro; e cioè, invece della parola *unito* dire *relativo*.

(Approvato).

Art. 4.

Ogni spedizione o consegna di concime, di cui all'art. 2, semplice o composto e sotto qualunque nome, in quantità inferiore ai diecimila chilogrammi, deve portare per ogni sacco od altro recipiente, e fino alla quantità minore fissata dall'art. 9, una marca, ben visibile all'esterno, indicante:

- a) il nome del venditore e il numero della polizza;
- b) il nome della merce, di cui all'art. 2;
- c) il titolo per cento degli elementi fertilizzanti - azoto, anidride fosforica e potassa - secondo le disposizioni dell'art. 2,

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Domando alla cortesia dell'Ufficio centrale, la ragione, che credo di intravedere, della mutazione fatta dell'articolo proposto dall'onorevole ministro: e cioè, mentre nell'articolo del Governo si diceva: « ogni spedizione o consegna di concime di cui all'art. 2, semplice o composto, e sotto qualunque nome, deve portare per ogni sacco una marca ben visibile all'esterno » e quindi non viene determinato il peso della merce che dalla fabbrica o deposito, passa al centro dove è distribuita ai singoli committenti, l'Ufficio centrale invece dice: « ogni spedizione o consegna di concime, e sotto qualunque nome, in quantità inferiore 10,000 chilogrammi deve portare ecc. ». Richiamo l'attenzione dell'Ufficio centrale sul fatto che 10,000 chilogrammi sono 100 quintali; ma chi ha pratica di questo commercio sa che dei semplici agricoltori i quali si sono in seguito all'apostolato delle istituzioni agrarie, lanciati nella grande coltura intensiva, uomini che non avranno fatto più della 4ª o 5ª elementare, acquistano decine di vagoni; delle migliaia di quintali di concimi di prezzo ragguardevole; per esempio il solfato ammonico, che serve per la coltivazione del riso, tocca il prezzo di 32 e più lire per quintale. Dunque per la quale ragione si vuol limitare la marca a soli cento quintali; questa prova materiale e morale che l'acquirente riceve, della rettitudine, dell'onestà, della stima che gode la fabbrica di materie fertilizzanti? Quandola commissione sarà superiore a diecimila chilogrammi che

cosa si dovrà fare? Comprendo che l'Ufficio centrale di cui fa parte, con tanto acume e coltura giuridica, l'onor. Ponsiglioni, si è preoccupato del fatto che sulla banchina del porto di Genova, si vedono giungere dalle lontane Americhe dei concimi trasportati come zavorra e che sono là accatastati in grandi ammassi, senza essere insaccati. Ma quando questi concimi vengono diramati alle provincie ed assegnati ai Consorzi agrari o ai privati committenti, sono spediti in sacco piombato.

Sono avvenute delle contestazioni e si sono svolte delle cause davanti ai tribunali, perchè i commissionari o rappresentanti di quei grandi commercianti avevano alterato la marca o tolto l'impiombatura. Questa marca deve quindi seguire la merce e non so perchè la si voglia limitare ai 10,000 chilogrammi? Sappiamo che non si possono avere in materia delle statistiche molto esatte, ma ad occhio e croce, si può dire che si consumano in media ogni anno in Italia oltre 6,000,000 di quintali di questi concimi.

Vedano i membri dell'Ufficio centrale che la dizione loro precluderebbe la via a che la marca di fabbrica fosse soppressa per una quantità ragguardevole della merce, privata da questa specie di stemma, che assicura della origine e della bontà del concime.

Io non vorrei fare aggiunte all'articolo del progetto ministeriale; vorrei lasciare l'articolo stesso inalterato, ad ogni modo togliere la proposizione che dice *in quantità inferiore ai 10,000 chilogrammi*.

Attendo perciò le giustificazioni dell'Ufficio centrale.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI, *relatore*. Sono proprio spiacente che, anche a nome dell'Ufficio centrale, debba pregare l'onor. Arrivabene, del cui contributo a questa legge gli professo tanta gratitudine, di non volere insistere sulla sua proposta. Ciò che l'Ufficio centrale ha creduto, in difformità del progetto ministeriale, di proporre, è quanto di meno si poteva fare di concessione a quel commercio, che pur deve essere considerato con ogni riguardo, perchè in questo conflitto fra gl'interessi dell'agricoltura e gl'interessi del commercio dei concimi, che è per certo una grande risorsa della vita economica

d'Italia, si deve fare, per quanto è possibile, in guisa che non siano gli uni inutilmente sacrificati a vantaggio degli altri.

L'onor. senatore Arrivabene avrà osservato che nella relazione sono, in modo anche diffuso, indicate le ragioni di questa modificazione. Si è dimostrato che la modificazione era proposta sulla falsa riga della legge germanica; la quale appunto non volendo compromettere gl'interessi del commercio, laddove non c'era necessità, ha tenuto conto che il piccolo consumatore della campagna è abbastanza protetto quando l'uso del sacco, che è un altro dei limiti e dei vincoli e degl'ingombri che purtroppo dobbiamo subire nella presente legge, sia riservato alle partite piccole, e non debba farsene uso nelle grandi partite di merce, che si scambiano tra produttori e rivenditori, tra esportatori stranieri ed importatori nazionali.

Il senatore Arrivabene comprende che rimanendo in vigore quanto è disposto in relazione alle polizze, le garanzie non verranno mai meno né all'acquirente in piccola quantità, né a quello in grande.

Aggiungasi che nella polizza, resa più completa per ciò che abbiamo votato testè, ci sono tutte le garanzie desiderabili.

Vorrei dunque augurarmi, per desiderio di averlo continuamente concorde nella votazione di questa legge, che egli mi desse la grande soddisfazione di non insistere. Non so se il ministro voglia dare a me ed all'Ufficio centrale la pur grande soddisfazione di appoggiare la nostra proposta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io rivolgerei, alla mia volta, una preghiera all'onorevole senatore Arrivabene, che è animato da così fervido desiderio di favorire l'agricoltura, perchè non insista nel suo emendamento.

Già ho accettato volentieri la modifica, che ha fatto l'Ufficio centrale e per diverse ragioni, prima di tutto perchè sento anch'io il peso che noi mettiamo sul commercio, ma mi piego a questa esigenza, per il vivo desiderio che ho di proteggere i consumatori agricoli. Il concetto informativo di questa legge è di proteggere specialmente i piccoli coltivatori. Ora lo stesso

inciso della Commissione centrale fa sì che si proteggono i minori, quelli che acquistano fino a cento quintali di concime. Spererei che il senatore Arrivabene si contentasse di ciò per ora, mentre evidentemente in questa legge, tra qualche anno, coll'esperienza, si dovranno portare modificazioni, come è avvenuto persino in Inghilterra, la quale, benchè restia a modificare le leggi, ha dovuto tuttavia svolgere una larga serie di ritocchi per le leggi di questa natura. Perciò io credo che si possa mantenere il limite di cento quintali posto dalla Commissione, e spero che l'onorevole Arrivabene si contenterà per ora di questo limite, perchè i più umili sono immediatamente protetti. Piuttosto pregherei la Commissione di sostituire la parola *10,000 chilogrammi* con quella di *100 quintali*, perchè il quintale è, in tali acquisti, l'unità di misura più in uso.

ARRIVABENE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Le ragioni per le quali io avevo fatto l'appunto all'art. 4 modificato dall'Ufficio centrale, erano in riflesso del modo come oggi si fanno le spedizioni di concimi: I membri dell'Ufficio centrale se vedessero quale è il movimento di tutte le fabbriche italiane si persuaderebbero che non vi è volume di concimi, di materie fertilizzanti, che non sia trasportato per mezzo di un sacco chiuso con piombo, con la marca della fabbrica applicata all'esterno del sacco medesimo. Quando il concime di una fabbrica è acquistato da un Consorzio, allora questo consorzio appone il prezzo e la percentuale delle unità fertilizzanti per ciascun concime; di guisa che le fabbriche nostre (non parlo di quelle estere che ormai spediscono meno in Italia, salvo il nitrato di soda che ci viene tutto quanto dall'America del Sud) sono abituate a spedire migliaia e migliaia di quintali in sacchi, piombati e marcati. Comprendo però le ragioni esposte dall'onor. Ponsiglioni e dall'onorevole ministro; ma non parliamo della Germania! Noi siamo anche in questo in condizioni d'inferiorità! Se ho proposto un'aggiunta all'art. 2, che è l'articolo base di tutto questo progetto di legge, l'ho fatto considerando che da noi, anche nelle regioni dove si pratica da anni la coltura intensiva, la coltura, viceversa, dell'agricoltore che adopera questi concimi è di gran lunga al di sotto di

quella degli agricoltori di tanti altri paesi, specialmente della Germania. Noi sappiamo quali sono in Germania le istituzioni perfette che istruiscono l'agricoltore nelle scienze naturali e nella chimica applicata; specialmente all'intento di preparare gli operai, gli agricoltori, gli agenti di commercio, ma questo non esiste ancora da noi. Io però, non insisto, nel riflesso che la legge viene ad avvantaggiare specialmente i piccoli acquisti; ossia i piccoli proprietari che hanno interesse a coltivare un breve spazio di terra, intensificando le coltivazioni per ricavarne un prodotto maggiore. Ho voluto solo dar ragione delle osservazioni della mia osservazione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio il senatore Arrivabene e per compenso della sua cortesia ricordo che i Consorzi agrari, che sono quelli che mettono in circolazione queste merci, hanno già diritto di richiedere alle fabbriche che tutti i sacchi portino la marca.

Il senatore Arrivabene giustamente desidera, per favorire tutti i grandi acquirenti, che ormai sono i Consorzi agrari, che possano richiedere la marca per garantire la loro clientela. Ma lasciamo qualche cosa all'iniziativa privata per la utilità dei consumatori.

Credo che arriveremo, appunto per le condizioni di sviluppo dell'uso dei concimi, alle conclusioni del senatore Arrivabene, anche lasciando ai Consorzi facoltà di richiedere la marca in tutti i sacchi.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Mi dispiace che il senatore Arrivabene abbia ritirato la sua proposta. In ogni modo vorrei chiedere uno schiarimento all'onorevole ministro ed al relatore.

Finora si è fatto argomento della discussione la consegna che fanno le grandi fabbriche ai negozianti, ai grandi rivenditori, e allora si comprende il limite di 100 quintali come minimo per le garanzie di cui al presente articolo. Ma in molti paesi, dove i Consorzi che, come fu detto, sono i maggiori rivenditori, non sono in funzione, soprattutto nell'Italia meridionale, gli agricoltori, massime i piccoli, si

rivolgono a piccoli rivenditori locali che non offrono le stesse garanzie per l'acquisto dei concimi, e sono richieste di 5 o 10 quintali per il loro piccolo fondo.

Ora con l'articolo, quale lo aveva proposto l'onorevole ministro, c'era una garanzia perchè il piccolo rivenditore riceveva ogni sacco col suo bravo bollo; così lo riceveva come lo vendeva. Accettando invece la dizione dell'Ufficio centrale, che cosa ne viene? Che il rivenditore rivenderà un quintale di roba senza sacco e senza bollo così come lo ha ricevuto, e non ci sarà nessuna sanzione per impedirgli di sofisticarlo: a meno che non si faccia prelevare il campione e non si faccia uso delle altre facoltà date dalla legge, il che, trattandosi di piccole quantità e di piccoli agricoltori, non ha nessun valore pratico.

A me pareva che la dizione presentata dal ministro desse maggiori garanzie al piccolo coltivatore, soprattutto nelle regioni in cui non ci sono Comizi agrari che servono da intermediari tra i grossisti e i coltivatori.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI, *relatore*. L'onorevole senatore Di Camporeale voglia considerare che testè abbiamo votato qualche modificazione all'art. 2 e precisamente una nel senso che i produttori sono obbligati ad esibire una polizza, dove è indicata la provenienza, la natura ecc. del prodotto, e dare copia regolare di questa polizza, e dichiarare che non vi è stata alterazione di sorta nelle sostanze che vengono vendute. Parrebbe che con queste disposizioni i giusti dubbi e le giuste apprensioni del senatore Di Camporeale rispetto ai piccoli consumatori si dovessero acquietare, anche tenuta in vigore la seconda versione proposta dall'Ufficio centrale; tanto più quando si pensi per altro riguardo, e lo notava assai perspicuamente l'onorevole Arrivabene, che la nuova versione è principalmente intesa appunto alla tutela dei piccoli produttori e naturalmente fa le sue ragioni al grande commercio, accordandogli la dispensa da questo mezzo ingombrante che sono i sacchi.

Forse in seguito a questi schiarimenti, le apprensioni dell'onorevole Di Camporeale potrebbero, se non svanire, attenuarsi. In ogni modo l'onorevole ministro sarà in grado meglio di me di rassicurar l'animo suo.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Ringrazio il relatore degli schiarimenti che ha dato, ma credo che io non ho avuto la fortuna di spiegarmi bene. Il mio concetto è questo: vi sono due generi di frodi contro le quali bisogna guardarsi; la frode che commette il fabbricante, ed a questa frode provvede ampiamente la legge, e la frode che commette il rivenditore, ed a questa frode il disegno di legge, così come lo propone l'Ufficio centrale, non provvede.

Dice il relatore che il fabbricante, quando manda della merce, deve accompagnarla da una polizza che serva di garanzia. È garanzia sì, per il rivenditore, che sa quale roba immette nel suo magazzino, ma non è una garanzia a che il rivenditore consegni all'agricoltore la roba genuina. È questo il punto grave, ed io avrei desiderato che nella legge ci fosse qualche sanzione penale che impedisse al rivenditore di frodare il piccolo consumatore che acquista la roba sacco per sacco.

Qualora ogni singolo sacco dovesse portare il bollo e le altre garanzie stabilite, è certo che anche il rivenditore, salvo nel caso di sacchi dimezzati, potrebbe estendere la garanzia al suo cliente.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi pare che il senatore Di Camporeale possa essere tranquillo, perchè l'art. 2, come è stato votato testè dal Senato, garantisce il compratore all'ingrosso, ossia il negoziante, della merce che riceve dal fabbricante. Ma poi vi è un'aggiunta, per la quale il rivenditore deve consegnare lo stesso certificato in copia al consumatore.

È questione del sistema, e capisco che possa ingenerare dei dubbi. Ma questo è il sistema che è stato adottato in tutte le leggi dei paesi che hanno, per garantir gli agricoltori, creduto di procedere a pubblicare queste leggi.

Consideri poi il senatore Di Camporeale che 100 quintali per qualità di questa materia rappresentano qualche cosa, date le forze economiche di un piccolo produttore italiano. Chi compra 100 quintali di ogni concime ha già una certa azienda e si garantisce. Mantenendo il

limite di 100 quintali per l'obbligo della marca sopra ogni sacco o recipiente, noi crediamo, come primo passo in tal genere di leggi, di aver messo cautele sufficienti.

Spero che l'onor. Di Camporeale, se pensa alla redazione nuova dell'art. 2 ed al limite di 100 quintali per ogni concime, possa essere tranquillo nel non richiedere di più, per non aggravare questo sistema a danno dell'onesto commercio.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 4 così modificato:

Art. 4.

Ogni spedizione o consegna di concime, di cui all'art. 2, semplice o composto e sotto qualunque nome, in quantità inferiore ai cento quintali, deve portare per ogni sacco od altro recipiente, e fino alla quantità minore fissata dall'articolo 9, una marca ben visibile all'esterno, indicante:

a) il nome del venditore e il numero della polizza;

b) il nome della merce, di cui all'art. 2;

c) il titolo per cento degli elementi fertilizzanti - azoto, anidride fosforica e potassa - secondo le disposizioni dell'art. 2.

Coloro che intendono approvare questo articolo, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Chiunque vende, per uso di alimento del bestiame, sostanze preparate mediante manipolazioni industriali - quali i panelli di semi, le farine e le crusche, le melasse ed altri residui delle industrie, come pure ogni altro alimento speciale preparato con residui vegetali ed animali, sotto qualunque nome - deve consegnare al compratore una polizza di garanzia nella quale dichiarare:

a) il nome, la natura e l'origine dell'alimento;

b) nel caso di farine, di crusche o di panelli, se trattisi di prodotto semplice e genuino, o di mescolanze artificiali, e in quest'ultimo caso di quali;

c) l'eventuale aggiunta di sostanze estranee e la loro quantità, abbiano o no valore per l'alimentazione del bestiame;

d) nel caso dei panelli di semi, la compo-

sizione chimica, per quanto riguarda la proporzione di sostanze proteiche, di sostanze grasse e di sostanze estrattive inazotate;

e) la innocuità della merce per il bestiame.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. Ho domandato la parola non per parlare in merito all'articolo, ma per ripregare il signor presidente di tener conto, a riguardo di questa disposizione, di ciò che si è già detto intorno all'articolo 2, di mettere cioè in armonia con questo la disposizione dell'articolo 5. Infine dopo la lettera e) aggiungere: «ai rivenditori saranno applicate le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 2». Resta poi inteso che si debba fare la modificazione accennata riguardo alla parola *origine* da cambiarsi con *provenienza*.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Partendo sempre dal concetto informativo della legge, cioè quello della protezione dell'agricoltura, domanderai all'Ufficio centrale: quali sono le ragioni per le quali egli ha creduto di sopprimere la dizione dell'articolo quale fu stillato dall'onor. ministro, che prescriveva che la polizza dovesse anche indicare, quando un pannello è destinato ad uso di concime; perchè è evidente, signori senatori, che i casi di vendita di pannelli come concime sono frequenti e conviene evitare che il venditore possa, sul reclamo del compratore danneggiato, pretendere di aver venduto per uso di concime quello che effettivamente egli aveva lasciato credere potesse servire per mangime. Desidererei sapere la ragione, per vedere se non fosse il caso di aggiungere al comma D, della dizione dell'Ufficio centrale una parola per dare all'agricoltore questa garanzia. Il pannello è materia trasformata, industrialmente parlando, ma a prima vista non si può verificare se è una materia sana e non dannosa all'alimentazione del bestiame. Bisogna spezzarla per vedere se le sostanze proteiche sono fermentate, se vi sono dei vermi, se è in condizione insomma di danneggiare la salute del bestiame, e se è invece adatto per la concimazione. Di pannelli concimanti si fa largo uso nelle provincie dove si coltiva intensivamente la canapa; ma allora si specifica nel contratto tra la ditta che vende,

e l'agricoltore che compra, che il pannello serve al solo scopo di concime.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. senatore Arrivabene ha fatto una giusta osservazione; ed io stesso poco fa mi ero rivolto alla Commissione col medesimo intendimento a cui ha accennato l'onor. senatore. Credo giustissime le considerazioni, che egli ha fatto in appoggio dell'articolo, come era stato preparato dal Ministero. La questione dei pannelli merita tutta l'attenzione, perchè si vendono per pannelli da mangime delle materie che poi o per disseccazione, o per cattiva conservazione, si guastano prima dell'uso e non possono quindi essere adoperate se non come concime.

La legge belga stabilisce che i pannelli destinati come concime debbano portare la scritta che ne dichiara l'uso, per evitare le questioni che potessero sorgere per i pannelli consegnati come concime, e che poi il compratore sostenesse in mala fede di avere comprati per mangime. Credo che le due righe del modesto articolo 5 meritino di essere mantenute. Ringrazio il senatore Arrivabene, e so che l'Ufficio centrale consente in questa breve aggiunta.

PONSIGLIONI, *relatore*. Ho domandato la parola unicamente per dire che, prevenendo il giusto desiderio dell'onor. senatore Arrivabene, l'Ufficio centrale alla proposta dell'onor. ministro, che consueva colle sue aspirazioni, aveva di gran cuore aderito.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono le due ultime righe del comma D dell'art. 5 del testo ministeriale: cioè si rimetterebbe la lettera d) come era nel testo ministeriale, perchè si tratta di un'altra qualità di merce venduta.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo rileggo così come è stato emendato.

Art. 5.

I produttori che vendono, per uso di alimento del bestiame, sostanze preparate mediante manipolazioni industriali — quali i pannelli di semi, le farine e le crusche, le melasse ed altri residui delle industrie, come pure ogni altro alimento

speciale preparato con residui vegetali ed animali, sotto qualunque nome - deve consegnare ai compratori una polizza di garanzia nella quale dichiarare:

a) il nome, la natura e la provenienza dell'alimento;

b) nel caso di farine, di crusche o di panelli, se trattisi di prodotto semplice e genuino, o di mescolanze artificiali, ed in quest'ultimo caso di quali;

c) l'eventuale aggiunta di sostanze estranee e la loro quantità, abbiano o no valore per l'alimentazione del bestiame;

d) nel caso dei panelli di semi, la composizione chimica, per quanto riguarda la proporzione di sostanze proteiche, di sostanze grasse e di sostanze estrattive inazotate.

Quando un pannello è destinato ad uso di concime, la polizza deve esplicitamente dichiararlo.

e) la innocuità della merce per il bestiame.

Ai rivenditori sono applicabili le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 2.

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Giuramento del senatore Morandi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Luigi Morandi, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i senatori Adamoli e Bodio di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Morandi viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al prof. Luigi Morandi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'art. 6 del disegno di legge per la tutela del commercio dei concimi; ne do lettura:

Art. 6.

Chiunque vende per uso agrario, orticolo o forestale, e sotto qualunque nome, sostanze anticrittogamiche, insetticide, insettifughe, cul-

ture batteriche od altre atte a prevenire i danni o curare le malattie nelle piante, come gli zolfi, gli zolfi ramati, il solfato di rame, il solfato di ferro, i solfiti o solfuri metallici, la soda, il solfuro di carbonio, la formalina, l'olio pesante di catrame, la naftalina ed i suoi derivati, le polveri, i liquidi ed i saponi insetticidi od insettifughi, gli arseniti, le nitragini, le terre per inoculazione, ed ogni altra materia destinata agli scopi anzidetti, deve consegnare al compratore una polizza di garanzia nella quale dichiarare:

a) il nome e la natura del prodotto;

b) la percentuale di materiali attivi in esso contenuti e che ne determinano il valore, indicandone inoltre l'uso e l'efficacia;

c) le condizioni fisico-meccaniche del prodotto quando influiscano sul suo valore, sulla sua efficacia e sulla sua conservabilità.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI, *relatore*. Prego anche questa volta l'onorevole Presidente di voler fare in principio ed infine dell'articolo le modificazioni corrispondenti a quelle degli articoli precedenti.

Avverto anche che, per una svista della tipografia, dopo la parola *insettifughe* è stata omessa la parola *antisettiche*, che bisogna aggiungere.

PRESIDENTE. Rileggo allora l'articolo con le modificazioni indicate dal relatore.

Art. 6.

I produttori che vendono per uso agrario, orticolo o forestale e sotto qualunque nome sostanze anticrittogamiche, insetticide, insettifughe, od antisettiche, culture batteriche od altre atte a prevenire i danni o a curare le malattie nelle piante, come gli zolfi, gli zolfi ramati, il solfato di rame, il solfato di ferro, i solfiti o solfuri metallici, la soda, il solfuro di carbonio, la formalina, l'olio pesante di catrame, la naftalina e i suoi derivati, le polveri, i liquidi ed i saponi insetticidi od insettifughi, gli arseniti, le nitragini, le terre per inoculazione ed ogni altra materia destinata agli scopi anzidetti, devono consegnare ai compratori una polizza di garanzia che dichiarare:

a) il nome e la natura del prodotto;
b) la percentuale di materiali attivi in esso contenuti e che ne determinano il valore, indicandone inoltre l'uso e l'efficacia;

c) le condizioni fisico-meccaniche del prodotto, quando influisca o sul suo valore, sulla sua efficacia e sulla sua conservabilità.

Ai rivenditori saranno applicabili le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 2.

Pongo ai voti l'articolo così modificato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

Chiunque vende semi per uso agrario, orticolo o forestale, è obbligato ad accompagnare la merce con una polizza di garanzia, munita di data, che dichiari:

a) il nome esatto e la varietà del seme; e, in caso di miscele di semi prativi, la percentuale di ogni singola qualità e varietà di semenza;

b) la sua genuinità ed il luogo di origine, quando questo influisca sul valore del seme stesso;

c) il grado di germinabilità e di purezza;

d) o nel caso di semi di medica, di trifogli, e di qualunque seme che può essere inquinato con cuscuta, il venditore è obbligato a dichiarare nella polizza che le semenze sono scevre dai seminuli di questa pianta parassita.

Le suindicate disposizioni non sono applicabili nel caso di vendite di semi non preparati per il commercio, fatte direttamente dagli agricoltori ai negozianti.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Naturalmente quest'articolo dovrà essere modificato in conformità dell'art. 2.

In quest'articolo relativamente alla polizza si leggono le parole: « munita di data »: le quali non si trovano negli articoli precedenti. Io non capisco perchè si sieno qui inserite. Si potrebbe credere che ciò si sia fatto per qualche ragione speciale. Trattandosi di semi, la data potrebbe essere importante per l'efficacia del seme che, diventando vecchio, potrebbe perdere la sua utilità. Ma non è così, perchè nell'articolo 9 si dice che tutte le polizze, delle quali si parla negli articoli precedenti, devono essere

datate. Dunque effettivamente la data, che non si trova menzionata nei singoli articoli, deve ritenersi elemento necessario di tutte le polizze; ed allora è veramente inutile di dire che è necessaria per una di queste polizze nell'art. 7.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI, *relatore*. Consento pienamente in questa proposta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto questa soppressione.

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Devo richiamare l'attenzione dell'Ufficio centrale e del ministro sulla condizione che è posta nel comma *D* del presente articolo, dove è detto che il venditore è obbligato a dichiarare nella polizza che le semenze sono scevre dai semi di questa pianta parassita, cioè della cuscuta.

Ora io dico: il venditore può non aver la certezza che la semenza è immune dal seme di cuscuta, può non aver nemmeno il modo di accertarsene ed in tal caso come potrà fare quella dichiarazione? Dovrà dunque smettere di vendere? A me parrebbe che bastasse dichiarare al compratore che quel seme non è analizzato e quindi non può assicurarsene l'immunità dalla infezione della cuscuta. Quindi proporrei che alla parola: *che* si sostituisse la parola *se*, e con ciò il compratore sarà garantito dalla frode, ed il commercio non sarà impedito.

PRESIDENTE. Io ritengo che il Senato vorrà autorizzare l'Ufficio centrale a porre in armonia, con lievi modificazioni di parole, l'art. 7 e gli altri ove occorra.

Intanto pongo ai voti l'art. 7. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Passiamo ora all'art. 8 che rileggo:

Art. 8.

Ogni sacco, pacco, collo od altro recipiente, che contenga le sostanze di cui agli articoli 5, 6 e 7, deve portare scritti il nome, la data della spedizione e la natura della sostanza, e deve essere chiuso con un piombo portante il nome o il marchio del produttore o del venditore.

VISOCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISOCCHI. Per ultimo adempimento del mio dovere debbo far presente al ministro ed al nostro Ufficio centrale che l'obbligo che si crea da questo articolo 8, di vendere in pacchi e chiudere con piombo ogni pacco di sostanze alimentari pel bestiame, di sostanze anticrittogamiche e di semi, sarà in pratica onerosissimo pel commercio di queste merci. Ordinariamente si vedono i coltivatori acquistare le piccole quantità di tali materie in recipienti o sacchi propri; come si farà a chiuder con piombo tutti questi arnesi? Non soffrirà per questo un rincaro la merce? Io non posso poi comprendere l'utilità di questa chiusura, e però mi permetto proporre che sia soppresso nell'articolo ottavo quest'obbligo di ridurre le dette merci in pacchi e chiuder questi con piombi portanti il nome del venditore.

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Faccio osservare che qui indubbiamente si tratta di semi selezionati e prodotti sul luogo; perchè questi in realtà vengono venduti nei mercati nelle solite cassette o nei sacchi, e vengono portati ad un laboratorio di consorzio agrario ove la prova della germinazione forzata, per constatare se questi semi siano o no puri. Io penso che l'articolo debba riflettere puramente la importazione di sementi provenienti dall'estero e non quelle sementi che si esitano dai negozianti, sulla porta delle loro botteghe.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si tratta della garanzia che si voleva per il commercio delle sementi, tanto importante ed interessante, perchè la germinabilità dei semi è limitata dal tempo; tuttavia l'accetto. Circa la chiusura dei semi in sacchetto o scatole con speciale piombatura, faccio osservare che in Austria e in Ungheria questo sistema è accolto universalmente ed ha fatto ottima prova.

Comprendo che l'osservazione dell'onor. Visocchi è seria; ma vogliamo garantire questi semi che hanno un valore così elevato nel mercato. Credo che la piombatura non presenti un fastidio gravissimo. È di comune uso e si fa

più facilmente che con la legatura, con lo spago e con suggelli qualunque. Il mettere il piombo è nelle spedizioni di cose delicate una abitudine nel commercio; così che non credo che, dato lo sviluppo preso dall'uso in questa materia, rappresenti un gravame di molta entità; desidero però il parere del relatore.

Io ritengo che una maggiore cautela sia necessaria.

PONSIGLIONI, *relatore*. Io non posso che uniformarmi alle dichiarazioni dell'onor. ministro il quale, pure non essendo entusiasta di questo sistema di tutela, non può, in coerenza allo scopo che si propone la legge e per la logica stessa di una legge di protezione, non accettare anche quest'una tra le piccole molestie a cui deve essere condannato il commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. In Austria va benissimo così.

VISOCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISOCCHI. Prego l'onorevole ministro e l'Ufficio centrale di considerare che qui non si tratta dei sacchi di spedizione, si tratta dei piccoli pacchi che il rivenditore consegna al compratore. Ora se ogni piccolo pacco di uno, cinque o dieci chilogrammi dovesse essere munito del suggello e della piombatura, sarebbe una cosa assolutamente fuori di luogo. Quando si tratta di un quintale, comprendo che sia facilissimo fare la piombatura per il miglior modo di spedizione; ma quando si tratta di rivendite agli agricoltori, questa piombatura è una noia, un inceppamento che converrebbe eliminare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 8.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di un progetto di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge approvato ieri dalla Camera dei deputati: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso per il relativo esame alla Commissione di finanze.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge per la tutela del commercio dei concimi.

Rileggo l'art. 9.

Art. 9.

In tutti i casi contemplati dai precedenti articoli, la polizza deve essere datata e firmata.

La sua consegna è obbligatoria per tutte le quantità di merci che abbiano un valore di lire dieci o più; e per tutte le quantità di semi che abbiano un valore di lire due o più. Per valori minori sarà obbligatoria se richiesta dal compratore.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. In seguito alle modificazioni introdotte negli articoli precedenti, credo che sarebbe utile aggiungere all'art. 9, che ordina alcune discipline generali per tutte le polizze, questo nuovo comma: « al primo venditore di merci provenienti dall'estero incombe l'obbligo di rilasciare la polizza imposta al produttore dagli articoli 2, 5, 6 e 7 ». Perchè, quando il primo produttore fosse all'estero, tale obbligo non potrebbe mai colpirlo e le disposizioni della legge resterebbero completamente vane. Col sistema da me proposto si rimedierebbe a questo inconveniente.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. L'Ufficio centrale accetta la proposta del senatore Scialoja, e conviene con lui che è un complemento necessario alle nuove discipline stabilite dagli articoli precedenti.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Acconsento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'aggiunta del senatore Scialoja, accolta dall'Ufficio centrale e dal ministro di agricoltura, e che consiste nel dire: « Al primo venditore di merci provenienti dall'estero incombe l'obbligo di rilasciare la

polizza imposta al produttore dagli articoli 2, 5, 6 e 7 ».

Chi intende di approvare questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Metto ai voti l'intero articolo con l'aggiunta testè letta.

(Approvato).

Art. 10.

A tutti gli effetti della presente legge, i campioni sono prelevati nel luogo stabilito dal contratto.

Ove nulla sia stabilito nel contratto, i campioni si prelevano nel luogo di consegna della merce.

(Approvato).

Art. 11.

Il compratore, in caso di dubbio o di contestazione, sulla natura della merce, ed ogni qualvolta creda di essere danneggiato, ha facoltà, entro quaranta giorni dal ricevimento della merce, e fino a che egli possa presentarne almeno il cinque per cento della quantità ricevuta, ed in ogni caso non meno di un collo, sacco, pacco o parte intatta, di procedere, in contraddittorio, al prelevamento dei campioni.

Se il venditore debitamente avvertito dal compratore non assiste, entro 15 giorni dalla data dell'avviso, al prelevamento, o non si fa rappresentare, questo viene eseguito d'ufficio, a cura del Ministero di agricoltura o dalle persone da esso delegate.

Il campione viene prelevato in triplo esemplare, con le norme che indicherà il regolamento.

Un esemplare del campione è consegnato, o inviato, al venditore; il secondo viene depositato in Pretura, insieme al verbale di prelevamento; il terzo viene spedito, per l'analisi ad uno dei laboratori chimici che sarà designato dal Ministero di agricoltura.

ARRIVABENE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Innanzi tutto io proporrei che in luogo dell'ufficio di pretura di ciascun mandamento, il campione venisse depositato nel municipio, poichè ognuno sa che i mandamenti sono composti di più comuni. Il nostro paese, tanto frastagliato e tanto montuoso, può

presentare il caso che l'acquirente di questo concime, all'atto dell'arrivo della merce, formi i tre campioni separati e rediga il relativo verbale, come si fa oggi, in confronto del rappresentante della fabbrica, abiti lontano quindici o venti chilometri dalla pretura dove depositare un campione. Senza scomodarsi tanto, egli può avere molto più facile e vicina la sede dell'amministrazione comunale.

Poi chiederei la ragione per la quale l'Ufficio centrale ha creduto di sopprimere l'aggettivo *chimici* aggiunto ai laboratori. Crede egli che le istituzioni le quali debbono esaminare e dare il loro giudizio scientifico sulle composizioni di queste materie diverse acquistate per solo uso agricolo, non debbano essere dei laboratori chimici, ma invece, spettare ai laboratori di qualsiasi istituzione agraria? Io credo che gioverà proprio distinguerli, poichè gli agricoltori, privi di nozioni scientifiche, hanno molta fede nella scienza quando toccano con mano che i consigli della scienza producono un maggior prodotto sulle loro terre. Se sopprimete la parola *chimici*, si avrà un effetto contrario. Quando l'agricoltore si porta dal professore a fare esaminare un campione, questo semplice aggettivo *chimico*, l'affida completamente, e la sua coscienza rimane tranquillizzata sull'esito dell'analisi fatta eseguire.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. L'Ufficio centrale ha soppresso la parola *chimici*, con la quale si determinavano i laboratori, perchè esistono anche laboratori che non sono chimici.

Per esempio, i laboratori bacteriologici, che potrebbero, in alcuni casi consultarsi, specialmente trattandosi di sementi. Credo che l'onorevole Arrivabene vorrà ammettere la giustezza del motivo, che ha indotto l'Ufficio centrale alla indicata soppressione.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Pregherei l'onorevole senatore Arrivabene di voler consentire che rimanga fissato che la pretura sia il luogo dove si depositano queste dichiarazioni, perchè, altrimenti, potrebbero nascere troppe complicazioni. Ella sa, onorevole Arrivabene, come è agitata la nostra

vita municipale e come non sempre i piccoli comuni sono apparecchiati a ricevere questi depositi: cominciamo dalla pretura e, quando il sistema sarà entrato come costume, potremo allargare. Anche per quanto riguarda i laboratori chimici, io mi associo alle dichiarazioni dell'Ufficio centrale, e faccio osservare all'onorevole senatore Arrivabene, che vi sono anche ricerche puramente meccaniche o microscopiche o batteriologiche. Così è meglio dire dei laboratori designati dal Ministero di agricoltura, e intendo con questo di dare maggiore garanzia all'applicazione della legge, perchè questi laboratori saranno determinati nel regolamento, onde non rimanga in arbitrio del Ministero di cambiarli di volta in volta. Il regolamento designerà quali sono questi laboratori, e lo farà perchè non nasca alcun sospetto.

ARRIVABENE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Io non insisto dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di agricoltura, perchè esse sono realmente in armonia alle disposizioni dell'art. 2.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 11.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 12.

Le autorità o le persone delegate dal Ministero di agricoltura hanno, in ogni caso ed in ogni tempo, facoltà di prelevare i campioni, colle norme che indicherà il regolamento, delle merci destinate alla vendita sia nelle fabbriche che nei luoghi di preparazione, nei depositi e negozi, nelle stazioni ferroviarie, e nei porti, nonchè presso il compratore, quando ne serbi sacchi, colli o pacchi, intatti.

(Approvato).

Presentazione di un progetto di legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato, in nome dei ministri degli esteri, delle finanze del tesoro e del ministro della marina, il di-

segno di legge già approvato dalla Camera dei deputati portante per titolo:

« Trattato di commercio, di dogana e di navigazione tra l'Italia e la Germania del 6 dicembre 1901, sottoscritto a Roma il 3 dicembre 1904 ».

Credo che questo disegno di legge debba essere trasmesso alla Commissione speciale per i trattati.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà rinviato alla Commissione dei trattati.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Viene ora in discussione l'articolo 13 del quale do lettura.

Art. 13.

Il Ministero di agricoltura pubblicherà l'elenco dei laboratori autorizzati in via ordinaria ad eseguire le analisi previste dall'art. 11 e quelle che possono occorrere agli effetti dell'art. 12.

In casi speciali potrà il Ministero, agli effetti dell'art. 12, affidare l'analisi ad una o più persone di sua scelta.

Le norme per la compilazione dei verbali, per il prelevamento dei campioni, per le analisi e la loro pubblicazione, e per l'avviamento della procedura giudiziale saranno determinate dal regolamento.

CANNIZZARO, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO, *presidente dell'Ufficio centrale*. In questa occasione desidero di fare una raccomandazione all'onor. ministro, ed è che faccia un accurato esame dello stato attuale dei laboratori che dipendono dal suo Ministero. Ho altre volte avuta l'occasione di porre in rilievo che, non ostante il valore delle persone che vi sono addette, è stata riconosciuta una mancanza di direzione scientifica che tenga questi laboratori al corrente. Quando i direttori che dipendono dal Ministero restano molto tempo senza il risveglio di una ispezione scientifica può darsi che avvenga il caso che chi non progredisce negli studi retrocede.

Parlo con una certa esitazione, perchè non vorrei si credesse che io accenni all'uno piut-

tosto che all'altro degli istituti che dipendono dal Ministero. In seguito ad una mia raccomandazione l'onor. ministro di agricoltura fece fare una ispezione straordinaria delle stazioni agrarie, dalla quale si riconobbero lacune nell'andamento scientifico di esse. Io non credo che il Ministero se ne sia dato per inteso o per lo meno che abbia convenientemente provveduto alle lacune che furono riconosciute, e di cui gli agricoltori di alcune provincie hanno avuto qualche volta dei danni. Colgo dunque questa occasione per raccomandare al ministro di prendere dei provvedimenti, oggi che assume una grave responsabilità, dando importanti attribuzioni a questi laboratori che dipendono dal Ministero di agricoltura. Può oggi il ministro assumere la responsabilità che deriva da questa legge coi laboratori attuali? Dubito. Occorre la riorganizzazione di alcuni di questi laboratori e di attivare la vita di tutti con una direzione scientifica, competente e seria.

Non dico altro per ora: in altre occasioni mi riservo di trattare questo argomento. Pensi intanto il ministro di agricoltura alla responsabilità che assume con additare i soli laboratori da lui dipendenti per le perizie indicate da questa legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io terrò gran conto dell'autorevole raccomandazione che viene dal senatore Cannizzaro, e per il suo ufficio di senatore e per l'alto posto che ha nella scienza, e farò indagini accurate sulla condizione dei laboratori chimici che dipendono dal Ministero di agricoltura e commercio.

Egli sa che nel bilancio vi è piuttosto deficienza di mezzi per ricerche scientifiche: è una lacuna che tutti desideriamo di colmare. Anche recentemente, nell'ultima discussione, il Senato m'incuorò a fare qualche spesa per questo servizio.

Quale sia la condizione di questi laboratori non posso dire ora esattamente, so che studiano, lavorano, migliorano; ci saranno gli ottimi e i meno buoni. In ogni modo, io non provvederò a nomine, se non per concorso giudicato da uomini presi dalle Università, come si è sempre fatto, e oggi, assumendo questa responsabilità,

come in giugno ne ho assunta un'altra per la legge contro la sofisticazione dei vini, farò il possibile perchè procedano bene. Convocai l'anno scorso i direttori delle stazioni agrarie ed alla prima occasione farò tesoro dei consigli del senatore Cannizzaro, e lo ringrazio anzi per aver richiamata la mia attenzione su questo argomento di studio e d'indagini. Riconosco però che anche nei laboratori di chimica agraria delle Università si lamenta grande scarsezza di mezzi, e qualcuno invidia quelli del Ministero di agricoltura.

Ed ora vorrei rivolgere una preghiera. Nell'art. 13 è tolto il periodo sull'indicazione dei laboratori che devono essere scelti per i giudizi di appello in caso di contravvenzione. Tolta questa indicazione, che io avevo proposto, si dovrà percorrere la procedura ordinaria, con difficoltà e lungaggini, che credo non convenienti a questa materia. Vorrei quindi pregare la Commissione di ripristinare quella indicazione. Posso assicurare che in molte delle leggi estere su questa materia, si conviene questa designazione, poichè la procedura ordinaria dei tribunali non gioverebbe a semplificare e a sbrigare siffatte questioni.

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Sono io che in seno all'Ufficio centrale ho combattuto la designazione voluta nel progetto ministeriale, poichè credo che l'autorità giudiziaria, quando si tratta di appello, non debba avere designati i periti. Il ministro di grazia e giustizia potrà diramare delle istruzioni o delle raccomandazioni, ma l'autorità giudiziaria deve completamente essere libera della scelta dei periti. Ed in questo concetto sono venuto anche per un poco di esperienza mia personale. Molte volte questo ritorno alla stessa classe di laboratori o di istituti dai quali fu fatta la prima perizia, è causa di lungaggini piuttosto che di sollecitudine nel risolvere i processi. Spesso si combatte una perizia o non completa o poco autorevole, ed in questo caso il magistrato deve fare pieno uso delle sue facoltà. Io credo che all'autorità giudiziaria non si possano imporre norme nella scelta dei periti. Mi creda il ministro che in molti casi con l'obligare l'autorità di appello ad una determinata scelta di periti (e la perizia poi è dagli interes-

sati combattuta con altri periti, ciò che non si può impedire) il processo si allunga. Insisto perciò che si conservi la dicitura proposta dall'Ufficio centrale.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Io intendo benissimo questo scrupolo del senatore Cannizzaro, che è giusto e fino ad un certo punto va rispettato; ma vorrei che egli guardasse la cosa anche sotto un altro aspetto.

Se da una parte l'obbligo imposto ai magistrati di servirsi di determinati periti può offrire gli inconvenienti che egli ha testè indicati, d'altra parte bisogna pure convenire che, nel massimo numero dei casi, per ispedire celeremente queste cause, che sono contravvenzionali di loro natura (e lo vedremo a proposito degli articoli successivi), è utile che la perizia sia fatta da uffici a ciò precostituiti.

Io credo che potremo facilmente trovare una via di mezzo, che concili le necessità quotidiane coi casi straordinari, sui quali si è fermata l'attenzione del senatore Cannizzaro. Si potrebbe mettere d'accordo la proposta del ministro con quella dell'Ufficio centrale sostituendo alle parole: « *designerà quelli che serviranno per il giudizio di appello in caso di contravvenzione* » semplicemente quest'altra formula « *designerà quelli che potranno servire al giudizio di appello in caso di contravvenzione* ».

È utile che il magistrato trovi un elenco di uffici già precostituiti e designati dal Ministero. Nel maggior numero dei casi egli si rivolgerà a questi uffici: nel caso invece in cui egli riterrà ciò insufficiente o pericoloso, eleggerà egli stesso i periti. Noi avremo in questo modo tenuto conto della necessità quotidiana senza trascurare la necessità straordinaria, che aveva in mente l'onor. Cannizzaro.

CANNIZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Credo che questa designazione, questo consiglio sia superfluo, perchè quando si conoscono i laboratori dove sono fatte le prime analisi, il magistrato ha già un'indicazione di quei periti che potrebbero essere adoperati. Ad ogni modo all'animo mio ripugna qualunque pressione pella scelta dei periti. Il magistrato deve avere completa libertà tra gli istituti che sono

stati adoperati nei primi giudizi ed altro che saprà scegliere, senza bisogno di speciali raccomandazioni.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho ascoltato con la massima riverenza i dubbi esposti dall'onor. Cannizzaro e avvalorati da pratica esperienza; e ringrazio l'onor. Scialoja dell'aiuto che ha voluto dare alla mia tesi, la quale corrisponde ad un'utile pratica dell'agricoltura non solo italiana, ma anche di quella degli altri paesi che già seguono questa via. Nel trattato di commercio che ho avuto l'onore di presentare testè al Senato, ogni certificato dei nostri Istituti è riconosciuto anche dalle dogane estere: c'è una certa estimazione reciproca e dobbiamo quindi aver fiducia nei nostri Istituti; non si tratta d'indicarli tassativamente ma di farne un elenco. Dirò di più: il Senato, se ricorda bene, nel giugno scorso ha approvato, con una bella discussione, la legge da me proposta, diretta ad impedire l'adulterazione dei vini, legge di grande importanza commerciale ed agricola per l'Italia — pocihè si tratta di un prodotto preziosissimo — legge che il Ministero applica con ogni zelo e cura.

Ebbene, l'art. 9 di quella legge stabilisce questo sistema che ora raccomandavo al Senato, cioè la designazione degli Istituti che debbono servire nei giudizi d'appello. Mi pareva che, mantenendo lo stesso metodo, si seguisse una certa uniformità in quest'ordine di leggi d'indole agricola e commerciale: io seguirò volentieri la parola della maggioranza dell'Ufficio centrale, assicurando l'onor. Cannizzaro che non si tratta di designare un singolo Istituto, ma di farne un elenco pei giudici, perchè i nostri Istituti possano essere chiamati ad eseguire le analisi di controllo per giudizi portati alla Corte d'appello.

CANNIZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Io, in ogni modo, se il preopinante persiste nell'articolo, domando che si sospenda la votazione dell'articolo stesso, perchè l'Ufficio centrale possa ascoltare le mie ragioni.

Per parte mia, credo pericolosissimo che l'autorità giudiziaria in appello si trovi chiusa la

via di scegliere un perito al di fuori di quelli indicati. Sarebbe ancora un male minore l'emendamento proposto dal senatore Scialoja. Io so per esperienza, e potrei anche citare dei fatti, in cui in giudizio d'appello si sono corretti molti gravi giudizi fallaci e falsi. Ho quindi ripugnanza grandissima di mettere dei limiti all'autorità giudiziaria per la scelta dei periti, sui quali deve aver piena fiducia. Io, per mia parte, non accetto questa lista che dal punto di vista consultivo la giudicherei soverchia, ma vorrei lasciata la libertà di scelta a seconda dei casi. Ripeto che se si persiste, chiedo che l'Ufficio centrale si riunisca per riesaminare meglio questa disposizione.

PONSIGLIONI, *relatore*. Se la votazione avesse luogo adesso, l'Ufficio centrale potrebbe astenersi dalla votazione, ma, avendo la sua maggioranza concordata una proposta, non può contraddirsi.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta l'emendamento del senatore Scialoja?

PONSIGLIONI, *relatore*. Noi non possiamo accettarlo perchè abbiamo concordato una proposta.

PRESIDENTE. E l'onorevole ministro che ne pensa?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io ho dichiarato che accettavo la redazione come veniva dall'Ufficio centrale, e quindi non desidero nemmeno di obbligare il Senato a fare una votazione. La mia non è una proposta diversa da quella Scialoja; io ho detto di ripristinare il testo del mio articolo, che diceva: « destinare gli Istituti che devono... »

SCIALOJA. E io ho detto: « che potranno ».

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...Insomma è come prendere l'annuario del Ministero di agricoltura e...

CANNIZZARO. Quando è nella legge, è una intimazione che date al magistrato e che non deve avere.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ...Io non voglio per questo incagliare la disposizione della legge, nè far dispiacere alla Commissione centrale. Io avevo pregato di esaminare la forma del mio testo, ma il senatore Cannizzaro ha ripugnanza indicibile a far ciò, non volendo in nessuna guisa vincolare la scelta per parte dei giudici ed avendo vivo desiderio che queste analisi siano fatte dai

periti liberamente scelti. Così io non insisto nel richiamare l'attenzione del Senato sulla proposta antica del mio progetto di legge.

PRESIDENTE. Il senatore Scialoja insiste?

SCIALOJA. Io mi trovo in cattive condizioni, poichè l'Ufficio centrale è avverso, con molta calma sì, ma avverso, ed il ministro non mi appoggia risolutamente; ma sono tuttavia persuaso che la proposta in quella forma ridotta, per cui si dà facoltà al giudice di scegliere il perito tra quei determinati istituti, sia utilissima, soprattutto per l'economia dei giudizi. Non ci illudiamo; le perizie sono per se stesse la massima pena inflitta alle parti od allo Stato che debbono sostenerne le spese. È utile pertanto che ci siano Uffici governativi preordinati a ciò che facciano le perizie con tutte le garanzie scientifiche e insieme con tutta l'economia necessaria. Io per conseguenza insisto sopra il mio emendamento, consistente nel conservare il testo ministeriale sostituendo alle parole « che serviranno », le parole « che potranno servire ».

CANNIZZARO. Nel progetto di legge si può tollerare che ci sia una lista degli Istituti di cui il magistrato si potrà servire, purchè questa lista non sia imposta.

PRESIDENTE. Essendo una proposta formale quella sulla quale insiste il senatore Scialoja, io debbo porla ai voti.

Faccio poi notare al senatore Scialoja, che la discussione si fa sul testo dell'Ufficio centrale, il quale è concepito in modo molto diverso. Per porre ai voti il suo emendamento come egli ha accennato, bisognerebbe far rivivere il 1° comma del progetto ministeriale, poichè l'art. 13, quale risulta dal testo dell'Ufficio centrale, è così concepito:

Art. 13.

Il Ministero di agricoltura pubblicherà l'elenco dei laboratori autorizzati in via ordinaria ad eseguire le analisi previste dall'art. 11 e quelle che possono occorrere agli effetti dell'art. 12.

In casi speciali potrà il Ministero, agli effetti dell'articolo 12, affidare l'analisi ad una o più persone di sua scelta.

Le norme per la compilazione dei verbali, per il prelevamento dei campioni, per le analisi e la loro pubblicazione, e per l'avviamento della procedura giudiziale saranno determinate dal regolamento.

Questo è il testo dell'Ufficio centrale; se noi vogliamo seguire le idee svolte dagli oratori precedenti dovremo ristabilire la formola ministeriale, la quale dice:

Art. 13.

Il Ministero di agricoltura pubblicherà l'elenco dei laboratori chimici autorizzati ad eseguire le analisi per gli effetti della presente legge, e designerà quelli che serviranno per il giudizio di appello in caso di contravvenzione.

Le norme per la compilazione dei verbali, per il prelevamento dei campioni, per le analisi e la loro pubblicazione, per la procedura del giudizio e per quant'altro occorra allo svolgimento, ed alla definizione delle eventuali contestazioni saranno determinate dal regolamento.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Qui si dice, « potranno servire » dunque gli altri non potranno servire, quindi vi è una limitazione. Quando si dice che potranno servire vuol dire che altri non lo potranno, mentre l'Ufficio centrale ha anche detto che in casi speciali il Ministero potrà rivolgersi ad altri; tutta l'economia dell'articolo è rivolta in quel senso.

ROSSI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. A me pare che si possa rispondere al desiderio espresso del senatore Cannizzaro introducendo un *anche* e dicendo « potranno anche servire », allora la designazione non è imperativa ..

CANNIZZARO. Meno male.

ROSSI LUIGI... Domando all'onorevole Scialoja se può accettare questa formola.

SCIALOJA. L'accetto.

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di formulare per iscritto queste modificazioni.

SCIALOJA. Si tratta di ristabilire il primo comma ministeriale con le piccole modificazioni che trasmetto alla Presidenza.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo come è stato emendato dal senatore Scialoja d'accordo col senatore Rossi. Esso suona così:

« Il Ministero di agricoltura pubblicherà l'elenco dei laboratori autorizzati in via ordinaria ad eseguire le analisi per gli effetti della presente legge e designerà quelli che potranno

anche servire per il giudizio d'appello in caso di contravvenzione.

« In casi speciali potrà il Ministero, agli effetti dell'art. 12, affidare l'analisi ad una o più persone di sua scelta.

« Le norme per la compilazione dei verbali, per il prelevamento dei campioni, per le analisi e la loro pubblicazione, e per l'avviamento della procedura giudiziale saranno determinate dal regolamento ».

Il ministro e l'Ufficio centrale accettano l'articolo 13 così modificato?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per parte mia l'accetto.

PONSIGLIONI, *relatore*. Anche l'Ufficio centrale consente nella nuova dizione.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora pongo ai voti l'art. 13 così modificato.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 14.

Qualsiasi garanzia, od analisi volontariamente data, intorno al contenuto utile delle materie, la natura e gli usi delle quali siano contemplati nella presente legge, si considera come contrattuale per il venditore.

(Approvato).

Art. 14 bis.

I contravventori agli articoli 2, 4, 5, 6, 7, 8 — per quanto concerne l'obbligo di consegnare la polizza di garanzia e di contrassegnare e chiudere ogni recipiente con le prescritte modalità — sono puniti con la multa da lire dieci a duecento.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Tutto il sistema penale di questa legge, che s'inizia con questo articolo 14 bis, e si svolge poi negli articoli successivi, a me pare molto grave. Nel progetto ministeriale in quasi tutte le disposizioni si parlava di ammenda, salvo in alcune nelle quali, stranamente per verità, all'ammenda si accoppiava la detenzione. Invece nel progetto dell'Ufficio centrale si parla sempre di multa, là dove s'impone una pena pecuniaria.

Questa modificazione è assai grave, quando si consideri il sistema generale seguito dal nostro Codice penale. Quando la pena pecuniaria è chiamata *multa*, ciò significa per l'art. 11 del nostro Codice penale, che si tratta di vero delitto, quando invece è chiamata *ammenda*, significa che si tratta di contravvenzione. Ora tutti sanno che fra il considerare come delitto o come contravvenzione un reato vi è una grande differenza giuridica, nell'intrinseca natura del reato e nei suoi effetti sia relativamente alla possibile trasformazione della pena pecuniaria in pena restrittiva della libertà personale, che nel caso di multa è la detenzione, e nel caso di ammenda è l'arresto; sia riguardo ai termini della prescrizione; sia rispetto alla facoltà dell'oblazione da parte dell'imputato; sia, in certi casi, che non credo però applicabili alle disposizioni della presente legge, anche per la competenza del pretore o del tribunale. In ogni modo poi la differenza è sempre grave dal punto di vista morale: chi è condannato per contravvenzione, rimane su per giù nella condizione di onore di prima: chi è condannato per delitto, rimane colpito da una certa nota d'infamia per lo meno sociale.

Io credo che converrebbe, nel massimo numero dei casi, non dico in tutti, ristabilire il sistema proposto dal ministro, considerando come contravvenzioni la maggior parte dei reati preveduti da questa legge, e conservando il carattere di delitti soltanto a quei pochi, in cui si tratta di vera frode diretta contro l'incolumità delle culture o della vita degli animali. È evidente che dove si tratta di frode di tal natura, sarebbe strano applicare una pena meramente contravvenzionale.

Ma, cominciando da questo art. 14 bis, qui si parla di contravvenzione a precetti che sono sostanzialmente di polizia e si riferiscono al contenuto delle polizze, che noi abbiamo votato testè dagli articoli 2 in poi.

La infrazione del precetto di legge, che impone di formulare una polizza in un dato modo, evidentemente può costituire soltanto una contravvenzione. Qui non abbiamo ancora il danno, non abbiamo certamente la necessità di ricercare il dolo: è dunque un reato essenzialmente contravvenzionale, e per conseguenza è necessario che la pena pecuniaria si chiami in questo caso *ammenda* e non *multa*.

Io non so se mi sia lecito di parlare, a proposito del presente articolo, di tutto il sistema penale di questa legge, desidererei che ciò mi fosse concesso, perchè altrimenti dovrei riprendere troppe volte la parola a proposito degli articoli successivi. Se il presidente lo permette, esporrò dunque alcune considerazioni generali.

Negli articoli susseguenti si stabiliscono alcune nuove figure di reato che vengono a porsi accanto a quelle prevedute dal Codice penale con pene non lievi.

Io non so quanto frutto porterà il concime chimico di cui parla questa legge; certamente esso ha fruttato qui un magnifico albero di penalità. A me pare soverchio il sistema penale di questa legge; io credo che sarebbe meglio adottare anche per questa parte ciò che era già accennato nel progetto ministeriale, ossia il richiamo, ogni volta che sia possibile, alle norme generali del Codice penale, senza formulare nuovi articoli, senza creare nuovi speciali reati con pene troppe severe. Badate, le pene di questo progetto sono così gravi, che se si confrontano con quelle del Codice penale, soprattutto con quelli degli art. 320 e 322 che trattano materie simili, si trova che reati costituiti da atti pericolosi per la vita umana, verrebbero ad essere puniti poco più dei nuovi reati, che sono semplicemente pericolosi alle colture.

In questo grave difetto si cade facilmente, quando, a proposito di una legge speciale, si vuole costituire un sistema penale. A chi si preoccupa di un dato interesse, pare sempre di esser troppo mite nel tutelarlo. Ma la mitezza è necessaria, se si vuole che la pena sia applicata.

La pena deve esser temperata alla natura del reato, in tal modo che i reati maggiori siano puniti assai maggiormente dei minori.

Io proporrei perciò che l'Ufficio centrale volesse seguire questo ordine di concetti che ho accennato, e temperare in conseguenza le pene comminate qui e negli articoli 14 *ter* e 14 *quater* e in parecchi di quelli successivi.

Non faccio ora proposte concrete, perchè sarebbero fuori di luogo, e certo sarebbe difficile, in via di emendamenti, di proporre caso per caso le nuove formule.

A me pare che la materia sia degna di uno studio particolare e se l'Ufficio centrale, accet-

tando queste mie proposte, volesse studiare ancora un poco la cosa, credo che farebbe opera proficua alla applicazione della legge, di cui con tanto amore si è occupato. Ciò è necessario per l'ordinamento generale del nostro sistema penale.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. Anzi tutto mi occuperò dell'articolo 14 *bis*, che essendo stato aggiunto dallo Ufficio centrale richiede una speciale immediata difesa per parte del relatore. La sua opportunità, ed anzi la sua necessità in genere non può essere nemmeno contrastata dall'onorevole senatore Scialoja. E credo che il ministro nella sua franchezza...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. ... L'ho dichiarato già.

PONSIGLIONI, *relatore*... non potrà non concordare con me, ripetendo le dichiarazioni già fatte. Pressochè in tutte le legislazioni straniere, dove è stabilita la obbligatorietà della polizza o del marchio, per una conseguenza di, sto per dire, logica palmare, è stabilita una sanzione penale contro chi viola questa disposizione.

Una lacuna c'era nel progetto ministeriale ed a questa fu provveduto con l'aggiunta da noi fatta. Mi limiterò a citare la legislazione belga, che all'art. 14 della legge del 1896, commina punizioni per chi non consegna la polizza di garanzia. Ed ora veniamo alla questione più grave, che con la solita perspicuità e competenza ha trattato l'onorevole senatore Scialoja.

Concorde con lui nelle ultime conclusioni alle quali arriva (egli sa che il relatore gli aveva già dichiarato confidenzialmente che insieme all'Ufficio centrale l'avrebbe ben volentieri seguito nel giusto desiderio di mitigare le pene proposte) non posso del tutto uniformarmi ad alcune sue osservazioni. Lo prego innanzi tutto di considerare la posizione in cui si è trovato il relatore di questa legge. Questi aveva innanzi a sè una proposta ministeriale, che mentre sostanzialmente era dominata dal concetto di configurar bene dei diritti veri e propri, e che cominciava come intonazione dal punire colui che inganna i compratori nell'acquisto di certe merci, non era altro che la enumerazione di una serie di fatti delittuosi corrispon-

denti tutti al titolo generale: « commercio fraudolento delle sostanze agrarie ». La relazione era talmente informata a questo concetto, che comminava la pena della detenzione, propria dei delitti, (come ha pur dovuto riconoscere l'onorevole Scialoja) per ogni caso un po' grave. Non vi era dunque possibilità di dubbio sul proposito del ministro proponente di voler colpire dei delitti veri e propri.

Ecco come s'indusse l'Ufficio centrale, che voleva seguire l'indirizzo del ministro, a disciplinare in modo coerente le penalità, sostituendo semplicemente la multa all'ammenda, per obbedire alla categorica disposizione dell'art. 11 del Codice penale.

L'art. 14 *bis* non si riferisce in tutti i casi e necessariamente a fatti che costituiscono una semplice contravvenzione. Io penso, e m'ingannerò, che le ipotesi possono essere diverse, e riscontrare in colui, che rifiuta di dare la polizza al compratore di concime, ora un delinquente vero e proprio, ora un delinquente colposo, ora un contravventore, benchè questo caso di contravvenzione possa essere uno dei più comuni. È già per se stessa ardua la distinzione fra delitto colposo e contravvenzione, e bisogna risalire alla malvagità intrinseca dell'atto per mettere una linea di separazione. Ora una grave malvagità intrinseca si può riscontrare anche in chi nega la polizza, e tale da costituirne un delinquente? A me sembra incontrastabile. La polizza è una garanzia che ha chi compra di non essere frodato, e il mezzo che ha per ritorcere le armi contro chi lo ha ingannato. Orbene, suppongasi che la polizza non si dia appunto per lo scopo di assicurare l'impunità della frode; suppongasi che sia stata negata a chi la chiedeva appunto per una garanzia. Questo fatto assume il carattere di un delitto. Volentieri mi accordo coll'onor. Scialoja, il quale ritiene che, nei casi ordinari, la mancata consegna si possa considerare come una semplice contravvenzione; e siccome le contravvenzioni sono punite con ammenda ed arresto, io non esito per sentimento di mitezza, onde risolvere il caso meno grave anche a vantaggio dei casi più gravi, di proporre che si muti il testo dell'articolo, e si sostituisca l'ammenda alla multa, nonchè l'arresto alla detenzione. Ma ciò non in tutti i casi. Nella legge son considerati dei fatti (lo ha dovuto ammettere anche il senatore Scialoja) che

hanno troppo spiccato e indelebile il carattere di delitto: per essi deve mantenersi la pena della multa e della detenzione. Con questa riserva acconsento ben volentieri a mitigare in molte disposizioni le pene stabilite, e convengo con l'onor. Scialoja che la mitezza della pena conferisce alla sicura applicazione della legge. Ma egli, da parte sua, deve convenire che l'Ufficio centrale non ha commesso le esagerazioni di cui fu accusato.

L'onorevole ministro, che ha così attentamente studiato l'inchiesta, avrà rilevato al pari di me che la questione principale che si presentava dai sostenitori della presente legge speciale era questa. Non già che si dovesse abolire l'articolo 295 del Codice penale, ma si diceva: è insufficiente e non è praticamente applicabile; non ci si sa ricorrere. Non si voleva mica neanche da costoro mitigare le pene, almeno dalla maggior parte di loro; ma si voleva conseguire l'applicabilità di questo articolo, più che non fosse prima, mediante una legge speciale.

L'articolo 295, in sostanza, racchiude tutte le ipotesi della presente legge, e qualcuna altresì che non vi è compresa. Così, per esempio, esso contempla la frode a danno del compratore che cade sulla quantità della merce consegnata, mentre nel primo articolo di questa legge l'inganno sulla quantità non è espressamente considerato.

Tornando al proposito già manifestato, mentre volentieri consento a mitigare alcune sanzioni penali, non potrei (e ritengo che neanche l'onorevole Scialoja lo pretenda) mutare il disposto di quegli articoli dove si parla di contraffazione o di adulterazioni pericolose all'agricoltura. Devo ora render conto al Senato di altre innovazioni che si sono portate in forma di articoli aggiuntivi al progetto ministeriale. Di questo l'Ufficio centrale credo che si possa considerare se non come perfezionatore, certamente come ampliatore in senso buono, onde gli vennero le parole così generose e così cortesi dell'onor. ministro. Come si presentava il primo progetto ministeriale? Si presentava in questi termini: che tutti i casi di tentativi contemplati dalle legislazioni straniere non erano puniti, e nessuno (risulta anche da discorsi notevolissimi fatti nella Camera e nel Senato francese) può negare l'opportunità, in

una legge come questa, di punire il tentativo di frode. Non si deve perdere di vista che questa vuole essere una legge più di prevenzione che non di repressione; si deve mirare a conseguire maggiore effetto incutendo paura sopra i negozianti fraudolenti o disonesti, che non poi reprimendo, in quelle rarissime volte in cui potrà aver luogo, coloro che hanno effettivamente consumato il reato.

Or bene che cosa ha fatto l'Ufficio centrale? Ha cominciato a considerare il reato tentato ed ha per così dire risposto a tutte le richieste che si trovano nelle richieste agrarie raccolte dalla Società degli agricoltori; i quali dicevano: l'art. 295 del Codice penale non è sufficiente, perchè non è mai applicato. E inoltre la messa in vendita, la preparazione, la fabbricazione, tutti i fatti contemplati fino dalle prime parole della legge sarebbero rimasti impuniti se l'Ufficio centrale, giovandosi di analoghe disposizioni del Codice penale, riguardanti il commercio dei generi alimentari umani, non avesse creato il reato di tentativo in ordine al commercio delle sostanze d'uso agrario quando siffatte preparazioni e siffatte fabbricazioni e messe in vendita sono accompagnate da adulterazioni e contraffazioni. Se non ricorre questo estremo della adulterazione e contraffazione, sarebbe enorme punire chi fabbrica o mette in vendita un prodotto genuino.

A questo riguardo credo che una lacuna si sia colmata. Ma un'altra lacuna si è colmata (e di questo va reso qualche merito non a me, ma ai miei colleghi dell'Ufficio centrale) istituendo altresì la figura del delitto colposo. Perchè è vero che spesso, quando si vuol colpire l'autore di una frode, questo ci sfugge, giacchè la prova del dolo difficilmente si raggiunge, e mentre si vuol punire un fraudolento, ci viene fuori la dimostrazione di una semplice colpa. Allora, come ha fatto il Codice penale per ciò che riguarda le sostanze alimentari dell'uomo, bisognava nel progetto creare il reato colposo, e lo si è creato in uno degli articoli aggiuntivi.

Per tal guisa credo siano rassicurati gli animi di quegli agricoltori che con tanta insistenza domandavano maggiori difese che non consentisse l'art. 295 del Codice penale, poichè noi nel progetto includiamo i casi di reato colposo e di tentativo di reato.

Stimo di non dover aggiungere altro, confermando le dichiarazioni già fatte. Volentieri concorde col senatore Scialoja nel mitigare dove è possibile le pene, sostituendo l'ammenda alla multa, perchè credo anche io che l'efficacia pratica di una legge non va misurata sempre in ragione diretta della gravità della pena, ma talora in ragione inversa; lasciando naturalmente le pene più gravi a quei fatti che rivestono talmente la figura di delitto che non si potrebbe senza strazio del Codice penale e dei principi giuridici convertirle in contravvenzioni.

Il senatore Scialoja sa meglio di me, come, volendo definire la contravvenzione, bisogna arrivare a qualche cosa che sia, più che un danno diretto a una persona, una semplice minaccia di danno e che rappresenti nell'elemento psicologico sempre qualcosa di meno di un delitto.

ROSSI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Le osservazioni del senatore Scialoja, che mi sono sembrate savissime, hanno avuto un doppio obiettivo; primo, quello di mitigare intrinsecamente le pene; secondo, quello di mutare il sistema delle comminatorie stabilite. Io consento perfettamente nell'uno e nell'altro: credo che le pene debbano essere limitate, se non vogliamo fare una legge che abbia la sorte delle grida spagnuole.

L'onorevole Finali mi ricordava or ora che le pene stabilite a riguardo dei farmacisti, laddove si tratta di reprimere colpe che feriscano in modo immediato la vita umana, sono più miti di quelle di questa legge, che è intesa a difendere la vita degli animali.

Dove si tratta, per esempio, della mancata indicazione del farmaco, la pena stabilita è unicamente pecuniaria, e quando in altri fatti più gravi si va alla pena corporale, è contenuta nel limite di quindici giorni di carcere. Qui invece abbiamo disposizioni che vanno fino a comminare sei mesi di detenzione. Credo poi opportuno che si muti anche il sistema penale della legge.

Aveva ragione il senatore Scialoja, il quale consigliava che, salvo le indicazioni necessarie per i casi in cui si vada a costituire un reato diverso da quelli già contemplati dal Codice penale, si debba fare riferimento alla legge penale.

L'onorevole relatore ha ricordato il sistema di legislazioni straniere. Io ricorderò il sistema adottato dalla nostra legislazione: per esempio dal Codice di commercio che è un lavoro universalmente stimato dai legislatori e magistrati stranieri. Ivi è frequente il riferimento al codice penale. Così, per esempio, là dove si stabilisce l'obbligo della provvista dei fondi per chi voglia disporre in conto corrente, è comminata al contravventore una multa, e si aggiunge: « salvo le comminatorie della legge penale ». Così pure negli articoli, in cui si disciplinano le Società commerciali e si colpiscono le contravvenzioni degli amministratori, si fa riferimento alle maggiori comminatorie stabilite dalla legge penale.

Un'ultima osservazione farò. Riconosco i buoni intenti della legge e dei presidi da essa stabiliti, ma non si vada alla esagerazione, altrimenti finiremmo per ammazzare l'industria.

È giusto di dire che oggi non vi sono ripari, e che bisogna provvedere; ma fra questo stato di cose e le esagerazioni proposte troppo ci corre.

Per questo, pur riconoscendo le buone intenzioni dell'Ufficio centrale, mi avvicino alle osservazioni del senatore Scialoja, e due preghiere faccio al Senato: che voglia mitigare le pene e che voglia mutarne il sistema.

PONSIGLIONI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI, *relatore*. Non rientro nella discussione, ma dichiaro semplicemente in risposta all'onor. senatore Rossi, nel modo più reciso, che siamo ben lontani da quelle pene esagerate che si connettono al ricordo delle grida di Milano, da lui accennate, ed alle quali si congiunge anche la memoria dei tratti di corda ad arbitrio di Sua Eccellenza. (*ilarità*).

Le pene, stabilite nel progetto dell'Ufficio centrale, sono precisamente quelle (non un'ora di più, trattandosi di pene corporali, non una lira di più, trattandosi di pene pecuniarie) che erano stabilite nel progetto ministeriale. Giusto è il desiderio della sostituzione dell'ammenda alla multa, che ha una importanza minore dal punto di vista penale. Ma, onor. Rossi, se nel Codice penale vi fossero state disposizioni tassative e dirette a reprimere le frodi agrarie, crede lei che l'Ufficio centrale avrebbe perduto

il tempo a copiare questi articoli per inserirli nella legge?...

ROSSI L. Altro che, si parla bene di sofisticazioni!

PONSIGLIONI, *relatore*... Quelle si riferiscono alla violazione delle leggi sanitarie per quanto concerne l'alimentazione dell'uomo, e non riguardano le sofisticazioni e le adulterazioni relative al mangime degli animali, alle sementi ed ai concimi.

L'onor. Rossi sa meglio di me che quando fu compilato l'art. 295 del Codice penale, si voleva includere anche una disposizione riguardante le sostanze agrarie, e le frodi che si possono commettere intorno al loro commercio, ma non fu seguito il consiglio, e si lasciò in conseguenza il campo aperto ad una legge speciale. Che cosa ha fatto il Codice penale per ciò che riguarda la legge sanitaria? Qualche volta vi si è riferito, tale altra si trovano delle disposizioni riguardanti l'alimentazione dell'uomo, e noi abbiamo imitato semplicemente questo sistema. Il reato colposo, che abbiamo creato, è niente più che una applicazione della legge sanitaria e del Codice penale alle sofisticazioni agrarie.

Noti il senatore Rossi che le pene in codeste leggi comminate sono assai superiori a quelle che stabiliamo noi per fatti che riguardano l'alimento degli animali, per la grande differenza di interesse che presenta l'umanità rispetto alla terra e agli animali, quindi bisogna tener conto di questa giusta proporzione. Del resto, non soltanto bisogna riconoscere una intima analogia tra le leggi che riguardano i fatti relativi all'agricoltura e le leggi che riguardano i fatti relativi all'alimentazione umana, ma molte leggi straniere uniscono le disposizioni in guisa, che l'onor. Rossi trova la legge francese che ha per titolo: *Provvedimenti contro le sofisticazioni degli alimenti umani, sostanze agrarie, ecc.*; e ciò per la grande analogia che c'è; perchè, se è giusto che si tuteli la vita umana e che si stabiliscano all'uopo gravi sanzioni penali, non è meno giusto e necessario che si tuteli l'agricoltura, essendo la terra la buona e antica madre di tutti i viventi.

Non per nulla siamo ben disposti a favorire l'agricoltura, perchè sentiamo tutti quanta parte di interesse essa rappresenti rispetto non solo

al nostro benessere, ma alla semplice nostra sussistenza.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Vorrei fare una mozione di ordine. Poichè l'Ufficio centrale pare che acconsenta nell'ordine di idee dell'onor. Scialoja e confermate dal senatore Rossi, io credo sia impossibile procedere nella discussione di questo progetto di legge, se prima l'Ufficio centrale non avrà riesaminate e coordinate tutte le disposizioni successive, cioè dall'art. 14 *bis* al 21, nel senso di fare campeggiare la sanzione dell'ammenda, salvo i casi speciali in cui, per le qualità intrinseche del fatto, debba mantenersi la figura del delitto. Vorrei quindi che fosse sospesa la discussione di questo disegno di legge e fosse invitato l'Ufficio centrale a nuovamente esaminare gli articoli relativi alle penalità fissate pei contravventori.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onor. Del Giudice di quanto ha detto, perchè ha prevenuto quanto io era per proporre.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ringrazio gli onorevoli oratori che hanno portato tanta luce in questa speciale materia e li ringrazio come ministro di agricoltura, industria e commercio, perchè non solo questa, ma una serie di leggi, già approvate, come quelle contro la frode nella preparazione e nel commercio dei vini, contro la sofisticazione del sommacco e delle essenze di agrumi, contro le adulterazioni del burro, portano una certa confusione tra la multa e l'ammenda, una certa indeterminatezza di criteri nel considerare il fatto come contravvenzione o come delitto.

Nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato è detto:

che « si sostituisce alla pena dell'ammenda quella della multa per uniformarsi al *categorico* disposto dell'art. 11 del Codice penale ».

Pel detto articolo fra le pene stabilite per i *delitti* è la multa, mentre l'ammenda è fra quelle stabilite per le *contravvenzioni*.

Pertanto, il relatore vuole acutamente applicato in materia l'art. 11 del Codice penale, e così i reati previsti dal progetto in esame sa-

rebbero *delitti*, e quindi la pena da applicarsi sarebbe la *multa* e non l'ammenda.

Ma tali reati sono delitti o contravvenzioni? L'amministrazione ebbe criteri pratici sempre. Secondo il Codice penale, la bipartizione de' reati, in delitti e contravvenzioni, è ammessa, avuto riguardo soltanto alla loro *natura intrinseca*, indipendentemente dalle pene, colle quali essi sono puniti: il legislatore distingue i fatti *intrinsecamente criminosi* da quelli che la legge incrimina per un motivo puramente politico di prevenzione e di tutela sociale; i primi sono delitti, gli altri, contravvenzioni.

Ora, in quest'ultima categoria debbono certo comprendersi i reati previsti dal disegno di legge in parola, in quanto essi sono, in genere, infrazioni a disposizioni di legge, le quali tutelano bisogni d'interesse pubblico e generale: reati questi d'indole puramente contravvenzionale, giacchè violano quelle regole con le quali il legislatore crede di dovere, nel pubblico interesse e per ragioni di utilità sociale, tutelare, in modo speciale, in certi casi e con sanzioni penali, come nella specie, il commercio de' concimi ecc.

E siccome non si deve aver riguardo alla pena, ma soltanto al carattere del reato, giusta l'articolo 11 al. delle disposizioni per l'attuazione del Codice penale, per determinare se un reato preveduto nelle leggi sia un delitto, ovvero una contravvenzione, i reati, de' quali si tratta, non cessano di aver valore di contravvenzioni, quando anche la legge speciale che li contempla, applichi ai medesimi una pena che, secondo la legge penale ordinaria, sarebbe applicabile ai delitti.

L'applicazione della multa, anzichè dell'ammenda, è ormai un fatto nella nostra legislazione positiva, come nelle leggi speciali sui vini, sui burri, sul sommacco, già citate.

Questo dibattito, dopo che ho sentito oggi l'opinione dei dotti oratori, fatta sotto gli auspicii dell'illustre presidente, maestro del diritto penale, illuminerà l'azione del Ministero. Avrei preferito che fosse stata fatta nella discussione generale, per considerare meglio le proposte contenute nella legge sul concetto di contravvenzione e di ammenda, e mi sarebbe giovata anche per comprendere meglio le variazioni apportate al progetto dall'Ufficio centrale che volle sostituire la multa. Rinnovo i miei rin-

graziamenti per aver integrato il sistema della legge, e per avere aggiunto l'articolo 14 *bis*, che colma una lacuna, secondo i desiderî degli agricoltori italiani. La discussione di oggi mi metterà forse in grado di rivedere le leggi che sono in applicazione, le quali debbono rappresentare insieme tutto un sistema logico. Prendo atto della osservazione fatta dall'onor. Del Giudice, per rivedere e reintegrare questo articolo. Ringrazio infine l'onorevole Scialoja per la discussione da lui iniziata; solamente sarei a pregare il Senato che, poichè si è fatto un passo così efficace in questa materia, l'indugio non sia soverchio; perchè mi dorrebbe che questa discussione (contro ogni migliore aspettativa legittima delle classi agricole) dovesse essere sospesa per una discussione di diritto penale.

PRESIDENTE. Crede l'Ufficio centrale di poter essere in grado di presentare domani queste modificazioni?

PONSIGLIONI, *relatore*. Lo ritengo per certo.

PRESIDENTE. Sta bene, allora domani si continuerà la discussione di questo progetto di legge.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti (N. 25 A - *Seguito*);

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 (N. 21);

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26);

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano (N. 54);

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27);

Modificazioni alle leggi 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896, n. 557 sullo stato degli ufficiali della Regia marina (N. 61);

Pagamento al Governo francese del debito di cinque milioni dipendente dal passaggio a carico dell'Italia dei debiti del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto (N. 62);

Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale - Quartiere vecchio - in Siracusa coi fabbricati - Asilo e Statella - di proprietà comunale stipulato tra il Demanio e il municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato tra il demanio e lo stesso municipio addì 29 ottobre 1904 (N. 68).

La seduta è sciolta (ore 17 e 50).

Licenziato per la stampa il 12 aprile 1905 (ore 12,15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXVI.

TORNATA DELL' 8 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Commemorazione del senatore De Sonnaz Giuseppe; necrologio pronunciato dal Presidente, e parole di compianto e di elogio dette dai senatori di San Marzano, Lampertico, Massarucci, Tassi e dal ministro della guerra; proposte dei senatori Guarneri e Paternostro, le quali, dopo osservazioni del ministro della guerra, sono approvate per acclamazione — Il Presidente dà lettura di una lettera del senatore De Sonnaz Alberto, fratello dell'estinto — Inversione dell'ordine del giorno — Giuramento del senatore Liog — Discussione del disegno di legge: « Proroga al 4 giugno 1903 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 » (N. 21-A) — Parlano i senatori Pierantoni, Sonnino, relatore, Carta-Mameli, Bava-Beccaris, presidente dell'Ufficio centrale, ed il ministro degli affari esteri — La discussione è chiusa e l'articolo unico rinviato allo scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa » (N. 26) — Parlano i senatori Rossi Luigi e Scialeja, il quale propone un articolo aggiuntivo ed un ordine del giorno — Giuramento del senatore Chinaglia — Ripresa della discussione — Parlano i senatori Lampertico, Pierantoni e Nigra — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta dell' 11 aprile — Annunzio di presentazione di un disegno di legge del senatore Di Sambuy.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri degli esteri, dell'agricoltura, industria e commercio e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

**Commemorazione del senatore
Giuseppe De Sonnaz.**

PRESIDENTE. Signori Senatori!

È dall'animo profondamente commosso che mi sale sul labbro il nome caro e venerato del senatore Giuseppe De Sonnaz; tipo perfetto di soldato, cuore eccellente, carattere nobile e senza macchia, nato a Cuneo il 30 aprile 1828, spentosi stamane in Roma alle ore 8 e un quarto.

Rapida e brillante fu la sua carriera militare. Sottotenente soprannumerario (appena diciottenne) in Savoia cavalleria ed aiutante di campo del padre, generale Ettore, col grado di sottotenente effettivo, fece le campagne del 1818 e 1849, distinguendosi specialmente a Mortara e Novara. Passato luogotenente nei Cavalleggeri di Monferrato, partecipò col grado di capitano alla guerra di Crimea ed a quella del 1859.

Maggiore di stato maggiore col generale Fanti, si segnalò nelle Marche e nell'Umbria. Colonnello di stato maggiore nella campagna del 1866 ed aiutante di campo del Principe Umberto, contribuì efficacemente a salvargli la vita, formando il famoso quadrato, mercè cui si poté sostenere l'urto della cavalleria nemica.

Ciò gli valse la medaglia al valor militare,

la promozione a maggior generale e la gratitudine perenne del Principe, che sempre lo volle seco a Milano, a Napoli, a Roma, quale suo primo aiutante di campo.

Nominato luogotenente generale nel 1875, e poi senatore il 26 novembre 1884, comandò prima la divisione di Palermo, poi per dodici anni il corpo d'armata di Piacenza: finchè dovette, per legge di età, essere collocato in posizione ausiliaria nel 1896.

Delle doti del suo cuore può solo farsi una idea adeguata chi ebbe la ventura di conoscerlo da vicino.

A Piacenza, durante il colera del 1884, moltiplicava sè stesso per assistere i colpiti dal fero malore; un carabiniere, ch'egli accorse a soccorrere, gli morì fra le braccia.

Nel 1887, quando il terremoto devastò parte della Liguria, egli fu il primo ad accorrere sul luogo del disastro: l'ultimo a partirne. Colà non si dava tregua, nè giorno, nè notte: sempre intento a soccorrere feriti, ad apprestare baracche di ricovero ed ogni maniera di aiuti a quelle infelici popolazioni, che, lagrimanti, lo benedivano come un padre. Uopo non era che incoraggiasse i soldati al lavoro; ma loro cresceva lena il suo esempio e l'affetto con cui ne compiangeva le dure ed incessanti fatiche nel trasportar le macerie, nel trarne i cadaveri, nel costruire i baraccamenti. Sempre vegliava a che di nulla mancassero, e faceva loro distribuire, del proprio, sigari e vino. Fermo nella disciplina, giusto e buono con tutti, egli era l'idolo dei soldati.

Schietto amante del vero, quanto era buono ed affettuoso, altrettanto egli disdegnava tutto ciò che non fosse onesto o fosse anche soltanto meno corretto.

È questo l'Uomo, che noi vedevamo ogni giorno, quasi sempre il primo, occupare il proprio seggio in quest'Aula, semplice e modesto, ma pronto sempre ad esprimere, con parola convinta, il pregiato suo parere sulle questioni militari.

Mite e dolce nei modi, ma di natura decisa ed energica, sempre quando gli avveniva di parlare del Re, dell'Esercito, delle sorti della Patria, la sua parola diventava così nobile, vibrata, vivente, che in quanti l'ascoltavano suscitava il medesimo fremito di commozione onde

ardeva l'anima sua di patriota e di soldato. (*Vive approvazioni*).

Or sono appena due giorni, chiesti e ricevuti (sincero credente qual era) i conforti religiosi, vestito della sua uniforme e con al fianco la spada, volle ancora una volta brindare alla salute dei Sovrani, della Famiglia Reale, alla prosperità del Paese a cui dedicò tutta la vita, ed ai numerosi suoi amici.

S. M. il Re, che a malincuore si astenne dal visitarlo prima, per evitargli soverchia emozione, appena avuta notizia della sua morte, si recò al letto dell'estinto.

Mi vi recai io pure stamane per vedere ancora una volta quelle care sembianze, e deposi un ultimo bacio sulla gelida sua fronte. Ma il freddo soffio della morte non fece che rendere solenne, e direi quasi sacra, la serenità e la pace che ancora in quel momento irradiava dal suo volto di giusto. (*Benissimo*).

Uomo di tempra antica, ricevi da un mondo migliore, o carissimo e venerato collega, il nostro affettuoso saluto: e vivi nel cuore della giovane generazione, qual nobile esempio e stimolo salutare. (*Vivissime e generali approvazioni*).

DI SAN MARZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN MARZANO. Non aggiungerei nulla alle parole così eloquenti e sentite del nostro Presidente a commemorazione del collega che abbiamo perduto: ma, compagno suo in 56 anni di carriera, ho talmente conosciuto le sue alte qualità di cuore di militare e patriota, che crederei mancare alla sua memoria, se non esprimessi il mio compianto in quest'Aula; compianto che esprimo con la certezza di essere anche interprete di quello degli ufficiali tutti dell'esercito. (*Benissimo*).

LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMPERTICO. Da questo posto dove sedeva di solito il senatore De Sonnaz io gli devo una parola di riconoscenza. Quando entravo in quest'Aula io era certo di trovare primo al suo posto il senatore De Sonnaz, mi presentavo a lui, e, facendo alla meglio il mio saluto militare, mi rinfrancavo nell'adempimento dei miei doveri.

Delle virtù che ha spiegato il generale De

Sonnaz per la patria nelle armi, a me non ispetta di parlare, ma so di quel molto di bene che ha fatto nella vita civile. Io so che dove lui aveva il comando dell'esercito era l'esempio del più scrupoloso adempimento dei suoi doveri. Quando da Roma andava a Piacenza, il primo suo pensiero era quello di passare in rassegna i soldati che da lui dipendevano. Ma di più: il senatore De Sonnaz, dappertutto dove ebbe a risiedere, era veramente una suora di carità.

Egli era quanto mai benefico, e non beneficcava per farne sfoggio, niente del tutto, ma per soccorrere vere e reali miserie. Io ho speciale dovere di ricordarlo in quest'Aula perchè militai sotto i suoi ordini in una memoranda occasione parlamentare, in cui lui fu, come commissario del primo Ufficio, anche presidente dell'Ufficio centrale. Si trattava della emigrazione, e siccome vi erano delle esitanze, il De Sonnaz proruppe: « Ma che state a discutere, vi sono delle miserie da sollevare, finitela » e lui imponeva si venisse ai voti e si concludesse. E forse una delle ultime volte in cui ebbi il bene di esser con lui, fu quando volontariamente, spontaneamente, senza averne nessun obbligo, volle venire a visitare l'ufficio della emigrazione. Era vivamente impressionato di tante miserie a cui bisognava venire in soccorso: e lui non aveva tante sottigliezze come abbiamo noi, lui non vedeva che dei dolori a cui venire in soccorso, e per il primo veniva in soccorso. Nessuno in Senato mi dica incompetente o temerario, se io ho creduto di prendere la parola in onore del senatore De Sonnaz. Della sua morte non parlo; è una morte così eroica che io non sono degno... (*l'oratore si commuove*)... è troppo profonda la commozione dell'animo mio, e sono troppo compreso dei doveri che tutti abbiamo verso la patria e verso il Re. (*Approvazioni*).

MASSARUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARUCCI. In mezzo a tante voci che si sono sollevate per commemorare il compianto nostro collega generale De Sonnaz, sento il dovere di portare un saluto alla sua memoria, anche a nome dei veterani d'Italia, dei quali mi onoro di essere il presidente. Egli spontaneamente volle, circa cinque anni fa, iscriversi tra quei veterani che fanno il servizio d'onore alle tombe dei nostri Re, al Pantheon. E quand'io,

scadendo di carica, lo pregai, anche a nome dell'intera Società dei veterani, di assumere la presidenza, egli, per quella modestia che lo distingueva, volle assolutamente rifiutarla, e potei solo fargli accettare la carica di vice-presidente.

Dal momento in cui egli entrò nel nostro Comitato non cessò mai di beneficiare quanti a lui ricorrevano, e ciò faceva con quella spontaneità e modestia che ama nascondere l'animo benefico. A nome mio, quindi, e dei veterani, ripeto, mi sia concesso portare qui una parola di compianto alla sua memoria, ed associarmi agli altri che hanno enumerate le sue virtù militari e civili che, lo distinsero in vita e lo accompagnarono fino al momento della sua morte. (*Approvazioni*).

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Mi permetta il Senato una parola di affettuoso rimpianto alla memoria dell'illustro uomo, di cui stamane ha cessato di battere il gran cuore. Piacenza, della quale in questo momento interpreto l'immensurato dolore, si gloriava di averlo entusiasticamente acclamato suo cittadino onorario; ed egli di quella cittadinanza, fatta tutta d'amore, ad ogni incontro, in queste stesse sale, si ripeteva meco amorosamente altiero.

Una intiera generazione lega alla sua forte e geniale figura i più grati ricordi; poichè non ci fu tripudio, o lutto di Piacenza, cui egli non partecipasse, segnacolo splendidissimo d'infinita bontà.

E mi pare ancor di vederlo a tutte le feste dello studio e del lavoro, consegnante i premi conquistati dalle bambine, dai bimbi, dai giovani trionfanti nelle scuole, dagli operai meritevoli di ricompensa guadagnata nelle affaticate officine, accompagnando l'atto d'incoraggiamento con parole così paternamente sentite, che si scolpivano come in adamante negli animi loro, e li sospingevano più arditi alle generose battaglie della vita.

E lo ricordo circondato dai poverelli, ai quali appariva come l'Arcangelo della Provvidenza, e ai quali largiva tutto l'onorario mensile, tutto, udite bene; sì che, pochi giorni dopo, egli era ridotto alla pari dei suoi beneficati!

Ben a ragione ognuno che l'avvicinò lo ebbe supremamente diletto, e ben si comprende che la feroce novella della sua dipartita sprema le

lacrime a tutti coloro, che ne apprezzarono le virtù elette di vero cavaliere antico.

Allo spirito di lui, che ancora aleggia in quest'Aula, vada adunque l'estremo vale dei suoi concittadini, col sacro voto che quanti ebbero la gran ventura d'essergli cari ne onorino la memoria, seguendone il nobilissimo esempio! (*Approvazioni*).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mentre a nome del Governo mi associo alla splendida commemorazione, che del compianto generale De Sonnaz ha fatto il nostro illustre Presidente, ed alle parole così piene d'affettuoso rimpianto aggiunte da tanti altri senatori, chiedo di poter dire io pure qualche parola che ricordi le virtù e le gesta di così insigne uomo.

La morte del generale Giuseppe De Sonnaz assottiglia ancor più quella schiera, oramai scarsa, di uomini generosi che tutta consacrano la vita all'ideale della patria.

Figlio dell'illustre generale Ettore, che fu ministro di Re Carlo Alberto, il generale Giuseppe De Sonnaz ereditava col sangue di una illustre antichissima famiglia, e più ancora con l'esempio delle virtù paterne, le qualità militari, la nobiltà dei sentimenti e l'amore per la Patria, alla quale dedicò tutto sé stesso.

Entrato nell'esercito piemontese nel '46, non vi fu, si può dire, azione guerresca compiuta dall'esercito regolare cui egli non abbia preso parte, a cominciare dalle campagne del 1848-1849 fino a quelle del 1866, non esclusa la spedizione di Crimea e le campagne di Ancona e nella bassa Italia nel 1860-61. E mai mancò di segnalarsi e di dar prova del suo valore: così si distinse come capitano di stato maggiore nella campagna del 1859 e vi fu decorato di una onorificenza; così nell'ottobre del 1860 conseguì la promozione a tenente colonnello per merito di guerra, per i distinti servigi resi nella campagna dell'Umbria e delle Marche, e poco di poi, alla presa di Mola di Gaeta, tanto si segnalò da meritarsi la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia; così nella campagna del '66, durante la quale salì al grado di maggior generale, egli dette tali prove di abilità e di bravura da meritare ancora una medaglia al valor militare.

Ma, come prode sui campi di battaglia, egli fu prudente e saggio nelle opere della pace e nelle cariche militari, di cui tenne le più alte ed in cui rese servizi importantissimi. Restò nell'esercito per cinquant'anni e nell'esercito lasciò, con il ricordo imperituro di prode e valente generale, la più larga eredità di affetti. I soldati, dei quali egli prendeva sempre gran cura, lo chiamavano, bonariamente parlandone: « papà De Sonnaz ». Nè vi fu ufficiale, dei moltissimi che nella lunga carriera egli ebbe ai suoi ordini, che non gli fosse sinceramente affezionato.

Uomo di antica tempra, egli non era severo che con sé stesso: austero nella vita, sempre rigido osservatore del dovere. Ed ebbe animo singolarmente buono e benefico, e fu così largo sempre nel donare e nel sovvenire ai miseri da spendervi facilmente tutto il suo e da ridursi talora, benchè di non piccolo censo fornito, quasi in strettezze; rara e nobilissima virtù che tutta faceva palese la magnanimità e la gentilezza della sua natura, e che da sola basterebbe a rendere amara e lacrimevole la sua dipartita.

Sentendosi vicino a morte (ve l'ha testè ricordato il nostro Presidente), egli volle ancora una volta indossare quella divisa di soldato che aveva portato così gloriosamente su tanti campi, e sotto cui aveva battuto per tanti anni il suo fervido cuore di patriota; e, così vestito, brindò al Re, alla patria, all'esercito. A questi egli aveva dedicato tutta la vita; a questi, che stavano sempre in cima al suo cuore, sul punto di lasciare ogni affetto terreno, volle rivolgere i suoi estremi pensieri.

Onore alla sua memoria! Onore al prode e gentile cavaliere al quale, come a pochi, ben si attagliava la divisa di Baiardo: *Sans peur et sans reproche*. (*Approvazioni*).

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Vi sono degli uomini il cui compianto non è mai sufficiente; uno di questi uomini fu Giuseppe De Sonnaz e quindi sia permesso a me, non militare, di prendere la parola per associarmi al compianto universale.

Quell'uomo era un prodigio di beneficenza, di quella beneficenza attiva che cerca la miseria, e non attende che batta alla porta: quell'uomo aveva la modestia della beneficenza, e non per-

metteva che dinanzi a lui si facesse il suo elogio, perchè riteneva, e lo dichiarava, che la beneficenza è un dovere, non una virtù. Sulla sua tomba egli avrà il compianto di tutti coloro in cui batte cuore italiano, ma avrà pure le lagrime di tutti i miseri che nella sua lunga vita beneficò, e che furono innumerevoli. Avrà potuto trovare uguali sul campo di battaglia, ma sui campi della beneficenza fu solo ad elevarsi a quella altezza, ed è per questo che ardisco di proporre che il nostro attestato di alta stima non si limiti alle condoglianze alla famiglia, ma che le calde parole del nostro Presidente e del ministro della guerra siano stampate e distribuite per tutte le caserme d'Italia, quale incoraggiamento a seguir l'esempio del compianto Giuseppe De Sonnaz.

PATERNOSTRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. Non per aggiungere parole che guasterebbero, ma per ricordare soltanto uno dei tratti caratteristici degli ultimi momenti della vita di quest'uomo, di questa grande figura, a cui sarebbero applicabili le parole con le quali Tacito chiudeva la vita di Giulio Agricola, dirò solo, come il signor Presidente ha già detto, che il senatore De Sonnaz era un credente, ma un credente di buona lega, non un superstizioso.

Egli chiese i conforti religiosi quando si sentì vicino alla fine, ma, e questo va ricordato in quest'Aula, egli impose che il ministro del culto che gli doveva amministrare i Sacramenti fosse tale che non si attentasse di dire una parola contro la Patria e contro il Re. Perchè il generale De Sonnaz ebbe questo culto tenace e questa fede ineluttabile nella triade costituita da Dio, dalla Patria e dal Re.

Io mi permetto di proporre (forse non ce n'è bisogno) che siano inviate condoglianze alla sua città nativa e alla sua famiglia, e di più che il Senato onori la memoria di Giuseppe De Sonnaz intervenendo in corpo ai funerali. Questa è la maniera migliore di onorare l'uomo che noi rimpiangiamo e di onorare noi stessi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. A conclusione di questo plebiscito di amore e di cordoglio, sorto per la cara e venerata memoria del generale De Sonnaz, do lettura al Senato di una lettera ricevuta stamane dal fratello dell'estinto.

Premetto, che non appena nella seduta di ieri il Senato votò il saluto e l'augurio all'illustre nostro collega, io mi affrettai a comunicarlo per telegramma, e questo telegramma potè ancora essere sentito dal povero generale Giuseppe De Sonnaz.

Ecco che cosa scrive il fratello, senatore Alberto De Sonnaz:

« Col più profondo dolore sono costretto a dar notizia a V. E. che il mio povero fratello senatore Giuseppe è passato di vita oggi alle ore 8 e minuti 5. L'ultima prova di conoscenza che ha dato il mio povero fratello fu quando gli abbiamo letto lo splendido telegramma in cui si esprimevano i nobili sentimenti per lui del Senato del Regno, dove non aveva saputo che crearsi degli amici per venti anni, in quei venti anni in cui ebbe l'altissimo onore di far parte dell'alto Consesso. Mi permetto di esprimere a V. E. ed ai miei Colleghi un vero sentimento di gratitudine per l'atto compiuto ieri in onore del mio rimpianto fratello ».

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Io ripeto la mia proposta che il discorso dell'onorevole Presidente e quello del ministro della guerra vengano stampati e distribuiti in tutte le caserme d'Italia. (*Benissimo*).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Quando, come io spero, il Senato accolga la nobile proposta del senatore Guarneri, io mi farò subito un dovere di provvedere perchè al più presto, giungano in tutte le caserme del Regno, e siano lette ed anche commentate e spiegate ai nostri soldati le degue parole con cui l'illustre nostro Presidente ha ricordato il tanto compianto generale...

Voci. E le sue.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Di questo non ho che a ringraziare: le mie povere parole potranno avere qualche pregio, solo perchè accompagnate da quelle del nostro illustre Presidente. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

LAMPERTICO. Pregherei il ministro della guerra, nel fare questa comunicazione, che non

dimenticasse, sia pure in forma sommaria, anche le testimonianze che sono venute da quelli che non appartengono all'esercito. Fortunatamente in Italia non c'è nessuna discrepanza di sentimenti tra l'esercito e la nazione, e tutti noi siamo animati dallo stesso sentimento in qualunque milizia si militi. (*Vive approvazioni*).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio l'onor. Lampertico di queste parole. Nessuno, spero, poteva pensare che io, accettando la proposta dell'onor. Guarneri e facendo voti che il Senato volesse accoglierla per acclamazione, nessuno poteva pensare, ripeto, che nel fondo del mio cuore vi fosse l'idea di restringere alla sola parte militare la diffusione tra i soldati dei discorsi fatti in questa commemorazione. I soldati d'Italia, del resto, sanno tutti oramai, perchè ne è corsa fama per tutte le file, per tutte le caserme, quanto quell'uomo fosse non solo nobile e bel soldato, ma un cittadino di gran cuore. Io ho ricordato come i soldati lo chiamassero « papà De Sonnaz », e questo nella sua semplicità dice tutto. Però io mi permetterei ora di aggiungere la proposta che sia stampato, per essere distribuito, tutto il resoconto di questa così nobile, così alta e così degna commemorazione, con la quale il Senato ha voluto ricordare il compianto collega.

PATERNOSTRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNOSTRO. Mi permetto di rammentare che ci sono due proposte da mettere ai voti, quella della trasmissione delle condoglianze alla famiglia e alla città nativa dell'estinto, e quella che il Senato intervenga in corpo ai funerali.

PRESIDENTE. Le condoglianze alla famiglia sono state già inviate.

Io credo che le altre proposte del senatore Paternostro, come pure quelle dei senatori Guarneri e Lampertico, e dell'onorevole ministro della guerra non occorra metterle ai voti. Ad ogni modo coloro che le accettano sono pregati di alzarsi.

(Sono approvate per acclamazione).

I signori senatori saranno avvertiti del giorno e dell'ora dei funerali; posso però fin d'ora annunziare che avranno luogo lunedì mattina e la

salma verrà portata alla stazione ferroviaria da dove sarà trasportata a Villafranca, nel sepolcreto di famiglia.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per affrettare il nostro lavoro, se il Senato non ha difficoltà, rimanderemo a domani il sorteggio degli Uffici, e siccome il ministro degli esteri è impegnato alla Camera per la seduta di lunedì, ed il ministro di agricoltura non dissente di rimandare al principio della seduta di lunedì la legge che è in discussione sui concimi, si rimanderà a lunedì il seguito della discussione di questo disegno di legge.

Non facendosi osservazioni così rimane stabilito.

Giuramento del senatore Lioy.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Paolo Lioy, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra seduta, prego i signori senatori Lampertico e Fogazzaro di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Lioy viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al sig. Paolo Lioy del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del disegno di legge: « Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205 » (N. 21-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903 ».

Prego il senatore Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale e concordato col Ministero.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

I termini stabiliti dagli articoli 2, 4, 8, 13 e 14 della legge 24 maggio 1903, n. 205 sono prorogati dal 4 dicembre 1904, fino al 4 giugno 1906.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1905

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Voi vedete, on. colleghi, che questo disegno di legge segnato da molto tempo all'ordine del giorno de' nostri lavori, reca un titolo oscuro o diplomatico (perchè in diplomazia spesso il silenzio è d'oro). È annunciato come la proroga di alcuni termini di una legge di cui sono indicati solamente la data e il numero; ma se ne tace l'oggetto. Io non so se il popolo italiano, che ha il diritto per lo Statuto di veder funzionare pubblicamente i poteri legislativi, possa da questo sistema comprendere l'argomento, di cui ci occupiamo, e le leggi, alle quali deve obbedire.

Il Governo vuole la proroga di una legge che ampiamente discutemmo nelle sedute del 13 maggio 1903 e seguenti, per dare poteri al Ministero degli affari esteri di ordinare la colonia Eritrea.

Chi allora studiò, ed io avevo l'onore di essere il Presidente dell'Ufficio Centrale, la legge discussa e deliberata, paragonandola alle leggi precedenti, questo soltanto trovò veramente di nuovo e importante: la fondazione del Consiglio coloniale. L'onor. mio amico, il Sonnino, ne fu il relatore.

Oggi devo rendergli onore di perspicacia e di spirito preveggenze, perchè in un solo punto fu discorde con me. Io credevo che 16 mesi dalla data in cui la legge sarebbe pubblicata, fossero sufficienti perchè il Ministero degli affari esteri potesse comporre il Consiglio dell'Eritrea e svolgere il mandato ricevuto: tanto più che io, che da quarant'anni attendo al pubblico insegnamento, e spesso ebbi l'ufficio dal Senato di attendere all'esame delle leggi coloniali, dimostrai che grandissima parte della codificazione dell'Eritrea era già stata pubblicata, tanto che un editore di Napoli aveva persino posto in vendita un codice che riassumeva tutte le leggi imperanti nell'Eritrea. Ciascun membro del potere legislativo dovette credere che il potere esecutivo avesse trovato il tempo necessario per esaurire la delegazione addimandata.

Vi è una parte importantissima della legge, quella con cui si deve determinare la parte del terreno dell'Eritrea che, per essere demaniale, può essere concessa a privati. Chi

conosce la storia delle colonizzazioni sa che codesta è la più difficile materia, specialmente nei paesi dove vivono razze non selvaggie nè nomadi, che già occupano una parte, spesso la migliore, delle zone le quali sono buone alla coltivazione. L'onor. Sonnino dichiarò che egli prevedeva che quel disegno di legge avrebbe sofferto domande di proroghe, egli fu ispirato da spirito di profeta, pur troppo mosso dai tristi precedenti del nostro Governo.

Oggi io deploro il fatto di cui non può essere pienamente responsabile il presente ministro degli affari esteri, deploro cioè la facilità con cui la nostra vita parlamentare si esplica di frequente con leggi di proroga. Simiglianti domande indicano parecchie cose: debolezza e impreparazione negli organi amministrativi e tecnici, i quali debbono essere il grande sostegno dei ministri, che con grande facilità salgono e scendono la scala del potere; mancanza della continuità di lavoro e debolezza del sentimento della responsabilità politica.

L'onor. ministro sa, e il Senato conosce bene, che il nostro Governo stipulò con quasi tutti i Governi rappresentativi lo scambio degli atti legislativi e parlamentari: io vorrei che l'onor. ministro o lo stesso Senato nominassero un piccolo Comitato di statistica per fare il conto delle leggi di proroga chieste e consentite dal Parlamento, ponendolo in relazione con i casi quasi infrequenti di leggi somiglianti presso gli altri paesi: e la differenza numerica proverebbe i vizi ora indicati nei Ministeri. Di continuo si vuole e a ragione che le leggi siano obbedite e rispettate e si brama un Governo forte; pare a me che la forza del Governo sia riposta in buona parte nell'energia con cui si preparano le leggi e nella osservanza di esse da parte del potere esecutivo. Che può sperare un Governo che primo dà il tristo esempio di non applicare le leggi da lui volute? Io trovo fondatissime le mie osservazioni, perchè il Governo non indicò ragione alcuna della chiesta proroga, e l'amico mio, il relatore, se non ha ragioni riposte, ne indicò tali da non poter dimostrare che il Ministero si è trovato nella necessità assoluta di chiedere l'indugio.

Ho letto che decorse tanto tempo per la difficoltà di scegliere uomini competenti a comporre il Consiglio coloniale, ma, Dio buono, non erano giovani, che dovevano uscire dalla

scuola, nè ottenere lauree e diplomi gli uomini adulti, che da poco furono nominati. L'Italia, quando si tratta di Consigli ha piuttosto esuberanza di candidati che povertà di essi...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'abbondanza di candidati qualche volta è una difficoltà e non una facilità.

PIERANTONI... Debbo credere che l'onorevole ministro si voglia giustificare con questa affermazione: non uso all'arte di Governo, credo che si debbano preferire gli uomini della più indiscutibile competenza, e tali uomini sono rarissimi in Italia. Ma numerosi scrittori di scienza politica insegnano che nei Governi parlamentari spesso le competenze cedono il luogo alle compiacenze. L'uomo di Stato che ha coscienza della propria responsabilità e dell'alto ufficio, che deve esercitare un Consiglio coloniale, non dev'essere molestato da molti aspiranti; e voglio credere per l'onore del nostro paese, che il ministro non abbia sofferto postulazioni.

Ciò detto, darò il voto a questo disegno di legge, augurandomi che sarà questa l'ultima volta in cui si sia venuti a chiedere una proroga, specialmente per la colonia Eritrea, che ne dovrebbe far pensosi del suo avvenire. Io non credo all'avvenire della colonia, chè non è nè colonia di popolamento, nè colonia di sfruttamento e non potrà essere colonia agricola. Per l'Eritrea noi andiamo innanzi, forse con cuore leggiero, a preparare alla patria gravi responsabilità. Per esempio, mentre non ancora era istituito il Consiglio coloniale, il Ministero degli affari esteri s'impegnò a certe locazioni di porti spettanti all'Inghilterra. Questa è una questione riservata; la discuterò a tempo e luogo, ma posso ora ricordare che, quando fu discussa in quest'aula la legge per la Compagnia commerciale del Benadir, io fui il solo, forse maledetto da quelli della Compagnia, che mi opposi alle impossibili concessioni. Purtroppo quella opposizione aveva il fondamento nella esperienza della storia; i fatti dolorosi che poi si avverarono mi diedero ragione. Dico queste cose con convinzione di compiere un dovere. Lascio all'onorevole ministro dire che egli tardi giunse, e che presto provvederà.

SONNINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO, *relatore*. L'onor. senatore Pierantoni ha lamentato innanzi tutto il titolo sotto il quale è stata presentata questa legge, e a questo proposito devo dichiarare che sono perfettamente d'accordo con lui. Sarebbe stato meglio, e in avvenire speriamo che si tenga questo sistema, spiegare chiaramente a quale materia si riferisce la legge; perchè purtroppo siamo così inondati da pubblicazioni d'ogni specie che una leggina apparentemente innocua può passare inosservata pure avendo una grandissima importanza.

Egli poi ha lamentato che il Governo abbia domandata questa proroga, dandomi elogio di aver previsto ciò che era assai facile di prevedere; ma purtroppo non è intorno alla proroga che bisognerebbe portare la critica; ma intorno all'aver lasciato passare il termine in cui si doveva chiedere questa proroga, perchè il termine stabilito dalla legge del 24 maggio 1903 scadeva al 24 novembre 1904, e anzi a questo proposito richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro intorno alla correzione che abbiamo fatto all'articolo, perchè mi viene ora come un dubbio che si sia sbagliato la data della decorrenza.

Ad ogni modo noi abbiamo chiesto al ministro ciò che era stato fatto in ordine alla legge votata, ed egli ci promise che ci avrebbe dato una piccola relazione, una breve memoria sullo stato legale delle cose nella Colonia. Questo allegato non l'abbiamo potuto distribuire, perchè non ci è stato mai consegnato, e credo che l'onor. ministro stesso sarebbe imbarazzato a dire quanta parte della legge 24 maggio 1903, abbia avuto applicazione nell'Eritrea.

Noi ora con quest'articolo di legge, ci riportiamo a quello già votato, che si riferisce ai Codici ed alle leggi che si devono estendere all'Eritrea. Evidentemente non credo vi siano difficoltà, e tutti saranno consenzienti nel dare il loro voto. Comunque, è spiacevole vedere questa trascuranza, non dirò del ministro, ma dell'ufficio il quale avrebbe dovuto informarlo a tempo. Non solo si mostra di dare poca importanza alle cose coloniali, ma purtroppo, giacchè ho la parola, devo criticare tutto quel sistema di mistero che si segue tra noi nelle piccole cose che riguardano la politica coloniale. Ciò rammenta quei metodi spagnuoli per cui, quando il celebre Ulloa fu mandato nelle Indie

Occidentali per farvi degli studi, dovette presentare due relazioni del suo viaggio, una per il Governo ed una per il pubblico.

E così avviene da noi. Si manda il Baldacci, il quale fa un rapporto, e questo si mette in archivio. Si manda nel Congo il dott. Baccari, il quale presenta una lunga relazione, e anche questa si passa agli archivi, mentre si leggono nei giornali Belgi degli squarci della medesima. È vero che il ministro ha promesso al Consiglio dell'Emigrazione la parte che può interessarlo direttamente; ma tutto il resto rimane sepolto per il mondo, e probabilmente riguarda quella parte che chiamano politica, e che tratta degli inconvenienti che sono stati accennati nei giornali inglesi. Non so però perchè abbiamo tanti riguardi per il Belgio, mentre d'altra parte non rendiamo forse un servizio all'umanità, se veramente sono giuste le accuse che si fanno.

Ma non entro più oltre in questo argomento, perchè non è il caso; lo accenno soltanto come indizio di un sistema che non è buono, perchè disinteressa il pubblico, e accentra troppo arbitrio nel Governo.

Però, oltre le dette omissioni, c'è da lamentare la mancanza delle relazioni sulla colonia stessa, perchè noi dall'anno 1901 non sappiamo più nulla ufficialmente: l'ultima relazione Martini si riferisce all'anno 1900-901. La legge anteriore obbligava un rapporto annuale, la legge posteriore parlava di un rapporto bimestrale, ma invece si è preferito il silenzio assoluto.

Ora non so per qual ragione o con qual diritto non si voglia far sapere al paese ciò che accade nella Colonia.

Tutte queste reticenze, indugi ed incertezza hanno però fatto sì che si continua in un regime di illegalità. Per esempio non so come si giustifichi la costruzione della ferrovia da Dig Digta a Ghinda, la legge sulle opere pubbliche vuole che tutte le ferrovie siano fatte per incanto pubblico: e se era cosa ardua riordinare i Codici e portare altre leggi in colonia, non era tanto difficile di adattarvi la nostra legge per la costruzione delle ferrovie. Ma soprattutto non era necessario farne una in contraddizione della legge stessa, tanto più che si trattava di una cifra di L. 2,250,000 di lavori concessi a trattativa privata.

Per giungere a tanto si incominciò col pubblicare una specie di schema generale nella

Gazzetta Ufficiale che deve servire per tutti i contratti della colonia. L'importo della ferrovia si sarebbe pagato in 8 rate, ma non furono stabilite una quantità di garanzie che le nostre leggi prevedono. Non si prevede la decadenza in caso di inesecuzione del capitolato d'oneri, come pure non si disse nulla circa il diritto o le condizioni di riscatto. Nulla per la posta, per i trasporti, per gli orari pur essendo prevenibile che questa ferrovia potrà un giorno servire per i viaggiatori.

Intanto poi si sta preparando un lavoro assai più importante, calcolato da prima a venti milioni, e ridotto poi a dieci milioni e mezzo, e cioè il prolungamento della ferrovia fino all'Asmara, perchè essa abbia uno scopo pratico. Questo lavoro pure sarà fatto a licitazione privata, e anche per questo non si tiene conto affatto della legge sulle opere pubbliche. Noi fabbrichiamo continuamente delle leggi per avere anche troppe garanzie, e poi si fanno spese in proporzioni non piccole, senza badare a cose elementari e a ciò che abbiamo già votato.

Nella mia relazione ho pure parlato della costituzione del Consiglio coloniale.

Premetto che io non ho nulla a dire intorno alle egregie persone scelte per costituirlo, le quali saranno tutte competentissime. Però non posso fare a meno di dolermi perchè, anche in questa occasione, il Governo ed il ministro, che pure è membro di questo alto Consesso, non abbia tenuto un giusto riguardo verso il Senato, inquantochè, se mi dicono che fra i membri che costituiscono quel Consiglio vi è anche un senatore, io rispondo che questo ottimo senatore fu scelto per la sua specialità nella materia, come consigliere di Stato, e perchè aveva sempre riferito sulle questioni coloniali, quando il Governo aveva avuto bisogno di ricorrere al Consiglio stesso; ma oltre di lui altri senatori non ve ne sono. Si è perfino trascurata la consuetudine cortese, e non inutile, di includervi il relatore della legge. Il relatore della Camera venne ammesso, quello del Senato venne escluso. Parlo francamente, perchè il ministro può dire se io abbia fatto nessuna pratica, per conto mio. Ma non per questo voglio ora tacere. Sono da ventinove anni nella vita politica e non ho mai fatto parte di nessun Consiglio o Commissione di nomina ministeriale, perchè non mi sono

mai inchinato a nessuno; nè di ciò mi lagno, perchè fui sempre più libero nei miei voti, essendo anche queste nomine talvolta una forma indiretta di corruzione.

Accenno solo alla cosa non per me, ma per voi che mi avete dato l'onorevole incarico di rappresentarvi. Oltre al relatore del Senato vi erano altre competentissime persone che si potevano scegliere a occhi chiusi e che furono trascurate anzi, prima di me. Se anche si voleva mettere in dubbio le mie attitudini o le mie capacità (ciò che posso ammettere benissimo), non posso invece ammettere che mancassero nel relatore per l'inchiesta del 1891 sull'Eritrea, nell'onorevole Di San Giuliano, che ora fa parte del nostro Consesso. Così pure è stato trascurato l'onorevole Pierantoni il quale ha dato prova di grande amore e competenza nelle cose coloniali e così pure l'onorevole Vigoni e tanti altri: non mancavano insomma senatori da scegliere.

Vengo ora all'ultimo argomento della mia relazione, argomento delicato, quasi doloroso a toccare, perchè è sempre penoso quando si deve parlare di cose che non si possono disgiungere dalle persone. Non ho mai risparmiato gli elogi al governatore dell'Eritrea che ha certamente reso dei grandi servigi alla nostra colonia. La sua figura simpatica, il suo ingegno superiore, hanno facilitato forse molte cose ed hanno fatto sì che si tollerasse in lui quello che in molti altri non si sarebbe tollerato. È per ciò tanto più increscioso per il relatore di dover rammentare qui, quanto fu detto nel nostro Ufficio centrale; perchè è strano, che mentre tutti sottovoce si lamentano della lunga sua assenza dalla colonia nessuno poi pubblicamente ne parla.

Non se ne parla alla Camera perchè nessuno ama in genere crearsi delle inimicizie private per un interesse generale.

I socialisti dal canto loro hanno fatto una specie di tacito accordo purchè l'onore. Martini non arrivi al Governo, e lo lasciano tranquillo (*si ride*); il Governo lo lascia pure in pace perchè teme di crearsi un avversario formidabile alla Camera (*rumore*), e finge di nulla sapere.

Egli è valente scrittore; e giornalista, si sa, non mangia giornalista: quindi c'è assolutamente la cospirazione del silenzio. Ma è toccato all'Ufficio centrale (*dinioghi da parte del*

senatore Arbib), ed al nostro presidente a cui anzi si deve l'iniziativa, l'ingrato ufficio di rompere quel silenzio.

ARBIB, *dell'Ufficio centrale*. Parli per conto proprio.

SONNINO, *relatore*. Voi anzi aggravaste la situazione correggendo la mia relazione e qualificando l'assenza; ciò che io non avevo fatto. Ma, se abbiamo sollevato questa questione, non abbiamo voluto presentare un ordine del giorno come ci era stato proposto dall'onorevole ministro perchè ritenevamo che non fosse qui il caso di decider nulla. Il governatore dell'Eritrea è pure deputato, ed è sperabile che dopo questa discussione se ne faccia una anche alla Camera, ed è lì dove egli potrà difendersi in contraddittorio, ed è lì dove si potrà decidere in proposito. Per parte mia non ho mancato, prima di pubblicare la relazione, di andare da lui a sentire se egli aveva qualche motivo per giustificare la sua permanenza in Italia. Egli mi disse che lo esigevano gli interessi della colonia e più specialmente la linea Ghinda-Asmara da costruirsi, affare che si trascinava da molto tempo, e che il Governo non gli concludeva le pratiche.

Ed io riporto questa spiegazione perchè è giusto udire qui la sua difesa, mentre noi gli portiamo le accuse.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Lei ha fatto il commissario dell'inchiesta.

SONNINO, *relatore*. Sì, ho fatto il commissario per adempiere con coscienza ai doveri di relatore.

Egli dunque mi disse che il ministro lo consigliava a partire, ma che egli non poteva ascoltare quella voce, perchè l'urgentissimo affare che trattava, se partiva, si sarebbe certamente arrenato.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma egli deve obbedire agli ordini del ministro.

SONNINO, *relatore*. L'onorevole Martini mi ha detto precisamente così:

L'onorevole ministro m'invitava a partire, ma io gli ho risposto che, visto le lentezze burocratiche, era assolutamente necessario che restassi. E difatti sembra che il ministro si arrendesse.

E qui finisco, perchè su questo tema mi pare di aver parlato anche troppo, poichè non è certo nelle mie intenzioni di fare un attacco personale, ma di disimpegnare un ingrato ufficio

che mi fu affidato nell'interesse della cosa pubblica. Non aggiungo altro, solo dico che noi crediamo di aver fatto il nostro dovere e invitiamo il ministro a fare il suo.

PRESIDENTE. L'onor. Carta-Mameli ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. Io dirò brevi parole, specialmente per poter portare un po' di serenità nell'animo del mio amico onorevole Sonnino. Le inquietudini sue traspariscono da ogni linea della sua relazione. Non è tranquillo, ed io cercherò di rasserenarlo. Non è tranquillo riguardo al Consiglio coloniale. Ora io non ho il mandato di parlare a nome del Consiglio coloniale, tutt'altro. Parlo come un testimone *de visu* e niente più, — e le posso assicurare, come testimone, che il Consiglio coloniale, si occupa con molto amore, con molto interesse e con larghezze di criteri delle cose che riguardano la colonia. E questo non già in omaggio alla buona e leggendaria memoria del re Salomone o della regina di Saba, ma perchè è convinto che senza larghezze di criteri non si può assicurare l'avvenire prospero della Colonia Eritrea.

Nella sua relazione il senatore Sonnino dice che bisogna rispettare per quanto si può il diritto mussulmano.

Io aveva l'onore nella seduta dei 13 maggio 1903, a proposito della legge che ora si tratta di prorogare, di pronunciare le seguenti parole: « Il disegno di legge che ora esaminiamo autorizza la pubblicazione dei nostri Codici e delle nostre leggi nell'Eritrea, con delle opportune modificazioni. Il progetto lascia che lo stato personale degli indigeni e le relazioni di diritto privato tra essi, siano regolate secondo le consuetudini locali. E questa è buona disposizione. E del pari disposizione commendevole quella per la quale il nostro Codice penale non si applica agli indigeni, ma si mantiene in vigore il così detto Diritto penale eritreo, modificato dal governatore, perchè, si capisce che certe pene barbare non si possono infliggere all'ombra della nostra bandiera. Là ad un ladro si tagliava una mano, e questa barbara pena, il Governo d'Italia non può certo permettere. Ma in massima si può affermare che nell'Eritrea, havvi una coscienza giuridica e morale ben differente dalla nostra, onde il nostro Codice sarebbe colà assolutamente inadatto ».

Posso assicurare l'onor. mio amico Sonnino che i miei valorosi colleghi del Consiglio coloniale la pensano come me, ossia io la penso come loro.

Ora vengo ad una rettifica. Non parlerò dell'assenza o della presenza del governatore. Non è compito mio difendere o accusare il governatore. L'onor. ministro dirà ciò che crederà giusto.

Però, ripeto, faccio una rettifica ad una asserzione che ho sentito oggi nella discussione. Si è detto: voi avete dato non so quale ferrovia, o quale tronco, in esercizio violando la legge sulle opere pubbliche. Ora sul proposito noto solo una cosa, cioè che per la legge del 1890, le leggi italiane hanno vigore in Eritrea solo quando siano state promulgate nella Colonia per decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato. Ora non fu mai sentito il Consiglio di Stato, sulla estensione alla Colonia, della legge sulle Opere pubbliche e non fu mai emanato l'accennato decreto; e quindi quella legge non era, e non è, applicabile nell'Eritrea.

SONNINO, *relatore*. Male.

CARTA-MAMELI. Non dico che sia bene, dico che questo è il fatto. L'onor. Sonnino dice che la legge sulle Opere pubbliche in quanto a concessioni di costruzione ed esercizio di ferrovie richiede l'esperimento dell'asta. Ella è in errore. La concessione si fa in seguito a domanda, nella quale si sentono i corpi consultivi e dopo ciò il Governo accoglie o respinge la domanda, ma la concessione non si fa mai per asta.

SONNINO, *relatore*. Ma l'art. 209 dice che si procede all'asta.

CARTA-MAMELI. L'art. 209 dice che la concessione si fa per legge; ma questo non è il caso. All'asta si procede per la esecuzione delle opere e non per la concessione della costruzione della linea e per l'esercizio. Del resto, ripeto, questo non è il caso. La legge sulle Opere pubbliche non aveva vigore nella Colonia, fatta questa rettifica non avrei, almeno per adesso, altro da aggiungere.

BAVA BECCARIS, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA-BECCARIS, *presidente dell'Ufficio centrale*. Come presidente dell'Ufficio centrale confermo che questo fu unanime nel deplorare la

prolungata assenza del Governatore dall'Eritrea, da cui è lontano da circa 14 mesi. Io voglio ignorare chi sia il Governatore, non entro in questioni personali, solo l'Ufficio centrale ha creduto suo dovere di domandare spiegazioni su di ciò all'egregio signor ministro, perchè trovava la cosa assai irregolare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Questo progetto di legge ha dato luogo a critiche piuttosto vivaci circa il modo con cui l'ordinamento della colonia Eritrea è stato applicato, critiche che dimostrano l'interessamento che la questione coloniale suscita e che quindi da me sono accolte di buon grado ed alle quali cercherò di dare esauriente risposta; critiche che sarebbero state più efficaci se l'onorevole relatore, pur dicendo, com'era suo diritto e dovere, coraggiosamente la propria opinione circa le persone, avesse mantenuto la discussione in una sfera un poco più elevata, come si addice alle discussioni del Senato.

Per eliminare le quistioni personali, incomincerò subito dall'ultimo appunto, ribadito anche autorevolmente dal presidente della Commissione, circa l'assenza dell'onor. Martini dalla colonia Eritrea. Ora devo dire innanzi tutto che io, contrariamente a quanto ha detto l'onorevole relatore, non invitai la Commissione a presentare un ordine del giorno, perchè questo non poteva essere, e non era il mio compito. Chiamato in seno della Commissione, udite le critiche manifestate, essendomi stato domandato se vi era difficoltà che la Commissione presentasse un ordine del giorno...

SONNINO, *relatore*. Non si voleva presentare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Risposi che per parte mia non doveva nè oppormi nè associarmi riserbandomi libertà di parola in Senato.

SONNINO, *relatore*. Non è così. Io dissi perfino che non voleva fare la parte della zampa del gatto...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non ammetto la sua smentita. La mia affermazione vale la sua. Il Senato giudicherà.

A me duole che si voglia portare la questione sopra un terreno personale con me, che giudico spassionatamente, o che non ho interessi con

nessuno, e che sono qui dinanzi al Senato unicamente per fare il mio dovere.

Con gran meraviglia ho udito un'altra cosa che io debbo ritenere non vera, che cioè il governatore della Colonia abbia detto a lei, onorevole Sonnino, che si sarebbe rifiutato di obbedire ai miei ordini. Debbo dichiarare che non ritengo possibile che egli abbia detto questo...

SONNINO, *relatore*. A me l'ha detto.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. ...Io debbo ritenere che questo non sia, poichè l'onorevole Martini, invitato da me a recarsi in Colonia, ha risposto che ubbidiva a' miei ordini e che sarebbe partito col primo vapore disponibile...

SONNINO, *relatore*. A me disse il contrario.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. ...Se ciò mi fosse risultato, avrei dovuto ritenerlo dimissionario. Quanto al suo prolungato soggiorno in Italia, debbo dichiarare francamente che si tratta di cosa anormale, che evidentemente non deve ripetersi in avvenire. Però questa volta ha avuto le sue giustificazioni, poichè il Martini ha dovuto restare in Italia per la questione della ferrovia, per la quale è stata necessaria la sua presenza, e per prendere parte ai lavori del Consiglio coloniale, al quale egli ha portato largo e autorevole contributo. Detto ciò, non esito a dichiarare anormale e straordinario il caso che in avvenire non si dovrà più ripetere, poichè il governatore della Colonia deve risiedere nella Colonia stessa.

Debbo poi associarmi agli elogi che dell'onorevole Martini ha fatto il relatore, poichè l'opera sua dal giorno in cui ha preso ad amministrare la Colonia, è stata veramente proficua, e di ciò ho già in altra occasione pubblicamente tribuito encomi, che mi è grato ripetere ora.

Il relatore poco opportunamente ha voluto trasportare in un terreno personale la questione della nomina dei componenti il Consiglio coloniale. Egli ha citato nomi di alcuni autorevoli senatori che certamente potrebbero far parte di quel consesso e se volessi seguirlo in questa via, potrei citarne io molti altri, perchè in questo illustre consesso non mancano persone eminenti e sarei imbarazzato colla ristrettezza delle nomine a trovar posto a tutti gli uomini competenti.

È escluso dall'animo mio qualunque sospetto di mancare di riguardo al Senato, e questa è

un'accusa che dalla bocca del senatore Sonnino mi ha vivamente addolorato e contro la quale protesto con tutta la forza dell'animo. Che cosa rimane? Una scelta di persone che è nei poteri discrezionali del ministro di fare e che francamente non posso adattarmi a discutere in questa assemblea.

In un caso solo potrebbe essere discussa l'opera del ministro, quando cioè avesse fatto scelte non degne, allora egli dovrebbe essere chiamato a giustificarsi, poichè ne ha la responsabilità. Ma quando tra le persone ugualmente degne ha creduto sceglierne alcune e non altre, quando la legge gli dà questa facoltà, evidentemente si tratta di apprezzamenti che entrano nei suoi poteri e di ciò non può discutersi in una assemblea.

Alla questione della ferrovia ha già risposto l'onor. senatore Carta-Mameli efficacemente, dimostrando come non sia applicabile la legge sui lavori pubblici, che non è stata estesa alla colonia Eritrea, essendo il contratto per la costruzione della detta ferrovia stato conchiuso sotto l'impero della legge 1° luglio 1890. La concessione fu fatta dai miei predecessori. Difendo l'opera mia; ma sento il dovere di affermare che fu fatta secondo le disposizioni allora vigenti e con tutte le garanzie, poichè fu udito tanto il Consiglio superiore dei lavori pubblici quanto il Consiglio di Stato, l'uno e l'altro favorevoli.

Debbo ora fare una rettifica a quanto ha detto l'onor. relatore circa la data da cui decorrerebbe la proroga dei termini, innanzi tutto io ritengo che la promulgazione delle leggi che si riferiscono alla Colonia prenda data, non dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, ma da quella della pubblicazione nel *Bullettino della Colonia*.

Ora, poichè la pubblicazione nel *Bullettino della Colonia* ebbe luogo il 1° luglio 1903, i 18 mesi sarebbero scaduti colla fine del 1905, e avendo presentato il progetto di proroga verso la metà di novembre lo presentai in tempo prima che fossero scaduti i termini.

Quando si volesse ritenere l'altra tesi, che la decorrenza prenda data dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, bisognerebbe sempre, per la esattezza, osservare che è precisamente il 4 dicembre e non il 4 novembre, avendo tale pubblicazione avuto luogo il 4 giugno

del 1903, che i termini sarebbero scaduti. Dico ciò per amore di esattezza matematica e non perchè io dia eccessiva importanza alla cosa.

L'onorevole relatore ha anche parlato del mistero di cui si circondano le cose coloniali; ma vi è il *Bullettino della Colonia*, in cui tutto ciò che si riferisce alla Colonia, riguardo ai tentativi di sviluppo commerciale ed agrario, riguardo a tutto ciò che si è fatto per l'ordinamento amministrativo, è fedelmente riportato e, come vuole la legge, questo bullettino viene comunicato agli archivi della Camera e del Senato ed è sempre a disposizione degli onorevoli senatori e deputati. Ma vi sono poi continue discussioni avanti ai due rami del Parlamento che si sono sempre e vivamente interessati al problema coloniale e più che in ogni altra occasione ciò ha avuto luogo nella discussione del bilancio, in cui si può dire che nessuno argomento riferentesi alla Colonia è stato trascurato.

In queste discussioni non sono mancati senatori e deputati che hanno trattato le questioni più importanti che interessano la Colonia e si sono sempre avute risposte esaurienti da parte del ministro. Nè ha a che fare colla Colonia Eritrea il rapporto del Baccari al quale accennava l'onor. Sonnino, che si riferisce al Congo; rapporto al quale non ho dato e non dovevo dare pubblicità per riguardi internazionali delicatissimi, poichè in questo rapporto si giudicava l'opera del Governo congolese.

Io però per la parte che può riguardare i nostri connazionali che si trovano al Congo, ho fatto al Governo del Congo, dopo maturo esame e tenendo conto dei dati forniti dal Baccari, le comunicazioni che la tutela dei nostri interessi consigliava.

Il Governo del Congo avea già nominata una Commissione d'inchiesta composta di alcuni magistrati di differenti nazioni; tra essi vi è precisamente un italiano che occupa nella magistratura congolese un alto grado.

Nel rapporto del Baccari vi era anche un'altra parte che poteva interessare la nostra emigrazione, parte importante che costituiva lo scopo della missione affidata al Baccari, e questa ho comunicata al Commissariato dell'emigrazione e per tutto ciò che può interessare gli emigranti, sarà pubblicata nel bullettino dell'emigrazione.

Il relatore disse anche avermi richiesta la

parte della legge del 1903 che aveva avuto applicazione aggiungendo che io mi troverei imbarazzato a rispondere.

Ora è facile rispondere che innanzi tutto il Consiglio coloniale è istituito e già funziona. È vero che è stato istituito con ritardo, e io accetto il rimprovero giusto che è stato mosso dal relatore e dall'onor. Pierantoni. Posso dichiarare una cosa sola: se in passato vi fu qualche indugio, spiegabile per le difficoltà e l'importanza della materia, io mi adoprerò con la maggior premura, affinché in avvenire questo non si verifichi e che questa proroga che oggi si chiede al Senato sia l'ultima, in modo che dentro il nuovo termine di 18 mesi, la legge del 1903, abbia la sua piena e completa applicazione.

L'articolo 7 è quello che riguarda la Tesoreria, la quale funziona come vuole la legge. Per la parte relativa alle aree fabbricabili, di cui all'art. 8, sono state emanate disposizioni le quali danno norme fisse ai Commissari, e ai Residenti e in base a queste sono già state fatte concessioni come risulta dai relativi decreti pubblicati nei bullettini.

L'art. 13 stabilisce la pubblicazione della raccolta degli atti della autorità pubblica in vigore nella Colonia. La raccolta fu iniziata dopo la promulgazione della legge ed è a buon punto, ma lo sarà certamente prima che scada il termine che non è già di 18 mesi, ma bensì di due anni.

Nella relazione si fanno anche alcune altre osservazioni per quello che riguarda l'amministrazione della giustizia per gli indigeni.

Queste osservazioni sono giustissime, ma il Governo si è conformato ai concetti esposti nella relazione, che cioè si abbia rispetto della religione e delle consuetudini locali. Infatti nelle cause che riguardano indigeni, la giustizia viene amministrata dal *cadì* e dai capi di villaggio secondo il Corano e i commentari dell'Islam e secondo il *Fatha Neghesti* e il *Fatha Mogaré* che contiene i principii di diritto consacrati dal tempo.

Per quanto riguarda poi le disposizioni degli articoli 2, 4 e 8 pei provvedimenti legislativi che devono essere presi riguardo alla promulgazione dei Codici alle relazioni giuridiche fra indigeni e alla concessione e alla divisione delle terre, il termine indicato non è un termine che,

una volta scaduto, faccia decadere il Governo dalla facoltà di emanare quei provvedimenti poichè tale facoltà sussiste indipendentemente dal termine stesso in virtù dell'art. 3; nè, come sembra volersi sostenere nella relazione, può ammettersi la interpretazione data circa il valore degli atti anteriori alla promulgazione della legge non pubblicati nella raccolta dopo trascorsi 18 mesi; ciò porrebbe la Colonia nella condizione di non essere regolata da alcuna legge.

Questa interpretazione poi creerebbe una invincibile antinomia tra l'articolo 13, il quale, alla pubblicazione di questa raccolta concede un termine di due anni e l'art. 14 che assegna il termine di 18 mesi per comprendere nella raccolta stessa le disposizioni anteriori.

Evidentemente, se per la compilazione e la pubblicazione della raccolta vi è tempo due anni, la decadenza degli atti non pubblicati nella raccolta stessa, entro diciotto mesi, deve ritenersi una forma speciale di abrogazione, pel caso in cui la raccolta fosse pubblicata entro 18 mesi, per quegli atti che non vi fossero compresi, mentre pel caso in cui tale raccolta non fosse fatta entro i 18 mesi cessa lo speciale modo di abrogazione, senza che per questo restino caduche le disposizioni anteriori.

E per quanto ci risulta questa interpretazione è stata ritenuta giusta dalle autorità giudiziarie.

Io non mi dilungherò ancora poichè presto la presentazione del bilancio di previsione della colonia Eritrea potrà dar luogo ad una discussione più ampia che non potrebbe trovar sede opportuna in una modesta legge di proroga di termini.

Ho creduto mio dovere scagionare il Governo dagli appunti che sono stati mossi dalla Commissione, pur facendo ragione ad alcuni di essi e riconoscendone l'importanza. Spero così di avere appagato la giusta aspettazione del Senato.

SONNINO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO, *relatore*. Io non entrerò da capo nella questione spinosa toccata. Soltanto voglio rivolgere due parole all'onor. Carta-Mameli il quale asseriva che non si poteva far nessun conto della legge sulle opere pubbliche, perchè

mancava il decreto che la emanava, in Colonia.

Era appunto questo che lamentavo, cioè che questo decreto non fosse venuto e che poteva venire in tempo, per fare le cose regolarmente.

Ma poichè ho la parola, io vorrei chiedere al senatore Carta-Mameli, che è certamente tra i più competenti nel Consiglio coloniale, se ritiene che i codici come ora sono stati presentati dalla Commissione tecnica dell'Asmara possono essere applicati nella colonia, senza altra approvazione del Parlamento, perchè non sono più i nostri Codici, sono completamente modificati, e non sembra che noi possiamo delegare ad altri i nostri poteri di legiferare. È un dubbio che affaccio e che lo prego chiarire.

In quanto alle informazioni che l'onorevole ministro diceva di aver sempre comunicato alla Camera e al Senato, faccio osservare che dal 21 marzo 1903 nessun documento che riguardi nè la colonia Eritrea, nè il Benadir, nè altro, ci fu più distribuito, e ciò sembra giustifichi abbastanza la mia critica.

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. Io dirò pochissimo.

L'onor. relatore chiede se i nostri Codici possono essere promulgati con opportune modificazioni in Eritrea, senza legge speciale. La legge del 1893 risponderà per me.

Essa negli articoli 2 e 3 dice che saranno estesi alla Colonia Eritrea i Codici con opportune modificazioni.

Dunque la legge risponde al relatore, ed io non mi attento di aggiungere altro.

PRESIDENTE. Nessun altro domando di parlare dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26). »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa ». Prego il senatore, segretario, di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Piena ed intiera esecuzione è data alle tre Convenzioni (facenti seguito a quella del 14 novembre 1896, approvata con Regio Decreto 14 maggio 1899), firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa:

I, per regolare i conflitti di leggi in materia di matrimonio;

II, per regolare i conflitti di leggi e di giurisdizioni in materia di divorzio e di separazione personale;

III, per regolare la tutela dei minorenni

I.

Convention pour régler les conflits de lois en matière de mariage.

Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse, au nom de l'Empire Allemand, Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême, etc., etc., et Roi Apostolique de Hongrie, Sa Majesté le Roi des Belges, Sa Majesté le Roi d'Espagne, le Président de la République Française, Sa Majesté le Roi d'Italie, Son Altesse Royale le Grand-Duc de Luxembourg, Duc de Nassau, Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, Sa Majesté le Roi de Portugal et des Algarves, etc., etc., Sa Majesté le Roi de Roumanie, Sa Majesté le Roi de Suède et de Norvège, au nom de la Suède, et le Conseil Fédéral Suisse:

Désirant établir des dispositions communes pour régler les conflits de loi concernant les conditions pour la validité du mariage,

Ont résolu de conclure une Convention à cet effet, et ont nommé pour Leurs plénipotentiaires, savoir:

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'ALLEMAGNE, ROI DE PRUSSE, AU NOM DE L'EMPIRE ALLEMAND: M. M. le comte De Pourtalès, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, le docteur Hermann Dungs, Son conseiller supérieur intime de Régence, et le docteur Johannes Kriege, Son conseiller intime de légation:

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'AUTRICHE, ROI DE BOHÈME, ETC., ETC., ET ROI APOSTOLIQUE DE HONGRIE: M. Okolicsányi d'Okolicsna, Son en-

voyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas;

SA MAJESTÉ LE ROI DES BELGES: M. M. le comte De Grelle Rogier, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Alfred van den Bulcke, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire, directeur général au Ministère des affaires étrangères;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ESPAGNE: M. Carlos Crespi de Valldanza y Fortuny, Son chargé d'affaires intérimaire à La Haye;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE: M. M. De Monbel, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République Française près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Louis Renault, professeur de droit international à l'Université de Paris, jurisconsulte du Ministère des affaires étrangères;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE: M. Salvatore Tugini, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas;

SON ALTESSE ROYALE LE GRAND DUC DE LUXEMBOURG, DUC DE NASSAU: M. le comte De Villers, Son chargé d'affaires à Berlin;

SA MAJESTÉ LA REINE DES PAYS-BAS: M. M. le baron R. Melvil de Lynden, Son ministre des affaires étrangères, J. A. Loeff, Son ministre de la justice, et T. M. C. Asser, membre du Conseil d'Etat, président de la Commission royale pour le droit international privé, président des Conférences de droit international privé;

SA MAJESTÉ LE ROI DE PORTUGAL ET DES ALGARVES, ETC., ETC.: M. le comte De Sélir, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas;

SA MAJESTÉ LE ROI DE ROUMANIE: M. Jean N. Papiniu, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas;

SA MAJESTÉ LE ROI DE SUÈDE ET DE NORVÈGE, AU NOM DE LA SUÈDE: M. le comte Wrangel, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas;

LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE: M. Ferdinand Koch, vice-consul de la Confédération Suisse à Rotterdam;

Lesquels, après s'être communiqué leurs

pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes:

Art. 1^{er}.

Le droit de contracter mariage est réglé par la loi nationale de chacun des futurs époux, à moins qu'une disposition de cette loi ne se réfère expressément à une autre loi.

Art. 2.

La loi du lieu de la célébration peut interdire le mariage des étrangers qui serait contraire à ses dispositions concernant:

1^o les degrés de parenté ou d'alliance pour lesquels il y a une prohibition absolue;

2^o la prohibition absolue de se marier, édictée contre les coupables de l'adultère à raison duquel le mariage de l'un d'eux a été dissous;

3^o la prohibition absolue de se marier, édictée contre des personnes condamnées pour avoir de concert attenté à la vie du conjoint de l'une d'elles.

Le mariage célébré contrairement à une des prohibitions mentionnées ci-dessus ne sera pas frappé de nullité, pourvu qu'il soit valable d'après la loi indiquée par l'article 1^{er}.

Sous la réserve de l'application du premier alinéa de l'article 6 de la présente Convention, aucun Etat contractant ne s'oblige à faire célébrer un mariage qui, à raison d'un mariage antérieur ou d'un obstacle d'ordre religieux, serait contraire à ses lois. La violation d'un empêchement de cette nature ne pourrait pas entraîner la nullité du mariage dans les pays autres que celui où le mariage a été célébré.

Art. 3.

La loi du lieu de la célébration peut permettre le mariage des étrangers, nonobstant les prohibitions de la loi indiquée par l'article 1^{er}, lorsque ces prohibitions sont exclusivement fondées sur des motifs d'ordre religieux.

Les autres Etats ont le droit de ne pas reconnaître comme valable le mariage célébré dans ces circonstances.

Art. 4.

Les étrangers doivent, pour se marier, établir qu'ils remplissent les conditions nécessaires d'après la loi indiquée par l'article 1^{er}.

Cette justification se fera, soit par un certificat des agents diplomatiques ou consulaires autorisés par l'Etat dont les contractants sont les ressortissants, soit par tout autre mode de preuve, pourvu que les conventions internationales ou les autorités du pays de la célébration reconnaissent la justification comme suffisante.

Art. 5.

Sera reconnu partout comme valable, quant à la forme, le mariage célébré suivant la loi du pays où il a eu lieu.

Il est toutefois entendu que les pays dont la législation exige une célébration religieuse pourront ne pas reconnaître comme valables les mariages contractés par leurs nationaux à l'étranger sans que cette prescription ait été observée.

Les dispositions de la loi nationale, en matière de publications, devront être respectées; mais le défaut de ces publications ne pourra pas entraîner la nullité du mariage dans les pays autres que celui dont la loi aurait été violée.

Une copie authentique de l'acte de mariage sera transmise aux autorités du pays de chacun des époux.

Art. 6.

Sera reconnu partout comme valable, quant à la forme, le mariage célébré devant un agent diplomatique ou consulaire, conformément à sa législation, si aucune des parties contractantes n'est ressortissante de l'Etat où le mariage a été célébré et si cet Etat ne s'y oppose pas. Il ne peut pas s'y opposer quand il s'agit d'un mariage qui, à raison d'un mariage antérieur ou d'un obstacle d'ordre religieux, serait contraire à ses lois.

La réserve du second alinéa de l'article 5 est applicable aux mariages diplomatiques ou consulaires.

Art. 7.

Le mariage nul, quant à la forme, dans le pays où il a été célébré pourra néanmoins être reconnu comme valable dans les autres pays, si la forme prescrite par la loi nationale de chacune des parties a été observée.

Art. 8.

La présente Convention ne s'applique qu'aux mariages célébrés sur le territoire des Etats contractants entre personnes dont une au moins est ressortissante d'un de ces Etats.

Aucun Etat ne s'oblige, par la présente Convention, à appliquer une loi qui ne serait pas celle d'un Etat contractant.

Art. 9.

La présente Convention, qui ne s'applique qu'aux territoires européens des Etats contractants, sera ratifiée et les ratifications en seront déposées à La Haye, dès que la majorité des Hautes Parties contractantes sera en mesure de le faire.

Il sera dressé de ce dépôt un procès-verbal, dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 10.

Les Etats non signataires qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé sont admis à adhérer purement et simplement à la présente Convention.

L'Etat qui désire adhérer notifiera, au plus tard le 31 décembre 1904, son intention par un acte qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas. Celui-ci en enverra une copie, certifiée conforme, par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 11.

La présente Convention entrera en vigueur le soixantième jour à partir du dépôt des ratifications ou de la date de la notification des adhésions.

Art. 12.

La présente Convention aura une durée de cinq ans, à partir de la date du dépôt des ratifications.

Ce terme commencera à courir de cette date, même pour les Etats qui auront fait le dépôt après cette date ou qui auraient adhéré plus tard.

La Convention sera renouvelée tacitement de cinq ans en cinq ans, sauf dénonciation.

La dénonciation devra être notifiée, au moins six mois avant l'expiration du terme visé aux alinéas précédents, au Gouvernement des Pays-Bas, qui en donnera connaissance à tous les autres Etats contractants.

La dénonciation ne produira son effet qu'à l'égard de l'Etat qui l'aura notifiée. La Convention restera exécutoire pour les autres Etats.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue de leurs sceaux.

Fait à La Haye, le 12 Juin, en un seul exemplaire, qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas et dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé.

Pour l'Allemagne : (L.S.) F. POURTALÈS.
 » DUNGS.
 » KRIEGE.

Pour l'Autriche et pour la Hongrie : » OKOLICSÁNYI D'OKOLICSNA.

Pour la Belgique : » C. DE GRELLE ROGIER.
 » ALFRED VAN DEN BULCKE.

Pour l'Espagne : » CARLOS CRESPI DE VALLDANZA Y FORTUNY.

Pour la France : » MONBEL.
 » L. RENAULT.

Pour l'Italie : » TUGINI.

Pour le Luxembourg : » C. DE VILLERS.

Pour les Pays-Bas : » BARON MELVIL DE LYNDEN.
 » J. A. LOEFF.
 » T. M. C. ASSER.

Pour le Portugal : » CONDE DE SÉLIR.

Pour la Roumanie : » J. N. PAPINIU.

Pour la Suède : » C. DE WRANGEL.

Pour la Suisse : » F. KOCH I.^r

II.

Convention pour régler les conflits de lois et de juridictions en matière de divorce et de séparation de corps.

Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse, au nom de l'Empire Allemand, Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême, etc., et Roi Apostolique de Hongrie, Sa Majesté le Roi des Belges, Sa Majesté le Roi d'Espagne, le Président de la République Française, Sa Majesté le Roi d'Italie, Son Altesse Royale le Grand-Duc de Luxembourg, Duc de Nassau, Sa

Majesté la Reine des Pays-Bas, Sa Majesté le Roi de Portugal et des Algarves, etc., etc., Sa Majesté le Roi de Roumanie, Sa Majesté le Roi de Suède et de Norvège, au nom de la Suède, et le Conseil Fédéral Suisse :

Désirant établir des dispositions communes pour régler les conflits de lois et de juridictions en matière de divorce et de séparation de corps,

Ont résolu de conclure une Convention à cet effet, et ont nommé pour Leurs plénipotentiaires, savoir :

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'ALLEMAGNE, ROI DE PRUSSE, AU NOM DE L'EMPIRE ALLEMAND : M. M. le comte Pourtalès, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, le docteur HERMANN DUNGS, Son conseiller supérieur intime de Régence, et le docteur JOHANNES KRIEGE, Son conseiller intime de légation ;

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'AUTRICHE, ROI DE BOHÈME, ETC., ETC., ET ROI APOSTOLIQUE DE HONGRIE : M. Okolicsányi d'Okolicsna, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DES BELGES : M. M. le comte De Grelle Rogier, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Alfred van den Bulcke, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire, directeur général au Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ESPAGNE : M. Carlos Crespi de Valldanza y Fortuny, Son chargé d'affaires intérimaire à La Haye ;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE : M. M. De Monbel, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République Française près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Louis Renault, professeur de droit international à l'Université de Paris, jurisconsulte du Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE : M. Salvatore Tugini, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SON ALTESSE ROYALE LE GRAND-DUC DE LUXEMBOURG, DUC DE NASSAU : M. le comte De Villers, Son chargé d'affaires à Berlin ;

SA MAJESTÉ LA REINE DES PAYS-BAS : M. M. le baron R. Melvil de Lynden, Son ministre des affaires étrangères, J. A. Loeff, Son ministre

de la justice, et T. M. C. Asser, membre du Conseil d'Etat, président de la Commission Royale pour le droit international privé, président des Conférences de droit international privé;

SA MAJESTÉ LE ROI DE PORTUGAL ET DES ALGARVES, ETC. ETC.: M. le comte De Sélir, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas;

SA MAJESTÉ LE ROI DE ROUMANIE: M. Jean N. Papiniu, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas;

SA MAJESTÉ LE ROI DE SUÈDE ET DE NORVÈGE, AU NOM DE LA SUÈDE: M. le comte Wrangel, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays Bas;

LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE: M. Ferdinand Koch, vice-consul de la Confédération Suisse à Rotterdam;

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes:

Art. 1^{er}.

Les époux ne peuvent former une demande en divorce que si leur loi nationale et la loi du lieu où la demande est formée admettent le divorce l'une et l'autre.

Il en est de même de la séparation de corps.

Art. 2.

Le divorce ne peut être demandé que si, dans le cas dont il s'agit, il est admis à la fois par la loi nationale des époux et par la loi du lieu où la demande est formée, encore que ce soit pour des causes différentes.

Il en est de même de la séparation de corps.

Art. 3.

Nonobstant les dispositions des articles 1 et 2, la loi nationale sera seule observée, si la loi du lieu où la demande est formée le prescrit ou le permet.

Art. 4.

La loi nationale indiquée par les articles précédents ne peut être invoquée pour donner à un fait qui s'est passé alors que les époux

ou l'un d'eux étaient d'une autre nationalité, le caractère d'une cause de divorce ou de séparation de corps.

Art. 5

La demande en divorce ou en séparation de corps peut être formée:

1^o devant la juridiction compétente d'après la loi nationale des époux;

2^o devant la juridiction compétente du lieu où les époux sont domiciliés. Si, d'après leur législation nationale, les époux n'ont pas le même domicile, la juridiction compétente est celle du domicile du défendeur. Dans le cas d'abandon et dans le cas d'un changement de domicile opéré après que la cause de divorce ou de séparation est intervenue, la demande peut aussi être formée devant la juridiction compétente du dernier domicile commun. — Toutefois, la juridiction nationale est réservée dans la mesure où cette juridiction est seule compétente pour la demande en divorce ou en séparation de corps. La juridiction étrangère reste compétente pour un mariage qui ne peut donner lieu à une demande en divorce ou en séparation de corps devant la juridiction nationale compétente.

Art. 6.

Dans le cas où des époux ne sont pas autorisés à former une demande en divorce ou en séparation de corps dans le pays où ils sont domiciliés, ils peuvent néanmoins, l'un et l'autre, s'adresser à la juridiction compétente de ce pays, pour solliciter les mesures provisoires que prévoit sa législation en vue de la cessation de la vie en commun. Ces mesures seront maintenues, si, dans le délai d'un an, elles sont confirmées par la juridiction nationale elles ne dureront pas plus longtemps que ne le permet la loi du domicile.

Art. 7.

Le divorce et la séparation de corps prononcés par un tribunal compétent aux termes de l'article 5 seront reconnus partout, sous la condition que les clauses de la présente Convention aient été observées et que, dans le cas où la décision aurait été rendue par défaut, le défendeur ait été cité conformément aux dis-

positions spéciales exigées par sa loi nationale pour reconnaître les jugements étrangers.

Seront reconnus également partout le divorce et la séparation de corps prononcés par une juridiction administrative, si la loi de chacun des époux reconnaît ce divorce et cette séparation.

Art. 8.

Si les époux n'ont pas la même nationalité, leur dernière législation commune devra, pour l'application des articles précédents, être considérée comme leur loi nationale.

Art. 9.

La présente Convention ne s'applique qu'aux demandes en divorce ou en séparation de corps formées dans l'un des Etats contractants, si l'un des plaideurs au moins est ressortissant d'un de ces Etats.

Aucun Etat ne s'oblige, par la présente Convention, à appliquer une loi qui ne serait pas celle d'un Etat contractant.

Art. 10.

La présente Convention, qui ne s'applique qu'aux territoires européens des Etats contractants, sera ratifiée et les ratifications en seront déposées à La Haye, dès que la majorité des Hautes Parties contractantes sera en mesure de le faire.

Il sera dressé de ce dépôt un procès-verbal, dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 11.

Les Etats non signataires qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé sont admis à adhérer purement et simplement à la présente Convention.

L'Etat qui désire adhérer notifiera, au plus tard le 31 décembre 1904, son intention par un acte qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas. Celui-ci en enverra une copie, certifiée conforme, par la voie diplomatique, à chacun des Etats contractants.

Art. 12.

La présente Convention entrera en vigueur le soixantième jour à partir du dépôt des ra-

tifications ou de la date de la notification des adhésions.

Art. 13.

La présente Convention aura une durée de cinq ans à partir de la date du dépôt des ratifications.

Ce terme commencera à courir de cette date, même pour les Etats qui auront fait le dépôt après cette date ou qui auraient adhéré plus tard.

La Convention sera renouvelée tacitement de cinq ans en cinq ans, sauf dénonciation.

La dénonciation devra être notifiée, au moins six mois avant l'expiration du terme visé aux alinéas précédents, au Gouvernement des Pays-Bas, qui en donnera connaissance à tous les autres Etats contractants.

La dénonciation ne produira son effet qu'à l'égard de l'Etat qui l'aura notifiée. La Convention restera exécutoire pour les autres Etats.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue de leurs sceaux.

Fait à La Haye, le 12 juin 1902, en un seul exemplaire, qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas et dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé.

Pour l'Allemagne : (L. S.) F. POURTALÈS.

» DUNGS.
» KRIEGE.

Pour l'Autriche et pour
la Hongrie :

» OKOLICSANYI D'OKOLICSNA.

Pour la Belgique :

» C. te DE GRELLE ROGIER.

» ALFRED VAN DEN BULCKE.

Pour l'Espagne :

» CARLOS CRESPI DE VALL-
DANZA Y FORTUNY.

Pour la France :

» MONBEL.

» L. RENAULT.

Pour l'Italie :

» TUGINI.

Pour le Luxembourg :

» C. te DE VILLERS.

Pour les Pays-Bas :

» BARON MELVIL DE LYNDEN.

» J. A. LOEFF.

» T. M. C. ASSER.

Pour le Portugal :

» Conde DE SÉLIR.

Pour la Roumanie :

» J. N. PAPINIU.

Pour la Suède :

» C. te DE WRANGEL.

Pour la Suisse :

» F. KOCH I.^r

III.

Convention pour régler la tutelle des mineurs.

Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, Roi de Prusse, au nom de l'Empire Allemand, Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, Roi de Bohême, etc., et Roi Apostolique de Hongrie, Sa Majesté le Roi des Belges, Sa Majesté le Roi d'Espagne, le Président de la République Française, Sa Majesté le Roi d'Italie, Son Altesse Royale le Grand-Duc de Luxembourg, Duc de Nassau, Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, Sa Majesté le Roi de Portugal et des Algarves, etc., etc., Sa Majesté le Roi de Roumanie, Sa Majesté le Roi de Suède et de Norvège, au nom de la Suède, et le Conseil Fédéral Suisse :

Désirant établir des dispositions communes pour régler la tutelle des mineurs,

Ont résolu de conclure une Convention à cet effet, et ont nommé pour Leurs plénipotentiaires, savoir :

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'ALLEMAGNE, ROI DE PRUSSE, AU NOM DE L'EMPIRE ALLEMAND : M. M. le comte De Pourtalès, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, le docteur Hermann Dungs, Son conseiller intime de Régence, et le docteur Johannes Kriege, Son conseiller intime de légation ;

SA MAJESTÉ L'EMPEREUR D'AUTRICHE, ROI DE BOHÈME, ETC., ETC., ET ROI APOSTOLIQUE DE HONGRIE : M. Okolicsányi d'Okolicsna, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE BELGES : M. M. le comte De Grelle Rogier, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Alfred van den Bulcke, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire, directeur général au Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ESPAGNE : M. Carlos Crespi de Valldanza y Fortuny, Son chargé d'affaires intérimaire à La Haye ;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE : M. M. De Monbel, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de la République Française près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas, et Louis Renault, professeur de droit international à l'Université de Paris, jurisconsulte du Ministère des affaires étrangères ;

SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE : M. Salvatore Tugini, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SON ALTESSE ROYALE LE GRAND-DUC DE LUXEMBOURG, DUC DE NASSAU : M. le comte De Villers, Son chargé d'affaires à Berlin ;

SA MAJESTÉ LA REINE DES PAYS-BAS : M. M. le baron R. Melvil de Lynden, Son ministre des affaires étrangères, J. A. Loeff, Son ministre de la justice, et T. M. C. Asser, membre du Conseil d'Etat, président de la Commission royale pour le droit international privé, président des Conférences de droit international privé ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE PORTUGAL ET DES ALGARVES, ETC., ETC. : M. le comte De Sélir, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE ROUMANIE : M. Jean N. Papiniu, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas ;

SA MAJESTÉ LE ROI DE SUÈDE ET DE NORVÈGE, AU NOM DE LA SUÈDE : M. le comte Wrangel, Son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire près Sa Majesté la Reine des Pays-Bas,

LE CONSEIL FÉDÉRAL SUISSE : M. Ferdinand Koch, vice-consul de la Confédération Suisse à Rotterdam ;

Lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes :

Art. 1.

La tutelle d'un mineur est réglée par sa loi nationale.

Art. 2.

Si la loi nationale n'organise pas la tutelle dans le pays du mineur en vue du cas où celui-ci aurait sa résidence habituelle à l'étranger, l'agent diplomatique ou consulaire autorisé par l'Etat dont le mineur est le ressortissant pourra y pourvoir, conformément à la loi de cet Etat, si l'Etat de la résidence habituelle du mineur ne s'y oppose pas.

Art. 3.

Toutefois, la tutelle du mineur ayant sa résidence habituelle à l'étranger s'établit et s'exerce conformément à la loi du lieu, si elle n'est pas où si elle ne peut pas être constituée conformément aux dispositions de l'article 1^{er} ou de l'article 2.

Art. 4.

L'existence de la tutelle établie conformément à la disposition de l'article 3 n'empêche pas de constituer une nouvelle tutelle par application de l'article 1^{er} ou de l'article 2.

Il sera, le plus tôt possible, donné information de ce fait au Gouvernement de l'Etat où la tutelle a d'abord été organisée. Ce Gouvernement en informera, soit l'autorité qui aurait institué la tutelle, soit, si une telle autorité n'existe pas, le tuteur lui-même.

La législation de l'Etat où l'ancienne tutelle était organisée décide à quel moment cette tutelle cesse, dans le cas prévu par le présent article.

Art. 5.

Dans tous les cas, la tutelle s'ouvre et prend fin aux époques et pour les causes déterminées par la loi nationale du mineur.

Art. 6.

L'administration tutélaire s'étend à la personne et à l'ensemble des biens du mineur, quel que soit le lieu de leur situation.

Cette règle peut recevoir exception quant aux immeubles placés par la loi de leur situation sous un régime foncier spécial.

Art. 7.

En attendant l'organisation de la tutelle, ainsi que dans tous les cas d'urgence, les mesures nécessaires pour la protection de la personne et des intérêts d'un mineur étranger pourront être prises par les autorités locales.

Art. 8.

Les autorités d'un Etat sur le territoire duquel se trouvera un mineur étranger, dont il importera d'établir la tutelle, informeront de cette situation, dès qu'elle leur sera connue,

les autorités de l'Etat dont le mineur est le ressortissant.

Les autorités ainsi informées feront connaître le plus tôt possible aux autorités qui auront donné l'avis, si la tutelle a été ou si elle sera établie.

Art. 9.

La présente Convention ne s'applique qu'à la tutelle des mineurs ressortissants d'un des Etats contractants, qui ont leur résidence habituelle sur le territoire d'un de ces Etats.

Toutefois les articles 7 et 8 de la présente Convention s'appliquent à tous les mineurs ressortissants des Etats contractants.

Art. 10.

La présente Convention, qui ne s'applique qu'aux territoires européens des Etats contractants, sera ratifiée et les ratifications en seront déposées à La Haye, dès que la majorité des Hautes Parties contractantes sera en mesure de le faire.

Il sera dressé de ce dépôt un procès verbal, dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 11.

Les Etats non signataires qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé sont admis à adhérer purement et simplement à la présente Convention.

L'Etat qui désire adhérer notifiera, au plus tard le 31 décembre 1904, son intention par un acte qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas. Celui-ci en enverra une copie, certifiée conforme, par la voie diplomatique à chacun des Etats contractants.

Art. 12.

La présente Convention entrera en vigueur le soixantième jour à partir du dépôt des ratifications ou de la date de la notification des adhésions.

Art. 13.

La présente Convention aura une durée de cinq ans à partir de la date du dépôt des ratifications.

Ce terme commencera à courir de cette date, même pour les Etats qui auront fait le dépôt après cette date, ou qui auraient adhéré plus tard.

La Convention sera renouvelée tacitement de cinq ans en cinq ans, sauf dénonciation.

La dénonciation devra être notifiée, au moins six mois avant l'expiration du terme visé aux alinéas précédents, au Gouvernement des Pays-Bas, qui en donnera connaissance à tous les autres Etats contractants.

La dénonciation ne produira son effet qu'à l'égard de l'Etat qui l'aura notifiée. La Convention restera exécutoire pour les autres Etats.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et l'ont revêtue de leurs sceaux.

Fait à La Haye le 12 juin 1902, en un seul exemplaire, qui sera déposé dans les archives du Gouvernement des Pays-Bas et dont une copie, certifiée conforme, sera remise par la voie diplomatique à chacun des Etats qui ont été représentés à la troisième Conférence de droit international privé.

Pour l'Allemagne: (L. S.) F. PORTALES.
 » DUNGS.
 » KRIEGE.
 Pour l'Autriche et pour
 la Hongrie: » OKOLICSANYI D'OKOLICSNA.
 Pour la Belgique: » C. DE GRELLE ROGIER.
 » ALFRED VAN DEN BULCKE.
 Pour l'Espagne: » CARLOS CRESPI DE VALL-
 DANZA Y FORTONY.
 Pour la France: » MONBEL.
 » L. RENAULT.
 Pour l'Italie: » TUGINI.
 Pour le Luxembourg: » C. DE VILLERS.
 Pour les Pays-Bas: » BARON MELVIL DE LYNDEN.
 » J. A. LOEFF.
 » T. M. C. ASSER.
 Pour le Portugal: » CONDE DE SELIR.
 Pour la Roumanie: » J. N. PAPINIU.
 Pour la Suède: » C. DE WRANGEL.
 Pour la Suisse: » F. KOCH I.^r

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Luigi.

ROSSI L. Mi associo anch'io alle parole dell'Ufficio centrale, e plaudo a questo disegno di legge il quale scioglie un voto antico e fervente dei pensatori e dei legisti italiani, quello

d'introdurre nel Codice internazionale provvedimenti già introdotti nel diritto italiano. E non avrei domandato la parola se l'Ufficio centrale, nella sua relazione, non avesse richiamato la discussione del 6 giugno 1904 intorno all'art. 7. Si tratta dell'art. 7; ma poichè l'obbiezione investe la portata di tutto il trattato, credo opportuno discorrerne nella discussione generale.

È noto al Senato che l'art. 7 stabilisce, che quando siano osservate le clausole del trattato e le forme processuali ivi stabilite, il divorzio pronunciato da un tribunale competente, dovrà dovunque essere riconosciuto. Nella discussione del 6 giugno 1904 è stata fatta l'obbiezione che il trattato non deve vincolare l'autorità giudiziaria italiana a riconoscere quelle sentenze che siano state ottenute da cittadini originariamente italiani, che siano arrivati al divorzio pronunciato da un tribunale straniero, previa rinuncia alla cittadinanza italiana. Questo concetto, signori senatori, è profondamente erroneo, e deve essere rilevato e corretto. È profondamente erroneo in quanto che violerebbe non solo le clausole del trattato, se vi fosse introdotto, ma violerebbe anche le norme del Codice civile italiano. Violerebbe il trattato, io dico, in quanto vi introdurrebbe una disposizione che non è stata nè discussa, nè accettata dalle parti contraenti.

Si deve invece ritenere che quando il magistrato italiano abbia riscontrato, che la sentenza sottoposta al suo esame sia stata pronunciata ai termini dell'articolo 7, e avesse riconosciuto che se ne fossero rispettate le condizioni e le norme processuali, dovrebbe, senza fare altre indagini, darvi esecuzione in Italia.

Nè basta. Ho detto che si viola ancora il diritto civile italiano, il quale consente a chiunque di rinunciare e perdere la cittadinanza italiana senza domandarne i motivi. Due sole eccezioni sono fatte dal Codice civile italiano, e sono prevedute all'art. 10. Esso dice che la perdita della cittadinanza italiana non esime dall'obbligo del servizio militare e dalle pene pronunciate in Italia contro coloro che portano le armi contro la patria. Se dunque il diritto di rinuncia è libero, non si può reprimere a base di una sentenza competentemente pronunciata da tribunali stranieri, nè vale l'abusata invocazione del principio che *fraus omnia cor-*

rumpit. Colui che usa di un proprio diritto, non commette mai frode.

La frode, o signori, potrebbe concretarsi più tardi, quando colui il quale abbia rinunciato alla cittadinanza per arrivare in terra straniera al divorzio, tentasse di riacquistarla. Allora intenderei la reazione, allora comprenderei che, in base all'art. 13 del Codice civile, si avesse a negare la cittadinanza a colui che l'abbia perduta per fini non consentiti in Italia, eludendo per tal modo le leggi della patria. Ma è evidente che negare la esecutorietà a una sentenza, la quale sia ottenuta nei termini del trattato, equivale a violare il trattato, sia rispetto alle sue clausole, sia sotto l'aspetto del diritto comune. Io non assistevo alla discussione del giugno, ma dal resoconto ho riscontrato che l'onor. ministro si è spiegato chiaramente; il trattato è quello che è, e nei rapporti internazionali non può essere variato con nessuna declaratoria, la quale equivarrebbe, modificandolo, alla sua reiezione.

Di fronte a una obiezione così grave, richiamata nella relazione, ho ritenuta necessaria la confutazione, non fosse altro perchè ogni incertezza abbia ad eliminarsi e perchè la legge non sia inquinata dall'equivoco nel Corpo legislativo all'atto della sua formazione, alle sue stesse sorgenti.

PRESIDENTE. L'onor. Scialoja ha chiesto di parlare ed ha presentato un articolo aggiunto, che diventerebbe il secondo del disegno di legge, e che è così concepito:

« Il Governo del Re pubblicherà insieme alla convenzione approvata dalla presente legge la traduzione italiana di essa ».

Ha presentato inoltre il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, mentre approva l'opera di unificazione delle norme relative al conflitto delle leggi dei vari Stati, fa voti che nelle future conferenze internazionali sia iniziata anche la unificazione delle leggi stesse nelle parti che tuttora è possibile, come ad esempio nel diritto commerciale marittimo ».

L'onor. Scialoja ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Onorevoli senatori, io non farò questione di interpretazione dei trattati, che sono sottoposti alla nostra approvazione; perchè devo dire francamente che di fronte ad una legge di così grande importanza per la storia

del diritto europeo, a me pare che il discutere qui, fuori della sede competente, una questione che potrà svolgersi davanti ai tribunali, quando si presentino i rari casi, ai quali si potrà applicare, sia far cosa che esce assolutamente dalle nostre attribuzioni. La questione sollevata non può essere di tanta gravità da muovere alcuno a respingere i trattati presenti; e per ciò io credo che convenga lasciare del tutto in disparte un punto d'interpretazione giudiziaria, che spetta ai magistrati ordinari e non al Senato.

Le questioni che io presento sono due: e se potessi dare un titolo alle poche parole che sto per dire, io apporrei loro questo: « per la lingua italiana e per il diritto universale ».

Le convenzioni dell'Aja presentate dal Governo sono quattro: la prima è presentata soltanto per la cognizione, che ne spetta al Parlamento, senza che sopra di essa sia chiesta alcuna deliberazione; e ciò in forza dell'articolo 5 dello Statuto. Il Governo invece domanda l'approvazione del Parlamento per altre tre convenzioni da esso stipulate.

Perchè questa domanda di approvazione? L'art. 5 del nostro Statuto fondamentale stabilisce che « il Re fa i trattati di pace, di alleanza, di commercio ed altri dandone notizia alle Camere, tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alla finanza o variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere ».

Per questo articolo dello Statuto dunque l'assenso nostro sarebbe richiesto solo se si trattasse di onere finanziario o di mutamento di territorio dello Stato. I tre trattati che sono ora presentati alla nostra approvazione non importano nè onere finanziario, nè mutamento di territorio: ma il Governo ha fatto cosa conforme al nostro diritto, domandando l'approvazione parlamentare di questi trattati, perchè essi modificano le leggi interne dello Stato, perchè in essi sono contenute variazioni ad alcune parti delle disposizioni preliminari del Codice civile ed anche ad alcuni articoli relativi al matrimonio.

Se dunque la pubblicazione di questi trattati fatta in Italia importerà un mutamento di una legge di tanta importanza qual è il Codice ci-

vile, evidentemente è necessaria l'approvazione parlamentare, e tutta la sanzione richiesta dallo Statuto per le leggi.

È certamente questa la ragione, per cui l'onorevole ministro per gli affari esteri ci ha presentato in questa forma i trattati dell'Aja. Ma allora io osservo: se questi trattati in tanto devono essere da noi approvati in quanto diventeranno legge italiana, da osservarsi dai cittadini e dai giudici italiani in tutti i rapporti attinenti a questa materia, evidentemente la legge deve avere anche la sua forma esteriore di legge italiana. E a me non pare che, come può accadere forse per altri di natura diversa, possano questi trattati esser pubblicati unicamente in lingua francese: essi saranno pubblicati come legge italiana e come tali dovranno essere pubblicati in italiano, nella lingua che è l'unica che tutti i cittadini nostri sanno e debbono sapere, che è la sola che i nostri tribunali sono tenuti a conoscere senza bisogno di interpreti.

Ecco la ragione della modificazione al progetto da me presentata. Propongo che all'unico articolo di questa legge se ne aggiunga un secondo così concepito:

« Il Governo del Re pubblicherà insieme con le convenzioni approvate con la presente legge la traduzione italiana di esse ».

Questa mia proposta non ha neppure il merito della originalità, perchè io ho qui presenti le pubblicazioni delle convenzioni dell'Aja già fatte dagli Stati stranieri, che le hanno ratificate prima di noi.

La Germania ha pubblicato le convenzioni in un testo tedesco insieme col testo francese. La Spagna, da notizie che ho potuto raccogliere, non ha ancora pubblicato il testo, ma assai probabilmente lo pubblicherà soltanto in spagnolo, certamente per lo meno anche in spagnolo. L'Olanda, ossia lo Stato in cui ha avuto sede la conferenza, onde è nata questa convenzione, ha pubblicato contemporaneamente il testo francese e il testo olandese.

Se io dunque domando che anche presso di noi al testo francese sia accompagnata la versione autentica italiana, la quale abbia forza di legge, non faccio altro che chiedere che l'Italia si conformi a ciò che hanno fatto le nazioni straniere, le quali anche prima di noi hanno accettato queste convenzioni. Il mini-

stro degli esteri potrà forse obiettare a questa parte della mia argomentazione fondata sull'uso degli Stati stranieri, che ivi le traduzioni sono state pubblicate per decreto e non già per legge; ma la risposta è assai facile. In questi Stati, ove la pubblicazione è già stata fatta, le convenzioni non sono state approvate per legge, ma sono state pubblicate puramente per decreto in forma di trattati; ciò dipenderà dagli statuti degli Stati stranieri, della cui retta applicazione fatta dai loro Governi io non voglio affatto parlare; ma siccome per giusta interpretazione del nostro diritto fatta dal nostro Governo, in Italia, queste convenzioni devono essere approvate per legge, a me pare che anche la traduzione, la quale deve accompagnare il testo francese, deve essere autorizzata dal Parlamento per avere forza di legge. Siccome peraltro è aliena da me ogni intenzione di allontanare il desiderato momento della pubblicazione di queste leggi, io non ho voluto domandare al Governo di presentare al Senato anche la traduzione italiana, ma mi è sembrata sufficiente una delegazione al Governo, contenuta nell'art. 2 da me formulato, di fare e di pubblicare la traduzione insieme col testo francese. In tal modo v'è tutto il tempo necessario a prepararla.

Io spero che il ministro degli affari esteri, il quale sa quanto grande sia la stima che io nutro per lui da molti anni, vorrà fare buon viso alla mia proposta, la quale deve corrispondere anche al suo desiderio di dare completa efficacia a queste leggi di tanta importanza. Leggi di somma importanza, perchè aprono, si può dire, una nuova era al diritto europeo. Evidentemente al disopra di tutti i meschini interessi, che dividono gli Stati d'Europa, al disopra delle piccole gare e delle piccole contese, che ci indeboliscono e ci rovinano, dovrà manifestarsi un movimento verso l'unione di questi Stati nell'unico massimo intento della salvezza della civiltà europea; e l'unione che viene oggi manifestandosi in una parte della legislazione che questi Stati hanno voluto comune, è buon indizio dell'inaugurazione di questa nuova fase della storia di Europa.

La seconda mia proposta consiste in un ordine del giorno. Io non posso dimenticare che le convenzioni dell'Aja sono l'adempimento di

un voto, che fu per la prima volta manifestato ed accettato nel Parlamento italiano. Pasquale Stanislao Mancini, il cui nome va unito a ogni grande progresso del diritto internazionale degli ultimi tempi, propose alla Camera un voto, che dopo trent'anni e più è finalmente giunto ad un risultato positivo, attuandosi nelle convenzioni dell'Aia. Io vorrei che partisse di nuovo dall'Italia una proficua iniziativa, sempre nello stesso senso, ma andando anche al di là di ciò che si è fatto finora. Utilissima cosa è l'unificare le leggi relative al diritto internazionale, l'accettare comuni criteri per la risoluzione dei conflitti fra le leggi dei diversi Stati; ma cosa anche sommamente più utile è quella di regolare le leggi in tal modo, che unica sia la norma in tutti gli Stati civili. Ciò può parere ancora una utopia per una grande parte del nostro diritto; ma certamente è fin d'ora possibile per una notevole parte del diritto privato: ed io nel mio ordine del giorno ho espressamente accennato a una parte, dalla quale a me pare che si potrebbe oggi ottimamente incominciare, il diritto marittimo.

È evidentemente assurdo che il diritto marittimo non sia unico, che una nave in un lungo viaggio attraversi la sfera di applicazione di molti e vari diritti.

Era unico questo diritto in un tempo non molto remoto; e fu la formazione dei nuovi Codici, la quale certamente deve ritenersi utilissima per la civiltà, che ci ha portato tuttavia per questa parte un poco indietro dallo stato in cui eravamo prima.

Io credo necessario che quella unità, che si è rotta, sia ripristinata per quanto più si può e soprattutto tra le nazioni europee.

Questa è la ragione che mi ha indotto ad invitare il Senato a voler votare questo ordine del giorno:

«Il Senato, mentre approva l'opera di unificazione delle norme relative al conflitto delle leggi dei vari Stati, fa voti che nelle future conferenze internazionali sia iniziata anche la unificazione delle leggi stesse nelle parti in cui fin d'ora è possibile, come ad esempio nel diritto commerciale marittimo».

Se anche questa iniziativa, che io voglio sperare che il Senato prenda in questo giorno, non troverà il suo compimento in una conferenza che si riunisca in questa Roma, il

cui nome rappresenta l'universalità del diritto, poco importa; basterà che l'iniziativa sia partita dalla patria di Alberico Gentili, anche se dovrà trovare il compimento suo, come è avvenuto nelle conferenze passate, nella patria di Ugo Grozio.

Giuramento del senatore Chinaglia.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor avv. Luigi Chinaglia, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i senatori Codronchi e Taverna a volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Luigi Chinaglia è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor avvocato Luigi Chinaglia del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge n. 26. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

LAMPERTICO. Poiché la liberale cortesia dell'amico senatore Pierantoni mi cede la parola, io volentieri la prendo, e la prendo quasi per fatto personale, almeno per una parte delle proposte del senatore Scialoja.

Queste proposte, se non erro, sono due. La prima che si traduca il testo di questa convenzione in lingua italiana, e l'altra che concerne l'unità delle leggi, particolarmente concernenti il commercio marittimo.

Quanto alla prima proposta sono evidenti le ragioni che hanno indotto il senatore Scialoja a farla, e l'evidenza di queste ragioni è pari alla sua dottrina. Oggidì la lingua nazionale va fortunatamente prevalendo anche nelle regioni diplomatiche. Potrei addurne un esempio. Essendo presidente di una Commissione la quale doveva dirigersi ad altri Governi, credevo di aver fatto il debito mio nel dirigermi ad essi in lingua francese, siccome quella che era riconosciuta come la lingua diplomatica. Ma da uno dei nostri più insigni, veramente insigni diplomatici, ho avuto una gentile, cortese, diplomatica ramanzina. (*ilarità*).

Sì, è proprio vero, e forse vi è qui in Senato qualcuno che se ne rammenta. Mi è stato detto che se volevo dirigermi, supponiamo, alle autorità dell'Impero Austro-Ungarico, dovevo adoperare o il tedesco o l'italiano, e non il francese. Questa ramanzina di un uomo a cui veramente mi inchino per i grandi meriti che ha verso l'Italia, uomo insigne, come ho detto poc'anzi, memore di questa ramanzina, io dunque appoggio la proposta del senatore Scialoja.

Poichè anche nelle relazioni internazionali si dà importanza, anzi una prevalenza, alla lingua nazionale, noi non dobbiamo poi farne getto, anzi dobbiamo raccogliere questa testimonianza che è resa al nostro sentimento nazionale.

Aderisco poi alla proposta Scialoja anche in nome di un fatto personale mio, se il ridurre ad un fatto personale una questione di così alta importanza e dignità nazionale, veramente fosse conveniente. Ad ogni modo mi felicito col senatore Scialoja per la sua proposta, che non credo possa trovare difficoltà contrarie dal governo del Re.

Quanto all'altra proposta fatta dal senatore Scialoja mi pare, che in conclusione abbia fatto un voto per la unificazione delle leggi internazionali; ma specialmente per quelle che concernono il commercio marittimo.

Io sfido che se ne possa fare a meno, credo proprio che sia una necessità, ed urgente necessità di fare questa unificazione perchè nell'intreccio delle relazioni internazionali guai a noi se continuassero a sussistere degli screzi tra una legge e l'altra. Penso che la cosa potrebbe approdare, oserei dire, con abbastanza facilità. Ma in ogni modo non voglio preoccupare l'avvenire.

Il voto del senatore Scialoja è imposto in qualche maniera, scusi il Senato se la parola non è appropriata, è imposto non solo dall'autorità sua, ma dall'autorità della sua persona a cui m'inchino, ma è imposto dalla necessità delle cose; cioè è imposto dall'intreccio delle relazioni internazionali per cui quello che una volta si circoscriveva all'Adriatico, al Mediterraneo, all'Atlantico, magari adesso invece abbraccia tutto l'universo.

Perciò mi associo alle proposte dell'onorevole Scialoja ed un'altra volta plaudo a tutto quello che lui ha detto.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Innanzi ch'io prenda a parlare sopra questo disegno di legge debbo compiere un delicato ufficio che di nuovo commuoverà gli animi nostri. Stamane Alberto De Sonnaz, il fratello del glorioso estinto, mi ha indirizzato una lettera con la quale mi prega di dire alcune idee che avrebbe esposte di persona al Senato se il suo lutto domestico, che è lutto nazionale, non gli avesse tolto di qui oggi venire.

Mentre ieri la famiglia, gli amici e la patria prendevano cura delle tristi condizioni in cui versava l'infermo, Alberto venne per breve tempo in quest'aula, mosso dal sentimento del dovere, e con la speranza che ieri stesso, incominciando l'esame della legge, egli avrebbe potuto prima di ogni altro brevemente parlare. E quali erano i sentimenti che lo movevano a dire? Io ebbi l'onore di essere inviato, solo tra i giuristi italiani, alle conferenze dell'Aja: ma tre volte ebbi colleghi, valorosi diplomatici, che mi usarono la più lieta e cortese accoglienza e furono miei collaboratori, per la parte formale della redazione di trattati internazionali. Alberto De Sonnaz, il barone Galvagna e il vivente ministro Tugini furono costantemente ammirati per i loro intelletti, per le loro alte virtù e per l'azione esercitata. Il De Sonnaz mi ha scritto che io renda per lui ringraziamenti all'Ufficio centrale del Senato e al relatore l'onorevole Visocchi per la buona opinione dei diplomatici italiani esternata nella sua relazione. « I diplomatici italiani, mi ha scritto l'amico assente, non sono a nessuno secondi per zelo, capacità, istruzione, e per tutte le doti della loro professione compresa anche la modernità ». Egli mi ha imposto di non dire una sola parola che suoni elogio per lui. Io vincerò la sua modestia dicendolo degno fratello dell'estinto, che conobbi generoso, sempre zelante per il bene della Patria. (*Bene*). Egli nella stessa lettera ha ricordato i meriti del barone Galvagna ed io, mentre rendo omaggio all'opera di ausilio che mi ebbi dell'estinto, mando un affettuoso saluto al ministro Tugini, che ebbi compagno l'anno passato nell'ultimo lavoro di codificazione mediante trattati del diritto internazionale il quale non ancora è stato sottoposto all'approvazione del Parlamento.

La Convenzione sottoscritta l'anno passato riguarda specialmente la materia delle successioni e dei testamenti.

Ebbi compagno scientifico il professore Buzzi, che da più anni desiderava di venire e che io avevo da più anni proposto al Ministero.

Compiuto il dovere verso il collega assente, rendo grazie agli onorevoli preopinanti, i quali hanno rotto il silenzio, che quasi sempre precede la votazione degli atti internazionali che non consentono emendazioni e devono essere o approvati o respinti. Era impossibile pertanto che si tacesse in tanto grave argomento in questa assemblea, ove tanta scienza giuridica ha il suo tempio per gli eminenti giureconsulti, che vi seguono. Io non dubito del consenso che il Senato darà alle convenzioni che già erano state deliberate nell'anno passato, quando io ero assente e vivevo all'Aia, a compiere al lavoro ora indicato. Il disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento, rimase nello stato di relazione, perchè seguì prima la chiusura e poi lo scioglimento della Camera elettiva.

Qui ancora mi consenta l'onor. ministro degli esteri, che dell'amicizia mia non può dubitare, che io ripeta non il rimprovero, ma l'osservazione perchè valga a correggere l'errore nell'avvenire. Vedete, egregi colleghi, con quanta modestia l'opera grandiosa della codificazione del diritto internazionale civile, in cui giustamente i colleghi Scialoja e Rossi videro contenere il grande vaticinio di Cicerone, quando nel libro *De Officiis* diceva che era incivile non dare diritto allo straniero e che non si doveva derimere la società del genere umano. Lo Scialoja ha spirata la sua parola al grande pensiero del Savigny, che intravide una comunione di diritto di tutte le genti affratellate. *L'ordine del giorno* del Senato, ripetendo l'intestazione del disegno di legge, annunzia che il Governo addimanda l'approvazione di tre convenzioni firmate all'Aia il 12 giugno tra l'Italia e vari Stati d'Europa. Quali sono questi Stati? ciascuno ha ragione di saperlo? Forse la Repubblica di S. Marino, il Montenegro, il principato di Monaco, la Repubblica di Andorre? (*ilarità*). No, o signori, quasi tutti gli Stati di Europa si obbligarono ad una specie di comunione di diritto, e strinsero fra loro patto di solidarietà giuridica. Fatta eccezione dell'Inghilterra, della Grecia,

che non ha ancora il Codice civile, e della Turchia, che non può entrare nella comunanza del diritto cristiano latino o romano e germanico, perchè sottoposto al sistema delle Capitolazioni, l'Europa tutta concorse ai lavori della codificazione del diritto internazionale civile. E debbo dire che nella conferenza dell'Aja, adunata l'anno scorso, mentre il Giappone compie tanto valorosamente un'opera di integrazione nazionale, combattendo guerra straordinaria negli anni del mondo, esso domandò di essere ammesso e lo fu nel consiglio delle nazioni codificanti il diritto civile. Colà i diplomatici e i giuristi hanno seggio per ordine alfabetico; spesso io sedetti presso un virtuoso giurista giapponese che lesse nel suo primo ingresso una splendida Memoria, con la quale fece intendere che dal 1889 in poi i Giapponesi si erano assimilata la nostra coscienza giuridica, le nostre istituzioni; citò il Codice di tipo europeo, indicò che il solo grande scoglio che si incontra per ammettere la società giapponese nel consorzio europeo per la codificazione del diritto privato è la legislazione ora vigente sulla famiglia e avisò che il Mikado attende ad ottenere che anche quest'ultima trasformazione si compia nel suo impero.

Io penso di preparare una statistica la quale farà vedere, che esclusa la Russia che non ha ancora sottoscritto le convenzioni, abbiamo già l'accordo di 260 milioni nei quali oggi il diritto civile nelle relazioni con lo straniero è una verità dichiarata. Se il secolo XVIII volse alla fine con la grande opera della *dichiarazione dei diritti dell'uomo*, facciamo conoscere a tutti che per opera dell'ingegno italiano sorto sopra le tradizioni e le gelosie antiche si è giunti ad instaurare la grande dichiarazione del diritto civile nella parte più eletta del mondo (*Bene*). L'opera iniziata avrà la sua continuazione, il suo maggiore sviluppo e in un'epoca forse non molto lontana altre parti del mondo adotteranno la stessa comunanza di diritto. È noto che le Repubbliche dell'America latina formarono unione giuridica nel congresso di Montevideo e adottarono mediante trattati regole per le quali rimossero le discrepanze giuridiche in tante altre parti del diritto; onde l'umanità, aspettando i tempi vaticinati da molti sapienti, si presenta nel tempo nostro divisa in tre grandiosi gruppi, l'uno che rappresenta gli

anglo-sassoni, l'altro il gruppo della legislazione latino-americana e il terzo formato dalla vecchia Europa che nella sua storia trova segnata la via per camminare nella via del progresso.

Dopo queste considerazioni di vario carattere penso di indicare gli argomenti, che vorrò trattare. La Relazione ministeriale, la discussione che ebbe luogo nell'assemblea il 6 giugno 1894, il discorso dell'onor. collega, il senatore Gabba, e la nuova Relazione dell'Ufficio centrale mi avevano forniti i temi maggiori degni di trattazione. Gli onorevoli preopinanti mi hanno presentato nuovi argomenti.

Sin da ora dichiaro al collega Scialoja, che nei rapporti che io indirizzavo al Ministero e nelle diligenti esortazioni che feci ogni volta che tornai dall'Aja, viste le grandi difficoltà sormontate, e le altre ch'erano da vincere, chiesi non solamente la traduzione in italiano delle convenzioni da me sottoscritte, ma altre e maggiori cose. Io non conosco in alcun paese del mondo l'uomo unico e necessario, unico per sapienza di cose. Le altre nazioni instaurarono da lunghissimo tempo presso il Ministero di grazia e giustizia e degli affari esteri Commissioni permanenti, che studiando il diritto comparato, i progetti presentati dal Governo olandese sopra le decisioni dell'Istituto di diritto internazionale diedero indirizzi, istruzioni e autorità ai loro delegati. Quelle Commissioni composte di pochi e celebrati giureconsulti accolgono nel loro seno gli oratori che poi sono delegati all'Aja. Io, lieto di vedermi carico di tanto pondo, ringraziai il marchese Visconti, il conte Bonasi, il Blanc, il Calenda, il Morin e il Ronchetti della fiducia che ebbero pienissima in me. Andai, senza aiuto e senza consigli, con pieni poteri, pensando che avevo una guida luminosa negli studi del mio maestro, negli studi, ai quali attendo con zelo e nell'assiduo lavoro durato dal 1893 all'anno passato in Edimburgo presso l'Istituto di diritto internazionale. Tuttavia chiesi ripetutamente la formazione di una seria Commissione in Roma avvertendo che le Conferenze e per i vari argomenti e per il breve tempo, in cui siedono, essendo divise in parecchie Commissioni, alle quali uno solo non può attendere, vogliono parecchi delegati sull'esempio delle altre nazioni. La traduzione italiana è necessaria per i nostri legisti e per

i nostri magistrati, e perchè le leggi civili come le altre debbono essere studiate nell'idioma italiano.

Tratterò con ampiezza questi obbietti perchè la relazione ministeriale, che era preparata quando tornai dall'Aja nel mese di novembre, non era diversa da quella che fu preparata. È naturale che il Ministero non possa fare una lunga...

TITTONI, ministro degli esteri. (*Interrompendo*). Ed inutile ripetizione.

PIERANTONI. Senta, onorevole ministro, il gusto di interrompere è un peccato parlamentare. (*ilarità*). Io non me ne adonto, per quanto l'interruzione non sia sempre piacevole all'oratore.

Ella ha detto «ripetizione». Ma conosce bene la storia della riforma lungamente preparata? Mi è permesso dubitarne. Mi ascolti, e se esporrò cose le quali ella non ebbe il tempo di vedere e che sono utili a sapersi, il Senato giudicherà. Ella certamente non ha il diritto di ridurre gli oratori o di togliere loro la ragione di dire. Indico le parti del mio discorso:

1. Innanzi tutto farò conoscere al Senato il lungo lavoro di preparazione che la *codificazione del diritto internazionale mediante trattati* ottenne per virtù dal rimpianto mio maestro P. S. Mancini.

Nessuno più di me può commoversi alle lodi che si fanno a un estinto, che tanta orma del suo ingegno lasciò nella storia della legislazione nazionale, ma è giustizia che io faccia conoscere che il nostro grande italiano che diffuse una grande luce nel mondo del diritto seppe procurarsi il concorso degli uomini più competenti delle nazioni prima nel preparare la codificazione scientifica e poi nel ridurla nella forma dei trattati; onde mi converrà parlare dell'*Istituto di diritto internazionale* e dell'opera dell'amico e collega Asser di cui ha fatto cenno la Relazione.

Non ripeterò cose che sono nella relazione ministeriale, la quale accenna fugacemente ad una conferenza che il Mancini, ministro degli affari esteri, propugnò nel 1874 per la codificazione del diritto internazionale privato e poi aggiunge (ecco testuali parole): che la *proposta fu accolta favorevolmente in più parti e che non ebbe seguito, ma che fu messa avanti di nuovo nel 1881 e che neppure questa inizia-*

tiva raggiunse la meta. Maggiori furono i fatti, più lunga fu l'impresa gloriosa.

2. Di poi dimostrerò che la legge riafferma la rivendicazione del diritto del Parlamento che gli era stato tolto da lungo tempo dal Ministero degli affari esteri, il quale disconobbe che hanno bisogno dell'approvazione del Parlamento tutte le convenzioni le quali contengono svolgimento del diritto nazionale.

Io che lungamente rivendicai questa competenza del diritto parlamentare, lodo la memoria di Giuseppe Zanardelli che, rispondendo alla mia interpellanza, svolta agli 8 maggio 1901, riconobbe i limiti del potere esecutivo.

3. Appresso dimostrerò l'alto valore del progresso che le Convenzioni introducono.

4. Procedendo innanzi esaminerò le questioni, che il Gabba sollevò nella seduta del 6 giugno dell'anno scorso, alle quali ha già data breve risposta il collega Luigi Rossi che prese argomento da alcune considerazioni, che si leggono nella Relazione.

5. Infine farò voti e raccomandazioni, augurando che l'Italia rinnovi la virtù delle sue tradizioni.

Se l'onor. Presidente del Senato volesse ritenere che per oggi sia sufficiente questa mia introduzione, riprenderei a parlare nella prossima seduta.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Non vorrei dire cosa meno che cortese al senatore Pierantoni, ma pare a me che questa discussione possa continuare, a meno che egli si senta fisicamente impossibilitato a parlare.

Del resto sono sempre agli ordini del Senato che se crederà di continuare, sarò pronto a discutere, e se vorrà, potrà rinviare questa discussione.

PIERANTONI. Non posso dire di essere malato, perchè positivamente non ho esaurito le mie forze fisiche, ma nei giorni passati fui sentinella vigile nel Senato; oggi ho fatto il mio dovere nella Università; mi piacerebbe un po' di riposo: ma, se il Senato desidera, che io continui, continuerò.

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe continuare, tanto più che il ministro degli affari esteri è impegnato alla Camera elettiva nella giornata

di lunedì; perciò sarebbe bene che questa discussione fosse esaurita, ma con questo non pretendo forzare la volontà del Senato, il quale può decidere come vuole. Del resto il senatore Pierantoni è così eloquente e così padrone della sua parola, che facilmente potrà restringere il suo discorso.

PIERANTONI. Ebbene, continuerò. Ascoltate colleghi, la storia esatta della riforma, che il Parlamento va deliberando, perchè gli annali delle legislative assemblee continuamente sono consultati come guida alla ricerca della verità e della storia delle leggi.

È facile il comprendere che la codificazione internazionale doveva essere preceduta dalla codificazione interna degli Stati. Fino dall'anno 1666 Paolo Chaligne, antico avvocato del Parlamento di Parigi, pubblicò una piccola opera intitolata: *Méthode générale pour l'intelligence des coutumes de France*; nella Prefazione disse che la molteplicità delle consuetudini aduceva molto perturbamento e disordine tra i francesi e che sarebbe stato un gran bene per lo Stato, un gran riposo per il popolo, se tutte le costumanze della Francia si fossero ridotte ad una sola costante, generale e comune.

L'autore ripeteva il desiderio di Luigi XI e del Dumoulin, sperando che Luigi XIV, avrebbe compiuta *la eroica impresa*: questa fu la sua frase. Invece la rivoluzione francese doveva compiere l'atto eroico. Prima della rivoluzione la riforma era impossibile. Ovunque erano leggi scritte e consuetudini, i privilegi del clero, della nobiltà, le giurisdizioni feudali, le ecclesiastiche, i privilegi delle corporazioni. Lo Stato era grandemente frastagliato.

In Italia vigeva ancora il diritto di albinaggio. Ai 3 agosto 1763 il Re di Sardegna e l'Imperatore d'Austria l'abolirono. Il Granduca di Toscana e il Re di Francia fecero la medesima abolizione. Poi il 6 dicembre 1763 Vittorio Emanuele I fece sottoscrivere nello Escoriale l'assoluta eguaglianza fra i sudditi dei due Stati.

La Costituente francese del 1789 espresse la necessità della unificazione delle leggi civili, ma la Rivoluzione confuse il sentimento della patria coi *diritti dell'uomo*, sognava una codificazione universale. La Costituzione pubblicata ai 3 settembre 1789 non ammise diritto alcuno di albinaggio.

Le fonti di quella legislazione furono studiate nella scienza, nelle leggi e nelle consuetudini. Il Portalis e il Tronchet emersero sopra gli altri. Il primo, nato sotto il bel cielo della Provenza, attinse la sua scienza alla scuola del diritto romano; l'altro fu il profondo giureconsulto della scuola consuetudinaria. L'impeto della Rivoluzione francese ebbe ovunque la sua ripercussione. Nel 1789 il Granduca di Toscana dedicò le sue cure all'agricoltura, ordinò che i fidecommessi cessassero dopo la morte dei chiamati viventi o di coloro che fossero nati da matrimoni già contratti. Il Re di Sardegna nel 1797 proibì la istituzione di nuovi fidecommessi e restrinse quelli esistenti a due gradi. Nel 1799 in Napoli la Commissione legislativa composta di Cirillo, di Pagano, Galanti, Signorelli, uomini dottissimi pel Pignatelli, di Monteleone, di Michele Filangieri, fratello di Gaetano, e i membri del Direttorio l'Agnese, l'Abamonte, il-Ciaia e il Delfico spiegarono in breve tempo una prodigiosa azione, perchè in pochi giorni abolirono i fidecommessi, i diritti feudali ed ordinarono ai baroni di esibire i titoli del possesso, in mancanza dei quali i feudi andavano divisi fra gli abitanti presumendoli usurpati ad essi.

Napoleone invece restrinse le grandi aspirazioni della rivoluzione. Il Codice civile, di cui da poco si celebrò il primo centenario, fu altamente incivile contro lo straniero.

Nel Codice francese nessuno osò pensare e proporre un sistema di norme regolatrici del diritto internazionale privato, destinate a provvedere a rapporti connaturali della umanità divisa politicamente in Nazioni e Stati indipendenti. Vi si leggono tre disposizioni senza legami, e sembrano tre frammenti. Il primo nell'art. 3 stabilisce che lo stato e la capacità dei francesi in qualunque luogo si trovino sono regolati dalla legge nazionale. Il codice promulgato in circostanze per le quali la rivoluzione e la guerra facevano assai spesso un nemico dello straniero cancellò la liberalità dell'Assemblea Costituente, e sanzionò il principio della reciprocità dei diritti mediante trattati; con l'art. 11 recò: *L'étranger jouira en France des mêmes droits civils que ceux qui sont ou seront accordés aux Français par les traités de la nation à laquelle cet étranger appartient*; inoltre sanzionò la regola del domicilio

autorizzato all'articolo 13. *L'étranger qui aura été admis par l'autorisation du Roi à établir son domicile en France y jouira de tous les droits civils tant qu'il continuera à y résider*, e ammise gli stranieri a raccogliere le successioni in Francia anche quando i francesi fossero esclusi dal diritto di succedere nei paesi, ai quali detti stranieri appartengono.

L'art. 726. *Un étranger n'est pas admis à succéder aux biens que son parent étranger ou français possède dans le territoire du Royaume que dans les cas et de la manière dont un français succède à son parent possédant des biens dans le pays de cet étranger conformément aux dispositions de l'article 11.*

L'articolo 912 disponeva: *On ne pourra disposer au profit d'un étranger que dans le cas où cet étranger pourrait disposer au profit d'un français.*

L'Assemblea Costituente, abolendo il diritto di albinaggio, aveva voluto stringere i legami tra i membri della famiglia umana senza peraltro confondere i diritti politici con i civili e distruggere tutte le distinzioni tra i francesi e gli stranieri. Il diritto di albinaggio privava lo straniero residente in Francia di testare, di succedere e di trasmettere la successione *ab intestato*. I beni dello straniero spettavano al Sovrano, onde la terra di Francia, ospitale durante la vita, era inospitale al momento della morte.

La legge degli 8 maggio 1816 sulla proposta del Bonaparte abolì il divorzio.

I Principi restaurati vollero conservare il vantaggio della codificazione, ma sanzionarono ne' Codici i privilegi della nobiltà, la intolleranza religiosa e conservarono la sospicione contro lo straniero. La territorialità della legge anche sopra gli stranieri, l'obbligo del domicilio autorizzato, la reciprocità o diplomatica o legislativa ovunque perdurarono.

Non pare vero? Nel 1827 Leone XII voleva ripristinare le giurisdizioni feudali. I principi romani si divisero in due schiere. Parecchi furono contrari; altri volevano la ripristinazione, purchè lo Stato facesse le spese.

Re Carlo Alberto, ai primi momenti del rinnovamento dello Stato, ai 30 ottobre 1847, pubblicò il Codice di procedura penale con la difesa orale e la pubblicità della discussione, soppresse le giurisdizioni eccezionali del Con-

siglio e degli uditori generali, dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, dell'uditorato generale di Corte e delle Regie caccie, ogni privilegio di foro civile e per i privati e pel regio patrimonio. Pubblicata la Costituzione, Riccardo Sineo presentò ai 19 marzo 1849 la legge per dare facoltà agli stranieri di acquistare beni nello Stato, perchè l'articolo 28 del Codice civile proibiva agli stranieri di prendere a pegno, a fitto o a colonia i beni stabili situati ad una distanza minore di cinque chilometri dai confini dello Stato. Il Re temperava l'aspro rigore con speciali grazie, che più non potevano avere luogo dopo la pubblicazione dello Statuto.

Si tentò di riformare anche il Codice civile, ma la riforma non ebbe luogo, perchè fu respinto il matrimonio civile.

Fu grande ventura la fondazione della cattedra di diritto internazionale, alla quale fu chiamato professore P. S. Mancini. L'esule che il Borbone aveva fatto condannare a 24 anni di lavori forzati rinnovò il diritto internazionale nelle sue molteplici parti. Riassumo brevemente il sistema di diritto internazionale privato, che con sapienza ed eloquenza egli divulgò prima alla strenua gioventù subalpina e poscia alla romana; io ebbi la fortuna di divulgarla nei convegni dei sapienti, mentre da quarant'anni ne raccomando la meditazione alle nuove generazioni italiane.

Gli Stati, nei quali politicamente è ordinata l'umanità rappresentano una grande legge dell'ordine universale, *l'unità nella varietà*. Come ogni Stato deve riconoscere per eguale l'altro, così la persona giuridica dello straniero deve essere riconosciuta. La *cortesia internazionale (comitas gentium)* il *consenso tacito od espresso*, la *reciproca utilità*, norme insegnate dall'Ubero, dal Voet, sino ai più recenti scrittori, dallo Story, dal Rocco e al Foelix non possono essere le ragioni che debbono determinare il riconoscimento del diritto civile dello straniero. Invece il riconoscerlo è un dovere, che le civili nazioni non debbono infrangere.

Ma i principî di nazionalità e di libertà da potersi reclamare in qualunque territorio e in qualunque sovranità dovevano rispettare il superiore principio della *indipendenza politica* dello Stato, per cui si può rigettare qualsiasi alterazione od offesa al *diritto pubblico ed all'ordine pubblico*, come la volontà nazionale li

costitui. L'ordine pubblico nella sua amplissima espressione comprende il rispetto degli eminenti principî di moralità umana e sociale.

Questi sono i punti cardinali dell'insegnamento di quella scuola a cui appresero molti di quegli uomini che poi tennero le prime parti politiche nel rinnovamento nazionale. Fu sventura però che tanti virtuosi uomini ben preparati andarono per la carriera diplomatica e per i grandi uffici di Stato, chè lo Spantigati rimase nell'Università torinese l'unico ripetitore delle dottrine del Mancini.

Il terzo risorgimento italiano rese necessaria la preparazione di unico diritto in Regno unitario. Mentre speciali Commissioni lavoravano a preparare i nuovi codici, e già alcuno di essi era stato presentato al Senato, la Convenzione italo-francese del settembre 1864 impegnò il Governo del Re a trasferire la sede della capitale in Firenze e impose la necessità di pubblicare i codici e le leggi organiche con un sistema, che derogò alle disposizioni dello Statuto, le quali comandano di doversi deliberare le leggi articolo per articolo e danno il diritto delle emendazioni.

Per l'urgenza politica il Parlamento si rassegnò ad emettere voti, a indicare emendamenti, dando ad una Commissione Reale il mandato di rivedere e introdurre emendazioni nel Codice. Nel seno di detta Commissione P. S. Mancini espose il nuovissimo sistema di diritto internazionale civile, e lo fece codificare dagli articoli 6 al 20 delle *Disposizioni generali sull'applicazione delle leggi*. Gli illustri giuristi che avevano apparecchiato il progetto di Codice civile in gran parte si erano attenuti alle antiche regole del diritto francese imitato da alcuni Codici dei Principi caduti. Il Mancini, sollevandosi ad un concetto ideale, operò il primo tentativo di codificare in sei articoli l'intera materia, facendo sanzionare un sistema, il quale fu il risultamento della contemporanea ed armonica applicazione di tre principî: quello della *Nazionalità*, l'altro della *Libertà* e il terzo del rispetto della *Sovranità* e della *Indipendenza politica*. Parte necessaria del diritto dello straniero sono gli articoli 6, 7, 8, pei quali non impone il legislatore allo straniero la legge nostra, ma ne rispetta la nazionalità, la riconosce, poichè, se lo straniero abita in Italia è soggetto alla legge della sua nazione per tutto quello

che riferisce allo Stato, alla capacità, ai rapporti di famiglia e alla successione per tre oggetti, cioè: l'ordine di succedere, la determinazione delle persone successibili, la misura del diritto successorio (ossia disponibile, legittima riserva e distribuzione delle quote tra gli eredi), e la intrinseca validità delle disposizioni testamentarie. L'art. 8 fece cessare la vecchia regola feconda d'immensi inconvenienti, *Quot territoria, tot haereditates*. La nuova regola consigliata dalla ragione per l'intimo nesso del diritto successorio col diritto di famiglia era invocata dai sommi maestri della scienza giuridica, il Savigny, il Mittermayer, lo Eichorn, lo Zachariae, il Laurent sulla traccia dei più antichi voti espressi dal Puffendorf e dal sommo Cujacio.

Per i contratti e per gli atti tra vivi il legislatore italiano rispetta la libertà dello straniero, lascia la libertà ai contraenti di sottomettere la sostanza intrinseca delle loro obbligazioni a quelle norme legislative che vogliono scegliere. Soltanto il loro silenzio fa presumere che abbiano voluto applicare la legge del paese, in cui si stipula, ovvero se i contraenti appartengono tutti ad una sola nazione, alla legge loro nazionale.

Per le donazioni e le disposizioni di ultima volontà, che hanno tanto diretta azione sulla successione, il legislatore italiano lascia l'impero alla legge nazionale dello straniero.

Le forme estrinseche degli atti tra vivi e dei testamenti possono essere regolate dalla legge straniera, se le parti sono tutte di una nazione straniera. In caso contrario debbono seguire le forme estrinseche determinate dalla legge locale del paese in cui gli atti stessi sono fatti.

Da ultimo gli articoli 10, 11, 12 sanzionano la salvezza di tutti i diritti della sovranità e la indipendenza dello Stato, e le ragioni dell'ordine pubblico. Taccio di altre liberali riforme, dell'abolizione della cauzione *iudicatura solvi*, della determinazione del giudizio di deliberazione.

Nei verbali della Sotto-commissione si leggono queste parole, con le quali il Mancini propugnò l'abolizione della regola della reciprocità. « La nuova legislazione, adottando per la prima un principio così liberale e generoso senza curarsi della reciprocità, ch'è già stata abbandonata dal nuovo Codice civile nei casi in cui la esigeva secondo le legislazioni ante-

riori, mentre si conformerà anche in questa parte allo stesso principio, darà un mirabile esempio al mondo civile e forse un incentivo a seguirla alle altre nazioni, per modo che avverrà forse di questo principio ciò che fu del libero scambio, che, proclamato arditamente dall'Inghilterra per la prima, venne coraggiosamente seguito subito dal Parlamento subalpino ed a poco a poco andò generalizzandosi negli altri Stati ed ora trionfa pressochè in ogni dove ».

Il De Foresta disse il principio giusto in sè stesso, razionale e sommamente liberale; aggiunse che tendeva a ravvicinare alla realtà il desiderio che il genere umano costituisca una sola famiglia e potrebbe quando fosse generalmente adottato essere fecondo di buoni risultati, tra i quali il primo sarebbe quello di evitare una molteplicità di difficoltà di liti e di spese nelle divisioni: che insomma *questo principio fa onore al dotto professore che lo propone*. Però credeva che il Governo facesse cosa che avrebbe dovuto fare il Parlamento.

Mancò pertanto alla legislazione italiana un'ampia motivazione.

Nè le Università degli antichi Stati, ordinate con legge unica, trovarono tutte docenti idonei.

Il Rattazzi nel 1867 diede al Mancini l'incarico officioso di recarsi a Parigi, Bruxelles, Berlino e Vienna per avere l'adesione ad una Conferenza per codificare, mediante trattati, il diritto internazionale privato. Il Roner in Francia, il Bara in Belgio, il Bismarck a Berlino accolsero l'invito. Queste prime trattative rimasero interrotte dai dolorosi fatti di Mentana e dal nuovo intervento dei Francesi in Roma.

Seguirono le guerre, che fecero tacere per breve tempo le iniziative giuridiche. Però il trionfo del principio dell'arbitrato, che per il lodo di Ginevra rimosse una cagione di guerra tra le due maggiori Potenze marittime del mondo, l'Inghilterra e l'America, riaccese lo zelo de' giuristi studiosi del giure delle genti.

Si comprese che la codificazione positiva o diplomatica di questo diritto dovesse andare preceduta dalla codificazione scientifica. Io scoprii il saggio di *Codificazione del Diritto Internazionale*, che Augusto Parodo pubblicò nel 1851 in 555 articoli, diviso in due parti. Era un giovane genovese che stampò il piccolo volume a Torino.

Era impossibile che un solo uomo potesse tentare un'opera così vasta; occorreva l'associazione dei giuristi più eletti di tutte le parti del mondo. Una prima proposta fu fatta dal professore Francesco Lieber da Washington a Gustavo Rolin-Jacquemyns, che aveva fondata in Gand nell'anno 1872 *La Rivista di Diritto Internazionale privato e di Legislazione comparata*.

Chi era il Lieber? Nato in Berlino nel 1799, fu volontario nell'esercito di Blücher e ferito a Waterloo; proscritto nel 1820, pugnò per la Grecia nel 1822 e poscia cercò rifugio in America. Insegnò nel Collegio *Columbia* e pubblicò pregevoli opere. A richiesta dello Stanton, ministro delle armi in America, quando era per scoppiare la guerra di secessione tra gli Stati Uniti, pubblicò le memorabili *Istruzioni per gli eserciti americani in campagna*, perchè fossero norme di umana condotta nei furori della lotta. A questo esempio s'ispirò il Bluntschli per la codificazione scientifica del Diritto internazionale.

Il Lieber, dopo la guerra franco-tedesca, scrisse ad alcuni professori di Europa, che avevano acquistato buon nome per libri diffusi tra i sapienti, svolgendo la sua idea: « Da lungo tempo una delle mie idee favorite è quella di un Congresso, che si comporrebbe de' principali giuristi internazionali, non *uffiziale*, ma *arditamente pubblico ed internazionale*. Il Congresso si riunirebbe al fine di decidere alcuni punti importanti ed ancora dubbi, di esprimere l'opinione della razza cissancasiana in un manifesto sopra l'arbitrato; *una specie di concilio ecumenico senza papa e senza infallibilità*. Questa idea ha fatto sorridere una o parecchie persone, pur nullameno io ho continuato a perseverarvi. La cosa sarebbe risibile senza dubbio se si trattasse di far delegare i giuristi dai Governi; ma che parecchi giuristi trattino insieme alcuni obbietti, non vi ha nulla di più serio, mentre non vi ha nulla che sia più ridicolo del vedere uno scrittore isolato trattare gli stessi argomenti ».

Egli faceva assegnamento speciale sull'azione degli italiani. Mi sia permesso riferire alcuni brani di una lettera degni della vostra attenzione.

Nella corrispondenza che per il detto fine ebbi con lo scienziato straniero, lessi in una ri-

sposta scritta da New York, ai 28 maggio 1870, quanto appresso:

« *Caro ed onorevole signore,*

« La vostra gradita del 10 mi pervenne nell'anniversario in cui il santissimo ed infallibilissimo Alessandro VI fece bruciare il nobile Savonarola nella vostra cara città che onora Dante ed onora le arti.

« Quanto al motto che voi trovate in capo a questa lettera, debbo dirvi ch'esso esprime la mia idea sul vero fondamento di ogni libertà. I nostri così detti democratici moderni cercano la libertà soltanto nell'assolutismo popolare, ch'è tutt'altro che libertà. Io fo ripetutamente lezioni sul carattere *intercomplementare del diritto e del dovere, l'uno non potendo esistere senza l'altro*. Se non avessi aggiunto alla giurisprudenza che questa sola massima, potrei andarne pago. Ripetetela ai vostri studenti.

« Scrivendo a Firenze io vivamente ricordo che or sono più di 40 anni mi fermai nella città di Machiavelli, nel mio viaggio per Roma e vi stetti tutto un anno col Niebhur.

« Io sedeva la sera assai tardi sopra un sasso presso Santa Croce ov'ebbi un sogno che poscia diventò un poema.

« Io ho letto e riletto Dante, perchè il suo poema è uno dei pochi libri, che più mi sono diventati cari con gli anni cresciuti della mia vita.

« Martino Lutero, Virgilio e Dante mi apparvero sopra un'aquila, raffaellica visione, e mi guidarono attraverso la storia e per diverse contrade, spiegandomi uomini e cose. Dante mi sta invero nel più profondo dell'anima.

« Ma perchè tutto questo ad un legista ad uno straniero? Perdonatemi! L'Italia divenne per me memoria patria, perchè ivi ritrovai la vita dopo la mia dolorosa esistenza in Grecia.

« Sul mio caminetto vi è una incisione del teatro Marcello a Roma, sulla quale ho scritto in italiano: *in questa rovina ritrovai la vita*.

« Il Niebhur viveva anche nel palazzo Orsini.

« FRANCESCO LIEBER ».

Questo primo disegno di un'alta creazione intellettuale, estranea all'azione delle parti, pura da gelosie internazionali fu meditato e rac-

colto dal Rolin Jacquemyns, il quale viaggiò l'Europa, cercando aderenti. Alla fine, agli 8 settembre 1873, riuscì a riunire in Gand una conferenza internazionale privata di undici stranieri colà andati dai più lontani paesi, accolti con ogni segno di onore. Tutti gli scrittori contemporanei applaudirono alla iniziativa, l'applaudì Federico Sclopis il cui nome fu salutato con plauso, perchè era stato il presidente del tribunale arbitrale di Ginevra. Vo' ricordare i fondatori dell'Istituto. Dall'America del Nord venne David-Dudley-Field, dalla Repubblica Argentina Carlos Calvo, dalla Russia il Besobrosoff, dalla Scozia il Lorimer, da Heidelberg il Bluntschli, dalla Svizzera Gustavo Moynier, il Belgio col Rolin ci diede Emilio De Laveleye. L'Asser venne da Amsterdam; P. S. Mancini da Roma. Io mi assisi undecimo *fra cotanto senno*.

Il Mancini ebbe l'ufficio della presidenza, indicò i fini della nascente associazione, e tra le altre cose disse: *Si vuole con istudi perseveranti e sforzi coraggiosi favoreggiare il progresso del diritto delle genti e preparare al mondo il beneficio di UNA CODIFICAZIONE e di una giustizia internazionale* ».

Altri fini dell'Istituto furono: 1° quello di esaminare le difficoltà che venissero a prevedersi nella interpretazione o nell'applicazione del diritto e di emettere al bisogno avvisi giuridici motivati nei casi dubbi o controversi; 2° di contribuire, mediante pubblicazioni, l'insegnamento pubblico e con altri mezzi al trionfo dei principii di giustizia e di umanità, che debbono regolare le relazioni dei popoli tra di loro. Ma l'idea madre fu quella di porre a lato dell'azione diplomatica e dell'azione scientifica individuale un nuovo e terzo fattore del diritto internazionale, cioè l'azione collettiva scientifica degli uomini competenti di ciascuna parte del mondo.

In cinque giorni di assiduo lavoro la Conferenza compilò gli Statuti; Emilio de Laveleye scrisse il manifesto, che si divulgò. Vi si leggeva: « I lavori individuali dei giuristi, quali che siano i loro meriti e la loro reputazione, non s'impongono agli Stati con sufficiente autorità per dominare le passioni e trionfare dei pregiudizi. Accanto all'azione diplomatica ed a quella dei sapienti isolati vi ha luogo per una nuova influenza: l'azione scientifica collettiva ».

Il metodo di azione fu la riunione annuale

degli associati, la preparazione dei lavori mediante la costituzione di speciali Commissioni. A Gand si procedette alla nomina de' membri effettivi dell'Istituto.

Fra i temi scelti per la prima sessione da adunarsi in Ginevra vi fu quello di un *Regolamento per gli arbitrati internazionali*; l'altro proposto dal Mancini, che riprese l'iniziativa del 1867: *Utilità di rendere obbligatorio per tutti gli Stati sotto la forma di uno o più trattati internazionali, un dato numero di regole generali del diritto internazionale privato per assicurare la decisione uniforme dei conflitti tra le differenti legislazioni civili e criminali*.

Il Mancini si disse relatore del poderoso argomento e scrisse in due lingue con la mia modesta assistenza la RELAZIONE che, stampata a Ginevra, fece conoscere la virtù del diritto internazionale codificato nell'anno 1865, che diventò l'obbietto di studi degnissimi.

Il sistema del diritto nostro verso lo straniero accese la mente di Francesco Laurent, il quale, avuto il mandato dal ministro di grazia e giustizia della sua patria, di presentare un *Progetto di revisione del Codice civile*, adottò quasi pienamente la legislazione italiana, e, pubblicò un'opera in sette volumi *Droit civil international* nel 1880. Sul primo di essi scrisse la seguente dedica:

« *Io dedico questi studi a Mancini, Membro del Parlamento italiano e Presidente dell'Istituto di diritto internazionale. È un omaggio che io rendo all'Italia, che ha inaugurato il diritto internazionale privato ed all'uomo eminente, sotto la cui ispirazione i principii della nostra scienza sono stati scritti nel Codice italiano. È nello stesso tempo un debito, che io soddisfo all'Istituto, di cui ho l'onore di essere membro.*

« F. LAURENT ».

Nel 1893 l'Istituto celebrò il 25° anniversario nell'Aja. Parecchi dei fondatori erano morti; i maggiori giuristi chiedevano di prendere i seggi rimasti vuoti; ovunque trionfava il diritto italiano; ma debbo dire che alcuni professorucci improvvisati lo bestemmiavano nelle loro tistiche scritture dimenticando queste parole:

Noi siamo quasi i soli che abbiamo dettato per i nostri magistrati norme obbligatorie scritte nel Codice; altrove non ve ne sono, o sono scarse e imperfette, per modo che oggi, in tanta

frequenza di commerci e comunicazioni tra i popoli lo straniero che recandosi all'estero esce dal suo paese, non è ben sicuro dei suoi diritti e delle garenzie che troverà altrove per la persona, per i beni, per gli atti, che compia in altri paesi.

Tutto questo è problematico, dipende non da leggi conosciute, non da regole certe e positive, ma da una giurisprudenza varia, oscillante e per esprimermi con esattezza dal modo diverso di pensare dei magistrati chiamati nei singoli casi a giudicare.

Talvolta poi le legislazioni di due paesi son tra loro così contraddittorie che mentre i tribunali di ciascuno di essi hanno l'obbligo di giudicare in conformità della propria legge, l'esecuzione dell'uno e dell'altro giudicato diventa impossibile. Questo, era detto dal Mancini, è lo stato d'infanzia, in cui è doloroso dirlo, trovasi ancora il diritto internazionale privato nella pratica realtà della vita in questo secolo di civili progressi!

Mancini, ministro degli affari esteri, riprese l'iniziativa per una conferenza diplomatica e preparò in un *Libro Verde* la raccolta di numerose notizie di diritto internazionale comparato. La conferenza si doveva adunare in Roma nel 1884; fu sospesa per il morbo-colera.

Il Mancini si ritrasse infermo dalla vita militante. Il mio collega ed amico l'Asser, diventato consigliere di Stato, propose al collega suo Van Thienoven, professore di giure romano nella Università di Leida, appena fu nominato ministro degli affari esteri, di riprendere l'iniziativa italiana. Il governo olandese diede largo favore alla impresa.

Fu bandita una prima Conferenza nel settembre 1893. Solo e vero rappresentante dell'Italia fu il conte Alberto De Sonnaz. Invitato ad andare declinai l'invito, perchè qui si discutevano gli scandali delle Banche. Non volli lasciare il campo parlamentare. Dodici furono gli Stati, che mandarono delegati alla Conferenza. L'Austria-Ungheria, il Belgio, la Danimarca, la Francia, la Germania, l'Italia, il Lussemburgo, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Rumenia, la Russia, la Spagna, l'Italia.

Quella prima adunanza fu una prima lettura di un *manifesto* del Governo olandese, che considerava le *persone*, i *rapporti di famiglia*, la *successione* e la così detta *Procedura inter-*

nazionale. A torto la Relazione ministeriale scrisse che l'opera della prima Conferenza poteva apparire meramente accademica.

La seconda Conferenza fu adunata nel 1894. Il Programma era aumentato dei seguenti temi: *scioglimento e nullità del matrimonio, separazione personale, tutela, interdizione, pareggiamento degli stranieri ai cittadini, l'abolizione della cauzione iudicatum solvi, il Pro-Deo, ossia il patrocinio gratuito, l'unità del fallimento, successione e testamenti*. Io fui mandato nell'Aja con pieni poteri dai ministri Blanc e Calenda, trovai ancora il De Sonnaz all'Aja, con lui sottoscrissi il Protocollo finale ai 13 luglio 1894.

Fui mandato di nuovo nel 1900 dal Bonasi e dal Visconti-Venosta, e nel 1904 dall'onorevole Tittoni e dal Ronchetti.

Ebbi sempre piena libertà di azione dai vari ministri, che tennero il potere dal 1894 al passato Ministero: non si trattava di fare cosa politica, ma cosa sovranamente giusta. Nullameno ogni qualvolta che tornai sentii il dovere di invocare un provvedimento osservato dagli altri Stati, i quali, come dissi, hanno *Commissioni speciali di studio e di preparazione* composte di magistrati e di professori. Nelle Commissioni sono i delegati, che di tempo in tempo vanno alla Conferenza. Il Governo non ascoltò le mie raccomandazioni.

Nella Relazione del Governo non sono messe in evidenza le difficoltà, le quali furono gravi: la difficoltà della lingua, lo spirito tradizionale, che anima i giureconsulti, la ostinazione di parecchi nel credere che la loro legislazione fosse la migliore del mondo, la non piena conoscenza delle leggi straniere, la varietà della giurisprudenza delle nazioni rappresentate, la convinzione, in cui erano parecchi Stati, ove molte riforme legislative erano in esame, gli ostacoli nascenti dalla legislazione svizzera.

La legge federale svizzera del 25 giugno 1891, dal titolo speciale *sopra i rapporti di diritti civili dei cittadini stabiliti*, o in soggiorno, che pensò di risolvere conflitti tra le leggi dei diversi cantoni e le leggi federali e tra le leggi svizzere e le straniere.

I delegati comprendevano e parlavano più o meno bene la lingua adottata per le dette deliberazioni; ma spesso sorgevano difficoltà sul valore di una espressione e sopra la traduzione da farsene. Spesso i delegati avevano un con-

cetto diverso di una medesima istituzione. « Noi », scrisse il Renault, « praticavamo un mutuo insegnamento dei più utili in diritto civile comparato, spesso sentivamo spiegare il vero valore di regole, che ci sembravano strane ».

Un altro ritardo derivava dal fatto della modificazione del personale delegato. Per esempio, nella terza conferenza che si adunò ai 29 maggio del 1900 sopra 24 delegati 12 soltanto avevano preso parte alle conferenze anteriori. I nuovi colleghi dovevano rendersi conto dell'ambiente, e spesso facevano, con una critica felice, vedere difficoltà d'interpretazioni alle quali i predecessori non avevano pensato. Bisogna che Governo e Senato tengano conto delle resistenze vinte.

Ed ora espongo la ragione costituzionale che vuole questa legge.

Il senatore Gabba diede lode al Governo « che pure non essendovi obbligato dall'art. 5 dello Statuto, ebbe a fare riserva nel protocollo finale delle Convenzioni di proporre al Parlamento l'approvazione di queste. Certamente il detto articolo, egli aggiunse, non ebbe in vista convenzioni internazionali concernenti il diritto privato ». È vera l'affermazione; ma come poté l'egregio giurista non ponderare pienamente il sistema dell'armonia dei poteri? Il dovere di chiedere l'approvazione legislativa sorge dal principio generale che un capo di Stato si obbliga validamente sol quando osserva le sanzioni costituzionali. Per l'art. 3 dello Statuto il potere legislativo è esercitato collettivamente dal Re e dalle due Camere. Le leggi non si fanno, né si modificano o si aumentano per trattati.

La Relazione riconosce che talune norme contenute nelle convenzioni *possono* implicare (perchè non dire *implicano*?) modificazioni alle nostre leggi e consente che il Parlamento ponga sotto la sua autorità i patti stipulati per i *criteri* affermati davanti al Senato *recentemente* dal presidente del Consiglio, onor. Zanardelli, per l'interpellanza svolta l'8 maggio del 1901 dal Pierantoni. Non si tratta di criteri, ma della doverosa osservanza dello Statuto e dei limiti d'azione derivanti dalla divisione dei poteri. È canone costituzionale che la prerogativa di uno dei poteri non possa usurpare quella di un altro. L'art. 5° delle *Disposizioni generali sull'applicazione delle leggi* reca: *Le leggi non sono abrogate che da leggi posteriori*

per dichiarazione espressa del legislatore. L'articolo riafferma la divisione dei poteri.

La Relazione ministeriale confessa un errore commesso. Con decreto 14 maggio 1899, n. 186, il Ministero diede esecuzione al Protocollo che conteneva le disposizioni dette di *Procedura civile* e a un Protocollo addizionale, perchè non contenevano disposizioni contrarie alle leggi vigenti nel Regno. Se ciò fosse esatto, il Ministero avrebbe violato l'articolo 5° dello Statuto, perchè non diede sollecita notizia alle Camere tosto che la data pubblicità escludeva che lo impedissero l'interesse e la sicurezza dello Stato, e alla notizia doveva inoltre unire le *comunicazioni opportune*, e ciò neppur fece.

La Relazione si ostina a credere che il Ministero si poteva dispensare dalla presentazione della legge, perchè le tre Convenzioni *nulla contengono che potrà rientrare nei due CASI TIPICI preveduti dall'art. 5 dello Statuto.* Ma che si volle dire con l'espressione *casi tipici*? L'obbligo di dare effetto per leggi ai trattati, che recano onere alle finanze e variazione al territorio dello Stato (e non già al territorio *nazionale* come per errore si legge nella relazione) richiamando il rispetto dell'art. 3 dello stesso Statuto, che nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Il dovere di chiamare il potere legislativo a disporre della variazione del territorio dello Stato risponde al principio della demanialità del territorio, ch'è inalienabile. Non ripeterò la lunga dimostrazione, che ne feci nel maggio 1903, quando censurai l'amministrazione degli affari esteri che dispose di alcune parti del territorio dello Stato, obliando le leggi, che dichiararono la Eritrea territorio italiano.

Numerosi sono gli atti parlamentari, nei quali gridai contro l'inosservata ragione della divisione dei poteri. Prima ancora che Giuseppe Zanardelli avesse riconosciuto che l'aggiungere, il togliere o il variare le leggi patrie sieno potestà legislativa, in alcune *Relazioni Parlamentari* da me scritte, in discorsi superiori a sentimenti, o a possibili antipatie, sostenni sempre la stessa dottrina scritta nello Statuto e nelle leggi, che si dicono organiche. Mi dispenso dal ricordare le tre leggi, delle quali fui relatore, l'una per il testamento militare, l'altra per l'esenzione dalle tariffe do-

ganali degli oggetti, che si possono mandare in dono ai belligeranti e ai prigionieri, la terza sopra la estensione delle immunità diplomatiche agli arbitri, che venissero a dare lodi nel Regno.

Queste riforme furono consentite nelle Convenzioni dette *della pace* parimenti stipulate all'Aia, perchè derogarono al diritto vigente estendevano le immunità date ai soli agenti diplomatici e furono argomenti di apposite leggi. Esse conciliarono l'azione del Capo dello Stato all'estero, come capo del potere esecutivo, con l'azione del potere legislativo.

Nelle Relazioni che scrissi citai dottrine di scrittori, la dottrina di P. Rossi, i precedenti parlamentari. Oggi aggiungerò altre autorità. Contro il mio costume mi permetto di leggere un brano del libro di C. G. Hello, che fu consigliere della Cassazione di Francia, pubblicato dopo che Luigi Filippo, salito al trono di Francia disse: *La Carta sarà d'ora innanzi una verità*. Il celebrato scrittore francese, al cui libro attinsero i nostri maggiori nelle prime ore dello sviluppo del reggimento costituzionale, allora quando tratta del *Potere Esecutivo nel Capitolo Terzo*, scrisse una sezione che reca il titolo *Delle usurpazioni del potere esecutivo*, e in essa parla delle usurpazioni che il potere esecutivo fece in Francia per *via indiretta*, e citò l'ordinanza dei 17 aprile 1825, con la quale Carlo X concedette agli abitanti di San Domingo l'indipendenza del loro Governo, alienando, cioè, una colonia francese mediante una indennità di 150 milioni. Una legge fu pubblicata per correggere l'abuso.

La questione fu sollevata altre due volte nel 1830 per l'imprestito greco, ai 14 giugno 1833 per la indennità di 25 milioni data agli Stati Uniti. Egli ricorda che la dottrina dell'autorizzazione legislativa fu esposta nel 1835 dal signor Dumont, relatore.

La Costituzione dà al Re il diritto di fare i trattati, il Re ha diviso il potere legislativo con le due Camere. Un trattato approvato dal Re, con la firma di un ministro non è definitivo, perchè la capacità del principe è limitata dalla Costituzione del paese.

« Una tale dottrina non è vera soltanto per un trattato che contenga una stipulazione finanziaria a carico dello Stato; essa è tale eziandio per qualunque trattato che implichi una modi-

ficazione ad una leggenazionale ». Citò il caso dell'assoldamento delle truppe svizzere, fatto dal Governo della restaurazione, chiamando a servizio il reggimento d'Hohenlohe. La Carta non permette di ammettere veruna truppa estera se non per legge; citò i famosi trattati del 1831 e del 1833, che permisero il diritto di visita per impedire la tratta degli schiavi, che delegarono all'agente di un Governo estero un attributo della sovranità, la polizia giudiziaria. L'oggetto della investigazione era un delitto, poichè la tratta dei negri era un delitto per la legge 4 marzo 1831. Il bastimento mercantile è continuazione del territorio francese, e il proprietario è in sua casa; il Parlamento francese reclamò il suo diritto, la sua competenza. Se dovessi aggiungere nuovi argomenti, addurrei l'esempio degli altri Governi. Il Belgio sottopose al potere legislativo l'approvazione delle Convenzioni ai 14 aprile 1904, in tre progetti di legge distinti. E la costituzione belga, all'articolo 68, ha le stesse dichiarazioni dell'articolo 5° dello Statuto italiano. Ma chi può negare che le leggi soltanto dal Parlamento possono essere consentite, anche se preparate per trattati? Parimenti la Francia deliberò per legge.

Innumerevoli furono le violazioni fatte dai passati Ministeri che per Decreti toccarono numerose leggi. Nel presente Ministero vidi ministri che io presi a stimare nelle aule universitarie. Raccomando ad essi la scrupolosa osservanza delle competenze dei poteri. Son certo che lo stesso collega Gabba mi darà ragione di non avere avuta opinione conforme alla sua.

Ed ora mi pare, signor Presidente, che io possa sospendere il mio discorso. L'onorevole ministro può desiderare che si faccia presto, ma pure avendo fatto rapido cammino, che mi permette di avvistare il porto, io ho il diritto di potermi un po' riposare.

L'ora è tarda; le altre due parti e i voti li svolgerò nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Io domanderò al Senato se consenta che si continui la discussione, o si rimandi il seguito del discorso Pierantoni alla seduta di lunedì.

(Voci. A lunedì).

TITTONI, ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Se il Senato non intende continuare, pregherei di voler tener seduta domani, perchè lunedì sono impegnato all' altro ramo del Parlamento. Però io preferirei finire oggi...

PIERANTONI. Ed io, poichè ho ancora molte cose da dire, prego il Senato di rinviare il seguito di questa discussione ad altra tornata.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*... Allora prego di rimandare a martedì il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Siccome martedì alle 14 c'è il Comitato segreto, così avverto che la seduta pubblica sarà alle 16. Intanto do facoltà di parlare al senatore Nigra per una dichiarazione.

NIGRA. Il senatore Lampertico ha raccontato al Senato che un giorno ebbe a ricevere da un diplomatico italiano il consiglio di non usare la lingua italiana in una sua comunicazione con un personaggio estero. Benchè io non possa credere che egli abbia voluto alludere a me, e peccerei d'immodestia se lo credessi, tanti furono gli elogi da lui rivolti al personaggio che lo consigliò, tuttavia mi preme di dichiarare che io non avrei mai dato, e non fui nel caso di dare, un simile consiglio. Ed a questo proposito io mi permetto di esporre al Senato un breve aneddoto, brevissimo, che mi concerne personalmente, e che è succeduto alla Conferenza della pace all'Aja.

In quella Conferenza, dove io aveva l'onore di rappresentare l'Italia, si usava la lingua francese per consenso e comodo di tutti. Però in una delle pubbliche sedute, uno dei plenipotenziari, credo degli Stati Uniti, prese la parola in inglese. Subito dopo, venuto il turno del rappresentante germanico, questi parlò in tedesco; allora io mi alzai ed ebbi l'onore di parlare nella lingua di Dante. Devo dire che l'Assemblea applaudì.

Non ho altro da aggiungere. (*Vive approvazioni*).

LAMPERTICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMPERTICO. Io non ho niente da rettificare, ho anzi da ringraziare, perchè le dichiarazioni, le informazioni date ora dal senatore Nigra abbondano nel senso in cui io mi sono espresso.

Esprimo bensì i miei sentimenti di riverenza

e di gratitudine, che ho verso il senatore Nigra, anche per questa rivendicazione della lingua nazionale. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Rimanderemo dunque a lunedì il seguito di questa discussione.

**Annunzio di una proposta di legge
d'iniziativa del senatore Di Sambuy.**

PRESIDENTE. Devo annunciare al Senato che mi pervenne dall'onorevole Di Sambuy una proposta di legge di sua iniziativa; questa proposta passerà agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura, come prescrive il regolamento.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

I. Sorteggio degli Uffici.

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XXII, XXVII - *Documenti*).

III. Discussione del seguente disegno di legge:

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti (N. 25 - *Seguito*).

IV. votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Proroga al 4 giugno, 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, numero 205 riguardante l'ordinamento della Colonia Eritrea (N. 21).

V. Nomina di un membro della Commissione d'inchiesta sulla Marina.

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano (N. 54);

Provvedimenti per l'esercizio della caccia (N. 27);

Modificazioni alle leggi 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896, n. 557, sullo stato degli ufficiali della Regia marina (N. 61);

Pagamento al Governo francese del debito di cinque milioni dipendente dal passaggio a carico dell'Italia dei debiti del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto (N. 62);

Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale - Quartiere vecchio - in Siracusa coi fabbricati - Asilo e Statella - di proprietà comunale stipulato tra il Demanio ed il Municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato tra il Demanio e lo stesso Municipio addì 29 ottobre 1904 (N. 68);

Sostituzione dell'art. 10 della legge 2 giugno 1904, n. 236, sul personale dei « Contabili e dei guardiani di magazzino » (N. 48).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 13 aprile 1905 (ore 12,15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



XXVII

TORNATA DEL 10 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Giuramento del senatore Fergola — Ritiro di un progetto di legge — Annunzio di una interpellanza del senatore Liroy al ministro della pubblica istruzione — Sorteggio degli Uffici — Presentazione di un progetto di legge — Il senatore Di Prampero, relatore della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, riferisce sui titoli per la nomina dei nuovi senatori Perfumo e Nazari — Votazione a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Chiusura di votazione — Comunicazione del Presidente — Risultato di votazione — Seguito della discussione del disegno di legge: « Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti » (N. 25-A) — Si approvano senza discussione gli articoli dal 15 al 19 del nuovo testo dell'Ufficio centrale concordato col ministro — L'articolo 20 è approvato con modificazioni proposte dall'Ufficio centrale e dal ministro di agricoltura, industria e commercio — Senza discussione si approvano gli articoli 21 e 22, con lieve modificazione proposta dal relatore, l'articolo 23, e, senza discussione, l'articolo 24, ultimo del progetto — L'Ufficio centrale propone poi un articolo aggiuntivo, che è approvato, dopo osservazioni dei ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio e dei senatori Ponsiglioni, relatore, Cannizzaro, presidente dell'Ufficio centrale, ed Arrivabene — Risultato di votazione — Inversione dell'ordine del giorno — Approvazione del disegno di legge: « Pagamento al Governo francese del debito di 5 milioni dipendenti dal passaggio a carico dell'Italia dei debiti del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto » (N. 62) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni alle leggi 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896, n. 557, sullo stato degli ufficiali della Regia marina » (N. 61) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Sostituzione dell'articolo 10 della legge 2 giugno 1904, n. 236, sul personale dei contabili e dei guardiani di magazzino » (N. 48) — Votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Coordinamento del disegno di legge « per la tutela del commercio dei concimi » — Il senatore Ponsiglioni, relatore, riferisce sulle modificazioni di coordinamento che sono approvate senza osservazioni — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, e dei culti, del Tesoro, di agricoltura, industria e commercio, ed il sottosegretario di Stato per la marina.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di un messaggio del Presidente della Camera dei deputati.
DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma addì 7 aprile 1905.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la

proposta di legge per “ Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Stornara e Stornarella ”, di iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 7 aprile 1905, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. MARCORA ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Giuramento del senatore Fergola.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Emmanuele Fergola, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Cerruti e Cannizzaro ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Fergola viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Emmanuele Fergola del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ritiro di un progetto di legge.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un decreto Reale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge: « Modificazioni ad alcuni articoli del Codice di commercio relativi alle Società anonime ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo decreto Reale.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo annunziare al Senato che è giunta ora alla Presidenza la seguente domanda di interpellanza del senatore Liroy:

« Il sottoscritto desidera interrogare S. E.

il ministro della pubblica istruzione intorno ai regolamenti delle scuole elementari ».

Questa domanda di interpellanza sarà comunicata al signor ministro dell'istruzione pubblica.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere al sorteggio.

TAVERNA, *segretario*, fa il sorteggio e la proclamazione degli Uffici, che risultano così costituiti.

UFFICIO I.

Adamoli
Annaratone
Arrigossi
Baccelli Giovanni
Bava-Beccaris
Bonasi
Bonvicini
Borghese
Buonamici
Cadolini
Cagnola
Caldesi
Cardarelli
Carle
Chigi-Zondadari
Cognata
Colmayer
Comparetti
Curati
D'Antona
De Angeli
De Martino
De Seta
Di Revel Genova
Di Revel Ignazio
Di San Giuliano
D'Oncieu de la Batie
Doria Ambrogio
Driquet
Faraggiana
Fergola
Fogazzaro
Frisari
Frola
Gabba

Gattini
 Gherardini
 Guiccioli
 Luchini Odoardo
 Malvano
 Mariotti Filippo
 Mariotti Giovanni
 Martuscelli
 Masi
 Massarani
 Mazzolani
 Mirabello
 Mirri
 Mosso
 Municchi
 Paternò
 Pinelli
 Ponti
 Quarta
 Rattazzi
 Rignon
 Ruffo Bagnara
 Sani
 Schiaparelli
 Senise Carmine
 Senise Tommaso
 Severi
 Sonnino
 Sormani-Moretti
 Speroni
 Tasca-Lanza
 Taverna
 Tolomei
 Vallotti
 Vigoni Giulio
 Vischi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Aula
 Barsanti
 Bettoni
 Bianchi
 Borgnini
 Calabria
 Calenda
 Cambray-Digny
 Carafa
 Carducci
 Carnazza-Amari

Carta Mameli
 Caruso
 Cefaly
 Cerruti Valentino
 Codronchi
 Coletti
 Compagna Pietro
 Cordopatri
 Cotti
 D'Adda
 D'Ali
 D'Ancona
 D'Arco
 De Castris
 De Cesare
 De Larderel
 De Sonnaz Car'lo Alberto
 Di Camporeale
 Dini
 Doria Giacomo
 D'Ovidio
 Faina Eugenio
 Giorgi
 Giorgini
 Levi
 Lucchini Giovanni
 Maragliano
 Marazio
 Massarucci
 Melodia
 Menafoglio
 Miceli
 Morin
 Moscuza
 Niccolini
 Nigra
 Oddone
 Odescalchi
 Parona
 Pasolini-Zanelli
 Patamia
 Peiroleri
 Pierantoni
 Pisa
 Polvere
 Ponza di San Martino
 Ponzio Vaglia
 Racagni
 Ridolfi
 Riolo
 Rossi Giuseppe

Roux
Saletta
Schupfer
Siacci
Spinola
Tommasini
Veronese
Visconti-Venosta

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso
S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Albini
Armò
Atenolfi
Avarna
Baccelli Augusto
Blaserna
Boncompagni-Ottoboni
Bordonaro
Borelli
Cadenazzi
Caetani
Camozzi-Vertova
Caracciolo di Sarno
Carutti
Cittadella Vicodarzere
Colonna Prospero
Cucchi
De Cupis
De Giovanni
Del Giudice
Del Zio
De Marinis
De Renzi
Di Prampero
Di San Marzano
Faina Zeffirino
Farina
Fava
Figoli de Geneys
Frescot
Frigerio
Garneri
Golgi
Guarneri
Guglielmi
Inghilleri
Lancia di Brolo
Lanza

Lanzara
Lioy
Majelli
Manfredi
Manfrin
Mantegazza
Martelli
Morandi
Morisani
Morra
Orsini
Pasolini
Piaggio
Plutino
Prinetti
Pucci
Riberi
Ricotti
Rossi Gerolamo
Rossi Luigi
San Martino
Sanseverino
Scarabelli
Tittoni Tommaso
Todaro
Torrighiani
Trotti
Vaccaj
Vidari
Volterra
Zoppi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Alfazio
Arbib
Ascoli
Astengo
Balestra
Barracco Giovanni
Bassini
Bertini
Biscaretti
Bodio
Bombrini
Boncompagni-Ludovisi
Borgatta
Canevaro
Cantoni
Capellini

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 APRILE 1905

Cardona
Casana
Caselli
Colombo
Colonna Fabrizio
Compagna Francesco
Chinaglia
Civelli
D'Ayala Valva
De La Penne
Delfico
Di Collobiano
Di Marzo
Di Sambuy
Di Terranova Pignatelli
Doria d'Eboli
Ellero
Fabrizi
Facheris
Faldella
Finali
Garroni
Ginistrelli
Ginori
Giuliani
Guala
Lampertico
Longo
Luciani
Massabò
Mezzacapo
Oliveri
Orengo
Palumbo
Papadopoli
Paternostro
Ponsiglioni
Racioppi
Resti-Ferrari
Rossi Angelo
Sacchetti
Saladini
Sanguinetti
Santamaria-Nicolini
Serafini
Siccardi
Tassi
Tiepolo
Tornielli
Tranfo
Treves

Trigona di Sant'Elia
Vitelleschi

UFFICIO V.

Amato-Pojero
Arcoleo
Arrivabene
Badini
Baldissera
Balenzano
Barracco Roberto
Beltrani-Scalia
Besozzi
Boni
Borromeo
Camerini
Candiani
Cannizzaro
Caracciolo di Castagneta
Caravaggio
Carnazza Puglisi
Cavalli
Cavasola
Ceresa
Chiesa
Cibrario
Colocci
Consiglio
Corsini
De Cristofaro
Dei Bei
De Mari
De Siervo
Di Casalotto
Di San Giuseppe
Di Scalea
Doria Pamphili
Durante
Emo Capodilista
Fè D'Ostiani
Fusco
Gravina
Greppi
Lorenzini
Mangiagalli
Medici
Mezzanotte
Monteverde
Nannarone
Pagano

Parpaglia
 Pedotti
 Pellegrini
 Pelloux Leone
 Pelloux Luigi
 Pessina
 Primerano
 Quigini Puliga
 Saluzzo
 Saracco
 Schininà di Sant'Elia
 Scialoja
 Serena
 Sismondo
 Strozzi
 Tajani
 Tittoni Vincenzo
 Tortarolo
 Tournon
 Trinchera
 Vacchelli
 Vigoni Giuseppe
 Villari
 Visocchi

Presentazione di un progetto di legge.

AUBRY, *sotto-segretario di Stato per la marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

AUBRY, *sotto-segretario di Stato per la marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la chiamata della leva di mare per la classe del 1885, già approvato dalla Camera dei deputati il 7 aprile 1905.

PRESIDENTE. Do atto all'onore. sotto-segretario di stato per la marina della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso agli Uffici.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XXII, XXVII - Documenti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare l'onore. Di Prampero, relatore.

DI PRAMPERO, *relatore*. Signori senatori; in nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di riferirvi

che con R. D. 4 marzo 1905 e per la categoria 9^a, art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno PERFUMO ENRICO, procuratore generale di Corte d'appello e, per decreto 24 dicembre 1899, già primo presidente di Corte d'appello.

La vostra Commissione, riconosciuta la validità del titolo e la sussistenza degli altri requisiti, a maggioranza di voti, ha l'onore di proporre la convalidazione.

Con regio decreto 4 marzo 1905 fu nominato senatore del Regno per la categoria 13^a, art. 33 dello Statuto, AUGUSTO NAZARI procuratore generale di Corte d'Appello. La vostra Commissione ha riconosciuto validi titolo e requisiti, ed ha l'onore, a maggioranza di voti, di proporre la convalidazione.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto per la convalidazione della nomina dei due senatori Perfumo e Nazari.

Avverto intanto i signori senatori che, per guadagnare tempo, si procederà contemporaneamente all'altra votazione inscritta all'ordine del giorno per la nomina di un membro della Commissione d'inchiesta sulla marina in sostituzione del compianto senatore Damiani.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, si dovrebbero sorteggiare i nomi di tre senatori perchè procedano allo scrutinio della votazione per la nomina di un membro della Commissione d'inchiesta per la marina.

Se il Senato consente, a risparmio di tempo, li designerei senz'altro.

Voci: Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora nomino scrutatori i signori senatori Colonna Fabrizio, Arrivabene e Fabrizi.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera che mi perviene in questo momento dal nostro col-

lega il senatore Alberto Gerbaix De Sonnaz che dice:

« Roma 8 aprile 1905.

« Signor Presidente,

« Col cuore vivamente commosso, la mia famiglia ed io ringraziamo vivamente e Vostra Eccellenza ed il Senato intero del veramente splendido voto dato alla memoria del mio povero rimpianto fratello.

« Questa testimonianza veramente unica e così preziosa costituisce la massima ricompensa che un devoto servitore del Re e dell'Italia possa ottenere. Conserveranno tutti i parenti un'imperitura gratitudine a V. E. ed al Senato; ed al momento di lasciare Roma colla salma del caro defunto, ho tenuto ad inviarle queste poche parole, offrendo a V. E. gli atti del mio profondissimo ossequio.

« CARLO ALBERTO GERBAIX DE SONNAZ
« Senatore del Regno ».

Chiusura di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni. Prego i signori senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

Prego pure i tre senatori scrutatori di voler procedere allo scrutinio della votazione per la nomina di un membro della Commissione di inchiesta sulla marina.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti, e gli scrutatori allo spoglio delle schede).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione. Nè la nomina del signor Perfumo, nè la nomina del signor Nazari a senatori è stata convalidata dal Senato.

Più tardi farò noto l'esito della votazione per la nomina di un membro della Commissione d'inchiesta sulla marina.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combattere i parassiti » (N. 25-A).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge:

« Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie ed a combattere i parassiti.

Come il Senato ricorda, la discussione si era venerdì arrestata all'art. 14 bis.

Essendo stato distribuito ai senatori un nuovo testo, concretato fra l'Ufficio centrale ed il ministro, dell'articolo 14 bis, ora 15, e dei successivi fino all'ultimo, ritengo che la discussione continuerà sul nuovo testo. Do pertanto lettura del nuovo articolo 15.

Art. 15.

I contravventori agli articoli 2, 4, 5, 6, 7, 8 — per quanto concerne l'obbligo di consegnare la polizza o la copia di polizza di garanzia e di contrassegnare e chiudere ogni recipiente, all'atto della spedizione o consegna della merce venduta, — con le prescritte modalità — sono puniti con l'ammenda da lire cinque a duecento. (Approvato).

Art. 16.

Chiunque contraffà o adultera in modo pericoloso alle culture od al bestiame le sostanze contemplate nella presente legge, ovvero tiene in deposito, importa, esporta o mette in vendita tali sostanze contraffatte o adulterate, è punito colla multa da lire cinquanta a cinquecento o colla detenzione da uno a sei mesi.

Se la contraffazione o l'adulterazione non è pericolosa per le culture e per il bestiame, la pena è ridotta della metà.

(Approvato).

Art. 17.

Chiunque mette in vendita sostanze contemplate nella presente legge, non contraffatte nè adulterate, ma pericolose per le colture o pel bestiame, senza che questo pericolo sia noto al compratore, è punito coll'ammenda da lire cinquanta a duecento o coll'arresto da uno a tre mesi.

(Approvato).

Art. 18.

È punito con l'ammenda da lire venti a cinquecento chi vende sostanze per uso di concime la cui differenza in meno fra il titolo di-

chiarato e quello reale sia superiore del 10 ma inferiore del 20 per cento, di uno o di più dei principii fertilizzanti.

Se la differenza è superiore del 20 per cento, l'ammenda può essere estesa fino a lire 2000.

È punito colla stessa ammenda, senza pregiudizio di quanto possa riferirsi al titolo, chi vende sostanze per uso concimante, come fosfati, scorie Thomas, ecc., quando la differenza fra la percentuale di finezza reale e quella dichiarata sia superiore al 10, ma inferiore al 20 per cento. Se la differenza è superiore al 20 per cento, l'ammenda può essere portata fino a lire 1000.

(Approvato).

Art. 19.

È punito coll'ammenda da lire 20 a 500 chi vende le sostanze indicate all'art. 6 se la differenza in meno fra il titolo di purezza dichiarato e quello reale sia superiore del 2 ma inferiore del 10 per cento di uno o più dei materiali attivi.

Se la differenza è superiore del 10 per cento, l'ammenda può essere portata a L. 1000.

(Approvato).

Art. 20.

È punito coll'ammenda da L. 20 a 500 chiunque, nel commercio delle sostanze indicate all'art. 5:

a) vende un mangime il cui contenuto di sostanza nutritiva sia inferiore del 20 per cento di quello dichiarato;

b) vende un mangime risultante da una mescolanza di sostanze per un prodotto semplice o genuino;

c) vende un mangime nel quale sia aggiunta una sostanza estranea senza che questa sia stata dichiarata;

d) vende un mangime rancido, ammuffito o invaso da parassiti.

Se l'alimento risulti composto di sostanze nocive, oltre l'ammenda sarà applicato l'arresto da uno a sei mesi.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. L'Ufficio centrale, d'accordo con l'onor. ministro, proporrebbe la

seguinte aggiunta al paragrafo a). Dove è detto: « vende un mangime il cui contenuto », sostituire alle parole che succedono queste altre: « sia privo di uno dei costituenti nutritivi principali (proteici, grassi o zuccheri) », e poi il resto dell'articolo come è.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La formula è concordata con l'Ufficio centrale ma, *ripensandoci su*, secondo la buona pratica e vecchia regola, proporrei di sostituire queste parole: « il cui contenuto, per ogni costituente nutritivo (sostanze proteiche, grasse e zuccherine) » ecc. È identica la sostanza, ma è più specifica e precisa la forma.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI, *relatore*. L'Ufficio centrale accetta ben volentieri la nuova versione e prega l'onorevole ministro di comunicarla alla Presidenza.

PRESIDENTE. Rileggo la formula concordata tra l'Ufficio centrale ed il ministro per il comma a):

« a) Vende un mangime il cui contenuto per ogni costituente nutritivo, (sostanze proteiche, grasse e zuccherine) non sia inferiore del venti per cento a quello dichiarato ».

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI, *relatore*. Prima di procedere alla votazione dell'articolo, pregherei il signor Presidente di voler tener conto di un'altra lievissima modificazione che l'Ufficio centrale, d'accordo col Ministero, proporrebbe. Questa consiste nell'aggiungere alla parola « parassiti » l'aggettivo « dannosi » nel comma d).

Voci. Ma vi sono anche parassiti utili?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Vi sono dei parassiti dannosi, ma non per la nutrizione.

PONSIGLIONI, *relatore*. Pare che vi siano anche dei parassiti non dannosi.

PRESIDENTE. Allora il comma d rimane così modificato: dove si dice « parassiti » si aggiunge l'aggettivo « dannosi ».

Chi approva l'intero articolo 17, ora 20, con le varianti di cui ho dato lettura, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 21.

È punito con l'ammenda da L. 10 a 200 chi vende semi il cui grado di germinabilità e di purezza sia inferiore del 20 per cento a quello dichiarato.

È punito con l'ammenda da L. 20 a 500 chi vende semi la genuinità e provenienza dei quali non corrisponde a quelle dichiarate.

È punito con l'ammenda da L. 20 a 500 chi vende semi speciali, inquinati nel modo previsto dall'art. 7, lettera d), salvo il caso di cui all'ultimo alinea dell'articolo 7.

(Approvato).

Art. 22.

È punito con l'ammenda da L. 50 a 500 chiunque vende una delle sostanze contemplate dalla presente legge con nome indicante composizione e manipolazione diverse da quelle effettive, anche se di valore commerciale non minore di quello dichiarato.

(Approvato).

Art. 23.

In caso di recidiva, all'ammenda può sempre essere aggiunto l'arresto da dieci giorni ad un anno, e la sentenza di condanna sarà pubblicata nei giornali agrarii da designarsi dal magistrato.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. All'art. 20 ora 23, testè letto dal Presidente si vorrebbe togliere l'aggettivo *agrari* che si riferisce ai giornali da designarsi, per questa ovvia ragione, che non tutti i giornali agrarii hanno larga diffusione, e può darsi che il magistrato reputi più efficace e conveniente di designare altri giornali, più letti e più diffusi, affinché siano meglio conosciuti dal pubblico i trafficanti disonesti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro non si oppone?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nossignore.

PRESIDENTE. Allora essendo d'accordo l'Ufficio centrale e il ministro, pongo ai voti l'articolo così modificato.

(Approvato).

Art. 24.

Le pene stabilite da questa legge non derogano alle disposizioni del Capo V, Titolo VI, Libro II, e del Capo III, Titolo VII, Libro II del Codice penale.

In tutti i casi di condanna per i reati di cui agli articoli precedenti, il venditore deve pagare al compratore una somma eguale al doppio della differenza fra il valore della merce dichiarata e quello della merce consegnata, nonchè tutte le spese di analisi e giudizio, salva la liquidazione dei maggiori danni a norma di legge.

(Approvato).

PONSIGLIONI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI, *relatore*. L'Ufficio centrale propone un articolo aggiuntivo del seguente tenore:

« Le polizze di garanzia, ordinate dalla presente legge, potranno farsi in carta non bollata e saranno esenti da ogni altra tassa ».

Confida che da parte loro tanto il ministro dell'agricoltura, industria e commercio come il ministro del Tesoro consentiranno a questa, che sarebbe una modificazione di sollievo per la legge che abbiamo in esame.

PRESIDENTE. Prego i signori ministri dell'agricoltura e del Tesoro di dichiarare se non si oppongono a questo articolo aggiuntivo proposto dall'onor. senatore Ponsiglioni il quale suona così:

« Le polizze di garanzia ordinate dalla presente legge potranno farsi in carta non bollata e saranno esenti da ogni altra tassa, ecc. »

CARCANO, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del Tesoro*. Vorrei pregare l'onorevole relatore e l'Ufficio centrale a volermi prestare un momento di benevola attenzione. Io desidererei che fossero bene esaminate le conseguenze della nuova proposta, e non soltanto quelle dirette o pecuniarie (le

quali non possono essere che assai lievi), ma altresì le conseguenze indirette, in relazione ai buoni principî di finanza. La proposta or ora enunziata al Senato, dice così: « Le polizze di garanzia potranno farsi in carta non bollata e saranno esenti da ogni altra tassa ». Per tal modo si introdurrebbe in una legge, che non è legge finanziaria ma speciale e tecnica, un'eccezione di più al nostro diritto comune, si farebbe un altro piccolo buco alla legge generale che regola le tasse sugli affari. Ripeto, la perdita per effetto diretto di siffatta immunità, non può essere che piccolissima, e quindi per la questione pecuniaria, io non avrei ragione di oppormi e d'intrattenere di più il Senato; ma mi preoccupa la conseguenza indiretta. Io credo che non sia un metodo corretto e buono quello che è stato seguito, troppe volte seguito, in questi ultimi anni, intendo dire quello di introdurre in quasi tutte le numerose leggi che si vanno facendo una qualche eccezione alla legge generale per le tasse sugli affari. Le conseguenze, non c'è bisogno che io dica di più, le scorge meglio di me il Senato: vien meno la possibilità di fare esatti confronti, di esaminar bene l'andamento della riscossione delle imposte, ma soprattutto viene a mancare quella che deve essere, a mio avviso, la prima base, la prima regola dell'applicazione delle imposte, la eguaglianza di trattamento.

Prego perciò vivamente l'Ufficio centrale e l'onorevole relatore a voler prendere in benevola considerazione queste mie osservazioni.

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI, *relatore*. Duolmi davvero che l'Ufficio centrale debba insistere nella sua proposta. Si comprendono le considerazioni presentate dall'onor. ministro del Tesoro, ma si osserva in senso contrario che, oltrechè l'esenzione non sarebbe nuova, questa che abbiamo votato è già per sè una legge eccezionale, per la tutela dell'agricoltura; e come tale trova ripugnanti ad accoglierla le classi che non sono agricole.

La difficoltà che incontra questa legge, deriva dal timore che per essa si colpiscano altri interessi, e segnatamente quella libertà di traffico, quella rapidità nel movimento delle transazioni, che rappresenta per fermo un altro

grande interesse. Ora, se insieme a queste difficoltà che si possono appena vincere per riguardo all'utile che si vuole arrecare all'agricoltura, vi è un'altra difficoltà di ordine finanziario altresì grave o che può essere tale almeno nella fantasia dei commercianti, noi renderemo pressochè inattuabile l'applicazione della riforma votata. Se l'onorevole ministro vorrà tener conto della specialità, della singolarità della proposta di legge che abbiamo d'innanzi, dello scopo che si vuol raggiungere, delle necessità di non aggravare le preoccupazioni che già sorgono contro di essa, facendo temere che vi siano dei vincoli e che vi siano anche dei danni pecuniari, egli, giova sperarlo, vorrà pure recedere dalla sua opposizione, ispirata da uno scrupolo, d'altronde lodevolissimo. L'Ufficio centrale gli sarà ben grato della sua accondiscendenza, e l'emendamento, venuto meno l'ostacolo del suo rifiuto, troverà pieno favore presso il Senato.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Se veramente con questo progetto di legge si sopprimessero tasse che sin d'ora si pagano, capisco che bisognerebbe andare adagio; ma qui si tratta di evitare d'imporre nuove tasse. Non è che noi aboliamo in questa occasione un obbligo finanziario che i commercianti avevano; noi evitiamo che ai commercianti si imponga una nuova tassa e considerando che questa legge ha dovuto passare con difficoltà per tutti i vincoli ed inciampi che impone al commercio, ed è passata per considerazione dell'agricoltura, l'aggiunta di una tassa sarebbe veramente inopportuna nel commercio agrario.

Noi mettiamo degli obblighi che nessun commerciante di altra mercanzia ha. Non l'ha neppure il farmacista, che non è certamente obbligato nello scritto che deve mettere sulla boccia di pagare un bollo, altrimenti sarebbe una tassa su tutte le malattie. Ora altrettanto è il caso attuale. Questa legge naturalmente l'ho sostenuta e votata con una certa rassegnazione, se volete, per gl'inciampi che si sono messi; e veramente avrei desiderato di poter raggiungere lo stesso fine con altri modi: aggiungere poi una tassa nuova è dare a questa

legge una impopolarità che realmente andrebbe evitata.

Quindi ripeto: se si trattasse di togliere tasse che i commercianti già pagano, capisco le difficoltà del ministro, ma qui si tratta di evitare di imporre nuove tasse, oltre gli inciampi enormi che purtroppo noi mettiamo al commercio delle materie che servono all'agricoltura. Io pregherei perciò l'onor. ministro di non insistere e chiedo anche l'appoggio del ministro di agricoltura, il quale deve misurare gli obblighi che si sono imposti al commercio delle materie rivolte all'agricoltura.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Aveva chiesto di parlare anche prima dell'amichevole ammonimento del senatore Cannizzaro, e mi era levato non per dissentire dalla parola autorevole del mio ottimo amico e collega Carcano, al quale, in questa materia, io non solo voglio, ma debbo essere deferente; intendo soltanto spiegar bene la portata delle cose e quindi della aggiunta.

L'articolo, così come è stato proposto dall'Ufficio centrale, si connette realmente e felicemente con la tessitura del progetto di legge, ma può far nell'animo del ministro delle finanze o del Tesoro una certa impressione. Ed io colgo a volo le parole dell'onor. relatore e del senatore Canizzaro e assicuro al mio amico e collega che qui non si tratta affatto di creare una franchigia per documenti che già siano sottoposti alla tassa del bollo e quindi non si reca danno all'erario.

Tutta l'economia della legge consiste in questo fatto che il venditore, nel consegnare la merce, deve unirvi un foglietto di accompagnamento, dichiarazione, e scrivere su quel foglietto le parole che egli ha dette al compratore; il titolo, cioè, il grado, la qualità, la provenienza, la bontà del concime, delle sementi e del mangime che esce dal suo negozio.

Oggi io credo (e vedo l'onor. senatore Arrivabene fare segni di assentimento) che i consorzi agrari tutti applichino già in pratica questo metodo; e quindi il presente progetto di legge non si oppone ad una condizione di cose in corso, ma codifica le buone regole in uso, e le rende obbligatorie per garanzia di tutti.

I consorzi agrari, quando cedono le sementi, i concimi, i mangimi danno già questo documento, questo foglietto, il quale non è sottoposto alla tassa di bollo; è una dichiarazione della merce che accompagna la merce stessa. Accadrà, appunto come ha detto felicemente l'onor. Cannizzaro, quello che fanno ora i farmacisti quando consegnano le medicine.

Questa legge è legge di sanità per l'agricoltura, e come il farmacista consegna un pacchetto *suggellato*, e vi scrive sopra quello che il pacco contiene, così il venditore dà il sacchetto o il pacco *suggellato* e scrive in un foglietto ciò che esso contiene.

I contratti si faranno regolarmente con atti scritti, secondo il Codice di commercio e le leggi. Queste dichiarazioni, che mettono nella loro vera luce le norme imposte dalla nuova legge, possono tranquillizzare l'animo dubbioso in questa materia del mio collega del tesoro; e spero che il Senato saprà avvalorare meglio le mie dichiarazioni, giacchè non sottraiamo al tesoro un cespite di entrata; solo vogliamo impedire che una legge difficile e alquanto gravosa, benchè modellata sull'esempio di nazioni liberalissime, come l'Inghilterra, non sia accolta come una legge fiscale, mentre essa è tutto fuorchè legge fiscale.

ARRIVABENE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE. Io ho chiesto la parola per rassicurare l'animo del ministro del Tesoro. La polizza non stabilisce un contratto; i consorzi agrari, come i privati, che fanno un acquisto presso una fabbrica, di migliaia di quintali di concime chimico, di variate qualità, stipulano i contratti regolarmente, su carta bollata, e poi accedono all'ufficio del registro e pagano le tasse relative.

Si capisce che trattandosi di acquisti che importano qualche centinaio di migliaia di lire, le due parti vogliono un atto legale che consacri tale contratto: quindi avviene, come già disse l'egregio ministro di agricoltura che mi ha preceduto, che la polizza fa l'ufficio della etichetta che il farmacista mette sull'involto, oppure all'esterno del recipiente dentro al quale sta il farmaco ordinato dal medico per l'ammalato.

Quando la ricetta era in latino, questa etichetta era ritenuta inutile, ma dal giorno in

cui le ricette sono scritte in italiano il farmacista deve scrivere la ricetta al di fuori del recipiente.

Il fabbricante di concimi chimici fa oggi lo stesso per accreditare la merce che egli vende e che l'agricoltore, per dare maggiore fertilità al suo campo, acquista.

Per quanto dissi, l'animo mite dell'onorevole Carcano, geloso custode del Tesoro italiano, può rassicurarsi e dormire sonni tranquilli, perchè dalle polizze in questione, non sarà per derivare danno alcuno al tesoro dello Stato.

CARCANO, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del Tesoro*. Per la questione di ordine generale, mi permetto di insistere nel convincimento che non siano senza valore le osservazioni che io ebbi l'onore di accennare testè al Senato.

Ma nel caso speciale, io devo pur riconoscere la importanza e l'efficacia delle risposte che mi furono favorite dal relatore dell'Ufficio centrale, dal senatore Cannizzaro, dal mio collega dell'agricoltura e dal senatore Arrivabene.

Io sono molto grato a loro, che hanno saputo tranquillizzare la coscienza del ministro del Tesoro la quale deve essere (mi sia permesso dirlo) piuttosto che mite, rigida e rigorosa per l'assidua difesa delle ragioni dell'erario nazionale.

Chiedo scusa al Senato se sono stato causa di fargli perdere qualche minuto, e non ho più ragione di insistere nella mia opposizione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti quest'articolo aggiuntivo, che rileggo:

« Le polizze di garanzia ordinate dalle presente legge potranno farsi in carta non bollata e saranno esenti da ogni altra tassa ».

Chi intende approvarlo alzi la mano.

(Approvato).

PONSIGLIONI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. Se il Senato consente, io vorrei dire due parole che avrebbero trovato sede più conveniente nella discussione generale, qualora essa avesse avuto luogo, e queste parole si riferiscono alla legge nel suo complesso. Nella sua forma ben modesta, anzi

direi nella sua forma dimessa, questa legge è di grave importanza non solo per i grandi interessi che vuole tutelare, ma soprattutto per la necessità di mettere in armonia questi grandi interessi con altri pure rispettabili d'ordine diverso. Questo fanno i popoli civili d'Europa e d'America, che hanno voluto tutelare il commercio delle sostanze agrarie e han dovuto fare, correggere e ricorreggere le loro disposizioni legislative.

Ora spetta al Senato di sancire col suo suffragio la riforma, intorno alla quale l'Ufficio centrale ha esercitato con molto amore, se non con pari competenza, il suo studio. Essa inoltre è stata utilmente migliorata dal concorso d'insigni giuristi e di eminenti pratici di cose agricole, durante la pubblica discussione in questa Assemblea. In verità l'onor. ministro Rava, al quale non si può non essere grati di aver presentato il progetto, non poteva cogliere una occasione più propizia della presente.

Vi è, presso tutti gli Stati, un amorevole risveglio in favore delle classi agricole. Quel disquilibrio tra il lento loro progresso e il rapidissimo, quasi vertiginoso progresso delle classi appartenenti all'industria propriamente detta, contribuisce da lungo tempo a rendere sempre più acuto quello stato d'irrequietezza e di disagio economico, che prende nome e forma di questione sociale. E poichè nelle grandi officine e nei centri cittadini più popolosi si manifesta, in modo più o meno minaccioso, uno spirito di rivolta ad ogni principio di autorità, e sembra che quasi si rallenti la compagine civile, è alla campagna, è ai lavoratori della terra che si rivolgono le cure dei più sagaci uomini politici e le speranze dei pensatori. Si vuole eliminare l'accennato disquilibrio, trasformare l'agricoltura, mediante l'applicazione dei trovati della scienza e sollevare dalla miseria materiale e morale gli operai dei campi. Si comprende oramai che la pace, per non dire la salvezza della società civile, conviene principalmente domandarla all'agricoltura e alla classe agricola, presso la quale trovasi tuttavia un tesoro di forze conservative, una sorgente inesausta di virtù e di fede serena.

Questi concetti, che qui fugacemente ho abbozzato, hanno per certo dato impulso all'ardimentosa e genialissima iniziativa, presa in alto luogo e da persona augusta, per la

fondazione in Roma di un istituto agrario internazionale.

Sono pochi giorni che il Senato, per opportuna mozione del nostro collega onor. Arrivabene, ha emesso per acclamazione un voto di plauso e d'augurio alla nobilissima iniziativa. Il Senato non si è preoccupato, come non si è preoccupato il mondo civile, che pure universalmente ha plaudito al disegno, delle difficoltà e degli ostacoli che esso potrà incontrare nella sua prima attuazione. Come nei precursori del proprio tempo l'avvenire è giusto dispensiero di gloria, così l'avvenire prepara e matura le condizioni di ambiente e di adattamento alle più ardite riforme, che dapprincipio appariscono d'impossibile applicazione.

Non già per paragonare le cose troppo grandi alle piccole, ma solo perchè anche la nostra modesta riforma ha comune l'intento con la proposta partita dal Quirinale di rialzare le sorti dell'agricoltura e di ridare coscienza e fiducia nel progresso ai lavoratori dei campi, il Senato, ne ho piena confidenza, sarà largo dei suoi suffragi a questa legge. (*Bene*).

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO, *Presidente dell'Ufficio centrale*. Essendo stati introdotti molti emendamenti in questo disegno di legge, chiedo che, a norma del regolamento, sia lasciata facoltà all'Ufficio centrale di coordinarlo.

PRESIDENTE. Sta bene, non vi è nessuna difficoltà.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ho difficoltà di accondiscendere al desiderio giustissimo del senatore Cannizzaro; mi dichiaro a disposizione del Senato e spero che il Senato domani potrà votare la legge.

Ringrazio da ultimo l'onorevole e valentissimo relatore delle alte parole colle quali ha nobilmente voluto chiudere la non facile discussione di questa legge. Egli l'ha posta nella sua vera luce, tanto nella relazione presentata al Senato, quanto con le parole dette qui or ora. Sono i fatti nuovi della vita economica che spingono a tali riforme.

Già esposti, giorni sono, in quest'Aula quali erano gli intendimenti del Ministero.

Nel mondo moderno una legislazione di garanzia si va dovunque affermando e ora scende ai campi. La terra è venuta un po' troppo tardi nelle cure della legislazione, e pare voglia ora essere difesa da nemici che sono nella natura e da quelli che si preparano artificialmente. Portare onestà nel commercio, dar garanzia che il danaro dell'agricoltore, faticosamente risparmiato, sia utilmente dato alla coltura e che le frodi siano represse, specialmente nell'interesse dei piccoli, è opera buona.

Nazioni grandi ci precedettero e ci ammaestrarono su questa via; sarà onore per noi seguire con passo fermo la via da loro tracciata.

Sono lieto dell'appoggio e del voto che dal Senato viene in favore delle classi agricole. Non è più il tempo in cui, caro ricordo alle nostre menti, la pratica dei campi corrisponda a quella cantata nei versi dolci di Virgilio:

O fortunatos nimium, sua si bona norint,
Agricolas!...

Troppi mali e nemici oggi sa l'agricoltore di avere e domanda aiuto; è quindi opera savia proteggerne la vita ed il lavoro assiduo.

Così sono lieto che si unisca il Senato alla voce nobilissima di una Augusta Persona perchè gli interessi di tutti coloro che amano la terra, che si dedicano ad essa e in essa spendono lavoro, attività, pensiero e fatica, siano protetti dalla legge, e compresi nel progresso crescente delle classi civili.

Ringrazio il Senato, e spero che vorrà dare il suo voto favorevole alla legge come prova di questi utili e nobili intenti.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, s'intende che l'Ufficio centrale domani od oggi stesso, se sarà possibile, riferirà sul coordinamento del progetto di legge.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un membro della Commissione d'inchiesta sulla Marina.

Senatori votanti	90
Maggioranza	46
Il senatore Taverna	ebbe voti 79
» Del Giudice	» 11
Schede bianche	10

Proclamo quindi eletto il senatore Taverna, membro della Commissione d'inchiesta sulla marina.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno richiederebbe la discussione del disegno di legge: « Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano ». Stante però la presenza dell'onor. ministro del Tesoro proporrei di porre prima in discussione l'altro disegno di legge che ha per titolo: « Pagamento al Governo francese del debito di 5 milioni dipendenti dal passaggio a carico dell'Italia dei debiti del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto ».

Se non si fanno opposizioni, questa proposta s'intende approvata.

Approvazione del disegno di legge: « Pagamento al Governo francese del debito di 5 milioni dipendenti dal passaggio a carico dell'Italia dei debiti del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto » (N. 62).

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla discussione del disegno di legge: « Pagamento al Governo francese del debito di 5 milioni dipendenti dal passaggio a carico dell'Italia dei debiti del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto ».

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge.
(V. Stampato N. 62).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento della somma di lire 5 milioni, dovuta alla Francia in dipendenza di una partita di debito già iscritta sui registri del Monte Lombardo-Veneto, e passata, in virtù del trattato di Vienna 3 ottobre 1866, a carico dell'Italia, in seguito all'annessione delle provincie Venete e di Mantova.

La corrispondente iscrizione del debito 27 agosto 1820 (quota Veneta) è annullata.

(Approvato).

Art. 2.

Agli effetti dell'articolo precedente, è autorizzato lo stanziamento della somma di lire 5 milioni in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1904-1905.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Modificazioni alle leggi 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896, n. 557, sullo stato degli ufficiali della Regia marina » (N. 61).

PRESIDENTE. Essendo presente il rappresentante dell'onor. ministro della marina, prego il Senato a voler permettere che si proceda alla discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle leggi 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896, n. 557 sullo stato degli ufficiali della R. marina ».

Prego il senatore, segretario Di San Giuseppe a voler dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

L'aspettativa di cui al paragrafo 6 dell'articolo 9 della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali può, per ragioni di alto interesse pubblico e dopo deliberazione del Consiglio dei ministri, essere accordata per due anni agli ufficiali della Regia Marina per i quali, in tal caso, il tempo trascorso nell'aspettativa stessa non sarà dedotto dall'anzianità, in analogia al disposto dell'articolo 1, paragrafo 4, della legge in data 24 dicembre 1896, n. 557.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa e, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà in seguito a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Sostituzione dell'art. 10 della legge 2 giugno 1904, n. 236, sul personale dei contabili e dei guardiani di magazzino » (N. 48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ora reca la discussione del disegno di legge: « Sostituzione dell'art. 10 della legge 2 giugno 1904; n. 236, sul personale dei contabili e dei guardiani di magazzino ».

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dare lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

L'art. 10 della legge 2 giugno 1904, n. 236, relativa al personale dei contabili e guardiani di magazzino della Regia marina, è abrogato ed è sostituito dal seguente:

« A coprire un terzo dei posti che si renderanno vacanti nell'ultima classe degli ufficiali d'ordine presso il Ministero della marina saranno ammessi, in seguito a loro domanda, gli aiuto contabili che abbiano prestato 12 anni di servizio effettivo sotto le armi nella Regia marina e sieno stati congedati col grado di sott'ufficiale.

« Gli altri due terzi di tali posti saranno conferiti, per esame di concorso, a sott'ufficiali della Regia marina sotto le armi con dodici anni di servizio effettivo.

« In mancanza di aspiranti fra gli aiuto contabili con i requisiti preaccennati, anche il terzo dei posti loro riservato sarà devoluto ai sotto ufficiali nel modo ed alle condizioni anzidette.

« A coprire metà dei posti di ufficiale d'ordine ed equivalenti, nelle altre amministrazioni centrali e provinciali dello Stato, sono ammessi proporzionalmente, in concorrenza con gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari del regio esercito, gli aiuto contabili che abbiano prestato dodici anni di servizio effettivo nella regia marina, e siano stati congedati col grado di sott'ufficiale.

« In mancanza di aspiranti fra gli aiuto contabili coi requisiti anzi indicati, i posti di cui al precedente capoverso saranno conferiti direttamente ai sott'ufficiali della regia marina con dodici anni di servizio effettivo sotto le armi.

« Un apposito regolamento stabilirà le norme e le condizioni per il conferimento degli impieghi suddetti ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge relativo alla « Colonia Eritrea » approvato nella tornata di sabato e di quelli approvati oggi.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

I senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne.

Coordinamento del disegno di legge per la tutela del commercio dei concimi.

PRESIDENTE. Il lavoro di coordinamento della legge oggi discussa sulla tutela del commercio dei concimi è già compiuto. Se il Senato consente, do facoltà di parlare all'onorevole relatore Ponsiglioni per riferire su di esso.

L'onorevole Ponsiglioni ha quindi facoltà di parlare.

PONSIGLIONI, *relatore*. L'Ufficio centrale, col concorso dell'onor. signor ministro, ha fatto il coordinamento della legge apportando solo lievissime modificazioni agli articoli 2, 5 e 6.

Nell'art. 2 al comma *d*) dove è detto « non esservi aggiunte materie estranee » ha soppresso, per più sicura e retta intelligenza, la parola « aggiunte ».

All'art. 5 dove, in fine del primo paragrafo, è detto « una polizza di garanzia nella quale dichiararsi », per evidente ragione grammaticale si è sostituita la parola « dichiarino ».

All'art. 6 infine nella prima parte dove è detto « le polveri, i liquidi, i saponi, insetticidi od insettifughi, gli arsenici, le nitragini », si è

voluto sostituire per maggiore precisione linguistica la parola « nitragine ».

Nessun altro cambiamento è stato fatto.

Mando alla Presidenza queste lievissime variazioni, affinché le tenga in dovuto conto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo coordinamento, salvo a votare domani l'intero progetto di legge a scrutinio segreto.

Chi intende di approvare questo coordinamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga al 4 giugno 1906 di alcuni termini stabiliti dalla legge 24 maggio 1903, n. 205, riguardante l'ordinamento della Colonia Eritrea:

Senatori votanti	72
Favorevoli	66
Contrari	6

Il Senato approva.

Pagamento al Governo francese del debito di cinque milioni dipendente dal passaggio a carico dell'Italia dei debiti del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto:

Senatori votanti	72
Favorevoli	65
Contrari	7

Il Senato approva.

Modificazioni alle leggi 25 maggio 1852 e 24 dicembre 1896, n. 557, sullo stato degli ufficiali della Regia marina:

Senatori votanti	72
Favorevoli	67
Contrari	5

Il Senato approva.

Sostituzione dell'art. 10 della legge 2 giugno 1904, n. 236, sul personale dei Contabili e dei guardiani di magazzino:

Senatori votanti	72
Favorevoli	64
Contrari	8

Il Senato approva.

Avverto intanto che la discussione del progetto di legge sulla caccia sarà rimandato a dopo le vacanze pasquali.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14, Comitato segreto.

I. Rendiconto delle spese interne del Senato nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904 (N. XXV - *Documenti*);

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, in base all'art. 103 del regolamento del Senato (N. XXVI - *Documenti*).

Alle ore 16, Seduta pubblica.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26).

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Liocenziato per la stampa il 14 aprile 1905 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXVIII.

TORNATA DELL' 11 APRILE 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Congedo* — Il Presidente comunica un telegramma del Sindaco di Cuneo, che ringrazia il Senato delle condoglianze espresse a quella città in morte del senatore De Sonnaz Giuseppe — Fa poi alcune comunicazioni relative alle interpellanze dei senatori Pierantoni e Lioy — Prestano giuramento i senatori Pullè e Righi — Su proposta del ministro degli affari esteri si rinvia il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 2 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa » (N. 26) — *Votazione a scrutinio segreto e risultato.*

La seduta è aperta alle ore 17.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Lorenzini chiede un congedo di 15 giorni per ragioni di salute.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intende accordato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. In seguito al voto del Senato, partecipai al sindaco di Cuneo le condoglianze espresse con voto unanime dall'alto Consesso, soggiungendo che abbiamo accompagnato il nostro compianto Collega fino al momento in cui fu posto nella vettura che doveva condurlo alla tomba di famiglia.

Ricevo ora dal sindaco di Cuneo questo telegramma: « A nome città di Cuneo ringrazio

alta dimostrazione condoglianze Senato del Regno in morte illustre cuneese generale De Sonnaz. Prego gradire sensi riconoscenza omaggio questa cittadinanza Sindaco Bocca ».

Debbo annunciare al Senato che il signor ministro della pubblica istruzione ha dichiarato che mercoledì, cioè domani, risponderà alle interpellanze dei senatori Pierantoni e Dini.

Giuramento dei senatori Pullè e Righi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor conte Leopoldo Pullè, i cui titoli per la nomina a senatore furono convalidati in altra tornata, prego i senatori Nigra e Colombo di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il nuovo senatore Pullè è introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor conte Leopoldo Pullè del prestato giuramento, lo dichiaro senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Essendo anche presente nelle sale del Senato il signor prof. Augusto Righi, i cui titoli per la

nomina a senatore furono convalidati in altra tornata, prego i signori senatori Colombo e Cappellini di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Righi è introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Augusto Righi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 2 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa ». (N. 26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: « Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 2 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Dovendo il senatore Pierantoni parlare lungamente, la discussione, stante l'ora tarda, non potrebbe terminarsi questa sera. Sarebbe quindi miglior partito rinviarla a domani.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri propone che il seguito di questa discussione sia rinviato a domani. Se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intende approvata.

Prego i signori senatori di non allontanarsi dall'Aula perchè possiamo approfittare di questo scorcio di tempo per votare la legge sulla tutela del commercio dei concimi, già approvata nella seduta precedente per alzata e seduta.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore Fabrizi, segretario, di procedere all'appello nominale.

FABRIZI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge:

« Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie ed a combattere i parassiti ».

Senatori votanti	87
Favorevoli	81
Contrari	6

Il Senato approva.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26).

II. Interpellanza del senatore Dini al Ministro della pubblica istruzione su alcune disposizioni recenti che sarebbero state prese per gli Istituti superiori femminili di magistero, contrariamente ai voti ripetuti dal Consiglio superiore di pubblica istruzione e sulla applicazione della legge 28 maggio 1903 sulle tasse per le Università e gli altri Istituti superiori.

III. Interpellanza del senatore Pierantoni al Ministro della pubblica istruzione per sapere:

1° Se esista, e per quale legge, una scuola diplomatico-coloniale;

2° Perchè, e per quale legge, ai 12 febbraio nominò due professori straordinari;

3° Che cosa intenda per l'ordine dato al rettore di autorizzare iscrizioni ad un secondo corso.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano (N. 54);

Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale - Quartiere vecchio - in

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 APRILE 1905

Siracusa coi fabbricati - Asilo e Statella - di proprietà comunale stipulato tra il Demanio ed il Municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato tra il Demanio e lo stesso Municipio addì 29 ottobre 1904 (N. 68);

Modificazioni all'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, che deferisce alla Corte

di cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno (N. 50).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 14 aprile 1905 (ore 15.30).

F. DE LUCA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.



DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DELL'11 APRILE 1905

Tutela del commercio dei concimi, degli alimenti per il bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie, ed a combatterne i parassiti.

Art. 1.

Chiunque, esercitando il commercio dei prodotti indicati agli articoli 2, 5, 6, 7 della presente legge, fabbrica, prepara, tiene in deposito, importa, esporta, mette in vendita prodotti contraffatti, adulterati o nocivi; ovvero inganna il compratore, sostituendo a quello dichiarato un prodotto diverso per natura, per provenienza, per il titolo di materie utili, per l'aggiunta fraudolenta di materie estranee atte a diminuire il valore della merce, è soggetto alle pene in appresso stabilite.

Art. 2.

I produttori che vendono sostanze destinate a fertilizzare il terreno, le quali siano il prodotto di manipolazione industriale, come i fosfati e superfosfati d'ossa e minerali, i sali di potassio, i nitrati, le polveri concimanti, il sangue secco, i guani, le nitratine, le terre per inoculazione, ecc., debbono consegnare ai compratori una polizza di garanzia che dichiarerà:

a) il nome, la natura e la provenienza della merce;

b) la percentuale dei principii fertilizzanti in essa contenuti, e che ne determinano il valore, nonchè la forma in cui vi si trovano;

c) le condizioni fisico-meccaniche della merce, quando influiscono sul valore o sulla sua efficacia;

d) non esservi materie estranee le quali possano riuscire nocive alle piante.

La percentuale dei principii fertilizzanti, di cui al comma b), quando si tratti di concimi

semplici, deve essere notata nella polizza entro i limiti di un chilogramma per ogni cento chilogrammi di merce, per quanto riguarda l'anidride fosforica; e di mezzo chilogramma per ogni cento per l'azoto e per la potassa (ossido).

Non sono ammesse tolleranze anche se stabilite fra venditore e compratore, al di sotto dei limiti sopra indicati.

I limiti secondo i quali saranno notate nella polizza le percentuali dei vari principii fertilizzanti di cui al comma b), quando si tratti di concimi complessi, saranno proporzionali ai limiti secondo i quali le percentuali dei corrispondenti principii fertilizzanti sono notate nelle polizze riflettenti i concimi semplici.

La natura e le rispettive forme di combinazione e di solubilità dell'anidride fosforica, dell'azoto e della potassa, i nomi delle sostanze vendute, e le loro speciali condizioni fisico-meccaniche devono essere specificate nella polizza, giusta le disposizioni del regolamento per l'applicazione di questa legge.

I rivenditori debbono esibire ai compratori la polizza, rilasciandone copia colla dichiarazione di non avere alterata la merce.

Art. 3.

Qualora nel contratto di vendita a titolo venga stipulata la condizione del prélevamento di campioni in contraddittorio, alla partenza della merce, basta che la polizza contenga il prezzo stabilito per ogni unità di elemento fertilizzante, allo stato in cui esso si trova nel campione relativo, nonchè le dichiarazioni di cui ai commi c) e d) dell'articolo precedente.

Art. 4.

Ogni spedizione o consegna di concime, di cui all'art. 2, semplice o composto e sotto qualunque nome, in quantità inferiore ai cento quintali, deve portare per ogni sacco od altro recipiente, e fino alla quantità minore fissata dall'art. 9, una marca, ben visibile all'esterno, indicante:

a) il nome del venditore e il numero della polizza;

b) il nome della merce, di cui all'art. 2;

c) il titolo per cento degli elementi fertilizzanti - azoto, anidride fosforica e potassa - secondo le disposizioni dell'art. 2.

Art. 5.

I produttori che vendono, per uso di alimento del bestiame, sostanze preparate mediante manipolazioni industriali - quali i panelli di semi, le farine e le crusche, le melasse ed altri residui delle industrie, come pure ogni altro alimento speciale preparato con residui vegetali ed animali, sotto qualunque nome - debbono consegnare ai compratori una polizza di garanzia nella quale dichiarino:

a) il nome, la natura e la provenienza dell'alimento;

b) nel caso di farine, di crusche o di panelli, se trattisi di prodotto semplice e genuino, o di mescolanze artificiali, e in quest'ultimo caso di quali;

c) l'eventuale aggiunta di sostanze estranee e la loro quantità, abbiano o no valore per l'alimentazione del bestiame;

d) nel caso dei panelli di semi, la composizione chimica, per quanto riguarda la proporzione di sostanze proteiche, di sostanze grasse e di sostanze estrattive inazotate. Quando un pannello è destinato ad uso di concime, la polizza deve esplicitamente dichiararlo.

e) la innocuità della merce per il bestiame.

Ai rivenditori saranno applicabili le disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 2.

Art. 6.

I produttori che vendono per uso agrario, orticolo o forestale, e sotto qualunque nome, sostanze anticrittogamiche, insetticide, insettifughe od antisettiche, culture batteriche od altre atte a prevenire i danni o curare le ma-

lattie nelle piante, come gli zolfi, gli zolfi ramati, il solfato di rame, il solfato di ferro, i solfiti o solfuri metallici, la soda, il solfuro di carbonio, la formalina, l'olio pesante di catrame, la naftalina ed i suoi derivati, le polveri, i liquidi ed i saponi insetticidi od insettifughi, gli arseniti, le nitragine, le terre per inoculazione, ed ogni altra materia destinata agli scopi anzidetti, debbono consegnare ai compratori una polizza di garanzia che dichiarino:

a) il nome e la natura del prodotto;

b) la percentuale di materiali attivi in esso contenuti e che ne determinano il valore, indicandone inoltre l'uso e l'efficacia;

c) le condizioni fisico-meccaniche del prodotto quando influiscano sul suo valore, sulla sua efficacia e sulla sua conservabilità.

Ai rivenditori saranno applicabili le disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 2.

Art. 7.

I produttori che vendono semi per uso agrario, orticolo o forestale, sono obbligati ad accompagnare la merce con una polizza di garanzia, che dichiarino:

a) il nome esatto e la varietà del seme; e in caso di miscele di semi prativi, la percentuale di ogni singola qualità e varietà di semenza;

b) la sua genuinità ed il luogo d'origine, quando questo influisca sul valore del seme stesso;

c) il grado di germinabilità e di purezza;

d) e nel caso di semi di medica, di trifogli e di qualunque seme, che può essere inquinato con cuscuta, il venditore è obbligato a dichiarare nella polizza se le semenze sono scevre dai seminuli di questa pianta parassita.

Le suindicate disposizioni non sono applicabili nel caso di vendita di semi non preparati per il commercio, fatte direttamente dagli agricoltori ai negozianti.

Ai rivenditori saranno applicabili le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 2.

Art. 8.

Ogni sacco, pacco, collo od altro recipiente, che contenga le sostanze di cui agli articoli 5, 6 e 7, deve portare scritti il nome, la data della spedizione e la natura della sostanza, e

deve essere chiuso con un piombo portante il nome o il marchio del produttore o del venditore.

Art. 9.

In tutti i casi contemplati dai precedenti articoli, la polizza deve essere datata e firmata.

La sua consegna è obbligatoria per tutte le quantità di merci che abbiano un valore di lire dieci o più; e per tutte le quantità di semi che abbiano un valore di lire due o più. Per valori minori sarà obbligatoria se richiesta dal compratore.

Al primo venditore di merci provenienti dall'estero incombe l'obbligo di rilasciare la polizza imposto al produttore dagli art. 2, 5, 6 e 7.

Art. 10.

A tutti gli effetti della presente legge i campioni sono prelevati nel luogo stabilito dal contratto.

Ove nulla sia stabilito nel contratto, i campioni si prelevano nel luogo di consegna della merce.

Art. 11.

Il compratore, in caso di dubbio o di contestazione sulla natura della merce, ed ogni qualvolta creda di essere danneggiato, ha facoltà, entro quaranta giorni dal ricevimento della merce, e fino a che egli possa presentarne almeno il cinque per cento della quantità ricevuta, ed in ogni caso non meno di un collo, sacco, pacco o parte intatta, di procedere in contraddittorio al prelevamento dei campioni.

Se il venditore debitamente avvertito dal compratore non assiste, entro 15 giorni dalla data dell'avviso, al prelevamento o non si fa rappresentare, questo viene eseguito d'ufficio, a cura del Ministero d'agricoltura o dalle persone da esso delegate.

Il campione viene prelevato in triplo esemplare, con le norme che indicherà il regolamento.

Un esemplare del campione è consegnato o inviato al venditore; il secondo viene depositato in pretura, insieme al verbale di prelevamento; il terzo viene spedito, per l'analisi, ad uno dei laboratori designati dal Ministero di agricoltura.

Art. 12.

Le autorità o le persone delegate dal Ministero di agricoltura hanno, in ogni caso ed in ogni tempo, facoltà di prelevare i campioni, colle norme che indicherà il regolamento, delle merci destinate alla vendita sia nelle fabbriche che nei luoghi di preparazione, nei depositi e negozi, nelle stazioni ferroviarie, e nei porti, nonchè presso il compratore, quando ne serbi sacchi, colli e pacchi intatti.

Art. 13.

Il Ministero di agricoltura pubblicherà l'elenco dei laboratori autorizzati in via ordinaria ad eseguire le analisi per gli effetti della presente legge, e designerà quelli che potranno anche servire per il giudizio di appello in caso di contravvenzione.

In casi speciali potrà il Ministero, agli effetti dell'art. 12, affidare l'analisi ad una o più persone di sua scelta.

Le norme per la compilazione dei verbali, per il prelevamento dei campioni, per le analisi e la loro pubblicazione, e per l'avviamento della procedura giudiziale saranno determinate dal regolamento.

Art. 14.

Qualsiasi garanzia od analisi volontariamente data intorno al contenuto utile delle materie, la natura e gli usi delle quali siano contemplati nella presente legge, si considera come contrattuale per il venditore.

Art. 15.

I contravventori agli articoli 2, 4, 5, 6, 7, 8 — per quanto concerne l'obbligo di consegnare la polizza o la copia di polizza di garanzia e di contrassegnare e chiudere ogni recipiente, all'atto della spedizione o consegna della merce venduta, — con le prescritte modalità — sono puniti con l'ammenda da lire cinque a duecento.

Art. 16.

Chiunque contraffà o adultera in modo pericoloso alle colture od al bestiame le sostanze contemplate nella presente legge, ovvero tiene in deposito, importa, esporta o mette in ven-

dita tali sostanze contraffatte o adulterate, è punito colla multa da lire cinquanta a cinquecento o colla detenzione da uno a sei mesi.

Se la contraffazione o l'adulterazione non è pericolosa per le colture e per il bestiame, la pena è ridotta della metà.

Art. 17.

Chiunque mette in vendita sostanze contemplate nella presente legge, non contraffatte nè adulterate, ma pericolose per le colture o pel bestiame, senza che questo pericolo sia noto al compratore, è punito coll'ammenda da lire cinquanta a duecento o coll'arresto da uno a tre mesi.

Art. 18.

È punito con l'ammenda da lire venti a cinquecento chi vende sostanze per uso di concime la cui differenza in meno fra il titolo dichiarato e quello reale sia superiore del 10 ma inferiore del 20 per cento, di uno o di più dei principii fertilizzanti.

Se la differenza è superiore del 20 per cento, l'ammenda può essere distesa fino a lire 2000.

È punito colla stessa ammenda, senza pregiudizio di quanto possa riferirsi al titolo, chi vende sostanze per uso concimante, come fosfati, scorie Thomas, ecc., quando la differenza fra la percentuale di finezza reale e quella dichiarata sia superiore al 10, ma inferiore al 20 per cento. Se la differenza è superiore al 20 per cento, l'ammenda può essere portata fino a 1000 lire.

Art. 19.

È punito coll'ammenda da lire 20 a 500 chi vende le sostanze indicate all'art. 6 se la differenza in meno fra il titolo di purezza dichiarato e quello reale sia superiore del 2 ma inferiore del 10 per cento di uno o più dei materiali attivi.

Se la differenza è superiore del 10 per cento, l'ammenda può essere portata a lire 1000.

Art. 20.

È punito coll'ammenda da L. 20 a 500 chiunque, nel commercio delle sostanze indicate all'art. 5:

a) vende un mangime il cui contenuto per ogni costituente nutritivo (sostanze proteiche, grasse e zuccherine) sia inferiore del 20 per cento di quello dichiarato;

b) vende un mangime risultante da una mescolanza di sostanze per un prodotto semplice o genuino;

c) vende un mangime nel quale sia aggiunta una sostanza estranea senza che questa si stia dichiarata;

d) vende un mangime rancido, ammuflito o invaso da parassiti dannosi.

Se l'alimento risulti composto di sostanze nocive, oltre l'ammenda sarà applicato l'arresto da uno a sei mesi.

Art. 21.

È punito con l'ammenda da L. 10 a 200 chi vende semi il cui grado di germinabilità e di purezza sia inferiore del 20 per cento a quello dichiarato.

È punito con l'ammenda da L. 20 a 500 chi vende semi la genuinità e provenienza dei quali non corrisponde a quelle dichiarate.

È punito con l'ammenda da L. 20 a 500 chi vende semi speciali, inquinati nel modo previsto dall'art. 7, lettera d), salvo il caso di cui all'ultimo alinea dell'art. 7.

Art. 22.

È punito con l'ammenda da L. 50 a 500 chiunque vende una delle sostanze contemplate dalla presente legge con nome indicante composizione e manipolazione diverse da quelle effettive, anche se di valore commerciale non minore di quello dichiarato.

Art. 23.

In caso di recidiva, all'ammenda può sempre essere aggiunto l'arresto da dieci giorni ad un anno, e la sentenza di condanna sarà pubblicata nei giornali da designarsi dal magistrato.

Art. 24.

Le pene stabilite da questa legge non derogano alle disposizioni del Capo V, Titolo VI, Libro II, e del Capo III, Titolo VII, Libro II del Codice penale.

In tutti i casi di condanna per i reati di cui agli articoli precedenti, il venditore deve pagare al compratore una somma eguale al doppio della differenza fra il valore della merce dichiarata e quello della merce consegnata, nonchè tutte le spese di analisi e giudizio, salva la liquidazione dei maggiori danni a norma di legge.

Art. 25.

Le polizze di garanzia ordinate dalla presente legge potranno farsi in carta non bollata e saranno esenti da ogni altra tassa.



XXIX.

TORNATA DEL 12 APRILE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Annunzio di proposte dei senatori Codronchi e Pellegrini. — Giuramento del senatore Beltrami. — Seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 2 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa » (N. 26) — Il senatore Pierantoni riprende il suo discorso. — Giuramento del senatore Del Mayno. — Ripigliandosi la discussione, parla il senatore Borgnini. — Giuramento del senatore Ricciuti. — Ripresa della discussione; discorsi del ministro degli affari esteri e dei senatori Scialoja e Visocchi, relatore; repliche dei senatori Borgnini e Pierantoni; dichiarazioni dei ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia — La discussione è chiusa e si approva l'articolo unico del disegno di legge ministeriale, l'articolo aggiuntivo e l'ordine del giorno del senatore Scialoja. — Il ministro dell'istruzione pubblica dichiara che risponderà nella tornata del 15 aprile alle interpellanze già annunziate dei senatori Vidari e Lioy ed a quella del senatore Arcleto, il quale chiede al ministro in qual modo intenda provvedere ai regolamenti universitari. — Svolgimento della interpellanza del senatore Dini al ministro della pubblica istruzione su alcune disposizioni recenti che sarebbero state prese per gli Istituti superiori femminili di magistero, contrariamente ai voti ripetuti dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, e sulla applicazione della legge 28 maggio 1903 sulle tasse per le Università e gli altri Istituti superiori — Parlano i senatori Dini, Cannizzaro, Cerruti ed il ministro dell'istruzione pubblica; non si fanno proposte e l'interpellanza è esaurita. — Il Presidente comunica che il senatore Vidari ha ritirato l'interpellanza ieri annunziata.

La seduta è aperta alle ore 15 e 5.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, dell'istruzione pubblica, e di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Annunzio di proposte d'iniziativa dei senatori Codronchi e Pellegrini.

PRESIDENTE. Devo annunziare al Senato che è pervenuta una proposta del senatore Codronchi così concepita: « Ho l'onore di proporre

al Senato la nomina di una Commissione che studi e riferisca intorno alle modificazioni necessarie all'art. 103 del nostro regolamento ».

Siccome non mi pervenne in tempo questa proposta, per metterla all'ordine del giorno d'oggi, così sarà posta all'ordine del giorno di domani, affinché il Senato deliberi su di essa.

In secondo luogo devo annunziare che il senatore Pellegrini ha presentato un progetto di sua iniziativa per modificazioni al nostro regolamento.

A tenore del regolamento stesso, questa proposta sarà trasmessa agli Uffici.

Giuramento del senatore Beltrami.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Luca Beltrami, di cui il Senato in altra seduta ha convalidati i titoli per la nomina a senatore, prego i senatori Bonasi e Bodio di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Beltrami è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Luca Beltrami del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa » (N. 26).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione di tre convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa ».

Come il Senato ricorda, nella tornata di sabato s'iniziò la discussione di questo disegno di legge, e il senatore Pierantoni, dovette, per l'ora tarda, interrompere il suo dire.

Ha facoltà di parlare il senatore Pierantoni per continuare il suo discorso.

PIERANTONI. Riprendo il discorso, svolgendo i temi, che indicai nella seduta parlamentare del giorno 8. Tralascio molte affermazioni della relazione ministeriale, che mi darebbero argomento ad osservazioni. Essa reca che la seconda Conferenza incominciò a studiare il tema della unità del fallimento, e che scelse per base il sistema adottato dal Congresso giuridico italiano in Torino, nel settembre dell'anno 1880; sistema, ch'era stato preso in considerazione ed emendato dall'Istituto di *Diritto Internazionale* nella riunione di Parigi del marzo 1894.

La Relazione dice, ma io non l'avrei detto, che io ebbi l'onore di presiedere la Commissione incaricata di riferire, emendare e proporre le deliberazioni alla Conferenza in seduta plenaria. I verbali delle Conferenze non furono presentati alle assemblee legislative, e mancano persino nelle nostre biblioteche: essi fanno prova del lungo studio che io dedicai al gravissimo tema,

e del trionfo ottenuto per avere addimostrata la impossibilità della idea di unificare la legislazione del fallimento. Fra tanti e numerosi ostacoli tre sono, fra gli altri, insuperabili: la diversità delle leggi, poichè numerosi Stati non distinguono il fallimento dalla decozione; l'impossibilità di sottrarre gli atti del fallimento alla magistratura inquirente, per vedere se vi fu bancarotta semplice o dolosa; la impossibilità della graduazione delle ipoteche, diverse secondo le diverse leggi degli Stati.

Nell'ultima Conferenza, che dovrà a suo tempo qui venire ad esame, si deliberò di raccomandare agli Stati, che hanno identità di leggi, di fare Convenzioni speciali sulla materia.

Dissi che per terzo punto del mio discorso avrei fatto cenno delle grandi utilità, che l'approvazione delle Convenzioni adduce. Innanzi tutto bisogna considerare che il sistema italiano, sottoposto dal Mancini allo studio dello *Istituto di Diritto Internazionale*, accese in ogni parte civile del mondo (e specialmente nei paesi che coltivarono gli studi del giure romano, le dottrine del Bartolo e le teorie degli Statuti) lo studio del Diritto internazionale civile.

Il defunto Laurent, tanto grande quanto modesto, nell'*Avant-Projet* per la revisione del Codice belga, presentato al ministro di grazia e giustizia in Bruxelles, nell'anno 1879, dichiarò che tale diritto non era insegnato nelle Facoltà di diritto della Francia e del Belgio. Di poi i Governi provvidero alla lacuna.

« Ciò spiega il silenzio che gl'interpreti del Codice napoleonico hanno lungamente conservato sulla teoria degli statuti, come si diceva un tempo, e che è diventata una scienza ».

Aggiunge: « Io ignorava i lavori del Mancini e quelli della scuola anglo-americana. L'*Istituto di diritto internazionale*, creato dal Rollin Jaquemyns, ha richiamata la mia attenzione sopra sì difficile oggetto ».

Ho consultati di recente due volumi pubblicati per il centenario del Codice napoleonico. Il mio amico, professore Weiss, dimostra in una monografia, *Le Code civil et le conflit des lois*, la indigenza delle disposizioni del Codice francese sulla materia, la quale contrasta con la letteratura abbondante, che aveva provocata. Egli cerca scusare il laconismo, con questa frase: *La France était lasse d'être dupe: elle ne voulait plus donner sans recevoir.*

Ma vi ha di peggio ancora, perchè in Francia predominò sempre nelle leggi, nell'opinione del più gran numero degli scrittori e nella giurisprudenza l'interesse francese, come se fosse onesto, giusto, di subordinare il diritto e la giustizia all'interesse.

Il Codice olandese contiene buone disposizioni intorno al rispetto della legge nazionale dello straniero; ma noi italiani fummo i soli a dettare norme per i nostri magistrati, come nel primo discorso addimostrai.

Altrove i Codici recano norme scarse, per modo che, in tanta frequenza di commerci e di comunicazioni tra i popoli, l'italiano, il quale esce dai termini della patria, non è ben sicuro dei suoi diritti, per la persona, per i beni e per gli atti che compie all'estero. Invece gli stranieri qui trovano certezza di diritti. Il Governo, che deve dare la sua protezione al cittadino, doveva affrettare l'adozione di tali Convenzioni per le quali i nostri italiani vedranno quasi promulgata la loro legge all'estero. Però il Governo dev'essere operoso, zelante. Nel giugno dell'anno passato io, il ministro Tugini e il Buzzati fummo testimoni dell'opera compiuta da parecchi Stati, che scambiarono le ratifiche e resero esecutive le Convenzioni, e noi eravamo con fronti umili e basse, perchè non sapevamo dare ragione alcuna alla contumacia del Governo italiano.

La Relazione dice che l'Italia deve compiacersi della Conferenza, *presagio di non lontano miglioramento delle condizioni giuridiche dei nostri connazionali presso la maggior parte degli Stati di Europa*. Ed io vorrei che ai sentimenti e alle parole corrispondessero i fatti, chè, lo ripeto, nell'anima dolente ancora vive il ricordo dell'ora triste da me vissuta nella capitale d'Olanda, nel giorno ora detto.

E su questo obbietto non parlo più oltre.

Passo a trattare il tema, che sabato il senatore Luigi Rossi svolse, prendendo argomento dal discorso che il senatore Gabba pronunziò nella tornata del 6 giugno dell'anno passato, in questa Assemblea, e che per l'obbietto ha richiamato l'esame della Commissione.

Il Senato deve conoscere i precisi motivi, che convinsero, dopo lunghissima discussione, i delegati delle nazioni a deliberare l'art. 7, così concepito: *Le divorce et la séparation de corps*

prononcés par un tribunal compétent aux termes de l'art. 5, seront reconnus partout sous la condition que les clauses de la présente Convention aient été observées, et que dans le cas où la décision aurait été rendue par défaut, le défendeur ait été cité conformément aux dispositions spéciales exigées par sa loi nationale pour reconnaître les jugements étrangers.

La Relazione ministeriale a pagina 14 indicò il valore dell'articolo. Ricordò le grandi discrepanze, che divisero gli avvocati, i professori e i magistrati sopra due punti; l'uno, se lo straniero, che pronunziò divorzio all'estero, possa liberamente contrarre matrimonio in Italia; l'altro, se *il divorzio pronunziato all'estero fra due italiani rimasti sempre tali* si debba considerare per noi come non avvenuto. Fra gli stranieri la Relazione include giustamente gli originari italiani che si naturalizzarono all'estero e chiesero poi il divorzio.

Il Laurent ed altri scrittori fecero aspra censura all'art. 12 del sistema italiano, il quale vieta ai nostri magistrati di dare esecuzione così alle leggi, come agli atti e alle sentenze straniere, che possano derogare alle leggi proibitive del Regno, che concernano le persone, i beni e gli atti e le leggi riguardanti in qualsiasi modo l'ordine pubblico e il buon costume.

Noi volemmo essere uno Stato coloniale. Un matrimonio poligamico, contratto o in una colonia o in Turchia o in Russia, sarà valido secondo le leggi delle famiglie rispettate dai dominatori. Se tali mariti venissero ad acquistare beni in Italia, e in Italia si aprisse la successione, e vi fosse discordia di legittimità tra i figli, oserebbe l'onor. Borgnini dire con la toga del magistrato perchè la legge italiana punisce la poligamia, io nego la ragione sul diritto di proprietà nei figli? E se taluno di essi recasse una sentenza, non la eseguirebbe egli? E di chi saranno i beni?

Il Laurent volle precisare le leggi di ordine pubblico e, nell'art. 26 del progetto di revisione del Codice, disse leggi relative ai diritti della società solamente queste categorie di leggi: quelle che dipendono dal diritto pubblico e dal diritto penale, le leggi che concernono i buoni costumi, le leggi che aboliscono i privilegi politici in materia di successione, le leggi che regolano le prescrizioni. Tutti riconobbero per ambigua l'espressione *ordine pubblico*.

Il Mancini più volte ebbe a dichiarare che le leggi nazionali degli stranieri debbono essere respinte sol quando ledano la esistenza e la conservazione dello Stato.

I delegati stranieri, pienamente esperti delle discrepanze dottrinali e di quelle della magistratura, vollero, come pietra fondamentale delle Convenzioni, lo studio di restringere il più che fosse possibile la libertà di giudizio dei magistrati, traendo avvertimento dalla lunga e non riuscita fatica dell'*Istituto di diritto internazionale* a definire le leggi proibitive e l'ordine pubblico, tanto che ancora una volta l'obbietto fu discusso ad Edimburgo. Vollero del pari che in un accordo internazionale di puro diritto civile non si recasse offesa alle leggi di naturalizzazione, le quali sono di puro diritto pubblico interno.

Talchè la Convenzione, rispettosa di tanti principî diversi che si osservano nei Codici, quanto all'ordinamento della famiglia, tolse nell'art. 1 il diritto di chiedere il divorzio a sposi, che non abbiano tale potestà per la legge nazionale, la legge del luogo ove vorrebbero il divorzio. Così in Italia nessuna coppia di uccelli stranieri può chiedere la rottura del loro nido; più rigoroso ancora, l'articolo pone per condizione che la domanda sia ricevibile nei paesi nei quali vi è il divorzio, sol quando la cagione di divorziare sia uno dei motivi non consentiti dalla legge del luogo. Dovrò io ricordare a voi quante divergenze esistono per i casi di divorzio?

Nell'Aja, tutti gli Stati che erano adunati, eccetto il Portogallo, la Spagna e l'Italia (perchè il Belgio nel suo Codice ha l'istituto del divorzio e la separazione di corpo) tutti avevano nelle loro legislazioni il divorzio. Taccio della Russia, che ne' suoi immensi dominî, comunione forzata di razze e di religioni, escluse il matrimonio civile, ma riconobbe il divorzio secondo le leggi confessionali o religiose, persino per i sudditi viventi nella poligamia.

Or, come esempio delle divergenze anzidette, dirò che alcuni Codici negano il divorzio per mutuo consenso. Il Codice civile belga all'articolo 298 nega che nel caso di divorzio, ammesso dalla giustizia per causa di adulterio, lo sposo colpevole possa maritarsi col complice. Parecchi vedono in questo divieto un provvedimento di alta moralità, assegnato ad impedire

che si cerchi nell'assaggio del frutto proibito un argomento per sciogliere un matrimonio e contrarne un altro.

Questo divieto non si trova nella legislazione francese. La Camera dei deputati votò l'abrogazione dell'art. 298 che conteneva la proibizione, perchè aveva l'effetto di perpetuare nei colpevoli lo scandalo impedendo di regolare la loro condizione nell'avvenire.

Nella Conferenza dell'Aja, se non si fosse sanzionata la limitazione ora indicata, cioè che vi deve essere corrispondenza piena tra la legge delle parti e quella del luogo, sarebbe stato lecito ai magistrati di applicare le sanzioni ordinarie della legge del paese, in cui fu celebrato il matrimonio.

Quante difficoltà non ebbe a sormontare la Conferenza? Essa volle precisare i casi tassativi di impedimenti per alte ragioni, che i giuristi possono valutare. In Austria può essere pronunziato il divorzio tra sposi non cattolici; in principio è riconosciuto il divorzio pronunziato all'estero tra persone quali che esse sieno; non è vietato al divorziato di sposare una moglie cattolica. In Austria il matrimonio è assolutamente vietato ad un ecclesiastico vincolato dagli ordini superiori, o a persona obbligata al celibato da un voto solenne, sia tra cristiani sia tra non cristiani. Dovevamo riconoscere tali impedimenti anche per gli stranieri? Consentire a tali impedimenti significava privare gli stranieri del beneficio della legge nazionale.

Per esempio, due francesi, l'uno israelita e l'altro cristiano, sarebbero impediti dal maritarsi in Austria, se quivi si fossero stabiliti da lungo tempo e non potessero comodamente tornare, o andare in Francia per maritarsi.

La Conferenza sentì la necessità di non ferire il sentimento religioso e di rispettare l'autonomia legislativa di ciascuno Stato e riescì a vincere la difficoltà. Si riconobbe il diritto allo Stato, in cui esistono i detti impedimenti, o a ragione di un matrimonio annullato, ovvero per ostacolo religioso, di respingere la domanda di celebrazione contraria ai detti impedimenti. Pertanto si riconobbe agli stranieri reclamanti la loro legge nazionale, che non rechi tali proibizioni, di cercare un agente consolare o diplomatico della loro patria, quand'anche il paese che tali ufficiali pubblici rappresentano, non ammettesse i matrimoni diplomatici e consolari.

Il Rénaut, in una memoria presentata all'Accademia delle Scienze morali e politiche di Francia, ben disse che tale soluzione, la quale nella misura del possibile soddisfa le esigenze delle rispettive sovranità, avrebbe meritato dai giureconsulti romani, nostri maestri, la qualificazione di una soluzione *elegante*. L'amico Scialoja, cultore del diritto romano, può andare lieto delle parole dell'amico straniero. (*Harità*).

Lo Stato, che deve proteggere gli interessi dei suoi connazionali, loro procura con questa sanzione il modo di maritarsi là ove risiedono, sottraendo lo Stato della residenza dal cooperare a un atto che ripugna alle sue convinzioni legislative.

Colà dove lo Stato Civile è stato secolarizzato, ed ove perciò non si deve l'Ufficiale celebrante occuparsi delle credenze religiose, vi sarà diritto a cercare il potere locale per la celebrazione del matrimonio. Così, se un cristiano e un non cristiano, se uno vincolato dalla cocolla o dall'abito talare, che avrà gettato alle ortiche, non si potranno maritare nei loro paesi di origine, si mariteranno in Francia, in Belgio, in Germania, in Inghilterra, in Italia, ovvero dove si trovano, ma per azione dei diplomatici e dei consoli. Questi matrimoni non saranno riconosciuti nei paesi, dei quali i contraenti sono originari, ma saranno riconosciuti altrove, mancando la ragione per la quale sarebbero dichiarati nulli negli Stati di origine.

In sostanza questo è per tutti i paesi il riconoscimento di un sistema, che l'Inghilterra nell'ora maggiore della sua espansione coloniale introdusse. Gli inglesi, recandosi fuori del Regno Unito, spesso contraevano amore per donne cattoliche. La reazione del Concilio di Trento aveva ovunque rimosso il matrimonio civile. Il Governo e la legge inglese permisero la celebrazione dei matrimoni nelle cappelle delle Ambasciate, purchè si fosse fatto avvertimento che tali matrimoni sarebbero validi in tutte le terre, in cui impera Albione, ma che non se ne poteva imporre il riconoscimento nei paesi dominati dal giure canonico.

Ed ora con tali premesse riduco il discorso al giudizio di esecutorietà delle sentenze di divorzio.

La Relazione e il senatore Gabba non pongono in dubbio, nè sarebbe lecito dubitarne, che due stranieri i quali divorziarono all'estero

possono concludere un novello matrimonio in Italia, perchè il divorziato, sciolto dal primo nodo, è persona che reca il suo stato libero in Italia. Questo diritto del divorziato è testualmente scritto nel capo V del nostro Codice: *Del matrimonio dei cittadini in paese estero e degli stranieri nel Regno*. Per l'articolo 102: « la capacità dello straniero a contrarre matrimonio è determinata dalle leggi del paese a cui appartiene ». E per l'articolo 103: « lo straniero che voglia contrarre matrimonio deve presentare all'ufficiale dello Stato Civile una dichiarazione dell'autorità competente del paese cui appartiene, dalla quale dichiarazione consti che, giusta le leggi da cui dipende, nulla osta al divisato matrimonio ».

Sin da ora fo avvertenza al ministro di grazia e giustizia, che con dolore non vedo presente in quest'aula, di far capire ai sindaci che lo *stato libero* può essere giustificato anche con la presentazione di certificati di agenti diplomatici o consolari, giusta la sanzione dell'articolo 41 della Convenzione. Bisogna, a questo proposito, studiare il valore della espressione: *ovvero per altro modo di prova*. Narrerò, a proposito, un caso straordinario. Un giovane messicano, addetto alla Legazione della sua patria in Roma, molti anni or sono, doveva sposare una signorina americana del Wisconsin, e perciò gli sposi dovevano presentare lo *stato libero*. Nel paese della sposa non vi era il matrimonio civile. Il curato rispose che la madre lasciò la parrocchia, quando la piccina aveva sei anni, e che perciò nulla poteva dire. Io ricorsi allo espediente di un atto notorio, ma in Roma non vi era il numero sufficiente di testimoni messicani, i quali dovevano anche aver conosciuta la sposa, perchè essa aveva passato alcun tempo nel Messico. Vi era la vedova del Miramon, spento con Massimiliano d'Austria. Quella volta compresi l'importanza della nostra legge, che permette alle donne di far da testimoni, benchè le donne nei matrimoni è meglio che sieno protagoniste (*si ride*). Gli sposi furono e sono felici tuttora. Per essi non si avverò il triste proverbio il quale dice, per molti: il matrimonio deriva dall'amore come dal vino l'aceto.

Conseguenza ottima, irrecusabile, delle regole sanzionate nella Convenzione, che sanzionò la *concordia degli amori legali* nella società in-

ternazionale, è questa che la nostra magistratura non potrà più disconoscere gli effetti delle sentenze di divorzio.

La Relazione ministeriale si è fermata all'art. 3 ed ha creduto di indovinare il pensiero dei delegati, affermando che nel proporla dovettero avere di mira un qualche caso speciale. Essa suppone che i delegati avessero presenti le sentenze italiane, per le quali i nostri magistrati ritengono di poter pronunciare il divorzio fra stranieri. Nella Relazione è fatta, a pag. 12, una grossa confusione tra la pronunzia del divorzio e la esecutorietà delle sentenze straniere di divorzio. L'art. 3 ha tutt'altro significato che quello di fare competenti i magistrati italiani a divorziare stranieri, tali già dichiarati nell'obbligo che hanno di applicare la Convenzione. Mentre nei due art. 2 e 3 condizionò l'accoglimento della domanda di divorzio alla legge nazionale ed a quella del luogo, per una delle cause che non sia differente dalla legge del luogo stesso, aggiunse, nell'art. 3, che si potrà osservare la legge nazionale in tutti i suoi motivi, se la legge del luogo riconosce ampiamente i casi di divorzio, in due modi: o prescrivendolo o permettendolo.

Io avrei mancato al mio dovere, alla lealtà mia, se pur essendo fautore del divorzio, avessi dato il consenso a stabilire la competenza di pronunciare divorzi; competenza che soltanto sarebbe stato possibile quando la legge del divorzio fosse ammessa in Italia.

Notino il ministro di grazia e giustizia, i senatori e il ministro degli affari esteri che l'autore della relazione a pag. 11 nel riprodurre l'art. 3 vi aggiunse, contro il testo, le parole: *separazione personale*.

Invece gli autori della Convenzione non vollero competenti i magistrati italiani per pronunciare i divorzi, solamente per le separazioni personali, dovendo rispettare i casi voluti dalla legge degli stranieri. Ma lo ripeto: l'articolo 12 dell'ordine pubblico è stato temperato dall'articolo 1 della Convenzione. Questo e non altro è il senso della legge. Non bisogna introdurre confusioni. Perché queste sono possibili? Negli altri Stati i Governi commisero alle Commissioni permanenti, delle quali i delegati sono i più autorevoli membri, di preparare le relazioni per le assemblee legislative. L'onorevole Morin, al mio ritorno dall'Aja, mi disse

che voleva che io avessi riveduta la Relazione; tale invito io non ebbi dal suo successore.

Restituito il significato ai testi della Convenzione in materia di divorzio e di separazione di corpo, prendo nota che il collega Gabba sollevò una questione che non riguarda la esecutorietà delle sentenze, cioè se due persone italiane che si trasferirono in estero paese, e colà si naturalizzarono, e poi legalmente divorziarono, senza che *nel loro contegno si riscontrino frode alla legge italiana*, debbono essere riconosciute persone libere in Italia, ed anche capaci di rimaritarsi in Italia, ed afferma non esservi dubbio che si possano rimaritare. Io davvero capisco che uno, il quale divorziò all'estero, dopo di aver presa la cittadinanza straniera, possa farsi persino un viaggio di nozze in Italia e recare la novella sposa nella terra degli avi. In Italia si tollerano tante illegali unioni, sono tanto bene accolte le donne infedeli, che si separarono dai loro mariti, che il reduce troverà amici, convivii, ed anzi, se sarà ricco, aprirà le sue sale a geniali ritrovi.

Ma perchè deve venire a celebrare un secondo o terzo matrimonio in Italia? Il secondo matrimonio o può essere celebrato con un'italiana ovvero con una straniera. La nuova legge, a chi più non è italiano, onde più non deve obbedire all'articolo che dice che il matrimonio si scioglie soltanto con la morte, apre le dimore delle Ambasciate e dei consoli, dà larga protezione alla legalizzazione del suo amore, per cui tradì la prima sposa. Ma l'onorevole collega suppose la espatriazione (voleva forse dire la cittadinanza straniera) acquistata a *bella posta*, per conseguire il divorzio impossibile in Italia. È strana la frase a *bella posta*, perchè dopo l'acquisto della cittadinanza, che pone il nostro antico cittadino sotto l'impero della legge nuova, che permette il divorzio, egli deve trovare le prove, citare in giudizio ed ottenere la sentenza definitiva del magistrato. Il Gabba citò la sentenza della Cassazione di Torino del 4 novembre 1900, che annullò la esecuzione data a sentenze di divorzio. Quelle sentenze riguardano la esecutorietà di sentenze straniere. Però noto che, dopo quella sentenza, altri giudicati furono pronunziati in senso contrario, sempre in tema di esecutorietà. Il Gabba vuole che i divorzi fatti in *fraudem legis* siano distinti da quelli fatti « con

buon contegno ». Ma il nostro valoroso collega non disse in che cosa faccia consistere la *frode della legge*.

Egli crede, e fa supporre che tutta la distinzione derivi dalle parole *a bella posta*, e invocò la libertà d'interpretazione della Convenzione da parte dei magistrati, temendo che: « se si riconoscono validi i divorzi di nazionali *espatriati* (dire doveva che diventarono stranieri), il divorzio diventerà legalmente possibile in Italia per tutti quei coniugi malcontenti, che hanno poche migliaia di lire da spendere per recarsi in Stato estero e acquistarsi un finto domicilio, (qui confonde il domicilio con la cittadinanza), ed aggiunge: da lasciarlo subito dopo ottenuta la nuova cittadinanza e il divorzio, per ritornare in Italia e magari acquistare la cittadinanza italiana, *ridendosi della legge italiana* e di coloro, che non hanno i mezzi di fare altrettanto ».

È certo che per aversi una cittadinanza di elezione bisogna avere un domicilio, ma la cittadinanza di elezione ha l'effetto immediato di sottrarre il cittadino alla legge di origine. Il Codice civile all'art. 11 sanzionò che l'italiano possa rinunciare alla cittadinanza, con dichiarazione fatta davanti all'ufficiale dello Stato civile del proprio domicilio, e col trasferire in paese estero la sua residenza. Questa perdita della cittadinanza non esime dall'obbligo del servizio militare, nè dalle pene inflitte a chi porti le armi contro la patria.

Come si può dire che chi ha rinunciato alla cittadinanza si *rida* delle leggi straniere, s'egli più alla legislazione italiana non è subordinato? E perchè non dovrebbe cercare un'altra patria di adozione? Egli non si riderà di quelli, che non possono divorziare. Per costoro vi è già il *Pro Deo*, ossia il patrocinio gratuito. Del rimanente noi non dobbiamo preoccuparci di colui che legalmente prese cittadinanza straniera e di quanto compia legalmente sulla terra ospitale.

Si può parlare di un negozio contratto in *fraudem legis* quando una delle parti è tuttora obbligata all'osservanza della legge per vincolo di cittadinanza. L'italiano non ha il diritto di divorziare, e all'estero deve osservare l'età, ecc., ossia tutte le condizioni necessarie.

L'art. 11 del nostro Codice dice: « La cittadinanza si perde da colui, che vi rinunzia davanti

l'ufficiale dello Stato civile del proprio domicilio e trasferisce in paese estero la sua residenza ».

Divorzio in *fraudem legis* non può intendersi. Strana è poi la pretesa del collega Gabba, per la quale, se i divorziati si contentano di restare all'estero, non vi è frode, se tornano in Italia, e uno o entrambi chiedono di riprendere la prima cittadinanza, debbono esser detti fraudolenti. Il Governo può negare la restituzione della cittadinanza, ma non offenderli. E di nuovo si confonde la possibilità che alcuno domandi che sia riconosciuta esecutiva la sentenza di divorzio con la domanda di riprendere la prima cittadinanza. Se egli potesse rimaritarsi in Italia, perchè fatto straniero, invocherebbe l'articolo 105, *a fortiori* deve riconoscersi la sentenza di divorzio. Potrei fare parecchi casi. Se vengono dopo lunghi anni, la frode rimase latente? Se non avevano figli e il nuovo matrimonio ne diede, non si darà loro ragione? Se uno suocero dovesse ripetere una dote, allora si darà ragione? Ma via!

Numerosi scrittori respinsero l'errata regola. Holtzendorft e Harnmond dissero assurda la dottrina della frode. « A me parrebbe assurdo parlare di un diritto dello Stato, e che il proprio cittadino, neppure cambiando patria, potesse cessare di essere soggetto ai principî di diritto pubblico, rispetto ai quali si verrebbe a creare una specie di *allégeance* che la ragione condanna: mentre mi sembrerebbe un non senso l'ammettere l'esistenza di una violazione dei principî stessi da chi non è più tenuto ad osservarli. In conseguenza ritengo non solo che nessun principio vieti, ma che sia pienamente conforme ai dettati del diritto internazionale il fatto di due coniugi appartenenti ad uno Stato, dove il divorzio non è ammesso, che si naturalizzino in un paese straniero ed ivi si valgano della legge di divorzio, anche se questi due atti sieno fra loro coordinati come mezzo al fine. Per questo ho detto si fa certo che la semplice intenzione fraudolenta non serve ad integrare il concetto di frode alla legge, quando manchi l'elemento obbiettivo del reale contrasto fra un atto e lo spirito di una disposizione legislativa. L'ammettere questo contrasto nel nostro caso sarebbe un non senso ».

Ed ora espongo rapidamente i miei voti.

Riprenda in esame il Governo la questione della esecuzione dei giudicati stranieri, e pro-

ponga la riforma al Governo olandese. Vedrà quale passo ha fatto la riforma tanto contrastata.

Faccia studiare la necessità di regolare la prova delle leggi straniere. Un mio disegno fu adottato dall'Istituto, or sono molti anni, in Bruxelles.

Raccomando al ministro di grazia e giustizia, di rivedere i programmi degli esami universitari, e di fare oggetto della idoneità dei magistrati la conoscenza di questa parte nuova, vitale del diritto internazionale.

Ottengano i ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri che il ministro della pubblica istruzione renda biennale il corso di diritto internazionale.

Non pare vero!

Il diritto civile dev'essere studiato in tre anni, il diritto internazionale, amplissimo nelle sue parti, difficilissimo per la storia e la geografia per la terra e il mare che comprende, è nell'insegnamento ridotto a un breve corso di lezioni.

Io non negherò il mio voto all'ordine del giorno dello Scialoja, che manifesta termini e che andrà a fare compagnia a tanti e tanti *ordini del giorno* che il Senato si diletta a votare. Però il mio collega ed il Senato debbono sapere che presso il Ministero della marina dal mese di agosto dell'anno passato vi è una Commissione Reale che studia tutte le riforme possibili nel diritto marittimo.

Se tali lavori non saranno compiuti, quale programma il Governo potrà consigliare al Governo olandese?

Inoltre rimangono a compiersi tante altre parti della codificazione, la proprietà, le obbligazioni ecc., ed è bene che si conosca il nuovo indirizzo che il valoroso Asser, il quale è con me il superstite ben amato della sua patria e l'ispiratore del proprio Governo, intende dare ai lavori della Conferenza.

L'amico Asser, a cui mando da questa tribuna un affettuoso saluto, nel settembre del 1902 nella sessione dell'Istituto di diritto internazionale a Bruxelles, fece una comunicazione sulle tre Convenzioni e disse: « Siete voi che seminaste e noi abbiamo raccolto i frutti quando erano maturi ». Permettetemi di trattenermi intanto sul modo onde il raccolto fu fatto, e se non

sia desiderabile di modificare un poco il metodo seguito sino al presente. Senza dilungarsi l'Asser annunciò che si dovrebbe dare alla Conferenza un carattere permanente. Mediante una convenzione la Conferenza si dovrebbe adunare per esempio ogni due anni in un'epoca determinata. I delegati sarebbero scelti per più anni tra le Commissioni permanenti.

Così l'Olanda, sede della Corte permanente di arbitrato, a cui per la munificenza di un americano sarà edificato un palazzo, diventerebbe la sede di un corpo permanente di delegati di tutte le genti di Europa, per proporre emendazioni ed aumenti del diritto civile internazionale. E merita quella nazione tutta la fiducia per i suoi precedenti, e per i sacrifici fatti a condurre innanzi tanto lavoro. Ricordo che da lunghi anni esiste un accordo internazionale per i congressi penitenziari internazionali. Da tale convenzione permanente uscirebbe presto il *Codice dei Codici*, che io proposi allo Istituto di diritto internazionale; uscirebbe autorevole il materiale per gli studi del diritto internazionale, e si avrebbero le fonti per la prova delle leggi straniere, che non possono essere un *quid facti*. In ogni caso tale oggetto della prova delle leggi straniere fu studiato sopra un mio progetto adottato a Bruxelles, e potrà essere sanzionato benanche in una legge interna.

Io ho voluto in due sedute svolgere ampiamente il tema nella parte storica, nel merito per il presente, augurando l'avvenire.

Io per trentatré anni, senza alcuno aiuto, ho seguito, pellegrino di amore, di terra in terra i maggiori giuristi del mondo, portando nei loro convegni la sapienza della nostra Italia, antica maestra delle genti, forse con forza di volontà maggiore dell'ingegno. Mi valsero il forte studio, l'immenso amore. Innanzi negli anni, io non sarò il continuatore di altre riforme. Ma se un giorno sarà piena la comunanza fra tutti i popoli civili, comunanza sognata in questa terra il cui nome ROMA significa AMOR, voglio sperare che i giovani, che prenderanno il mio posto, avranno un pensiero di affetto per l'operaio della prima ora! (*Approvazioni vivissime*).

Giuramento del senatore Del Mayno.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Luchino Del Mayno, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Ricotti e Mirri ad introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Del Mayno viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formola).

Do atto al signor Luchino Del Mayno del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge n. 26.

BORGNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGNINI. Signori senatori! Giorni sono, quando si intraprese la discussione di questo progetto di legge, il mio amico, senatore Scialoja, esprimeva alcuni suoi desiderii. Il primo desiderio era quello, che quando si presentano al Parlamento dei trattati stipulati dal Governo del Re, questi trattati potessero essere presentati non nella sola lingua diplomatica, che è la francese, ma altresì nella lingua nazionale. E bene osservava il senatore Scialoja che una legge redatta in lingua nostra, più facilmente si può interpretare nel suo vero spirito, e nella sua lettera, e meglio la si può intendere dai più, ed applicare occorrendo dai magistrati. Egli esprimeva poi anche l'avviso che fosse nella stessa dignità del Governo, quando vi è un trattato stipulato con altre nazioni, salvo l'uso della lingua francese, come lingua diplomatica, che l'Italia, che è nazione anch'essa, non rinunziasse a quel sentimento di decoro proprio che consiste nel vedere che il Parlamento, il quale approva la legge, l'approvi nella lingua propria. Il senatore Scialoja esprimeva pure un altro desiderio, ed è che questi trattati si moltiplicassero anche per altre materie, come sarebbero le disposizioni riguardanti il commercio marittimo, perchè in quest'epoca in cui i rapporti commerciali si estendono tanto fra i vari popoli, fosse bene per tutti che si venisse a convenzioni speciali le quali age-

volassero i rapporti medesimi; ed io faccio plauso per conto mio a questo desiderio dell'onor. senatore Scialoja e ben vorrei che il Governo volesse prendere questo desiderio nella dovuta considerazione. Io però ho chiesto la parola per esprimere un desiderio d'ordine diverso. Certamente non discorrerò di questi tre trattati in quella forma ampia con cui ne ha discorso il senatore Pierantoni, con quella maestria e con quella dottrina che gli è propria; io mi limiterò a sottoporre all'esame del Senato poche osservazioni e poche considerazioni mie, le quali riguardano più specialmente il trattato n. 2, cioè la *Convention pour régler les conflits des lois et des juridiction en matière de divorce et de séparation de corps*.

In questa Convenzione vi sono disposizioni le quali, a mio modo di vedere, modificano sostanzialmente certe leggi nostre e certe disposizioni del Codice civile in fatto di matrimonio.

Ora, dato che questo fosse vero, parmi che questa Convenzione avrebbe un'importanza massima per gli effetti che potrebbe produrre. I senatori m'insegnano che nel nostro regime matrimoniale noi abbiamo una disposizione scritta dal Codice civile la quale dice che il matrimonio in Italia non si può sciogliere se non con la morte di uno dei coniugi. I senatori sanno meglio di me che nella maggior parte dei Paesi i quali hanno concorso nella formazione di questi trattati il matrimonio si scioglie in altro modo, cioè si scioglie col divorzio.

Io ammetto che nella formazione di questo trattato numero 2 si sono inserite delle disposizioni, che fecero largo omaggio alle disposizioni del nostro Codice civile, le quali riguardano il matrimonio. Così è degli articoli 1, 2 e 3. Con queste disposizioni si è affermato il principio che non si possa formare domanda di divorzio, se questa domanda di divorzio non è permessa dalla legge nazionale e se contemporaneamente questa domanda di divorzio non è ammessa nel Paese dove si fa la stessa domanda. Con quest'articolo 1° e con i successivi articoli 2° e 3°, questo principio lo si è affermato, e parrebbe che con queste disposizioni di legge si siano volute tutelare le disposizioni del Codice civile, le quali vogliono che il matrimonio in Italia non si possa sciogliere se non con la morte di uno dei coniugi. Ma dopo l'arti-

colo 1°, dopo l'art. 2° e dopo l'art. 3° viene fatalmente un articolo 4. Quest'articolo 4, a mio avviso, distrugge o, quanto meno, rende inutili le disposizioni dell'articolo 1° e dell'art 2° e 3°. Che cosa dice quest'articolo? L'articolo dice così: che la legge nazionale non si può invocare per attribuire il carattere di una causa di divorzio o di separazione personale ad un fatto il quale sia stato commesso da coniugi i quali appartenessero ad un'altra nazionalità. Se il Senato me lo permette io spiegherò come, ad avviso mio, quest'articolo 4 renda perfettamente inutili e paralizzanti le disposizioni dell'articolo primo, dell'articolo secondo e dell'articolo terzo.

Non so se i signori senatori ricordano quale è il mezzo e quale è lo stratagemma a cui negli anni prossimi passati si ricorreva dai coniugi che avevano contratto matrimonio in Italia per poter, diciamo pure la parola, per poter frodare la legge. L'articolo 148 del Codice civile, stabilendo per massima assoluta che il matrimonio celebrato in Italia non si può sciogliere se non con la morte di uno dei coniugi, escludeva necessariamente che dai tribunali italiani si potessero mai, in qualunque occasione, accogliere o ricevere domande di divorzio, perchè il divorzio in Italia non è riconosciuto e non è ammesso. Ora, siccome vi era questo ostacolo insormontabile, gli sposi i quali volevano divorziare trovarono un modo di riuscire nell'intento. I coniugi rinunziavano alla nazionalità italiana; rinunziato alla nazionalità italiana, si recavano ad abitare in un paese dove il divorzio fosse riconosciuto ed ammesso; ottenuta la nazionalità in quel paese, si presentavano all'autorità locale e ad essa facevano domanda di divorzio, e la domanda di divorzio di un matrimonio contratto in Italia era accolta, ed allora i coniugi rimanevano liberi. Rimasti liberi, tornavano a chiedere la nazionalità italiana, e ottenuta la nazionalità italiana, dopo che erano stati divorziati quando avevano acquistata e possedevano nazionalità diversa, facevano comodamente le cose loro, e contraevano quel matrimonio che le leggi italiane non avrebbero mai permesso.

Ora, data la verità e l'esattezza di questi fatti, io, per conto mio, mi sono preoccupato molto di queste disposizioni di cui all'articolo 4, siccome quelle che avrebbero per effetto di togliere ogni mezzo efficace ed opporre un argine ai

tentativi combinati per violare la disposizione dell'articolo 148 del Codice civile, che dichiara indissolubile il matrimonio celebrato in Italia. Ed infatti, siccome l'articolo 4 dice che la legge nazionale non può essere invocata per attribuire un carattere di domanda di divorzio ad un fatto commesso dai coniugi quando avevano un'altra nazionalità, ne viene che, comparando questi coniugi in Italia per contrarre un altro matrimonio, per virtù di quel divorzio di cui hanno ottenuta la dichiarazione in un paese estero, dove il divorzio è ammesso, le autorità italiane si troverebbero disarmate e dovrebbero, accettando il fatto compiuto mentre appartenevano ad un'altra nazionalità, sebbene in frode della legge italiana, dare corso senz'altro alle loro domande, come se per essi le leggi che regolano il matrimonio in Italia non fossero scritte.

La disposizione contenuta nell'articolo 4 della Convenzione è grave ad avviso mio nel senso che essa pare quasi un invito ed un incentivo ad usare dell'indicato stratagemma del temporaneo mutamento di nazionalità, che porge facile la via ad ottenere disciolto col divorzio il matrimonio che, contratto in Italia, per le leggi italiane, sarebbe indissolubile.

Nè esponendo al Senato queste mie considerazioni, ho nell'animo anche un lontano intendimento di combattere l'approvazione che ci è proposta dalle tre convenzioni concordate all'Aja.

Ben ricordo che i trattati internazionali stipulati dal Governo del Re, vanno apprezzati con viste larghe e con speciali criteri di convenienza politica.

Mi limito a notare che mi pare una cosa pericolosa, che avendo noi un regime matrimoniale secondo cui il divorzio non è ammesso, si addivenga tuttavia a stipulazioni internazionali di natura tale da far supporre che il divorzio stesso sia un istituto quasi riconosciuto dalle nostre leggi e da esse ammesso.

Se avverrà che il Governo creda venuto il momento di poter dichiarare che il matrimonio contratto in Italia e secondo le leggi italiane, può essere disciolto anche col mezzo del divorzio e i poteri legislativi dello Stato daranno la loro approvazione ad una legge relativa, qualunque possa essere l'opinione nostra personale, noi ci inchineremo tutti alla volontà nazionale legittimamente espressa.

Sino a che però una simile legge nè si è creduto opportuno di presentarla, nè esiste, può dolere che per virtù di disposizioni combinate con criteri affatto diversi da quelli che potrebbero tenersi a calcolo nell'ammettere o non ammettere modificazioni in una materia di tanta importanza quale è quella che riguarda i rapporti fra i coniugi e la costituzione della famiglia, il regime matrimoniale attualmente vigente possa essere nelle conseguenze sue profondamente mutato. Quindi mi parrebbe che il Senato, dando la sua approvazione, se crederà di darla, a questo trattato, la volesse accompagnare con qualche dichiarazione, la quale indicasse chiaramente, esplicitamente e i magistrati chiamati per avventura a giudicare sapessero bene se durano tuttavia in Italia le disposizioni scritte nel Codice civile, le quali regolano la materia matrimoniale, o se al contrario queste disposizioni debbono intendersi come non aventi più l'intera loro efficacia primitiva in virtù della convenzione, che oggi è presentata all'approvazione del Senato.

Vero è che nella relazione, che precede questo progetto di legge del nostro collega senatore Visocchi, leggesi che in altra seduta dal ministro degli affari esteri fu fatta una dichiarazione, secondo la quale qualunque fossero le disposizioni concordate la magistratura era sempre libera di giudicare come meglio credeva. È una dichiarazione che ha un valore; ma di fronte ad un voto del Senato il quale approvasse le convenzioni, che non si possono modificare, e bisogna accettarle tali e quali, o respingerle, pare che la dichiarazione semplice del ministro degli affari esteri non possa avere tutta quella efficacia agli effetti giuridici che si avrebbe diritto di desiderare.

In questo stato di cose lascio all'alto senno del Senato di apprezzare se non sarebbe opportuno di affermare che una legge di ordine interno non si può intendere mutata che in forza di altra legge speciale discussa e votata dal Parlamento nelle forme consuete ed ordinarie: donde il magistrato potrebbe e dovrebbe trarne utile e buona norma, nella interpretazione e nella applicazione, occorrendo, delle disposizioni legislative che nel nostro paese costituiscono il regime matrimoniale.

Giuramento del senatore Ricciuti.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Nicola Ricciuti, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Cardona e De Marinis ad introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Ricciuti viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Nicola Ricciuti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 26.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli esteri*. Credo opportuno di intervenire in questa discussione, prima che volga al suo termine, per impedire che si aggiri intorno ad una interpretazione di un articolo delle Convenzioni che, a mio avviso, malgrado il grande rispetto che io ho per la dottrina e la competenza del senatore Borgnini, non credo esatta.

Il senatore Borgnini ha detto molto giustamente che non potrebbe ammettersi in nessuna guisa, che, in occasione dell'approvazione di una Convenzione internazionale, si variesse, per incidente, alla chetichella, la nostra legislazione interna, e si stabilisse oggi il principio del divorzio sul quale il Parlamento non è ancora stato chiamato a deliberare. Io sono pienamente del suo avviso, nè per parte mia mi sentirei disposto a sostenere le attuali Convenzioni, quando fosse ammissibile l'interpretazione del senatore Borgnini, poichè io stesso personalmente sono contrario all'istituto del divorzio.

Ma pare a me che l'articolo 4, invece di essere un articolo che agevola il divorzio, è un articolo che contiene delle disposizioni restrittive del divorzio stesso. Infatti esso è concepito così: « La legge nazionale indicata dagli articoli precedenti non può essere invocata, per dare

ad un fatto, accaduto quando gli sposi od uno di essi erano di un'altra nazionalità, il carattere di una causa di divorzio o di separazione di corpo». E la relazione che precede il disegno di legge a mio avviso, in poche parole, spiega lucidamente il significato e la portata di questo articolo. Essa infatti dice: « Tra due coniugi avvengono incidenti e fatti che, secondo la loro legge nazionale, non costituiscono motivo di divorzio o separazione personale, ma che lo costituirebbero in un altro Stato. Se i detti coniugi posteriormente ai fatti avvenuti acquistano la cittadinanza di quest'ultimo, potranno invocarne le leggi per ottenere la separazione o il divorzio? L'art. 4 risponde che la legge posteriore non può essere invocata ». Talchè, se dei coniugi, avendo uno di essi commesso un atto che, per la legislazione dello stato cui appartengono, non è causa di divorzio, fossere tentati di acquistare la cittadinanza di un altro Stato, in cui questo fatto è considerato causa di divorzio, per ottenere il divorzio stesso, non potranno farlo, perchè l'art. 4 lo impedisce. Questo articolo adunque non facilita ma restringe la facoltà di divorzio.

Eliminata la questione speciale dell'articolo 4, ritornano le altre questioni generali, già dibattute in quest'Aula, e che dettero a me modo di fare dichiarazioni in proposito. Abbiamo avuto due correnti di opinioni, una manifestata dai senatori Rossi e Pierantoni, i quali dicevano che la magistratura italiana, quando si tratterà di sentenze di divorzio pronunziate fuori dello Stato, non dovrà considerar mai il caso della possibile frode di cittadini italiani andati altrove ad acquistare altra cittadinanza, unicamente per ottenere quel divorzio che in Italia non è consentito; al contrario il senatore Borgnini, come già altra volta il senatore Gabba, vuole una cosa assolutamente contraria, e cioè che mai la magistratura debba dare la esecutorietà a queste sentenze di divorzio a favore di italiani che hanno cambiato cittadinanza.

Ora, pare a me che la discussione, condotta su questo terreno, sia perfettamente oziosa, perchè un patto internazionale non può essere interpretato, se l'interpretazione non trova consenzienti tutte quelle parti che hanno firmato il patto stesso. Quindi qualunque interpretazione fosse qui data, avrebbe un valore molto relativo. Mi si dirà: ma in questo modo anche

la magistratura non avrà la facoltà, quando esaminerà sentenze di divorzio, per dare ad esse esecuzione, di interpretare il trattato. Ma non è la stessa cosa. Certamente la magistratura avrà la facoltà di apprezzare i fatti nei casi singoli, e quando, nel cambiamento di cittadinanza, riscontrerà una frode, potrà ben trarne la conseguenza che dalla frode non può nascere diritto alcuno. Io credo che al riguardo il Senato dovrebbe esser pago delle dichiarazioni che feci l'anno scorso, e che rileggerò, poichè preme a me non dire soltanto sostanzialmente ciò che dissi allora, ma dirlo con le stesse parole, perchè non possa esservi alcun dubbio circa le intenzioni mie:

« Nelle discussioni parlamentari le disposizioni di legge sono ampiamente e liberamente discusse, ma la magistratura resta indipendente nella loro applicazione; devo far presente al senatore Gabba che riguardo ai rapporti internazionali non si può dare interpretazione differente da quella che è la lettera della Convenzione. Egli ha sollevato una questione di diritto non internazionale, ma interno, cioè del contegno dello Stato rispetto a coloro che degli accordi internazionali volessero valersi per frodare le leggi patrie. Potrà questo punto discutersi in separata sede e dar luogo ad un'apposita disposizione, ma non può farsi dipendere da patti internazionali. Egli ha citato il voto del Consiglio di Stato, col quale si è rifiutato il ricupero della cittadinanza italiana a coloro che l'avevano lasciata per andare all'estero e far divorzio. Ecco appunto sanzioni contro possibili frodi che riguardano la nostra legislazione interna. Ad ogni modo, senza aggiungere nè togliere valore alle sue considerazioni, io devo dichiarare che non possono riguardare i patti internazionali, ma formare solo oggetto di una questione interna, a giudicare la quale sono competenti i tribunali italiani, la cui indipendenza non ho mai pensato di diminuire ».

Pare a me che oggi il Senato potrebbe pagarsi di prendere atto di queste mie dichiarazioni, che mi sembrano molto chiare e molto esplicite.

Io non seguirò il senatore Pierantoni nella dotta esposizione che egli ha fatto attraverso tutto l'immenso e sterminato campo del diritto internazionale privato. Mi limiterò soltanto a rispondere a due punti speciali, uno che ri-

guarda il senatore Pierantoni, l'altro che riguarda il senatore Scialoja.

Il senatore Pierantoni ha sostenuto la necessità che d'ora innanzi il nostro Governo faccia precedere alle Conferenze dell'Aja degli studi preparatori, nei quali vengano preparati i quesiti e formulate le conclusioni. Io devo rispondere al senatore Pierantoni che questo precisamente è il mio intendimento, e che questo intendimento l'ho già attuato, perchè l'anno scorso, prima che si riunisse all'Aja la nuova Conferenza, io nominai una Commissione di giuristi, che raccolse ed esaminò i voti dei Corpi scientifici e giudiziari e delle personalità più notevoli, che si occupano di questi studi.

Il senatore Scialoja ha proposto un ordine del giorno col quale chiede che, per le prossime Conferenze, si dia la preferenza alla codificazione del diritto commerciale marittimo. Io non ho nessuna difficoltà di accettare questo ordine del giorno. Quello che non potrei accettare è il suo articolo aggiuntivo che è concepito così: « Il Governo del Re pubblicherà insieme con le Convenzioni approvate con la presente legge, la traduzione italiana di esse », e ciò, non già perchè io non intenda appagare il suo desiderio, ma perchè non credo che questo possa trovar posto in un articolo di legge.

Se egli trasforma il suo articolo di legge in un ordine del giorno, o in una raccomandazione, l'accetterò ben volentieri, e dichiaro subito il perchè di questa differenza. Quando gli atti internazionali sono stipulati in una lingua straniera ed anche in italiano, allora si suole pubblicare in Italia il testo italiano esclusivamente, poichè, portando le firme delle parti contraenti, questo testo fa stato; ma quando, come nel caso presente, si tratta d'una Convenzione alla quale hanno preso parte molti Stati, e questa Convenzione è firmata in un testo unico, in lingua francese, è soltanto il testo francese che fa stato, perchè è il solo che porta le firme delle parti contraenti.

Noi poi pubblicheremo una traduzione italiana per norma dei nostri uffici, ma questa sarà soltanto una traduzione di comodo, una traduzione resa necessaria dal fatto che quelli, che non comprendono il francese, devono avere un testo per aver notizie delle Convenzioni stesse; ma il giorno che nascesse una questione per la differenza di una parola tra il si-

gnificato della Convenzione, nel testo francese, e il suo significato nella traduzione italiana dovrebbe il testo francese prevalere, perchè è il solo che ha valore di trattato internazionale.

Ciò si fa per tutti quei trattati stipulati in simili condizioni, così per gli accordi postali internazionali del 15 luglio 1897, stipulati a Washington, e così per gli altri accordi ai quali l'Italia ha preso parte, in materia sanitaria, ferroviaria e telegrafica.

Quindi il senatore Scialoja potrebbe contentarsi di queste dichiarazioni, consacrando in un ordine del giorno, col quale si inviti il Governo a pubblicare la traduzione italiana delle Convenzioni. Detto questo, non credo di dover aggiungere altro, perchè la questione non è nuova per il Senato. Essa venne già al Senato nell'anno scorso e, se ci torna ora, ciò avviene per una circostanza accidentale, che cioè la Camera non ebbe il tempo di discutere e votare le Convenzioni prima di separarsi. Poi vennero le elezioni generali, e si è dovuto ricominciare da capo. Quindi non riaprì la discussione generale, e non ripeterò quello che è stato detto altra volta in quest'Aula.

Devo soltanto rivolgere vivissima esortazione al Senato di votare questi Convenzioni all'unanimità, perchè sarebbe strano che l'Italia, alla quale va rivendicato il vanto della iniziativa della codificazione del diritto internazionale privato, si mostrasse meno premurosa di sanzionare oggi i risultati che si devono precipuamente agli studi dei suoi figli, all'iniziativa dei suoi uomini di Stato.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Io aveva domandato la parola, quando l'onor. senatore Borgnini aveva compiuto il suo discorso, perchè mi pareva necessario di rispondergli sul punto da lui così largamente e dottamente svolto.

La risposta data dall'onor. ministro degli affari esteri mi dispensa ora in gran parte dal dire ciò che io desiderava, perchè le mie idee sono a questo riguardo perfettamente consone con quelle espresse dall'onor. ministro. Solo forse non è inutile aggiungere qualche breve osservazione. Quando questo trattato sarà divenuto legge in Italia, i nostri magistrati, nel decidere le questioni relative al divorzio proposte dal senatore Borgnini e toccate anche

prima di lui dal collega Pierantoni e dall'onorevole Rossi, si troveranno nell'identica posizione in cui si trovano oggi per il Codice civile. Il trattato presente nulla muta per questa parte al nostro diritto attuale; e come relativamente a quella questione alcune delle nostre supreme Corti sono andate in una sentenza e altre in altra, potrà forse rinnovarsi ancora una discrepanza, ma questa non sarà prodotta dal trattato presente.

La grave questione, si noti, sostanzialmente non si riferisce neppure al divorzio, per quanto abbia un'intima connessione finale con le leggi concernenti il divorzio. La questione invero nasce da questo fatto: Un Italiano il quale in Italia non potrebbe divorziare, si fa cittadino di un altro Stato dove vige il divorzio; supponiamo, si fa cittadino svizzero; e quindi divorzia secondo la nuova sua legge nazionale. Appena ha divorziato, vuol riprendere la cittadinanza italiana. Se ciò gli è concesso, nascerà in Italia, anzi è nata in Italia, la questione circa la validità di quel divorzio. Ma questa questione, io diceva, non si riferisce tanto alla legge del divorzio, quanto a quella della cittadinanza; perchè nessuno può mettere in dubbio il valore del pronunciato dell'autorità straniera che abbia ammesso il divorzio fra stranieri; nessuno potrebbe ritenere che, se due stranieri ieri divorziati venissero in Italia, si dovessero ancora considerare come coniugi, perchè, se fossero stati Italiani, non avrebbero potuto divorziare ed il divorzio pronunciato sarebbe stato nullo per noi. La questione sorta si riferisce soprattutto alla validità di quel duplice mutamento di cittadinanza, che sia stato fatto all'unico scopo di poter far pronunciare fra Italiani il divorzio. Se in essi fosse durata la cittadinanza italiana, il divorzio certamente non si sarebbe potuto pronunciare, o almeno per noi non sarebbe stato efficace. Come vedete, adunque, qui si tratta di conoscere se il mutamento di cittadinanza, fatto a scopo di divorzio, per frodare il nostro divieto relativo al divorzio, possa aver valore. Il doppio passaggio della cittadinanza è quello che viene attaccato, e non tanto il fatto del divorzio pronunciato, mentre i coniugi erano stranieri.

Il trattato presente non tocca la questione, che si è qui anche troppo lungamente discussa, e relativamente ad essa nulla muterà allo stato

presente della nostra legislazione. Dico questo per rassicurare, per quanto io possa, l'animo di quei colleghi, i quali, non essendo per loro professione versati in questioni giurisprudenziali, avrebbero potuto sentirsi turbati nel vedere mutata la interna legislazione da un atto, che, senza avere avuto sufficiente discussione, avesse alterato il nostro diritto matrimoniale.

Detto ciò, io vorrei rispondere all'onor. ministro degli affari esteri relativamente all'aggiunta da me proposta per la traduzione in lingua italiana delle presenti convenzioni. La mia voce è troppo poco autorevole; ma mi conforta il consenso che mi è stato espresso da uomini di molto maggiore autorità, come dall'onorevole Lampertico e dal collega Pierantoni, ed anche dal senatore Borgnini, che in materia di diritto è nostro comune maestro.

L'onor. ministro degli affari esteri mi assicura che egli pubblicherà una traduzione italiana di queste convenzioni. Il dissenso tra noi non sta dunque nell'affermare o negare che una traduzione ci debba essere; ma si riferisce soltanto al carattere giuridico, che deve avere queste versione italiana. Io insisto nella mia proposta: io credo che la versione italiana, che il Governo deve pubblicare, abbia a trovare il suo fondamento in una delegazione fatta dal Parlamento, affinchè essa abbia forza di legge in Italia. Qualunque traduzione, che ci venga pubblicata dal solo potere esecutivo, avrà invece un troppo tenue valore, in sostanza, il valore di una perizia...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*... Allora bisognerebbe presentarla, per l'approvazione, al Parlamento.

SCALOJA... Non è necessario, perchè un atto fatto per delegazione del Parlamento ha valore di legge: abbiamo fatto così persino il Codice civile. Ma la delegazione ci vuole per un supremo principio costituzionale.

Mi dispiace di aver l'apparenza di voler troppo sollevare la questione fino all'altezza del nostro Statuto; ma effettivamente è una questione costituzionale. Io parto da questo principio: non ci può esser legge in Italia, dopo la costituzione del Regno unico, che non sia in lingua italiana. Ora questi trattati, come ebbero già l'onore di dire nella prima seduta in cui si discutevano, in tanto hanno bisogno della nostra approvazione, in quanto sostanzialmente

in Italia dovranno essere leggi italiane più che meri trattati. Vi è in essi un elemento di legge e un elemento di convenzione internazionale; sono sostanzialmente leggi uguali, che ciascuno degli Stati contraenti dà a se stesso, con l'obbligo convenzionale che queste leggi non dovranno mutarsi almeno per 5 anni e che saranno solo dopo 5 anni denunciabili.

Questa è la parte convenzionale, questo è l'elemento di puro trattato, che vi è in queste Convenzioni e che per se stesso non avrebbe bisogno dell'approvazione parlamentare; ma la parte sostanziale di queste leggi, che deve diventare legge del nostro Stato, modificatrice di alcuni articoli del Codice civile, la parte sostanziale, dico, deve avere anche la forma esteriore di legge italiana e deve quindi essere pubblicata in lingua italiana.

Ciò che impedisce all'onor. ministro degli affari esteri di accettare la mia proposta, è un riguardo internazionale, innanzi al quale, se veramente dovesse condurci alla conseguenza che il ministro ne trae, io dovrei inchinarmi.

Egli dice: fu approvato nella Conferenza dell'Aja un unico testo francese: gli Stati si sono quindi reciprocamente obbligati a rispettare questo unico testo francese: se io pubblicassi in Italia un testo italiano, potrebbe accadere che questo in qualche parte, fosse divergente dall'originale francese; ed allora io non avrei ottemperato all'obbligo assunto di pubblicare in Italia ciò che è stato stipulato all'Aja di comune accordo. Ma questo ragionamento non mi arresta. Io rispondo in fatto, prima di tutto, che quelle stesse potenze, verso le quali il nostro ministro si crede siffattamente obbligato da non tenersi autorizzato a tradurre con forza di legge il testo francese, hanno pubblicato i testi nella loro lingua con la stessa forza del trattato internazionale, con gli stessi decreti, che hanno approvato il trattato.

Ho citato il caso della Germania. La pubblicazione è avvenuta nella raccolta delle leggi dell'Impero Germanico *Reichsgesetzblatt* il 1° luglio 1904: testo francese, e traduzione ufficiale tedesca contemporaneamente, con lo stesso decreto imperiale.

In Olanda trovo nello *Staatsblad* ossia raccolta ufficiale delle leggi del 15 giugno 1904, il decreto di pubblicazione del testo francese e della traduzione olandese.

E, come ho detto nella passata seduta, io so di certa scienza che in Ispagna sarà pubblicato questo trattato forse soltanto in ispannuolo, ma certamente per lo meno in francese e in spagnuolo.

Ora quali Stati rimangono?

La Francia certo ha pubblicato il solo testo francese, ma sarebbe stato difficile tradurlo ivi in un'altra lingua, se pure il francese delle convenzioni non sia dei più belli. Lo stesso ha fatto il Lussemburgo, ma ivi il francese è lingua ufficiale.

Dunque, tolti gli Stati che hanno per lingua ufficiale il francese, negli altri Stati si è pubblicato insieme col testo francese un'ufficiale traduzione nella lingua dello Stato medesimo.

Io ho poi formulato a bella posta l'articolo 2°, proposto come aggiunta al disegno di legge ministeriale, in un modo che salva qualunque scrupolo si possa avere. La delegazione che il Parlamento fa, secondo la mia proposta, al potere esecutivo di pubblicare una traduzione italiana del testo francese insieme col testo medesimo, mentre dà un pieno valore alla versione italiana di fronte ai nostri cittadini e di fronte ai nostri giudici, i quali non avranno più bisogno di periti per conoscere il testo di una propria legge nazionale, presenta la traduzione italiana appunto come versione di un testo francese, e per conseguenza contiene già l'elemento d'interpretazione imposto, si può dire, per legge ai nostri giudici. Quando vi sarà qualche dubbio circa il significato della versione italiana, poichè questa è versione, naturalmente gli elementi precipui d'interpretazione si dovranno desumere dal testo originale. Se dunque la traduzione sarà fatta bene (e di questo non possiamo dubitare, quando ne abbiamo dato il mandato al ministro degli affari esteri e a quello di grazia e giustizia, il quale anch'esso dovrebbe intervenire), evidentemente per tutti i possibili dubbi provvederà la sapienza dei nostri giudici illuminati dal testo francese, che è ad essi sottoposto contemporaneamente col testo italiano.

Io non ho proposto di pubblicare soltanto il testo italiano: ho proposto di pubblicare insieme il testo francese ed italiano. E questo fa cadere, a me pare, ogni possibile dubbio ed anche ogni possibile pratica contraddizione

al testo francese nell'applicazione, che sarà fatta in Italia di queste leggi.

Io credo che sia nostro dovere di tutelare anche in questo caso particolare un principio della nostra costituzione, per il quale le leggi italiane non possono essere fatte che in italiano. Badate: la cosa in questo caso potrebbe presentarsi forse sotto un aspetto non troppo grave; ma se veramente dovesse un giorno venir adempiuto il voto mio, il voto che ho proposto al Senato e che è stato accettato dal ministro degli affari esteri, di formare d'accordo con gli altri Stati civili del mondo trattati internazionali, non soltanto regolatori dei conflitti fra le varie leggi nazionali, come sono questi, ma costituenti una legge sostanziale comune a tutti gli Stati, per esempio, una legge universale di diritto commerciale marittimo; questa legge molto probabilmente nella conferenza internazionale dovrebbe formularsi in francese, che è la lingua diplomatica; ma vorreste voi pubblicare in Italia un testo, che costituirebbe una gran parte del nostro Codice di commercio, unicamente in francese? Ma se si dovesse commettere questa violazione al nostro diritto interno, se si dovesse fare questa offesa a quella lingua, che è una delle precipue ragioni per cui l'Italia oggi esiste, io rinunzierei a tutti i voti per i possibili miglioramenti del nostro diritto internazionale. Il principio, dunque, va salvato oggi anche per le conseguenze future; ed io prego perciò il nostro ministro degli affari esteri di non voler opporre la sua grandissima autorità alla mia proposta. Egli vede che sostanzialmente siamo d'accordo, sia nell'ultimo fine da conseguire, sia nel rispetto a quei riguardi internazionali che egli è chiamato a tutelare per il posto che occupa. Questi riguardi restano interamente salvi e non debbono perciò trattenerlo dal presentare ai cittadini e ai giudici italiani una traduzione legale, che sarà sempre subordinata al testo francese per tutti i possibili dubbi d'interpretazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Borgnini.

BORGNINI. Dirò pochissime parole in risposta alle dichiarazioni dell'onor. ministro. Leggendo l'art. 4 della convenzione n. 2 ne ebbi una profonda impressione perchè mi parve di dovere riconoscere che con questo art. 4

si toglieva quasi quasi tutta la efficacia agli articoli 1, 2 e 3. Stante questa impressione profonda, io sarei stato lietissimo che il ministro degli esteri mi avesse potuto persuadere che l'impressione mia era fallace, che io non aveva ragione, e che l'art. 4 nulla toglieva di forza alle disposizioni dei 3 precedenti articoli.

Ma purtroppo devo dire che le dichiarazioni del ministro degli esteri nulla riuscirono a mutare nei primi miei convincimenti. Il ministro degli esteri vorrebbe limitare gli effetti dell'art. 3 a certi speciali e determinati casi: invece a me parve e pare che l'art. 4 riguarda tutte le disposizioni della convenzione; del resto per non discutere troppo arrivando più difficilmente ad una conclusione pratica, io pregherei il ministro degli affari esteri a volermi dichiarare se, stante l'art. 4 di questa convenzione, non si verifichi il caso che quando coniugi italiani per frodare la legge italiana e per ottenere un divorzio che in Italia non potrebbero ottenere rinunziano alla cittadinanza italiana, ed accettano una cittadinanza estera, e poi tornano a fare istanza per riacquistare la cittadinanza italiana non sia vero che a termini dell'art. 4, che il fatto commesso da questi coniugi non può formare oggetto nè di disamina nè di discussione...

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. L'escludo precisamente perchè l'art. 4 non dice questo...

BORGNINI.. Sento l'affermazione contraria del ministro degli esteri e poichè vedo che nel modo di spiegare e di interpretare il citato art. 4 della convenzione seconda ci troviamo agli antipodi, non insisto con maggiori argomentazioni. Mi auguro bensì che l'interpretazione data al citato articolo 4 dell'onor. ministro degli esteri sia più esatta della mia, nè si abbiano a verificarsi gli inconvenienti da me paventati...

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Riguarda il periodo precedente al divorzio, non a divorzio pronunciato; è chiaro.

PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Domando scusa al collega Borgnini se mi sono assentato per breve tempo dall'Aula, onde non ho potuto ascoltare pienamente il suo discorso. Darò brevi spiegazioni al Senato.

Io deplorai che si presentarono le Convenzioni senza i voluminosi verbali che contengono i programmi e le osservazioni fatte da tutti gli Stati intervenuti alla Conferenza; perchè, se torna assai difficile talvolta di bene interpretare le disposizioni del nostro Codice che vige dal 1866, mi è sembrato pericolosa l'azione del collega che ha voluto fare un commento ad un articolo senza avere studiato tutti i motivi delle Convenzioni.

L'onorevole Borgnini nell'esercizio del suo ufficio fece annullare, non contro l'interesse delle parti, perchè si mosse assai tardi, ma nell'interesse della legge alcune sentenze italiane che avevano data esecutorietà a giudicati stranieri di divorzio. Quelle sentenze furono deliberate da magistrature sedenti nella giurisdizione delle Corti d'appello sottoposte alla Cassazione di Torino. Però, dopo la sentenza torinese la Corte d'appello di Venezia al 10 settembre 1903, seguì la giurisprudenza diversa; la Cassazione di Firenze, al 6 dicembre 1902, confermò questa giurisprudenza; in conformità della dottrina che tanto calorosamente sostenne l'onorevole Borgnini, decisero la Corte d'appello di Milano ai 10 febbraio 1903 e la Corte d'appello di Lucca al 22 giugno 1903. Dunque vedete, o signori senatori, che in Italia, dove ci diamo il lusso di cinque Cassazioni, non vi è concordia d'interpretazione sulle leggi di ordine pubblico sanzionate nell'art. 12 delle Disposizioni Generali e nell'art. 941 della Procedura civile, che sanziona gli estremi del *giudizio di deliberazione*. Per tanta discrepanza delle menti giuridiche de' nostri magistrati, i quali non vogliono comprendere che per disposizione testuale del Codice, lo straniero, divorziato altrove, può maritarsi in Italia, non si comprende come si possa negare la esecutorietà ai giudicati, che fuori lo Stato nostro concessero divorzii. I magistrati, come cittadini, possono volere o non volere il divorzio in Italia, e gridare *vade retro, Satana*, considerandolo contrario all'ordine pubblico, ma giudicando debbono pensare alle conseguenze patrimoniali che dalle sentenze possono derivare. Supponete che un buon papà italiano abbia maritato la figlia con uno straniero, onde per matrimonio ella diventò straniera. Supponete che i naturalizzati facciano divorzio all'estero, e vi siano ragioni patrimoniali da regolare. Non è incivile, ingiusto il

dire perchè da noi il matrimonio si scioglie con la morte, non vogliamo rispettare la legge straniera, gli onesti giudicati di altre magistrature?

Supponete che un italiano abbia mutata cittadinanza e poi divorziato come straniero all'estero. Potrà lasciare persino figli in Italia; potranno sorgere questioni di rivendicazioni di dote, di crediti. E non volete, voi, riconoscere che, se hanno per base il divorzio, sono azioni che debbono essere accolte? Avrei compreso un discorso fatto dal collega per ottenere un chiarimento, se dopo di aver letti tutti i lavori e le deliberazioni avesse potuto dare un certo significato all'articolo. Egli sa che la *mens legis* e il senso delle parole si debbono cercare non soltanto nel pensiero italiano ma in quello concordato di tutti i delegati delle diverse Nazioni. L'art. 4 contiene una disposizione che doveva acquietare pienamente l'animo dell'onorevole senatore Borgnini. Che cosa esso dico? « La legge nazionale indicata negli articoli precedenti non può essere invocata per dare a un fatto, che si è consumato allorchè gli sposi erano di un'altra nazionalità, il carattere di divorzio o di separazione di stato ». Si vuole impedire che un italiano o altro naturalizzato all'estero, che per la legge di origine non aveva la possibilità di chiedere il divorzio o la separazione, si possa servire come prova di fatti avvenuti nell'interno del suo paese prima che avesse chiesta ed ottenuta la cittadinanza straniera.

Noi delegati abbiamo appunto voluto evitare l'effetto retroattivo sulle prove, la possibile finzione di esse. Supponete, per esempio, che innanzi a un tribunale svizzero una donna, che volle col marito rinunciare per la cittadinanza svizzera la italiana, faccia domanda di divorzio affermando di voler provare che quando col marito viveva in Italia ebbe ingiurie o quel male che Sifilo prese per aver guardato il sole (*ilarità*) ma che ne fu guarita; questo fatto che poteva avere valore nel Regno non lo avrà all'estero. Chiaramente l'articolo dice che per ottenere il divorzio o la separazione di corpo non bisogna provare fatti anteatti. Fu una ingiustizia l'affermare che si fece studio per fare entrare dalla finestra il divorzio che non trovò l'entrata per la porta. Stimò inutile e illegata la dichiarazione che il collega addimanda al Senato, che la darebbe per voto di maggioranza.

Queste Convenzioni internazionali, che avranno forza di leggi dopo che saranno approvate dal Parlamento e sanzionate dal Re, debbono essere applicate con la massima buona fede. I giuristi sanno quali sono le regole con le quali si interpretano le leggi. Nei Parlamenti spesso corrono opposti pareri. Quando si discussero le applicazioni di leggi imposte e di altre leggi innanzi ai tribunali, non mancarono difensori che invocarono opinioni di oratori parlamentari; la magistratura decise continuamente che non sono i discorsi dei deputati e dei senatori, o le dichiarazioni dei ministri che possono mutare le leggi.

Queste Convenzioni saranno applicate per il tempo che dirò sperimentale di 5 anni; dopo tale termine possono essere corrette ed emendate. Soltanto perchè un italiano, che non voglio per rispetto nominare, chiese di rientrare in Italia, dopo la mutata cittadinanza e l'ottenuto divorzio ed ebbe un rifiuto, oggi si è voluto fare strepito e confondere la esecutorietà dei giudicati, che nulla ha da vedere col fatto con una potestà di stretto diritto pubblico sanzionato nell'articolo 35 del Codice. Non ripeto quanto dissi della influenza ch'eserciteranno sul ritorno alla patria di origine gli articoli 35 e 36 della legge sopra la emigrazione.

Non credo che nei cinque anni si avranno divorziati all'estero che poscia chiederanno di tornare cittadini italiani. Essi vi potranno venire come stranieri. Però il collega Borgnini non deve trovare nel trattato la possibilità del ritorno, che, invece dipende dall'articolo 13 del Codice civile, ove è detto che chi perdette la cittadinanza italiana per rinuncia, se rientra nel Regno e rinuncia alla cittadinanza straniera, e dichiara di voler fissare e fissi realmente il domicilio nel Regno entro l'anno col permesso speciale del Governo ricupera la cittadinanza. Ho detto e ripeto che i delegati di tutti i Governi i quali hanno il divorzio nelle loro leggi vollero ritogliere l'applicazione delle Convenzioni alla indeterminata espressione *ordine pubblico*. Nè io potevo far mancare il fine grandioso della codificazione internazionale del diritto civile, perchè alcune sentenze non vogliono dare esecuzione a sentenze straniere di divorzio con grande vizio di logica. Noto poi che, negli anni nei quali fui delegato alle conferenze, già Re Umberto e Re Vittorio Emanuele III avevano

autorizzati i loro ministri a presentare ovvero ad accogliere la legge del divorzio. Pareva a me che tali atti legislativi di fronte all'art. 103 che obbliga il sindaco a celebrare i matrimoni di stranieri divorziati dovessero vincere le ostinatezze di pochi magistrati. Le Convenzioni pongono argine alla loro ostinatezza.

Per quel che riguarda la traduzione italiana, dirò al mio amico il senatore Scialoja come andarono le cose. Nelle conferenze dell'Aja si adottò il sistema che divide i delegati dei vari Governi in parecchie commissioni, secondo i diversi oggetti proposti all'esame; vi è poi una Commissione centrale di revisione. Il senatore Scialoja, che conosce tanto bene il francese, ha detto che il testo delle Convenzioni non è *francesissimo*. Io che feci sempre parte nella Commissione di revisione dei testi debbo dichiarare che non vi andai per fare il maestro di lingua francese. (*Bene*). Sedevano nella Commissione delegati di tre paesi che hanno codici di testo francese, cioè un francese, uno del Lussemburgo ed un belga. Noi ci attenemmo ai testi giuridici che da un secolo sono studiati in tutti i paesi. Cademmo in errori? Ma quali? Avremmo per noi le parole del Tronchet, del Portalis; eravamo in buona compagnia.

Quanto poi al desiderio dell'eleganza, osserviamolo nelle nostre leggi, vi troveremo grossi peccati di lingua (*Si ride*) da non censurare in un'opera collettiva.

Torno alla traduzione italiana. Noi non potevamo rimanere mesi lunghissimi per compilare tanti testi di trattati quanti erano le lingue dei delegati. I vecchi diplomatici e i ministri degli affari esteri che seggono in quest'aula vi possono dire che questo lavoro si fa nei trattati bilaterali. Che cosa importava a noi di sapere la lingua norvegiana, la rumena, la russa, o la lingua svedese. Ricorderò un fatto, quando ero a parlare innanzi al tribunale degli arbitri, nell'Aja, la causa dell'Italia per l'affare del Venezuela Spagnuoli e Tedeschi volevano assolutamente parlare lo spagnolo e il tedesco. Il presidente rispose loro: farete bei discorsi, ma noi non vi capiremo. (*Si ride*).

Fu adottata la lingua francese; il testo italiano servirà per i giovani che hanno poca o nessuna conoscenza del francese, servirà ai cittadini, agli ufficiali pubblici, a moltissimi magistrati. Il ministro riconosce questa necessità;

ma la discrepanza tra il ministro, che vuole una semplice raccomandazione, ed il senatore, che vuole un articolo aggiuntivo, è di pochissimo valore. Io prego il ministro di mettersi d'accordo con lo Scialoja, lasci libertà di deliberazione al Senato e innanzi procediamo.

VISOCCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI, *relatore*. Signori senatori! La presente discussione si è di tanto dilungata, e siamo arrivati a così tarda ora, che io credo mio dovere di aggiunger solo brevissime parole. D'altronde il discorso testè tenuto dall'onorevole ministro degli affari esteri, e quello dei senatori Scialoja e Pierantoni in risposta al discorso dell'onorevole senatore Borgnini, agevolano molto il compito del vostro relatore, giacchè le opinioni da loro esposte sono perfettamente consone a quelle della Commissione.

Voi, signori, avete udito dibattere qui diverse opinioni intorno alla portata delle presenti Convenzioni; e molto fu discusso a riguardo della Convenzione seconda, intesa a regolare i conflitti di leggi e giurisdizioni in materia di divorzio. Alcuni vollero ritenere che essa favorisse, specialmente con l'articolo 7, coloro che in dispregio alle nostre leggi, e rinunciando alla cittadinanza italiana, ottengono il divorzio, prendendo domicilio all'estero.

La vostra Commissione, dopo lungo esame, credette che le disposizioni di quella Convenzione, anzichè agevolare, rendono più complicato il conseguimento di questi tali divorzi, perchè sempre mantiene, il più che si può, la preminenza alla legge nazionale dei coniugi. Quanto poi alla validità di cosiffatti divorzi presso di noi, la vostra Commissione credette di non dovere per nulla pregiudicare il giudizio che di ciò potrà fare la nostra magistratura, nei singoli casi che le si presentano, mentre la Convenzione si riferisce solo ai divorzi avvenuti in buona fede.

Tanto nella discussione avvenuta nel Senato, il 6 giugno ultimo, su queste Convenzioni, quanto ora, l'onor. ministro è venuto nelle medesime conclusioni, e lo ha esplicitamente dichiarato. L'onor. Scialoja, con la sua dottrina, lo ha dimostrato, e in molti punti lo ha affermato eziandio l'onor. Pierantoni, il quale, dopo aver molto, e per molti anni, lavorato nella compilazione di queste Convenzioni, ci ha fatto

la storia della genesi e del progresso di esse, dell'opera patriottica sua, del che gli siamo grati. Ed anche il senatore Pierantoni ha detto tutte le ragioni per le quali alcune disposizioni non avevano quella portata che altri voleva dedurne.

Ora tutto ciò, o signori, a me pare che valga a confermare la Commissione nel proposito e nell'intendimento che essa aveva, quello cioè di lasciare libere al nostro potere giudiziario la discussione e interpretazione delle Convenzioni, della validità di certi divorzi, e proporvi l'approvazione delle Convenzioni, inquantochè esse non portano alcuna innovazione alla nostra legislazione attuale, che, per l'articolo 6 e seguenti delle disposizioni preliminari al nostro Codice civile, ammette che lo Stato, la capacità ed i rapporti di famiglia degli esteri sien regolati secondo le leggi della Nazione cui appartengono.

Dall'altro lato però le Convenzioni giovano molto ai nostri cittadini quando essi sono all'estero; inquantochè la prima di esse regola il caso di conflitto di leggi in materia di matrimoni; la seconda, i conflitti di leggi e di giurisdizione in materia di divorzio e di separazione personale; la terza regola la tutela dei minorenni; ed in tutti questi capi mantiene e conserva nel miglior modo il presidio delle leggi della patria loro. Molto ci affida ancora il grande studio ed amore che, nella compilazione di queste Convenzioni, posero valentissimi giureconsulti italiani ed esteri, ed anche nostri agenti diplomatici stimatissimi, i quali tutti non avevano altro intendimento salvo quello di far progredire, colla più civile legislazione, la civiltà e moralità pubblica ed il pubblico vantaggio.

Non rimane quindi che augurarsi che col vostro voto, onorevoli senatori, vogliate consentire che le Convenzioni medesime sian rese valide presso noi.

Voci: Ai voti, ai voti.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Farò l'ultima osservazione ed avrò finito, perchè anch'io desidero il meritato riposo.

Non ho voluto prima parlare di una domanda che dovevo rivolgere specialmente al ministro

di grazia e giustizia sapendo che il detto sarebbe venuto alla seduta.

Il Senato ha pienamente compreso che lo studio di preparazione e l'altro di revisione dei protocolli che furono sottoscritti nelle conferenze dell'Aja sono precisamente di competenza del ministro, che deve custodire salve le leggi civili e curarne l'aumento e la emendazione.

I signori ministri sanno e il Senato non deve ignorare, che si deve ancora approvare per legge un'altra Convenzione di grande momento, quella che regola il diritto di successione. Spesso ricevo dall'Aja lettere intime di colleghi e perfino di personaggi ufficiali, che domandano che cosa intenda fare l'Italia, l'Italia sempre tarda là dove dovrebbe essere zelante.

Io so quello che ha fatto il ministro degli affari esteri; ha mandato il protocollo all'esame del ministro guardasigilli da poco ritornato nel palazzo di Firenze: mi è lecito domandare quando sarà presentata la detta Convenzione. Allora io parlerò della cosiddetta Commissione, di cui ha accennato l'onor. ministro degli affari esteri. Egli intenderà che per benevolenza verso giovani che lavorarono brevemente presso il Ministero degli affari esteri e che furono detti illustri giureconsulti, non intendo fare censure. Io raccomandai l'imitazione delle Commissioni straniere permanenti composte de' maggiori giuristi de' più competenti scrittori e dei delegati alle conferenze. Questo è adunque un argomento riservato.

Ora spero di ottenere la dichiarazione che presto si darà l'approvazione all'ultima convenzione; altrimenti il Governo olandese non potrà convocare un'altra conferenza. Son certo che il ministro di grazia e giustizia farà studio diligente della convenzione, che consacra il principio sanzionato dall'art. 8 delle disposizioni generali del Codice italiano.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Risponderò all'onorevole senatore Pierantoni che un invito a stipulare la nuova Convenzione ci è stato rivolto dal Governo dei Paesi Bassi da pochi giorni. Io ho domandato l'adesione del collega il ministro di grazia e giustizia, il quale

si darà premura di accordare tale adesione. Del resto non siamo in ritardo, giacchè, di tutti gli Stati, la sola Germania ha dato già l'adesione, e quindi seguirà la nostra.

Debbo una risposta al senatore Borgnini. Io confermo pienamente le dichiarazioni fatte al Senato, che cioè l'art. 4 della Convenzione non può in nessun modo impedire ai magistrati di indagare quando la cittadinanza straniera sia da Italiani ricercata con fine fraudolento. E a questo riguardo faccio notare come la lettera stessa dell'art. 4 dimostri ciò, perchè qui si parla di fatti che danno il carattere di divorzio o separazione di corpo. Si tratta di fatti che precedono una causa di divorzio, ma non riguardano più il divorzio pronunciato. Anche questo è un valido argomento che dimostrerà al senatore Borgnini come i suoi timori sono vani. E, abbreviando il mio dire, mi sembra che l'opinione mia sia chiaramente spiegata: e spero che il senatore Borgnini vorrà esser pago di queste mie dichiarazioni e non vorrà negare il suo voto all'approvazione di queste Convenzioni.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Sarei stato ben lieto di trovarmi presente in quest'Aula fin dal principio, se non avessi dovuto trattenermi presso l'Ufficio centrale del Senato che esamina il disegno di legge sulle decime agrigentine; mi duole, quindi, di non aver potuto ascoltare l'importante discorso pronunciato dall'onor. Pierantoni.

Quanto all'argomento speciale pel quale mi ha rivolto speciale domanda, non debbo che confermare anzitutto quello che ha dichiarato l'onor. ministro degli affari esteri, ed aggiungere che da mia parte mi occupo dell'importante argomento e che fra non guari mi farò premura di comunicare all'onor. ministro degli affari esteri l'adesione del ministro di grazia e giustizia; così questa questione sarà posta in grado di essere definita.

PRESIDENTE. L'onor. Scialoja insiste nella sua domanda di aggiunta dell'art. 2?

SCIALOJA. Insisto.

PRESIDENTE. Allora incomincerò dal mettere ai voti l'articolo unico che diventerebbe 1°; poi l'art. 2 e quindi l'ordine del giorno per il

quale credo che non vi saranno difficoltà, nè bisogno di domandare se esso sia appoggiato, perchè fu svolto anche prima di essere presentato.

Rileggo dunque l'articolo unico del disegno del Ministero, che è così concepito:

Articolo unico.

Piena ed intiera esecuzione è data alle tre Convenzioni (facenti seguito a quella del 14 novembre 1896, approvata con Regio Decreto 14 maggio 1899), firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa:

I, per regolare i conflitti di leggi in materia di matrimonio;

II, per regolare i conflitti di leggi e di giurisdizioni in materia di divorzio e di separazione personale;

III, per regolare la tutela dei minorenni.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora dovrei porre ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Scialoja.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io ho dichiarato al Senato che avrei accettato un ordine del giorno per la traduzione italiana delle Convenzioni. Per il testo dell'art. 2 proposto dall'onor. Scialoja non contraddice affatto alle mie dichiarazioni, che mantengo in tutta la loro integrità, ripetendo che la traduzione italiana non può essere che un documento che serva di comodo per i magistrati e per il pubblico, ma non può avere nessun carattere autentico, non portando le firme delle parti contraenti. L'articolo proposto dall'onor. Scialoja non contraddice a ciò. Io avrei preferito che questa dichiarazione fosse stata fatta sotto forma di raccomandazione o di ordine del giorno, ma siccome in sostanza non dice una cosa diversa da quella che ho detto io, per non fare una questione piccina di forma, dichiaro che me ne rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Leggo dunque l'articolo aggiunto proposto dal senatore Scialoja e che diverrà 2°:

« Il Governo del Re pubblicherà insieme alla Convenzione approvata dalla presente legge la traduzione italiana di essa ».

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora metto ai voti l'ordine del giorno presentato pure dal senatore Scialoja e che è stato accettato dall'onor. ministro degli esteri.

« Il Senato, mentre approva l'opera di unificazione delle norme relative al conflitto delle leggi dei vari Stati, fa voti che nello future conferenze internazionali sia iniziata anche la unificazione delle leggi stesse nelle parti dov'è fin d'ora possibile, come, ad esempio, nel diritto commerciale marittimo ».

Chi approva questo ordine del giorno voglia alzarsi.

(Approvato).

Il progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, devo pregarlo di voler dire se e quando sarebbe disposto a rispondere alle due interpellanze, l'una del senatore Vidari e l'altra del senatore Liroy, già annunciate in altre tornate.

Lo prego pure di dire se accetta una interpellanza del senatore Arcoleo, ora pervenutami, così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione in qual modo intenda provvedere ai regolamenti universitari ».

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono agli ordini del Senato, ma pregherei che fosse fissata la tornata di sabato per lo svolgimento di queste interpellanze.

PRESIDENTE. Sta bene. Non sorgendo obiezioni, queste interpellanze saranno svolte nella seduta di sabato.

Svolgimento della interpellanza del senatore Dini al ministro della pubblica istruzione su alcune disposizioni recenti che sarebbero state prese per gli Istituti superiori femminili di magistero, contrariamente ai voti ripetuti dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, e

sulla applicazione della legge 28 maggio 1903 sulle tasse per le Università e gli altri Istituti superiori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo « Svolgimento della interpellanza del senatore Dini al ministro della pubblica istruzione su alcune disposizioni recenti che sarebbero state prese per gli Istituti superiori femminili di magistero, contrariamente ai voti ripetuti dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, e sull'applicazione della legge 28 maggio 1903 sulle tasse per le Università e gli altri Istituti superiori ».

Il senatore Dini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DINI. L'interpellanza che ho l'onore di svolgere al Senato fu da me presentata una ventina di giorni fa, quando si trovava alla Corte dei conti per la registrazione un decreto del predecessore dell'onorevole ministro per la riforma degli Istituti superiori femminili di magistero di Roma e di Firenze.

Questo decreto è a mia notizia ora che la Corte dei conti non lo ha registrato, e lo ha rinviato al Ministero, facendo rilevare che, almeno allo stato delle cose, non poteva registrarlo; talchè la mia interpellanza, in questo momento, potrebbe forse essere considerata come un fuor di luogo.

Però, poichè l'ho presentata, io credo ancora opportuno di svolgerla, inquantochè ciò che non si fa ora potrebbe ancora farsi in avvenire; potrebbe questo decreto essere ripresentato alla Corte dei conti, in altro momento, corredato da altri documenti, e potrebbe forse allora ottenersi dalla Corte la registrazione del decreto medesimo.

Siccome lo credo dannoso all'istruzione superiore e ritengo le sue disposizioni ingiuste, credo dunque opportuno di parlare, nella speranza che dopo, di disposizioni di quel genere non si parli più nell'avvenire.

Quel decreto, ho già detto, si riferiva agli Istituti superiori di magistero femminile di Roma e di Firenze; e su questi mi permetterà il Senato di fare un po' di storia, per quanto mi è necessario di farla per potere esporre chiaramente i miei concetti; ma sia certo il Senato che cercherò di essere brevissimo.

I due Istituti furono creati con un semplice decreto Reale del 1878, ritenendosi allora che

fossero opportuni per allargare la coltura femminile, ed estendere gli insegnamenti che la donna riceveva nelle scuole normali e nelle altre scuole secondarie femminili.

Poco dopo però fu sollevato nella Camera il dubbio se si potessero creare per decreto Reale Istituti di quel genere; e allora il ministro De Sanctis pensò di legalizzare la creazione di quegli Istituti mediante una legge, e presentò perciò alla Camera un progetto per la conversione in legge di quel decreto.

Questo progetto di legge, che all'inizio consisteva di un solo articolo, fu sostanzialmente trasformato dalla Camera; e mentre, col primitivo decreto che li istituiva, l'uno di quegli Istituti era annesso all'università di Roma, e l'altro all'Istituto superiore di Firenze, col progetto che la Camera approvò, i due Istituti vennero creati autonomi; ma intendendosi espressamente che non dovessero essere istituti universitari; inquantochè nell'art. 5 del progetto di legge che la Camera approvò, essa stabilì che gli insegnanti di quelle scuole fossero equiparati a quelli dei licei di 1^a classe, e fossero titolari reggenti, o incaricati alla pari di quelli dei licei; e stabilì inoltre all'art. 3 dello stesso progetto che lo scopo di quegli Istituti fosse di compiere, e di estendere gli insegnamenti impartiti nelle scuole normali e secondarie femminili.

Non si parlò neanche lontanamente in quest'articolo 3 di impartire studi universitari e superiori; e nell'art. 4, trattando dei diplomi che gli istituti avrebbero conferito si accennò soltanto a diplomi di abilitazione ad impartire in tutte le scuole femminili *speciali* insegnamenti, e non già quelli insegnamenti che esigono diplomi universitari, come poi si volle intendere. Era quella una espressione vaga che poteva ad esempio riferirsi all'insegnamento del disegno, delle lingue straniere, e anche se si vuole agli insegnamenti delle scuole complementari, ecc.; ma non agli insegnamenti di ordine superiore e fondamentali delle scuole secondarie.

Così fu approvato il progetto dalla Camera. Venne poi il progetto al Senato, e il Senato approvò senz'altro, nelle sue parti fondamentali; ma nell'art. 5 che si riferiva agli insegnanti, e col quale si dava facoltà al ministro di stabilire le cattedre e l'organico del personale in-

segnante e direttivo di queste scuole, sentito il Consiglio superiore, e si aggiungeva che i professori avrebbero avuto lo stesso grado di quelli delle scuole secondarie, il Senato credette opportuno di togliere questo secondo inciso; quello cioè che stabiliva che i professori di queste scuole fossero equiparati ai professori delle scuole liceali.

Così non restò detto nella legge che cosa fossero questi professori, ma restò tutto il contesto della legge, pel quale a chiunque appariva come queste scuole, pure dovendo essere qualche cosa di più delle secondarie, fossero assolutamente lontane dal potere essere considerate come scuole universitarie.

La legge tornò alla Camera con la soppressione di quell'inciso; la Camera approvò, e dopo non restò che ad eseguirla, e fare il regolamento che era richiesto dall'articolo ultimo della legge stessa.

Ma appena il progetto divenne legge le cose cambiarono; e mentre doveva restare una legge che istituiva scuole di carattere intermedio fra il secondario e il superiore, essa diventò col regolamento una legge d'istruzione superiore, tantochè questo regolamento stabilì che i professori fossero ordinari, straordinari e incaricati, proprio come i professori universitari, e fossero nominati come questi, sebbene poi per le nomine a questa norma non si attenessero che raramente.

Il regolamento stabilì inoltre che i professori ordinari avessero gli aumenti quinquennali; e io mi domando, domando al Senato, come si poteva con un regolamento stabilir questo, quando i soli professori universitari hanno tali aumenti e li hanno in forza di una legge; la legge Matteucci, la quale stabiliva espressamente per loro questo beneficio; e nella legge del 1882 sugli Istituti femminili superiori non vi era nulla che equiparasse i professori agli universitari; talchè tutt'al più avrebbero potuto essere considerati come tutti gli altri impiegati dello Stato e avere gli aumenti sessennali. Ciò malgrado, l'articolo passò; la Corte dei conti registrò quel decreto!

E non basta! In quello stesso regolamento del 1882, poco dopo l'approvazione della legge, si stabilì subito che queste scuole rilasciassero diplomi di abilitazione all'insegnamento della lingua e letteratura italiana nelle scuole secon-

darie femminili, all'insegnamento della storia e geografia, e a quello della pedagogia e della morale; e poi ad altri insegnamenti d'ordine secondario; e così fin da allora in quelle scuole poterono darsi diplomi alla pari di quelli della Università.

Pareva che questo dovesse bastare; ognuno avrebbe pensato che queste scuole, create dalla legge come scuole intermedie fra le secondarie e le superiori, avessero già acquistato anche troppo il carattere di Istituti superiori; ma... nossignori.

Nel 1889 si chiede al Ministero, e si fanno pressioni sopra pressioni perchè queste scuole siano dichiarate assolutamente di carattere universitario! E il ministro si rivolse al Consiglio superiore, il quale rispose: « niente affatto; non sono scuole di carattere universitario; sono un *quid* d'intermedio fra le scuole secondarie e la Università; restino esse quelle che sono ».

Non bastò neppur questo però! La legge del 1882 stabiliva che le giovinette che s'iscrivevano a queste scuole potessero concorrere ad alcune borse di studio, perchè in quella legge erano stabilite dodici borse di studio per la scuola di Firenze e dodici per quella di Roma, di L. 600 ciascuna. Venne l'epoca delle grandi economie; e siccome si vide che il numero delle alunne era maggiore di quello desiderabile, e si vide anche che molte giovinette, invece d'isciversi a queste scuole, per conseguire i diplomi, seguivano la via maestra delle Università, come da anni e anni accade a Pisa, a Roma, a Padova e in tutte le altre Università nelle quali frequentano i corsi anche giovinette distinte e d'ingegno, senza peritarsi di essere a contatto dei giovani, si pensò di sopprimere queste borse di studio con un apposito progetto di legge.

Ebbene si approfittò dell'occasione, e in quel progettino nella Camera si cercò di includere un articolo col quale quegli Istituti avessero esplicitamente la facoltà di dare alle giovani che vi si iscrivevano non solo i diplomi letterari che già conferivano, ma tutti i diplomi scientifici e letterari che si danno nelle università!

E noti il Senato che le giovani che si iscrivono all'Università per la Facoltà di lettere, devono avere la licenza liceale, e per la Facoltà di scienze debbono avere quella del liceo o quella dell'istituto tecnico; e invece negli istituti superiori femminili basta la patente della

scuola normale, e bastava allora l'antica patente quella cioè, ben meschina, che rilasciavano le scuole normali prima che ne fosse attuata la riforma colla legge del 1896, e un leggero esame di ammissione. Ebbene, malgrado questo, in quel progetto di legge si cercò di includere un articolo col quale si dava facoltà a questi istituti di dare tutti quanti i diplomi universitari di abilitazione all'insegnamento in tutte le scuole secondarie.

Questo articolo fu approvato dalla Camera; venne al Senato, e quì l'Ufficio centrale del quale fece parte il compianto senatore Cremona, che ne fu il relatore, mentre approvò il progetto di legge per ciò che riguardava la soppressione delle borse di studio, ebbe parole vibrante contro quella disposizione che includeva questi nuovi diplomi negli istituti superiori di magistero femminile, parole che tutti possono leggere nella sua splendida relazione del 9 aprile 1893.

Ci furono però allora anche al Senato sostenitori di quell'articolo; fu detto che la legge del 1882 dava già facoltà al Governo di far dare questi nuovi diplomi, perchè di fatti non si può disconoscere che questa è una legge molto vaga; e si sostenne così da alcuni che non si trattava d'altro che di esprimere chiaramente ciò che nella legge era già contenuto; ma la conclusione si fu che l'articolo che si voleva aggiungere per dare esplicitamente la facoltà di rilasciare i nuovi diplomi fu respinto, e restò la legge di prima, soppresse soltanto le borse di studio.

Doveva esser finita così; ma... no, o signori; non si era potuto ottenere una dichiarazione del Parlamento in favore dei nuovi diplomi, ma poichè in Parlamento si era detto che qualche facoltà il Governo l'aveva, si pensò di ricorrere di nuovo al Governo.

E nel 1894 questo si fece. E il Governo rimandò allora di nuovo la cosa al Consiglio superiore perchè la legge esige che nuove cattedre non possano istituirsi, e l'organico non potesse farsi o mutarsi altro che sentito il Consiglio superiore; e questo rispose ancora nel modo il più reciso, no!... come lo rispose sempre.

Voi non siete istituti di ordine universitario, esso disse; non avete i mezzi necessari per poter dare i diplomi per le scienze; noi non

possiamo suggerire al ministro di autorizzarvi a dare questi diplomi; ed anzi, in quella occasione, il Consiglio superiore, rispondendo ad un quesito che il Ministero faceva, finì per prendere nel 26 aprile 1894 una deliberazione di cui il Senato mi permetterà di dare lettura. È la seguente:

« Il Consiglio superiore, invitato a prendere in esame tutto l'ordinamento degli Istituti superiori di magistero femminile di Firenze e di Roma per vedere quali riforme avesse creduto opportuno di introdurre in essi, ha deliberato:

1° Di confermare il parere già emesso nel maggio 1899; che cioè i detti Istituti non debbano considerarsi come scuole universitarie;

2° Di manifestare un parere recisamente contrario all'idea di concedere agli Istituti superiori di magistero femminili il conferimento di diplomi per l'insegnamento delle scienze;

3° Di proporre, che sia nominata una Commissione composta di autorevoli persone nelle diverse materie di insegnamento veramente competenti, della quale faccia parte una gentildonna, per fare eseguire una accurata ispezione agli Istituti anzidetti, dopo la quale si potrà prendere in esame l'argomento con più precise cognizioni sull'andamento dei detti Istituti ».

Dopo questa deliberazione del Consiglio superiore che è, come ho detto, del 1894, le cose si misero a tacere, per ciò che riguarda l'ordinamento degli Istituti, e per ciò che riguarda i diplomi; e solo nuove modificazioni furono fatte all'organico degli insegnanti.

Nel 1882 col primo decreto furono creati professori ordinari, professori straordinari e professori incaricati, e allora per ciascun Istituto furono fissati gli stipendi per quattro professori ordinari in 4000 lire, per cinque in 3000 lire e per tre straordinari in 2800 lire, fissando poi per gl'incaricati complessivamente 7000 lire.

Questi stipendi ebbero poi varie e successive modificazioni, finchè nel 1898 si fece un'ultima modificazione, quella cioè che è ancora in vigore; e allora per alcuni professori ordinari fu portato lo stipendio a 5000 lire, vale a dire alla pari dei professori di Università, fissandone per ciascuno Istituto, tre a 5000, tre a 4000, tre a 3000, e fissando due straordinari a 2500 lire, e altri incaricati per lire 5200, fra tutti, per modo che la spesa complessiva per il personale insegnante dirigente e inserviente di ciascun

Istituto, che era di 48,500 lire nel 1882, diventò di 60,800 lire nel 1898.

E qui noti il Senato la spesa relativamente ingente che si ebbe così pel personale; e ciò mentre le dotazioni pei gabinetti e per tutto il materiale non erano e non sono che di 3000 lire all'anno per Istituto!

E io non so davvero come con questa dotazione sì meschina abbiano potuto istituire veri gabinetti scientifici, le collezioni, la biblioteca, ecc.; e non so comprendere come potessero e possano insistere per ottenere di dare i diplomi per l'insegnamento delle scienze sperimentali!

Ottenuto questo miglioramento di stipendio da parte dei professori, si tacque, per ciò che riguarda gli ordinamenti scolastici dei due Istituti, fino al 1902.

Nel 1902 però si ritornò alla carica; e per quanto adunque ci fosse stato un voto del Senato che aveva fatto capire che non bisognava e non si doveva allargare la portata di quegli Istituti, e per quanto ci fossero stati ripetuti voti contrari del Consiglio superiore, ciò non ostante nel 1902 l'Istituto di Roma presentò una nuova domanda al Ministero chiedendo ancora che fosse concesso di dare quei diplomi per le scienze tante volte negati, e chiedendo inoltre che i professori di quelle scuole fossero ammessi a votare per le elezioni del Consiglio superiore senza curarsi minimamente di quello che prescrive la legge 17 febbraio 1881, secondo la quale questo voto è concesso soltanto ai professori universitari e a quelli degli Istituti superiori alle Università equiparati, e dalla legge stessa espressamente indicati.

E desiderando che l'organico del 1898 fosse ancora mutato, chiesero che i professori ordinari fossero portati tutti a 5000 e a 4000, sopprimendo la categoria di quelli a 3000 lire e aumentandone il numero!

La cosa andò ancora al Consiglio superiore e l'onor. Cerruti che ne fu relatore, fece una relazione di cui meglio di me potrà dare notizia al Senato, proponendo al Consiglio di respingere tutte le domande presentate; e il Consiglio unanime approvò tale proposta.

Respinta nel 1902 la domanda dell'Istituto di Roma, viene la volta nel 1903 dell'Istituto di Firenze che fa ancora le stesse domande, e

queste passano ancora al Consiglio superiore.

Mancando allora nel Consiglio il collega Cerruti, ebbi io l'onore di fare la relazione, e questa fu ancora recisamente contraria, e con parole ben vibrato e tali da fare intendere che era tempo che si abbandonasse la pretesa di volere dare anche dei diplomi senza avere gli insegnamenti e i mezzi necessari, che non era nè ammissibile, nè equo che si mettessero le giovanette che escono da quegli Istituti, che sono di grado inferiore, alla pari con quelle che escono dalle scuole universitarie.

Il parere del Consiglio superiore fu dunque contrarissimo: doveva essere finito, ma non fu così. Tutt'altro!

Nel febbraio ultimo un decreto Reale va alla Corte dei conti, col quale si stabilisce che siano dati quei diplomi non per le matematiche, ma per le scienze fisiche e chimiche e naturali!

Io non ho potuto finora vedere questo decreto, ma so che vi è un articolo nel quale è detto che i diplomi che saranno rilasciati da queste scuole saranno *quotati* (notate la parola) alla pari dei diplomi delle lauree universitarie. Non sono chiamati dunque diplomi di laurea, ma sono alla pari; non col nome, perchè la legge non lo permette, ma con gli effetti si vogliono ridurre diplomi di laurea veri e propri!

Si dice anche in quel decreto, se le mie notizie sono esatte, che i professori di quelle scuole saranno ammessi a far parte delle Commissioni per la nomina dei professori universitari. Ma... c'è la legge del 12 giugno dell'anno passato che dice come queste Commissioni sono formate; sono formate per votazione collettiva dai professori universitari e istituti superiori universitari; il diritto di far parte di queste Commissioni non lo ha nessuno in particolare, non l'ho neppure io che pure sono professore di Università da tanti anni; non so dunque come potesse pensarsi di stabilire questo diritto con un semplice decreto reale per i professori degli Istituti superiori femminili di magistero.

Io poi non so come si possano ora aggiungere degli insegnamenti quando c'è una legge, quella dell'11 luglio scorso, sui ruoli organici. Ho detto che non ho potuto vedere il decreto e non sono informato precisamente di tutto, ma so però che sono stati aggiunti dei nuovi insegnamenti, per mezzo d'incaricati, si dice, ma che poi dovrebbero certo diventare straordinari

o ordinari; e hanno aggiunto anche una cattedra di latino.

E mi scusi il Senato, se abuso ancora del suo tempo e della sua benevolenza; ma lasci che io dica come allo stato delle cose io non capisco il perchè di tutto questo.

Ho qui sott'occhio, per la gentilezza di un collega che me lo ha dato, uno stampato che sostiene la riforma dei due Istituti che è contenuta in quel decreto, e ne fa conoscere molte parti, e che, sebbene non porti nessuna firma, si comprende che viene dai sostenitori di quella riforma. E questo stampato contiene queste parole che il Senato vorrà permettermi di leggere:

« In quel decreto (così si dice) l'onor. ministro Orlando, volendo con l'introito rilevante delle tasse migliorare l'insegnamento e le condizioni degli insegnanti e delle alunne, ha pensato, con provvido ed illuminato consiglio, di ampliare la sezione filosofico-letteraria, e di sdoppiare gli insegnamenti della sezione scientifica. Così è che agli insegnamenti della sezione filosofico-letteraria ha aggiunto un po' di latino, di neo-latino, di letteratura classica (greco-latina) e di storia dell'arte; e alla sezione scientifica, lasciando agli ordinari la parte analitica della matematica, la fisica, la botanica e la zoologia, ha affidato a tre incaricati nei limiti del bilancio, la parte geometrica, la chimica, la mineralogia e la geologia.

Ma... io domando, come ad es. si possa ammettere che la geometria analitica non abbia importanza quanto le altre parti della matematica, tanto che possa essere affidata ad un incaricatuccio qualunque, lasciando solo per le altre parti i professori ordinari; domando, come volendo dare diplomi di scienze fisiche-chimiche e naturali possono considerarsi come insegnamenti di carattere secondario quelli di chimica, di mineralogia e di geologia?

Ma è serio fare le cose, gli ordinamenti degli Istituti scientifici in questo modo? Io davvero non lo comprendo.

Si è detto, lo avete sentito: « si è aggiunto un po' di latino ecc. ». Ma se in ordine alla legge del 1882 le giovinette vengono dalle scuole normali, con un esame d'ammissione, che cosa devono capire di latino? Io non lo so davvero. Esse non hanno nessuna idea dell'insegnamento classico, e io credo quindi che non valga a nulla quel po' di latino

che volevano introdurre in quegli Istituti; e l'illustre collega D'Ancona che vedo qui vicino potrà dire se io ho ragione. Per mia parte io davvero non so che cosa possano capire quelle giovinette, e non comprendo quindi come se, si tengono ferme le condizioni d'ammissione stabilite dalla legge del 1882, si possa aggiungere utilmente l'insegnamento del latino, sia pure soltanto di quel *po' di latino e neo-latino* del quale parla lo stampato che ho letto.

Qualcuno però mi ha detto che quel decreto avrebbe posto l'obbligo della licenza liceale per l'ammissione ai due Istituti.

Io non so se questo sia vero, nè credo che ciò sia possibile quando la legge del 1882 non lo richiede; ma ammesso che fosse vero, chi è che non vede che allora si creano così due nuove Università? E io dimando allora: ma avete proprio bisogno di un'Università nuova per le lettere, e per le scienze, per la donna, qui in Roma, quando ci avete la sua storica Università? Avete bisogno di un'Università femminile nuova a Firenze, quando avete già là l'Istituto di studi superiori?

Se le donne non avessero già preso l'abitudine di andare alle scuole universitarie, si potrebbe anche intendere; ma ora tutti i giorni incontriamo donne miste ai giovani seguire i corsi universitari, e non vedo quindi perchè per la donna si debbano istituire una nuova Università monca e tistica, con mezzi e insegnamenti deficienti, qui in Roma, e una a Firenze.

Tutte queste cose assolutamente non le capisco; ed anche pensando ai mezzi, non vedo assolutamente quale istruzione seria queste scuole, come Istituti universitari, potrebbero dare.

La legalità! Io non so davvero dove sia; ma anche lasciando da parte la legalità, quale serietà scientifica e letteraria, io domando, potrebbe avere l'educazione che si darebbe in quegli Istituti? Quale valore si potrebbe attribuire ai loro diplomi? Con quale coscienza si potrebbe dire ad una giovinetta uscita da quegli Istituti che essa dal lato scientifico o letterario ha lo stesso valore di un'altra uscita dalle scuole universitarie? Ripeto, io non lo comprendo davvero.

Quel decreto non avrà mai alcun valore; spero che il ministro attuale non ne terrà conto nessuno; ma se quel decreto dovesse aver seguito,

sarebbe proprio la più grande ingiustizia che in Italia si sancirebbe di fronte alla gioventù, sarebbe un grande abbassamento della istruzione superiore...

Una voce. Scoraggiamento allo studio serio.

DINI... Allo stato delle cose dunque, io chiedo all'onorevole ministro: Ha in mente di mandare avanti questo decreto? Io credo che lo debba fermare assolutamente e non se ne debba più parlare, e credo anche che si debba porre un freno alle domande di quegli Istituti.

È inutile! i signori professori degli Istituti di Firenze e di Roma, si vogliono considerare come professori universitari. Essi hanno una legge molto larga, con disposizioni molte vaghe, e per quanto tutto faccia capire, riportandosi ai concetti che si ebbero quando quella legge fu votata, che non vi è dubbio veruno intorno al carattere non universitario di quegli Istituti, i signori professori degli Istituti medesimi non vogliono a ciò rassegnarsi. E così essi spingono, spingono per arrivare ad avere il grado di professori universitari, cercando di ottenere quello che è proprio delle Università; e i ministri, pressati oggi di qua, domani di là, finiscono per fare oggi una concessione, domani un'altra; e io credo perciò che colle incertezze che si vogliono trovare nella legge del 1882, occorre proprio qualche nuova disposizione legislativa che ponga un termine a tali sistemi.

Io credo che quegli Istituti si potrebbero anche sopprimere tranquillamente, non avendo più essi alcuno scopo. Lo avranno forse avuto nel 1878 quando nelle famiglie non era così invalsa l'abitudine di mandare le loro giovinette alle università; ora però noi vediamo continuamente nei licei e nelle università ragazze che vengono alle lezioni, stanno insieme ai professori e ai giovani senza inconvenienti di sorta; quindi la necessità di avere Istituti destinati alle donne soltanto non esiste più.

Si potrebbero sopprimere tranquillamente io ho detto, senza che inconvenienti si avessero; ma... ormai quegli Istituti ci sono, e non ho io il coraggio di arrivare fino a proporle la soppressione. Non li sopprimiamo dunque, ma almeno trasformiamoli in modo che possano servire efficacemente per allargare la coltura, la istruzione della donna, ma senza volerne fare istituti di istruzione superiore; per carità non facciamo raddoppiamenti inutili, i quali non sa-

rebbero mai giustificati inquantochè università ne abbiamo già tante; e in questo caso poi non potrebbero riuscire che dannosi perchè i raddoppiamenti sarebbero soltanto nominali e illusori, inquantochè gli studi che vi si fanno e vi si farebbero sono immensamente inferiori a quelli dell'università.

Io quindi, andando nel concetto della trasformazione di quegli Istituti, pregherei l'onorevole ministro di vedere se non fosse il caso di attenersi alla proposta del Consiglio superiore fatta fin dal 1894, quella cioè di nominare una Commissione di autorevoli persone competenti, e della quale faccia parte una gentildonna, ed io aggiungo anche, composta di persone estranee agli istituti attuali, per verificare le condizioni di essi e per fare proposte da servire di base ai provvedimenti da presentarsi poi al Parlamento per far sì che questi Istituti servano per dare alla donna quella speciale istruzione che, senza essere pari a quella che viene data dagli Istituti superiori universitarii, può veramente esser utile.

In conclusione io faccio queste raccomandazioni all'onorevole ministro: prima la preghiera di non dare seguito a quel decreto, e questo ritengo che farà, perchè fortunatamente la Corte dei conti l'ha respinto, non potendo essa, io credo, menar buono un vecchio parere dato in altra occasione dal Consiglio superiore, e chiedendo che il Consiglio sia nuovamente sentito.

La legge del 1882 dice che le cattedre devono essere stabilite sentito il parere del Consiglio superiore, ma poichè la legge non parla di parere conforme, questo può anche essere contrario; ed infatti alla Corte dei conti fu mandato il parere del 1902 che era appunto contrarissimo (*ilarità*).

Il Consiglio superiore era dunque sentito, ma il parere suo era stato contrario, e credo che lo sarà sempre finchè la legge e le condizioni dei due Istituti non mutano. Ma... il Consiglio superiore ha un bel dire ripetutamente di no, se poi ci si vale di questi pareri per far dire sì al Re nei decreti reali, e per creare delle istituzioni che non dovrebbero esistere! Io non so davvero quanto questo sia buono.

E, pregando adunque, come ho detto, in primo luogo l'onorevole ministro di non dar seguito al decreto del febbraio scorso giacchè abbiamo la fortuna che la Corte dei conti lo ha respinto;

lo prego in secondo luogo di studiare se non sia il caso di trasformare questi Istituti femminili in modo che possano veramente ed efficacemente servire ad allargare ed estendere la coltura della donna, ma per quelle materie, per quei diplomi soltanto che non sono propri delle scuole universitarie, perchè non c'è ragione di creare scuole universitarie nuove quando ne abbiamo già un numero strabocchevole. Così soltanto si potrà far cosa veramente utile per la coltura della donna; facendo altrimenti continueremo a spendere danari, e ne spenderemo sempre anche di più, senza nessuna conclusione (*Benissimo*).

CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANNIZZARO. Riguardo all'insegnamento destinato a formare insegnanti, bisogna convenire che in Italia non abbiamo fatto molti progressi. Abbiamo le così dette scuole di magistero, annesse alle università nelle quali i giovani che hanno fatto gli studi per la laurea, con una semplice conferenza settimanale devono avere non solo il compimento dell'insegnamento ma anche acquistare le attitudini per insegnare.

Abbiamo una Scuola normale maschile a Pisa, annessa alla università, nella quale gli allievi sieguono la maggior parte degli insegnamenti in comune a tutti gli altri allievi; per le matematiche, ed anche per le lettere si fanno degli speciali esercizi, non credo però che siano sufficienti gli esercizi nelle scienze sperimentali: alle scuole normali andrebbero fatti altri esercizi ed insegnamenti pratici oltre quelli che si fanno da tutti gli altri studenti universitari.

In massima non sarei perciò contrario all'istituzione di una scuola magistrale superiore per le donne, a condizione che sia fatta per legge, e con tutti i mezzi che si richiedono per il fine che si propone. Nel caso speciale di cui discutiamo poi, si vuole creare una sessione di scienze fisiche naturali, senza provvedere ad un gabinetto di fisica, ad un laboratorio chimico ed ai musei di scienze naturali nei quali le insegnanti future possano fare gli esercizi convenienti per imparare a fare le dimostrazioni sperimentali. Insisto perciò che se si vuol fare una scuola magistrale superiore per le donne, essa sia fatta per legge, con i relativi organici, acciò che si possano provvedere i mezzi sufficienti per raggiungere il fine. È ve-

rissimo che ai nostri corsi universitari assistono molte studentesse senza notevoli inconvenienti; abbiamo avuto allieve che hanno fatto splendidi esami, ma io ho il convincimento che per quelle le quali si vogliono dedicare all'insegnamento sarebbe preferibile vi fosse una scuola magistrale, se volete anche annessa all'università, nella quale scuola potrebbero frequentare un corso di esercizi e di ripetizioni per essere abilitate all'insegnamento.

Ad ogni modo è un argomento da studiare presentando un progetto di legge in modo che si possa misurare se i mezzi siano proporzionati allo scopo che si vuole ottenere.

Riguardo a quel che ho oggi imparato dall'onorevole Dini di questi decreti che creano una specie di facoltà di scienze a parte, raccomanderei al ministro di non darvi esecuzione. Io non so se vi sia un paese al mondo, che ha un potere legislativo distinto, dove il potere esecutivo possa creare nuovi diplomi che hanno valore di laurea, e nuove facoltà di insegnamento superiore.

Io non so come questo sia potuto avvenire, ma spero che non potrà ripetersi.

Ad ogni modo raccomando al ministro di voler studiare l'argomento e provvedere con un progetto di legge, ove egli creda che l'insegnamento magistrale femminile sia dato in un'istituzione a parte, più o meno collegata colle Università.

DINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI. Le parole del senatore Cannizzaro mi ricordano due cose: prima di tutto che la mia interpellanza riguardava anche l'applicazione della legge del 28 maggio 1903 che è relativa più specialmente alle tasse universitarie; e nel parlare or ora, questo argomento mi è sfuggito.

Or bene, questo argomento è collegato coll'interpellanza stessa in questo senso, che volendo aggiungere agli istituti superiori di magistero femminile i nuovi insegnamenti, dei quali ho parlato or ora, ci era bisogno di fondi; e per questi si pensò che si sarebbero potuti avere ricorrendo al prodotto delle tasse che ora pagano le alunne degli Istituti stessi in ordine appunto alla detta legge del 28 maggio 1903.

In quella legge che doveva riguardare soltanto le Università e gli Istituti superiori universitari la Camera incluse un articolo speciale per fare

pagare alcune tasse anche alle alunne degli Istituti femminili che prima non pagavano nulla o quasi nulla; ed è a deplorarsi che quella disposizione, per quanto giustissima, fosse inclusa in quella legge.

In Senato si mossero lamenti e si fecero osservazioni per questo, ma per non far ritornare indietro la legge alla Camera, si finì per lasciar correre, pur facendo rilevare esplicitamente che tale disposizione non era al suo posto, perchè questi Istituti superiori femminili non hanno carattere di Facoltà universitarie.

L'articolo così aggiunto dice semplicemente che le somme provenienti da quelle tasse « andranno a vantaggio (è la frase della legge) di quegli istituti superiori femminili di magistero », e così non fissa nulla, è vero, pel modo secondo cui dovranno essere erogate; ma non è men vero però che tutto il contesto della legge, e lo spirito che la informò fanno intendere che anche per quegli Istituti coi proventi delle nuove tasse si deve pensare per prima cosa al materiale scientifico e letterario.

Che il prodotto delle tasse universitarie per la maggior parte almeno, salvo cioè somme relativamente piccole per gli assistenti, per gli inserienti, ecc., debba valere per i gabinetti scientifici, e per le biblioteche ecc. e così per tutto il materiale scientifico e letterario, è detto esplicitamente, mentre non è detto nulla trattando degli Istituti di magistero femminile; ma certo ciò fu sottinteso dopo che era stato detto tanto diffusamente per le altre tasse; e in ogni modo come si può ammettere che nella effettiva erogazione di quei proventi il materiale occorrente a quegli Istituti dovesse essere lasciato del tutto da parte, dovesse essere dimenticato completamente?

Or bene nel decreto che si è mandato alla Corte dei conti è detto che pei nuovi insegnamenti ci si varrà dei fondi provenienti da queste tasse, e si è presentata una nota di variazioni alla Camera dove sono segnate 32 mila lire provenienti da queste tasse per provvedere al pagamento dei nuovi stipendi!

Ma qui ci sono due cose da osservare, e su queste richiamo l'attenzione del Senato e del ministro. Prima di tutto queste tasse non vengono che gradatamente, perchè alle alunne che erano già iscritte alle due scuole prima della legge le tasse nuove non sono applicate;

e così l'anno scorso si ebbero soltanto dalle alunne del primo anno, quest'anno si hanno da tutte quelle del primo biennio, ecc., e il loro gettito non sarà dunque completo e permanente che alla fine del quadriennio.

Nell'anno passato le alunne del primo anno della scuola di Firenze hanno pagate L. 5450 di tasse; quelle di Roma 4150 lire; la somma così di 9600 lire in tutto.

Questa somma di 9600 lire, dunque, è la sola che per ora ha a disposizione il Governo per quegli Istituti; è la sola che avrebbe potuto ora iscrivere in bilancio. Soltanto dopo il quadriennio il Governo verrà ad avere a disposizione le 32,000 lire, poco più poco meno, e solo allora potranno iscriversi queste in bilancio; ma invece coll'ultima nota di variazione si seguano fin da ora tutte intiere le 32,000 lire! Si consumano così anche i redditi dell'avvenire per aumentare ora il numero degli insegnanti di quelle scuole!

E in secondo luogo poi, mentre, come dicevo, il concetto della legge era stato quello che al personale non si dovesse pensare, riservandosi a pensare a questo con leggi avvenire, invece tutta la somma che viene a vantaggio dei due Istituti in seguito alle tasse stabilite con quella legge si destina tutta al personale, e nulla si destina alle biblioteche, ai gabinetti, ai musei, alle dotazioni per le scienze sperimentali!

Pei bisogni dei gabinetti per le spese annue per il materiale nulla è stato segnato nel bilancio, nessuna somma si è tenuta disponibile per questo di tutti i proventi delle tasse!

E se si vogliono dare i diplomi per l'insegnamento delle scienze sperimentali, con che si provvede alla suppellettile scientifica, alle dotazioni, ecc.?

Anche su questo dunque io richiamo l'attenzione del ministro; e gli chiedo di procurare che nell'esecuzione della legge 28 giugno 1903 si tenga conto del concetto fondamentale che ispirò il legislatore, quello cioè che il prodotto di queste tasse venisse destinato al miglioramento del materiale, e della suppellettile scientifica e letteraria, piuttosto che al miglioramento delle condizioni del personale insegnante.

Il senatore Cannizzaro ha richiamato l'attenzione sulle scuole di magistero universitarie. Lo dico francamente, anche le scuole di magistero universitarie, avuto riguardo agli scarsi

profitti che danno e a come si fanno, potrebbero tranquillamente abolirsi; ma... anche queste ci sono, e non sono io che debbo venire a proporre l'abolizione, tanto più che allora occorrerebbe proporre contemporaneamente certi altri provvedimenti. A queste scuole di magistero universitarie si iscrivono anche le donne; e si danno i diplomi di magistero alle donne come agli uomini, quindi non c'è bisogno di farne di speciali per le donne...

CANNIZZARO. Sono insufficienti...

DINI ... Lo so, ed ho già detto che le sopprimerei; ma se dovessero farsi con nuovi sistemi potrebbero ancora egualmente farsi valere sia per gli uomini che per le donne, mentre il senatore Cannizzaro le vorrebbe soltanto per le donne, e questo non è ammissibile.

A proposito poi della Scuola normale superiore di Pisa, che il senatore Cannizzaro ha ricordato, dirò che, abbiamo qui il collega D'Ancona che fu per tanti anni direttore amato e stimato di quella scuola, ed egli può dire, con ben maggiore autorità della mia, che là pure abbiamo giovani e giovanette, e là si fanno a dovere esercitazioni per gli studenti delle lettere delle scienze, e non solo delle scienze matematiche, ma anche delle scienze sperimentali, inquantochè gli studenti sono obbligati a fare esercitazioni speciali di vario genere anche nei gabinetti di fisica e chimica e delle scienze naturali.

La scuola normale non può avere gabinetti speciali che sarebbero duplicati inutili, e per le esercitazioni in questi vanno naturalmente nei gabinetti e istituti dell'Università; talchè contro il funzionamento di quella Scuola normale nulla davvero può dirsi, e tutti sanno quale contingente di letterati e scienziati valorosi abbia dato quella Scuola all'Italia.

BIANCHI, *ministro della istruzione pubblica*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Onorevoli signori senatori, l'onorevole senatore Dini ha dichiarato al principio del suo discorso, molto importante, che l'interpellanza sarebbe stata fuori di luogo, ma la fa e l'ha fatta, temendo che il metodo tenuto finora abbia a continuare. Mi duole di questo preconcetto...

DINI. Non per lei...

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*, ...
che ella, onor. senatore, ha del ministro della pubblica istruzione.

DINI ... I ministri passano...

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Ma, d'altra parte, sono lieto che ella mi abbia offerta l'occasione per esprimere brevemente il mio pensiero a riguardo delle scuole del magistero. Innanzi tutto constatiamo uno stato di fatto: la legge del 1882, che seguì al decreto del 1878, stabilì queste scuole, determinò le materie d'insegnamento, e ne indicò il campo ed il fine. Man mano una serie di decreti hanno avuto in mira di migliorare, di elevare il grado giuridico di queste scuole, direi quasi seguendo un processo evolutivo logico, come di un piccolo organismo che poco per volta si sviluppa per raggiungere il suo ultimo stadio. Non devo parlare dei metodi: constato solamente i fatti. E con la legge del 1903 il culmine della sua evoluzione dal punto di vista della dignità, io direi, l'ha raggiunto, inquantochè, all'articolo 6 della legge è detto che « il maggior provento delle tasse riguardanti gli *istituti superiori* di magistero femminile, ecc., ecc. »; vale a dire che una legge approvata dalla Camera dei deputati e dal Senato riconosce il carattere di istituti superiori a queste scuole decretate con la legge del 1882. Lo svolgimento di queste scuole è stato, secondo me, logico, perchè, quando si nominano professori di scuole superiori e si assegna ad essi uno stipendio di molto inferiore a quello dei professori universitari, il quale (e loro lo sanno) non è lauto, è ben naturale che le aspirazioni fossero andate man mano crescendo, assumendo carattere di dritto, e che il Governo abbia ceduto non tanto alle esigenze delle persone, quanto a quel senso di giustizia che si impone da sè allorquando si creano analoghe posizioni.

Non voglio parlare qui del metodo seguito, ma il fatto è che non solo è andato migliorando la condizione giuridica di dette scuole e quasi parallelamente lo stipendio dei professori, ma, come bene ha notato l'onor. senatore Dini, la scuola è andata incrementandosi anche con altri insegnamenti i quali altri può ritenere non necessari, altri forse non utili, ma io devo anche qui riconoscere un incremento legittimo e naturale nello sviluppo di questa scuola che va verso il suo perfezionamento. È

stato rilevato che nell'ordinamento di detta scuola sia stato introdotto l'insegnamento del *po' di latino* che con fine ironia ha criticato il senatore Dini.

DINI (*interrompendo*). Io non ho detto che sia impartito...

BIANCHI, *ministro della pubblica istruzione*. ...Mi lasci intanto al riguardo esprimere il mio pensiero liberamente: io non so concepire una scuola superiore che ha essenzialmente carattere letterario e filosofico in cui non si debba impartire l'insegnamento del latino, tra certi confini e con certi metodi. Io ho sostenuto forse fra i primi alla Camera dei deputati la necessità di limitare l'insegnamento del latino nelle scuole secondarie; fin d'allora avevo chiara la visione della necessità di un liceo moderno. È per lo meno molto degno di esame critico, il metodo col quale il latino si insegna nelle nostre scuole, perchè ritengo sia molto addebitabile ai metodi se i nostri giovani, salvo un esiguo numero, imparano molto poco di latino pur dando la maggior parte della loro energia e del loro tempo allo studio di questa lingua; ad onta dunque che io abbia questa profonda convinzione (e, se ne avrò il tempo, tradurrò in atto il mio pensiero legislativo riguardo alle scuole secondarie), devo dichiarar qui che, se una scuola superiore debba esistere che miri a fornire l'alta coltura letteraria alle future insegnanti nella scuola normale, io non saprei concepirla senza un insegnamento di latino, salvo a definirne l'estensione ed ad indicarne il metodo, non fosse peraltro che per quella conoscenza completa che si deve avere della propria lingua.

Avviene delle lingue come degli organismi, non si ha sicura conoscenza di essi, e non sapremmo spiegarci certe variazioni se non ne conoscessimo l'origine e lo sviluppo.

Più tardi si è pensato di istituire nella scuola di magistero anche l'insegnamento delle scienze naturali.

Io devo far qui una distinzione tra insegnamento di scienze naturali e facoltà di rilasciare diplomi per l'insegnamento di scienze naturali. Una scuola superiore di magistero deve avere il suo complemento con l'insegnamento di scienze naturali, perchè ormai tutti sanno, (e molti tra loro, cultori eccelsi di lettere e scienze, non mi smentiranno) che anche la letteratura

ha forti ingranaggi con le scienze naturali. Basta considerare i progressi fatti dalla linguistica, e rappresentarsi lo sviluppo del linguaggio in rapporto allo sviluppo organico e a quello dei sensi per convenire nel concetto che la lingua parlata come la lingua scritta è una forma di processo fisiologico, è un fenomeno di funzione, la cui origine ed il cui meccanismo noi in massima conosciamo. Sono le scienze naturali che han messo bene in evidenza questo che è tra i risultati più brillanti della biologia. Ora è facile indurre che non si avrebbe la conoscenza del fenomeno senza averla della funzione e dell'organo ond'esso si produce, sia pure in maniera riassuntiva.

Ma v'è di più in favore dell'insegnamento delle scienze naturali! Uno degli insegnamenti più importanti per cui veramente queste scuole superiori di magistero si differenziano sostanzialmente dalle scuole secondarie, è quello della pedagogia. Ora la pedagogia e a considerarsi più come una scienza biologica, essa tende a raggiungere un'alta finalità nella scuola, la misura del lavoro intellettuale ed il perfezionamento nei metodi didattici perchè non sopravvenga stanchezza intellettuale nei giovani; il metodo didattico e la quantità dell'insegnamento devono trovarsi in rapporto con una equazione spirituale del giovane della nostra razza. Ora questa non è che scienza sperimentale ed io non so vedere, perchè se la scuola superiore di magistero debba esistere, non debbano essere coordinati tutti questi studi con quel tanto che occorre di scienze naturali a formare menti educatrici bene organizzate.

La questione dei diplomi è ben diversa e la lascio maturare perchè sono da poco alla Minerva, e può darsi che non abbia avuto nè tempo nè modo di formarmene un concetto molto chiaro; su molte questioni non voglio perciò esprimere il mio pensiero molto recisamente. Fin d'ora posso affermare che grande è la differenza tra l'insegnamento delle scienze naturali e la facoltà di rilasciare diplomi per l'insegnamento delle scienze naturali, che è cosa molto diversa. Chè, se dovessi convenire nella facoltà del rilascio dei diplomi, avrebbe ragione il senatore Cannizzaro di richiedere che quella scuola venisse fornita di tutti i mezzi opportuni per un insegnamento efficace non solo per una certa estensione di nozioni, ma pure per conseguire

il possesso di una scienza sperimentale a scopo d'insegnamento. Cosiffatte scuole dovrebbero essere fornite di veri istituti sperimentali, pel cui impianto incontreremo difficoltà finanziarie insormontabili.

Questo, in generale, è quello che io penso circa tale insegnamento, e potrei finire qui il mio dire perchè ci troviamo ancora, e lo ripeto un'altra volta, innanzi ad un fatto compiuto che intendo rispettare, e non devo dare nessuna assicurazione all'onor. Dini all'infuori di questa, che avevo già in mente (il senatore Dini ha voluto suggerirlo oggi, ed io accolgo il suggerimento), avevo già pensato a formare una Commissione di uomini eminenti perchè studino l'organizzazione più logica che si possa dare a questa scuola, sia per stabilire i fini speciali che essa si propone, sia per dare ad essa un assetto definitivo, perchè la funzione di un organismo scolastico dello Stato e il denaro pubblico integrino la dignità dell'insegnamento e la sua efficacia ciò che è dover nostro verso il Paese.

CERRUTI V. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CERRUTI V. Vista l'ora tarda non avrei voluto prendere la parola, ma dopo le dichiarazioni dell'onor. ministro credo di dover aggiungere qualche osservazione per mio conto. Io mi associo in massima alle conclusioni dell'interpellanza del senatore Dini, ma reputo conveniente precisare bene due punti. In sostanza tutta l'agitazione che dura da tanto tempo negli Istituti superiori di magistero femminile, è diretta a due scopi che, quantunque accennati dal senatore Dini, è utile restringere in una formula concisa. Anzitutto si mira ad ottenere per gl'insegnanti di queste scuole un posto nella gerarchia scolastica ben determinato così nei rispetti morali come nei rispetti economici. Poi si mira ad allargare la sfera di azione didattica de' due Istituti. La legge del 1882 tanto per l'un capo quanto per l'altro è un po' vaga; e nel regolamento compilato in esecuzione della legge il potere esecutivo si è attribuito delle facoltà non espressamente consentite dalla legge medesima, perchè tra l'altro ha dato carattere universitario ad Istituti che non potevano averlo andando così oltre gli intendimenti del legislatore del tempo, quali risultano dalle discussioni avvenute ne' due rami del Parlamento.

Ora io invoco dalla cortesia dell'onor. ministro una risposta tassativa. Per questi due capi i quali servono di pretesto ad un'agitazione che pur bisogna trovare modo di troncare, dando soddisfazione, se è il caso a quel tanto che vi si riconoscerà di giusto e ragionevole, come intende provvedere? Vuol troncare l'agitazione con una legge, o continuare nella consuetudine de' suoi predecessori di cedere e concedere un po' alla volta, mano mano che gli si faranno delle pressioni? Io credo che bisognerebbe per fine una buona volta a questa agitazione, e ciò non si otterrà che con una legge la quale disciplini in forma definitiva e regolare i due Istituti.

Vuole o non vuole il signor ministro stabilire in maniera invariabile una scala normale di stipendi proporzionata all'importanza vera e reale degl'insegnamenti ed alle fatiche degl'insegnanti?

Gli stipendi, il numero e grado de' professori ne' due Istituti furono sempre creati con semplici riforme de' ruoli organici e queste riforme introdotte quasi alla chetichella con note di variazioni al bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica. Se si continuerà di questo passo, dove si andrà a finire?

Nelle Università gli stipendi sono fissati per legge e non potrebbero essere variati che con legge speciale. Quanto ho detto per le Università, si deve ripetere per le scuole secondarie: e sappiamo bene quanta difficoltà si è incontrata per migliorare gli stipendi degl'insegnanti delle scuole medie. Ora perchè debbono essere istituti d'istruzione, che si sottraggono a questa norma comune? Una simile disparità di trattamento bisogna che cessi.

Anche per la sfera d'azione didattica le cose sono andate ad un dipresso come pegli stipendi.

Si è proceduto a spizzichi e bocconi. Ora venne chiesto un insegnamento or un altro. Qualche volta i ministri si saranno magari rifiutati, il Consiglio superiore avrà data voto negativo, nel Senato si saranno fatte sentire delle voci autorevoli contrarie, ma alla fine gli insegnamenti furono istituiti ed istituiti senza un piano organico prestabilito.

Se si vogliono conservare questi Istituti di magistero, e verranno certamente conservati malgrado la opinione del senatore Dini, opi-

nione che potrebbe anche essere la mia, poichè ritengo che in Italia non si sopprimerà mai nessuna scuola, è bene regolarli in forma compiuta, risolutiva e rispondente al fine che ha presieduto alla loro creazione.

Pertanto io prego il ministro di voler dichiarare, se lo crede, che sarà provveduto all'assetto organico di questi Istituti con una legge, la quale tolga di mezzo ogni ragione di agitazioni e di aspirazioni inconsulte.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Mi dichiaro abbastanza soddisfatto del risultato che ha avuto l'interpellanza del mio collega e mi dichiaro in certo modo d'accordo con tutti. (*Si ride*).

Riguardo all'introduzione delle scienze naturali, dal punto di vista che siano sussidiarie in un insegnamento anche letterario superiore, sono perfettamente d'accordo col ministro.

Ma il senatore Dini ha detto che si aveva la intenzione di fare una Facoltà nuova di scienze con corrispondente diploma; il ministro ha però dichiarato nettamente che non aveva l'intenzione di stabilire tali diplomi; ha poi dichiarato inoltre che non avrebbe fatto nulla contrario alle leggi. Mi pare che ciò basti, perchè se questi nuovi diplomi si debbono stabilire, si stabiliranno per legge.

Perciò la dichiarazione fatta dal ministro, interpretata come io l'interpreto, mi ha veramente soddisfatto.

Egli ha dichiarato che riconosceva soltanto la convenienza di fare studi di scienze naturali come sussidiari, e che laddove si fosse trattato di nuove Facoltà, si riservava di deliberare colle forme e coi metodi di legge.

Il ministro ha finalmente detto che avrebbe nominata una Commissione per studiare l'ordinamento delle scuole superiori di magistero, e si è riservato, ove occorra, di presentare un progetto di legge...

CERRUTI V. Non l'ha detto...

CANNIZZARO... Ha detto che avrebbe agito coi metodi di legge, ed io interpreto ciò nel senso che verrà ad una legge; io quindi spero che il risultato finale corrisponderà alle nostre proposte, cioè che all'assetto definitivo di queste scuole si provvederà con legge, perchè la legge è richiesta per un organico, in conformità alla legge per la quale tanto il Senato ha

combattuto. Ciò farà certo il ministro che ha l'intenzione di attenersi scrupolosamente alla legge. Io interpreto che si verrà a questo risultato, e sarà risultato molto pregevole che abbiamo ottenuto in questa discussione.

DINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI. A dire il vero, non posso, come il collega Cannizzaro, dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onor. ministro. In parte va bene, quando disse cioè che riconosce giusto che gli Istituti superiori femminili non debbano dare i diplomi per le scienze sperimentali, e che nominerà una Commissione per le riforme da apportarsi in quegli Istituti, nella speranza che questa Commissione lavori e decida presto; ma quando mi dice di non potermi assicurare d'altro se non che non farà nulla di contrario alla legge, io non posso davvero restarmene tranquillo, e contentarmi della sua risposta.

Io sono sicuro sì che egli non farà nulla col preconcetto di violare la legge, ma la legge del 1882 è così vaga, si può interpretare in tanti modi, e lascia tale libertà che con essa, volendolo, e allontanandosi soltanto dal concetto che la ispirò e non dalla sua interpretazione letterale, si può fare qualunque cosa senza che possa dirsi propriamente che si viola la legge; ed è di questo appunto che si valgono gl'insegnanti di Roma e di Firenze nelle loro domande. Ma sarà buono ciò?

Perchè non vi è una disposizione nella legge che fissi gli stipendi, si potrà, ad esempio, continuare a variarli ora in un modo ora in un altro? Non sarà contro alla legge, ma non sarà buono davvero.

L'onor. ministro ha detto che per evoluzione i due Istituti si sono andati via via migliorando; ma in che cosa, di grazia, si sono migliorati? Per gli stipendi; e per questi soltanto! Vi fu il decreto del 1882 che fissò i massimi per professori ordinari a 4000 lire; poi a più riprese le cose variarono, e nel 1898 finirono per arrivare al massimo universitario di 5000 lire col minimo di 3000 lire; e dopo si voleva un altro organico che portasse tutti gli ordinari a 5000 e 4000 lire.

Voci. È questione di evoluzione.

DINI. La storia naturale che il ministro trova bene che s'introduca come corredo necessario agli insegnamenti letterari, ci è già fino dal

1882, e non è per questo che si volevano aggiungere ora i nuovi incarichi, che invece si volevano aggiungere solo pei nuovi diplomi; insegnamenti nuovi e importanti dal 1882 ad ora in sostanza non se ne sono aggiunti; e il latino non ci è mai stato, e solo si cercava di aggiungerne *un po' ora* col decreto in questione.

Convengo con lei, onor. ministro, che per dare dei diplomi di materie letterarie bisogna avere una seria coltura classica. Immagini se sono d'accordo! È anzi per questo che io dico e sostengo che si sbagliò già nel 1882 quando si dette facoltà ai due Istituti di dare diplomi che si dicono superiori, o almeno alla pari dei superiori, nelle lettere e nella storia e geografia, come nella pedagogia; ma pure questi diplomi si sono dati dal 1882 al 1905 senza che di latino si sapesse nulla, e si continuano a dare. È una buona cosa questa? Devono dirsi Istituti universitari quegli Istituti che li danno? Si può coscienziosamente permettere che continuino a darli?

Convengo bene adunque, onor. ministro, che onde quei diplomi siano dati a dovere è necessaria la coltura classica; ma finchè quegli Istituti restano quali sono, come vuol dare la coltura classica, e in quattro anni dare quei diplomi a giovinette che escono dalle scuole normali, nelle quali la scuola classica neppure si ricorda? Bisogna richiedere loro per l'ammissione il diploma del liceo. Ma allora diventano due nuove Università... e che Università sarebbero coi mezzi che hanno? Ad ogni modo bisogna, anche se si vuole fare questo, cambiare la legge del 1882, perchè quando questa ammette le giovinette a quegli Istituti col diploma delle scuole normali e con un esame di ammissione, non si può pretendere da loro che presentino il diploma di licenza liceale, e non si può rifiutare l'ammissione a quelle che non lo presentano.

Quindi, onorevole ministro, quando mi dice che non farà nulla di contrario alla legge, io dico sì, sono sicuro che non farà nulla di contrario alla legge come l'interpreta lei, ma non alla legge come l'interpreto io nell'interesse dell'istruzione; e quindi non so se nel fatto potremo poi trovarci d'accordo. Per questa parte dunque non posso dichiararmi soddisfatto.

Io però ho ancora la speranza nel Consiglio superiore, ora che, a quanto credo, la Corte dei conti ha detto che bisogna di nuovo sentirlo.

Ho fede ripeto in questo Consiglio che tende sempre a tenere alta l'istruzione nazionale, si tratti degli uomini, o si tratti delle donne; e sono certo che esso non darà mai parere favorevole.

Se poi il Ministero, malgrado il voto contrario del Consiglio superiore, manderà ancora avanti la proposta, lo dico francamente non farà una cosa buona; quindi, onorevole ministro, io non soddisfatto che in parte, debbo dirle che, attenderò gli eventi; e mi riservo di tornare al Senato a presentare interpellanze e interpellanze, e occorrendo anche progetti di legge su questa questione fino a che la cosa abbia quel fine che credo più utile nell'interesse della istruzione superiore, e in quello della equità e della giustizia.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione pubblica*.
Mi duole che io sia stato frainteso. Quando ho affermato che la questione va posta un'altra volta in disamina e che per risolvere questo problema circa l'estensione dell'insegnamento e la organizzazione di queste scuole io nominerò una Commissione la quale studierà con amore e con intelletto una siffatta condizione di cose, io non ho autorizzato alcuno a dubitare dell'attuazione dei risultati di questo esame.

È naturale che tutto quello che verrà messo in luce, tutto quello che sarà proposto da questa Commissione, sarà argomento di studio anche da parte mia, e di analogo provvedimento legislativo. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Ritiro d'interpellanza.

PRESIDENTE. Annunzio al Senato che l'onorevole Vidari mi ha dichiarato di ritirare la sua interpellanza, già annunciata, diretta al ministro della pubblica istruzione.

Do atto al senatore Vidari del ritiro della sua interpellanza.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Alle ore 14:

Riunione degli Uffici.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1905

Alle ore 15, seduta pubblica:

I. Deliberazione sopra una proposta del senatore Codronchi per la nomina di una Commissione che studi e riferisca intorno a modificazioni dell'art. 103 del Regolamento del Senato.

II. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 fra l'Italia e vari Stati d'Europa (N. 26).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano (N. 54);

Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale - Quartiere vecchio - in

Siracusa coi fabbricati - Asilo e Statella - di proprietà comunale stipulato tra il Demanio ed il municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato tra il Demanio e lo stesso Municipio addì 29 ottobre 1904 (N. 68);

Modificazione all'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, che deferisce alla Corte di cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno (N. 50).

La seduta è sciolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 17 aprile 1905 (ore 18.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

XXX.

TORNATA DEL 13 APRILE 1905

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Omaggi — Giuramento del senatore Zumbini — Il Presidente, su domanda del senatore Di Sambuy, dà notizie intorno alla salute del senatore Mezzacapo — Deliberazione sopra una proposta del senatore Codronchi per la nomina di una Commissione che studi e riferisca intorno a modificazioni dell'art. 130 del Regolamento del Senato — Dopo che il senatore Codronchi ha scolto la sua proposta, prende la parola il senatore Vitelleschi, cui replica il proponente — Parla poi il senatore Casana, ed i senatori Guarneri e Di Sambuy fanno una dichiarazione di voto — Il senatore Arcoleo propone un emendamento, che poi ritira dietro osservazioni del senatore Codronchi — Infine il senatore Rattazzi propone, ed il Senato consente, che sia deferita al Presidente la nomina della Commissione, di cui nella proposta del senatore Codronchi — Lettura di due proposte di legge, l'una d'iniziativa dei senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale; l'altra del senatore Pellegrini — Presentazione di un disegno di legge — votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Modificazione all'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, che deferisce alla Corte di cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno » (N. 50) — Parlano il ministro di grazia e giustizia e dei culti, ed i senatori Scialoja, che propone un emendamento, Vischi e Pagano-Guarnaschelli, relatore e proponente — La discussione è chiusa e il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto — Approvazione del disegno di legge: « Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano » (N. 54) — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale - Quartiere vecchio - in Siracusa coi fabbricati - Asilo e Statella - di proprietà comunale stipulato tra il Demanio ed il Municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato tra il Demanio e lo stesso Municipio addì 29 ottobre 1904 » (N. 68) — Chiusura di votazione — Nomina di Commissione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti, ed il sottosegretario di Stato per le finanze.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il Consiglio di amministrazione del Banco di

Sicilia, Palermo: *Rendiconto del Consiglio di amministrazione sulla gestione dell'anno 1904 e bilancio consuntivo*;

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *L'ispezione del lavoro. Studi sull'organizzazione del servizio di vigilanza per l'applicazione delle leggi operaie*;

Il presidente della Camera di commercio di Siracusa: *Relazione sommaria sul movimento statistico e condizioni industriali e commerciali di quella provincia negli anni 1902-903*;

L'onorevole direttore generale del Banco di Napoli: *Relazione di quel Consiglio di amministrazione sulla gestione 1904*;

La Direzione della rassegna «La Vita internazionale a Milano»: *Atti del Congresso nazionale delle Società per la pace* (Torino 29, 30, 31 maggio e 2 giugno 1904);

L'Unione tipografica editrice torinese: *Mezzo secolo di vita di quella Unione tipografico editrice* (già ditta Pomba e Comp. 1855);

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *Concimi, mangimi, sementi e sostanze parassitarie* (di Italo Giglioli);

Il signor L. Bennati, tenente colonnello d'artiglieria, Roma: *A proposito di una soluzione del problema militare*;

Il prefetto della provincia di Firenze:

1. *Atti di quel Consiglio provinciale per le sessioni 1900-901 e 1902-003*;

2. *Rendimento dei conti dell'anno 1903 di quella Amministrazione provinciale*;

3. *Bilancio preventivo per l'anno 1905 della stessa Amministrazione provinciale*;

4. *Rendimento dei conti dell'anno 1903 dell'Opera pia del Manicomio di Firenze*;

5. *Bilancio preventivo per l'anno 1905 della stessa Opera pia*;

Il signor E. T. Moneta di Milano: *Le guerre e insurrezioni e la pace nel secolo XIX. Compendio storico e considerazioni* (vol. II);

L'ex deputato Elia: *Ricordi di un garibaldino dal 1847-48 al 1900* (2 volumi).

PRESIDENTE. Aggiungerò che l'omaggio dell'onor. ex-deputato Elia fu accompagnato da una nobilissima lettera diretta al Senato.

Giuramento del senatore Zumbini.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor prof. Bonaventura Zumbini,

di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Barracco Giovanni e Compagna Pietro ad introdurlo nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il prof. Zumbini viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al prof. Zumbini Bonaventura del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Per la salute del senatore Mezzacapo.

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Signor Presidente, nel riunirsi stamane il IV Ufficio, fu un lamento, un lutto di non veder presente il senatore generale Mezzacapo, nostro collega, sapendosi la ragione dell'assenza di lui, sempre così esatto e coscienzioso nell'adempimento dei suoi doveri. Tutti sappiamo quanto siano poco buone le condizioni della sua salute, e perciò ebbi dall'Ufficio l'incarico di pregare il nostro onorevole Presidente di mandare a prendere notizie del senatore Mezzacapo in nome del Senato. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Sono lieto di poter dire al senatore Di Sambuy ed al Senato che, interprete del desiderio di tutti, è appena un'ora da quando mi sono recato io stesso, in persona, a casa del generale Mezzacapo, ed ho la consolazione di poter dire che quest'oggi le sue condizioni di salute sono migliori. (*Segni vivissimi di soddisfazione su tutti i banchi*).

Facciamo i più fervidi voti che il miglioramento continui e che il nostro amato collega giunga presto a perfetta guarigione. (*Approvazioni*).

Deliberazione sopra una proposta del senatore Codronchi per la nomina di una Commissione che studi e riferisca intorno a modificazioni dell'art. 103 del Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Deliberazioni sopra una proposta del senatore Codronchi per la nomina di una Commissione che studi e riferisca intorno a modificazioni dell'art. 103 del Regolamento del Senato».

Ha facoltà di parlare il senatore Codronchi.

CODRONCHI. La mia proposta è ispirata ad un sentimento di pacificazione, e credo che essa sarà accolta favorevolmente così da quelli che rimasero turbati per recenti severi giudizi cui mancò il contraddittorio, quanto da coloro i quali vogliono mantenere incolumi e immutate le difese del Senato.

Ho chiara l'idea che a mio giudizio dovrebbe presiedere ad una riforma del nostro regolamento: ma in mezzo a opinioni così diverse, e pure tutte così autorevoli, io non ho ardito di frappormi con un'idea individuale concretata in un disegno di riforma; e mi è sembrato miglior consiglio proporre al Senato la nomina di una Commissione, che io crederei dovesse essere composta di cinque senatori, la quale avesse lo scopo di raccogliere le diverse opinioni, di vagliarle e di riferirne al Senato.

La riforma si presenterà in questo modo alle nostre deliberazioni meditata e coll'autorità che le viene dal rappresentare, non già un'opinione individuale, ma un'opinione collettiva di un collegio di senatori, i quali avranno studiato le diverse proposte che giungono da ogni parte del Senato.

Io pertanto raccomando alla vostra accoglienza la mia proposta, che è imparziale, serena, che non è ispirata a interessi di partito, che non ha lo scopo di vendicare i vinti, ed ha invece un altissimo fine, quello di ristabilire la pace degli animi, e di difendere sempre più la dignità e il decoro del Senato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se crede di accogliere la proposta del senatore Codronchi per la nomina di questa Commissione.

VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI. Io non intendo punto di parlare come facente parte della Commissione di verifica dei titoli dei nuovi senatori, perchè non ho avuto occasione di vedere i colleghi, e non essendoci riuniti, io non ho dati per esprimere la sua opinione, credo che se ne esprimesse una probabilmente non si opporrebbe alla proposta del senatore Codronchi, perchè, dopo tutto, il Senato deve agire liberamente secondo i suoi intendimenti. Noi non essendo che esecutori delle sue volontà, abbiamo come Commissione poco da vedere sul testo che ci vien dato; ad

interpretare. Come senatore, mi sia permesso di osservare che la proposta dell'onor. Codronchi mi pare un po' prematura. Non è mai una bella cosa passare il tempo a fare e disfare.

Quel regolamento che esiste fu fatto un tempo sotto certe condizioni che il Senato volle che fossero espresse in quel regolamento, poi alla prima occasione, quando fu messo in opera, il Senato cominciò a ritagliarne una parte e fece una prima modificazione.

Appena giunti al secondo esperimento, evidentemente ne vuole togliere un'altra parte, di modo che...

CODRONCHI. Domando la parola.

VITELLESCHI... Ad ogni modo, se si chiede una riforma, evidentemente si vuole fare altra cosa diversa di quella che si fa oggi.

Ora non so se questo volere e disvolere sia conforme alla seria condotta e dignità di un corpo legislativo. Gli effetti che ha prodotto questo regolamento erano prevedibili; non è accaduto niente di straordinario. Ogni volta che c'è una votazione si può votare in favore o contro; e ciò si doveva prevedere quando si è fatto il regolamento. Non vi è ragione perchè il Senato si penta e si ricreda; mi pare che sia una specie di confessione anche poco rispettosa per la maggioranza che si è servita di questo regolamento; perchè questa pronta resipiscenza può parere una protesta contro il voto della maggioranza, dappoichè se si rispettasse il voto della maggioranza non ci sarebbe ragione di scalmanarsi per un nuovo regolamento. Io non dico che la proposta Codronchi, fatta in altro tempo, non sarebbe discutibile se non accettabile in condizioni serene, ma non posso a meno di notare che fatta in questo momento, cioè all'indomani di un effetto logico e naturale di un regolamento che il Senato non solamente ha fatto ma pure riveduto, sia o una confessione di un peccato, ovvero una prova di grande imprevidenza, perchè doveva prevedersi che poteva accadere ciò che è accaduto. Questa specie di pubblica penitenza non mi pare sia all'altezza del Senato.

Ma lasciamo andare le forme e le parole; la sostanza è che il Senato ha creduto tre o quattro anni fa, mantenendosi nei limiti che gli permettevano lo Statuto ed il suo regolamento, di lasciarsi una certa facoltà di controllo; il quale, come ebbi l'onore di spiegare il primo giorno

che parlai su questa questione, richiedeva un gran tatto nell'eseguirlo, ma non mancava di una certa efficacia.

Queste cose possono riuscire bene o male, a seconda dell'uso che se ne fa.

Adesso pare che si voglia rinunciare a questo controllo, e se al Senato piace, io son pronto ad inchinarmi alla sua deliberazione.

Ma, se si adotteranno quelle modificazioni che traspirano dalla proposta, verrà tolto al Senato ogni facoltà di controllo. Il Senato aveva questa arma un po' pericolosa ad usarsi, ma che usata con sapienza era utile. Quest'arma per una volta tanto ha fatto una riuscita che pare non vi piaccia; non è una ragione per gettarla via; forse basterebbe usarne meglio.

Ma, come ho già accennato, non è tanto in questo momento la questione di sostanza che mi preoccupa.

Prima che il Senato deliberi, mi è piaciuto sottoporre al Senato l'altro lato della questione.

Nessuna difficoltà che il Senato ritorni ad esaminare la questione, ma farlo in questo momento mi ha l'aria di una penitenza per un peccato, una rinuncia a un indirizzo che in Senato stesso, pochi anni fa, ha voluto prendere. Si può avere diversa opinione sul modo con cui questa difesa è stata usata; non entro in questa questione; ma già si sa che nei corpi numerosi è difficile di conservare sempre la misura e soddisfare tutti, ma l'essenziale è che il Senato ha fatto quello che credeva di fare. Ora, immediatamente dopo, questo sconfessare se stesso e dire implicitamente che si è mal fatto e che bisogna cambiare, non mi pare che sia all'altezza di un corpo che deve avere concetti determinati sopra un punto così grave come questo. Fatte queste osservazioni, tanto perchè non passi inavveduto al Senato l'importanza di questa proposta, io, per conto mio, non domando di meglio che il Senato riveda i suoi regolamenti, li faccia come gli piace, poichè è esso che deve tutelare la sua dignità e la sua posizione nel mondo. Ho solo voluto fare queste osservazioni perchè ognuno conosca la importanza di questa proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Codronchi.

CODRONCHI. Non ho manifestato alcuna idea riguardo al modo col quale dovrebbe essere riformato il regolamento; ed è appunto per non

manifestarla, che ho detto di non ardire tra tante opinioni proporre la mia, e ho proposto una Commissione che esamini e vagli tutte le idee: quindi non so come l'onor. Vitelleschi possa oggi affermare che noi vogliamo rinunciare a quel controllo che difende il Senato da eventuali pericoli: io non voglio rinunciare ad alcun riscontro.

Non posso ammettere coll'onor. Vitelleschi che questo fare e disfare offenda quasi la serietà del Senato; e l'onorevole Vitelleschi, deve ricordare come il nostro regolamento, dopo una discussione molto viva e molto penosa, non piacque ad alcuno, neanche a coloro che l'approvarono, e l'accettarono per non sapere in quel momento che cosa fare di meglio; infatti tutte le volte che di quel regolamento si è parlato, e qui e fuori di qui, moltissimi hanno manifestata l'opinione che quel regolamento avesse bisogno di essere modificato.

Questo fare e disfare poi in fatto di regolamenti interni, non può menomare la serietà del Senato, e valga l'esempio della Camera elettiva: esiste alla Camera una Commissione permanente per la riforma del regolamento: e qual'è lo scopo di questa Commissione permanente? Si è creduto che gli avvenimenti parlamentari possano dar luogo a circostanze tali che esigono delle modificazioni frequenti, e invece di nominare volta per volta una Commissione, si è stabilito una Commissione permanente per la riforma.

Sono poi ben lontano dall'aver presentato questa mia proposta quasi come reazione alla maggioranza del Senato la quale l'altro giorno ha deliberato in quel modo; io rispetto il voto della maggioranza, ma credo che sia anche liberale il tener conto di una fortissima minoranza che in quella occasione si è affermata; se questa minoranza, che era composta di settanta od ottanta voti, ha il desiderio che si studino i mezzi per riparare agli inconvenienti lamentati, è legittimo il suo desiderio.

Non so se abbia risposto a tutte le obiezioni che colla sua autorità ha presentato il senatore Vitelleschi, ma per la forma della mia proposta, per lo scopo che si propone, per i commenti che io ho fatto, per la serenità con la quale io l'ho raccomandata, non posso non insistere perchè il Senato, per la pace di tutti, l'accolga.

La Commissione studierà, e non presenterà certamente una proposta domani; studierà lungamente, si discuterà quando gli animi saranno calmi, e quindi la dignità del Senato non può in nessuna guisa essere diminuita dalla fretta della discussione.

GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUARNERI. Io dichiaro di astenermi dal votare e ne dirò brevissimamente le ragioni. Ho inteso con profonda attenzione le parole dell'onor. Codronchi. Egli ha parlato di *giudizi severi* del Senato: egli ha parlato di *indifesi*: tutto ciò suona censura all'operato della maggioranza del Senato e della Commissione di cui faccio parte...

CODRONCHI. Domando la parola per fatto personale.

GUARNERI. ... Inoltre la proposta dell'onorevole Codronchi intende a disciplinare la più alta, la più nobile prerogativa del Senato, e bisogna ottenere la calma e non deliberare sotto l'emozione di una scena, sotto l'impressione del momento.

Se il nostro regolamento ha d'uopo di riforma, lo vedrà il Senato, ma non lo vedrà ora sotto il colpo e sotto l'impressione di una scena, la quale per noi fu un doloroso dovere. Parmi per ciò che il momento non sia opportuno; è per questo che dovrebbe rinviarsi la discussione di questa proposta a tempo più calmo e che io mi astengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Codronchi per fatto personale.

CODRONCHI. Ho ancora una breve parola da dire. Ho detto *giudizi severi*, e mi è parso di avere adoperato la frase più corretta e più mite, perchè il giudizio di espellere tre senatori non è certamente un giudizio benevolo. Quanto poi alla parola *indifesi*, attribuitami dal senatore Guarneri, o non mi sono fatto comprendere o la mia voce non è arrivata fino a lui. Io ho detto che la mia proposta deve piacere tanto a coloro i quali furono turbati dai giudizi severi del Senato, quanto a quelli, e furono la maggioranza, che vogliono mantenere incolumi e intatte le *difese del Senato*: quindi la parola *indifesi* allusiva ai senatori non convalidati, io non l'ho pronunciata. Non ho altro da dire.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Io non ho niente da aggiungere alle parole dell'onorevole preopinante; ho esposto le mie idee e non ho nulla da aggiungere a queste.

Ho solo domandato la parola per dire che il Senato comprenderà che, come il collega Guarneri, io mi astengo perchè appunto, per il momento in cui questa proposta è fatta, è ben difficile non suoni disapprovazione di quello che è avvenuto; a questa noi non sapremmo associarci mentre, nel tempo stesso, non vogliamo creare imbarazzi al Senato.

Quanto a me io credo che quel che è avvenuto sia soltanto ciò che si poteva fare. Per fare altrimenti bisognerebbe cambiare completamente il sistema e quindi rinunciare a quanto il Senato ha creduto interesse e suo dovere di fare. È per questa ragione che io non posso votare questa proposta, la quale, trattando per ora d'uno studio, potrei forse in altro momento votare.

CODRONCHI. Prendo atto.

VITELLESCHI. ... Ma, facendo parte della Commissione, mi astengo, e questo credo essere per parte mia un dovere.

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Io ritengo che la proposta del senatore Codronchi sia stata fatta con l'animo di sottoporla agli studi della Commissione, in modo che essa vi apporti delle modificazioni. Siccome la formula che abbiamo sott'occhio sarebbe tassativa nell'invocare modificazioni, questa distinzione è a mio avviso necessaria. Do il voto favorevole, perchè l'interpreto nel senso che la Commissione debba studiare se sia il caso di fare modificazioni. In ogni modo, ritengo che la proposta del senatore Codronchi sia assolutamente aliena da disapprovazione di qualunque cosa sia avvenuta al Senato, sia per parte della Commissione nominata dal Senato, sia per parte della maggioranza. In questo senso darò il mio voto favorevole alla proposta. (*Bene*).

DI SAMBUY. Io dichiaro di astenermi.

DI CAMPOREALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Io, nell'ordine di idee espresso dal senatore Casana, proporrei una modifica alla proposta che si sta per votare, e spero che il senatore Codronchi l'accetterà. Là dove si dice « riferisca intorno a modifi-

cazioni», ecc., proporrei si dicesse: « se e come debba essere modificato l'art. 103 del regolamento del Senato ».

CODRONCHI. Accetto.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Ho esitato a prendere la parola, perchè spetta solo alle persone più autorevoli intervenire in questa importante discussione; ma pregherei l'onor. senatore Codronchi di accettare una mia proposta e cioè di non irrigidirci nell'art. 103, perchè, dato che si nomini una Commissione, questa dovrebbe aver facoltà di rivedere qualche altro articolo, anche per togliere la impressione manifestata dal senatore Vitelleschi, che noi non facciamo che riformare spesso e con troppa volubilità il nostro regolamento. Se si accettasse la mia preghiera, questa modificazione avrebbe anche un altro vantaggio, quello di non far credere che la proposta del senatore Codronchi possa essere appresa come un seguito e un corollario delle votazioni fatte l'altro giorno dal Senato.

CODRONCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Siccome soglio essere molto pratico nelle mie proposte, e ho il naturale desiderio che la mia mozione sia accettata, l'ho limitata all'art. 103, perchè, se noi facciamo una proposta la quale investa tutto il regolamento, sarà più difficile che sia accolta. Credo sia meglio procedere un po' all'inglese ossia correggere punto per punto e non riformare *ab imis*. Perciò, onorevole senatore Arcoleo, la prego di non insistere nella sua proposta nell'interesse della mia; limitiamoci all'art. 103, e per mia parte accetto l'emendamento suggerito dal senatore Di Camporeale.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Non volendo intralciare la discussione, aderisco all'invito che mi fa l'onorevole senatore Codronchi e ritiro la mia proposta di emendamento.

PRESIDENTE. Allora leggo la formula della proposta del senatore Codronchi con l'emendamento del senatore Di Camporeale, accettato dal proponente:

« Ho l'onore di proporre al Senato la nomina di una Commissione che studi e riferisca se e come debba modificarsi l'art. 103 del regolamento ».

Coloro che intendono approvare la proposta testè fatta dal senatore Codronchi sono pregati di alzarsi.

La proposta del senatore Codronchi è approvata.

RATTAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RATTAZZI. In aggiunta alla proposta fatta dal senatore Codronchi proporrei che la nomina della Commissione fosse deferita al nostro Presidente.

PRESIDENTE. Io interpellero in proposito il Senato.

Voci: Al Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Senato della novella prova di fiducia accordata al suo Presidente; mi riservo di far conoscere più tardi i nomi dei componenti la Commissione.

Letture di due proposte d'iniziativa di Senatori.

PRESIDENTE. Debbo annunziare che gli Uffici hanno autorizzato la lettura di un disegno di legge che è stato presentato dai senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale, e di una proposta fatta dal senatore Pellegrini.

La proposta del senatore Pellegrini riguarda le modificazioni dell'art. 103 del regolamento, perciò io credo opportuno interpellarlo se crede, dopo il voto testè dato dal Senato, d'insistere nella sua proposta.

PELLEGRINI. Ora si tratta soltanto di autorizzare la lettura e non posso quindi parlare in merito della mia proposta. Io prego quindi che sia consentita questa lettura, non per volerla esplicitare, ma perchè sia trasmessa alla stessa Commissione che studierà le riforme del regolamento; la quale apprezzerà questa mia proposta come crederà meglio.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, io leggerò la proposta del senatore Pellegrini.

« Proposta di un nuovo articolo 103 del Regolamento del Senato in sostituzione dell'articolo in vigore ».

Art. 103.

1. I membri della Commissione per la verifica dei titoli di ammissione dei nuovi senatori deliberano a voto palese e motivato.

I voti non motivati si computano come favorevoli all'ammissione: ed a parità di voti s'intende approvata la proposta di convalidazione.

2. Di ogni seduta della Commissione sarà eretto verbale che riassume la discussione e le deliberazioni. I verbali saranno firmati dal Presidente e dal segretario. Soltanto i senatori possono chiedere visione dei verbali.

3. I motivi adottati contro la convalidazione, che la Commissione opini meritevoli di considerazione e non sufficientemente provati, saranno comunicati al ministro, da cui fu controsegnato il decreto di nomina ed al senatore nominato, per le credute produzioni e giustificazioni entro il termine che sarà fissato dalla Commissione.

4. Entro un mese dalla comunicazione alla Commissione del decreto di nomina, la Commissione riferirà al Senato o sulla convalidazione o sulle ragioni per le quali non possa la Commissione riferire in merito.

5. La relazione della Commissione sarà motivata e riassumerà gli elementi specifici di fatto per i quali concorre o manca il titolo di nomina.

6. La relazione dovrà non contenere giudizio nè allusione relativi ai meriti personali del nominato, salvochè nel decreto venisse designato come appartenente alla categoria 20^a dell'art. 33 dello Statuto; nè dire se la proposta della Commissione fu presa a unanimità, maggioranza o parità di voti, eccettuato il caso che i commissari costituitisi in minoranza dissidente, chiedano che nella relazione siano riprodotti i motivi da essi adottati del loro dissenso.

7. La relazione sarà stampata e distribuita a norma dell'art. 21. Essa sarà invece letta in Comitato segreto sulla proposta della Commissione, o del Presidente del Senato, o di dieci senatori a termini dell'art. 70.

In ogni caso la discussione sulla relazione della Commissione sarà posta all'ordine del giorno almeno quattro giorni prima della seduta.

Il Comitato segreto, udita la relazione ed un oratore favorevole ed uno contrario alla seduta segreta, prima di entrare nel merito, delibera per alzata e seduta, se debba la discussione procedere oltre in Comitato segreto ovvero in seduta pubblica.

8. Il Senato vota sulla convalidazione, sia in

seduta pubblica sia in Comitato segreto, a termini dell'art. 56. Però per la votazione a scrutinio segreto si richiede la domanda scritta di quindici senatori presenti. Nel concorso di varie domande sul metodo di votazione, il Senato delibera per alzata e seduta, e senza discussione, quale metodo debba avere la preferenza.

9. Il Presidente nella stessa seduta pubblica nella quale il Senato votò sulla convalidazione, o nella prima seduta pubblica successiva al Comitato segreto, proclama se la votazione fu favorevole o contraria alla validità della nomina, ma non proclama nè fa registrare in verbale il numero dei voti favorevoli o contrari.

Il Presidente comunicherà la deliberazione del Senato al ministro da cui il decreto di nomina fu contrassegnato.

C. PELLEGRINI.

Ora, secondo la procedura stabilita dal nostro regolamento, dovrebbe fissarsi il giorno in cui dovrebbe essere svolta la proposta; ma dal momento che il senatore Pellegrini proponente desidera soltanto che, dopo datane lettura, sia comunicata alla Commissione che sarà appositamente nominata, questo sarà fatto. Soltanto mi rimane a chiedere all'onor. Codronchi di quanti membri crede che debba essere composta la Commissione da lui proposta.

CODRONCHI. Di cinque.

PRESIDENTE. Sta bene.

Do ora lettura del disegno di legge presentato dai senatori Di Sambuy, Cavasola, Codronchi, Rossi Luigi e Di Camporeale:

« Proposta di legge per modificazioni dell'articolo 162 della legge comunale e provinciale (testo unico 4 maggio 1898, n. 134) ».

Al n. 1 dell'art. 162, invece di dire:

« Che sieno deliberati dal Consiglio comunale col voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati al comune »

si dica:

« ... dei consiglieri in carica al momento della votazione ».

Al n. 2, si aggiunga all'attuale capoverso:

« Quando però la seconda votazione non raggiungesse la maggioranza prescritta, verrà fis-

sato un giorno per la deliberazione definitiva, facendone speciale menzione nell'ordine del giorno della seduta ».

DI SAMBUY - CAVASOLA - CODRONCHI -
ROSSI LUIGI - DI CAMPOREALE.

A termini quindi dell'art. 82 del nostro regolamento, interrogo il Senato perchè voglia stabilire il giorno in cui crede che questo progetto di legge possa essere svolto.

Nessuno chiedendo di parlare, propongo che questo progetto sia svolto dopo le ferie pasquali.

Chi approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ed allora sarà mia cura di fissare in una delle prime sedute che saranno tenute immediatamente dopo le feste di Pasqua, e compatibilmente cogli altri lavori del Senato, il giorno in cui questa proposta di legge potrà essere svolta.

Presentazione di disegni di legge.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « acquisto di terreni attigui al Regio ospedale di Costantinopoli ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questo progetto di legge, il quale seguirà la procedura stabilita dal regolamento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge relativo all'approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902 tra l'Italia e vari Stati d'Europa.*

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Discussione del disegno di legge: « Modificazione all'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, che deferisce alla Corte di cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno » (N. 50).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Modificazione all'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825,

che deferisce alla Corte di cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno ».

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di questo disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il capoverso dell'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, è modificato nel seguente modo:

Per le decisioni a Sezioni unite presso la Corte medesima, quando si tratti di causa penale, si uniscono le due Sezioni penali e quando si tratti di causa civile si uniscono alla Sezione civile consiglieri addetti alle Sezioni penali.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dirò brevi parole intorno al disegno di legge che l'onor. senatore Pagano ha presentato al Senato per modificazione all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5835, colla quale è determinato la composizione delle sezioni unite della Corte di Cassazione di Roma nella materia civile. La proposta risponde ad una evidente necessità per assicurare il migliore funzionamento delle sezioni unite della Corte Suprema, ed io dichiaro di accettarla.

Le ragioni che giustificano questo disegno di legge sono già state ampiamente esposte al Senato nella relazione che accompagna il progetto e in quella dell'Ufficio centrale. Il numero notevolissimo di affari che gravano sulla sezione seconda penale della Corte di Cassazione e che richiede non siano distratti da essi troppi consiglieri, la opportunità di trarre vantaggio dall'opera e dall'autorità di magistrati distinti che siedono nella prima sezione penale, ed altre considerazioni, giustificano ampiamente la proposta.

La Suprema Corte di Roma negli ultimi tempi ha potuto con grande solerzia, secondando l'impulso autorevole del degno suo capo, condurre al pareggio la trattazione degli affari. La modificazione dell'art. 8 della legge del 1888, nei termini indicati col presente disegno di legge,

contribuirà anche ad assicurare questo beneficio; ed è una ragione dippiù perchè io mi auguri che il Senato voglia approvarlo.

Debbo però aggiungere ancora qualche parola, tenuto conto dei voti espressi dall'Ufficio centrale nella sua relazione e che si riferiscono alle condizioni della suprema magistratura del Regno. Non è questo certo il momento di discutere il grave argomento; non essendo fra quelli che sia lecito trattare in via incidentale. L'Ufficio centrale del Senato, riassumendo tutti i precedenti, richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedere ad un ordinamento definitivo e razionale. E questo voto è degno di tutta la considerazione.

Certo è indispensabile far opera perchè le altre Corti di cassazione siano poste in grado di funzionare regolarmente, onde non abbia a soffrirne il prestigio di quelle eminenti magistrature e l'interesse della giustizia; ma pur provvedendo alle necessità dell'oggi, non deve perdersi di vista l'alto fine dell'istituto della Cassazione; e ciò impone il dovere di assicurare alla suprema magistratura del Regno ordinamenti tali che la mettano in grado di rispondere nel modo più completo e più razionale alla sua missione. L'enorme quantità di affari che si concentrano nella Corte di cassazione di Roma per la sua competenza speciale, impone di studiare se non convenga, come nota l'Ufficio centrale, e come è stato anche rilevato in parecchi progetti di legge presentati in passato, sottrarre con provvedimenti legislativi all'esame della Corte suprema tutte quelle questioni che, alterando il carattere fondamentale dell'istituto, sono le vere cause dell'ingente lavoro che deve in atto sopportare, come quelle riguardanti le omesse e deficienti pronunzie, o gli altri motivi di fatto contemplati nei n. 4, 5, 6, 7 dell'art. 517 del Codice di procedura civile.

Io mi limito ad accennare, non essendo, come dissi già, in questo momento opportuno di esaminare largamente il complesso e rilevante argomento. Assicuro però l'Ufficio centrale ed il Senato che allo studio di esso dedicherò l'opera mia col più vivo interessamento, tenendo conto dei progetti e dei lavori accumulati dalla sapienza dei miei predecessori, per venire a conclusioni ed a proposte concrete.

Con queste dichiarazioni ripeto di accettare la proposta dell'onor. senatore Pagano che

l'Ufficio centrale raccomanda, e confido che il Senato vorrà accoglierla.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Io prendo la parola con molta esitazione, perchè il progetto di legge è stato proposto dall'uomo, che ha certamente la maggiore autorità in questa materia, dico dall'illustre Presidente della Corte di cassazione di Roma; onde potrebbe sembrare temerità la mia di voler proporre qualche emendamento a questo progetto.

Ma mi dà coraggio la relazione, che egli stesso ne ha presentata, nella quale si dice chiaramente che le sue proposte non sono che un piccolissimo passo per la via, per la quale è necessario che il legislatore si metta per riformare l'istituto della Corte di cassazione. Io sono convintissimo, come è convinto egli stesso, che una riforma di questo genere non si possa proporre in questa occasione, e soprattutto che non si possa proporre per iniziativa parlamentare da un senatore o da un deputato; ma che debba venire organicamente studiata e presentata dal Governo. Ma poichè una riforma tenue, frammentaria ora ci viene innanzi, io credo che si potrebbe approfittarne per estenderla leggermente, in tal modo da ottenere almeno il pieno effetto di ciò che maggiormente sul momento si desidera.

La proposta del senatore Pagano, che viene qui confermata dall'Ufficio centrale, si limita ad un sol punto. Mentre la legge presente obbliga il Presidente della Corte di cassazione a formare le sezioni unite con sette consiglieri della sezione civile, e coi consiglieri della seconda sezione penale, gli sia lecito invece per il futuro di chiamare consiglieri delle sezioni penali a sua scelta, secondo la maggiore opportunità, per non gravare di troppo lavoro quella sezione penale, la quale secondo la legge presente dev'esser sempre chiamata. Ed egli ha perfettamente ragione. Nessuno oserebbe opporsi a lui per questa parte. Ma io osservo che in tal modo rimane ancora un grande inconveniente nella costituzione delle sezioni unite relativamente ai diversi scopi, per i quali queste si chiamano a giudicare. È una materia alquanto tecnica, ed io credo quindi necessario di dichiarare ai senatori, che non hanno

pratica di queste cose, quali sono i principali uffici di queste sezioni unite.

Le Sezioni unite devono convocarsi quando si tratta di giudicare della competenza, e soprattutto nei casi molto frequenti, in cui si tratta di dirimere questioni di competenza fra l'autorità giudiziaria e l'autorità amministrativa. È opinione di molti scrittori che a questo ufficio le Sezioni unite della Corte di cassazione, come sono costituite, non abbiano perfettamente corrisposto; e ciò per una ragione pratica.

Per giudicare di siffatte questioni è necessario avere una piena cognizione non solo degli ordinamenti giudiziari, ma degli amministrativi. Ora questa piena cognizione manca spesso, per quanta dottrina possano avere, ai nostri magistrati, i quali dalla prima gioventù fino all'età provetta, in cui sono giunti a formar parte della Cassazione, di altro continuamente non si sono occupati che delle leggi sostanziali o formali puramente giudiziarie. Essi non hanno le cognizioni amministrative, e non possono ragionevolmente esser tenuti ad averle. Perciò è stato parecchie volte proposto di creare un organo speciale per dirimere quelle questioni di competenza, un organo supremo, al quale siano chiamati come componenti anche i membri dei più alti nostri corpi amministrativi.

La riforma in questo senso non è forse ancora matura, e io non oserei oggi proporla al Parlamento, per quanto io sia intimamente persuaso della convenienza di essa.

Un'altra delle funzioni delle Sezioni unite della Corte di cassazione è quella di giudicare in materia civile nei casi in cui la Corte d'appello, alla quale una prima sentenza della Sezione civile della Cassazione di Roma, o di una delle Cassazioni di Firenze, di Torino, di Napoli e di Palermo (che non hanno ormai più che la Sezione civile), abbia rinviato la causa, non si sia conformata alla massima di diritto stabilita dalla Corte di cassazione. Si tratta di un secondo giudizio solenne della Cassazione, che obbliga definitivamente il magistrato di rinvio ad accettare la massima, che sarà pronunziata. Se dunque è necessario che il giudizio sia proferito con scienza e competenza suprema, è precisamente in questo caso delle Sezioni riunite in materia civile. Si tratta quasi di un appello dalla Sezione civile della Cassazione, che ha pronunziato la prima sentenza,

cui si è ribellata la Corte di rinvio. Ora, per giudicare in questi casi, chi si chiama, secondo il presente ordinamento, che non verrebbe per questa parte mutato dal progetto dell'Ufficio centrale? Si chiama una Corte composta di 7 civilisti e di 7 penalisti! I nostri magistrati sono dalla legge dichiarati competenti in tutti i rami del diritto, questo è vero, ed io non voglio negare che molti effettivamente siano competenti in tutti i rami del diritto. Ma bisogna pur convenire che il cultore del diritto penale difficilmente può conoscere il diritto civile come chi si è dedicato espressamente a questa parte del diritto; come viceversa colui che ha consacrato il maggior numero degli anni della sua vita allo studio del diritto civile, può non conoscere il penale a quel modo che lo conosce il penalista. Nella nostra Corte Suprema è utile che gli uomini che si sono maggiormente dedicati al diritto civile facciano parte della sezione civile e coloro che hanno maggior pratica del penale facciano parte delle sezioni penali. Ma quando si tratta di giudicare le più ardue questioni civili per la seconda volta, come ho detto, è molto strano che si costituisca un tribunale composto in parte di persone che debbono intendersi della materia e in parte di persone, che non sono tenute ad intendersene altrettanto. Si forma in tal modo un tribunale che ha l'apparenza di maggiore competenza, perchè composto di maggior numero di persone, ma che sostanzialmente non può essere più competente di quello di prima, e che anzi è composto di una parte per la natura stessa delle cose meno competente.

Per rimediare almeno a questo inconveniente, che oserei addirittura chiamare danno, vorrei proporre che nel presente progetto di legge si lasciasse al primo presidente della Corte di Cassazione anche una maggiore libertà nel costituire le sezioni unite; che, come a lui si dà facoltà di scegliere fra i consiglieri delle due sezioni penali, si conceda anche la facoltà di scegliere tutti o quasi tutti i quindici componenti delle sezioni unite fra i magistrati appartenenti alla sezione civile. Io posso intendere che abbia maggiore autorità un giudizio pronunziato da 15 persone che quello deliberato da 7; ma quando esse abbiano ciascuna competenza pari a quella dei 7 che hanno pronunziato la prima sentenza, non quando per la

loro natura non possono essere altrettanto competenti.

Riconoscendo quindi che parecchi dei vizi più gravi dell'ordinamento attuale non sieno evitabili senza una più larga riforma; a me pare che questo inconveniente almeno troverebbe il suo rimedio nel piccolo ritocco al presente progetto di legge da me invocato.

Sarei lieto se l'Ufficio centrale, esso stesso, ove accettasse quest'ordine d' idee, volesse proporre l'emendamento necessario, perchè il progetto di legge corrispondesse a questo desiderio.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Sono favorevolissimo alla proposta di legge presentata dall'illustre senatore Pagano-Guarnaschelli; ma dichiaro che non saprei votarla con l'emendamento che desidererebbe il senatore Scialoja.

Niente e più dell'amministrazione della giustizia deve essere e deve parere insospettata. Se a questa legge dovessero dare esecuzione determinate persone, non avrei difficoltà di consentire che il primo presidente della Corte di cassazione di Roma, che è il senatore Pagano-Guarnaschelli, componesse le sezioni unite così come ha proposto il senatore Scialoja; ma, quando penso che questa legge domani potrà essere applicata non dal senatore Pagano, o da altri che avessero la stessa illimitata fiducia e godessero lo stesso ossequio universale, devo preoccuparmi dei possibili inconvenienti; e devo impedire il sospetto che le sezioni unite fossero formate con certi giudicanti non per l'amministrazione della giustizia, ma per la determinata causa, ossia che taluni magistrati fossero stati scelti non per la loro riconosciuta competenza nella materia civile, ma perchè disposti a risolvere la contestazione in un senso anzichè in un altro.

Comprende bene il Senato che basterebbe soltanto la possibilità di questo dubbio per agitare la coscienza dei contendenti ed il prestigio dell'Amministrazione della giustizia, base della società civile. Onde è che io pregherei il senatore Scialoja di accontentarsi di votare per ora la proposta tale e quale ci viene dal senatore Pagano-Guarnaschelli, tanto più dopo le dichiarazioni abbastanza esplicite fatte dall'onorevole guardasigilli, cioè che egli si ri-

serva di presentare al Parlamento proposte più definitive attinenti a riforme ancora più organiche.

In questo modo noi avremmo provveduto alle esigenze del servizio di fronte agli inconvenienti che ci sono stati così autorevolmente denunziati dal senatore Pagano-Guarnaschelli; e con la fiducia di poter risolvere quanto prima tutto il grave e poderoso problema, non verremmo ad includer nella nostra legislazione principii che un giorno potrebbero essere citati come precedenti, e dar luogo ad altri inconvenienti.

Io comprendo tutta la giustezza, tutto il valore dell'osservazione del senatore Scialoja, ma egli, che è così distinto giurista, non vorrà tenere in poca considerazione l'osservazione mia, che può sembrare, e forse è, semplice, ma, attenendosi all'Amministrazione della giustizia, è certamente di qualche importanza e degna di considerazione da parte del Senato.

SCIALOJA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Rispondo subito a queste osservazioni dell'onor. Vischi. Egli teme che, lasciando al primo presidente della Corte di cassazione quella maggior libertà che io aveva proposta, si possa, se non altro in futuro, destare il sospetto che il presidente componga le sezioni riunite a modo suo, per ottenere la sentenza in un certo senso piuttosto che in un altro; ed egli m'invita per ciò a contentarmi della proposta del senatore Pagano e dell'Ufficio centrale. Ma, collega Vischi, se ella avesse conchiuso nel senso d'invitarmi a respingere questa proposta, avrei trovato logico il suo discorso, perchè la proposta del senatore Pagano e dell'Ufficio centrale dà al primo presidente libera facoltà di scegliere i membri delle sezioni riunite in un numero grande di consiglieri, fra tutti quelli che compongono le due sezioni penali. Una grande larghezza di arbitrio avrà il primo presidente nella composizione di queste sezioni riunite: il solo vincolo che gli s'impone è quello di chiamare una parte dei consiglieri delle sezioni unite dalle sezioni penali anzi che dalle sezioni civili; ma siccome le due sezioni penali costituiscono il massimo numero dei consiglieri della Corte di cassazione, la scelta potrà dal primo presidente esercitarsi tra un numero grandissimo di persone. Con la

mia proposta questa scelta potrebbe esercitarsi anche sopra un numero maggiore di persone; ma la sola differenza essenziale è questa, che secondo il progetto dell'Ufficio centrale la scelta, almeno di questa metà, per quanto libera, deve necessariamente cadere sopra persone per consuetudine di studi non molto competenti in materia civile, mentre secondo la mia proposta si ottiene maggior larghezza di scelta, si lascia al presidente la facoltà di chiamare i più competenti a giudicare in questi casi. Questa è la sola differenza fra la proposta dell'Ufficio centrale e la mia. In quanto all'ampiezza di libertà c'è solo una lieve differenza, la quale non può nulla togliere od accrescere agli eventuali sospetti che venissero in mente al senatore Vischi.

Io vorrei aggiungere ora una considerazione, che ho dimenticato di esporre nelle brevi parole poc'anzi pronunziate. Il nostro legislatore si è già mostrato sotto altri rispetti abbastanza persuaso della gravità delle considerazioni, che io ora veniva esponendo; perchè, quando si presenta una questione, nella condizione che ho dianzi descritta, in materia penale, la nostra legge attuale impone che le sezioni unite siano formate con le due sezioni penali, ed esclude quindi i civilisti dal secondo definitivo pronunziato. La legge fa bene, secondo me, perchè appunto i civilisti non sono i più competenti in materia penale; ma io domando allora, perchè devono tuttavia venire i consiglieri di una sezione penale a giudicare di una questione civile? Ben si sa che è molto più facile ad un uomo avvezzo a dirimere le sottili questioni del diritto civile di pronunziare una buona sentenza in materia penale che non sia al contrario ad uno che è avvezzo al diritto penale di rendersi immediatamente padrone di tutte le grandi difficoltà che può presentare una questione di diritto civile tanto spesso complicata e sottile.

In sostanza contro la mia proposta l'unica difficoltà è questa: che mentre ci sono due sezioni penali, ce ne è una sola civile. Ciò è vero sulla carta, ma effettivamente i due turni della sezione civile funzionano quasi come due sezioni civili nella nostra Corte di cassazione; siedono sotto due presidenti diversi, avvicinandosi di giorno; onde si potrebbe benissimo col personale della nostra Corte di cassazione formare un buon corpo di quindici giudicanti in

tutto o per la massima parte composto di civilisti. Io non escludo affatto che il presidente possa chiamare dei penalisti, se occorre; ma io vorrei che egli avesse la facoltà di esercitare quella libera scelta, che gli si attribuisce nel presente progetto, in un modo anche più utile, chiamando i più competenti dovunque li trovi, senza avere le mani legate, senza esser posto nell'impossibilità di chiamare i più competenti.

VISCHI Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Forse nella sostanza delle nostre considerazioni il senatore Scialoja ed io non siamo molto in disaccordo, perchè, tutto sommato, noi vogliamo che le sezioni unite fossero formate in modo da corrispondere meglio ai fini dell'amministrazione della giustizia; ma lì dove siamo in disaccordo è nei mezzi.

Il senatore Scialoja, forte della sua persuasione, prescinde da quelle che possono essere le apparenze. Io invece dico in nome della mia esperienza della vita, ed anche della professione di avvocato, che in materia di amministrazione della giustizia bisogna anche parere.

Si può invocare il giudizio delle sezioni unite o in materia penale, o in materia civile. In materia penale lo stesso senatore Scialoja ha dovuto riconoscere che era facile creare le sezioni unite, perchè, esistendo due sezioni penali, bastava unirle per rispondere al voto della legge. Su questo punto il senatore Scialoja non può avere la preoccupazione di poterci trovare dinanzi a giudici disabituati all'applicazione del diritto penale.

La difficoltà sta nei giudizi civili, o nei conflitti. Abbiamo una sola sezione civile. Non possiamo calcolarla per due, perchè quella specie di sdoppiamento che è fatto per il più sollecito disbrigo degli affari non ha tolto al ramo civile della suprema magistratura in Roma la sua posizione, cioè di avere una sola sezione civile. Come formare le sezioni unite? Donde prendere gli altri magistrati?

La legge vigente ordina che si ricorra alla seconda sezione, che è penale; ma, per le ragioni dette, e dal proponente senatore Pagano, e dell'Ufficio centrale, questa obbligatorietà di ricorrere alla seconda sezione creava difficoltà nella pratica e quasi un certo incaglio nell'amministrazione della giustizia.

Di qui la bontà della proposta che ci viene

dal senatore Pagano di potersi prendere gli altri magistrati non dalla sola seconda sezione, ma dalle due sezioni penali.

Forse il primo presidente, con quel criterio che viene dall'altezza del suo posto, dalla conoscenza delle persone ecc., avrà la mano felice nella scelta, nella costituzione delle sezioni unite; lo comprendo; ma non dobbiamo riconoscerlo qui nella legge con una parola che potrebbe domani dar luogo ad osservazioni. Osservazioni, ripeto, che cadrebbero dinanzi ai piedi di determinate individualità, ma che, se autorizzate dalla larghezza di linguaggio da parte del legislatore, sarebbero pericolose sino a provocare sospetti sempre essenziali in materia di amministrazione della giustizia.

Onde è che ritorno a pregare il senatore Scialoja di contentarsi della proposta quale ci viene dall'Ufficio centrale, tanto più dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole guardasigilli. Allora sarà il caso di vedere se e come riformare tutto il resto di questa eminente magistratura. Per ora diamo il voto favorevole alla legge proposta dal senatore Pagano.

PAGANO-GUARNASCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAGANO-GUARNASCHELLI, *relatore*. Comincio col rendere grazie per le parole benevoli, che sono state dette al mio indirizzo per lo sviluppo che gli affari hanno avuto in Cassazione in questi ultimi tempi; lode poco meritata, perchè non va data lode al compimento di un dovere.

Per ciò che ha tratto alla proposta del senatore Scialoja io tengo a rendere ragione delle proporzioni limitate, nelle quali, tanto per la mia iniziativa, quanto per il voto dell'Ufficio centrale, si è creduto di dover contenere la presente proposta di legge, per non alterare le basi della legge del 1888, e per non scivolare (diciamo pure la parola) in questioni, che sarebbero di più seria e larga portata, e la soluzione delle quali non può scindersi dallo studio e soluzione del vero problema. E la riprova della ragionevolezza della nostra riserva e dei limiti posti alla proposta, si può agevolmente ricavare anche dallo svolgimento che ha avuto la iniziativa del senatore Scialoja in questa seduta, appunto per le cose da lui tanto autorevolmente dette.

Imperocchè, pur dichiarando di voler limitare ad un punto solo, il senatore Scialoja, l'emendamento proposto, non ha potuto fare a meno di accennare i vari e gravi quesiti, che si annodano al tema del funzionamento della Cassazione di Roma, specialmente per ciò che riguarda la potestà speciale, di derimere i conflitti, potestà che una volta era del Consiglio di Stato, e così pure per l'altra attribuzione datale dalla legge del 1888, per fermare il punto di diritto nel caso di dissidio tra i magistrati di merito, e la sentenza di una sezione semplice di Cassazione.

Ed egli, pur volendo circoscrivere soltanto ad un punto solo il suo emendamento, ha creduto di rilevare come sia nei voti di taluni e tra i più autorevoli scrittori di dottrine giuridiche, di dare una forma diversa al modo di funzionare della Cassazione di Roma in tema specialmente di conflitti.

Abbiamo due tipi in fatti, e cioè il tribunale misto, come in Francia, oppure la competenza affidata al potere giudiziario come nel Belgio, sistema seguito e certamente con frutto in Italia dal 1877 in poi.

Ecco adunque, come volendo esorbitare dalle modeste proporzioni della presente legge, si vede come subito s'imponga il vasto problema e si sollevino gravi quesiti, che si dovrebbero risolvere, e che invece con la seconda parte della sua relazione l'Ufficio centrale pone soltanto in ribevo, facendo voti cioè al Governo del Re, perchè sia sistemato una buona volta questo istituto supremo, che veramente è in condizioni difficili.

D'altronde ove si dovesse uscire dal modesto campo della presente proposta, perchè, oltre quella indicata dall'onor. Scialoja, non introdurre altre modalità, o perchè non eliminare altri inconvenienti già accennati nella relazione?

Il miglior partito è dunque di rinviare i detti esami al momento della riforma sostanziale, che per le assicurazioni già date dall'onorevole guardasigilli, sperasi non lontana.

Venendo ora al punto concreto dell'emendamento proposto dal senatore Scialoja, mi sembra, che egli non tenga conto delle ragioni speciali, svolte in lunghe discussioni, e che consigliarono l'illustre iniziatore della legge del 1888, che fu l'onor. Zanardelli, a tener fermo il con-

retto di far partecipare alle Sezioni Unite civili anche i magistrati penali.

Dopo le discussioni avvenute nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, circa il modo di comporre le Sezioni Unite civili, fu giudicato necessario l'intervento di quei magistrati e si credette di fare assegnamento sulla seconda Sezione penale, anzitutto perchè la Cassazione di Roma non ha che una sola Sezione civile, per quanto nel modo di funzionare si alternino le persone, non avendo noi, come in Francia, la Camera dei ricorsi.

La sola Sezione civile è molto numerosa, ma è sempre una sola, e perciò si senti il bisogno di chiamare alle Sezioni Unite anche magistrati penali, allo scopo altresì di avere il contributo di magistrati diversi, e, per il caso di dissidio, di magistrati anche nuovi, e tali perciò da rendere più evidente, come si disse, la serenità del giudizio.

Circa poi la maggiore o minor competenza dei magistrati penali, è da rilevare, che fu sollevata anche su questo punto, sin dal 1888, nell'altro ramo del Parlamento, una viva discussione al riguardo, come ebbi a vedere dai precedenti parlamentari, che volli consultare per rendermi ragione della proposta presente; e le obiezioni di oggi furono fatte anche allora; e lo stesso onor. Finocchiaro-Aprile, oggi guardasigilli, da deputato, mosse molti dubbi circa la utilità del contributo, che nelle liti civili avrebbero potuto recare i magistrati addetti al penale.

Se non che la, sintesi della discussione e la conclusione fu quella tanto caldeggiata dall'onorevole Zanardelli, e cioè, che non dovendosi affidare il compito delle Sezioni Unite civili alla unica Sezione civile, convenisse ricorrere anche al concorso di altri magistrati, che sarebbero venuti scevri da preoccupazioni e nuovi al giudizio.

Stando così le cose, salvochè vovesse farsi luogo ad una riforma radicale e sostanziale, e non è questo il momento, il formare le Sezioni Unite col solo personale degli addetti al civile, è al tutto ripugnante alla legge del 1888 nelle condizioni attuali.

Ma ciò che è più notevole, per valutare l'importanza della proposta Scialoja, è questo, che all'atto pratico i fini ch'egli vorrebbe raggiungere sono nè più nè meno raggiunti coll'attuale costi-

tuzione organica della Corte Suprema di Roma e col modo attuale di comporre le Sezioni Unite civili.

Mi sembra necessario al riguardo chiarire qualche punto di fatto, che (e non è a farne meraviglia), è sfuggito all'onorevole Scialoja, il quale non è stato in condizione di conoscere il modo pratico, secondo il quale le nostre Sezioni Unite civili sono chiamate a funzionare.

L'onor. Scialoja infatti suppone, tenuto conto che la Sezione civile come Sezione semplice giudica con sette magistrati, che quando si debbano comporre le Sezioni Unite, debbano chiamarsi sette magistrati addetti al civile, oltre il primo presidente, e sette magistrati addetti alla seconda Sezione penale. Ma in realtà non è così. Nè è questa la lettera della legge, benchè, come è stato rilevato nella relazione, sia essa in parte poco felice.

La legge dice in primo luogo, che le Sezioni Unite funzionano con un numero non minore di 15, locuzione infelice, perchè includente un arbitrio, e tanto più singolare, in quanto per le altre Cassazioni, che sin dal 1865 si dissero tuttora conservate, si ritenne bastevole il numero di soli undici votanti, introducendo quasi così un doppio tipo di Cassazioni, e con una gradazione diversa.

Se non che, in quanto al numero, ogni elasticità fu eliminata dal retto criterio di chi sin dal primo impianto resse la Cassazione di Roma, la quale, con uso costante, è stata sempre formata con 15 votanti, nè più nè meno, per le Sezioni Unite.

In quanto alla scelta poi dei 15, non fu mai dubitato, che non vi fossero limiti speciali e determinate proporzioni tra i magistrati dell'una e dell'altra Sezione, e men che mai si pensò, che sette e non più dovessero essere i consiglieri addetti al civile da chiamarsi alle Sezioni Unite, tra i 18 che formano la Sezione civile unica.

In vece, naturalmente, si affidò la scelta al potere discrezionale ed insospettato del presidente, il quale, tenuto conto delle esigenze del servizio, nomina i relatori e chiama a vicenda, or questi or quelli, con opportuna ed obbiettiva selezione, giacchè nessuno, io penso, avrà mai dubitato della serenità del giudizio di chi giunto al massimo grado di primo magistrato del Regno, non può avere altra mira fuori di

quella di servire alla giustizia ed alla voce della propria coscienza, come è elementare dovere, del resto, di qualunque magistrato, alto o basso che sia.

Come vedesi, tolto di mezzo il supposto di fatto, di proporzioni determinate da serbare, il fine che l'onor. Scialoja intenderebbe raggiungere colla sua proposta, è già scolpito nella legge presente, e nulla quindi sotto questo aspetto occorre modificare.

Nè si dica, che ad ogni modo converrebbe allontanare i penalisti dalle Sezioni Unite perchè meno competenti.

La obbiezione ha già avuto la risposta, e su questo punto, dopo esame maturo, provvederà la promessa futura riforma.

Se a tale eliminazione, in vero, sin da oggi si dovesse mirare, perchè non preoccuparci di altre difficoltà? Perchè non allargare i limiti della presente proposta? Ma è ciò che avvedutamente, giova ripeterlo, non si è creduto di fare, perchè rotte le dighe, si entrerebbe in un campo più vasto, e che merita studii e proposte più sostanziali e più gravi.

Del resto, bisogna anche eliminare una specie di pregiudizio, e cioè che gli addetti al penale siano per ciò stesso incapaci o quasi di dare utile contributo in materia civile. Ma per noi la materia e la carriera è generalmente promiscua e talvolta è il caso, che determina la destinazione ad una Sezione penale anzichè alla civile, oltrechè la designazione può da un anno all'altro mutare. Per esempio, in questi ultimi tempi sciaguratamente è stata in modo sensibile mietuta a preferenza una Sezione penale ed ottimi civilisti han dovuto prendere il posto dei compagni venuti meno.

Ma che perciò?

Si lasci alla Presidenza, come è stato sempre in passato, e come lo stesso onorevole Scialoja del resto desidera, la scelta; ed il manipolo dei penalisti che è chiamato ed in proporzioni per il solito modeste, a contribuire al funzionamento delle Sezioni Unite darà il suo ausilio anche in avvenire, aspettando tempi migliori e non lontani per dare un assetto definitivo all'istituto supremo.

Sì, questo è il voto dell'Ufficio centrale, che è, giusta le fatte dichiarazioni, pur quello dell'onor. guardasigilli, e che risponde ad un bisogno generalmente sentito.

Gradatamente la Cassazione di Roma ha acquistato, e non poteva essere diversamente, sempre nuove attribuzioni, e con esse nuove morali responsabilità, alle quali ha fede di avere corrisposto con abnegazione ed amore col suo funzionamento.

Giudice dei conflitti, unica competente in certe materie speciali ed in materia penale, ciascuno di coloro che ne fanno parte, ha la coscienza di aver compiuto e largamente il suo dovere. Se taluni inconvenienti, per una parte della materia penale si sono verificati, senza colpa di alcuno e per la materia soverchiante, si è opportunamente fatto ricorso agli espedienti interni che consentiva la legge, allo scopo di eliminarli.

Ed allo stesso fine provvede la proposta formulata nell'odierno disegno di legge.

E ciò all'Ufficio centrale per il momento pare che basti.

Altri problemi s'impongono e i lunghi studii hanno additata la via, problemi complessi che non è facile scindere, problemi che si rannodano ai più vitali interessi del cittadino, che è costretto persino a cercare con molta fatica e dispendio, il suo giudice in un labirinto di forme.

A tutto ciò urge provvedere con una legge nuova e speciale, giusta i rilievi contenuti nella relazione dell'Ufficio centrale, e che ha accolto l'onor. guardasigilli.

Aspettiamo pertanto la riforma che con tanta larghezza di vedute ed efficacia, l'onor. guardasigilli ha promesso di volere studiare e proporre quanto prima.

Per ora l'Ufficio centrale da parte sua insiste nella proposta di legge colla sua modesta portata, e preso atto della promessa dell'onorevole guardasigilli che certamente sarà mantenuta, prega il Senato ad accogliere il presente progetto nei ristretti suoi termini.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onor. Scialoja insiste nel suo emendamento?

SCIALOJA. Io non proponeva emendamenti; pregava soltanto l'Ufficio centrale di prendere in considerazione i miei concetti; ma, poichè esso non è entrato nel mio ordine di idee, la mia proposta non ha che il carattere di un

semplice invito e di una semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro guardasigilli.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Avevo chiesto di parlare per pregare l'onor. Scialoja di non insistere nella sua proposta, ma, poichè egli l'ha già ritirata, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un progetto di legge che ha un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano » (N. 54).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 54).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno avendo chiesto di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Il comune di Limosano è distaccato dal mandamento di Castropignano, ed aggregato a quello di Montagano.

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo del Re di provvedere per decreto Reale a quanto occorra per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale - Quartiere vecchio - in Siracusa coi fabbricati - Asilo e Statella - di proprietà comunale stipulato tra il Demanio ed il Municipio di Siracusa addì

30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato tra il Demanio e lo stesso Municipio addì 29 ottobre 1904 » (N. 68).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale - Quartiere Vecchio - in Siracusa coi fabbricati - Asilo e Statella - di proprietà comunale stipulato fra il demanio e il municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato tra il demanio e lo stesso municipio addì 29 ottobre 1904 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvato il contratto di permuta del fabbricato demaniale « Quartiere Vecchio » in Siracusa, coi fabbricati « Asilo » e « Statella » di proprietà comunale, stipulato tra il Demanio dello Stato ed il municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè l'atto aggiuntivo stipulato fra il Demanio dello Stato e lo stesso municipio addì 29 ottobre 1904.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i senatori, segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Faccio noto al Senato che la Commissione della cui nomina il Senato mi ha incaricato, per l'esame delle proposte dei senatori Codronchi e Pellegrini, è stata da me composta dai signori senatori: Codronchi, Visconti-Venosta, Pellegrini, Cavasola e Rossi Luigi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge:

Approvazione di tre Convenzioni firmate all'Aja il 12 giugno 1902, fra l'Italia e vari Stati d'Europa;

Senatori votanti	103
Favorevoli :	96
Contrari	7

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazione all'art. 8 della legge 6 dicembre 1888, n. 5825, che deferisce alla Corte di Cassazione di Roma la cognizione di tutti gli affari penali del Regno (N. 50).

Aggregazione del comune di Limosano al mandamento di Montagano (N. 54);

Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale - Quartiere vecchio - in Siracusa coi fabbricati - Asilo e Statella - di proprietà comunale stipulato tra il Demanio ed il Municipio di Siracusa addì 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato tra il Demanio e lo stesso Municipio addì 29 ottobre 1904 (N. 68).

II. Svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dei senatori Mariotti Giovanni, Mucicchi e Niccolini sugli sgravi dei bilanci comunali e provinciali dalle spese per servizi pubblici governativi.

La seduta è sciolta (ore 17 e 5).

Licenziato per la stampa il 18 aprile 1905 (ore 12.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.